Daniele Sacco



RIMINI
CITTÀ DUCALE DELLA PENTAPOLI

Processi di trasformazione del paesaggio rurale in *Romània* dal Tardoantico al basso Medioevo, nuovi dati sull'incastellamento e sul *Breviarium Ecclesiae Ravennatis*

Daniele Sacco

RIMINI CITTÀ DUCALE DELLA PENTAPOLI

Processi di trasformazione del paesaggio rurale in *Romània* dal Tardoantico al basso Medioevo, nuovi dati sull'incastellamento e sul *Breviarium Ecclesiae Ravennatis*

Dinamiche dell'incastellamento in Adriatico: secoli X-XIII

Atti del Convegno Internazionale
Urbino, Palazzo Bonaventura, Aula Magna del Rettorato
27-28-29 novembre 2023

VOLUME II

All'Insegna del Giglio

ArcheoMed

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Collana dell'Insegnamento di Archeologia Medievale
Monografie VI - 2025

Archeo*Med*
Monografie di ricerca scientifica dell'Insegnamento di Archeologia Cristiana, Tardoantica e Medievale dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali DISCUI.

Collana avviata nell'anno 2006 e diretta da:
Daniele Sacco
Anna Lia Ermeti

Comitato Scientifico
Michele Asolati (Università degli Studi di Padova), Tommaso di Carpegna Falconieri (Università degli Studi di Urbino), Anna Lia Ermeti (Università di Urbino), Alfonso Forgione (Università dell'Aquila), Gérard Giuliato (Université De Lorraine), Chiara Guarnieri (SABAP Emilia-Romagna), Federico Marazzi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), Simonetta Minguzzi (Università degli Studi di Udine), Umberto Moscatelli (Università di Macerata), Oscar Mei (Università degli Studi di Urbino), Antonio Monterroso Checa (Universidad de Córdoba), Gianluca Raccagni (The University of Edinburgh), Daniele Sacco (Università degli Studi di Urbino), Marco Sannazaro (Università Cattolica del Sacro Cuore Milano).

Certificazione scientifica delle opere
La collana utilizza un processo di referaggio a doppio cieco a cui vengono sottoposte le monografie e di cui sono responsabili la Direzione e il Comitato Scientifico.

Archeo*Med* Monografie
I - 2006
Ermeti A.L., Sacco D. (a cura di), 2006, *Il Castello di Monte Copiolo nel Montefeltro. Ricerche e scavi 2002-2005*, «Archeo*Med*» collana di studi dell'Insegnamento di Archeologia Medievale, Monografie, I, Pesaro.
II - 2007
Ermeti A.L., Sacco D. (a cura di), 2007, *Archeologia del paesaggio medievale nel territorio di Casteldelci - Montefeltro: indagini 2005-2007*, «Archeo*Med*» collana di studi dell'Insegnamento di Archeologia Medievale, Monografie II, Pesaro.
III - 2016
Sacco D., Tosarelli A., 2016, *La fortezza di Montefeltro. San Leo: processi di trasformazione, archeologia dell'architettura e restauri storici*, «Archeo*Med*» collana di studi dell'Insegnamento di Archeologia Medievale, Monografie III, Firenze.
IV - 2017
Sacco D., 2017, *Il paesaggio degli arcivescovi. Processi di trasformazione del territorio tra alto e basso Medioevo nelle Marche settentrionali*, «Archeo*Med*» collana di studi dell'Insegnamento di Archeologia Medievale, Monografie IV, Firenze.
V - 2023
Sacco D. (a cura di), 2023, *Dinamiche dell'incastellamento in Adriatico. Secoli X-XIII*, «Archeo*Med*» collana di studi dell'Insegnamento di Archeologia Medievale, Monografie V, Firenze.
VI - 2025
Sacco D., 2025, *Rimini città ducale della Pentapoli. Processi di trasformazione del paesaggio rurale in Romània dal Tardoantico al basso Medioevo, nuovi dati sull'incastellamento e sul* Breviarium Ecclesiae Ravennatis, «Archeo*Med*» collana di studi dell'Insegnamento di Archeologia Medievale, Monografie VI, Firenze.

Archeo*Med* Cataloghi e Guide scientifiche
I - 2010
Sacco D. (a cura di), 2010, *Museo Archeologico "Uguccione della Faggiola". Guida all'allestimento*, «Archeo*Med*» collana di studi dell'Insegnamento di Archeologia Medievale, Cataloghi e guide scientifiche I, Pesaro.
II - 2013
Sacco D., 2013, *Da Pisaurum a Pesaro lettura archeologica e storico artistica sull'evoluzione del tessuto urbano e dei monumenti*, «Archeo*Med*» collana di studi dell'Insegnamento di Archeologia Medievale, Cataloghi e guide scientifiche II, Pesaro.

Salvo disposizioni scritte dell'Editore e degli Autori dei testi ogni riproduzione con qualsiasi mezzo effettuata è vietata.
I contenuti del presente volume non possono essere utilizzati per addestrare sistemi di intelligenza artificiale.
L'Autore resta a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti non identificate.
Copertina e quarta di copertina: disegno M. Chiara Torcolacci. Grafica: Mister Pat. Elaborazioni cartografiche interne: D. Sacco, S. Vona.

ISSN 2465-0226
ISBN 978-88-9285-370-6
e-ISBN 978-88-9285-371-3
© 2025 Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s.
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Archeo*Med*, Monografie, VI - 2025
marzo 2025

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
BDprint, marzo 2025

Sicut sagittae in manu potentis, ita filii
(alla nostra Famiglia, che è riminese)

Indice

Premessa
Giorgio Calcagnini, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo . . . . . pag. 13

Presentazione
Federica Gonzato, Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini . . . . . pag. 15

Saluti
Jamil Sadegholvaad, Sindaco di Rimini . . . . . pag. 16

Introduzione
Daniele Sacco . . . . . pag. 17

Capitolo I _ Il metodo

I.1 Obiettivi e strategie della ricerca . . . . . pag. 23

I.2 Le fonti: la formazione della banca dati toponomastica . . . . . pag. 25

I.3 Lo sviluppo dell'applicativo denominato COMPERIO per l'analisi della banca dati relativa al ducato della Pentapoli romana-orientale e il *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* georeferenziato . . . pag. 27
I.3.1 Categorizzazione dei toponimi fondiari . . . . . pag. 29

Capitolo II _ Il territorio della città di Rimini nel Tardoantico

II.1 L'organizzazione del ducato della Pentapoli . . . . . pag. 39

II.2 Il termine del sistema per ville rustiche: la ridistribuzione della proprietà fondiaria nel Tardoantico . . pag. 45

II.3 Una plausibile presenza di depositi dell'erario presso le consolari? . . . . . pag. 57

II.4 Alcune note topografiche sui tracciati viari del territorio riminese . . . . . pag. 59
II.4.1 Le strade consolari (*Flaminia*, *Aemilia*, *Popilia*) . . . . . pag. 59
II.4.2 La *strata Regalis* o *Flaminia Minor* . . . . . pag. 59
II.4.3 La via *Ariminensis* / *Aretina* / *Maior* / *Imperialis* . . . . . pag. 63

II.5 Immissione di edifici di culto cristiano in contesti tardoantichi . . . . . pag. 67
II.5.1 Il contesto archeologico di San Martino in Bordonchio e la via *Popilia* . . . . . pag. 67
II.5.2 Il contesto archeologico di San Giovanni in Còmpito e la stazione stradale sulla via *Aemilia* . . pag. 68
II.5.3 Il contesto archeologico di San Michele Arcangelo *in Acervulis,* il *pago Acervolano* sulla via *Aemilia* . . . . . pag. 70
II.5.4 Il contesto archeologico di San Giovanni in Galilea nella valle dell'Uso . . . . . pag. 72
II.5.5 Il contesto archeologico di San Lorenzo *in fundo Ampusiano qui vocatur in Monte* . . . . . pag. 73
II.5.6 Il contesto archeologico di San Lorenzo in *Vico Pupillo* (o in Strada), la via *Flaminia*, il *vico* e la *strata Regalis* . . . . . pag. 74

II.6 L'evidente retaggio romano nella riorganizzazione della Pentapoli . . . . . pag. 77

Capitolo III _ Il territorio della città di Rimini nell'alto Medioevo.
L'organizzazione delle campagne: il sistema per casali

III.1 I *casalia* del *territorium* di Rimini. L'avvio coevo al termine del sistema gestionale classico per edifici rustici. La maturità, tra VIII e IX secolo. L'esito coevo a castelli e villaggi . . . . . pag. 83

III.2 Alcuni dati, recenti, sullo studio archeologico delle campagne in ambito europeo e romagnolo . . . . . pag. 89

III.3 Censimento, analisi documentaria e topografica dei casali riminesi noti . . . . . pag. 95
III.3.1 Il casale *Bassianum* nell'alto Medioevo, il castello di Passàno nel basso Medioevo . . . . . pag. 95
III.3.2 Il casale *Iovis* nell'alto Medioevo, il castello di Santarcangelo nel basso Medioevo e i casali *Coriliano* e *Camariano* . . . . . pag. 96
III.3.3 Il casale *Istriano* . . . . . pag. 98
III.3.4 Il casale chiamato *Casale* nel fondo *Ticiano* . . . . . pag. 98
III.3.5 Il casale *Ariniano* nel fondo *Mariano* . . . . . pag. 98
III.3.6 Il *fundo Curdinianum* con nove casali . . . . . pag. 98
III.3.7 Il fondo *Maraciana* con i suoi numerosi casali . . . . . pag. 99
III.3.8 Il casale *Furiano* nell'alto Medioevo, la villa di Friano nel basso Medioevo . . . . . pag. 106
III.3.9 Il casale *Viciano* e il villaggio / castello di *Vizano* . . . . . pag. 106
III.3.10 Il casale *Turiano* nell'alto Medioevo e il castello di Montetauro nel basso Medioevo . . . . . pag. 108
III.3.11 Il casale *Viginti* nell'alto Medioevo e Villa Venti nel basso Medioevo . . . . . pag. 109
III.3.12 Il casale *Pulliolo* . . . . . pag. 109
III.3.13 Il casale *Basilii* e il castello di San Giovanni in Galilea . . . . . pag. 109
III.3.14 Dal fondo *Casalicclo* al castello di Casalecchio . . . . . pag. 109
III.3.15 I casali di Sant'Ermete, Corpolò e Villa Verucchio lungo la via *Ariminensis* . . . . . pag. 110
III.3.16 Il casale *Augustus* e la villa di Casalostro . . . . . pag. 113
III.3.17 I casali di Mulazzano, Albereto, Meleto, Spinarella e i rispettivi castelli . . . . . pag. 113

III.4 I confini fondiari indicati negli atti sono attendibili? A che livello? . . . . . pag. 119

III.5 L'estensione di *fundi* e casali è computabile? Più incongruenze che certezze . . . . . pag. 121

III.6 Il punto sui casali altomedievali di Rimini . . . . . pag. 125

Capitolo IV _ Le masse il contenitore di tutto

IV.1 Localizzazione e assetto delle masse riminesi . . . . . pag. 133

IV.2 Le masse del quadrante N della diocesi di Rimini . . . . . pag. 137
IV.2.1 La doppia ipotesi sulla collocazione della massa *Salutis* (e la massa *Ruffiense*) . . . . . pag. 137
IV.2.2 La massa *Uttianus* / *Utiana* e la massa *Atiana* . . . . . pag. 140
IV.2.3 La massa *Castruciana* . . . . . pag. 141

IV. 3 Le masse del quadrante S della diocesi di Rimini . . . . . pag. 145
IV.3.1 La massa *Cupiniana* nella bassa valle dell'Ausa . . . . . pag. 145
IV.3.2 La massa *Corniliana*, presso il territorio di Coriano . . . . . pag. 145
IV.3.3 La massa *Maratjana* . . . . . pag. 150
IV.3.4 La massa *Istiana* . . . . . pag. 155
IV.3.5 La massa *Ràncore* . . . . . pag. 155

IV.3.6 Una massa lungo il basso corso dei torrenti Tavollo e Taviolo . . . . . pag. 159

IV.4 Il punto sulle masse riminesi: organizzazione e gestione del paesaggio nell'alto Medioevo . . . pag. 161
IV.4.1 Una nota toponomastica a margine della localizzazione delle masse pentapolitane in rapporto a *gualdi* e *gaggi* . . . . . pag. 167

Capitolo V _ Formazione e assetto del reticolo plebano della diocesi di Rimini

V.1 Il reticolo plebano della diocesi di Rimini nell'alto Medioevo . . . . . pag. 175
V.1.1 San Martino in Bordonchio, la Popilia e il fondovalle tra Uso e Marecchia . . . . . pag. 179
V.1.2 San Giovanni in Còmpito e l'incrocio sulla via Emilia . . . . . pag. 180
V.1.3 San Vito e la via Emilia . . . . . pag. 181
V.1.4 Santa Stefania (o Paola) in Roncofreddo . . . . . pag. 182
V.1.5 San Michele Arcangelo *in Acervulis* e la via Emilia . . . . . pag. 182
V.1.6 San Giovanni in Galilea nella valle dell'Uso . . . . . pag. 182
V.1.7 San Martino in Murisiano . . . . . pag. 182
V.1.8 San Giovanni in Bulgaria Nuova . . . . . pag. 182
V.1.9 San Lorenzo in *Monte Apusano* e i retaggi della *gens Apusia* . . . . . pag. 183
V.1.10 San Gaudenzio, la Flaminia e il monte *Auxiliare:* un colle ritrovato . . . . . pag. 187
V.1.11 San Lorenzo di Riccione, le vie Flaminia e *Regalis* e il *vico Pupillo* . . . . . pag. 191
V.1.12 Santa Innocenza in Montetauro, la *strata Regalis* e la media vallata del Marano . . . . . pag. 192
V.1.13 San Savino, la *strata Regalis* e l'anomala progressione al di là del Conca . . . . . pag. 195
V.1.14 Sant'Erasmo in Misano e la valle del Conca . . . . . pag. 195
V.1.15 Sant'Andrea *que vocatur Casariola* è mai esistita? . . . . . pag. 197
V.1.16 San Giorgio in Conca e il suo possibile spostamento a valle . . . . . pag. 198
V.1.17 San Laudizio tra Valfoglia e Valconca . . . . . pag. 200

V.2 Il reticolo plebano della diocesi di Rimini nel basso Medioevo . . . . . pag. 201
V.2.1 Sant'Angelo in Salute e la massa *Salutis* . . . . . pag. 201
V.2.2 San Martino in Rafaneto di Verucchio sulla via *Ariminensis* . . . . . pag. 201
V.2.3 Santa Cristina sull'Ausa . . . . . pag. 201
V.2.4 San Giovanni in *Cella Iovis*, la pieve del villaggio di "Cellula", poi castello di Cerasolo . . . . pag. 201
V.2.5 San Patrignano tra Ausa e Marano e alcune altre chiese ritenute pievi "dubbie" . . . . . pag. 202
V.2.6 San Lorenzo in *Berco* e il castello di Trappola . . . . . pag. 204
V.2.7 Santa Colomba in Inferno presso la massa *Maratjana* . . . . . pag. 204
V.2.8 Ragionando sulla topografia plebana della diocesi di Rimini . . . . . pag. 208

Capitolo VI _ Il fenomeno dell'incastellamento nel territorio diocesano di Rimini alla luce dei nuovi dati topografici

VI.1 Moventi, momenti, attori, luoghi, numeri dell'incastellamento nel territorio di Rimini . . . pag. 213

VI.2 L'incastellamento di presumibile matrice ecclesiastica (arcivescovi, vescovi, enti monastici) . . . . . pag. 235
VI.2.1 L'incastellamento della *curtis* arcivescovile, e centro di stoccaggio, di Montiano . . . . . pag. 235
VI.2.2 L'incastellamento della *curtis* arcivescovile di *Libiàno* (o *Libàno*) nel piviere di San Martino in Bordonchio . . . . . pag. 235
VI.2.3 Le corti di Sala, Pisciatello, il castello di *Casaliclo* e quello di Castellabate . . . . . pag. 237
VI.2.4 L'incastellamento della *curtis* arcivescovile di *Iuvidìa* nel piviere di San Vito . . . . . (e le corti di San Vito e di San Patrignano) . . . . . pag. 238
VI.2.5 Il castello vecchio di Savignano sul Rubicone . . . . . pag. 241

VI.2.6 Il castello di Gaio (Gaggio) . . . . . pag. 242
VI.2.7 Il casale *Iovis* e il castello di Santarcangelo sul *Mons Iovis* . . . . . pag. 242
VI.2.8 La *curtis Galli* nel plebato di Santarcangelo e il castello di Castel dell'Uso . . . . . pag. 244
VI.2.9 L'incastellamento della massa *Corniliana* e delle aree limitrofe . . . . . pag. 245
VI.2.10 L'incastellamento della massa *Maratjana* e delle aree limitrofe . . . . . pag. 260
VI.2.11 L'incastellamento della *curtis* di San Giovanni in *Mariniano* nella bassa Valconca . . . . . pag. 265
VI.2.12 L'incastellamento della *curtis* arcivescovile di Sant'Ermete e delle Terre di Focara, nel nord delle Marche . . . . . pag. 268

VI.3 Ciò che è dato e ciò che è trattenuto. Lo stoccaggio dei prodotti fondiari colonici in *canave* e *cellule* . . . . . pag. 281

VI.4 Per approfondire: influenze dei fattori morfologici, geologici e geomorfologici nella scelta di alcuni insediamenti del territorio riminese utili allo stoccaggio dei prodotti colonici (V. Guerra, C. Guerra, D. Sacco) . . . . . pag. 285

VI.5 L'incastellamento di presumibile matrice laica . . . . . pag. 293
VI.5.1 I castelli marecchiesi di Verucchio, Sajano, Montebello, Torriana e i Malatesti . . . . . pag. 293
VI.5.2 Il caso dei Bennonidi: l'incastellamento di Morciano di Romagna e l'abbazia di San Gregorio in Conca . . . . . pag. 299
VI.5.3 Dalla *curtis* di Fagnano al castello di Sant'Andrea in Casale? . . . . . pag. 309

VI.6 Analisi topografica delle *curtes* dei Bennonidi in rapporto al sistema fondiario arcivescovile . . pag. 313
VI.6.1 Un necessario approfondimento sul castello di Faetano, ceduto da Pietro di Bennone . . . . pag. 315

VI.7 Nuove ipotesi ubicatorie per il *castrum Conke* nell'alto Medioevo, sviluppate sull'analisi topografica e toponomastica della vallata del fiume Conca . . . . . pag. 317
VI.7.1 L'ubicazione costiera su monte Vici, nel basso Medioevo . . . . . pag. 317
VI.7.2 La possibile ubicazione presso la media / bassa vallata, nell'alto Medioevo . . . . . pag. 319

VI.8 L'incastellamento tra Valconca e Valfoglia . . . . . pag. 323
VI.8.1 Cerreto Abate . . . . . pag. 323
VI.8.2 La scomparsa corte di Spinarella . . . . . pag. 324
VI.8.3 Mondaino e Montecchio . . . . . pag. 325
VI.8.4 Saludecio . . . . . pag. 325
VI.8.5 Monte Pettorino / Petrino . . . . . pag. 326
VI.8.6 Meleto: un casale . . . . . pag. 326
VI.8.7 Montegridolfo . . . . . pag. 326
VI.8.8 Toppole . . . . . pag. 327

VI.9 Insieme ai castelli: tombe (centri di stoccaggio fortificati bassomedievali), ca' e ville (villaggi aperti) . . . . . pag. 329

Capitolo VII _ Conclusioni

VII.1 Ville rustiche, casali, masse, *curtes,* castelli, tombe e ville: una lunga trama, diversi attori, un'unica sceneggiatura . . . . . pag. 339

Ringraziamenti . . . . . pag. 349

Note . . . . . pag. 351

Fonti e bibliografia . . . . . pag. 377

Strumenti e indici analitici

Abbreviazioni . . . . . pag. 398

Cronotassi degli arcivescovi di Ravenna (dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente al X secolo) . pag. 399

Indice dei nomi (a cura di D. Sacco, S. Vona) . . . . . pag. 401

Indice dei luoghi (a cura di D. Sacco, E. Sacco, S. Vona) . . . . . pag. 405

Premessa

Tra gli atti del Convegno urbinate sulle dinamiche dell'incastellamento in Adriatico, che si danno alle stampe, è presente questo secondo volume, monografico, dedicato all'analisi topografica dei processi di trasformazione del territorio della città di Rimini nell'alto Medioevo, i secoli compresi tra la caduta dell'impero romano d'Occidente e l'anno Mille.

Prendo atto di come sia stato condotto, sul territorio, un enorme lavoro di ricerca storica e topografica, iniziato anni addietro e ora presentato attraverso il presente volume che costituisce una prima occasione di partecipazione dello studio. Per affrontare la ricerca il nostro Ateneo ha stretto anche importanti convenzioni con altri Enti del territorio, tra cui desidero particolarmente sottolineare quella con gli Archivi di Stato di Forlì-Cesena e Rimini, attuando i principi della Terza Missione che uniscono l'Università al territorio.

Ciò che più mi stupisce, di questo lavoro, è la mole dei dati topografici ordinata e processata attraverso i sistemi informatici. Mi stupisce anche il livello di analisi territoriale che il dato ha raggiunto: strettissimo. Il focus alterna elaborazioni ad ampio raggio ad affondi su micro processi di trasformazione, come nello studio di un corpo umano, in cui da una visione generale si passa all'analisi cellulare. C'è dell'umanesimo in questo metodo, anche nel coraggio di superare "i confini".

Il volume sottolinea come al termine dei cosiddetti regni romano-barbarici (anno 553 d.C. circa) Rimini fu investita di un ruolo significativo su un vasto contesto territoriale che si estendeva sulla bassa Romagna e, soprattutto, sulle Marche del nord. Con la formazione del ducato della Pentapoli Rimini divenne città ducale. Il centro adriatico prese a controllare, sotto il profilo militare e politico, un distretto corrispondente a gran parte delle attuali province di Rimini, Pesaro-Urbino e Ancona.

Ritengo che la forza di questo volume, oltre al portato scientifico, stia nel messaggio veicolato dal gruppo di ricerca diretto da Daniele Sacco. Il concetto è chiaro: in passato non era stato possibile comprendere appieno i processi di trasformazione del territorio in oggetto poiché la storiografia, di parte riminese e pesarese-urbinate, ha affrontato gli stessi problemi interpretativi senza interfacciare i dati, come se ci si trovasse di fronte a due uomini "schiena a schiena" che osservano direzioni opposte, analizzando senza confronto.

L'assenza di dialogo è certamente figlia di un confine che mi dicono cristallizzato nel tardo Medioevo, quando lo scontro territoriale tra la signoria malatestiana di Sigismondo Pandolfo e quella urbinate di Federico di Montefeltro è divenuto elemento divisivo. La questione è socio-antropologica. La divisione, emersa nettissima nel XV secolo, ha creato due poli distinti di ricerca, classi di eruditi riminesi o pesaresi-urbinati in frizione, ciò ha reso profondamente miope lo studio del contesto geografico.

La secessione di nove comuni marchigiani verso Rimini, per alcuni inspiegabile, per altri comprensibile, ha avuto il merito di aver levato il velo dallo sguardo degli studiosi, il territorio si è profondamente ibridato. L'ibridazione ha mostrato come ciò che si trova oltre "frontiera" spesso non è "diverso da noi" e ha ricordato che i confini sono frutto di decisioni politiche, non antropologiche.

Il ducato riminese della Pentapoli, attivo per quasi due secoli tra VI e VIII secolo, ha unito un territorio da Rimini ad Ancona. L'unità è stata organizzativa, governativa, militare e sociale. Ritengo che questo volume, che su quel periodo imposta notevoli ragionamenti, sia riuscito a dimostrare come nell'ambito pentapolitano siano nate alcune dinamiche comuni al sud della Romagna e al nord delle Marche, particolarmente percepibili attraverso lo studio dello splendido territorio di Rimini.

Fondamentalmente, assodato il lavoro scientifico, il messaggio di questo volume è inclusivo, contemporaneo e invita, nella ricerca, a superare i confini imposti dalla geografia politica, per approcciare comprensori più ampi nella loro complessità, evitando di ragionare in bianco e nero, ma accettando tutte le sfumature di colore.

Anche in questo il presente volume supera i precedenti, per l'apertura mentale dimostrata dalla sua Scuola di ricerca che, si diceva, è oggettivamente figlia dell'umanesimo urbinate.

Giorgio Calcagnini
Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Presentazione

Il volume, frutto del convegno internazionale "*Dinamiche dell'incastellamento in Adriatico, secoli X-XIII*", tenutosi ad Urbino nel 2023, è dedicato al settore meridionale della Romagna e analizza una ricostruzione diacronica dei processi di trasformazione del paesaggio rurale, dal Tardoantico al basso Medioevo.

Diversi sono gli angoli e le prospettive dai quali il tema viene preso in esame, con uno studio caratterizzato dal recupero e dall'analisi di dati e di fonti toponomastiche, topografiche, archeologiche, storico-artistiche e geomorfologiche, tenendo conto anche del contesto delle trasformazioni in atto nelle campagne europee.

Il tema delle trasformazioni dei paesaggi nel territorio rurale, da diverso tempo oggetto di attenzione da parte di studiosi e ricercatori, è qui trattato prendendo in esame i processi di trasformazione degli insediamenti.

Del resto nella formazione della varietà e dell'estensione del paesaggio, degli aspetti ambientali e di quelli agricoli, gli insediamenti che lo caratterizzano giocano un ruolo di fondamentale importanza.

L'analisi si sviluppa attraverso l'inquadramento del territorio e il suo rapporto con i tracciati viari, analizza le campagne e il sistema di gestione tramite i *casalia,* i castelli e poi delle *masse,* delle tombe e delle ville, per concludere con il fenomeno dell'incastellamento e i suoi *moventi, momenti, attori, luoghi, numeri.*

La condivisione e il confronto sono elementi sui cui gravita il volume, presentando non solo i dati della ricerca, ma anche il percorso effettuato, illustrando argomenti e questioni discusse, nonché gli strumenti operativi utilizzati.

Il volume rappresenta un primo passo per esplorare modalità di indagine attente agli aspetti del paesaggio, per mostrare le possibilità offerte da un approccio interdisciplinare e per comprendere le potenzialità di nuovi approcci di ricerca.

L'approccio multidisciplinare rispecchia la nuova visione di tutela territoriale che caratterizza le Soprintendenze dal 2016. Con la riorganizzazione del Ministero della Cultura, attuata con il DM 23 gennaio 2016, si è definito infatti un nuovo modello di Soprintendenza, non più settoriale, ma unica territoriale con competenza unitaria sulla conoscenza, ricerca e tutela del patrimonio culturale comprendente l'archeologia, le arti, l'architettura, il paesaggio e i beni immateriali.

Si è di conseguenza trasformato il modo di fare tutela, che analizza in modo unitario il patrimonio culturale, dove continuano a mantenere un ruolo centrale la conoscenza e la ricerca che, tramite studi analoghi a quello presentato in questo volume, pongono le basi non solo per successive analisi e spunti di ricerca, ma anche per calibrare necessarie azioni di tutela sul patrimonio culturale del nostro territorio.

Federica Gonzato
Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini

Saluti

Questo è un periodo 'nuovo' e fortunato per Rimini. L'attenzione, anzi la curiosità, verso tutto ciò che riguarda le vicende storiche, artistiche e culturali della città è a uno zenith mai raggiunto in precedenza. È come se, improvvisamente, si fosse alzato un velo e il 'luogo più immaginato d'Italia' (copyright Antonio Riccardi) per la sua spiaggia, per il suo essere eternamente giovane e icona pop all'interno della storia sociale dell'Italia repubblicana, scoprisse dentro a un baule impolverato chiuso in soffitta le prove di un albero genealogico molto più antico.

È un 'ritrovamento' che non si può archiviare in un solo ambito specialistico: l'impatto sociale e culturale sull'attualità è profondo ed evidente. C'è, oggi, una consapevolezza inedita nel dibattito pubblico riminese riguardo al rapporto con il proprio passato. Come se fosse stato rimosso un blocco psicologico collettivo, la cui ragione probabilmente affonda le sue radici nella pressoché totale distruzione della città durante i terrificanti bombardamenti del 1943 e 1944. A seguire l'epopea della rinascita turistica in duetto con l'Italia del boom economico: fortuna, successo, benessere, ma da città 'nuova', con una carta d'identità smarrita chissà dove sotto le macerie belliche.

Il terzo millennio e i restauri e la rifunzionalizzazione della città storica degli ultimi anni hanno portato a tornare a sfogliare l'album di famiglia. L'avventura della candidatura a Capitale della Cultura, nonostante l'esito, annuncia un'onda lunga che, almeno a parere di chi scrive, raggiungerà il suo picco nei prossimi anni. L'attenzione, la curiosità, l'attualità, perfino polemica, del dibattito sulla 'cultura' sono oggi cibo gustoso e quotidiano in una città prima abituata a scaldarsi soprattutto su turismo e pianificazione urbanistica.

Si torna a guardarsi allo specchio e il fiorire di iniziative scientifiche come questa del professor Sacco alimentano questa fame che non è atavica ma urgente e contemporanea.

Jamil Sadegholvaad
Sindaco della Città di Rimini

Introduzione

Rimini è una città che ha sperimentato tanto, arrivando ad alti livelli, entrando nell'immaginario collettivo. Prima di essere elevata a capoluogo di provincia la città era più celebre dei vicini capoluoghi, tra Romagna e Marche. Chi pensa a Rimini sorride, si distende e gode degli effetti benefici della riviera già a livello mentale.

Ciò non è casuale, è marketing, è la "finalizzazione della genuinità". Il messaggio (meglio "lo slogan") è stato recepito dalla cultura di massa, fin dal secondo Dopoguerra e andrebbe sintetizzato nella frase: «vieni a Rimini, si sta bene come a casa di domenica».

C'è dell'opulenza felliniana in tutto, anche nella necessità di tenere i toni alti, allegri, perché "si deve stare bene". Lo "stare bene" crea attrattiva e business e la città si è sorretta, per molto tempo, sulla ricezione e sul relativo indotto.

Negli anni '90 del secolo scorso Rimini era capoluogo comunale, ma non di provincia. La città, per esistere "fisicamente", ha inglobato parte della provincia romagnola di Forlì (poi Forlì-Cesena) e, negli anni 2000, parte di quella di Pesaro-Urbino (che peraltro è marchigiana). Rimini si è ritagliata uno spazio geografico assorbendo venti comuni del forlivese e svolgendo un'attrazione carismatica sulla provincia di Pesaro-Urbino capace di innescare due referendum che, all'esordio del XXI secolo, hanno spinto la popolazione marchigiana di nove comuni (due in Valconca, sette in Valmarecchia) a lasciare la loro regione. Il fatto che le Marche si fossero spinte dentro la Romagna è storia del Ducato di Urbino. Una provincia marchigiana che giungeva alla valle del Savio, alle porte di Sarsina attraverso il comune di Sant'Agata Feltria, e che controllava tutta l'alta vallata del Marecchia, il fiume di Rimini, non poteva che creare squilibri topografici, amministrativi e socio-antropologici. Va sottolineato come l'alta e media valle del Conca, torrente che sfocia in Romagna presso la località di Porto Verde (Misano Adriatico), sia ancora parte della provincia pesarese-urbinate e come tra Romagna e Marche esista "un contesto urbano" separato dal torrente Tavollo, che divide Cattolica (sponda sinistra) da Gabicce Mare (sponda destra). Le due città non si toccavano in origine, ma la loro espansione urbanistica le ha condotte "spalla a spalla" attivando l'ennesimo "contatto" tra le province di Rimini e di Pesaro-Urbino che, se osservate sulla carta, si abbracciano.

Eppure da un lato c'è la Romagna, dall'altro le Marche e al centro c'è uno Stato estero, la Repubblica di San Marino. Una miscela geografica esplosiva che ha reso, ad esempio, l'alta provincia pesarese-urbinate una terra di mezzo apostrofata come "marchignola" con parrocchie in diocesi di Rimini, vernacolo e tradizioni affini al romagnolo meridionale. È normale, accade ai luoghi di confine.

Rimini, promossa a capoluogo provinciale che si contende la "romagnolità" con la blasonata Ravenna, ha saputo smarcarsi dall'epiteto di mero "divertimentificio" attuando, negli anni, una politica di rivalutazione culturale in sinergia con la competente Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio che ha condotto alla musealizzazione (e ora alla edizione) degli scavi di piazza Ferrari, al potenziamento dell'attiguo Museo della Città, al rifacimento di piazza Tre Martiri e del complesso di Castel Sismondo e di altre realtà cittadine (non ultimo il Teatro Amintore Galli). La città ha affiancato ai *circenses* il *panem* della cultura, ampliando l'offerta turistica, accostando i beni culturali cittadini all'effetto ludico delle spiagge, dei locali, giungendo a una proposta completa. Lo stesso Parco Marecchia, con la quinta del ponte di Tiberio, costituisce un esempio virtuoso di parco urbano / polmone verde che rigenera la città e la ridefinizione e valorizzazione estetica del limitrofo quartiere di San Giuliano ha dato nuovo impulso alla caratteristica appendice settentrionale della città.

Mentre prendeva avvio una serie di nuovi studi scientifici condotti tra gli anni '90 e l'esordio del XXI secolo, che ha riletto la storia cittadina occupandosi trasversalmente di architetture, beni artistici, archeologia, il dibattito politico si è concentrato sul fatto che la città fosse scollegata dal nuovo territorio, ossia che si pensasse soltanto alle "spiagge" (e ciò bastava) e non alle campagne, all'entroterra, alla valorizzazione delle tipicità che l'area collinare appena acquisita poteva esprimere.

Anche questo tabù è stato superato e si sono sviluppati (e si stanno sviluppando) progetti che hanno coinvolto l'entroterra a fini turistici (soprattutto cicloturistici) legati alle peculiarità, anche enogastronomiche, con la cultura in agguato, pronta "ad approfittarsene". Si può esaminare ciò che è accaduto nel primo trentennio della istituzione su carta (1992-2022) della provincia di Rimini (ma il primo Consiglio provinciale è stato eletto nel 1995). Il territorio è cresciuto, nel suo rapporto tra capoluoghi comunali e sede provinciale, ha raggiunto una coscienza corporativa e il focus politico, sociale, turistico si è espanso, gradualmente, anche sul territorio.

I tempi sono divenuti maturi per realizzare la ricerca che si propone in questa sede, un lavoro topografico che riguarda l'evoluzione del territorio della diocesi di Rimini (è l'unica partizione amministrativa di età medievale che, perlopiù, ricalcava i confini provinciali prima dell'acquisizione dei nove comuni marchigiani) attraverso i secoli più difficilmente osservabili, quelli compresi tra il termine dell'Impero romano d'Occidente (476 d.C.) e l'esordio del basso Medioevo (anno Mille). La conoscenza storica del territorio costituisce uno strumento di tutela per gli organi preposti, di pianificazione urbanistica per gli enti comunali e regionali e, perché no, di promozione turistica.

Essa deve concorrere, in egual misura, a una ricaduta sociale, virtuosa, anche affiancandosi a progettualità attuate da giovani che accedono, per la prima volta, al mondo del lavoro nel settore del marketing culturale e turistico, in cui Rimini eccelle. Il presente volume, che nasce e cresce come prodotto scientifico di un Ente di ricerca, non desidera costituire uno strumento di conoscenza fine a se stessa e utile alla comprensione del territorio di Rimini nel Medioevo, ma si pone l'obiettivo aggiunto di dover essere stimolo per lo storytelling provinciale, uno strumento strategico per la valorizzazione culturale e turistica. Strumento scientifico di tutela, di conoscenza e di marketing culturale e turistico: la mediazione c'è, deve esserci, altrimenti la cultura resterebbe una "didascalia incomprensibile" da museo d'antan, un esercizio di casta che può esaurirsi attraverso la condivisione che agli archeologi, oggigiorno, piace chiamare "archeologia pubblica / partecipata". Il termine è diventato un po' modaiolo, ma tant'è.

Il volume è stato concepito soprattutto come strumento utile agli organi di tutela e ai professionisti che operano nel settore dell'archeologia preventiva, della verifica dell'impatto archeologico.

Questo lavoro vorrebbe costituire la prima pietra di un edificio che sarà formato da altri testi frutto di ricerche simili. Il quadro complessivo dell'opera prenderà in considerazione quell'area di compenetrazione tra Rimini e Pesaro-Urbino che era la Pentapoli romana-orientale e si svilupperà sulle diocesi: di Rimini, San Marino-Montefeltro, Pesaro-Urbino, Fano, Senigallia, Ancona.

Il focus parrebbe sbilanciato più sulle Marche che sulla Romagna. In realtà il risultato che ci si attende dovrebbe concorrere alla comprensione dei processi di trasformazione dell'ex territorio della Pentapoli che aveva sede ducale a Rimini, ma che comprendeva soprattutto il territorio nord-marchigiano. Sul dato andrebbe condotto un ragionamento socio-antropologico, su come Rimini controllasse più "Marche" che "Romagna" nel Tardoantico e nel primo alto Medioevo e su come Rimini, per farsi provincia, abbia acquisito una porzione significativa del territorio marchigiano.

L'insegnamento di archeologia medievale dell'Università di Urbino si è occupato negli ultimi venti anni prevalentemente, e malgrado alcuni ostruzionismi, dell'entroterra di Rimini. Una messe di studi corposa è stata prodotta sulla valle del fiume Marecchia nel Medioevo, sulla regione storica del Montefeltro in generale e analisi territoriali (affiancate da saggi di scavo stratigrafico) sono state condotte presso numerosi territori comunali riminesi, spesso finalizzate al riconoscimento delle dinamiche che stanno alla base della nascita dei castelli e alla possibilità di poter concorrere alla promozione culturale e turistica (è l'esempio degli studi sviluppati sui territori di Casteldelci, di Pennabilli o di Sant'Agata Feltria). Nell'anno 2016 l'Insegnamento ha promosso un volume monografico dedicato alle architetture della fortezza di San Leo, uno dei principali contesti incastellati italiani e sede di diocesi, nel Medioevo. Nell'anno 2022 è entrato in provincia di Rimini il principale contesto archeologico sul quale l'Università di Urbino, sotto la costante direzione di Anna Lia Ermeti, ha svolto ricerche: il castello di Monte Copiolo (il toponimo va scritto separato quando ci si rivolge al castello e non al comune: *Castrum Montis Cupioli* ossia Monte Copiolo, mentre il comune odierno è Montecopiolo).

Il paradosso storico ha voluto che il castello di origine e di residenza dei conti di Montefeltro, i duchi di Urbino, transitasse nella provincia riminese.

Rimini, la città che ha assistito all'ascesa e al declino della magnifica signoria malatestiana. Sembra un contrappasso dantesco. In realtà non si tratta di un "paradosso", perché l'origine dei Montefeltro è topograficamente romagnola, sicuramente intrecciata alla coeva fine dei cesenati conti di Bertinoro. I Montefeltro tentarono primariamente, nel XIII secolo, di insignorirsi di Rimini, senza successo. Fu così che dirottarono i propri interessi su Urbino città che, con ampia riluttanza, accolse i conti nel 1232. Rimini, di lì a poco, divenne palcoscenico dell'ascesa della famiglia Malatesta e i due casati, a partire soprattutto dal XIV secolo, fecero scintille a causa di quell'abbraccio che legava Cesena, Rimini, Urbino, Pesaro, Fano. Luoghi soggetti agli interessi politici dei Malatesti, come dei Montefeltro. I Malatesti controllarono anche la marchigiana Fano, i Montefeltro la romagnola Cesena e così via, in un intreccio storico affascinante. Non va dimenticato che lo stesso Sigismondo Pandolfo Malatesta tentò più volte di conquistare e annettere Urbino, e Pesaro, ai suoi territori.

Naturale conseguenza di un Insegnamento che si è occupato per un paio di decenni dell'entroterra di Rimini, o almeno della sua parte più vicina alla dorsale appenninica, e anche di tutta l'area settentrionale delle Marche, è il proseguo del lavoro di ricerca attraverso l'analisi del territorio di *Ariminum*.

Portiamo dunque all'attenzione della comunità scientifica le dinamiche che sono state alla base dei processi formativi del paesaggio medievale della diocesi di Rimini, approfittando dell'occasione proposta dal convegno internazionale urbinate denominato: "Dinamiche dell'incastellamento in Adriatico: secoli X-XIII".

Daniele Sacco
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Insegnamento di Archeologia Cristiana, Tardoantica e Medievale e
Insegnamento di Strategie di Comunicazione e Valorizzazione dei Beni Culturali

Capitolo I
Il metodo

I.1 - Obiettivi e strategie della ricerca

Uno dei maggiori àmbiti di ricerca dell'Insegnamento di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università di Urbino è dedicato all'analisi dei processi di trasformazione del territorio della cosiddetta Pentapoli, un distretto politico-militare medio adriatico sviluppatosi nel Tardoantico, con perno sulla città di Rimini (sede di un duca), compreso tra Rimini, Ancona e la dorsale appenninica.

I processi sono ricercati nell'habitat, nei quadri del popolamento, nell'edilizia storica attraverso un *focus* che non si limita a tematiche selettive ("solo archeologia degli elevati", "solo archeologia cristiana"), ma che approccia lo spazio geografico e antropico svolgendo una archeologia globale e diacronica. Questa forma di ricerca pone ogni genere di cambiamento sotto la lente, analizzandone i moventi, i momenti, gli attori, gli esiti. Studiare i mutamenti significa approcciare unitariamente ("globalmente" si è detto) alcuni grandi temi dell'archeologia medievale, tra cui il termine del sistema di gestione dell'agro romano per edifici rustici, l'avvio dei nuovi poli di organizzazione fondiaria tardoantichi, la graduale immissione del cristianesimo nella società classica e pagana, i mutamenti nelle tecniche edilizie (da laterizio e pietra a legno e, di nuovo, da legno a pietra e laterizio), la riorganizzazione delle campagne nel Tardoantico, la novità delle pievi e dei monasteri, lo sviluppo dei villaggi colonici per lo stoccaggio dei prodotti agricoli, la nascita dei castelli, i fenomeni del riuso degli spazi e del reimpiego dei materiali, la stessa progressione della cultura materiale.

Comprendere le ragioni del cambiamento è la chiave che permette di interpretare i nuovi assetti, particolarmente in quelle aree rurali che, per inveterate vicissitudini storico-geografiche, hanno sempre rivestito un ruolo di confine.

La Pentapoli fu luogo di confine per antonomasia. In età protostorica nelle sue valli si ibridarono etruschi, umbri, piceni, galli. In età romana lì correva il confine tra la *Regio VIII Aemilia* e la *Regio VI Umbria* rappresentato, lungo la costa, dal paleoalveo del torrente *Crustumium* (il Conca). Nel Tardoantico essa era area di frizione (e lì sta il suo motore generante) tra impero romano d'Oriente e invasori longobardi, mentre nel pieno Medioevo, come patrimonio di San Pietro, costituì il punto di contatto tra *Romània* e Marca di Ancona, sospesa tra influenza ravennate e romana (come percepibile attraverso la decorazione plastica degli edifici di culto). L'ex territorio pentapolitano è attraversato, odiernamente, dal confine regionale che separa Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche e dal confine nazionale con lo Stato estero della serenissima Repubblica di San Marino. Comprendere quanto si tratti di un luogo "liminale", di passaggio privilegiato tra Adriatico e Tirreno, tra settentrione e meridione, tra Oriente e Occidente spinge a meglio interpretare i dati.

L'obiettivo del progetto di ricerca sul territorio riminese è stato quello di avvicinarsi alla comprensione dei processi di trasformazione del paesaggio e del popolamento rurale nella Romagna meridionale, tra Tardoantico e primo basso Medioevo, calibrando l'àmbito di interesse al presumibile *territorium* dell'antica colonia di *Ariminum* e svolgendo le indagini con metodo topografico, anche attraverso l'ausilio di un *software* di rielaborazione del dato appositamente programmato e denominato COMPERIO e di sistemi informativi geografici. I dati proposti saranno quantitativi e qualitativi.

Il verbo "avvicinarsi" alla comprensione non è stato scelto casualmente. Chi avrebbe il coraggio di scrivere "l'obiettivo è quello di comprendere"?

Il volume, frutto di una ricerca svolta per alcuni anni, non impone "verità rivelate", ma propone nuove chiavi di lettura che avranno la necessità di essere ulteriormente calibrate attraverso il dato che continuerà a emergere dalle ricerche archeologiche, soprattutto dalle sorveglianze e dagli scavi di emergenza. In tal caso, opere in corso come la realizzazione di un nuovo metanodotto che sta attraversando anche le campagne dell'ex territorio pentapolitano possono essere osservate con vivo interesse. Si tratta di un vasto scavo operato in territori defilati e al di fuori dei contesti urbani, posto sotto l'occhio vigile dell'assistenza archeologica e della tutela della Soprintendenza. Il paesaggio acquisirà notevoli informazioni dai lavori tuttora in corso i cui dati, in continuo divenire, non possono ancora essere presi in considerazione, poiché le opere non sono concluse.

La proliferazione degli studi sul territorio di Rimini, tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso (allungati ai primi anni del XXI secolo), si deve soprattutto a un rinato interesse per il territorio amministrativo della Pentapoli. Esso trovò espressione in un convegno che si svolse tra Ancona-Osimo e Jesi, dal 18 al 20 ottobre dell'anno 1981 e gli interventi confluirono negli Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche (n. 86, anno 1983). A seguire vi fu una nuova edizione del *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* (Codice Bavaro) curata da Giuseppe Rabotti che, data alle stampe nell'anno 1985, superò le precedenti. Accolta come una apparizione messianica, quella fonte ha lasciato scaturire un fiume di studi promosso da storici delle istituzioni, del diritto. Il fiume, sostenuto da notevole entusiasmo storiografico, ha condotto sulla riva della ricerca molteplici proposte interpretative senza vedere materializzarsi conclusioni fattive, particolari chiavi di lettura innovative sulle campagne della Pentapoli, fatta eccezione per gli scritti di Antonio Carile e Gianfranco Pasquali, che hanno colto nel segno.

La fortuna degli studi sulle dinamiche socio-economiche, e insediative, dell'alto Medioevo riminese deve tutto alla presenza di un numero significativo di fonti ravennati. I papiri, il *Breviarium* stesso e le pergamene della cancelleria arcivescovile hanno prodotto una ampia fotografia della diocesi di Rimini tra Tardoantico e alto Medioevo (e primo basso Medioevo), ma si trattava di una immagine scattata "fuori fuoco". Gli studiosi hanno tentato di avvicinarsi, di cogliere il dettaglio, ma più si è stretto il campo di osservazione, più l'immagine ha "sgranato", "pixellato", per un motivo evidente: chi si è cimentato nell'interpretazione ha intravisto alcune tendenze, senza poterle osservare direttamente.

Perché l'immagine non era nitida? Se essa veniva ingrandita (*zoomata*) perdeva qualità. La risposta è data dal metodo. Migliaia di toponimi proposti dalle fonti, tra masse, casali, fondi, selve, colli, strade, confini, fossi, fiumi, relitti agrimensori non erano stati localizzati e agganciati sistematicamente al territorio, attraverso l'ausilio dei sistemi informativi geografici.

Molti hanno elucubrato sulla toponomastica, pochi hanno ragionato su una soluzione che potesse permettere di materializzare nel territorio la toponomastica proposta dalle fonti, attraverso l'ausilio che, ad esempio, una piattaforma GIS può offrire alla ricerca, se impostata su una banca dati quantitativa e su un software basato su una programmazione complessa e solida, dal punto di vista scientifico. Svolgere un compito simile negli anni '80 non era possibile, ma all'esordio del nuovo millennio la tecnologia per realizzare l'opera era alla portata di tutti.

Analizzare la toponomastica, tirare le somme, proporre chiavi di lettura storiche lasciando galleggiare i toponimi nello spazio ha reso le ricerche di taluni aleatorie, irricevibili sotto il profilo del metodo, un *pour parler* storico sterile e il territorio non ha tratto beneficio.

Alla base di questo volume sta una scintilla, quella di un gruppo di ricerca che, nel tentativo di comprendere i processi di trasformazione del territorio della Pentapoli romana orientale (e di Rimini), ha dovuto prendere coscienza che sarebbe stato inutile proporre l'ennesima chiave di lettura basata sui regesti dei documenti disponibili. Quel limite andava superato, senza lasciarsi abbacinare dall'abbondanza delle fonti altomedievali rispetto ad altri contesti limitrofi, il pesarese e l'urbinate ad esempio, che non possono vantare una tale mole di informazioni.

Durante l'analisi di fattibilità, propedeutica al progetto, il gruppo di ricerca si è reso conto che era necessario compiere uno sforzo scientifico notevole riguardo allo studio delle fonti, alla messa in opera di sistemi di archiviazione e processamento del dato topografico e toponomastico, un lavoro che poteva protrarsi per lungo tempo, come è accaduto.

La fase analitica ha spinto verso la messa a punto di un metodo di ricerca sperimentale, che si prefiggeva l'obiettivo di ancorare i toponimi al territorio, uno ad uno, a costo di impiegarci anni. E così è stato, sono stati impiegati anni.

Il "gioco valeva la candela": agganciati i toponimi al territorio nella loro diacronia e mutevolezza, analizzato l'etimo e rapportato tutto alle informazioni archeologiche e topografiche a disposizione, quella "fotografia" non sarebbe più risultata fuori fuoco, e sarebbe finalmente riapparso un paesaggio perduto, osservato attraverso i processi di trasformazione.

La strategia della ricerca ha pertanto previsto l'acquisizione del maggior numero possibile di fonti toponomastiche, topografiche, archeologiche, storico-artistiche e geomorfologiche sull'area di indagine. Sebbene il focus fosse concentrato su un periodo compreso tra il Tardoantico e l'esordio del basso Medioevo, si è deciso di incamerare anche tutte le fonti posteriori, ivi comprese quelle dei cosiddetti catasti Calindri e Gregoriano, sino ad arrivare alle fonti del XXI secolo.

Lo studio rilasciato è pionieristico e potrebbe costituire un esempio di metodo per gli studiosi che abbiano necessità di approcciarsi a un territorio nel tentativo di collegare l'informazione documentaria altomedievale a luoghi fisici, a contesti archeologici.

Il presente volume ha certamente un taglio topografico. Il risultato che emerge apre nuovi quadri interpretativi sul territorio della città di Rimini nel Tardoantico e nell'alto Medioevo.

I.2 - Le fonti: la formazione della banca dati toponomastica

Una ricerca basata, in gran parte, su analisi di topografia e toponomastica ha necessità di reggersi su un numero cospicuo di fonti documentarie e archeologiche. In questo paragrafo saranno prese in rassegna le maggiori fonti documentarie.

Il *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* (o *Liber traditionum ecclesiae Ravennatis*, o *Codice Bavaro*) è destinato a costituire, ancora una volta, la fonte principale per l'analisi topografica del territorio della città di Rimini nell'alto Medioevo. Le informazioni racchiuse nel manoscritto papiraceo consegnano un ampio spaccato dell'area pentapolitana ma, soprattutto, riminese[1].

Il manoscritto è conservato alla Staatsbibliothek di Monaco di Baviera e conta 186 registrazioni di *peticiones* enfiteutiche, livelli, donazioni che interessano i beni immobili della Chiesa di Ravenna. Il registro fu composto nello scorcio del secolo X (anni 60' - 80') presso la curia ravennate dagli ufficiali del catasto della camera arcivescovile, ma riguarda transazioni avvenute in un lasso di tempo molto ampio compreso tra il secolo VII e il tardo X secolo. La forchetta cronologica si allarga ulteriormente poiché alcuni toponimi del *Breviarium* sono rintracciabili nei precedenti papiri ravennati (anni 572-666) conservati presso l'archivio Storico Arcivescovile di Ravenna.

Le convergenze si spingono sino a toponimi attestati nel secolo VI, va perciò rimarcato come la stessa edizione dei papiri relativi ai beni della Chiesa ravennate, a cura di Jan-Olof Tjäder, abbia costituito una fonte notevole per lo studio che si presenta.

Nel *Breviarium* figurano concessioni enfiteutiche, livellarie (anche donazioni) elargite dalla Chiesa di Ravenna nei confronti soprattutto dei ceti dirigenti che agivano nella Pentapoli. La fortuna dell'opera, evidente per quanto tardiva, si avvia attraverso alcuni eruditi del XVIII secolo, tra i quali figura l'italiano Scipione Maffei. Nei primi anni del XIX secolo appaiono le due edizioni a cura di M. Fantuzzi e L. B. Bernhart. Il codice fu poi restaurato nell'anno 1957 e di nuovo trascritto nel 1983 da E. Baldetti e A. Polverari a seguito di un denso convegno organizzato dalla Deputazione di Storia Patria per le Marche nell'anno 1981, incentrato sull'analisi dei dati contenuti nel codice.

Nel 1985 fu data alle stampe, dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, l'edizione di G. Rabotti, riferimento per questo volume e preziosa fonte per la rilettura critica e l'aggiunta di appendici documentarie a cura di Currado Curradi, Rabotti stesso e Augusto Vasina.

Rabotti ha evidenziato come il Codice sia mancante di una parte cospicua di documenti originali. La mancanza sarebbe dovuta al pessimo stato di conservazione dell'opera e riguarderebbe i territori di Pesaro e di Fano, la cui scarsa attestazione costituisce una notevole lacuna. Esistevano più *Libri Traditionum* compilati nel catasto della Camera interna alla Curia, andati perduti. Il *Breviarium* ne faceva parte e, malgrado sia un registro incompleto, restituisce 538 toponimi altomedievali, dei quali ben 282 nel riminese, 103 nel senigalliese, 153 riferibili all'osimano (espunte ripetizioni e varianti evidenti), il tutto forma centinaia di unità toponomastiche distinte, un tesoro di luoghi che andava identificato nel territorio e rapportato alle informazioni di ordine archeologico desumibili dallo stato dell'arte. La seconda fonte toponomastica essenziale per il territorio pentapolitano è costituita dalle carte dall'Archivio Storico Arcivescovile Ravennate, ora perlopiù consultabili nella edizione curata da don Ruggero Benericetti che si è occupato anche delle carte dell'Archivio di Stato di Ravenna, consultabili on-line, congiuntamente a una banca dati di toponimi e antroponimi disponibile nello stesso portale. Per quanto concerne i documenti ravennati ancora non trascritti da Benericetti ci si è avvalsi del manoscritto Oliveriano 376/III reperibile presso la Biblioteca Oliveriana della città di Pesaro. Il manoscritto conserva regesti di numerose pergamene arcivescovili ravennati. Altra fonte significativa per l'acquisizione della toponomastica è rappresentata dai regesti dei *Monumenta* (994-1690) e *Instrumenta* (1041-1295) dell'Archivio della Canonica e del Capitolo di Rimini curata da A. Turchini.

Utile è stato il regesto delle pergamene dell'Archivio di Stato di Rimini, a cura di Stefania Bolognesi ed Elisabetta Santandrea[2], che presenta un'ampia cronologia di toponimi dall'anno 1014 al 1839; anche questi toponimi sono stati inseriti in banca dati.

Opere aggiuntive, per la ricerca, sono rappresentate dalla raccolta delle carte del Monastero marchigiano di Fonte Avellana curata nella diacronia da C. Pierucci, A. Polverari, R. Bernacchia, E. Baldetti[3] e quella concernente le carte del monastero di San Gregorio in Conca, curata da E. Bianchi. Evidentemente queste ultime fonti presentano alcune carte ricorrenti e doppie, ma lasciano emergere toponimi utili, spesso non presenti nelle altre fonti citate. Utili sono stati i Regesti Senigalliesi di A. Polverari, che permettono di apprezzare la toponomastica della bassa Pentapoli nella lunga diacronia, tra il secolo VII e il XII[4].

La catalogazione dei toponimi è proseguita attraverso le *Rationes Decimarum Italiae*, tomi *Aemilia* (a cura di A. Mercati, E. Nasalli-Rocca, P. Sella)[5] e *Marchia* (a cura di P. Sella)[6]. Ci si è rivolti poi ai toponimi del XIV secolo presenti nella *Decriptio Romandiole* del cardinale Anglic, nella edizione di L. Mascanzoni[7] e nel cd. *Decimario* di Leale Malatesta[8]. Per quanto possibile sono state reperite informazioni dal fondo notarile dell'Archivio di Stato di Rimini, soprattutto attraverso le opere edite di O. Delucca che in quel fondo ha compiuto più di uno "scavo archeologico" tra la documentazione.

È stato consultato anche il Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Pesaro.

Si è poi scelto di incamerare in banca dati tutta la toponomastica acquisibile, per facilitare i confronti, evidenziare gli "alias" (i fondi a doppio o triplo toponimo) e notare le mutazioni toponomastiche nel tempo, perciò l'acquisizione è proseguita anche relativamente ai secoli moderni, sino ad arrivare ai cosiddetti Catasto Calindri e Catasto Gregoriano (Archivi di Stato di Forlì-Cesena e di Rimini). Il Catasto Gregoriano conserva, infatti, i registri dei proprietari con indicazione del toponimo rappresentativo del fondo agricolo o del caseggiato[9]. Da ultimo è stata consultata la restante cartografia storica e quella contemporanea, tra cui varie edizioni delle carte a cura dell'Istituto Geografico Militare Italiano (I.G.M.). Al censimento dei toponimi si è affiancato, con parità di impegno, lo studio storico del territorio e il reperimento di quante più possibili informazioni di ordine archeologico potessero essere disponibili (poiché edite o rilasciate in *open access*). Non da ultimi sono stati condotti studi geomorfologici che hanno trovato spazio, in sintesi, all'interno dell'opera.

Poste le fonti prescelte, in continuo aggiornamento, il lavoro presentato in questo volume si regge su una banca dati inedita e notevole; cosicché la banca dati stessa costituisce la vera potenza della ricerca: "un'arma di conoscenza di massa" per la Romagna (e il nord delle Marche) sviluppata dal nostro Ateneo.

Il software denominato "COMPERIO", che interroga la banca dati, come verrà spiegato nel prossimo paragrafo, non è che uno strumento di servizio.

La forza sta nelle migliaia di record che ricercatori e studenti hanno inserito in banca dati, attraverso un lavoro certosino che si è concretizzato anche in alcune tesi di laurea triennali e magistrali, tra le quali si intende ricordare quelle di Andrea Tommolini, Laura Tricarico e Maria Grazia Fabbri, già studenti Uniurb.

La decisione di formare una banca dati informatizzata riguardante tutti i toponimi reperibili sul territorio pentapolitano, tra il VI secolo d.C. e l'età contemporanea, è stata presa dopo una non breve fase di analisi strategica.

Sono state operate scelte di metodo, nella raccolta del dato. Si è deciso di inserire, per primi, i toponimi riferibili al periodo altomedievale, seguitamente i toponimi bassomedievali. Parallelamente è stata introdotta in database la toponomastica relativa alla cartografia storica, con particolare riguardo a quella pontificia, poiché ci si è resi conto che alcuni toponimi presenti nel Medioevo, ma assenti nelle fonti residue del XV-XVI secolo, tendevano a essere attestati (con variazioni) nei catastini pontifici. Il perché lo stiamo valutando, insieme ai colleghi linguisti. Questo dato ci ha spinto a prestare molta attenzione ai toponimi fondiari presenti nei registri del Catasto Gregoriano.

Le fonti accumulate sono considerevoli, la banca dati non sarà mai completa. Attualmente essa presenta più di 20.000 record che vengono interrogati attraverso l'applicativo denominato COMPERIO. È stato deciso di non sviluppare, ancora, l'interrogazione della banca dati attraverso l'intelligenza artificiale poiché, testando l'AI, ci si è resi conto che le informazioni, seppur molto numerose, andranno aumentate per ottenere risposte più convincenti attraverso quel sistema.

Si sta comunque valutando se utilizzare modelli di intelligenza artificiale generativa linguistica per velocizzare la categorizzazione dei dati presenti nei documenti.

I.3 - Lo sviluppo dell'applicativo denominato COMPERIO per l'analisi della banca dati relativa al ducato della Pentapoli romana-orientale e il *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* georeferenziato

La banca dati toponomastica e topografica ha richiesto la programmazione di un applicativo, che viene qui di seguito presentato, sviluppato dall'Insegnamento di Archeologia Medievale per il "progetto Pentapoli".

Nella fase di analisi e pianificazione del metodo di ricerca si è formata una consapevolezza: l'abbondanza delle fonti documentarie altomedievali che avvantaggia il territorio della città di Rimini, e la Pentapoli in generale, andava gestita attraverso una informatizzazione del dato personalizzata. Allo stesso modo si è deciso di non limitarsi all'analisi della documentazione precedente all'XI secolo, ma di spingersi avanti nel tempo, attraverso la consultazione delle fonti notarili e di quelle cartografiche, anche recenti, come le stesse carte dell'Istituto Geografico Militare. Un metodo simile era già stato messo a punto per gli studi di archeologia del paesaggio (meglio di "topografia") condotti, all'esordio del XXI secolo, dalla nostra Scuola di ricerca presso il territorio comunale di Casteldelci, nell'entroterra riminese. La strategia risultò valida.

Il primo passo compiuto dal gruppo di studio è stato quello di identificare un àmbito cartografico / politico di interesse, ai fini dell'analisi dei processi di trasformazione del paesaggio e del popolamento.

La scelta è ricaduta sul territorio pentapolitano (tra Rimini, Ancona e l'Appennino) che è stato approcciato globalmente, alla ricerca di processi identificabili su vasta scala.

Il secondo passo ha previsto il reperimento del maggior numero di fonti toponomastiche, edite o inedite, sul territorio pentapolitano. Sono state acquisite trascrizioni di papiri ravennati e di pergamene relative a un lasso di tempo molto ampio; è stata visionata anche la documentazione notarile bassomedievale. L'acquisizione del dato si è spinta avanti, sino allo studio del cd. Catasto Calindri (XVIII sec.) e del Catasto Gregoriano (XIX), fonti molto tarde per il focus di questo studio, ma ritenute utili alla filiera della geolocalizzazione dei toponimi.

La mole di informazioni doveva essere gestita in raccordo con i dati editi, o consultabili in open-access, delle segnalazioni archeologiche e recepita da una piattaforma G.I.S.

A tal fine, dopo una lunga fase di analisi, è stato programmato *ex novo* un applicativo informatico che si è deciso di denominare COMPERIO, riferendosi alla prima persona singolare del verbo latino *comperire*, ossia "scoprire, ritrovare, accertare, conoscere precisamente". Il significato rende giustizia a un progetto tuttora in corso che si pone, come obiettivo, la precisa localizzazione nel paesaggio dei toponimi proposti dalle fonti e il loro studio nella diacronia. Si è giunti alla programmazione di un software "cucito" sulle necessità proposte da una ricerca molto densa. È superfluo affermare che alla base della programmazione di un algoritmo di calcolo stia una fase di analisi molto densa, che prepara il software a eseguire specifici processi su una banca dati notevole.

Agganciare a determinati luoghi del territorio le informazioni toponomastiche proposte dalla banca dati significa aprire gli occhi sul paesaggio, con la possibilità di poter indirizzare la ricerca su siti precisi, segnalando potenziali aree sensibili agli organi preposti alla tutela e alla pianificazione territoriale o agli stessi professionisti che producono documenti di valutazione del rischio archeologico, le cosiddette C.P.A. (carte del potenziale archeologico).

L'analisi che sta alla base della programmazione ha proceduto in questa direzione: se nelle fonti si trovasse indicato un fondo agricolo altomedievale dotato di un casale (inteso come un villaggio), riuscire a definire i confini di quel fondo, nel paesaggio odierno, significherebbe indirizzare la ricerca di anomalie verso un'area circoscritta, con il fine di verificare determinati siti. L'ausilio della tecnologia LIDAR è stato imprescindibile.

Identificare, su terra, luoghi citati nei papiri ravennati tra Tardoantico e alto Medioevo ha aperto il "libro dei segreti" togliendo il velo alla vista storica. È emersa una notevole mole di informazioni, anche di carattere micro territoriale: lo zoom si è stretto su micro-dinamiche del popolamento, senza perdere di vista il macro contesto.

È possibile, sinteticamente, descrivere alcuni maggiori processi che stanno alla base della programmazione dell'applicativo COMPERIO, la nostra "macchina del tempo" informatica agganciata alla banca dati.

Per ogni toponimo sono state acquisite e inserite nella banca dati numerose informazioni dialoganti tra loro, le principali sono: toponimo, collocazione (quando nota), cronologia del documento, arcivescovo ravennate, territorio-diocesi e piviere di riferimento, tipologia (fondo, selva, corso d'acqua, strada, casale, castello, chiesa, mulino etc.), alias 1 - alias 2 in caso di doppio / triplo toponimo per uno stesso luogo, confine 1, confine 2, confine 3, confine 4 in caso di presenza di confini fondiari indicati nell'atto, presenza di segnalazioni archeologiche e di altre fonti nelle quali il toponimo è citato nella diacronia. Ciascun toponimo è stato poi sotto-categorizzato in: fitonimi, idronimi, agionimi, prediali etc.

Esistono poi numerose sottocategorie come, ad esempio, quella che scompone i fitonimi tra alberi o arbusti o quella che suddivide gli alberi in tipologie: querce, frassini, castagni etc.

Uno dei fattori rilevanti è costituito dal fatto che ogni toponimo è stato riportato nella banca dati insieme ai rispettivi *alias* e soprattutto, quando presenti, alle indicazioni topografiche relative ai confini, a località vicine, al plebato e al *comitatus* di appartenenza.

Le informazioni sono state elaborate dal software che sta alla base dell'applicativo COMPERIO che, attraverso sistemi di *query*, ha permesso di confrontare automaticamente più di 20.000 toponimi riferibili a un territorio compreso tra le attuali province di Rimini, Pesaro-Urbino, Ancona, in parte di Forlì-Cesena e della Repubblica di San Marino.

Nel caso di omonimi, qualora i dati topografici inseriti siano sufficienti, l'applicativo riesce a discriminare i toponimi collegando ciascuno alla sua posizione nel territorio.

Come vengono collegati i toponimi alla cartografia? L'applicativo elabora i toponimi, verifica i confini riportati nelle fonti (quando presenti) e associa i nomi alla cartografia del territorio gestita in ambiente QGIS.

Nei documenti altomedievali della *Romània* i confini del bene terriero oggetto del negozio giuridico non sono indicati mediante il nome dei proprietari confinanti, come nelle aree soggette ai longobardi[10]. I confini vengono espressi attraverso il toponimo dei fondi adiacenti. Se un fondo non veniva concesso *in integro* le terre oggetto del negozio erano comunque inglobate in un fondo che, a sua volta, confinava con altri quattro. Questo sistema ubicatorio "a quadrilateri" era proprio dei redattori del catasto di età romana[11].

L'interazione delle informazioni presenti nella banca dati toponomastica e topografica ha permesso all'applicativo di sopperire alla eventuale mancanza di riferimenti cartografici che alcuni toponimi, meno fortunati, pativano e di agganciare al territorio toponimi problematici che non avevano indicazione dei confini o del plebato di appartenenza.

Esistono "toponimi maggiori", agganciati al territorio sin da subito e senza necessità di svolgere calcoli, e toponimi "minori" che per essere agganciati hanno necessitato delle informazioni derivanti da altri toponimi. È possibile proporre un veloce esempio:

- il toponimo fondiario altomedievale denominato "5" ha scarse fonti documentarie, non si conoscono i fondi (ossia gli appezzamenti agricoli) confinanti, né si conosce il plebato di appartenenza, ma è comunque situato nel territorio riminese;
- il toponimo "1", invece, è menzionato nelle fonti presso il piviere di Santarcangelo di Romagna e, nell'atto che lo menziona, sono citati i suoi quattro confini, che corrispondono ai toponimi "2", "3", "4", e al nostro toponimo sfortunato "5". Il fondo 1 è localizzabile con un buon indice di precisione sia per la menzione del piviere, sia per l'elenco dei luoghi con i quali confina (che sono noti ancora oggi), perciò esso è stato inserito in banca dati puntualmente, dotato delle sue coordinate georeferenziate immesse nelle apposite campiture che dialogano con il sistema QGIS; l'applicativo rileva che il toponimo "5", di localizzazione ignota, è tra i confini del toponimo "1" di localizzazione certa e, automaticamente, lo collega a un areale di massima nell'àmbito dell'intera Pentapoli, georeferenziato presso Santarcangelo di Romagna e suggerisce il suo confine con il toponimo "1", recuperando in questo modo uno dei quattro limiti taciuti dalla fonte relativi allo sfortunato toponimo "5".

In questo caso come si riesce a distinguere che il fondo "5" sia veramente quello che confina con il fondo "1" e non un suo omonimo? L'applicativo identifica il dato gestendo le informazioni derivanti da tutti gli altri toponimi dialoganti nella banca dati[12], ad esempio:

- del toponimo sfortunato "5" non sono noti i confini, né il plebato di riferimento, però esso è elencato in altri atti insieme ai toponimi "6", "7", "8", "9". Questi ulteriori documenti presentano un blocco territoriale unico. Tra i toponimi "6", "7", "8", "9" alcuni hanno indicazione del plebato (San Vito di Rimini, ad esempio) o della località di riferimento (Orsoleto) o dei loro confini; in questo modo l'applicativo stabilisce per comparazione l'areale di massima georeferenziato del toponimo "5" e, se coerente, lo rapporta a "1";
- l'areale della pieve di San Vito e di Orsoleto confina effettivamente con quello di Santarcangelo di Romagna, cosicché il toponimo "sfortunato" "5" si troverà tra Santarcangelo e San Vito;
- l'applicativo poi indirizza la sua ricerca sulla cartografia pontificia, sulle carte I.G.M. (varie edizioni) e sulla carta tecnica regionale (di qui C.T.R.) alla ricerca della eventuale corrispondenza del toponimo con nomi di luoghi simili, anche elaborando e segnalando varianti "corrotte" del nome di luogo.

Infine l'applicativo fornisce un indice di credibilità della georeferenziazione, basato sulle informazioni processate, attraverso una scala che riporta i seguenti valori:

5 *pessima*: unica informazione certa il territorio cittadino;
4 *scarsa*: localizzabile attraverso territorio cittadino e piviere di riferimento;
3 *sufficiente*: localizzabile all'interno di un piviere in base ai toponimi vicini, ma non precisamente;
2 *buona*: è precisamente localizzabile il suo areale;
1 *ottima*: è ancora attestato nel medesimo luogo a distanza di secoli.

Si è scelto di esplicitare soltanto alcune delle elaborazioni sviluppate dall'applicativo. Ognuna di queste mette a confronto migliaia di dati restituendo le relazioni tra loro fino a proporre, su cartografia georeferenziata (qui interviene il sistema informativo geografico), la collocazione. Nel caso di strutture (villaggi, casali, castelli etc.) la successiva interrogazione dei dati LIDAR, o di immagini satellitari, avvia la fase analitica propedeutica alla localizzazione dei *cropmarks* nel territorio. Molto spesso ci si è resi conto come anomalie altomedievali pertinenti a possibili villaggi (casali) si collochino non lontane da anomalie riferibili a edifici rustici di età romana.

Il quadro diacronico osservabile, grazie all'indirizzo proposto dalle elaborazioni del software è, perciò, molto ampio e non si limita ai secoli di mezzo.

È possibile descrivere un altro esempio di query svolta attraverso COMPERIO. L'inserimento nella banca dati delle informazioni legate ai fitonimi ha consentito di poter categorizzare le aree del riminese in base alla vegetazione presente. Una query possibile può essere svolta con il fine di cercare tutte quelle aree che abbiano presentato, nella diacronia, la presenza di querce. Oppure, ad esempio, si può restringere l'àmbito cronologico domandando al software di indicare in cartografia soltanto i boschi di querce presenti tra VI e VII secolo.

In sintesi, una volta compilata la banca dati e programmato il software, COMPERIO agisce come una "macchina del tempo" capace di viaggiare soltanto nel passato, ma in grado di contestualizzare informazioni nello spazio e nel tempo con un buon indice di precisione.

Con lo stesso principio è possibile estrarre e analizzare le aree in base agli idronimi, agli oronimi associati a ciascun fondo, sempre con il fine di ricostruire, per quanto possibile, alcuni caratteri geomorfologici del territorio. Cosicché le interrogazioni non riguarderanno soltanto aspetti geomorfologici / geografici, ma anche informazioni storiche, socio / politiche etc.

L'interrogazione della banca dati si è spinta oltre la mera localizzazione del toponimo nel paesaggio. Essa ha permesso di estrarre, e analizzare, categorie di dati paesaggistici e geomorfologici su vasta scala, calandoli nella cartografia attuale o storica. Ciò ha consentito alla ricerca di concorrere alla definizione della storia dell'habitat, dell'assetto rurale pentapolitano e, particolarmente, riminese.

Nel dettaglio le località pentapolitane sono state georeferenziate in ambiente QGIS permettendo il confronto e l'elaborazione di cartografia tematica[13]. La base cartografica utilizzata è la CTR multiscala della Regione Emilia-Romagna, disponibile come servizio WMS regionale[14]. È stata anche svolta una ricerca riguardo alle formazioni geologiche affioranti nei luoghi di studio, grazie ai servizi WMS delle banche dati geologiche a scala 1:10.000 della Regione Emilia-Romagna[15] e della Regione Marche[16]. In seguito, è stato caricato in piattaforma un DEM (Digital Elevation Model, modello digitale del terreno) senza soluzione di continuità denominato TINITALY/01[17], sviluppato per l'intero territorio nazionale su una griglia di celle da 10 m di lato. Questo ha permesso di valutare la posizione morfologica dei luoghi di indagine (distinta in "crinale", "fondovalle" e "costa"), e dall'altro di elaborare cartografie legate alla pendenza e all'esposizione dei luoghi, grazie all'utilizzo degli strumenti di analisi QGIS corrispondenti. È stata effettuata una ricerca sulla cartografia storica reperibile per l'area di indagine. Sono state raccolte la Carta Austriaca del 1828-51, la cartografia IGM del 1894 e la cartografia IGM alla scala 1:25.000 compilata fra il 1940 e il 1980.

Inoltre, è stato inserito nel progetto anche il collegamento a due servizi WMS del Geoportale Nazionale riguardanti rilievi effettuati con tecnologia LIDAR a risoluzione 1 metro, per la Regione Emilia-Romagna[18] e per la Regione Marche[19], che hanno permesso un'analisi qualitativa di dettaglio di alcuni luoghi. Per ogni toponimo sono valutabili:

- posizione morfologica (crinale, fondovalle o costa);
- esposizione del sito;
- pendenza dell'area circostante;
- idrografia superficiale;
- geologia affiorante.

Il risultato che si ottiene è molto simile a quello proposto da un viaggio nel tempo e i dati presentati da questo volume, in termini di qualità della ricerca topografica, dovrebbero costituire una prova tangibile della potenza della banca dati e dello strumento informatico programmato per lo studio diacronico della Pentapoli.

Il sistema, andando a costituire uno dei principali strumenti di ricerca dell'Università di Urbino in àmbito topografico, non è evidentemente disponibile in open-access, ma l'applicativo può essere interrogato, secondo necessità, contattando l'Insegnamento di Archeologia Cristiana e Medievale.

I.3.1 - Categorizzazione dei toponimi fondiari

Per quanto concerne la contestualizzazione topografica della toponomastica è necessaria una breve premessa fenomenologica così come era già stata proposta nel volume n. IV di questa collana dedicato ai processi di trasformazione del territorio nord-marchigiano[20].

Identificando nel paesaggio i fondi menzionati in toponomastica è stato constatato come essi appartengano, almeno, a otto macro-categorie, soprattutto per quanto concerne i secoli compresi tra l'XI e il XV.

1) *Fondi con toponimo costante*: fondi e gruppi di fondi che, senza soluzione di continuità, mantengono il loro toponimo (con varianti minime) e, a grandi linee, il loro areale nella diacronia.
2) *Fondi con nuovo toponimo*: questa tipologia presenta la caratteristica di aver lasciato, nella diacronia, il vecchio toponimo in favore di uno differente, indicante il medesimo areale.
3) *Fondo con doppio - triplo toponimo*: questi fondi hanno guadagnato, nei secoli, un doppio toponimo derivante dal diverso modo, nella diacronia, di menzionare certi areali. Si tratta di uno stesso areale dotato di più toponimi di uso corrente.
4) *Fondi con toponimo inglobante*: fondi che, nella diacronia, estendono il loro areale su fondi confinanti, inglobandoli sotto il profilo toponomastico.
5) *Fondi con toponimo inglobato*: i fondi inglobati vedono annullato il proprio toponimo in favore degli inglobanti.

6) *Fondi con toponimo sovraesteso*: i sovraestesi sovrappongono nelle zone di confine il loro toponimo a quello di altri fondi "più deboli", dando luogo ad aree "a doppio / triplo toponimo". Il toponimo del fondo "meno storicizzato" e resta un *alias* di quello "forte".
7) *Fondi con toponimo debole*: patiscono i sovraestesi, il loro toponimo è in alcuni casi citato come fondo a se stante mentre, in altri, come sinonimo di altri fondi.
8) *Fondi a doppia appartenenza*: numerosi fondi non esaurivano il loro territorio all'interno di un plebato, o della corte di un solo castello, o presso un fiume, ma si estendevano, nelle zone di confine, parte nella corte di un castello, parte nella corte di altri, o su entrambe le sponde di un fiume. Pertanto in plebati differenti è possibile notare lo stesso toponimo nelle aree di confine.

BER	Quadrante	Areale	Toponimi fondiari
1	S	Riccione	*Scaciano*, *Cellula*, *Trentula*
2	-	-	-
3	S	Santa Innocenza in Montetauro	*Car...*, *Cellula* [in B.E.R., p. 6, n. 3 la seppur plausibile integrazione in *Cari*(*niano*) proposta da Rabotti appoggiandosi alla registrazione n. 76 (67) nn. 10-11 non è corretta per un problema di omonimie con l'areale di Misano, mentre la registrazione n. 3 si riferisce all'areale di Montetauro].
4	N	Santarcangelo di Romagna	*Iovis*, *Use*
5	-	-	-
6	-	-	-
7	N? S?	San Giovanni in Galilea o Santa Cristina sull'Ausa o piviere di San Savino	*Ariniano*, unico toponimo indicato nell'atto, ha degli omonimi: un *Ariniano* in piviere di San Giovanni in Galilea (QN); un secondo *Ariniano* si trova in località Santa Cristina (QS); un terzo *Ariniano* in pieve di San Savino (QS).
8	-	-	-
9	N	Sogliano al Rubicone	*Spino Albedo*, *Ficareto*
10	S	Morciano di Romagna, Montefiore, Saludecio	*Serbidoni*, *Morciano*, *Montem Maiorem*, *Conke*, *plebe Sancti Laudicii*
11	S	Casalecchio di Miramare	*Istriano*, *Casalicclo*, *Flavianum*
12	N	Santa Stefania in Roncofreddo, Santo Stefano in Monte	*Castellione*, *rivo de Arcolenti*, *Monte de Sancta Paula*, *Arcarupta*, *Roverata*, *Puliano*, *Ovilia*, *Armentariola*, *Rubigone*, *Barbiano*
13	S	Santa Innocenza in Montetauro	*Virginis*, *Viciano*, *fluvio Vico* (*Pupillo*), *Valencio*, *via que pergit a Maraciana*, *Olmo*
14	N	Savignano sul Rubicone	*Casule*, *Saviniani*
15	N	San Vito, Viserba	*Paterno*, *Maceriola*
16	N	San Giovanni in Galilea	*Casale Basilii*, *Florianus*, *Usa*, *Gauriolo*
17	N	San Giovanni in Galilea	*Ariniano*, *Tiniano*
18	S	Riccione Mulazzano, Vecciano	*Scaciano*, *Cellulas*, *Quadraginta seu Fortunati*, *Arcionis*, *Stiano*, *Scaciano Minore*, *Pollenano*, *Offiano*, *Tricentula*, *Duocenta*, *rivus Tercius*. *Virginis*, *Montonis*, *Viciano*
19	S	San Lorenzo in Monte, Covignano	*Centum*, *Missiliani*, *Melitum*, *Transversi*, *Ampusiano*
20	S	Grotta Rossa, Padulli, Villaggio Azzurro	*Dulia, Rosario, Figlinas, Quarantula, Fufiano*

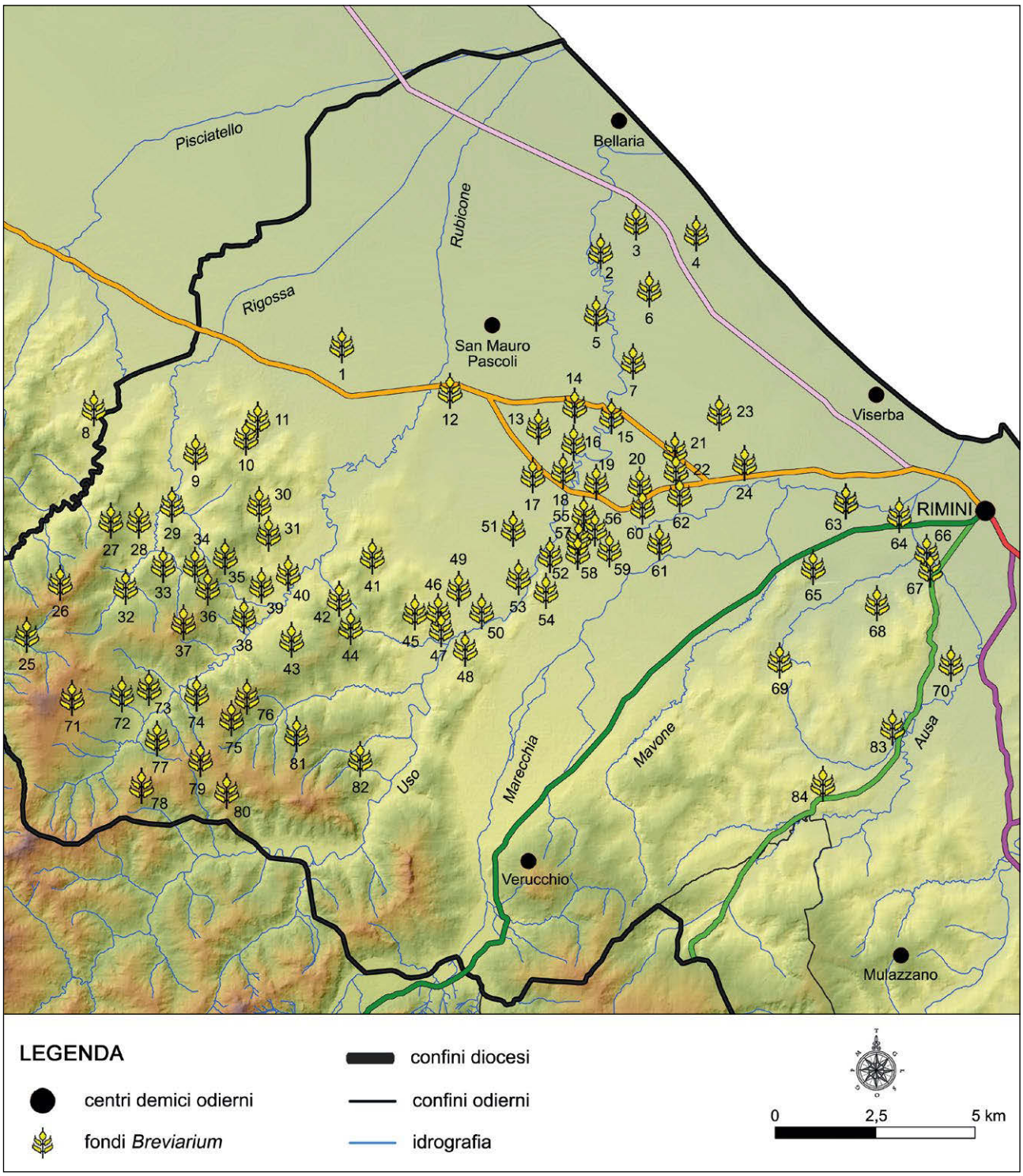
21	S	Riccione	*Sibolianum*, *Prato Longo*, *Calubriano*, *Gabiano*, *Rabiano*, *Petronianum*.
		Vecciano, Passàno	*Advenciola*, *Cypitula*, *Basiano*, *Viciano*, *Duo Lacora*.
		Misano Adriatico	*Caniano*
22	N	Musàno, Poggio Berni, San Martino in Riparotta	*Muciani*, *Camarciani*, *Marinionis*, *Galeriano*
23	N	Musàno, Montalbano, Poggio Berni	*Mille Iugera*, *Quarantula*, *Petroniano*, *Coriliano*, *Pompiliano*, *massa Atiana*, *Pretoriolo*, *Cella Piteinna*
24	N	Longiano, Savignano	*Pompiano*, *Casula*, *Insula*, *Viginti*, *Preturiolo Maiore*, *Preturiolo Minore*, *Pompiano*, *Marisci*, *Stabulis*, *Turicclas*, *Galeriano Maiore*, *Viciano*, *Camariano*, *Faniano*, *Viginti*
25	S	San Martino Monte l'Abate, Miramare, Rimini porta San Gaudenzio	*Sticiano*, *Tregintola*, *Casalicclo*, *Auxiliaris*
26	S	Casalecchio, Miramare, San Martino Monte l'Abate	*Istriano*, *Venunciano*, *Casalicclo*, *Quinquagintula*, *Flaviano*, *Auxiliare*
27	S	Casalecchio, Miramare	*Cesiano*, *Lanieto*, *Casalicclo*, *Gaviano*, *Cerritulo*, *Domiciano*, *Corticiano*, *silvam Miciana*, *Duocenta*
28	N	Sogliano al Rubicone	*Spino Albedo*, *Ariole*, *Suliano*, *Ficareto*, *Filinciati*
29	N	Santarcangelo, Orsoleto	*Atiliano*, *Paternus*, *Casale*, *Fabricula*, *Corniliano*, *Geniciano*, *Ucianus*, *rivus Ursis*
30	N	Santarcangelo di Romagna	*Ieniciano*, *Acciano*, *casale Iovis*, *Paternione*, *Casalicclo*, *Unciano*, *Preteruniolo*
31	S	Rimini	*Caput Aquis*, *Capitiniani*
32	N	Musàno, Cento	*Pampiano*, *Auxiniani*, *Musiani*, *Preturiolum*, *Locrucianum*, *Centum*, *Silvas Scura*, *Casale*, *Ulmito*, *Frenactis*
33	S	San Martino Monte l'Abate, Villaggio Primo Maggio, La Colonnella	*Flaviano*, *Montem Auxiliarem*
34	N	Musàno	*Ocriniano*, *Oliano*, *Musiano*,
		Santarcangelo di Romagna	*Galeriano*, *pago Acervolano*, *Capriano*, *Petroniano*, *Guuano*.
	S	Riccione, Coriano	*Maraciana*, *Alticiano*, *Paones*, *Corbiliano*, *Cellulas*, *Cabriano*, *Suprana Minore*, *Suprana Maiore*, *Lusurio*, *Barbarica*, *Latroniano*, *Carfiano*, *Petroniano*, *Acrifoliano*, *Sorbiliano*, *Luciano*, *Ciciliano*, *Canaphanaria*, *Furiano*, *Tribuniano*, *Puciano*
35	N	Bordonchio	*Scaniano*, *Lucruciano*, *Bruniano*, *Consulare*, *Libiano*
36	S	Riccione	*Augiciani*, *flumen Nicipupulli*, *Agello*, *Ferriano*, *Valle*
37	N	Musàno, Savignano sul Rubicone	*Pompiniani*, *Auxiniani*, *Musani*, *Ancipanum*, *Preturiolo*
38	N	Roncofreddo, Savignano sul Rubicone, Balignano, Villa Venti	*Liminiani*, *Laurito*, *Liminiani Minoris*, *Savigiani*, *Centum*, *Viginti*, *Nonnigiano*, *Cosenanum*, *Pratum*, *Cacianum*, *flumicello Sabloncello*, *Baulinianum*, *Organianum*

39	S	San Fortunato di Covignano, Villaggio Primo Maggio	*Ticiano*, *Casale*, *Flaviano*, *Antiliano*
40	N	Balignano	*Cellulas*, *Peritulo*, *Bailonianum*, *Cusiciano*, *Paleriano*
41	N	Gambettola, Bulgarnò, Sala, San Mauro Pascoli Santa Stefania in Roncofreddo	*Alfiano*, *Serbiliano*, *Caprilia*, *Sidicianum*, *Cella Mariana*, *Asilliano*, *fluvio Rubigone*. *Laurito*, *Casalicclo*, *Casale*, *Silva Scura*, *Viciano*, *Siviciano*, *Pisarone*, *Meturiano*, *Paternum*
42	N	Santarcangelo di Romagna, Poggio Berni, Musàno	*Anticiano*, *Quarantula*, *Mariniana*, *Curniano*, *Cellula*
43	N	Spadarolo	*Paterno*, *Staciano*, *Raiano*, *Sintiliano*, *Antuciano*, *fluvium Sambronis*, *Sariano*, *finis Bulgarisca*
44	-	-	*Bibiano*
45	N	Santarcangelo di Romagna, Poggio Berni, Musàno	*Antisiani*, *Axiniano*, *Marionis*, *Cornianum*, *Quadragintula*, *Cellulas*, *Gallianus*, *Preturiolo*, *Lucurciano*, *Veneratis*
46	N	Santarcangelo di Romagna, San Vito	*Cellulas*, *Castruciano*, *Duliano*, *Septem Tegule*, *Vixiliati*, *fluvium Use*
47	N	Bordonchio	*Casalicclo*
48	-	-	*Laternano*, *Presbiteri*
49	N	Santa Giustina, Casetti	*Trecenta, Casa Episcopana*, *Paterno*, *Flatiano*
50	N	San Giovanni in Galilea?	*Ariniano*, *Capitiniano*, *Tempanati*
51	N	Santa Paola in Roncofreddo	*Turiano*
52	S	Misano Adriatico, Montalbano di Cattolica	*Conke*
53	N	Santarcangelo di Romagna, Santa Giustina	*Trecenta*, *Flaciano*
54	N	Cesenatico	*Casalicclo*, *Ulmita*, *Centario*
55	S	Santa Cristina, Santa Aquilina, San Patrignano	*Mariano*, *Ariniano*, *Palarianum*, *Patrinione*, *Aquiliano*
56	N	Santa Stefania in Roncofreddo	*Turiano*, *Mauriano*, *Figlinas*, *Balneari*, *Galeriano*
57	S	Riccione, Misano	*Prato*, *Septiciano*, *Scorniianum*, *Domicianum*
58	N	Santa Stefania in Roncofreddo	*Parriano*, *Saturiano*, *Cuticella*
59	N	Rivabella, Casetti	*Guviano*, *Priapum*, *Samproniano*, *Flacianum*, *Petroniano*, *Paternum*, *Gordianum*
60	N	San Mauro Pascoli	*Rubianum*, *Marcianum*, *Catucianum*, *Macrinianum*
61	N	Santa Stefania in Roncofreddo	*Turiano*
62	N	San Mauro Pascoli, San Vito	*Curdinianum*, *Curciano*, *Caputniano*, *Macriniano*, *Coroniano*, *Variano*, *Rubiano*, *Appiano*, *Cliviniano*, *Tavelliani*, *Robilia*, *massa Salutis*, *Septiciano*
63	S N	Riccione, Coriano Villa Venti, Cento	*Fabricam*, *Turiano*, *Domiciano*, *Pulliolus*, *massa Corniliana* *Fabricula*, *Obliciano*, *Mansuriano*, *Arcolenti*, *Viginti*, *Centum*
64	-	Rimini città	-

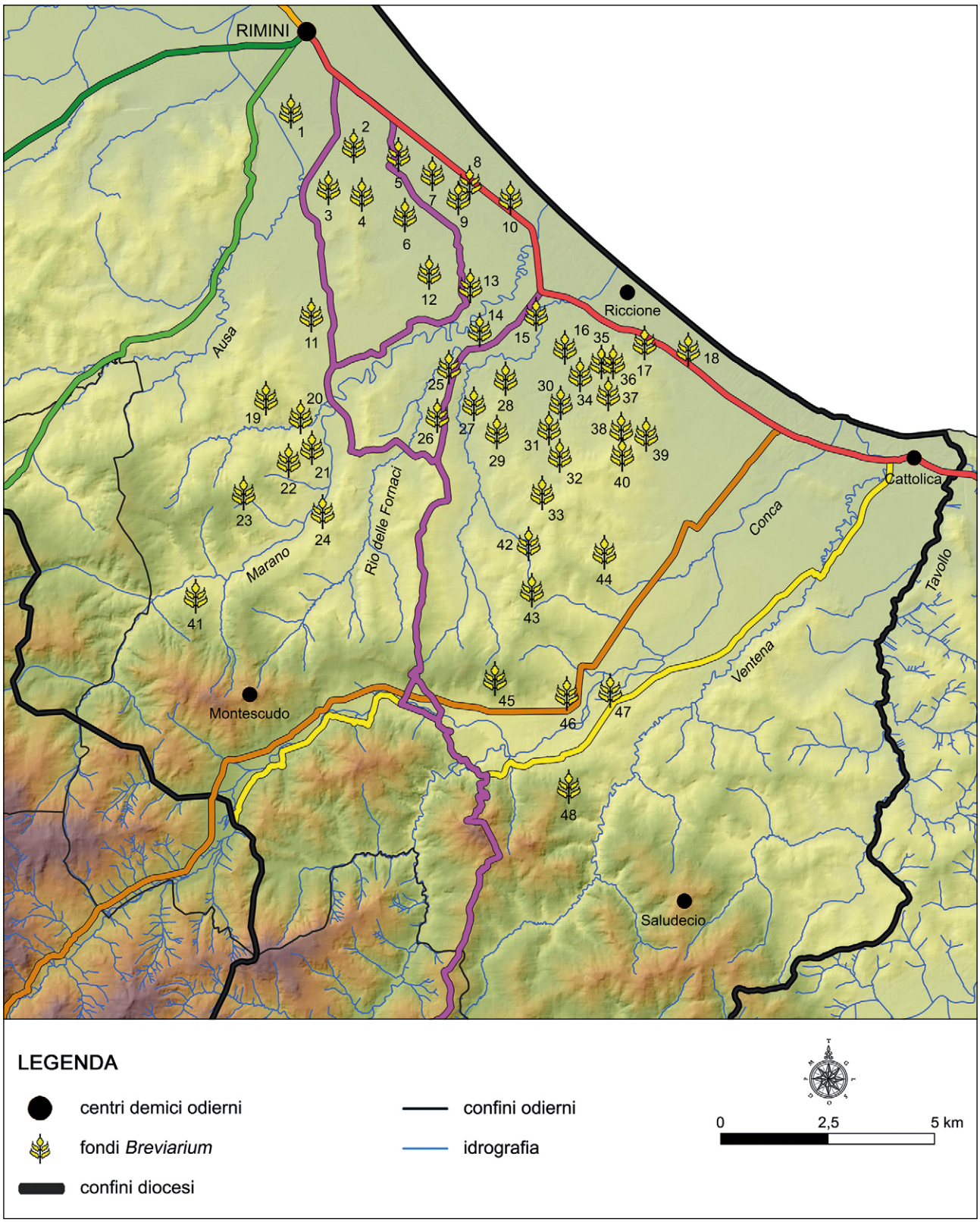
65	-	Rimini città	-
66	-	Rimini città	-
67	-	Rimini città	-
68	-	Rimini città	-
69	-	Rimini città	-
70	-	Rimini città	-
71	-	Rimini città	-
72	-	Rimini città	-
73	N / S	Dintorni cittadini tra Santarcangelo e Riccione	*Carcarione*, *Fabricula*, *Verocianum*, *Auxiliaris*, *Poncianum*, *Silva Miciana*, *Umbriano*, *Bolinianum*, *Agellum*, *Sol et Luna*, *Petroniano*, *Causidiano*, *Ofidianum, Fornuli, Gordiani, Faltiniani, Pontiano, terra Bulgarorum*, *Montaniani*, *Liscule*, *Figlinas*
74	-	Rimini città	-
75	-	Rimini città	-
76	N / S	Covignano	*Ticiano*, *Casale*, *Casalis*
		Rivabella	*Priapum*
		Santarcangelo	*Paternum*, *Petronianum*, *Quattuor Tempora*
		Casalecchio, Miramare	*Cessiano*, *Lanieto*, *Casalicclo*, *silva Miciana*, *Tercio*
		Misano, Cevolabbate, Puglie, San Clemente	*Humiliano*, *Cellula*, *Ticiano*, *Cariniano*, *Dulio*, *Grumarini*, *Conke*
		Viserba	*Gaviano*, *Vincorarii*
		?	*Cisterna*, *Iulianus*
		Friano di Coriano	*Colina Longa Furianus*
		Riccione	*Mariniana*, *Turris*, *Straciano*, *Cellulas*, *Quadraginta*, *Fortunati*, *Arcioni*
		Miramare	*Rivo Tercio*
		Mulazzano, Vecciano	*Virginis*, *Montonis*, *Viciano*
77	N	San Vito	*Galeriani*, *Maceria*, *Paternum*, *Mandricum*
78	S	Mulazzano di Coriano	*Virginis*
79	N	Roncofreddo	*Silva Sancte Agathe*, *Castellione*, *Arcole*, *Rigussa*, *Scamno*, *Tribano*, *Arcolente*, *Ronco Frigido*, *Cavatico*, *Ceula*, *Aura Marina*
		Poggio Berni	*Galliano*
	S	Covignano	*Siticiano*

Appendice I			
1	N	Camerano, Santarcangelo di Romagna, San Martino in Riparotta	*Marciliana*, *Viliniano*, *Camariano*, *fluvio Usa*, *Cellule*, *Amotaciano*, *Dulliano*, *Ancellano*, *Miciani*, *Camarciani*, *Marinioni*, *Galeriani*, *Monti Iovis*, *Acervulis*
Appendice III			
2	N	Bordonchio	*Casaliclo*
3	N	Santarcangelo di Romagna	*Marcilianum*, *Iulinianum*, *Camariani*, *fluvium Usa*, *Acerbuli*

Tabella semplificata relativa agli areali di riferimento dei fondi riminesi menzionati nel *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* con indicazione del quadrante diocesano nel quale essi erano dislocati (QN = quadrante nord, compreso tra il sistema fluviale del Rubicone e la sponda sinistra del fiume Marecchia; QS = quadrante sud, compreso tra la sponda destra del fiume Marecchia e la sponda sinistra del torrente Tavollo).
I dati proposti dalla tabella emergono dall'esame topografico generale del territorio e dall'interrogazione della banca dati (vd. figg. I.3.1; I.3.2).



I.3.1 _ *Principali fondi attestati nel* Breviarium *a nord del torrente Ausa (i punti interrogativi accanto ad alcuni toponimi indicano localizzazioni incerte): 1. Organiano?; 2. Scaniano; 3. Campo Consulare; 4. Libiàno; 5. Lucruciano; 6. Bruniano; 7. Curdinianum?; 8. Viciano; 9. Pompiano; 10. Cusiciano; 11. Bauliniano; 12. Saviniano; 13. Septem Tegule; 14. Dulliano; 15. Corniliano; 16. Cellulas; 17. Vixiliati; 18. Castruciano; 19. Preteruniolo (Preturio); 20. Trecenta; 21. Casale; 22. Maceria; 23. Atiliano; 24. Galeriano; 25. Pisarone; 26. Cavatico?; 27. Ceula?; 28. Rigussa; 29. Faniano; 30. Cosenanum; 31. Scamno; 32. Castellione; 33. Arcolenti; 34. Fabricula; 35. Centum; 36. Mansuriano; 37. Ronco Frigido; 38. Veneratis; 39. Musiano / Auxiniano; 40. Pompiliano (Pompiniano, Pampiano); 41. Mille Iugera; 42. Ancipanum?; 43. Locrucianum (Lucurciano); 44. Preturiolo; 45. Cellula; 46. Cornianum; 47. Anticiano (Antisiani); 48. Gallianus; 49. Quarantula; 50. Marionis; 51. Sol et Luna; 52. Guviano (Guuano); 53. Viliniano?; 54. Petroniano; 55. Monte Iovis; 56. Flaciano (Flatiano; Flutjano); 57. Acciano (Acervolano); 58. Fornuli?; 59. Priapo; 60. Geniciano (Ieniciano); 61. Casalicclo; 62. Paterno (Paternione); 63. Fufiano; 64. Figlinas; 65. Paterno; 66. Dulia; 67. Antiliano (Antuciano); 68. Ampusianum; 69. Centum; 70. Ticiano; 71. Mauriano; 72. Turiano?; 73. Figlinas; 74. Filinciati?; 75. Ariniano; 76. Tiniano; 77. Ficareto; 78. Suliano; 79. Spino Albedo; 80. Ariole; 81. Gauriolo; 82. Florianus; 83. Aquiliano (Ducentola); 84. Mariano.*



I.3.2 _ *Principali fondi attestati nel* Breviarium *a sud del torrente Ausa (i punti interrogativi accanto ad alcuni toponimi indicano localizzazioni incerte): 1. Quarantula; 2. Flaviano; 3. Siticiano; 4. Auxiliare; 5. Tregintola; 6. Sticiano; 7. Venunciano (Verocianum); 8. Tercio; 9. Duocenta; 10. Fabricula; 11. Quinquagintula (Cinquantule); 12. Carcarione; 13. Cesiano, Lanieto e Casaliclo; 14. Maraciana; 15. Cerritulo; 16. Pollenano e Offiano?; 17. Tricentula; 18. Stiano; 19. Patrinione; 20. Valle; 21. Augiciani; 22. Furiano (Colina Longa); 23. Virginis; 24. Montonis; 25. Corticiano; 26. Fabrica; 27. Domiciano; 28. Gabiano (Gaviano); 29. Calubriano; 30. Rabiano; 31. Siboliano; 32. Petroniano?; 33. Septiciano?; 34. Quadraginta, Fortunati; 35. Arcionis (loco); 36. Cellulas; 37. Mariniana, Turris; 38. Scaciano; 39. Scaciano Minore; 40. Trentula; 41. Valencio; 42. Dulio; 43. Humiliano; 44. Ticiano (Tuçano, Tezano); 45. Cellula (Ceule, Cella); 46. Cariniano; 47. Morciano; 48. Serbidoni.*

Capitolo II
Il territorio della città di Rimini nel Tardoantico

II.1 - L'organizzazione del ducato della Pentapoli

A seguito della scissione dell'impero romano in impero romano d'Occidente e impero romano d'Oriente (*pars Occidentalis*, *pars Orientalis*) attuata dall'imperatore Onorio nel 402 d.C. la città adriatica di Ravenna fu scelta come riferimento della parte occidentale. Per la prima volta il baricentro strategico della penisola italiana si spostava sulla costa opposta a Roma, quella adriatica.

La città di Ravenna rappresentava un compromesso tra la storica capitale, Roma, e la capitale intermedia, Milano. Il sistema di canalizzazione delle acque della bassa padana costituiva un elemento utile al mantenimento della sicurezza ravennate, mentre il porto di Classe garantiva contatti diretti con la *pars Orientalis*[21].

La capitale sull'Adriatico produsse benefici che interessarono le città limitrofe[22]. *Ariminum* accolse funzionari della corte imperiale. L'edificio palaziale (V-VI secolo) affiorato dagli scavi di piazza Ferrari (a S/O della *domus* del chirurgo) rappresenterebbe una testimonianza di quel rinnovamento. Fenomeni non dissimili hanno interessato la vicina città di Pesaro, dove un palazzo tardoantico sorse nel V secolo nell'area di una ex *domus* (la cosiddetta "domus di via dell'Abbondanza")[23] limitrofa alla basilica cattedrale paleocristiana di Santa Maria Assunta (secolo V).

Al termine dell'impero romano d'Occidente e con l'avvio dei regni romano barbarici Ravenna restò capitale ostrogota, ruolo che mantenne durante il conflitto greco-gotico (535-553 d.C.) avviato dai romani d'Oriente con lo scopo di riguadagnare il controllo sulla penisola italiana. I venti anni di scontri tra goti e romani orientali, che Procopio di Cesarea registra nella sua opera intitolata *De Bello Gothico*, interessarono soprattutto i *territoria* delle città che avevano beneficiato della vicinanza con Ravenna. In quel frangente la prossimità alla capitale costituì un *malus*.

Quando l'imperatore d'Oriente Giustiniano ripristinò il dominio romano sulla penisola italiana, le campagne, le città della *Romània* e del nord delle Marche avevano necessità di essere riorganizzate.

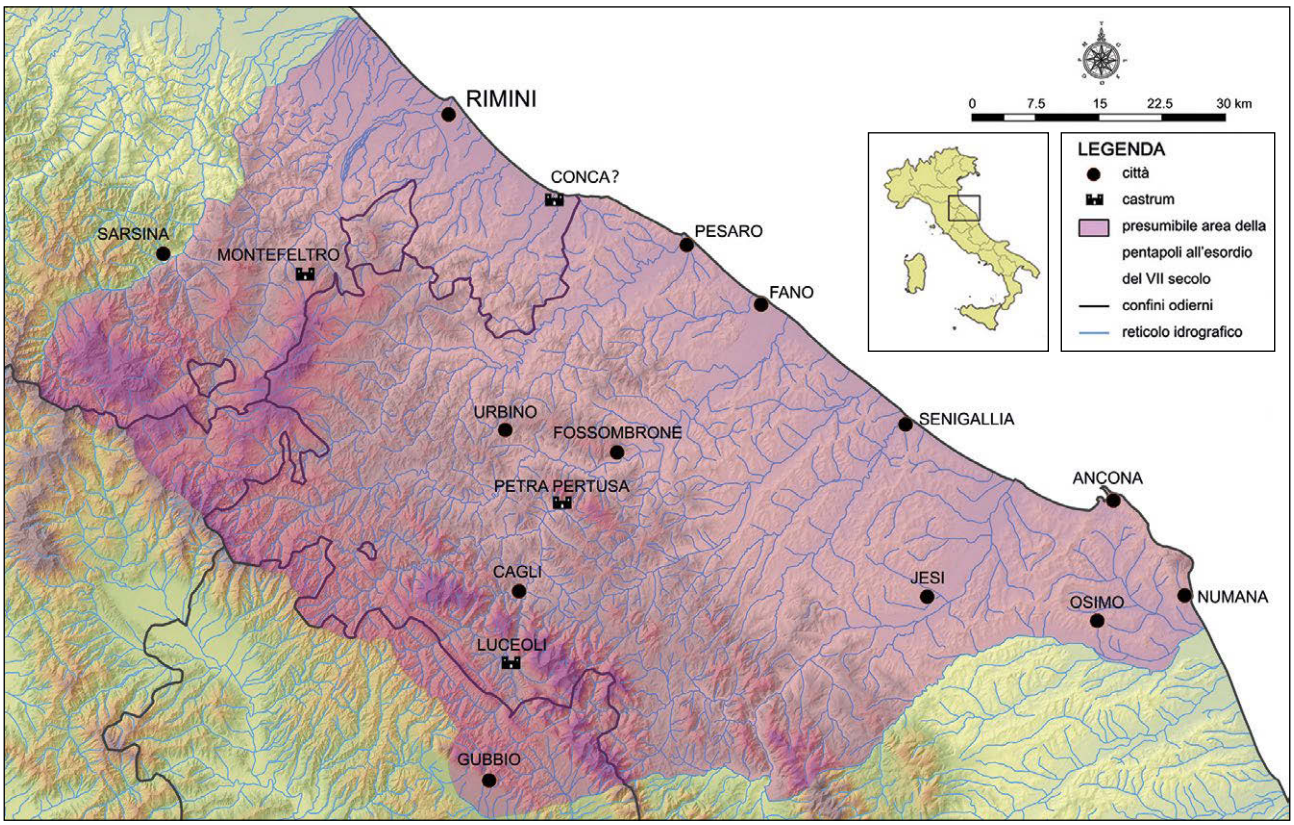
L'Italia tornò una provincia imperiale per subire, a distanza di un solo decennio, l'invasione del popolo longobardo. I longobardi conoscevano la situazione italiana. Alcuni tra loro avevano servito come mercenari al servizio dell'impero romano d'Oriente durante le guerre greco-gotiche e in occasione di altre campagne militari. Alcuni comandanti longobardi, tra il termine del VI e l'esordio del secolo VII, continuarono a combattere al fianco dei romani contro i loro stessi connazionali, come testimoniato dalle prime fasi della necropoli marchigiana di Castel Trosino (provincia di Ascoli Piceno) dove alti militari longobardi appaiono fregiati delle insegne romane[24].

Posta l'invasione longobarda, l'impero d'Oriente attraverso gli imperatori Giustino II (565-578) e Maurizio (582-602) procedette alla riorganizzazione amministrativa della Penisola promuovendo l'avvio di una provincia militare, l'Esarcato, soggetta a un funzionario, l'esarco, che era un militare con poteri civili (il sistema per "eparchie" citato nella *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio cessò[25]). L'avvio dell'Esarcato d'Italia è stato calibrato all'anno 584, quando è attestato il primo esarco, funzionario dell'imperatore Maurizio con sede a Ravenna[26], sebbene in passato alcuni abbiano proposto un avvio precedente, sotto l'impero di Giustino II[27].

All'interno di quella giurisdizione militarizzata (a causa dell'assetto bellico dovuto alla presenza dei longobardi) trovarono spazio alcuni ducati parzialmente dipendenti dal potere esarcale tra i quali figurava il *ducatus Pentapolitanus*, così come è attestato nel *Liber Pontificalis*[28]. La notizia riguardante il *ducatus Pentapolitanus* è riferibile soltanto all'anno 693, ma la presenza di un *dux* a Rimini è attestata sin dall'anno 591, nelle epistole di papa Gregorio Magno[29]. La diocesi di Rimini era già attiva e, presumibilmente, si era in parte esemplificata sul *territorium civitatis* di età romana, andando a interessare un areale compreso a N dal bacino di Rubicone-Rigossa-Pisciatello, a S dal Tavollo, a E dal mare Adriatico e a O dalle alture del Montefeltro che, anticamente, erano state comprese dall'imperatore Augusto nella *Regio VI Umbria* e non nell'*VIII Aemilia*.

La Pentapoli come "ducato delle cinque città" fu un distretto militare, interno all'Esarcato d'Italia (al pari del ducato Romano sul Tirreno), che manteneva il suo perno presso la città di Rimini, *caput viarum*, scelta come sede di un duca (*Arsicino* parrebbe esser stato il primo, in carica). Si ritiene assodato, per quanto probabile, che il comando militare e civile esercitato dal duca e dal *numerus* di Rimini interessasse l'intera Pentapoli, un territorio variamente compreso tra la città di Rimini (e suo territorio) a nord, la città di Ancona (e Numana) a sud, il mare Adriatico a est e la catena appenninica a ovest (Gubbio)[30].

È plausibile che la Pentapoli si avviasse internamente al sistema idrografico di Rubicone - Rigossa e Pisciatello[31], poiché esso rappresenta il termine settentrionale della diocesi della città ducale di Rimini già nel primo alto Medioevo[32]. Si ritiene anomalo che il confine tra Esarcato di Ravenna e Pentapoli riminese tagliasse a metà il *territorium* di Rimini (e sua diocesi) attestandosi sul Marecchia. Il fiume Marecchia divide in due parti la diocesi tardoantica, già probabile *territorium* della colonia romana. È sensato ipotizzare che la Pentapoli si avviasse, a nord, sovrapponendosi al confine diocesano e a quell'inveterato, celebre limite proposto dal sistema fluviale del Rubicone (fig. II.1.1).



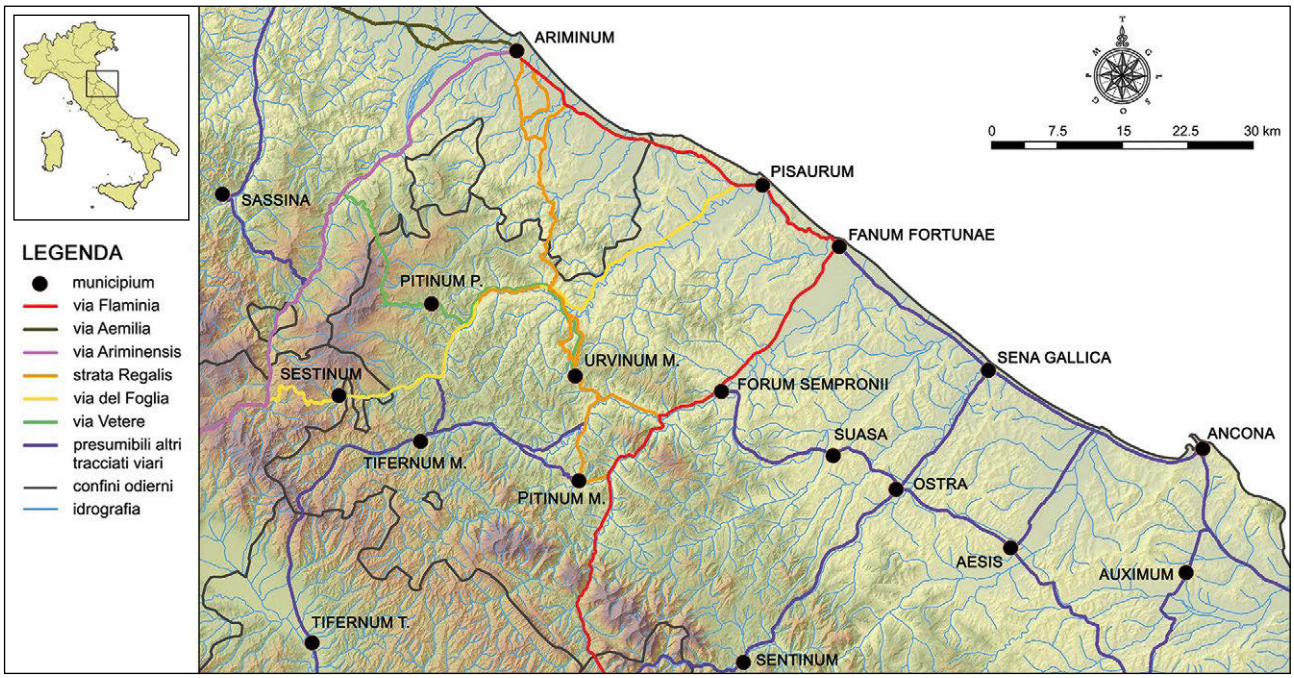
II.1.1 _ *Il presumibile territorio del ducato pentapolitano all'esordio del secolo VII con indicati i centri di antica fondazione ancora attivi e i* castra *tardoantichi conosciuti.*

Per quanto riguarda il confine pentapolitano meridionale esso si sarebbe attestato, variamente, tra i fiumi marchigiani Musone ed Esino a S di Ancona. Ciò, almeno, sino alle incursioni del re longobardo Liutprando, dell'anno 726. Meno probabile l'ipotesi avanzata da più autori[33] di un *limes* pentapolitano schiacciato alle spalle di Rimini, nel VII secolo, con i longobardi attestati presso la località di Santarcangelo di Romagna, autori che interpretano il culto di San Michele come esclusivo apporto degli invasori longobardi che si sarebbero stanziati alle spalle delle città costiere, già al termine del secolo VI. È necessario proporre, in merito, come San Michele Arcangelo fosse patrono dell'esercito imperiale romano d'Oriente, prima di esser caro alle genti longobarde[34]. Le maggiori città del distretto militare pentapolitano erano cinque centri costieri di antica fondazione: (oltre a Rimini) Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona, Numana collegati a Costantinopoli attraverso la flotta romana orientale (fig. II.1.2).

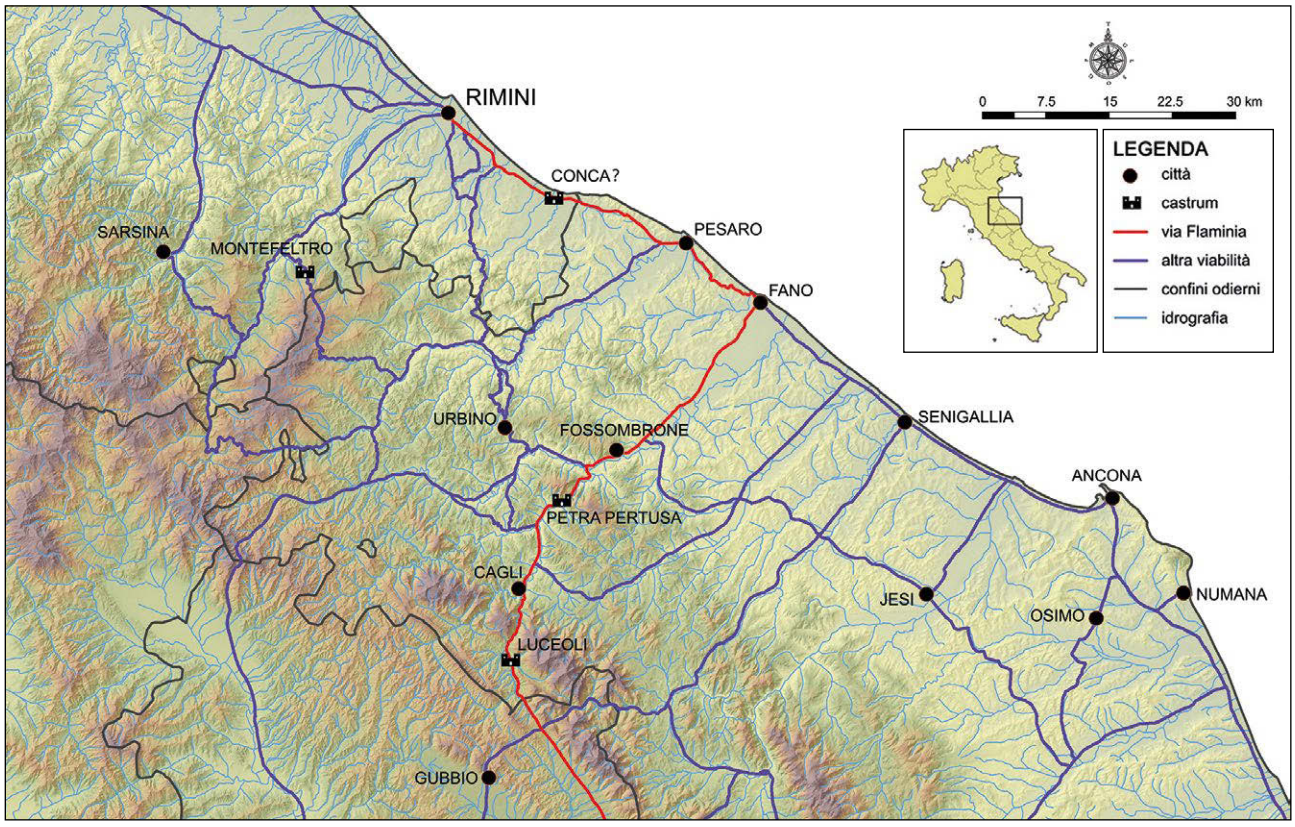
Affiancata a quelle città si svolgeva una cintura difensiva più arretrata, composta da una selezione ragionata di centri demici interni già appartenuti alla *Regio VI Umbria*: Sarsina, Urbino, Fossombrone, Jesi, Osimo, Gubbio. Evidentemente si trattava delle città che avevano superato il conflitto contro i goti. Il nucleo di Fossombrone subì uno spostamento dal piano vallivo di San Martino del Piano in altura, sulla collina di Sant'Aldebrando, dove si impostarono cattedrale, episcopio e abitato altomedievale in materiale deperibile[35]. Il sito d'altura assistette, nel basso Medioevo, alla realizzazione di numerose strutture fortificate tra cui la rocca malatestiana e quella successiva, opera dei Montefeltro.

In quella rapida fase riorganizzativa il governo della Pentapoli, presumibilmente, non intervenne su altri centri urbani (o non intervenne con costanza) e un processo di destrutturazione avviatosi all'esordio del Tardoantico decretò il ridimensionamento e l'abbandono di sei città della *Regio VI*: *Sestinum*, *Pitinum Pisaurense*, *Pitinum Mergens*, *Tifernum Mataurense*, *Suasa*, *Ostra* (vd. figg. II.1.2; II.1.3). Scendendo nel dettaglio, per quanto concerne le due *Pitinum* Pier Maria Conti, nel 1975, propose cautamente di identificare il *castrum* romano-orientale di *Pekinous*, menzionato nella *Descriptio Orbis Romani*, con una delle due *Pitinum* (*Pisaurense* o *Mergens*)[36]. Se così fosse, ma è impossibile stabilirlo, prima dell'avvio dell'Esarcato e nell'àmbito dell'Eparchia Annonaria una delle due antiche città fu considerata *kastron* al pari di alcune altre come *Pisauron* (Pesaro), *Fanous* (Fano) e *Sanogallia* (Senigallia) per poi decadere, in via definitiva, al termine del VI secolo.

Le dinamiche del popolamento tardoantico presentano, all'esordio del ducato pentapolitano, città di antica fondazione selezionate e potenziate, città di antica fondazione lasciate cadere, nuovi centri demici sorti in posizione strategica per il controllo viario, attivazione e/o revisione di un sistema di *castra* lungo le vie di comunicazione, presso i confini e in posizione intervalliva.



II.1.2 _ *Le città presenti tra* Ariminum*, Ancona e l'Appennino in età romana con indicazione della viabilità principale di raccordo.*



II.1.3 _ *Il sistema insediativo e difensivo pentapolitano (maggiore) nel Tardoantico con la viabilità di riferimento.*

Al selezionato nucleo di città dislocate in posizione arretrata verso l'Appennino, tra le quali va ricordata *Urvinum Mataurense* (Urbino), si affiancava un sistema di *castra* tardoantichi. Alcuni furono ereditati direttamente dal tardo impero e dalle guerre greco-gotiche: *Mons Feretер* (Montefeltro ossia San Leo, provincia di Rimini; attivo all'esordio del VI secolo), *Conca* (prov. Rimini; attivo nel V secolo?), *Petra Pertusa* (loc. Furlo, prov. Pesaro-Urbino; attivo nel VI secolo, vd. fig. II.1.3). Montefeltro (fig. II.1.4) sbarrava il tracciato che dalla città di *Arretium* (staccandosi dalla Cassia) conduceva ad *Ariminum* attraverso la cosiddetta via *Ariminensis* che, scendendo dall'Alpe della Luna per la valle del fiume Marecchia, raggiungeva Porta Montanara.



II.1.4 _ *La rupe di Montefeltro sede dell'omonimo* castrum *tardoantico impostato lungo la via* Ariminensis.



II.1.5 _ *La gola del Furlo nella quale transita la consolare Flaminia (immagine concessa da P. Sanchioni, è vietata la riproduzione).*

Conca e *Petra Pertusa* (fig. II.1.5) sbarravano la via Flaminia: la prima fortificazione, situata presso la valle del fiume Conca (a S di Rimini), era dotata di un proprio *territorium*, la seconda si trovava presso la valle del torrente Candigliano (affluente del fiume Metauro, nelle Marche). *Petra Pertusa* fu distrutta da una incursione longobarda, al termine del VI secolo (anno 569-570), per non essere più ricostruita, secondo il *Liber Pontificalis*[37].

Nel territorio pentapolitano si accesero nuovi centri demici / fortificati: è il caso di *Luceolis* e di Cagli, lungo la via Flaminia, al confine con l'attuale regione Umbria, presso il limite S/O della Pentapoli. *Luceolis* (loc. Palcano o presso Pontericcioli di Cantiano, in provincia di Pesaro-Urbino, decaduta nel primo basso Medioevo) sbarrava il passo lungo la Flaminia provenendo dall'Umbria verso le Marche e valicato il passo di Scheggia; allo stesso modo *Luceolis* si poneva a uno dei due capi della via Amerina che rappresentava il noto "corridoio" di collegamento tra due ducati opposti: quello romano sul Tirreno e quello pentapolitano sull'Adriatico. Cagli si configurò come centro erede del *municipium* decaduto di *Pitinum Mergens* (che era situato in località Pole di Acqualagna, in provincia di Pesaro-Urbino) sviluppandosi a poca distanza da quella città romana, in un luogo nel quale era già attiva una forma abitativa minore lungo la Flaminia e collegata alla consolare (una *mansio*? Una *statio*?).

Vi era poi un sistema di fortificazioni minori dislocato in tutta la Pentapoli, dalla costa all'entroterra, di non immediata localizzazione e in corso di studio, perlopiù impostato lungo e tra le vie di comunicazione e sulle alture strategiche. Quei luoghi formavano il sistema pentapolitano dei *castra* tardoantichi che, *ab immemorabili*, era parte della cosiddetta *Provincia Castellorum*.

Al riguardo i casi in corso di studio da parte dell'Università di Urbino sono numerosi. Va segnalato, alle spalle del quadrante N di Rimini (il territorio a N del fiume Marecchia) verso l'Appennino, il toponimo del fondo *Castellione*[38] (Castiglione di Roncofreddo, Forlì-Cesena). Esso, pur attestato non nel Tardoantico, ma al termine dell'alto Medioevo (anni 904-905), potrebbe rappresentare uno dei relitti toponimici di quel sistema difensivo di profondità, interno alla Pentapoli. Il sito è collocabile non lontano dal monte di Santa Paola, in provincia di Forlì-Cesena, ma diocesi di Rimini, lungo una via di comunicazione secondaria che dall'Appennino immetteva nella Pianura Padana.

Il toponimo del luogo potrebbe non essere riferibile al fenomeno dell'incastellamento bassomedievale, ma andrebbe valutato in rapporto alla presenza di una fortificazione tardoantica[39]. Il termine *kastellion*, come grecizzazione di *castellum*, è stato interpretato d'uso corrente tra i ranghi dell'esercito romano[40] (è attestato sino al *limes* romano del Reno) e numerosi sono i casi, provati, di fortificazioni romano-orientali di profondità (anche presso la confinante Toscana) poste sotto il toponimo di *castellione*[41].

In egual misura è in corso di valutazione, internamente alla Pentapoli, anche il toponimo di Castelleone di Suasa, centro difensivo sorto con cronologia incerta a circa 2 km a S/O del *municipium* di *Suasa*, nella valle marchigiana del Cesano. Potrebbe trattarsi di un *kastellion* rilevato dal fondovalle e promosso dall'autorità romana-orientale a supporto della popolazione residua dell'antica città fondo valliva, durante la fase di abbandono del centro urbano?

Presso la città di Pesaro, nell'area S/E del tessuto urbano e a ridosso del torrente Genica (toponimo di interesse, come sarà discusso), si trovava un baluardo. Attestato come "inveterato", nell'XI secolo, attraverso il toponimo *Castellione* (poi chiamato *Cassero* nel XII secolo), potrebbe costituire il relitto toponomastico di un ridotto urbano tardoantico, in essere sino al primo basso Medioevo, utile al presidio delle mura civiche meridionali, della porta Fanestra e dei probabili depositi dell'impero d'Oriente che si sarebbero trovati nell'area[42]. La fortificazione potrebbe essersi impostata presso l'antico anfiteatro di *Pisaurum*, rifunzionalizzato come ridotto difensivo urbano[43].

Ugualmente interessante presso Cagli e prossimo alla via Flaminia è il sito di (Castel) *Dulione* (divenuto castello nel basso Medioevo) con chiesa ravennate di Sant'Apollinare che potrebbe costituire il retaggio di un sito fortificato eretto su terre affidate in concessione provvisionale ai ranghi dell'esercito romano-orientale, secondo il principio della δουλεία, come sarà espresso nel prossimo paragrafo.

Valutando confronti esterni alla Pentapoli, prendendo in considerazione il territorio toscano di Roselle, le attestazioni del toponimo *castellione* emergono in aree a forte presenza di beni fiscali, in rapporto al *limes* difensivo romano-orientale[44]. L'uso del toponimo attesterebbe sia l'esistenza di strutture fortificate pubbliche, che la persistenza di ville rustiche fortificate e utilizzate da contingenti militari romani[45].

Allo stesso modo andrebbero valutati uno a uno, nella Pentapoli, i numerosi toponimi *castellaccio*, *castellaccia*. Molti sono riferibili al fenomeno del decastellamento bassomedievale, ma alcuni potrebbero meglio essere relazionati al termine greco *kastellaki* (piccola fortificazione[46]). Pertanto non si tratterebbe di contesti decastellati nel basso Medioevo, ma di siti strategici tardoantichi, attivi nell'àmbito dell'Esarcato d'Italia.

Interessante, al riguardo, parrebbe il sito limitaneo denominato *Castellonchio* collocato nel territorio di Borgo Pace (provincia di Pesaro-Urbino) al confine con la Toscana, nella valle del torrente Auro e al limitare della Pentapoli, dove sono risultate assenti strutture castellane con datazione bassomedievale, ma dove è evidente la presenza di fossati antropici, versanti rocciosi intagliati e anomalie riferibili alla presenza di possibili muraglie di grandi dimensioni non riferibili al periodo preromano.

Lo stesso "castellaccio" ancora attestato in toponomastica presso il colle di Covignano (già "Scolca"), alle spalle della città Rimini, potrebbe costituire uno spunto di ricerca interessante.

Il sistema pentapolitano, attraverso una scacchiera di città e fortificazioni in dialogo costante, resse sicuramente dal termine del VI secolo sino al primo ventennio del secolo VIII, quando fu posto in difficoltà dall'invasione del sovrano longobardo Liutprando.

In quei relativi cento e più anni di "pace" l'economia delle campagne si risollevò attraverso la riassegnazione fondiaria ai ceti dirigenti da parte delle gerarchie statali e la conseguente organizzazione del colonato dipendente.

II.2 - Il termine del sistema per ville rustiche: la ridistribuzione della proprietà fondiaria nel Tardoantico

La presenza della sede ducale presso la città di Rimini costituì un propulsore per la riorganizzazione del territorio pentapolitano. Le gerarchie romane d'Oriente dovettero avviare un processo di riassetto del paesaggio che si confrontò con il termine del sistema gestionale delle campagne per ville rustiche. L'agro ripartì attraverso poli colonici fondiari impostati, soprattutto, presso i contesti degli antichi edifici rustici e presso le maggiori vie di comunicazione. Pare assodato che i ceti dirigenti romano orientali, militari o ecclesiastici, riguadagnarono il controllo della campagna contestualmente all'avvio dell'Esarcato[47].

Il *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* è una fonte rilasciata nel pieno alto Medioevo (X secolo), ma è in grado di raggiungere scenari cronologici a ritroso sino al VII secolo e, se posta a confronto con alcuni papiri ravennati, sino al secolo VI. Analizzata in progressione insieme alle pergamene dell'Archivio arcivescovile ravennate e a quelle presenti presso l'Archivio di Stato di Rimini, e radicando i toponimi nel paesaggio con cognizione topografica, essa concorre alla definizione di rinnovati quadri interpretativi[48].

All'interno del *corpus* arcivescovile ravennate, oltre a numerosissimi toponimi prediali (o presunti tali), sono riconoscibili alcuni fossili guida toponomastici ascrivibili al Tardoantico. Essi presentano una evidente disposizione agglomerata in poli territoriali definiti, andando a costituire il probabile relitto di una riorganizzazione impressa al paesaggio pentapolitano, nel Tardoantico, dalla matrice romana-orientale.

È possibile proporre questa chiave di lettura a valle del lavoro di geo-localizzazione dei toponimi del *Breviarium*, di alcuni papiri ravennati editi da Tjäder, delle pergamene ravennati e di altre fonti svolto attraverso l'interrogazione della banca dati, il tutto confrontato con la carta archeologica del territorio di Rimini, parzialmente consultabile in *open access* sul portale WEB GIS del Segretariato Regionale dell'Emilia-Romagna[49], con i dati editi e con altre fonti archeologiche.

La società riminese tardoantica, rigenerata attraverso le riforme giustinianee dopo un ventennio di destrutturazione dovuta al conflitto greco-gotico, pur nella diversità e nell'apparente "disordine" altomedievale, fu riorganizzata dai ceti dirigenti nel tentativo di mantenere il sistema nel solco della tradizione romana, conferendo un nuovo ordine al paesaggio.

Le tracce di quel processo riorganizzativo, attuato tra il termine del VI e l'esordio del VII secolo, sono riconoscibili attraverso lo studio topografico e toponomastico del territorio riminese, affiancato alla lettura delle informazioni archeologiche.

Un numero significativo di toponimi, attestati nei papiri e nel *Breviarium*, evidenzia segnali dell'assetto tardoantico. Nei documenti, per quanto concerne il Tardoantico sarebbero riconoscibili retaggi di:

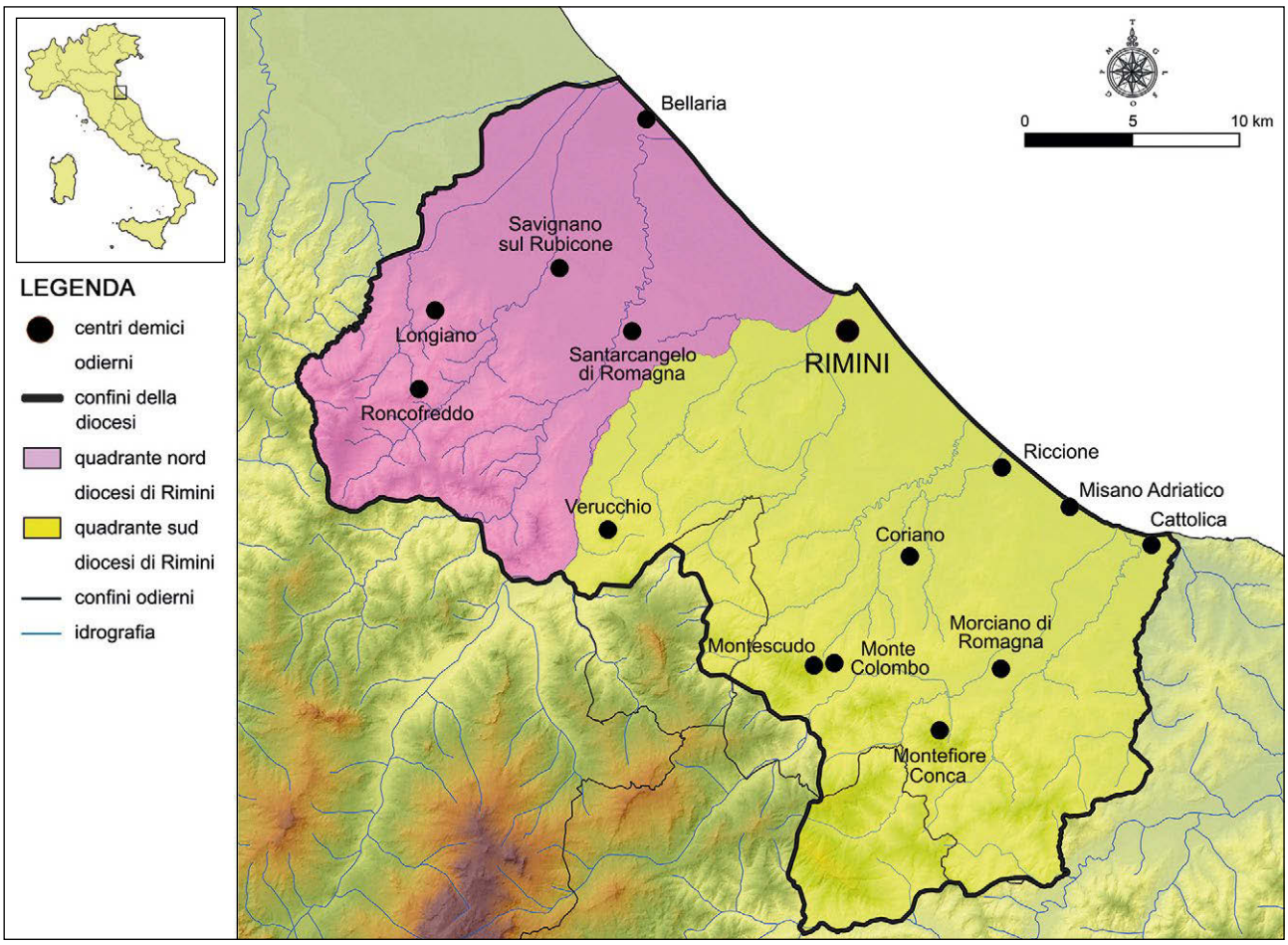
1. terre pubbliche (già demani imperiali della *res Caesaris*?) gravate da prestazioni pubblicistiche di natura militare;
2. riassegnazioni fondiarie a ceti dirigenti di matrice militare o ecclesiastica;
3. terreni di proprietà del fisco dove furono ammassati beni in distretti di stoccaggio, collocati presso le principali vie di comunicazione;
4. sistemi insediativi minori di età romana, già prossimi al *cursus publicus* e ancora frequentati a vario titolo nel Tardoantico, dove si accesero le prime cellule della evangelizzazione dell'*agro*;
5. possibile presenza di ville rustiche rifunzionalizzate con scopi strategico-amministrativi (*praetoria*);
6. presenza di un sistema di fortificazioni minori (*kastellion - kastellaki*) lungo i vettori stradali.

I toponimi riferibili all'assetto del paesaggio nel Tardoantico, identificati nel *Breviarium*, si presentano a gruppi omogenei e si enucleano in areali ben distinguibili all'interno del territorio diocesano di Rimini che, ai fini di questa opera e per convenzione, è stato suddiviso in "quadrante nord" ("quadrante N": tra Rubicone e Marecchia) e quadrante sud ("quadrante S": tra Marecchia e Tavollo; fig. II.2.1).

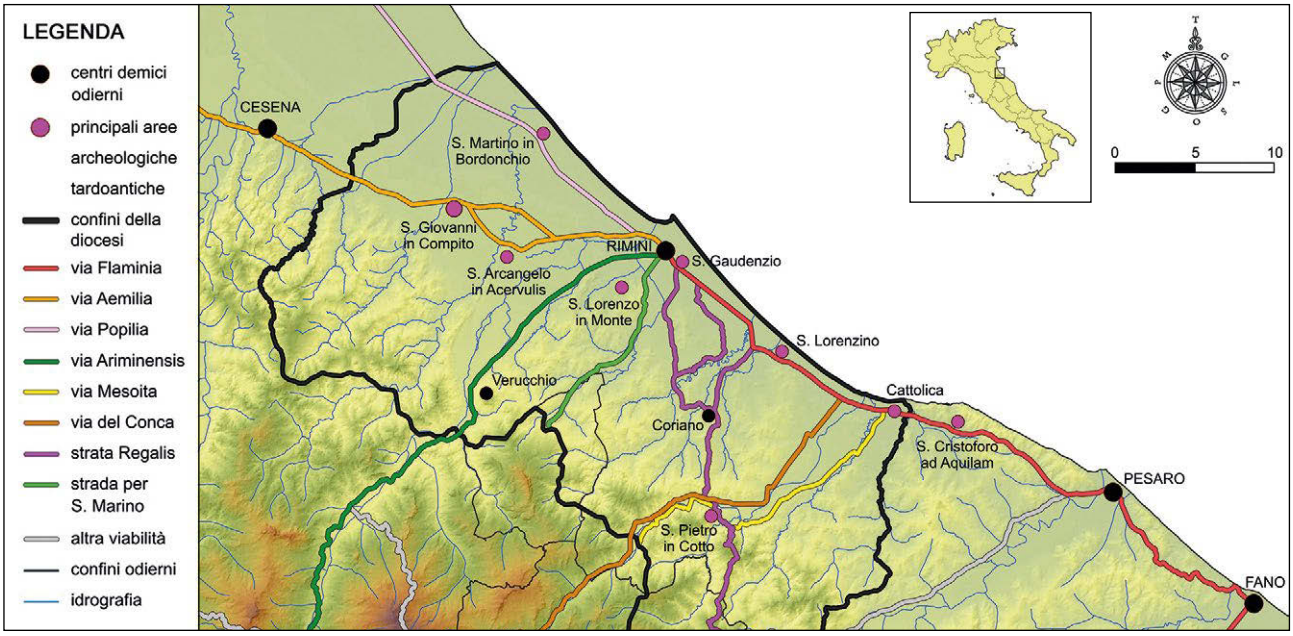
Sono almeno quattro i macro areali (per otto siti) che furono maggiormente attivi nel Tardoantico (fig. II.2.2). Un primo si disponeva nel "quadrante N" della diocesi di Rimini, tra Marecchia e Rubicone, lungo la via Emilia, un territorio che si troverà incluso tra le masse fondiarie denominate *Salutis*, *Uttianus*, *Atiana*, *Castruciana*. Quel comprensorio era particolarmente attivo in età romana, poiché legato alla viabilità a largo raggio, e presenta come principali punti di interesse archeologico le attuali località di Santarcangelo di Romagna, Savignano sul Rubicone e San Martino in Bordonchio.

Un secondo areale (compreso nel quadrante S, tra Marecchia e Tavollo) si disponeva immediatamente alle spalle della città, tra i fiumi Marecchia e Ausa e aveva come perno il colle di *Scolca* (toponimo tardoantico[50]), chiamato anche *Monte Apusano* (toponimo altomedievale), ossia *colle di Covignano* (toponimo bassomedievale). L'areale sarà poi incluso, in parte, nella massa *Cupiniana* che comprendeva il basso corso del torrente Ausa. Tra quel luogo e il mare si trovava il monastero di San Gaudenzio, dislocato lungo la Flaminia alle porte della città, presso una necropoli extraurbana di età romana e tardoantica (vd. fig. II.2.2).

Un terzo areale si disponeva ancora nel quadrante S, a cavallo della via Flaminia e alle spalle dell'odierna città di Riccione, presso la località di San Lorenzo dove, dalla consolare, si distaccava un noto diverticolo. Il percorso secondario, transitando per *Urvinum Mataurense* (Urbino),



II.2.1 _ *I due quadranti (N e S) della diocesi di Rimini separati dal corso del fiume Marecchia.*



II.2.2 _ *Gli areali del riminese particolarmente attivi nel Tardoantico restano legati alla viabilità maggiore di età romana.*

si ricollegava alla Flaminia in località Pole di Acqualagna / Cagli (provincia di Pesaro-Urbino) evitando le città di Pesaro e di Fano. Al comprensorio riccionese, interpretato come *vicus* (il "Vico Pupillo")[51] o meglio *mansio* era legato anche il limitrofo entroterra collinare corianese.

Un quarto areale attivo nel Tardoantico è riconoscibile presso la media-bassa valle del Conca. Lì doveva insistere il *territorium* del *castrum Conke*, una fortificazione

tardo imperiale (?) sorta in posizione mediana, al confine tra i *territoria* di *Ariminum* e *Pisaurum* tra la via Flaminia e la *strata Regalis*. Il punto nodale era rappresentato dall'area di San Pietro in Cotto - Monte Colombo, alle falde del colle di Montefiore Conca (verso N/E). La notevole presenza di affioramenti di materiali di età romana e tardoantica in quell'areale ha spinto Francesco Vittorio Lombardi a ipotizzare, erroneamente, la presenza di un *municipium* scomparso[52]. Doveva trattarsi di un distretto particolarmente attivo in età romana che continuò, a vario titolo, la sua parabola diacronica anche nel Tardoantico, come parte del territorio di *Conca* (vd. fig. II.2.2).

Altri areali interessanti, nella Pentapoli, che presentano stesse dinamiche di riorganizzazione del popolamento nel Tardoantico in rapporto a sistemi viari consolidati, e all'impostazione di edifici di culto, sono rappresentati dal sito di San Cristoforo *ad Aquilam* (Colombarone di Pesaro, lungo la Flaminia), San Vincenzo al Furlo (comune di Acqualagna, Pesaro-Urbino, lungo la Flaminia), San Gervasio in Bulgaria (comune di Marotta-Mondolfo, lungo un tracciato viario secondario nella valle del fiume Cesano).

Alcuni casi toponimici tardoantichi, a cui si farà riferimento per la comprensione dell'assetto del paesaggio riminese, erano stati compiutamente interpretati da Antonio Carile[53]. È possibile affiancare agli studi di Carile ulteriori analisi fondate sulla localizzazione topografica dei toponimi del *Breviarium* e degli altri documenti ravennati segnalati dall'autore che, posti a sistema nel territorio e confrontati con ulteriori ricerche internazionali, evidenziano areali nei quali agirono sistemi pubblici tardoantichi, attivi nel riavvio della gestione fondiaria mediante riassegnazioni e nel presidio delle maglie difensive. Allargando lo sguardo, il riscontro di sistemi simili non si limiterebbe al riminese, ma interesserebbe tutta la Pentapoli, particolarmente il *territorium* delle città di *Pisaurum*, di *Sena Gallica*, di *Auximum* (e altre realtà della penisola italiana, ma anche iberica, soggette al controllo dell'impero romano d'Oriente).

Per quanto concerne il profilo del metodo, si è presupposto che un toponimo di probabile matrice romana / romana-orientale andasse interpretato, quando isolato, con cautela. Quando, al contrario, sono stati identificati poli in cui la concentrazione di fossili guida toponomastici tardoantichi si faceva forte, è stato possibile proporre chiavi di lettura più affidabili.

Nel territorio di Roselle (Toscana meridionale) alcuni toponimi prediali con suffisso in *-anum*, che rimandano a nomi personali di membri della famiglia *Caesaris*, sono stati assunti come indicatori toponomastici di una persistenza di beni fiscali e di *praedia* della *res Caesaris* (*Cornelianum*, *Flavianum*, *Valerianum*, *Manilianum*, *Iunianum*, *Sempronianum*, *Senganum*, *Marconianum*, *Atriana* etc.)[54].

Nel *Breviarium* sono attestati, nel territorio di Rimini, gli omonimi fondi *Flaviano*[55], *Cornelianum*[56], *Samproniano*[57], *Atiana* (massa)[58]. Si presume che essi possano aver avuto connotati fiscali comuni a quelli del rosellano. Sono fondi disposti, perlopiù, nella fascia collinare del quadrante S di Rimini, tra il colle di Covignano, Coriano, Riccione e Misano Monte dove risultano più numerose le attestazioni di ville rustiche. La particolare diffusione (quasi una anomalia) degli edifici rustici, in quel comprensorio, era stata ripetutamente sottolineata da Sara Santoro Bianchi[59].

Il caso riminese, forse analogo a quello di Roselle, potrebbe evidenziare la presenza di terre imperiali alle spalle della città di *Ariminum*[60].

La ridistribuzione sociale della proprietà fondiaria pubblica è un tema rilevante. L'istituzione esarcale e quella pentapolitana ebbero a disposizione vasti patrimoni fondiari pubblici trovandosi a gestire beni del fisco, tra i quali vi era incamerata la proprietà delle cospicue terre andate spopolate durante il conflitto greco-gotico per la scomparsa di alcuni ceti dirigenti e per lo spopolamento generale seguito al conflitto.

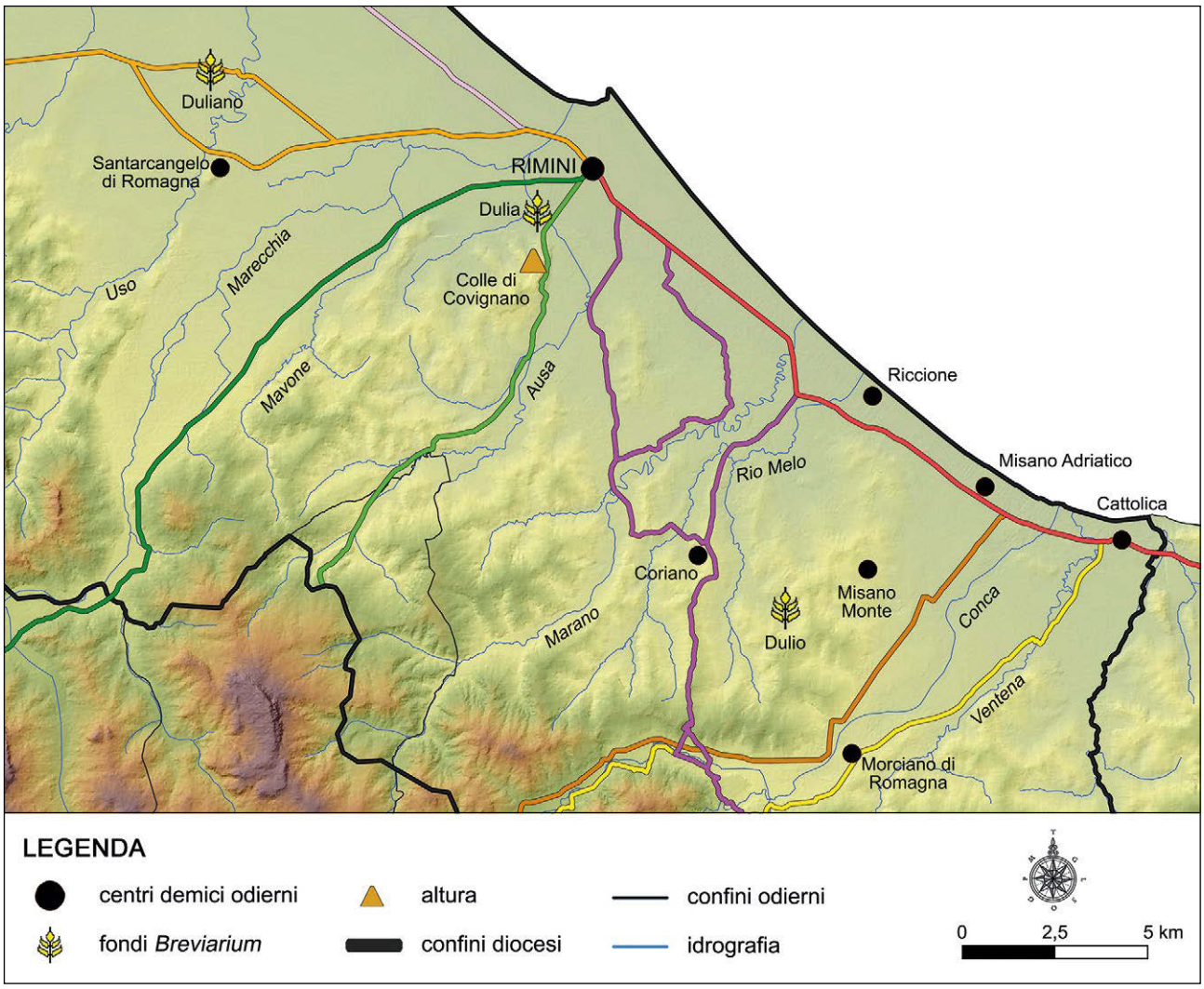
Vaste aree del territorio pentapolitano furono riassegnate dall'amministrazione pubblica, riorganizzando la geografia dei *possessores* in chiave militare. Che il sistema fosse in mano alle alte gerarchie dell'esercito lo si rileva ancora negli atti del *Breviarium* riferibili alla seconda metà dell'VIII secolo, come evidenziato da Antonio Carile e Giorgio Vespignani[61].

Nel riminese in senso stretto, e nella Pentapoli in senso lato, il patrimonio del fisco doveva essere particolarmente diffuso. La presenza di vaste pertinenze pubbliche contribuì a plasmare la maglia fondiaria. Per quanto concerne la creazione di nuovi ceti dirigenti, l'assegnazione della terra restò un importante momento di negoziazione e di instaurazione di equilibri politici e paesaggistici.

Una rinnovata gerarchia territoriale di ordine militare fu imposta alle campagne pentapolitane tra il termine del secolo VI e l'esordio del secolo VII, un sistema che dovette tornare a incentivare la produttività fondiaria.

A tal proposito, nel *territorium* di Rimini sono attestati, attraverso il *Breviarium*, quattro casi di toponomastica fondiaria che potrebbero costituire un retaggio della δουλεία[62]: *Dulia*[63], *Duliano*[64], *Dulliano*[65] e *Dulio*[66] (figg. II.2.3; II.2.4). Secondo la chiave di lettura proposta da Antonio Carile si tratterebbe di terreni appartenuti al fisco imperiale, transitati nella pertinenza pubblica e concessi dall'autorità, nel Tardoantico, con l'aggravio di servitù e prestazioni di carattere militare[67]. Ciò avvenne nell'ambito dei quadri riorganizzativi dell'assetto fondiario che interessarono il territorio pentapolitano[68] dopo le riforme giustinianee e, comunque, tra il termine del secolo VI e il secolo VII. Ancora nel basso Medioevo, fra le regole del "buon colono" vi era quella di adempiere, di buon grado, al servizio armato[69].

Terra dello Stato concessa dallo Stato a coloni militari con lo scopo di risollevare la campagna da venti anni di destrutturazioni dovute al conflitto greco-gotico e, in senso lato, al governo ostrogoto e con il fine



II.2.3 _ *Collocazione dei fondi con radice Dul nel territorio di Rimini.*

aggiunto di presidiarla militarmente. In quel modo l'impero d'Oriente, attraverso i propri funzionari e burocrati - figura emblematica era il duca di Rimini - si rese promotore della riorganizzazione della diocesi d'Italia.

Il patrimonio fondiario era assegnato in ottica romana. Per ridisegnare il reticolo di coloni si poté ricorrere, anche nel riminese, a prestazioni pubblicistiche; ciò sottolinea quel processo di militarizzazione della società che impedì di fatto, e sino alle incursioni di Liutprando (esordio dell'VIII secolo), uno scollamento tra le città costiere della Pentapoli (*Ariminum*, *Pisaurum*, *Fanum*, *Sena Gallica*, Ancona, Numana) e i luoghi chiave dell'entroterra appenninico (Sarsina, Montefeltro, Urbino, Cagli, *Luceolis*, Gubbio).

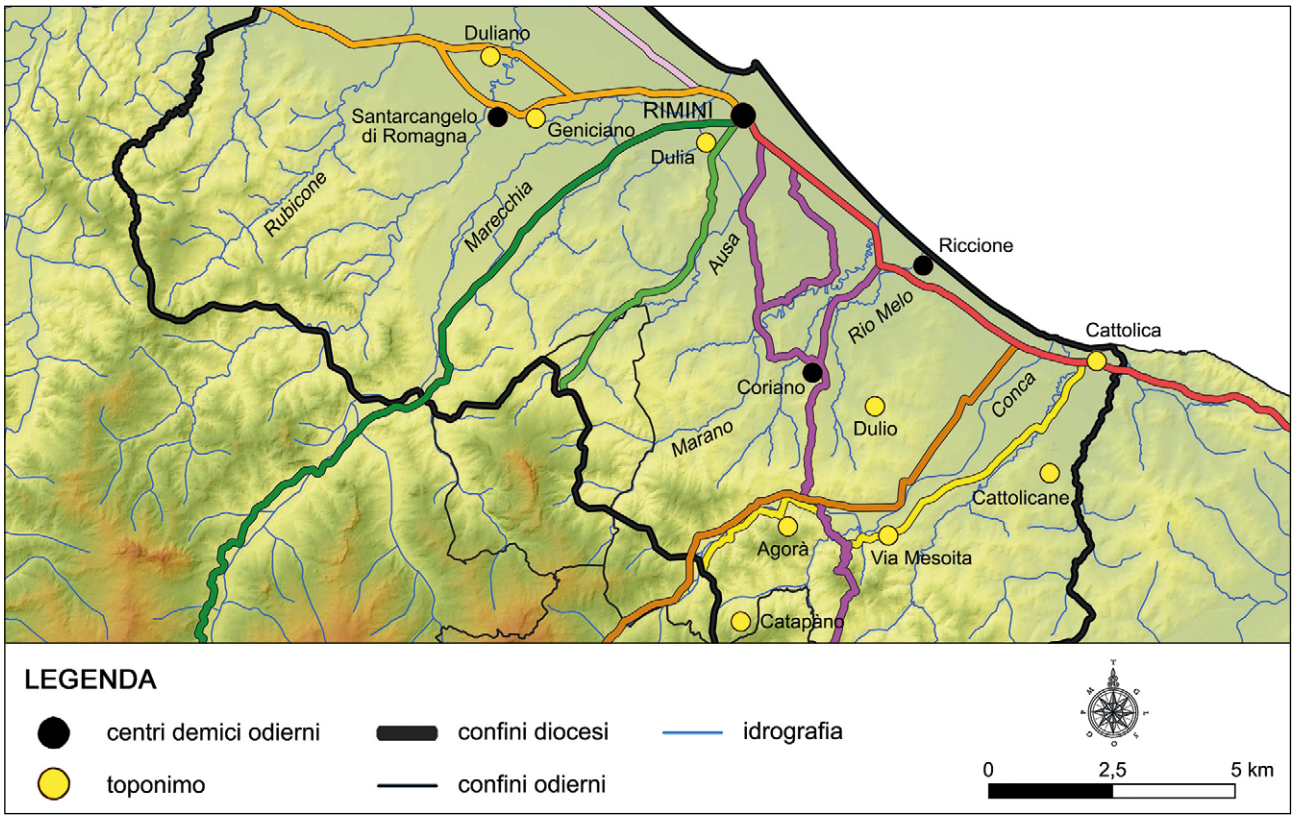
Negli atti del *Breviarium* che evidenzierebbero la concessione di terre soggette a prestazioni pubblicistiche si rilevano anche deroghe alla legislazione romana d'Oriente; quest'ultima sottolineava l'inalienabilità delle terre militari, soprattutto nei confronti degli enti ecclesiastici[70]. Malgrado ciò gli arcivescovi di Ravenna furono beneficiari di vasti patrimoni fondiari che derivarono anche (ma non solo) da quella percentuale di terre pubbliche riattribuite nel Tardoantico; non mancarono, comunque, acquisizioni fondiarie per donazioni poi riassegnate, dai presuli, attraverso lo strumento dell'enfiteusi.

I quattro fondi riminesi riferibili, forse, alla δουλεία erano ancora parte, nel corso dell'alto Medioevo, del patrimonio della Curia ravennate, il maggior ente ecclesiastico della penisola italiana dopo la Curia romana. Va ricordato come l'arcivescovo di Ravenna, in determinati frangenti: «Prese a gestire direttamente i diritti dell'esarco»[71].

Quattro fondi che ebbe ad amministrare il presule nel riminese (tra innumerevoli altri) si avviarono, probabilmente, come terre fiscali soggette a prestazioni di carattere militare il cui retaggio sarebbe insito nel portato toponimico. I terreni sono stati localizzati attraverso l'interrogazione della banca dati.

Il fondo *Dulia* tra Rimini e Covignano

Analizzando il territorio di Rimini attraverso le informazioni acquisite, il fondo *Dulia in integro* (anni 810-816), con i suoi due casali denominati *Rosario* e *Figlinas*[72], confinando con la strada pubblica (E, la Flaminia),



II.2.4 _ *Collocazione dei fondi con radice Dul nel territorio di Rimini in rapporto ad altri toponimi di ipotetica matrice orientale.*

il fondo *Quarantula*[73] (S, tra Rimini e Riccione), la pieve di San Lorenzo in Monte[74] (O, complesso collinare di Covignano) e il fondo *Fufiano* (N) è localizzabile perfettamente a O della città di Rimini, tra il tessuto urbano, il colle di Covignano (O) e la sponda destra del Marecchia (N) (vd. figg. II.2.3; II.2.4). Si potrebbe eccepire che si tratti di informazioni tarde, del IX secolo.

In realtà il fondo *Qua(d)rantula* è attestato in un papiro ravennate che riporta una precocissima donazione elargita proprio alla Chiesa di Ravenna, nel 572[75], in fase di riassetto del paesaggio da parte dell'autorità statale. Si tratta di una informazione rilevante.

Il toponimo è dovuto a una unità di misura. Si tratterebbe di un fondo assegnato in concessione provvisionale nel Tardoantico, della dimensione di quaranta iugeri. L'esempio del fondo *Qua(d)rantula* evidenzia come l'arcivescovo di Ravenna fu, già dalla prima ora, uno degli attori principali durante la riorganizzazione fondiaria del *territorium* di Rimini, in deroga alle norme vigenti in materia.

Un secondo toponimo significativo, legato a quello stesso areale occidentale alle porte di Rimini, è rappresentato dal casale *Figlinas*, che costituisce l'evidente retaggio di un'area produttiva (presenza di fornaci) dislocata tra il colle di Covignano e la città. Non sarebbe eclatante se alla base del colle di Covignano, lato mare / torrente Ausa, affiorassero aree produttive: fornaci di età romana / tardoantica. La carta archeologica di Rimini consultabile sul portale del Segretariato Regionale evidenzia la presenza di un complesso di età romana in zona Pomposa Grande / Grotta Rossa presso il tracciato autostradale[76]. I resti affiorati sono stati datati tra l'età romana repubblicana e imperiale, non emergono dalla scheda informazioni riguardanti il Tardoantico. Il sito è stato interpretato come una unità abitativa / insediamento / area a uso funerario presso la quale parrebbero presenti anche strutture produttive. Interessante la segnalazione di un tratto di presumibile strada glareata che attraversava il terreno e l'affioramento di un bollo laterizio della figlina *Pansiana* (primo Impero). Legata a quel sito parrebbe una vicina area a uso funerario (una necropoli prediale?) affiorata ancora in località Pomposa Grande[77].

Parimenti presso l'attigua area dei Padulli, immediatamente a N del sistema collinare di Covignano, è affiorato un edificio rustico di età romana interessato da continuità di frequentazione anche nel Tardoantico attraverso[78]: «Una successiva riedificazione delle strutture murarie attorno all'edificio (…) con rialzamento dei suoi piani di calpestio. A questa fase seguirono, in epoca post-antica[79], lavori di sistemazione agricola con predisposizione di canalizzazioni». Nella scheda catalogo del Patrimonio Culturale dell'Emilia-Romagna si ipotizza la presenza di un eventuale, interessante, insediamento tardoantico compatibile con i dati topografici emersi attraverso l'interrogazione della banca dati.

Il toponimo *Dulia*, localizzabile in un areale prossimo al tessuto urbano e alla consolare Flaminia, attesterebbe la presenza di terre del fisco concesse in cambio di prestazioni a carattere militare alle porte della città; nell'area dovevano essere state attive fornaci (*Figlinas*) e all'avvio dell'Esarcato (anno 572) una parte di quelle terre (fondo *Quadrantula*) era stata donata alla Curia ravennate.
Nel quadro del riassetto paesaggistico tardoantico post giustinianeo, che si sta evidenziando, si ritiene che lo stesso toponimo numerale *Quadrantula* non costituisca un retaggio della centuriazione di età classica, ma che si tratti di un possibile relitto della riassegnazione fondiaria (tardo VI secolo). Nell'anno 1207 presso la pieve di San Lorenzo in Monte, nella cappella di Vergiano è attestato nell'inventario delle pergamene riminesi (pergamena n. 208 del 24 maggio) un fondo *Dugano* che potrebbe costituire, a valle, l'esito di quel toponimo collocato tra Ausa e Marecchia.

Il fondo *Dulliano* tra Santarcangelo e San Vito

Il fondo *Dulliano* (anni 889-898) è collocato in un areale situato a circa 8 km a N/O del precedente, lungo la sponda sinistra del fiume Marecchia, prossimo alla località di Santarcangelo di Romagna, poiché confinante con il fondo *Ancellano* che è incluso, in un atto del 919, nel piviere di Sant'Arcangelo in *Acerbolis*[80] (vd. figg. II.2.3; II.2.4).
L'interrogazione dell'applicativo relativamente al toponimo *Dulliano* ha fornito una risposta affidabile sulla sua collocazione. Il fondo è situato nel quadrante N della diocesi di Rimini, la zona è attraversata dalla consolare Emilia e lo stanziamento di coloni militari sarebbe avvenuto a ridosso della via. Va ricordato che tra Savignano e Santarcangelo, almeno nella metà del VII secolo, erano presenti proprietà fondiarie che il padre dell'esarco Teodoro Calliope aveva donato all'arcivescovo di Ravenna e che l'arcivescovo aveva poi assegnato in enfiteusi all'esarco stesso[81].
La presenza di coloni militari stanziati in zona, presso la consolare, è ipotizzata anche da Roberta Budriesi, pur senza aver preso in considerazione il toponimo *Dulliano*[82].
La carta archeologica relativa al territorio di Santarcangelo e di San Vito evidenzia un comprensorio fittamente insediato in età romana. Le segnalazioni interessano anche l'area delle attuali frazioni di Sant'Ermete e San Martino dei Mulini, lungo la sponda destra del Marecchia.
Il fondo *Duliano* (con una singola lettera L) presente in una *peticio* dell'anno 820[83] corrisponde a quello già localizzato nell'areale a N/E di Santarcangelo, precisamente tra Santarcangelo e San Vito e si trovava non lontano dal fondo *Geniciano* (vd. figg. II.2.3; II.2.4). Il vettore stradale di riferimento resta uno dei due tronchi della via Emilia.
Non va sottaciuto il fatto che il fondo *dulliano* / *duliano* sia attestato tardivamente (IX secolo), nella documentazione residua, rispetto ai secoli del Tardoantico. Il fatto potrebbe essere dovuto alla non conservazione delle fonti precedenti, piuttosto che alla formazione di un prediale tardivo, sviluppatosi in età carolingia.

Il fondo *Dulio* presso il territorio del *castrum* di Conca

L'ultimo esempio, rappresentato dal fondo *Dulio*, è localizzabile presso il *territorium* del *castrum* tardoantico di Conca[84] (vd. fig. II.2.3), al confine meridionale di *Ariminum* con quello di *Pisaurum*. Non è possibile delimitare, con certezza, l'estensione dell'area soggetta alla fortificazione (l'analisi è in corso), ma l'interrogazione della banca dati ha fornito una collocazione attendibile per il fondo e per lo stesso *territorium* di Conca.
Il fondo *Dulio* confinava con il fondo *Ticiano*. Il toponimo *Ticiano* conferiva il nome ad almeno due fondi differenti: il primo collocato presso il plebato di San Lorenzo in Monte di Covignano[85], tra Marecchia e Ausa[86], il secondo (*Tiçano*) alla sinistra del fiume Conca in piviere di Sant'Erasmo in Misano (odierna chiesa parrocchiale di Misano Monte). Il secondo areale è compatibile con quello del fondo *Dulio* in questione[87] pertanto è possibile collocare l'antico fondo *Dulio* sulla sponda sinistra del basso corso del Conca (località Puglie?).
Dulio è tra i confini di *Humiliano* che, a sua volta confina anche con *Cellula* / *Ceula* / *Cevola* che corrisponde, in quell'areale, all'odierna frazione di Cevolabbate di San Clemente. La *silba de Cella*, che in piattaforma si trovava prossima al fondo *Dulio*, è attestata in un documento dell'anno 969 come *prope castellum quod dicitur Conca*[88]. Tenendo conto di questo atto il *castrum* di Conca andrebbe situato non lontano dalla frazione di Cevolabbate che era la detentrice della omonima selva.
L'interrogazione della banca dati permette di assimilare il fondo *Cariniano*, menzionato insieme a *Dulio*, al fondo *Carina* (nel XIX secolo in territorio di San Clemente, oggi presso Fornace di Morciano, sponda sinistra del Conca), prossimo a Cevolabbate[89] in quanto plausibile variante (*alias*) dello stesso toponimo poiché *Cariniano* è citato nel *Breviarium* come pertinente a Conca.
Il *castrum* altomedievale di Conca andrebbe ricercato in un areale compreso tra Monte Colombo, Cevolabbate, San Clemente (sponda sinistra del Conca), Montefiore, Morciano (sponda destra). Il toponimo *Dulio* è stato interpretato da Antonio Carile, in funzione della militarizzazione del territorio di *Conka*, terra concessa ai ranghi del *numerus* di Rimini in stanza presso quel comprensorio. In verità sarebbe opportuno non irrigidirsi sull'ipotesi di Carile. Andrebbe anche valutato se si potesse trattare di siti non connessi alla δουλεία quanto, piuttosto, allo stoccaggio delle derrate alimentari in magazzini dislocati lungo i principali vettori stradali: dal latino classico *dolium* (= botte / giara) o ancora meglio da *dolliarum* (= cantina; vd. Castiglioni, Mariotti 1986, p. 392). Va altresì ricordata l'ipotesi di Lazard, che vedrebbe in quei toponimi il retaggio dell'antroponimo *Duilius*[90]. Nel territorio pentapolitano meritano menzione i toponimi di: *Dulione* di Cagli, *Monte Romanino* ossia *Monte Dalle* / *Monte Dalo*[91], fontana *de Dullio* di Senigallia etc.[92]

I toponimi riminesi in questione si dividono tra quadrante N e S della città (uno a sinistra e due a destra del Marecchia) in tre distinti poli ruotanti sugli odierni areali di: Santarcangelo / San Vito; Covignano; Cevolabbate / Misano. Accomuna tutti i toponimi in questione, e ciò è emblematico ai fini della ricerca, la loro disposizione lungo i principali vettori stradali. Lo stanziamento di coloni militari avrebbe garantito, in quel modo, anche il controllo del transito presso il tratto terminale delle consolari (e *diverticula*) che si dirigevano verso la città.

Oppure la realizzazione di "cantine", di magazzini di stoccaggio lungo le strade avrebbe favorito i traffici. Entrambe le interpretazioni restano plausibili.

Tra i coloni militari che beneficiarono di concessioni vi furono mercenari longobardi[93] o genti di etnia bulgara e sklavina? Ciò potrebbe spiegare le numerose "bulgarie" attestate in fondi situati, con costanza, alle porte delle città di Cesena, Rimini, Pesaro, Senigallia. Invece le "bulgarie" rappresentano un terreno toponomastico minato, tanto che secondo Mauro Calzolari: «[il termine] più che all'omonima popolazione barbarica (a cui vorrebbe condurci una rassicurante forma "trasparente") sembra piuttosto riportarci un derivato da *burgus*, "distretto territoriale munito di borghi per la difesa militare", secondo l'interpretazione avanzata da Giandomenico Serra; ma il toponimo [Bulgaria nova] meriterebbe un particolare approfondimento»[94].

Nell'àmbito delle riassegnazioni tardoantiche non fu concessa terra soltanto a coloni militari semplici. L'agro fu spartito tra i ceti dirigenti della Pentapoli e dell'Esarcato.

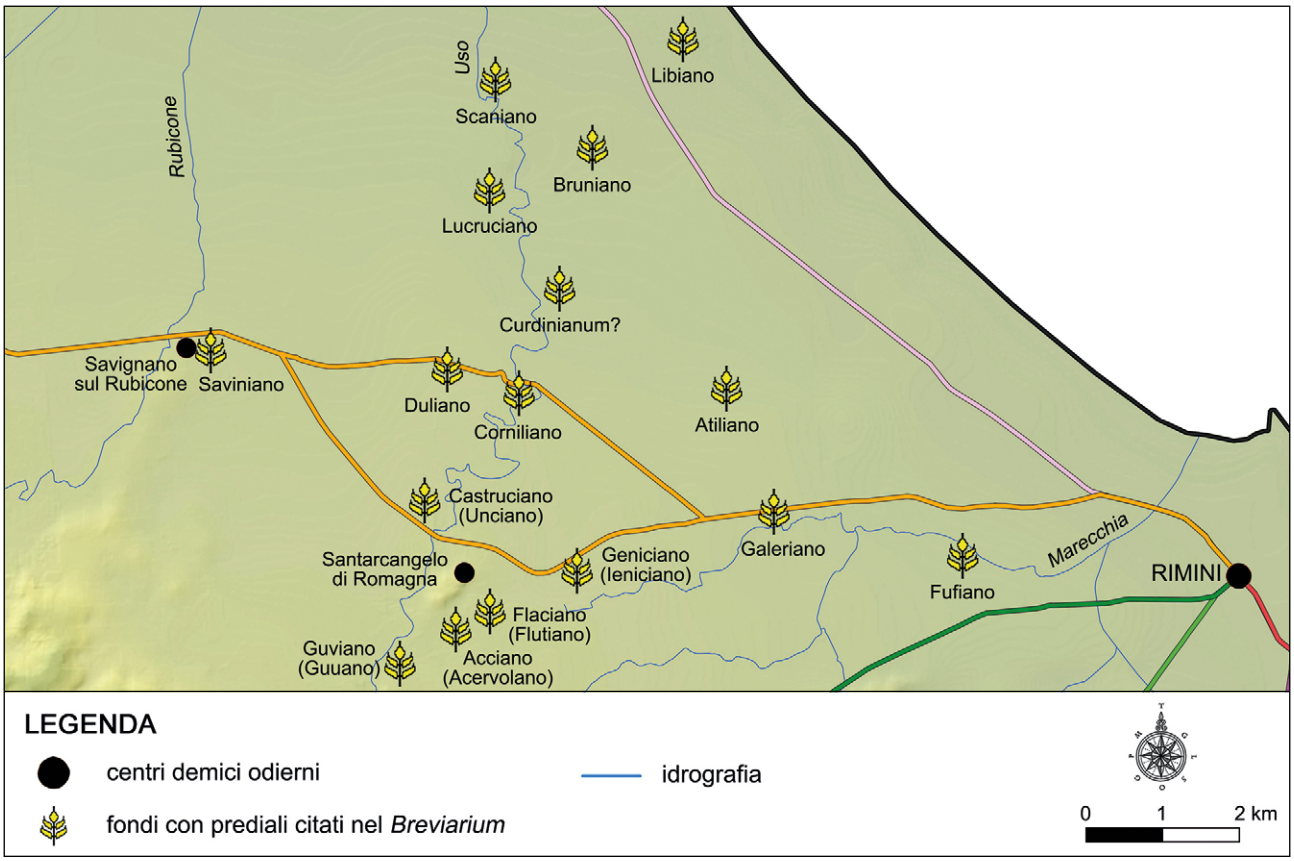
Negli atti del *Breviarium* sono stati isolati, da più autori, relitti toponimici assimilabili a una qualche forma di organizzazione fondiaria del *territorium* di *Ariminum*[95]. Numerosi sono i toponimi fondiari terminanti in *-ianus* / *-anus* posti in relazione, alcuni frettolosamente, con elementi onomastici latini. Interpretati come prediali vengono, perlopiù, relazionati a un ambito cronologico classico.

Di seguito i prediali isolati nel *Breviarium* per quanto concerne il territorio di Rimini: *Acciano*, *Acervolano*, *Acrifoliano*, *Alticiano*, *Amotaciano*, *Ampusiano*, *Ancellano*, *Ancipanum*, *Anticiano*, *Antiliano*, *Antisiani*, *Antuciano*, *Appiano*, *Aquiliano*, *Ariniano*, *Atiliano*, *Augiciani*, *Axiniano*, *Bailonianum* (*Baulinianum*, *Bolinianum*), *Barbiano*, *Basiano*, *Bibiano*, *Bruniano*, *Cabriano*, *Cacianum*, *Calubriano*, *Camarciani*, *Camariano*, *Caniano*, *Capitiniano* (*Caputniano*), *Capriano*, *Carfiano*, *Cariniano*, *Castruciano* (*Catucianum*), *Causidiano*, *Cesiano* (*Cessiano*), *Ciciliano*, *Cliviniano*, *Corbiliano*, *Coriliano*, *Cornianum*, *Corniliano*, *Coroniano*, *Cosenanum*, *Curciano*, *Curdinianum*, *Curniano*, *Cusiciano*, *Domiciano*, *Duliano*, *Dulliano*, *Faltiniani*, *Faniano*, *Ferriano*, *Flaciano*, *Flatiano*, *Flaviano*, *Fufiano*, *Furiano*, *Gabiano*, *Galeriano*, *Gallianus*, *Gaviano*, *Geniciano*, *Gordianum*, *Guuano*, *Guviano*, *Humiliano*, *Istriano*, *Iulianus*, *Laternano*, *Latroniano*, *Libiano*, *Liminiani*, *Locrocianum, Lucruciano, Lucurciano, Luciano*, *Macriniano*, *Mansuriano*, *Maraciana*, *Marcianum*, *Marciliana*, *Mariano*, *Mariniana*, *Mauriano*, *Miciani* (*Miciana*), *Montaniani*, *Morciano*, *Muciani*, *Musani*, *Musiano*, *Nonnigiano*, *Obliciano*, *Ocriniano*, *Offiano*, *Ofidianum*, *Oliano*, *Organianum*, *Palarianum*, *Paleriano*, *Pampiano*, *Parriano*, *Petroniano*, *Pollenano*, *Pompiano, Pompiliano, Pompiniani, Poncianum*, *Priapum*, *Puciano*, *Puliano*, *Rabiano*, *Raiano*, *Rubiano*, *Sampronianο*, *Sariano*, *Savigiani*, *Saviniano*, *Scaciano*, *Scaniano*, *Scorniianum*, *Septiciano*, *Siboliano*, *Sintiliano*, *Sorbiliano*, *Staciano*, *Stiano*, *Sticiano*, *Straciano*, *Suliano*, *Ticiano*, *Tiniano*, *Tribuniano*, *Turiano*, *Ucianus*, *Umbriano*, *Unciano*, *Variano*, *Venunciano*, *Verocianum*, *Viciano*, *Viliniano*. A questi andrebbe aggiunto un densissimo numero di toponimi terminanti in -ano e presenti nelle pergamene arcivescovili ravennati (secc. VIII-XIV) che si omette, in questa sede.

Un confronto con il quadro onomastico documentato dall'epigrafia evidenzia pochi toponimi, tra quei "prediali" riminesi, assimilabili a gentilizi della *Regio VIII* (*Arinianus* RA; *Asilianus* RN; *Atinianus* RN; *Axinianus* FC; *Calubrianus* RN; *Flavianus* RN; *Galerianus* RN; *Gavianus* RN; *Marianus* RN; *Morcianus* FC; *Petronianus* RN; *Poncianus* RA/BO; *Septicianus* RN; *Ticianus* RN; *Tribunianus* RA; *Vallianus* BO; *Vicianus* RN)[96]. Si tratterebbe di una persistenza di gentilizi "della prima ora" in taluni casi effettiva, in altri presunta, poiché non corroborata da sufficienti fonti epigrafiche.

In tal senso nel territorio di Rimini andrebbero discriminati i veri e propri prediali classici dai relitti delle riorganizzazioni fondiarie successive, avvenute nel tardo Impero, nel Tardoantico e anche successivamente (figg. II.2.5-8).

Una chiave di lettura impostata su riassegnazioni tardoantiche, nell'ambito dell'avvio della Pentapoli, pare più convincente se riferita a quei toponimi che non trovano corrispondenza tra i gentilizi della *Regio VIII*. Se è vero che i fondi con radice *Dul* potrebbero attestare la presenza di terreni fiscali riassegnati, altri fondi avrebbero acquisito un nuovo toponimo legato a *cognomina*, nomi personali, appellativi nell'importante momento di riorganizzazione tardoantica dell'agro della città di Rimini. Si sta postulando la persistenza, nel Tardoantico, dell'uso di avviare toponimi legati a nomi personali di proprietari fondiari oggetto di riassegnazioni, nel tentativo di organizzare la geografia dei fondi in maniera classica. Calzolari già sollevò il problema interpretativo: «Problematico e senz'altro da approfondire è invece il caso di una evidente discrepanza numerica tra frequenza e distribuzione geografica di un toponimo e attestazioni epigrafiche del presunto gentilizio latino (…). È lecito ammettere altre etimologie, prendendo in considerazione anche appellativi comuni di età romana o altomedievale[97]».



II.2.5 _ *Collocazione dei maggiori toponimi "prediali" dei fondi ravennati presenti nel quadrante N di Rimini (zona E) (non è possibile riportare tutti i "prediali" censiti per questione di leggibilità cartografica).*

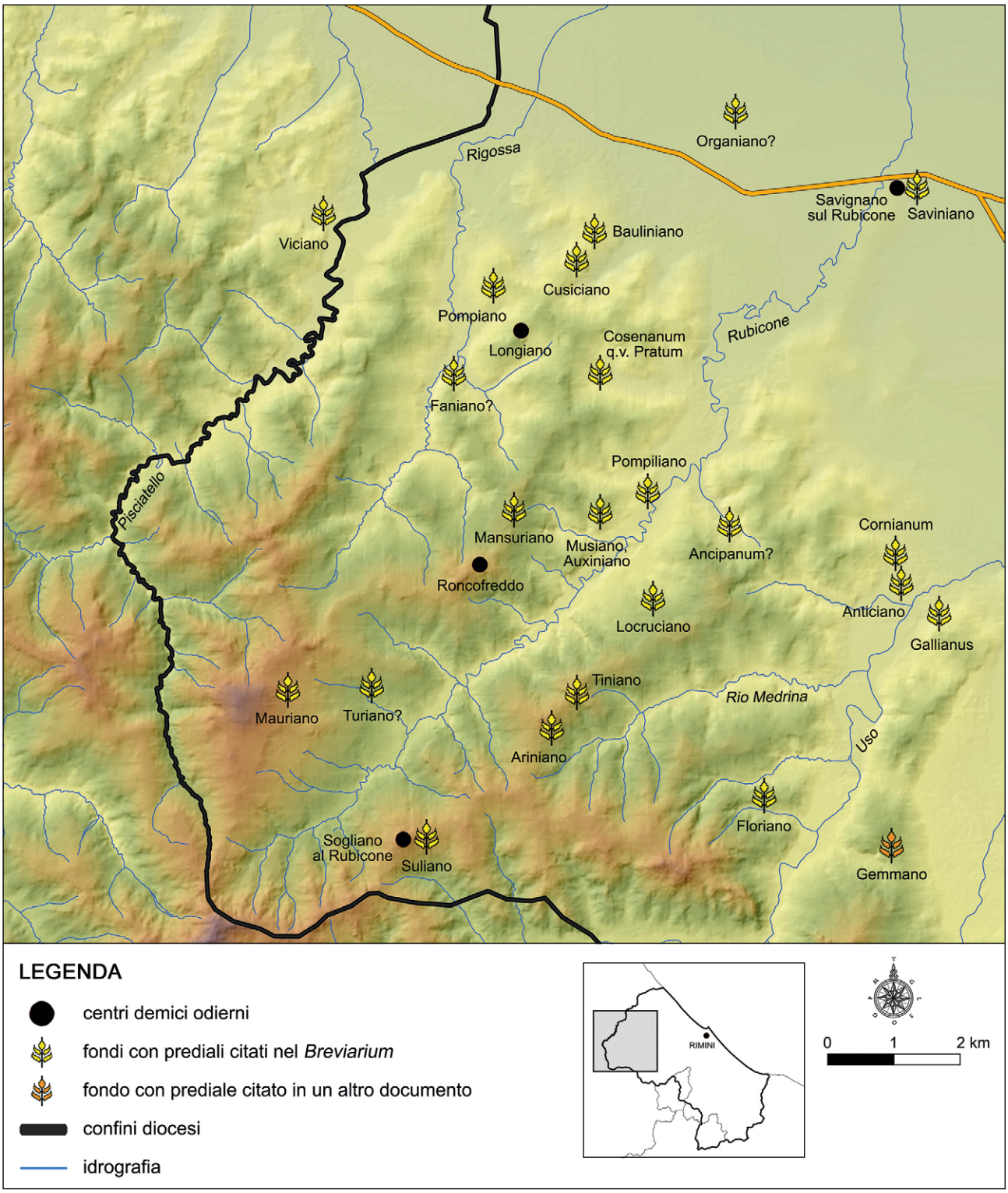
Nell'ottica delle riassegnazioni fondiarie tardoantiche troverebbe spiegazione quella nutrita serie di toponimi, attestata nel *Breviarium*, derivante da un numerale e interpretabile come un relitto di misure agrimensorie fondiarie non direttamente riferibili alla centuriazione classica[98]. Tra tutti vanno segnalati i fondi: *Viginti*[99], *Trentula*[100], *Quarantula* / *Quadraginta*, *Quinquagintula*, *Centum*, *Duocenta* / *Duecentula*, *Tricentula* / *Tregintola*, *Mille Iugera* legati a misure agrarie espresse in iugeri[101] (fig. II.2.9).

Per quanto concerne il dato topografico, notevole e di cui tenere conto, la maggior parte dei toponimi numerali si dispone immediatamente a ridosso (lato monte) della consolare Flaminia, da Misano a Covignano. Un secondo blocco di numerali, meno denso, si colloca tra Ausa e Marecchia, a O del colle di Covignano (*Viginti*, *Centum*, *Ducentola*). Un terzo blocco è situabile tra Musàno / Borghi, Longiano e Poggio Berni (*Quarantula*, *Mille Iugera*) e un quarto gruppo presso Montiano / Roncofreddo (*Cento*, *Viginti*).

Parrebbe che le riassegnazioni fondiarie, qualora il toponimo numerale possa essere riferito a un'operazione simile, abbiano insistito soprattutto nel primo settore collinare che caratterizza il quadrante S di Rimini, quello interessato da presumibili beni fiscali e *praedia* della *res Caesaris*. Va sottolineato come il numerale meglio attestato sia: *Quarantula* che, se espresso in iugeri, corrisponderebbe a circa 10 ettari (100.000 m^2). Calzolari ha ipotizzato che i toponimi prediali espressi dal numero degli iugeri furono assegnati a fondi di dimensione irregolare e ricavati da terreni posti ai limiti o al di fuori della centuriazione[102]. Se così fosse sarebbe inspiegabile la presenza, ad esempio, del fondo *Quarantula* (valga per tutti) collocabile immediatamente alle spalle di Rimini, tra la città e il colle di Covignano, un terreno sicuramente inserito nelle maglie centuriali classiche come, del resto, i terreni alle spalle di Riccione o quelli tra Santarcangelo e San Mauro Pascoli[103].

La riassegnazione dei terreni alla nuova classe dirigente[104] dovette prevedere una divisione, una ridefinizione dell'agro, non una vera e propria centuriazione, ma una operazione simile; ciò spiegherebbe la diffusione dei toponimi fondiari legati a unità di misura variabili che potrebbero essere legati non a pratiche agrimensorie classiche, o tardo imperiali, ma Tardoantiche o, generalmente, altomedievali. Ricorrenti i fondi numerali: *Centum*[105] / *Centum iugera*[106] / *Duocenta*[107] / *Quarantula* / *Septe*, *Septem*[108] / *Viginti*.

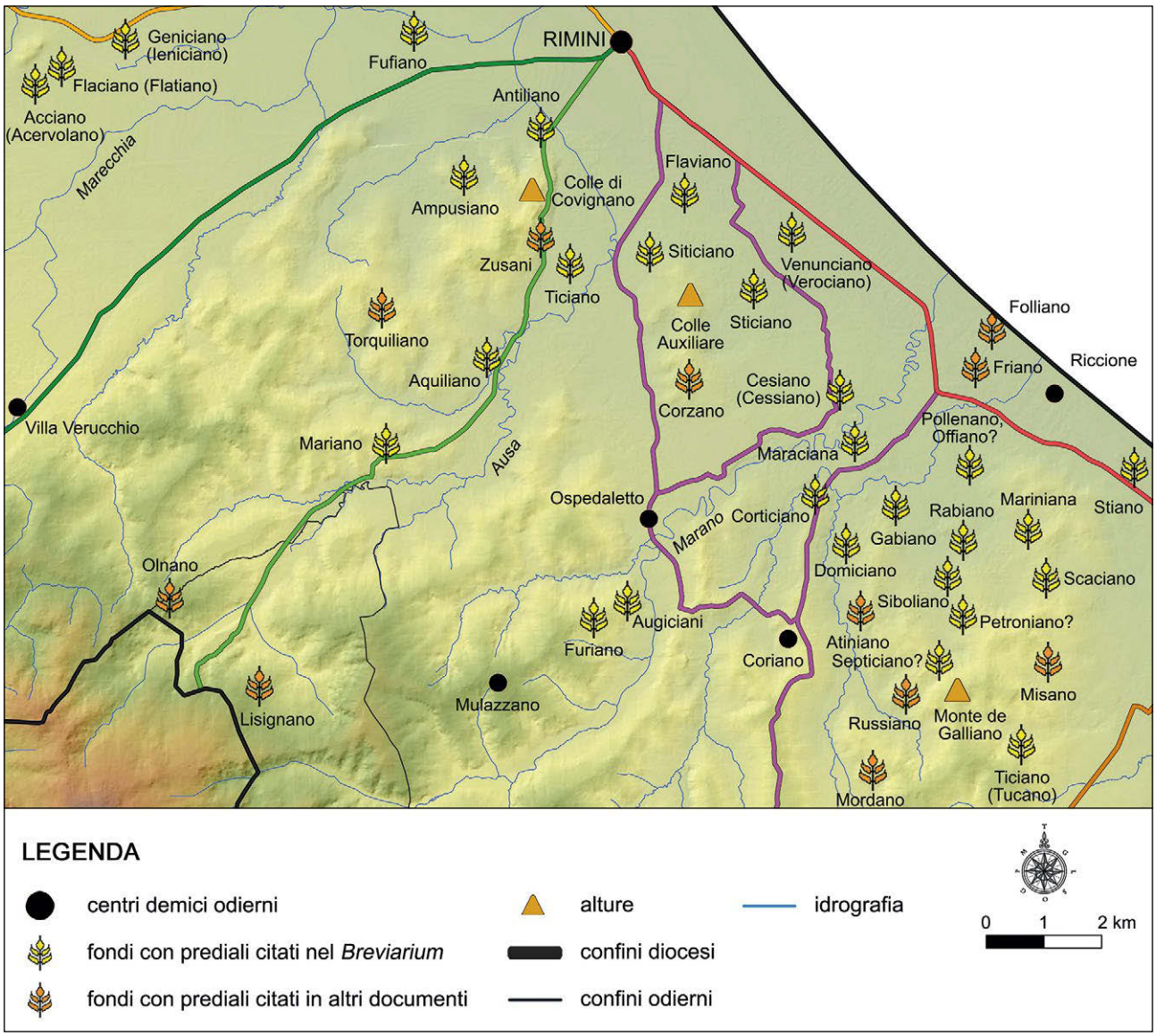
Alcuni fondi riassegnati poterono guadagnare, nella diacronia, un nuovo toponimo dal gentilizio del possessore tardoantico. Si tratterebbe di quei toponimi con desinenza in *-ano* che non trovano riscontro in epigrafia tra i gentilizi della *Regio VIII* e che andrebbero discriminati dai veri e propri prediali di età romana.



II.2.6 _ *Collocazione dei maggiori toponimi "prediali" dei fondi ravennati presenti nel quadrante N di Rimini.*

I cambiamenti al vertice della grande proprietà nella *Romània* (e la consecutiva crisi e superamento del sistema per "ville rustiche") ebbero, tra le conseguenze, il frazionamento della campagna in numerosi *fundi* di dimensioni estremamente variabili. I ceti dominanti, tra i quali figuravano funzionari romani d'Oriente, spesso legati agli arcivescovi ravennati attraverso rapporti di clientela, continuarono a risiedere presso le città amministrando i fondi di proprietà o ricevendone in concessione mediante le enfiteusi (fino alla terza generazione), contratti nei quali raramente sono presenti i piccoli proprietari[109]. Le *élites* esercitarono il controllo sulle campagne attraverso la presenza di coloni direttamente stanziati sui fondi.

Alcuni toponimi derivati da un numerale costituirebbero il retaggio di riassegnazioni tardoantiche e non una testimonianza della centuriazione classica[110].



II.2.7 _ *Collocazione dei maggiori toponimi "prediali" dei fondi ravennati presenti nel quadrante S di Rimini (zona E).*

Pasquali ha rilevato che l'assetto dell'organizzazione del territorio rurale del riminese era prevalentemente costituito da *fundi* dei quali gran parte era: «(...) di origine antica e tardoantica»[111]. Lo stesso autore ha però interpretato, a senso unico, le denominazioni fondiarie terminanti in *-anus* come testimoni della persistenza dell'assetto romano: «(...) anche in zone dove le tracce della centuriazione appaiono poco evidenti»[112]. Probabilmente esse risultano "poco evidenti" perché alcuni toponimi si riferirebbero non ad assegnazioni classiche, ma tardoantiche, dunque non si tratterebbe di una vera e propria "centuriazione".

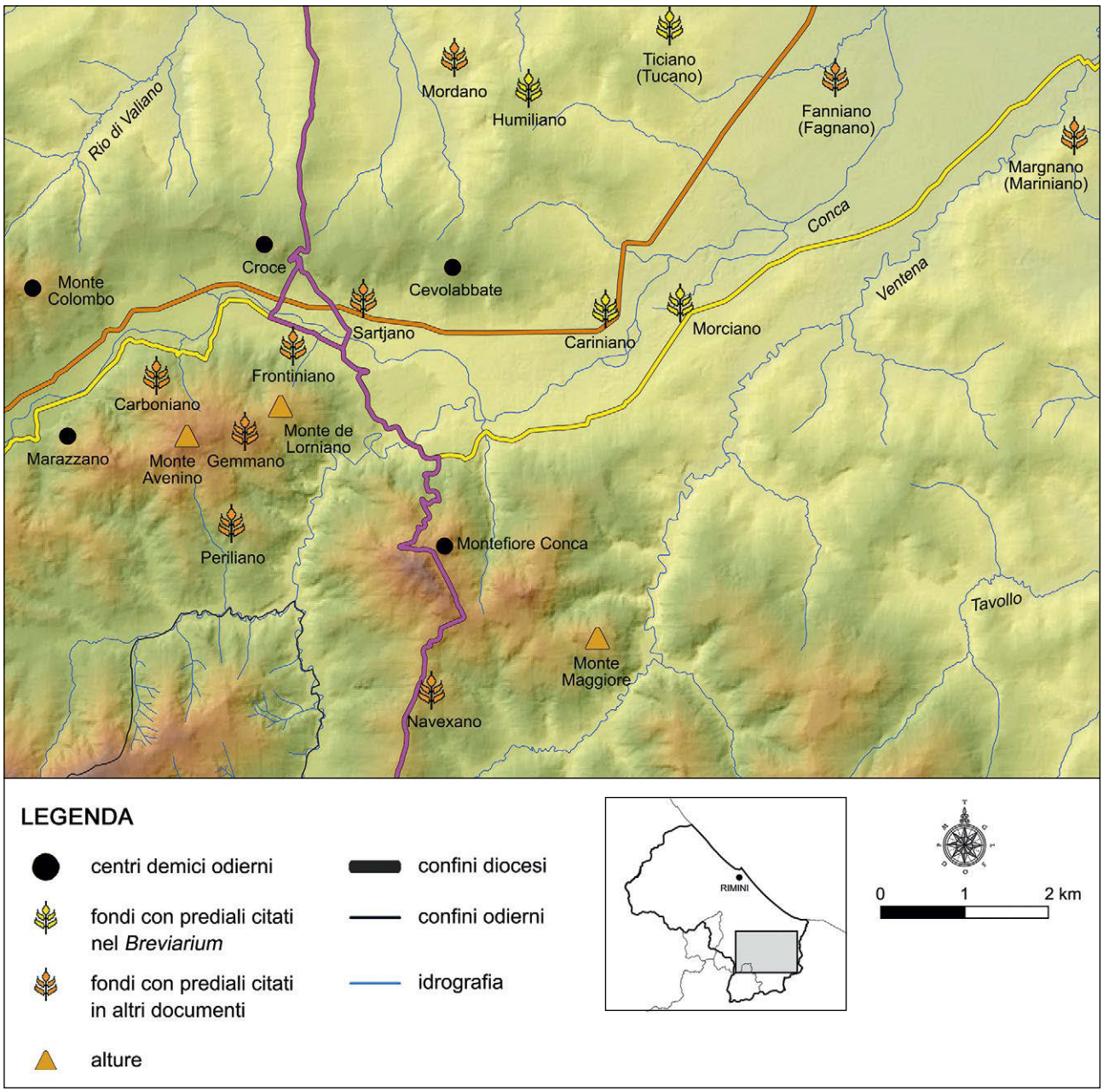
È possibile ritenere che ceti dirigenti tardoantichi siano stati oggetto di ampie concessioni statali tali da permettere una riorganizzazione, militarizzata, non sempre unitaria (a isole) della campagna della Pentapoli su base fondiaria. Si tratterebbe di strutture famigliari operanti nell'amministrazione romana-orientale, o per quell'amministrazione, ceti dirigenti di stampo militare. La residenza delle *élites* andrebbe ricercata, in quella fase, presso città e *castra*.

Nelle campagne si trovavano insediati i coloni. Lo stanziamento, come si proporrà nel prossimo capitolo, doveva avvenire presso una forma di colonizzazione pionieristica per poli di popolamento che nel riminese si sostituì, generalmente, al sistema per ville rustiche e fattorie e che fu denominata "casale".

Il riavvio del sistema fondiario delegato dall'amministrazione ai ceti dirigenti (unendo gli interessi dei potenti a quelli dell'amministrazione esarcale e dell'esercito stesso[113]) fece perno su terreni fiscali, dell'ex demanio imperiale[114] o su terre tornate libere e riassegnate: le cd. "gaife".

Non si trattava di un sistema propriamente *tematico*, eppure ai vertici locali poteva esser stata affidata la proprietà dei fondi insieme al controllo militare dei poli di interesse fondiario.

Che *milites* possedessero fondi e svolgessero transazioni aventi per oggetto terre militari, già nella seconda metà del secolo VI, è evidente nei papiri ravennati.

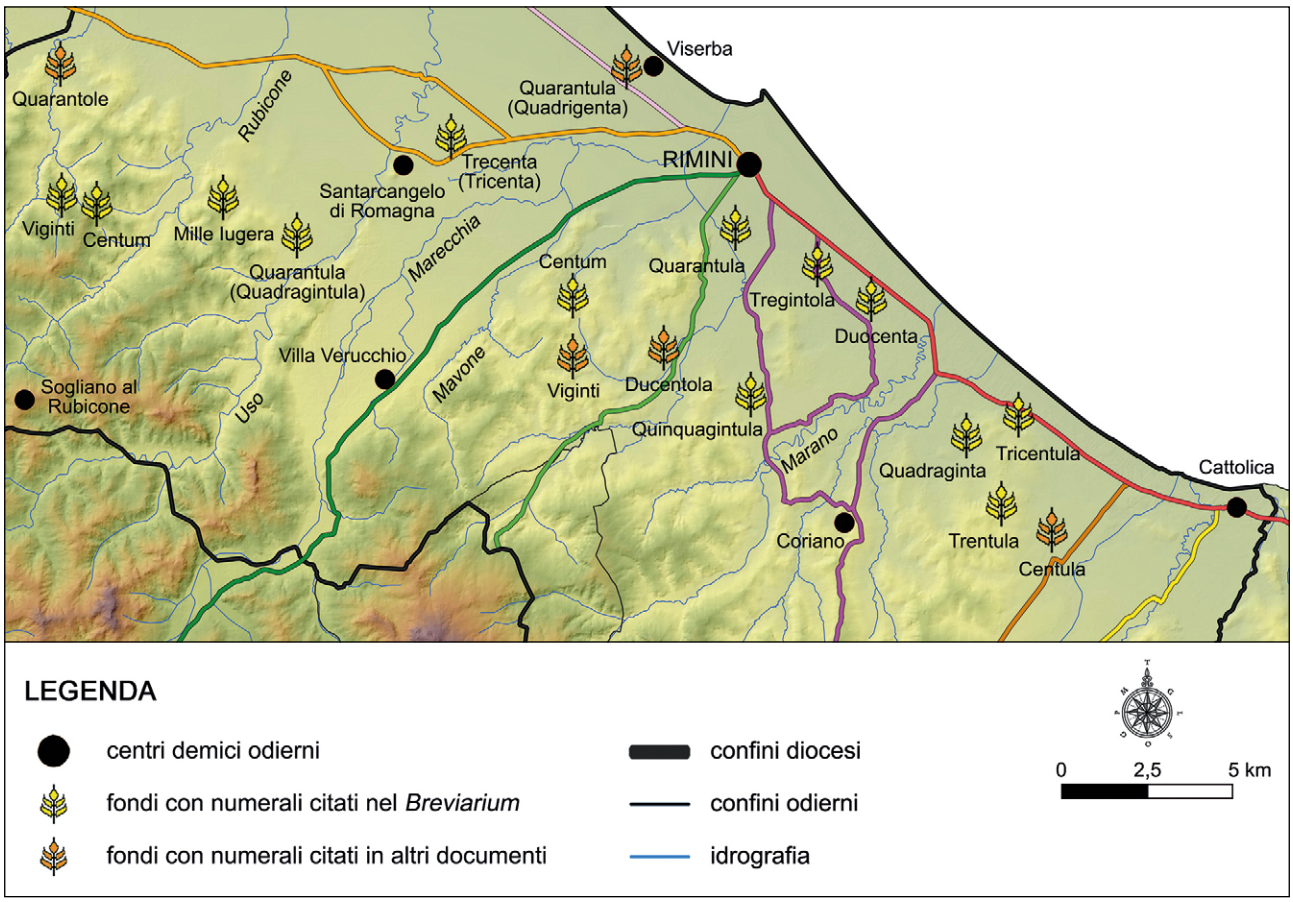


II.2.8 _ *Collocazione dei maggiori toponimi "prediali" dei fondi ravennati presenti nel quadrante S di Rimini (zona O).*

Nell'anno 591 *Rusticiana*, attraverso il consenso del marito *Tzitta*, che era un militare, vende a un altro militare (Giovanni) la metà del fondo *Genicianus* (quadrante N di Rimini, areale di Santarcangelo)[115]. È interessante notare come, nella diacronia, la maggior parte di quelle terre militari entrino nel patrimonio degli arcivescovi di Ravenna. È notevole rilevare come tra i *possessores* tardoantichi continuino a figurare antroponimi di tradizione germanica. Una donna gota di nome *Sisevera* ricevette in dono dalla sua padrona, dopo esser stata affrancata, una parte del fondo *Balonianus* (loc. Balignano, Forlì-Cesena).

Va segnalato come nessuno di quei poli attivi nel Tardoantico andò a insistere direttamente sul litorale. Studi geomorfologici più o meno recenti attestano, soprattutto tra VI e IX secolo, l'alluvionamento delle aree di conoide fluviale (caratterizzate da notevoli spessori di sedimenti grossolani di sabbie e ghiaie[116]) con conseguenti problemi di ristagno delle acque e successiva crescita della vegetazione ad alto fusto. Ciò impose un ridimensionamento della cerealicoltura fondo-valliva[117].

Il fenomeno interessò soprattutto l'area di San Giuliano, Viserba[118], Bellaria, Gatteo Mare (quadrante N di Rimini) e la bassa valle del Conca, motivo per cui risulta non del tutto semplice accettare, *sic et simpliciter*, la collocazione del primigenio *castrum Conke* sull'altura di monte Vici di Cattolica, così come proposta da M.L. De Nicolò. Si presume che esistettero, nella diacronia, più fortificazioni denominate "Conca", come sarà discusso nel paragrafo dedicato al *castrum Conke*[119].



II.2.9 _ *Collocazione dei fondi arcivescovili ravennati che presentano toponimi numerali. I fondi si dispongono soprattutto lungo le consolari Flaminia ed Emilia (e presso la viabilità minore) prossimi agli areali particolarmente attivi nel Tardoantico (viabilità: in rosso la Flaminia; in ocra l'Emilia; in rosa la Popilia; in viola la* strata Regalis*; in verde chiaro la via per San Marino o dell'Ausa; in verde scuro la via* Ariminensis*; in marrone la via del Conca; in giallo la via* Mesoita*).*

L'esito del sistema organizzativo tardoantico è stato interpretato da Carile a valle del secolo VIII come: «Un assetto ecclesiastico-militare nel quale i possessori o proprietari fondiari, allevati nella tradizione culturale locale (…) si sentono distinti da Longobardi e Franchi a causa delle forme di dominio locale, connesso di fatto col possesso fondiario, di cui sono depositari»[120].

Nei documenti del secolo VIII emerge nitidamente il retaggio di una *élite* locale a forte matrice romana-orientale che ha controllato la terra, terra riassegnata tra il termine del VI e l'esordio del VII secolo come desumibile dai papiri ravennati, per permettere al *territorium* della Pentapoli di risollevarsi. Buona parte dell'aristocrazia fondiaria di matrice romana, nel passaggio tra il termine del governo romano-orientale sull'Italia e l'avvio dei nuovi regni (seconda metà dell'VIII secolo), riuscì a mantenere i propri privilegi e per lungo tempo, anche imparentandosi con i notabili franchi[121].

II.3 - Una plausibile presenza di depositi dell'erario presso le consolari?

L'interrogazione della banca dati evidenzia un legame tra i fondi con radice *Dul* e quelli con radice *Gen* nel quadrante N di Rimini.

Al tempo dell'arcivescovo Damiano è menzionato, nel *Breviarium*, un fondo *Ieniciano* (692-708) insieme ai fondi: *Acciano*, *casale Iovis*[122], *Paternione*[123], *Casalicclo*[124], *Unciano*, *Preteruniolo* che è possibile localizzare tra Santarcangelo (*casale Iovis, Casalicclo*), San Vito (*Unciano*) e Santa Giustina (*Paternione*). Il fondo *Unciano* potrebbe costituire un residuo toponomastico della massa *Castruciana* poiché in un atto di poco successivo è chiamato *Uciano* (771-777) e nella *peticio* il fondo *Uciano* appare insieme ai fondi *Atiliano* (*q. v. Paternus et Casale* = *Paternione* dell'atto precedente), *Corniliano* (odierna Covignano di San Vito), *Fabricula*, *Geniciano* (*Ieniciano*, nell'atto precedente) che trovano collocazione tra il plebato di Santarcangelo e quello di San Vito[125].

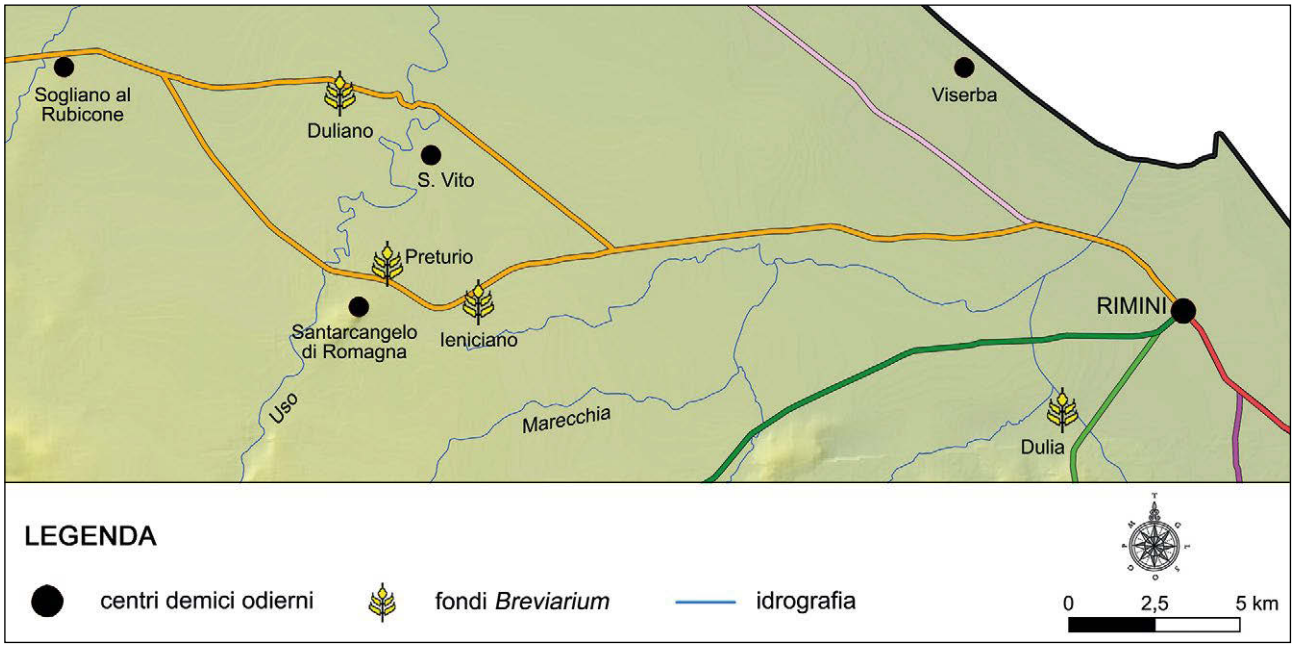
Secondo l'interessante interpretazione proposta da Antonio Carile[126] il toponimo *Ieniciano* / *Geniciano* costituirebbe un ulteriore marcatore dell'assetto imposto al paesaggio dalle gerarchie dell'impero romano d'Oriente.

Esso è attestato, nel Tardoantico, in due precoci istrumenti di vendita del 575-591, all'esordio dell'Esarcato, al pari del già menzionato fondo *Qua*(*d*)*rantula*[127]. Il toponimo è rilevante, poiché evidenzierebbe una peculiarità di quell'areale: un centro amministrativo / fiscale statale in cui ammassare beni pubblici in presumibili depositi[128].

L'area è direttamente impostata sulla via Emilia, nel quadrante N di Rimini, un comprensorio al quale, successivamente, si sovrapporranno le masse *Uttianus*, *Atiana e Castruciana* (fig. II.3.1).

È interessante notare come in un papiro ravennate tardoantico del 591 fosse attestato, prossimo al fondo *Geniciano*, anche il fondo *Preturio*[129] (da non confondere con i fondi *Pretoriolo*[130] / *Preturiolo*[131] attestati negli anni 692-708 e poi tra gli anni 819-837).

Il toponimo *Preturio* potrebbe costituire il retaggio di un edificio rustico tardoantico fortificato, in forma di *praetorium*, appartenente al demanio imperiale - o a un amministratore pubblico - dove erano trattati / ammassati beni fiscali[132]. Si ritiene plausibile, assecondando le generali ipotesi di J. Durliat e D. Vera sul tema "praetorium", che nell'areale di Santarcangelo si trovasse una *villa-praetorium*, un centro direzionale presso cui venivano anche riscosse, per lo Stato, tasse e imposte da parte di un aristocratico (o un amministratore locale) responsabile del prelievo fiscale[133]. L'areale di Santarcangelo, disposto sulla via Emilia, non si limitò nel Tardoantico a fungere da collettore fiscale, esso mantenne una funzione produttiva e di ammasso. Prendendo in esame il complesso toponomastico tardoantico in rapporto alla topografia e al nodo stradale presente nel quadrante N di Rimini sarebbe plausibile ritenere che si trattasse di un vero e proprio *praetorium*; l'ipotesi necessiterà di essere suffragata da evidenze archeologiche[134]. Presso un edificio soggetto alla pubblica amministrazione (un *praetorium*; tardo VI secolo)[135] sorto in un distretto nel quale potevano essere presenti: «Terre il cui godimento era gravato da servitù e prestazioni di carattere milita-



II.3.1 _ *Collocazione dei fondi* Ieniciano / Preturio *attestati nei papiri ravennati del VI secolo in rapporto ai fondi con radice Dul (viabilità: in rosso la Flaminia; in ocra l'Emilia; in rosa la Popilia; in viola la* strata Regalis; *in verde chiaro la via per San Marino o dell'Ausa; in verde scuro la via* Ariminensis).

re»[136] è possibile ipotizzare la presenza di siti di ammasso dell'erario, dell'amministrazione fiscale. Siti di ammasso presso le consolari erano in uso durante le guerre greco-gotiche, come attestato nel racconto di Procopio; si rendeva necessario impostare i depositi non lontano dalla città e presso i principali vettori stradali e, quando possibile, anche fluviali. Non va sottaciuto come, al contrario, secondo l'interpretazione di Stella Patitucci Uggeri sarebbe piuttosto il termine *sitonia* un marcatore della presenza di "granai fiscali" nella tradizione romana-orientale[137]. Nell'intero territorio di Rimini soltanto il prediale *Siticiano* (bassa valle dell'Ausa) si avvicinerebbe al termine in questione[138].

L'esempio di Rimini non sarebbe comunque isolato nella Pentapoli. Luoghi di stoccaggio, secondo l'interpretazione di Carile, si trovavano anche nel quadrante S della città di Pesaro, presso la Flaminia, dove l'idronimo *Genica*[139], che ancora contraddistingue un corso d'acqua a S/O del centro abitato, sarebbe memoria di un areale in cui potevano essere presenti arsenali, magazzini dove venivano convogliati i prodotti del monte Granaro (una propaggine dell'attuale colle Ardizio)[140]. Presso la città di Pesaro il fondo *Genica* conferì l'idronimo all'omonimo torrente che poteva rivestire, tramite prese e canalizzazioni, un ruolo nello spostamento delle merci dai depositi fondo-vallivi verso la città di Pesaro. Carile ha ipotizzato la presenza di una organizzazione simile anche nel territorio di Conca, dove luoghi di stoccaggio dell'erario dovettero affiancare la fortificazione[141].

Alle spalle della città di Rimini, nel Tardoantico, giungevano merci in siti di stoccaggio per essere ammassate e ridistribuite. Probabilmente alcune terre, nell'area, poterono essere assegnate in concessione provvisionale a dei *milites* in poli di concentrazione del popolamento (a maglie larghe) e quelle stesse terre potevano essere retaggio di beni pubblici. Si ritiene che in zona fosse attiva almeno una *villa praetorium* come strumento decentrato dell'amministrazione statale.

Vi sono confronti che attestino sistemi simili? Un raffronto potrebbe essere operato con i cosiddetti "parametri" dei *vici* tardoantichi del meridione (IV-V secolo d.C.)[142]. Essi avevano alcune caratteristiche comuni a quelle riscontrate nell'areale a N di Rimini: collocazione lungo le maggiori arterie stradali e presso *stationes* o *mutationes*, sviluppo in quanto luoghi di mercato o di fiere, corpo sociale composto da famiglie contadine, diffusione di edilizia in materiali deperibili, spiccata funzione economica nella gestione della produzione e nella raccolta del *surplus*. Il *surplus* era poi indirizzato verso lo Stato (i poteri locali). Quei luoghi furono interessati, infine, tra IV e VII secolo dalla costruzione di un edificio di culto cristiano come evidenziato dai casi riminesi di Santarcangelo di Romagna, del Còmpito, di San Martino in Bordonchio e di San Lorenzo in Strada. Lo stesso confronto con alcuni contesti ravennati, più vicini al caso riminese, è stringente. Ci si è domandati se potesse essere attiva anche una forma di trasporto fluviale. La risposta non è semplice o immediata. Un sistema ragionato di canalizzazioni che prelevava acqua dai fiumi Uso, Marecchia e Ausa (ne sono retaggio i fossi chiamati *Mavone* presenti alle spalle di Rimini) avrebbe consentito di convogliare beni dai siti di ammasso direttamente alla costa. Ipotizzando un percorso contrario, le merci mediterranee giunte allo scalo di Rimini avrebbero potuto risalire la campagna attraverso un sistema di canali indipendenti dagli alvei dei fiumi, tutti a carattere torrentizio, per essere poi stoccate presso magazzini pubblici, in un territorio militarizzato, e ridistribuite agli empori dell'entroterra[143]. Ancora nel X secolo è attestata la possibilità di consegnare i canoni agli arcivescovi ravennati sulla riva del Po, prodotti che poi raggiungevano in quel modo il mare per essere condotti al porto di Ravenna[144]. La navigazione dei fiumi dell'alta e della bassa padana è un dato certo, ben attestato in età romana[145] come è certa la presenza di scali fluviali. Il contesto maggiore, rappresentato dal fiume Po, allinea numerosi scali tra cui il più interno era quello di *Augusta Taurinorum*. Banchine fluviali sono state rinvenute presso *Eporedia* (Ivrea) sulla Dora Baltea[146] e la navigazione fluviale è attestata in affluenti minori e maggiori (Panaro, Ticino, Lambro, Trebbia, Adda etc.). Ravenna stessa costituiva un porto di cerniera tra le acque dolci interne e il mare Adriatico, ciò fu ben compreso dall'imperatore Augusto, quando elevò la città a sede della flotta imperiale adriatica. Nel bacino del Po era attestato un servizio di *cursus pubblicus* navale[147]. Nel Tardoantico il sistema di navigazione fluviale e lagunare persisteva, andando anche a sopperire problematiche viarie relative al decadimento di alcuni tracciati, ma si sta ragionando su un sistema impostato su un grande fiume, il Po, dunque il raffronto è improprio[148].

Nel quadrante N di Rimini l'uomo ha tentato ampiamente, nella diacronia, di modificare la situazione idrografica scavando canali, deviando i torrenti, tombando e bonificando aree depresse. Si potrebbe valutare su base toponomastica e topografica, come ipotesi di lavoro, ma non provare compiutamente, l'esistenza di canali artificiali realizzati dall'autorità statale in un periodo di peggiorativo climatico (VI-VII secolo) per facilitare lo spostamento delle merci dal quadrante N di Rimini verso la città? Le canalizzazioni denominate "Mavone" potrebbero costituire il relitto di quel sistema, o si tratterebbe piuttosto di canali bassomedievali?

Il dato certo è che il fiume Marecchia, che ha un carattere torrentizio molto impetuoso, non poteva essere navigabile durante il peggiorativo climatico tardoantico. Se le merci non avessero seguito vie d'acqua canalizzate, esse avrebbero potuto intraprendere il loro viaggio attraverso le vie *Aemilia*, *Popilia*, *Flaminia*, "Ariminensis" e "Regalis". I quadranti della diocesi di Rimini ruotavano su vettori a lunga percorrenza (tra cui tre consolari) in grado di raggiungere gli stessi enti ravennati senza necessariamente impostare un servizio di trasporto fluviale.

II.4 - Alcune note topografiche sui tracciati viari del territorio riminese

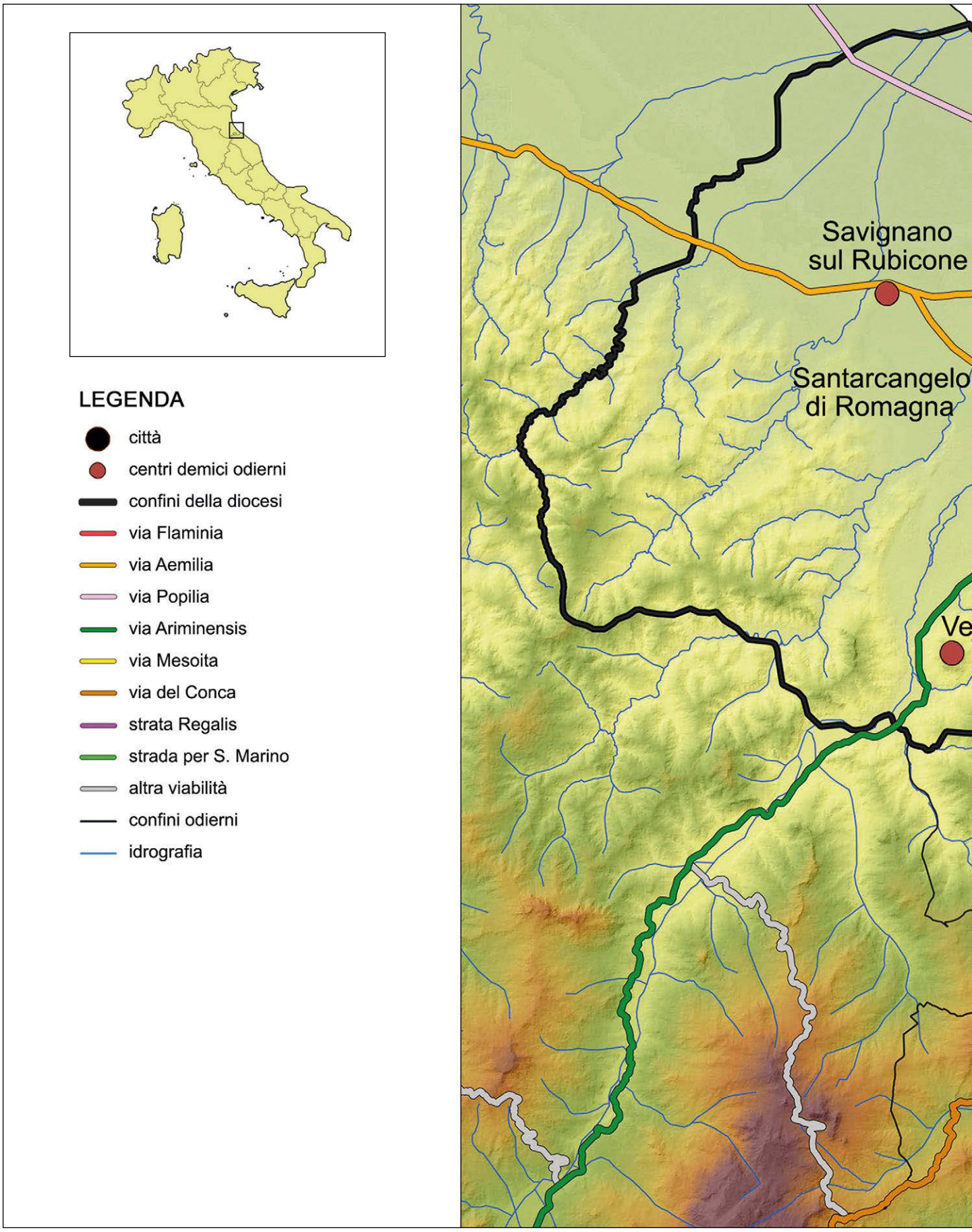
Per un affondo sull'assetto viario del riminese in età romana si rimandano i lettori alla bibliografia in merito reperibile in nota. Nel presente paragrafo ci si limiterà a segnalare alcune informazioni utili alla comprensione del testo, relative alla viabilità antica maggiore, ma soprattutto "minore" che interessò il territorio di Rimini nel Tardoantico (fig. II.4.1).

II.4.1 Le strade consolari (*Flaminia*, *Aemilia*, *Popilia*)

Alla città di Rimini, *caput viarum*, si innestavano tre strade consolari: *Flaminia*, *Aemilia* e *Popilia*. La Flaminia (Roma - Rimini) proveniva da *Pisaurum* e raggiungeva la città da S/E. Tra Pesaro e Rimini sono segnalati, lungo la via, significativi contesti archeologici di età romana e preromana. I maggiori sono rappresentati dai siti di *ad Aquilam* (villa tardoantica e basilica altomedievale; Colombarone di Pesaro), Cattolica (*mansio* e altri edifici di età romana), San Lorenzo di Riccione (villa rustica, necropoli, strutture produttive romane e tardoantiche), San Gaudenzio di Rimini (necropoli e monastero) (fig. II.4.1.1). Ruotavano attorno ai *diverticula* del sistema Flaminia i siti di San Lorenzo in Monte, San Salvatore e San Pietro in Cotto.
Dalla parte opposta della città, superato il cosiddetto "Ponte di Tiberio" (sull'*Ariminus* / Marecchia), originavano due vie: l'*Aemilia* e la *Popilia*. La via *Aemilia* (186 a.C.) collegava *Ariminum* a *Placentia* e si avviava in direzione N/O puntando verso l'attuale frazione di Santa Giustina. Lì la via si sdoppiava in due tronchi mediante la cd. "rettifica augustea". Da Santa Giustina il tracciato antico raggiungeva l'area di Santarcangelo e poi il Còmpito, per proseguire verso N/O[149]. La cosiddetta "rettifica augustea" deviava da Santa Giustina verso San Vito per poi ricollegarsi al Còmpito, estromettendo l'areale di Santarcangelo. I due tracciati trovavano congiunzione prima del ponte romano di Savignano sul Rubicone e di lì proseguivano in direzione Cesena[150].
In località Casetti di Santa Giustina è attestato il rudere in calcestruzzo di un monumento sepolcrale di età romana[151]. Presso la parrocchiale di Santa Giustina è emerso un miliario augusteo, mentre sul tronco di "San Vito" un secondo miliario è affiorato in corrispondenza del ponte romano sul fiume Uso.
Da Savignano si avviava un *diverticulum* dell'*Aemilia* che attraverso la valle dell'Uso si indirizzava verso l'Appennino raggiungendo il *municipium* di *Sassina*. La via attraversava i territori di Longiano, Cento, Roncofreddo, Santa Paola, Sogliano, San Giovanni in Galilea (tutti sistemi fondiari degli arcivescovi di Ravenna), Pietra dell'Uso, Montegelli, Rontagnano, Romagnano, Sarsina. Lungo quel percorso, tra alto e basso Medioevo, furono fondati alcuni edifici plebani testimoni della costante importanza, nella diacronia, del tracciato.
La Popilia (132 a.C.), avviandosi da Rimini, percorreva la costa in direzione N, verso *Adria*, attraverso un presumibile terrapieno rialzato sul piano centuriato che evitava, alla via, problematiche relative all'esondazione dell'articolato sistema idrografico della piana N di Rimini (fiumi Marecchia, Uso, Pisciatello, Rigossa, Rubicone e vari altri scoli minori). La strada fu promossa dal console *P. Popilio Lenate* che, nel frangente, dovette riorganizzare la fascia costiera del quadrante N di *Ariminum*. Lungo il tragitto vanno segnalati il *vicus* (?) di Viserba (necropoli e impianti produttivi), alcuni edifici rustici e il significativo contesto della pieve di San Martino in Bordonchio (villa rustica, necropoli e insediamento tardoantico).
Presso Castellabate di Bordonchio l'affioramento di alcuni rocchi di colonna scanalati, simili a quelli del Còmpito e di San Lorenzo di Riccione, ha lasciato formulare l'ipotesi che anche in quella località si trovasse un tempio compitale[152]. Dalla località di Castellabate si distaccava un tronco alternativo della Popilia chiamato "via Regina" o "del Confine" che procedeva verso Villalta e Pisignano (Forlì-Cesena), oltrepassava il Savio e, superata Castiglione, si immetteva nel Dismano ravennate[153].

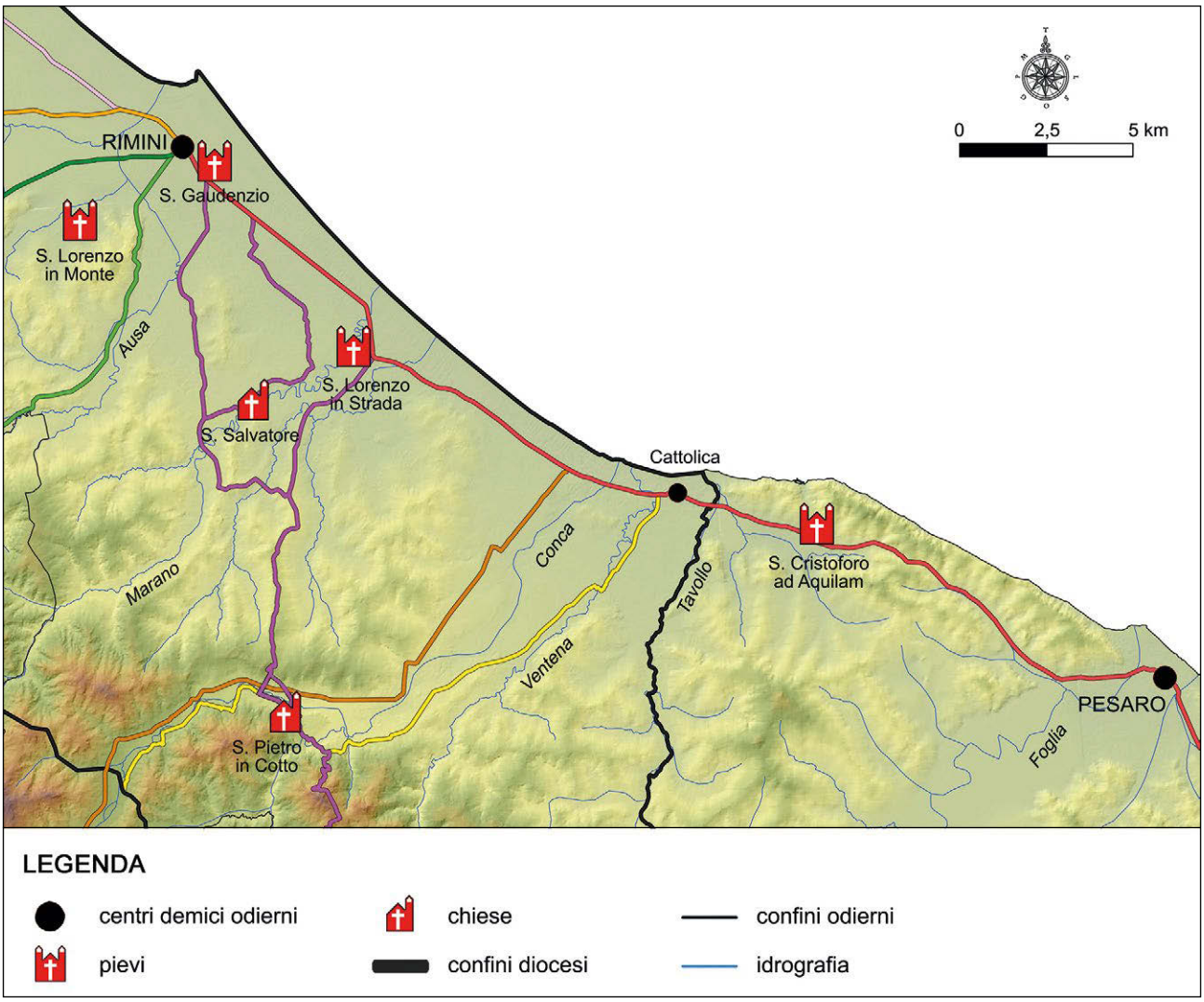
II.4.2 La *strata Regalis o Flaminia Minor*

La cd. *strata Regalis* rivestì, insieme alla via *Ariminensis*, un ruolo di rilievo soprattutto nel Tardoantico. Nel quadrante S di Rimini s'innestava alla Flaminia un significativo *diverticulum* che collegava *Ariminum* alla media vallata del torrente Candigliano (nelle Marche, affluente del Metauro) dove era attivo, in età romana, il *territorium* di *Pitinum Mergens* (Pole di Acqualagna, provincia di Pesaro-Urbino).
La via costituiva un evidente *bypass* lungo la Flaminia che divenne strategico, nel Tardoantico, durante il conflitto greco-gotico. L'itinerario permetteva di evitare il transito per la Gola del Furlo, che era controllata dal *castrum* di *Petra Pertusa*. La via evitava anche le città di Pesaro e di Fano. Il tracciato, lasciata la Flaminia in località San Lorenzo di Riccione, tornava a innestarsi alla consolare presso il *territorium* di *Pitinum Mergens*. Di lì era possibile proseguire per il valico di Scheggia e dirigersi a Roma. Oppure, una volta giunti presso *Luceolis*, la Flaminia poteva essere lasciata per imboccare la cd. via Amerina[154], ugualmente diretta a Roma attraverso la valle del Tevere.
Mario Luni riteneva di aver identificato, nella descrizione degli avvenimenti della guerra greco-gotica, alcuni indizi circa l'uso della *Regalis*, durante il conflitto[155].
L'itinerario, secondario rispetto alla Flaminia, era conosciuto in periodo preromano, come testimonierebbe l'allineamento, lungo il tracciato, di alcuni siti databili all'età del Ferro.



II.4.1 _ *Principali tracciati viari che, nel Tardoantico, attraversavano la diocesi di Rimini.*


Bellaria
Igea Marina
RIMINI
Riccione
Misano Adriatico
Cattolica
rucchio
Coriano
S. Giovanni
in Marignano
Morciano
di Romagna
Montefiore
Conca
0
5
10 km



II.4.1.1 _ *I maggiori contesti archeologici di età tardoantica, con presenza di edifici di culto cristiano, tra le città di Rimini e Pesaro, lungo la via Flaminia (da Pesaro a Rimini: il complesso delle ville rustiche di San Cristoforo* ad Aquilam *e l'omonima basilica cristiana; il complesso residenziale di San Lorenzo di Riccione; la necropoli extraurbana di San Gaudenzio. Nell'interno: le chiese di San Salvatore e di San Pietro in Cotto lungo la* strata Regalis, diverticulum *della Flaminia).*

La via era tortuosa rispetto alla consolare, poiché intervalliva e soggetta a maggiori pendenze.

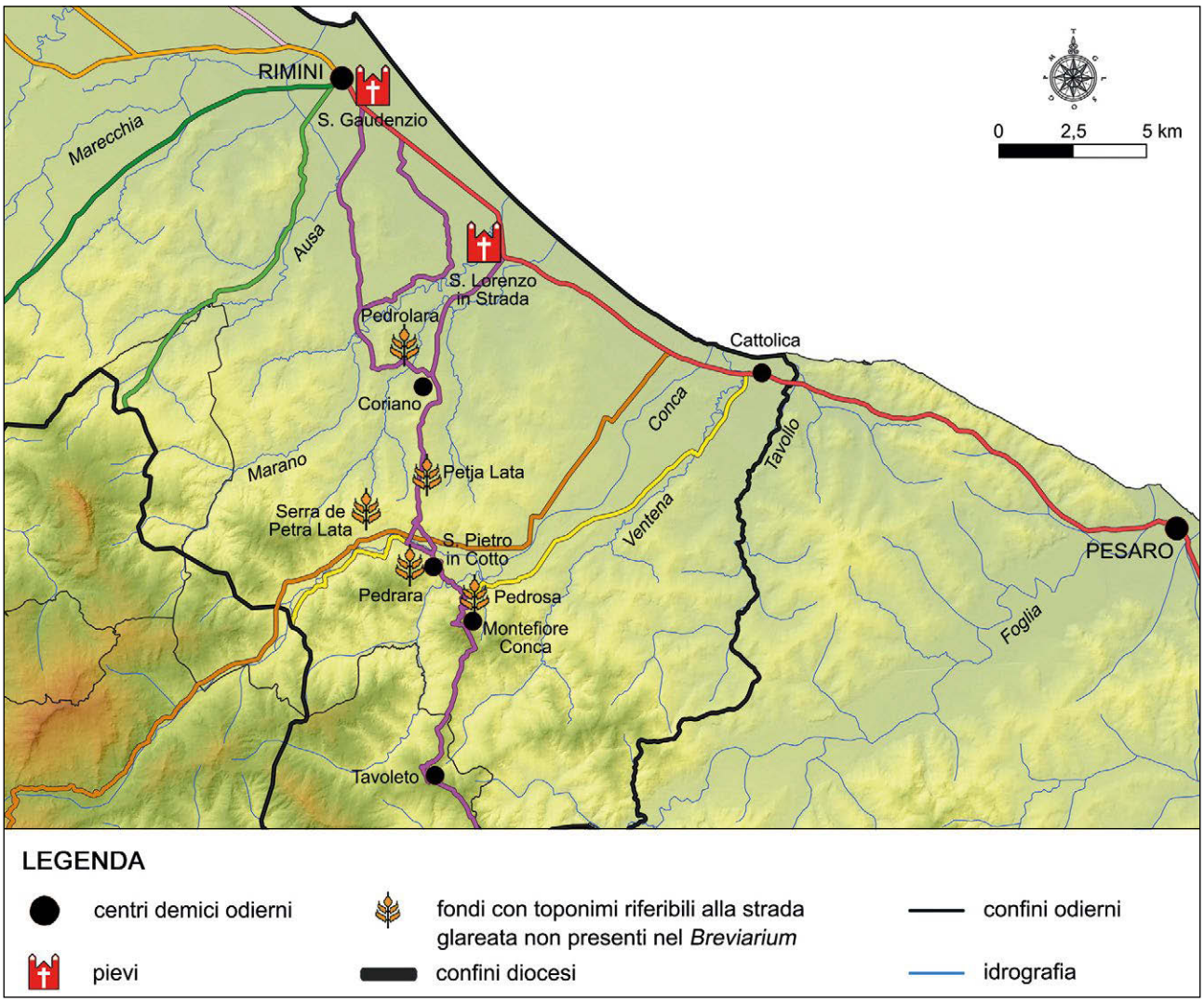
La *strata Regalis* (o *Flaminia Minor*) si avviava da Rimini attraverso due tronchi: quello principale si staccava dalla Flaminia in località San Lorenzo di Riccione per proseguire verso Coriano. Da Coriano la via s'indirizzava per San Savino, Croce, Taverna di Monte Colombo, San Pietro in Cotto, Pedrosa, Montefiore, Levola Alta, San Gaudenzio, Tavoleto, Schieti (dove attraversava un ponte di età romana?), Ca' Mazzasette, Castelcavallino (oppure Schieti - Pallino), Urbino, Fermignano (dove vi era un ponte di età romana), Valle di Sagrata (in zona è attestato il toponimo "Flamegna de Monte Petruzzo[156]) per raggiungere la Flaminia presso Acqualagna (ossia *Pitinum Mergens*)[157].

Un avvio alternativo si staccava dalla Flaminia presso l'antico monastero di San Gaudenzio, alle porte della città di Rimini e, transitando nell'areale di San Martino Monte l'Abate e San Lorenzo in Correggiano, proseguiva verso Ospedaletto di Coriano, Pedrolara, Coriano. A Coriano il tratto si innestava al tronco principale, per proseguire verso *Pitinum*. Un terzo tratto si sarebbe diretto da San Lorenzo verso San Salvatore - Ospedaletto, per dirigersi a Coriano.

Va da sé che non è possibile tracciare su mappa un univoco percorso della *Regalis* nella diacronia, poiché per fattori geomorfologici (e per vicissitudini socio-politiche) alcuni tratti viari mutarono.

Uno dei marcatori per distinguere il tracciato, in aggiunta alle fonti storiche, è costituito dall'allineamento di alcuni toponimi altomedievali posti a sistema dall'esame della banca dati che attesterebbero la presenza di un manto glareato / lastricato riferibile alla *Regalis*, quantomeno nel tratto tra Ospedaletto di Coriano e Montefiore Conca, presso le località di Pedrolara di Coriano, *Petrilata - Petja Lata* di Croce e Pedrosa di Montefiore (fig. II.4.2.1).

Il toponimo della *Regalis* è attestato in una pergamena bassomedievale, del 4 giugno 1151, nel quale si spe-



II.4.2.1 _ *Toponimi altomedievali riferibili a presumibili tratti di via glareata lungo la* strata Regalis *nel territorio di Rimini. Un tratto è effettivamente emerso da contesto archeologico in località San Pietro in Cotto (vd.* Bondi, Scozzari *2014, pp. 165-180).*

cifica che il fondo riminese del Terzo (corrispondente al terzo miglio della Flaminia), posto nel plebato di San Lorenzo in Strada, aveva come confine la *strata Regalis*[158].

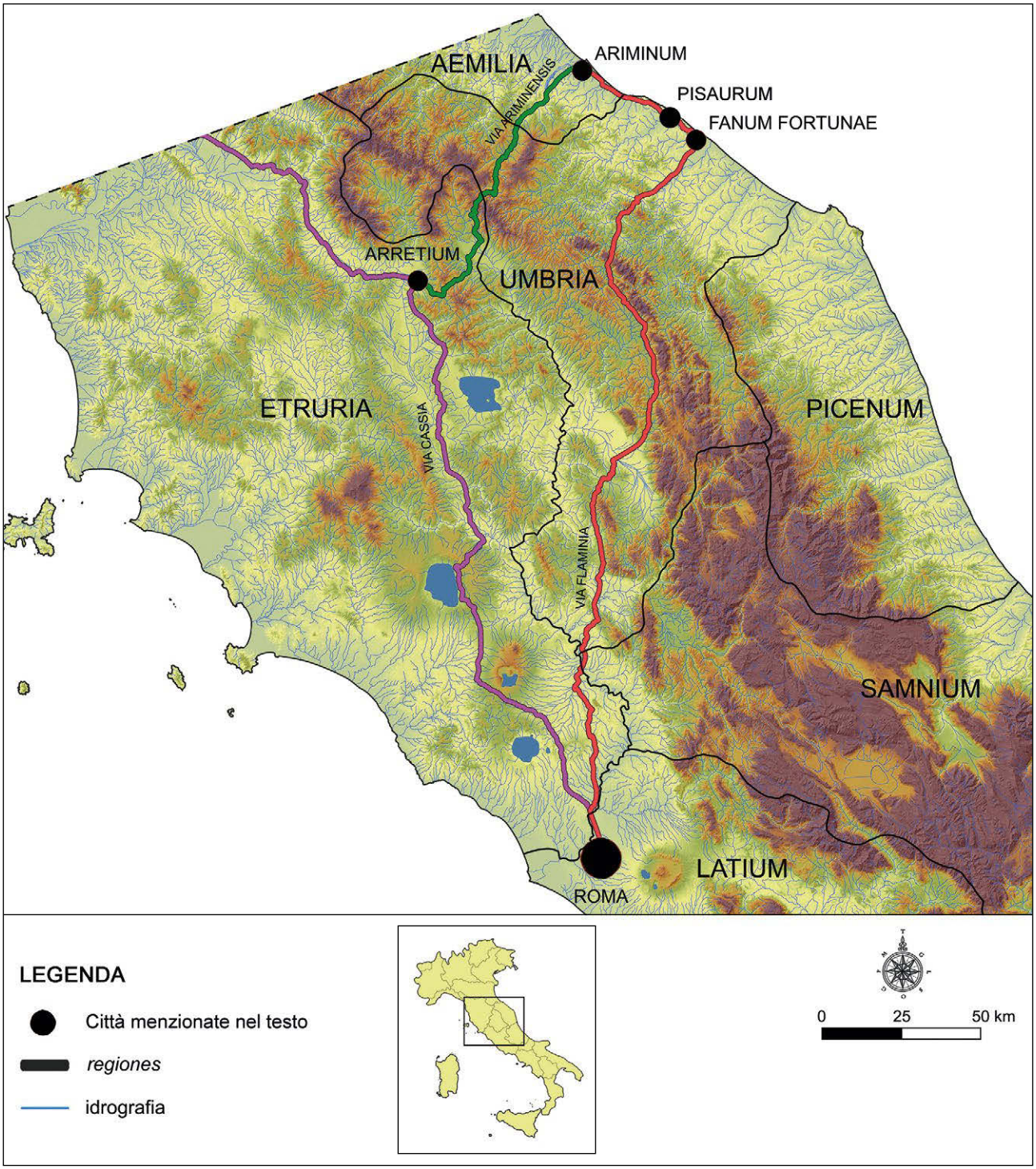
La denominazione della via è presente in una rubrica degli statuti di Rimini del 1361 dove si evince come essa fosse soggetta al controllo pubblico delle comunità che si trovavano in prossimità del tracciato[159], così come riportato da Fantuzzi: *Quod strata Regalis, quae incipit a Flumine Rigopelli, et procedit per Cappellas Coriglianis, et Passiani, et per Plebatus Sancti Savini, et per Cappellam Crucis usque ad Flumen Conche aptetur, et apredetur per Homines Cappelle Corigliani, Passiani, Sancti Savini, Sancti Clementis, Ceule Abatis, Sancti Stephani, et per homines Castrorum Gimani, M. Forum Serbadoni, Ceule Abatis, Tauleti, Lauditorii, Gironis Fabrice, et Castri Novi, et expensis istarum Universitatum*[160]. Il toponimo della via, attestato tra il fondo del Terzo e il Marano, ha lasciato desumere a Currado Curradi che il tratto principale si avviasse da San Lorenzo[161].

Una porzione di strada glareata, rapportabile alla *Regalis*, è emersa nell'anno 2008 dagli scavi del *Podere Faetani* condotti dall'Università di Bologna presso il sito di San Pietro in Cotto, in Valconca[162]. Il rinvenimento è stato datato al I secolo d.C. e si tratta di: «Ciottoli di fiume di piccole e medie dimensioni messi in opera con tessitura piuttosto fitta e regolare per uno spessore complessivo di 15 centimetri». Il tratto è stato interpretato come in uso, senza soluzione di continuità, almeno sino al VII-VIII secolo e sono stati riconosciuti almeno cinque livelli di rifacimento.

II.4.3 La via *Ariminensis* / *Aretina* / *Maior* / *Imperialis*

Si collegava alla città di Rimini una seconda via di comunicazione rilevante, ma non facente parte del cursus *pubblicus* sebbene Fatucchi la considerò ugualmente una "consolare dimenticata"[163].

Il toponimo di età romana non è attestato. Nel XVI secolo la strada era chiamata *via Imperialis*[164]. La storiografia ha indicato il tracciato come: *via Maior*, *via Livia*, *iter Tiberinum* o *via Ariminensis* (fig. II.4.3.1)[165].



II.4.3.1 _ *Il tracciato della via* Ariminensis (Livia, Aretina, Maior *o* Imperialis) *rapportato alla Cassia e alla Flaminia.*

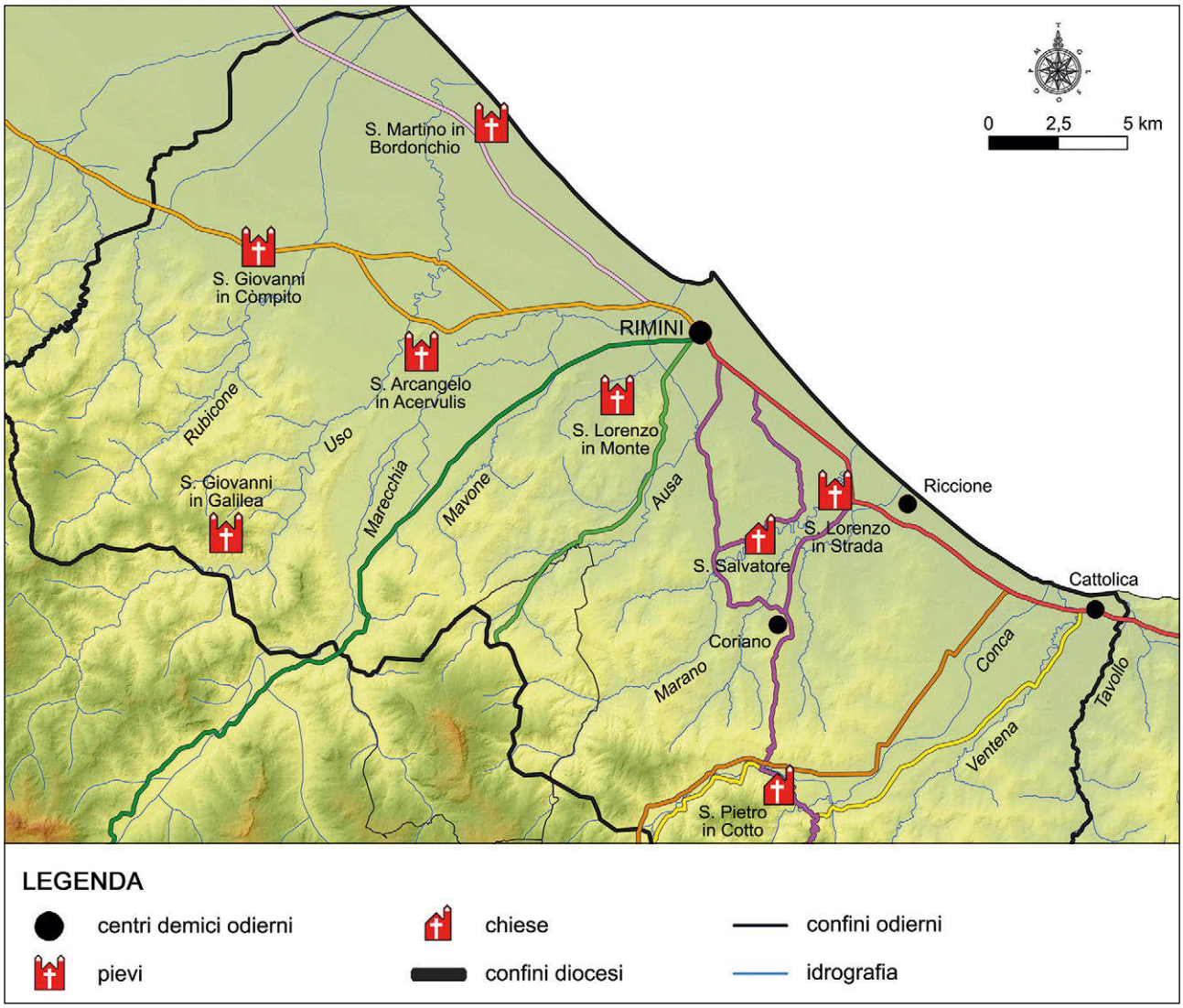
La strada, che si dipartiva da Porta Montanara, univa *Ariminum* ad *Arretium* percorrendo tutta la valle del fiume *Ariminus* (Marecchia) e, dopo aver valicato l'Appennino, un tratto di quella del Tevere, con un tracciato disposto secondo natura che sfruttava le aste dei due fiumi. Non sono attestate testimonianze documentarie o epigrafiche relative alla presenza del tracciato in età romana. L'esistenza del percorso è provata dalla disposizione, lungo la via, di notevoli aree archeologiche ascrivibili all'età protostorica e romana come quelle di Verucchio, Secchiano, San Pietro in Messa etc. e dalla dispersione di materiale archeologico datante. Evidente è anche la diffusione di ceramica a vernice nera, lungo la vallata e nei pressi della strada, unita ad altre attestazioni riferibili al III secolo a.C. quando furono fondate, presumibilmente, *Sassina* e *Pitinum Pisaurense* (*Regio VI Umbria*) e, sicuramente, *Ariminum* (quest'ultima nel 268 a.C., nella *Regio VIII Aemilia*). Il tracciato faceva parte di una serie di percorsi conosciuti in età protostorica e dovette costituire, insieme alla *Regalis*, una delle vie di collegamento tra Roma

- Arezzo - Rimini prima della fondazione della Flaminia (220 a.C.).
La via originava da Porta Montanara per indirizzarsi nella vallata dell'*Ariminus*, sulla destra idrografica, transitando nell'areale delle odierne frazioni di Padulli, Spadarolo, Vergiano, Sant'Ermete, San Martino dei Mulini, Corpolò, Villa Verucchio. Da Villa Verucchio la strada esce dalla medievale diocesi di Rimini e, presumibilmente, dalla *Regio VIII*, per incunearsi tra le alture del Montefeltro nella *Regio VI* attraverso il *territorium* di tre *municipia* dell'entroterra appenninico: *Pitinum Pisaurense*, *Sestinum* e *Sassina*.
Superata Verucchio, la via giungeva a Pietracuta e, presso la frazione di Santa Maria Maddalena, attraversava il fiume per spingersi sulla sinistra idrografica. In quel modo essa tagliava l'importante area archeologica feretrana di Secchiano / Santa Maria in Vico presso la quale è attestata una qualche forma insediativa di età romana. Il toponimo della pieve di Santa Maria fornirebbe l'indizio principale per interpretare l'area: un *vicus*. Gianluca Bottazzi ha proposto la presenza, a Secchiano, di un municipio della *Regio VIII* non localizzato: *forum Druentinorum*, che sarebbe stato declassato a *vicus*[166]. Parte della critica ha, invece, collegato il *F. Druentinorum* all'odierna località di Bertinoro (Forlì-Cesena).
La via cambia nuovamente sponda all'altezza di Libiàno, tornando sulla destra idrografica. Lì transita attraverso il notevole sito di Ponte Messa / *Pantiera* dove si è impostata, nell'alto Medioevo (in età carolingia?), la pieve di San Pietro in Messa.
Le pievi di San Pietro *in Missa* e Santa Maria *in Vico* di Secchiano furono fondate in areali particolarmente attivi in età romana, sia repubblicana che imperiale. Presso San Pietro doveva sorgere una *mansio*.
Da Ponte Messa di Pennabilli si staccavano, sicuramente, tre *diverticula* della *Ariminensis*. Un primo, guadato il fiume Marecchia, risaliva la valle del torrente Senatello toccando i siti di Sant'Antimo, San Martino *in Veclo* (in vico?) di Casteldelci, Schigno per raggiungere il crinale appenninico e valicare presso le Balze di Verghereto[167].
Un secondo tracciato si dirigeva verso il Montercole, toccava Sant'Agata Feltria, Maiano e raggiungeva *Sassina* nell'attigua valle del Savio.
Un terzo *diverticulum*, intervallivo come i precedenti, si staccava dalla sponda destra in località Pian di Rogna / Ponte Presale e, attraversando Colcellalto, collegava la via al *municipium* di *Sestinum*, nell'alta valle del *Pisaurus* (fiume Foglia).
Tornando al tronco principale, da Ponte Messa la strada *Imperialis* / *Ariminensis* procedeva a mezza costa verso Ponte Presale (un ponte su un affluente di destra del Marecchia), Badia Tedalda e raggiungeva il valico di Viamaggio (983 m s.l.m.).
La tradizione ritiene che il toponimo di età romana della via, diffusosi prima dell'apertura della Flaminia, fosse quello di *via Maior*, via "maggiore", deformato nell'attuale "Viamaggio". La successiva Flaminia scelse di valicare a Scheggia (632 m s.l.m.), oltrepassando gli Appennini in un punto decisamente migliore.
Attraversato il passo di Viamaggio la via *Ariminensis* prendeva a scendere verso Tramontone, Brancialino, Castelnuovo, Piano di Colcelle e raggiungeva il Tevere presso Case Bisolla dove era presente il noto ponte romano a sei arcate di Sigliano (II sec. d.C.)[168] che permetteva alla via di attraversare, per proseguire verso Arezzo[169]. Ad Arezzo l'*Ariminensis* poteva congiungersi alla Cassia. Cassia e *Ariminensis* costituivano un chiaro tracciato alternativo alla Flaminia per raggiungere Roma.
Secondo la testimonianza, non verificabile, di F.V. Lombardi un tratto "lastricato della via" sarebbe affiorato in località Rofelle di Badia Tedalda (tratto toscano)[170].
La *via Ariminensis*, percorso primario in periodo protostorico declassato dalla Flaminia nel III secolo a.C., tornò in auge nel Tardoantico come alternativa alla consolare. Ciò è provato, soprattutto, dalla precoce fondazione lungo la via, e sulla sponda destra a monte del *vicus* di Secchiano, del *castrum* tardoantico di *Mons Fereter* (San Leo). Menzionato nel 511 d.C., poteva trattarsi di una fortificazione utile alla difesa di profondità ed eretta dallo Stato, nel tardo Impero, oppure di una fondazione gota a difesa di un corridoio viario strategico che dal centro Italia permetteva di convergere verso Rimini - Ravenna. Molto probabilmente quel sito di altura accolse, principalmente, la popolazione del *vicus* di Secchiano che dovette staccarsi dal fondovalle.
Per tutto il Medioevo la via del Marecchia assistette al passaggio di eserciti imperiali, cortei reali, pellegrini e lungo il tracciato furono fondate decine di castelli.
La strada restò piuttosto battuta nel basso Medioevo e non mancarono accadimenti notevoli: lungo la via, il giorno 27 novembre dell'anno 1297 il conte Ludovico proveniente dalla Savoia e diretto a Roma fu derubato da Guido di Timideo, signore del castello della Petrella (Petrella Guidi, comune di Sant'Agata Feltria, Rimini, già Pesaro-Urbino)[171].

II.5 - Immissione di edifici di culto cristiano in contesti tardoantichi

II.5.1 Il contesto archeologico di San Martino in Bordonchio e la *via Popilia*

La chiesa di San Martino in Bordonchio sorge nel quadrante N del territorio diocesano, in località Bellaria, allineata al tracciato della consolare Popilia[172], direttrice litoranea che collegava *Ariminum* ad Adria, nel N/E della penisola italiana[173] (fig. II.5.1.1).
L'attuale edificio è stato eretto tra la fine del XVIII e i primi anni del XIX secolo, mentre il sito originario della pieve non è stato identificato[174] ma, verosimilmente, doveva trovarsi nelle vicinanze, a: «Due tiri di balestra dal mare»[175].
Nel corso dei secoli, e a più riprese, nell'area attorno all'edificio moderno sono stati effettuati rinvenimenti di materiali e strutture di età romana, anche di una certa consistenza[176].
L'areale presso Bellaria - Bordonchio era particolarmente attivo in età romana, come anche testimoniato dai relitti di alcune canalizzazioni dovute a un: «Vasto sistema di organizzazione agraria nella fascia di territorio più prossima alla costa avente la via del Confine come limite occidentale»[177].
Il sito della pieve era interessato dalla presenza di alcune sepolture[178] poste in relazione con un edificio rustico e con la stessa consolare; le sepolture si avviano in età tardo repubblicana, come desumibile dalla datazione di alcune stele ivi rinvenute (vd. la nota stele di *Egnatia Chila* conservata presso il lapidario del Museo di Rimini, I a.C. - I d.C.; quelle di *Tito Cesio Longino*, *Aurelio Patercolo*, *Lurio Severo* etc.).
Nel terreno adiacente alla chiesa moderna è affiorata una modesta villa rustica che, secondo l'interpretazione di chi ha condotto lo scavo, dedicava una parte preponderante della propria economia alla realizzazione di prodotti vitivinicoli[179].



II.5.1.1 _ *I maggiori edifici di culto cristiano del territorio riminese impostati in contesti tardoantichi (in rosso la Flaminia; in ocra l'Emilia; in rosa la Popilia; in viola la* strata Regalis; *in verde chiaro la via per San Marino o dell'Ausa; in verde scuro la via* Ariminensis*).*

Uno dei mosaici relativi alla struttura - datato alla fine del III / metà del IV secolo d.C. - è emerso nell'anno 2010 durante alcuni interventi edili. Era collocato a pavimentazione della *coenatio* e, probabilmente, raffigura il dio Dioniso incoronato da edera, forse un richiamo all'attività preponderante che veniva svolta presso il sito. Non essendo venuti alla luce *torcularia* (a differenza, ad esempio, della villa di Monte Torto di Osimo, Ancona[180]) i ricercatori hanno ritenuto che la pigiatura dell'uva, attestabile presso quel contesto, avvenisse "alla vecchia maniera" per calpestio all'interno di una vasca in muratura presente in un cortile della struttura, mentre alcuni ambienti della villa sono stati interpretati come *cella vinaria* in cui il liquido era conservato all'interno di *dolia* infissi nel terreno.
La villa, nel IV secolo, assistette a una fase di monumentalizzazione molto simile a quella che interessò la villa rustica emersa in località Colombarone di Pesaro.
Uno scavo condotto nell'estate dell'anno 2010 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici, in adiacenza della chiesa, ha permesso di comprendere come l'edificio rustico di età romana svolgesse funzioni sia residenziali che produttive, con una curva cronologica molto ampia. Esso restò attivo dal I secolo d.C. sino al VII[181], anche attraverso l'impostazione di un'area sepolcrale caratterizzata da fosse terragne. Va notato come la pieve di San Martino sia attestata in documentazione, presso lo stesso sito, soltanto un secolo più tardi, nell'VIII.
È possibile ipotizzare un nesso tra l'edificio rustico e la successiva impostazione dell'edificio di culto cristiano? Esiste un nesso topografico, ma ancora non è chiara l'entità di quel rapporto.
Ci si deve necessariamente domandare se la pieve fu eretta presso un'area in degrado, riusando ambienti di una struttura patrizia (come avvenne presso la villa di Colombarone di Pesaro, nel caso della basilica di San Cristoforo[182]) in un contesto che restava utile sotto il profilo viario, lungo una direttrice romea. In quel caso la chiesa si sarebbe accesa in maniera "parassitaria" e non sussisterebbe un nesso diretto, di continuità, tra l'edificio romano e quello cristiano. Si ravviserebbe, comunque, la volontà di inserire una struttura in un contesto ancora attivo, a vario titolo, a prescindere dalla ex villa, in quadri anche potenzialmente favorevoli all'assistenza itineraria dei romei in transito da e verso Roma (a sette miglia da Rimini).
Va considerato il fatto che l'edificio possa esser stato promosso dall'autorità vescovile riminese, già nel Tardoantico, in un'area attiva lungo la consolare, legata allo sfruttamento agricolo (o agro-silvo-pastorale) del territorio circostante. Non va scartata l'ipotesi della fondazione privata, attraverso l'evergetismo delle *élites* che agivano nel territorio. Scendendo nel dettaglio della documentazione residua, il *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* e le pergamene degli arcivescovi di Ravenna forniscono alcune importanti informazioni sulla pieve di San Martino e sul comprensorio di riferimento.
La *basilice sancti Martini que vocatur in Bordunclo* è menzionata in una *peticio* di età carolingia, calibrabile tra il 795 e l'806. Malgrado il titolo di basilica si trattava di un edificio con dignità di pieve[183]. La dedicazione a San Martino è prettamente di ambito franco, pertanto si potrebbe trattare anche di una nuova fondazione coeva alla prima attestazione del *Breviarium* e il nesso con il popolamento Tardoantico non ci sarebbe, a meno che non si trattasse di una "rifondazione" o "ristrutturazione" come parrebbe probabile.
Va segnalato che a 300 m dalla chiesa, verso la costa, è affiorato un contesto archeologico che è stato interpretato genericamente come "altomedievale" caratterizzato da due: «Ampie concentrazioni circolari di terreno fortemente antropico, nelle quali si rinvengono frammenti di pietra ollare (…) il recupero di alcuni frammenti marmorei di età romana recanti esplicite deformazioni da esposizione al calore, inoltre, lascerebbe ipotizzare la presenza di calcare dove venivano smaltite le membranature architettoniche provenienti dalla vicina necropoli romana e insediamento»[184].

II.5.2 Il contesto archeologico di San Giovanni in Còmpito e la stazione stradale sulla via *Aemilia*

L'area archeologica del *Còmpito* savignanese (Savignano sul Rubicone, Forlì-Cesena) è di notevole interesse per la bassa Romagna. L'edificio ecclesiastico altomedievale lì eretto, e dedicato a San Giovanni, è uno dei più antichi della diocesi di Rimini non per attestazione documentaria, ma per evidenze materiali (vd. fig. II.5.1.1)[185]. Ciò che interessa del Còmpito, ai fini di questa trattazione, è la valutazione del giacimento archeologico di età medievale presente nell'area rapportato alle testimonianze di età protostorica e romana e al contesto paesaggistico e viario.
È noto come in età romana il termine *compitum* stesse ad indicare, genericamente, un crocicchio[186]. Nel caso savignanese l'intersezione avveniva tra la via *Aemilia* e un percorso secondario, esterno al *cursus pubblicus*, che collegava alla consolare la città appenninica della *Regio VI*, *Sassina*, attraverso le valli del Savio e dell'Uso. La *Tabula Peutingeriana*[187] riporterebbe, in quel luogo, il toponimo di *ad confluentes*, mentre per l'itinerario *Burdigalense*[188] (IV secolo d.C.) ci si troverebbe presso la *mutatio Competu*.
Presso il Museo del Còmpito "don G. Franchini" sono esposti alcuni materiali utili a formare un quadro del territorio nella lunga diacronia, dall'età protostorica. Le attestazioni si avviano dal neo-eneolitico (una struttura insediativa del III millennio a.C.?) per proseguire nella prima età del ferro (IX-VII secolo a.C.) attraverso un insediamento a carattere produttivo tardo-villanoviano (fornaci per argilla etc.)[189]. È interessante notare come al Còmpito la presenza di fornaci per la cottura di vasellame (e di materiali edili) sia attestata anche in età

romana, qualificando quell'area come un distretto produttivo.
Sono state rinvenute anche tegole bollate, tra cui alcune dell'officina *Pansiana*. Un caso simile, con le dovute proporzioni, in quanto area destinata alla produzione di laterizi attiva (con o senza soluzione di continuità) nella lunga diacronia è stata recentemente rinvenuta nella valle del Senatello, affluente di sinistra del fiume Marecchia, nel corso di alcune indagini per la realizzazione del metanodotto SNAM in località Sant'Antimo (comune di Sant'Agata Feltria)[190]. La vallata, peraltro, è stata ampiamente studiata dall'insegnamento di Archeologia Medievale urbinate all'esordio del XXI secolo[191].
In età romana presso il Còmpito sorse un villaggio che includeva una stazione stradale (una *mansio* utile al cambio dei cavalli e al ristoro dei viaggiatori), alcune locande, strutture produttive e un tempio. Nell'area, presso il cd. "podere Spalletti" sono emersi anche i resti di un edificio rustico che, probabilmente, non era isolato in zona[192]. L'abitato di età romana fu attivo in età repubblicana e imperiale[193].
Il contesto archeologico del Còmpito potrebbe essere confrontato con il comprensorio attivo presso *ad Aquilam*, nel pesarese, lungo la Flaminia, al confine con la bassa Romagna.
Ad Aquilam (Colombarone di Pesaro) si caratterizzava per un sistema insediativo aperto di età romana (repubblicana e imperiale), ruotante su un sistema di ville rustiche, fattorie, taverne (?), attività produttive e templi (uno dedicato a Giove, sul colle San Bartolo). Noto è il contesto archeologico della villa tardoantica di San Cristoforo *ad Aquilam* presso il cui sito sorse, in soluzione di continuità, l'omonima basilica medievale, poi divenuta pieve[194]. Presso *ad Aquilam* trovavano innesto alcuni tracciati viari che, scendendo dall'Appennino (Valconca, Valfoglia e Valmetauro), si allacciavano alla Flaminia, tra quelli va ricordato la nota "via delle Pievi"[195].
I contesti savignanese e pesarese presenterebbero sistemi insediativi paragonabili, sorti in funzione itineraria e in areali particolarmente attivi, tali da giustificare la presenza di villaggi a maglie larghe che non possono essere qualificati con il termine *vicus*, poiché non sono emerse attestazioni epigrafiche relative a cariche pubbliche.
In entrambi i casi si impostò, nel Tardoantico, un edificio ecclesiastico (che divenne pieve[196]); una cellula della prima evangelizzazione delle campagne che svolse anche funzioni itinerarie lungo percorsi romei, come nel caso di San Martino in Bordonchio.
L'insediamento romano del Còmpito restò attivo in periodo Tardoantico per giungere, senza soluzione di continuità, alla fondazione della chiesa? Il miglior canale di costante aggiornamento sull'area archeologica è il portale on-line dedicato al Museo Archeologico del Còmpito. Molto ben fatto, si occupa di protostoria ed età romana, ma non ancora di Medioevo.
I reperti numismatici provenienti dal Còmpito, consultabili nel portale *Pater* della regione Emilia-Romagna, parrebbero non superare il termine dell'età teodosiana (fine del IV secolo d.C.[197]). Anche considerando che i nominali restavano in circolo ben oltre il momento del loro conio, resterebbero comunque scoperti gli altri secoli del Tardoantico[198]; saranno sicuramente presenti materiali posteriori nei magazzini.
Quando fu fondato l'edificio ecclesiastico? La chiesa era presente al termine del Tardoantico: *ante sanctum Iohannem qui vocatur in Cumputo*, nella metà del VII secolo[199] furono concesse terre della massa *Utiana* confinanti con la strada pubblica e i fondi *Organiano* e *Bauliniano*, così come riportato in un papiro ravennate[200]. Tradizione vorrebbe che la chiesa fosse sorta *in loco* di un santuario pagano dove erano venerate divinità compitali. La struttura oggi esistente, più volte rimaneggiata, risalirebbe al X-XI secolo.
San Giovanni in Còmpito nel savignanese e San Cristoforo *ad Aquilam* nel pesarese presenterebbero i medesimi processi di trasformazione, riferibili a contesti paesaggistici simili: due areali attivi in età romana in funzione itineraria, dislocati su gangli nevralgici della viabilità adriatica.
Resta da chiarire se la chiesa del Còmpito si installò in un contesto di età romana contratto, ma ancora attivo, sfruttando la notevole presenza di materiale da reimpiegare e per promuovere l'evangelizzazione del luogo. L'edificio si inserì comunque nei quadri di riorganizzazione delle terre pentapolitane avviati tra il termine del VI e l'esordio del VII secolo, in un periodo di relativa quiete, dopo le prime incursioni longobarde.
Le due chiese, San Giovanni in Còmpito e San Cristoforo *ad Aquilam* furono erette in contesti paesaggistici ancora legati all'età classica, luoghi che di lì a qualche secolo risulteranno "obsoleti" nell'ambito delle nuove dinamiche del popolamento che privilegeranno i limitrofi siti di altura: il castello "vecchio" di Savignano[201] sul Rubicone per il Còmpito, i castelli di *Ligabicci*, *Galiola*, *Monte Corbino* e *Granarola* per San Cristoforo. Le due chiese restarono infatti, e anacronisticamente, nel fondovalle senza essere inurbate nei vicini centri incastellati. La chiave di lettura lascia meglio interpretare il senso di quegli edifici impostati nel fondovalle, presso siti di età romana, come elementi nuovi, accesi in forme insediative rodate.
Il caso di alcuni *vici* tardoantichi e del loro rapporto con le strutture ecclesiastiche è stato trattato in diverse sedi[202]. I *vici* affiorano, spesso, lungo arterie stradali primarie (è il caso del Còmpito, di Bordonchio, di San Lorenzo in Strada di Riccione, di Santarcangelo di Romagna), o presso *stationes* o *mutationes* e avevano una spiccata funzione economica legata a famiglie di coloni (in quanto lavoratori terrieri) che potevano produrre *surplus* da inviare al governo centrale o da gestire attraverso mercati.

In quei luoghi, diffusi particolarmente tra IV e V secolo, spesso si installava un edificio cristiano. Solitamente le chiese si insediarono nei *vici* tra IV e VII secolo, sfruttando edifici preesistenti[203]. Quei villaggi tardoantichi entrarono in crisi contestualmente al venir meno del sistema delle ville rustiche, tra la guerra greco-gotica e il VII secolo, ma le chiese si erano ormai accomodate e in certi casi restarono attive lungamente, con funzione itineraria o come punto di raccolta dei canoni fondiari.

II.5.3 Il contesto archeologico di San Michele Arcangelo *in Acervulis*, il *pago Acervolano* sulla via *Aemilia*

La pieve santarcangiolese evidenzia, rispetto a quelle di Bordonchio e del Còmpito, notevoli dati archeologici per stabilire il rapporto tra la nuova istituzione e le preesistenze di età romana (vd. fig. II.5.1.1).
La chiesa di Sant'Arcangelo *in Acervulis* è situata nel fondovalle marecchiese, immediatamente a sud della collina di Santarcangelo, a circa 1,5 km dall'attuale alveo del fiume Marecchia (sponda sinistra). Il nesso "struttura ecclesiastica nel piano vallivo / castello sull'altura limitrofa" è lo stesso per Santarcangelo, Savignano, Riccione e molti altri contesti pentapolitani (e non solo) e attesta efficacemente come alcune strutture ecclesiastiche abbiano ampiamente preceduto i centri fortificati d'altura, senza poi essere inurbate.
Il sito della pieve di Sant'Arcangelo in *Acervulis* si trova non lontano dal tracciato della cd. *via Ariminensis* o *Aretina*, che collegava Arezzo a Rimini transitando, in quel punto della vallata, sulla sponda opposta del fiume, per poi allinearsi su Porta Montanara (Rimini).
A Santarcangelo presso la cava ICAR (loc. Sarzana) nel 1979 furono trovati i resti di alcuni ambienti mosaicati di età romana interpretati come pertinenti a una *mansio* (o *mutatio*) presso una villa rustica (?)[204]. Nel territorio di Santarcangelo, soprattutto alla base del colle dei Cappuccini (via della Resistenza, Lottizzazione Spina, Lottizzazione Campana), erano piuttosto diffuse le fornaci per la cottura dei laterizi e dei manufatti ceramici d'uso[205]. Il complesso della lottizzazione Spina pare abbia cotto sino al VI secolo d.C.[206]
M.L. Stoppioni ha rilevato come le fornaci sorgessero, particolarmente, attorno alla pieve di San Michele e ha ipotizzato la presenza di un agglomerato insediativo di età romana nel luogo dove venne edificata la struttura ecclesiastica[207]. L'abitato di età romana parrebbe assente, invece, sull'altura di Monte Giove, dove sorgerà il castello di Santarcangelo.
Il contesto archeologico della pieve di San Michele Arcangelo - da indagare ulteriormente rispetto al suo evidente potenziale per quanto concerne i secoli del Tardoantico - è uno dei maggiori del riminese. L'attuale edificio è orientato con abside a E e ingresso a O.
Eugenio Russo ha datato la prima fase della chiesa alla metà del VI secolo e la parte inferiore dell'abside al secolo V[208].
Il dato lascerebbe intendere che tra la frequentazione dell'area in periodo romano e l'impostazione dell'edificio di culto non vi sia stata soluzione di continuità.
Il tempio cristiano si innestò in un areale variamente attivo, nel quale erano presenti anche materiali da poter reimpiegare e, chiaramente, una popolazione da evangelizzare. Il restauro dell'edificio ha lasciato emergere lacerti di un pavimento musivo e *crustae* pavimentali[209].
Maria Grazia Maioli si è occupata del rinvenimento, nell'area della pieve, di una tomba isolata, di forma trapezoidale allungata in mattoni sesquipedali romani di reimpiego. Nella sepoltura vi erano tre defunti: un uomo, una donna, un bambino. La tomba conservava una iscrizione funeraria legata a un certo *Iustus* che è stata calibrata all'epoca dei consoli occidentali Flavio Lampario e Flavio Rufio Gennadio Probo Oreste (anno 530)[210], anche questo dato riveste un notevole interesse.
Dai terreni attorno alla pieve sono emersi, a più riprese, materiali datati tra il Tardoantico e il termine dell'alto Medioevo, tra i quali alcune lucerne fittili che imitano modelli africani, con le matrici che presenterebbero simbologie cristiane[211]. Marcello Cartoceti ritiene che: «La chiesa di San Michele Arcangelo, realizzata nella zona produttiva, al centro di quella che sembra essere l'attività maggiormente sviluppata e con la tradizione più radicata, diviene, e probabilmente vuole essere, il nuovo punto di riferimento per la comunità locale»[212]. L'ipotesi è condivisibile per il periodo Tardoantico, non va però dimenticato come nel corso dell'alto Medioevo quella comunità si spostò presso il *Casale Iovis*[213] (che presumibilmente si incastellerà con il toponimo di Santarcangelo, come si vedrà) risalendo l'altura di Santarcangelo e lasciando la pieve nel fondovalle, in posizione "anacronistica".
M.L. Stoppioni evidenzia, presso lo scavo Lottizzazione Spina (via C. A. dalla Chiesa), una: «Persistenza delle produzioni figulinarie senza soluzione di continuità dalla fine dell'età romana-repubblicana a tutto il VI secolo»[214].
Al termine dell'impero romano d'Occidente (V-VI secolo), ma più verosimilmente dopo le guerre greco-gotiche, quel sistema abitativo a maglie larghe di età romana si riorganizzò, come al Còmpito, e assistette alla impostazione di un edificio di culto: la chiesa di San Michele, santo patrono dell'esercito romano d'Oriente che, proprio nel VI secolo, aveva riguadagnato quel territorio.
Oppure sorse prima la chiesa (V-VI secolo) ed essa agglomerò le attività produttive e parte del popolamento? Questa seconda ipotesi andrebbe scartata, insieme al ruolo di attore principale giocato dalla chiesa, in quel determinato periodo. Si è più propensi a interpretare l'impostazione dell'edificio cristiano in funzione utilitaristica, con l'intenzione di evangelizzare una comunità residua, ancora attiva.
Come poteva essere organizzata quella comunità, tra la fine dell'impero d'Occidente e il seguente conflitto greco-gotico? Pochi contributi sulla pieve di Santarcangelo si sono soffermati a ragionare su un dettaglio toponomastico presente nel *Breviarium Ecclesiae Ravennatis*. La chiesa,

rispetto alla datazione proposta da Russo, è menzionata tardivamente tra gli anni 889-898 / 972-983 in una richiesta di concessione enfiteutica del *Breviarium*: *int*(*er*) *afin*(*es*) *de p*(*re*)*dicto fundo Monte Iovis*, *a singulis lateri-b*(*us*): *possid*(*ente*) *basilica S*(*an*)*c*(*t*)*i Archangeli fundata in loco qui d*(*icitu*)*r Acervulis, ab alio lat*(*ere*) *iura publica, t*(*er*)*cio lat*(*ere*) *fluvio Use, quarto lat*(*ere*) *fund*(us) ** *const*(*ituto*) *teritorio Ariminense*[215].

Nel documento l'edificio è qualificato come *basilica* termine che, anche in quel contesto, assumeva il generico significato di chiesa[216].

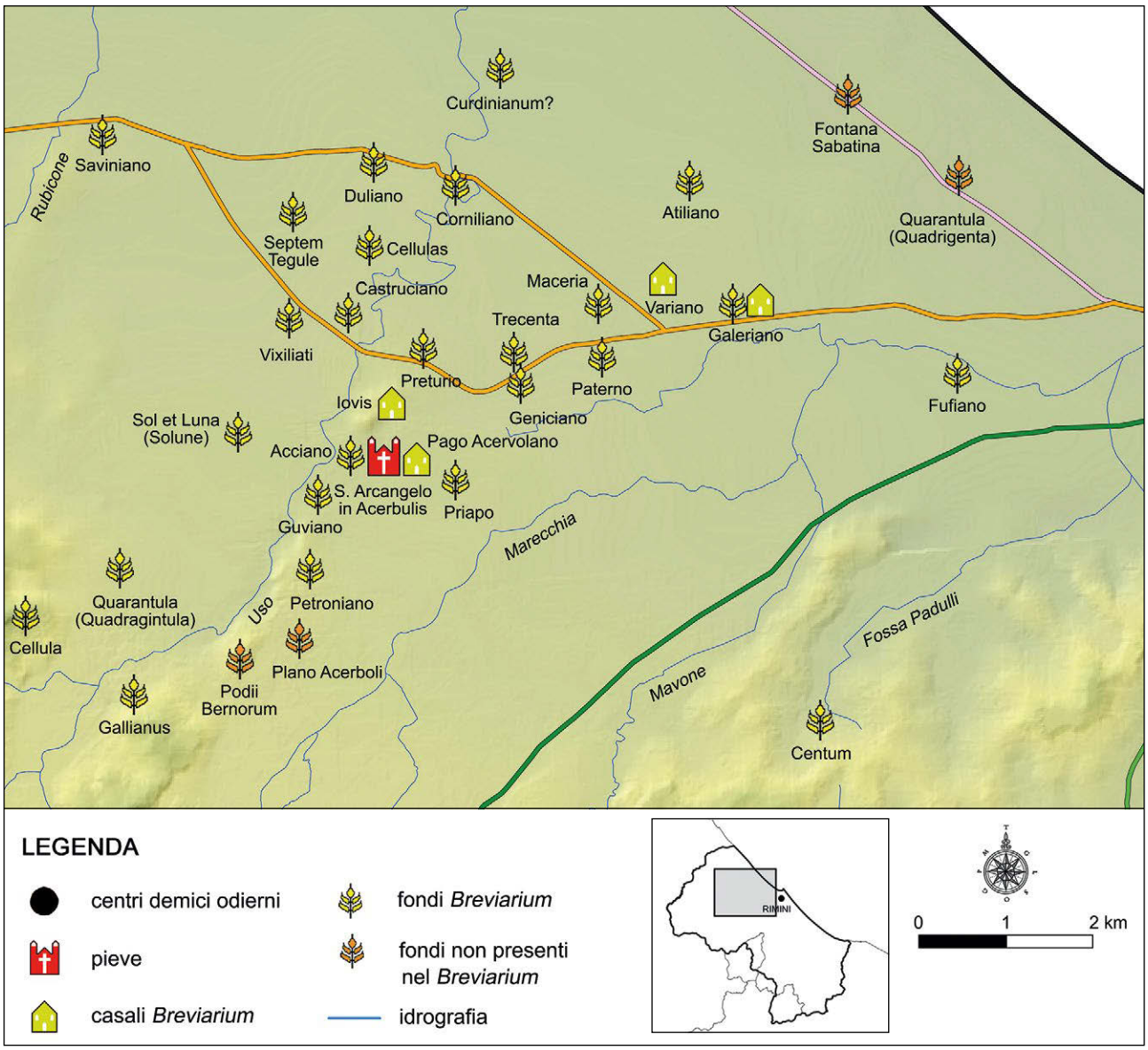
L'atto presenta una informazione importante: la chiesa è fondata in un vocabolo che la precede, sotto il profilo toponomastico: il *loco qui dicitur Acervulis*.

Il toponimo *Acervulis* è attestato oltre un secolo prima, affiancato da una specificazione notevole.

Un *pago Acervolano* è menzionato nel *Breviarium* ai tempi dell'arcivescovo Sergio (744-769). Si tratta dell'unico *pagus* di tutto il *Breviarium*[217].

Il termine "pago" assumerebbe il significato di villaggio pertanto, nell'VIII secolo, e in quell'area, era presente ancora un villaggio fondo vallivo dotato di una vasta necropoli[218]. Occorre stabilire se il *pago Acervolano* corrisponda al *loco qui dicitur Acervulis* nel quale sorse l'edificio religioso. Che *Acervolano* sia lo stesso toponimo del più tardo *loco q. d. Acervulis* è confermato dall'esame delle confinazioni fondiarie. *Acervolano* è citato al tempo dell'arcivescovo Sergio (744-769) come confinante con i fondi: *Capriano*, *Petroniano* e *Guuano*[219].

Si evidenzia come termine di riferimento, al riguardo, il fondo *Petroniano*, che peraltro era già attestato al tempo dell'arcivescovo Damiano (692-708) insieme ai fondi *Guviano*[220], *Priapu*(*m*)[221], *Samp*(*ro*)*niano*, *Flacianu*(*m*)[222], *Pat*(*er*)*nu*(*m*) e *Gordianu*(*m*)[223].

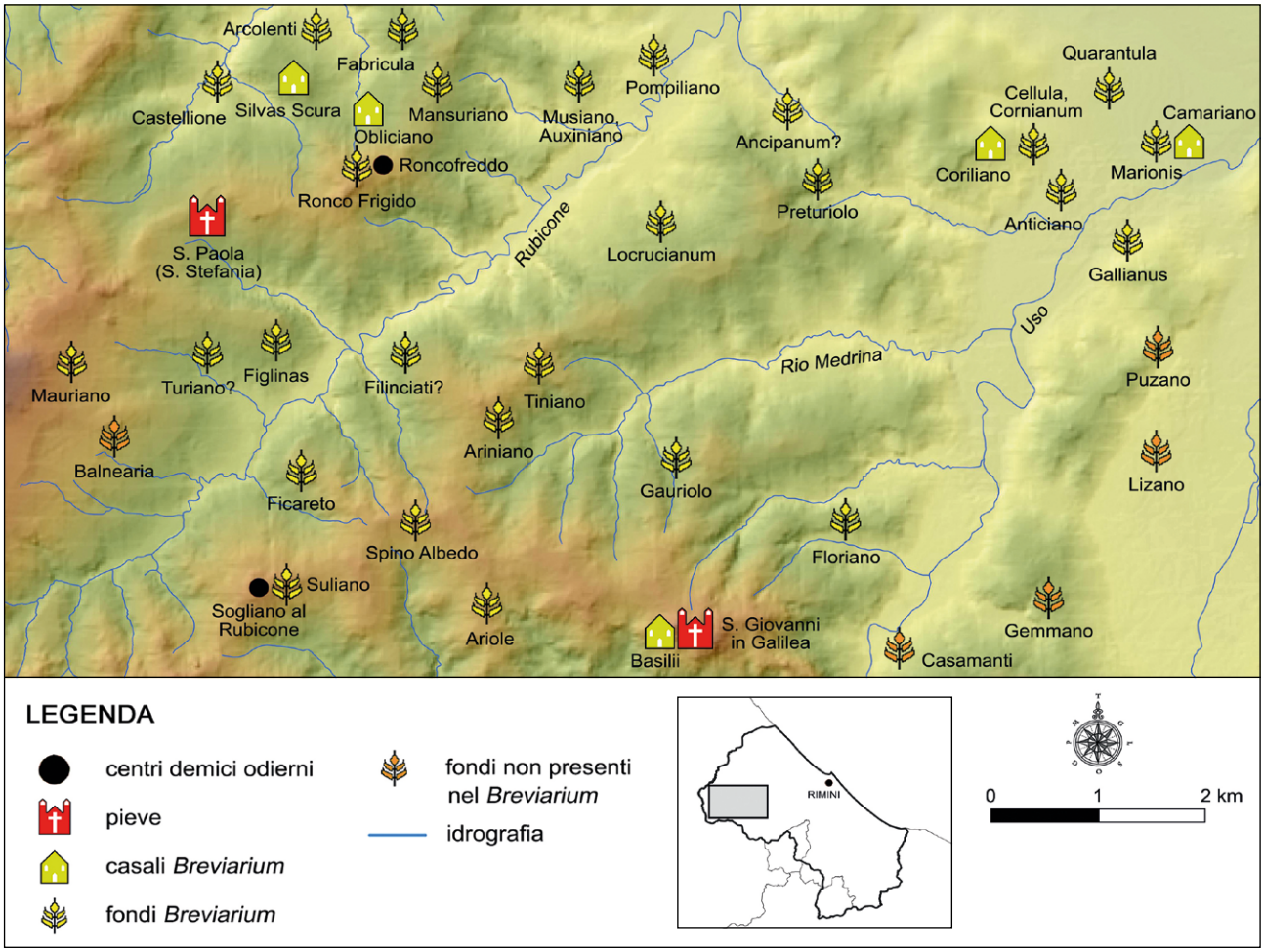


II.5.3.1 _ *Il sistema insediativo e fondiario altomedievale di Santarcangelo di Romagna (vengono indicati soltanto i toponimi maggiori, per questioni di leggibilità cartografica) a ridosso della via Emilia (in rosso la Flaminia; in ocra l'Emilia; in rosa la Popilia; in viola la* strata Regalis*; in verde chiaro la via per San Marino o dell'Ausa; in verde scuro la via* Ariminensis*).*

Un ulteriore fondo *Petroniano*, in base a un atto più tardo, redatto nel 970 (arcivescovo Onesto) era situato in piviere di San Giovanni in Galilea, confinante con il fiume.
Questo fondo non va confuso con quello presente nel territorio di Santarcangelo[224]. Conseguentemente il *pago Acervolano* o meglio, il fondo *Acervolano*, può trovare corrispondenza nel luogo *Acervulis* sul quale sorse la pieve di San Michele (fig. II.5.3.1).
Per quanto concerne l'alto Medioevo la chiesa è menzionata in un atto dell'anno 910 insieme al fondo *Tricenta*[225], quest'ultimo è già attestato nell'850[226] e in un ulteriore atto dell'anno 919, in riferimento al fondo *Ancellano*[227].
A mio avviso il toponimo *Acervulis* potrebbe mutuare il toponimo da un sito di stoccaggio pertinente al pago stesso. Da *Acervus, i* = mucchio, cumulo (ricorda l'*acervus tritici* in Cicerone).
Il contesto resta acceso in età tardoantica e attrae un edificio cristiano utile all'evangelizzazione della popolazione romana. Santarcangelo evidenzia un areale extraurbano più insediato di altri, in età romana, che riesce (a vario titolo) a superare il conflitto greco-gotico cambiando la propria pelle, assistendo all'impostazione di un edificio ecclesiastico. Da quell'areale nella diacronia scaturiranno più casali di coloni (villaggi) che fungeranno da sostrato per il fenomeno dell'incastellamento.

II.5.4 Il contesto archeologico di San Giovanni in Galilea nella valle dell'Uso

L'areale interno di San Giovanni in Galilea è significativo nel contesto territoriale diocesano riminese poiché, attivo dalla protostoria, resta accesso per tutta l'età romana presentando anche reperti databili all'alto Medioevo (fig. II.5.4.1; vd. anche fig. II.5.1.1).
L'antica pieve sorge in comune di Borghi (Forlì-Cesena, ma diocesi di Rimini) e, al pari del Còmpito e di Santarcangelo, evidenzia un areale a continuità di frequentazione, dove erano attive fornaci di età romana.
La posizione collinare è importante sotto il profilo viario trovandosi, la chiesa, arretrata nella vallata dell'Uso (ma a poca distanza da quella del Marecchia e dalla via *Ariminensis*) a circa 20 km a S/O di Savignano e Santarcangelo. Alcuni hanno ritenuto che l'edificio ecclesiastico possa essere sorto nel VI secolo d.C.[228] come luogo "santuariale"[229].
La chiesa primigenia non si conserva in elevato. La sua collocazione è stata individuata e lambita da alcuni scavi archeologici (anni 2004-2007) che avrebbero permesso di riportare in luce: «Le fondamenta della chiesa medievale posteriore»[230]. Notevoli i rinvenimenti di età protostorica effettuati nei pressi del contesto e oggi



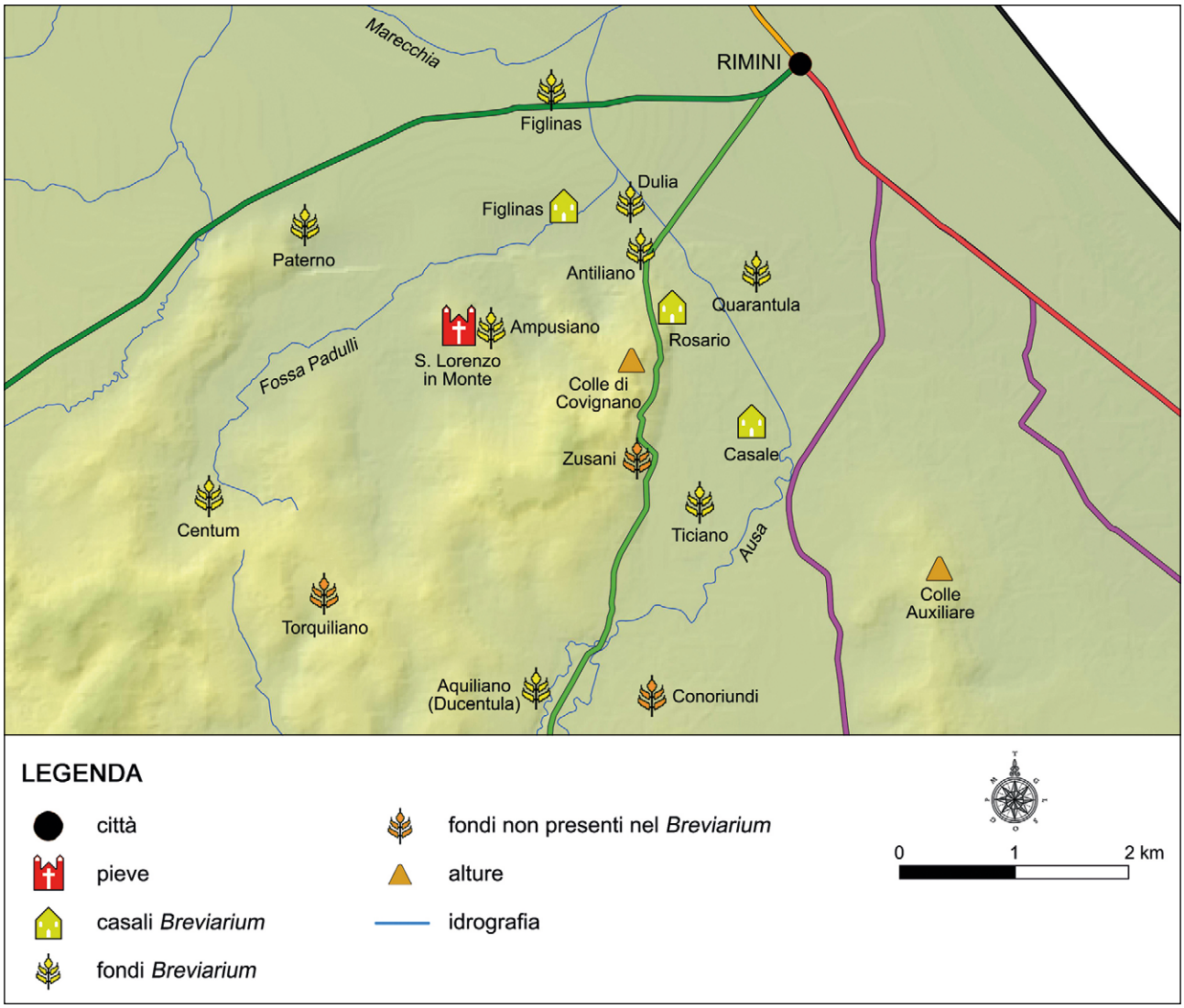
II.5.4.1 _ *Il sistema fondiario altomedievale maggiore tra San Giovanni in Galilea, Santa Paola e Ciola Corniale.*

ospitati (insieme a quelli di cronologia posteriore) presso il museo e biblioteca "F. Renzi" del comune di Borghi. Tra i reperti altomedievali va segnalata la presenza di un frammento di colonnina in pietra calcarea con capitello cubico in monoblocco decorato sui quattro lati (croce greca, doppie volute, meandro a spirale, semicerchio con elemento a S e foglie[231]). La datazione del frammento all'VIII-IX secolo concorderebbe con la prima menzione della chiesa nel *Breviarium* (anno 850) sebbene Currado Curradi ritenga un atto posteriore, databile al 970, come più sicuro, relativamente alla presenza del plebato[232].
Non è possibile chiarire, attraverso dati stratigrafici, l'eventuale rapporto che poté sussistere tra l'insediamento di età romana e la pieve attestata in età carolingia.

II.5.5 Il contesto archeologico di San Lorenzo *in fundo Ampusiano qui vocatur in Monte*

Tra Marecchia e Ausa, nella bassa valle alle porte della città, si trova la pieve di San Lorenzo in Monte (o *in Monte Apusiano*), collocata *in fundo Ampusiano qui vocatur in Monte*, come si evince in una significativa *peticio* del *Breviarium* datata genericamente tra il 723 e il 998 (fig. II.5.5.1; vd. anche fig. II.5.1.1)[233].
La chiesa è menzionata come *basilica* (in un atto databile tra l'810 e l'816) e come *monasterium*. È ormai assodato come i termini assumessero, in quel contesto documentario, lo stesso significato di chiesa.
L'edificio, che versa in condizioni non ottimali, sorge su una propaggine del colle di Covignano[234] (*Cuviniano* nel 994[235]), verso ovest, discosta dal fondovalle e prossima ad alcuni assi viari:
- quello che dalla città di Rimini, staccandosi dalla Flaminia, risaliva la sponda sinistra della valle dell'Ausa sino al monte Titano;
- la cd. *via Ariminensis* (tratto Spadarolo, Vergiano, Sant'Ermete);
- la stessa consolare Flaminia.

Una radicata tradizione sostiene che l'edificio cristiano sia sorto su un tempio pagano[236].
Chi si è occupato dello scavo stratigrafico del contesto non ha confermato la *vox populi*[237].

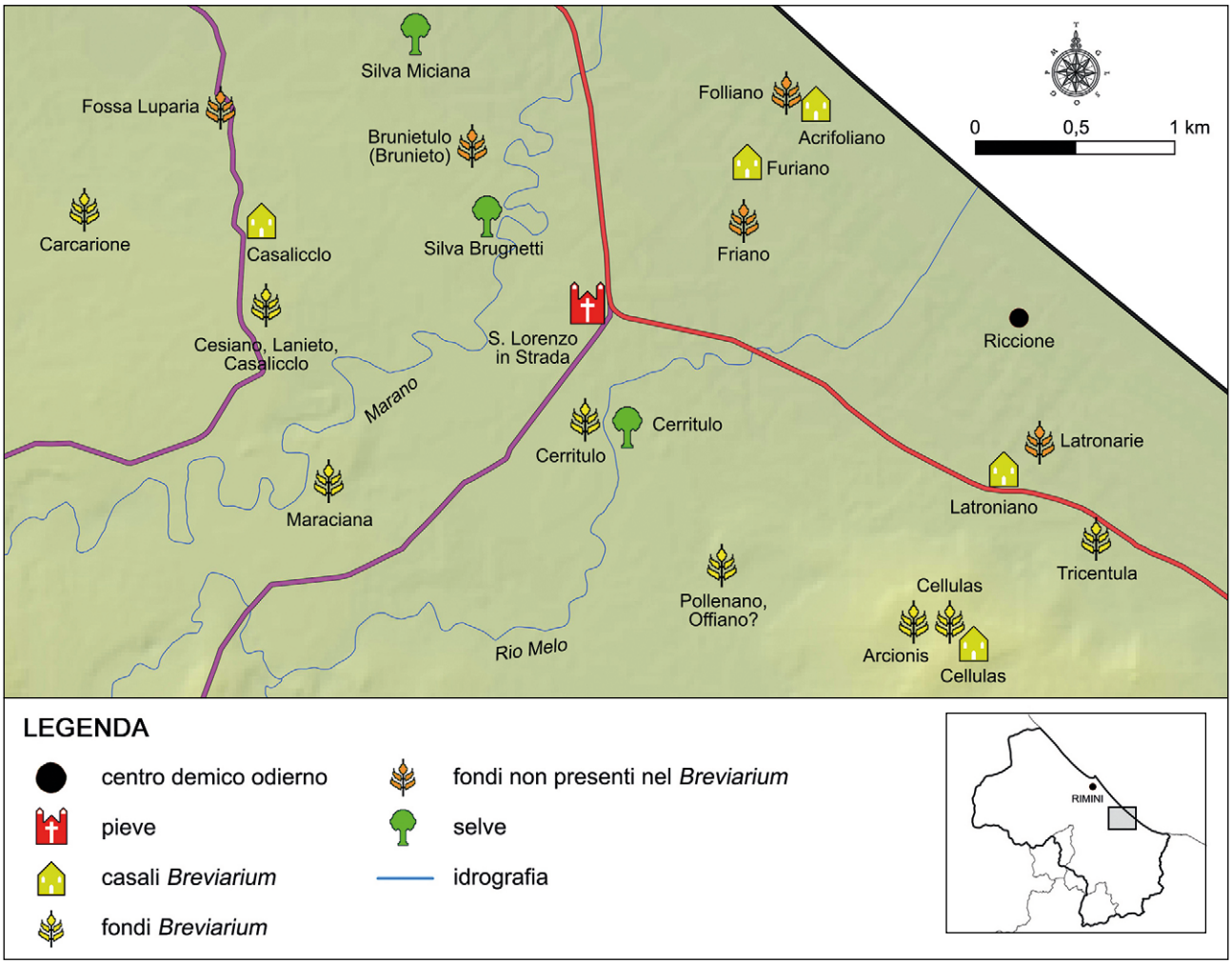


II.5.5.1 _ *Il sistema fondiario altomedievale maggiore presso il sito di San Lorenzo in Monte.*

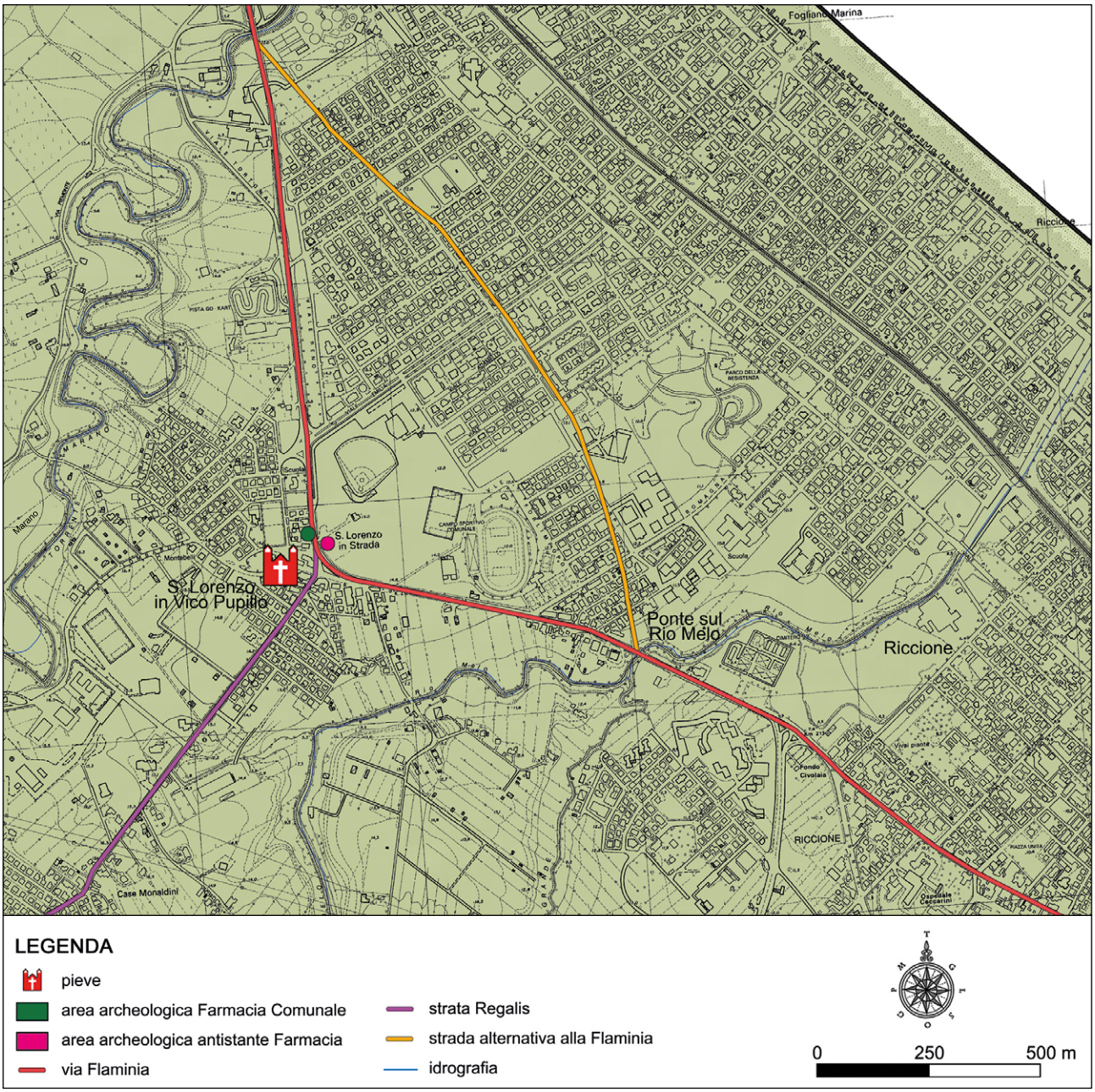
Da San Lorenzo emergono, comunque, interessanti materiali lapidei di età romana in reimpiego, tra cui rocchi di colonna che potrebbero attestare, quantomeno nell'areale di riferimento, la presenza di una struttura pagana di notevoli dimensioni (a meno che non si tratti di materiale importato e decontestualizzato). Dall'area provengono anche alcune epigrafi[238]. Nelle fondazioni della facciata della chiesa cristiana sono stati reimpiegati rocchi di colonna sui quali poggiano blocchi di calcare squadrati, a loro volta sormontati da una muratura in laterizio. Rocchi di colonna si trovano anche nella fondazione del muro divisorio tra la nave centrale e quella laterale. Alla facciata doveva addossarsi una notevole struttura porticata in pilastri formati da ulteriori rocchi di colonna, in posizione di reimpiego. Nella zona absidale sono emerse tessere di mosaico, erratiche, che dovevano decorarne le pareti. Presso l'edificio è affiorata anche una pavimentazione in *opus sectile* che parrebbe assimilabile all'altra emersa nella pieve di Santarcangelo. Alla chiesa erano addossati vari corpi di fabbrica che reimpiegavano laterizi romani[239].
La prima fase della chiesa è stata datata, come nel caso di Santarcangelo, al VI secolo[240]. A differenza di San Michele si tratta di un sito medio collinare e non di fondovalle.
Resta indefinibile, in assenza di scavi archeologici estensivi, il nesso tra l'istituzione della chiesa e l'antropizzazione dell'area, comunque molto attiva in età romana.
Il rapporto tra edificio di culto e carta archeologica di età romana evidenzia, peraltro, un ulteriore areale riminese densamente antropizzato che, a vario titolo, costituì un punto di riferimento per il popolamento tardoantico tra Marecchia e Ausa testimoniato dalla presenza, nel IX secolo, dei casali *Figlinas* e *Rosario*.

II.5.6 Il contesto archeologico di San Lorenzo in *Vico Pupillo* (o in Strada), la via *Flaminia*, il *vico* e la *strata Regalis*

Spostandosi verso S, in un sito di fondovalle, va menzionata la pieve di San Lorenzo. Essa in una pergamena tarda, dell'anno 1059, è detta in *Vico Pupillo*[241] mentre dieci anni più tardi, nelle carte di San Gregorio in Conca, presenta l'epiteto "in Strada"[242] (fig. II.5.6.1).
L'edificio antico (non localizzato) doveva sorgere, secondo la tradizione non comprovata da evidenze archeologiche, *a latere* della via Flaminia e al di sotto dell'attuale parrocchiale. Per Currado Curradi: «Quanto al luogo dove sorgeva l'antica pieve, doveva corrispondere all'incirca a



II.5.6.1 _ *Il sistema fondiario altomedievale maggiore presso il sito di San Lorenzo in Strada.*



II.5.6.2 _ *L'ipotesi "doppio tracciato della Flaminia" che tiene conto della direzione stradale data dal ponte vecchio sul rio Melo e del percorso stradale presente nel mappale del Catasto Calindri.*

quello della chiesa attuale, sia pure con un diverso orientamento e con ampliamenti realizzati nelle varie ricostruzioni di cui abbiamo notizia»[243].

Presso l'antica pieve Luigi Ghirotti segnalava la presenza di materiale di reimpiego tra cui laterizi di età romana, rocchi di colonna e altri elementi lapidei modanati[244].

Nell'attuale struttura, ricostruita in numerose occasioni, non sono evidenti materiali di reimpiego di una certa importanza, come invece accade presso San Giovanni in Còmpito, Santarcangelo o San Lorenzo in Monte. Il caso parrebbe simile a quello di San Martino in Bordonchio: probabilmente un edificio cristiano si impostò precocemente in un contesto tardoantico, tuttavia manca l'evidenza dei fatti per poterlo confermare.

Peraltro nel quartiere di San Lorenzo non è stato ancora rinvenuto il basolato stradale della consolare Flaminia. In assenza dell'originario tempio cristiano, e di testimonianze relative alla via, non è possibile proporre chiavi di lettura topografiche del tutto attendibili su quel comprensorio. Una ipotesi inveterata e derivante dalla tradizione storiografica interpreterebbe il noto "gomito" viario di San Lorenzo (attuale "Via Flaminia") come una ragionata deviazione dell'asse rettilineo della consolare, utile a collegare alla strada un contesto cultuale già attivo nel III secolo a.C. A 800 m dal sito di San Lorenzo, in direzione Pesaro e presso l'odierno ponte della Statale Adriatica, in corrispondenza del rio Melo si trovano i resti del cd. "Ponte Romano" di Riccione sulla Flaminia antica. Se si tenesse

conto dell'allineamento di quella vetusta struttura (in laterizio e più volte rimaneggiata nella diacronia) la Flaminia, in quel tratto, non transiterebbe prossima alla chiesa di San Lorenzo, ma immediatamente a mare del Centro Sportivo Comunale e di viale Forlimpopoli (fig. II.5.6.2). Nell'attesa dell'affioramento del basolato della Flaminia si potrebbe ipotizzare che la consolare, come accade all'Emilia con lo sdoppiamento di "San Vito", giungendo alle porte di San Lorenzo - e superato il ponte sul rio Melo - potesse insistere su due tracciati: uno rettilineo e uno che creava una "bretella" attraverso l'abitato romano di San Lorenzo.

A San Lorenzo sussistono, attualmente, due aree indagate sotto il profilo archeologico: una prima, musealizzata al di sotto della Farmacia Comunale n. 2 (scavata nell'anno 1995) e una seconda interessata da più scavi di emergenza, non ultimo quello del novembre dell'anno 2023, per la realizzazione di sottoservizi.

Il contesto archeologico in via generale e soprattutto sulla scia dell'attributo plebano "in Vico Pupillo" è stato interpretato come un *vicus*, un villaggio presente lungo la Flaminia del quale è emersa anche una piccola necropoli. L'uso funerario sarebbe attestato dall'età romana sino al IV-VI secolo, anche in associazione con la frequentazione degli edifici tardoantichi (vd. fig. II.5.1.1). Parrebbe, alla luce dei nuovi scavi, che il sito possa essere stato frequentato anche in periodo protostorico, nell'età del ferro[245].

La datazione del sito della farmacia comunale, proposta dalle indagini condotte nel 1995 dalla Soprintendenza Archeologica attraverso la società Tecne, è stata calibrata tra III secolo a.C. e VI secolo d.C.[246]

Le nuove ricerche in atto a cura dell'Università di Bologna (dir. Enrico Cirelli) e della SABAP RA-FC-RN amplierebbero la curva cronologica quantomeno al VII secolo d.C. per la presenza di una variante altomedievale di anfora LRA 1 associata ad altri reperti databili al VII secolo[247].

L'edificio rustico viene presentato come impostato lungo l'asse viario della Flaminia[248]. La strada, si è detto, non è ancora emersa, ma potrebbe trovarsi al di sotto del manto dell'attuale via Flaminia.

La cronologia - e forse la stessa entità dell'insediamento - sarebbe compatibile con quella di numerosi contesti tardoantichi del ravennate e anche del Meridione[249].

Il contesto presenta anche impianti produttivi coevi alla realizzazione della consolare stessa. Nel Tardoantico gli edifici di età romana subirono alcune trasformazioni tra le quali si segnala il riuso di una vasca pertinente a una struttura di età imperiale, nell'ambito di nuove forme di occupazione non propriamente definibili. Enrico Cirelli parrebbe avere dei dubbi sia sulle cronologie proposte dai precedenti studi, sia sulla stessa interpretazione degli edifici (un *vicus*, una *mansio*)[250]. Si attende pertanto, con vivo interesse, l'utile riesame conclusivo dell'area archeologica.

Vi sono comunque alcuni punti fermi: la pieve di San Lorenzo s'innestò presso un luogo attivo in età romana e Tardoantica, su un importante raccordo stradale. Non è possibile stabilire se si trattasse di una semplice *mansio* (dislocata a 8 miglia da *Ariminum* e a 8 miglia da San Cristoforo *ad Aquilam*) o di un sistema insediativo più articolato nell'àmbito di un *vicus*. Negli itinerari di età classica o Tardoantica la stazione non è segnalata.

Va considerato un ulteriore, importante, fattore sul sito di San Lorenzo. In prossimità della chiesa si staccava dalla Flaminia il tronco della *strata Regalis*[251] che collegava la città di Rimini a *Urvinum Mataurense* (Urbino) per riallacciarsi alla consolare presso *Pitinum Mergens* (Pole di Acqualagna).

Un sito di fondovalle attivo in età romana, due strade che s'incrociano (la Flaminia e la *Regalis*), la presenza di elementi di reimpiego di un tempio e una chiesa. La modalità di espressione del popolamento si uniformerebbe a quella di altri siti pentapolitani: San Giovanni in Còmpito, San Martino in Bordonchio, Santarcangelo, San Cristoforo *ad Aquilam*[252] (PU), San Gervasio in Bulgaria (PU), San Vincenzo al Furlo (PU).

Ciò non toglie come ognuna di quelle situazioni vada analizzata singolarmente, senza generalizzare, alla luce dei materiali archeologici diagnostici emersi e che continueranno a emergere.

A tal proposito un importante - recentissimo - progetto, in corso, tra Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, il collega Enrico Cirelli[253] (Università di Bologna, Dipartimento di Storie Culture Civiltà) e il comune di Riccione sta rileggendo (e aggiornando) i dati provenienti dallo scavo condotto, nell'anno 1995, dalla SABAP e dalla società cooperativa Tecne[254] presso San Lorenzo, con l'ottica di esaminare i materiali emersi dai contesti stratigrafici e di ricalibrare le datazioni[255].

L'areale nel quale sorse la pieve è indicato come *Vico Pupillo* (San Lorenzo *in Vico Pupillo*) in alcuni documenti ravennati tardi, dell'XI secolo[256].

Il *Vico Pupillo* sarebbe stato un villaggio di età romana (già dell'età del Ferro) attivo presso la via Flaminia tra il torrente Marano e il rio Melo o, forse meglio, un contesto residenziale a maglie larghe, come quello di San Cristoforo *ad Aquilam*, che non dovette essere necessariamente interessato dalla presenza di cariche pubbliche, ma sviluppato attraverso ville rustiche, tempietti, strutture produttive o funzionali all'àmbito itinerario e una necropoli prediale.

Il torrente Marano, secondo l'interpretazione proposta da Currado Curradi[257], avrebbe guadagnato il toponimo di *Rigopelli* o *Nicipupulli*[258] nell'alto Medioevo, così come attestato nello stesso *Breviarium* tra il 692-708[259] e l'846-870[260], dalla corruzione del toponimo vicano: *Vico Pupillo* = *Nicipupulli* / *Rigopelli*.

L'appellativo *in Strada* - riferito evidentemente alla Flaminia e accostato a San Lorenzo - è attestato soltanto a partire dalla metà dell'XI secolo.

II.6 - L'evidente retaggio romano nella riorganizzazione della Pentapoli

Nell'àmbito di un generale riassetto del paesaggio, nei decenni che seguirono il tentativo di invasione longobarda della Pentapoli, si dovettero svolgere assegnazioni fondiarie. Il conflitto greco-gotico ebbe ripercussioni sul territorio delle città situate lungo il tratto costiero della via Flaminia (*Fanum*, *Pisaurum*, *Ariminum*), così come riportato da Procopio.

Alcune autorevoli, ma datate, chiavi di lettura lo ritenevano il momento nel quale l'entroterra si scollò dalla costa, riorganizzandosi autonomamente. Non è possibile accogliere, *sic et simpliciter*, la proposta interpretativa, alla luce dei *castra* tardoantichi / *civitates* di *Luceolis* (Cantiano, Pesaro-Urbino sulla via Flaminia) e *Montefeltro* (San Leo, Rimini sulla via *Ariminensis*), che fungevano da perni del controllo territoriale romano-orientale avanzato verso l'Appennino. Le stesse città di *Sassina*, *Urvinum* e *Cale* erano elementi di raccordo di quel tessuto, tra entroterra e costa (vd. fig. II.1.4).

Il sistema difensivo e amministrativo della Pentapoli (o Decapoli) dovette essere efficace per oltre un secolo (dal termine del secolo VI all'esordio del secolo VIII) poiché riuscì a contenere i longobardi belligeranti al di fuori del ducato pentapolitano sino all'VIII secolo.

In quel lasso di tempo, non breve se si considerano gli aspetti riorganizzativi delle campagne e i relativi processi di trasformazione, i ceti dirigenti dell'Esarcato / Pentapoli recuperarono il controllo fondiario[261]. Fu necessario riorganizzare il paesaggio attraverso la militarizzazione della società e della proprietà. Pare plausibile la presenza di mercenari allogeni, stanziati scientemente su terre pubbliche pentapolitane in cambio di prestazioni militari dovute allo Stato romano[262]. Il tema è stato trattato in un recente convegno internazionale sulla difesa bizantina e non si ha margine per riaprirlo in questa sede. Si rimanda a quel lavoro per un necessario approfondimento[263]. Nelle campagne pentapolitane furono stanziati *milites*, anche mercenari, anche di etnia longobarda connessi alla δουλεία[264]. Ciò si affiancò alla presenza del colonato dipendente nei fondi e organizzato, plausibilmente, presso proto-villaggi definiti "casali", come sarà circostanziato nel prossimo capitolo.

Andrebbero perciò attenuati alcuni studi catastrofistici che vorrebbero le campagne pentapolitane in balia di loro stesse, slegate da città ridotte ai minimi termini e oggetto di continue incursioni longobarde, con i longobardi inverosimilmente stanziati in piena Pentapoli sotto le mura dei centri urbani ben prima dell'VIII secolo[265].

I papiri ravennati e il *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* propongono alcune giuste chiavi di lettura per interpretare il territorio pentapolitano come riorganizzato al termine del Tardoantico e assegnato a ceti dirigenti di matrice romana orientale, soprattutto di àmbito militare, come già lucidamente proposto da Carile[266] e Vespignani: «La documentazione permette di cogliere l'identità postbizantina di un ceto dirigente locale nella continuità delle funzioni di dominio fondiario e di inquadramento militare, oltre che nello stile simbolico della autorappresentazione»[267].

«Continuità delle funzioni di dominio fondiario» evidente nei documenti altomedievali che andrebbe interpretata come un fossile guida della situazione tardoantica. Il *malus* della fonte principale, il *Breviarium*, sta nella cronologia che permette di osservare soprattutto il periodo immediatamente a valle (VIII-X secolo) dell'Esarcato / Pentapoli. Quella fonte invita però a riconoscere i forti lasciti di un sistema tardoantico, fiscale e catastale, ancora ben radicato al termine dell'alto Medioevo, per nulla intaccato dai venti anni di dominazione longobarda successivi alla presa di Ravenna e alla caduta dell'Esarcato d'Italia (anno 751).

Nel IX secolo sono ancora attestati, nei contratti del territorio di Rimini, i termini: *dux*, *tribunus*, *magister militum*, *bandiforo*, *draconarius*. Quei titoli si riferivano a detentori di vasti patrimoni fondiari per conto degli arcivescovi ravennati che, a loro volta, si erano sostituiti all'esarco, in diverse funzioni[268], in un momento posteriore alla fine del governo romano d'Oriente[269].

Alla luce di ciò che è stato sin qui esposto parrebbe lecito affermare che il sistema paesaggistico riminese in particolare, quello pentapolitano in generale, possa non aver subìto un processo di scollamento dalle istituzioni statali e civiche e, per certi aspetti, possa aver mantenuto, nella diversità e nella trasformazione, una importante forma di osmosi tra città e territorio[270]. Un rapporto che nelle aree interne allacciò la campagna ai *castra*, ai luoghi nuovi, alle città[271].

Il sistema ducale pentapolitano appare organizzato attraverso la militarizzazione della società e la ridefinizione del sistema fondiario e fu in grado di mantenere la minaccia longobarda oltre gli Appennini per lungo tempo, dal termine del VI secolo alla prima metà dell'VIII. Va ricordato come Rimini, dal VI secolo, fosse sede del *numerus Ariminensis* e così Conca doveva esser parte di una circoscrizione militare, sebbene quel luogo non sia attestato prima dell'VIII secolo, nella documentazione residua[272].

Nel *Breviarium* si colgono retaggi relativi alla riorganizzazione statale della campagna pentapolitana, delle terre pubbliche (già demani imperiali?) e delle "terre libere" (le cd. *gaife* / *waife*[273]). Si è compreso come il riassetto fosse attuato attraverso i ceti dirigenti orientali, sfruttando soprattutto lo strumento delle concessioni a carattere militare: terre a coloni in cambio di leva, così come terre assegnate a mercenari in servizio presso l'esercito[274].

Concludendo questo capitolo sul riassetto delle campagne riminesi e pentapolitane nel Tardoantico, propedeutico al nòcciolo del volume, è possibile affermare che la dominazione ostrogota e il ventennio di conflitto greco-gotico, pur senza scendere in "frasi fatte" da *histoire événementielle*, spinsero le campagne romane oltre l'assetto fondiario originario. I sistemi gestionali di età tardoimperiale non superarono, egregiamente, il V-VI secolo. La crisi del sistema di controllo dell'agro per ville rustiche e grandi latifondi, che cambiò il paesaggio tardo-imperiale della penisola italiana, è un dato di fatto archeologico. Anche aprendosi all'ottica dei "negazionisti della crisi delle ville" è incontrovertibile il fatto che l'impero romano d'Oriente fu costretto a promuovere una riorganizzazione fondiaria del territorio, tra Romagna e Marche settentrionali. Ciò avvenne contestualmente allo stabilizzarsi della situazione istituzionale, attraverso la creazione dell'Esarcato d'Italia e del ducato della Pentapoli, che condusse a una inevitabile militarizzazione della società - e della proprietà terriera - posta l'invasione longobarda del 568[275].

Quel riassetto propone alcune *vexatae quaestiones*: l'impero romano d'Oriente, attraverso i propri ceti dirigenti, riuscì ad agire concretamente sulla riorganizzazione fondiaria e militare della *Romània* e del nord delle Marche? In che modo agì? I nuovi assetti si spinsero con efficacia sino all'entroterra appenninico, oppure la minaccia longobarda permise di organizzare soltanto le città costiere?

La situazione territoriale pentapolitana si stabilizzò all'esordio del VII secolo con i longobardi oltre confine, che mantenevano comunque la pressione sulle terre romane, e restò stabile sino al primo ventennio del secolo successivo, sebbene non mancassero sedizioni interne contro il governo d'Oriente, a scapito di alcuni esarchi[276].

Tra il termine del secolo VI e l'esordio del secolo VII maturarono occasioni di miglioramento dello sviluppo interno e si assistette anche all'immigrazione di funzionari e patrizi orientali, di militari e di gruppi allogeni di slavi, avari, bulgari[277].

Con l'avvio della Pentapoli la città di Rimini fu sede principale di quel ducato e del relativo *dux* che esercitava il controllo su tutto il territorio pentapolitano[278]. La Pentapoli marittima si esemplificava sulle città di Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia e Ancona (Numana). Presso la città di *Pisaurum* era presente un *comes*. La Pentapoli Annonaria, nell'Appennino, si sviluppava sulle città di (Sarsina? Montefeltro?) Urbino, Cagli, Fossombrone, Gubbio, Osimo (Jesi?). Erano parte del sistema amministrativo romano-orientale il territorio di *Conca*, presumibilmente esteso dall'odierno comune di Montefiore Conca alla costa di Cattolica e quello di *Luceolis*, nell'Appennino, all'innesto della via Flaminia con la via Amerina (attuale comune marchigiano di Cantiano). Rimini era sede del *numerus ariminensis*, del controllo militare.

La riconquista del paesaggio procedette anche attraverso la riassegnazione delle terre libere (le "gaife") in concessione alla nuova classe dirigente, ai ranghi principali dell'esercito, agli arcivescovi di Ravenna e, probabilmente, alla Chiesa riminese.

Dalla reinterpretazione dei dati topografici a disposizione si evince come il potere centrale possa essere intervenuto nella gestione del territorio organizzandolo attraverso il recupero di areali logistici già molto attivi in età romana.

In quei comprensori si svilupparono i primi edifici di culto cristiano apparsi nelle campagne. Un marcatore della costante importanza di alcuni contesti è costituito, evidentemente, dal precoce innesto delle chiese. I luoghi di culto tardoantichi del riminese non si pongono in posizione pionieristica presso siti da colonizzare. Essi sorgono, tutti, in contesti di età romana dove il popolamento era ancora acceso, a diverso titolo.

Nel territorio di Rimini uno dei maggiori areali di età romana ancora attivi nel Tardoantico si trovava presso l'odierno comune di Santarcangelo di Romagna, tra Uso e Marecchia. Una partizione di territorio perfettamente collegata alla viabilità maggiore, poiché servita dalla via Emilia e dalla via *Ariminensis* e posta a sufficiente distanza dalle aree costiere (presso le conoidi fluviali) che presentavano fenomeni di ristagno delle acque, impaludamento e riforestazione dovuti allo stesso peggiorativo climatico del secolo VI che, con buona probabilità, alterò il corso e la portata di Marecchia e Uso[279]. Secondo alcune condivisibili chiavi di lettura, fu in quel determinato periodo che il Marecchia ruppe in località San Martino in Riparotta per prendere a sfociare a Viserba[280] allontanandosi, temporaneamente, dalla città di Rimini.

Dall'esame della banca dati è possibile collocare presso Santarcangelo, e nella seconda metà del VI secolo, l'eventuale presenza di un *praetorium*: un edificio che, in quel caso, fu soggetto alla pubblica amministrazione, in un distretto dove si svilupparono terre il cui godimento era gravato da servitù e prestazioni di carattere militare. Nei papiri ravennati il *fundus Preturio* è attestato, in quella zona, a partire dal 575-591 e tale resta sino al pieno alto Medioevo[281].

Nello stesso areale, servito dall'Emilia e dalla via *Ariminesis*, è possibile ipotizzare la presenza di terre pubbliche e di siti di ammasso dell'erario, dell'amministrazione fiscale (chiave di lettura proposta da Carile[282]), il cui marcatore toponomastico sarebbe rappresentato dal fondo *Geniciano*[283], ricordato in due istrumenti del 575-591 e localizzabile, almeno nell'VIII secolo, tra Santarcangelo di Romagna e San Vito.

In quella zona nell'VIII secolo è attestato anche il *pago Acervolano* la cui posizione in cartografia, come si è visto, corrisponderebbe al luogo nel quale si impostò la chiesa di San Michele Arcangelo *in Acervulis*. Nel VII secolo era presente, in zona, il *casale Iovis* e nel IX-X secolo (889-983) il *fundo Monte Iovis* che corrisponde al rilievo poi occupato dal castello di Santarcangelo[284].

Nell'areale, che si è definito "logistico", fu eretta nel VI secolo, come ipotizzato da Eugenio Russo, la chiesa di San Michele Arcangelo.

Il "mito" degli edifici di culto romagnoli / poli attrattori del popolamento tardoantico andrebbe ridimensionato, in questo come in altri casi. Il processo di trasformazione a cui si assiste non propone edifici ecclesiastici sviluppati in posizione pionieristica, ma chiese che si affiancano, anche sfruttando la funzione itineraria, a quadri del popolamento ancora attivi (rigenerati dall'autorità statale?), incentrati su luoghi noti.

Una organizzazione territoriale simile, a matrice statale, è ravvisabile nella bassa Valconca, presso il *territorium* del *castrum* tardoantico di *Conca*, dove la presenza di toponimi legati alla δουλεία, a terre pubbliche[285], a siti di ammasso di beni fiscali e alle alte gerarchie dell'esercito romano-orientale pare evidenziare la stessa tendenza alla riorganizzazione della campagna attraverso un colonato, anche composto da genti allogene, aggravato dall'obbligo di prestazioni militari.

Altri luoghi di interesse, con cronologia tardoantica, da meglio comprendere, senza necessariamente incasellare gli esempi in tipologie interpretative precostituite, sono l'areale del *Vico Pupillo* (San Lorenzo di Riccione, ancora attivo nel VII secolo) e quello del Còmpito. Per quanto concerne l'areale della pieve di San Martino in Bordonchio è necessario ottenere maggiori dati quantitativi per giungere a delle ipotesi credibili[286].

Due sono le costanti presentate dai contesti riminesi tardoantichi: la chiara collocazione itineraria su vettori di spostamento a lungo raggio, l'impostazione di strutture ecclesiastiche di rilievo, con reimpiego di importanti materiali di età romana. A quei siti maggiori si aggiungevano luoghi minori, ugualmente in fase di riassetto, collocati lungo la viabilità secondaria: San Pietro in Cotto (tra l'alveo del Conca e Montefiore), San Lorenzo in Monte e altri (San Salvatore, Santa Maria in Valliano).

Come si pone la riorganizzazione della Pentapoli rispetto al peggiorativo climatico Tardoantico che, secondo alcune ipotesi, fu particolarmente recrudescente tra il V e la metà dell'VIII secolo, con acme all'esordio del VII secolo?

Studi geomorfologici sull'areale di interesse, rapportati alle fonti storiche e archeologiche, sono stati condotti soprattutto da Antonio Veggiani, negli anni '80 del secolo scorso[287]. Lo studioso ha rilevato come l'area attorno alle attuali frazioni di San Vito e Santa Giustina, nel quadrante N di Rimini tra Santarcangelo e il mare, subì più di altre il dissesto idrogeologico tardoantico[288]. Secondo Veggiani, soprattutto all'esordio del secolo VII si originarono estesi sovralluvionamenti a seguito dello spostamento del punto neutro dei corsi d'acqua da valle verso monte. I fenomeni furono più importanti presso le conoidi fluviali, e presso le piane alluvionali, dove si ebbe lo spostamento degli alvei. Il Rubicone mosse verso N andando a immettersi nell'alveo del Pisciatello[289], l'Uso avviò il sovralluvionamento del suo areale di foce coprendo la pila del ponte romano di San Vito di oltre tre metri di detriti e problemi ebbe anche il ponte di Santarcangelo[290]. Alluvionamenti e impaludamenti, riferibili a quel periodo, sono stati rilevati da Veggiani presso la stessa pieve di Santarcangelo[291]. Il fiume Marecchia ruppe in località San Martino in Riparotta andando a sfociare a Viserba. Relitti dell'alveo marecchiese tardoantico sarebbero rappresentati dalla *fossa Viserba*, dal *canale Viserba* e dalla *fossa dei Molini*. Nella diacronia i tre fiumi avrebbero poi riguadagnato il paleoalveo di età romana, che corrisponderebbe all'attuale[292].

Il quadrante N fu interessato da una precoce riorganizzazione statale (in zona è attestata la massa *Uttianus* di proprietà esarcale già all'esordio del VII secolo) non soltanto poiché strategico per la sua collocazione prossima alla città, e posto lungo la viabilità per Ravenna e Piacenza, ma perché interessato, in qualche modo, dal peggiorativo climatico.

Alcuni luoghi del territorio diocesano di Rimini si riorganizzarono nel Tardoantico, ma la loro parabola insediativa parrebbe (il condizionale è d'obbligo) sfilacciarsi nel secolo VII (Santarcangelo, San Lorenzo, San Pietro in Cotto) per lo spostamento della popolazione colonica che, comunque, continuò a interessare lo stesso areale, forse con predilezione dei medi versanti e delle alture rispetto al fondovalle. Ciò potrebbe essere correlato al peggiorativo climatico che Veggiani indica recrudescente proprio nel secolo VII.

Resta da porsi una domanda, che troverà risposta nel prossimo capitolo del volume: assodato il riavvio dell'assetto paesaggistico promosso dalle classi dirigenti dell'impero romano d'Oriente tra il termine del VI e l'esordio del VII secolo, posto che i proprietari terrieri (i ceti dirigenti) risiedevano di preferenza presso le città costiere e i *castra* interni, quali forme del popolamento erano proprie dei lavoratori terrieri, dei coloni che avevano l'obbligo, *de facto*, di risiedere presso la terra alla quale erano stati legati dal nuovo ordine conferito al paesaggio?

Capitolo III
Il territorio della città di Rimini nell'alto Medioevo
L'organizzazione delle campagne: il sistema per casali

III.1 - I *CASALIA* DEL *TERRITORIUM* DI RIMINI
L'AVVIO COEVO AL TERMINE DEL SISTEMA GESTIONALE CLASSICO PER EDIFICI RUSTICI. LA MATURITÀ, TRA VIII E IX SECOLO. L'ESITO COEVO A CASTELLI E VILLAGGI

Nel territorio pentapolitano, e poi ex pentapolitano, il dibattito sull'abbandono o trasformazione del sistema di gestione dell'agro per ville rustiche non può essere scisso da quello su una forma che per Andrea Castagnetti, in riferimento alla *Romània*, fu soltanto catastale[293] e non insediativa, senza dubbio nebulosa, ma già presente nei papiri ravennati del secolo VI: il "casale"[294].

Non soltanto nel riminese, ma anche nel faentino, ad esempio presso Lugo, sono attestati nel secolo VI (anno 538) - e già in età ostrogota - toponimi che richiamano i casali: si tratta dei fondi *Casanova* e *Casa Caballaria*. Valutando il quadro cronologico senza giungere a facili - per quanto affrettate e inopportune - conclusioni, l'organizzazione del sistema gestionale della campagna del territorio pentapolitano attraverso la coesistenza di masse, fondi e casali si sovrappose al termine del sistema per ville rustiche.

Sul "casale" Castagnetti è stato *tranchant*: «Il termine casa, indicante una particella catastale a sé stante scompare presto nella documentazione ravennate, sostituito dal termine casale che ne assume il ruolo. Il termine era già conosciuto agli agrimensori romani per i quali poteva assumere il significato di confine di un *fundus* e proprietà a sé stante. Una considerazione superficiale delle attestazioni documentarie potrebbe suggerire che il casale costituisse una pertinenza posta su un *fundus*, ad esempio nelle espressioni "fundus cum casalibus". L'impressione è smentita fin dal primo documento, fra quelli a noi noti, nel quale appare il termine casale, nel 564»[295].

Castagnetti rileva che quando negli atti sono menzionati casali pertinenti a fondi (emblematico l'esempio del riminese *Casale Bassianum*, del 572) le due entità restano particelle catastali differenti e il casale: «Non può indicare il complesso della superfice dedicata alle abitazioni, dal momento che il *fundus* è dotato di propri edifici»[296]. I casi documentari nei quali fondi confinano con casali lasciano ritenere, allo studioso, che questi ultimi siano appezzamenti di terra occupati da coloni non agglomerati.

Il termine casale nell'ottica di Castagnetti, elaborata quattro decenni or sono, costituirebbe un'entità molto simile a quella del fondo, ma secondaria a quello, forte di una valenza pionieristica protesa verso la riduzione a coltura del suolo incolto e, nel lungo periodo, i casali sarebbero divenuti essi stessi fondi a pieno titolo.

Rimodulando ciò che lo studioso ha affermato, e allargando la prospettiva ad altre proposte interpretative, i casali saranno in questo studio intesi attraverso due soluzioni, nella diacronia coesistenti:

- areali specifici e catastalmente ben definibili, sicuramente interni ai fondi, dove i coloni insediati dai ceti dirigenti per procedere alla riconversione agraria potevano essersi avvicinati (o esser stati avvicinati) in abitazioni rustiche variamente agglomerate in areali omogenei;
- veri e propri micro-agglomerati interni ai fondi (proto-villaggi).

I proto-villaggi, agglomerati a maglie larghe (non è una *contradictio in terminis*), si disposero anche molto ravvicinati tra loro nella campagna della *Romània*, senza sostituirsi *in toto* alle abitazioni sparse e, con l'andare del tempo, alcuni estesero il proprio toponimo all'intero comprensorio interno al fondo. Nella diacronia il nome del villaggio / casale passò, in alcuni casi, a coincidere con il nome di un fondo. Emersero poi castelli che portavano il nome di un precedente casale o del fondo stesso.

Potrebbero essere numerosi gli esempi nei quali i toponimi fondiari, cementati tra il termine del VI e l'avvio del VII secolo con la rimessa a coltura della campagna, acquisirono il gentilizio del conduttore tardoantico.

In fase di riassetto paesaggistico, le abitazioni coloniche, ravvicinatesi le une alle altre in areali specifici all'interno dei fondi, guadagnarono un nuovo toponimo. In taluni casi mutuarono il toponimo dalla famiglia egemone. La maggior parte dei casali riminesi porta la desinenza in *-ano*. È emblematico, per tutti, il caso del fondo riminese *Curdinianum cum casalibus suis*, dove ogni casale è dotato di proprio nome, interno al fondo stesso: *Curciano*, *Caputniano*, *Macriniano*, *Coroniano*, *Variano*, *Rubiano*, *Appiano*, *Cliviniano*, *Tavelliano*[297], in un sistema che appare a "scatole cinesi" nel quale ogni elemento ha una ben delineata valenza catastale e tributaria: la massa contiene i fondi, i fondi contengono i casali, i casali contengono abitazioni coloniche.

Il riesame delle fonti documentarie e topografiche della bassa Romagna, che si propone in rapporto a quelle archeologiche, è in grado di osservare il casale soprattutto nella sua veste altomedievale matura (secc. VII-VIII), ciò non pare un *malus*.

È stata tentata un'analisi sulle differenze, e sugli eventuali punti di contatto, tra il sistema gestionale di età tardoimperiale attuato tramite fondi nei quali insistevano edifici rustici e quello tardoantico e alto Medievale, con sistema fondiario dove erano presenti, almeno dal VI secolo, casali (e, a mezzo tra i due, sta il sistema goto dove ugualmente erano presenti "casali").

Nella Pentapoli i primi casali si affiancano (nelle fonti residue) alla cosiddetta fine della "villa society"[298]. Il casale, in senso lato (o il "fondo" in senso generale), si sostituirebbe alle funzioni delle fattorie di età romana e a quelle gestionali (non residenziali) degli edifici rustici di età romana legati al trattamento e al primo stoccaggio dei prodotti[299].

Va inoltre definito se il casale fosse una cellula puntuale e pionieristica finalizzata al riavvio del sistema gestionale dei fondi, dunque "a tempo determinato" (come fortemente affermato da Castagnetti[300], con il quale non si può concordare, nel caso riminese), oppure se si trattasse di un organismo di colonizzazione e gestione fondiaria che poteva reggersi a lungo termine: un sistema di agricoltori spazialmente ben definito in *terroirs* omogenei, ipotesi per la quale si propende, risultando il più delle volte "a tempo indeterminato". Entrambe le casistiche appaiono coesistenti, secondo contesto.

Osservando il fenomeno nella lunga diacronia si ritiene che alcuni casali fossero - come si tenterà di dimostrare - cellule agglomerate e puntuali di ricolonizzazione fondiaria avviate nel secolo VI, presumibilmente, dai ceti dirigenti pentapolitani.

Quelle cellule contemplano almeno quattro esiti, quando osservate nello scorrere dei secoli attraverso la filiera toponomastica e topografica:

1. Vi sono interessanti casi in cui i casali progrediscono prima in villaggi altomedievali e poi partecipano al successivo fenomeno delle "ville bassomedievali", senza transitare attraverso l'incastellamento.
2. Alcuni casali attestati tra VIII e IX secolo sono dichiarati castelli, nell'XI secolo. In questo caso villaggi già ben delineati, sotto il profilo fiscale, trovarono un ruolo all'interno del fenomeno castrense[301].
3. In alcuni casi i casali riminesi raggiungono il basso Medioevo per qualificarsi come *tumbae*, ossia modesti complessi agricoli fortificati costituiti da più abitazioni e strutture produttive e di stoccaggio comuni. Il termine *tumba*, nella materialità dei fatti, costituisce un evidente e interessantissimo caso di parallelismo bassomedievale rispetto all'altomedievale "casale", come sarà esaminato nel § VI.
4. In altri casi la funzione dei casali si esaurì tra VIII e IX secolo. Gli agglomerati colonici non superarono l'alto Medioevo per la parallela evoluzione di limitrofi siti di successo. Sicuramente ci fu una selezione di agglomerati, ma il dato è falsato dalla possibilità di *alias* toponimici non percepibili in documentazione. Ossia la filiera toponomastica non evidenzierebbe più un toponimo, ma ciò non sarebbe dovuto alla scomparsa del casale, ma a un cambio di toponimo o alla variazione del detentore. In questo ultimo caso potrebbero mancare gli atti, ma non i casali: un casale può uscire dai documenti arcivescovili ravennati per entrare in un cono d'ombra di possidenti laici che non è possibile rischiarare.

Si è sempre creduto nella presenza, in *Romània*, di un sistema altomedievale costituito da abitazioni singole e sparse nelle campagne a grande distanza le une dalle altre, come furono gli edifici rustici di età romana. L'ipotesi andrebbe ripensata a fronte di un sistema colonico organizzato in areali interni ai fondi (le due chiavi di lettura si sovrappongono senza, di fatto, escludersi). Areali ben definiti fiscalmente che evidenzierebbero, su carta, proto-agglomerati di abitazioni coloniche certamente privi di una urbanistica serrata, ma ben circoscrivibili fiscalmente come areale e collocati a breve distanza gli uni dagli altri.

Quei raggruppamenti di abitazioni interne ai fondi, definiti "casali", potevano agire poco coordinati gli uni con gli altri, a meno di non postulare la presenza di infrastrutture comuni per il trattamento delle derrate alle quali i gruppi colonici, appartenenti a uno stesso ceto dirigente, convergevano secondo necessità.

È assodato che si trattasse, comunque, di cellule di prelievo fiscale all'epoca molto ben definibili e riconoscibili dall'amministrazione pubblica. Difficilmente ciò può impostarsi su un popolamento rado e sparso per fattorie distanti tra loro diversi chilometri, all'interno dei fondi.

Il nome proprio di ogni casale contraddistinguerebbe, allo stesso tempo, un nucleo abitato e ognuno di quegli areali fiscali, interni a un fondo, nei quali il popolamento si espresse in cellule proto-agglomerate. Ciò dovette avvenire sin dal principio delle attestazioni.

Se la *vexata quaestio* del movente che avviò il sistema per casali, nel Tardoantico, impegna diverse scuole di pensiero, lo stesso dibattito sulla nomenclatura del casale è denso e lo stato dell'arte evidenzia più posizioni interpretative:

1. Un singolo e isolato edificio extraurbano (un'azienda pionieristica di conquista del suolo, un "clone" della fattoria romana[302]).
2. Un insieme di pochi edifici rustici raccolti in modesti poli a macchia di leopardo; micro-villaggi accentrati e composti da più abitazioni, come quelli attestati archeologicamente nel nord della Penisola[303].

È anche necessario porsi alcuni interrogativi sulla costanza del significato del termine nella lunga diacronia, tra la fine dell'impero romano d'Occidente e il primo basso Medioevo, come è giusto interrogarsi sul senso della parola in contesti extra pentapolitani o esarcali.

Nell'arco dell'alto Medioevo il termine poté subire variazioni semantiche e fiscali, anche all'interno dello stesso contesto territoriale.

Vi è poi da considerare la sua generale fortuna, che allunga la terminologia al basso Medioevo e la vasta diffusione in tutto il territorio nazionale[304]. Nel riminese il termine casale, già attestato nel VI secolo, supera (seppur in netta contrazione) il secolo XI, senza soluzione di continuità.

Osservando il fenomeno nel corso del tempo va anche considerato un suo possibile esito bassomedievale contratto, nell'entroterra appenninico di Rimini e di Pesaro-Urbino in: *Ca'* / *Cai* + nome di famiglia, che riprenderebbe una inveterata usanza prediale. I termini *Ca'* / *Cai*, *Cay* (*Cai Chiari*, *Cai Donati*, *Cai Girardelli* etc.) particolarmente diffusi nel territorio del Montefeltro e, in generale, nelle province di Rimini e di Pesaro-Urbino potrebbero riferirsi a un singolo edificio (e

nucleo famigliare) come contrazione del termine "casa", oppure starebbero meglio a indicare un agglomerato di una manciata di abitazioni appartenenti a un clan famigliare attivo nella gestione di alcuni fondi agricoli in un areale fiscalmente definito. In questo secondo caso si riaffaccerebbe il senso del casale come villaggio interno a un omonimo polo (areale) di aggregazione di edifici di agricoltori (e di prelievo fiscale) non necessariamente addossati gli uni agli altri.

Cai Girardelli[305] = La casa dei Girardelli / Le case dei Girardelli, un assembramento di strutture residenziali disposte in un areale minimo e preciso, sottoposto alla gestione agraria di quella famiglia. Il sicuro legame tra i toponimi *ca'* e l'appoderamento sparso bassomedievale è stato confermato in più di una sede[306].

Che il casale, in ambito catastale, si rafforzi contestualmente al periodo terminale degli insediamenti rustici classici è un dato di fatto, come è assodato che con il venir meno del termine casale (XII-XIII secolo) appaiano, tra Romagna e nord delle Marche, i *Ca'* / *Cai*, le *ville* e, soprattutto, le tombe.

Casali e poi Ca', tombe e ville bassomedievali, la testa e la coda di un fenomeno che ha previsto micro accentramenti in areali ben definiti che dovette surrogare il sistema degli edifici rustici di età romana. Nel basso Medioevo: *Ca'* = un agglomerato minore, un insieme di abitazioni di un clan famigliare; *villa* = un agglomerato maggiore a maglie larghe, un vero e proprio villaggio dotato anche di numerose famiglie censuali, così come ben documentato nella *Descriptio Romandiole* del 1371[307].

Nell'impossibilità di eseguire uno scavo archeologico estensivo nel sito di ogni casale tardoantico pentapolitano resta la possibilità di interrogare l'applicativo rispetto ai numerosi toponimi fondiari per localizzarli nel territorio di Rimini, verificando le anomalie attraverso il sistema LIDAR. Ciò ha permesso a questo studio di osservare più da vicino la loro filiera e di trarre alcune conclusioni.

Tenendo conto che la visione del casale sarà forzatamente parziale, è possibile osservare quel sistema, appoggiandosi alle fonti documentali, soltanto in contesto ecclesiastico. Il *Breviarium* e le pergamene arcivescovili costituiscono, ancora una volta, una fonte primaria.

Tra le carte del *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* sono riconoscibili almeno 55 toponimi riferibili a casali di proprietà arcivescovile ravennate. Esssi sono diffusi nella Pentapoli in un arco cronologico compreso tra il secolo VI e il termine dell'alto Medioevo (ma erano molti di più): 49 si trovavano nel riminese. I restanti a: Fossombrone (1), Senigallia (3), Osimo (1), Gubbio (1). Ci si potrebbe chiedere, vista la sproporzione tra riminese e altre aree pentapolitane, se il casale fosse una peculiarità del territorio della città di Rimini (della *Romània* in generale) o se la sproporzione sia dovuta a una maggiore concentrazione delle proprietà fondiarie arcivescovili nel riminese. Entrambe le risposte sono accettabili. Il toponimo *Casale* appare, comunque, molto diffuso anche nel cesenate, al confine con la diocesi di Rimini[308], e nell'Esarcato, come in altre zone della penisola.

Quella forma gestionale trovò particolari possibilità di applicazione, e sviluppo, nelle campagne riminesi. Resta il rammarico di poter osservare, attraverso il *Breviarium*, soltanto sistemi di proprietà arcivescovile.

Extra Breviario, nelle pergamene della Curia ravennate più tarde e relative ai secoli tra l'VIII e l'XI, emergono ulteriori sei attestazioni di casali dall'ex territorio pentapolitano (3 a Rimini, 3 a Senigallia). Nelle carte del monastero di Fonte Avellana (secoli X-XII) sono menzionati 2 casali nel territorio di Cagli (Pesaro-Urbino)[309].

La documentazione residua non può proporre un quadro generalizzabile, utile a comprendere l'entità fisica e l'impatto di quella forma insediativa sul sistema produttivo delle campagne attuata da proprietari laici come dal potere ecclesiastico. Si osservano, nel *Breviarium*, soltanto le strutture di proprietà arcivescovile; ve ne saranno state altre promosse da beneficiari laici, che andavano a comporre quel lato oscuro della Luna (delle campagne), affatto marginale.

Occorre anche domandarsi se la colonizzazione per "casali" fosse una peculiarità *in primis* della gestione arcivescovile ravennate o se fosse un sistema che trovò terreno fertile, generalmente, in ambito romano-orientale.

Il casale era una unità fondiaria catastale altomedievale della cui materialità in Italia - e in senso archeologico - conosciamo ben poco. Non è semplice avviare uno scavo archeologico in contesti simili, almeno per due motivi: la difficoltà di individuare il sito preciso nel quale era disposto il sistema insediativo menzionato nel documento altomedievale e l'eventuale continuità abitativa del sito di un casale che, divenendo un contesto pluristratificato, difficilmente può essere scavato con metodo estensivo, poiché ancora abitato: è il caso del castello di Casteldelci, nel Montefeltro, già Casal d'Elce[310], di Santarcangelo, già *Casale Iovis* e di molti altri. Un casale riminese altomedievale, e denominato *Cellula*, è attualmente in corso di scavo presso il sito del Castello degli Agolanti di Riccione da parte dell'*Alma Mater Studiorum* Università di Bologna. Si attende con fiducia l'esito dei lavori.

Per giungere a delle conclusioni valide, vertenti su dati archeologici, occorrerebbe indagare casali pentapolitani su vasta scala, ottenendo dati quantitativi che varrebbero come qualitativi. Ciò non è evidentemente possibile.

Quale fu il legame tra il casale e il fondo? Il fondo rappresentava il costituente di base della campagna pentapolitana, così come l'atomo è il costituente della materia. Analizzare il casale è come addentrarsi nello studio delle particelle subatomiche, tolte le tre più celebri e basilari per la chimica (elettrone, protone, neutrone) ne stanno emergendo altre che complicano, ma approfondiscono lo studio della materia. Un sistema a "scatole cinesi", si diceva, o a "cavolfiore" come definito da Vito Loré[311].

Negli atti, come negli atomi, emergono situazioni che complicano l'interpretazione della materia: fondi[312] che contengono casali (ciò ha consentito di ipotizzare che il casale fosse semplicemente una abitazione, singola e isolata, affidata al colono che aveva in gestione una determinata parte del fondo[313]); casali a sé stanti, senza indicazione del fondo di appartenenza e confinanti, a loro volta, con quattro fondi (ciò ha lasciato ipotizzare che il termine "casale" fosse un sinonimo di "fondo", non una casa, tantomeno un villaggio)[314].

In alcune *peticiones* del *Breviarium* il casale è trattato come un fondo, non come parte di esso. È menzionato il suo toponimo, è attestata la collocazione nel territorio di una determinata città, ma non è indicato il fondo di appartenenza, anzi, vengono indicati i suoi quattro confini che, nella maggior parte dei casi, sono quattro fondi.

Come andrebbe interpretato nella materialità, un casale che confina con quattro fondi? come un polo aggregativo di lavoratori (impossibile che si trattasse di una singola fattoria confinante con quattro fondi). Un areale ben definito nel quale i coloni gestivano una entità agraria dove era presente almeno un omonimo proto-villaggio di riferimento.

Pasquali è giunto alla conclusione che, in alcuni casi, il termine fondo fosse interscambiabile con quello di casale[315], ma non ha avanzato l'ipotesi che, in quel caso, il casale potesse costituire un polo di aggregazione di strutture abitative e fondiarie anche comuni (con presenza di magazzini / rimesse / celle / sili / cantine / pozzi etc.) in un areale ben definito, che prendeva il nome di "casale X" contenente l'omonimo villaggio di riferimento.

Nella documentazione altomedievale della Toscana, ad esempio e fatte le dovute proporzioni, si trova riferimento a *curtes* all'interno di *vici*. Posto che per *vico* s'intendeva un'entità demica prossima al nostro casale (ma più articolata), ossia un villaggio agricolo, Cantini ha ipotizzato: «Che con il termine *vicus* ci si poteva riferire anche al territorio di pertinenza di un villaggio»[316]. I termini *vicus* e casale indicherebbero sia l'agglomerato che il suo areale di riferimento, con una certa interscambiabilità.

Trasportando il concetto dalla *Langobardìa*[317], alla *Romània*, il *fundo* poteva essere considerato, in alcune *peticiones*, come il territorio di "lavoro" di più casali, inteso come un areale fiscale definito, in cui si erano agglomerate fattorie di coloni (servite da strutture comuni?) in casali. In alcuni documenti ravennati ciò affiorerebbe, specialmente nel caso di fondi di modesta dimensione con un unico casale. Fondi di dimensione considerevole, come il *Maraciana*, includevano invece molti più casali (= villaggi di coloni).

Le tecniche ubicatorie del *Breviarium* non aiutano a comprendere l'entità del casale poiché mostrano una attenzione particolare rivolta all'aspetto catastale generale dei terreni, piuttosto che a ciò che insisteva sugli stessi (villaggi, edifici cristiani, piccoli nuclei di abitazioni facenti sistema a breve distanza, nomenclatura delle singole abitazioni etc.). Negli atti sono indicati il territorio cittadino (più tardivamente, il piviere di riferimento[318]) e il fondo nel quale erano collocati i beni in oggetto; maggiori informazioni sull'assetto del territorio non se ne ottengono e va presa in considerazione anche la perdita dell'eventuale riferimento al "pagus"[319].

Pasquali si è soffermato con attenzione, e più che giustamente, sulla scomparsa del riferimento al *pagus* nei papiri ravennati tardoantichi e ha preso in esame la problematica in rapporto alla teorie sull'esistenza di un insediamento sparso, piuttosto che accentrato, nella *Romània*[320]: «A mio avviso, la quasi totale scomparsa del parametro del *pagus* nella tecnica ubicatoria è soltanto il segno di una ristrutturazione endogena dell'assetto del popolamento, mutamento a cui le amministrazioni cittadine non sono state in grado di adeguarsi: il che non significa che il popolamento fosse soltanto di tipo sparso, senza alcuna aggregazione a livello locale (…) il *pagus* originario viene semplicemente eliminato nell'individuazione delle proprietà fondiarie».

Forse nacquero prima i proto-insediamenti nei fondi del termine "casale" stesso. Il termine "casale", adottato in documentazione come testimone di una situazione già esistente fisicamente nelle campagne, aggiunse nel riminese un dato utile alla prassi ubicatoria (e di riscossione tributaria) di determinati, e molto attivi, contesti colonici. Il protagonista dei documenti ravennati tardoantichi - e più propriamente altomedievali - resta il fondo, dotato di un suo toponimo unito ad altri quattro (i fondi confinanti), un vero e proprio elemento ubicatorio principe insieme al *territorium* cittadino. Tra questi ultimi due, al termine dell'alto Medioevo si aggiungerà un terzo elemento, quello del piviere che si pone in discontinuità rispetto all'arcaica menzione del *pagus*[321].

Mancando in Italia una diffusa archeologia dell'abitato di secondo ordine occorre tentare, ancora una volta e a distanza di quarant'anni dai precedenti tentativi di approfondimento sulle campagne pentapolitane operati da Castagnetti, Galetti, Andreolli, Pasquali etc. (e da successivi studi e aggiornamenti), di comprendere attraverso le fonti documentarie - e qualche dato topografico e archeologico aggiuntivo - se con il termine casale, nel *Breviarium*, si intendesse una azienda rurale in forma di singolo edificio ("casa contadina isolata", sulla falsariga delle fattorie di età classica[322]), oppure un villaggio, il fulcro di un omonimo areale definibile spazialmente attraverso la concentrazione di coloni uniti da un comune toponimo: micro-villaggi composti da abitazioni ravvicinate, ma non assembrate, che possono anche mutare sito, ma che sono tenute a mantenere continuità di areale e di funzione sino al pieno basso Medioevo. Le *élites* imponevano ai coloni, probabilmente, di stazionare all'interno della proprietà, del sistema di lavoro; si presume pertanto che i microspostamenti fossero tollerati soltanto all'interno del polo agricolo di proprietà.

Negli stessi anni in cui il gruppo di studio bolognese presentava le proposte interpretative sulle campagne della Pentapoli, Robert Fossier, in Francia, sottolineava che il villaggio, per essere considerato tale, doveva evidenziare un territorio ben definibile e riconosciuto, una comunità organizzata con statuto giuridico e una coscienza collettiva; ciò ha portato lo studioso a non accettare i dati provenienti dagli scavi dei villaggi altomedievali europei come pertinenti a dei: «Veri e propri villaggi»[323].

Eppure quei villaggi, soprattutto francesi come si vedrà, avevano recinzioni, spazi comuni, una "urbanistica" elementare svolta attraverso vie di collegamento in battuto e, soprattutto, una coscienza collettiva espressa attraverso lo sfruttamento di modeste infrastrutture comunitarie. Se si accettassero *tout court* le interpretazioni più rigide sul termine villaggio - e sui caratteri identitari - il casale non farebbe parte di quella categoria.

Sostanzialmente se dovesse essere formulata una definizione da dizionario, per il casale riminese andrebbe scritto: «Areale interno a un fondo, con coscienza collettiva e riconoscibilità fiscale e geografica, disposto attorno a un micro insediamento colonico».

Come cogliere l'entità fisica e la scala di questi insediamenti?[324] Si è detto che Castagnetti interpretò il termine come: «Una appendice del *fundus*, in genere posta ai suoi confini, destinata principalmente alla conquista dell'incolto. Esaurita la funzione colonizzatrice, il casale tende a trasformarsi in fondo»[325]. Dunque nella visione di Castagnetti il casale precederebbe il fondo, sarebbe uno strumento di riavvio del sistema agricolo in aree incolte, sospeso tra le ville rustiche e i fondi altomedievali e posto "ai confini del fondo" (ma su che base?). Riavviato il sistema, il casale perderebbe la sua funzione e il toponimo sarebbe assorbito dal "comprensorio agricolo dissodato", ossia il *fundo*.

L'ipotesi[326] può essere smentita da alcuni casali riminesi molto longevi che superarono il ruolo di cellule di ricolonizzazione presentandosi come areali, costanti, di concentrazione demica sino al basso Medioevo.

Un'altra definizione di *casalia*, che si ritiene vicina alla realtà dei fatti, è quella proposta da Nicola Mancassola: «Insediamenti pionieristici di dissodamento del terreno»[327], "insediamenti", non "fondi" come, erroneamente, in Castagnetti.

L'assenza, in generale, del termine *vicus* (*vici*) nella *Romània* altomedievale, così diffuso in area longobarda, potrebbe essere dovuto proprio alla dinamica polinucleata per casali, entità minori e puntiformi (e mobili) che non lasciarono mantenere il termine *vicus*, poiché rispetto ai *vici* di età romana si trattava di una forma insediativa differente, minimale, nuova. Mentre in *Langobardìa* i villaggi si presentavano densi di popolazione e maggiormente strutturati in poli, anche distanti tra loro, in *Romània* il popolamento tra Tardoantico e alto Medioevo parrebbe svolgersi soprattutto attraverso quei micro-villaggi, spesso mobili nell'areale fiscale di appartenenza, ma con persistenza di comprensorio, molto vicini tra loro: i *casalia* delle fonti. In questo modo potrebbe essersi risolto l'insediamento nelle campagne riminesi, dopo la fine del paesaggio classico.

Gli studi condotti sul Decimano ravennate, ad esempio, hanno spinto il gruppo di ricerca a interpretare quei poli vincenti di agglomeramento della popolazione, collocati presso siti direzionali di età tardoantica (ossia areali di ex ville rustiche) riconvertiti già dal secolo V e via via sfruttati per tutto l'alto Medioevo, come sedi di grandi aziende agrarie (*curtes*), oppure come agglomerati di abitazioni: «Non menzionati nelle fonti scritte, formati da contadini che invece di disporsi in maniera isolata sul fondo si raggrupparono in maniera autonoma o vennero raggruppati in una precisa area. In entrambi i casi si tratterebbe di villaggi rispettivamente curtensi o di sfruttamento agricolo del territorio»[328].

L'ipotesi è convincente, pienamente condivisibile e si adatta al caso del territorio di Rimini dove molti casali si posizionano in areali nei quali erano sviluppati edifici rustici di età romana.

Il termine in quanto tale (non i singoli "nomi propri" dei casali, che continuano la loro parabola a prescindere dalla specifica di casale) preesiste di qualche secolo al sistema curtense.

Esso è attivo almeno nel secolo VI ed è piuttosto diffuso nei secoli VII e VIII; pare già in flessione "nel momento curtense", ossia nel secolo IX. Si nota poi una netta riduzione nel X e una minore attestazione oltre il secolo XI e sino al XIV[329]. Per contro tra XI e XIII secolo si moltiplicano, soprattutto nell'entroterra appenninico, i termini *Ca'*, *Cai*, *Cay* e nel riminese le ville e le tombe. Castagnetti lega la caduta del termine all'abbandono di attività colonizzatrici. Le attività colonizzatrici continuarono, invece, sino al X-XII secolo quando il diffusissimo fenomeno dei ronchi attesta una stagione protesa alla riconquista delle terre agricole da parte dei coloni, spazi da sottrarre alle selve e all'incolto, dalla costa all'Appennino. Ciò è evidente nelle terre arcivescovili ravennati di Focara (nel pesarese, al confine con la Romagna). In quel frangente sono presenti toponimi ancora legati, contrariamente alle supposizioni di Castagnetti, alla presenza di casali, come si vedrà, all'interno di quadri paesaggistici calibrabili al termine dell'alto Medioevo e nell'àmbito del fenomeno che portò la trasformazione di alcuni casali in castelli[330]. Pasquali valuta il venire meno delle attestazioni come una caduta dell'uso del termine casale, al quale sembra essere preferito quello di *mansus* o di *fundus*[331]. Il *mansus* potrebbe prevedere abitazioni isolate, sulla falsariga di ciò che furono le cd. "fattorie" di età romana. Sui fondi Pasquali è perentorio: «Che fossero aziende o semplici centri demici non importa»[332]. In realtà importa assai[333], perché occorre sciogliere il nodo interpretativo che sarà sbrogliato dopo aver ampliato i confronti alla coeva situazione del popolamento delle campagne europee e dopo aver indentificato fisicamente i casali nella topografia del territorio riminese.

III.2 - Alcuni dati, recenti, sullo studio archeologico delle campagne in ambito europeo e romagnolo

Ragionando sulle forme di occupazione del suolo agricolo e sugli insediamenti rurali tra Tardoantico e alto Medioevo è necessario sollevare lo sguardo dalla documentazione d'archivio residua, consumata dalle ipotesi interpretative, per dirigerlo sui dati archeologici provenienti da ricerche che soddisfino tre requisiti: scavo estensivo, numero cospicuo di contesti presi a campione, rapporto con le fonti.

La situazione italiana, se paragonata alle indagini condotte in Inghilterra, Francia e Germania, non soddisfa pienamente tutti i requisiti. Soprattutto la Francia, nell'ultimo ventennio[334], ha dimostrato una forte volontà di ricerca sull'assetto delle campagne tra Tardoantico e alto Medioevo e sono state condotte analisi estensive. Il panorama italiano sta migliorando, ma non esistono studi che riescano a raggiungere una estensione in ettari comparabile a quelle proposte all'estero e, soprattutto, un elevato numero di contesti indagati in comprensori rurali: dati quantitativi e qualitativi, si diceva.

Per quanto concerne le ricerche estere qui riportate non si tratterà, in alcuni casi, di territori sottoposti al controllo dell'impero romano d'Oriente, nel Tardoantico. Il paragone potrebbe apparire, pertanto, forviante, ma le forme insediative riscontrate in quei contesti meritano di essere brevemente assunte a dibattito poiché potrebbero aiutare a comprendere il "casale" (forme, tipi e funzioni) nella diacronia[335].

L'esempio limite è quello proposto dai Paesi Bassi e dalla Danimarca, presso i quali alcuni insediamenti altomedievali a matrice agraria - e composti da case in legno - sopravvissero, in media, una cinquantina di anni e, successivamente, le abitazioni furono ricostruite altrove, ma a breve distanza ("abitati vaganti"). In quel caso la continuità persiste nello sfruttamento dell'areale, ma non nel sito in quanto tale[336]. Torna l'importanza del "comprensorio" come contenitore di un'antropizzazione che all'interno di quella "scatola", senza mai abbandonarla, può organizzarsi in modi differenti. C'è costanza di areale, costanza di comunità in determinati areali, ciò accade anche nel riminese e, in linea generale, nell'intero territorio della Pentapoli e dell'Esarcato in senso lato.

La comprensione degli *Anglo-Saxon rural settlements* vanta una lunga tradizione di studi. La tendenza riscontrata attesta, a grandi linee, la presenza di un insediamento sparso almeno sino al secolo VII[337]. Nel VII secolo, ma sono eccezioni, non la regola, sono attestati *princerly settlements*[338].

Nello stesso secolo prendono avvio fattorie agglomerate, recintate e circondate anche da fossati, molto vicine a ciò che intendo per "casale". Quei sistemi, secondo la lettura storica purista, non avrebbero alcunché del villaggio.

Recenti e notevoli i dati a disposizione relativi a numerosi contesti francesi. L'abitato agricolo altomedievale, nelle campagne della Francia, si caratterizza per una: «Estrema diversità e per il raggruppamento di uomini animati dalla consapevolezza condivisa della loro appartenenza alla stessa comunità su una terra coltivata insieme», questa definizione convince, traslata e applicata ai casali pentapolitani[339]. Nel caso francese sono evidenti gli areali nei quali il popolamento si concentrò precocemente, in forme più o meno accentrate.

Tra VI e VII secolo la discriminante tra la fattoria singola e il nucleo accentrato, in Francia, non è così evidente. Sono attestate infatti numerose "fattorie familiari" (in terra e legno) composte da una abitazione, più alcuni annessi, con differenza di planimetria a seconda delle regioni[340]. Perlopiù sono presenti fattorie isolate a carattere sparso, ma non mancano nuclei aggregati[341]. In questo secondo caso non è possibile comprendere se si trattasse di un villaggio vero e proprio o, piuttosto, di una: «Giustapposizione di unità agricole (fattorie)[342]» poiché quando sono meno evidenti i confini fisici (recinzioni, fosse) è difficile calibrare l'areale. Si parla, in quei casi, di "villaggi aperti", tra i quali quello di Gué de Mauchamps disposto a 250 m da una villa rustica, abbandonata nel V secolo[343].

La definizione di "giustapposizione di unità agricole" pare calzare ai casali pentapolitani, soprattutto quelli il cui toponimo corrisponde perfettamente al fondo per indiviso (fig. III.2.1).

In Francia, in alcuni casi, gli "agglomerati aperti" si presentano molto vicini tra loro, dislocati a una distanza anche di poche centinaia di metri gli uni dagli altri e composti da poche abitazioni; il caso è raffrontabile con la documentazione sulla campagna riminese che, in certi casi, evidenzia numerosi casali dislocati in una stessa unità fondiaria (il fondo *Maraciana*).

Tra VII, VIII e IX secolo si assiste a una moltiplicazione degli abitati rurali francesi. Nel nord e nel sud della Francia una costante è rappresentata dalla precoce polarizzazione dell'insediamento intorno a edifici ecclesiastici (e a cimiteri, VII-VIII secolo) e ciò accadde anche in molti contesti italiani[344].

Nella parte orientale della regione della Bretagna i villaggi appaiono invece ben circoscrivibili poiché delimitati da fossati o recinzioni. Quella forma viene spiegata come una strutturazione ereditata dall'antichità classica (o forse pre-romana) e potrebbe essere raffrontata alle *clausurae* attestate nei documenti ravennati; si sarà trattato di terreni recintati, pascoli od orti, ma anche di complessi di abitazioni recintate[345].

Per quanto concerne la Germania sud-occidentale il dato preso in considerazione sembrerebbe forviante ai fini di questa trattazione, poiché non c'è sostanziale continuità tra l'insediamento classico e quello altomedievale[346] tanto



III.2.1 _ *Restituzione ipotetica di un casale riminese tra VI e VII secolo, formato da unità agricole giustapposte e limitrofe (ideazione: Daniele Sacco. Realizzazione Maria Chiara Torcolacci, è consentita la riproduzione citando fonte e autori).*

che in un saggio si afferma che: «Non esistono più le *villae* rustiche del periodo romano, singole unità agricole; ora sono i villaggi che gestiscono lo sfruttamento dell'area circostante». Si tratta comunque di un territorio che ha fatto parte dell'impero romano d'Occidente[347].

Anche nel riminese il sistema gestionale per ville trovò conclusione nel pieno VI secolo, ma il decadimento di un edificio non comportò, nella maggior parte dei casi, il decadimento dell'areale nel quale la struttura insisteva.

Quando si ragiona sul prototipo di un casale pentapolitano potrebbe essere utile la ricostruzione, visiva, di abitato altomedievale rinvenuto in Germania, nel Baden-Württemberg, composto da alcune fattorie coesistenti, ognuna con un proprio recinto posto a breve distanza da quello confinante, in un areale dal tessuto "urbanistico" dilatato, ma ben definibile[348]. Non un villaggio sotto il profilo istituzionale, ma un "agglomerato di più coloni" *de facto* (vd. fig. III.2.1).

Per quanto concerne la Spagna un contesto di paragone potrebbe essere il levante iberico dove alcune città di antica fondazione mantennero un ruolo nell'organizzazione dell'immediato territorio, quantomeno tra VI e VII secolo[349], così come accadde nella Pentapoli. In Spagna il controllo esercitato dai romani d'Oriente, nel secolo VI, rafforzò alcune *civitates* in rapporto al territorio. In quei casi il sistema per ville rustiche si protrasse sino al VI secolo, ma non oltre, in uno spazio geografico nel quale il rapporto tra città e campagna non fu reciso[350]. Nella stessa zona è coevo il fenomeno della nascita di nuove forme di coordinamento del popolamento rurale (e controllo del territorio) in forma di *castra*. Parrebbe il caso del rapporto tra Rimini e alcuni *castra* di presidio viario e territoriale interno della Pentapoli: *Mons Fereter*, *Conca* e il *castrum* / *civitas* di *Luceolis* (vd. fig. II.1.4).

Nel levante iberico: «La conservazione di una organizzazione delle campagne per certi versi simile a quella del mondo antico (…) insieme (…) con la maggiore presenza di poteri politici forti in relazione con *élites* locali altrettanto forti (aristocrazie militari e vescovi) permise una transizione molto articolata e per niente brusca verso il mondo postromano»[351]. Questa ultima frase di Salazar riguardante la Spagna orientale trova ampi confronti con la situazione tardoantica del territorio di Rimini, secondo la chiave di lettura proposta dal presente lavoro.

Vi è, di fondo, un processo di militarizzazione della società e una ristrutturazione della spazialità antica, di origine romana, che si presenta in quelle aree dove il dominio romano orientale è riuscito a riprendere il controllo della situazione e a perdurare. Nel riminese la transizione tra classicità e Medioevo ci fu, ma superato il conflitto greco-gotico essa fu mediata (apparendo meno dissonante rispetto ad altri luoghi) dal retaggio della classicità. È stato modificato l'assetto delle campagne attorno alla città di Rimini verso forme propriamente medievali (il colonato), ma in continuità, nella diversità, con la tradizione romana. Il sistema amministrativo romano orientale del riminese sarà apparso un ibrido medievale, fortemente romanizzato.

Stringendo il campo dei confronti si è valutato il panorama prossimo al territorio della città di Rimini. Le ricognizioni attuate presso il *Territorium Decimanus* (province di Ravenna e di Forlì-Cesena) all'esordio del terzo millennio presentano, per quanto concerne la fine del IV secolo e l'avvio del VI, un quadro caratterizzato dal venire meno di alcuni edifici rurali, dalla nascita di nuovi centri e da un processo di selezione dei siti delle ville rustiche[352]. La villa si presenta in degrado (non è più una villa), ma il sito resta parzialmente attivo con un tenore di vita, evidenziato dalla cultura materiale, decisamente basso (sui ruderi di quelle ville si impostarono le abitazioni di chi lavorava la terra per il patrizio?). Parallelamente paiono continuare la loro parabola diacronica: «Grandi insediamenti con una superfice di dispersione di manufatti tardo antichi molto estesa, in parte coincidente con affioramenti di mosaici e *crustae* marmoree e dal tenore di vita più alto»[353]. Il riminese evidenzia quelle stesse dinamiche negli areali in cui furono fondate la pieve di Santarcangelo, la pieve di San Lorenzo di Riccione e presso l'area di San Pietro in Cotto, in Valconca.

Il fenomeno dell'accentramento della proprietà terriera avrebbe fatto emergere, nel Decimano ravennate, un ristretto numero di centri che presero a essere considerati veri e propri punti di riferimento nell'assetto della campagna. Secondo i dati presentati dal gruppo di lavoro, quei siti giungerebbero sino al VII secolo grazie a una continua vitalità commerciale, differenziandosi dal panorama, ad esempio, emiliano che presenta soluzione di continuità nella seconda metà del VI secolo, ma Ravenna era capitale e sotto molti aspetti costituisce un caso a sé.

Nel Decimano viene così ad attestarsi la continuità d'uso del fondo agricolo sul quale, anticamente, era impostata la villa, almeno sino all'esordio del VII secolo. Il nuovo insediamento: «di ragguardevoli dimensioni»[354] prende a connotarsi attraverso edifici in materiale deperibile, strutture produttive etc. In taluni casi la stessa, nuova, modalità insediativa si innesta direttamente sulla villa o su parte di essa[355]. Si tratterebbe di grandi centri sviluppati direttamente su siti di edifici rustici di età imperiale e diffusi in tutto il territorio e non in areali emergenti, dunque senza accentramento della popolazione in poli selezionati, sebbene quei luoghi andranno poi a condizionare lo sviluppo del popolamento successivo[356].

La situazione, per quanto riguarda il territorio Decimano ravennate, sembra mutare dall'VIII secolo, così come riportato dagli studi che sono emersi dai *survey* territoriali[357]. Va da sé che i dati provenienti dalla raccolta di materiale, e non da scavo archeologico, potrebbero spingere a interpretazioni forvianti, per l'impossibilità di comprendere se i siti in questione abbiano subìto cesure, soluzione di continuità abitativa seguite da riavvii.

I grandi centri direzionali ravennati attestati tra VI e VII secolo presso ville rustiche di età imperiale resterebbero attivi e stabili, tanto da costituire dei poli di aggregazione maggiore, in costante accrescimento, ciò in netta controtendenza con gli insediamenti minori, che ebbero carattere "mobile".

Nell'arco cronologico compreso tra l'VIII e l'XI secolo si assiste alla mobilità dei piccoli insediamenti (abbandoni e micro spostamenti) e alla nascita di nuovi poli di sviluppo in luoghi anche non caratterizzati da preesistenze di età romana[358]. Presso quegli insediamenti cambierebbe la cultura materiale e i prodotti di importazione non giungerebbero più dal bacino del Mediterraneo, ma dall'area padana, con corredi domestici limitati (con prevalenza di ceramiche grezze e pietra ollare). Molteplici le domande che, alla luce di questi dati, si è posta la ricerca: quei luoghi erano strutture agrarie? Oppure centri strutturati a controllo del territorio limitrofo? Aggregazioni spontanee di rustici senza coscienza comunitaria? Centri fortificati?[359]

È possibile confrontare i dati sin qui enucleati per l'alta Romagna (Esarcato) con i risultati di un progetto di ricognizioni territoriali svolto più a sud, nel cesenate, dall'Università Ca' Foscari nel primo decennio del XXI secolo[360].

Nella rielaborazione del dato sul Tardoantico cesenate (area del Dismano), premettendo numerose e comprensibili cautele, è stato letto nei nuclei di sepolture rinvenuti nel territorio di Cesena un collegamento con: «Precedenti romani più o meno dismessi» e non, ad esempio, con strutture ecclesiastiche[361]. Già nel Tardoantico, tra fenomeni di riuso parziale degli ambienti delle aziende romane e spostamenti a breve distanza da quelle, si intravedono, in negativo, piccoli insediamenti plurifamiliari: «O comunque un popolamento polinucleato»[362] a breve distanza gli uni dagli altri. Anche in questo caso non è spendibile la parola "villaggio", ma potrebbe trattarsi dei casali attestati in documentazione, e la sensazione è che ci si trovi di fronte a modesti gruppi familiari di coloni - o di sodali - agglomerati in areali ben circoscrivibili. Lungo la direttrice viaria del Dismano cesenate, ad esempio, quei gruppi sono stati identificati a distanze reciproche irrisorie, che vanno da 400/500 m a 900/1000 metri. Stesse distanze in molti casi, come si vedrà, si rilevano tra i casali riminesi.

I dati del cesenate rappresentano un ottimo e stringente confronto con ciò che emerge dallo studio topografico del territorio di Rimini. Nelle testimonianze cesenati del popolamento polinucleato a breve distanza (per "clan"), non accentrato nella accezione finale del termine e strettamente legato alla gestione fondiaria, si potrebbe distinguere quella nuova forma organizzativa per "casali di coloni" che si riscontra nella documentazione ravennate relativa al territorio di Rimini.

L'insediamento si dispose, almeno per quanto riguarda il cesenate e i secoli VI-VII, nella maglia di età classica. L'idea che ne esce è quella di un popolamento che impropriamente andrebbe definito sparso, poiché si coagulava a gruppi. Non singole fattorie isolate a distanza di chilometri, composte da un nucleo (padre, madre, figli), ma gruppi di fattorie formati da coloni concentrati in areali modesti e ben definiti. La situazione parrebbe alternativa a quanto ipotizzato da D. Ferreri per il quadrante S di Rimini: «Il popolamento rurale dell'età esarcale nell'area a Sud di Rimini assume ancora forme di abitato sparso e non accentrato, come invece è stato riscontrato nel territorio Decimano e in altre zone della Romagna»[363]. Come si vedrà il territorio riminese appare in linea proprio con il cesenate.

Il dato archeologico proposto dal cesenate fornisce un notevole *assist* interpretativo ai casali di Rimini. Anche nel riminese la polarizzazione in alcuni areali di riferimento continuò a tenere conto della viabilità antica raccordata alle città (luogo di residenza delle *élites* militari romano-orientali o dei funzionari arcivescovili / vescovili) e delle strutture rustiche di età romana. Il cristianesimo, quando si impostò nelle campagne, comprese la potenzialità di quegli areali e l'importanza dell'assetto viario e, in forma parassitaria, si installò presso i luoghi di polarizzazione seguendo il popolamento, non anticipandolo. Le istituzioni arcivescovili e monastiche, entrate in possesso di nuovi sistemi fondiari al termine dell'Esarcato, fungeranno anche da propulsori per il riavvio e la colonizzazione di comprensori interni lasciati in disparte dai precedenti quadri del popolamento tardoantico, concorrendo alla formazione di nuove agglomerazioni, ma questo è un altro tema, che evidenzia un'altra cronologia.

Ancora per il cesenate sono stati rilevati poli nei quali si distinguono perfettamente fenomeni di accentramento che dal Tardoantico trovano prosecuzione nel pieno alto Medioevo[364]. Un ruolo importante, in quegli areali, è giocato dalla viabilità in quanto strumento di raccordo con i centri di raccolta delle derrate. Per quanto concerne il riminese quei poli tardoantichi sono rappresentati dall'area di Santarcangelo, dal Còmpito (luogo di raccordo tra Appennino e costa già dalla protostoria), da San Martino in Bordonchio, da San Lorenzo di Riccione e San Pietro in Cotto. In generale tutto l'areale disposto a N/O di Rimini tra Savignano, San Vito, Santarcangelo e Covignano, del quale si è ampiamente argomentato nel paragrafo precedente, fu polinucleato. Un altro interessante areale riminese è rappresentato dal riccionese / corianese, con i suoi 20 e più casali, come si vedrà.

Se da un lato si assiste alla rarefazione dell'insediamento di matrice classica nelle campagne (III-V secolo), dall'altro si evidenzia il progredire di selezionati poli di riavvio della gestione fondiaria (VI-VII) organizzati dal potere centrale attraverso presumibili micro-cellule coloniche disposte a breve distanza le une dalle altre: i casali.

Si evince il ruolo delle *élites* statali. La "stanza dei bottoni" dei sistemi fondiari stava nelle città e nei *castra* del territorio. Non si trattava di un fenomeno entro il quale i contadini, liberati dal giogo dei *possessores*, si agglomerarono liberamente. La ridefinizione della geografia fondiaria da parte dei ceti dirigenti pentapolitani è più evidente lungo la costa e nella prima fascia collinare ed è sicuramente più dilatata man mano che si procede verso l'Appennino, con una risultanza anche a macchia di leopardo. La viabilità giocò un ruolo fondamentale in quel sistema medievale con "approccio classico" che tentava di reggersi e di non scollarsi e la Chiesa lo comprese molto bene e fin da subito. I prodotti del colonato dovevano indirizzarsi verso città, empori, *castra* e punti intermedi di pre-stoccaggio e il reticolo stradale di età classica giocava ancora il suo ruolo.

Il termine del sistema delle ville rustiche deve aver promosso (meglio "obbligato") il riassetto del sistema di produzione e, soprattutto, di controllo di chi era preposto alla produzione. Le forze romane orientali devono aver provveduto alla riassegnazione di terre mediante installazioni di coloni non su vasta scala ma, in principio, procedendo per areali definiti, già sede di edifici rustici che furono in qualche modo riusati ed è il caso del contesto della villa rustica di San Pietro in Cotto, nella valle del Conca, ad esempio[365].

Su alcuni di quegli areali grava il sospetto che si trattasse di beni fiscali, già terreni del demanio e, in altri casi, di "terre libere" assorbite dal demanio. Al termine del conflitto greco-gotico la proprietà demaniale dovette aumentare considerevolmente.

È stato preso in esame il campione europeo appositamente, all'inizio di questa disamina, per evidenziare come l'unico modo di comprendere lo sviluppo degli agglomerati rurali sia l'avvio di ricerche estensive su siti campione, quantomeno attraverso prospezioni.

In Italia ricerche simili non sono diffuse, si è sempre proceduto attraverso lunghe campagne di ricognizioni territoriali con raccolta di materiali (diagnostici?) e analisi di *clusters* / siti / non siti /*offsites* etc. Le verifiche di impatto archeologico, e le assistenze in corso d'opera, stanno fornendo il loro imprescindibile contributo (se rese pubbliche, partecipate, ma quante volte ciò accade e i dati, seppur egregiamente inseriti nelle piattaforme, sono stati interpretati in modo corretto?), ma ciò non è sufficiente a colmare il divario con l'estero.

Ai validi dati proposti dalle ricognizioni del cesenate si sommano quelli provenienti dal bolognese[366], che paiono presentare situazioni simili[367] e da altre indagini, anche stratigrafiche, sviluppate in contesto nazionale[368].

Osservando esempi in Adriatico, nella bassa valle del fiume Ofanto (Puglia) tra alto e basso Medioevo i casali, le chiese (anche isolate) e i complessi monastici rappresentarono i "generatori" del paesaggio agrario: «Costituendo il fulcro di una economia di sussistenza in piccoli lotti di terreni, talvolta chiusi da recinzioni, cerealicoltura estensiva, agricoltura specializzata di vite e ulivo»[369]. Tornano quelle terre "racchiuse" da recinzioni così sviluppate nei paesi d'Oltralpe. Nell'Ofantino vi sono anche attestazioni di casali tardi: in una bolla del 1186 i termini "casale e borgo" compaiono insieme. In quel caso Roberto Goffredo e Valeria Volpe hanno notato che i *casalia* erano associati a comunità di piccoli possessori terrieri e lavoratori dipendenti, subordinati al signore laico o al vescovo, il modello è quello del "villaggio aperto"[370].

Vito Loré propone una valida chiave di lettura ragionando sulla Puglia bizantina, tra IX e X secolo. In quel contesto gli amministratori di tradizione romana orientale, subentrati ai longobardi, vedevano le campagne come: «Un insieme di monadi indipendenti dalle città, praticamente prive di proiezione territoriale, e legate invece tutte al centro dell'organizzazione tematica. In quest'ottica, la struttura materiale sottostante a un *locus*, che fosse massimamente accentrata o variamente articolata nello spazio, doveva essere indifferente all'autorità bizantina come ai redattori del documento. Ciò che contava era l'unità di quella popolazione come entità amministrativa, quindi come soggetto di prelievo»[371].

In *Romània* la città conserva un ruolo fondamentale, ma il concetto è simile, perché il casale è un "concetto di prelievo" inteso come gettito di un areale ben riconoscibile, e omonimo almeno a un villaggio al suo interno, e decisamente sottoposto a una città di riferimento.

Per concludere, l'analisi del termine casale si è avviata in questa sede dal secolo VI per giungere al basso Medioevo. Si è cercato di raggiungere il nucleo della questione, tentando di arrivare più a fondo possibile. È stato analizzato il dibattito storiografico più e meno recente. Sono stati vagliati, sinteticamente, i dati provenienti da contesti stratigrafici estensivi di àmbito europeo. È stato preso in considerazione lo stato di fatto italiano e sono stati isolati alcuni raffronti nel territorio limitrofo alla provincia di Rimini, il ravennate, il cesenate.

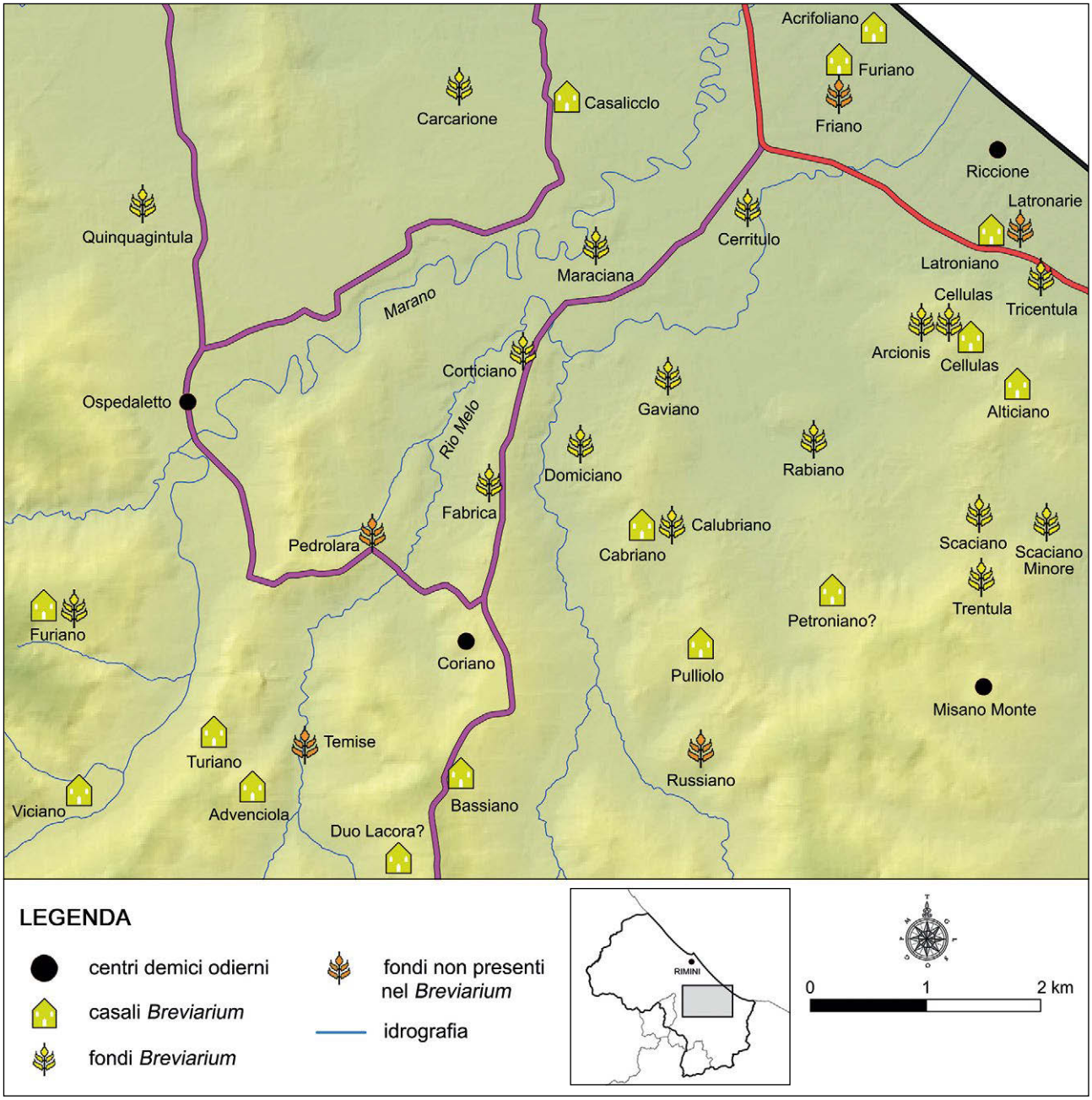
Poste le dovute premesse, si scenderà ora nel dettaglio topografico del territorio riminese, prendendo in esame i documenti del *Breviarium* - e quelli arcivescovili in generale - con il fine di identificare su carta, e di proporre a dibattito, alcune casistiche relative alla forma insediativa per casali del riminese, unita a nuove chiavi di lettura.

III.3 - Censimento, analisi documentaria e topografica dei casali riminesi noti

III.3.1 Il casale *Bassianum* nell'alto Medioevo, il castello di Passàno nel basso Medioevo

La prima attestazione relativa a un casale riminese risale alla seconda metà del secolo VI. Il *Casale Bassianum* è menzionato in un papiro ravennate dell'anno 572[372]. Il momento è immediatamente successivo all'ingresso dei longobardi di re Alboino nella penisola italiana, le istituzioni che agivano nel territorio erano di matrice romana orientale. Il toponimo resta attestato, come *casale Basiàno*, negli atti del *Breviarium*[373] (fig. III.3.1.1).

Attraverso l'esame topografico delle confinazioni, l'interrogazione della banca dati propone come collocazione del casale *Bassianum* l'alta valle del torrente rio Melo (foce a Riccione) e come luogo attendibile l'attuale località di Passàno che, peraltro, conserverebbe memoria dell'antico toponimo[374].
Il casale *Basiàno* (*Bassiàno*) e il vicino casale *Viciàno* (Vecciano di Coriano, vallata del torrente Marano[375]) sono entrambi tra i confini di ulteriori due casali chiamati *Advenciola* e *Cypitula* che sorgevano tra la vallata del torrente Marano e quella del rio Melo.

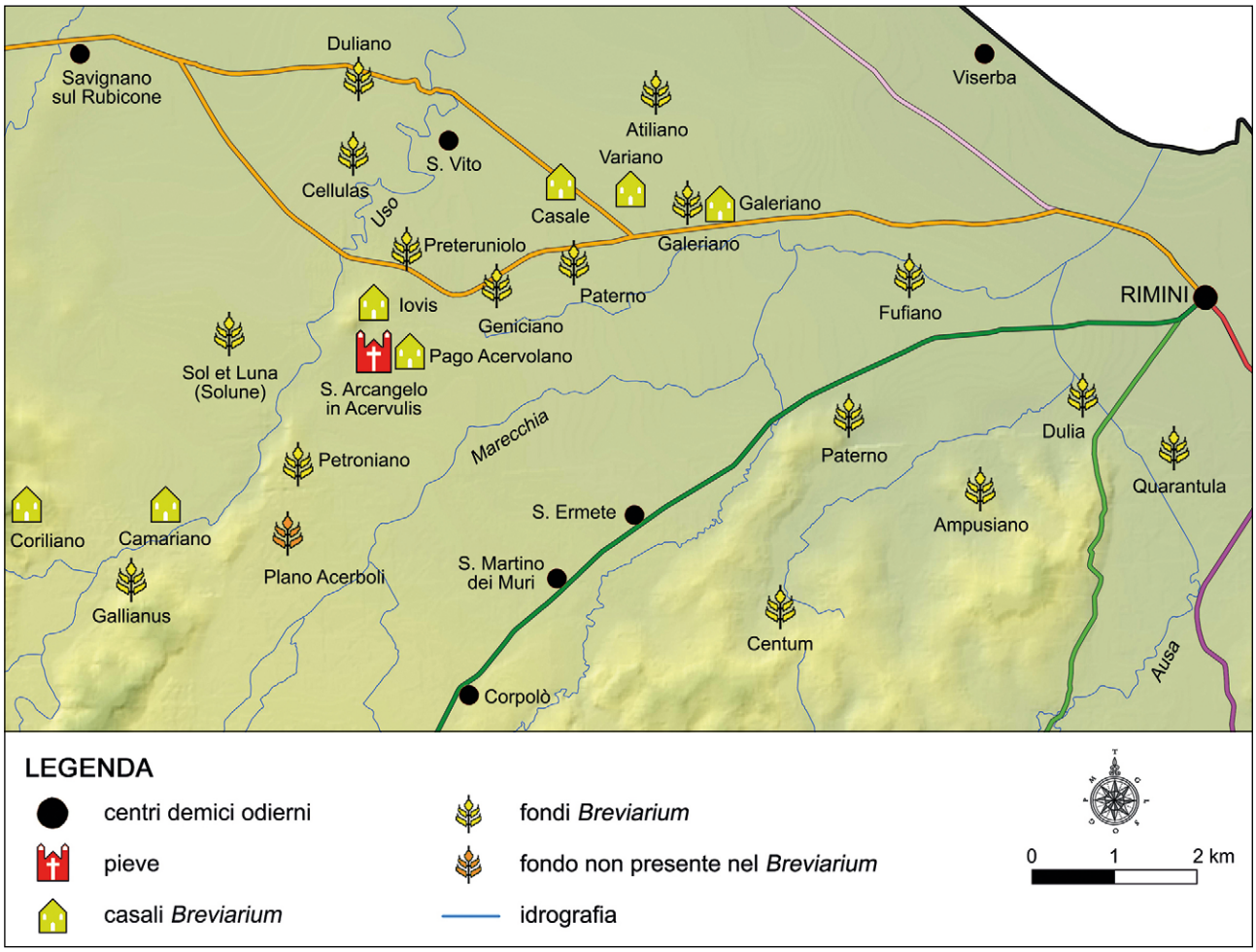


III.3.1.1 _ *Localizzazione dei casali dislocati a ridosso dei torrenti Marano e rio Melo (in rosso la via Flaminia, in viola la* strata Regalis*).*

La collocazione in cartografia dei casali *Advenciola* e *Cypitula* è attendibile, per quanto concerne il loro areale di riferimento. Non sarà invece possibile collocare i casali in un sito preciso, come invece è stato possibile per la località di Passàno, poiché i loro toponimi non si sono conservati.
Questo nucleo di casali faceva sistema presso un comprensorio collinare (attuale comune di Coriano) dove sono segnalati alcuni contesti rustici di età romana in posizione fondo-valliva e nei primi terrazzamenti collinari.
È da escludere che il fondo *Bassianum - Bassiano / Bassiani* attestato nell'anno 1070 e nel 1138 in plebato di Sant'Erasmo in Misano, nella Valconca, possa corrispondere al casale tardoantico e altomedievale in questione, per incongruità topografica tra i due siti[376].
I documenti non lasciano comprendere l'entità fisica del casale *Bassianum*. Esso risulta comunque significativo per provare la precoce attestazione del fenomeno nel territorio riminese.
Nell'areale del casale *Bassianum*, nel corso del basso Medioevo, si svilupperà il castello di Passàno. Non è possibile stabilire se la fortificazione si esemplificò direttamente sul sito del villaggio. Il caso preso in esame costituisce un ottimo esempio di continuità topografica (e toponomastica) di una comunità dal VI secolo al basso Medioevo e sino alla contemporaneità.

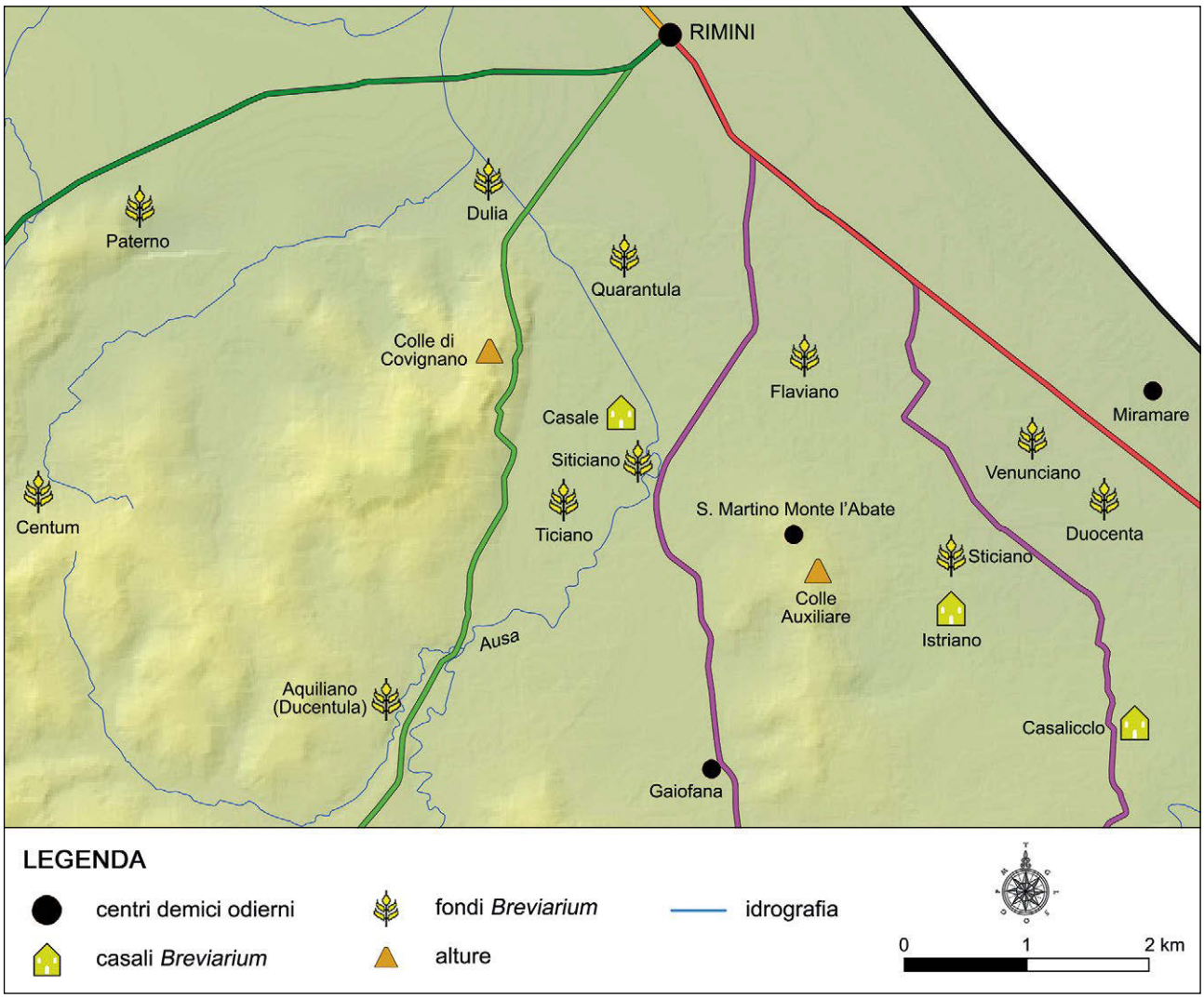
III.3.2 Il casale *Iovis* nell'alto Medioevo, il castello di Santarcangelo nel basso Medioevo e i casali *Coriliano* e *Camariano*

Presso il territorio di Santarcangelo di Romagna era attivo, al termine del VII secolo, il *casale Iovis*, come attestato nel *Breviarium* (fig. III.3.2.1), parallelamente al *pago Acervolano*[377].
Si tratterebbe di due areali ben inquadrabili, che comprendevano il colle omonimo, il *Mons Iovis* (l'odierna altura di Santarcangelo di Romagna) e il sito della pieve di San Michele Arcangelo.
Sul monte Giove parrebbe plausibile postulare, nella diacronia, la gestazione e lenta evoluzione di un proto-villaggio colonico (il *casale Iovis*) in un castello che corrisponderebbe all'odierno sito fortificato di Santarcangelo (attestato come



III.3.2.1 _ *Localizzazione del* casale Iovis *(che corrisponde all'altura di Santarcangelo di Romagna: il* Mons Iovis*) e del* Pago Acervolano, *il villaggio dove si impostò la chiesa di Sant'Arcangelo* in Acervulis. *Il villaggio sorgeva nel piano, immediatamente a S dell'altura del* Mons Iovis, *a 1 km dall'alveo del fiume Marecchia (in rosso la via Flaminia, in viola la* strata Regalis, *in verde chiaro la via dell'Ausa, in verde scuro la via* Ariminensis, *in ocra l'Emilia, in rosa la Popilia).*

castello soltanto nel 1164). Quantomeno, similmente al caso di Passàno, è chiaro come una comunità sia rimasta agglomerata presso il colle dal VII secolo sino a oggi, transitando attraverso il fenomeno dell'incastellamento.
Alla base del colle era attivo, verso il Marecchia e parallelamente al casale d'altura, il *pago Acervolano,* dotato della chiesa di San Michele.
Il villaggio fondo-vallivo era abitato già nel VI secolo, come punto di riferimento di quel comprensorio polinucleato (questi passaggi saranno approfonditi nel paragrafo relativo all'incastellamento di Santarcangelo).
Nel santarcangiolese sarebbe leggibile una interessante dinamica del popolamento. In principio un centro direzionale tardoantico dovette svilupparsi presso il "pago Acervolano". In quel contesto si innestò anche un edificio di culto cristiano dedicato a San Michele Arcangelo, almeno nel VI sec., con relativa area sepolcrale tardoantica. Emerge dalle testimonianze archeologiche affiorate (e in continuo affioramento) presso quel sito fondo vallivo, e dalle informazioni documentarie, un contesto antropico di età romana, assai vitale, che restò punto di riferimento nel Tardoantico; ciò è confermato, con evidenza, dall'impostazione dell'edificio di culto dedicato al santo patrono dell'esercito romano d'Oriente.
Nel VII secolo un ulteriore insediamento, ma di altura, era sviluppato nel medesimo areale, sul colle di monte Giove: l'agglomerato è denominato *casale Iovis*[378].
Si potrebbe interpretare questo significativo processo di trasformazione come conseguente alla situazione alluvionata del fondovalle di Uso e Marecchia, contestuale al peggiorativo climatico altomedievale[379]. Non è possibile comprendere se le due forme del popolamento altomedievale santarcangiolese siano coesistite per tutti i secoli dell'alto Medioevo, ma sussistono alcuni dati certi.
Le informazioni di natura archeologica attestano un contesto antropico di fondovalle, il *pago Acervolano*, attivo un secolo prima (secolo VI) rispetto all'attestazione documentaria dell'insediamento di altura (secolo VII), il *casale Iovis*. Il *pago Acervolano* è ancora menzionato, in documentazione, ai tempi dell'arcivescovo Sergio (744-



III.3.3.1 _ *Localizzazione del casale* Istriano, *tra il colle di San Martino Monte l'Abate e la località di Casalecchio, e del casale chiamato* Casale *alle falde del colle di Covignano (in rosso la via Flaminia, in viola la* strata Regalis, *in verde chiaro la via dell'Ausa, in verde scuro la via* Ariminensis, *in ocra l'Emilia).*

769)[380] parallelamente al *casale Iovis*, pertanto i due insediamenti, quello fondo vallivo e quello di altura, coesistettero almeno sino all'VIII secolo.
Nel contesto topografico occupato dalla forma agglomerata di altura si originò il castello di Santarcangelo. Presso lo stesso areale i casali *Coriliano* e *Camariano* evolveranno nei villaggi non incastellati di Ciola Corniale e Camerano di Poggio Berni (vd. fig. III.3.2.1).

III.3.3 Il casale *Istriano*

L'esempio è più tardo rispetto ai precedenti, poiché pertinente al IX secolo. Il tribuno e dativo riminese Giovanni e la moglie Maria chiesero, all'arcivescovo Petronace (816-834), la gestione del casale chiamato *Istriano* avente terra seminativa e prato[381]. Non doveva trattarsi di una singola fattoria.
È possibile ritenere che fu concesso loro il beneficio su un modesto sistema fiscale di coloni. Nella *peticio* (come in altre similari) viene meno la specifica del fondo. I punti di riferimento sono: il *ter*(*ritorio) Arimi*(*n*)*ens*(*e*) e il toponimo stesso del casale.
Come sarebbe stato possibile localizzare una singola abitazione, in un territorio abbastanza vasto come quello della diocesi di Rimini, senza conoscerne il fondo di appartenenza?
Nell'atto non è menzionato il toponimo del fondo, né sono elencate le sue confinazioni, ma si attesta che il casale stesso, per quattro lati, confinava con i fondi: *Venunciano* (N/E), *Casalicclo* (S/E), *Quinquagintula* (S/O), *Flaviano et Auxiliare* (N/O). Il fondo *Venunciano* doveva trovarsi tra l'aeroporto Federico Fellini e il parco tematico *Fiabilandia*, il fondo *Quinquagintula* tra la località Pelito e quella di San Salvatore, il fondo *Flaviano* (o *Columnello* o *Flaibani*)[382] a N dell'attuale località di Villaggio Primo Maggio sino a La Colonnella riminese. Tutti questi fondi si troveranno poi nel plebato di San Gaudenzio, attivo almeno nel X secolo.
Una fattoria isolata non può confinare con quattro fondi, soltanto un comprensorio fiscalmente ben definibile, omonimo a un villaggio interno, può farlo.
La collocazione del casale *Istriano* è perfettamente calibrabile (fig. III.3.3.1): il fondo *Auxiliare*, come si vedrà, corrisponde perfettamente al colle di San Martino Monte l'Abate e la località di *Casalicclo* corrisponde all'odierna frazione di Casalecchio di Rimini, che si trova a O dell'area attualmente occupata dall'aeroporto Federico Fellini. Il casale doveva trovarsi presso l'odierna frazione del comune di Rimini chiamata Missiroli / La Brusada.
Lo stesso toponimo del fondo *Casalicclo*, attestato a S/E del casale *Istriano* evidenzia la presenza di un ulteriore piccolo casale. Se si fosse trattato di una fattoria isolata al centro di un fondo (anonimo), come avrebbe potuto confinare quel corpo di fabbrica con quattro fondi? E come sarebbe stata rintracciata la fattoria, nel territorio, dal punto di vista fiscale?
Il toponimo *casale Istriano* corrispondeva a un areale fiscale ben definibile, con all'interno un omonimo villaggio di coloni. L'areale confinava con quattro fondi e fu domandato dal dativo Giovanni e dalla moglie Maria[383]. Il casale *Istriano* è menzionato ancora nel secolo successivo, il X, poi il toponimo parrebbe non essere più attestato nella documentazione residua[384].

III.3.4 Il casale chiamato *Casale* nel fondo *Ticiano*

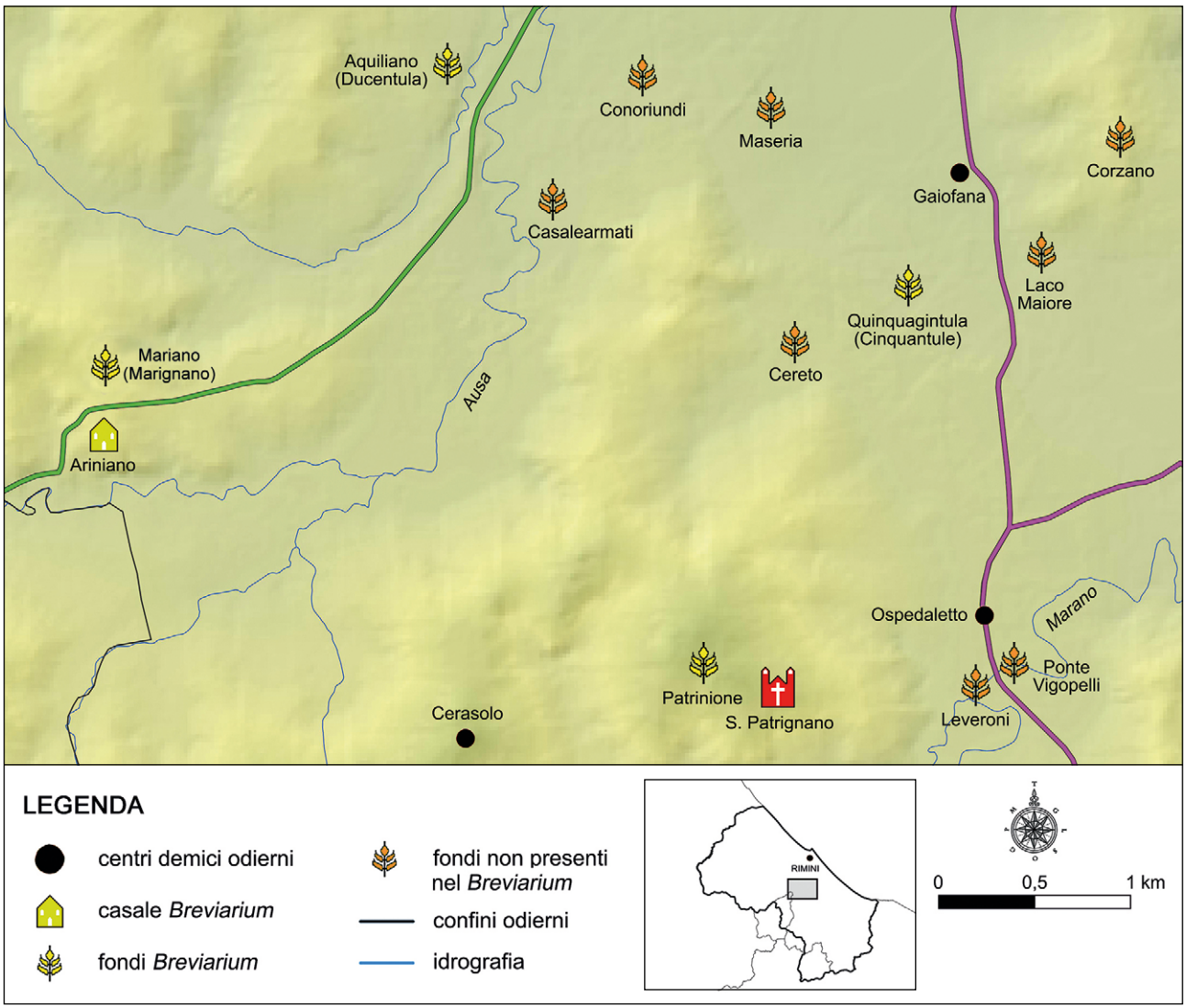
Il fondo *Ticiano in integro* è chiesto dal duca di Rimini Martino all'arcivescovo Giovanni[385]. Esso confinava con il fondo *Flaviano* e con il fondo *Antiliano*. Il fondo *Flaviano* si trovava tra l'odierna località di Villaggio Primo Maggio e la zona de La Colonnella di Rimini, mentre il fondo *Antiliano* dovrebbe trovarsi dalla parte opposta, ossia presso l'odierna località dei Padulli / Spadarolo, presso il Marecchia (corrisponderebbe al fondo *Antuciano* presente in BER 43, 34).
Il fondo *Ticiano* si estendeva alle pendici del colle di Covignano, verso E e sino all'Ausa. All'interno del fondo era presente almeno un casale *q*(*ui*) *d*(*icitu*)*r Casale* (vd. fig. III.3.3.1).

III.3.5 Il casale *Ariniano* nel fondo *Mariano*

In una *donatio* senza datazione elargita da *Prisco*, difensore della santa chiesa ravennate, è ceduto il fondo *Mariano in in*(*tegro*) con il suo *casale Ariniano*[386].
Nell'atto sono specificati i quattro confini del fondo: il fondo *Mariano* confinava con il fondo *Palarianu*(*m*), con il fondo *Patrinione* e con il fondo *Aq*(*ui*)*liano*. Il terreno è situabile presso la frazione di La Cerbaiola di Rimini, che si trova all'incrocio tra via Santa Aquilina e via Pizzolo, rapportando il fondo *Aquiliano* alla località di Santa Aquilina (anche detta *Ducentola*[387]) e *Patrinione* alla località di San Patrignano, tutti luoghi collocati presso i torrenti Ausa e Marano (fig. III.3.5.1).
In questo caso un fondo ceduto in tutta la sua estensione possedeva soltanto la fattoria di un colono? Improbabile. Più verosimilmente esisteva un popolamento colonico raccolto in un areale circoscrivibile, fiscalmente facente parte di un fondo e perciò definito "casale" in quel sistema di localizzazione a "scatole cinesi". Nell'areale era presente il villaggio colonico definito *Ariniano*, è ipotizzabile, pertanto, che potesse essere ceduta la rendita degli agglomerati presenti sul fondo tra i quali, come principale, vi era il casale *Ariniano*.

III.3.6 Il *fundo Curdinianum* con nove casali

Il fondo chiamato *Curdinianum in integro*, quindi ceduto in tutta la sua estensione, è rilasciato con i suoi nove casali (*Curciano*, *Caputniano*, *Macriniano*, *Coroniano*, *Variano*, *Rubiano*, *Appiano*, *Cliviniano*, *Tavelliani*): si trattava di un fondo intero, evidentemente ripartito in

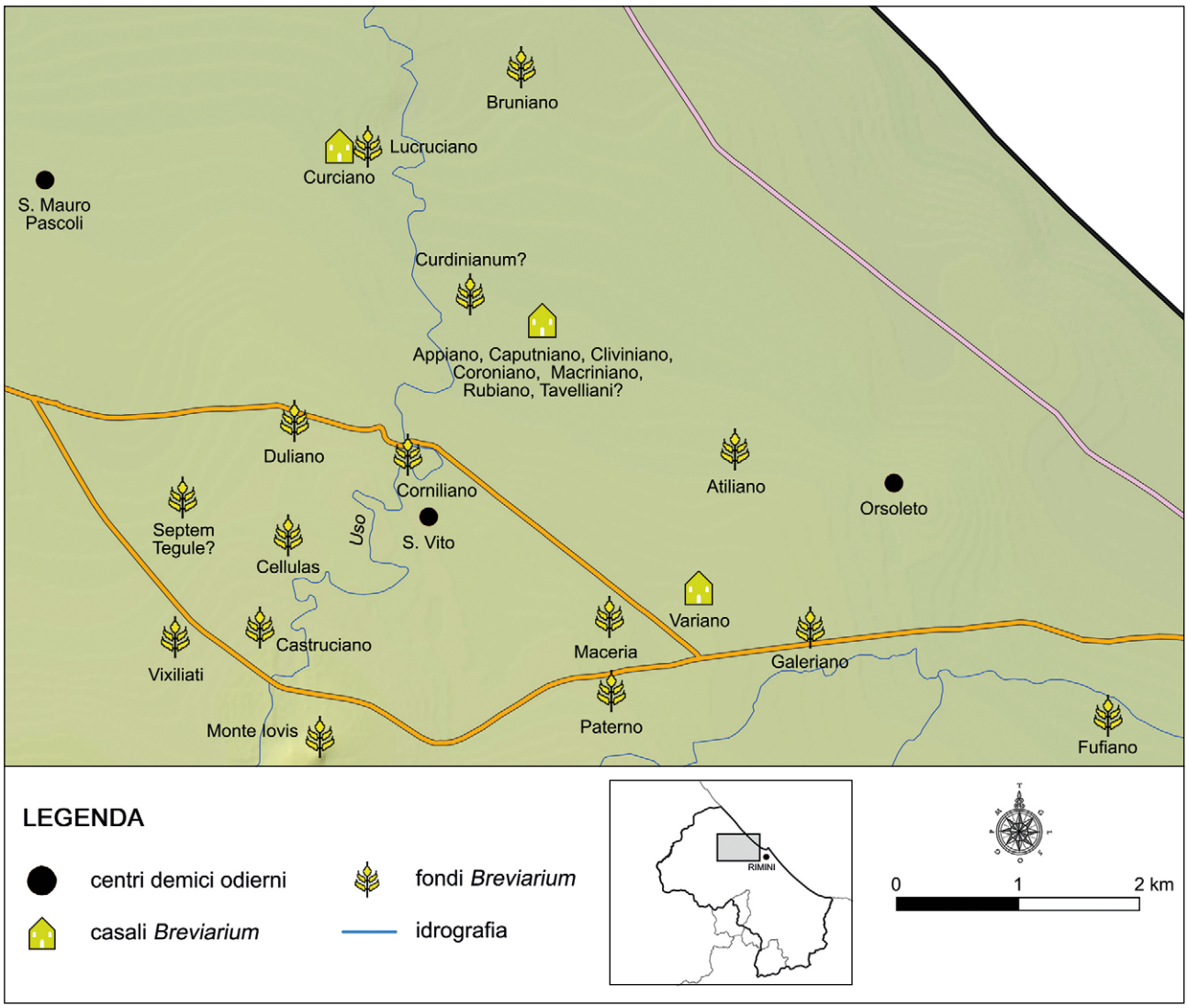


III.3.5.1 _ *Localizzazione del casale* Ariniano *nel fondo* Mariano *con i confinanti fondi* Aquiliano *(o* Aquilina *o* Ducentola*; odierna Santa Aquilina) e* Patrinione *(odierna San Patrignano; in verde la via dell'Ausa, in fucsia la* Strata Regalis).

almeno nove areali fiscali riconoscibili. Ossia nove parti componevano il fondo *Curdiniano* mediante altrettanti proto-agglomerati che rendevano riconoscibile il suo frazionamento attraverso la consapevolezza comunitaria dei coloni lì stanziati[388]. La localizzazione del fondo è determinabile nel quadrante N di Rimini a S della località di Sant'Angelo in Salute (fig. III.3.6.1), poiché il fondo confinava con la massa *Salutis*. Il casale *Variano* corrisponde alla omonima località presso San Vito. Il casale *Curciano* corrisponderà al fondo *Lucruciano* di Bordonchio. Pertanto il grande fondo *Curdiniano* si estendeva almeno da San Vito a Bordonchio.

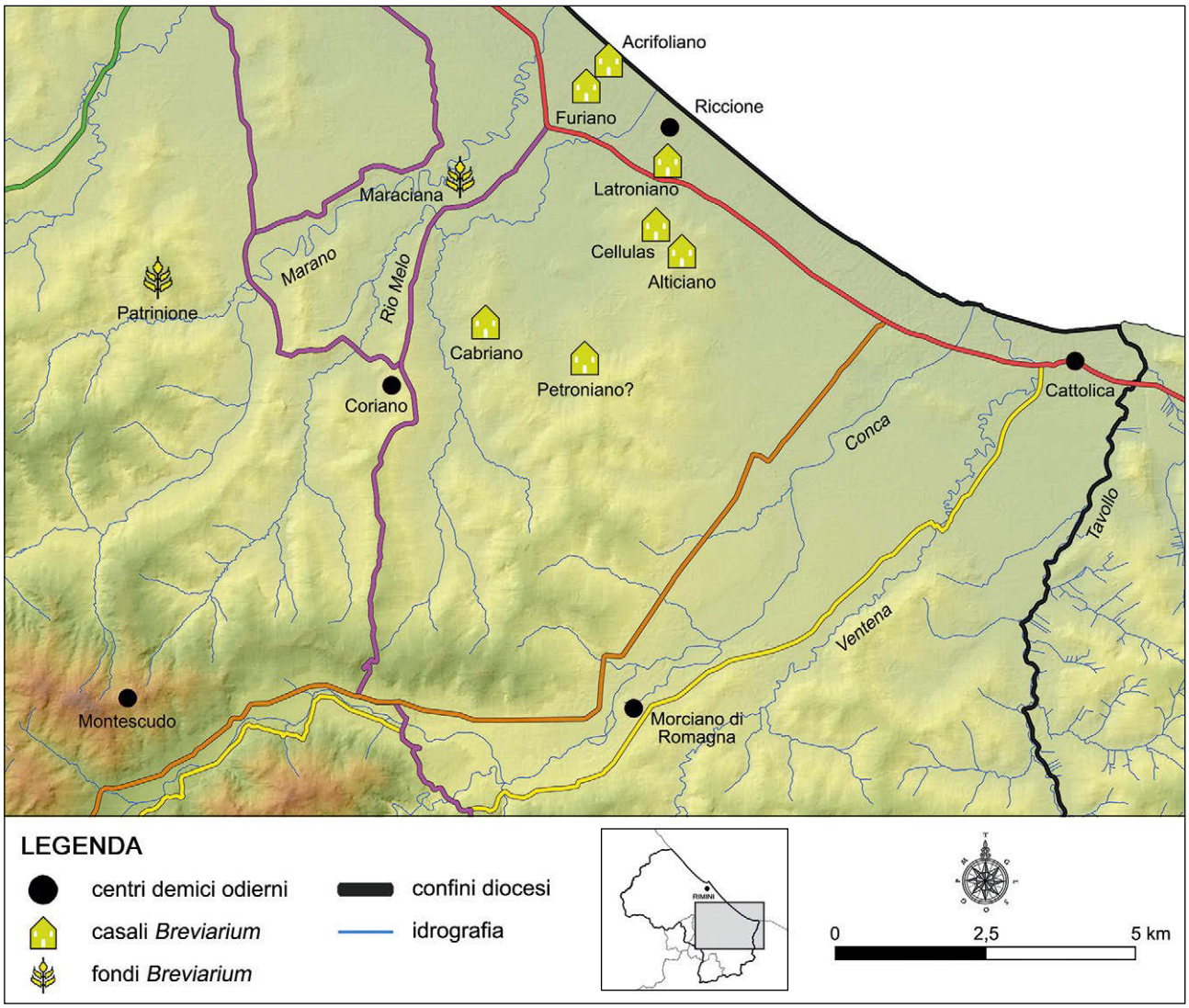
III.3.7 Il fondo *Maraciana* con i suoi numerosi casali

Un caso notissimo è quello relativo alla *peticio* che il tribuno Domenico e la moglie Horama rivolsero alla Curia ravennate in un momento politicamente complicato del secolo VIII e corrispondente al periodo dell'arcivescovo Sergio (748-769)[389]. In quel frangente il re longobardo Astolfo conquistò Ravenna (anno 751). I coniugi chiesero il *fund*(*um*) *Maraciana in in*(*tegro*) *cu*(*m*) *casal*(*i*)*b*(*us*) *suis*; di casali ne vengono citati almeno 19 (ma ve ne erano molti altri, come specificato nell'atto) e questa ricerca ne ha localizzati una metà.
Il fondo è concesso nella sua piena estensione, ma nell'atto non vengono indicati i confini. A differenza del *fundo Curdinianum* i casali non sono soltanto nove, ma più di diciannove *quoherentes se cu*(*m*) *multis aliis ca*|*salibus*. Il dato impone una riflessione sulla variabilità dell'estensione fondiaria. Ciò che risulta ormai certo è che tra Tardoantico e pieno alto Medioevo i fondi non avevano dimensioni costanti, tutt'altro. Il fondo *Maraciana* era formato da 19 (+) sotto-areali fisici e fiscali identificabili per la presenza dei rispettivi poli di agglomeramento colonico posti sotto un toponimo peculiare.
Occorre ancora domandarsi se su quella vasta superficie sorgessero soltanto 19 (+) abitazioni sparse o piuttosto se si trattasse di 19 micro-cellule fiscali di popolamento nucleato, sulle quali il tribuno Domenico chiese concessioni.



III.3.6.1 _ *Localizzazione approssimativa del fondo* Curdiniano *e dei suoi casali tra Bordonchio e San Vito (in ocra l'Emilia, in rosa la Popilia).*

Si ritiene plausibile postulare, anche in questo caso, la presenza di 19 (+) villaggi colonici. Ognuno costituiva il punto di riferimento del rispettivo micro-areale.
Posto che in un documento posteriore di quasi due secoli, nell'anno 918 appare una "Massa Maratjana" alcuni studiosi hanno interpretato fondo (748-769) e massa (918) come un'unica entità.
Andrea Castagnetti, nel 1979, considerò massa e fondo come uno stesso contesto topografico[390]. A distanza di qualche anno dalle ipotesi di Castagnetti, Gianfranco Pasquali, nel 1983, non si mostrò concorde. È utile riportare l'intero brano di Pasquali a riguardo: «Non ci sono elementi concreti che provino, allo stato della documentazione finora edita, l'identificazione del fondo *Maraciana* del regesto del secolo VIII con la massa *Maratjana*, se non appunto l'omonimia: ad esempio nessuno dei venti toponimi dei casali è riscontrabile nella zona di Marazzano, stando almeno alle tavolette dell'I.G.M.; né essi figurano tra i toponimi attestati nella documentazione relativa alla massa o ai suoi paraggi. Non resta che supporre, fino a prova contraria, piuttosto che una totale sparizione nella toponomastica locale, già nel secolo X, di ben venti nomi di casali, una diversa ubicazione del fondo *Maraciana* rispetto a quella della massa omonima»[391]. La chiave interpretativa è corretta, mentre Castagnetti era in errore.
L'atto dell'arcivescovo Sergio (749-769), dove *Maraciana* è un fondo *in integro* dotato di 19 (+) casali, è stato analizzato attraverso l'interrogazione della banca dati.
I casali elencati evidenziano i seguenti toponimi: 1. *Alticiano*; 2. *Paones*; 3. *Corbiliano*; 4. *Cellulas*; 5. *Cabriano*; 6. *Suprana Minore*; 7. *Suprana Maiore*; 8. *Lusurio*; 9. *Barbarica*; 10. *Latroniano*; 11. *Carfiano*; 12. *Petroniano*; 13. *Acrifoliano*; 14. *Sorbiliano atq*(*ue*)[392] 15. *Luciano*; 16. *Ciciliano seu*[393] *Canaphanaria*; 17. *Furiano*; 18. *Tribuniano*; 19. *Puciano in integris*[394]. Localizzare, per la prima volta, la metà di quei casali nel territorio riminese ha permesso di identificare lo sfuggente fondo *Maraciana* in un areale ruotante attorno a Riccione e al suo immediato entroterra (fig. III.3.7.1).



III.3.7.1 _ *Localizzazione del grande fondo Maraciana e di alcuni suoi casali (in rosso la via Flaminia, in viola la* strata Regalis, *in verde chiaro la via dell'Ausa, in marrone la via del Conca, in giallo la via* Mesoita*).*

Cabriano: il *Casale Cabriano* del *Breviarium* corrisponde all'areale del fondo *Calabriano / Calubriano* attestato nel X secolo nelle pergamene dell'Archivio arcivescovile di Ravenna[395]. Il perché da un casale si passi a un fondo (e non viceversa), 150 anni dopo, si può ora ipotizzare. L'areale del casale *Cabriano*, facente parte di un fondo denominato *Maraciana*, diventò un fondo a sé stante, nella diacronia, scorporandosi dall'entità *Maraciana*. Ne consegue che da alcuni fondi maggiori, di grande estensione come era il *Maraciana*, potevano essere scorporati nuovi fondi. *Calabriano* è menzionato, infatti, in una successiva concessione livellaria del 997[396] nella quale l'arcivescovo Giovanni concesse a Orso fu Leone il *fondo Bosanicus* (evidentemente Sant'Andrea in Besanigo, tra Coriano e Riccione) in pieve di San Lorenzo (San Lorenzo in Strada di Riccione). Il fondo *Bosanicus*, concesso *in integro*, confinava con: *ab uno lat*(*ere*) *Gaibano* (N), *ab alio lat*(*ere*) *rivo q*(*ui*) *voc*(*atur*) *de Domitjano* (un segmento del torrente rio Melo; O), *seu a tertjo lat*(*ere*) *massa Coriliano et fund*(*o*) *Cala* | *briano* (S), *atq*(*ue*) *a quarto lat*(*ere*) *fund*(*o*) *Murta* (E)[397].

Nella variante *Calubriano* il toponimo è attestato insieme a: *Gabiano*, *Rabiano*, *Petronianum*, *Advenciola*[398]. Turchini ha identificato *Gabiano* con Sant'Andrea in Besanigo[399]. In una pergamena arcivescovile[400] *Gaibano* e *Bosanicus* sono due luoghi vicini, distinti. *Rabiano* corrisponde all'attuale areale di Raibano.
Il casale *Cabriano,* presente all'interno del sistema fondiario denominato *Maraciana*, è collocato perfettamente tra Sant'Andrea in Besanigo e Coriano (vd. fig. III.3.7.1).

Petroniano: la banca dati evidenzia che il casale *Petroniano* ha diversi omonimi tra i quali il fondo *Petroniano* compreso nel piviere di San Giovanni in Galilea (anno 970), nel quadrante N della diocesi, e con quello non va confuso[401]. Alla voce *Petroniano* la banca dati identifica un altro fondo, confinante con la massa *Atiana*, questo secondo *Petroniano* è menzionato peraltro insieme a un casale *Coriliano* (ancora nel quadrante N) che non corrisponde alla località di Coriano, alle spalle

del riccionese, ma a quella di Ciola Corniale di Poggio Berni, presso il torrente Uso. La ricerca è riuscitacomunque a districarsi e sono distinguibili tutti i "falsi amici" riscontrabili in banca dati[402]. L'areale del casale *Petroniano* menzionato nel fondo *Maraciana*[403] va posto in relazione con quello del fondo *Petronio*[404]. Il fondo *Petronio* è localizzabile tra Coriano e le colline alle spalle di Riccione poiché attestato, al pari di *Cabriano*, in un areale compreso tra Besanigo, Raibano e il monte Galero di Misano[405] (vd. fig. III.3.7.1). Anche in questo caso è emblematico come si passi da un "casale" a un "fondo" scorporato, nella diacronia, dal più grande fondo *Maraciana* e reso così autonomo.

Cellulas: il casale *Cellulas* propone un toponimo assai diffuso tra Cesena, Rimini e il Montefeltro, così come desumibile dal *Breviarium* e dalle pergamene arcivescovili ravennati.
Esso è poi attestato nel territorio di Senigallia[406]. Altrettanto diffusa è la variante "Cella", che suggerisce la stessa area di riferimento.
Il toponimo deriva dal latino classico *cella*: "cella" in quanto "dispensa" anche di "villa rustica", "granaio", "cella olearia", "cella orciaia" dove si chiariva e si conservava l'olio, "cella vinaria" (cantina per il vino), o generalmente "luogo di stoccaggio"[407], "cavità naturale o artificiale adibita a cantina o dispensa"[408]. Il toponimo è diffuso, con varianti in tutto il territorio italiano[409].
Nell'accezione altomedievale[410], esso mantiene in molti casi il generale significato di luogo di stoccaggio di derrate alimentari nell'àmbito di una entità fondiaria (un casale) in continuità con la tradizione classica, senza essere necessariamente riferibile a strutture ecclesiastiche.
Nell'esempio del casale *Cellulas* il toponimo si presenta in forma diminutiva e al plurale e doveva contraddistinguere un sistema di luoghi di stoccaggio pertinenti al casale stesso, situati presso l'agglomerato. Non semplice è stata la localizzazione topografica del casale corretto, a causa del nutrito gruppo di omonimi presenti nel *Breviarium*[411]. La banca dati evidenzia un fondo *Cellula*:

1. tra l'810 e l'818 (arcivescovo Martino)[412] in una *peticio* del *Breviarium* insieme a quello di *Scaciano in loco q*(*ui*) *vocatur Arcionis* (Riccione). In una pergamena ravennate del 1026 lo stesso fondo è collocato sul confine dei plebati di San Lorenzo in Strada di Riccione e Sant'Erasmo in Misano (*Cellula Maiore* et *Minore*)[413]. L'analisi dei dati lascia collimare il sito del casale *Cellulas* con l'areale del cd. Castello degli Agolanti di Riccione;
2. nel 927[414] e nel 955[415] fuori zona, in diocesi di Montefeltro, in pieve di Santo Stefano in Murolo;
3. nel 972 in pieve di Sant'Arcangelo *in Acervolis*, il toponimo è da escludere poiché situato lungo la sponda sinistra del fiume Marecchia, a Santarcangelo[416] (in questo caso si tratta della attuale frazione di Ciola Corniale; *Ciola* = *Cellula*);
4. nell'anno 997 un fondo *Cellule* è attestato nel territorio della pieve di Sant'Erasmo in Misano. Il toponimo corrisponde all'attuale frazione di Cevolabbate, in comune di San Clemente[417], sponda sinistra del Conca (*Cevola* = *Cellula*).

È possibile collocare il casale *Cellulas* presso il castello degli Agolanti *in loco qui vocatur Arcionis* con un ottimo indice di precisione (vd. fig. III.3.7.1).

Furiano: il casale *Furiano* del fondo *Maraciana* non va assimilato alla località di Friano, nel Corianese[418], cosicché sul toponimo di Friano si rischia di cadere in errore per la presenza di due casali omonimi, entrambi collocabili nel quadrante S del territorio di Rimini.
Esistevano due Friano disposte tra corianese e riccionese, lungo il corso del torrente Marano, si trattava di luoghi distinti.
La località del corianese corrisponde al fondo "Furiano = Colina Longa", mentre la località del riccionese corrisponde prima al fondo *Ferriano*, poi al *casale Furiano* del fondo *Maraciana*.
Dove era collocato il casale *Furiano* presente nel fondo *Maraciana*? Negli anni 692-708 il casale ancora non esisteva, in quella data *Ferriano* è un fondo autonomo in prossimità del fiume *Nicipupulli* (il Marano), dei fondi *Agello* (da non confondere con l'omonima frazione del comune di San Clemente), *Valle*, *Augiciani*[419]: tutti fondi del riccionese.
L'areale del casale è confermato da una fonte molto tarda, il cd. *Catasto Calindri*. Nel mappale di *San Lorenzo in Strada* del Catasto Calindri è ancora indicato un fondo chiamato *Frjano*. Esso era collocato in riva al mare Adriatico, compreso tra il torrente Marano a N e la foce del rio Melo a S. Il fondo è perfettamente localizzabile tra il Marano (N), il litorale (a E), il rio Melo (S) e la Flaminia (O) presso l'area dello stadio del nuoto, del Parco della Resistenza e del porto canale riccionese.
Il casale Friano, pertanto, si trovava a poca distanza dalla pieve di San Lorenzo in Strada e dal cosiddetto *Vico Pupillo*, presumibile antico nome del comprensorio abitativo di età romana diffuso in quell'areale, a cavallo della via Flaminia (vd. fig. III.3.7.1).
Identificando il casale *Furiano* con la località di *Frjano* collocata nel riccionese, il casale acquisisce contiguità, e congruità, con quelli menzionati in precedenza, anch'essi parte integrante dell'entroterra di Riccione, non lontani dalla consolare Flaminia.

Corbiliano: il casale *Corbiliano* è un falso amico e non corrisponde alla località di Coriano, come potrebbe apparire superficialmente. Coriano, nell'VIII secolo, era sede di una massa, pertanto non poteva essere configurato come un casale appartenente al fondo *Maraciana*.

Acrifoliano, *Alticiano*, *Latroniano*

Gli ultimi tre casali identificati sono anch'essi collocabili presso il territorio riccionese, ciò conferma che il fondo *Maraciana* si estendeva, perlopiù, nell'areale che si troverà soggetto al piviere di San Lorenzo di Riccione.
Il toponimo del casale *Acrifoliano* evolve in quello del fondo *Foliano* (*Foglani*), ricordato in una enfiteusi dell'anno 1244 nel plebato di San Lorenzo in Strada (A.S.R., PER. INV. 47, n. 434); nel 1359 il fondo è menzionato come confinante anche con il lido del mare (A.S.R., PER. INV. 47, n. 2046a). Il casale sorgeva tra la pieve di San Lorenzo e il lido marino, presso l'areale di "Folliano", riscontrabile nei mappali del catasto Gregoriano.
Il casale *Alticiano* corrisponde alla odierna località collinare di Villa Alta di Riccione (o "Torre Rossa").
Il casale *Latroniano* trova precisa corrispondenza nel successivo fondo *Latronarie*, *Ladornero*, *Ladornarie* (detto anche *Massanelli*), *Ladrenaria*, presso il quale sorgeva, tra XII e XIII secolo, l'ospedale di San Bartolomeo *de Latronarie*, in cappella di Riccione, ossia di San Martino (A.S.R., PER. INV. 47, nn. 128, 652, 1244, 1303) presso la Flaminia (allaccio tra odierna SS 16 e via Cassino di Riccione).

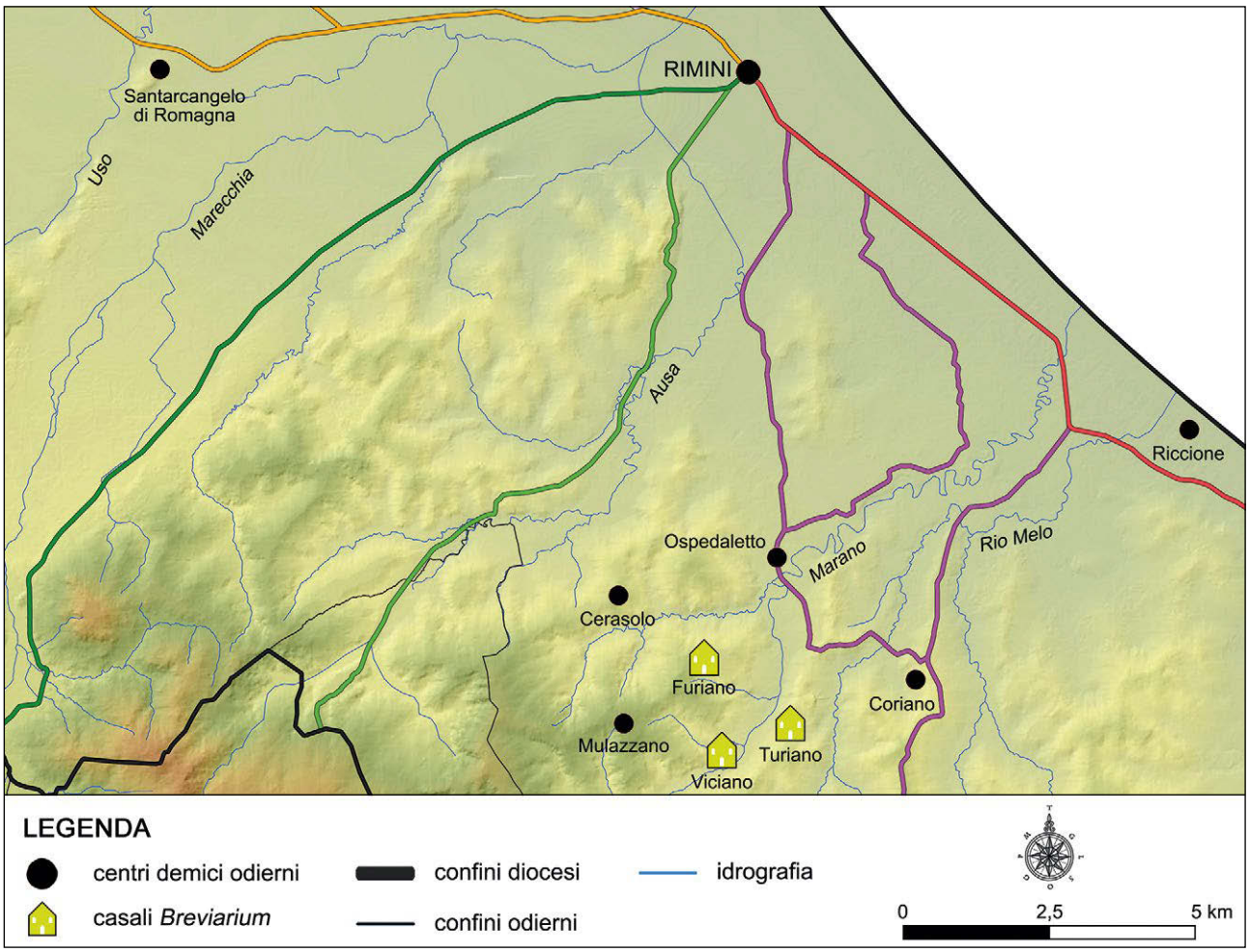
Il toponimo "falso amico"

Canaphanaria: al pari dei toponimi "Cella - Ceula - Cellula - Ciola - Giola - Zeula - Zola" il termine *Canava*[420] (e derivati), molto comune in Toscana e diffuso soprattutto nell'Italia del nord, indirizza la ricerca topografica verso luoghi di stoccaggio attivi presso i casali colonici riminesi.
Nel latino classico il termine *canavària* indicava la cantiniera del convento; *can*(*n*)*aba*[421] o *canafa*[422] stavano per cantina, deposito, magazzino e anche dispensa[423].
Stesso etimo, e destinazione d'uso del luogo, è riferibile alla località di *Canavaccio* di Urbino (un luogo di stoccaggio cessato, o andato in rovina) che era ugualmente pertinente agli arcivescovi di Ravenna, collocato presso la Valle di Gaifa[424], dove si trovava un importante monastero dedicato a San Michele Arcangelo.
La località *il Canevino* è attestata presso il Conca, a N di Montefiore. La località *Canavella* si trova presso Gemmano, nei mappali del Catasto Calindri. La località *Canavella* è attesta immediatamente a N/E di Marazzano, a partire dalle mura castellane ancora nel Catasto Calindri. Una località *Caneva*, desumibile dalla Carta Storica Regionale del 1853, è attestata presso il castello di Monte Pettorino di Saludecio. Un toponimo *Canavino* è attestato presso San Lorenzo in Monte[425]. Un fondo *Canavino* è presente nel Catasto Calindri, nel mappale di San Martino in Venti.
Si trattava, in tutti i casi, di luoghi di stoccaggio funzionali ad aziende agricole, ma lontani dall'areale riccionese in cui si collocano i casali del fondo *Maraciana* (vd. fig. III.3.7.1).
Come si è tentato di dimostrare, i toponimi derivati dal latino classico *Canavària* erano molto diffusi nel territorio riminese.
È pertanto scorretto assimilare il casale *Canaphanaria*[426] alla località quasi omonima di *Canepa* (teatro "Leo Amici", anche detta *Canavaria*[427]) situata immediatamente a N/O di Croce di Monte Colombo, a meno di 1 km dalla pieve di San Savino[428].
La presenza del casale in quella zona proporrebbe una estensione inverosimile per il fondo *Maraciana*, che dall'area alle spalle di Riccione giungerebbe sino a Croce di Monte Colombo. Il casale *Canaphanaria* andrebbe pertanto cercato, come tutti gli altri, in un areale compreso tra Riccione - Scacciano e Coriano.

Localizzati 9 casali certi su 19 (il 50% del totale, ma il lavoro continua) è possibile giungere ad alcune inedite conclusioni sul fondo *Maraciana* (fig. III.3.7.2).
Maraciana fu il toponimo di un antico, vasto sistema fondiario che si dislocava sul basso corso di due torrenti, il Marano e il rio Melo, comprendendo parte del corianese e gran parte del riccionese.
Va considerato come lo stesso torrente *Vico Pupillo*[429] (il Marano) possa aver acquisito l'idronimo bassomedievale di *Marano* come retaggio del toponimo *Maraciana* in quanto "torrente della Maraciana", attraverso i passaggi: *fluvio Maraciano - Mara*(*cia*)*no*.
Esisteva un legame tra il fondo *Maraciana* e la massa *Maratjana*, attestata successivamente nella media valle del fiume Conca? Assolutamente no, i due areali non sono contigui: il fondo *Maraciana* ruota su Riccione e sul suo entroterra, la massa *Maratjana* ruota su Marazzano - Gemmano.
Aver riconosciuto almeno nove areali fiscali del fondo *Maraciana* non è un risultato fallimentare, si tratta della metà dei casali e il fondo è stato localizzato, non nella Valconca, ma nel riccionese. I restanti casali restano, per ora, difficilmente agganciabili con precisione.
Scrisse Gianfranco Pasquali: «Per l'identificazione del fondo *Maraciana* può essere utile seguire le tracce dei suoi casali *Cellulas*, *Petroniano*, *Furiano*, di cui si possono trovare altri riscontri nel Codice Bavaro. Ma è impresa difficile e forse inconcludente, in quanto si tratta di toponimi molto comuni»[430]. Ancora una volta Pasquali è nel giusto, seguire le tracce di quei casali, attraverso l'ausilio di una banca dati che ci permette di discriminare gli omonimi, è risultato dirimente.
È possibile computare una estensione di massima per il fondo *Maraciana*, che dovrebbe aggirarsi attorno ai 1300 ettari, per un perimetro di 15 km. Evidentemente si tratta di una estensione eccessiva per un singolo fondo e resta, pertanto, il fortissimo dubbio che si trattasse, in realtà, di una massa fondiaria, ossia di un aggregato di fondi. A questo punto i casali citati internamente al "fondo" corrisponderebbero molto più probabilmente a proto-agglomerati fondiari.



III.3.7.2 _ *Restituzione ipotetica dell'areale del fondo* Maraciana, *dal mare Adriatico (zona San Lorenzo di Riccione) sino alle prime colline del corianese (ideazione: Daniele Sacco, realizzazione Maria Chiara Torcolacci, è vietata la riproduzione).*



III.3.8.1 _ *Localizzazione dei casali* Viciano, Furiano *e* Turiano *nella valle del torrente Marano (in rosso la via Flaminia, in viola la* strata Regalis, *in verde chiaro la via dell'Ausa, in verde scuro la via* Ariminensis, *in ocra l'Emilia, in rosa la Popilia).*



III.3.8.2 _ *La "collina lunga" di Friano con, alle spalle, il colle di San Patrignano, sede dell'omonima comunità.*

III.3.8 Il casale *Furiano* nell'alto Medioevo, la villa di Friano nel basso Medioevo

Una seconda località di *Furiano*, con i suoi casali, trova riscontro nell'anno 810-816 nel *Breviarium*: *Colina Longa q*(*ui*) *et Furian*(*us*) *voc*(*atur*) *in in*(*tegro*) *cu*(*m*) *casalib*(*us*) *et apendicib*(*us*) *suis*[431].
Nel fondo *Furiano* esisteva un sistema di casali, nel IX secolo. L'attestazione è confermata da un atto successivo, dell'anno 850, presente nelle pergamene arcivescovili ravennati che menziona *Furiano qui vocatur Colina Lunga*[432] (fig. III.3.8.1). Questa seconda località denominata *Furiano* non si trovava nel fondo *Maraciana* e non va confusa con quella riccionese. Il sistema di casali interni al fondo *Furiano*, per decadimento della U nel toponimo, va collocato presso la località di Friano, nel Corianese[433], lungo la via che dalla frazione di Ospedaletto sale a quella di Mulazzano. L'emblematica "via Friano" è ancora attestata lungo la sponda sinistra del torrente Marano. Nelle *Rationes Decimarum* la località è indicata come *Firiano*[434]. L'attuale frazione di Friano si trova presso l'areale identificato dagli atti del IX secolo ed è disposta su una collina allungata (un crinale) compresa tra due bracci del torrente Marano in corrispondenza di Vecciano, Ospedaletto e Mulazzano (in comune di Coriano).
In un secondo atto del *Breviarium* presso *Furiano* sono menzionati i fondi *Virginis* (attuale frazione di Mulazzano?), *Viciano*[435] (attuale Vecciano) il *fluvio q*(*ui*) *voc*(*atur*) *Vico* (*Pupillo*, ossia il Marano), il fondo *Valencio* (la località di Vallecchio) e alcune confinazioni tra le quali *una via publica q*(*ue*) *p*(*er*)*git a Maraciana* (anni 688-998)[436].
L'agglomerato di Furiano è ancora caratterizzato da un insediamento per case sparse, ma circoscrivibili in un areale comune, che mantiene un senso "comunitario" (fig. III.3.8.2). Furiano non si incastellerà nel basso Medioevo, restando un villaggio aperto dotato, presumibilmente, di una tomba. La località "tomba" di Friano è infatti presente nella cartografia storica.

III.3.9 Il casale *Viciano* e il villaggio / castello di *Vizano*

Una *peticio* di *Iulianus*, tribuno e dativo di Rimini, all'arcivescovo Martino (810-816/18) menziona il *casale Viciano* che, corrispondendo alla località di Vecciano, si trova nel corianese, presso il torrente Marano[437]. *Iulianus* è l'ennesimo personaggio eminente dell'*establishment* politico-militare di Rimini che domanda un casale.
Vecciano è una delle frazioni più emblematiche, per quanto invisibili e poco documentate, nella storia del popolamento rurale del riminese e merita un approfondimento sul contesto topografico, poiché sembrerebbe possibile seguire la "filiera" dell'originario casale, nella diacronia. Vecciano costituirebbe un fossile guida (insieme ad altri) ai fini della ricerca (vd. fig. III.3.8.1). La frazione è compresa nel comune di Coriano, su un primo terrazzo fluviale rilevato dal fondovalle, lungo la sponda sinistra del torrente Marano (già *Vico Pupillo* o *Rigopelli* o *Nicipupulli*), tra Mulazzano (che costituisce la vetta del poggio), Friano e Ospedaletto (quest'ultima si sviluppò nel piano vallivo e nel basso Medioevo come luogo itinerario assistenziale[438]). Le poche abitazioni attuali di Viciano presentano carattere aperto, ma circoscrivibile a un areale che si dispone nei pressi della chiesa di San Giovanni, presso l'emblematico fondo *Casalini*[439].
Il popolamento, nell'areale, era attivo in età romana come testimoniato dalla dispersione di materiale eterogeneo nei terreni arativi della frazione. Il contesto topografico è ottimale. Il versante collinare è soggetto a una favorevole esposizione che permette alle abitazioni di essere protette dai rigori dei quadranti settentrionali. La presenza di fonti di approvvigionamento idrico e di terreni bene esposti concorse a decretare la validità di quel sito in età classica, ma anche in età post-classica.
La problematica interpretativa relativa ad areali ancora attivi nel Tardoantico, in contesto romano-orientale, presso poli nei quali furono presenti strutture romane di gestione dell'agro è evidente non soltanto tra Esarcato e Pentapoli, ma anche nel Salento[440] meridionale: «With its strong Byzantine character»[441] così come ben evidenziato da Paul Arthur, che aggiunge: «It is also clear that external factors (presence of water, soil fertility, visibility, communication networks, etc.) may have favoured the foundation of settlements in the same place at different times»[442].
Il punto è distinguere l'appetibilità di un areale nella diacronia dalla sua effettiva continuità di sfruttamento e, nell'impossibilità di scavare "ovunque", non è agevole dirimere la questione su scala territoriale (i dati provenienti dallo scavo di un singolo villaggio non sarebbero estendibili all'intero sistema).
Anche il *casale Viciano*, che è attestato in apparente asincronia (esordio del IX secolo) rispetto al riavvio del sistema paesaggistico tardoantico, andrebbe considerato non un singolo edificio, ma una cellula del popolamento colonico accesa in un contesto potenzialmente fertile, conosciuto in età romana, che andava recuperato attraverso lo stanziamento di coloni.
Occorre prendere coscienza di come l'areale di Vecciano non corrisponda a un sito di fondovalle, né a un sito di altura. È necessario rilevare come esso non sia il diretto sviluppo di un nodo del popolamento romano (come invece lo era il sito marecchiese della pieve di Sant'Arcangelo), né un luogo conseguente a esigenze di avvistamento e difesa, riferibili al fenomeno dell'incastellamento.
Il casale *Viciano* trovò il suo baricentro prossimo al torrente Marano / *Nicipupulli* / *Rigopelli* sulle prime pendici di un colle bene esposto, senza distaccarsi dal vicino fondovalle, senza spostarsi in altura per incastellarsi. Il casale si incastellò dove si trovava, a mezza costa.

Per queste e altre ragioni il casale scaturì in un paesaggio "di mezzo" con una cronologia di mezzo, forse non relazionabile direttamente al VI secolo, quando gli insediamenti restarono spesso ancorati al fondovalle e direttamente ai contesti dismessi delle ville rustiche, ma neppure al X, quando il popolamento predilesse le alture.

Viciano troverebbe senso nell'alto Medioevo, quando per questioni relative al peggiorativo climatico si dovette lasciare il fondovalle, pur mantenendosi nell'areale, per stabilirsi non ancora in sommità per difendersi, ma nel medio versante, prossimo al fondovalle.

La presumibile collocazione del casale *Viciano*, discosta dal piano, sollevava le abitazioni coloniche dai problemi di esondazione del torrente, recrudescenti durante il peggiorativo climatico. Il baricentro prossimo al piano garantiva il controllo diretto degli appezzamenti.

L'assenza di una posizione di altura concorrerebbe a escludere una sua formazione nell'ambito del fenomeno dell'incastellamento (del resto è attestato quantomeno all'esordio del secolo IX). Il vertice del sistema collinare di Vecciano è il poggio di Mulazzano dove, nel basso Medioevo, sorse un piccolo castello[443], forse preceduto da un casale, dal toponimo ignoto.

Presso l'areale di *Viciano* inteso, in questo caso, come un agglomerato di abitazioni di coloni privo di velleità difensive, si innestò poi la chiesa di San Giovanni, dipendente dalla pieve di Santa Innocenza in Montetauro (figg. III.3.9.1; III.3.9.2).

Il contesto antropico, senza soluzione di continuità rispetto all'areale, superò l'alto Medioevo entrando nel basso Medioevo come un abitato composto da poche case di coloni che lavoravano la terra per conto degli arcivescovi ravennati. Nelle *Rationes Decimarum* (terza decima dell'anno 1290, ma anche nelle successive) Vecciano è presente con la sua chiesa retta dal presbitero *Iacobo* (è attestato anche un certo *Rubeo de Vizano*[444]). Nella *Descriptio Romandiole* del cardinale Anglic *Viciano* è menzionata, nell'anno 1371, come una *villa*[445] composta da 19 fuochi[446]. La località è menzionata tardivamente anche come *castri seu tumbe Vizani* nel 1494[447].

Probabilmente non c'è soluzione di continuità tra il casale del secolo IX e la villa bassomedievale e un unico filo collega l'areale, senza essere stato reciso, dall'età romana. Non è evidentemente possibile provare la continuità effettiva dell'insediamento, ma è possibile provare con oggettività la continuità di un areale che ha mantenuto, almeno dal secolo IX, oltre al proprio toponimo anche la caratteristica di piccolo insediamento plurifamiliare, senza essere marcatamente interessato da funzioni a carattere difensivo.

È chiaro il motivo per il quale quel contesto non ebbe un ruolo significativo nell'assetto proposto dall'incastellamento, tra X e XII secolo: restò un villaggio colonico di medio versante.



III.3.9.1 _ *La chiesa di San Giovanni in Vecciano (su autorizzazione dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Rimini, è vietata la riproduzione)*

Vecciano è indicato come *villa* nella *Descriptio* del 1371 e nel 1389 esso è menzionato come una *tumba*, una fattoria fortificata. La vocazione di punto gestionale della campagna, più che di nucleo difensivo, si rinnovò attraverso la veste bassomedievale di fattoria fortificata. Le "difese" del casale Vecciano erano utili a serbare le derrate alimentari, non a difendere il territorio. Presso Vecciano era presente, infatti, un *pallatium sive turrim* posto all'interno della tomba e una *turri murata… que vocatur la torre de Vizano*, *in fondo Vallis*, fondo che era adiacente al fondo *Casalinis*[448]. Secondo alcune fonti orali la tomba (fattoria fortificata) si trovava nel sito denominato "Torre" dove sarebbe presente una abitazione residua, facente parte dell'antica tomba fortificata che, al suo interno, conserverebbe alcuni antichi locali di stoccaggio e una cisterna.

III.3.10 Il casale *Turiano* nell'alto Medioevo e il castello di Montetauro nel basso Medioevo

Restando nella media vallata del torrente Marano, in una *peticio* del *Breviarium* richiesta dal *magister militum Mauricius* all'arcivescovo Sergio (anni 748-769) è domandata una parte del casale *Turiano* corrispondente, esaminando le confinazioni e scartando i non pochi omonimi[449], alla odierna località corianese di Montetauro (*Monte il Tauro*). Anche in questo caso il personaggio che domanda una porzione di un "sistema casale" fa parte delle più alte gerarchie statali di origine romana-orientale (vd. fig. III.3.8.1).
La frazione di Montetauro si trova su una collina in comune di Coriano, disposta sulla sponda destra del torrente Marano lungo la strada provinciale che collega la frazione di Pian della Pieve a quella di Cavallino e poi a Montescudo. In quel contesto è evidenziabile un lungo filo che avvolge un areale interessato da edifici rustici di età romana (vi è dispersione di materiale romano[450]), da un casale, da una pieve e, infine, da un castello, tutti omonimi.
Il casale è attestato nella metà del secolo VIII. L'edificio della pieve di Santa Innocenza in Montetauro è menzionato in un atto del *Breviarium* con forchetta molto ampia, poiché l'arcivescovo di riferimento è un Giovanni e di Giovanni ne sono attestati numerosi tra l'anno 688 e l'anno 998[451]. In una pergamena arcivescovile ravennate dell'anno 903 l'edificio cristiano è sicuramente presente.
Nel 1391 è ricordato il castello di Montetauro che era poco più di una fattoria fortificata, poiché la sua qualifica è interscambiabile con quella di *tumba*[452]. Prima di quella data difettano i documenti, ma è possibile affermare che il castello non mancasse.
Non è possibile stabilire se tra il sito del casale *Turiano* e quello del castello (*tomba*) di Montetauro esista un nesso diretto, ossia se il nucleo fortificato sia sorto presso il villaggio definito "casale".



III.3.9.2 _ *La campagna presso la frazione di Vecciano.*

Il sito del castello dista poco più di un chilometro da quello della pieve, pertanto l'edificio ecclesiastico, come in tutti i restanti casi del riminese (farebbe eccezione soltanto la pieve di San Giorgio in Conca) non fu inurbato. È noto invece dalla tradizione orale come il luogo nel quale sorge il castello fosse denominato, emblematicamente, il "Casale di Montetauro".
Nella evidente impossibilità di indagare sotto il profilo stratigrafico tutti i contesti dei casali riminesi, il dato che deve essere recepito è, ancora una volta, la costanza topografica di un areale nell'ambito delle dinamiche del popolamento che dal Tardoantico al basso Medioevo interessarono l'entroterra di Rimini. Un areale, peraltro, attiguo a quello di Vecciano.
L'area di Montetauro, pertinenza arcivescovile per lungo tempo, evidenzia ancora una volta la presenza di un casale altomedievale in una zona dove il popolamento in età romana era particolarmente diffuso attraverso sistemi di fattorie. Un casale affiancato da una pieve e, successivamente, evoluto in un piccolo castello (o in una *tomba*). Si tratta di un areale vincente.
Nel basso Medioevo il polo di aggregazione colonica continuò a trovare senso nella gestione fondiaria e dei prodotti agricoli che andavano serbati attraverso una forma basilare di fortificazione, una *tumba*. Si delinea un modello di popolamento della campagna riminese nel quale alcuni areali ben distinti evidenziano una marcata continuità, una stabilità insediativa legata alla gestione dei sistemi produttivi fondiari che si manifesta attraverso nuclei territoriali e fiscali definiti "casali" evoluti in villaggi più o meno fortificati, senza acquisire un ruolo di rilevanza difensiva e strategica durante l'incastellamento.
Lo scopo primario di quei luoghi restò, nel basso Medioevo, quello di difendere la conservazione delle derrate alimentari in "celle", "cellule", "canave", in attesa del loro trasporto verso i *rectoria* cittadini.
È sempre più evidente come i casali altomedievali riminesi non si traducessero, nella materialità, in una singola abitazione isolata, o in un territorio con abitazioni sparse e diradate, ma in concentrazioni di strutture coloniche in areali vincenti e fiscalmente riconoscibili.

III.3.11 Il casale *Viginti* nell'alto Medioevo e Villa Venti nel basso Medioevo

Il casale *Viginti* ha una attestazione relativamente alta (692-708), al tempo dell'arcivescovo Damiano[453]. Il toponimo numerale deriverebbe dal retaggio di una misura agrimensoria relativa alla riassegnazione fondiaria.
L'areale del casale è perfettamente localizzabile presso l'attuale frazione di Villa Venti di Roncofreddo (Forlì-Cesena), nel quadrante N di Rimini. Non è possibile provare che tra il VII secolo e la villa bassomedievale ci sia continuità di vita, ma il dato relativo alla continuità toponomastica e topografica dell'areale va comunque assunto a dibattito.
A S/O di Villa Venti era attivo il fondo *Centum* (che corrisponde all'attuale località di Cento) con il suo casale denominato *Silvas Scura* (fig. III.3.11.1).

III.3.12 Il casale *Pulliolo*

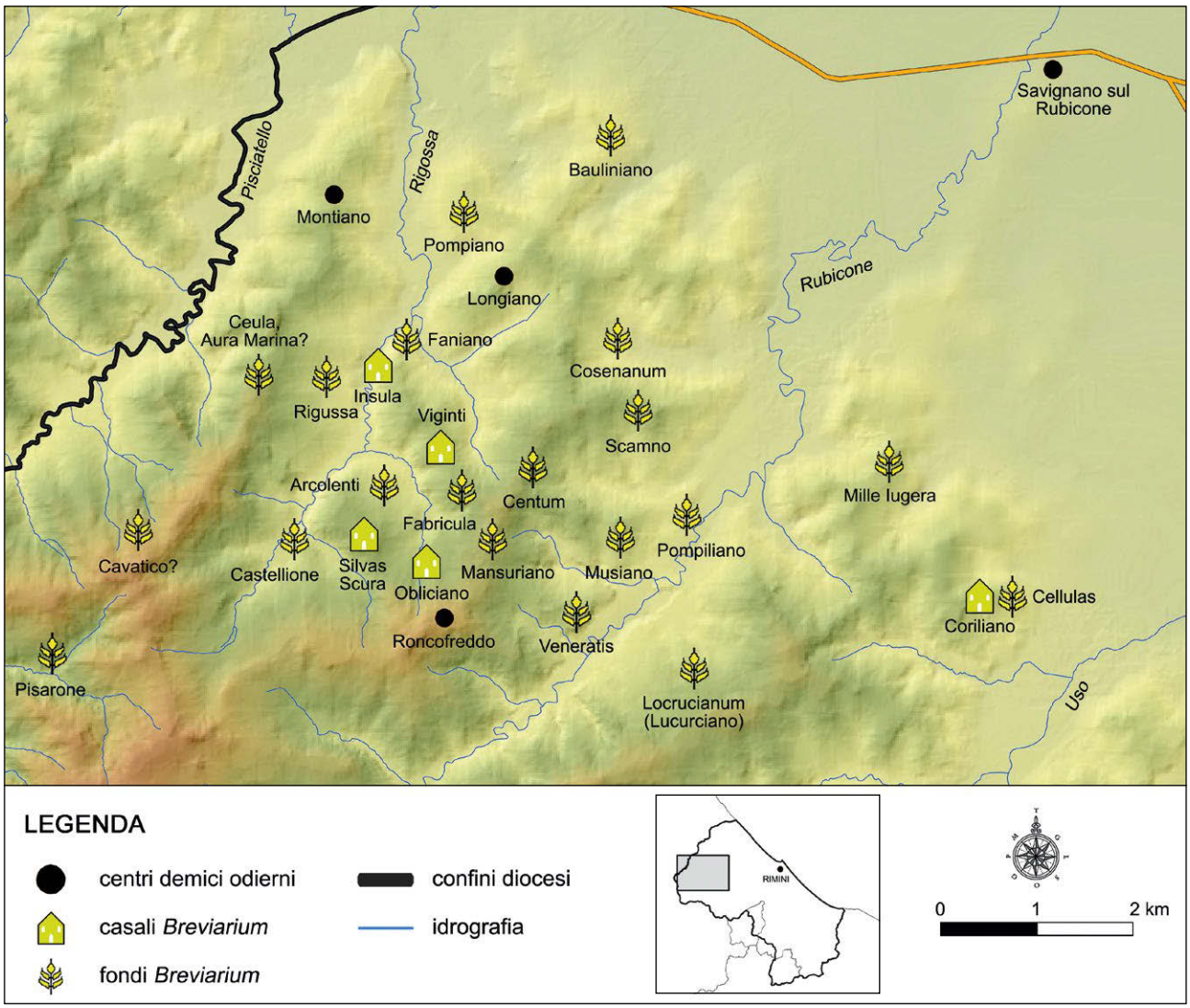
Il casale *Pulliolo* sorgeva in un'areale intermedio tra le pievi di San Savino e Sant'Erasmo, dove era attestato anche il toponimo Dulio. L'esame della banca dati lascia corrispondere il casale all'odierna località di Puglie, l'areale nel quale sorge l'edificio oggi in rovina denominato nel catasto pontificio: tomba di Sant'Andrea in Besanigo (fig. III.3.12.1).

III.3.13 Il casale *Basilii* e il castello di San Giovanni in Galilea

Come desumibile dal *Breviarium*, tra VIII e X secolo il *Casale Basilii* confinava con il fiume Uso ed era incluso nel plebato di San Giovanni in Galilea.
La metà, presumibilmente delle rendite, del sistema colonico denominato "Casale Basilii" fu richiesta da Andrea e Formosa all'arcivescovo ravennate Giovanni. L'areale del casale confinava con il fondo *Florianus*, con *Gauriolo* e con il fiume Uso.
Il toponimo del casale sarebbe assimilabile a quello di "casale della basilica" (ossia della pieve) e potrebbe costituire il primigenio toponimo del successivo castello di San Giovanni in Galilea.
Un omonimo fondo, chiamato "Basilio" e situato presso una pieve, è stato riscontrato in documentazione, da chi scrive, in territorio pesarese, presso la pieve di San Cristoforo *ad Aquilam*.

III.3.14 Dal fondo *Casalicclo* al castello di Casalecchio

Il toponimo Casalecchio compare nel *Breviarium* (Rimini) 8 volte come fondo. Negli atti 11 (2), 25 (16), 26 (17) si tratta del Casalecchio di Miramare, posto alle falde del monte *Auxiliare* (San Martino Monte l'Abate).
Negli atti 30 (21) e 76 (67) il fondo era collocato a S di Santarcangelo. Nell'atto 41 (32) il fondo è relazionabile alla località di Castiglione di Roncofreddo. Nell'atto 47 (38) il fondo si trova in pieve di Bordonchio.
Il *Casalicclo* in BER 54 (45) si trovava, invece, al confine tra Cesena e Rimini e su questo fondo va posta la nostra attenzione
Uscendo dal *Breviarium* un fondo Casalecchio è menzionato nelle carte ravennati dell'VIII-IX secolo, ma non è localizzabile. Nelle carte ravennati del X secolo, atto del 19 aprile dell'anno 997, il fondo *Casalicclo* è, nuovamente, il Casalecchio di Miramare.



III.3.11.1 _ *Localizzazione dei casali* Viginti *e* Silvas Scura *presso la frazione di Villa Venti di Roncofreddo (Forlì-Cesena; in ocra la via Emilia).*

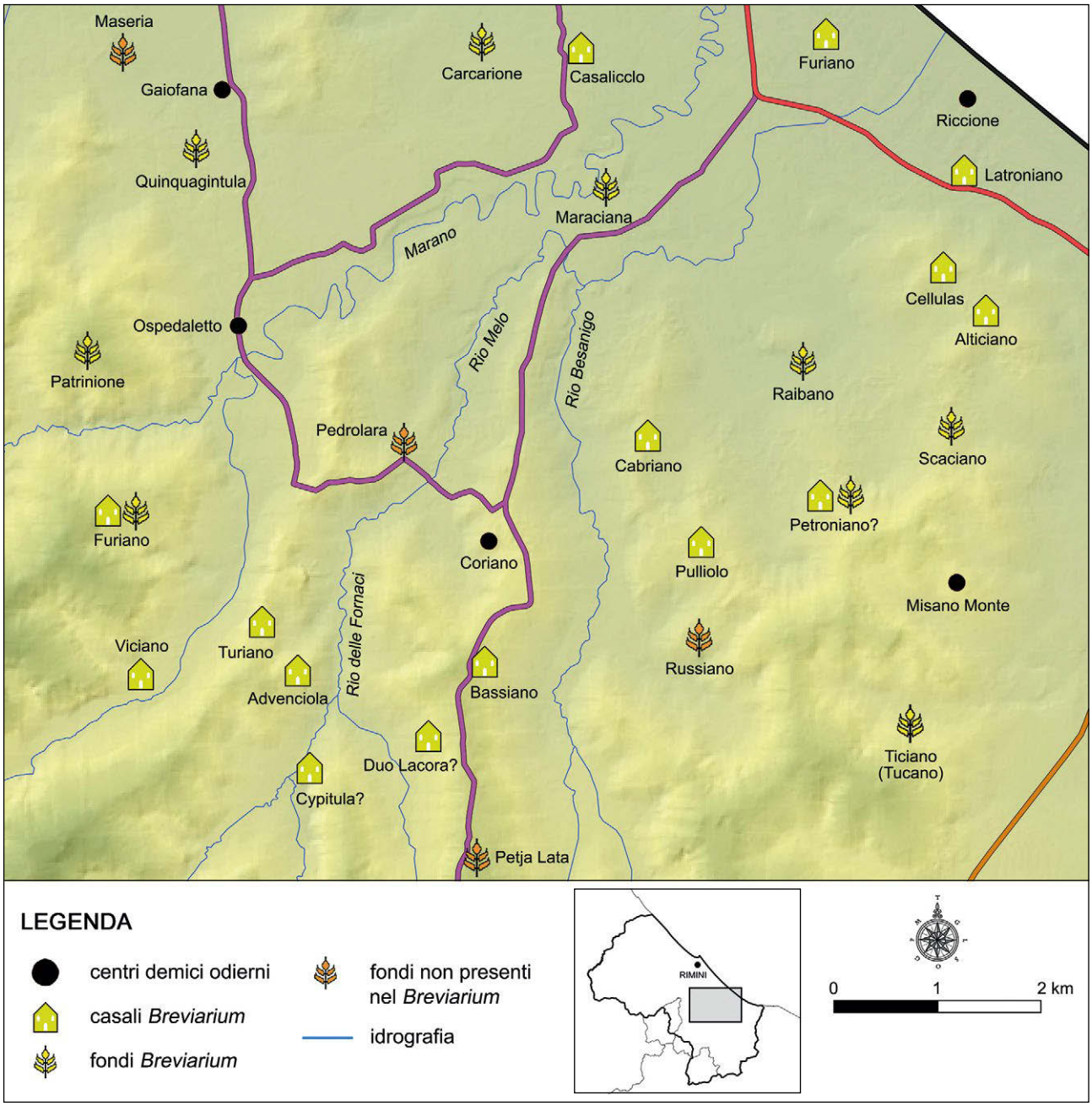
Nelle carte ravennati dell'XI secolo, archivi minori, è nominato il castello di *Casaliclo* (senza la doppia lettera "c"), confermato dall'imperatore Corrado a Lamberto, abate del monastero di Sant'Apollinare in Classe (Benericetti 2011, pp. 18-19) tra i comitati di Cesena e Rimini. Questo Casalecchio testimonia l'incastellamento del *Casalicclo* attestato in BER 54 (45).

Altri casali, *extra Breviario*

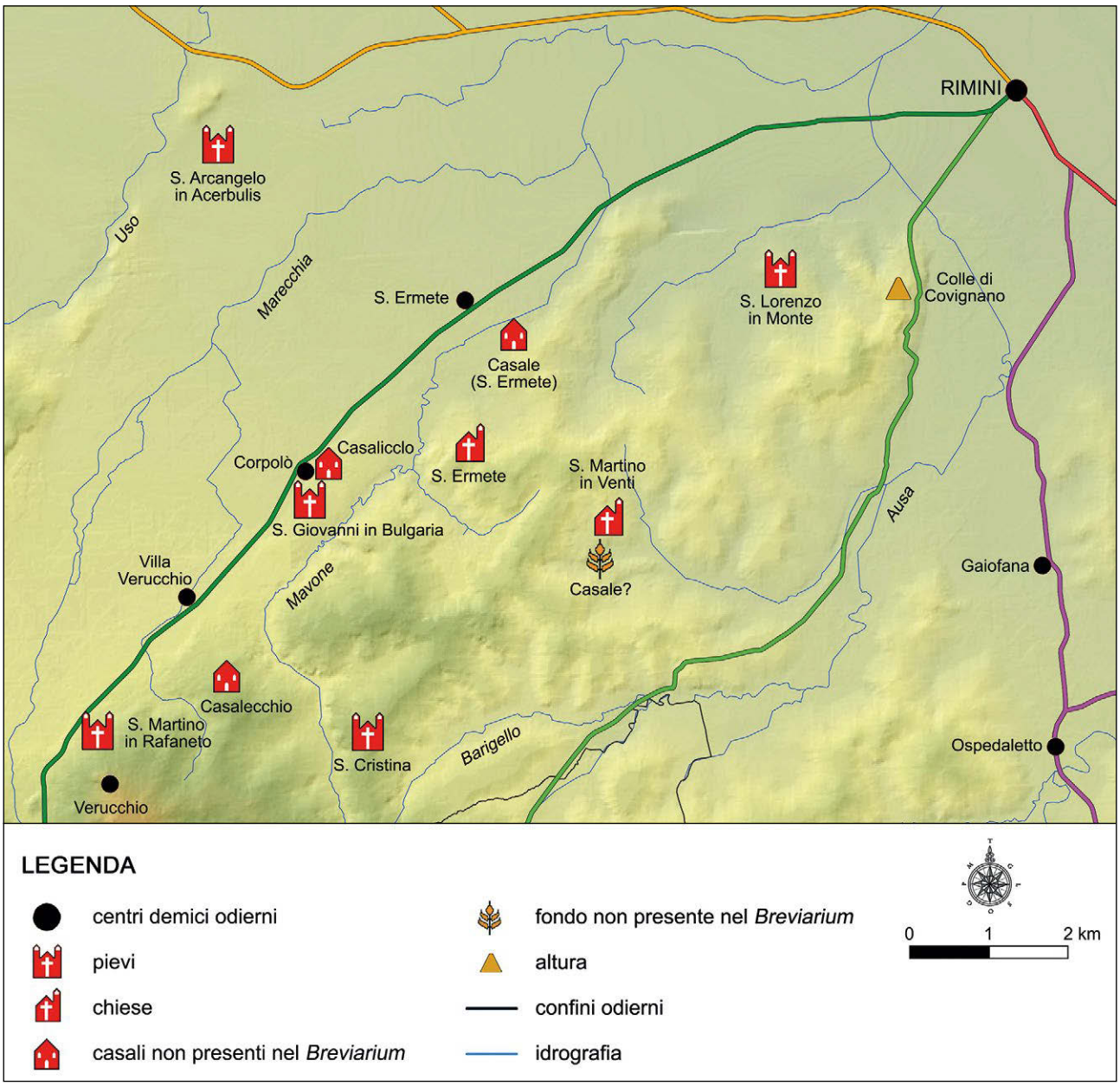
III.3.15 I casali di Sant'Ermete, Corpolò e Villa Verucchio lungo la via *Ariminensis*

Nelle pergamene dell'Archivio di Stato di Rimini sono riscontrabili alcuni interessanti esempi di casali attestati *extra Breviario*, all'esordio del basso Medioevo.
Tre casi insistono lungo la via *Ariminensis* e sorgono, tra loro, a una distanza precisa che corrisponde a 2 miglia romane (fig. III.3.15.1): Sant'Ermete, Corpolò, Villa Verucchio. La frazione santarcangiolese di Sant'Ermete è collocata lungo la sponda destra del fiume Marecchia (presso il corso d'acqua denominato *Mavone*) e a O della pieve di San Lorenzo in Monte di Covignano. In quel comprensorio è possibile analizzare lo svolgersi delle dinamiche del popolamento, nella lunga diacronia.
In età romana, e nel Tardoantico, le forme dell'antropizzazione si esprimevano attorno al sito della chiesa antica di Sant'Ermete, della quale resta il campanile, a base quadrata, presso la località denominata "Il Fondo" (evidentemente il "fondo di Sant'Ermete").
Negli elevati della torre campanaria sono impiegati, tra materiali eterogenei, frammenti fittili di età romana (tegoloni). Per meglio comprendere la diacronia del popolamento dell'areale sarebbe necessario estendere alcune indagini archeologiche, presso il sito dell'ex chiesa, che hanno permesso l'affioramento di sepolture genericamente datate "all'alto Medioevo", come riportato nel *form* dei metadati relativo alla chiesa e consultabile on-line all'interno del portale del Ministero della Cultura.
Lo scavo si rende evidentemente necessario per poter comprendere se l'edificio di culto sia stato fondato già nel Tardoantico e se, come proposto dalla vicina pieve di Santar-

cangelo, esso fosse affiancato da un'area sepolcrale. La chiesa di Sant'Ermete, che evidenzia un culto di origine romana-orientale, è una delle più antiche della diocesi di Rimini, poiché attestata già all'esordio dell'XI secolo, senza esser stata una pieve.
L'areale era capillarmente insediato in età romana, attraverso un sistema aperto di edifici rustici desumibile da numerose segnalazioni.
Sullo sviluppo in età romana dei tre areali oggetto di questo paragrafo, giocò un ruolo primario il tracciato della via *Ariminensis*, non una strada del *cursus publicus*, ma un tragitto glareato di chiaro interesse (direttrice *Ariminum - Arretium*).
Quasi al centro di quel comprensorio, particolarmente vivace in età classica, fu fondata in un'epoca attualmente non definibile (perciò lo scavo è fondamentale) l'antica chiesa di Sant'Ermete.
A poco meno di 1 km dall'edificio di culto, nel corso dell'alto Medioevo il popolamento si espresse attraverso un *Casale* denominato *Sant'Ermete*.
È questo un ulteriore esempio di "areale di successo" che, assai attivo in età romana assistette, nel corso del Medioevo (precisamente, del Tardoantico?), alla formazione di un complesso fondiario romano-orientale denominato di "Sant'Ermete", nel quale si agglomerò un sistema colonico, in un areale ben preciso, chiamato "casale". L'attuale abitato di Sant'Ermete è poco discosto dall'antica località di *Casale*.



III.3.12.1 _ *Localizzazione del casale* Pulliolo *rapportato agli altri casali del riccionese e del corianese (in rosso la via Flaminia, in viola la* strata Regalis, *in marrone la via del Conca).*



III.3.15.1 _ *Localizzazione dei casali di Sant'Ermete, Corpolò, Verucchio lungo la via* Ariminensis.

Il popolamento ruotò, con costanza, all'interno di quel sistema fondiario sul quale si esemplificò, poi, il territorio parrocchiale della cappella di Sant'Ermete, nel basso Medioevo. Non lontano da Sant'Ermete è attestato, ma nel pieno basso Medioevo, un ulteriore fondo "casale" presso la parrocchiale di San Martino in Venti (definita in *Viginti*, nei secoli medievali). Il caso, interessante, è meno chiaro e andrà approfondito.

Procedendo verso S/O lungo la via *Ariminensis* (in direzione Sansepolcro) era attivo, a circa 2 miglia da Sant'Ermete, un ulteriore sistema insediativo altomedievale.

Come presso la frazione di Sant'Ermete, anche presso quella di Corpolò sono diffuse segnalazioni di edifici rustici di età romana. Nel corso dell'alto Medioevo, quell'areale assistette alla formazione di un casale, il *Casalicclo* (di Corpolò) e alla fondazione, presso il casale, della pieve di San Giovanni in Bulgaria Nuova, menzionata a partire dall'anno 994 (coincidente con l'attuale chiesa di Santa Maria in Casalecchio, sorta dopo la dismissione della pieve, ma anche in questo caso andrebbe approfondito lo studio del contesto).

Il casale di Corpolò, come quello di Sant'Ermete, non si trasformò in un castello, ma restò un villaggio aperto; aspetto mantenuto dall'attuale e omonima frazione marecchiese.

Procedendo lungo la via *Ariminensis* in direzione "Sansepolcro", a 2 miglia da Corpolò si trova l'ultimo casale del territorio diocesano: il *Casalecchio* di Verucchio. Il *Casalecchio* non divenne un castello (a meno che non si voglia ritenere un esito del casale il limitrofo castello di Verucchio), restando per tutto il basso Medioevo un villaggio che ebbe il suo perno nella parrocchiale. Il centro erede è l'attuale frazione di Villa Verucchio.

III.3.16 Il casale *Augustus* e la villa di Casalostro

Il casale *Augustus* (anno 941; Benericetti 1999, p. 104) confinava, a N, con il fondo *Frontinianum* situato tra il monte di Gemmano e San Pietro in Cotto, sul Conca. La *serra de cale Ugusti* è già menzionata in un livello dell'anno 918 (Benericetti 1999, p. 71).
Il casale è collocabile presso il crinale di Gemmano, perciò è stata valutata l'ipotesi che il casale *Augustus* possa essersi evoluto nella villa bassomedievale di Casalostro di Gemmano (vd. fig. III.5.1, pp. 122-123). L'ipotesi trova supporto nella collocazione topografica dei due luoghi, che pare la stessa.

III.3.17 I casali di Mulazzano, Albereto, Meleto, Spinarella e i rispettivi castelli

Il castello di Mulazzano (comune di Coriano) sorgeva presso il fondo *Casale*, come attestato nelle pergamene dell'Archivio di Stato di Rimini (perg. n. 255). Ciò potrebbe essere indice dell'evoluzione di un casale, non attestato nel *Breviarium*, nel castello di Mulazzano.
Stessa dinamica si riscontra presso il castello di Albereto (comune di Montescudo - Monte Colombo) dove è attestato il toponimo *Valle Casale* che origina direttamente dalle mura del castello. Anche questo toponimo non è presente nel *Breviarium* (la zona di Albereto non è coperta da quella fonte), ma va segnalato come nel Catasto Gregoriano l'areale del castello sia ancora indicato in quel modo.
Stessa dinamica si ravvisa presso il castello di Meleto, attualmente in comune di Saludecio. Il suo areale è definito, in un documento del 1148, *Casale*. In quella data il castello era già esistente.
La dinamica è attestata anche presso la località di Spinarella, al confine S/O della diocesi di Rimini (comune di Saludecio), chiamata il "casale di Spinarella" in un atto dell'Archivio di Stato di Rimini databile all'esordio del basso Medioevo (vd. § VI.8.2, pp. 324-325) e poi definita *curtis*.

Carta BER	Quadrante	Areale	Casali
11	S	Casalecchio di Miramare	*Istriano*
16	N	San Giovanni in Galilea	*Casale Basilii*
20	S	Grotta Rossa, Padulli, Villaggio Azzurro	*Rosario*, *Figlinas*
21	S	Vecciano, Passàno	*Advenciola*, *Cypitula*, *Basiàno*, *Viciano*, *Duo Lacora*
22	N	San Martino in Riparotta, Santa Giustina, San Vito	*Galeriano*
23	N	Poggio Berni	*Coriliano*
24	N	Savignano, Villa Venti, Musàno, Poggio Berni	*Camariano*, *Viginti*
26	S	Casalecchio, Miramare, San Martino Monte l'Abate	*Istriano*
30	N	Santarcangelo di Romagna, Bordonchio	*Iovis*
32	N	Cento, Montilgallo, Montalbano, Savignano / Santarcangelo	*Pampiano*, *Auxiniani*, *Musiani cum casalibus suis*. *Silvas Scura*
34	S	Riccione	*Alticiano*, *Paones*, *Corbiliano*, *Cellulas*, *Cabriano*, *Suprana Minore*, *Suprana Maiore*, *Lusurio*, *Barbarica*, *Latroniano*, *Carfiano*, *Petroniano*, *Acrifoliano*, *Sorbiliano*, *Luciano*, *Ciciliano*, *Canaphanaria*, *Furiano*, *Tribuniano*, *Puciano cum multis aliis casalibus*
39	S	San Fortunato di Covignano, Villaggio Primo Maggio	*Casale*
43	N	Spadarolo, Padulli	*Paterno cum casalibus*
48	-	-	*Presbiteri*

55	S	Santa Cristina	*Ariniano*
62	N	San Mauro Pascoli, San Vito	*Curciano*, *Caputniano*, *Macriniano*, *Coroniano*, *Variano*, *Rubiano*, *Appiano*, *Cliviniano*, *Tavelliani*
63	S	Coriano, Riccione Villa Venti, Cento	*Turiano*, *Pulliolus* *Obliciano*, *Viginti*
76	S	Covignano Viserba	*Casalis* *Iulianus cum casalibus suis*

Tabella semplificata degli areali di riferimento dei casali riminesi presenti nel *Breviarium Ecclesiae Ravennatis,* con indicazione del quadrante diocesano nel quale erano dislocati (QN = quadrante nord compreso tra il sistema fluviale del Rubicone e la sponda sinistra del fiume Marecchia; QS = quadrante sud compreso tra la sponda destra del fiume Marecchia e la sponda sinistra del torrente Tavollo).

Carta BER	Quadrante	Areale attuale	Casali	Centro erede riconoscibile
11	S	Casalecchio di Miramare	*Istriano*	Casalecchio
16	N	San Giovanni in Galilea	*Casale Basilii*	San Giovanni in Galilea
20	S	Grotta Rossa, Padulli, Villaggio Azzurro	*Rosario*, *Figlinas*	?
21	S	Vecciano, Passàno	*Advenciola*, *Cypitula*, *Basiàno*, *Viciano*, *Duo Lacora*.	Passàno, Vecciano
22	N	San Martino in Riparotta	*Galeriano*	?
23	N	Savignano, Musàno	*Coriliano*	Ciola Corniale
24	N	Camerano, San Martino in Venti	*Camariano*, *Viginti*	Camerano, San Martino in Venti
26	S	Casalecchio, Miramare, San Martino Monte l'Abate	*Istriano*	?
30	N	Santarcangelo di Romagna, Bordonchio	*Iovis*	Santarcangelo di Romagna
32	N	Cento, Montilgallo, Montalbano, Savignano / Santarcangelo	*Pampiano*, *Auxiniani*, *Musiani cum casalibus suis*. *Silvas Scura*	Musàno
34	S	Riccione	*Alticiano*, *Paones*, *Corbiliano*, *Cellulas*, *Cabriano*, *Suprana Minore*, *Suprana Maiore*, *Lusurio*, *Barbarica*, *Latroniano*, *Carfiano*, *Petroniano*, *Acrifoliano*, *Sorbiliano*, *Luciano*, *Ciciliano*, *Canaphanaria*, *Furiano*, *Tribuniano*, *Puciano cum multis aliis casalibus*	Tomba degli Agolanti (*Cellulas*), San Bartolomeo, Fogliano di Riccione

39	S	San Fortunato di Covignano, Villaggio Primo Maggio	*Casale*	?
43	N	Spadarolo	*Paterno cum casalibus*	Spadarolo
48	-	-	*Presbiteri*	?
55	S	Santa Cristina	*Ariniano*	?
62	N	San Mauro Pascoli, San Vito	*Curciano*, *Caputniano*, *Macriniano*, *Coroniano*, *Variano*, *Rubiano*, *Appiano*, *Cliviniano*, *Tavelliani*	?
63	S	Coriano Villa Venti, Cento	*Turiano*, *Pulliolus* *Obliciano*, *Viginti*	*Montetauro, Puglie* *Villa Venti*
76	S	Covignano	*Casalis*	?

Tabella dei casali che hanno avuto esito in centri demici o attuali frazioni riconoscibili.

Pergamena	Data	Areale odierno	Toponimo fondiario
1	1014	Sant'Andrea in Casale	Casariola
8	1064	Sant'Ermete	Casale
12	1070	Sant'Andrea in Casale	Casariola detto Casale
27	1129	Sant'Andrea in Casale	Casale
60	1145	Sant'Andrea in Casale	Casale
71	1148	Saludecio	località Casale
99	1163	Sant'Andrea in Casale	Casale
127	1181	Sant'Andrea in Casale	Casale
129	1182	Sant'Andrea in Casale	Casale
141	1186	Casole di San Marino?	Casale (castello di)
185	1202	Villa Verucchio	Casaliceli
187	1203	Sant'Andrea in Casale	Casale (località)
188	1203	Sant'Ermete	Casale
225	1212	Mulazzano	Casale
252	1218	San Lorenzo in Monte	Casalini
294	1227	Sant'Ermete	Casalis
310	1231	Saludecio	Casalis
379	1240	Villa Verucchio	Casaleclo
384	1240	Sant'Ermete	Casale
486	1259	Casalecchio di Miramare	Casaleclo
647	1259	Santa Cristina	Casalecchio
703	1265	Santa Cristina	Casalecchio
800	1279	Corpolò	De Casalini
945	1296	Saludecio	Casale
984	Seconda metà XIII sec.	Vecciano	Casalini

1054	1304	Saludecio	Casalecchio
1120	1311	Casalecchio di Miramare	Casalecchio
1207	1323	San Lorenzo in Monte	Casale
1210	1323	San Lorenzo in Monte	Casale
1216	1324	Saludecio	Casale
1504	1344	Saludecio	Spinarelle sive Casali
1663	1350	Villa Verucchio	Casalecchio
1688	1350	Villa Verucchio	Casalecchio
1745	1351	San Giovanni	Casali
1820	1353	Saludecio	Spinarelle sive Casalis
1821	1353	Misano	Casalino
1858	1353	Saludecio	Spinarelle sive Casalis
1899	1354	Saludecio	Spinarelle sive Casalis
2178a	1363	Casalecchio di Miramare	Casalecchio sive Rontagnani
2290	1372	Casalecchio di Miramare	Casalecchio
2293a	1372	Sant'Ermete	Casalis
2325	1374	Villa Verucchio	Casalecchio
2346	1375	Saludecio	rius Casalis
3048	1434	Santarcangelo	Villa di Casale
3066	1435	Coriano	Casale
3171	1443	San Martino in Venti	Casale
3243	1449	Gemmano	Casalostro
3867	1542	San Mauro Pascoli	La via di Casali ovvero la Ronchina

Toponimi relativi ai casali attestati nell'inventario n. 47 delle Pergamene (1014-1839) dell'Archivio di Stato di Rimini (l'inventario è a cura di Stefania Bolognesi, Elisabetta Santandrea con la collaborazione di Valeria Barca e Paolo Carreri, Sara Sirena. Redazione a cura di Valeria Barca; vengono omessi i toponimi legati alle chiese di Santa Maria in Casale di Villa Verucchio e di Santa Maria in Casalecchio di Miramare di Rimini).

Toponimo (e centro di prossimità)	Quad.	Valle	Fonte
Valle Casale (Albereto)	S	Marano	Catasto Calindri
Casale (Sant'Ermete)	S	Marecchia	G-HEARTH
Casalecchio (Villa Verucchio)	S	Marecchia	I.G.M.; G-HEARTH
Ghetto Casale (Villaggio 1 maggio)	S	Ausa	I.G.M.; G-HEARTH
Casalecchio (Casalecchio)	S	Marano	G-HEARTH
Sant'Andrea in Casale	S	Conca	G-HEARTH

Tabella dei casali rilevabili su base cartografica recente (vengono esclusi i numerosi "Ca" attestati nel territorio)[454].

Toponimo	Attest.	Arcive-sc.	Piviere	Territorium	Fonte
Acrifoliano	774-769	Sergio	-	Rimini	BER
Advenciola	810-818	Martino	-	Rimini	BER
Alticiano	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Appiano	-	-	-	Rimini	BER
Ariniano	-	-	-	Rimini	BER
Augustus	941	Pietro	San Savino	Rimini	CRDI
Barbarica	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Bassianum / Basiàno	(572) 810-818	Martino	-	Rimini	BER
Cabriano	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Camariano	692-708	Damiano	-	Rimini	BER
Campo de Ravenna	977	-	San Patrignano	Senigallia	CRDIII
Canaphanaria	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Caputniano	-	-	-	Rimini	BER
Carfiano	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Casal Girgori	1069	-	-	Cagli	FA1
Casale	-	Giovanni	-	Rimini	BER
Casale	-	Giovanni	-	Osimo	BER
Casale Basilii	-	Giovanni	San Giovanni in G.	Rimini	BER
Casale De Casa	993	-	San Savino	Rimini	CRDIII
Casali Clusi	1188	-	-	Cagli	FA2
Cellulas	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Cliviniano	-	-	-	Rimini	BER
Corbiliano	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Coriliano	692-708	Damiano	-	Rimini	BER
Coroniano	-	-	-	Rimini	BER
Curciano	-	-	-	Rimini	BER
Cypitula	810-818	Martino	-	Rimini	BER
Emiliano (Casali Torti)	688-705	Damiano	-	Senigallia	BER
Figlinas	810-818	Martino	-	Rimini	BER
Furiano	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Furiano	810-818	Martino	-	Rimini	BER
Galeriano	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Insula	692-708	Damiano	-	Rimini	BER
Iovis	692-708	Damiano	-	Rimini	BER
Istriano	819-837	Petronace	-	Rimini	BER
Latroniano	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Luciano	744-769	Sergio	-	Rimini	BER

Lusurio	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Macriniano	-		-	Rimini	BER
Marini	-	Giovanni	-	Gubbio	BER
Mauri	1037	-	-	Senigallia	CRUVII
Obliciano	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Paones	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Peritulo	-	-	-	Rimini	BER
Petroniano	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Presbiteri	-	-	-	Rimini	BER
Puciano	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Puerorum	X sec.	Pietro	-	Senigallia	BER
Pulliolus	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Rosario	810-818	Martino	-	Rimini	BER
Rubiano	-	-	-	Rimini	BER
Silvas Scura	692-708	Damiano	-	-	BER
Suprana Maggiore	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Suprana Minore	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Tavelliani	-	-	-	Rimini	BER
Tavernula	-	-	-	Fossombrone	BER
Tiberio (de)	891	-	-	Senigallia	BER
Tribuniano	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Turiano	744-769	Sergio	-	Rimini	BER
Variano	-	-	-	Rimini	BER
Viciano	692-708	Damiano	-	Rimini	BER
Viginti	692-708	Damiano	-	Rimini	BER

Tabella dei casali attestati con un proprio toponimo nel *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* e nei maggiori registri delle pergamene arcivescovili ravennati (territori di Rimini, Montefeltro, Fossombrone, Senigallia, Osimo, Gubbio).

III.4 - I confini fondiari indicati negli atti sono attendibili? A che livello?

Attraverso la georeferenziazione informatizzata dei toponimi fondiari attuabile, per la prima volta, grazie alla banca dati, ci si è resi conto che il sistema di confinazioni fondiarie proposto dai documenti ravennati costituiva più una sorta di traccia, che un modello affidabile di georeferenziazione *ante litteram*.

Nei documenti della cancelleria arcivescovile ravennate la collocazione topografica dei singoli fondi (e/o casali) è dichiarata perlopiù attraverso il sistema: *toponimo fondiario* + *quattro variabili*:

1. indicazione del territorio cittadino, indicazione del territorio plebano, indicazione dei quattro fondi confinanti;
2. indicazione del territorio cittadino, indicazione del territorio plebano;
3. indicazione del territorio cittadino, indicazione dei quattro fondi confinanti (I *latere*; II *latere*; III *latere*; IV *latere*);
4. sola indicazione del territorio cittadino.

Il sistema catastale ravennate è mutuato da quello romano. L'indicazione del piviere si aggiunge tardivamente, nel IX secolo, ed è contemporanea alla diffusione del fenomeno plebano nella bassa *Romània*. Nel basso Medioevo si sommeranno, poi, altre informazioni ubicatorie, come la *curtis* del castello di appartenenza. Varierà il modo di indicare i quattro confini, che sarà espresso, soprattutto, attraverso l'antroponimo dei proprietari confinanti, non mediante il toponimo fondiario.

La prassi ubicatoria ravennate è stata sistematicamente analizzata da Gianfranco Pasquali. Lo studioso è giunto a ritenere che nell'elencazione dei confini il *primo latere* doveva corrispondere al punto cardinale E, il *secundo latere* a S, il terzo a O e il quarto a N.

In alcuni atti, verificati attraverso il sistema informativo geografico, il principio è riscontrabile, va però compreso come non si trattasse di una regola fissa e in numerose *peticiones* l'andamento in "senso orario da E" (che nomineremo "sistema ESON") non è praticato. In diversi casi si evidenziano, inoltre, quelle che paiono "sviste" compilative, come nel caso del fondo corianese chiamato *Fabrica* (vd. § IV), che merita una digressione.

Il fondo *Fabrica* si trova immediatamente a N di Coriano. Esso si estendeva al confine tra gli antichi plebati di San Savino[455] e San Lorenzo in Strada di Riccione[456], tanto che è variamente indicato nell'uno o nell'altro piviere. Il fondo è menzionato in due atti nei quali, oltre al *territorium civitatis*, vengono riportati i suoi quattro confini.

L'ordine di elencazione dei fondi è dissimile tra i due documenti e, oltretutto, in essi non corrispondono i toponimi confinanti che sono: *Domiciano*, *Turiani*, *Pulliolus*, *Corniliana* nel primo atto e *Domiciano*, *Corneliana*, *Turriano*, *Atiniano* nel secondo. I due atti non sono coevi, ma sfalsati di circa 150 anni. La situazione fondiaria potrebbe essere variata, nel frangente, ma i punti cardinali dei fondi confinanti non possono mutare. Stessa situazione si presenta in atti relativi ad altri fondi, che evidenziano confinazioni non sempre congrue con ciò che era attestato, anche in atti coevi.

Il tutto indica una certa libertà nello stabilire i "punti di riferimento" cardinali da parte di chi riferiva i confini alla cancelleria, libertà che parrebbe, in certi casi, non tenere conto del toponimo dei fondi effettivamente confinanti, quanto piuttosto di punti cospicui vicini (come un monte importante), o di fondi arcivescovili più "noti" che si trovavano non nelle immediate adiacenze, ma nelle vicinanze.

Questo sistema che poteva procedere, nell'elencazione dei confinanti, anche per "punti cospicui" e riconoscibili, più che per fondi immediatamente adiacenti, è avvertibile se si procede alla geolocalizzazione fisica dei toponimi. Studiando la toponomastica soltanto "su carta", senza inserirla nel paesaggio, il problema non emerge così chiaramente.

La scoperta di una prassi ubicatoria simile, non del tutto precisa e procedente, spesso, per elementi riconoscibili maggiori, viene confermata quando si tenta di misurare fisicamente, i fondi, come si vedrà nel prossimo paragrafo. I "conti non tornano" e spesso si rilevano ingenti discrepanze nel computo (contestuale presenza di fondi inferiori ai 100 ettari e di fondi che superano i 1000 ettari).

Uno degli esempi di "limitata precisione degli atti ravennati", come si diceva, è costituito dal corianese fondo *Fabrica.*

Fondo Fabrica, confronto tra i confini		
Lato	*Peticio Breviarium* (anni 744-769)	*Peticio* pergamene dell'archivio arcivescovile (anno 907)
I E?	*Domiciano*	*Domiciano*
II S?	*Turiani* *	*Corneliana* **
III O?	*Pulliolus*	*Turriano* *
IV N?	*Corniliana* **	*Atiniano*

Nel caso riportato in tabella, se postulassimo che nel primo atto il sistema seguito fosse ESON (E-S-O-N), come generalmente ipotizzato da Pasquali, nel secondo atto esso diverrebbe ENSO, con una evidente mescolanza di punti cardinali, che appaiono confusi tra loro. In aggiunta scompare il toponimo *Pulliolus*, sostituito da *Atiniano*.

Sviluppando e verificando in cartografia i confini del fondo *Fabrica*, la corretta sequenza geografica sarebbe questa: I *latere* E *Domiciano*; II *latere* S *Corneliana*; III *latere* O *Turriano*; IV *latere* N *Atiniano*. Il fondo *Domiciano* è situato sicuramente a E di *Fabrica*. Esso si estendeva sul confine tra due plebati: quello di San Savino e quello di San Lorenzo di Riccione, negli atti esso si trova variamente inserito in entrambi[457] e, in aggiunta, costituiva anche il toponimo dell'attuale rio di Besanigo, che si trova in zona. La massa *Corniliana* si trovava a S, impostata sulla località di Coriano. *Turriano*, ossia Montetauro, si estendeva a O. Anche il fondo *Pulliolus* si trovava a S/E di *Fabrica*.

Quale dato emerge, pertanto, dalla collocazione dei toponimi in piattaforma GIS? Nel primo atto si evidenziano almeno un paio di sviste compilative: i punti cardinali, ossia i confini, non sono indicati nella loro corretta successione, in più il punto cardinale E risulta rappresentato due volte: da *Domiciano* e da *Pulliolo*.

Il secondo atto elenca, invece, i confini precisamente, attraverso il sistema ESON, procedendo da E verso N; in più esso "corregge" una svista precedente. Il lato E è rappresentato, infatti, da *Domiciano*, mentre il toponimo *Pulliolo* è rimosso e il lato N, che restava non rappresentato nel precedente atto, in questo caso è rappresentato dal toponimo *Atiniano*.

Il lungo lavoro di controllo sulla verosimiglianza topografica dei confini indicati negli atti, che si è sintetizzato, è stato eseguito per ogni documento inserito in banca dati.

Dal metodo di studio è emerso come, spesso, il modo di descrivere i margini fondiari non tenesse conto delle direzioni intermedie (S/E, S/O, N/O, N/E), dimostrando ulteriori, evidenti limiti, tanto più che la direzione di avvio da S/E parrebbe, in alcuni casi, preferita (S/E; S/O; N/O; N/E).

Come se ciò non fosse già sufficiente a complicare l'interpretazione topografica degli atti, vi sono poi eccezioni anche nell'elencazione in senso orario: sono evidenti alcuni casi nei quali essa abbia proceduto anche in senso antiorario, forse per sviste, ma tant'è.

In una largizione dell'anno 1057 vengono indicati i confini della corte di *Iuvidìa*, posta nel quadrante N di Rimini, presso Villa Torlonia di San Mauro Pascoli. Questi i limiti: il mare Adriatico, *Flumicellus*, la strada *Petrosa* che va al *castro* chiamato *Gaio* e il fiume che è detto Uso.

Il mare Adriatico è un punto fisso collocabile, in rapporto a qualsiasi sistema fondiario, soltanto a N/E - S/E. Se si tenesse pedissequamente conto del sistema ESON il fondo sarebbe collocabile a E del fiume Uso e raggiungerebbe il mare presso Igea Marina. In quel modo *Iuvidìa* non corrisponderebbe alla località di Villa Torlonia / *Giovedìa* indicata, peraltro, nelle stesse Carte Geografiche Vaticane, che si trova a O del fiume.

Tenendo conto della conclamata localizzazione di *Iuvidìa* nell'areale di Villa Torlonia l'applicativo, valutando i dati topografici, ha proposto i seguenti confini: Uso (E), strada (S), Fiumicino (O), mare (N). Nell'atto ravennate i confini sono indicati con una direzione contraria rispetto a quella definita dall'esame della banca dati: mare (N), *Flumicellus* (O), strada *Petrosa* (S), Uso (E; NOSE al posto di ESON).

Nel caso di *Iuvidìa* la cancelleria della Chiesa di Ravenna registrò i confini seguendo un ordine contrario ai punti cardinali, ossia procedendo da N verso O.

In altri atti emerge di peggio. L'elencazione dei confini non tiene conto della contiguità dei fondi elencati e sebbene proceda, su carta, attraverso il classico metodo: I *latere*, II *latere*, III *latere*, IV *latere*, i toponimi fondiari risultano mescolati tra di loro, tanto da apparire non coerenti. È il caso dei confini della massa *Corniliana* (come si vedrà nel § IV) che, in una pergamena ravennate, vengono confusi tra loro. Il risultato presenta una serie di toponimi che effettivamente si trovavano ai confini della massa *Corniliana*, ma la loro "processione" non risulta coerente e toponimi elencati come l'uno successivo all'altro si trovano, in realtà, agli antipodi.

In un livello del 10 aprile dell'anno 997 il notaio Deusdedit registrò i confini di un fondo avviandosi da ovest e procedendo verso nord. Il fondo è Casariola (odierna località di Casarola di San Clemente) i confini sono: I *rivo de Sculcule*; II *fund*(*o*) *Cellule*; III *rivo* | *Perfecti*; IV *fluviu*(*m*) *Conkae*. Le località sono ancora tutte note: il *rivo Perfecti* corrisponde all'attuale rio Cibattina. Casariola potrebbe evidenziare questi confini soltanto se gli stessi fossero elencati in modalità ONES.

Un ultimo punto su cui ragionare è relativo ai limiti morfologici. In alcuni casi i corsi d'acqua non furono presi in considerazione tra le confinazioni fondiarie, perché il toponimo di alcuni fondi si sovra-estendeva a cavallo degli alvei, occupando entrambe le sponde; ciò si verifica nel caso di fossi e torrenti che non costituivano, spesso, un vero limite naturale, ma in certi casi accade anche con i corsi d'acqua più importanti, ad esempio il Conca.

In sintesi è possibile fidarsi di ciò che è presentato dagli atti della cancelleria vescovile ravennate, ma occorre farlo criticamente. Ogni atto necessita di essere valutato e soppesato, inserito in un sistema informativo geografico che permetta di comprendere i rapporti tra i luoghi vicini e quelli meno vicini, ma cospicui. Sono proprio questi ultimi che, spesso, forviano la localizzazione del toponimo nello spazio geografico e la misurazione dell'estensione fondiaria.

III.5 - L'estensione di *fundi* e casali è computabile? Più incongruenze che certezze

I fondi sono stati ripartiti, nella diacronia, in categorizzazioni fiscali minori, come *sortes* e *porciones*. Non è noto a quanti ettari del fondo esse corrispondessero e, soprattutto, non è chiaro se una *sors* corrispondesse a un casale o a un *mansus*. Vi era poi una forma di frazionamento in *unciae* (la dodicesima parte di un fondo) che, probabilmente, era più legata alla spartizione dei prodotti e dei canoni, che del territorio vero e proprio.

Che ruolo ebbe il casale? Da ciò che emerge dagli atti, il casale fu una forma "fisica" del popolamento, ben presente nei fondi e geograficamente riconoscibile dai suoi abitanti. Non si trattava di una entità solo astratta e fiscale, relativa alla spartizione dei canoni, dei prodotti.

Il casale evidenzia un toponimo peculiare e una fisicità nello spazio, arrivava a confinare con altre quattro entità topografiche e, nel tempo, ha dimostrato di poter trasformarsi in castello, inteso come centro abitato dotato di difese.

Durante il riconoscimento dei sistemi fondiari tardoantichi, e altomedievali, fulcro delle strutture agrarie pentapolitane, ci si è domandati se fosse possibile giungere a delle medie generali, relative alla dimensione degli appezzamenti: quanto erano estesi i fondi?

La domanda non può trovare una risposta esaustiva, a meno di effettuare forzature esponendo cifre imprecise.

L'unico dato che parrebbe rispondente al vero, in merito, propone una estensione maggiore dei fondi pentapolitani nel Tardoantico, che via via si restringe nell'alto Medioevo sino a raggiungere cifre anche irrisorie nel basso Medioevo; ciò potrebbe essere dovuto a una maggiore precisione raggiunta nella definizione dei confini, nel basso Medioevo, il dato proposto resta una supposizione.

Il sistema fondiario si indirizzò comunque, per vicissitudini di ordine politico ed economico, verso un progressivo e costante frazionamento della proprietà che trovò un punto di massima espressione contestualmente al proliferare dei centri castrensi, a partire dall'XI secolo. In quel momento la campagna si frantumò nelle corti dei centri fortificati, soprattutto presso quelle aree extraurbane dove le città erano meno dense. Ogni castello bassomedievale evidenziava un sistema fondiario svolto all'interno del proprio territorio amministrativo (*curtis* e *districtus*).

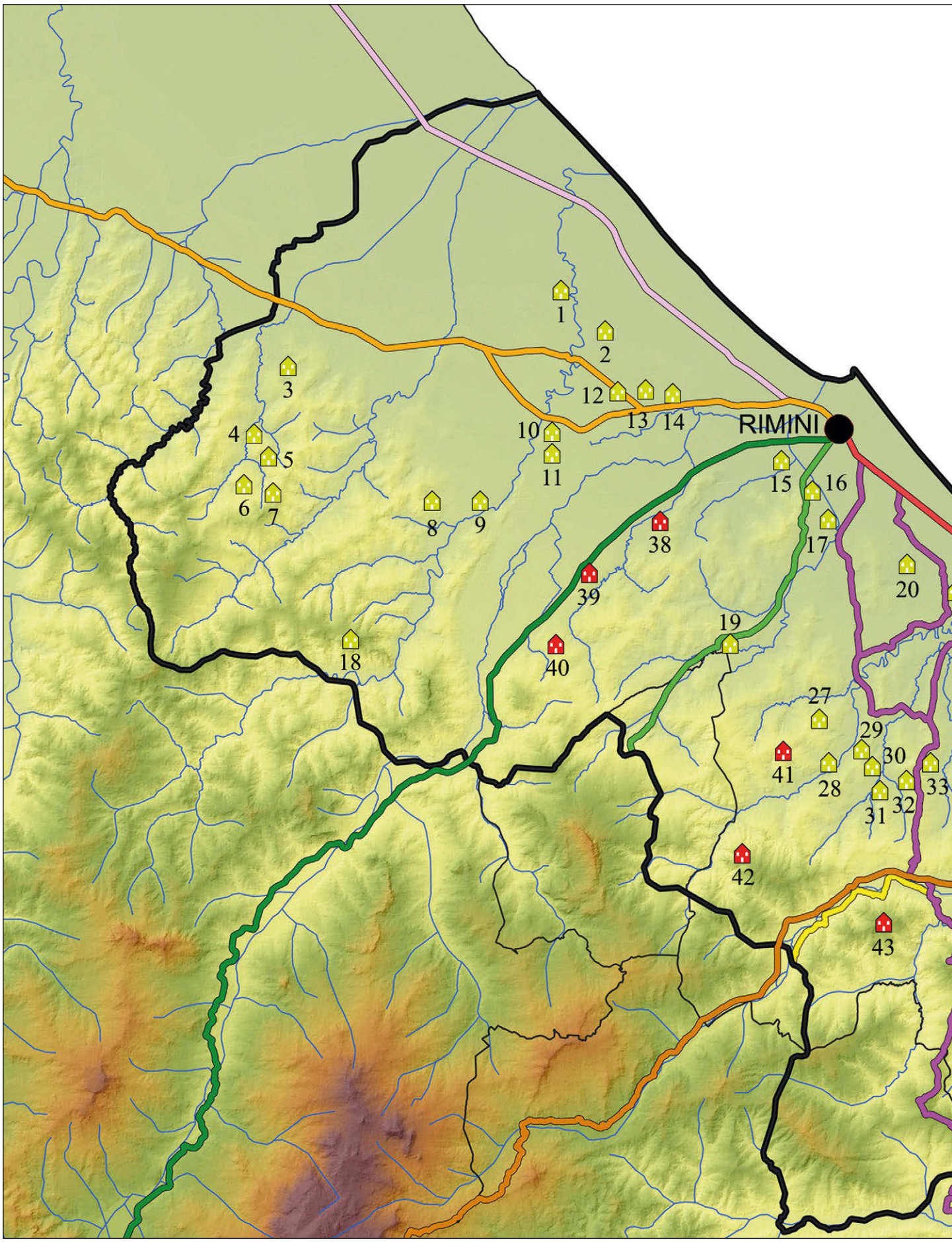
Se da un lato è possibile affermare, alla luce degli studi condotti per la realizzazione del presente volume, che estesi sistemi fondiari tardoantichi si spezzarono tra più proprietà, via via, durante l'alto Medioevo, lasciando un paesaggio controllato da un mosaico di possidenti e comunità, Gianfranco Pasquali provò a riconoscere, comunque, delle costanti nell'estensione fondiaria altomedievale, arrivando a formulare alcune proposte[458]. Nella zona di Osimo (provincia di Ancona), ad esempio, e nel contesto della massa *Afraniana* i 14 fondi che circondavano la massa avevano in media, secondo i calcoli di Pasquali, un lato di circa 1 km. Un fondo invece evidenzierebbe due lati da 1 km (il fondo *Antoniano*).

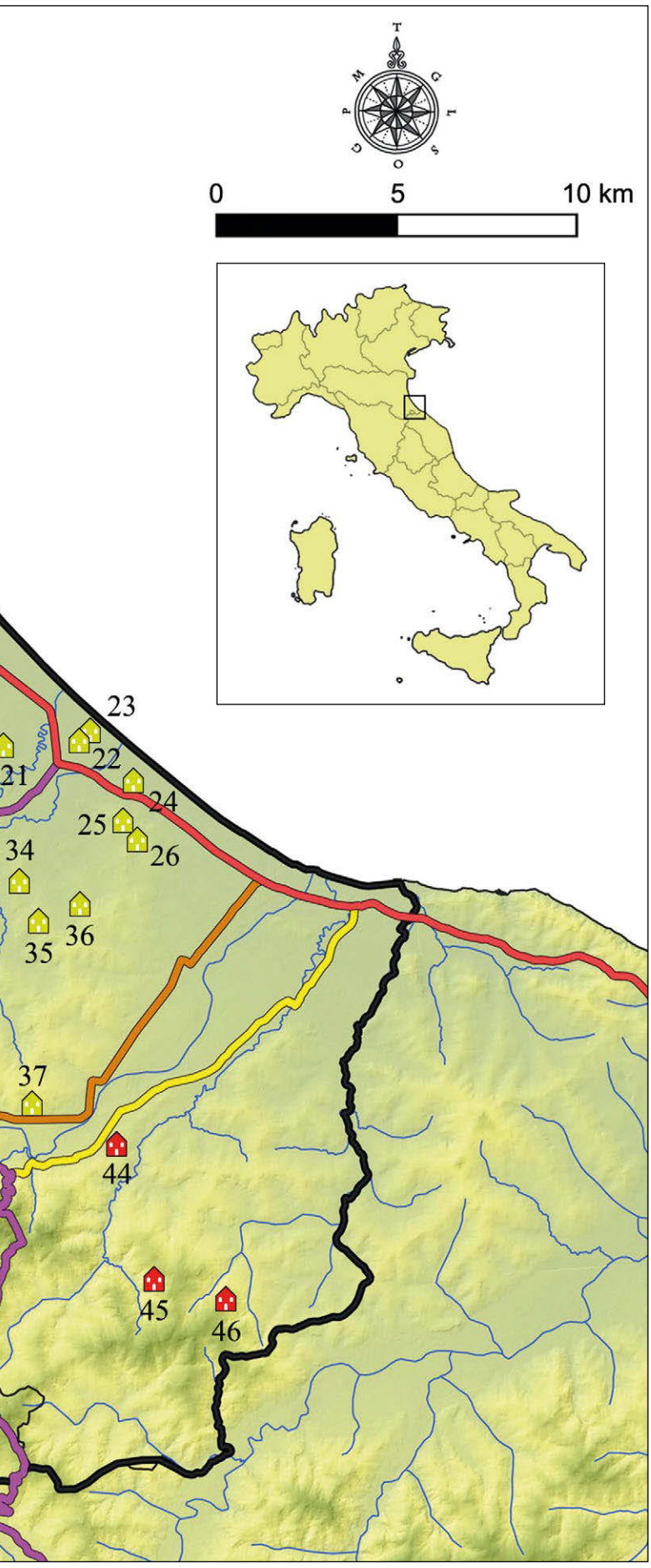
Pasquali ha ritenuto che i fondi osimani presentassero misure rapportabili a quelli romagnoli, ossia una estensione, ognuno, di circa 100 ettari. L'autore stesso mette in guardia dai tentativi di categorizzazione, sostenendo che i singoli fondi avessero comunque dimensioni molto variabili, motivate dalla cronologia di attestazione e dallo stesso areale geografico.

Pasquali si spinge a postulare che nei contesti di pianura l'ampiezza del fondo si aggirava tra i 70 e i 100 ettari, in alcuni casi i fondi superavano i 200 ettari. La divergenza è notevole, perciò giungere a una categorizzazione appare impossibile. Lo studioso ha svolto poi altri calcoli sul sistema curtense del territorio di Morciano, ma in quel caso la cronologia dei fondi esaminati è molto bassa (XI secolo) e non utile alla definizione del paesaggio tra Tardoantico e alto Medioevo. Rileva Pasquali che le misure dei fondi pentapolitani non sono paragonabili a quelle dell'unità aziendale contadina dell'area longobarda, ma esse sono più vicine a quelle di una *curtis* longobarda di media entità[459].

Come gestire, ad esempio, il riccionese fondo *Maraciana* che, carta canta, nell'VIII secolo raggiungeva circa 1300 ettari attraverso il suo sistema composto da oltre venti casali? Cento ettari corrispondono a un perimetro di circa 4 km. Probabilmente come una anomalia documentaria, forse un errore del rogante, posto che è ipotizzabile che si trattasse, in realtà, di una vera e propria massa, un sistema fondiario agglomerato, più che di un singolo fondo. Oppure bisogna accettare che le dimensioni fondiarie fossero talmente variabili da comprendere fondi di 100 come di 1000 ettari.

Nell'anno 918 il fondo *Castanieto*, confinando con il *monte de Furcole*, il *monte de Scillebo*, la *Serra de Cale Ugusti* e *Petralata* raggiungeva la dimensione di ca. 385 ettari (vd. p. 152). Il fondo *Frontiniano* e il fondo *Carboniano* formavano un'unica entità toponomastica (vd. p. 153), sebbene in due atti vengano elencati con propri confini. Quei confini creano un poligono che racchiude entrambi i fondi; *Carboniano*: *monte de Lorniano*, il rio, i fondi *Sartjano - Laterine - Trezara*, la *serra de Petralata*, la via pubblica che da *Salgarito* va a *Zullaria* e il *monte Avenino. Frontinianum: Petrilata*, *Accilianum*, *Laurianum* con il casale *Augustus* e la massa *Maratjana*. Il fondo *Carboniano* / *Frontiniano* aveva una estensione di ca. 462 ettari (vd. p. 153). Nell'anno 943 il fondo *Canava* confinando con i fondi *San Savino*, *petja Lata*, *runco Basilicanus* raggiungeva una estensione di ca. 150 ettari (vd. p. 153). Nell'anno 1059 il fondo *Valle de Runcalie* confinando con il Conca, *Maraciana* (si legga *Maratjana*), la *serra Frontaniana*, il *loco Croce* raggiungeva l'estensione di 108 ettari (vd. p. 154). Pertanto: più incongruenze che certezze è inutile categorizzare.


RIMINI
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
27
28
29
30
31
32
33
38
39
40
41
42
43



III.5.1 _ *Restituzione cartografica dei principali casali localizzati nel territorio di Rimini. Casali attestati nel* Breviarium *(in giallo): 1. Curciano; 2. Appiano, Caputniano, Cliviniano, Coroniano, Macriniano, Rubiano, Tavelliani?; 3. Peritulo?; 4. Insula; 5. Viginti; 6. Silvas Scura; 7. Obliciano; 8. Coriliano; 9. Camariano; 10. Iovis; 11. Pago Acervolano; 12. Casale (San Vito); 13. Variano; 14. Galeriano; 15. Figlinas; 16. Rosario; 17. Casale; 18. Basilii; 19. Ariniano; 20. Istriano; 21. Casalicclo; 22. Furiano; 23. Acrifoliano; 24. Latroniano; 25. Cellulas (Agolanti); 26. Alticiano; 27. Furiano; 28. Viciano; 29. Turiano; 30. Advenciola; 31. Cypitula?; 32. Duo Lacora?; 33. Bassiano; 34. Cabriano; 35. Pulliolo; 36. Petroniano; 37. Casale de Casa / Casariola. Casali attestati da altre fonti documentarie (in rosso): 38. Casale (Sant'Ermete); 39. Casalicclo; 40. Casalecchio; 41. Casale (Mulazzano); 42. Casale (Albereto); 43. Augustus; 44. Tignoli; 45. Casale (Spinarella); 46. Casale (Meleto); (in rosso la via Flaminia, in fucsia la* strata Regalis*, in verde chiaro la via dell'Ausa, in verde scuro la via* Ariminensis*, in ocra l'Emilia, in rosa la Popilia, in marrone la via del Conca, in giallo la via* Mesoita*).*

III.6 - Il punto sui casali altomedievali di Rimini

Le informazioni contenute nei papiri ravennati, nel *Breviarium* e nelle pergamene arcivescovili concedono una panoramica parziale, ma attendibile, sull'assetto del paesaggio pentapolitano.

Il *Breviarium* apre punti di luce su "isole" pertinenti al principale proprietario terriero della *Romània*, l'arcivescovo di Ravenna. Le terre soggette ai restanti ceti egemoni restano imperscrutabili.

L'inedita localizzazione di gran parte dei toponimi attestati nelle fonti documentarie resa possibile dalla creazione della banca dati, e l'analisi della stessa alla luce delle informazioni topografiche e archeologiche sulle campagne europee in generale, sulla regione Emilia-Romagna e sul territorio riminese in particolare, consentono di riconoscere linee di tendenza che permettono di proporre nuove chiavi di lettura sul fenomeno dei casali, aprendo varchi interpretativi sulle dinamiche del popolamento altomedievale nella Pentapoli.

Elisabeth Zadora-Rio, per quanto concerne il dibattito sulle forme insediative presenti nelle campagne della Francia, come ha ricordato recentemente Paola Galetti, ha lanciato la provocazione distintiva tra: «Le village des historiens» e «Le village des archeologues»[460]. La provocazione troverà ulteriore combustibile nel presente volume.

I casali del *Breviarium* presentano una attestazione che copre perlopiù i secoli VII e VIII, ciò non significa che prima non fossero sviluppati. Peraltro la situazione è maggiormente osservabile nel momento in cui alcuni di essi entrarono nel patrimonio arcivescovile. Ciò avvenne, in parte, al termine dell'Esarcato.

Il secolo VIII rappresentò un momento topico, gli arcivescovi di Ravenna presero a gestire complessi fondiari attivi da tempo, sostituendosi al potere esarcale / statale, acquisendo fondi e casali che si aggiunsero a quelli già in loro possesso.

Eppure va sottolineato come, a monte di tutto, nel secolo VI il termine casale fosse già acceso nella documentazione della *Romània*. Ne consegue che i casali preesistano al VII secolo e agli stessi atti del *Breviarium*. Sebbene il *Breviarium* non aiuti a rischiarare quel periodo, la formazione dei primi casali colonici va calibrata anteriormente al secolo VII, ciò è desumibile dai papiri ravennati[461]. Nel VI secolo si intendeva, per casale, la stessa entità fiscale che era intesa nell'VIII? Alla luce dei documenti parrebbe di sì. Negli atti della *Romània* il termine, pur nella lunga diacronia, sembrerebbe non subire variazioni semantiche.

Castagnetti aveva giustamente rilevato che il fenomeno dei casali (ma lo studioso interpretò quel termine come un "areale marginale al fondo stesso") si era sviluppato, in *Romània*, nel Tardoantico, essendo attivo nel secolo VI. Pasquali ha poi concordato con la datazione[462].

I casali attestati nel *Breviarium*, tra VII e VIII secolo, costituirebbero una forma di popolamento polinucleato giunta, in alcuni casi, a uno stadio avanzato. Il termine non pare, generalmente, relazionabile a singole case disposte nei fondi.

È interessante evidenziare come l'esordio del termine casale si affianchi alla fine del sistema di gestione dell'agro organizzato attraverso ville rustiche monumentali e presenza di grandi latifondi tardoimperiali.

Il termine, superato il Tardoantico, procede nell'alto Medioevo e si cristallizza. Alcuni studiosi di formazione "negazionista" avrebbero evidenziato, rinvenendo tracce di continuità frequentativa presso alcuni contesti di ville rustiche oltre il VI secolo e sino al VII secolo, la fortuna di quelle strutture, negando la cosiddetta "crisi delle ville" o della "villa society".

Procedendo in tale direzione si è confusa, in alcuni casi di studio, una struttura di successo con un contesto / areale di successo. Si è assunta "una parte per il tutto"[463]. Quando presso una villa rustica si impiantano strutture in materiale deperibile (o in tecnica mista), realizzazioni artigianali, primitive cellule di evangelizzazione, la villa in quanto tale, di varroniana e pliniana memoria, ha cessato la sua missione, divenendo un edificio di pregio squalificato nelle architetture e nel messaggio che veicolava: rappresentazione del potere e amministrazione dell'agro centuriato. Quel luogo (non quell'edificio, ma quel luogo) poteva continuare a svolgere un ruolo nella gestione agraria della campagna circostante (come accadde nel *Decimanus* ravennate[464]), ma sviluppato attraverso forme differenti e lontane da aule absidate, mosaicate e dotate di pavimenti a ipocausto. Ciò non toglie che tra la cultura materiale affiorata in alcune ville rustiche romagnole possano persistere, come accade, prodotti di importazione dal bacino del Mediterraneo, almeno sino all'esordio del VII secolo[465].

Nel secolo VI il sistema per ville rustiche di pliniana memoria (e per fattorie) si concluse e prese vigore, tra le nuove possibili forme di gestione del *territorium* di Rimini, un sistema per casali fondato sulla presenza di coloni strettamente legati a precisi areali interni al *fundus*, la cui amministrazione restava riservata ai ceti dirigenti. Quel sistema poteva svilupparsi, in prima battuta, presso gli areali di ex edifici rustici di età romana, ciò è evidente.

Mancassola, nel dominio degli ostrogoti e nel successivo conflitto greco-gotico, non ha rilevato elementi di trauma per l'organizzazione agraria delle campagne. Ciò sarebbe dimostrato proprio dal fatto che non si manifesterebbero fenomeni di "discontinuità" nei siti delle ville rustiche della *Romània*, pur accettando che quei luoghi subirono: «Brevi fasi di abbandono e distruzione (…) trattandosi di episodi probabilmente circoscritti in un breve lasso di tempo, non in grado di pregiudica-

re nel complesso l'effettivo funzionamento dell'azienda agricola»[466]. Lo stesso autore poi sintetizza: «Quello che si vuole sottolineare è come sembri persistere una sorta di continuità topografica nella localizzazione dei centri direzionali di gestione delle campagne e di sfruttamento agricolo del territorio, a fronte di una maggior mobilità dell'insediamento sparso. Questo aspetto potrebbe essere l'indice di un costante controllo da parte dei *domini* sui loro beni rurali che li portò, sì all'adozione di nuovi modelli e nuove strategie patrimoniali, ma, allo stesso tempo, mantenendo invariato il centro di tali proprietà. Se questa ipotesi fosse esatta, allora, in questi casi specifici, forse potremmo escludere la possibilità di interpretare i nuclei rinvenuti come il risultato di fenomeni spontanei e considerarli come aziende agrarie strutturate in piccoli agglomerati, curtensi o meno»[467].

Il punto su cui deve poggiare la nostra interpretazione delle campagne pentapolitane è che la proprietà sicuramente cambiò nella diacronia, ma numerosi areali strategici di età romana restarono tali anche nel Tardoantico. Non ci fu persistenza di controllo da parte degli stessi ceti dirigenti, ma rifunzionalizzazione di vetusti poli di età imperiale, o tardo imperiale, da parte delle *élites* tardoantiche romane-orientali. Ciò eleva a dibattito almeno tre argomenti:

- gli antichi poli gestionali della campagna, le ville, erano evidentemente ancora riconoscibili nel Tardoantico, si trattasse o meno di sistemi di ruderi;
- gli areali che ruotavano su quei poli erano ancora appetibili e, malgrado il termine dell'impero d'Occidente, lo sviluppo dei regni romani-barbarici e il trauma delle guerre greco-gotiche, essi restavano migliori di altri, per una serie di fattori;
- le *élites*, pur inurbate in *civitates* e *castra*, continuavano a contare, come giustamente rilevato da Mancassola, su particolari contesti agrari.

Pertanto alcune forme dell'antropizzazione emerse in contesti di ville rustiche, e databili al VI-VII secolo, rappresenterebbero non uno spontaneo agglomerarsi di coloni, ma l'esito di un disegno ragionato, che ha indirizzato la manodopera delle campagne, o potenziato quella già presente presso alcuni precisi punti di interesse.

Il dominio goto alterò la geo-politica dei *possessores* romani di ville rustiche. Le *élites* gote, in diversi casi, si sostituirono ai possidenti di età imperiale. Numerose ville rustiche tardoantiche, anche impostate su grandi latifondi, mutarono proprietà tra il termine del V e l'esordio del VI secolo. Si avviarono dinamiche strutturali che modificarono, attraverso rifunzionalizzazione di spazi, abbandono di aree, avvio di nuovi sistemi produttivi artigianali, impostazione di sepolcreti ed edifici sacri ciò che Plinio intendeva per "villa". L'assetto di età gota fu concluso dal conflitto greco-gotico. È improvvido ritenere che una *gens* senatoria di età tardoimperiale possa aver mantenuto il controllo di un sistema fondiario, centrato su una villa rustica, attraverso il termine dell'impero d'Occidente, il regno Ostrogoto, il conflitto goto-bizantino. È poi scivolosa l'ipotesi, pur postulando la resistenza del sito di una villa rustica, che le proprietà in quanto tali restarono dimensionalmente sempre le stesse, ossia che i sistemi fondiari ruotanti attorno a un edificio non subirono variazioni tra la fine dell'impero d'Occidente, il regno goto e il conflitto successivo.

È plausibile ritenere, per contro, che nel Tardoantico molti demani pubblici si ampliarono, come nel tardo impero, beneficiando di acquisizioni dovute all'estinzione delle famiglie di rango senatorio.

La chiave di lettura che si ritiene stia alla base dell'assetto della campagna pentapolitana tra la seconda metà del VI secolo e l'esordio del secolo VII è quella relativa alla plausibile riassegnazione di terre pubbliche / libere, da parte delle gerarchie romane alla nuova classe dirigente orientale, in gran parte formata da militari. Una riassegnazione tardoantica che deve essersi avviata, in modo ragionato, anche cedendo ai ceti dirigenti quegli areali principali che, nell'assetto precedente, erano stati i centri direzionali della campagna.

La matrice militare "alta" (duchi, strateghi, tribuni) fu investita della terra. I ceti dirigenti amministrarono i fondi dalle città e dai *castra*. La matrice militare "bassa" (i *milites*, anche mercenari, anche allogeni) era dislocata sul territorio, attraverso il colonato militare. Si trattava, nei fatti, di una organizzazione simile a quella tematica.

Si è dimostrato come il quadrante N della città dovette rivestire un ruolo logistico importante per la stessa città di Rimini, tra VI e VII secolo, in funzione di alcuni centri direzionali e luoghi di stoccaggio che dovevano trovarsi, come si è ipotizzato, tra le odierne Santarcangelo di Romagna e Savignano sul Rubicone, in rapporto alla via Emilia. Le riassegnazioni tra il bacino del Rubicone e del Marecchia tennero conto di un territorio che manifestava la necessità di essere celermente recuperato, posta la funzione strategica del reticolo viario lì impostato (le vie Emilia e Popilia) e che permetteva, tra l'altro, il collegamento diretto con Ravenna. Il fiume Marecchia, nei momenti di peggiorativo climatico, trasportava a valle notevole detrito e in breve tempo, con la possibilità di mutare più volte, in pochi anni, il proprio corso attraverso variazioni significative. Quell'areale ebbe necessità di essere ridefinito.

La situazione nella bassa Valconca, sede del *territorium* militarizzato della fortificazione, presumibilmente tardoantica, di Conca parrebbe porsi in scia con quella riminese, attraverso la riassegnazione di terra alle alte gerarchie militari, tra VI e VII secolo, come è stato proposto da Antonio Carile.

A seguito della riassegnazione di terra, promossa dalle gerarchie statali, la classe dirigente romana orientale gestì fondi affidati alla forza lavoro che era costituita da soldati e semplici coloni. Si presume che gli stessi *milites* agissero come lavoratori dovendo stazionare sul fondo, coltivare la terra. Un sistema pseudo-tematico, si diceva.

Cosicché il perno logistico di numerose assegnazioni dovette impostarsi presso un sito già occupato da un edificio rustico di età romana, ma i sistemi fondiari si rinnovarono rispetto a quelli tardo imperiali e goti e, mutando la loro dimensione (fondi *Centum*, *Duecentula*, *Quadragintula* etc.), non collimarono con quelli di età precedente.

È possibile ipotizzare, con un buon indice di verosimiglianza, che il nome del nuovo *dominus*, espresso con desinenza in *-ano*, andasse ancora a formare un "prediale", in questo caso tardoantico, scaturito dal fondo riassegnato.

Il sistema di coloni si modulava, ormai è evidente, costituendo casali all'interno dei fondi, sotto il controllo dei ceti dirigenti. Perciò il sistema fiscale per casali, nel VII-VIII secolo, era già maturo, andando a formare l'ossatura di un popolamento accentrato per areali strategici, sottoposti a numerosi detentori laici ed ecclesiastici che possedevano isole fondiarie a macchia di leopardo nel territorio pentapolitano.

Quali le divergenze e le convergenze rispetto al sistema di età classica? Apparentemente (fino a prova contraria) i ceti dirigenti non ebbero strutture di rappresentanza nelle campagne e risiedettero presso le città e nei *castra*. Le abitazioni coloniche, a differenza delle fattorie di età romana, si accostarono in *terroirs* omogenei andando a formare un sistema insediativo e fiscale denominato "casale" che non era composto da abitazioni distanti tra loro. Le abitazioni coloniche, nel "sistema casale", erano meno lasche rispetto agli edifici rustici di età romana.

Il "sistema casale" rappresentò luoghi omogenei e fiscalmente ben definibili attraverso la vicinanza delle fattorie coloniche e soprattutto, ciò è innegabile, attraverso lo sviluppo di quella che può essere chiamata "una coscienza collettiva e fiscale di areale" (figg. III.5.2; III.5.3).

Per "casale" si intendeva un areale omogeneo, subordinato al fondo, nel quale era presente un "proto-villaggio" omonimo di colonizzatori, di forza lavoro.

Un fondo poteva essere frazionato in più proto-villaggi, attraverso un sistema a "scatole cinesi". Non si trattava, in molti casi, di singole case, ma di gruppi di abitazioni coloniche ravvicinate, unite dalla stessa coscienza topografica, toponomastica e di areale.

Quei proto-villaggi che la nostra ricerca archeologica, alla luce di questo studio, dovrà rintracciare più compiutamente (e celermente) nella Pentapoli evidenziano, nel panorama europeo e in certi casi, infrastrutture comunitarie: macine, torchi, sili per lo stoccaggio dei canoni etc. che nell'assetto paesaggistico precedente, e di età romana, si trovavano spesso presso le ville rustiche (o le fattorie maggiori).

Non si ritiene che nei *territoria* delle città di antica fondazione ancora attive della Pentapoli la formazione dei casali tardoantichi sia avvenuta per libera scelta dei contadini. Alcune concordanze con il sud della Toscana sarebbero ravvisabili, in questo sistema, soltanto nel precoce agglomeramento in poli che avrebbe rimpiazzato il colonato sparso per fattorie, ma i mandanti restavano i ceti dirigenti.

Sviluppando l'analisi dei processi di trasformazione del territorio riminese, oltre alle matrici economiche e fiscali della riorganizzazione agraria tardoantica e altomedievale, si è poi ragionato su come si ponevano gli areali attivi nel Tardoantico in rapporto al fattore geomorfologico e ambientale.

La particolare condizione delle piane di foce, durante il peggiorativo climatico del secolo VI, può aver richiesto ingenti opere di bonifica e di riqualifica generale dell'agro, soprattutto nella fascia pianeggiante e collinare disposta attorno alla città di Rimini. È acclarato come gli interventi di riassegnazione tardoantica si svilupparono su più settori ma, soprattutto, in contesti dove furono attivi sistemi di edifici rustici e/o strutture produttive di età romana. Questi i principali areali riconosciuti nel quadrante N:

- Savignano sul Rubicone;
- Bordonchio, San Vito, Orsoleto;
- Santarcangelo di Romagna.

Questi gli areali riconosciuti nel quadrante S (che è più ampio rispetto al N):

- Padulli, Covignano;
- Sant'Ermete, Casale, Corpolò;
- Casalecchio di Miramare, San Martino Monte l'Abate / San Lorenzo in Correggiano / San Salvatore;
- Riccione, Raibano, Sant'Andrea in Besanigo, Scacciano;
- Montetauro, Vecciano, Friano;
- Coriano, San Savino;
- Misano, Cevolabbate, Fagnano;
- San Pietro in Cotto / Gemmano / Montefiore Conca.

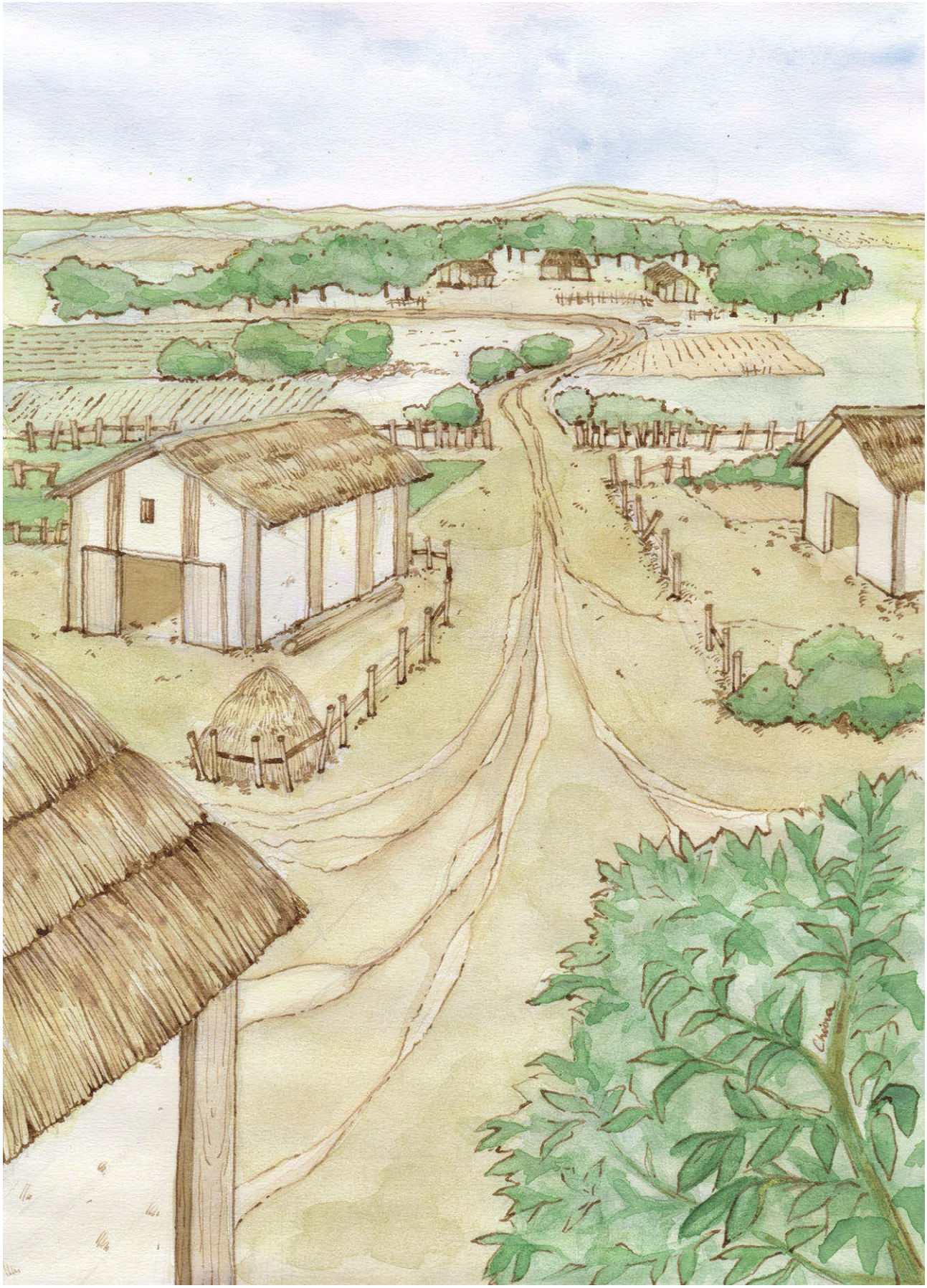
La costa, ad esempio, non fu direttamente interessata dal fenomeno dei casali. Sul litorale sono collocabili soltanto due casali del fondo *Maraciana* direttamente a valle della via Flaminia. Va comunque rilevato come l'arenile fosse più prossimo alle consolari rispetto a oggi, lasciando scarso margine di sviluppo. I siti più vicini al litorale sono rappresentati dal Casalecchio di Rimini, che si trova comunque ai piedi dell'altura di San Martino Monte l'Abate a monte della Flaminia, dal Casalecchio di Bordonchio che è arretrato, alle spalle della via Popilia, dal casale Furiano, che sorse a ridosso della Flaminia in località San Lorenzo di Riccione e dal casale Acrifoliano, sempre presso Riccione.

È possibile ritenere che manchino dati relativi ai *possessores* laici che avrebbero controllato casali lungo la costa? Posto che il *Breviarium* e le pergamene arcivescovili presentano la situazione soltanto nell'ottica dei presuli ravennati? Si ritiene che i nuovi poli di agglomeramento coloniali scartarono volutamente la prossimità del litorale e le alture isolate e lontane dalla viabilità.

I casali, ossia la manifestazione tangibile della forza lavoro dislocata nelle campagne, privilegiarono, per quanto desumibile su base topografica e cartografica:



III.5.2 _ *Restituzione ipotetica di un casale riminese tra fine VI e VII secolo (ideazione: D. Sacco, realizzazione Maria Chiara Torcolacci). Le fattorie coloniche si dispongono ravvicinate in sottosistemi territoriali fiscalmente riconoscibili e interni al fondo.*



III.5.3 _ *Restituzione ipotetica di un casale riminese tra fine VI e VII secolo (ideazione: D. Sacco, realizzazione Maria Chiara Torcolacci, è consentita la riproduzione citando fonte e autori).*

- piane a debita distanza dal mare solo se servite dalla viabilità principale;
- medi versanti collinari con prevalente, ma non totalizzante, esposizione a S, S/O anche servìti da viabilità secondaria di raccordo;
- poggi e crinali più dolci e meglio esposti.

I centri direzionali tardoantichi intercettati dalla ricerca archeologica sfruttarono preesistenze di età romana prossime alla viabilità principale (il sito di Sant'Arcangelo *in Acervulis*, il Còmpito, San Lorenzo di Riccione, San Lorenzo in Monte / Covignano, San Pietro in Cotto).

La maggior parte dei contesti tardoantichi si contraddistingue per il legame con areali già produttivi in età romana, in alcuni casi posti a distanza dal fondovalle (alluvionabile) sfruttando, per la residenza, i medi versanti collinari o, quando necessario, la cima dei poggi comunque prossimi alla viabilità e facilmente raggiungibili (il caso si ripresenta nei villaggi delle Terre di Focara, nel pesarese[468]). La vicinanza alla viabilità principale garantiva la possibilità di lasciar circolare le merci, in ingresso o in uscita dai poli colonici.

Concludendo il capitolo chiave di questo volume dedicato alla nomenclatura dei casali riminesi osservata attraverso la lunga diacronia e, soprattutto, in rapporto al precedente sistema per ville rustiche e fattorie e al successivo fenomeno dell'incastellamento, l'idea che scaturisce alla luce dell'incrocio dei dati, del loro confronto con il panorama europeo e con la topografia della *Romània*, non è quella di singoli edifici collocati, peraltro, ai confini dei fondi, come proposto da Castagnetti.

È possibile affermare che in molti casi (che potrebbero non costituire un modello totalizzante nel sistema) il casale poteva presentarsi come un polo di aggregazione del colonato dipendente all'interno del fondo.

Un polo fiscale, ben riconoscibile spazialmente, che non ebbe la "certificazione" del villaggio istituzionalmente riconosciuto (cerchiamo "marchi di fabbrica" o "evidenze materiali"?), ma che restò un luogo dove le fattorie si agglomerarono, arrivando probabilmente a gestire strutture comuni. Si trattava di punti fiscalmente definibili sotto il profilo topografico e, con molta probabilità, anche di luoghi di stoccaggio, come proposto dalla eloquente diffusione dei toponimi *canava*, *canapha*, *canaphanaria*, *canavaria*, *cella*, *cellula*, *ceula*, *ciola*, *giola, zeula, zola* che, nella quasi totalità degli esempi, risultano associati a contesti dove sorsero agglomerati colonici.

Sotto il profilo fiscale il casale riminese appare una aggregazione di rendite anche di più conduttori, anche in quota, che hanno delegato la gestione della terra al colonato che corrisponde canoni, ma le abitazioni coloniche non dovevano presentarsi come aggregati di beni spazialmente dispersi, doveva sussistere una "coscienza comune di areale fiscale" data da micro-cellule insediative di riferimento: un villaggio, un casale.

Prevalenza di sistemi di abitazioni coloniche polinucleate, non del popolamento sparso. Villaggi altomedievali di coloni, anche mobili nella diacronia all'interno di un areale costante e ben definito, non prevalenza di singole abitazioni sparse nelle campagne (che comunque saranno esistite), questo è il nuovo quadro che emerge dall'esame della topografia del territorio di Rimini e queste fitte dinamiche avvennero spesso all'interno di una organizzazione fondiaria superiore al *fundus*: la massa.

Alcuni casali evolveranno, tra X e XI secolo, in micro-castelli composti da poche abitazioni di agricoltori e, soprattutto, contenenti ancora magazzini di stoccaggio, ossia *canave*, *celle* etc. Le *élites*, in quel modo, attraverso la realizzazione di un "castello" non facevano altro che garantire la protezione dei prodotti fondiari frutto degli insediamenti colonici.

I castelli derivanti da casali, inoltre, erano spesso disposti a brevissima distanza tra loro, per varie vicissitudini, come si vedrà. Sarà il modello di incastellamento nominato, in questa sede, "a mosaico" o ad "alta densità".

Alcuni di quei casali, attivi in contesti rodati dal sistema gestionale delle campagne di età classica, non esaurirono il loro compito con la ricolonizzazione della campagna e restarono accesi sino al basso Medioevo senza soluzione di continuità toponomastica e topografica, se non direttamente di sito, quantomeno di areale.

Una parte di quei casali non fu toccata dal fenomeno dell'incastellamento, continuando a manifestare una forma di insediamento contratta, ma aperta, legata esclusivamente allo sfruttamento agricolo e allo stoccaggio delle derrate, senza trapassare in centri fortificati. Uno dei casi emblematici è costituito dalla frazione di Friano, nel comune di Coriano, che da casale passò a villaggio, nel basso Medioevo, senza incastellarsi. Alcuni casali saranno infatti qualificati, nel basso Medioevo, come "ville", ossia villaggi, anche importanti, non dotati di difese murarie o come "Ca' + antroponimo". Quest'ultima forma di poleonimi è molto diffusa tra le province di Rimini e di Pesaro-Urbino.

Da ultimo, numerosi casali si spensero, nel corso dell'alto Medioevo, a causa dell'attrazione esercitata da villaggi vicini, a conferma di un sistema molto dinamico e ramificato all'interno dei contesti fondiari. Questi ultimi, infatti, rappresentavano la "scatola" in cui agiva il popolamento.

Dal particolare all'universale: sistemi di case coloniche assembrate in proto-villaggi definiti casali; sistemi di più casali assembrati all'interno dei fondi agricoli; sistemi di fondi agricoli assembrati all'interno delle masse; masse assembrate all'interno dei territori cittadini o castrensi (*castra* tardoantichi).

Il sistema a "scatole cinesi" resse le campagne della Pentapoli dal Tardoantico sino all'esordio del basso Medioevo controllato dai ceti dirigenti, ossia cariche pubbliche e militari ed enti ecclesiastici.

Capitolo IV
Le masse
il contenitore di tutto

IV.1 - Localizzazione e assetto delle masse riminesi

La formazione delle masse nella Pentapoli si sovrappone allo spegnersi del sistema di gestione dell'agro per ville rustiche e all'accendersi del sistema per casali (fig. IV.1.1). Le masse, in generale, sono attestate nel Tardoantico e si allungano, nei documenti, sino al basso Medioevo (XI secolo). Se i casali riminesi emergono già nel secolo VI, le masse sono attestate, in documentazione, nella metà del secolo successivo. Anteriormente al secolo VII alcune masse dovevano essere già esistenti nel riminese, probabilmente difetta la relativa documentazione.

Uscendo dal territorio di Rimini, ma restando all'interno della Pentapoli, le masse (*Cant*)*ilana* (presso Cantiano, provincia di Pesaro-Urbino) e *Firmidiana* (presso Fermignano) risultano attive nell'anno 553[469] (4 aprile 553) a cavallo della via Flaminia. Esse costituiscono due fossili guida per attestare la presenza del fenomeno massano nella Pentapoli, con una cronologia alta[470].

La loro menzione è presente in un papiro ravennate nel quale *Ranilo* figlia di *Aderit* (*vir gloriusus*) e sorella di *Ademunt* (*qui Andrea appellatur*), con il consenso del marito *Felithanc* (*sublimis vir*) donò all'arcivescovo di Ravenna (Massimiano) tutti i suoi beni. È interessante osservare come una famiglia presumibilmente ostrogota doni tutti i suoi beni all'arcivescovo di Ravenna, al termine del conflitto greco-gotico.

Tra le terre cedute figura la metà di due vaste masse fondiarie: la *massa Firmidiana*, nel territorio della città di *Urvinum Mataurense* e la *massa* (….)*lianae* in territorio *Lucense*[471]. Il toponimo prediale *Firmidianum*, transitando attraverso la *massa Firmidiana*, è perpetuato dall'attuale toponimo di Fermignano, attestato a S/O di Urbino e sede dell'omonimo comune pesarese-urbinate.

Nel 1595 fu rinvenuto, tra i centri di Fermignano e Urbania, un sepolcro intatto e dotato di una iscrizione funeraria della gens *Firmidia* che ricordava due personaggi: *Firmidius Philonicus* e *Firmidia Chelido*, liberti della gens *Firmidia*[472].

La *massa Cantilana*[473] si trovava, invece, nel territorio del *castrum* tardoantico di *Luceolis*, presso Palcano / Pontericcioli (comune di Cantiano, Pesaro-Urbino). Il suo lascito toponimico è rappresentato dallo stesso comune di Cantiano e dal torrente Candigliano (già *Cantilano*) affluente di sinistra del Metauro. Lo stesso toponimo di Pontericcioli rappresenterebbe, secondo alcuni, una corruzione di *Pons Luceolis*[474].

Il retaggio della presenza, in zona, di personaggi di stirpe gota, e della Chiesa ravennate, sarebbe testimoniato dall'esistenza presso Cantiano: di una chiesa dedicata a Sant'Agata, di un villaggio denominato Sant'Apollinare e dalla pieve dell'*Anastasis* (Santa Anastasia).

Per quanto concerne la *massa Firmidiana* alcuni appezzamenti di terreno dislocati tra Fermignano e l'area dell'antico municipio di *Pitinum Mergens* portano ancora l'emblematico toponimo di *Ravignana*[475]. Nel territorio comunale di Fermignano, dislocato tra *Urvinum* e la Flaminia, si presentano capillari le attestazioni di età romana. Va segnalata una villa rustica di età romana, significativa, affiorata recentemente presso il cimitero comunale di Fermignano[476].

Tornando alla nomenclatura generale delle masse pentapolitane è assodato come esse fossero insiemi di fondi. Occorre domandarsi se gli insiemi fondiari massani ebbero affinità con il precedente latifondo tardo-imperiale. Probabilmente no, secondo gli studi di Vera[477]. Nel riminese esse parrebbero emergere dopo il termine del sistema di gestione dell'agro di età tardoimperiale.

Nel Meridione le prime masse esistevano parallelamente ai casali (IV-VI secolo), si sarebbe trattato di agglomerazioni di fondi con carattere non aziendale, grandi proprietà che rendevano assai (come il latifondo)[478].

Nella Cisalpina gli aggregati di fondi pertinenti a un unico proprietario sono attestati, in documentazione, poco più tardi (VI secolo) ed è il caso del riminese.

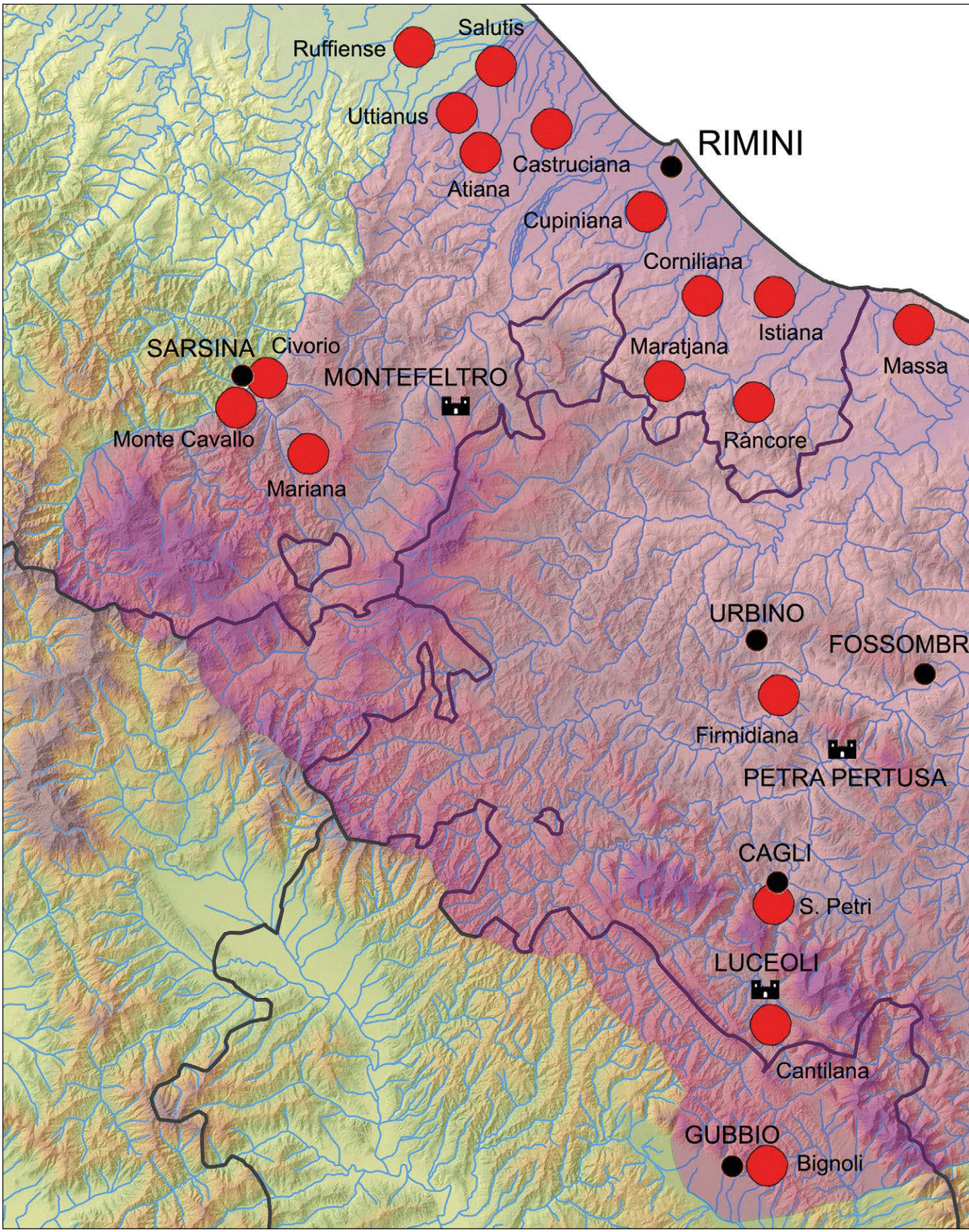
Le masse furono un fenomeno molto longevo, che persistette dal Tardoantico sino all'esordio del basso Medioevo, perciò ognuna va contestualizzata valutando àmbito cronologico e topografico.

Nel territorio di Rimini la prima massa è attestata nella metà del secolo VII, le ultime affiorano in documentazione tra XI e XII secolo, ma va ricordato che si dispone soltanto dei documenti arcivescovili ravennati che inquadrano il fenomeno parzialmente.

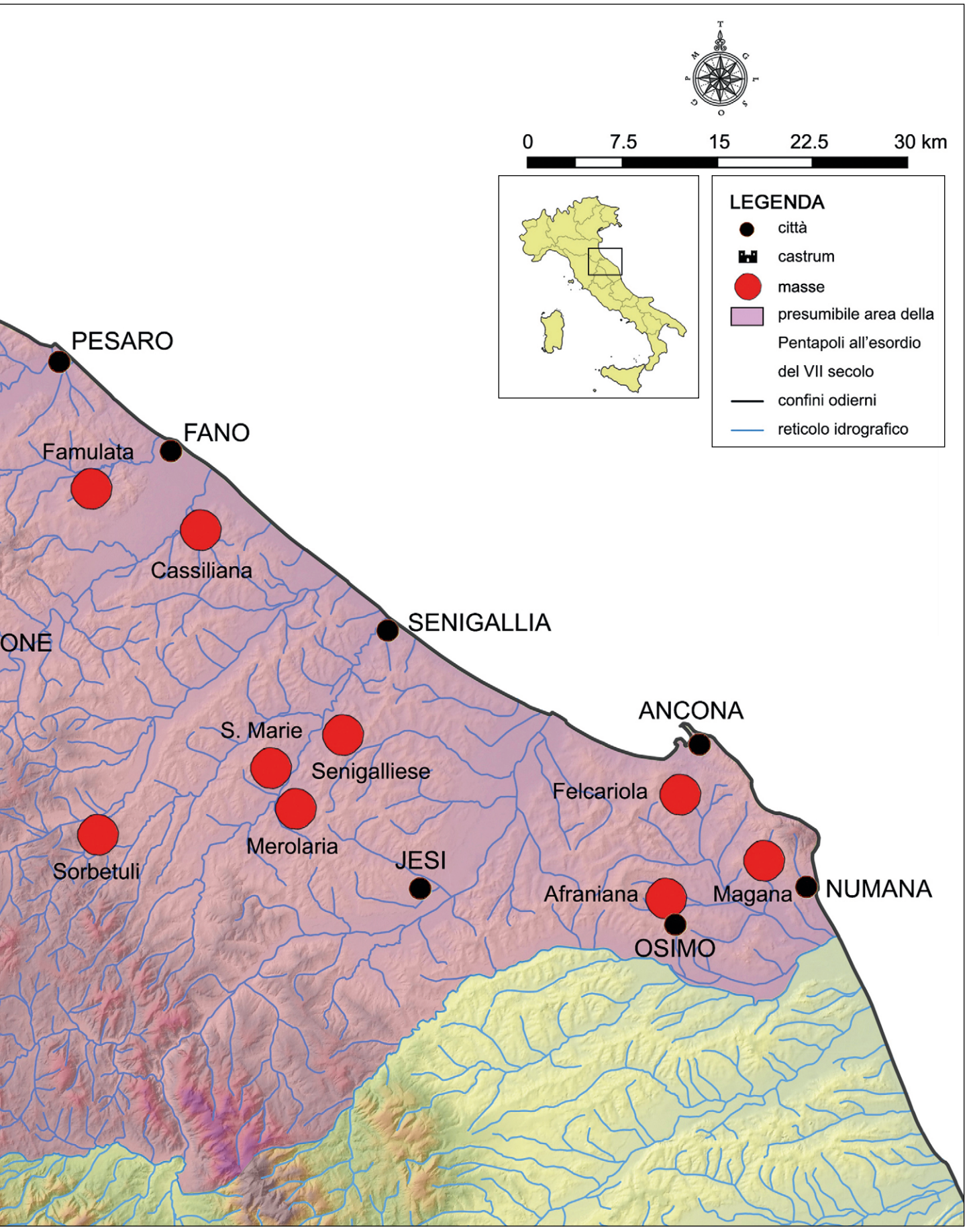
L'interrogativo su quelle forme di gestione del territorio resta sempre lo stesso. Si trattò di un fenomeno riservato a terreni spopolati, incolti, anche disposti fuori dalle maglie centuriali di età classica e da recuperare dall'improduttività[479]? Erano terreni infruttuosi, da dissodare e rilanciare?

La localizzazione delle masse riminesi svolta con un buon indice di precisione attesta:

- comprensori inseriti perfettamente nella maglia centuriale di età classica sino alle porte della città di Rimini (ad esempio la massa *Cupiniana* tra Covignano e Gaiofana, a cavallo dell'Ausa);
- areali serviti dalla viabilità maggiore;
- areali che in età romana erano votati alla cerealicoltura, ma che dal Tardoantico avevano subìto una possibile importante riforestazione e, in alcuni casi, il ristagno delle acque per cui si rendeva necessaria un'azione di bonifica, deforestazione e riconversione agraria.



IV.1.1 _ *Le principali masse, note, del territorio pentapolitano (le masse del territorio fanese e quelle dell'anconetano, ancora in corso di studio, sono inserite con una collocazione approssimativa, mentre le restanti presentano una collocazione affidabile).*


0
7.5
15
22.5
30 km
LEGENDA
città
castrum
masse
presumibile area della
Pentapoli all'esordio
del VII secolo
confini odierni
reticolo idrografico
PESARO
FANO
Famulata
Cassiliana
SENIGALLIA
ONE
ANCONA
S. Marie
Senigalliese
Merolaria
Sorbetuli
JESI
Felcariola
Afraniana
Magana
NUMANA
OSIMO

Toponimo	Prima attestazione	Areale	Vallata
Uttianus / Utiana	642-643	Balignano	Rubicone
Atiana	688-705	Montalbano	Uso
Salutis	688-998	Gatteo	Rubicone
Corniliana	744-769	Coriano	Conca
Maratjana	918	Marazzano	Conca
Castruciana	940	San Vito	Uso
Cupiniana	1015	Santa Aquilina / Gaiofana	Ausa
Ràncore	1027	Val di Ranco	Ventena
Massa	1027	Granarola - Galiola	Taviolo
Ruffiense	1037	Ruffio	Savio
Istiana	1059	Misano	Conca

Masse riminesi: toponimo, prima attestazione, areale di riferimento, vallata (fig. IV.1.2, p. 137).

Il significato intrinseco di massa muta al termine dell'alto Medioevo, quando quelle unità fondiarie presenti in tutta la penisola italiana potevano costituire veri e propri centri nevralgici della campagna, dove venivano ammassati beni, riscossi tributi, fondate chiese e castelli.

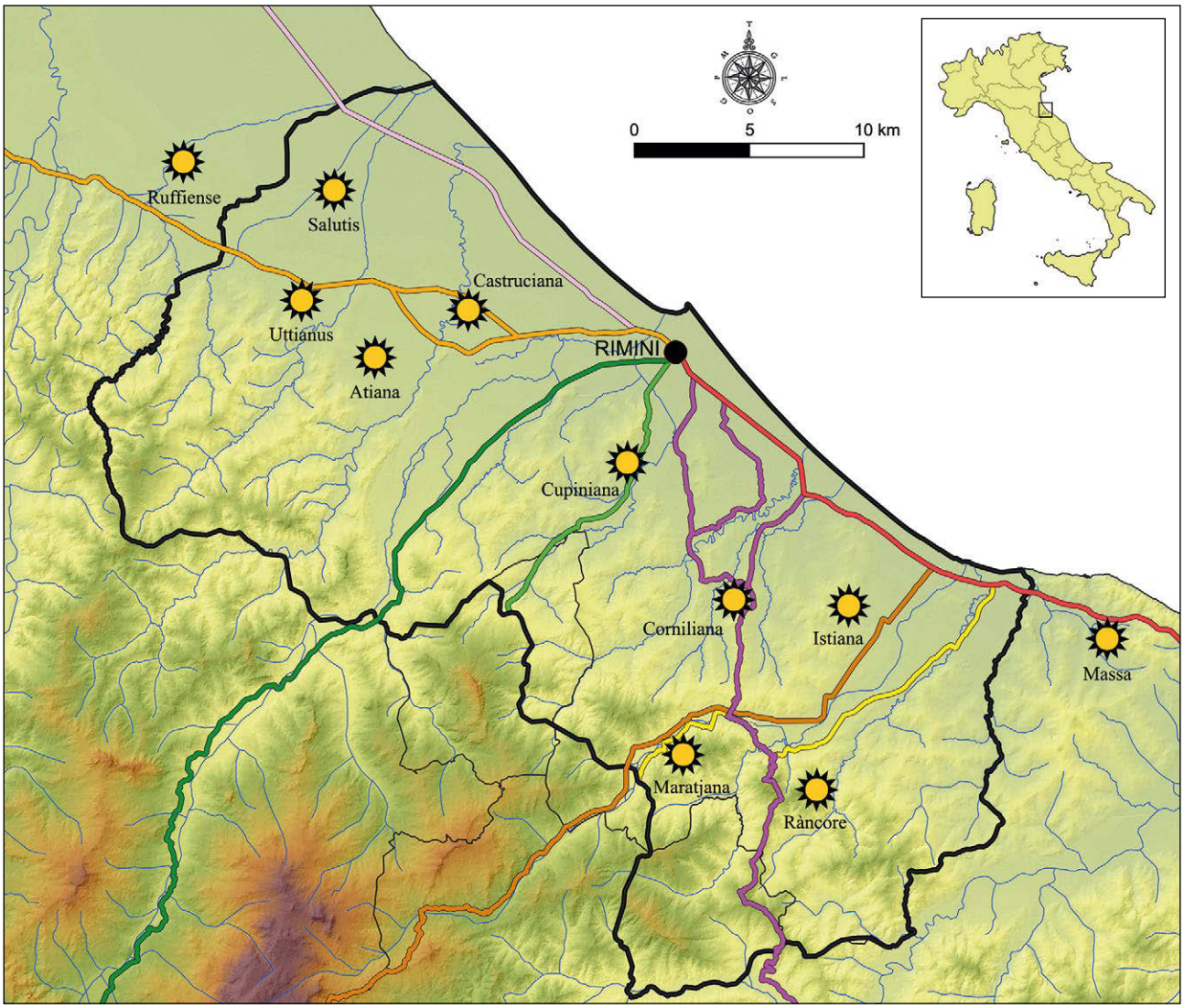
Per quanto riguarda il riminese parrebbe plausibile ritenere, come si vedrà, che le masse siano state organizzate presso territori strategici dal punto di vista dei collegamenti viari, del popolamento e della produttività del suolo, ma andati "fuori regime" all'esordio del Tardoantico, è il caso delle masse: *Salutis*, *Uttianus*, *Atiana*, *Castruciana* a N di Rimini, della *Cupiniana* (a O) e della *Corniliana* (S/O)[480].

Prima di giungere a delle conclusioni analitiche sulle masse del territorio di Rimini occorre chiarirne il quadro istituzionale e la localizzazione nel *territorium* cittadino. Le masse non saranno trattate in ordine cronologico, ma in ordine topografico, procedendo da N verso S e tenendo conto dei due quadranti in cui la diocesi di Rimini è stata convenzionalmente divisa ai fini della presente ricerca: quadrante N (tra Rubicone e Marecchia) e quadrante S (tra Marecchia e Tavollo).

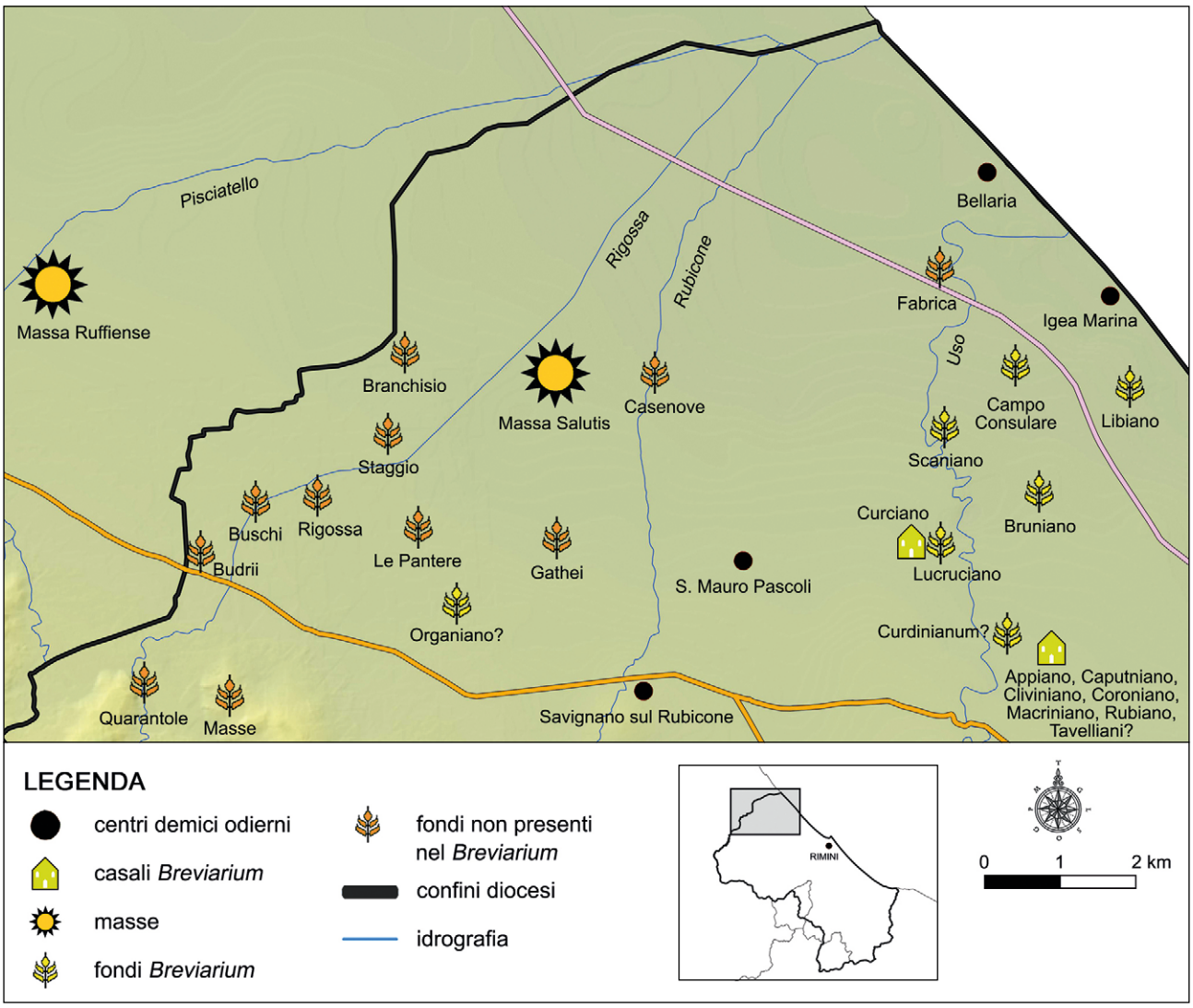
IV.2 - Le masse del quadrante N della diocesi di Rimini

IV.2.1 La doppia ipotesi sulla collocazione della massa *Salutis* (e la massa *Ruffiense*)

La massa *Salutis* e la *Ruffiense* furono i sistemi fondiari più settentrionali della diocesi di Rimini e si svilupparono nella piana tra le città di Cesena e di Rimini (fig. IV.2.1.1).
La *Ruffiense* appartenente al monastero di Sant'Apollinare in Classe si trovava nel territorio di Cesena, la sua menzione in questa sede è stata ritenuta comunque utile, sebbene la sua attestazione sia assai bassa.
La massa *Salutis* è presente in due atti del *Breviarium* dall'ampia datazione (688-998), non è menzionata nelle pergamene dell'archivio arcivescovile ravennate ed è localizzabile indirettamente, attraverso il serrato esame delle sue confinazioni. Il fatto che essa non sia presente nelle pergamene arcivescovili potrebbe retrodatare l'accensione della massa ai secoli VII-VIII, un àmbito cronologico meno coperto dalle pergamene ravennati e meglio attestato nel *Breviarium*, ciò resta una supposizione.
Il toponimo *Salutis* lo si ritrova, non più associato al termine *massa*, anche nel Ristretto delle scritture dell'Archivio capitolare di Rimini, in data 1070.
La storiografia ha proposto due areali tentando di localizzare la massa *Salutis*: uno a N di Rimini e uno a S della città[481]. Si ritiene veritiera l'ipotesi che localizza la massa a monte di Gatteo Mare (Forlì-Cesena); si spiegherà il perché di questa propensione, districandosi in una lettura toponomastica e topografica tra le più dense del volume.
Severino, prete della chiesa cervese, e Guittino donarono due *sorti* nel fondo *Turiano*, in pieve di Santa Stefania (Roncofreddo, Forlì-Cesena, ma diocesi di Rimini)[482]. I due donarono anche l'intero fondo *Curdinianum* con i suoi nove casali[483]; nell'atto il fondo *Curdinianum* confina con il fondo *Robilia*, con il fondo *Septiciano* e con la massa *Salutis*. Il fondo *Curdinianum* e il fondo *Robilia* non trovano altra menzione.



IV.1.2 _ *Le masse, note, del territorio riminese.*



IV.2.1.1 _ *Le masse* Ruffiense *e* Salutis *tra cesenate e riminese (sono indicate in rosa la via Popilia, in ocra la via Emilia).*

Ipotesi massa *Salutis* presso Sant'Angelo in Salute di Gatteo: nel territorio di Rimini sono attestati due diversi fondi *Septiciano*, collocati in areali distinti del riminese, uno presso la massa *Salutis* e uno tra le masse *Corniliana* e *Istiana*, in pieve di Misano[484].

Un fondo *Septiciano qui dicitur Calle* è attestato infatti a S di Rimini, nel plebato di Sant'Erasmo in Misano (nel 1051). Pasquali, nel tentativo di localizzazione delle masse riminesi, comprese che *Septiciano* risultava menzionato genericamente "nei pressi di Coriano". In realtà il toponimo di quell'atto è localizzabile presso Misano.

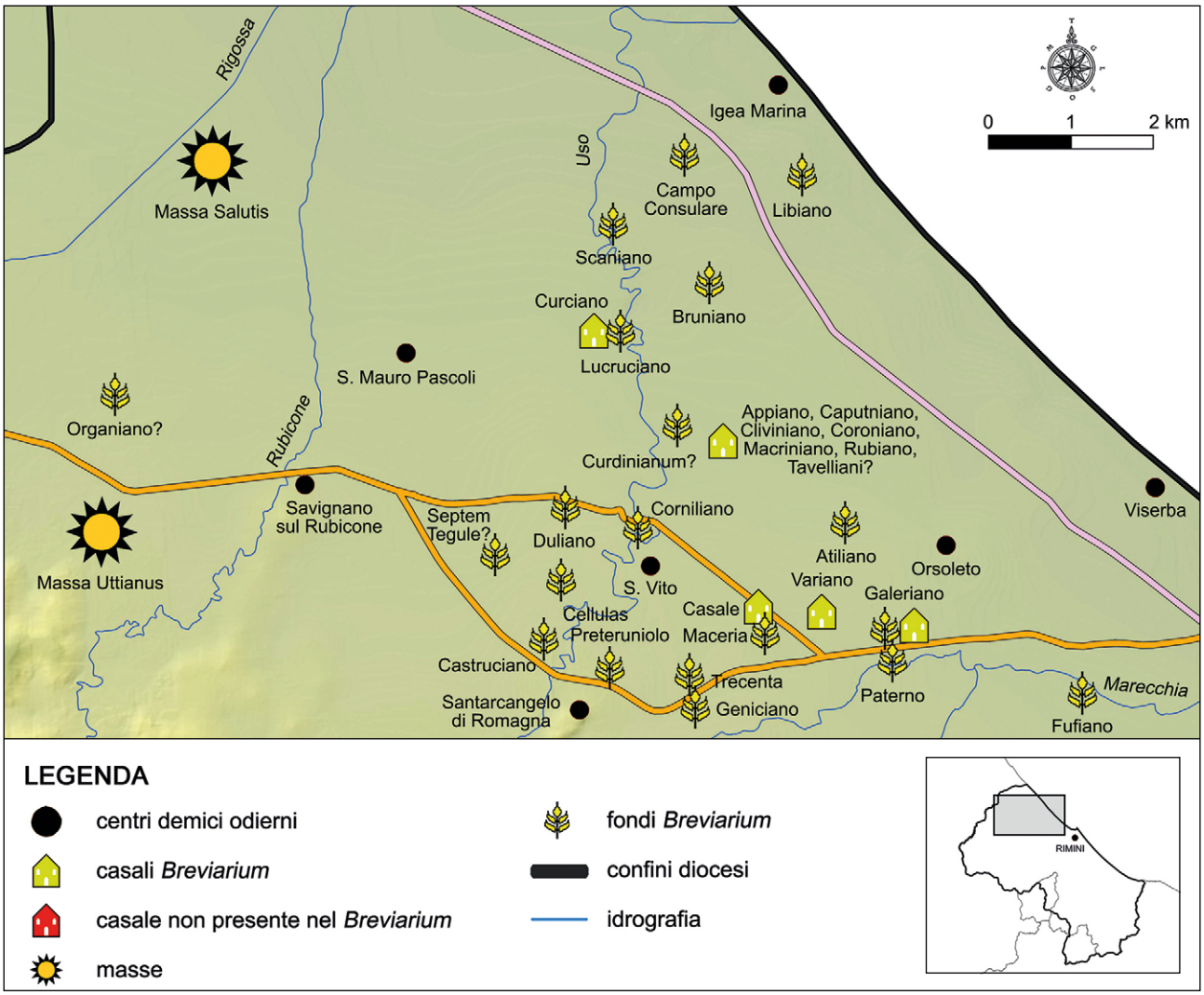
Pasquali ipotizzò, allo stesso modo, che la massa *Salutis* fosse localizzata presso l'odierna frazione di Sant'Angelo in Salute, tra Rigossa e Rubicone, a N di Rimini[485].

Per situare l'areale della massa *Salutis* nel quadrante N di Rimini occorre scendere molto in profondità nell'ordito della toponomastica, con il rischio ponderato di essere scarsamente comprensibili, scartando l'areale tra Riccione e Misano.

Il fundo *Curdinianum*, confinante con la massa *Salutis* e che conteneva i nove casali di *Curciano*, *Caputniano*, *Macriniano*, *Coroniano*, *Variano*, *Rubiano*, *Appiano*, *Cliviniano*, *Tavelliani* (tutti toponimi prediali) non è rintracciabile. È stato comunque agganciato al territorio riminese il toponimo di almeno tre casali appartenenti al fondo. Tutti e tre si trovano nel quadrante N di Rimini.

Il casale *Curciano*[486], presente nel fondo *Curdinianum* confinante con la massa *Salutis*, corrisponderebbe al toponimo del fondo *Lucruciano* che era situato in pieve di San Martino in Bordonchio[487].

Il toponimo *Lucruciano* può confondere, poiché può essere scambiato con gli pseudo-alias *Locrucianum* e *Lucurciano* attestati presso il territorio di Musàno; tra Bordonchio e Musàno (quadrante N) non c'è contiguità territoriale (in merito si confuse lo stesso Pasquali). Il *Lucurciano* di Musàno è citato anche con *Marionis*[488], è poi citato insieme a *Preturiolo*, che era sicuramente collocato a Musàno. *Preturiolo* (*Pretoriolo*, *Preturiolo*, *Preturiolo Maiore*, *Preturiolo Minore*, *Preturiolum*) è citato in nove atti del *Breviarium* ed è facilmente localizzabile a Musàno (citato insieme ai fondi *Mille Iugera*,



IV.2.1.2 _ *Il sistema fondiario maggiore tra Santarcangelo e Sant'Angelo in Salute (sono indicate in rosa la via Popilia, in ocra la via Emilia).*

Quarantula, *Petroniano*, *Coriliano*, *Pompiliano*, *massa Atiana*, *Cella Piteinna*)[489].

Lucurciano confina anche con *Antisiani* che ha come confini i fondi *Marionis*, *Cornianum seu Quadragintula*, *Cellulas* et *Gallianus*.

Nel fondo *Curdinianum*, che confinava con la massa *Salutis*, si trovava il casale *Coroniano* che non va confuso con la località di Coriano, in Valconca. *Cornianum seu Quadragintula* è attestato insieme a un rivo *Corniani* in pieve di Santarcangelo[490] e si tratta della bassomedievale *Ciola Corniale* (*Cellula* di Corniano) ossia il *Ceula Malateste* santarcangiolese attestato nel 1182[491]. In questo caso dovrebbe però trattarsi di una località esistente tra San Vito e Santarcangelo (Covignano di San Vito?).

Quadragintula[492] (692-708)[493] non va scambiato per *Quadraginta seu Fortunati*[494]; quest'ultimo si trovava tra Scacciano e Riccione mentre il *Quadragintula* di nostro interesse si trovava presso l'odierno comune di Poggio Berni in quanto alias della località di Corniano, in piviere di Santarcangelo.

Un fondo *Cellulas*, pur nella selva di omonimie, è attestato vicino a Castruciano, nell'areale tra Santarcangelo e San Vito e corrisponde all'attuale località di Giola[495] (fig. IV.2.1.2).

Questi fondi confinanti tra loro, come rilevabile dall'interrogazione della banca dati, si trovavano incontrovertibilmente a S della massa *Salutis*, pertanto la massa doveva trovarsi a N di Bordonchio e di San Mauro Pascoli, presso Gatteo.

A questo punto è possibile ritenere che il fulcro di quel sistema fondiario si impostasse realmente sull'attuale frazione di Sant'Angelo di Gatteo, che conserva l'edificio della pieve di Sant'Angelo denominato *in Salute* (attestato a partire dal 1070 nel Ristretto delle scritture) e collocato nel fondo *Cauci seu Schola Salutis*[496].

A riprova della validità della banca dati, il toponimo del casale *Variano* pertinente al fondo *Curdinianum* (e il fondo *Curdinianum* confinava con la massa *Salutis*) si trova anch'esso nel quadrante N di Rimini, prossimo al casale *Curciano*.

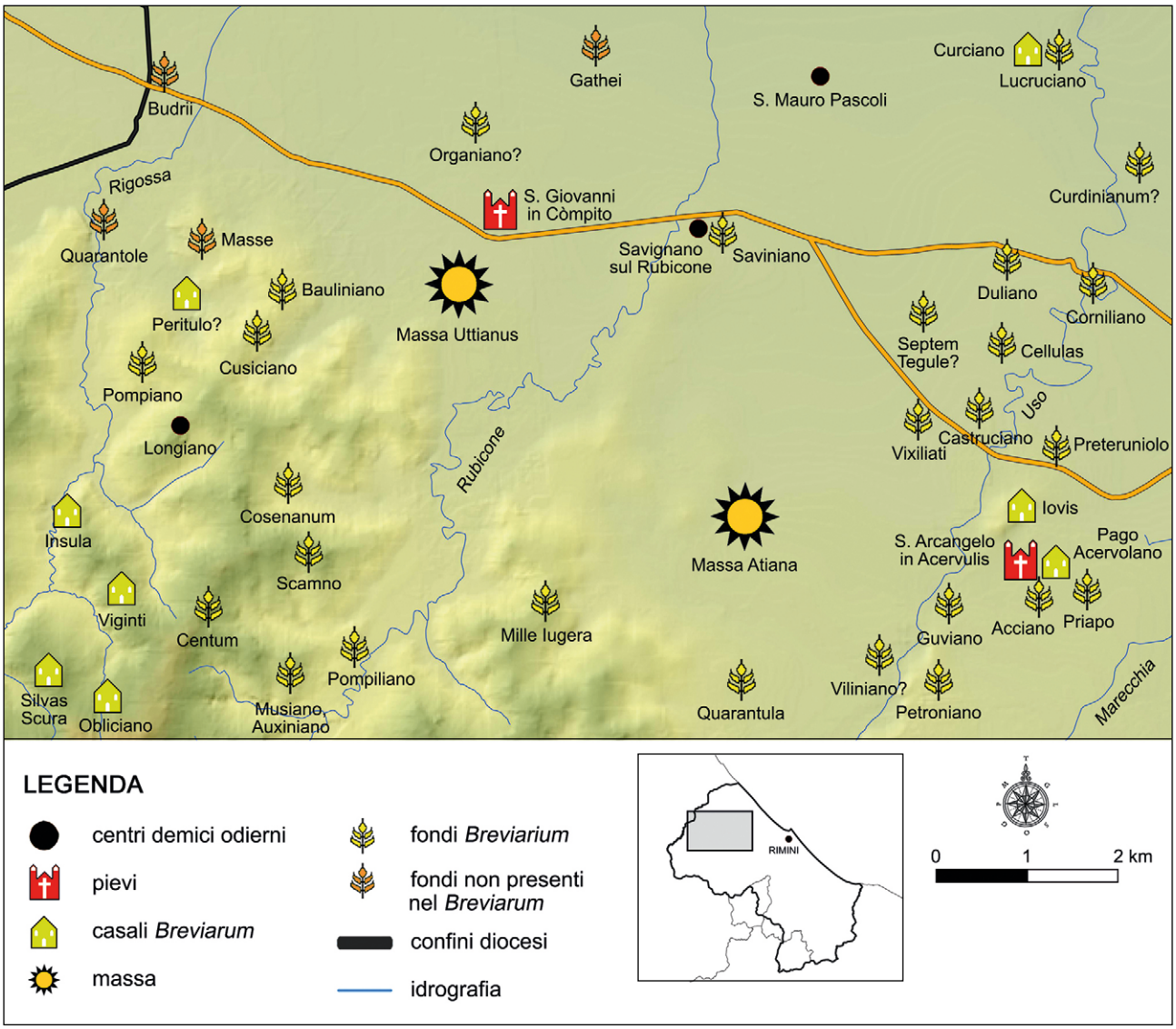
Poco più a N/O della massa *Salutis* doveva estendersi un'altra massa, la *Ruffiense*[497], che era proprietà del monastero di Sant'Apollinare in Classe.

Sulla *Ruffiense* non si dispone di dati utili, ma l'effettiva compatibilità del toponimo con quello della località di Ruffio (Forlì-Cesena), situata lungo la strada provinciale Sala, tra Bulgarnò e Cesena, potrebbe costituire una certezza, più che un indizio, per giungere alla localizzazione della massa.

Ipotesi massa *Salutis* a San Lorenzo di Riccione: vi è una seconda ipotesi proposta da Gianfranco Pasquali, che spinge a valutare la collocazione della massa nel territorio tra Riccione e Misano.
Si è detto che il fondo *Curdinianum* con i suoi casali (*Curciano*, *Caputniano*, *Macriniano*, *Coroniano*, *Variano*, *Rubiano*, *Appiano*, *Cliviniano*, *Tavelliani*) confinava con il fondo *Robilia*, con il fondo *Septiciano* e con la massa *Salutis*. Una generica "via Curciano" è attestata alle spalle dell'aeroporto di Miramare.
Il casale *Coroniano* del fondo *Curdinianum*, se letto grossolanamente, potrebbe corrispondere alla località di Coriano. Si hanno seri dubbi al riguardo, perché la massa *Salutis* è in parte contemporanea alla massa *Corniliana* che ruotava proprio su Coriano. Pertanto se il fondo *Curdinianum* con il casale *Coroniano* avesse fatto parte della massa *Corniliana* ciò sarebbe stato specificato nell'atto. In più l'antico toponimo di Coriano, sebbene abbia numerose varianti, include spesso la lettera L (*CoreLiana*, *CoriLiano*, *CorneLiana*, *CorniLiana*, *CorniLiano*), e in questo caso si tratta di *Coroniano* ossia del casale del fondo *Curdinianum*.
Il casale *Rubiano* potrebbe corrispondere alla località di *Rabiano*, ossia Raibano di Riccione. Seguendo questa pista i casali del fondo *Curdinianum* sarebbero localizzabili in un areale alle spalle di Riccione. Da ultimo il fondo *Septiciano* è attestato nella pieve di Sant'Erasmo in Misano, che si trovava immediatamente a S di Riccione (Misano Monte), ma nel *Breviarium* compaiono due *Septiciano*[498] e uno dei due fondi non è localizzabile[499], poiché nell'atto non è indicato il piviere di appartenenza.
Posta la profonda analisi topografica e toponimica, a meno che non emergano elementi inediti per dirimere la questione, la collocazione della massa *Salutis* resta plausibile nel settore N della diocesi, presso la località di Sant'Angelo in Salute.

IV.2.2 La massa *Uttianus* / *Utiana* e la massa *Atiana*

La massa *Uttianus* è collocabile presso Savignano sul Rubicone, nel quadrante N della diocesi. Il sistema fondiario ha una attestazione precoce, nei papiri ravennati, risalente alla prima metà del VII secolo[500]. La massa era di proprietà di Apollinare padre dell'esarco Teodoro; Apollinare donò la massa alla Chiesa di Ravenna durante il governo dell'arcivescovo Bono (631-648) o dell'arcivescovo Mauro (649-671)[501]. L'arcivescovo di Ravenna concesse poi in enfiteusi il sistema fondiario all'esarco Teodoro, figlio di Apollinare. La massa si estendeva nell'areale di San Giovanni in Còmpito e aveva come confini la strada pubblica (la via *Aemilia*), e i fondi *Organiano* e *Bauliniano* (fig. IV.2.2.1). In banca dati sono presenti una via Balignano e una generica via Massa a O di Savignano sul Rubicone. La massa, presente nei papiri, non compare nel *Breviarium*[502], ma è di nuovo menzionata in un diploma imperiale dell'anno 1037 nel quale l'imperatore Corrado conferma a Lamberto, abate del monastero di Sant'Apollinare in Classe, i beni del monastero[503]. Tra i beni del riminese (ma al confine con Cesena) vi è la *massa que v*(*o*)*c*(*atur*) *Utiana*.
È molto interessante rilevare come una massa presente nel secolo VII conservi il proprio toponimo sino all'XI secolo senza passare attraverso il *Breviarium*. Se non fosse esistito il papiro ravennate del VII secolo la ricerca avrebbe calibrato l'accensione della massa all'XI secolo, con il rischio di forviare l'interpretazione della stessa, caratterizzandola per ciò che non fu: un prodotto bassomedievale. Ciò deve lasciar riflettere.
Anche la quasi omonima massa *Atiana* è una delle più antiche del riminese (di cui si conservi documentazione) e, al pari della *Utiana*, dispone di scarse informazioni. Attraverso l'incrocio dei dati toponomastici la massa è localizzabile, con sufficiente grado di verosimiglianza, presso Montalbano a S della *Utiana*. Che si potesse trattare di una sola massa "Utiana / Atiana", con lieve variazione toponomastica, lo aveva ipotizzato Gaetano Marini. Pasquali non si è mostrato concorde, spostando la massa Atiana verso il mare e distinguendola dalla *Uttianus*[504].
In una *peticio* all'arcivescovo Damiano (688-705 o 692-707[505]), Anna chiese in concessione alcuni fondi (*Mille Iugera*, *Quarantula et Petroniano in integris*[506]), tra i quali stava il casale *Coriliano*. I luoghi confinavano con il fondo *Pompiliano* (alias di Pampiano di Musàno), con la *massa Atiana*, con il fondo *Pretoriolo* e con il fondo *Cella Piteinna*[507].
Pasquali ipotizza, correttamente, che il fondo *Pompiliano* ebbe un alias: *Pampiano*. *Pampiano* confina con il fondo chiamato *Locrucianum*. Esiste un quasi omonimo di *Locrucianum*: *Locrucianum* è a Musàno e *Lucruciano* è a Bordonchio. In questo caso si tratta di Musàno. Pasquali, alla luce di questi dati, è giunto a ipotizzare che la massa *Atiana* si trovasse nell'area di San Martino in Bordonchio: «In prossimità del mare»[508].
Un fondo *Lucruciano* era collocato in prossimità del mare, in plebato di San Martino in Bordonchio, ma esso non confinava direttamente con la massa *Atiana*, si tratta di un omonimo. L'altro fondo *Locrucianum*, come si è detto, si trovava invece a S/E di Musàno e Musàno attraverso il fondo *Pretoriolo* confinava invece con la massa *Atiana* che è collocabile attorno alla località di Montalbano.
Il fondo *Pompiliano*, che confinava direttamente sia con la *Atiana* che con *Locrucianum*, è elencato in una *peticio* insieme al fondo *Musiano*[509].



IV.2.2.1 _ *Le masse* Uttianus *e* Atiana *presso Savignano sul Rubicone (è indicata in ocra la via Emilia).*

Musiano è lontana 15 km dal mare e corrisponde all'attuale località di Musàno, a E di Roncofreddo.
Dunque il fondo *Pompiliano* / *Pompiniani* / *Pampiano* (numerose le sue varianti in toponomastica) doveva trovarsi a E di Musàno e si estendeva, per parecchi ettari, verso Montalbano. Lì poteva confinare con la massa *Atiana*.
La massa potrebbe essere calibrata a S di Savignano, prossima alla massa *Utiana* e inquadrabile, con un buon livello di attendibilità, in un areale compreso tra Ribàno e Montalbano, presso il rio Salto. Quel territorio si dispone tra località che erano pertinenza degli arcivescovi di Ravenna: Musàno, Poggio Berni, Santarcangelo, Savignano. Ulteriore conferma a questa ipotesi verrebbe dalla localizzazione del fondo *Quarantula* (presso Ciola Corniale), confinante con la massa *Atiana,* che era collocato nel piviere di San Michele Arcangelo in *Acervulis*[510]. Pertanto la massa *Atiana* e la *Utiana* potrebbero effettivamente trovarsi affiancate, come aveva proposto Gaetano Marini. Si potrebbe trattare di due sistemi contigui.

IV.2.3 La massa *Castruciana*

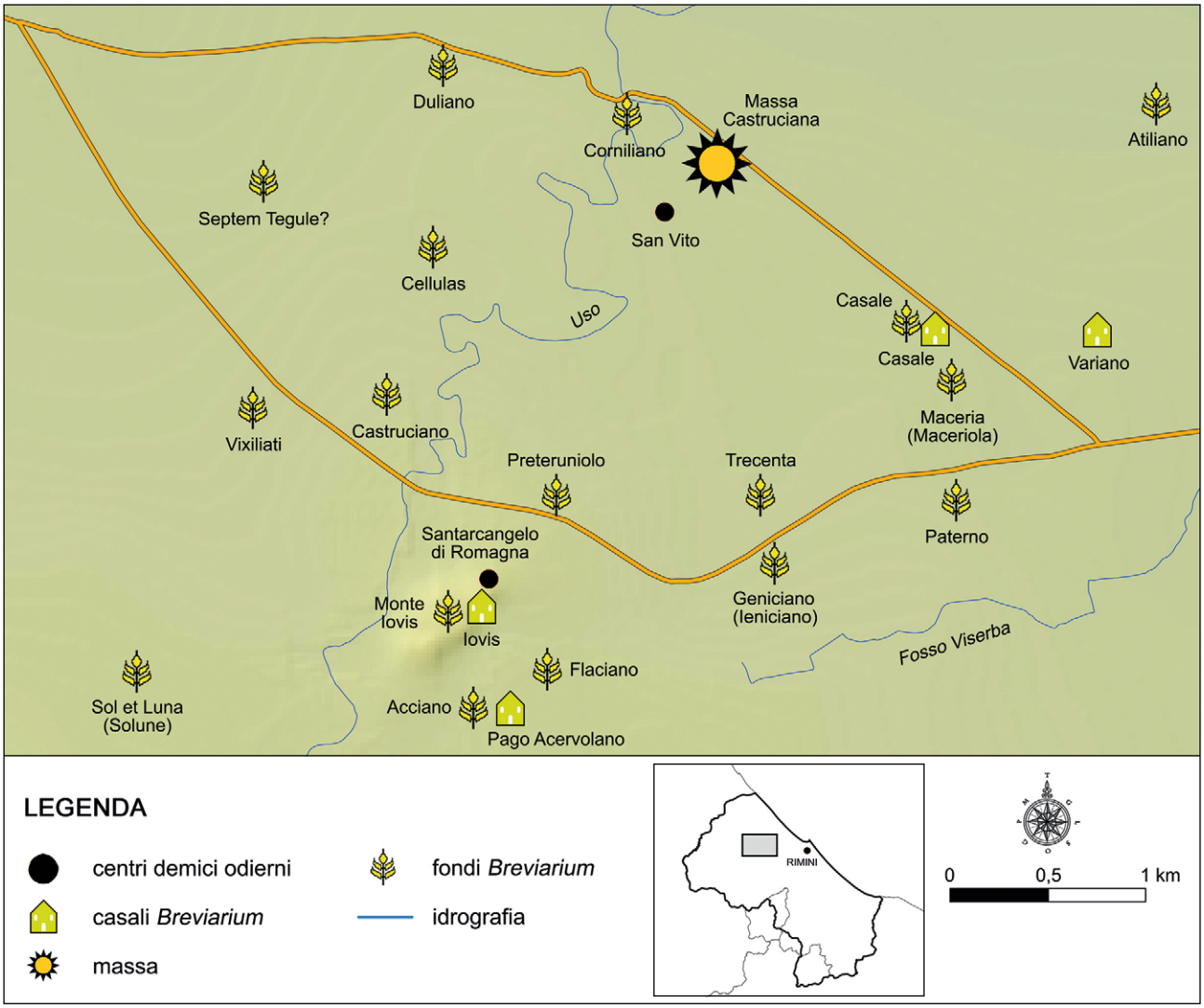
Questo sistema fondiario non è stato affrontato nella trattazione di Gianfranco Pasquali relativa alle masse riminesi ed è piuttosto problematico[511]. Scrive Ruggero Benericetti nella premessa al documento n. 45 delle carte del X secolo dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna: «Folcardo, Gregorio, Andrea e Giovanni chiedono a livello[512] all'arcivescovo Pietro due pezze di terra lavorativa ed una pezza di bosco, poste in territorio riminese e pieve di San Vito, nella massa Castruci(ana)»[513]. Nel dorso del documento Benericetti indica che in scrittura del X secolo è riportato: *Pet*(*icio*) *Folcardo et Gregorius Andreas et Ioh*(*annes*) *de* […] *territ*(*orio*) | *Ariminensi ex corpore masse Castruci*[*ane*]. In quel documento dell'8 aprile dell'anno 940 le due terre lavorative e la porzione di bosco non presentano alcun toponimo[514].
Purtroppo si tratta del primo - e ultimo - documento che menzioni la massa. Essa includeva, è un dato di fatto, alcuni fondi presenti presso il tratto terminale del torrente Uso,

dove era sorta la pieve di San Vito, nell'area settentrionale della diocesi di Rimini. Nell'atto non sono menzionati i fondi inclusi nella massa; il piviere di San Vito è l'unico dato topografico utile a collocare i fondi scorporati. I canoni dei livellari dovevano essere condotti direttamente presso la città di Rimini, al mare, dove una nave dominica arcivescovile li avrebbe attesi per il carico[515]. Di lì in avanti la massa non è presente nelle carte ravennati e parrebbe esaurirsi nel X secolo[516]. Il toponimo "Castruciano" non si è conservato nell'areale di San Vito, ma la collocazione della massa nel plebato sanvitese è certa.

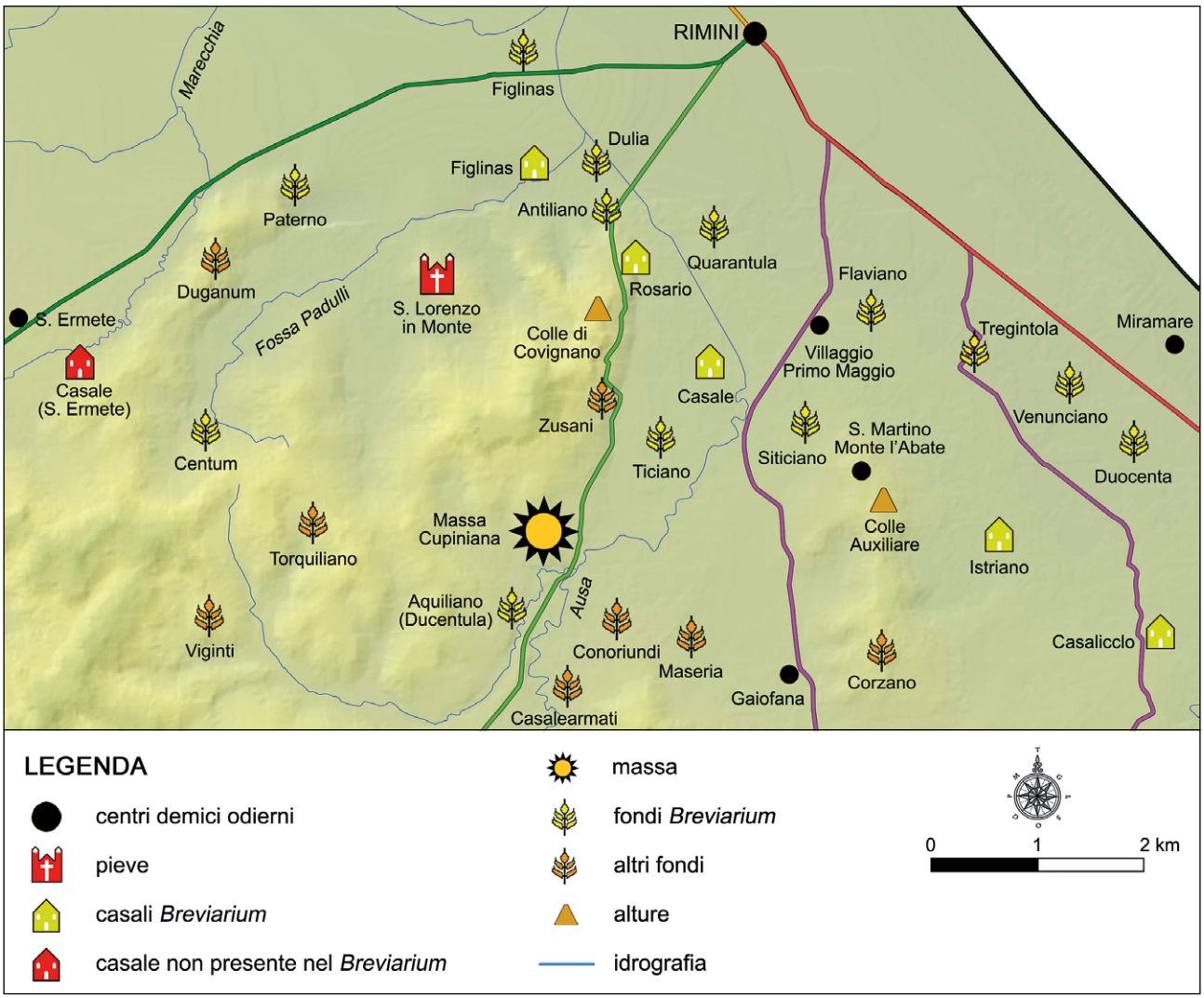
Un altro toponimo *Castruciano*, senza la specificazione di massa, probabilmente un omonimo, è attestato in alcuni documenti del *Breviarium*, precedenti e successivi al X secolo. Vale la pena esaminarli[517].

In una *peticio* (circa anno 820) il tribuno Honesto e sua moglie Maria chiesero all'arcivescovo ravennate Petronace porzioni di alcuni fondi, tra quelli vi erano i fondi *Cellulas* et *Castruciano*, i fondi confinano: *ab uno lat*(*ere*) *fund*(*us*) *Duliano* (E), | *alio lat*(*ere*) *fund*(*us*) *q*(*ui*) *voc*(*atur*) *Septe*(*m*) *Tegul*(*e*) (S), *t*(*er*)*cio lat*(*ere*) *fund*(*us*) *q*(*ui*) *voc*(*atur*) *Vixiliati* (O), | *quarto lat*(*ere*) *fluviu*(*m*) *Use* (N) (fig. IV.2.3.1). Questo documento del *Breviarium* conferma come il toponimo *Castruciano* ruotasse a S dell'Uso, al pari della massa *Castruciana*, che era posta in pieve di San Vito, uno dei pivieri di riferimento della bassa valle di quel torrente[518]; nell'atto la pieve di San Vito è assente, ma la sua prima attestazione è compresa tra gli anni 889-898. Si ritiene che il toponimo *Castruciano* presente in questo atto possa corrispondere a quello della massa, per trovare localizzazione nella bassa valle dell'Uso. Un contratto di livello databile con una forchetta molto ampia (723-998)[519] informa che Lupicino e la moglie Ratilda ebbero porzioni dei fondi *Parriano*, *Saturiano*[520] (*q. v. Cuticella*) nella pieve di Santa Stefania (Santa Paola in Roncofreddo, provincia di Forlì-Cesena)[521] per il reddito di tre anfore di vino che dovevano essere condotte, dai coloni, nella *domnicalia* arcivescovile che si trovava *in Castruciano*: si tratterebbe della stessa *Castruciano* della valle dell'Uso?[522]

Nell'atto è chiaro che i fondi *Parriano* e *Saturiano* erano inclusi nel piviere di Santa Stefania in Roncofreddo, come è chiaro che i canoni dovevano essere consegnati alla *domnicalia* di *Castruciano*, ma non è specificato in



IV.2.3.1 _ *La massa* Castruciana *presso San Vito (è indicata in ocra la via Emilia).*



IV.3.1.1 _ *La massa* Cupiniana *alle porte della città di Rimini, nella valle del torrente Ausa, presso il sistema collinare di Covignano (in rosso la via Flaminia, in viola la* strata Regalis, *in verde chiaro la via dell'Ausa, in verde scuro la via* Ariminensis).

che plebato si trovasse *Castruciano* e se quel luogo fosse compreso nel piviere di Santa Stefania (ovvero Santa Paola). Lo stesso Currado Curradi attesta che *Castruciano* era semplicemente: «Legato al plebato di Santa Paola», non che si trovasse, necessariamente, all'interno di quel piviere. Certamente Santa Stefania non è prossima alla valle dell'Uso, né a San Vito.

In un livello dell'anno 979 Leo de Turiano e la moglie Cristina, i fratelli Orso, Domenico e Roza chiesero a livello all'arcivescovo Onesto porzioni dei fondi *Solario* e *Turiano*[523] (un "alias", ossia una variante di *Saturiano*) nella pieve di Santa Stefania. Anche in quel caso i canoni dovevano essere condotti alla *domnicalia v*(*est*)*ra in capella S*(*an*)*c*(*t*)*i Apollinaris in Castrutjano*[524]. Da questo atto emergono alcuni elementi certi: la *domnicalia* arcivescovile si trovava presso una chiesa, la chiesa era dedicata a Sant'Apollinare e la località di riferimento era *Castrutjano*.

Nicola Mancassola ha localizzato la *domnicalia* di *Castrutjano*[525]. Essa è stata calibrata immediatamente a sud del castello di Montiano, che è una frazione collinare cesenate dislocata tra Sorrivoli e Longiano, dunque non propriamente vicina a San Vito e non nella bassa valle dell'Uso. Effettuando controlli mirati sull'ipotesi di Mancassola, attraverso l'interrogazione della banca dati è emerso come a S delle frazioni di Montiano / Montelliano è presente una via chiamata "Ciano" (un presumibile relitto del toponimo *Castruciano*) che circonda un poggio poco distante da un fondo agricolo posto sotto l'inequivocabile toponimo di Sant'Apollinare (oggi sede di una azienda agrituristica tra i torrenti Pisciatello e Rigossa). L'ipotesi di Mancassola può trovare, cosicché, piena conferma dall'esame della nostra banca dati.

È possibile affermare che esistettero due *Castruciano*, una tra Pisciatello e Rigossa sede di una *domnicalia* vescovile e una presso San Vito, nella valle dell'Uso, sede di una massa. Se si tenesse conto soltanto della *peticio* dell'8 aprile dell'anno 940 la massa *Castruci*(*ana*) sarebbe indiscutibilmente localizzabile presso San Vito. Alla massa non andrebbe confusa la *domnicalia* omonima che, invece, si trovava tra Montenovo, Montiano e Longiano, presso la località di Sant'Apollinare.

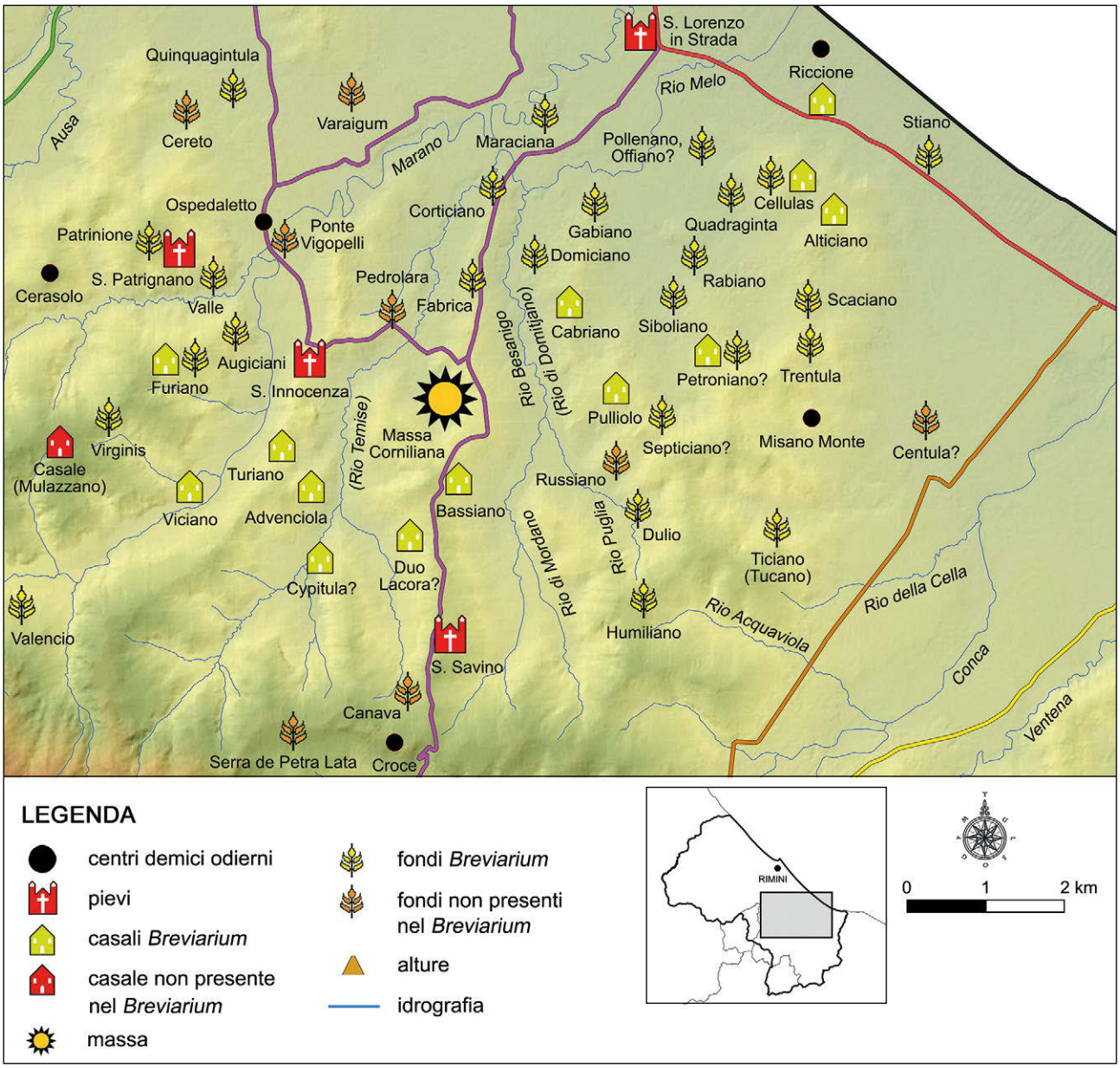
IV. 3 - Le masse del quadrante S della diocesi di Rimini

IV.3.1 La massa *Cupiniana* nella bassa valle dell'Ausa

La massa *Cupiniana* dispone di una sola menzione, ma è localizzabile con precisione[526]. È attestata nell'anno 1015 prossima al territorio della pieve di San Lorenzo in Monte tra i confini del fondo *Conoriundi, qui vocatur Còndito*: *ab uno latere Torquiliano et massa qui vocatur Cupiniana, ab alio latere fundum Zusani et fluvius qui vocatur Apusa* (l'Apsa), *a tercio fundus Maseria*[527] (Ghetto Masere, presso l'attuale frazione di Gaiofana di Rimini[528]) *et fundus Casalearmati, a quarto fundus Acquilina*[529] (attuale località di Santa Aquilina; (fig. IV.3.1.1, p. 143).
La massa è calibrabile nella bassa valle del torrente Ausa, presso le località di Covignano - Grotta Rossa, un territorio immediatamente disposto alle spalle della città, perfettamente inquadrato nel reticolo centuriale romano; non è possibile, però, calcolarne la dimensione.
Si ritiene che la tarda attestazione possa derivare non dall'attivazione della massa nel secolo XI, ma dalla mancanza di atti precedenti che menzionino quel sistema fondiario tra le pertinenze ravennati.

IV.3.2 La massa *Corniliana*, presso il territorio di Coriano

I confini della massa *Corniliana* sono implicitamente indicati in un atto importante, dell'anno 993. In quell'anno Giovanni de Marino e Giovanni de Domenico chiesero a livello all'arcivescovo Giovanni il *Casale de Casa*, in piviere di San Savino.
Il luogo è localizzabile sulla sponda sinistra del Conca e dovrebbe corrispondere alla località di *Casarola*. Il casale era stato scorporato da una massa, *ex cor* | (*pore masse*), della quale non è indicato il toponimo per una lacuna nel documento.
Nella stessa pergamena sono però leggibili i confini di quella massa: (*in*)*terrafines ipsiu*(*s*) *masse*: *ab uno lat*(*ere*) *fund*(*o*) *Frontiniano et fund*(*o*) *Russiano et fluvio Temise et rivo de Lorniano et fund*(*o*) *Liurco et* | (…), *seu a tertjo lat*(*ere*) *Pecto Petronio et monte q*(*ui*) *voc*(*atur*) *de Galiano*, *at*(*que*) *a quarto lat*(*ere*) *Saxo Maiore et rivo Cavo et rivo Cor* | (…) *de Casal*(*e*) *Augusto et Canavària et serra que voc*(*atur*) *de Petralata*[530].
L'elencazione dei confini appare confusa, nella sequenza, poiché non c'è contiguità territoriale tra alcune località indicate: il fondo *Frontiniano* si trovava presso Gemmano ma, in questo caso, è seguito dal fondo *Russiano* (*Russiano*[531], *Rusianum*[532]) che si sovra-estendeva, sicuramente, tra i pivieri di San Lorenzo di Riccione e di Sant'Erasmo in Misano (è inserito a volte in uno, a volte nell'altro piviere).
I toponimi più che indicare una sequenza precisa di confini evidenziano, a memoria del redattore, alcuni luoghi cospicui che fungevano da confini per la massa. I toponimi interpretati nella loro coralità vanno a delineare, incontrovertibilmente, i confini del piviere di San Savino in quel dato momento storico, piviere che inglobava anche la località di Coriano e la relativa massa fondiaria.
Sommando questo ad altri documenti, come si comprenderà al termine del presente paragrafo, è possibile attestare come la massa si estendesse, nel suo limite N/O, internamente al fosso delle Fornaci di Coriano (escluso; ossia *fluvio Temise*), lambiva l'area di Sant'Andrea in Besanigo a N/E (esclusa), lambiva il fondo *Russiano* al confine tra Riccione alta e Misano Monte e il monte Galero di Misano (monte *de Galiano*) e risaliva per le località di Croce e Cànava per congiungersi di nuovo al *Temise*. In quell'areale poteva estendersi soltanto la massa *Corniliana* che, al suo interno, inglobava l'attuale abitato di Coriano.
Stabiliti i confini del sistema massano va rilevato come nel *Breviarium* la massa *Corniliana* sia presente in un solo atto databile tra il 744 e il 769[533]. Essa è poi ricordata, come si è visto, nelle pergamene degli arcivescovi di Ravenna, sino al X secolo.
La *peticio* del *Breviarium* nella quale è menzionata la massa è avanzata da un personaggio eminente dell'aristocrazia riminese: il *magister militum Mauricius* (e da sua moglie Petronia) all'arcivescovo Sergio. Il *gloriosus m. m.* desiderava gestire il fondo *Fabr*(*i*)*ca*(*m*) *in in*(*tegro*) unitamente a quattro once del casale chiamato *Turiano* con i seguenti confini: I *fund*(*us*) *Do*|*miciano*[534], II le quattro once del casale *Turriani*, III il casale chiamato *Pulliolus*, IV la massa *Cornilia*|*na*. Lo stratego domandava "quattro once" dei proventi del "sistema paesaggistico Turiano", ossia del suo insieme di fattorie coloniche ravvicinate in un areale polinucleato e legate agli appezzamenti.
A questa prima lista di luoghi segue una seconda concessione (*verum etiam*…), inclusa nello stesso atto, che va a concedere luoghi posti ancora nel territorio riminese, ma nel quadrante N della diocesi: *fundu*|*m Fabricula* (da non confondere con *Fabricam*) con il suo casale *Obliciano in integro*, con i seguenti confini: fondo *Mansuriano*, fondo *Arcolenti*, casale *Viginti*, fondo *Centum*.
Per comprendere come in quello stesso atto fossero stati menzionati blocchi di fondi posti in territori diversi - e quindi collocare quei blocchi nel giusto areale - occorre rivolgersi ancora una volta alla banca dati e localizzare i toponimi. Il nostro esame scenderà molto in profondità nel territorio, con il rischio di essere poco comprensibili (fig. IV.3.2.1).



IV.3.2.1 _ *La massa* Corniliana *nella vallata del rio Melo. Il rio Melo costituisce l'unione degli antichi rio* Temise *e rio* de Domitjano *(in rosso la via Flaminia, in viola la* strata Regalis, *in marrone la via del Conca, in giallo la via* Mesoita*).*

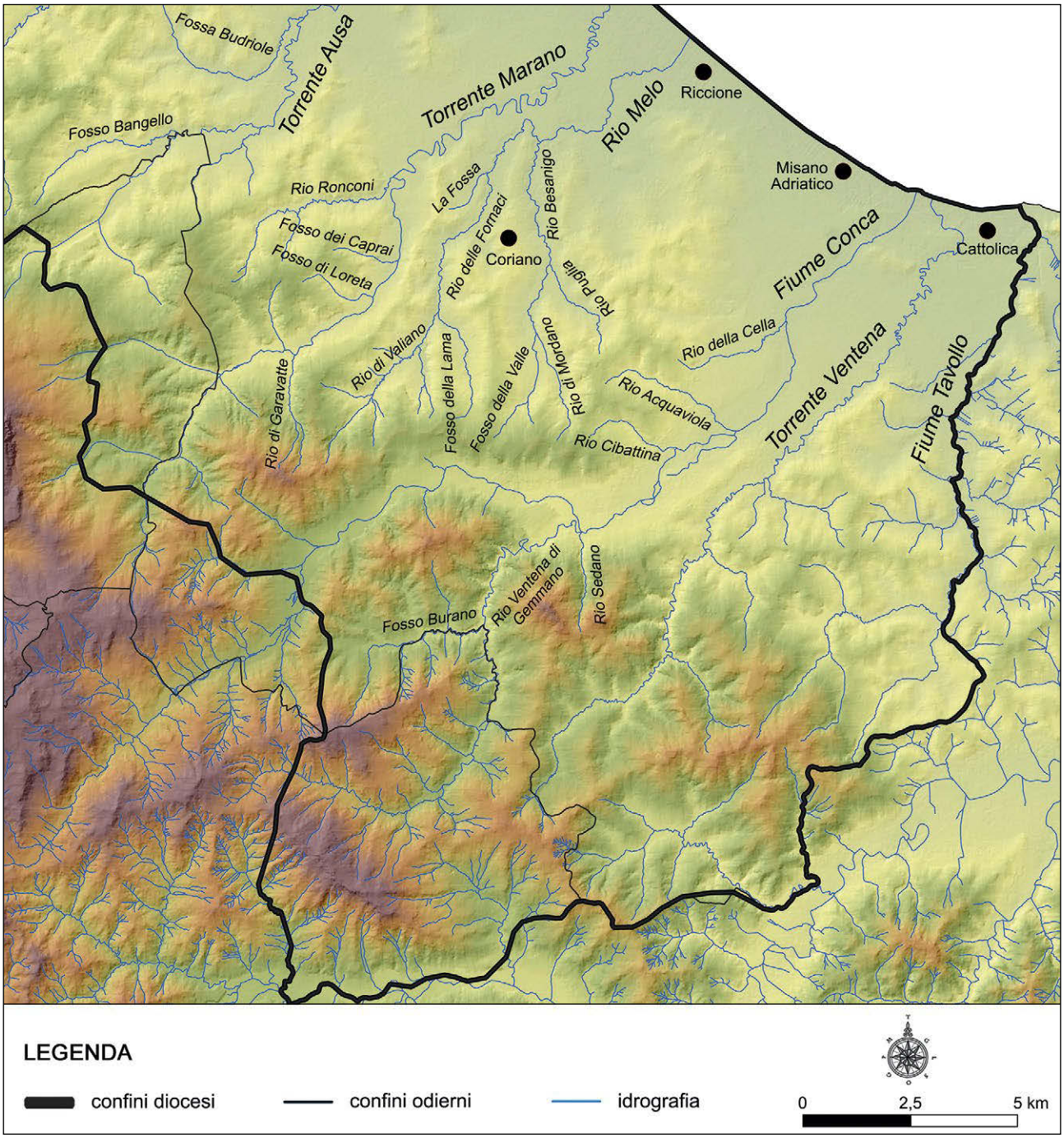
I fondi *Fabricam*, *Turiano*, *Domiciano*, *Pulliolus* e la massa *Corniliana*: la prima parte dell'atto in questione menziona i toponimi: *Fabr*(*i*)*ca*(*m*) casale *Turiano*, *Do*|*miciano*, casale *Pulliolus*, massa *Cornilia*|*na*[535]. Currado Curradi non aveva dubbi sul fatto che la massa *Corniliana* corrispondesse a parte dell'odierno territorio di Coriano[536] e che essa confinasse con il fondo *Fabrica*: «Situato nei pressi di Coriano a sud del rio Melo, il quale pare corrisponda all'antico *rio Domitiano*»[537]. Sulla corrispondenza di uno dei due bracci del rio Melo con il rio *Domitiano* si discuterà poi, quando si prenderà in esame il toponimo *Domitiano*, perché l'idrografia del territorio corianese è complessa.

Il *fundo Fabrica* si trovava con certezza a N/E di Coriano, presso il confine tra i plebati di San Savino e San Lorenzo in Strada, tanto da risultare un fondo che si sovra-estendeva su entrambe le giurisdizioni ecclesiastiche. In un atto dell'anno 907 il fondo è collocato nel plebato di San Savino[538], mentre nel 1059 è situato in pieve di San Lorenzo in Riccione, insieme al fondo *Domiciano*[539]. L'areale corrisponde all'attuale zona artigianale di Coriano: frazioni di Via Piane, Marano, Case Cattani.

Il casale *Turiano* corrisponde al sistema paesaggistico che ruotava attorno alla località di Montetauro (*Tauriano*, *Torriano*, *Montauris*, Monte il Tauro), a N/O di Coriano[540]. Il toponimo non va confuso con un omonimo attestato (anche nelle varianti *Saturiano*[541] *Meturiano*[542]) in piviere di Santa Stefania (Roncofreddo, Forlì-Cesena, ma diocesi di Rimini)[543].

Turiano in un atto dell'anno 907 è indicato come confine del fondo *Fabrica* che si trovava nel plebato di San Savino[544]. *Turiano*, ossia *Torriano*, si trovava invece

nel limitrofo plebato di Santa Innocenza in Montetauro[545]. Il fondo *Fabrica* del piviere di San Savino si sovra-estendeva in quello di San Lorenzo in Strada di Riccione e confinava con il piviere di Montetauro. Per rispettare questi caratteri topografici il fondo poteva estendersi soltanto immediatamente a N di Coriano.
Per quanto concerne il toponimo *Domiciano* è necessaria una non breve digressione che permetta di comprendere la differenza tra il rivo *de Domitiano* e il fiume *Temise*, entrambi attestati nell'alto Medioevo tra riccionese, corianese e l'areale di San Clemente (fig. IV.3.2.2)[546].
L'area della massa *Corniliana* è interessata da una idrografia articolata, composta da numerosi fossi e scoli che drenano i versanti collinari. Nel corianese origina un torrente chiamato "genericamente" rio Melo che sfocia nel porto turistico di Riccione. Il corso d'acqua è formato da numerosi rii e fossi che costituiscono un ampio ventaglio disteso da O a E tra le frazioni di Valliano, San Clemente e Cevolabbate (comuni di Coriano e San Clemente).
Il rio Melo deve la sua portata all'unione di due tronchi che si incontrano presso la località di Case Fornace, l'area artigianale a N di Coriano.
Formano il tronco di destra: il rio Puglia che nasce presso il monte Galero (frazione di Ca' Puglia, presso Misano Monte, già casale *Pulliolo* nel *Breviarium* e *monte de Galiano*) e il fosso della Valle che nasce a Croce di Monte Colombo.



IV.3.2.2 _ *L'attuale sistema idrografico del rio Melo e dei torrenti limitrofi.*

Presso Case di Mordàno il fosso della Valle muta idronimo in rio di Mordàno e va a congiungersi con il rio Puglia, tra i toponimi di Ca' Cianci e Ca' Renzi, immediatamente a E di Coriano.
Dalla congiunzione del rio Mordàno con il rio Puglia nasce il rio di Besanigo che, secondo Oreste Delucca, anticamente fu il *rivo de Domitiano*.
Presso la frazione di Case Fornace il rio di Besanigo incontra il tronco di sinistra e forma il rio Melo, che andrà a sfociare presso Riccione.
Il tronco di sinistra del rio Melo origina invece tra Montescudo e Monte Colombo attraverso il fosso delle Cannarecce che, presso Valliano, acquisisce il nome di rio di Valiano e si innesta al rio di San Savino. Scorrendo tra Montetauro e Coriano muta il suo toponimo in rio delle Fornaci. Presso Case Fornace si congiunge al braccio di destra (rio di Besanigo) e forma il rio Melo.
Nella documentazione altomedievale sono attestati, in zona, gli idronimi di due torrenti: il rivo di *Domitiano* e il *fluvio Temise*, per entrambi è stata proposta l'attribuzione con l'odierno rio Melo.
Il *Temise* è presente nell'anno 905 nel plebato di San Savino[547]. Nell'anno 993[548] è menzionato come fiume tra i confini della massa *Corniliana*. Nel 1193 il *Temise* è inserito in un atto nel quale è impossibile comprendere il discrimine tra toponimi attestati nel plebato di San Savino e in quello di Sant'Innocenza[549].
L'identificazione tra *Temise* e rio Melo è proposta da Delucca: *rivus Meli sive Thimisi*, così in un documento[550].
Un interessantissimo relitto toponomastico, costituito dalla via *Rio Temisi*, è attestato presso la frazione di Passàno (già casale *Bassianum* in un papiro del 572).
Per quanto concerne il toponimo *Domiciano* / *Domitiano* si trattava di un fondo confinante con il fondo *Fabrica*, tra il 744 e il 769[551]. Nell'anno 907 è di nuovo un fondo confinante con il fondo *Fabrica*, quest'ultimo si trovava nel piviere di San Savino[552].
Nel 997 è attestato, per la prima volta, un *rivo de Domitiano* confinante con un fondo pertinente al piviere di San Lorenzo in Strada[553]; nella concessione livellaria viene assegnato *in integro* il *fondo Bosanicus*, che corrisponde alla località di Sant'Andrea in Besanigo. Tra i confini vi sono: I *Gaibano* (N; Pedrignano), II *rivo q*(*ui*) *voc*(*atur*) *de Domitjano* (O), III *massa Coriliano* (Coriano) *et fund*(*o*) *Cala*|*briano* (S), IV *fund*(*o*) *Murta* (E, areale del termovalorizzatore di Raibano).
Il rivo di *Domitjano* si trova a S di Besanigo dove è odiernamente attestato il rio di Besanigo e ciò concorda con l'ipotesi di Delucca (rivo di *Domitjano* antico idronimo del rio di Besanigo). Secondo Curradi, al contrario, il rivo di *Domitjano* corrisponderebbe al braccio sinistro del rio Melo, quello formato dal fosso delle Cannarecce / rio di Valiano / rio delle Fornaci. La proposta corretta resta quella di Oreste Delucca.
Nell'anno 997 un omonimo toponimo *Domitjano* compare, invece, tra i confini del fondo Casalecchio[554].
Il fondo Casalecchio, concesso *in integro* a livello nel piviere di San Savino[555], corrisponderebbe all'odierno areale di Casalecchio (alle spalle dell'aeroporto di Miramare), frazionato tra le pievi di San Savino e di San Lorenzo in Strada (soprattutto in quest'ultima[556]). I confini del fondo erano: I *Domitjano*, II *Petrosola de Valle*, III *rivo de Mur*|*ta*, IV *Brunietulo*, *Carcavallo et fontana de Lodolo*. Nel 1193 un fondo *Domiçano* è ancora attestato, in plebato di San Savino[557], mentre il fondo *Carcavallo* corrisponde a quello di *Carcarione* presente in BER 73 / 63.
Alla luce di ciò che è stato sin qui enunciato è possibile affermare che il *rivo de Domitjano* corrisponde all'odierno rio di Besanigo, affluente di destra del rio Melo, mentre il fiume *Temise* corrisponde all'odierno sistema: fosso delle Cannarecce / rio di Valiano / rio di San Savino / rio delle Fornaci che va a costituire l'affluente di sinistra del rio Melo.

Chiarita la questione degli idronimi altomedievali presenti in zona, e procedendo con le confinazioni dell'atto matrice di questo paragrafo, va localizzato il toponimo *Pulliolo*. *Pulliolo* coincide con l'odierna località di *Puglie e Ca' Puglia* a E, S/E di Coriano, con un grado di attendibilità proposto dalla piattaforma come "verosimile", poiché quel luogo è compatibile con i confini indicati dall'atto e con il casale *Pulliolo* del fondo *Maraciana*.

I fondi *Fabricula, Obliciano, Mansuriano*, *Arcolenti*, *Viginti*, *Centum*: la seconda parte dell'unico atto del *Breviarium* che menziona la massa *Corniliana* evidenzia toponimi pertinenti a un altro areale, sito presso Roncofreddo, che non ha alcunché in comune con la massa corianese: *fundum Fabricula cum casale suo Obliciano*, *fondo Mansuriano*, *fondo Arcolenti*, *Casale Viginti* e il fondo *Centum*[558]. Villa Venti e Cento sono due frazioni del comune di Roncofreddo, ma per aumentare la criticità topografica il *fundo Fabricula* è menzionato in un altro atto del *Breviarium* insieme a un *fundum Corniliano*, nell'areale delle masse *Utiana* e *Atiana*[559]. Il fondo *Corniliano* non va confuso con la massa *Corniliana* poiché il primo si trovava nel quadrante N di Rimini e la seconda in quello S. Il rischio di confondersi, pertanto, tra questi atti del *Breviarium* è molto elevato.
Considerando le minuzie del *Breviarium*, ed esaminando i diversi casi di omonimia tra fondi attraverso l'interrogazione della banca dati, si riesce a comprendere - e a giustificare - come alcuni studiosi si siano disorientati al suo interno durante i tentativi di localizzazione dei toponimi. Tra quelli vi fu Gaetano Marini.
Compresi questi princìpi il fondo *Fabricula*[560] si trovava nella parte settentrionale della diocesi di Rimini e non a Coriano e non si trattava del corianese fondo *Fabrica*.
Obliciano e *Mansuriano* sono collocabili a nord di Roncofreddo. Il fondo *Arcolenti* è attestato in piviere di Santo Stefano *in Monte Eleuchadii* in un atto nuovamente composto da due parti, una pertinente al territorio di Cervia (terra di San Teodoro) e l'altra al territorio di Rimini (fondi *Siticiano*, *Galliano*)[561].

Il fondo *Centum* è attestato spesso nel *Breviarium* e ha dei casi di omonimia che l'applicativo riesce a discriminare. In una *peticio*[562] rivolta all'arcivescovo Giovanni (723-998) il fondo *Centum*, insieme a *Viginti*, confina generalmente con il vasto areale di Savignano. Si tratta dell'attuale località di Cento, tra Roncofreddo e Longiano, come *Viginti* corrisponde all'attuale frazione di Villa Venti, 1 km a N/O di Cento. Ulteriore conferma della localizzazione proviene da un atto (del 692-708) nel quale il fondo *Centum* è menzionato insieme a *Musiani* che corrisponde all'odierna Musàno, frazione posta a un miglio romano da Cento, a E di Roncofreddo[563] (*Centum* = Cento; *Viginti* = Villa Venti; *Musiano* = Musàno). Questo blocco di fondi è attestato a S/O della savignanese massa *Utiana* e della massa *Atiana*, nel quadrante N del *territorium* di Rimini.
In una *peticio* (arcivescovo Giovanni, 723-998)[564] un ulteriore fondo *Centum* è incluso, invece, nel piviere di San Lorenzo in Monte di Covignano, dunque tra Marecchia e Ausa, e non ha nulla in comune con quello precedente[565]. Dall'interrogazione della banca dati emerge ancora una curiosità, un dettaglio nuovamente in grado di creare criticità toponomastiche.
Anche il toponimo *Centum*, tra Marecchia e Ausa, si trova collocato non lontano da un toponimo *Viginti* relativo alla località di San Martino in Venti. Quei retaggi agrimensori, probabilmente dovuti a riassegnazioni tardoantiche, concorrono ad aumentare le incomprensioni in fase di localizzazione toponomastica, ma questa ricerca è riuscita a sbrogliare la matassa. *San Martino in Viginti* è attestato vicino a Santa Aquilina nel 1015 e in diverse altre pergamene del Capitolo di Rimini, in pieve di San Lorenzo in Monte, tra Marecchia e Ausa[566].

Concludendo l'analisi dell'unico atto del *Breviarium* che menziona la massa *Corniliana* si è dimostrato come il documento si componga di due parti relative a territori differenti e non confinanti, seppure inclusi in diocesi di Rimini: il primo situabile presso Coriano e il secondo nel quadrante N di Rimini. La massa *Corniliana* continua a essere menzionata oltre al *Breviarium*, nelle pergamene dell'archivio arcivescovile di Ravenna.
In un livello dell'8 novembre 907 i coniugi Iubiano e Maria, Giovanni e Giovanna chiedono a livello all'arcivescovo Giovanni sei once del fondo *Fabrica*, nel territorio riminese in pieve di San Savino. Anche in questo caso, come nell'atto del *Breviarium*, vengono elencati i confini del fondo: I *Domiciano*; II massa *Corneliana*; III fondo *Turriano*; IV fondo *Atiniano*.
Questo atto, confrontato con quello precedente del *Breviarium*, dimostra che chi redasse i documenti non seguì parametri costanti nell'elencazione dei confini, parametri che vorrebbero il primo lato esser quello a E (N/E o anche S/E) e così via in senso orario, altrimenti non si spiegherebbe la diversa collocazione degli stessi fondi confinanti tra i due documenti in questione.

Fondo Fabrica		
Lato	*Peticio Breviarium*	*Peticio* pergamena archivio arcivescovile
I	*Domiciano*	*Domiciano*
II	*Turiani* *	*Corneliana* **
III	*Pulliolus*	*Turriano* *
IV	*Corniliana* **	*Atiniano*

Attraverso questo atto si dispone comunque di un inquadramento della massa *Corniliana* nel piviere di San Savino[567], ulteriore conferma che si tratti del territorio corianese (nel 972 è menzionato invece un fondo *Corniliano*, in pieve di San Savino[568]).
In un livello dell'agosto 973 i coniugi Domenico e Fulvia chiesero all'arcivescovo Onesto i beni di Giovanni de Colomba e il *Ronco Meletulo*, posto in territorio riminese, nella massa *Coreliana*, in pieve di San Savino[569]. Non sono indicati i confini del ronco.
Nel 997 l'arcivescovo Giovanni concesse a livello a Orso il fondo *Bosanicus* (Sant'Andrea in Besanigo), nella pieve di San Lorenzo in Strada di Riccione. Il fondo confinava con la *massa Coriliano*[570].
La massa *Corniliana* / *Corneliana* / *Coreliana* / *Coriliano* è attestata tra il 744-769 e il 997. I toponimi presenti in documentazione, posti in sequenza, evidenziano l'evoluzione del nome della massa in rapporto a quello della presumibile "entità istituzionale" di quel polo gestionale della campagna riminese.
Da una radice che includerebbe il prediale *Cornelius* (*Corniliana* / *Corneliana*) si passò, nel X secolo, alla progressiva perdita della lettera N in "Coreliana", sino al passaggio dal femminile al maschile in "Coriliano". Quest'ultimo passaggio, dal quale deriva l'attuale toponimo di Coriano, sottenderebbe lo sfumare della massa (termine femminile) e l'affermazione di un nuovo polo gestionale e di popolamento (villaggio / *castrum*)?
Il nobile riminese Pietro del fu Bennone è menzionato in un placito del 25 maggio 1060 che si tenne presso Coriano per una vertenza tra il monastero di Santa Maria di Pomposa e alcuni laici[571]. La massa non è più menzionata a partire dall'XI secolo, ciò testimonia l'esaurimento del suo ruolo in favore del *castrum* arcivescovile di Coriano, dotato di un proprio territorio amministrativo (corte / distretto) che si esemplificò su una minima parte dell'antico territorio massano. L'esempio dell'incastellamento di Coriano, come si vedrà nel paragrafo dedicato, rappresenta uno dei casi emblematici di trasformazione di un contesto colonico arcivescovile in azienda fortificata. Resta da sottolineare come, ancora oggi, il territorio di Coriano si distingua per la sua alta valenza produttiva, soprattutto legata a viticoltura e olivicoltura.

Toponimo	Date	Tipologia	Fonte e pagina	Piviere	Localizzazione
Corbiliano	744-769	casale	BER, p. 20	-	Fondo Maraciana
CORELIANA	973	MASSA	CRDII, p. 243	San Savino	Coriano
Coriliano	692-708	casale	BER, p. 15	-	Savignano, Musàno
CORILIANO	997	MASSA	CRDIII, p. 19	-	Coriano
Coriliano	1083	fondo	RSAC, p. 80	-	Santa Cristina
CORNELIANA	907	MASSA	CRDI, p. 20	San Savino	Coriano
Corniani	1172	fondo	RICA, p. 218	San Michele	Ciola Corniale
Cornianum	819-837	fondo	BER, p. 25	-	Ciola Corniale
CORNILIANA	744-769	MASSA	BER, p. 31	-	Coriano
Corniliano	771-777	fondo	BER, p. 18	San Vito	N di Rimini Santarcangiolese
CORNILIANO	972	fondo	CRDII, p. 228	San Savino	Coriano

Tabella relativa ai toponimi della massa *Corniliana* (indicati in carattere maiuscolo) e ai "falsi amici" che lasciano confondere (indicati in minuscolo) presenti nel territorio di Rimini.

IV.3.3 La massa *Maratjana*

La *Maratjana* è la più celebre tra le masse riminesi, per aver spinto gli studiosi a un serrato dibattito sulla sua localizzazione (fig. IV.3.3.1). Per giungere a identificare l'areale è necessario ribadire, *in primis*, come essa non vada confusa con il *fundo Maraciana*, ugualmente attestato nel *Breviarium* e analizzato nel capitolo dedicato ai casali riminesi. Questa corretta chiave di lettura era stata proposta da Gianfranco Pasquali[572] che, riconoscendo parte di quel sistema fondiario, comprese che il fondo *Maraciana* andava cercato al di fuori della omonima massa.

Il toponimo *Maratjana* unito al termine *massa* è attestato tra i possedimenti arcivescovili a partire dal X secolo. Nell'anno 918 i coniugi Valentino e Costantina chiesero a livello all'arcivescovo ravennate Costantino sorti e porzioni nella *Massa Maratjana* in pieve di San Savino[573]. Dal documento si ottengono due informazioni significative:

- la *Maratjana*, nel X secolo, è una massa;
- il sistema fondiario, almeno in parte, era incluso nel piviere di San Savino.

Va tenuto in considerazione come la geografia politica dei plebati risulti estremamente fluida nella media Valconca, tra X e XII secolo; l'estensione del piviere di San Savino, e di quelli limitrofi, non è costante nella diacronia.

All'esordio del secolo X il plebato di San Savino era assai esteso e si allungava dalla sponda destra del *Temise* (areale di Coriano, San Savino, Croce) sino alla sponda destra del Conca andando a comprendere, almeno, l'areale di Gemmano e Marazzano.

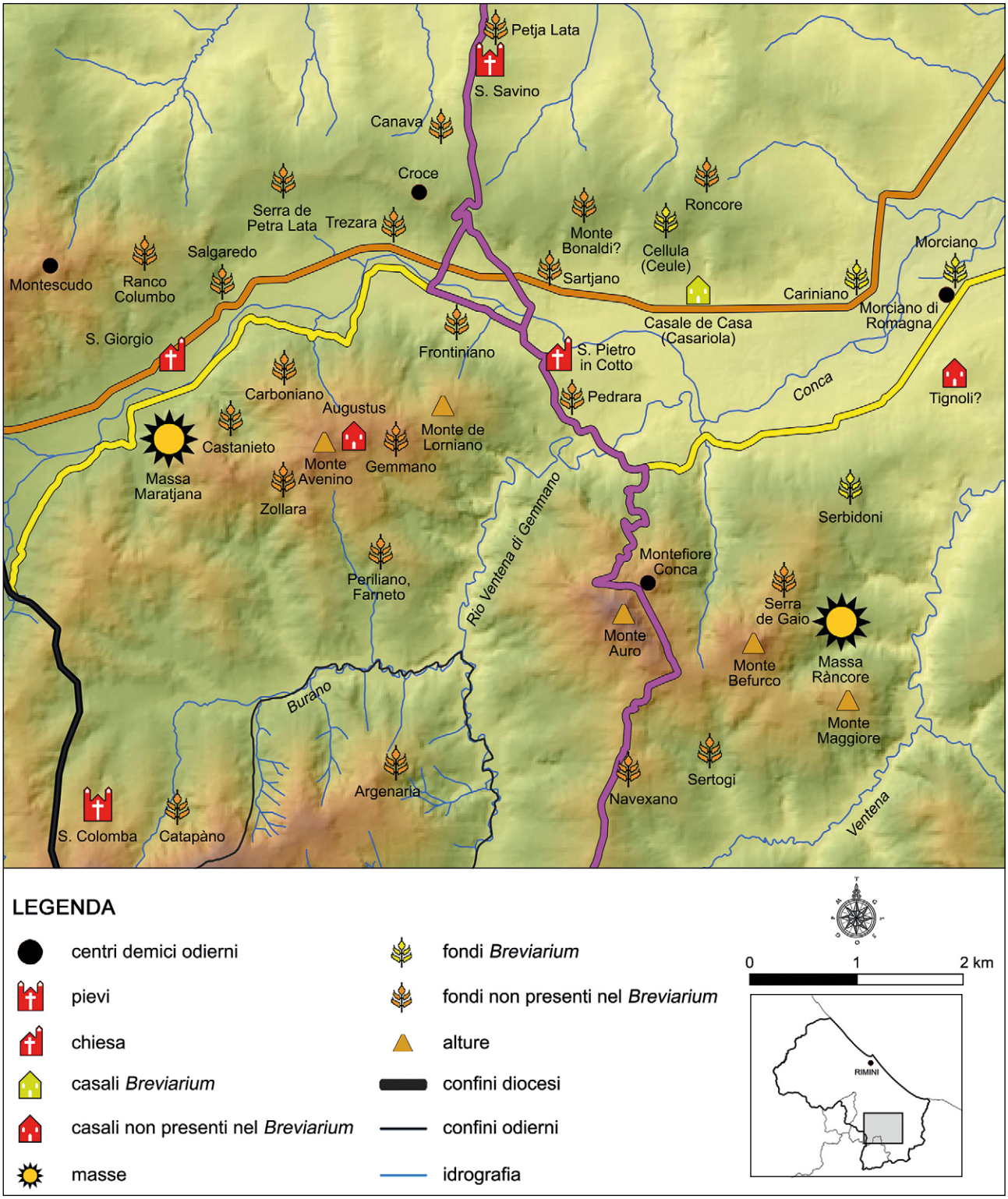
Il Conca, evidentemente, non rappresentava un confine naturale, in quel momento, per l'assetto dei plebati, assetto che doveva seguire logiche non dettate dalla morfologia del territorio. Cosicché il plebato di San Savino presentava una appendice dislocata alla destra del Conca che fu erosa, tra alto e basso Medioevo, dall'impostazione di nuovi plebati.

Dal tardo X secolo alcune terre disposte a S di Montefiore Conca entrarono a far parte della pieve di San Laudizio (attestata successivamente rispetto a San Savino, a partire dagli anni 971-983[574]), che dalla zona di Saludecio (odierno, omonimo comune) inglobò l'area del monte *Befurco* (monte Faggeto di Montefiore), Serbadone e Pedrosa[575].

La pieve di San Giorgio in Conca, come si vedrà nel paragrafo dedicato, al termine del X secolo vantava ugualmente pertinenze presso la sponda destra del Conca, dal mare Adriatico sino al monastero di San Gregorio in Conca fondato, presso Morciano, nell'XI secolo.

Nel secolo XII l'assetto dei pivieri della media Valconca si adeguò, nuovamente, allo sviluppo di un plebato emergente, quello di Santa Colomba in Inferno (Onferno), acceso presso la cessata massa *Maratjana*. Le parrocchiali di Marazzano, Gemmano e Montefiore, nel XII secolo, furono stralciate dai plebati limitrofi per entrare a far parte di quello di Santa Colomba[576] anche se, all'evidenza degli atti, le chiese di alcune frazioni dell'attuale comune di Montefiore continueranno a oscillare, nel basso Medioevo, tra Santa Colomba[577] e San Laudizio[578].

Nel 1135 il castello di *Monte Florum* è indicato in *plebe Sancte Columbe Inferni* e non in pieve di San Laudizio o di San Savino, così come le relative chiese di San Paolo e dei SS. Cosma e Damiano[579]. Un *fondo de via Marçanessca* (si legga: Marzanesca), presumibile relitto toponimico della massa *Maratjana* (si legga Maraziana), è attestato nel 1250 in plebato di Santa Colomba[580], parrocchia di San Gaudenzio e corte del castello di Montefiore. Presso la parrocchia di San Gaudenzio è ancora presente, nel 1255, il fondo di *Vie Mar*(*a*)*çane* (si legga Mar[a]zane)[581].



IV.3.3.1 _ *La massa* Maratjana *nell'area di Marazzano - Gemmano e i limitrofi areali di Croce - Cevolabbate (sponda sinistra) e Morciano (sponda destra). In giallo è indicata la via* Mesoita *che si staccava dalla Flaminia sulla costa, all'altezza di Cattolica, per risalire la sponda destra della valle del Conca incrociandosi con la* strata Regalis *(in viola) in località San Pietro in Cotto. È indicata in marrone la via del Conca che percorreva la sponda sinistra del fiume.*

Alla luce del dato proposto risulterà chiaro come il sistema fondiario della ex massa *Maratjana* fu poi inglobato all'interno del piviere di Santa Colomba.
Dei numerosi fondi che dovevano comporre la massa *Maratjana* permane attestazione di due luoghi soltanto: *Castanieto* e *Carboniano*. Entrambi si trovavano nell'area di Marazzano / Gemmano e hanno conservato il loro toponimo. Nello stesso areale è eloquente il toponimo del castello di Marazzano. Come nel caso di Coriano, i processi di trasformazione evidenziano una massa che conferì il toponimo al centro gestionale e principale emerso in zona, che si incastellò: il castello di Marazzano. Mutuando un principio dall'astronomia storica, utile a comprendere ciò che si andrà a illustrare, i fondi *Castanieto* e *Carboniano* vanno assunti come "stelle fisse" nella "galassia" della massa *Maratjana*, nell'ambito del "super ammasso" di galassie - ossia di masse - che insisteva presso il territorio di Rimini, nell'alto Medioevo. Come tali, i due fondi costituiscono un riferimento al quale agganciare le "stelle mobili": i fondi confinanti la cui attestazione si è dissolta.

Castanieto: da un atto del 27 maggio dell'anno 918 si evince che il fondo *Castanieto* era originariamente posto nella massa *Maratjana* e da quella era stato scorporato.
Il fondo si trovava in pieve di San Savino, ma è doveroso ricordare come non fossero ancora attive le pievi di San Laudizio e di Santa Colomba[582].
Circa ottant'anni dopo un altro fondo, molto importante, fu scorporato dalla *Maratjana*. Si trattava del fondo chiamato *Carboniano*[583].
Analizzando il comprensorio in questione emerge come Marazzano, *Castanieto* e Carbognano siano toponimi attualmente attestati, a distanza di mille anni, in un areale ben circoscrivibile.
Un atto notarile del primo trentennio del XVI secolo conferma come *Castagneto* fosse ancora esistente presso Marazzano, nella parrocchia di San Patrignano[584].
Il toponimo fondiario, legato a un preciso areale presso Marazzano, trova ulteriore conferma nel Catasto Calindri dell'anno 1774. Un mappale del Calindri relativo alla località di Gemmano, ma confinante con Marazzano, mostra emblematicamente le località di *Castanieto* e *Carbognano* affiancate e separate da un rivo[585].
Alla luce della forte persistenza toponomastica ravvisabile nell'area è possibile affermare che il fondo *Castanieto* si trovasse tra Marazzano e Carbognano di Gemmano. Per quanto concerne i limiti del fondo esso confinava, come indicato nell'atto dell'anno 918, con i fondi: *Monte de Furcole*[586], *Monte de Scillebo*, *Serra de Cale Ugusti*[587], *Petralata*. Due dei quattro luoghi confinanti sono collocabili con un buon indice di attendibilità: il toponimo Petralata, come si vedrà, si riferisce al versante montuoso che congiunge le località di Montescudo / Monte Colombo a Croce; mentre la *Serra di Cale Ugusti* rappresenta uno dei crinali che contraddistinguono il sistema montuoso di Gemmano[588].
Alla luce dell'analisi fondiaria è plausibile che nel X secolo il fondo *Castanieto*, come quello di Carbognano, si estendesse anche lungo la sponda sinistra del Conca, arrivando a confinare con la serra montuosa compresa tra Montescudo e Monte Colombo[589] (vd. fig. IV.3.3.1, p. 151).
Da ultimo è stata presa in considerazione anche l'ipotesi che il fondo *Castanieto* si trovasse nei pressi di Montefiore Conca, nell'areale della castagneta storica del monte Faggeto. Uno dei confini di *Castanieto*, infatti, il *monte de Furcole* poteva essere rapportato alla località di La Forca di Montefiore.
In realtà tra la massa *Maratjana*, che conteneva *Castanieto*, e Montefiore non c'è continuità territoriale, né verosimiglianza istituzionale poiché tra le due stava il fondo *Zemmano*, che apparteneva alla chiesa riminese, mentre l'areale di Montefiore era nelle mani di un laico, Leto, che si opponeva agli stessi arcivescovi. Pertanto il fondo arcivescovile di *Castanieto* è ben collocato accanto a Marazzano.

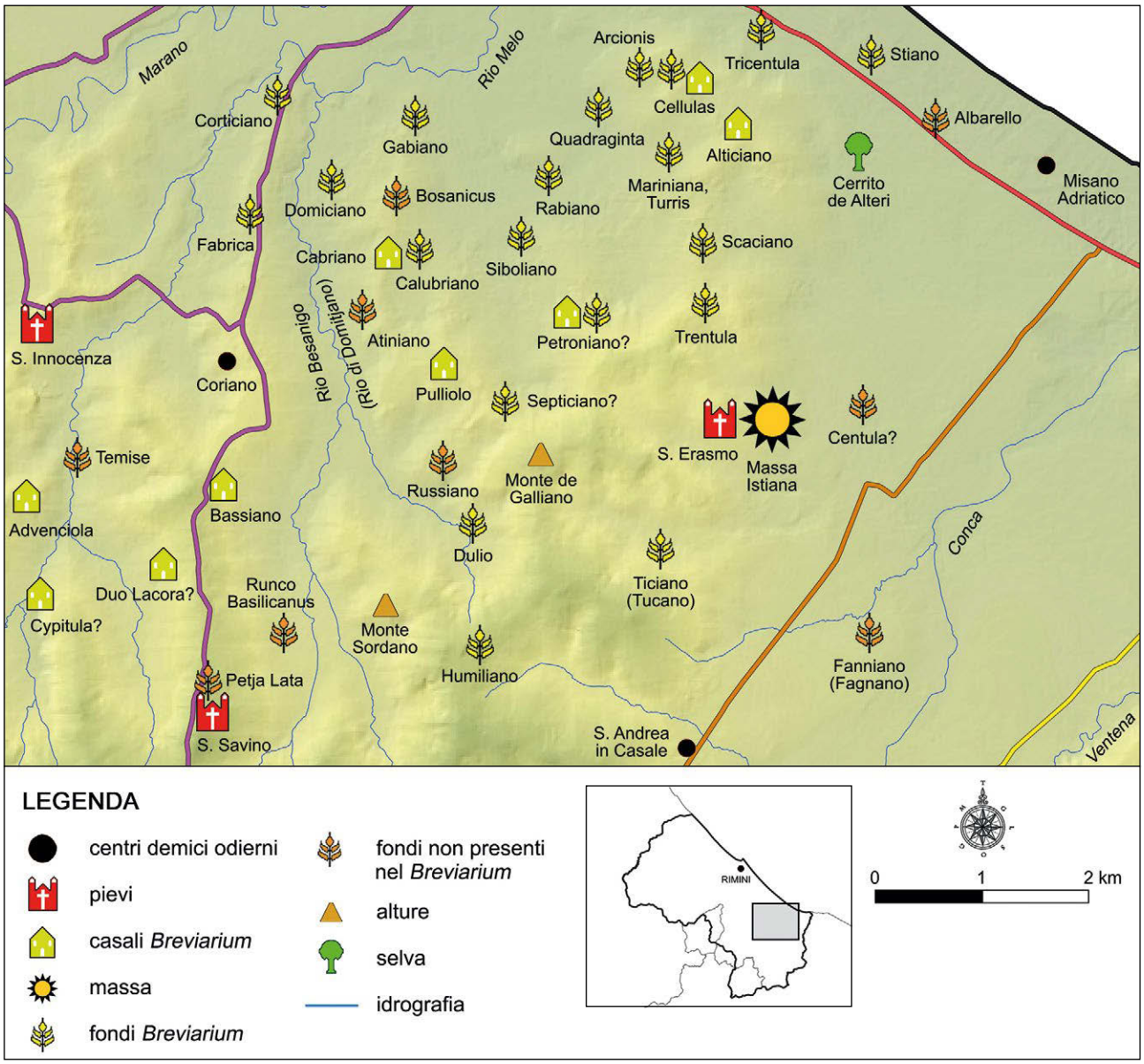
Carboniano: tra gli anni 983-998[590] il fondo *q. v. Carboniano*, in pieve di San Savino (non ancora in pieve di Santa Colomba, poiché quest'ultima è attiva nel XII secolo) ed *ex corpore masse Maratjane* viene concesso *in integro* in un livello. Esso confinava: I con il *montem q*(*ui*) *voc*(*atur*) *de Lorniano*[591] e il fiume che da quel monte scende al Conca (rio della *Colombara*)[592]; II con i fondi di *Sartjano, Laterine* e *Trezaria*[593]; III con *Serra de Petralata*[594] e la via pubblica che dal fondo *Salgarito* (attuale frazione di Montescudo - Monte Colombo, sponda sinistra del Conca) va a *Zullaria*; IV con il monte *Avenino*. Tutte le località sono ancora esistenti, perciò il fondo risulta di ca. 476 ettari, un areale molto vasto rispetto alla media ipotizzata da Pasquali per i fondi romagnoli (100 ettari).
I confini riportati nell'atto sono elencati in senso antiorario (sistema ENOS). Il monte *de Lorniano* dovrebbe corrispondere al complesso Gemmano / Villa di Gemmano, il fondo *Sartjano* corrisponde alla località di Sarciano (alla sinistra del Conca), il fondo *Trezara* corrisponde alla località di *Tresàno* attestata nel Catasto Gregoriano[595] a S/O di Croce, la *serra di Petralata* è il crinale che congiunge Croce a Monte Colombo, *Zullaria* e *Salgarito* corrispondono alle odierne località di Zollara e Salgareto. Il monte Avenino è una propaggine del sistema montuoso di Gemmano (il monte Gardo?).
Va ricordato che presso *Carboniano* (oggi Carbognano) è affiorata una lastra marmorea menzionante i collegi professionali dei fabbri e dei centonari[596].
Grazie ai due fondi *Carboniano* e *Castanieto* una parte della massa è collocabile, con precisione, presso la sponda destra del fiume Conca, tra Marazzano e Gemmano. Le "stelle fisse" *Castanieto, Carboniano* riescono a situare una porzione della "galassia Maratjana" (vd. fig. IV.3.3.1).

Petralata / Pedrara / Pedrosa: nell'areale in questione sono attestate numerose varianti del toponimo "Petra".
Il fondo *Petralata* era indicato tra i confini di *Castanieto*; il fondo *Serra de Petra Lata* è presente, invece, nei confini di *Carboniano*.
Il toponimo *petja q. v. Lata* è indicato tra i confini di un'altra stella fissa, il fondo *Cànava / Canavària*. *Cànava* è collocabile, con precisione, immediatamente a S/O dell'edificio della pieve di San Savino, sulla sponda sinistra del fiume Conca, presso l'odierno stabile del teatro "Leo Amici". In un atto del 20 aprile 943 il fondo *Cànava* è concesso a livello *in integro*, con i seguenti confini: I (S/E) fondo San Savino, II (S/O) *Esibio da Cruce*, III (N/O) *Ca*[……] *et Rodoaldo*, IV (N/E) *petja q. v. Lata et runco q. v. Basilicanus*. La località di *Cànava* confina, ancora oggi, a E con la chiesa di San Savino, a S con la località di Croce, a O con Ca' Menghini e Palazzo e a N con il crinale di via Serra. I toponimi *Petralata / Petrilata / Serra de Petra Lata / petja Lata* corrispondono, pertanto, allo stesso areale dislocato alla sinistra del Conca, tra Croce e Monte Colombo, lungo il tracciato della *strata Regalis*.
Presso la parrocchia di Santa Maria in Frontignano è invece attestata una variante del toponimo: *Pedrara*. Il fondo *Pedrara* si estendeva sempre lungo la *strata Regalis,* ma sulla sponda destra del Conca.
In un atto di vendita redatto nel 1342 presso il castello di Pietrafagnana, in diocesi di Montefeltro, è menzionato un fondo situato in diocesi di Rimini, nel plebato di Inferno, chiamato *Casemurate seu Petrosse* (oggi Case Pedrosa), in parrocchia di Montefiore[597].
I fondi in questione, tra i quali *Pedrara* a N di Pedrosa di Montefiore, mutuano il toponimo dal passaggio di una strada glareata[598], la *strata Regalis*, che collegava la città di Rimini a quella di Urbino e Urbino alla Flaminia raccordandosi alla consolare tra Acqualagna e Cagli[599]. Il tronco iniziale della via aveva più varianti: la principale si staccava dalla Flaminia in località San Lorenzo di Riccione (il *Vico Pupillo*), per toccare la chiesa di San Salvatore[600], raggiungeva poi la pieve di Santa Innocenza in Montetauro, attraversava la località di Pedrolara (altro toponimo legato alla strada glareata), raggiungeva Coriano, la pieve di San Savino, la località di *petja Lata* di Cànava, Croce, scendeva al fiume, attraversava il Conca, passava attraverso la località di San Pietro in Cotto, risaliva per *Pedrara* / Pedrosa e giungeva a Montefiore proseguendo poi per Tavoleto, Urbino etc. (vd. pp. 59-63).
I toponimi presenti in zona e facenti riferimento alla "Petrilata" sono da porre in relazione con il manto stradale della *Regalis.* Stesso principio vale per il monte Petralata, in provincia di Pesaro-Urbino, che mutua il suo toponimo dal passaggio della consolare Flaminia che taglia il suo versante meridionale.
Presso le Terre di Focara, in diocesi di Pesaro, il toponimo *Petroso / Petrosa* è attestato nel 1032 (e nel 1560) tra la località di Siligata e quella di Colombarone, dove transita la consolare Flaminia[601]. La via che collegava Pesaro all'alta valle del Foglia attraversando la località di Case Bruciate era chiamata "Strada Petrosa"[602].
Adiacente al fondo di San Pietro in Cotto (a O) si estendeva il fondo *Frontinianum*. Il sistema fondiario si trovava tra *Carboniano* e la piana di San Pietro in Cotto, dove è presente un'area archeologica di assoluto rilievo per il territorio di Rimini. Non è dato conoscere il toponimo precedente a quello di San Pietro in Cotto[603] (o in *Sochottis*, *Acotii*, a *cocti*, *Prochottis*)[604] attestato per la prima volta nell'anno 996, il 6 maggio, e riferito al monastero *Sancti Petri qui vocatur Acotii* (vd. fig. IV.3.3.1)[605].

Frontinianum: in un livello dell'anno 941 il fondo *Frontinianum*, situato nel piviere di San Savino[606], è chiesto *in integro* all'arcivescovo Pietro[607]. I confini del fondo erano[608]: I *Petril*(*a*)*ta* (N), II *Accilianu*(*m*) (*Aprilianus* in Fantuzzi[609]) (E), III *Laurianu*(*m*) e *Casale Augustus* (S), IV *Massa Maratjana* (O; sistema di elencazione dei confini NESO). La maggior parte del fondo era situata, con certezza, presso la sponda destra del Conca, tra Carbognano e San Pietro in Cotto. Una parte si sviluppava lungo la sponda sinistra, presso le località di Acqua Viva (tra Osteria Nuova e Chitarrara) e di monte Cucco ai piedi della *serra di Petrilata* (crinale di Croce - Monte Colombo) con la quale confinava, a N[610].
Frontiniano confinava poi a S con la località di *Casale Augusto*, che si trovava sul crinale di Gemmano e a O con la massa *Maratjana*, areale di *Carboniano* / *Castanieto*.
Il fondo confinava a E con San Pietro in Cotto. La chiesa di Santa Maria in Frontignano fu poi inclusa nel nuovo plebato di Santa Colomba in Inferno[611], ma parte di quell'areale, prima della istituzione di Santa Colomba, era incluso nella pieve di San Savino.
Nel 993 non lontano dal *rivo de Lorniano* (fosso Colombara di Gemmano) in pieve di San Savino si estendeva il fondo *Frontiniano*. Il fondo *Frontinianu*(*m*) torna nel 1040 come confinazione dei fondi[612]: *Monte de Lorniano* (ossia Villa di Gemmano), *Cruce*, *Monte Bonaldi*, *Sarciano*. Sono località attestate tra le sponde sinistra e destra del fiume non lontano da San Pietro in Cotto. Quei fondi avevano per confine: I *Ceu*(*le*) (ossia Cevolabbate), II (…), III *Frontinianu*(*m*), IV *Nucepremi*(*s*), il tutto era compreso nel plebato di San Savino (sistema ESON)[613].
Frontiniano è presente in un ulteriore atto nel quale compare il toponimo di *Serra q. v. Frontaniana* tra i confini di un fondo chiamato *Valle de Runcalie*. Il fondo *Valle de Runcalie*, presente nell'areale in un atto dell'anno 1059, si estendeva tra Carbognano e San Pietro in Cotto[614]. I confini del fondo erano: il Conca, *Maraciana*[615], la *Serra q. d. Frontaniana* (ossia *Frontiniano*) e nel quarto lato il *loco* detto Croce che corrisponde, in questo caso, all'incrocio tra le vie *Regalis* e *Mesoita*, presso San Pietro in Cotto (sistema NOSE).

Il fondo *Valle de Runcalie* si estendeva tra il Conca, l'ex massa *Maraciana* e i crinali orientali del complesso montuoso di Gemmano (*Serra Frontaniana*).
La località di *Frontiniano* non esiste più, eppure il fondo *Frontiniano* fu rilevante per la storia di Gemmano. La sua chiesa di Santa Maria è attestata nel Decimario di Leale Malatesta insieme a San Lorenzo in Casalostro (non "in Gemmano").
Santa Maria in Frontignano, San Michele Arcangelo in *Periliano* (Farneto) e Santa Cristina in Zollara (già di Casalostro) erano le tre parrocchie della corte di Gemmano, soggette alla "pieve" di San Lorenzo di Gemmano.
I fondi della curia di Frontignano si distinguono per il rinvenimento delle maggiori attestazioni archeologiche del quadrante S di Rimini: *l'Agorà*, *Carboniano*, *Acqua Viva*, *Gualdaris* / *Gualdi sive Mascari* (al confine con San Pietro in Cotto), *Pedrara* (riferito alla *strata Regalis*), *Muricii* (per la presenza di rovine di età romana), *Pedaneta*.
Frontignano non si incastellò, ma ebbe una villa popolosa, mulini, un ponte. Del retaggio di quel fondo resta soltanto la chiesa di Santa Maria, detta "di Carbognano" (ma "in Frontiniano"), sebbene l'antico fondo chiamato *Carboniano* si estendesse a O del luogo di culto, oltre il fosso omonimo[616].

I toponimi analizzati che, in qualche modo, ebbero dei contatti con la massa *Maratjana* - o che furono direttamente parte di essa - sono situati a ridosso del medio corso del fiume Conca, sponda destra, areale di Gemmano, Marazzano.
La massa *Maratjana* aveva il suo fulcro logistico nell'areale di Marazzano / Gemmano. Si potrebbe ipotizzare che il piviere bassomedievale di Santa Colomba di Inferno



IV.3.4.1 _ *La massa* Istiana *nel territorio di Misano Monte (è indicato con colore arancione il tracciato della* strata Regalis *in rosso quello della Flaminia, in marrone la via del Conca e in giallo la* Mesoita*).*

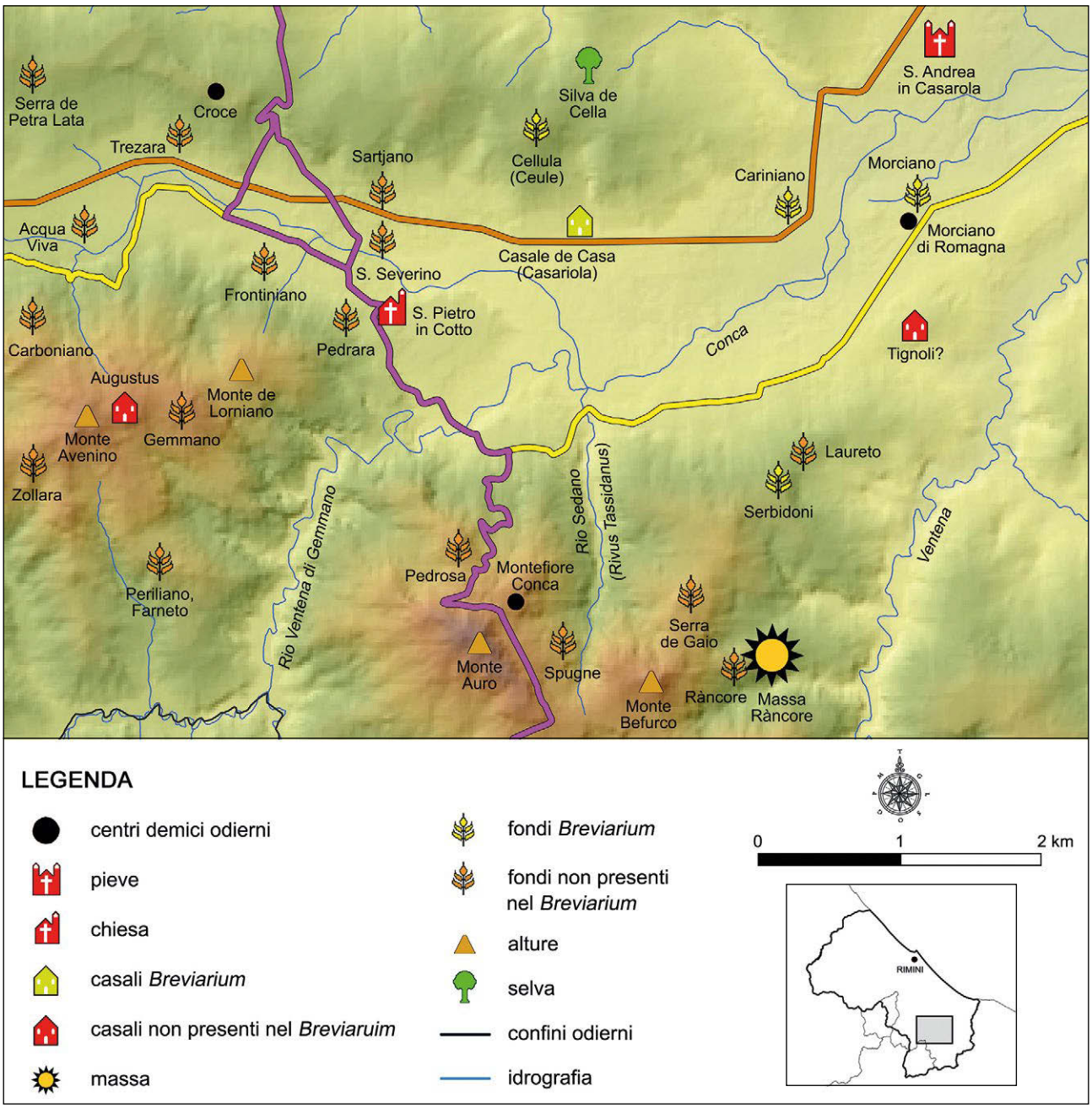
si sia esemplificato, a partire dal XII secolo, sull'areale dell'antica massa. Forse ci si potrebbe spingere più a fondo nelle ipotesi. Parte dell'adiacente piviere di Trappola potrebbe aver fatto parte della massa *Maratjana*.
In quel modo si spiegherebbe il relitto costituito dal toponimo di Ripamassana, odierna frazione del comune marchigiano di Tavoleto, situata a 2,5 km da Onferno, in diocesi di Rimini, a meno di considerare che si trattasse, nel caso di Ripamassana, di una ulteriore massa, sconosciuta alla documentazione residua, magari di pertinenza laica.
In conclusione e per dirimere la questione: il fondo *Maraciana* si estendeva in pieve di San Lorenzo di Riccione dalla costa sino a Sant'Andrea in Besanigo e inglobava anche le località del Castello degli Agolanti (*Cellulas*) e Raibano; la massa *Maratjana* si estendeva presso le località di Gemmano, Marazzano, Onferno. Tra i due sistemi non c'era contiguità.

IV.3.4 La massa *Istiana*

La massa è ricordata tardivamente in una pergamena dell'Archivio Capitolare di Rimini (anno 1059)[617] nell'area del plebato di Sant'Erasmo in Misano.
Il 7 ottobre dell'anno 1059 Uberto, vescovo di Rimini, concesse vari fondi al conte Everardo e alla contessa Marocia, coniugi. Nella concessione è menzionata la massa *Istiana* dotata di confini facilmente identificabili: il lido marino (E), il fondo *in Centula* (S), il fondo *Scaciano* (O; odierna frazione riccionese di Scacciano), il fondo *Cerrito de Alteri* (N) o "Cerreto alto", una selva che si trovava in collina, immediatamente a S della Tomba degli Agolanti (quest'ultima corrisponde al casale *Cellulas* presente nel fondo *Maraciana*)[618] (fig. IV.3.4.1).
La massa è localizzabile con precisione (sistema ESON): confinava a N/E con il mare Adriatico a S/E con il fondo *in Centula*, a S/O con la massa *Corniliana*, a N/O con Scacciano e Riccione (l'ex areale del fondo *Maraciana*). La massa si estendeva su un presumibile areale di circa 2000 ettari per quasi 19 km².
Tra i confini della massa non è presente il fiume Conca, la massa non giungeva al fiume e includeva anche parte del tracciato della consolare Flaminia. È lecito ritenere che lungo la sponda sinistra della bassa Valconca si trovasse un sistema fondiario che impediva alla *Istiana* di giungere al fiume. Presso il plebato di Sant'Erasmo in Misano erano presenti i fondi *Septiciano* detto *Calle* e *Fanniano* nel piviere di Sant'Erasmo in Misano[619]. Il toponimo di *Calle* è una contrazione di "Casale". La località Fagnano è attestata presso Sant'Andrea in Casale. *Fagnano* diverrà una *curtis*, nell'XI secolo, presumibilmente incastellatasi attraverso il castello, interno a essa, di Sant'Andrea in Casale. Il fondo *Septiciano* era collocato nei pressi del braccio destro del rio Melo e di *Scorniianu*(*m*) (Coriano), pertanto doveva trovarsi non lontano dal rio di Besanigo (o di *Domitjano*)[620].
L'interrogazione della banca dati ha permesso di rilevare, nel *Breviarium*, una ulteriore possibile corrispondenza toponomastica con la massa *Istiana*. In una *peticio* dell'anno 1001 il duca di Rimini Andrea e sua moglie Cristina domandano a Martino, arcivescovo ravennate, i fondi *Scaciano*, *Cellulas* (Tomba degli Agolanti) *et Quadraginta seu Fortunati* (…) *in loco q*(*ui*) *voc*(*atur*) *Arcionis*. I confini sono stabiliti in questo modo: *litus maris et fund*(*us*) *Stiano et fund*(*us*) *Sca*|*ciano Minore et fund*(*i*) *Pollenano et Offiano et fund*(*us*) *Tricentula et strata publica*[621].
Il *fundus Stiano* potrebbe rappresentare una matrice toponomastica della poco lontana "massa Istiana". Il fondo si estendeva presso la chiesa vecchia di San Martino in Riccione come già rilevato da Oreste Delucca (Delucca 2006, pp. 105-142). Il fondo è menzionato ancora in una pergamena dell'anno 1217 in parrocchia di San Martino e in pieve di San Lorenzo[622]. La massa non è più attestata a partire dal XII secolo.

IV.3.5 La massa *Ràncore*

La massa *Ràncore* è attestata tardivamente nella documentazione arcivescovile e non trova riscontro nel *Breviarium*.
Bonacini ha ipotizzato che il sistema fondiario possa risalire: «Nella sua costituzione patrimoniale a tempi assai anteriori»[623] rispetto al possesso arcivescovile, esercitato nell'XI secolo. Non si tratterebbe di una massa avviata dagli arcivescovi, ma acquisita dai presuli a valle della sua formazione.
La massa *Ràncore* è menzionata in alcune carte ravennati dell'XI secolo come appartenente ai pivieri di San Giorgio in Conca e San Laudizio e pertinenza degli arcivescovi ravennati.
Evidentemente la parte di massa, che lambiva ma non includeva Morciano, faceva parte del piviere di San Giorgio, mentre quella situata più a monte (areale del monte Faggeto - Serbadone) era inclusa nel plebato di San Laudizio (fig. IV.3.5.1).
La massa *Ràncore* è presente nel placito tenuto da Alessandro, Benno (diacono), Azo (messo del re Corrado) e Ugo (chiamato Rodulfo, conte di Rimini) il giorno 6 gennaio dell'anno 1027 nel territorio riminese[624]. Giovanni, tabellione, in rappresentanza di Costantino che era chierico e apocrisario della Chiesa ravennate - e con il consenso dell'arcivescovo Eriberto lì presente - chiamò in giudizio alcuni affittuari di fondi per rivendicarne il diretto possesso da parte della Chiesa di Ravenna.
I convocati non si presentarono e dopo tre giorni la Chiesa ravennate tornò in possesso, *de facto*, delle terre in questione. Tra quelle vi erano anche i possedimenti nella massa *Ràncore*. Contestualmente alla massa *Ràncore* esisteva, nello stesso areale, la *curtis* di Morciano (anno 1014), che doveva confinare con quella massa. Il placito del 6 gennaio 1027 merita un approfondimento.



IV.3.5.1 _ *La massa* Ràncore *che si sviluppava alla destra del fiume Conca, inclusa all'interno di quattro corsi d'acqua riconoscibili, con baricentro su Val di Ranco (oggi in comune di Montefiore Conca).*

A Leto de Massa vengono ritirati i seguenti fondi del territorio riminese: *Titjanum* (presso Covignano, valle dell'Ausa?), *Cereto* (presso Santa Maria in Cerreto, valle dell'Ausa?), *Casale* (di nuovo presso Santa Maria in Cerreto), *Vidriano*, *Livirioni cu*(*m*) *portjone* […] | *d*(*e*) *castri ibid*(*e*)*m edificati*[625].

Il toponimo *Leveroni* qualificherebbe, insieme a quello di Ponte Vigopelli, la località di Ospedaletto di Coriano, tra Ausa e Marano, pertanto i fondi sin qui elencati sarebbero coerenti tra loro se disposti su entrambe le sponde dell'Ausa. Oppure, posto un secondo blocco di toponimi omonimi e prossimi tra loro, disposti tra Conca e Ventena, potrebbe trattarsi delle località di *Tuçano* di Misano (*Titjano*), Levola (*Livirioni*?), Casale e Cerreto Abate disposte tra Misano, Montefiore e Saludecio? La seconda ipotesi avvicinerebbe i fondi al territorio di Leto, ossia Montefiore e alla massa *Ràncore*.

Oltre a quel sistema fondiario vengono re-incamerati dall'arcivescovo di Ravenna anche i fondi *Ca*(*m*)*piliano*, *Lecetu*(*m*), *Sibilianu*(*m*), *Sartjanum*, *Ca*(*m*)*pi*, *Montis Fu*[*li*]*gatti* con la terra posta (…) fino al lido marino e tutte le pertinenze che vengono detenute presso la massa *Ràncore*. Dall'atto si evince, malgrado le lacune, che la massa si trovasse presso il Ventena, toponimo che caratterizza alcuni affluenti del fiume Conca.

Confinavano con la massa, verso N/E, i possedimenti privati dei Bennonidi; il clan godeva di ampie pertinenze nella zona di San Gregorio in Conca.

Si rileva come l'areale di Morciano - Montefiore fosse, nell'XI secolo, al centro degli interessi di tre poteri che agivano distintamente, ma che confinavano tra loro: la famiglia di Leto di *Montefloro* (su Montefiore), gli arcivescovi (monte *Befurco* - Serbadone, la massa *Ràncore*), i Bennonidi (Morciano).
Il clan famigliare di Benno appoggiava i presuli contro Leto di *Monte Floro* che agiva nel limitrofo areale di Montefiore Conca a discapito degli interessi degli arcivescovi ravennati, gestendo fondi in un sistema fondiario autonomo[626].
Leto *de Massa*, ossia Leto *de Monte Floro*, deteneva ingiustamente, come si è visto, alcuni fondi arcivescovili.
Il toponimo *Ràncore*, legato a un fondo, non a una massa, è menzionato in un secondo placito ancora del 6 gennaio 1027 tenuto a Rimini dall'arcivescovo di Ravenna e da Alessandro. Nel documento Tebaldo, del fu Pietro, cede alla Chiesa di Ravenna tutto quanto possiede nel luogo chiamato *Ro*(…), nel fondo *Morzano* e nel luogo chiamato *Monte Bifurco* nel territorio di Rimini e nelle pievi di San Laudizio e Sant'Erasmo[627]. *Ràncore* è menzionato non nel testo dell'atto, ma in una nota a margine del XII secolo: *Refutat*(*i*)*o facta archiep*(*iscop*)*o Rav*(*ennati*) *d*(*e*) *fundis Rancore et Morzano et Monte Bifurco, t*(*er*)*rit*(*orio*) *Arim*(*inensi*). L'atto accomuna i tre toponimi. Quale dei tre toponimi, tra *Ràncore*, *Morzano* e *Monte Bifurco* poteva trovarsi nel plebato di Sant'Erasmo in Misano?
La metà del *Monte Bifurco* (probabilmente il monte Faggeto di Montefiore e San Felice) era inclusa, si presume, nelle terre di Leto de Massa, l'altra metà faceva parte del piviere di San Laudizio[628].
Ràncore corrisponde alla località di Val di Ranco, posta in pieve di San Laudizio. Resterebbe soltanto il *fondo Morzano* come collocabile in pieve di Sant'Erasmo se non fosse che Morciano, nell'XI secolo, si trovava nel plebato di San Giorgio in Conca.
Il fondo *Morzano* poteva costituire una partizione fondiaria molto vasta che si estendeva su entrambe le sponde del Conca, all'altezza di Morciano di Romagna. Nel caso del presente atto si trattava della parte di quel fondo che si sviluppava lungo la sponda sinistra del fiume, perciò essa si trovava inclusa nel piviere di Sant'Erasmo in Misano[629] e non in quello di San Giorgio che, invece, inglobava l'area dell'attuale Morciano.
Una notevole petizione di enfiteusi redatta a Ravenna l'ultimo giorno dell'anno del Signore 1050 concesse a Pietro e Tebaldo, figli di Bennone, la metà della massa *Ràncore* nelle pievi di San Laudizio e San Giorgio[630].
La petizione localizza l'intera massa (che si sovrappone a parte dei due pivieri di San Laudizio e San Giorgio) e ne menziona i confini: *ab uno lat*(*ere*) *fluvius qui d*(*icitur*) *Ventena p*(*er*)*currens*, *ab alio lat*(*ere*) *rivus q*(*ui*) *v*(*ocatur*) *Serbadonis p*(*er*)*veniens ad Serra*(*m*) de Gaio, *seu a tertjo lat*(*ere*) *rivus q*(*ui*) *v*(*ocatur*) *Tasenarius perveniens ad Serra de Gaio usq*(*ue*) *in fluviu*(*m*) | *qui v*(*ocatur*) *Conca*, *atq*(*ue*) *a quarto lat*(*ere*) *fluvius prelibatus Conca p*(*er*)*veniens ad Serra*(*m*) *de Casale Tignoli usq*(*ue*) *ad fluviu*(*m*) *Ventena*[631].
Secondo don Ruggero Benericetti la carta attesterebbe la nascita del castello di *Ràncore*, poiché nel documento la concessione della metà della massa è subordinata all'edificazione di un castello al suo interno, ma non è possibile comprendere di quale fortificazione si trattasse[632]. Per la prima volta il fiume Conca è menzionato tra i confini di una massa, Morciano non faceva parte della massa e costituiva un bene privato dei Bennonidi.
La massa è nuovamente citata in una obbligazione dello stesso giorno e anno nella quale Pietro e Tebaldo, figli di Bennone, si obbligano a non scendere a patti con i vicini di casa, i figli del fu Leto di *Monte Floro* (la famiglia rivale che agiva in Valconca) e si impegnano ad aiutare l'arcivescovo di Ravenna a recuperare i beni che quelli di *Monte Floro* vorrebbero usurpare alla Chiesa ravennate tra Rimini e Pesaro. Si impegnano poi a non alienare la massa *Ràncore* che tenevano su permesso della Chiesa[633].
Nella pergamena è specificato che la metà del *monte Biforco* è nella metà della massa *Ràncore*. L'altra metà del monte si trovava, probabilmente, tra le pertinenze della famiglia di Leto di *Monte Floro*.
Il crinale del monte Bifurco costituirebbe, nell'XI secolo, un'area di frizione tra la famiglia di Leto *di Monte Floro* e gli arcivescovi; ciò dovette influire sull'incastellamento dell'altura che, come si vedrà nel § VI, avverrà in quel periodo. Si specifica poi che la Chiesa ravennate, qualora il patto non fosse rispettato, si sarebbe avocata quattro mansi dei Bennonidi presso le località di *Serra de Morzano*, *Casale*, *Murli*, *Casariola* e viene sancito che esse, in caso di "spergiuro", sarebbero state introitate dagli arcivescovi. Casale e Casariola si trovano lungo la sponda sinistra del Conca, di fronte a Morciano e poteva trattarsi di modestissimi agglomerati colonici (casali). *Murli* corrisponde alla frazione di Murla di Saludecio, presso Santa Maria del Monte.
L'11 maggio dell'anno 1070 il vescovo di Rimini, Opizone, elargì alcune concessioni al monastero di San Gregorio in Conca e a Pietro di Bennone, proprio nell'area di Casarola, lungo la sponda sinistra del fiume Conca, di fronte a Morciano. Nell'atto è citata, tra le confinazioni, una via *publica qui dicitur de Rancore*[634].
Nell'anno 1134, il 10 marzo il presbitero Leto, il fabbro Martino e Andrea Basadomna chiesero a Roçerio, monaco e abate di San Gregorio in Conca, il rinnovo di una enfiteusi riguardante un terreno e una vigna posti sulla sponda sinistra del Conca, in pieve di Sant'Erasmo, nelle località *Ràncoris*, *Tuçano* e *Monte Plebis*[635].
È interessante notare come il toponimo *Ràncoris* fosse attestato anche alla sinistra del fiume Conca, nel plebato di Misano. La toponomastica del territorio riminese continua a evidenziare blocchi di toponimi simili, in areali differenti, ciò può condurre a localizzare nomi di luogo in areali non corretti.
L'8 settembre dell'anno 1204, presso il castello di Montegridolfo, Comparata, il marito Umbertello e i figli di

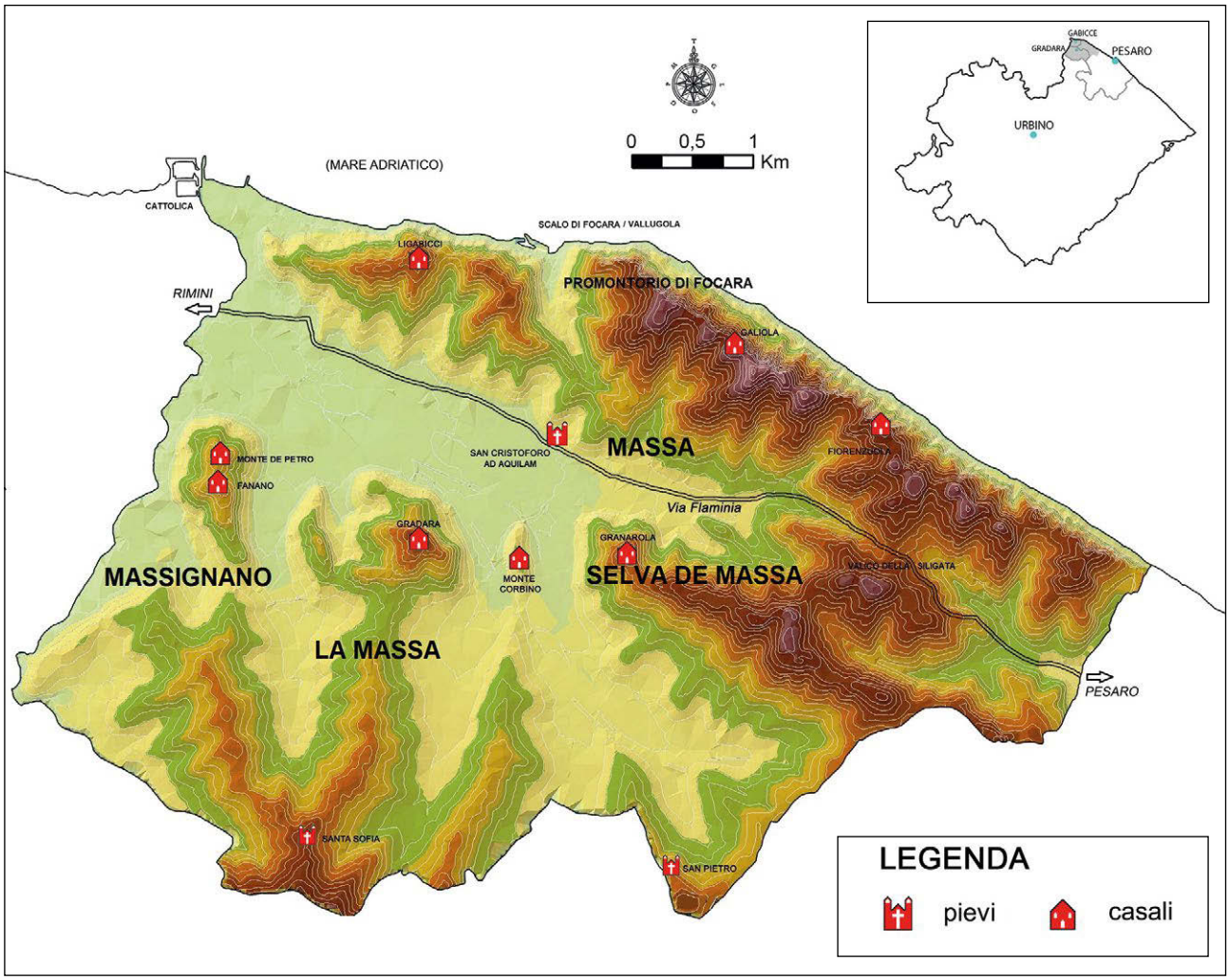


IV.3.5.2 _ *Il monte* Befurco *(monte Faggeto) con le due vette, o "forche" osservato dalle mura del castello di Montefiore Conca.*

Alberto Casoni donarono al presbitero della chiesa di Santa Trinità un appezzamento di terra con selva e uno con oliveto in territorio riminese, nel piviere di San Laudizio, nel fondo *Ràncore*; in questo caso ci si riferisce alla destra del Conca, e all'areale fondiario della massa[636].
Un ultimo atto, della prima metà del XIII secolo, elenca i terreni che il monastero di San Gregorio in Conca possedeva[637]. Tra questi è citato il *fundo de Ràncore* che confinava con un *rivus* (probabilmente il Ventena, che sgorga dalla località di Val di Ranco).
Il fulcro della massa *Ràncore* è localizzabile con un buon indice di precisione presso l'odierna *Val di Ranco* che è situata (con chiesa di San Simeone) quasi in equidistanza tra Montefiore Conca (2 km), Saludecio (3 km) e Morciano (3 km), immediatamente a ridosso del Ventena.
Presso Val di Ranco si trovano le frazioni di Serbadone di Montefiore Conca, Serra di Sopra e di Sotto (ancora in comune di Montefiore) che corrisponderebbero al *rivus q*(*ui*) *v*(*ocatur*) *Serbadonis p*(*er*)*veniens ad Serra*(*m*) *de Gaio*, località incluse nei confini della massa. La metà del monte *Bifurco* era inclusa nella massa *Ràncore* che viene poi affittata ai Bennonidi, l'altra metà di quel rilievo strategico si trovava nell'area di influenza di Leto di *Monte Floro*, il rivale.
Improbabile che il monte *Bifurco* corrisponda alla località di monte Furco di Saludecio, poiché essa si trovava chiaramente al di fuori dei confini della massa (2 km a E del Ventena). Di nuovo i casi di omonimia tra alcune località limitrofe complicano il quadro interpretativo. Più plausibile è la corrispondenza tra l'antico monte *Bifurco* e l'odierno monte Faggeto, che sovrasta da N la frazione di San Felice (di Montefiore).
La massa *Ràncore* non inglobava Saludecio, poiché si fermava al torrente Ventena, ma parte di essa era compresa nel plebato di San Laudizio senza, evidentemente, includere il castello omonimo.
La massa formava un poligono compreso tra: N la sponda desta del Conca, E la serra de Casale Tignoli (Falda?), S il Ventena (ma non quello di Gemmano), O il rivo Sedano (*Tassidanus*).
La massa arcivescovile non poteva includere: Morciano (dei Bennonidi), Montefiore (di Leto), Gemmano (della Chiesa riminese), Saludecio (del Comune di Rimini).
Il castello di Morciano non era proprietà degli arcivescovi, perciò Pietro di Bennone poté cederlo a san Pier Damiani e poi alla Chiesa di Rimini. Svolgendo dei calcoli di massima la massa *Ràncore* ebbe una estensione di circa 1000 ettari.

IV.3.6 Una massa lungo il basso corso dei torrenti Tavollo e Taviolo

Nella zona costiera delle Marche del nord, al confine con la Romagna, tra le province di Rimini e di Pesaro-Urbino, adiacente al *territorium* bassomedievale di Conca era attivo un importante contesto fondiario disposto lungo la via Flaminia.
La toponomastica della zona evidenzia, all'esordio del basso Medioevo, alcuni interessanti relitti di una massa che andrebbe ricollocata tra il fiume Tavollo, il mare Adriatico, il sistema collinare composto dal colle San Bartolo, dalle colline di Roncaglia e di Gradara.
Una *silva de Massa* e un *ronco de Massa* sono attestati nell'anno 1027 nei pivieri di San Cristoforo *ad Aquilam* e di Santa Sofia (di Gradara) nella corte del castello di *Granarola* (comitato di Pesaro)[638]. Una *fonte de Massa* è menzionata, nello stesso contesto e nel 1142, presso *Galiola* e *Fiorenzuola*[639]. Nel 1178 torna il *Ranco de Massa* nella corte di *Granarola* attestato poi in numerosi atti del XIII secolo[640]. Nel 1231 alcuni terreni concessi dagli arcivescovi nella corte del castello di *Gaiola* sono posti genericamente *in Massa*[641]. Nel catasto gradarese del 1778 è ancora attestato il vocabolo *Massignano*[642] (tutt'oggi presente) insieme a quello di *la Massa*[643]. Quest'ultimo toponimo, nel successivo catasto pontificio del XIX secolo, si scinderà in "Massa di Sopra" e "Massa di Sotto" (fig. IV.3.6.1).
Si tratterebbe dei relitti toponimici di una massa, precedente all'XI secolo, che non trova attestazione nella documentazione residua altomedievale[644].
L'areale in questione è oggetto di oltre 950 documenti su un totale di circa 13.000 pergamene arcivescovili ravennati[645]. L'estensione della massa è computabile, in via ipoteca, attorno ai 2000 ettari per un perimetro di circa 22 km. La sua assenza nella documentazione arcivescovile sarebbe dovuta al fatto che prima del termine del IX secolo quelle terre si trovavano tra le pertinenze di una famiglia laica, carolingia, appartenente alla stirpe degli Hucpoldingi.
Quella stirpe avrebbe controllato le "Terre di Focara" dal termine del secolo VIII sino alla fine del IX. Non è dato sapere a chi appartenesse il comprensorio in precedenza, anche se resta forte il sospetto che si trattasse di un sistema fondiario del demanio statale romano-orientale, una massa transitata nelle pertinenze di una famiglia franca per apparentamento con i ceti dirigenti ravennati e poi controllata dagli enti ecclesiastici di Ravenna.



IV.3.6.1 _ *Testimonianze toponomastiche relative alla presumibile massa esistente anteriormente al IX secolo nell'areale delle terre di Focara.*

IV.4 - Il punto sulle masse riminesi: organizzazione e gestione del paesaggio nell'alto Medioevo

Il lavoro topografico proposto nel presente capitolo ha fissato le masse riminesi nel territorio riducendo gli indici di approssimazione che caratterizzavano i precedenti tentativi di localizzazione (vd. figg. IV.1.1; IV.1.2). Attraverso una più profonda analisi dei toponimi fondiari - e il loro esame incrociato con il dato archeologico, quando disponibile e accessibile - è stato inquadrato l'assetto fondiario tardoantico e altomedievale del *territorium* di Rimini. Ciò ha permesso di ottenere uno sguardo più nitido rispetto al passato e di interpretare il paesaggio attraverso chiavi di lettura innovative, in due ottiche: con un angolo di osservazione molto ampio e, quando necessario, con un angolo molto focalizzato, capace di circostanziare i toponimi antichi nell'àmbito delle particelle catastali di età contemporanea.

Sono almeno nove le masse attestate, in documentazione, nel territorio della diocesi di Rimini che diventano undici se si considerano altre due masse confinanti con il riminese: una massa presente nel territorio cesenate (loc. Ruffio / m. *Ruffiense*) e una massa accesa in territorio pesarese, nella vallata del Tavollo (loc. Gradara / Granarola / Casteldimezzo / Gabicce Monte).

Furono avviate altre masse all'interno della diocesi di Rimini? Postulando che tutte le masse rintracciate siano state attive pressoché contemporaneamente malgrado la cronologia, a volte tarda, offerta dai documenti residui, non resterebbero numerosi spazi liberi all'interno della diocesi.

La situazione analizzata riflette soprattutto l'assetto dei secoli compresi tra l'VIII e il X, ossia dal periodo immediatamente post-esarcale all'esordio dell'incastellamento, sebbene non manchino masse, come la *Uttianus*, attestate nel VII secolo. Va comunque segnalato che potrebbe non sussistere documentazione relativa a una massa impostata nel territorio di San Lorenzo di Riccione. In realtà dovrebbe trattarsi di quel fondo *Maraciana*, dotato di oltre venti casali, che nella realtà dei fatti non poté che essere una massa, poiché il fondo aveva una dimensione dieci volte maggiore rispetto alla media fondiaria ipotizzata da Pasquali per il riminese. Forse si trattò di una svista nella compilazione del documento e il termine massa fu confuso con quello di fondo; in realtà la motivazione per la quale il fondo *Maraciana*, finalmente localizzato, ebbe una dimensione che dal litorale si spingeva prossimo alla collina di Coriano, inglobando Riccione, Raibano, Sant'Andrea in Patrignano, Scacciano e Besanigo resterà oscura.

Riallacciandosi al discorso generale sulle masse riminesi, le fonti non permettono di stimare in quale proporzione il fenomeno possa esser stato promosso da soggetti pubblici, laici o ecclesiastici precedentemente all'VIII secolo. Sicuramente gli arcivescovi di Ravenna furono i principali gestori di quei sistemi fondiari, dopo il termine dell'Esarcato d'Italia, direttamente o indirettamente, attraverso l'azione dei propri enfiteuti. Non è possibile comprendere se gli arcivescovi avviarono masse su preciso disegno, oppure se i presuli abbiano assecondato il progetto di alcuni maggiori enfiteuti laici che, talvolta, erano membri del patriziato romano-orientale o figure di rilievo della nobiltà franca. I matrimoni misti consumati tra *élites* ravennati e dignitari franchi ibridarono i ceti egemoni tra VIII e IX secolo[646].

È difficile stabilire se gli arcivescovi siano stati i mandanti delle masse o, piuttosto, se guadagnarono in corso d'opera sistemi fondiari attivati da altri. Date le cronologie di alcune masse si potrebbe ipotizzare che i presuli subentrano, in età carolingia e dopo il termine dell'Esarcato, al controllo di sistemi già avviati dal Tardoantico, alcuni su base statale, su terre pubbliche.

Oltre al problema sugli effettivi mandanti delle masse, da ricercare nell'aristocrazia militare della Pentapoli, nel potere ecclesiastico e negli esarchi stessi (vd. massa *Uttianus*), resta quello sulla cronologia: le attestazioni documentarie non corrisponderebbero all'effettiva antichità dei sistemi fondiari. Sei masse sono attestate, genericamente, nell'alto Medioevo; cinque, invece, si svolgono nel secolo XI. La loro menzione tardiva sarebbe fuorviante, poiché fisserebbe soltanto il momento in cui sistemi fondiari preesistenti entrarono nella disponibilità degli arcivescovi. Delle sei masse altomedievali, quattro si attestano tra VII e VIII secolo (*Uttianus*, *Atiana*, *Salutis*, *Corniliana*) e due nel secolo X (*Maratjana*, *Castruciana*).

Cinque masse sono circoscrivibili nel quadrante N di Rimini e, fatta eccezione per la *Ruffiense*, sono tutte attestate nell'alto Medioevo. Sei masse si dispongono a S del Marecchia e, in linea generale, presentano una cronologia più bassa rispetto a quelle a N (eccetto la *Corniliana*).

Osservando la geografia delle masse, quelle con attestazione precoce ruotavano nel quadrante N, tra Rimini e Cesena, sul basso corso di Rubicone e Uso (località di Balignano, Còmpito, Gatteo, San Vito), ciò potrebbe semplicemente significare che gli arcivescovi ravennati guadagnarono il controllo della terra prima nel quadrante N della città, più prossimo a Ravenna, e via via in quello S.

Evidente il rapporto delle masse del quadrante N con la viabilità maggiore di età romana (e *diverticula*): due si disposero nei pressi della via Emilia che connetteva, in zona, i centri di Santarcangelo, Savignano sul Rubicone, Budrio e sono la massa *Uttianus* e la massa *Atiana* (tra Ribano e Montalbano) entrambe attestate nel VII secolo.

Due masse si disposero lungo un tracciato alternativo alla Emilia, quello che tra Rimini e Cesena attraversava i centri di San Vito, San Mauro, Sant'Angelo: sono le masse *Salutis* (Sant'Angelo in Salute) e *Castruciana* (San Vito).

Una ulteriore massa, la *Ruffiense*, si dispose più a nord, presso l'odierna "provinciale Sala", tra la frazione di Bulgarnò e Cesena (vd. fig. IV.1.2).

È stato scritto che le masse romagnole non ebbero dei centri di amministrazione, ma che furono soltanto insiemi di fondi da dissodare o disboscare, senza un "villaggio di controllo" interno[647].

Dal riesame delle masse riminesi è evidente che non andò in quel modo. È possibile localizzare quelli che, nella diacronia, divennero i fulcri delle masse, veri e propri "villaggi dominici" (ma senza *dominus* in sede, vi era però un "vicario"), centri di controllo. Non pochi sono gli abitati che guadagnarono il toponimo direttamente dalla massa che gestivano: Ruffio di Cesena (*Ruffiense*), Sant'Angelo in Salute (*Salutis*), Coriano (*Corniliana*), Marazzano (*Maratjana*), Val di Ranco (*Ràncore*). Più di un sospetto grava su quei luoghi, come centri organizzativi interni alle masse ("caput curtis" in versione *Romània*).

Svolgendo indagini spaziali ogni ipotetico fulcro massano dell'areale N di Rimini si porrebbe, rispetto a quello più prossimo, a una distanza compresa tra le 3 e le 4 miglia romane (5-6 km circa; masse *Atiana*, *Uttianus* e *Salutis*). Anche le masse *Castruciana* e *Ruffiense* ruoterebbero entro le 3, 4 miglia dall'ipotetico fulcro di quella più prossima. Se si tirasse una retta perpendicolare alla costa che originasse, ad esempio, dalla spiaggia di Gatteo Mare, essa taglierebbe il fulcro della massa *Salutis* e della massa *Utiana*: l'ipotetico centro della *Salutis* sarebbe equidistante tra la *Utiana* e il mare (4 miglia romane; 6 km dal mare, 6 dalla *Utiana*). La retta potrebbe peraltro essere orientata sul lato lungo di alcuni appezzamenti di terreno agricolo, situati presso il centro commerciale *Romagna Center* di Savignano sul Rubicone, a monte di San Mauro Mare e di Gatteo Mare e su un tratto della strada provinciale 108 (via Rigossa Destra, poi via Sottorigossa nel cesenate). Ciò costituirebbe il retaggio di un sistema di suddivisione e assegnazione dei fondi agricoli che, se non direttamente relitto centuriale di età romana, potrebbe derivare da quelle riassegnazioni tardoantiche svolte nell'ambito del sistema massano. La vicinanza di quei lotti con la piana alluvionale del fiume spinge comunque alla cautela interpretativa.

Provando a computare l'estensione di ogni singola massa, ipotizzando che si trattasse di territori di forma più o meno costante, ragionati su un sistema che potrebbe esser stato sviluppato su base poligonale, le masse del quadrante N della diocesi di Rimini presenterebbero una estensione di circa 3000 ettari e uno sviluppo di 30 km², mentre quelle del quadrante S ruoterebbero attorno ai 2000 ettari.

Si ritiene che questi siano calcoli impropri, che andavano comunque svolti[648], compresi quelli volti a definire la distanza dal "centro massano di prossimità", calcoli che non è possibile considerare del tutto attendibili, posta l'impossibilità di comprendere la reale estensione di ogni massa senza conoscere quanti e quali fondi, con precisione, le componessero. Senza tenere conto che, nella diacronia, molti fondi venivano scorporati divenendo autonomi e le masse si riducevano, sino a esaurire la loro funzione evolvendo, in alcuni casi, in centri curtensi e poi in castelli. È il caso della massa *Mariana* nel Montefeltro presso Sant'Agata Feltria che trapassò nella corte del castello di Sant'Agata e delle riminesi massa *Corniliana* (che trapassò nel castello di Coriano) e massa *Maratjana* (che sfociò nel castello di Marazzano).

Su base toponomastica è più agevole stabilire l'habitat che caratterizzava i sistemi massani, piuttosto che la loro estensione. Tenendo fede all'interpretazione che la storiografia ha dato alle masse altomedievali della *Romània*[649], ossia quella di paesaggi da sottrarre all'incolto, agli acquitrini, alle selve per il riavvio di comprensori agricoli depressi, ma un tempo fiorenti, è possibile ragionare sull'habitat del quadrante N di Rimini nell'alto Medioevo.

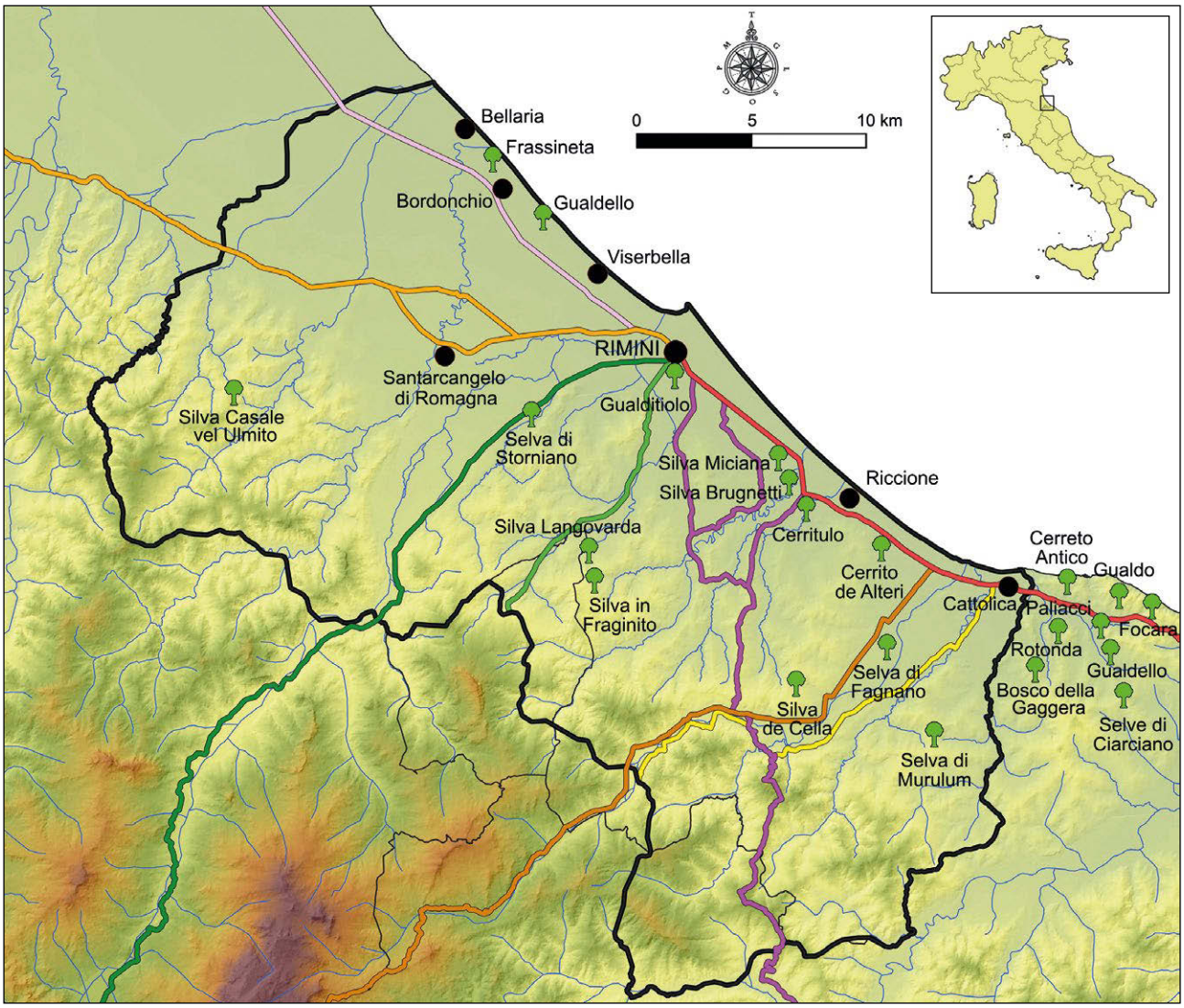
La costa adriatica compresa tra l'area di Gatteo Mare e San Giuliano fu interessata da problematiche relative alle frequenti esondazioni dei bacini fluviali presenti in zona e al ristagno delle acque in aree depresse, che poi acquisivano l'emblematico toponimo di "padulli" *et similia*. La problematica, per quanto concerne i secoli dell'alto Medioevo, sembra estendersi a tutta l'attuale area costiera riminese a mare delle consolari Popilia e Flaminia (e, particolarmente, al basso corso di alcuni torrenti, tra i quali l'Ausa) tanto che la gestione fondiaria ha privilegiato, nel Tardoantico, areali disposti immediatamente a monte delle consolari costiere (Santarcangelo, Covignano, San Martino Monte l'Abate, Scacciano, Raibano, Besanigo, Misano). Va detto che il litorale, in età romana, si trovava più prossimo a Flaminia e Popilia, rispetto a oggi.

La presenza di acque stagnanti spinse all'abbandono, a partire da quel noto peggiorativo climatico particolarmente recrudescente nel VI secolo, di numerosi sistemi fondiari fondo vallivi costieri con conseguente riforestazione spontanea degli stessi[650]. In documentazione sono attestate numerose selve sul litorale, e nella fascia di territorio immediatamente alle spalle dello stesso, tra San Vito, Bordonchio, Viserba Monte.

Le aree boschive, in quel comprensorio, sono testimoniate dai toponimi fondiari di *Gualdello* e *Frassineta* (anno 952, plebato di San Martino[651]) diffusi su un ampio areale, tra alto e basso Medioevo, e da altri fitonimi ricollegabili ad alberi ad alto fusto.

Una selva di *Storniano* era presente, ancora nel 1135, presso la chiesa del villaggio di Sant'Ermete. Nel 1109 *Storniano* è un fondo in pieve di San Lorenzo e nel 1227 *Storniani* è ancora un fondo. Una selva *Langovarda* e una in *Fraginito* si trovavano nel plebato di Cerasolo ai confini con San Marino[652].

La situazione era simile tra Viserba, Riccione e Misano, dove si estendevano vaste selve nel pieno alto Medioevo: la selva *Miciana* e la selva *Brugnetti.*



IV.4.1 _ *Alcune tra le principali selve attestate tra alto e basso Medioevo.*

Malgrado il taglio delle selve, in una pergamena del 22 giugno 1249 Ugo, rettore e priore dell'Ospedale di San Lazzaro del Terzo, rinnova a Petro Brugnoli l'enfiteusi di otto tornature di terreno site in plebato di San Lorenzo in Strada, nella parrocchia di Santa Maria *in Casaleclo* e nel fondo *silve Vecle*. Splendido il passaggio toponomastico tra le selve altomedievali denominate *Miciana*, *Cerritulo*, *Brugnetti* e il toponimo bassomedievale caratterizzante lo stesso areale, sfociato in *silve Vecle* ("selve vecchie") come desumibile dalla pergamena 486 del cd. Diplomatico di Rimini. Stessa situazione è stata rilevata nella bassa vallata del torrente Tavollo, tra Romagna meridionale e Marche settentrionali, occupata tra alto e basso Medioevo dalla *Selva Rotonda*, dalla *Selva di Massa*, dal *Cerreto Balbo* e da altri boschi[653] (vd. fig. IV.4.1).

La geografia delle masse nel quadrante settentrionale della diocesi di Rimini evidenzierebbe un dato in continuità con quello emerso dall'analisi della gestione delle terre pubbliche / riassegnazione fondiaria - colonato dipendente / sistema per casali, presentato nel capitolo precedente e relativo allo stesso areale. Si è ipotizzato che il potere centrale impostò, nel Tardoantico e presso Santarcangelo di Romagna, un distretto strategico per lo stoccaggio di prodotti colonici e per la ridistribuzione degli stessi prodotti, anche a largo raggio, sul mercato. Si è cercato di dimostrare come il riavvio del sistema paesaggistico di *Ariminum*, in periodo esarcale, trovasse uno dei suoi attori principali nel territorio santarcangiolese. È probabile che l'obiettivo di riguadagnare produttività sia stato affiancato dall'istituzione di alcune masse nel medesimo quadrante, presso quei terreni riforestati che andavano convertiti, sfruttando la loro vicinanza alle principali arterie stradali (Emilia e Popilia). Cosicché il fenomeno massano avrebbe reso fattivo quel processo avviato dalle gerarchie pentapolitane di riordinamento fondiario (e dell'habitat).

Il fenomeno toccò altre località via via risalendo sino al confine (e oltre) con Cesena e procedendo anche verso il mare, sfruttando un *trend* climatico in miglioramento[654]. Il territorio riminese non fu riconvertito in pochi decenni, i coloni impiegarono tutti i secoli dell'alto Medioevo.

Per quanto concerne il quadrante S di Rimini la situazione non è così differente rispetto al quadrante N sebbene, apparentemente, le masse paiano un fenomeno più tardivo. Vi è una massa con attestazione alta, la *Corniliana*, presente in documentazione almeno a partire dalla metà dell'VIII secolo in un'areale limitrofo a quello nel quale erano già accesi numerosi casali pertinenti al fondo *Maraciana*. Quella massa aveva rilanciato un comprensorio agricolo importante, che faceva perno su un luogo che, quando i tempi divennero maturi, si incastellò nel centro arcivescovile di Coriano, una presumibile azienda dominica al vertice della massa, sede di pre-stoccaggio dei canoni colonici in attesa dello stoccaggio definitivo presso il *rectorium* di Rimini, come si discuterà nel prossimo capitolo, oppure un centro di stoccaggio dei soli prodotti enfiteutici.

Il fenomeno è comparabile a quello attestato nel quadrante N. L'areale a S della città, dove si trova Coriano, era già interessato da processi di trasformazione avviati nel Tardoantico con riassegnazioni fondiarie, colonato dipendente e formazione di casali: *Bassianum*, *Vecciano*, *Turiano*, con fondi già attivi presso Scacciano, Raibano, Misano, che sono toponimi prediali. Il tutto ruotava tra la Flaminia e la *strata Regalis*.

L'avvio della massa con perno su Coriano non fece altro che applicare lungo il tracciato della *Regalis* quel disegno della geografia fondiaria e agricola avviatosi nel Tardoantico, con moto centrifugo dalla città di Rimini.

Non sarebbe errato ipotizzare che alle spalle di Riccione, in un areale compreso presso il medio corso del torrente Marano e del rio Melo, fosse stata attiva una ulteriore massa dalla quale fu scorporato il fondo *Maraciana* con i suoi venti e più casali.

L'entroterra di Riccione (Riccione - Misano - Coriano) evidenzia numerosissimi contesti di pregio di età romana, tra i quali più di 50 ville rustiche, alcune di età repubblicana[655] che, nella lettura di Sara Santoro Bianchi, rispecchierebbero la primitiva distribuzione viritana. Andrebbe valutata la fattiva presenza di una massa alle spalle di San Lorenzo di Riccione, areale a cui molti casali del fondo *Maraciana* sono ascrivibili, anche se non vi è alcun riscontro nella documentazione residua.

Potrebbe essere d'aiuto, in funzione di metafora, un fenomeno astrofisico. Nell'attuale modello cosmologico i cd. "buchi neri" sono corpi celesti la cui densità è tale da riuscire a curvare talmente lo spazio-tempo attorno, che anche la luce vi resta imprigionata (di lì "buco nero"). Il buco nero, assorbendo la luce stessa, non è osservabile direttamente, pertanto pare "inesistente". La sua esistenza può essere definibile (meglio "ipotizzabile") attraverso gli effetti di attrazione gravitazionale che il buco nero esercita sulla materia circostante, inducendo gli oggetti a orbite anomale, che in assenza del buco non sarebbero possibili e le orbite anomale sono distinguibili. Il termine *massa*, in lingua italiana, crea un gioco di parole notevole, poiché il buco nero non è altro che una enorme densità di "massa" che riesce a distorcere lo spazio-tempo.

Esso, inghiottendo la luce, scompare "visivamente" e non permette di vedere oltre il limite di osservazione, definito "orizzonte degli eventi" (che corrisponde alla "superficie" stessa del buco-nero).

Tornando alle "masse" invisibili, ma terrestri, probabilmente è esistita una massa nel riccionese. L'attestazione documentaria della massa non è pervenuta, pertanto il suo sistema risulterebbe invisibile, ma l'effettiva esistenza potrebbe essere avvertita dalla "distorsione" che essa ha provocato nel paesaggio immediatamente alle spalle di Riccione, attraverso quel virtuoso sistema di fondi e casali attestato già nella tarda antichità. Cessata la funzione della massa rimasero proprio fondi e casali che, slegati da un centro gestionale maggiore (San Lorenzo di Riccione?), intrapresero la loro missione autonoma, nel paesaggio, attraverso altri punti nevralgici dell'assetto agrario tardoantico e alto Medievale come, ad esempio, il sito archeologico degli Agolanti di Riccione.

Andrebbe letta in questa direzione l'istituzione della massa *Maratjana* sul Conca, attestata anch'essa lungo il tracciato della *Regalis*, ma in posizione più arretrata rispetto a Coriano, massa che trovò il suo perno sulla località di Marazzano. Marazzano rappresentò la presumibile azienda dominica arcivescovile di quel distretto e, come nel caso di Coriano, si sviluppò poi in un castello ravennate senza velleità di controllo strategico e politico del territorio, ma con mansione di stoccaggio e difesa della quota enfiteutica dei prodotti. Non si tratterebbe di un sistema di riconquista degli spazi agricoli e gestione del colonato puramente curtense, ma nei fatti esso gli si avvicinò con indiscutibili punti di contatto: Marazzano non è mai menzionata come *curtis* ma, sostanzialmente, il suo compito fu quello proposto da un *caput curtis*.

È lecito ragionare sulla questione cronologica. Si è detto come la cronologia delle masse potrebbe evidenziare soltanto il momento nel quale gli arcivescovi giunsero in possesso dei sistemi fondiari. È verosimile ritenere che la bassa cronologia di certe masse rappresenti un tardivo ingresso nelle proprietà arcivescovili e non un indice affidabile, sulla loro istituzione.

In generale il "metodo" di ricolonizzazione della campagna riminese per poli di espansione agricola concepiti per masse e casali interni ai fondi appare molto longevo poiché presente in documentazione almeno a partire dal VII secolo (i casali già dal VI) e fino all'XI secolo inoltrato (ma saranno esistite masse precedenti, ora osservabili soltanto indirettamente).

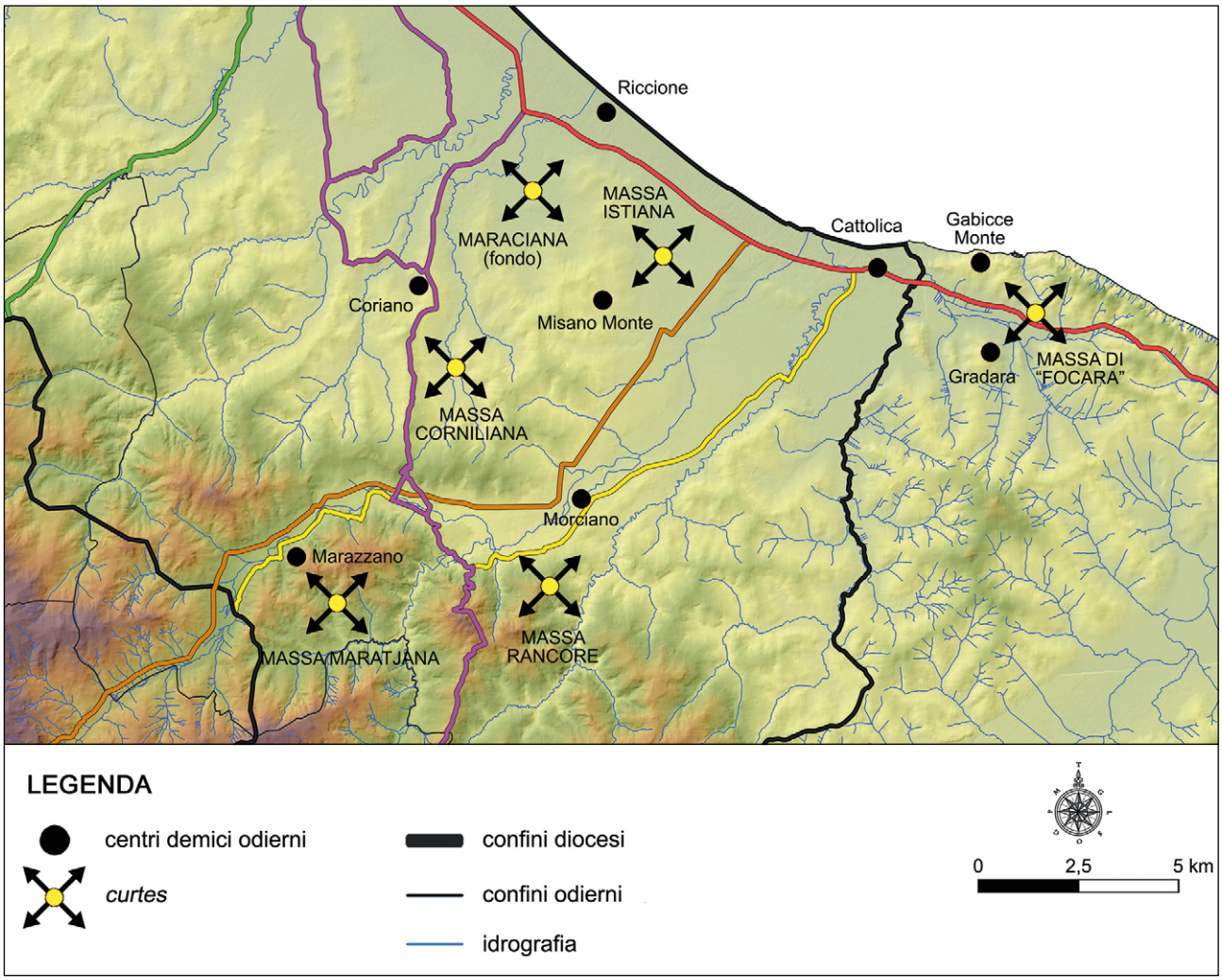
La massa *Cupiniana*, prossima alla città, e attestata nel 1015, potrebbe essere una massa molto antica, ma entrata tardivamente nelle pertinenze arcivescovili. La massa si trovava alle porte di Rimini, nella valle dell'Ausa tra le località di Covignano, Santa Aquilina, Gaiofana. È difficile giustificare l'avvio di quel sistema fondiario così tardivamente se non postulando una origine più antica e un continuo "passaggio di mano" tra *élites*, che condusse quei fondi, infine, tra le pertinenze dei presuli ravennati.

Massa	Località	Perimetro in km²	Ettari
Corniliana	Coriano	21	2584
Maratjana	Marazzano	20	2259
Istiana	Misano	21	2552
Ràncore	Val di Ranco / Morciano	16	1000
Massa	Terre di Focara	22	2000

Tabella indicante le dimensioni del tutto ipotetiche di alcune masse desumibili dalla documentazione residua (fig. IV.4.2).

Il sistema gestionale per masse, nell'alto Medioevo, era presente anche in area esarcale, nel resto del ducato pentapolitano e in altre zone d'Italia. Estendendo lo sguardo al di fuori del *territorium* di Rimini, ma restando nella Pentapoli e nei possedimenti arcivescovili ravennati (*Breviarium* e pergamene dell'Archivio Arcivescovile) non risultano masse possedute dai presuli precedentemente al IX secolo, fatta eccezione per la massa *Sanctae Marie* a Senigallia (748-769?)[656].

La prima massa arcivescovile attestata nel IX secolo è la *Afraniana* (*vocata Ausimo*) / *Ausemana* in territorio osimano (846-850)[657], seguono la *Merolaria* (889-898) nel territorio di Senigallia[658] e la *Mariana* (e San Salvatore) nel Montefeltro, al confine con il sarsinate, presso il territorio di Sant'Agata Feltria (850-877)[659]. Nel X secolo sono attestate la massa *Famulata* (953) a Fano[660], le masse *Sancti Thome apostoli* (971-983) e *Magana* (967) a Osimo[661], la *Felcariola* (971-983) ad Ancona[662], la *Monte Cavallo* (974) a Sarsina (Forlì-Cesena). Nell'XI secolo è attestata la *Bignoli* (1037) a Gubbio[663] (vd. fig. IV.1.1).



IV.4.2 _ *Gli areali desumibili dall'analisi fondiaria e dei confini, quando indicati negli atti, delle masse* Corniliana, Istiana, Maratjana, Ràncore *e del fondo* Maraciana.

La *Civorio* (1037) era una emblematica massa con castello a Sarsina[664], assimilabile a quel concetto di implicito "caput curtis" che si ritiene aver argomentato a sufficienza. Vi erano poi la *Sorbituli* (attestata nel 1050 a Senigallia e anche in altri luoghi)[665], la *Sancti Petri in Burànо* (1063) nel territorio di Gubbio, ma presso Cagli e la *Cassiliana* (1076) a Fano[666]. Restano di difficile collocazione cronologica le masse di proprietà della chiesa di Ravenna chiamate *Macriniana* (Perugia) e *Maioris* (Osimo).

In conclusione quali furono le caratteristiche delle masse riminesi? E quali furono le costanti del fenomeno massano nella Pentapoli?

- Dopo la presumibile riassegnazione della terra da parte dell'impero d'Oriente si accesero poli territoriali attraverso lo sviluppo di una nuova aristocrazia, luoghi da sottrarre alla vegetazione, all'incolto, agli acquitrini mediante lo stanziamento di colonato dipendente legato al fondo di appartenenza.
- La cronologia (VI-VII secolo) nasconde la precocità del fenomeno, le masse *Firmidiana*, *Cantilana* e *Uttianus* costituiscono tre ottimi fossili guida al riguardo.
- Tutti i fulcri delle masse più antiche si impostarono lungo strade consolari o importanti *diverticula* connotando uno stretto legame con la viabilità antica, ciò lascerebbe ulteriormente propendere per una loro origine nel Tardoantico e lascerebbe comprendere come vi fosse necessità di poter spostare agevolmente i prodotti fondiari, restando radicati alla viabilità.
- Nelle masse (nei fondi) erano oggettivamente presenti sistemi polinucleati di coloni: i casali.
- Le masse, nella diacronia, promuovevano la costituzione di un centro di riferimento interno che svolgeva alcune funzioni simili a quelle dei *caput curtis* propri delle aree longobarde e dove risiedevano i funzionari che facevano le veci dei dòmini o degli enfiteuti (o dove risiedevano gli enfiteuti stessi). Per Castagnetti, al contrario, le masse erano quasi sempre prive di un efficace centro organizzativo[667], ma le sue conclusioni, in merito, erano già state poste in dubbio da Pasquali[668] e si ritengono ulteriormente smentite alla luce dei dati.
- All'interno delle masse, al termine dell'alto Medioevo, figuravano terre dominiche a "conduzione diretta" e terre massaricie assegnate al colonato dipendente, così come evidente nelle carte che si riferiscono, ad esempio, alla massa *Mariana* arcivescovile presente nel Montefeltro santagatese[669].
- Terminata la funzione della massa era a regime un nuovo sistema di fondi e casali che continuava a ruotare attorno a un villaggio principale che era stato scelto come perno massano; è l'esempio dei castelli di Sant'Agata Feltria, di Coriano, di Libàno, di Marazzano e luoghi limitrofi, una gestione evidentemente "simil curtense". Terminata la massa era avviata una (o più) *curtis* in chiave *Romània* che aveva uno o più castelli al suo interno, è il caso di Libàno e di altri centri incastellati, come si vedrà nel § VI sull'incastellamento. Nel territorio di Osimo appare più profondo il rapporto tra masse e *curtes* derivate. Dalla massa *Atenana*, ad esempio, si giunse all'omonimo *fundus* dotato di propria *curtis* già al termine del IX secolo. In quel contesto i livellari dovevano corrispondere alcune *angariae* agli arcivescovi e il dato non va sottaciuto. La stessa massa *Auximana* era dotata di *castra*. Pertanto: da una massa a un fondo con *curtis* dotato di castello.
- Sono convinto che il fulcro di ogni massa, perno della *pars dominica*, fungeva da luogo di stoccaggio / immagazzinamento dei prodotti. Difficile comprendere se lo stoccaggio interessasse soltanto i prodotti enfiteutici, oppure anche i canoni condotti dai coloni, nell'attesa di raggiungere il *rectorium* cittadino o di essere reimmessi direttamente sul mercato, come *surplus*. È il caso del sito, recentemente scoperto nelle Marche, di Monte Giove di Fano, un presumibile villaggio colonico dotato, presso il suo areale, di una vasta area di stoccaggio[670]. È comunque ipotizzabile che anche presso gli agglomerati massarici potessero essere presenti siti di stoccaggio utili all'autoconsumo.

In conclusione le masse pentapolitane non si presentano conformi alla chiave di lettura proposta, negli anni '70, da Pierre Toubert, ossia aggregati inefficienti di fondi, mere realtà geografiche senza potenzialità di sviluppo o di organizzazione dell'habitat[671], né si allineano con quanto ipotizzato da Castagnetti negli anni '80. Nel riminese le potenzialità di sviluppo ci furono, tanto che portarono alla costituzione di alcuni villaggi poi promossi a castelli.

Il fenomeno manifesta la volontà di rilanciare areali già molto attivi nei precedenti quadri paesaggistici di età classica, attraverso quel virtuoso processo di riassegnazione fondiaria - e ricolonizzazione - che interessò il territorio di Rimini nel Tardoantico (seconda metà del VI, esordio del VII secolo). Il fenomeno di ricolonizzazione si focalizzò prima sui distretti prossimi alla viabilità a lungo raggio, imprescindibili per il trasporto dei canoni che dovevano essere condotti e stoccati nei *rectoria* cittadini o nei centri di immagazzinamento dell'entroterra. Nella diacronia il fenomeno del riavvio del paesaggio riminese si allargò andando a interessare, nel quadrante N, tutta la fascia di Pianura Padana sino a Cesena e, nel quadrante S, la fascia collinare dei medi bacini fluviali interni alla diocesi.

Prova che le masse riuscirono nel loro intento è data soprattutto dal centro di Coriano, che nel basso Medioevo trovò ampi canali di sviluppo, ma anche da quello di Marazzano, entrambi divenuti castelli o da Morciano, tutti centri massani che riuscirono a emergere sul territorio circostante, tutti castelli. La loro fortuna non iniziò nel basso Medioevo, ma si sviluppò entro quei quadri di riassetto del paesaggio propri dell'alto

Medioevo e interni al fenomeno delle masse, un fenomeno che nel riminese ha fornito il combustibile al motore dell'incastellamento[672].

IV.4.1 Una nota toponomastica a margine della localizzazione delle masse pentapolitane in rapporto a *gualdi* e *gaggi*

Ricollocando le masse nel territorio di Rimini è emerso un dato interessante, che merita un approfondimento: numerosi sistemi massani riminesi si collocano in aree dove, dalla toponomastica coeva o successiva, sono attestati alcuni derivati dei termini germanici *wald* e *gahagi*. In pratica all'interno di alcune masse pentapolitane sono sistematicamente attestati i toponimi "gualdo" e "gaggio", nelle loro varianti.
Pare che dove non vi siano state masse, o terre sospettate di aver fatto parte di demani pubblici, quei termini di origine germanica siano assenti.
Paul Aebischer, tra i linguisti, aveva sostenuto che il termine *gualdus*, nella terminologia mediolatina, poteva esprimere una nozione più ampia di quella comunemente nota ('bosco'), poiché il vocabolo servì a designare spesso un insieme di fondi coltivati / boscosi. Secondo Sabbatini: «D'altra parte gli storici del diritto hanno assodato che il *gualdus*, come aggregato di beni diversi (pascoli, boschi, zone incolte), formava una vera unità economica e amministrativa come il *saltus* o la *massa* dei Romani, e hanno dimostrato che esso era costituito da terra del fisco»[673].
Dunque il termine *gualdus* potrebbe avere rappresentato un sinonimo di massa, ma quando? E, soprattutto, perché?
Nel *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* all'interno del patrimonio fondiario pentapolitano degli arcivescovi di Ravenna, diffuso da Rimini a Perugia, è attestato un solo *gualdo*, presso il territorio di Osimo. Il termine è tardivo (IX secolo) rispetto alla eventuale conquista longobarda della prima ora (VI secolo) e persino a quella della seconda ora (VIII secolo, presa di Ravenna). Parrebbe che sino al termine dell'alto Medioevo quel tipo di toponimo non fosse così diffuso in àmbito pentapolitano. L'osimano *vualdum de Fico* appare in una carta del *Breviarium* della metà del secolo IX (846-850). Il termine *vualdum*, in quell'unico caso, fu utilizzato direttamente dalla cancelleria arcivescovile ravennate al posto dell'usuale *silva*. Il motivo di quella scelta potrebbe essere dovuto alla diffusione di un sinonimo introdotto dai franco / longobardi.
Tralasciando il *Breviarium*, per quanto concerne la menzione di fondi pentapolitani il cui toponimo è derivante da *wald* sono stati isolati, in banca dati, soltanto 17 casi (tra migliaia di documenti) compresi tra l'anno 800 (il *Gualdisolo* di Senigallia)[674] e il 1394 (fondo *Gualdo* a Pesaro). La maggior parte dei toponimi in questione è presente tra le pergamene dell'Archivio storico arcivescovile ravennate che riguardano i territori di Rimini e di Pesaro. Su 17 toponimi soltanto 3 sono riferibili agli ultimi due secoli dell'alto Medioevo: il secolo IX e il secolo X. Si è prossimi alla presa di potere franca e, soprattutto, al fenomeno di apparentamento tra *élites* franco / longobarde e gerarchie romano-orientali, così ben rilevato da Salvatore Cosentino[675]. Nelle decine di pergamene arcivescovili ravennati, prodotte tra il secolo VIII e il secolo XI riguardanti i territori delle province di Rimini, Pesaro-Urbino e Ancona, il termine gualdo compare, in territorio pentapolitano, tre volte e in un unico atto dove figurano il gualdo *Genitula*[676], il gualdo *Penitula* e il *Gualdiciolo qui est posito sub muro civ*(*itatis*) *Ariminensi*. L'atto evidenzia un *mélange* linguistico già rilevato da Salvatore Cosentino quando l'autore propose, come evidente, la commistione per apparentamento, nel IX secolo, tra *élites* franche e ceti dirigenti dell'Esarcato / Pentapoli. Dopo la presa di Ravenna numerosi aristocratici di stirpe longobarda si stabilirono all'interno dell'esarcato.
Sarebbero state le *élites* franche a legare ai territori di loro pertinenza diffusi termini germanici. Ciò avvenne tra alto e basso Medioevo. Il fenomeno si avviò lentamente, nella seconda metà dell'VIII secolo, per radicarsi nel IX ed espandersi nei secoli successivi, offrendo sinonimi alla lingua latina che entrarono nell'uso comune della Pentapoli.

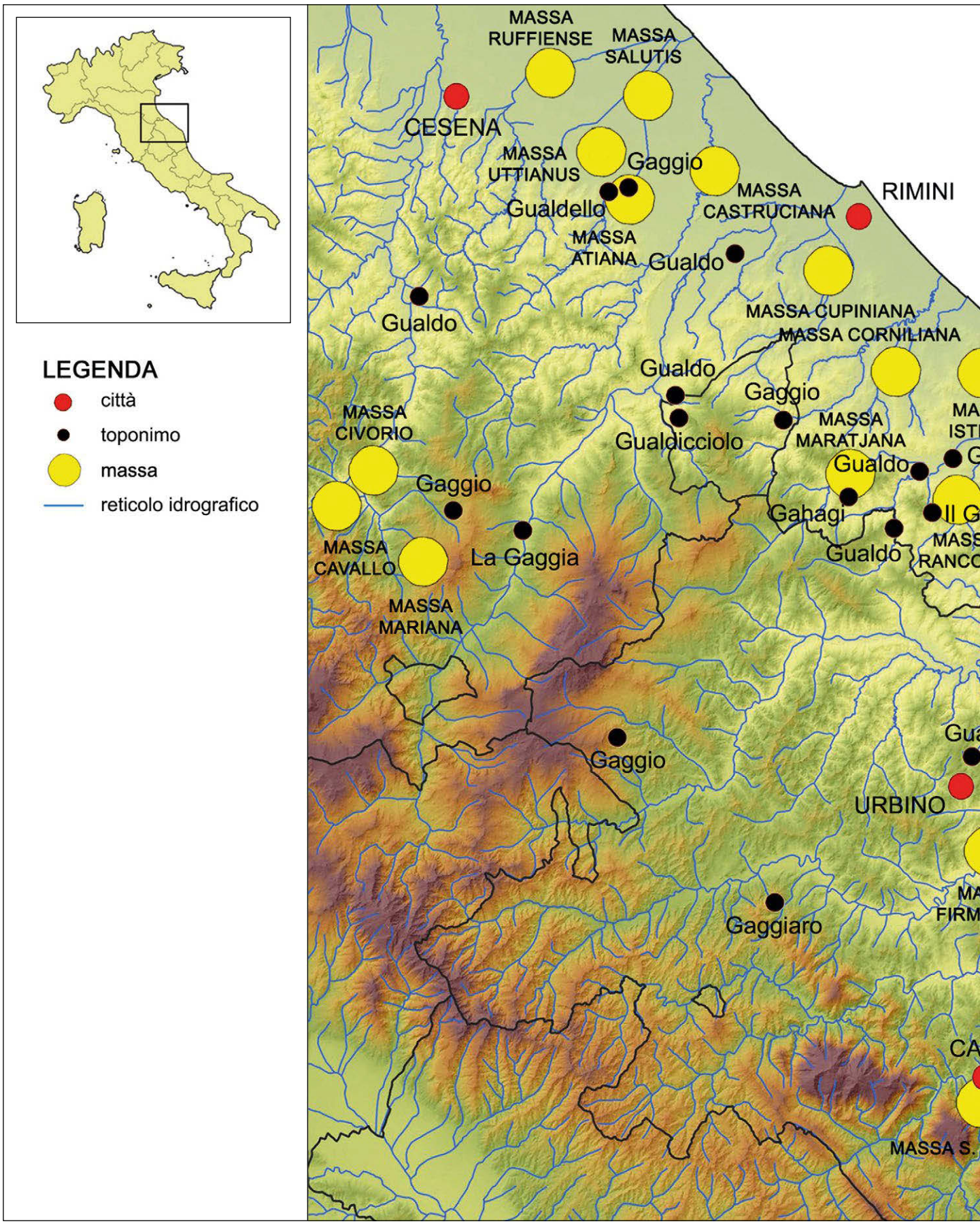
La diffusione in cartografia dei toponimi derivati da *wald*, nel riminese, è sovrapponibile agli areali di tutte le masse romane-orientali. Sarebbe plausibile confermare l'ipotesi di Aebischer, ossia che il termine *gualdus*, come aggregato di beni diversi (pascoli, boschi, zone incolte), stesse a indicare una vera unità economica e amministrativa come la *massa* dei romani.
Nel caso pentapolitano si potrebbe trattare di un uso sinonimico ("gualdo" = "massa") espresso dalle *élites* franche (e longobarde) quando iniziarono a controllare alcune masse pentapolitane già attive. Ciò avvenne a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo e via via sino all'esordio del basso Medioevo.
I "gualdi" presenti nella Pentapoli non attesterebbero una invasione longobarda, ma indicherebbero la presenza di antiche masse derivanti dal patrimonio pubblico di matrice romana-orientale, quest'ultimo transitò poi nei beni dell'aristocrazia germanica o degli arcivescovi di Ravenna che, in età carolingia, si rivolgevano alla stessa classe dirigente franca attraverso le enfiteusi. Nella Pentapoli i toponimi derivanti da *gaggio* si affiancano sistematicamente ai derivati di *gualdo* (fig. IV.4.1.1).
Andrebbe pertanto riconsiderata la "variabile franca", più che quella longobarda, nella definizione dell'assetto delle campagne pentapolitane, nel delicato momento di passaggio di potere conseguente al termine del regno longobardo sulla penisola italiana.
Molto è dovuto alle *élites* franche e il loro apporto alla ridefinizione della campagna, nel momento pre-castrense, andrebbe maggiormente considerato.

Toponimo	Anno	Piviere	Diocesi	Tipologia	Fonte
Gualdelli	1249		Rimini	fondo	DEL
Gualdello	1124	San Vito	Rimini	fondo	RICA 8 221
Gualdello	1023	San Martino in Bordonchio	Rimini	fondo	CRUI 90 222
Gualdello	952	San Martino in Bordonchio	Rimini	fondo	CRDI 72 167
Gualderis (De) (Gualdicciolo?)	1370	San Marino	Montefeltro	fondo	CDC 108 148
Gualdi	1221		Montefeltro	fiumicello	CDC 14 19
Gualdi	1146	San Laudizio	Rimini	fondo	SGC 55 145
Gualdi	1247	San Lorenzo in Trappola	Rimini	fondo	RICA 9 236
Gualdiciolo	850 ca		Rimini	fondo	CRON 14 32
Gualdis (de)	1273	San Cristoforo	Pesaro	fondo	MSOLV376/III M 6233 433r
Gualdisolo	800		Senigallia	fondo	POL
Gualdo	1394		Pesaro	fondo	MSOLV376/II 283
Gualdo Donicato	1129	San Cristoforo	Pesaro	fondo	MSOLV376/III H 3699 138r
Gualdo Maiore	971-983		Osimo	fondo	CRDIII 231 103
Gualdo Sancte Marie	1072			pieve	FA1 34 89
Gualdum Maiorem	1040	Sant'Apollinare	Osimo	fondo	CRUII 180 200
Gualdum Maiorem	1028-1044	San Tommaso	Osimo	fondo	CRUII 206 260

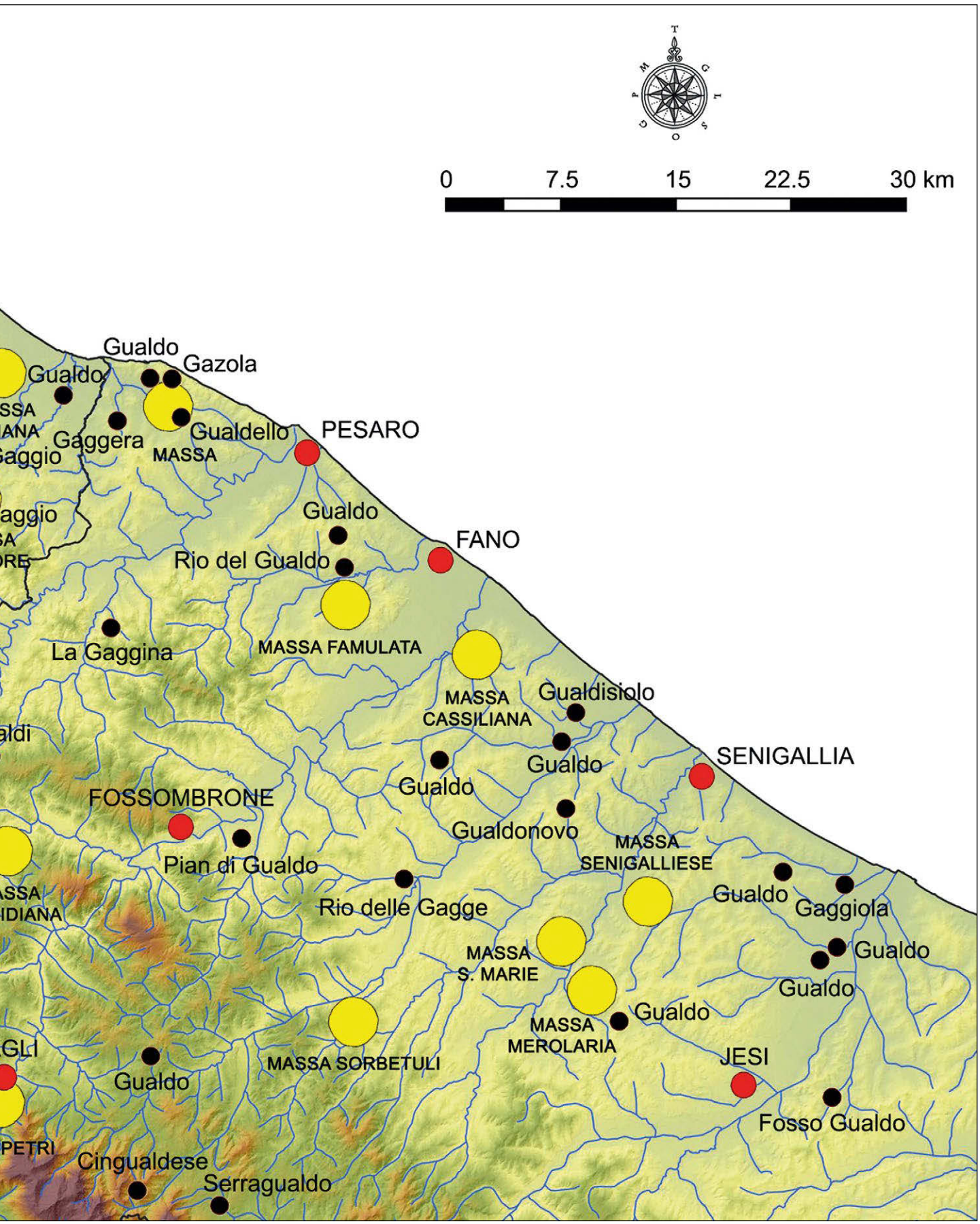
Tabella con indicati i fondi (non citati come boschi o selve) con toponimo assimilabile al termine *wald* attestati nel *Breviarium* (BER), nelle pergamene arcivescovili ravennati dell'VIII/IX secolo (CRON), dell'XI secolo (CRU) e del XII-XIV secolo (MSOLV376), nel Codice Diplomatico dei Conti di Carpegna (CDC), nei regesti di Fantuzzi (FA), nei regesti senigalliesi di Polverari (POL) e nel *Regestum instrumentorum Canonice Ariminensis* (RICA).

Toponimo	anno	Arcivescovo ravennate	Luogo	Tipologia di fondo	Fonte
De Fico	846-850	Deusdedit	Osimo	gualdo	BER 126 31r 72
Genitula	850 ca		Rimini	gualdo	CRON 14 32
Penitula	850 ca		Rimini	gualdo	CRON 14 32

Tabella che evidenzia i *gualdi* attestati nel *Breviarium* (BER) e nelle pergamene arcivescovili ravennati dell'VIII/IX secolo (CRON).



IV.4.1.1 _ *La sovrapposizione tra alcune maggiori masse ravennati e le aree presso le quali si diffusero, al termine dell'alto Medioevo e nel primo basso Medioevo, i toponimi derivanti da* wald *e da* gahagi *nella Pentapoli.*


0
7.5
15
22.5
30 km
Gualdo
Gazola
Gualdo
Gaggera
Gualdello
MASSA
PESARO
Gualdo
FANO
Rio del Gualdo
MASSA FAMULATA
La Gaggina
MASSA
CASSILIANA
Gualdisiolo
SENIGALLIA
Gualdo
Gualdo
FOSSOMBRONE
Gualdonovo
MASSA
SENIGALLIESE
Pian di Gualdo
Rio delle Gagge
Gualdo
Gaggiola
MASSA
S. MARIE
Gualdo
Gualdo
Gualdo
MASSA
MEROLARIA
JESI
MASSA SORBETULI
Gualdo
Fosso Gualdo
Cingualdese
Serragualdo

Capitolo V
Formazione e assetto del reticolo plebano della diocesi di Rimini

V.1 - Il reticolo plebano della diocesi di Rimini nell'alto Medioevo

Osservare i processi di trasformazione del paesaggio altomedievale attraverso la lunga diacronia significa prendere in considerazione le novità che il popolamento ha proposto come, ad esempio, la suddivisione del territorio diocesano in plebati (o pivieri), contestuale all'accensione delle chiese matrici: le pievi.

La pieve nel riminese è tardiva, come strumento istituzionale, poiché si affaccia in documentazione soltanto a partire dall'VIII secolo. Ciò non significa che gli edifici di culto fossero assenti dalle campagne e alcune chiese, come si è discusso, hanno materialmente preceduto la loro attestazione su pergamena. Sono già stati presi in considerazione, a tal riguardo, i casi proposti dalle strutture di San Michele Arcangelo di Santarcangelo, di San Giovanni in Còmpito, di San Lorenzo in Monte (e di San Cristoforo *ad Aquilam*, San Gervasio in Bulgaria, San Vincenzo al Furlo nel pesarese-urbinate) attivi quantomeno a partire dal secolo VI.

L'evangelizzazione delle campagne nel Tardoantico fu un fenomeno che toccò anche il territorio della Pentapoli ed è assodato che alcune chiese primigenie, rimaste attive nella diacronia, acquisirono poi il titolo di chiesa matrice.

Il reticolo plebano della diocesi di Rimini era formato da edifici già esistenti, elevati a pieve, e da strutture erette *ex novo* per assolvere alla funzione plebana.

La diocesi di Rimini fu costituita nel Tardoantico da: «Missionari provenienti via mare dall'Oriente»[677]. Come giurisdizione territoriale essa è, pertanto, piuttosto antica e territorialmente prescindeva da altre sovra-strutture amministrative.

Il territorio diocesano riminese dipese sempre e direttamente da Roma, ciò costituì parte della fortuna della città di Rimini[678] che riuscì a sottrarsi alla giurisdizione diretta dei metropoliti di Ravenna.

Si è ormai compreso, attraverso la collocazione nel territorio dei fondi presenti nel *Breviarium*, che gli arcivescovi ravennati esercitavano forti ingerenze nel riminese, nel Montefeltro, nel pesarese, nell'urbinate, nel fanese, nel senigalliese, nell'osimano, nell'eugubino in quanto detentori, *ab immemorabili*, di estese proprietà fondiarie che frammentavano il paesaggio in potenti isole ravennati: le *Ravegnane*[679]. Stessa ingerenza era esercitata dai grandi monasteri del ravennate (San Vitale, Sant'Apollinare Nuovo, San Severo, Santa Maria in Porto etc.) attraverso il possesso della terra e il controllo del colonato dipendente[680].

La diocesi di Rimini[681] copre una superficie di circa 781 km² che ricade, principalmente, in Emilia-Romagna (province di Rimini e di Forlì-Cesena), con porzioni nell'area settentrionale della regione Marche (provincia di Pesaro-Urbino). Annovera, attualmente, 115 parrocchie (99 nel riminese, 13 nel forlivese-cesenate[682] e 3 nel pesarese-urbinate) dislocate in 23 comuni.

Il territorio diocesano è compreso tra il basso corso del sistema fluviale Rubicone / Pisciatello / Rigossa (NW), il mare (N), il basso corso del torrente Tavollo (sponda sinistra; SE) e la fascia collinare preappenninica (O); confina con le diocesi di Cesena-Sarsina, San Marino-Montefeltro, con l'arcidiocesi di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado e l'arcidiocesi di Pesaro.

Difficile comprendere se prima dell'età carolingia il territorio di Rimini potesse risalire la valle del fiume Marecchia, sino all'Appennino, in assenza della diocesi di Montefeltro; mancano dati inoppugnabili anche sull'estensione territoriale del *municipium* di età romana. La città di *Sassina*, prossima all'alta valle del Marecchia, ma collocata nella valle del Savio, faceva parte della *Regio VI Umbria* al pari degli altri *municipia* dell'area feretrana (*Pitinum Pisaurense* e *Sestinum*).

L'*ager* di Rimini, facente parte della *Regio VIII Aemilia*, non poteva risalire per molti km il fiume Marecchia; in età augustea doveva terminare, presumibilmente, all'altezza di Verucchio.

È arduo, allo stesso modo, stabilire il numero degli edifici plebani che hanno servito, nei dieci secoli di Medioevo, le anime della diocesi riminese. Un numero preciso in quanto "costante" non è computabile. Nella diacronia alcuni edifici sono scomparsi, altri sono stati traslati di pochi chilometri, altri sono stati retrocessi a parrocchiali e vi sono state numerose nuove fondazioni, tra alto e basso Medioevo. Alcuni monasteri, inoltre, hanno svolto per brevi periodi la funzione plebana.

È aleatorio dichiarare che gli edifici ecclesiastici che evidenziano stratificazioni archeologiche tardoantiche godessero della dignità di pieve, anteriormente all'età carolingia.

Le prime attestazioni del termine *plebs* nei documenti della *Romània* sono riferibili al secolo VIII e presentano un ritardo di qualche decennio rispetto, ad esempio, alla Toscana longobarda. Il dato potrebbe essere legato alla tendenza a non indicare gli edifici ecclesiastici nella prassi ubicatoria romana in uso presso Esarcato e Pentapoli, che preferiva la menzione del *territorium* della città e, soprattutto, del fondo di riferimento. Il termine *plebs*, che secondo alcune ipotesi sarebbe provenuto dall'Appennino[683], si stabilizza[684] in Romagna nella metà del IX secolo superando i termini (omonimi): *ecclesia, basilica*, *monasterium*. Gli edifici ecclesiastici "non esistevano" nei documenti, ma alcuni esistevano nelle campagne, come è stato dimostrato nel § II di questo stesso volume.

Le pievi del territorio riminese anteriori all'anno mille sono state trattate nel volume di Currado Curradi (1984) per i tipi di Luisé Editore. Successivamente un esaustivo studio sulla storia della chiesa riminese è stato dato alle stampe, nel 2010, a cura di R. Savigni[685].

Curradi era giunto a identificare quantomeno sedici pievi riminesi attive in periodo altomedievale.

Non tutte conservano testimonianze in elevato e alcune non sono localizzabili. Nel basso Medioevo il numero delle pievi aumentò, con approssimazione, a venticinque (fig. V.1.1). Turchini, sulla scorta di Curradi, ha recentemente identificato 26 edifici plebani in diocesi di Rimini ai quali si sommerebbero almeno altri dieci contesti di dubbia entità istituzionale (chiese matrici o semplici parrocchiali?)[686].

Alla luce di ciò che si è enunciato in avvio del paragrafo è chiaro come il tema delle pievi riminesi rappresenti un argomento che necessiterà di essere battuto più a fondo, soprattutto per quanto concerne il reperimento e lo spoglio di ulteriori fonti, nell'auspicio di poter chiarire quali edifici ecclesiastici furono effettivamente insigniti del titolo plebano.

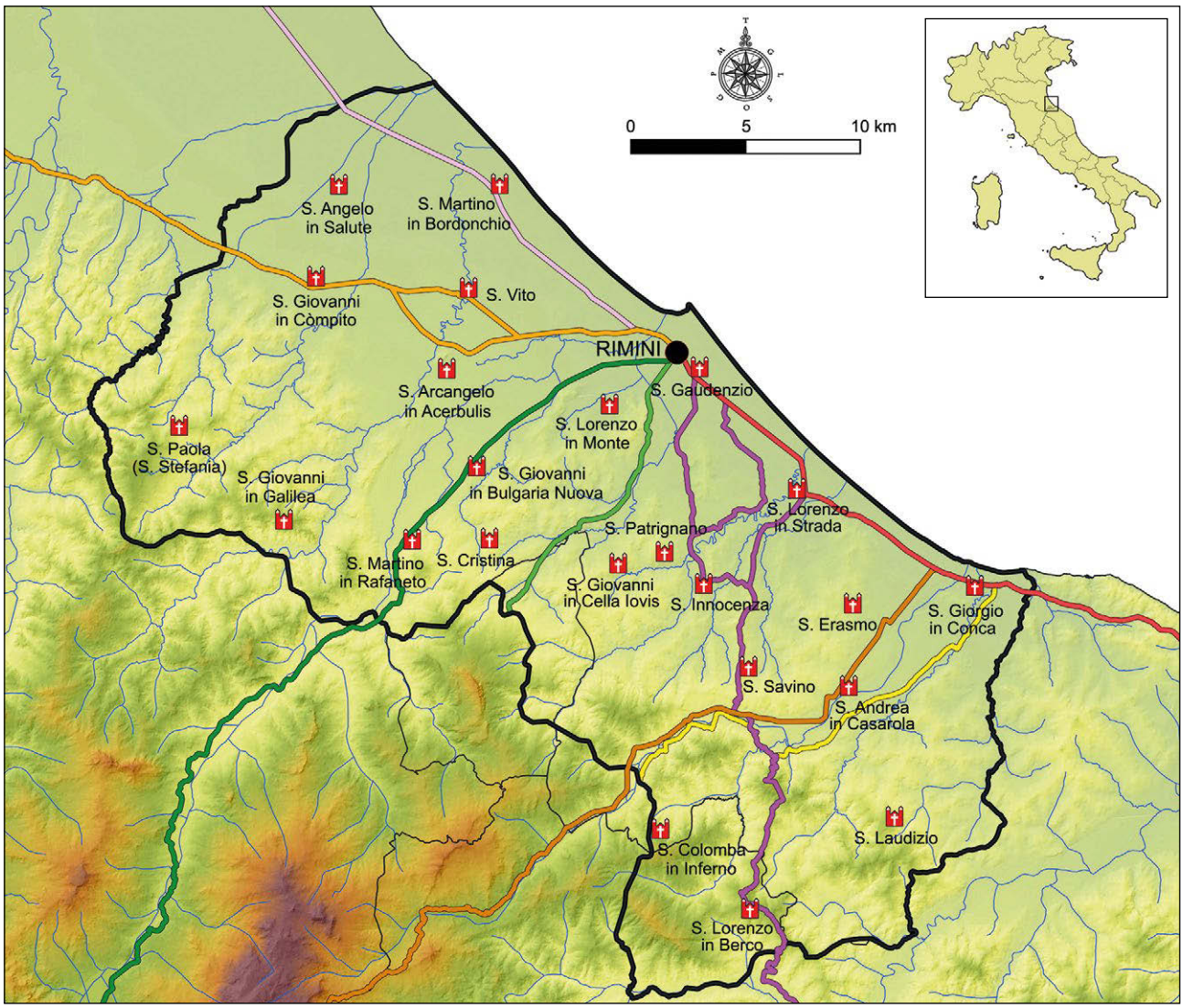
Tralasciando le chiese istituzionalmente consolidate, e ancora presenti in elevato, i problemi interpretativi relativi alle pievi del riminese si racchiudono in tre casistiche:

- chiese ritenute pievi per tradizione, ma che non trovano legittimazione negli atti residui (ad es. San Salvatore[687], tra Osteria del Fiume e Ospedaletto di Coriano etc.);
- pievi la cui istituzione stessa è dubbia (per scarse attestazioni documentarie) e la collocazione topografica incerta (San Gaudenzio, Sant'Andrea in Casarola);
- pievi la cui istituzione è certa, ma è incerta la collocazione originaria (ad es. San Giorgio in Conca, Santa Innocenza in Montetauro, San Giovanni in Bulgaria Nova).

Pur tenendo ampiamente in considerazione i precedenti studi di Vasina e i successivi di Savigni[688], questo approfondimento deve gioco-forza confrontarsi con lo studio di Curradi[689]. In quel lavoro l'autore non trattò le pievi della diocesi *in toto*, ma si focalizzò su quelle attestate anteriormente all'anno mille.

Rispetto a quello studio - e ai contributi che lo hanno seguito - saranno presentate nuove considerazioni topografiche[690]. Il tema delle pievi sarà affrontato alla luce delle informazioni provenienti dalla fonte archeologica e dall'esame della toponomastica medievale.

Sul piano istituzionale il costituirsi del reticolo plebano riminese è dato come assodato in più sedi a partire



V.1.1 _ *Il reticolo plebano della diocesi di Rimini.*

dal termine dell'VIII secolo[691]. Pochi edifici sembrano effettivamente precedere quel secolo (il dato archeologico potrà dirimere, in futuro, la questione) presentando contesti attivi nei secoli VI-VII nell'àmbito del processo di prima cristianizzazione delle campagne, proprio del Tardoantico (la pieve di Sant'Arcangelo, ad esempio). In quei casi non si tratterrebbe di "chiese matrici" istituzionalmente formate, ma di edifici impostati nel Tardoantico in comprensori fondo vallivi di origine romana e ancora parzialmente attivi.

L'approfondimento sulle pievi della diocesi di Rimini, propedeutico alla trattazione del fenomeno dell'incastellamento, prenderà in considerazione alcuni contesti ritenuti emblematici ai fini della ricerca. La banca dati sarà composta dagli atti del *Brevia-rium Ecclesiae Ravennatis* rapportati alle pergamene dell'archivio arcivescovile ravennate, alle pergamene dell'Archivio della Canonica e del Capitolo di Rimini, a quelle dell'Archivio di Stato di Rimini, al Decimario di Leale Malatesta e ad altri spogli noti.

Ai dati di archivio saranno affiancati, quando noti e resi pubblici, gli esiti delle indagini archeologiche svolte presso alcuni edifici.

Va segnalato come prima della metà del secolo IX alcune pievi potessero essere indistintamente indicate con i termini *ecclesia*, *monasterium*, *basilica* pur essendo pievi nella sostanza. Il motivo è ben illustrato da Curradi nel suo studio[692], poi ripreso da Savigni[693] e su questo non ci si dilungherà, né è necessario riaprire il dibattito terminologico. I dati storici saranno confrontati con il quadro topografico di riferimento, con particolare riguardo alla carta archeologica del territorio di Rimini, per quanto noto, accessibile ed edito. Le informazioni dedotte dalle fonti documentarie e archeologiche saranno analizzate in rapporto al contesto geomorfologico.

L'immissione del fenomeno plebano nelle campagne riminesi sarà considerato insieme al quadro paesaggistico antecedente e a quello più propriamente medievale, nel tentativo di focalizzare i rapporti che intercorsero tra alcuni edifici, la viabilità antica, le precedenti dinamiche del popolamento, quelle successive e il contesto geomorfologico[694] (fig. V.1.1).

	Pieve	Prima attes.	Chiese soggette nel basso Medioevo
1	Sant'Andrea in Casarola	907	-
2	Sant'Angelo in Salute	1070	San Vito de Branchisio
3	Santa Colomba in Inferno	1136	San Paolo, San Simeone, San Lorenzo in Ventena, Santa Maria in Levola, San Gaudenzio, San Felice, San Martino in Liceto, Santa Cristina, Sant'Apollinare e San Giorgio in Valle Avellana, Santa Maria Nova e San Bartolo in rio Petroso, San Lorenzo in Casalostro, Santa Maria in Frontignano, San Martino in Ventena, San Pietro in Argenaria, San Nicola in Cella Ventene, Sant'Andrea in Gesso, Sant'Angelo de Cagliano, SS. Giorgio e Alberto in Salgareto
4	Santa Cristina	1083	San Paolo de Olnano, Santa Maria de Stradola, San Bartolo in Ventoso, San Michele de Serzano
5	Sant'Erasmo in Misano	997	Sant'Andrea in Casale, San Clemente, Santa Maria in Cevolabbate, Santa Maria in Scacciano, San Michele in Agina
6	San Gaudenzio	968	-
7	San Giorgio in Conca	996	Sant'Apollinare in Cattolica, San Giovanni in Marignano, San Gregorio in Conca, Santo Stefano
8	San Giovanni in Bulgaria Nova (Corpolò)	994	Sant'Apollinare in Diserto, San Martino in Cereto (dei Mulini), San Pietro in Verucchio, Sant'Andrea, San Biagio, San Vito in Gualdo
9	San Giovanni in Cella Iovis	1059	San Pietro in Falciano, Santo Stefano in Lisignano, Santa Maria de Corigliano, San Paolo in Faetano, San Donato de Montelupo o de Paterno

10	San Giovanni in Còmpito (Savignano)	955	Montilgallo, Santa Maria in Savignano, San Mauro, Gazano, Montalbano, Massa di Longiano, Gatteo, SS. Martino e Margherita
11	San Giovanni in Galilea	850 (?)	Sant'Andrea in Calbanella, San Paterniano in Calbana, San Cristoforo e San Vicinio in Scorticata, Santa Maria in Gorolo, San Cristoforo in Converseto, Sant'Andrea in Bagnolo, San Cristoforo in Borghi, SS. Martino e Margherita in Converseto, San Lorenzo e San Paolo in Sogliano, San Bartolo de Alolis, San Pietro in San Giovanni in Galilea
12	Santa Innocenza in Montetauro	903	San Simeone in Montescudo, Santa Maria in Mulazzano, Trarivi, Vecciano, San Felice in Albareto, San Bartolo in Friano, San Biagio in Vallecchio
13	San Laudizio	971-983	San Gaudenzio, San Martino, Santa Maria in San Pietro in Cotto, San Pietro in Laureto, Santa Marina, Santa Maria in Meleto, Santa Maria in Levola, San Michele in Mondaino, Monte Petrino, San Pietro in Monte, Sant'Ansovino de Serra, San Cristoforo in Caneto, Sant'Apollinare de Valmala (Pleggia di Mondaino), San Teodoro, San Paolo in Montegridolfo, Santo Stefano, Sant'Andrea in Broselmo, Sant'Arduino in Val de Solecta, SS. Giacomo e Biagio in Laureto (Cereto)
14	San Lorenzo in Monte	850-914	Santa Aquilina, San Martino in Venti, Santa Maria in Vergiano / Virgiliano, Santa Maria in Paterno (Spadarolo), Sant'Ermete, San Fortunato, Santa Maria in Borgazzano
15	San Lorenzo in Berco (in Trappola)	1069	San Leone, Santa Maria in Fabrica, San Giovanni e San Donato in Auditore, San Martino in Silvis, San Paolo in Monte Spino
16	San Lorenzo in Strada	968	Sant'Andrea in Pedrignano, San Bartolomeo de Ladrenaris, San Martino in Arzune, Santa Maria in Casalecchio, Santa Maria de Pantano
17	San Martino in Bordonchio	911	San Lorenzo in Filicino, San Pietro in Salto, San Mauro, San Martino in Riparotta, Santa Margherita de Use (Bellaria)
18	San Martino in Rafaneto (Verucchio)	1230	Sant'Andrea, San Pietro, San Tommaso al Passerello, San Lorenzo in Bulgaria, Santa Maria in Corpolò, San Martino in Cereto (dei Mulini), San Paterniano in Casalecchio, San Vito in Gualdo, San Lorenzo de Gisso
19	San Michele Arcangelo in Acervolis	889-898	Santa Maria in Camerano, Sant'Andrea in Gallia (Poggio Berni), Santa Maria Nova, Santa Maria in Ciola Corniale, San Bartolomeo in Trebbio, San Giovanni in Cereto, Santa Giustina, San Marino in Lizano, Sant'Agata
20	San Patrignano	1026	Santa Maria in Cereto, San Lorenzo in Correggiano, San Salvatore
21	San Pietro in Còmpito	1120	Sant'Apollinare in Montiano, SS. Cristoforo e Martino in Longiano, Sant'Andrea in Balignano, Gatteo, Longiano, Massa di Longiano, La Casa dei Templari a Budrio
21	San Savino di Monte Colombo	906	Santo Stefano, San Giovanni in Passano, Santa Maria in Coriano, San Giovanni in Marano, San Giovanni di Croce, San Martino in Monte Colombo, San Severino Conca, Santa Maria in Valliano

23	Santa Stefania / Paola in Roncofreddo	818-834	San Biagio in Roncofreddo, Sant'Ercolano de Masserano, San Giuliano in Musàno, San Biagio in Castiglione, San Pietro in Figiuli (Montenovo), San Cristoforo de Schizzano (Monteleone), San Vicinio in Ciolalardii, Santa Maria in Cento, San Giovanni in Figiuli, San Biagio de Cordula, Santa Maria in Ripalta, San Martino in Bagnolo, San Bartolo de Torizella, SS. Giacomo e Cristoforo de Silvaplana
24	San Vito	889-898	San Giovenale (Viserbella), Santa Giustina, San Giovanni in Peraredo (in Bagno)

Pievi note della diocesi di Rimini con le chiese dipendenti nel basso Medioevo (rielaborazione della tabella presente in Turchini 2008, pp. 260-261)[695]. Una nuova tabella viene proposta alle pagine 209, 210 di questo volume.

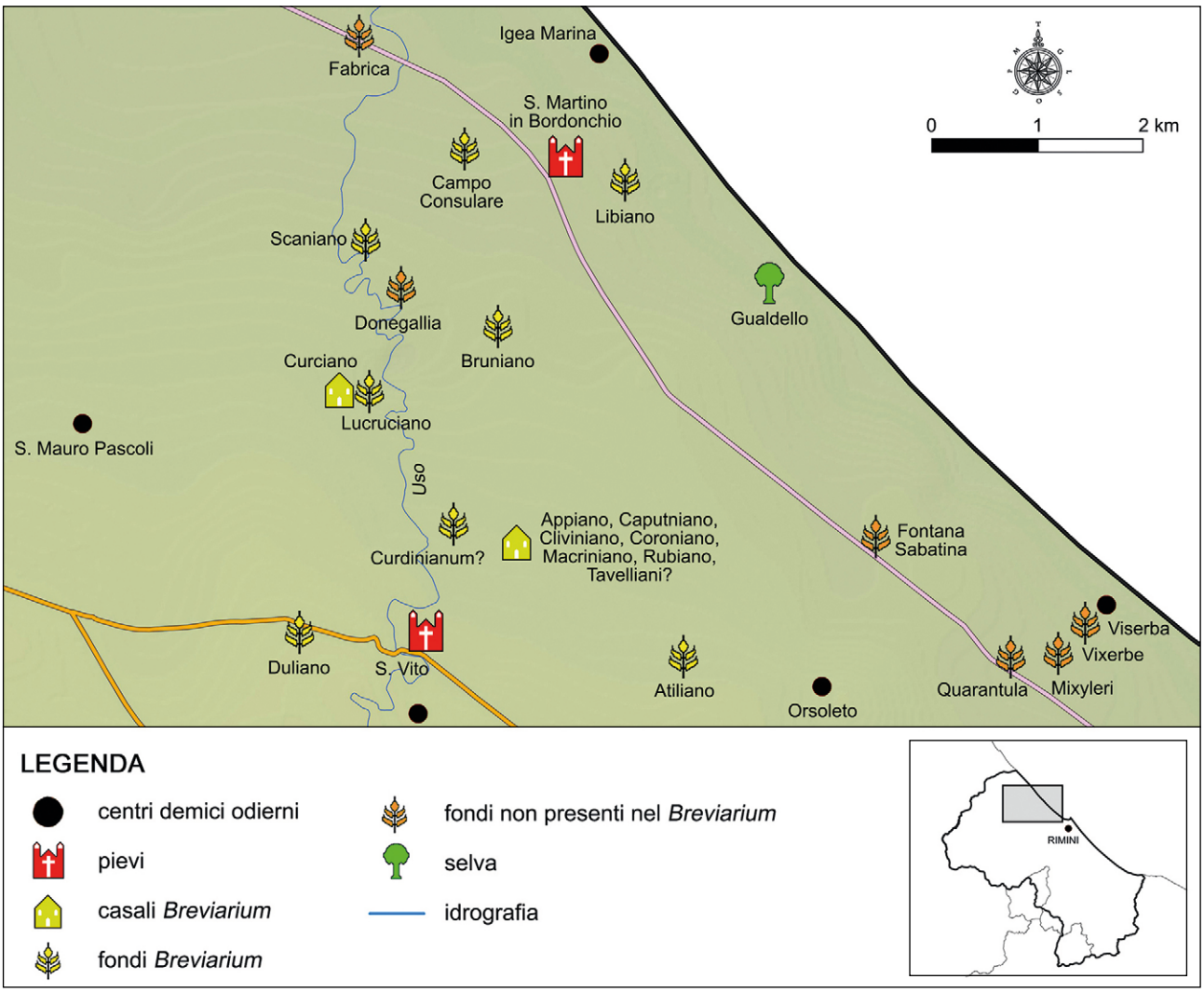
	Chiesa
25	San Cristoforo in Longiano
26	San Giovanni in Auditore
27	San Giovanni in Marignano
28	San Lorenzo in Gemmano
29	San Lorenzo in Tavoleto
30	Santa Maria in Coriano
31	San Martino dei Mulini
32	San Martino Monte l'Abate
33	San Michele in Mondaino
34	San Paolo in Montefiore
35	San Salvatore

Altre chiese ritenute pievi (dubbie) dalla tradizione (rielaborazione della tabella presente in Turchini 2008, pp. 260-261).

V.1.1 San Martino in Bordonchio, la Popilia e il fondovalle tra Uso e Marecchia

La pieve di San Martino in Bordonchio è stata affrontata nel § II e a quello si rimanda per le informazioni a carattere archeologico che riguardano l'edificio.
San Martino in Bordonchio sorge lungo la via Popilia presso l'omonima frazione in una ampia area pianeggiante che si dispone tra la consolare e il litorale. La chiesa attuale è un rifacimento di età moderna. Va segnalato come non sia stato ancora individuato l'antico sito della pieve (fig. V.1.1.1).
L'areale, costiero, fu soggetto al peggiorativo climatico Tardoantico che, aumentando la portata dei fiumi presenti in zona (Uso, Marecchia e vari scoli e fossi), creò problemi di alluvionamento e ristagno delle acque.
La toponomastica altomedievale attesta, in zona, una riforestazione che nell'alto Medioevo indirizzò inizialmente il popolamento verso una economia silvo-pastorale. L'avvio delle masse permise, nella diacronia, di riacquisire terreni utili sottratti alle selve. La *basilice sancti Martini qui vocatur in Bordunclo* è presente in una *peticio* di età carolingia, databile tra l'anno 795 e l'806. La fondazione della chiesa potrebbe essere giustificata, in quel determinato periodo storico (l'VIII-IX secolo), dal superamento del peggiorativo climatico.
L'edificio attuale sorge presso l'areale di una villa rustica di età romana. Il dato lascia riflettere in attesa di ulteriori informazioni archeologiche:
- la chiesa fu fondata in età carolingia e quindi si tratterebbe di un caso?
- San Martino trovò senso nei quadri del popolamento tardoantico per restare attiva senza soluzione di continuità ed essere insignita del titolo plebano?

Nel piviere di San Martino è precocemente attestata (anno 911) una nota *curtis* degli arcivescovi di Ravenna presso il fondo *Libàno*. L'informazione si trova in un contratto di livello chiesto all'arcivescovo ravennate Giovanni dal prete Martino, Giovanni, Vitale, Lucia e Eosia (4 settembre 911, presso Ravenna)[696].

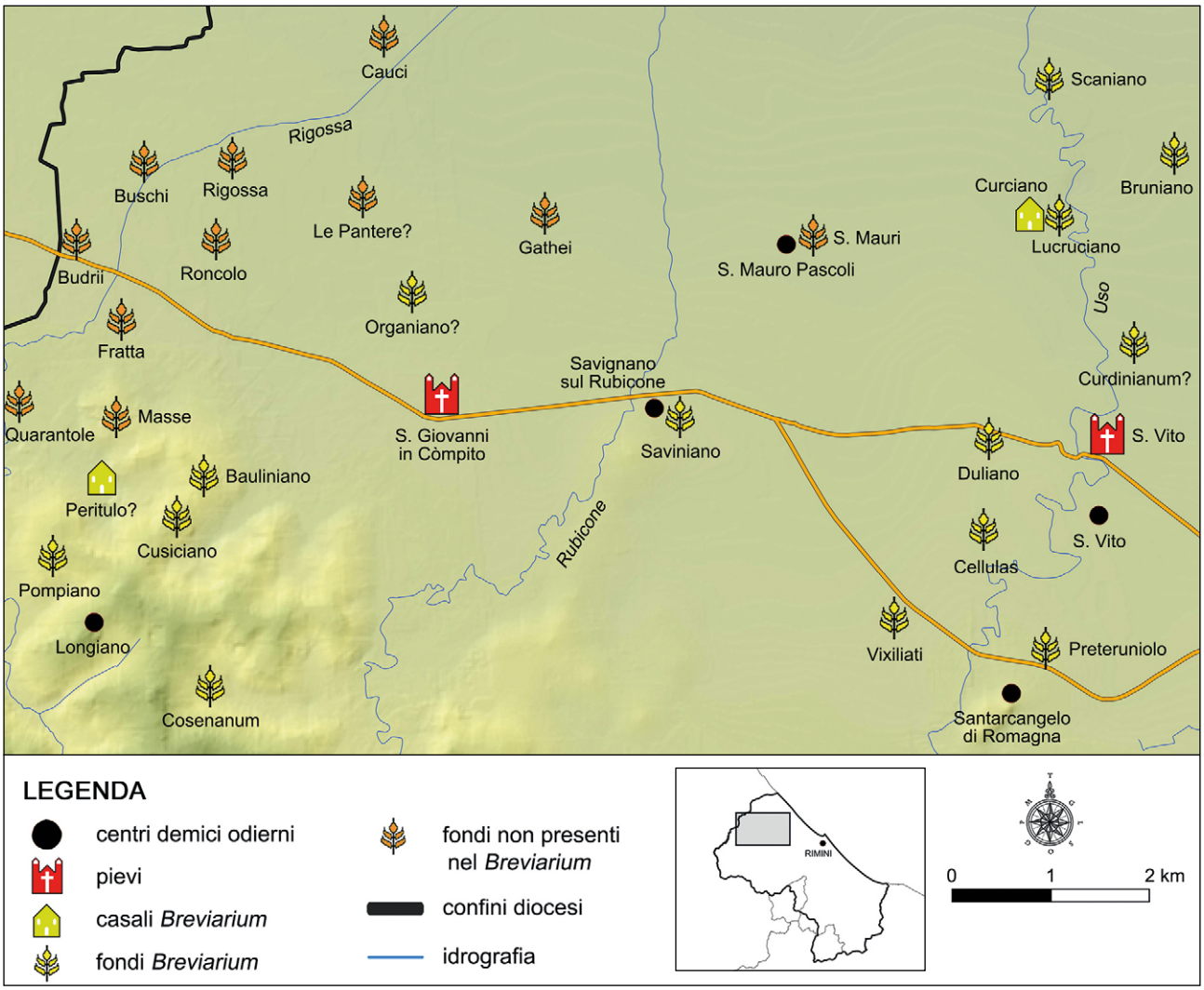


V.1.1.1 _ *La pieve di San Martino in Bordonchio con i fondi limitrofi (evidenziata in rosa la via Popilia, in ocra l'Emilia).*

Nel livello è presente una significativa notizia per la storia economica - e sociale - del quadrante N di Rimini: *Deductum omnem terraticum dom(nico) de labore in integro una cum ipso exenio per nos s(uprascrip)tis colonis in curte v(estra) q(ue) v(o)c(atur) Libiano*[697].
I coloni avevano l'obbligo di corrispondere il canone terratico non presso l'edificio della pieve, o presso la rettoria presente nella città di Rimini, ma direttamente alla *curtis*, un villaggio esistente sul fondo *Libiano* che, successivamente, evolverà nell'omonimo castello. La *curtis* era predisposta allo stoccaggio attraverso celle, sili etc.
Il fondo prediale *Libiano* è antico. È attestato nel *Breviarium* tra gli anni 795 / 806[698] ed era il fondo nel quale sorgeva la pieve stessa. Esso è concesso *in integro* (*curtis* inclusa) in una *peticio* del 27 giugno 952 dall'arcivescovo ravennate Pietro ai fratelli Pietro e Gregorio che organizzavano quelle terre per il presule[699]. Interessante l'elencazione dei confini fondiari che annoverano un *Gualdello* (un boschetto, termine di chiara derivazione germanica), la strada che andava all'Uso, *Sulfiano* (un altro fondo), il tracciato che raggiungeva il Rubicone, la *Fraxinita* (un altro bosco, di frassini) che giungeva al mare e il mare stesso.
Il fondo che conteneva la pieve si estendeva tra Rubicone, Uso e il mare Adriatico (a questi dati sarà dedicato un affondo nel § VI relativo all'incastellamento della diocesi di Rimini).
Come si evince dai presenti atti le selve erano diffuse in zona, sino al mare, ancora nella metà del X secolo. Nel basso Medioevo il plebato di Bordonchio (che rivaleggiava con quello limitrofo di San Vito) comprendeva le chiese di: San Lorenzo in Filicino, San Pietro in Salto, San Mauro, San Martino in Riparotta, Santa Margherita de Use (Bellaria).

V.1.2 San Giovanni in Còmpito e l'incrocio sulla via Emilia

La pieve di San Giovanni in Còmpito è stata affrontata nel § II e a quello si rimanda per le informazioni a carattere archeologico che riguardano l'edificio.
Il contesto, già significativo in età protostorica, continua a esserlo in età romana come luogo di scambio, di incrocio e di passaggio e tale vocazione resta nel Tardoantico quando, nel VI secolo, è fondato l'edificio ecclesiastico



V.1.2.1 _ *La pieve di San Giovanni in Còmpito di Savignano sul Rubicone con i fondi limitrofi (evidenziata in ocra la via Emilia).*

(figg. V.1.2.1; V.1.2.2). L'areale è fondo vallivo, impostato lungo la via Emilia. L'attuale edificio potrebbe essere datato al termine dell'alto Medioevo (X-XI secolo)[700].
La prima menzione della chiesa è abbastanza precoce: *Ante sanctum Iohannem qui vocatur in Cumputo*, nella metà del VII secolo furono concesse terre della massa *Utiana* confinanti con la strada pubblica e i fondi *Organiano* e *Bauliniano*[701]. Tradizione vorrebbe che la chiesa fosse sorta *in loco* di un santuario pagano dove erano venerate divinità compitali. Il *Breviarium* menziona *San Giovanni ad Compotum* tra l'anno 688 e 707 come proprietaria di alcuni beni confinanti con i fondi *Pompiano* e *Casula*.
Va sottolineato come, in documentazione, l'edificio sia indicato in quanto pieve soltanto nell'anno 955 e così sarà nei secoli successivi. Non è questa la sede per riproporre la *vexata quaestio* delle due pievi bassomedievali del Còmpito, quella di San Giovanni e l'altra di San Pietro che accende gli animi degli eruditi[702].
Per tutto l'alto Medioevo l'unica pieve compitana fu quella di San Giovanni poiché le menzioni di San Pietro si avviano dal XII secolo[703]. Nelle *Rationes Decimarum* del secolo XIII le pievi sono entrambe presenti[704].
I resti della pieve di San Pietro sono recentemente affiorati in fase di verifica archeologica.

V.1.3 San Vito e la via Emilia

Dell'antica chiesa sorta a circa 2 km dal ponte romano sul torrente Uso non resta alcuna traccia visibile poiché l'attuale edificio, un rifacimento di età moderna, occupa il sito della struttura, obliterandola (fig. V.1.3.1, p. 183).
La pieve era collocata lungo uno dei due tronchi della via Emilia: *prope strata pubblica que pergit ad alveum que vocatur Uxe*[705] dove si trovava il ponte che ne permetteva l'attraversamento. La pieve esordisce nel *Breviarium*[706] tra gli anni 889-898 ed è ricordata, come si è detto, in rapporto alla massa *Castruciana*[707]. Nell'anno 1059 è attiva anche una interessante "corte di San Vito" di proprietà del vescovo di Rimini[708]. È impossibile stabilire, in assenza di informazioni archeologiche, quando fu eretto l'edificio ecclesiastico e se esso si inserì nei quadri del popolamento Tardoantico come suggerirebbe la sua collocazione lungo la consolare.



V.1.2.2 _ *La pieve di San Giovanni in Còmpito di Savignano sul Rubicone (su autorizzazione dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Rimini, è vietata la riproduzione).*

V.1.4 Santa Stefania (o Paola) in Roncofreddo

La pieve sorge nel territorio di Cesena, ma in diocesi di Rimini. Evidentemente il *comitatus* cittadino non sempre corrispose a quello diocesano, nella diacronia (fig. V.1.4.1, p. 184). Non è nota con precisione la posizione dell'edificio primigenio, più volte traslato per smottamenti. Curradi rileva come esso possa essere localizzato poco più a monte rispetto all'attuale[709]. Nel *Breviarium* la struttura è attestata per la prima volta tra gli anni 818-834[710]. Anche in questo caso non è possibile comprendere quando sia sorto l'edificio, va segnalato che nella cripta dell'attuale chiesa è conservato un sarcofago ritenuto del VI-VIII secolo[711] che conteneva le spoglie di Santa Paola.

V.1.5 San Michele Arcangelo in *Acervulis* e la via Emilia

La pieve di Sant'Arcangelo, menzionata in un atto dell'anno 909, ma l'edificio era attivo già dal VI secolo, è stata trattata nel § II riguardante il popolamento in età tardoantica e a quello si rimanda (figg. V.1.5.1; V.1.5.2).

V.1.6 San Giovanni in Galilea nella valle dell'Uso

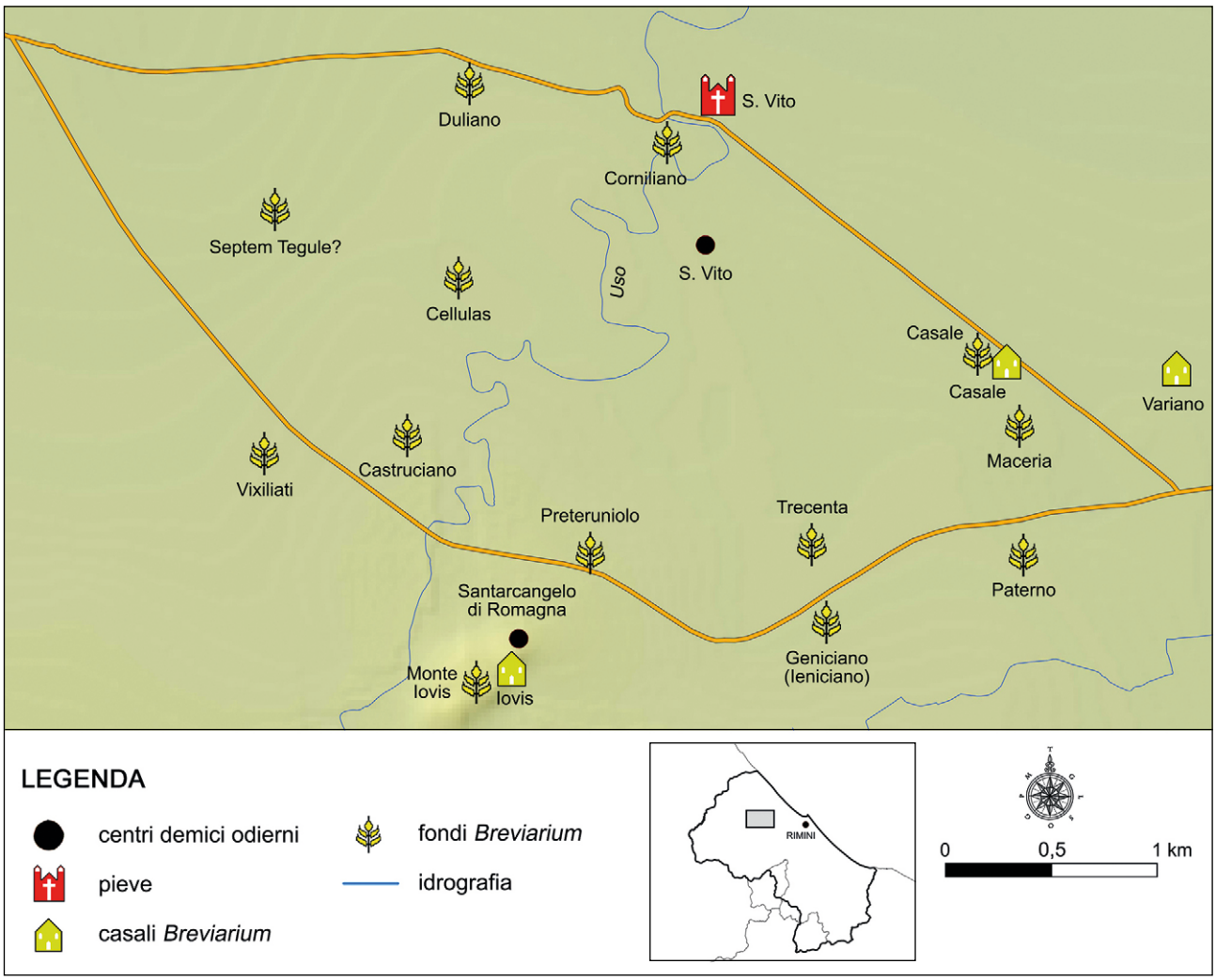
La pieve di San Giovanni in Galilea è menzionata a partire dal IX secolo ed è stata trattata nel § II riguardante il popolamento in età tardoantica e a quello si rimanda per le informazioni sul contesto archeologico.
In questo paragrafo dedicato al popolamento nell'alto Medioevo in rapporto all'istituzione plebana va segnalato, piuttosto, un dato significativo che emerge da una più attenta analisi del *Breviarium* in rapporto alla toponomastica generale dell'area (fig. V.1.6.1, p. 187).
In un atto con una forchetta cronologica molto ampia (723-998; arcivescovo Giovanni)[712] Andrea e Formosa chiedono all'arcivescovo metà del fondo *Casale Basilii* che confinava con il fondo *Florianus*, con il fiume Uso e con *Gauriolo* nel territorio di Rimini e in pieve di San Giovanni in Galilea. Il toponimo del fondo potrebbe non riferirsi a un generico *Basilius* (sebbene venga riportato con lettera maiuscola) ossia il "Casale di Basilio", ma a un generico "Casale della Basilica", un villaggio che potrebbe essere esistito nei pressi dell'antico edificio. È stato ipotizzato, nel capitolo riguardante i casali, che il toponimo "Casale Basilii" potesse rappresentare l'antico poleonimo del centro abitato collinare di San Giovanni in Galilea trapassato da casale a castello come accadde a numerosi altri luoghi del territorio di Rimini e Cesena[713].

V.1.7 San Martino in Murisiano

La pieve è attestata precocemente, tra l'814 e l'834, ma si trovava inizialmente in diocesi di Montefeltro, presso l'abitato di Ginestreto di Sogliano perciò la bolla di papa Lucio II del 1144 non la nomina, le *Rationes Decimarum* non informano al riguardo e il Decimario di Leale Malatesta non la contempla.

V.1.8 San Giovanni in Bulgaria Nuova

Le informazioni su questa pieve sono molto scarse, Currado Curradi ha sciolto egregiamente il dubbio sulla sua localizzazione che non corrisponde alla località cesenate

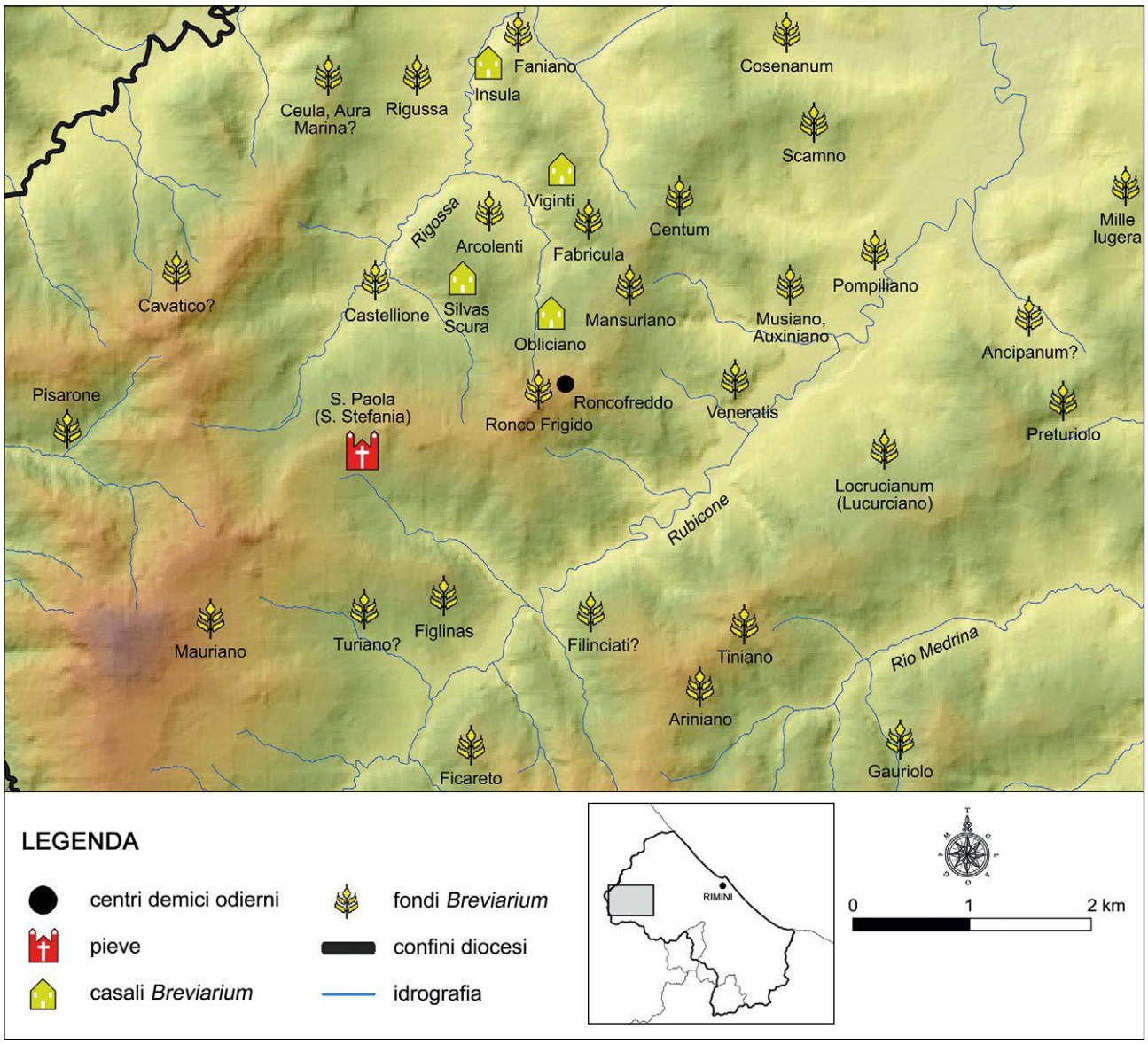


V.1.3.1 _ *La pieve di San Vito con i fondi limitrofi (evidenziata in ocra la via Emilia).*

di Bulgarnò[714]. La chiesa è attestata nell'anno 994[715] come matrice di un plebato limitrofo a quello di San Lorenzo in Monte (S/O). Curradi assegna a San Giovanni, giustamente, i fondi *Corpalo* e *Bulgaria Nova* menzionati nell'atto. L'edificio sorgeva presso la località di Corpolò, anticamente chiamata il *Casalicclo*[716], un ulteriore esempio che evidenzia come da un casale possa svilupparsi un centro abitato. La pieve è ricordata sino a una bolla dell'anno 1144[717]. Seguitamente il plebato appare controllato dalla pieve di Verucchio. L'antico edificio si trova al di sotto della chiesa di Santa Maria di Corpolò.

V.1.9 San Lorenzo in *Monte Apusano* e i retaggi della *gens Apusia*

San Lorenzo in Monte in *fundo Apusiano*, a differenza degli edifici precedentemente trattati, sorge in posizione collinare presso il complesso del colle di Covignano, immediatamente a S/O della città di Rimini, tra il fiume Marecchia e l'Ausa. Il caso è stato trattato nel § II e a quello si rimanda per le informazioni di carattere archeologico (fig. V.1.9.1). La pieve era collocata *in fundo Ampusiano qui vocatur in Monte*, come si evince da una significativa *peticio* del *Breviarium* datata genericamente tra il 723 e il 998[718]. La chiesa è menzionata anche come *basilica* (in un atto databile tra l'810 e l'816) e come *monasterium*.
Il piviere della chiesa di San Lorenzo era piuttosto esteso e si allungava tra la sponda destra del fiume Marecchia e quella sinistra del torrente Ausa, come testimoniato dalla dislocazione delle cappelle che dipendevano dalla pieve (Santa Aquilina e San Fortunato verso l'Ausa; San Martino in Venti, Santa Maria in Vergiano, Santa Maria in Paterno, Sant'Ermete, Santa Maria in Borgazzano verso il Marecchia). Non si esclude che nell'alto Medioevo la chiesa allungasse la sua area di influenza sino a Cerasolo (odierna frazione di Coriano). Il piviere di San Lorenzo confinava, verso E, con quello di San Gaudenzio, il punto di contatto tra i due era rappresentato dal torrente Ausa. Un fondo, in particolare, il *fundo Bruinite*, si sovra-estendeva a cavallo di entrambi i pivieri alla sinistra e alla destra del fiume. Dall'esame della toponomastica dell'areale di San Lorenzo in Monte, e non solo, emergono alcune interessanti convergenze semantiche, allineabili a problematiche topografiche relative al nucleo dei bolli laterizi con marchio *APUSI* dei quali si sono già occupati efficacemente M. Biordi, E. Rodriguez e C. Ravara Montebelli[719].



V.1.4.1 _ *La pieve di Santa Stefania / Santa Paola in Roncofreddo con i fondi limitrofi.*

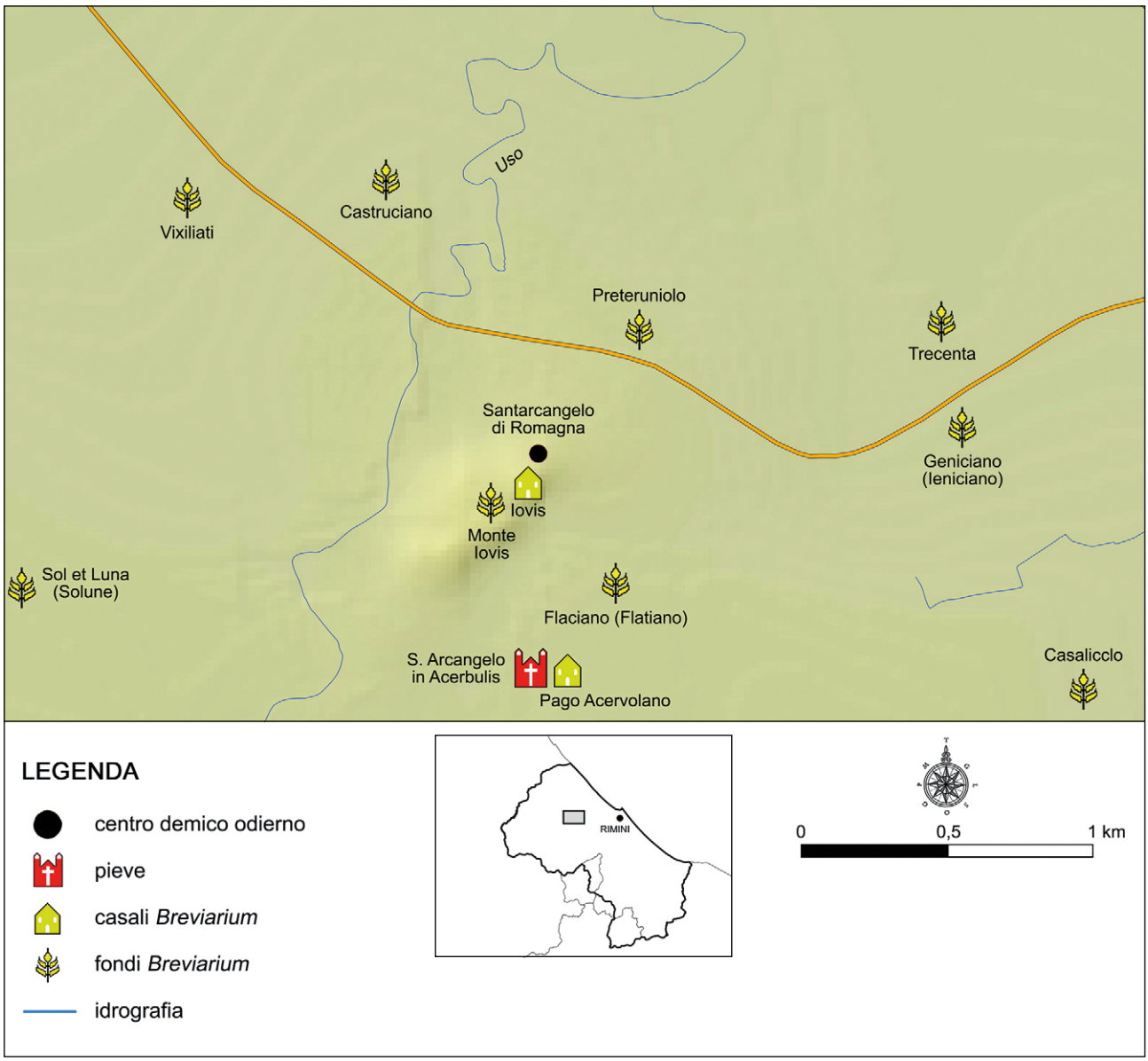
Nell'entroterra della città di Rimini e nella adiacente regione storica del Montefeltro (circoscrivibile, quest'ultima, attraverso i confini della diocesi) è attestata una produzione laterizia di età romana riferibile alla *gens Apusia* e ricondotta a una officina privata, installata nell'entroterra della città di Rimini[720].

Elena Rodriguez scrive che: «L'unica base documentaria per ricostruire questa realtà imprenditoriale, la sua estensione, la sua organizzazione, è rappresentata dai bolli, mancando - allo stato attuale delle ricerche - altri indizi di carattere prosopografico»[721].

Potrebbe essere possibile aiutare gli studi osservando la toponomastica a valle, attraverso alcune informazioni cristallizzate nella documentazione medievale? L'analisi incrociata dei dati topografici classici e post-classici, dei dati toponomastici alto e bassomedievali e della carta archeologica relativa ai luoghi di rinvenimento dei laterizi bollati potrebbe offrire alcuni spunti di ricerca prosopografici.

Rinvenimenti di laterizi con marchio *APUSI* sono documentati nella media-bassa valle del fiume Marecchia, (Marecchia sponda dx: loc. Verucchio / Villa Verucchio, Repubblica di San Marino; sponda sx. Poggio Berni, San Giovanni in Galilea) su entrambe le sponde e, soprattutto, presso la valle del torrente Uso[722]. Alcuni esemplari provengono dal Montefeltro (valle del torrente Apsa, affluente di sinistra del fiume Foglia, che sfocia a Pesaro), dal territorio del *municipium* di *Pitinum Pisaurense* (loc. Macerata Feltria e Pietrarubbia, provincia di Pesaro-Urbino). Sporadici esemplari sono affiorati presso Rimini, Riccione e nella vicina valle del fiume Conca[723].

L'interrogazione della banca dati, in merito all'antroponimo *APUSIUS* (o a parti dello stesso) ha evidenziato alcuni dati topografici sospesi tra il forviante e l'interessante[724]. Una pergamena dell'Archivio capitolare della città di Rimini menziona, in data 7 novembre dell'anno 1015, il *fluvius qui vocatur Apusa*[725]. Si tratta chiaramente dell'Ausa[726], come già rilevato dallo stesso Tonini[727].



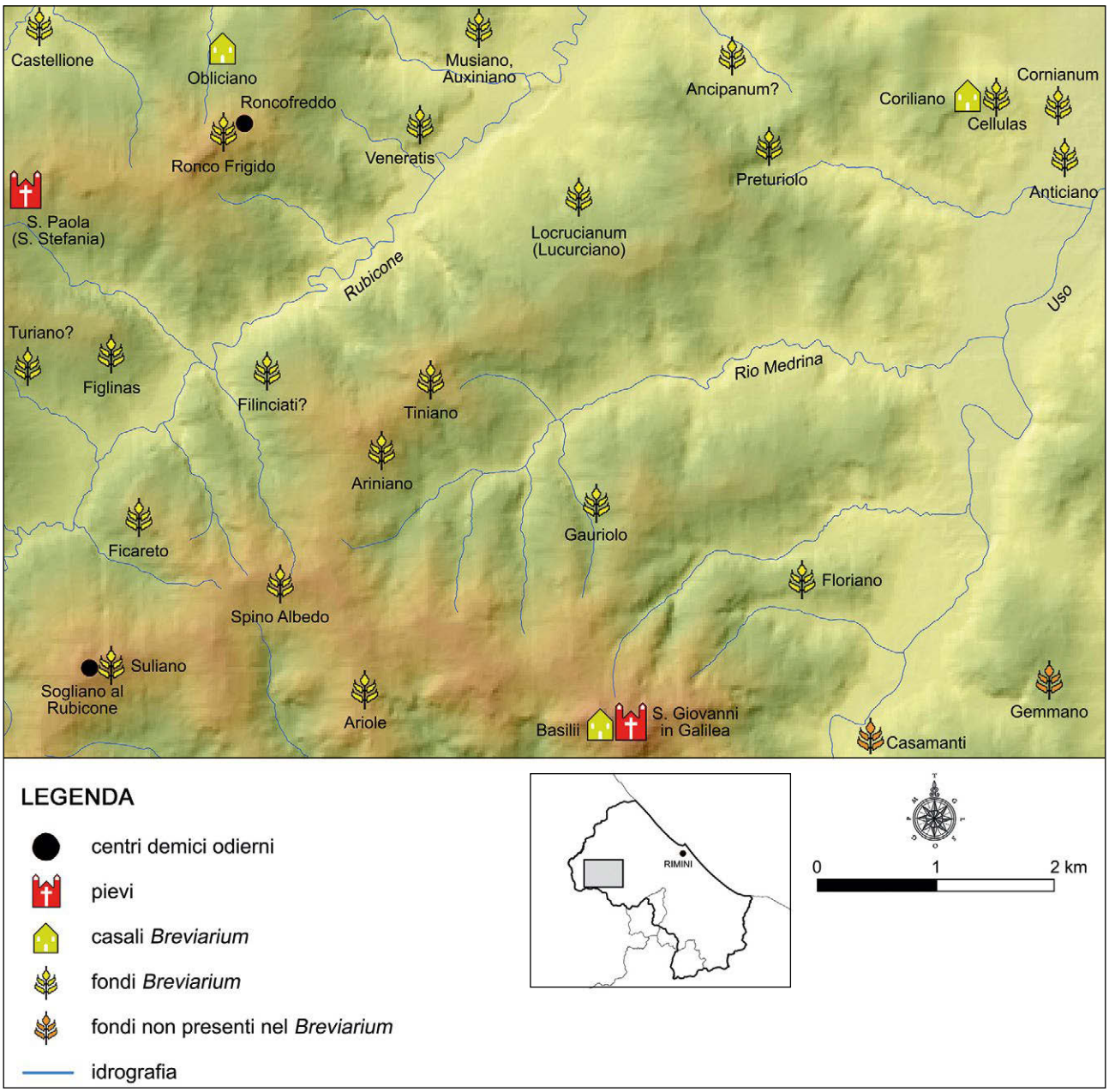
V.1.5.1 _ *La pieve di Santarcangelo di Romagna in rapporto al* Casale Iovis *e alla via* Aemilia.

Il tema idronimico *ap- «acqua» ha una formazione indoeuropea, dunque preromana. Innumerevoli sono i torrenti che mantengono quella radice arcaica, tra i quali il torrente Apsa in provincia di Pesaro-Urbino e il noto torrente *Aposa* che attraversa la città di Bologna. Allo stesso modo ha radice indoeuropea il tema *av- / *au- «corso d'acqua, fonte»; è il caso dell'Ausa[728]. Dunque il *fluvius qui vocatur Apusa* non acquisirebbe il proprio idronimo dalla *gens* in questione che aveva una figlina attiva in zona, semmai potrebbe risultare il contrario, ossia la *gens* avrebbe formato il proprio gentilizio sulla base di un idronimo che doveva essere in uso, con varianti, già in età protostorica[729].
Il fiume si trova in pieve di San Lorenzo in *monte Apodiano* (attuale colle di Covignano), un oronimo interessante[730] che in un atto del 18 febbraio 1073 diviene *loco Apusani*[731]; l'8 maggio 1085 il *loco* è indicato come *fundo Apusani*[732], ancora nel piviere di San Lorenzo.
Nel 1201 è specificato che il *fundo Apusano* si trova *in plano Arimini*, nella pieve di San Lorenzo in Monte. Si potrebbe ipotizzare che quel fondo, che accoglieva la pieve, si estendesse non soltanto nell'area delle attuali vie San Lorenzo in Monte, Covignano, Castellaccio, Buonanotte etc., ma anche ai piedi del versante orientale del colle di Covignano, a cavallo della odierna SS 72 Consolare Rimini - San Marino, tra le località di Grotta Rossa e il casello autostradale A14 Rimini Sud e che si spingesse, ma è ostico stabilirlo, sino all'attuale via Covignano, via della Fiera e il parco Giovanni Paolo II[733].
Si trattava di un fondo molto esteso, che inglobava l'area alle spalle di Covignano (San Lorenzo), Covignano stessa e parte del fondovalle verso la città, compresa la Flaminia. Occorre notare come nel *Breviarium* i toponimi Covignano o Scolca non compaiano. In una pergamena dell'Archivio capitolare di Rimini del 1238 è attestato un fondo *Covignani*[734].



V.1.5.2 _ *La pieve di Santarcangelo di Romagna (su autorizzazione dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Rimini, è vietata la riproduzione).*

Calzolari ha ipotizzato che il *fundus Ampusianus* possa derivare dal gentilizio *Ampudius*[735]. Il retaggio toponomastico di quel fondo andrebbe ricercato, semmai, nel gentilizio *Apusius* (*fundus Apusanus* = *Apusius*).
Lo stesso edificio della pieve di San Lorenzo, in un atto del *Breviarium*, è *fundato in fund*(*o*) *Ampusiano q*(*ui*) *voc*(*atur*) *in Monte*[736]. Il colle di Covignano, prima di essere chiamato in quel modo, era posto sotto il toponimo di monte *Apusiano* / *Apusano*.
Emerge un dubbio che non può essere risolto. Nella documentazione altomedievale un fiume, un sistema fondiario di pianura e un colle portavano memoria della *gens Apusia*, sebbene fossero trascorsi quasi mille anni dall'esistenza di quella famiglia e dalla produzione dei relativi bolli laterizi? Il prediale *Apusano* / *Apodiano* cristallizzerebbe nel Medioevo la memoria della *gens APUSIA* in un areale molto ben circoscrivibile: il piviere di San Lorenzo in Monte e il colle di Covignano?[737]
Oppure quel sistema toponomastico trasse origine, semplicemente, dalla presenza del fiume *Apusa* (Ausa) e pertanto non esiste alcun nesso causale con la *gens Apusia*? La seconda ipotesi è plausibile, il *fundo Apusiani* non sarebbe altro che il "fondo del fiume Apusa".
Nella regione storica del Montefeltro i rinvenimenti di bolli *Apusi* sono stati effettuati nel *territorium* della città di *Pitinum Pisaurense*, che sorgeva lungo un'ansa di un torrente chiamato Apsa, affluente di sinistra del fiume Foglia, nella *Regio VI Umbria*[738]. La curiosità, la casualità di questo esempio è notevole, i fiumi Apsa / Ausa e bolli *APUSI* stanno, ad oggi, inequivocabilmente vicini.
Nel 1370 presso il castello di Pietrarubbia, che sorgeva nell'antico territorio di *Pitinum*, è attestato un fiume *Apuse*[739]. L'idronimo deriva dalla radice indoeuropea, come si è detto.
Dal territorio comunale di Pietrarubbia proviene, non lontano dal torrente, un ulteriore bollo *L·APUSI*[740].
Null'altro da aggiungere, se non che sulla *gens Apusia* il caso pare abbia volutamente mescolato le carte in tavola, portando le attestazioni di bolli prossime a fiumi omonimi. *Apusa*, in generale, andrebbe considerato un idronimo matrice nella zona, con radice indoeuropea, divenuto *Ausa* nella toponomastica riminese post-classica (per decadimento della lettera P) e *Apsa* nel pesarese-urbinate.
Soffermandosi ulteriormente sul territorio feretrano, un fondo *Apisio* è attesto nell'anno 950 all'interno della massa *Mariana*[741]. La massa *Mariana* era un notevole sistema fondiario localizzabile tra alto e medio corso del fiume Marecchia[742], con proprio centro organizzativo curtense presso l'attuale territorio di Sant'Agata Feltria[743].
Esiste anche un secondo torrente Apsa, in diocesi di

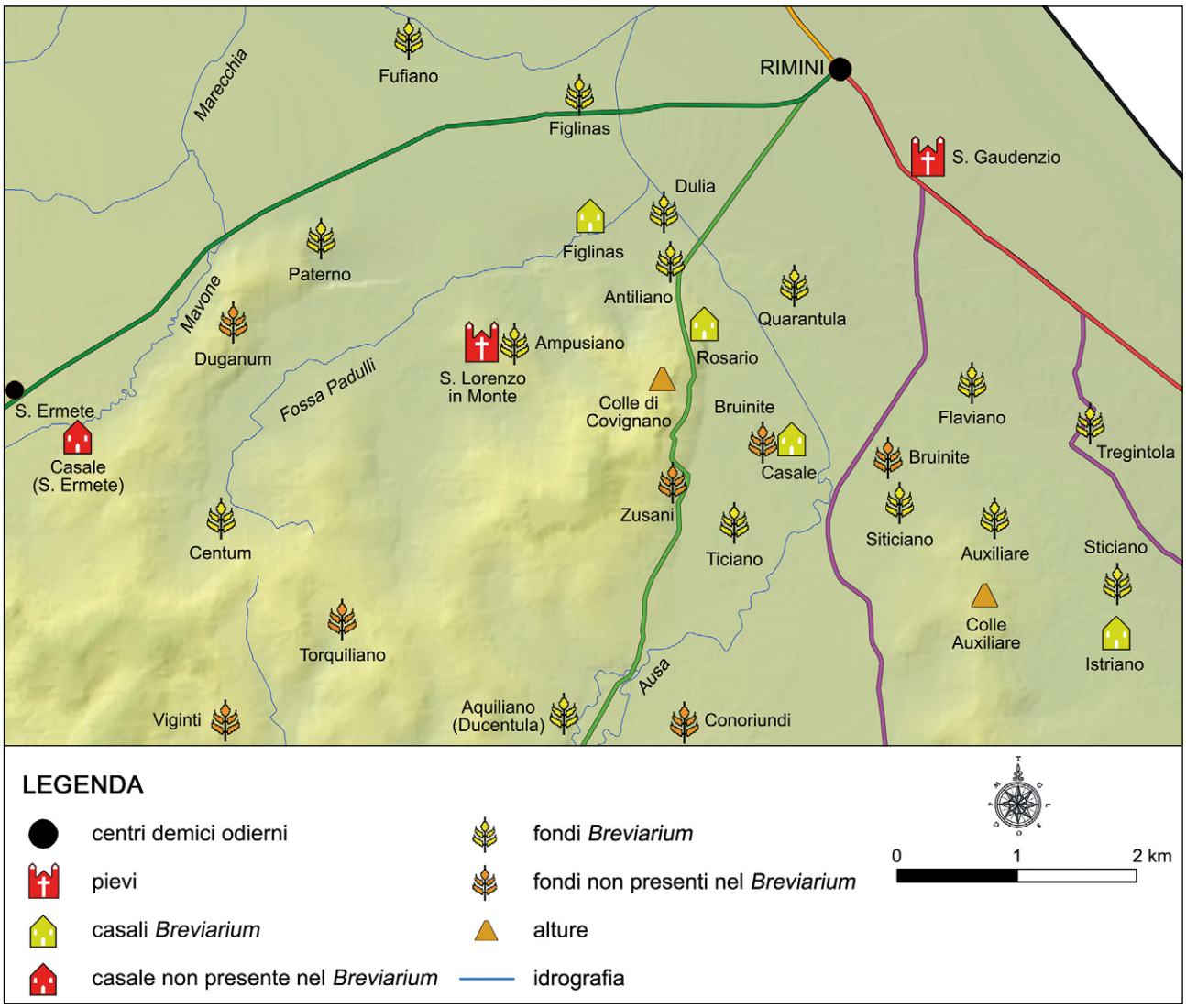


V.1.6.1 _ *La pieve di San Giovanni in Galilea.*

Urbino, dunque esterno alla diocesi di Montefeltro e a quella di Rimini, affluente di destra del fiume Foglia. In una pergamena di San Gregorio in Conca dell'anno 1068, menzionante la pieve di San Cassiano di Castelcavallino, il *fundo Manderelle* è collocato *iusto fluvio Apusa*[744], ma in quel caso non sono emerse tegole bollate nelle vicinanze.
Da ultimo in diocesi di Pesaro esiste un terzo torrente Apsa, affluente di destra del fiume Foglia e un fosso chiamato, in diminutivo, *Apsella* menzionato, nel 1047, come *Aposellam*[745]; il termine latino medievale, nel glossario di Du Cange, starebbe a significare: «canale dei mulini».
Questo approfondimento, sicuramente improprio, ha cercato di destare interesse sul fatto che nella toponomastica di età medievale delle aree di confine delle attuali province di Rimini e di Pesaro-Urbino sia ancora ben radicata, e apprezzabile, una radice indoeuropea della parola acqua. Resta il dubbio sul fatto che il gentilizio della *gens Apusia* possa essersi formato in zona, derivando dal corso d'acqua riminese per poi estendersi e divenire parte dell'oronimo del monte *Apusano* (il monte degli *Apusi* o il monte dell'Ausa?)[746].

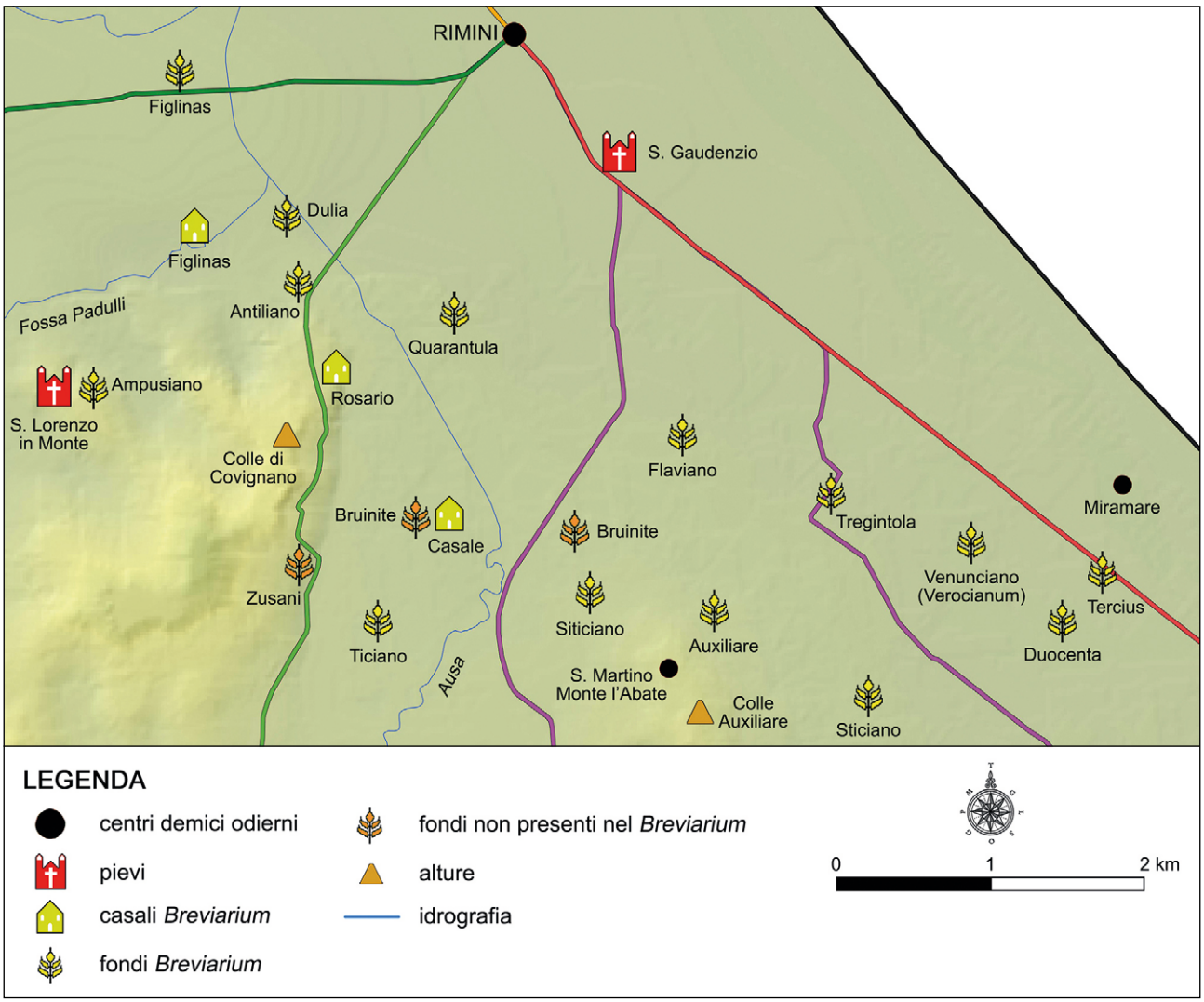
V.1.10 San Gaudenzio, la Flaminia e il monte *Auxiliare*: un colle ritrovato

San Gaudenzio è parte, a differenza dei casi trattati in precedenza, della prima casistica di problemi interpretativi relativi alle pievi del riminese: un edificio non rintracciabile, per scarse attestazioni documentarie.
Alcuni, come Sassi, hanno escluso l'esistenza della pieve, ipotizzando che si trattasse del monastero di San Gaudenzio di Rimini che, per un determinato periodo, ebbe funzioni plebane[747].



V.1.9.1 _ *La pieve di San Lorenzo in Monte Apusano presso Covignano (in ocra la via Emilia, in verde scuro la via* Ariminensis*, in verde chiaro la via dell'Ausa, in rosso la Flaminia, in viola la* strata Regalis).

Accogliendo l'ipotesi del monastero con funzioni plebane, va identificato con precisione il contesto topografico dei fondi menzionati nel piviere di San Gaudenzio[748].
Obiettivo di questo paragrafo sarà, pertanto, quello di fissare nel territorio diocesano i limiti dello scomparso piviere di San Gaudenzio (fig. V.1.10.1).
L'atto matrice è costituito da un contratto di livello dell'anno 968 che ebbe come oggetto una terra lavorativa posta nel *Monte Auxiliare*, in plebato di San Gaudenzio. Sul dorso della pergamena arcivescovile ravennate una mano del XII secolo appuntò: *te(r)rit(orio) arim(inensi) plebe S(an)c(t)i Gaude(e)ntij in Mo(n)te Auxiliare*. Se la mano aggiunse una informazione corretta, l'edificio di San Gaudenzio andrebbe ricercato in collina, su un rilievo montuoso chiamato Ausiliare collocato alle porte di Rimini e di cui non si conserva traccia toponomastica. In tal caso l'edificio cristiano non corrisponderebbe al monastero di San Gaudenzio, che si trovava nel piano, lungo la Flaminia, alle porte di Rimini. Oppure la nota si riferiva al fatto che i fondi oggetto della concessione fossero disposti in collina? In realtà, come sarà spiegato, tutti i fondi presenti nella pergamena si trovavano in pianura. Nell'atto sono esplicitati i confini della terra lavorativa andata in concessione: fontana *q. v. Guillari*, fontana *de Padule*, fossa *Luparia*, *columnello de Flaviano*, *fontanella de Broineto*[749]. Tre fontane, una fossa e un avvallamento acquitrinoso (*padule*), una morfologia del terreno peculiare e riconoscibile, ricca di fonti idriche e soggetta a ristagni, dovuta a un contesto pianeggiante, dislocato alle falde di un monte chiamato *Auxiliare*.
In un secondo livello dell'anno 968 Leo, Orso e altri attori chiesero all'arcivescovo Pietro un *circumdato* di terra e selva nel fondo *Bruinita*, nuovamente menzionato in pieve di San Gaudenzio avente i seguenti confini: *puteo q(ui) v(o)c(atur) de Bruinite* (…) *carrariola q(ue) p(er) git de Laco Maiore usq(ue) ad strata publ(ica)*. Anche in questo caso la morfologia è di pianura e sono citati un pozzo, un lago e una strada.
I concessionari chiedono poi un'altra porzione di terra nel monte *q(ui) v(o)c(atur) Auxiliare* confinante con:



V.1.10.1 _ *Il sistema fondiario della pieve di San Gaudenzio. Per la collocazione topografica della pieve è stata accettata, con riserva, l'ipotesi che si trattasse del monastero di San Gaudenzio (in ocra l'Emilia, in verde scuro la via* Ariminensis*, in verde chiaro la via dell'Ausa, in rosso la Flaminia, in viola la* strata Regalis*).*

fontana q(ue) v(o)c(atur) Guillari (…) *fontana q(ui) v(o)c(atur) de Bruinite* (…), *via antiqua*[750] (dovrebbe trattarsi della Flaminia).

Currado Curradi tracciando la pista dei fondi *Bruinite* e *Laco Maiore* formulò una ipotesi plausibile sull'areale. Nell'interpretazione dell'autore la pieve di San Gaudenzio non corrisponderebbe all'omonimo monastero, ma sarebbe stata collocata immediatamente a monte dell'aeroporto di Miramare, tra le località di Casalecchio, San Martino Monte l'Abate e San Lorenzo in Correggiano: siti che risultano prossimi al fondo *Brunita* in atti successivi, del XIII secolo (bassa valle dei torrenti Ausa e Marano)[751].

Curradi informa che vi è anche un secondo fondo *Brugneto*, attestato in documentazione nelle carte catastali della chiesa riminese[752], ma collocato nella cappella di San Fortunato (sul colle di Covignano, sponda sinistra dell'Ausa). La cappella di San Fortunato, in un atto del 1253, è posta in piviere di San Lorenzo in Monte.

È evidente che si trattava di due fondi distinti, ma dotati di un unico toponimo (*Bruinita* / *Brugneto*) che si estendeva, quantomeno a partire dal X secolo, su tre plebati contigui: San Lorenzo in *monte Apodiano*, San Gaudenzio, San Lorenzo in Strada e che si manteneva invariato dalla sponda sinistra alla sponda destra dell'Ausa.

Curradi identifica, giustamente, non soltanto il fondo *Brugneto* (*fundo rivi Tertii sive Brogneti*) tra Casalecchio, San Lorenzo in Correggiano e San Martino Monte l'Abate[753], nel piano, ma anche il *Laco Maiore*, la *carrariola* e la fossa *Luparia*. Il toponimo *Brugneto* era molto esteso nel piano tra Covignano e San Lorenzo in Strada.

Nei secoli dell'alto Medioevo l'areale era interamente composto da una fitta selva. Del bosco, nel X secolo, restava soltanto la *Silva Brugnetti* attestata presso la pieve di San Lorenzo, tutto il resto era stato roncato per avviare terreni agricoli.

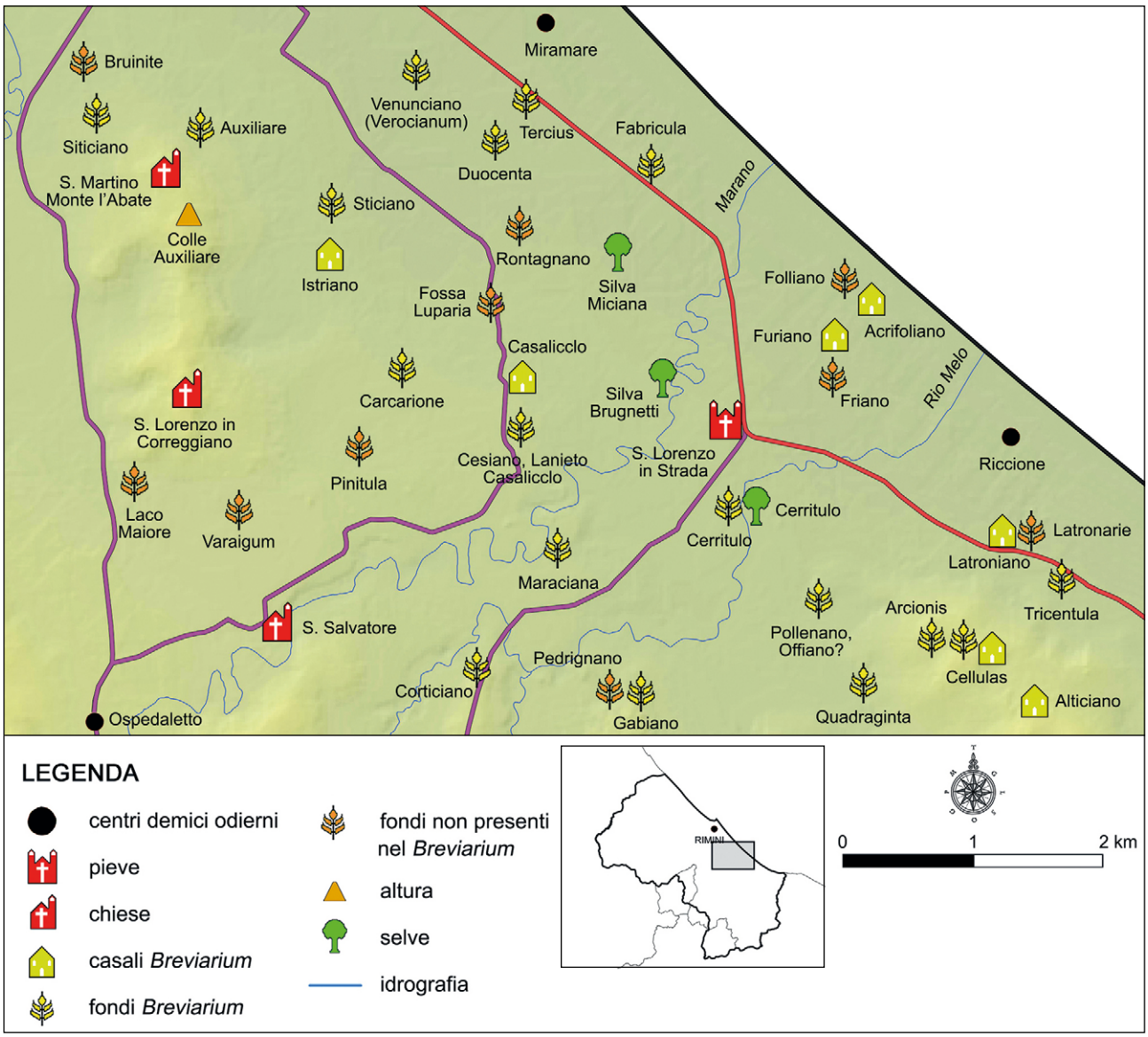
Curradi situa il lago maggiore a valle di San Lorenzo in Correggiano (strada vicinale Lagone) discriminandolo dall'altro noto specchio d'acqua riminese, il *Lago Maior* (Lagomaggio).

La chiesa e l'abitato di San Lorenzo in Correggiano sorgono a monte dell'attuale frazione di Gaiofana, tra riminese e corianese. In un documento del 1304 è menzionato un *fondo plani Cararie sive Rodelle*. *Rodella* (toponimo derivante, secondo la proposta di Oreste Delucca, da *Rivi Tertii*[754]) è il nome di un fosso presente tra Casalecchio e San Lorenzo in Correggiano[755].
Infine in un documento del 1331 è attestato un *fundo Montis Lupari* (già fossa *Luparia*?) in parrocchia di San Martino Monte l'Abate[756]. Il toponimo *Case della Fossa di via Corciano* è attestato alle spalle dell'aeroporto, tra il tracciato autostradale, Casalecchio, San Martino e La Brusada. Ponendo come base l'ottimo lavoro di Curradi, e interrogando l'archivio informatico, il territorio della pieve scomparsa è perfettamente circoscrivibile tra la bassa valle del torrente Ausa (sponda destra) e quella del torrente Marano (sponda sinistra).
L'area poteva subire, certamente, l'influenza del monastero di San Gaudenzio di Rimini, che si trovava tra la Flaminia e il mare, presso il sito dove sorgono il palasport Flaminio e lo stadio[757]. Ci si è chiesti se il monastero abbia potuto svolgere, brevemente, le funzioni di pieve, al termine del X secolo, come accadde in altri contesti. Cosicché una pieve di San Gaudenzio, nei fatti, non sarebbe mai esistita. In documentazione non emerge alcun atto che possa corroborare questa chiave di lettura, come già rilevato dallo stesso Curradi. Anzi, nel livello dell'anno 968 la chiesa parrebbe posta su un monte, non nel piano [*te*(*r*)*rit*(*orio*) *arim*(*inensi*) *plebe S*(*an*)*c*(*t*)*i Gaude*(*e*)*ntij in Mo*(*n*)*te Auxiliare*].
Per calibrare ulteriormente la proposta interpretativa di Curradi - e nel tentativo di stringere il cerchio su un sito o su un edificio preciso - è stata verificata la corrispondenza di ulteriori toponimi, a più ampio raggio.
Nel *Breviarium Ecclesiae Ravennatis*, rispetto al documento matrice di ambito arcivescovile ravennate (anno 968), è presente un atto precedente che Curradi non ha preso in considerazione. È necessario scendere notevolmente nel dettaglio della toponomastica, per cercare di risolvere la questione topografica della localizzazione del monte *Auxiliare*.
L'atto del *Breviarium* menziona un fondo *Auxiliaris* tra l'819 e l'837 confinante con i fondi: *Casaliclo*, *Sticiano*, *Tregintola*, *Istriano*, *Flaviano*, *Quinquagintula*, *Venunciano* (alias *Verocianum*). Per quanto concerne il toponimo *Casaliclo* è già stato dimostrato come la frazione di Casalecchio esista ancora, nell'ambito territoriale identificato da Curradi ma, fatta eccezione per *Auxiliaris* e *Casaliclo*, nessun'altro di quei fondi del *Breviarium* è menzionato nell'atto arcivescovile del 968[758]. Il fondo *Quinquagintula* corrisponde al fondo *Cinquantule* attestato nella parrocchia di San Martino Monte l'Abate in un documento del 10 marzo 1251[759].
In una *peticio* di Giovanni e Anna a Giovanni arcivescovo è presente, nuovamente, il fondo *Auxiliaris ubi resident familiares s*(*an*)*c*(*t*)*e Rav*(*ennatis*) *ecl*(*esi*)*ae*, citato insieme al fondo *Verocianu*(*m*)[760]. È stata anche verificata l'eventuale corrispondenza del fondo *Auxiliaris* con il fondo *Auxiniani* menzionato nel *Breviarium* tra 692 e 708 (arcivescovo Damiano) insieme ai fondi: *Pampiano*, *Musiani*, *Preturiolum*, *Locrocianum* che però non concordano con quelli elencati nell'atto dell'819-837, né con quelli dell'atto del 968, poiché si trovano decisamente nel quadrante N di Rimini, sponda sinistra del Marecchia[761]. Un secondo documento del tempo dell'arcivescovo ravennate Damiano menziona un fondo *Auxiniani* o *Musani* insieme ai fondi *Pompiniani* e *Preturiolo*[762].
Il fondo *Auxiniani* è una falsa pista corrispondente al fondo *Axiniano* del tempo di Petronace (819-837)[763] e non può essere assimilato al fondo *Auxiliare* poiché la serie di confinazioni, così come rilevato dall'esame della banca dati attraverso l'incrocio di tutta la toponomastica inserita, conduce nel quadrante N della città di Rimini, precisamente nell'areale occidentale di Musàno.
Un ulteriore tentativo di localizzazione è stato tentato con il fondo *Sticiano* citato insieme al fondo *Auxiliaris* nell'819-837[764]. Esso non è menzionato nel piviere di San Gaudenzio nell'anno 968, ma è presente in un atto del *Breviarium* del 975: *Tjtiano que dicitur Casa Campo* come posto nella pieve di San Lorenzo in Monte (al tempo dell'arcivescovo Onesto)[765].
La sua localizzazione è precisa: un fondo *Siticiano* è citato nel 1064 nel territorio della pieve di San Lorenzo in *monte Apodiano*[766] e così nel 1085 (fondo *Ticiano*)[767] e nel 1199 (*Sitizano*)[768] etc.
Il fondo *Sticiano*, confinante con il fondo *Auxiliaris*, si trovava in pieve di San Lorenzo in Monte. Nello stesso plebato, nel 1187, è attestata una *via carrara*[769] che è compatibile con la *carrariola de Laco Maiore* dell'atto del 968, mentre nel 1203 è attestato un fondo *Padullis de cava*[770] compatibile, a questo punto, con il *Padule* elencato nell'atto del X secolo in piviere di San Gaudenzio. Un fondo *Sitizanum* (un omonimo) è attestato nell'anno 1227, invece, presso Sant'Ermete, ma sempre in pieve di San Lorenzo[771].
Alla luce dei dati ricalcolati sulla base dell'archivio informatizzato, e localizzati in ambiente GIS, è possibile rilevare come il plebato di San Gaudenzio confinasse sicuramente con quello di San Lorenzo in Monte e facesse perno sul colle di San Martino Monte l'Abate e sul sottostante piano che giunge al mare.
Ottenuta conferma dell'areale in cui era compreso il plebato di San Gaudenzio (tra bassa valle dell'Ausa e del Marano), dove andrebbe collocato il monte *Auxiliare*? Il toponimo non è attualmente attestato, quel luogo ha mutato il suo predicato tra X e XII secolo.
L'unico toponimo che porta, in zona, la specificazione di "monte" è il *Monte l'Abate* della chiesa di San Martino, attestato nelle pergamene dell'Archivio di Stato di Rimini almeno a partire dall'anno 1203 e, in quell'anno,

situato in pieve di San Patrignano[772]; si tratta del solo sistema collinare posto immediatamente a monte della località di Casalecchio, località confinante con *Auxiliare*.
L'oronimo monte *Auxiliare* contraddistingueva, quantomeno nel X secolo, la dorsale collinare che si trova immediatamente alle spalle di Rimini, verso sud-ovest, tra i torrenti Ausa e Marano, dirimpetto a Covignano e compresa tra le chiese di San Martino Monte l'Abate e San Lorenzo in Correggiano. Il colle trova il suo culmine immediatamente a S della *Villa des Vergers* (78,7 m s.l.m.).
Il nome di quel luogo poté mutare da *Monte Auxiliare*[773] al generico *Monte l'Abate* quando il comprensorio entrò nelle proprietà di un abate. Si trattava dell'abate del monastero di San Gaudenzio? In tal caso il monastero di San Gaudenzio di Rimini ebbe pertinenze sul monte *Auxiliare* e così si risolverebbe il problema della localizzazione della pieve. Un elemento dissonante emerge dalla *Descriptio Romandiole* del cardinale Anglic de Grimoard, del XIV secolo. Nell'edizione al testo, curata da Leardo Mascanzoni, sono riportate alcune chiese esistenti nel comitato di Rimini unitamente ai loro villaggi, definiti *ville*. Vengono citate le *ville* della pieve di Cerasolo (*plebis Cerisoli*), della pieve di Santa Innocenza in Montetauro (*plebis Sanctae Innocentie*) e della pieve di Misano (*plebis Misani*).
Sono poi elencate le ville della *plebis San Martini in Monte Abbatis* e della *plebis Sancti Laurentii in Coregiano* (quest'ultima *villa* era molto popolosa, con XXXIV fuochi)[774]. È stato supposto che le due chiese non godessero realmente dello status di *plebs*, ma che fossero semplici parrocchiali[775]; si tratterebbe di una svista del compilatore, oppure del retaggio di una inveterata memoria che ricordava, in quell'area, l'antico plebato di San Gaudenzio? Oppure le due parrocchie svolsero alcuni uffici plebani?
Se si escludesse l'ipotesi "monastero di San Gaudenzio facente funzioni di pieve" l'edificio della pieve di San Gaudenzio andrebbe ricercato presso le chiese di San Martino Monte l'Abate o di San Lorenzo in Correggiano. La chiesa di San Lorenzo[776] è quella più prossima alla vetta del monte (*Auxiliare*), ma non emergono particolari segnalazioni riguardanti l'edificio (affiorano, piuttosto, cospicui materiali di età protostorica e romana dai terreni circostanti[777]).
La chiesa di San Martino risulterebbe invece interessante alla luce della segnalazione presente nel portale on-line, con censimento degli edifici - e schede sito - a cura dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto e Servizio Informatico della Conferenza Episcopale Italiana: «La costruzione della chiesa attuale risale al 1947. Sulle fondamenta però sono state lasciate scoperte alcune pietre ben squadrate che fanno pensare ad una costruzione nello stesso luogo assai più antica»[778].
Alla luce dei dati sin qui enucleati è certo che il sistema collinare oggi denominato San Martino Monte l'Abate / San Lorenzo in Correggiano stesse sotto il toponimo di monte *Auxiliare*, nel X secolo.
Pare plausibile che il monte *Auxiliare* possa aver mutato toponimo a seguito del suo ingresso nelle proprietà di un abate. È certo che il piviere si smembrò velocemente in favore dei plebati limitrofi: San Lorenzo in *monte Apusano* (che, in quel modo, scavalcò l'Ausa)[779], San Lorenzo in Strada di Riccione, San Patrignano.

V.1.11 San Lorenzo di Riccione, le vie Flaminia e *Regalis* e il *vico Pupillo*

La pieve di San Lorenzo sorge nei pressi della Flaminia, presso la frazione di San Lorenzo, in corrispondenza dell'innesto di uno dei due tronchi della *strata Regalis* in un'area che la documentazione nomina, nel secolo VII, *Vico Pupillo* (alias: *Vici Pupilli*, *Nicipupulli*; fig. V.1.11.1)[780]. In rapporto all'area archeologica di San Lorenzo, attiva sino al VII secolo, l'istituzione plebana giunge in documentazione con notevole ritardo, nell'anno 997.
Alcune pievi limitrofe erano già attestate, nel *Breviarium*. Una menzione così tardiva risulta sospetta.
San Giovanni in Còmpito è citata, nel *Breviarium*, nel VII secolo, mentre Sant'Arcangelo almeno nel IX secolo, ma le loro strutture si datano al secolo VI.
L'antica chiesa di San Lorenzo, della quale non restano tracce apparenti presso l'odierno edificio, potrebbe essere sorta prima del X secolo con doppia funzione: itineraria lungo la Flaminia al pari di San Giovanni in Còmpito (Emilia), San Martino in Bordonchio (Popilia) e San Cristoforo *ad Aquilam* (Flaminia) e di supporto a un contesto nel quale il popolamento era particolarmente attivo dall'età classica, senza soluzione di continuità.
Ad ogni modo costituitosi il territorio plebano di San Lorenzo esso non fu molto esteso, compreso tra il basso corso del Marano (N), il *litus maris* (N/E) dove si trovava il *loco qui vocatur Arcionis*[781] (Riccione bassa), la chiesa di Santa Maria in Casalecchio (N/O) alle spalle dell'odierno aeroporto di Miramare e la sponda destra del rio Melo, ossia l'areale di Raibano / Sant'Andrea in Besanigo, mentre la zona di Scacciano era inglobata nel plebato di Sant'Erasmo in Misano. Il piviere, verso N/O, non confinava con quello di San Lorenzo in Monte poiché tra i due vi era, come si è visto, il territorio (scomparso) di San Gaudenzio. Il confine tra San Gaudenzio e San Lorenzo in Strada era assestato, nel X secolo, presso la località di Casalecchio (alle spalle dell'aeroporto di Miramare), nel fondo boscoso denominato *silva Brugnetti* e assegnato, in documentazione, a entrambi i plebati[782]. Per quanto concerne la localizzazione dell'edificio originario del X secolo, del quale non resta traccia materiale, Curradi ritiene che San Lorenzo sorgesse nel sito dell'attuale[783]. Nel XVII secolo si provvide a erigere una nuova chiesa che fu abbattuta dal terremoto del 1916 e ricostruita tra il 1919 e il 1923[784]. Nel settembre del '44, nell'ambito del Secondo conflitto mondiale la chiesa fu ancora una volta distrutta e ricostruita nelle forme attuali.



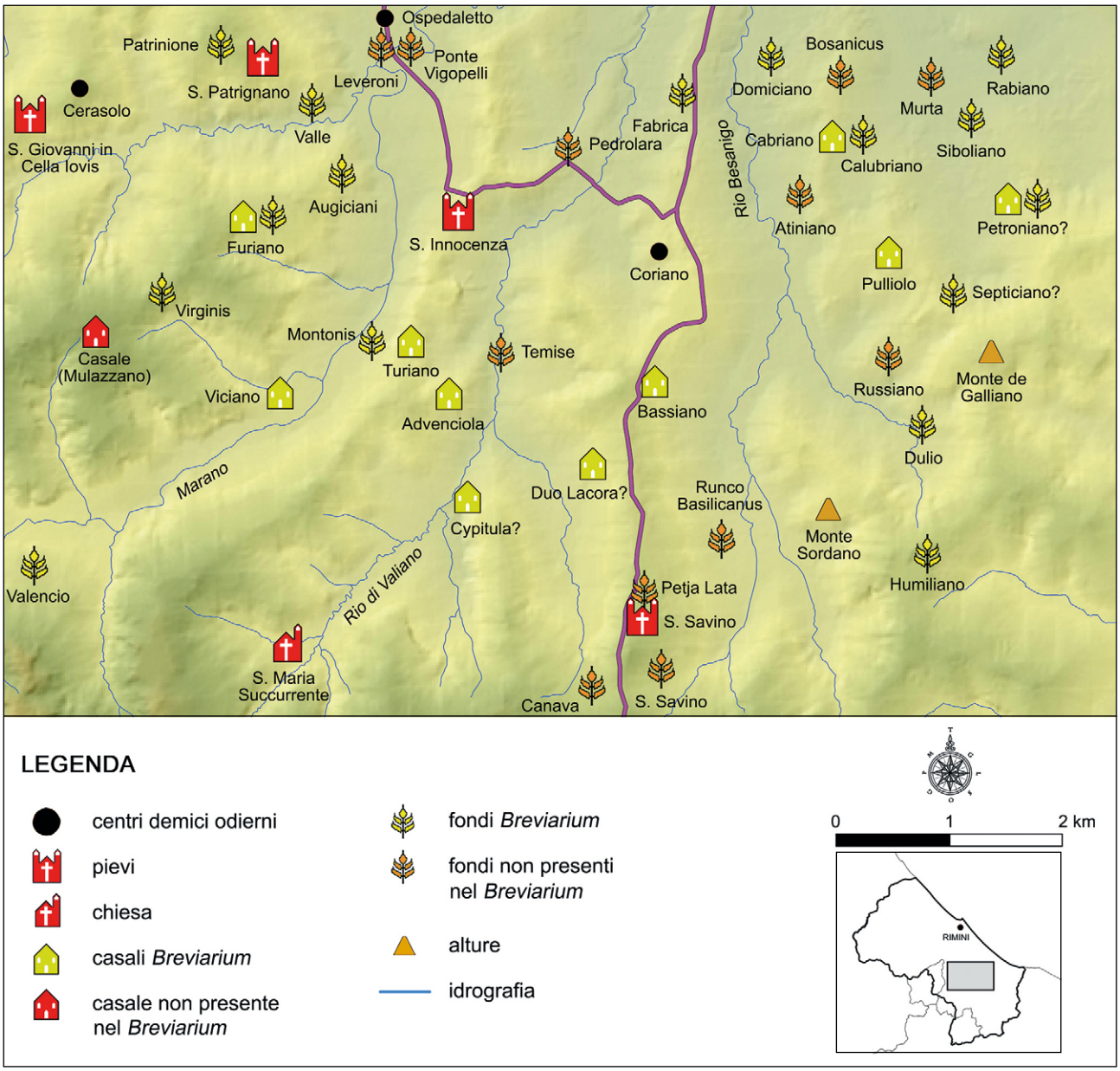
V.1.11.1 _ *La pieve di San Lorenzo in Strada, presso il cd.* Vico Pupillo *(in rosso la Flaminia, in viola la* Regalis*).*

V.1.12 Santa Innocenza in Montetauro, la *strata Regalis* e la media vallata del Marano

Alle spalle dei pivieri di San Gaudenzio e San Lorenzo in Strada nell'area degli attuali comuni di Coriano / Montescudo - Monte Colombo (bacino del Marano e del rio Melo e parte di quello del Conca), si estendevano gli antichi plebati di Santa Innocenza in Montetauro e di San Savino (fig. V.1.12.1).

Si ritiene che la pieve di Santa Innocenza in Montetauro sorgesse nel fondovalle del torrente Marano (sponda destra) a sud-est dell'attuale frazione di Ospedaletto (comune di Coriano) in località Pian della Pieve che acquisì, evidentemente, il toponimo dalla presenza dell'edificio.

Curradi riporta una notizia - priva di appigli documentari - che attesterebbe il trasferimento della struttura dal piano al sito dell'attuale chiesa parrocchiale, sul sistema collinare di Montetauro, nel secolo XIV. La fonte non è coeva alla presunta traslazione e lo stesso Curradi la ritiene scarsamente attendibile[785]. Il parroco don Giuseppe Cicchetti, attivo tra fine '800 e primi anni del '900, sosteneva che si riuscissero a scorgere i resti dell'antica pieve nel fondovalle[786], ma non ne specificò l'ubicazione. Nella visita pastorale Castelli (23 settembre 1577) la chiesa è: *posita in colle* (…) *ad septem milliaria distans da Rimini* (A.S.D.R., F.M., Visita Castelli - Torfanini, V 8, c. 165r) con, alle dipendenze, i seguenti edifici: San Giovanni Battista in Vecciano, Santa Maria in Mulazzano, San Felice in Albereto, San Biagio in Montescudo, San Pietro *inter Rivos*, San Biagio di Valecchio, Sant'Angelo *de Ruina* in Montescudo. L'edificio attuale, una ricostruzione *a fundamentis* necessaria dopo il terremoto del 1786, si trova sul colle di Montetauro dirimpetto a quello di San Patrignano. La collina di San Patrignano era occupata dalla omonima pieve. Tra i due poggi scorre il torrente Marano. Presso Santa Innocenza transita uno dei due tronchi principali della *strata Regalis* (Rimini - Pole di Acqualagna).



V.1.12.1 _ *La pieve di Santa Innocenza in Montetauro rapportata al sistema fondiario limitrofo e a uno dei tre tronchi della* strata Regalis.

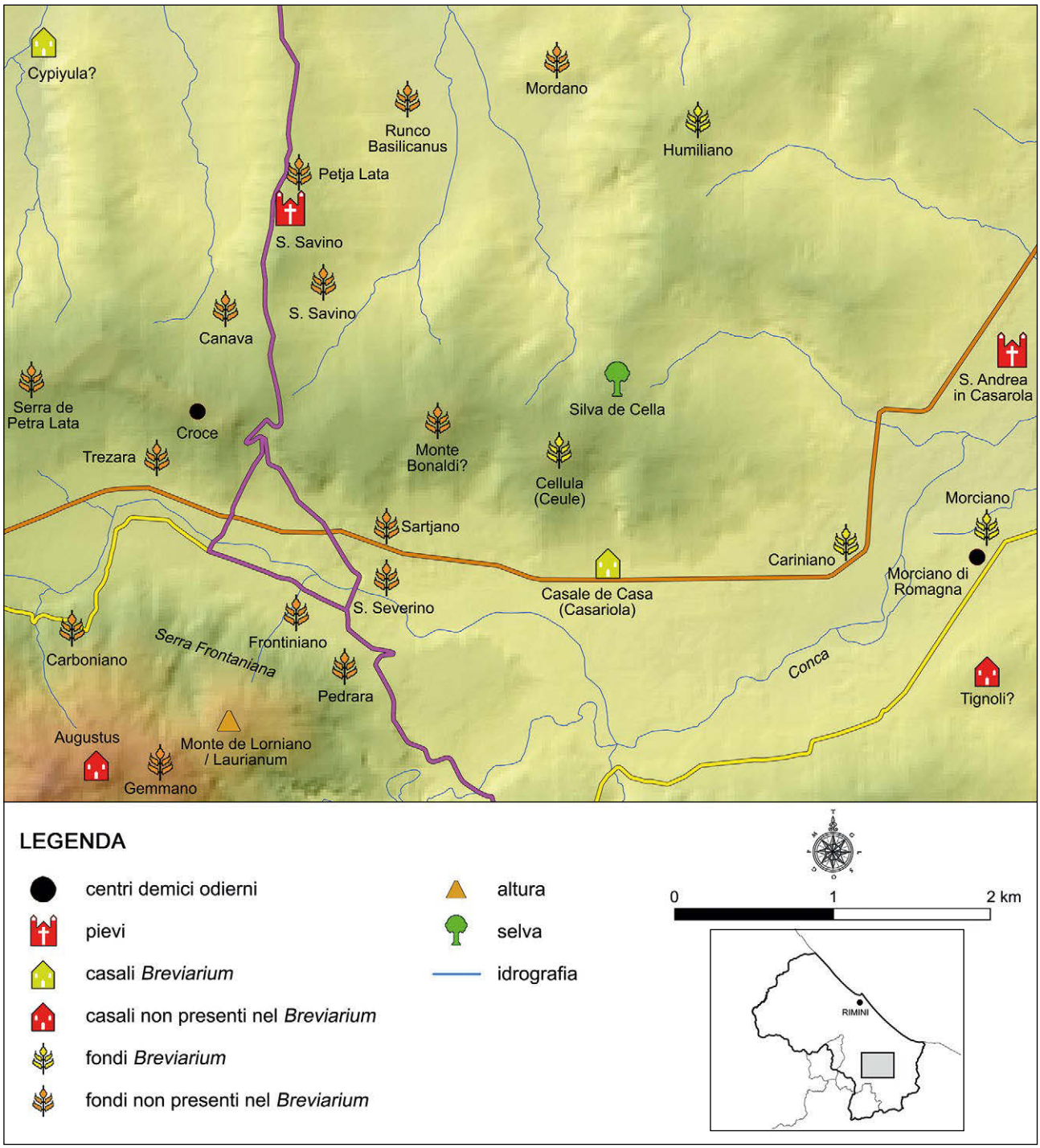
Nel piano di campagna non sono distinguibili, in superficie, testimonianze dell'eventuale edificio altomedievale, ma alcune anomalie del terreno osservabili attraverso il sistema LIDAR, presso il torrente, risultano interessanti e andrebbero verificate con ricerche mirate, unite a prospezioni geofisiche. Dall'area dell'odierna pieve, al monte, proviene piuttosto un pregevole frammento di pilastrino con iscrizione del 1107 conservato presso il museo della Città di Rimini "Luigi Tonini"[787].

Non è possibile comprendere se il sito della pieve sia collegato a un contesto attivo in età classica, poiché il luogo nel quale essa fu edificata non è noto.

Tutto il medio fondovalle del Marano e i rispettivi terrazzamenti fluviali, su entrambe le sponde, si contraddistingue per evidenti e diffusi resti di edifici rustici di età romana (particolarmente l'area di Vecciano, sponda sinistra), lasciando intendere come quel comprensorio, che beneficiava di una buona esposizione dei versanti, potesse essere diffusamente insediato. L'edificio della pieve è presente nel *Breviarium* in un atto calibrato, da Curradi, tra il 688 e il 998 (uno degli arcivescovi chiamati Giovanni)[788].

La pieve di Montetauro risulta tra le più antiche della diocesi di Rimini trovando menzione, come *plebs*, in una pergamena arcivescovile ravennate dell'anno 903. Nell'atto, il celebre diacono Pietro, figlio del *comes* Martino e di Engelrada I, concesse in enfiteusi ai coniugi Benedetto e Maria i fondi *Valliano et Liargo*, *in pl*(*ebe*) *S*(*an*)*c*(*t*)*e Nocentje*, nel territorio riminese[789].

È possibile ricostruire la presumibile estensione anche del plebato di Sant'Innocenza, nel basso Medioevo, valutando la topografia dei fondi attestati in documentazione tra alto e basso Medioevo e delle cappelle soggette.



V.1.13.1 _ *La pieve di San Savino rapportata al sistema fondiario limitrofo e a uno dei due tronchi della* strata Regalis *(indicato in viola).*

In un atto del *Breviarium* sono citati i fondi *Virginis*, *Viciano* il *fluvio q*(*ui*) *voc*(*atur*) *Vico* [*Pupillo*], il fondo *Valencio* (Vallecchio) e alcune confinazioni tra cui *una via publica q*(*ue*) *p*(*er*)*git a Maraciana* e a *t*(*er*)*cio latere Olmo*[790]. Si apprende dalla pergamena che nel piviere di Santa Innocenza in Montetauro si trovavano il *fundus Viciano*, che corrisponde all'areale della frazione di Vecciano di Coriano, il fiume chiamato Vico, corrispondente al fiume *Vico Pupillo* di *Arzone* (Riccione) ossia il torrente Marano[791] e la strada pubblica che andava a *Maraciana* che dovrebbe essere uno dei due tronchi della *Regalis* che conduceva alle spalle di San Lorenzo di Riccione, dove era attestato il *fundo Maraciana*.

Il plebato di Santa Innocenza era impostato sul medio corso del Marano, su entrambe le sponde; la pieve era edificata sulla sponda destra e nel basso Medioevo le erano soggette quantomeno le parrocchiali di: San Simeone in Montescudo, Santa Maria in Mulazzano, Santa Maria in Trarivi, San Giovanni Battista di Vecciano, San Felice in Albereto, San Bartolo in Friano, San Biagio in Vallecchio (abitati di Montescudo, Albereto, Trarivi, Vecciano, Vallecchio, Friano, Mulazzano)[792].

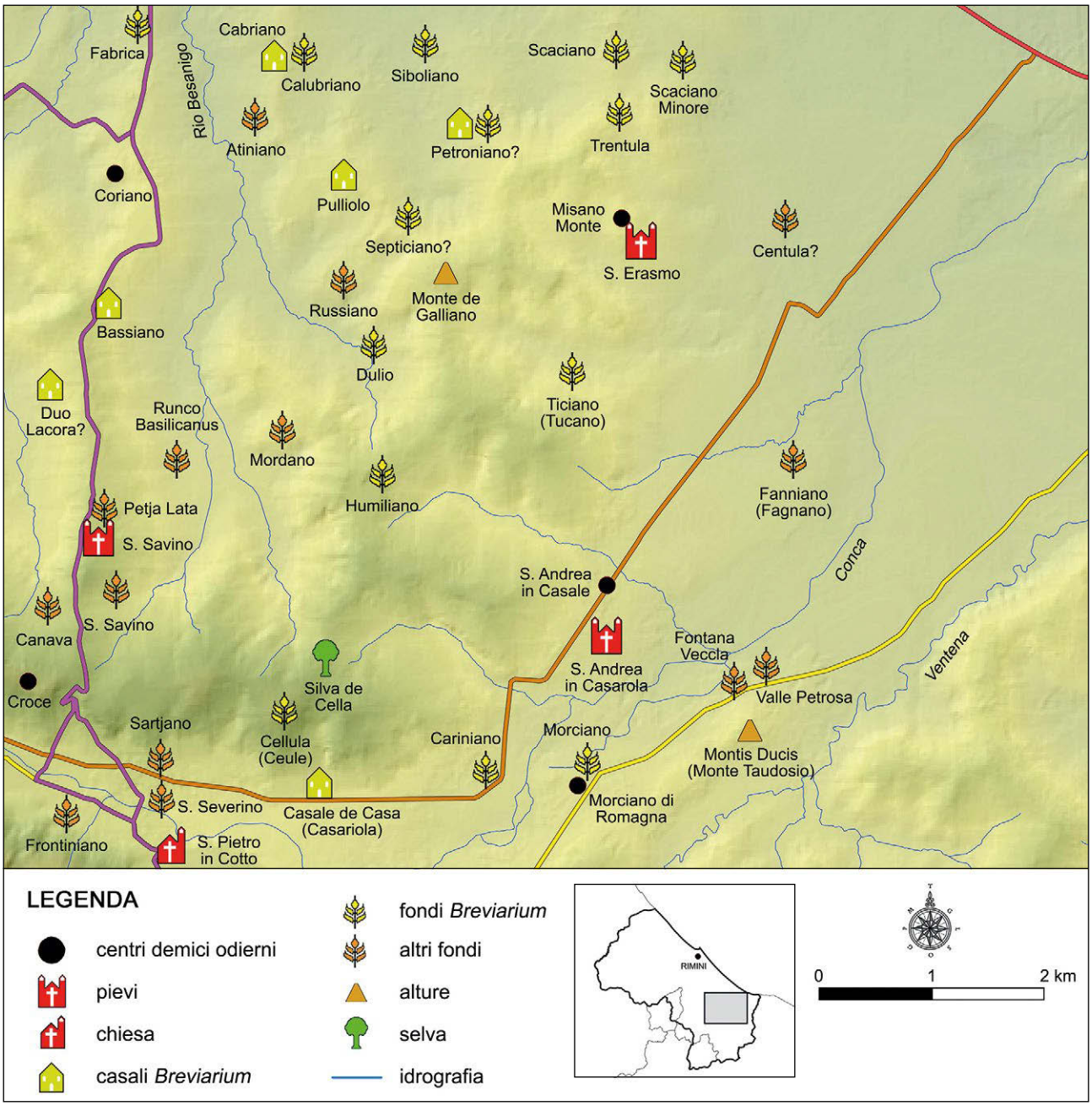
Il territorio si allungava a S/E di Ospedaletto risalendo il corso del Marano sino alla località di Montescudo e a quella di Albereto, poco distante da Faetano (oggi nella Repubblica di San Marino). Nella sponda sinistra comprendeva Vecciano - Friano - Mulazzano.

V.1.13 San Savino, la *strata Regalis* e l'anomala progressione al di là del Conca

Tra la sponda destra del Temise e il fiume Conca, confinante a N/O con il plebato di Santa Innocenza e a N/E con quello di San Lorenzo in Riccione, e gravitante sul bacino del torrente rio Melo, si estendeva il piviere di San Savino (fig. V.1.13.1).
La pieve di San Savino è attestata nell'anno 906. Non è possibile stabilire se l'attuale edificio (in comune di Montescudo - Monte Colombo, in località San Savino presso l'emblematico toponimo di *runco Basilicanus*[793]) sorga in vece della chiesa altomedievale, come alcuni hanno ipotizzato basandosi sul lacerto di una muratura semicircolare che si conserverebbe presso una parete della canonica[794].
Nel basso Medioevo alla pieve di San Savino erano soggette le parrocchiali di: Santo Stefano, San Giovanni in Passano, Santa Maria in Coriano, San Giovanni in Marano[795], San Giovanni di Croce, San Martino in Monte Colombo, San Severino Conca, Santa Maria in Valliano[796]. Le chiese testé elencate sono situate tutte sulla sponda sinistra del Conca.
Originariamente il plebato oltrepassava però il fiume, in modo anomalo, superando il confine naturale "imposto" dal corso d'acqua[797]; ciò è desumibile da alcuni documenti ma, soprattutto, dalla concessione del vescovo riminese Uberto, del 1059, nel quale la località di Gemmano viene indicata in pieve di San Savino. La pieve di Santa Colomba in Inferno ancora non esisteva[798].
Il plebato di San Savino ha superato, in certi periodi, anche il torrente Marano estendendosi, in parte, lungo la sponda sinistra sino a risalire le pendici del poggio di Mulazzano (via Agello, zona *Ripa Bianca*; via Ronco). In un atto del 1140 alcune terre in *Molazzano* (da non confondere con Marazzano del Conca) erano incluse nella pieve di San Savino; Mulazzano (frazione di Coriano) si trova lungo la sponda sinistra del Marano che era pertinenza, in gran parte, della pieve di Santa Innocenza[799].
La chiesa di Santa Maria in Mulazzano era infatti compresa, nelle *Rationes*, nel piviere di Sant'Innocenza. Ne consegue che il territorio del castello di Mulazzano fosse frazionato tra due pivieri: Santa Innocenza e San Savino, così come accadeva alla corte del castello di Granarola, nel pesarese, frazionata tra i pivieri di San Cristoforo e San Pietro in Maceula[800].
Nel piviere di San Savino, come si è argomentato, si trovavano porzioni di due importanti sistemi fondiari: la massa *Corniliana*[801] (arcivescovo Sergio, 744-769), la massa *Maratjana* (688-998)[802].
Resta da domandarsi perché nel X e nell'XI secolo San Savino governasse anime anche presso la sponda destra del Conca. Una ipotesi al riguardo, può essere formulata. Il punto nodale della questione è l'ubicazione del *castrum Conke* e della sua pieve dedicata a San Giorgio. Come si vedrà nel paragrafo dedicato a San Giorgio le ipotesi ubicatorie sulla fortificazione del Conca proposte dalla storiografia sono due: l'area di Monte Colombo / San Pietro in Cotto (nel piano tra il Conca e il colle di Montefiore) e il monte Vici di Cattolica (presso la costa, alla foce del fiume).
Se non si escludesse a priori il fatto che la fortificazione di Conca possa essersi spostata all'interno del suo *territorium* e che quel toponimo possa corrispondere a più luoghi distinti, allora potrebbe essere spiegata l'anomala progressione del plebato di San Savino al di là del fiume. La comunità che abitava la fortificazione tardoantica, forse collocata a monte della costa, potrebbe essersi spostata sul litorale al termine dell'alto Medioevo, contestualmente alla fase conclusiva di alcune operazioni di bonifica e, soprattutto, al miglioramento climatico.
Lo spostamento implicò la traslazione della pieve di riferimento, quella di San Giorgio, attestata relativamente tardi in documentazione in un diploma dell'imperatore Ottone III al vescovo di Rimini dell'anno 997. Il diploma potrebbe riferirsi alla nuova pieve, quella edificata presso monte Vici di Cattolica e potrebbe non essere pervenuta documentazione relativa alla pieve "vecchia". Lo spostamento della pieve del Conca avrebbe avviato un vuoto istituzionale nella media vallata che fu temporaneamente colmato dalla pieve di San Savino. L'edificio vantava già pertinenze sino al piano vallivo della sponda sinistra del fiume, quello prospiciente all'areale di San Pietro in Cotto e, in quel momento storico, potrebbe essersi spinto sulla riva destras.
La situazione anomala si normalizzò quando fu edificata, presso Inferno (Onferno, sponda destra), la nuova pieve di Santa Colomba (attestata nell'anno 1136) che sottrasse parrocchie al plebato più antico, quello di San Savino, riportandolo al di là del fiume. Nel XIII secolo le chiese di Marazzano dipendevano, infatti, dal piviere di Santa Colomba in Inferno (Onferno) insieme a quelle di: San Paolo in Montefiore, San Simeone, San Lorenzo in Ventena, Santa Maria in Levola, San Gaudenzio, San Felice, San Martino in Liceto, Santa Cristina, Sant'Apollinare e San Giorgio in Valle Avellana, Santa Maria Nova e San Bartolo in rio Petroso, San Lorenzo in Casalostro, Santa Maria in Frontignano, San Martino in Ventena, San Pietro in Argenaria, San Nicola in Cella Ventene, Sant'Andrea in Gesso, Sant'Angelo de Cagliano, SS. Giorgio e Alberto in Salgareto.

V.1.14 Sant'Erasmo in Misano e la valle del Conca

La pieve di Sant'Erasmo in Misano sorge nel primo settore collinare costiero alla sinistra del fiume Conca, presso l'attuale comune di Misano Adriatico (fig. V.1.14.1).



V.1.14.1 _ *Le pievi di Sant'Erasmo (collocazione certa) e Sant'Andrea in Casariola (collocazione presunta) rapportate al sistema fondiario limitrofo (in rosso la Flaminia, in viola la* strata Regalis, *in marrone la via del Conca, in giallo la* Mesoita*).*

L'edificio, che non conserva le sue forme originali, si trova in frazione di Misano Monte. Nel Medioevo la pieve era situata all'esterno della successiva "tomba / castello" di Misano *ad tres iactus balistae*[803].

In una *peticio* dell'810-818 il tribuno e dativo della città di Rimini, *Iulianus*, domandò all'arcivescovo Martino alcuni fondi del riminese tra i quali cinque once del fondo *Caniano*[804]. Il fondo *Caniano* confinava, tra gli altri, con il *pratus mon(asterii) S(an)c(t)e Eufymie vel S(an)c(t)i Erasmi*. Il monastero ravennate di Sant'Eufemia mai è menzionato in altri documenti con la doppia intitolazione di "Sant'Eufemia e Sant'Erasmo" pertanto si può ritenere che nell'atto ci si riferisse a due chiese differenti: Sant'Eufemia di Ravenna e Sant'Erasmo in Misano.

È possibile assimilare il fondo *Caniano* al fondo *Cariniano*[805] in quanto plausibile variante (*alias*) dello stesso toponimo, poiché *Cariniano* è citato in un atto del *Breviarium* come facente parte del territorio del castello di Conca che, anticamente, comprendeva quantomeno i fondi alla sinistra del fiume presenti nell'areale di Misano, San Clemente, Cevolabbate tra i quali il fondo *Cellula* e il fondo *Ticiano* (*Tuzanus*[806]).

Alla luce del riesame topografico e toponomastico si potrebbe affermare che la *peticio* stilata all'esordio del IX secolo si riferisse proprio alla chiesa di Sant'Erasmo in Misano (menzionata con il sinonimo "monastero") la cui istituzione andrebbe retrodata di quasi due secoli.

Attraverso l'esame della banca dati è da escludere la corrispondenza del fondo *Caniano* con il fondo *Scaniano* ugualmente presente nel *Breviarium*[807]. L'esclusione deriva dal fatto che il fondo *Scaniano*, attestato in altri atti del *Breviarium*, è collocabile perfettamente nel quadrante N di Rimini, in plebato di San Martino in Bordonchio.
Il documento che ricorda invece la struttura in quanto *plebs* è un livello dell'anno 997 concesso a Leo e Lorenzo del fu Giovanni (*plebe sancti Heremi*)[808]. La pieve è poi menzionata in una petizione di enfiteusi dell'anno 1060: *plebe S*(*an*)*c*(*t*)*i Eremi*[809] e via via nella documentazione bassomedievale.
Il plebato di Misano includeva, nel XIII secolo, le parrocchiali di: Sant'Andrea in Casale, San Clemente, Santa Maria in Cevolabbate, Santa Maria in Scacciano, San Michele in Agina. Tutte le strutture erano situate lungo la riva sinistra del Conca.
Tra XI e XII secolo, invece, il plebato oltrepassava il Conca in maniera anomala ed estendeva la sua giurisdizione anche alla sponda destra del fiume. Nell'anno 1027[810] la stessa Morciano è indicata in pieve di Sant'Erasmo, nel 1069 è assegnata piuttosto alla pieve di San Giorgio[811].
In una pergamena di San Gregorio in Conca dell'anno 1135 in pieve di Misano è incluso un fondo chiamato *Ventene*[812] probabilmente localizzabile lungo la sponda destra del Conca, dove scorrono i due torrenti chiamati Ventena, ma nel 1142 lo stesso è in pieve di San Giorgio[813]. Nell'anno 1145 *Monte Taudosio* (odierna Montaldosso di Morciano), località immediatamente a S dell'abbazia di San Gregorio, si trovava in un atto in pieve di Sant'Erasmo[814] e in un altro atto in pieve di San Giorgio[815]. Nel 1147 nel piviere di Sant'Erasmo è incluso il fondo *Limate Morciani*[816].
Si potrebbe dunque ritenere che il piviere, per un determinato periodo, ebbe giurisdizione oltre il fiume.
È ipotizzabile che l'anomala, per quanto temporanea, progressione del plebato di Misano alla destra del Conca possa essere dovuta alla traslazione della pieve di San Giorgio dalla media vallata alla costa, come nel caso di San Savino.
Nell'ottocentesco Catasto Gregoriano, mappale di Misano[817], si può ancora notare come il territorio misanese oltrepassasse il fiume sino a inglobare la località di *Conca Vecchia*, che si trova sulla sponda destra del Conca, tra l'odierna diga di Cattolica e la località di Montalbano.
Su buona parte del piviere di Misano doveva esemplificarsi la massa chiamata *Istiana*, attestata almeno nel 1059.

V.1.15 Sant'Andrea *que vocatur Casariola* è mai esistita?

L'istituzione plebana di Casarola è attestata soltanto nel X secolo lungo la sponda sinistra del fiume Conca, tra i plebati di Sant'Erasmo in Misano e di San Savino (vd. fig. V.1.14.1).
Risolvere la questione ubicatoria della scomparsa pieve di Sant'Andrea è complicato, per alcuni casi di omonimia tra agionimi distribuiti in una ristretta fascia di territorio.
In quanto edificio plebano la chiesa di Sant'Andrea è menzionata in una sola carta ravennate dell'anno 907: una richiesta di livello all'arcivescovo Giovanni di porzioni nel fondo *Casariola*, territorio riminese, *plebe S*(*an*)*c*(*t*)*i Andreae q*(*ue*) *v*(o)*c*(*atur*) *Casariola*[818]. In rapporto all'atto Curradi ha sottolineato l'assenza dei: «Confini di queste terre»[819] tanto che non sarebbe possibile giungere alla localizzazione della struttura. L'edificio non compare nel *Trattato de' luoghi pii* di Cesare Clementini tra le dieci chiese elencate[820] e lo ignora lo stesso Luigi Tonini che menziona, però, il *monastero e la chiesa di Sant'Andrea in Casale*: «Parrocchia ancora esistente sulla sinistra del fiume Conca, a circa tre chilometri da quella di Sant'Andrea in Casarola[821]».
Vi è una seconda pergamena arcivescovile ravennate che menziona un fondo *Casariola*[822]: nell'anno 997 il fondo risulta pertinente alla pieve di Sant'Erasmo in Misano e non più a quella di Sant'Andrea.
Un accadimento capace di mutare la geopolitica dei plebati potrebbe essersi svolto nella vallata, durante il X secolo, ma difettano i documenti che lo attestino.
Curradi ipotizza che il piviere di Sant'Andrea possa non essere esistito, la sua menzione sarebbe da imputarsi a un errore del notaio nella compilazione dell'atto datato 907. Curradi giunge a identificare la "pieve" con l'attuale chiesa parrocchiale della frazione di Casarola di San Clemente, dedicata alla Madonna del Carmine.
Andrebbe valutata l'ipotesi che si possa trattare non di un errore notarile, come ipotizzato da Curradi, ma dello svolgimento di un piviere temporaneo.
Una pergamena dell'abbazia di San Gregorio in Conca potrebbe aggiungere al dibattito una nuova chiave di lettura sulla pieve di *Sant'Andrea que vocatur Casariola*.
Nell'anno 1070, il vescovo di Rimini Opizone concesse al monastero di San Gregorio: *de venerabile monast*(*erio*) *cui vocabulum Sancti Andree apostoli, qui est fundato in fundo Casariola, qui vocatur Casale, super fluvio qui vocatur Conca*[823].
In alcuni casi, e per determinati periodi, le prerogative degli edifici plebani potevano essere svolte dai monasteri oppure, come ha evidenziato Curradi, spesso le pievi erano menzionate come "monastero" o "basilica", quando elencate tra beni confinanti.
La pergamena informa che il venerabile monastero di Sant'Andrea era fondato nel fondo chiamato *Casariola* e correntemente chiamato Casale. Si potrebbe ritenere che l'antico toponimo *Casariola* fosse stato affiancato, negli atti dell'XI secolo[824], da quello di *Casale*.
Il monastero di Sant'Andrea in Casale (già in *Casariola*) potrebbe aver svolto, per un determinato periodo, le funzioni di "pieve" per sopperire al vuoto istituzionale lasciato dall'antica pieve di San Giorgio in Conca, traslata dalla media vallata alla costa?

Sant'Andrea in *Casariola* potrebbe essere l'antico toponimo del monastero di Sant'Andrea in Casale[825], oppure Sant'Andrea in Casale fu indicato come monastero ma, nei fatti, si trattava di una pieve temporanea (si è detto come i termini *monasterium* - basilica e pieve nel *Breviarium* fossero interscambiabili)[826].

V.1.16 San Giorgio in Conca e il suo possibile spostamento a valle

Localizzare la pieve del Conca è spingersi in un ginepraio di ipotesi che hanno condotto, nel corso dei secoli, a scarsi esiti, topiche[827] e polemiche storiografiche. Le tesi ubicatorie si sono focalizzate su due luoghi:

- il monte Vici, un tratto di "falesia morta" a nord di Cattolica, presso la consolare Flaminia e a ridosso della foce fluviale del Conca;
- un areale più a monte, sulla riva sinistra del fiume presso Monte Colombo o dirimpetto a Monte Colombo.

La questione non è dicotomica, poiché affiancata dalla più ampia problematica relativa alla localizzazione del *castrum Conke* e suo *territorium* e dal tema della continuità o discontinuità topografica del castello e della pieve del Conca[828]. Entrambe le strutture potrebbero aver mutato sito nella diacronia, ma la documentazione residua non permetterebbe di attestare gli spostamenti. Un *cold case* storico.

Per quanto concerne brevemente la storia degli studi, concentrandosi sulle ipotesi ubicatorie della pieve, una chiave di lettura significativa è stata condotta a dibattito negli anni '80 da Currado Curradi, Oreste Delucca e Luigi Ghirotti riferita alla chiesa di San Giorgio in Conca di Taverna di Monte Colombo e ricordata come "cella" nella *visitatio* del vescovo riminese Castelli del 1577 (mentre nella visita Ferretti del 1785 era "oratorio")[829]. L'edificio non è più esistente. Esso era limitrofo all'attuale parrocchiale di Taverna di Monte Colombo e i suoi resti sono stati inglobati in una abitazione privata. Inserendo la pieve di Conca in quel luogo essa avrebbe avuto pertinenza sui fondi *Castanieto*, *Carboniano*, *Frontiniano*, *Zemmano*, tutti collocati sulla sponda destra del Conca, tra Marazzano e Gemmano. Si tratta dei fondi che, in maniera anomala e nel X secolo, prese a controllare la vicina pieve di San Savino. Resta il dubbio che il piviere di San Savino abbia assorbito quei fondi poiché la pieve di San Giorgio fu traslata da Taverna di Monte Colombo sulla costa e su monte Vici. La pieve di Santa Colomba, nel XII secolo, normalizzò la situazione sottraendo quei fondi alla pieve di San Savino e inglobandoli nel suo plebato.

Curradi rileva poi che nel XIV secolo una chiesa del castello di Monte Colombo dedicata a San Martino (santo di tradizione franca) era tenuta a corrispondere un censo in memoria di un beneficio goduto, in precedenza, dalla "chiesa di San Giorgio". Nelle visite pastorali compiute in età moderna, a San Martino in Monte Colombo *unita est ecclesia sancti Georgii in Conca*. A Salgareto di Monte Colombo una chiesa posta sul Conca fu dedicata ai santi Giorgio e Alberto (1376-1397), poi chiamata San Giorgio in Conca (1577-1785)[830].

Il quadro indiziario convergerebbe nel piano alle pendici di Monte Colombo, sulla sponda sinistra del Conca tra le località di Taverna e Salgareto. Il dato è interessante poiché potrebbe testimoniare la persistenza della memoria dell'antica pieve, declassata a parrocchiale, poi a oratorio, dopo il presumibile trasferimento del titolo plebano sulla costa (fig. V.1.16.1).

Tra i sostenitori di una pieve primigenia nella media vallata figurano Luigi Tonini e Augusto Vasina. Curradi chiude la ricerca sottolineando l'ottimo lavoro di documentazione svolto, piuttosto, da Maria Lucia De Nicolò che ha localizzato la chiesa sul monte Vici di Cattolica e su quest'ultima proposta si sono allineati anche Francesco Vittorio Lombardi[831] e Raffaele Savigni[832].

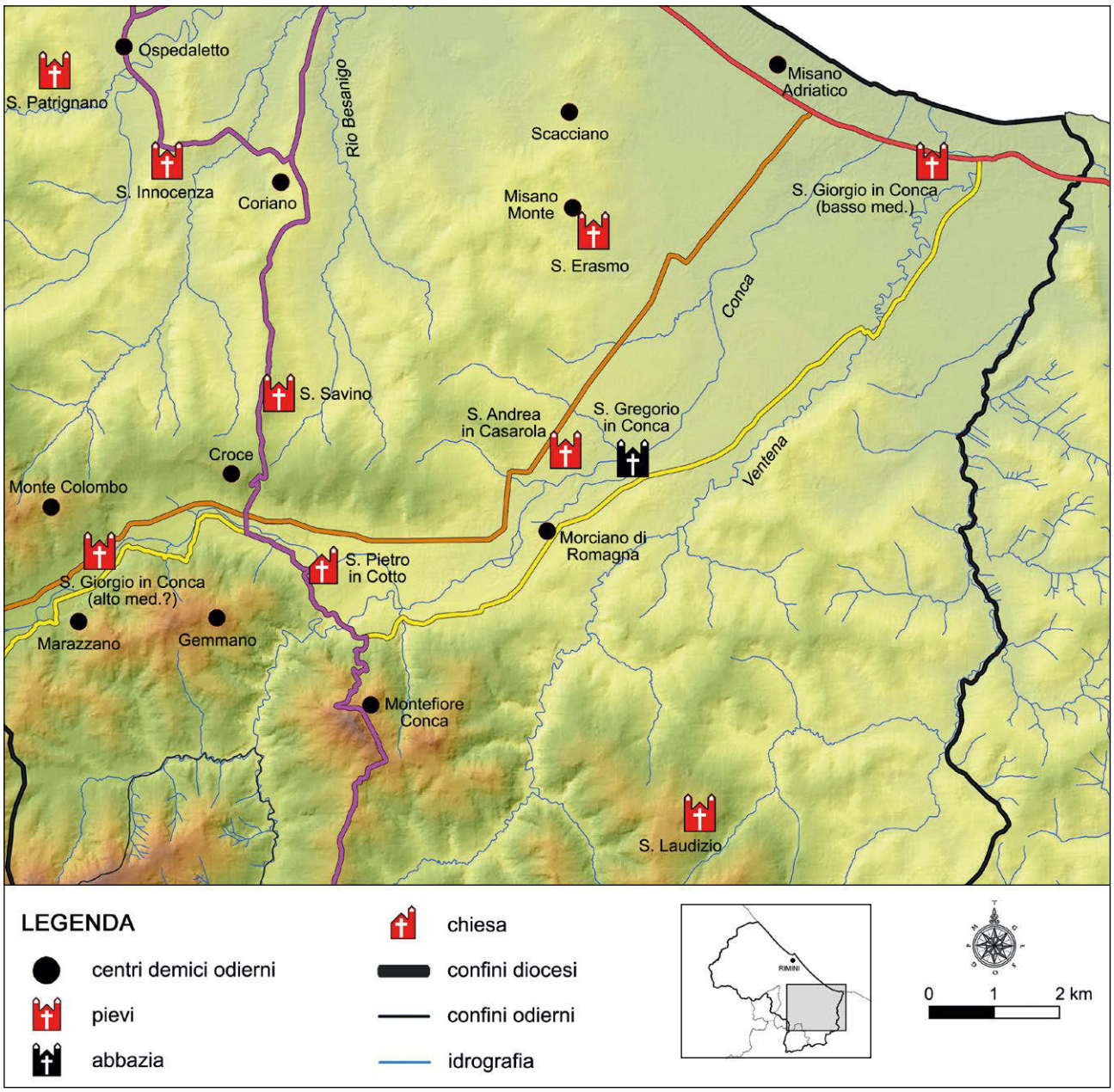
Si è detto come la pieve di San Giorgio sia attestata relativamente tardi, in documentazione, in un diploma dell'imperatore Ottone III al vescovo di Rimini dell'anno 997; ciò è del tutto inusuale per la pieve di riferimento di un vetusto *castrum* tardoantico. Nell'atto è menzionata una *plebem sancti Georgii castri Conce*,

Maria Lucia De Nicolò ha interpretato il passaggio come relativo a una pieve di castello, a un edificio ubicato all'interno di un circuito murato. L'inurbamento di quella pieve rappresenterebbe l'unico caso in tutta la diocesi di Rimini, una vera e propria anomalia se raffrontata all'intero sistema plebano.

È possibile valutare, attraverso atti dell'XI secolo, l'estensione del plebato del Conca. Esso si allungava dalla costa sino a Morciano, lasciando completamente scoperta l'area di Salgareto / Taverna / Monte Colombo e quella di San Pietro in Cotto che ancora non si trovava sottoposta alla pieve di Santa Colomba, poiché quest'ultima fu edificata nel XII secolo.

La situazione osservabile nell'XI secolo presenta il plebato di un modesto castello bassomedievale sorto su monte Vici (insieme alla sua pieve) e non può corrispondere all'assetto territoriale precedente - e pentapolitano - che vedeva attiva una fortificazione statale dotata di un proprio *territorium*, al pari di quello di *Luceolis*.

Su quest'ultimo punto ha lavorato Lombardi, cercando di comprendere quale fosse la circoscrizione della pieve presente su monte Vici in rapporto a quello che poteva essere il *territorium* amministrativo del *castrum Conke*. Lombardi, appoggiandosi perlopiù alla presenza di parrocchiali dedicate a San Giorgio, che secondo l'autore sarebbero derivate per "filiazione" dalla chiesa matrice del Conca, propone i seguenti confini per l'originario piviere di Conca: Mondaino (che in parte si trovava in plebato di San Pietro in Arsiccio, in diocesi di Urbino), Salgareto (Taverna di Monte Colombo, che era in pieve di San Savino nel X secolo), Gradara (il cui territorio era frazionato tra i plebati di San Cristoforo e Santa Sofia e in diocesi di Pesaro).



V.1.16.1 _ *Le ipotesi ubicatorie relative alla pieve del Conca: la chiesa altomedievale presumibilmente collocata tra Taverna e Salgareto, nel piano vallivo non lontana dal fiume; la chiesa bassomedievale sicuramente collocata presso il monte Vici di Cattolica. Le due strutture vengono presentate rapportate alla viabilità maggiore e ai centri limitrofi (sono indicati in cartografia la via Flaminia con colore rosso, i tratti della* strata Regalis *con colore viola, la via del Conca in marrone e la via* Mesoita *in giallo).*

Secondo le supposizioni di Lombardi l'area inglobava i territori di Cattolica, Gradara, Gabicce Monte (già *Ligabicci*), Casteldimezzo (già *Gaiola*), Granarola, Tavullia, Mondaino, Saludecio, San Giovanni in Marignano, Morciano, Montefiore Conca per corrispondere all'originario *territorium* della "città" (ma *castrum*) di Conca, inserito come un cuneo tra i distretti di *Ariminum* e *Pisaurum*.
L'autore sostiene che le pievi di San Laudizio (Saludecio), di Santa Colomba (Onferno) e San Pietro in Arsiccio (Montecalvo in Foglia), che si dislocavano all'interno di questi confini, nacquero successivamente per smembramento del piviere del Conca[833]. Cosicché alla destra del torrente Tavollo, i territori di Gradara, Granarola, Ligabicci e Gaiola sarebbero dipesi, in origine, dalla pieve del Conca e a partire dall'età carolingia da quella di San Cristoforo. La pieve di San Cristoforo è menzionata nell'anno 753, come basilica, nel 909 direttamente come pieve[834].
Il basso corso del Tavollo (Gradara, Ligabicci, Gaiola, Granarola) dipendeva dalla pieve di San Cristoforo, attestata in quanto chiesa nel *Liber Pontificalis*, già nel 753, e si trovava sicuramente in diocesi di Pesaro.
Dove poteva essere situata, pertanto, l'originaria pieve del Conca? Prima che l'edificio fosse eretto presso l'altura di monte Vici, nel X secolo? I casi sono almeno due e la seconda ipotesi è molto probabile:

1. prima dell'anno 997 la pieve del Conca semplicemente non esisteva, non essendo attestata. L'edificio potrebbe essere stato realizzato nel X secolo contestualmente all'avvio del modesto *castrum* di Conca sorto, quest'ultimo, sull'altura di monte Vici senza corrispondere all'areale della fortificazione tardoantica. A quale plebato, dunque, si rivolgeva l'area costiera presso Cattolica? Probabilmente a Sant'Erasmo in Misano, posto che ancora nell'XI secolo il piviere di Sant'Erasmo vantava dei diritti su alcuni fondi morcianesi (*Limate Morciani*[835] e altri).
2. L'originaria pieve sarebbe esistita altrove, nell'area del *castrum* tardoantico, nella media vallata, corrispondendo all'areale di Taverna / Salgareto di Monte Colombo, nel piano vallivo e presso il fiume, non lontana dall'incrocio sulla via *Regalis* (vd. fig. V.1.16.1).

L'insieme dei di dati topografici, toponomastici e documentari, potrebbe suffragare la seconda ipotesi.
Lo spostamento della pieve di San Giorgio sulla costa, nel X secolo:

1. giustificherebbe la temporanea per quanto anomala progressione dell'antico piviere di San Savino sulla sponda destra del Conca, che dall'area di Croce superò il fiume e inglobò l'areale di Gemmano e di Marazzano. San Savino avrebbe riempito parte del vuoto dovuto allo spostamento della pieve del Conca sul litorale, nell'attesa che fosse fondata, in zona, una nuova pieve, quella di Santa Colomba;
2. giustificherebbe la temporanea funzione plebana (almeno nell'anno 911) svolta dal monastero di Sant'Andrea in Casarola;
3. giustificherebbe l'anomala progressione della pieve di Sant'Erasmo in Misano sulla sponda destra del fiume, su alcuni fondi del morcianese (vd. fig. V.1.16.1).

Pare plausibile che, nel X secolo, un processo di trasformazione di cui potrebbe non restare documentazione diretta possa aver creato uno squilibrio istituzionale nella media vallata del Conca che dovette essere riequilibrato, a tempo determinato, dalle strutture ecclesiastiche già esistenti in zona, principalmente le pievi di San Savino e di Sant'Erasmo, ma anche dalla chiesa di Casarola, che si trovava a mezzo tra le due. I plebati di San Savino e Sant'Erasmo oltrepassarono il fiume giungendo il primo almeno sino a Gemmano / Marazzano e il secondo a Morciano e Monte Taudosio, luoghi che dovrebbero aver fatto parte dell'antica giurisdizione di San Giorgio. La situazione si normalizzò attraverso la fondazione, nel XII secolo, della pieve di Santa Colomba in Inferno, che prese a gestire un vasto e strategico piviere. La nuova pieve costiera di San Giorgio ebbe giurisdizione sul litorale (dove fu fondato, nel 1271, il borgo franco di Cattolica), sulla *curtis* poi castello nuovo di San Giovanni in Marignano e sul castello di Morciano, ma non si spinse oltre, poiché nella media vallata emersero nuovi centri incastellati e nuove strutture ecclesiastiche. Il *castrum* altomedievale di Conca andrebbe ricercato in un quadrilatero compreso tra Monte Colombo, Cevolabbate, Marazzano e Morciano come si vedrà nel paragrafo dedicato e il suo *territorium* si sarebbe esteso, originariamente, dall'area di Gemmano sino alla costa, su entrambe le sponde del fiume.

V.1.17 San Laudizio tra Valfoglia e Valconca

La pieve di San Laudizio non è elencata da Curradi tra i quindici edifici attestati nell'alto Medioevo, nella sua opera sulle pievi riminesi nei documenti fino al mille[836]. Turchini citando una "dispensa pro manuscripto", nel volume sulle pergamene dell'Archivio della Canonica e del Capitolo di Rimini del 1991[837], pubblicò una carta attribuita a Curradi nella cui didascalia la pieve di San Laudizio risultava attestata tra gli anni 971-983. Nel primo volume sulla storia della Chiesa riminese Paola Novara aggiunge la pieve di Saludecio alle quindici censite da Curradi, con stessa datazione, 971-983[838].
Nel secondo volume di Vasina sulla storia della Chiesa riminese, Marco Sassi inserisce San Laudizio tra le pievi altomedievali, aggiungendola alle quindici censite da Curradi, citando Savigni[839].
Al termine del X secolo è attestato un nuovo plebato: San Laudizio (971-983). La pieve si trovava in posizione collinare, all'esterno del castello di Saludecio presso l'attuale cimitero comunale, come desumibile dal Catasto Gregoriano. Difficile stabilire se fu eretta, effettivamente, prima la pieve o il castello.
Nella documentazione residua la chiesa precede il castello, ma resta alquanto dubbio ritenere che la struttura fosse sorta in un luogo in cui il popolamento, nell'areale, non fosse già espresso. San Laudizio, gravitante nella valle del Foglia ai confini delle diocesi di Pesaro e di Urbino, proiettò il suo plebato sino alla riva destra del Conca (monte *Befurco*), includendo in determinati periodi alcune frazioni del castello di Montefiore e la stessa chiesa di Santa Maria presso San Pietro in Cotto (vd. fig. V.1.16.1).

V.2 - Il reticolo plebano della diocesi di Rimini nel basso Medioevo

Nell'alto Medioevo risultano attestate sedici pievi in diocesi di Rimini: Santa Stefania in Roncofreddo, San Giovanni in Galilea, San Giovanni in Còmpito, San Martino in Bordonchio, Sant'Arcangelo in Acerbuli, San Vito, San Giovanni in Bulgaria Nova, San Lorenzo in Monte, San Gaudenzio, San Lorenzo in Strada, Santa Innocenza in Montetauro, San Savino in Monte Colombo, Sant'Andrea in Casarola, Sant'Erasmo in Misano, San Giorgio in Conca, San Laudizio.

Le fonti principali che conservano informazioni riguardanti le pievi della diocesi di Rimini nel basso Medioevo sono comprese tra il XII e il XIV secolo, si tratta: della bolla di papa Lucio II (1144), delle *Rationes Decimarum* (1290-1292) e del Decimario di Leale Malatesta (1376-1406). Superato l'anno Mille le pievanie si complicano per l'innesto di nuove fondazioni che erodono alcuni antichi pivieri: Sant'Angelo in Salute, San Giovanni in *Cella Iovis* di Cerasolo, San Patrignano, Santa Cristina, Santa Colomba in Inferno, San Lorenzo in *Berco*. Non mancarono le acquisizioni: Santo Stefano in Murulo (transitato dalla diocesi di Montefeltro) e San Giovanni in Rufio (dalla diocesi cesenate).

All'esordio del basso Medioevo la geografia dei plebati mutò considerevolmente, secondo quanto è possibile osservare in documentazione. La collocazione topografica delle pievi di prima generazione (16 edifici) in cartografia rende evidente come alcuni areali del territorio riminese fossero meno coperti rispetto ad altri, poiché lontani dalla loro struttura matrice. Per sanare alcune di quelle situazioni, e per il progredire di areali emergenti, a partire dall'XI secolo il sistema diocesano si rafforzò attraverso la costituzione di nuovi plebati.

V.2.1 Sant'Angelo in Salute e la massa *Salutis*

Sant'Angelo fu la pieve più settentrionale della diocesi di Rimini, si trova odiernamente nel territorio di Cesena e fa parte della diocesi di Cesena dal 1777[840]. Malgrado il suo titolo abbia un'eco pentapolitana (San Michele Arcangelo come patrono dell'esercito d'Oriente) la struttura è attestata tardivamente, nel 1070. Nel tardo Medioevo essa era ridotta a semplice parrocchiale dipendente dalla pieve di San Giovanni in Còmpito. Sulla carta poteva trattarsi di una struttura sorta contestualmente all'esito della massa *Salutis*, per servire le anime di un comprensorio riavviato, nei fatti fu un eccesso di zelo istituzionale, che si risolse in favore della pieve del Còmpito.

V.2.2 San Martino in Rafaneto di Verucchio sulla via *Ariminensis*

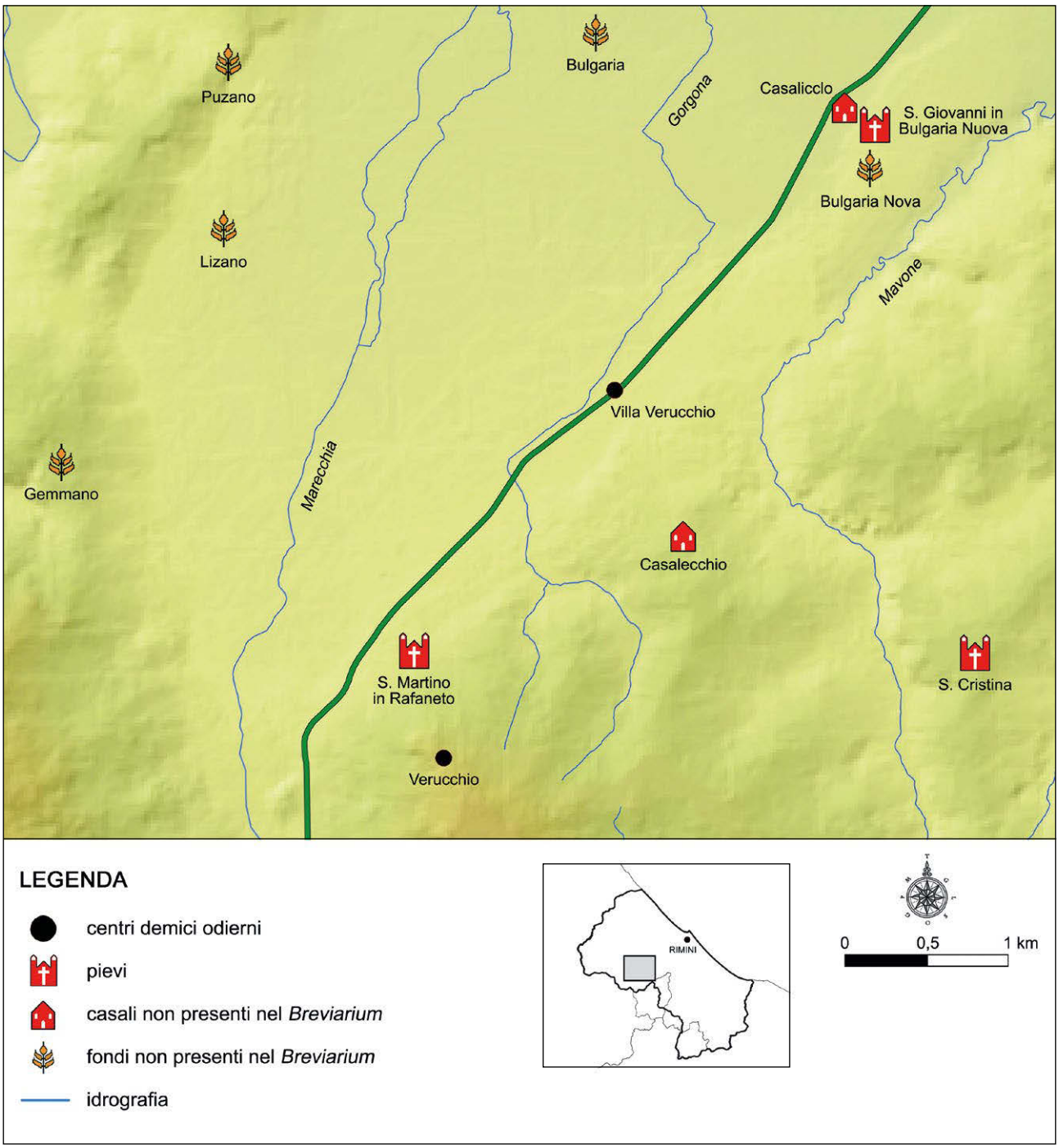
Sebbene il santo titolare possa essere di tradizione franca, la pieve è attestata non in età carolingia, ma soltanto nel 1230 (senza indicazione della titolatura) e a seguito della scomparsa della pieve di Corpolò (San Giovanni in Bulgaria Nuova) della quale assorbì le parrocchie.
Il titolo di San Martino appare con ritardo, alla fine del XIV secolo. La chiesa sorge nel piano vallivo, lungo la via *Ariminensis* e non all'interno del vicino castello di Verucchio (fig. V.2.2.1, p. 202).

V.2.3 Santa Cristina sull'Ausa

Parrebbe che sino all'esordio dell'XI secolo la valle dell'Ausa, naturale corridoio viario tra Rimini e il monte Titano, si sia riferita soltanto alla pieve di San Lorenzo in *Monte Apusano*, eretta sul colle di Covignano, allo sbocco della vallata (fig. V.2.3.1).
Nell'XI secolo il plebato di San Lorenzo fu presumibilmente frazionato in 4 pivieri: San Lorenzo e Santa Cristina sulla sponda sinistra, San Giovanni in *Cella Iovis* e San Patrignano sulla sponda destra (a meno di non postulare che le nuove pievi sorte sulla riva destra sottrassero territorio a Santa Innocenza in Montetauro).
La pieve di Santa Cristina (1083) fu fondata 8 km a S/O di San Lorenzo in Monte in prossimità del confine con la diocesi di Montefeltro, sulla sponda sinistra dell'Ausa e aveva giurisdizione anche su alcune parrocchie che si trovano, odiernamente, in Repubblica di San Marino (Olnano, Serravalle etc.) come attestato nelle *Rationes Decimarum*.
Le tre nuove pievi sorsero a una distanza compresa tra i 7 e gli 8 km (5 miglia romane) dalla presumibile antica chiesa matrice: San Lorenzo. Esse colmarono un evidente vuoto presente presso il confine meridionale della diocesi e, probabilmente, trovarono ragione d'essere anche in funzione di alcune comunità particolarmente attive nell'areale che costituiranno oltre a Cerasolo, i castelli di Faetano, Olnano etc.

V.2.4 San Giovanni in *Cella Iovis*, la pieve del villaggio di "Cellula", poi castello di Cerasolo

San Giovanni *in Cella Iovis* (1059) fu eretta in altura a 5 miglia romane a S/O di San Lorenzo sul crinale che collega la frazione di Cerasolo (comune di Coriano) alla Repubblica di San Marino (territorio dei castelli di Domagnano e Faetano).
La *Cella Iovis*, presupponendo che con il termine "cella" fosse indicato un luogo di stoccaggio e non un luogo di culto, poteva presentarsi in forma di villaggio colonico arcivescovile ravennate, poi incastellato, presso il quale la comunità stipava i canoni. Il locativo della pieve dichiarerebbe che la chiesa di San Giovanni fu eretta presso un sito chiamato *Cella Iovis* (fig. V.2.4.1, p. 204).

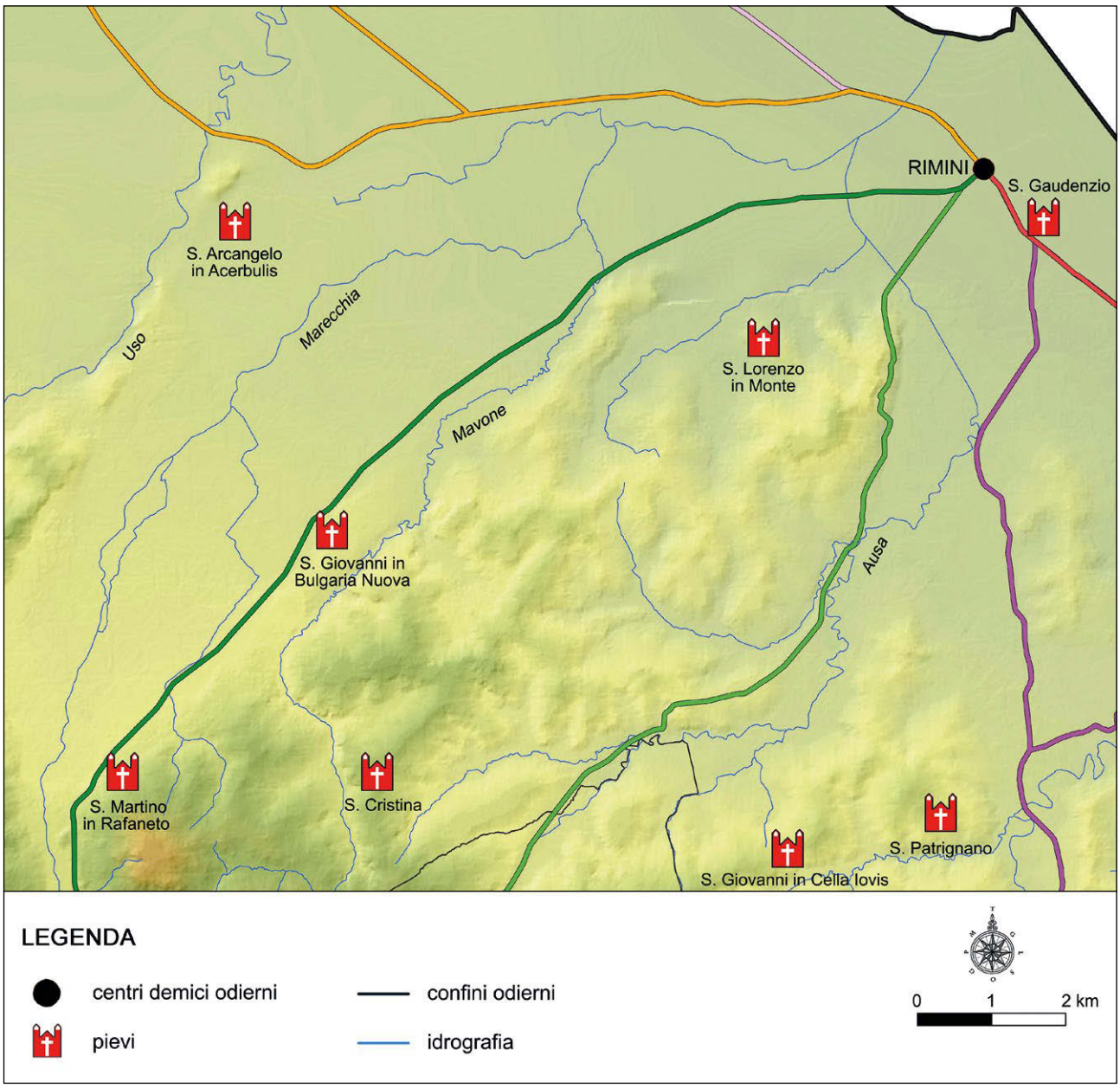


V.2.2.1 _ *Collocazione delle pievi di San Martino in Rafaneto e San Giovanni in Bulgaria Nuova nella valle del fiume Marecchia. Entrambe sono dislocate lungo la via* Ariminensis *(o* Imperialis, *o Aretina; Rimini - Arezzo). Presso l'*Ariminensis, *ma in diocesi di Montefeltro, si trovano anche le pievi di Santa Maria in Vico di Secchiano, Santa Maria in Culto di Novafeltria, San Pietro in Messa di Pennabilli.*

Un fondo *Cellula*, che potrebbe costituire la matrice di quell'insediamento e del toponimo *Cell*(*ul*)*a Iovis*, è calibrato in zona tra VIII e X secolo e precede la pieve. Nell'XI secolo Cerasolo è un villaggio arcivescovile ravennate, una comunità in espansione che poteva appoggiarsi alla nuova pieve di San Giovanni. La pieve aveva giurisdizione, soprattutto, su alcune parrocchie collocate, odiernamente, in Repubblica di San Marino (Falciano, Lesignano, Faetano etc.), ciò potrebbe costituire la testimonianza di una espansione della diocesi riminese verso il Titano[841]. All'interno di una situazione geo-politica in veloce mutamento, il villaggio di *Cella Iovis*, come si vedrà, si incastellò divenendo il castello arcivescovile ravennate di Cerasolo.

V.2.5 San Patrignano tra Ausa e Marano e alcune altre chiese ritenute pievi "dubbie"

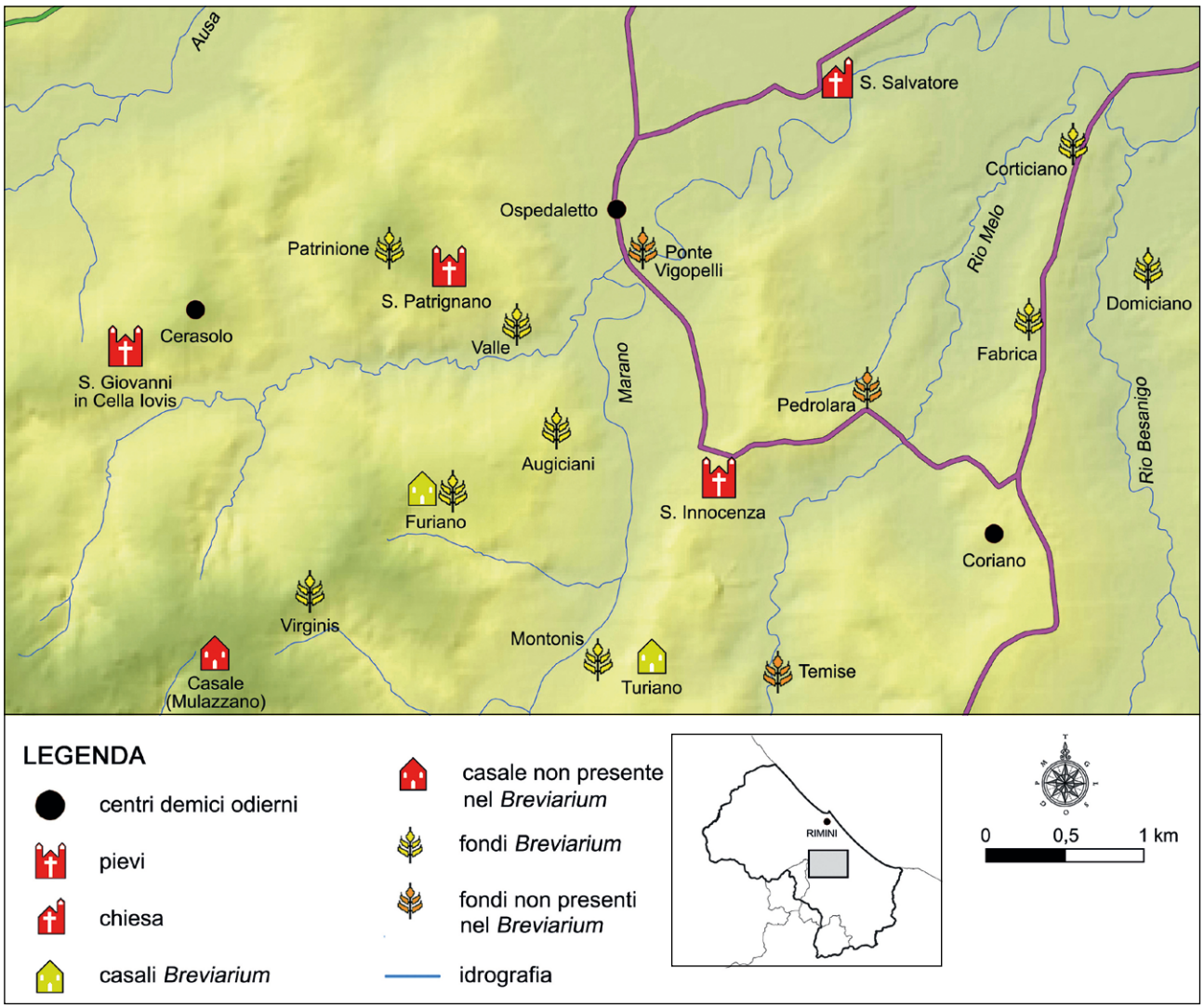
A circa 2 km a N/E della chiesa San Giovanni (e a 7 da San Lorenzo) a monte dell'odierna frazione di Ospeda-



V.2.3.1 _ *La pieve di Santa Cristina, nella valle del torrente Ausa lungo la via per San Marino, rapportata a quelle limitrofe.*

letto di Coriano e in località San Patrignano fu edificata, in collina, la pieve di San Patrignano (1026). Dell'edificio, oggi scomparso, resta attestazione nei catasti storici e, visivamente, in alcune immagini fotografiche (figg. V.2.5.1; V.2.5.2). La chiesa sorgeva quasi dirimpetto all'antica pieve di Santa Innocenza in Montetauro (a 2 km di distanza), a valle dei due edifici scorre il torrente Marano (vd. fig. V.2.4.1).

Tra le valli dell'Ausa e del Marano vanno segnalati quattro edifici dubbi (fig. V.2.5.3), due sono indicati come pievi soltanto nella *Descriptio Romandiole* (San Lorenzo in Correggiano e San Martino Monte l'Abate, tra Ausa e Marano), due risulterebbero pievi secondo la "tradizione", si tratterebbe di Santa Ugolina (sponda sinistra dell'Ausa, Santa Aquilina) e San Salvatore (valle del Marano; fig. V.2.5.4). Dubbia resta anche la ragione fondante della vetusta chiesa di Santa Maria in Valliano (comune di Montescudo - Monte Colombo) nel fondovalle tra Marano e bacino del rio Melo. Si tratterebbe di una fondazione bassomedievale o di un edificio presente dal Tardoantico? La chiesa, riedificata nel XV secolo come santuario, sorge su una precedente struttura (dalla datazione incerta) affiorata nel 1993 al di sotto del presbiterio (l'originaria chiesa di Santa Maria Succurrente?). Presso la chiesa sarebbero noti rinvenimenti di età romana: «Le prime testimonianze del culto a Valliano risalgono (…) al V secolo d.C., epoca cui appartengono i lacerti di muri conservati al di sotto del pavimento in cotto del '400 e parzialmente visibili e la mensa dell'altare, un monolito di calcare locale di forma rettangolare, che oggi poggia su 4 semi colonne, due delle quali di epoca romana»[842] (fig. V.2.5.5, p. 207).



V.2.4.1 _ *Le pievi di San Giovanni* in Cella Iovis *e di San Patrignano, nella valle del torrente Ausa, in rapporto a quelle limitrofe.*

V.2.6 San Lorenzo in *Berco* e il castello di Trappola

Rivolgendo l'attenzione alla media Valconca, sponda destra, tra XI e XII secolo sorsero due nuove pievi: San Lorenzo in *Berco* (1069; o in "Barcoli") e Santa Colomba in Inferno (1136).
La scomparsa San Lorenzo in *Berco*, o "Pieve di Trappola" (nel 1230[843]), estendeva il suo plebato tra gli odierni comuni marchigiani di Auditore e Tavoleto (le cui chiese restano in diocesi di Rimini) e doveva sorgere nei pressi del castello di Tavoleto.
Fu la pieve riminese più avanzata verso la diocesi di Urbino, collocata in posizione di altura a spartiacque tra la vallata del fiume Conca e quella del Foglia (che trova foce a Pesaro). Il senso di quel plebato andrebbe letto nel tentativo, fallito, di espansione della diocesi riminese verso la Valfoglia, a scapito della città di Urbino.
Come nel caso delle pievi di San Giovanni in Cerasolo e di Santa Cristina si trattava di una pieve di confine, frutto di un disegno che forse intendeva rafforzare la cintura perimetrale della diocesi (fig. V.2.6.1, p. 207).

V.2.7 Santa Colomba in Inferno presso la massa *Maratjana*

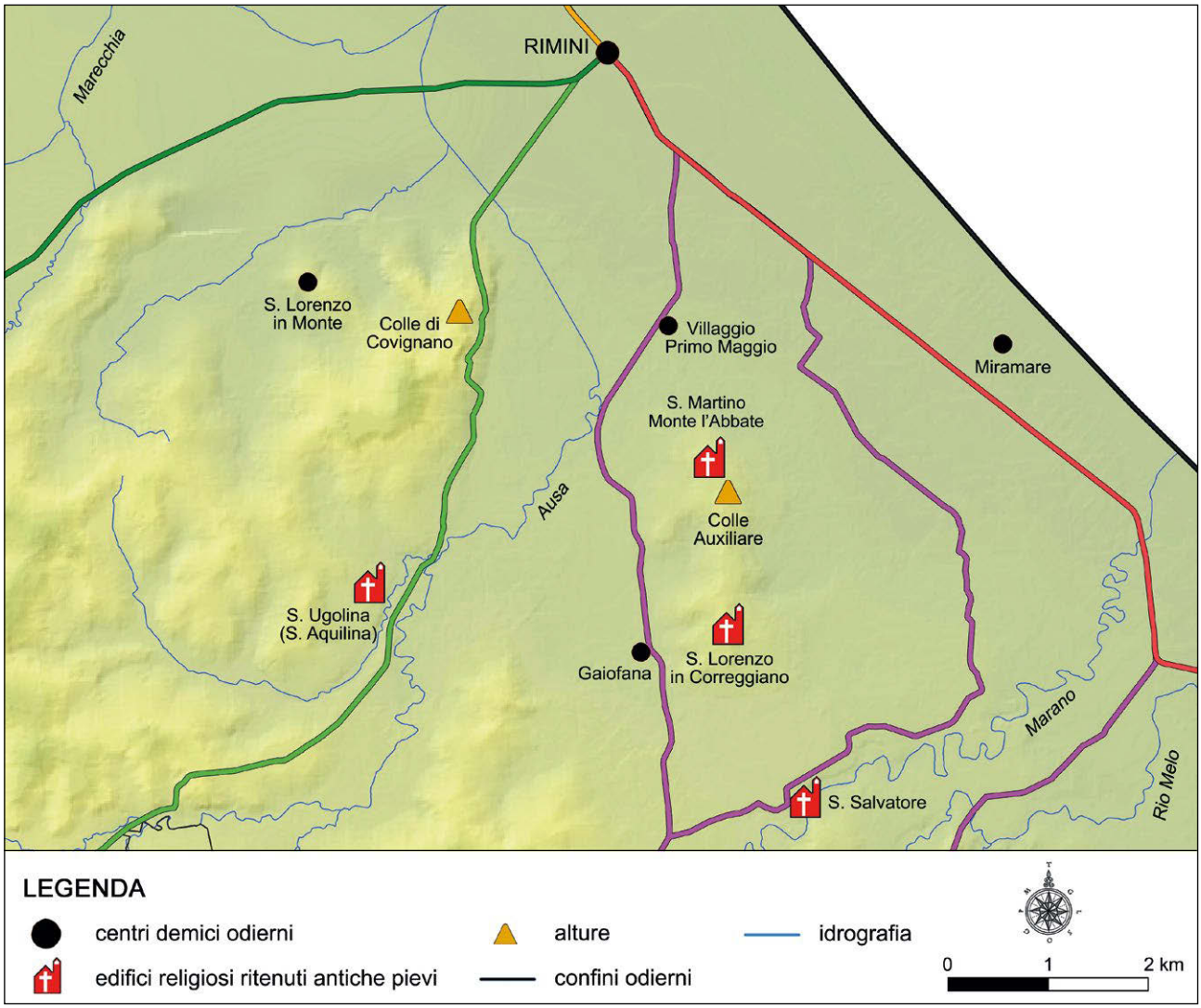
La pieve di Santa Colomba in Inferno (comune di Gemmano) è attestata nel 1144, edificata in posizione d'altura a poche centinaia di metri dal castello di Inferno (odierna frazione di Onferno), sulla sponda destra del fiume Conca.
La pieve, tarda, prese a beneficiare di un vasto e strategico piviere confinante con le diocesi di Montefeltro e di Urbino (vd. fig. V.2.6.1).
L'edificio plebano potrebbe essere collegato all'esito della massa *Maratjana* e, presumibilmente, allo spostamento della antica pieve di San Giorgio in Conca, presso il litorale adriatico.
Esso si innestò in un areale in crescita, poste le operazioni di dissodamento e disboscamento operate all'interno della massa e beneficiò della vicinanza con il centro massano principale, il castello arcivescovile ravennate di Marazzano (emblematica la chiesa castellana dedicata a Sant'Apollinare).



V.2.5.1 _ *La facciata della scomparsa pieve di San Patrignano in una foto d'epoca (file concesso dalla Biblioteca Comunale Battarra di Coriano, è vietata la riproduzione; nome originale del file: Anni '50. San Patrignano. La Chiesa rovinata dalla guerra 2).*



V.2.5.2 _ *L'imponente pieve di San Patrignano con la sua slanciata torre campanaria in una foto d'epoca (file concesso dalla Biblioteca Comunale Battarra di Coriano, è vietata la riproduzione; nome originale del file: Anni '50. San Patrignano. La Chiesa rovinata dalla guerra).*



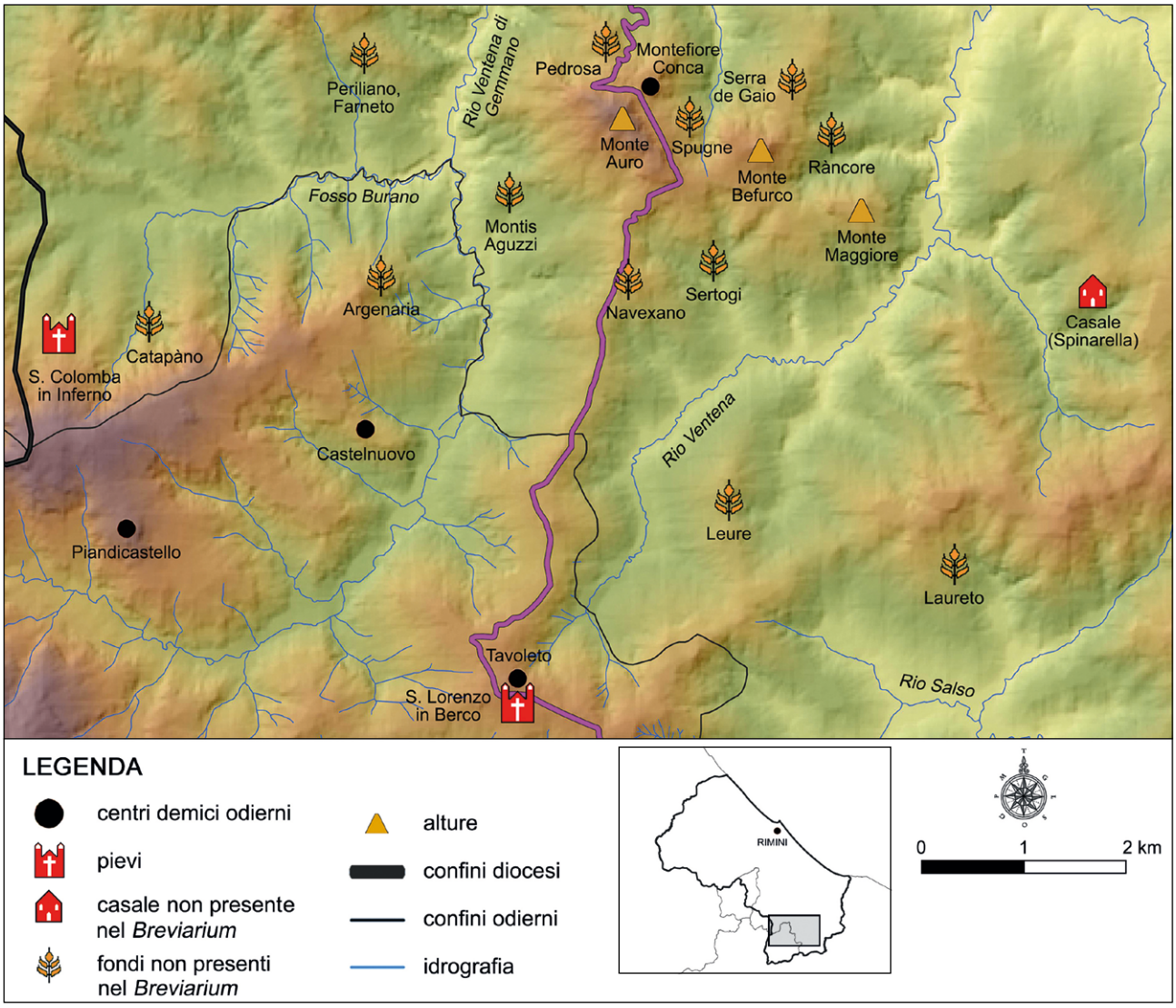
V.2.5.3 _ *Chiese ritenute "antiche pievi" tra le vallate dell'Ausa e del Marano.*



V.2.5.4 _ *La chiesa di San Salvatore (su autorizzazione dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Rimini, è vietata la riproduzione).*



V.2.5.5 _ *Il santuario di Santa Maria Succurrente in Valliano (su autorizzazione dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Rimini, è vietata la riproduzione).*



V.2.6.1 _ *Le pievi di San Lorenzo in* Berco *e di Santa Colomba in Inferno nella valle del fiume Conca.*

V.2.8 - Ragionando sulla topografia plebana della diocesi di Rimini

Le pievi fungevano da chiese battesimali e da esse dipendevano chiese minori, denominate cappelle (parrocchie). Presso le chiese matrici si riuniva l'assemblea dei credenti, ci si recava a ricevere i principali sacramenti e a corrispondere le decime.
Basandosi sulle cronologie proposte dalla documentazione residua il sistema amministrativo plebano riminese esordisce in ritardo (VIII secolo) rispetto al reticolo dei casali colonici (VI secolo) e alle masse (VI-VII secolo), ma precederebbe, almeno sulla carta, le attestazioni relative ai centri incastellati. L'avvio è stato calibrato al termine dell'VIII secolo, in età carolingia.
Raffaele Savigni ha rilevato che il fenomeno si: «tecnicizza» più compiutamente, negli atti, nel secolo IX; in precedenza erano utilizzati, con una certa interscambiabilità, i termini *ecclesia, basilica* e *monasterium*[844]. Il termine *plebs*, nel Tardoantico, indicava il popolo cristiano, non gli edifici.
In tutti i casi (è dubbio quello di San Giorgio in Conca) gli edifici sorsero in aperta campagna, presso tracciati viari principali, o secondari, attivi già in età protostorica o romana. Non è attestato il fenomeno della pieve *in castro*; ciò evidenzia come pievi e castelli abbiano viaggiato su rette parallele senza intersecarsi: non vi è generalmente sovrapposizione, coincidenza tra plebati e *curtes* castellane.
Molteplici edifici ecclesiastici sono stati eretti in aree dove la fonte archeologica può attestare frequentazione o stanziamento in età romana. La stessa dinamica è stata rilevata, da chi scrive, presso la confinante diocesi di Montefeltro dove parte delle pievi andò a occupare contesti di età classica[845].
Il legame tra le chiese matrici e i siti di età romana ha lasciato ipotizzare, spesso frettolosamente, un rapporto senza soluzione di continuità[846]. Il dato va ragionato. I casi proposti dalle chiese di Sant'Arcangelo, di San Giovanni in Còmpito e gli esempi extra-regionali delle pievi di San Cristoforo *ad Aquilam* (diocesi di Pesaro) e San Gervasio in Bulgaria (diocesi di Fano) evidenziano edifici impostati nel VI secolo che restano attivi, tra varie vicissitudini, sino all'età contemporanea.
In diocesi di Montefeltro la pieve di San Cassiano in Pitino fu eretta sull'acropoli del *municipium* abbandonato di *Pitinum Pisaurense* soltanto in età carolingia[847]; la chiesa di Santa Maria Assunta di San Leo (poi pieve) fu consacrata, *in castro*, contestualmente all'avvio del *castrum* tardoantico di Montefeltro (dal IX secolo "San Leo").
In diocesi di Fano la pieve di San Gervasio in Bulgaria fu eretta nel VI secolo presso una stazione itineraria affiancata da una necropoli pagana frequentata anche dalla comunità cristiana (si trattava di un mausoleo, un *martyrium* o un sacello devozionale); l'esempio è molto simile a quello proposto dal monastero riminese di San Gaudenzio lungo la Flaminia. In questi casi, differenti tra loro, i fattori determinanti furono comuni: l'immediata adiacenza alla viabilità, la presenza di materiale lapideo utile al reimpiego, l'esistenza di comunità ancora attive a vario titolo se non direttamente presso il sito, quantomeno nell'areale di riferimento.
Quando emerse il fenomeno plebano al termine della Pentapoli e in età carolingia esso, in alcuni casi, trasse profitto dalla presenza di edifici ecclesiastici già attivi nelle campagne, che furono elevati al rango di chiese matrici. La ricerca archeologica, attiva in certi fortunati contesti, propone anelli di congiunzione interpretativi tra le stratigrafie di età romana / Tardoantica e gli edifici rurali: è il caso di Sant'Arcangelo, del Còmpito, del monastero di San Gaudenzio, di San Cristoforo *ad Aquilam* e numerosi altri.
Dove mancano le indagini archeologiche quel nesso non è comprensibile e i dubbi sulle cronologie non possono essere sciolti, come nel caso di San Lorenzo di Riccione o di San Martino in Bordonchio: le due strutture di età moderna sorgono presso edifici rustici di età romana, ma è incerta la loro originaria ubicazione e non è definita la cronologia in rapporto al sistema paesaggistico antecedente. Non tutte le chiese tardoantiche sorsero in rapporto diretto con contesti antropici di età romana, alcune assolsero prevalentemente alla funzione itineraria.
La stessa geopolitica dei plebati è complicata dalla lunga diacronia: i pivieri si espandono, si frammentano, si contraggono, sono assorbiti. Il sistema è disarmonico e subisce l'infiltrazione delle strutture monastiche, spesso in competizione con le chiese matrici (è il caso del monastero di San Gregorio in Conca).
In almeno due casi interni alla diocesi di Rimini non è possibile comprendere se sia esistita fattivamente una pieve, oppure se si trattasse di monasteri con prerogative plebane, seppur temporanee: San Gaudenzio, Sant'Andrea in Casarola. Lo stesso monastero extraurbano di San Gaudenzio sulla Flaminia fu impostato, nel IV secolo, nell'area di una necropoli cittadina avviandosi come una piccola basilica cimiteriale o forse un *martyrium*[848].
Tra IX e XII secolo il termine *plebs* acquisì notevole importanza negli atti, andando a designare la circoscrizione ecclesiastica territoriale derivante da un singolo edificio, circoscrizione che finalmente trovava menzione nei documenti al pari del *comitatus* (o *territorium*) cittadino e del fondo oggetto della transazione. Scarsa attenzione, negli atti, è riservata invece alle parrocchiali o cappelle, almeno sino all'XI secolo.
A questo punto del volume è lecito porsi una domanda: vi fu un rapporto diretto tra pievi e incastellamento? In molti casi no. Si può invece affermare che vi fu un rapporto diretto tra casali, masse e una parte dell'incastellamento, come si vedrà nel prossimo capitolo.

Pieve	Bolla di papa Lucio II (1144)	*Rationes Decimarum* (1290-1292)	Decimario di Leale Malatesta (1376-1406)
San Giorgio in Conca	Santo Stefano	San Giovanni in Marignano, Santa Maria in Marignano	San Giovanni in Marignano, Santa Maria in Marignano, San Pietro, San Facondino *de Cereto*, Sant'Apollinare
San Giovanni in Bulgaria Nova	Sant'Apollinare in Diserto, San Martino in Cerreto, San Pietro in Verucchio, Sant'Andrea, San Biagio, San Vito in Gualdo	-	-
San Giovanni in *Cella Iovis*	-	-	San Pietro in Falciano, Santo Stefano in Lisignano, San Paolo in Faetano, San Donato in Montelupo *sive Paterno*, Santa Maria *de Corigliano*
San Giovanni in Còmpito	San Mauro, San Cristoforo e San Martino (in Longiano), Santa Maria (in Savignano), San Teonisto	Santa Maria di Savignano, San Lorenzo *de Cazano*, San Mauro, (Sant'Apollinare in) Montilgallo, (SS. Salvatore e Agata in) Montalbano, (Santa Maria in) Massa, (San Lorenzo in) Gatteo, San Martino e Santa Margherita	Sant'Apollinare in Montilgallo, SS. Salvatore e Agata in Montalbano, Sant'Antolini, Santa Maria in Savignano, San Lorenzo in Gatteo, San Mauro e Santa Maria in Gaggio
San Giovanni in Galilea	San Cristoforo in Fluignano, San Lorenzo in Sogliano, San Paolo in Sogliano, Santa Margherita in Converseto, Sant'Andrea, San Cristoforo in Scorticata, San Vicinio	Santa Mustia, Sant'Andrea in Bagnolo, San Martino e Santa Margherita, San Cristoforo in Converseto, Sant'Andrea in Converseto, San Vicinio in Scorticata, (Santa Maria in) Gorolo	Sant'Andrea in Calbanella, San Paterniano in Calbana, San Vicinio in Scorticata, San Cristoforo in Scorticata, Santa Maria in Gorolo, San Cristoforo in Converseto, San Lorenzo in Sogliano, San Paolo de Cavignano, San Bartolo *de Aiolis*, San Pietro in San Giovanni Galilea
San Laudizio	San Gaudenzio, San Martino, Santa Maria in Via, San Pietro in Arcereto, San Pietro in Laureto	Santa Maria in Meleto, Santa Marina, (San Michele in) Mondaino, Santa Maria in Levola, San Pietro in Montegridolfo	San Sisto in Monte Pettorino, San Cristoforo in Caneto, Sant'Apollinare *de Valmala*, San Teodoro, Santa Maria in Meleto, San Pietro in Montegridolfo, Santo Stefano, San Michele in Mondaino, San Paolo in Montegridolfo, Sant'Andrea in Broselmo, Sant'Arduino *de Val de Solecta*, Santa Marina, SS. Giacomo e Biagio in Laureto, San Salvatore in Cereto
San Lorenzo in Berco (in Trappola)	-	San Donato in Lauditorio	Santa Maria in Fabrica, San Giovanni in Auditore, San Donato in Auditore, San Martino *in Silvis*, San Paolo in Monte Spino
San Lorenzo in Monte	Santa Cristina, San Martino in Venti, Santa Maria in Vergiano, Santa Maria in Paterno, Sant'Ermete	San Martino in Venti, Santa Maria in Vergiano, Sant'Ermete	Santa Maria *de Bolgazano*
San Lorenzo in Strada	-	Sant'Andrea in Patrignano, San Bartolo de Ladrenaria, San Martino *in Arzune*, Santa Maria in Casalecchio, ospedale Santo Spirito	Sant'Andrea in Patrignano, Santa Maria in Casalecchio, Santa Maria in Pantano
San Martino in Bordonchio	-	Santa Margherita in Uso	Santa Margherita in Uso
San Martino in Rafaneto	-	Sant'Andrea in Verucchio, Santa Maria in Corpolò, San Paterniano in Casalecchio, San Nicola in Verucchio, San Pietro in Verucchio, San Lorenzo in Bulgaria, San Martino in Cereto, (San Tommaso) *de Passerello*, San Vito in Gualdo	San Tommaso *de Passerello*, San Nicola e San Pietro, Sant'Andrea, San Biagio, San Vito in Gualdo, San Lorenzo in Gesso, Santa Maria in Corpolò, San Martino in Cerreto, San Lorenzo in Bulgaria

San Patrignano	-	San Lorenzo in Correggiano, Santa Maria in Cerreto, San Giovanni in Corizano, San Salvatore	San Lorenzo in Correggiano
San Pietro in Còmpito	-	Sant'Apollinare in Montiano, SS. Cristoforo e Martino in Longiano, Sant'Andrea in Balignano, San Teonisto	San Cristoforo in Montiano, Sant'Apollinare in Montiano, San Teonisto, Santa Maria in Massa di Longiano, Sant'Andrea in Balignano
San Savino	San Giovanni in Passàno	San Severino Conca, Santa Maria in Coriano, San Giovanni in Passàno, San Giovanni di Croce	San Martino in Monte Colombo, Santo Stefano, San Giovanni di Croce, San Giovanni in Passàno, Santa Maria in Coriano, San Giovanni *de Mariano*, San Severino.
San Vito	Santa Giustina, San Giovenale	Santa Giustina, San Giovenale, San Giovanni in Perareto	San Giovenale, Santa Giustina
Sant'Angelo in Salute	-	San Vito in Branchisio	-
Sant'Arcangelo *in Acervulis*	Santa Maria in Camorutio, San Giovanni in Cereto, Sant'Andrea in Galia, Santa Maria Nova, Santa Maria in Ciola, San Bartolomeo in Tribio	Santa Giustina, Sant'Andrea *de Castro Use*, San Marino in Lizano, San Bartolo de Trebo, Sant'Agata	San Bartolo in Trebbio, San Marino in Luciano, Sant'Andrea *de Castro Usis*, Santa Maria Nova, Santa Maria *de Camerano*, Santa Maria in Ciola Corniale, San Bartolo in Salto
Sant'Erasmo in Misano	Sant'Andrea	Santa Maria in Cevolabbate, San Clemente, Santa Maria in Scacciano, Sant'Andrea in Casale	Santa Maria in Scacciano, Santa Maria in Cevolabbate, San Clemente, San Gregorio in Conca
Santa Colomba in Inferno	SS. Donato e Martino	San Biagio, San Felice, Santa Cristina, Sant'Angelo in Ripamassana, San Martino in Liceto	Santa Cristina, San Patrignano in Marazzano, Sant'Angelo in Preglano, Sant'Apollinare, Sant'Ercolano, San Salvatore in Piandicastello, Sant'Angelo in Ripamassana, San Giorgio in Valle Avellana, Santa Maria Nova in Rio Petroso, San Bartolo in Rio Petroso, San Lorenzo in Casalostro, Santa Maria in Frontignano, San Martino in Ventena, San Biagio in Castro Novo, Sant'Apollinare in Marazzano, San Pietro in Argenaria, San Nicola in Cella Ventene, Sant'Andrea in Gisso, Sant'Angelo in Gagliano, SS. Giorgio e Alberto in Salgareto
Santa Cristina	-	(San Paolo in) Olnano, Sant'Andrea in Serravalle	San Paolo, Sant'Andrea in Serravalle, Santa Maria *de Stradola*, San Bartolo in Ventoso, San Michele *de Serzano*
Santa Innocenza in Montetauro	-	San Simeone in Montescudo, Santa Maria in Mulazzano, San Pietro in Trarivi, San Giovanni in Vecciano, San Felice in Albereto, San Bartolo in Friano	San Simeone in Montescudo, Santa Maria in Mulazzano, San Pietro in Trarivi, San Giovanni in Vecciano
Santa Paola	-	(Santa Maria in) Cento, San Pietro in Figiuli, San Giovanni in Figiuli, San Martino in Bagnolo, San Cristoforo in Sighizzano	San Biagio in Roncofreddo, Sant'Ercolano de Masserano, San Giovanni in Musano, San Biagio in Castiglione, San Pietro in Figulis, San Cristoforo in Sighizzano, San Vicinio in Ciola, Santa Maria in Cento, San Giovanni in Figulis, San Biagio *de Coredula*, Santa Maria in Ripalta, San Martino in Bagnolo, San Bartolo in Torizella, SS. Giacomo e Cristoforo de Silvaplana

Tabella che pone a confronto le informazioni desumibili dalla bolla di papa Lucio II, dalle *Rationes Decimarum*, e dal Decimario di Leale Malatesta.

Capitolo VI
Il fenomeno dell'incastellamento nel territorio diocesano di Rimini alla luce dei nuovi dati topografici

VI.1 - Moventi, momenti, attori, luoghi, numeri dell'incastellamento nel territorio di Rimini

Si è ritenuto pleonastico ribadire, in questa sede, i temi del dibattito generale sull'incastellamento in Italia e, in particolare, le sue manifestazioni in Romagna. Si rimandano i lettori alla densa bibliografia presente nel Volume I degli atti del presente Convegno Internazionale[849] e ci si accinge a entrare, direttamente, nel merito dell'incastellamento del territorio riminese, limitando le congetture (per quanto possibile) e valutando la concretezza dei dati (quando possibile).

La problematica relativa all'identificazione dei moventi, dei momenti e degli attori dell'incastellamento (e del decastellamento) del territorio di Rimini è inclusa nel macro argomento della nascita dei castelli in Romagna che, a sua volta, s'inserisce nel dibattito nazionale e sovra-nazionale.

Il sistema presenta un ulteriore livello tralasciato dagli studiosi del settore: all'interno della stessa diocesi di Rimini (o del *comitatus*) il fenomeno non è omogeneo e procede per areali, per moventi, per momenti, per committenti e, in alcuni casi, per dinamiche svincolate dai sistemi politici nazionali e sovra-nazionali.

Lo studio è stato condotto sui castelli interni alla diocesi medievale di Rimini; se si volesse allargare lo sguardo all'odierna provincia, essa non costituirebbe un campione di ricerca corretto poiché il suo territorio, nel Medioevo, era frazionato tra le diocesi di Rimini e di Montefeltro, due sistemi istituzionali differenti.

È necessario limitare il contesto di studio, pertanto, al territorio della città di Rimini, alla sua area di influenza nel Medioevo che corrispose ai confini della diocesi. Analizzare l'incastellamento di Rimini entro i confini della diocesi / *territorium* è parso un corretto processo metodologico.

Il mosaico dell'incastellamento si frantuma in numerose tessere, ossia dinamiche, spesso non correlate tra loro e influenzate dal contesto topografico e geomorfologico: l'entroterra della provincia di Rimini posto in diocesi di San Marino-Montefeltro (alte valli di Uso, Marecchia, Conca) evidenzia caratteristiche e peculiarità non sempre assimilabili a quelle del territorio della diocesi di Rimini (costa adriatica e prima fascia collinare).

Il dato è lapalissiano: allontanandosi dalla città e addentrandosi in un entroterra nel quale non erano presenti centri urbani, le dinamiche mutano. A giusta ragione, la regione storica del Montefeltro è stata definita, da Girolamo Allegretti: «Una campagna senza città», con tutto ciò che ne è conseguito in rapporto allo svolgimento del popolamento rurale.

La prima città degna di quel titolo (*civitas*) che si incontra dirigendosi da Rimini verso l'entroterra è Sansepolcro, aldilà degli Appennini. Nel Medioevo, tra Rimini e la catena appenninica, fatta eccezione per Urbino e Sarsina (comunque decentrate), vi era un mosaico di centri fortificati che sopperiva all'assenza di un centro urbano unificante. La *civitas* vescovile di Montefeltro (San Leo) non sviluppò un contesto urbanistico articolato, restando la contenuta evoluzione di un *castrum* tardoantico dove, nel IX secolo, si installò il potere vescovile. Ciò avvenne, probabilmente, per volontà della Santa Sede di limitare, nell'entroterra marecchiese, l'egemonia degli arcivescovi di Ravenna. L'urbanistica leontina si differenziò, comunque, da quella di un comune *castrum*, per la presenza della pieve urbana, della cattedrale con torre campanaria e dell'episcopio.

L'incastellamento del riminese procede, così, su piani paralleli e va considerato in rapporto a quello della Romagna tutta, poiché una *Romània* storica esiste, come osmosi tra due aree distinte, quella dell'Esarcato e quella della Pentapoli.

La diocesi di Rimini, contesto di cerniera tra settentrione, centro e versante tirrenico della Penisola, si è configurata come una terra di confine. Il confine tra la provincia di Rimini e quella limitrofa di Pesaro-Urbino è ancora mobile, per più di una ragione storica (e antropologica), tanto che entrambi i territori, che topograficamente si "abbracciano", sono stati considerati parte di un insieme omogeneo che trova la sua cerniera (e "frizione") nella regione storica del Montefeltro.

Sull'incastellamento della Romagna è stato proficuamente superato[850], da un ventennio, il preconcetto relativo alle caratteristiche "anomale e tardive" dei castelli, proposto da studi obsoleti. L'opinione verteva sul fatto che nelle aree di dominio dei romani d'Oriente le città, come polo aggregante, resistettero a tal punto da rallentare / impedire la nascita dei centri fortificati. Pareva del tutto assente il fenomeno curtense, quantomeno nelle forme attraverso le quali esso si manifestava nei territori della *Langobardìa*. L'incastellamento dei villaggi-azienda curtensi non era ventilato, eppure è una tra le caratteristiche più nitide dell'incastellamento del sud della Romagna.

Una certa critica d'*antan* ha così proposto un modello rigido, e dicotomico, tra *Romània* e *Langobardìa* che è stato ricalibrato dalla rilettura della documentazione e dallo sviluppo delle ricerche archeologiche. Queste ultime propongono un sistema più articolato e fluido, colmo di sfumature.

Sull'incastellamento del territorio di Rimini sono stati spesi, all'esordio del XXI secolo, alcuni contributi di sintesi che hanno riaperto il corso degli studi, in quel frangente. Si segnalano, come maggiori, quelli di Marco Sassi[851] (anno 2005) e di Elisa Tosi Brandi[852] (anno 2007). Lo studioso e la studiosa si sono distaccati dai consueti volumi sui castelli della Romagna proprio per l'ottimo senso critico, il rapporto con le fonti e con il dibattito nazionale, superando i preconcetti.

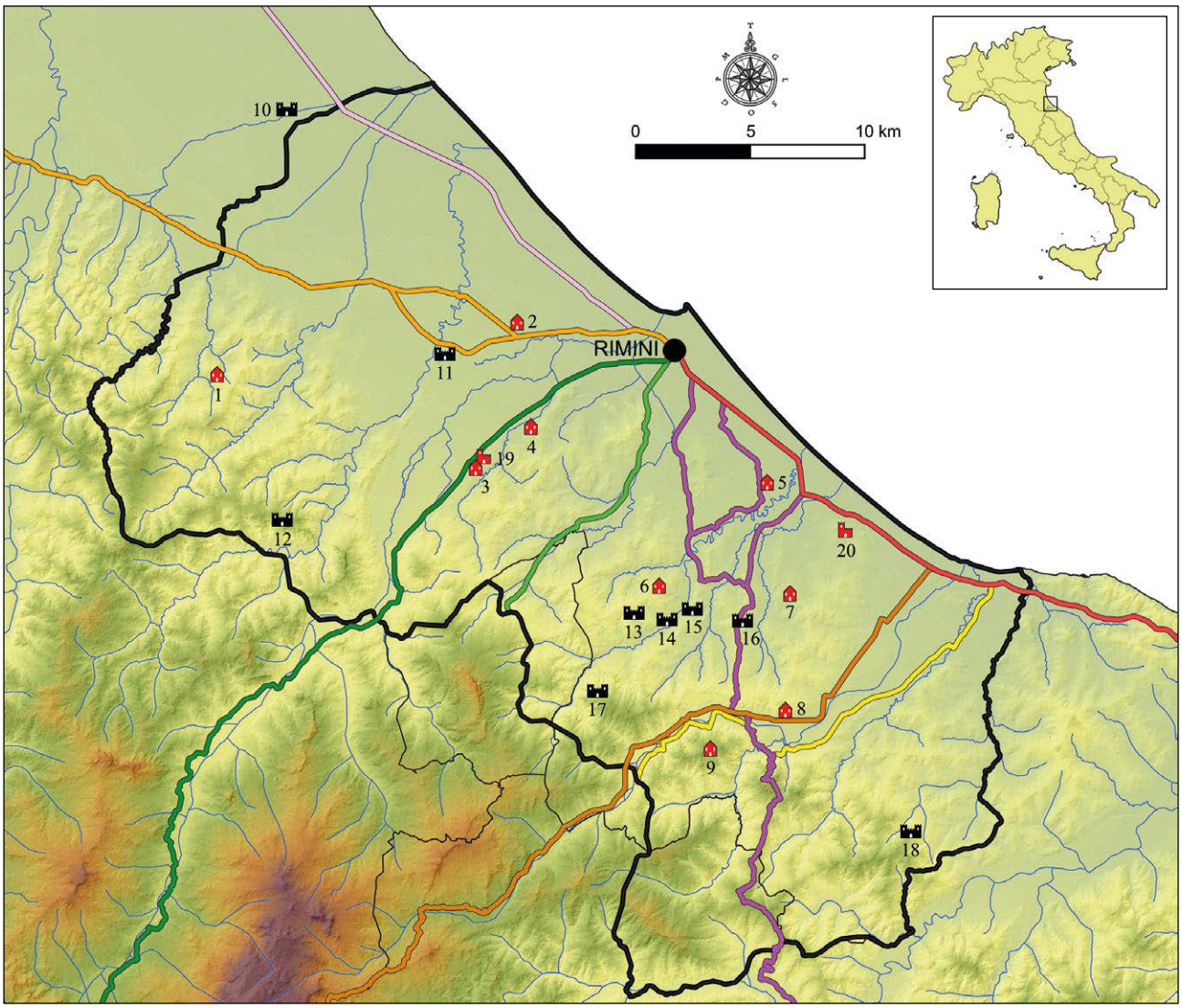
A questi si sono aggiunti alcuni succinti interventi di Aldo A. Settia sul riminese (e sul Montefeltro) e alcuni approfondimenti di Nicola Mancassola[853] sugli esiti della gestione agraria altomedievale tra Esarcato e Pentapoli.

Il recentissimo volume: "I castelli della Romagna", di Andrea Fiorini, riesce a occuparsi soltanto di pochi contesti, dimostrando di allinearsi più al sottotitolo dell'opera: "Indagini di archeologia dell'architettura"[854].

Alla lista è necessario aggiungere le ricerche che l'Università degli Studi di Urbino conduce, da oltre un ventennio, nell'entroterra di Rimini e nel territorio del Montefeltro[855], ricerche che hanno interessato tutta la Valmarecchia e, particolarmente, i comuni riminesi di Casteldelci, Pennabilli, Sant'Agata Feltria, Maiolo, San Leo (con una monografia dedicata alla fortezza) e Montecopiolo (con una messe di studi notevole[856]) e che ora hanno preso in considerazione l'intero territorio provinciale di Rimini. L'Università di Urbino ha anche curato indagini topografiche nella bassa Valconca / Ventena / Tavollo, che hanno riguardato alcuni centri fortificati del pesarese-urbinate al confine con il riminese: Gradara, Gabicce Monte, Casteldimezzo, Fiorenzuola, Fanano, Monteluro, Monte Corbino[857].

È tardivo il fenomeno dell'incastellamento nel riminese? Parrebbe di no. Si trattò di contesti che non si rapportavano ai precedenti assetti territoriali, ai quadri del popolamento di età classica? In diversi casi il rapporto si evince nitidamente, tanto che alcuni centri fortificati si svolsero a valle di contesti fondiari attivi dal Tardoantico, come esito di proto-villaggi / casali e *curtes* (figg. VI.1.1; VI.1.2).

Non mancarono fondazioni di stampo "Toubertiano", castelli di popolamento sorti *ex novo* con l'in-



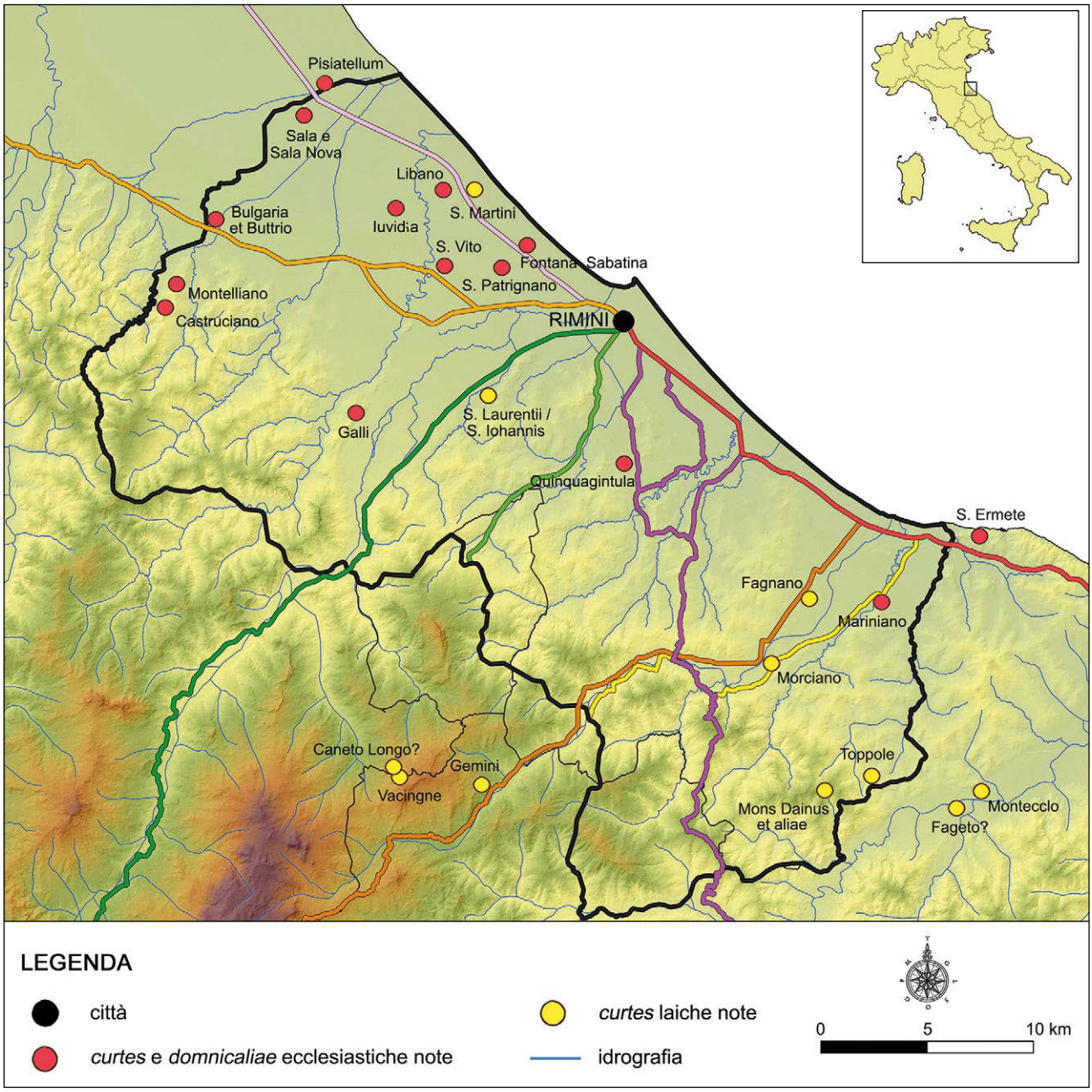
VI.1.1 _ *Alcuni tra i principali luoghi attestati come casali e anche come villaggi / castelli / tombe. 1.* Viginti / *Villa Venti; 2. Variano / Variano; 3.* Casalicclo / *Corpolò; 4. Casale / Casale di Sant'Ermete; 5.* Casalicclo / *Casalecchio; 6. Furiano / Friano; 7.* Pulliolus / *Puglie; 8. Casale de Casa / Casarola; 9.* Augustus / *Casalostro. Casali divenuti castelli: 10.* Casalicclo / Casaliclo*; 11.* Iovis / *Santarcangelo; 12.* Basilii / *San Giovanni in Galilea; 13. Casale / Mulazzano; 14. Viciano / Vecciano; 15. Turiano / Montetauro; 16. Basiàno / Passàno; 17. Valle Casale / Albereto; 18. Casale / Meleto. Casali divenuti tombe: 19.* Casalicclo / *Tomba di Corpolò; 20.* Cellulas / *Tomba degli Agolanti.*

tento di lasciare emergere areali promettenti, in via di sviluppo; il caso principe, per il riminese in generale, è costituito dal castello appenninico di Monte Copiolo, recentemente acquisito dal territorio provinciale, a seguito del referendum amministrativo dell'anno 2006[858].

La riorganizzazione del paesaggio rurale dovuta alla nascita dei castelli fu un momento di rottura con gli assetti del popolamento di età precedente? Un momento in cui il paesaggio da aperto (popolamento sparso) si chiuse nel riminese? Assolutamente no, come si cercherà di dimostrare, entrando nel merito.

Per quanto concerne i siti fortificati della diocesi di Rimini non è possibile svolgere statistiche precise, a meno di operare forzature (come alcuni hanno fatto). Ciò, essenzialmente, per due motivi:

1) Impossibilità di discriminare alcuni castelli dalle omonime tombe. Alcuni contesti erano castelli? O tombe (ossia fattorie fortificate)? Tombe salite al rango di castelli? Castelli declassati a tombe?
2) Difficoltà a discriminare alcune "tombe doppie" ossia attestate con nomi differenti, ma relativi allo stesso nucleo fortificato. Ad esempio, nel volume di Elisa Tosi Brandi sui castelli del riminese, le tombe censite risultano 62[859], in quello di Oreste Delucca sulla "Casa rurale" risultano 75[860]. In entrambi i casi negli elenchi sono state inserite le doppie diciture di una stessa tomba, quindi sul computo non è semplice operare analisi statistiche.



VI.1.2 _ *Curtes e domnicalie ecclesiastiche e laiche precedenti al XII secolo.*

Occorre comunque giungere a dei numeri fissi, seppur aleatori, e prendere una decisione arbitraria su alcuni luoghi fortificati attestati doppiamente, come castelli / tombe o come tombe "a doppio toponimo".

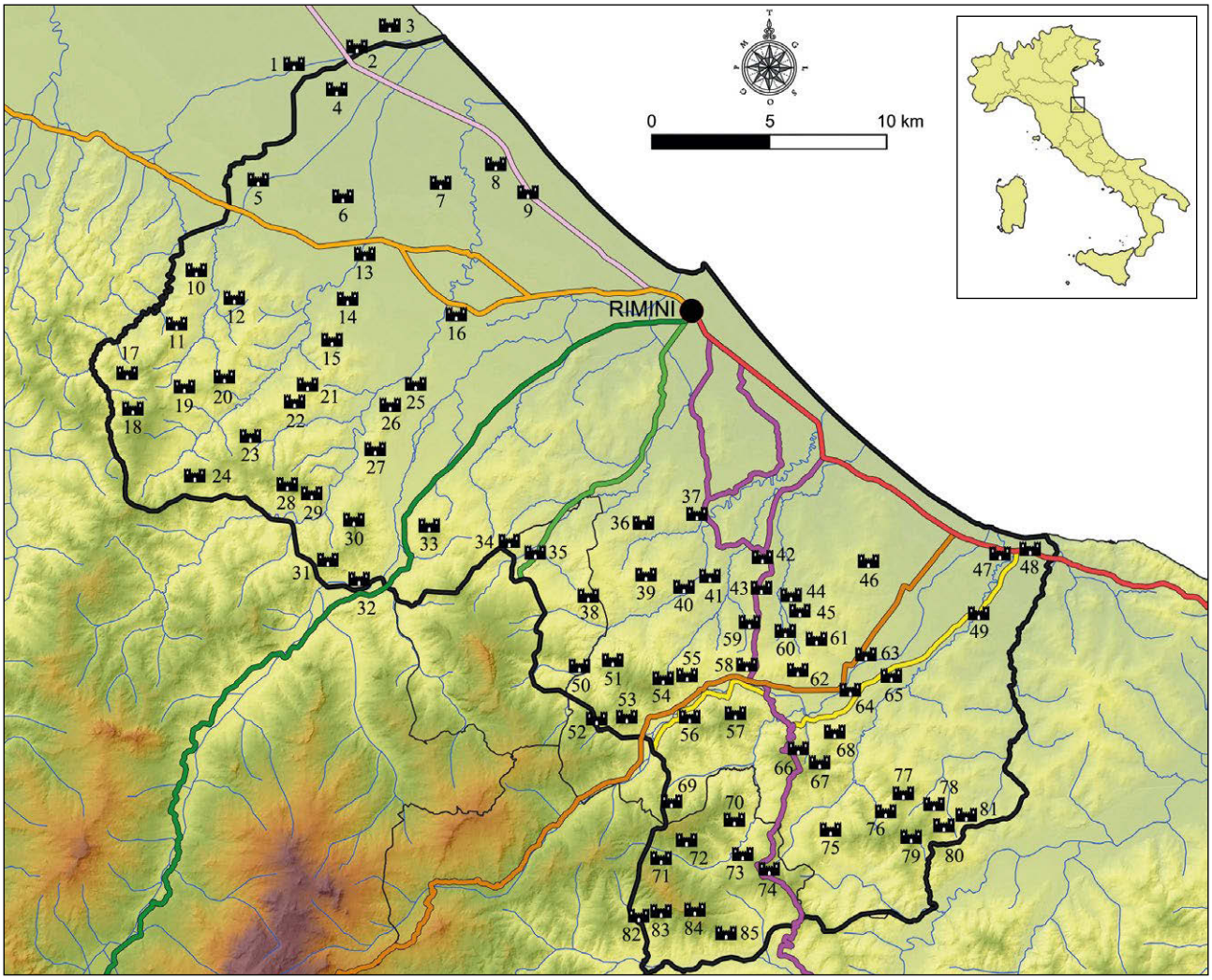
Ai fini degli elenchi dei castelli e delle tombe riminesi che si presenteranno vengono inseriti tra i castelli: Agello, Castelleale, Croce, Gaiano, Giovedìa (*Iuvidìa*), Gatteo, Misano, Montetauro, Poggio Berni, San Savino, Trebbio, Vecciano[861].

Ciò specificato, in diocesi / *comitatus* di Rimini i castelli documentabili dalle fonti residue sono circa 87 (fig. VI.1.3).

A questi andrebbero aggiunti numerosi siti fortificati presenti nel territorio, ma non attestati nelle fonti. Andrebbero altresì aggregati quei siti che pur mantenendo il toponimo di *castellaccio*, *castellare*, *torraccia*, *torre*, *rocca*, *roccaccia* e derivati, non trovano menzione nella documentazione residua. Il sistema, pertanto, fu più denso e complesso rispetto a ciò che può apparire.

Sul dato occorre comunque svolgere alcune statistiche, prima di trattare particolari casi di incastellamento.

Tra gli 87 siti fortificati vi sono 9 castelli che, pur trovandosi in provincia di Pesaro-Urbino, continuano ad appartenere alla diocesi di Rimini (diocesi e province attuali non devono forzatamente sovrapporsi).

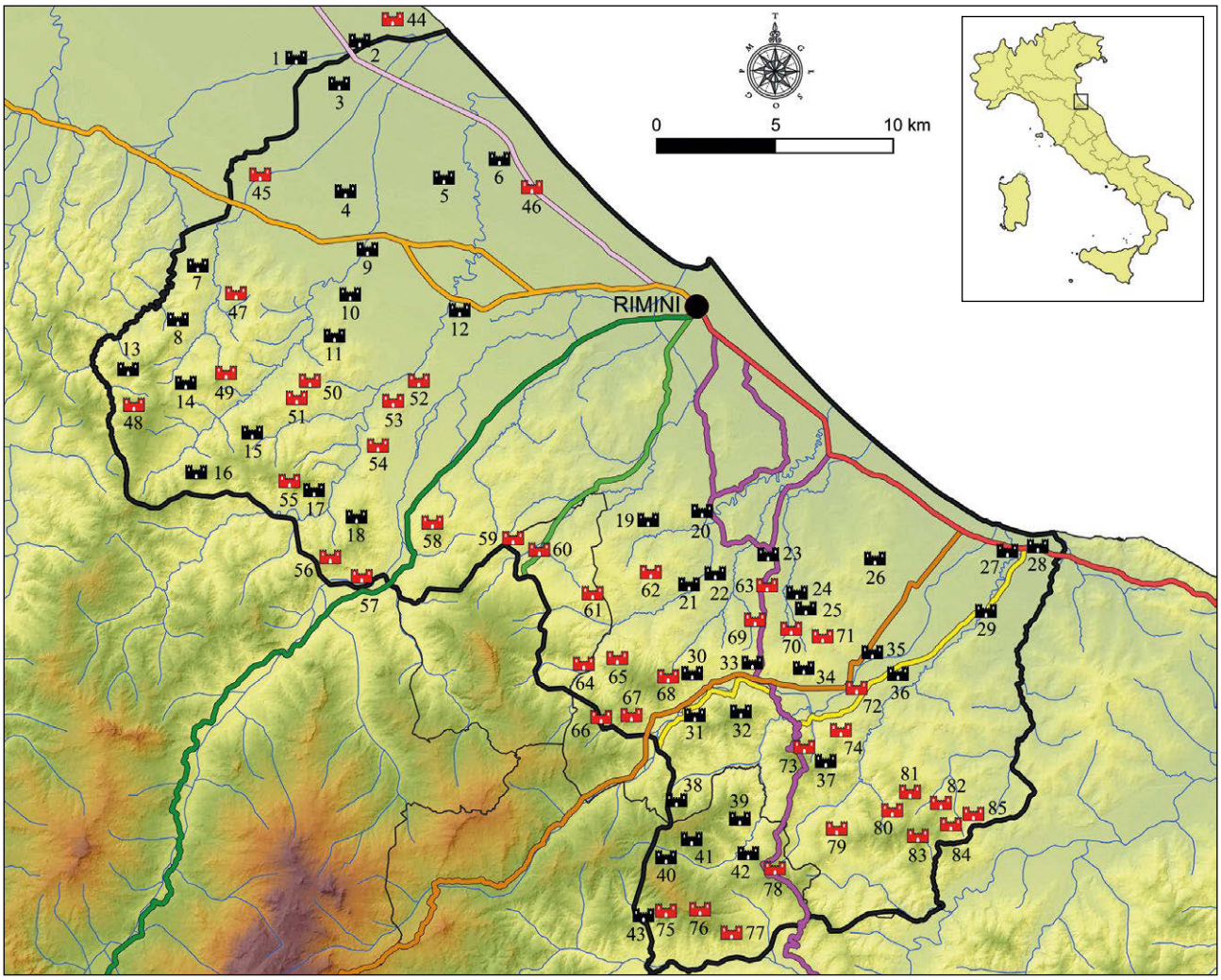


VI.1.3 _ *Castelli riminesi attestati da fonti documentarie (i punti interrogativi accanto ad alcuni toponimi indicano localizzazioni incerte; assenti Calbanella e Castelnuovo di Rimini poiché non localizzabili). 1.* Casaliclo*; 2. Pisciatello; 3. San Tommaso; 4. Sala; 5. Bosco; 6. Gatteo; 7.* Iuvidìa*; 8. Libàno; 9. Castellabate; 10. Montelliano; 11. Montenuovo; 12. Longiano; 13. Savignano; 14. Gaio; 15. Montalbano; 16. Santarcangelo; 17. Monteleone; 18. Ciola Araldi; 19. Santa Paola; 20. Roncofreddo; 21. Ragiano; 22. Borghi; 23. San Martino in Converseto; 24. Sogliano; 25. Poggio Berni; 26. Castel dell'Uso; 27. Trebbio; 28. San Giovanni in Galilea; 29. Calbana; 30. Scorticata; 31. Montebello; 32. Sajano; 33. Verucchio 34. Olnano?; 35. Serravalle; 36. Cerasolo; 37.* Livirioni*?; 38. Paderno; 39. Mulazzano; 40. Vecciano; 41. Montetauro; 42. Coriano; 43. Passàno; 44. Castelleale; 45. Monte Sordàno; 46. Misano; 47. Conca; 48. Cattolica; 49. San Giovanni in Marignano; 50. Faetano; 51. Albereto; 52. Gesso; 53. Gaiano; 54. Montescudo; 55. Monte Colombo; 56. Marazzano; 57. Gemmano; 58. Croce; 59. San Savino; 60. Agello; 61. San Clemente; 62. Ciola Abate; 63. Sant'Andrea in Casale; 64. Morciano; 65. San Gregorio?; 66. Montefiore; 67. Bifurca; 68. Serbadone; 69. Inferno; 70. Castelnuovo; 71. Ripamassana; 72. Piandicastello; 73. Girone; 74. Tavoleto; 75. Cerreto Abate; 76. Monte Pettorino; 77. Saludecio; 78. Meleto; 79. Mondaino; 80. Montegridolfo; 81. Toppole; 82. Valle Avellana; 83. Rivo Petroso; 84. San Giovanni di Auditore; 85. Auditore.*

I centri si dispongono in un areale ben definito, sviluppato nella media Valconca (sponda destra) e afferente agli odierni comuni pesaresi-urbinati di: Sassocorvaro, Tavoleto, Mercatino Conca, Auditore (castelli di: Valle Avellana, Girone, Castelnuovo, San Giovanni, Auditore, Tavoleto, Piandicastello, Ripamassana e Rivo Petroso; vd. fig. VI.1.3). Negli 87 castelli vi sono poi 4 centri inglobati dalla Repubblica di San Marino, ma appartenuti a Rimini (Serravalle, Faetano, Olnano e Paderno; vd. fig. VI.1.3). Ugualmente, andrebbe stralciato un nucleo di almeno 23 castelli oggi situati in provincia di Forlì-Cesena, ma inclusi nel territorio di Rimini (Bosco, Borghi, Calbana, Calbanella, *Casaliclo*, Ciola Araldi, Gatteo, Gaio, *Iuvidìa*, Longiano, Monteleone, Montenuovo di Montiano, Montelliano, Pisciatello, Ragiano, Roncofreddo, Sala, Savignano, San Giovanni in Galilea, San Martino in Converseto, Santa Paola, San Tommaso e Sogliano[862]; vd. fig. VI.1.3).

Alle fortificazioni della diocesi di Rimini andrebbe aggiunto un numero aleatorio di fattorie fortificate (cd. *tombe*) di tarda attestazione (XIII-XV secolo), perlopiù non considerabili propriamente "castelli".

Difficile computarle; la questione si complica quando alcuni castelli vengono menzionati come "tombe", con una certa interscambiabilità del termine (è il caso di Croce e di altri).



VI.1.4 _ *Castelli riminesi con prima menzione, conosciuta, ecclesiastica (in nero) e laica (in rosso; assenti Calbanella e Castelnuovo di Rimini poiché non localizzabili). Castelli ecclesiastici: 1.* Casaliclo*; 2. Pisciatello; 3. Sala; 4. Gatteo; 5.* Iuvidìa; 6. *Libàno; 7. Montelliano; 8. Montenuovo; 9. Savignano; 10. Gaio; 11. Montalbano; 12. Santarcangelo; 13. Monteleone; 14. Santa Paola; 15. San Martino in Converseto; 16. Sogliano; 17. Calbana; 18. Scorticata; 19. Cerasolo; 20.* Livirioni*?; 21. Vecciano; 22. Montetauro; 23. Coriano; 24. Castelleale; 25. Monte Sordàno; 26. Misano; 27. Conca; 28. Cattolica; 29. San Giovanni in Marignano; 30. Monte Colombo; 31. Marazzano; 32. Gemmano; 33. Croce; 34. Ciola Abate; 35. Sant'Andrea in Casale; 36. San Gregorio?; 37. Bifurca; 38. Inferno; 39. Castelnuovo; 40. Ripamassana; 41. Piandicastello; 42. Girone; 43. Valle Avellana. Castelli laici: 44. San Tommaso; 45. Bosco; 46. Castellabate; 47. Longiano; 48. Ciola Araldi; 49. Roncofreddo; 50. Ragiano; 51. Borghi; 52. Poggio Berni; 53. Castel dell'Uso?; 54. Trebbio; 55. San Giovanni in Galilea; 56. Montebello; 57. Sajano; 58. Verucchio; 59. Olnano?; 60. Serravalle; 61. Paderno; 62. Mulazzano; 63. Passàno; 64. Faetano; 65. Albereto; 66. Gesso; 67. Gaiano; 68. Montescudo; 69. San Savino; 70. Agello; 71. San Clemente; 72. Morciano; 73. Montefiore; 74. Serbadone; 75. Rivo Petroso; 76. San Giovanni di Auditore; 77. Auditore; 78. Tavoleto; 79. Cerreto Abate; 80. Monte Pettorino; 81. Saludecio; 82. Meleto; 83. Mondaino; 84. Montegridolfo; 85. Toppole.*

Il numero delle tombe si attesta tra le 59 (al netto delle ripetizioni) indicate da E. Tosi Brandi[863] e le 75 computate da O. Delucca[864] (ma ne esistevano ulteriori). Alla studiosa e allo studioso si deve un encomio aggiuntivo, per essersi districati in una matassa molto aggrovigliata e per aver gettato le basi, solidissime, della questione scientifica.

L'àmbito di interesse resta il territorio diocesano riminese per indiviso e, pertanto, le strutture fortificate attestabili furono almeno 87 (52 RN + 8 PU + 23 FC + 4 RSM) (vd. fig. VI.1.3).

Tenendo conto delle informazioni sulla loro prima attestazione, le 87 strutture fortificate possono essere suddivise, con un computo del tutto aleatorio, in:

- 43 castelli appartenenti a enti ecclesiastici (Chiesa di Ravenna, monasteri ravennati e Chiesa di Rimini o Capitolo della Cattedrale) (fig. VI.1.4).
- 44 castelli laici (vd. fig. VI.1.4).

Ai 43 castelli ecclesiastici, per completezza della ricerca, sarebbe necessario aggiungere altri 7 castelli collocati in diocesi di Pesaro al confine con Rimini[865] e appartenuti: 6 alla Chiesa di Ravenna e 1 al monastero di Sant'Apollinare in Classe (vd. fig. VI.I.3).

In diocesi di Rimini sarebbero attestati, tra il X e il XIV secolo, almeno 87 castelli identificabili in documentazione. Il loro numero era maggiore, nella realtà dei fatti (tra questi Calbanella e Castelnuovo sono, al momento "irreperibili"). Dal territorio emergono tracce di siti fortificati apparentemente sprovvisti di toponimo.

Gli enti ecclesiastici detenevano 43 castelli su 87, il 50% del dato analizzabile su base documentaria, che non corrisponde assolutamente al dato effettivo, il calcolo è improprio (vd. fig. VI.1.4).

La percentuale, significativa, non si allinea ad alcune teorie storiografiche che hanno proposto un "rallentamento" dell'incastellamento del territorio riminese, ma romagnolo in senso lato, dovuto alla presenza di grandi proprietari ecclesiastici. Va ribadito come gli enti ecclesiastici (e i loro enfiteuti) furono attori primari nel fenomeno dell'incastellamento, sicuramente nell'XI secolo, quando tra le pertinenze della Chiesa di Ravenna figurano eloquentemente fondi con castelli (anno 1023, Libàno) e *curtis cum castro* (anno 1037, *Pisiatellum*) etc. (fig. VI.I.5).

Un ruolo decisivo nella gestione dei castelli lo ebbe proprio la Chiesa di Ravenna. Tra i 43 castelli di proprietà ecclesiastica, i presuli ravennati ne possedevano circa 19 e, a quelli, andrebbero aggiunti i castelli posti appena oltre confine, a S, in diocesi di Pesaro. La Chiesa di Ravenna possedeva circa 19 castelli su 87. Il dato è significativo, sebbene esso sia relativo. Resta il fatto che gli arcivescovi detenevano quasi un castello su quattro. Probabilmente non solo "li detenevano", ma alcuni li avevano promossi, attraverso l'avallo all'attività fortificatoria dei propri enfiteuti o tramite richieste dirette ai coloni.

Il sistema arcivescovile ravennate può aver influito sul fenomeno dell'incastellamento della diocesi di Rimini in un caso su quattro, i vasti dominii degli arcivescovi non costituirono affatto un freno all'incastellamento[866].

Va segnalato, a tal proposito, il caso del cesenate castello di Sorrivoli, ai confini tra Cesena e Rimini. Dai documenti emerge, chiaramente, come il promotore dell'incastellamento fu lo stesso arcivescovo di Ravenna, attorno all'anno 991, aiutato dalla popolazione locale, senza appoggiarsi alla nobiltà[867].

Per quanto concerne il territorio riminese è ora possibile tentare di cambiare il punto di vista, superando alcuni preconcetti storiografici maturati negli anni '70 del secolo scorso. Aprirsi al cambiamento non è semplice, probabilmente gli studi continueranno a poggiare su chiavi di lettura cementate nelle "griglie delle attestazioni cronologiche" (e nelle aleatorie "graficizzazioni") che mostrano dati falsati, patendo la scarsa conservazione delle fonti relative ai secoli X e XI.

Anche nel caso del presente lavoro la statistica generale non è appropriata e va letta per quel che è, un dato perfettibile, inficiato dall'invisibilità dei centri incastellati che non trovano menzione nelle fonti residue. La documentazione assente poteva essere conservata presso archivi dispersi, soprattutto laici, e la somma generale è influenzata dalla maggiore probabilità di conservazione dei documenti di àmbito ecclesiastico. Ciò non toglie che il potere ecclesiastico possa avere influito consistentemente sul sistema, circa nel 50% dei casi.

Va considerato con attenzione come la prima attestazione di un castello, e del suo detentore, possa non corrispondere alla reale cronologia e al suo fondatore. Nulla vieta che un castello, attestato per la prima volta nel XII secolo tra i dominii della Chiesa di Ravenna, possa essere stato attivo dal X secolo, promosso dal potere laico e poi acquisito.

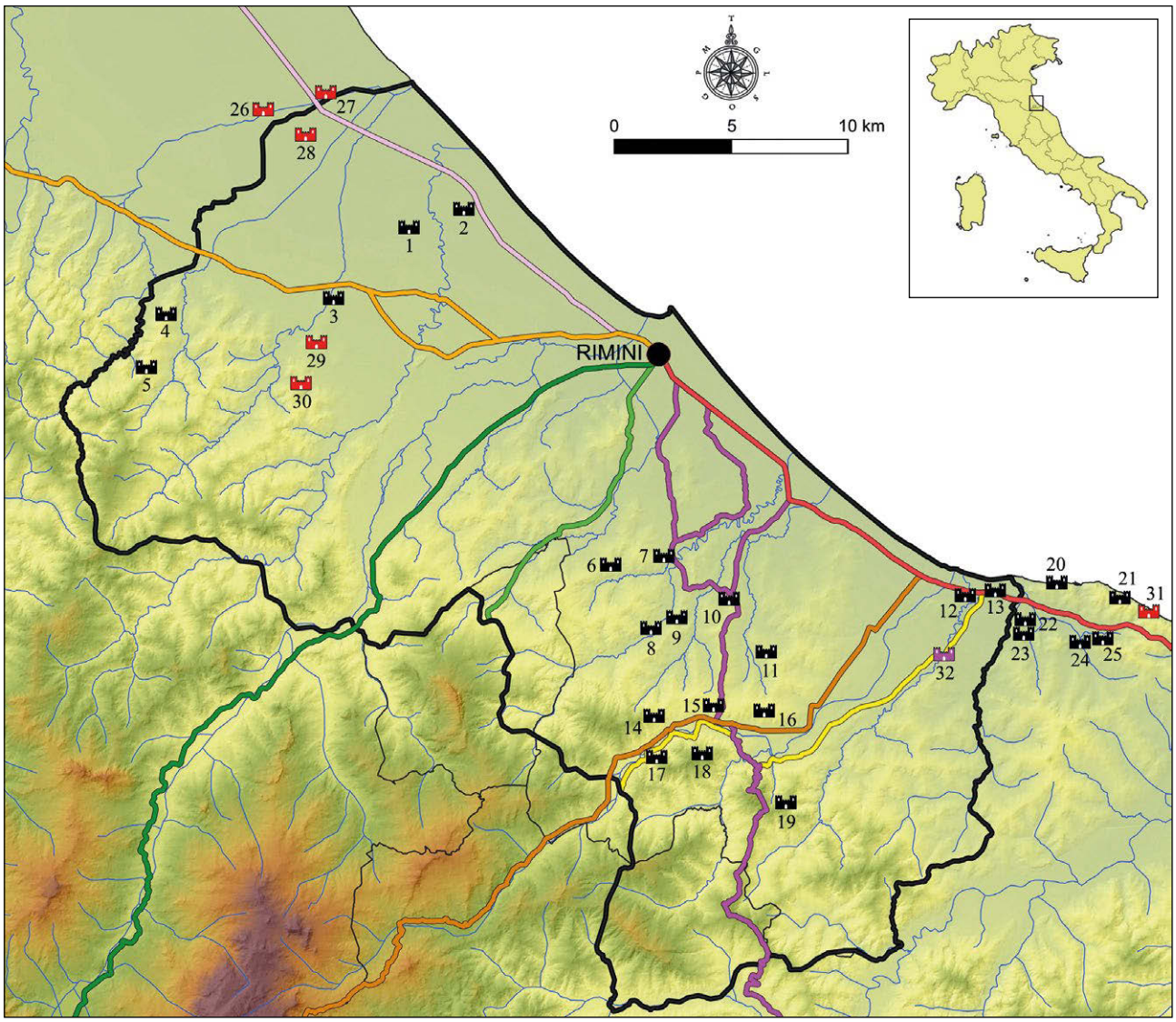
Altri centri fortificati a matrice laica, quelli più vetusti e databili al X secolo, potrebbero aver subìto un precoce decastellamento che non ha permesso loro di essere attestati nella documentazione residua. Pertanto l'analisi dei dati documentari disponibili sull'incastellamento non rende informazioni assolute (chi lo ritiene, elucubrando sulle percentuali, commette un errore di metodo), ma presenta una "teoria della relatività" della quale possiamo tenere conto. Se si volessero valutare le attestazioni al secolo, calcolo svolto continuamente in passato per spiegare la progressione del fenomeno, ma sulla cui attendibilità si nutrono forti riserve poiché patisce malamente il vuoto documentario, qui di seguito vengono proposti i dati (falsati) relativi alla diocesi di Rimini.

Ante X sec.	X sec.	XI sec.	XII sec.	XIII sec.	XIV sec.
1 (Conca?)	2	16	24	33	11

Tirando le somme su tabelle simili, impostate su cronologie relative, fondate sulla prima attestazione documentaria, il dato esce falsato (fallato), poiché strutturato su un metodo di ricerca che non condivido. Non è possibile ricostruire i quadri dell'incastellamento basandosi sulle cronologie di attestazione. Un esempio che valga per tutti: il castello di Monte Copiolo (comune di Montecopiolo, provincia di Rimini) è attestato, per la prima volta (come curia), nell'anno 1155. Gli scavi archeologici hanno retrodato la prima fase del complesso monumentale al X secolo[868]. Vi sono ormai decine di casi simili, proposti dalle indagini archeologiche, in tutta Europa.

Le attestazioni dei castelli in documentazione non sono direttamente proporzionali alla diffusione del fenomeno. Esse sono direttamente proporzionali alla possibilità di conservazione dei documenti. Più ci si spinge nel basso Medioevo più le attestazioni aumentano, per la migliore attenzione riservata al mantenimento degli atti.

Andrebbe svolto, piuttosto, un altro calcolo: di quanti documenti altomedievali e bassomedievali si dispone, in totale, sulla diocesi di Rimini? Il rapporto tra fonti alto e bassomedievali è schiacciante verso il basso Medioevo. Come è possibile postulare dei *trend* che presentano pochi castelli in secoli che conservano pochi documenti e che evidenziano molti castelli in secoli che dispongono di molteplici documenti? Dove andrebbero inseriti in tabella quei siti fortificati "senza toponimo", spettri nelle fonti documentarie, ma "vivi e vegeti", poi-



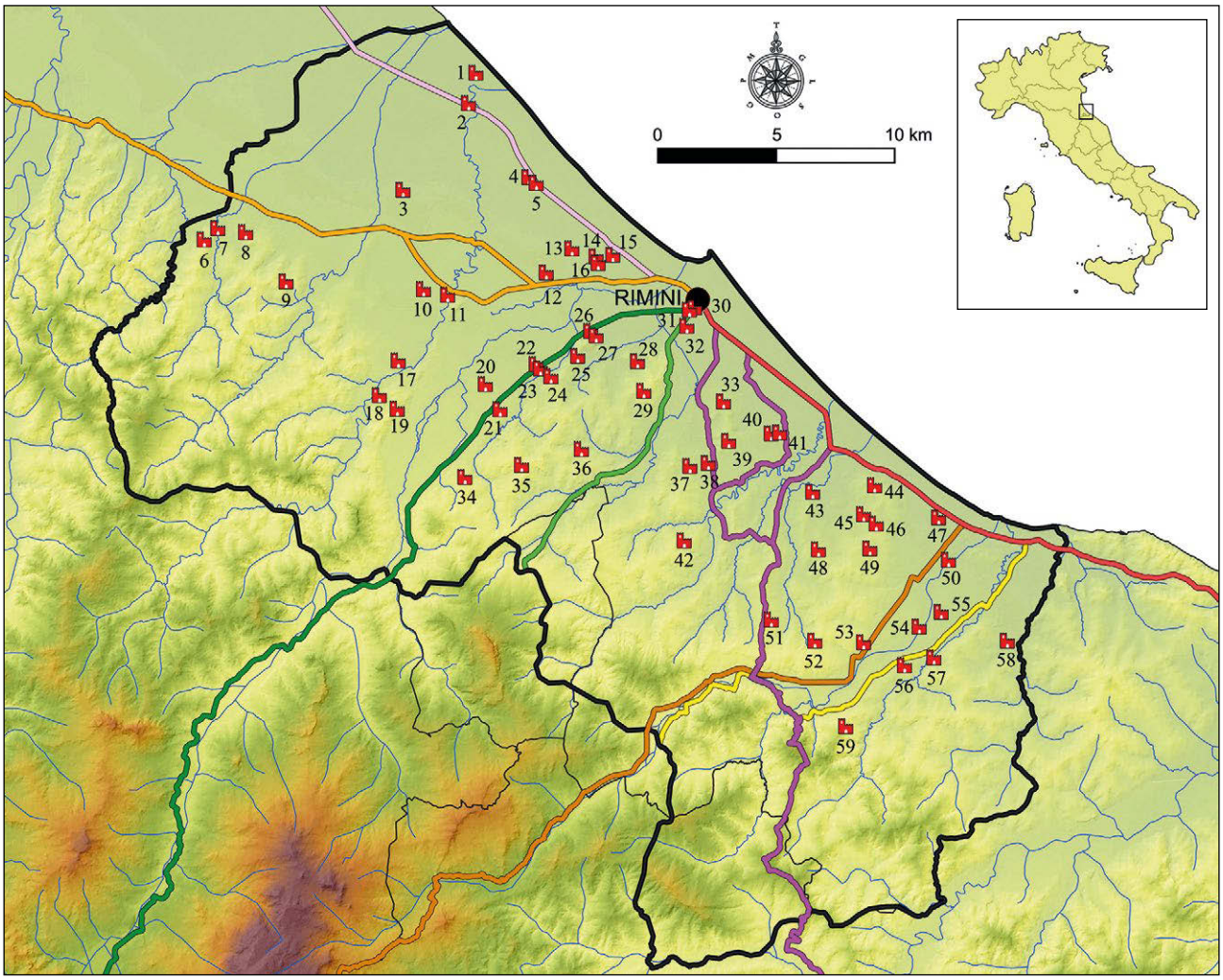
VI.1.5 _ *Castelli appartenenti agli enti ecclesiastici ravennati (i punti interrogativi accanto ad alcuni toponimi indicano localizzazioni incerte). Castelli arcivescovili in diocesi di Rimini (colore nero): 1.* Iuvidìa; *2. Libàno; 3. Savignano; 4. Montelliano; 5. Montenuovo; 6. Cerasolo; 7.* Livirioni*?; 8. Vecciano; 9. Montetauro; 10. Coriano; 11. Monte Sordàno; 12. Conca; 13. Cattolica; 14. Monte Colombo; 15. Croce; 16. Ciola Abate; 17. Marazzano; 18. Gemmano; 19. Bifurca. Castelli arcivescovili immediatamente al di fuori della diocesi di Rimini: 20. Ligabicci; 21. Gaiola; 22. Monte Petro; 23. Fanano; 24. Monte Corbino; 25. Granariolo. Castelli del monastero di Sant'Apollinare in Classe interni e immediatamente esterni alla diocesi di Rimini (colore rosso): 26.* Casaliclo*; 27. Pisciatello; 28. Sala; 29. Gaio; 30. Montalbano; 31. Fiorenzuola. Castello del monastero di San Vitale (colore viola): 32. San Giovanni in Marignano.*

ché rintracciati su campo dalle ricognizioni archeologiche? Dove inserire i toponimi: castellaccio / castellare / roccaccia / rocchetta / torraccia etc., copiosamente attestati in cartografia e non relazionabili ad alcun castello noto, poiché mancano i relativi documenti?

Certo, il fenomeno prende forma nel X secolo, matura nell'XI ed esplode tra XII e XIII secolo, ciò è acclarato da più di una ricerca, ma non va concessa fiducia cieca alle attestazioni cronologiche e alcuni areali "muti" presenterebbero contesti fortificati, anche precocemente decastellati.

Rimini propone un dato ora evidente, sul quale si ragionerà: numerosi castelli portano lo stesso nome di casali altomedievali o di sistemi massani e fondiari attestati nel *Breviarium* tra Tardoantico e alto Medioevo (vd. figg. VI.I.1; VI.I.2).

Quei castelli costituirebbero il marcatore non di un popolamento sparso, agglomeratosi nell'XI secolo e "tardivamente", perché rallentato dalle istituzioni ecclesiastiche. Essi sarebbero l'indice di un popolamento già agglomerato in villaggi soggetti ai ceti dirigenti della Pentapoli. Villaggi che, quando in Europa esplose il fenome-



VI.1.6 _ *Tombe note, soggette ad autorità laiche ed ecclesiastiche (i punti interrogativi accanto ad alcuni toponimi indicano localizzazioni incerte). 1. Tomba di Berlinghiero?; 2. Tomba di Bellaria; 3. Tomba di San Mauro; 4. Tomba di Castellabbate?; 5. Tomba di Benno?; 6. Tomba di Cermezano; 7. Tomba dell'Abbate?; 8. Tomba di Gambettola; 9. Tomba di Monte Gallo; 10. Tomba del Salto?; 11. Tomba della Croce di Legno?; 12. Tomba di Santa Giustina; 13. Tomba di Orsoleto?; 14. Tomba di San Giovenale?; 15. Tomba di Misilero?; 16. Tomba di Viserba?; 17. Tomba di Camerano?; 18. Tomba di Castel dell'Uso?; 19. Tomba di Poggiàno; 20. Tomba di San Martino; 21. Tomba di Corpolò?; 22. Tomba di Sant'Ermete?; 23. Tomba di Cavadole?; 24. Tomba di Casale?; 25. Tomba di Vergiano?; 26. Tomba di Pietro Ruggeri?; 27. Tomba di Spadarolo; 28. Tomba del Monte di Mezzo?; 29. Tomba di Covignano?; 30. Tomba dei Giangolini?; 31. Tomba di Sant'Andrea; 32. Tomba di Sante Beccaio?; 33. Tomba di San Martino Montelabbate?; 34. Tomba di Casalecchio?; 35. Tomba di San Paolo?; 36. Tomba di Roveto?; 37. Tomba di Santa Maria in Cerreto?; 38. Tomba di Leoncello?; 39. Tomba di San Lorenzo in Correggiano?; 40. Tomba Nuova?; 41. Tomba di Santa Maria in Casalecchio?; 42. Tomba di Mulazzano; 43. Tomba di Sant'Andrea in Patrignano; 44. Tomba di Arzone (o degli Agolanti); 45. Tomba del Moro?; 46. Tomba di Scacciano; 47. Tomba dell'Agina?; 48. Tomba di Sant'Andrea in Besanigo; 49. Tomba della Palazzina?; 50. Tomba di Sant'Ilario?; 51. Tomba di Muzolo Pallamidi; 52. Tomba di Soverino?; 53. Tomba di Sant'Andrea in Casale?; 54. Tomba del Cerro?; 55. Tomba di Oradino?; 56. Tomba di Enrico?; 57. Tomba di San Giovanni in Isola?; 58. Tomba di Santa Maria in Pietrafitta?; 59. Tomba di Menaldello.*

no dell'incastellamento, furono presi per mano, anche dagli arcivescovi ravennati, e trasformati in centri fortificati.

Gli arcivescovi non rallentarono l'incastellamento, figurarono tra gli attori principali di quel fenomeno trovando, nell'incastellamento, una risorsa utile a proteggere i villaggi colonici, i villaggi dominici, i luoghi in cui coloni e derrate erano motore e combustibile del paesaggio. Non centri politici di popolamento, ma contesti stipati di risorse da difendere: un incastellamento di luoghi di stoccaggio. Un quarto dell'incastellamento di Rimini è espressione della volontà della Chiesa di Ravenna di difendere i propri poli produttivi nelle campagne. Quei poli non si configuravano come areali in cui erano sparse abitazioni coloniche, ai quattro punti cardinali, ma come contesti nei quali esistevano modestissimi agglomerati di agricoltori che concorrevano al benessere dell'arcidiocesi.

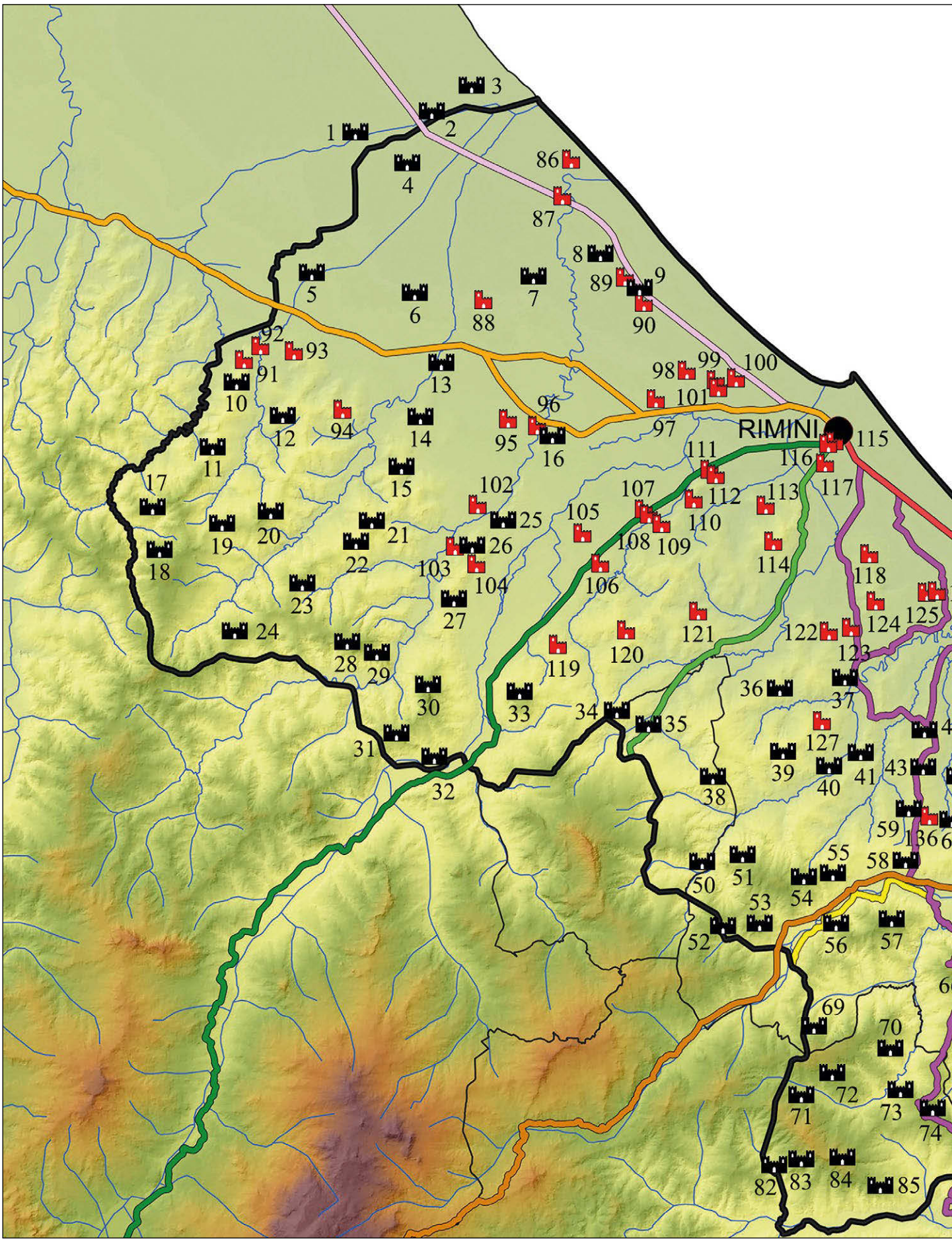
Una parte, significativa, dell'incastellamento fu promossa dalla volontà di controllo delle risorse agrarie e, soprattutto, del loro stoccaggio, da parte di altri enti ecclesiastici (monasteri e curia di Rimini). Una parte derivò dall'affermazione del potere laico, spesso in attrito con quello ecclesiastico e sempre funzionale al controllo delle risorse. Una parte fu costituita da castelli di popolamento, luoghi nuovi che si accesero in territori meno prestanti, con cronologie e moventi spesso dissimili. I moventi dell'incastellamento e gli attori agirono nello stesso momento e, spesso, negli stessi areali e ciò spiega l'alta densità di centri fortificati in areali ridottissimi, a macchia di leopardo, castelli sorti anche a meno di 1 km gli uni dagli altri.

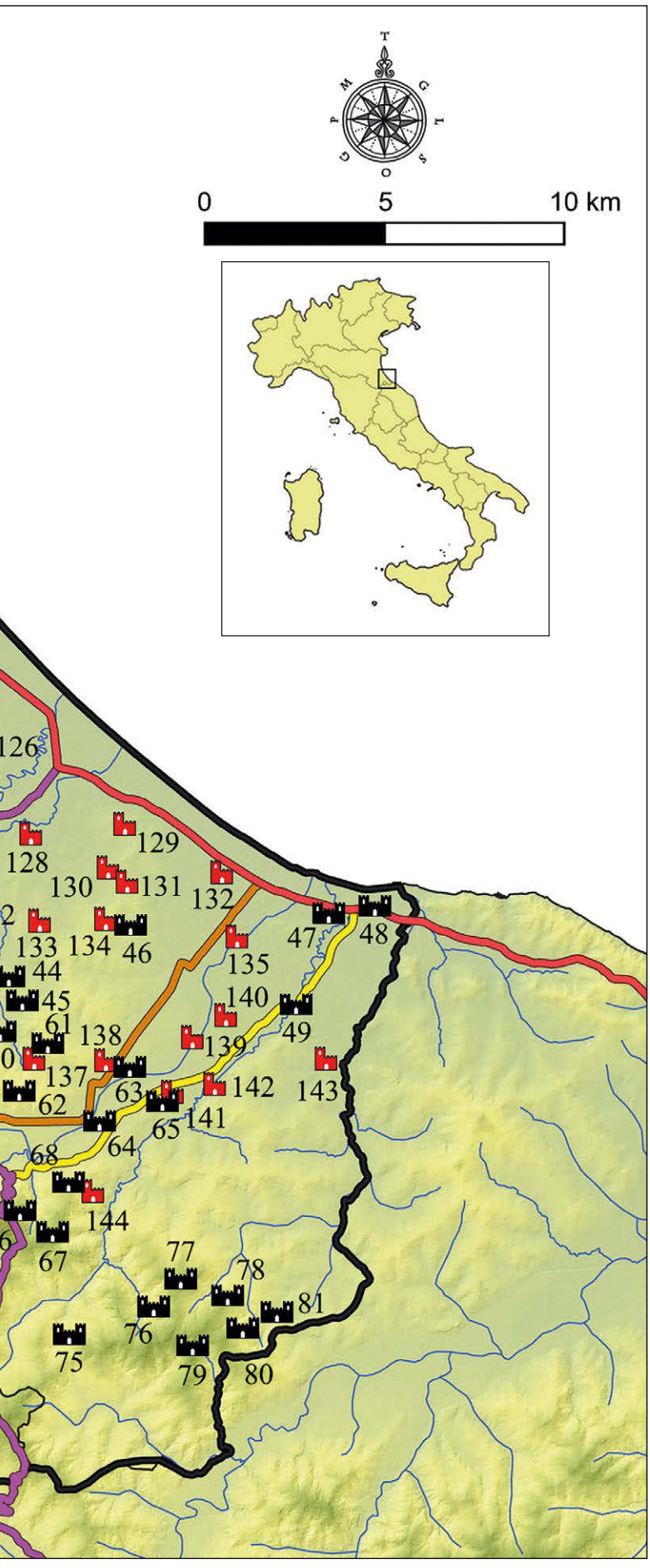
Vi è poi il fenomeno delle tombe che a volte si sovrappose, e a volte si affiancò, a quello dei castelli (figg. VI.1.6; VI.1.7). Resta da analizzare e comprendere la planimetria dei centri fortificati, nella lunga diacronia, i materiali da costruzione, i loro luoghi di approvvigionamento, le scelte difensive, la progressione delle tecniche ossidionali.

Su questi argomenti ci si riserva un ulteriore affondo monografico, in futuro.

Casale o fondo	Attest.	Piviere	*Curtis* (cu), Castello (c) tomba (t)	Villaggio
Augustus	941	Santa Colomba	-	Casalostro
Basiàno	(572) 810-818	San Savino	Passàno (C)	-
Basilii	723-998	San Giovanni in Galilea	San Giovanni in Galilea (C)	-
Casale	1064	San Lorenzo in Monte	-	Casale di Sant'Ermete
Casale	1212	Santa Innocenza	Mulazzano (C)	-
Casale	1148	San Laudizio	Meleto (C)	-
Casale	1148	San Laudizio	Spinarella (CU)	-
Casalicclo	904-905	San Gaudenzio	-	Casalecchio
Casalicclo	971-983	Sant'Andrea in Ruffio	*Casaliclo* (C)	-
Casalicclo	1279	San Giovanni in Bulgaria	Corpolò (T)	Corpolò
Casale de Casa	993	Sant'Andrea in Casariola	-	Casarola
Cellulas	744-769	San Lorenzo in Strada	Agolanti (T)	-
Furiano	744-769	Santa Innocenza	-	Friano
Iovis	692-708	San Michele	Santarcangelo (C)	-
Pulliolus	744-769	San Lorenzo in Strada	-	Puglie
Turiano	744-769	Santa Innocenza	Montetauro (C)	-
Valle Casale	-	Santa Innocenza	Albereto (C)	-
Variano	-	San Vito	-	Variano
Viciano	692-708	Santa Innocenza	Vecciano (C)	-
Viginti	692-708	Santa Stefania	-	Villa Venti

I maggiori casali altomedievali attestati, nel basso Medioevo, come castelli / tombe / villaggi (fig. VI.1.1, p. 214).


RIMINI



VI.1.7 _ *Distribuzione dei castelli (colore nero) e delle tombe (colore rosso) in diocesi di Rimini (i punti interrogativi accanto ad alcuni toponimi indi- cano localizzazioni incerte; assenti Calbanella e Castelnuovo di Rimini poiché non localizzabili).*
Castelli: 11. Casaliclo*; 2. Pisciatello; 3. San Tommaso; 4. Sala; 5. Bosco; 6. Gatteo; 7.* Iuvidìa*; 8. Libàno; 9. Castellabate; 10. Montelliano; 11. Montenuovo; 12. Longiano; 13. Savignano; 14. Gaio; 15. Montalbano; 16. Santarcangelo; 17. Monteleone; 18. Ciola Araldi; 19. Santa Paola; 20. Roncofreddo; 21. Ragiano; 22. Borghi; 23. San Martino in Converseto; 24. Sogliano; 25. Poggio Berni; 26. Castel dell'Uso; 27. Trebbio; 28. San Giovanni in Galilea; 29. Calbana; 30. Scorticata; 31. Montebello; 32. Sajano; 33. Verucchio 34. Olnano?; 35. Serravalle; 36. Cerasolo; 37.* Livirioni*?; 38. Paderno; 39. Mulazzano; 40. Vecciano; 41. Montetauro; 42. Coriano; 43. Passàno; 44. Castelleale; 45. Monte Sordàno; 46. Misano; 47. Conca; 48. Cattolica; 49. San Giovanni in Marignano; 50. Faetano; 51. Albereto; 52. Gesso; 53. Gaiano; 54. Montescudo; 55. Monte Colombo; 56. Marazzano; 57. Gemmano; 58. Croce; 59. San Savino; 60. Agello; 61. San Clemente; 62. Ciola Abate; 63. Sant'Andrea in Casale; 64. Morciano; 65. San Gregorio?; 66. Montefiore; 67. Bifurca; 68. Serbadone; 69. Inferno; 70. Castelnuovo; 71. Ripamassana; 72. Piandicastello; 73. Girone; 74. Tavoleto; 75. Cerreto Abate; 76. Monte Pettorino; 77. Saludecio; 78. Meleto; 79. Mondaino; 80. Montegridolfo; 81. Toppole; 82. Valle Avellana; 83. Rivo Petroso; 84. San Giovanni di Auditore; 85. Auditore.*
Tombe: 86. Tomba di Berlinghiero?; 87. Tomba di Bellaria; 88. Tomba di San Mauro; 89. Tomba di Castellabbate?; 90. Tomba di Benno?; 91. Tomba di Cermezano; 92. Tomba dell'Abba- te?; 93. Tomba di Gambettola; 94. Tomba di Monte Gallo; 95. Tomba del Salto?; 96. Tomba della Croce di Legno?; 97. Tomba di Santa Giustina; 98. Tomba di Orsoleto?; 99. Tomba di San Giovenale?; 100. Tomba di Misilero?; 101. Tomba di Viserba?; 102. Tomba di Camerano?; 103. Tomba di Castel dell'Uso?; 104. Tomba di Poggiàno; 105. Tomba di San Martino; 106. Tomba di Corpolò?; 107. Tomba di Sant'Ermete?; 108. Tomba di Cavadole?; 109. Tomba di Casale?; 110. Tomba di Vergiano?; 111. Tomba di Pietro Ruggeri?; 112. Tomba di Spadarolo; 113. Tomba del Monte di Mezzo?; 114. Tomba di Covignano?; 115. Tomba dei Giangolini?; 116. Tomba di Sant'Andrea; 117. Tomba di Sante Beccaio?; 118. Tomba di San Martino Montelabbate?; 119. Tomba di Casalecchio?; 120. Tomba di San Paolo?; 121. Tomba di Roveto?; 122. Tomba di Santa Maria in Cerreto?; 123. Tomba di Leoncello?; 124. Tomba di San Lorenzo in Correggiano?; 125. Tomba Nuova?; 126. Tomba di Santa Maria in Casalecchio?; 127. Tomba di Mulazzano; 128. Tomba di Sant'Andrea in Patrignano; 129. Tomba di Arzone (o degli Agolanti); 130. Tomba del Moro?; 131. Tomba di Scacciano; 132. Tomba dell'Agina?; 133. Tomba di Sant'Andrea in Besanigo; 134. Tomba della Palazzina?; 135. Tomba di Sant'Ilario?; 136. Tomba di Muzolo Pallamidi; 137. Tomba di Soverino?; 138. Tomba di Sant'Andrea in Casale?; 139. Tomba del Cerro?; 140. Tomba di Oradino?; 141. Tomba di Enrico?; 142. Tomba di San Giovanni in Isola?; 143. Tomba di Santa Maria in Pietrafitta?; 144. Tomba di Menaldello.

Detentori ecclesiastici				
Bulgaria et Buttrio	1059	*curtis*	San Giovanni in Còmpito	Vesc. di Rimini
Castruciano	X sec.?	*domnicalia* presso chiesa [vino]	Santa Stefania	Arcivescovi Ravenna
Fontana Sabatina	1037	*curtis*	San Vito	Sant'Apollinare
Galli	1067	*curtis*	Sant'Arcangelo	Arcivescovi Ravenna
Iuvidìa	1057	*curtis* con *castrum*	San Vito	Arcivescovi Ravenna
Libàno	1023	*curtis* con *castrum*	San Martino in Bordonchio	Arcivescovi Ravenna
Mariniano	*Ante* XII	*curtis*	San Giorgio in Conca	San Vitale
Montiano / Montelliano	968	*castrum* [terratico]	Santa Stefania	Arcivescovi Ravenna
Pisiatellum	1037	*curtis cum castro suo*	Sant'Andrea in Ruffio	Sant'Apollinare
Prato	1033	*curtis*	?	Monastero di San Pietro
Quinquagintula	1033	*curtis*	San Patrignano	Monastero di San Pietro
Sala	1037	*curtis*	Sant'Angelo in Salute?	Sant'Apollinare
Sala Nova	1037	*curtis*	Sant'Angelo in Salute?	Sant'Apollinare
San Paterniano	1033	*curtis*	?	?
San Vito	1059	*curtis*	San Vito	Vesc. di Rimini
Sant'Ermete	998	*curtis*	San Cristoforo *ad Aquilam*	Arcivescovi Ravenna
Detentori laici				
Caneto Longo	1069	*curtis*	San Teonisto in Corena	Bennonidi
Fageto	1069	*curtis* con castello	Santa Maria in Limata?	Bennonidi
Fagnano	1069	*curtis*	Sant'Erasmo in Misano	Bennonidi
Faitani	1069	castello con corte	San Giovanni in Cella Iovis	Bennonidi
Gemini	1069	*curtis*	San Teonisto in Corena	Bennonidi
Mons Dainus	1069	castello con corte	San Laudizio	Bennonidi
Montecclo	1069	*curtis* con castello	Santa Maria di Limata?	Bennonidi
Monte Nuri	1069	corti	San Laudizio	Bennonidi
Morciano	1069	*curtis*	San Giorgio in Conca	Bennonidi
San Lorenzo in Monte	1069	*curtis*	San Lorenzo in Monte	Bennonidi
Sancti Martini	1069	*curtis*	San Martino in Bordonchio	Bennonidi

Sancti Patrignani	1069	*curtis*	San Patrignano	Bennonidi
Toppole	1069	castello con corte	San Laudizio	Bennonidi
Vacingne	1069	*curtis*	San Teonisto in Corena	Bennonidi

Curtes e *domnicaliae* ecclesiastiche ravennati e laiche, precedenti al XII secolo, dotate o meno di *castrum* (vd. fig. VI.1.2).

	Toponimo	Attest.	primo detentore attestato	Comune odierno
1	*Bifurca*	1027?	Arcivescovi di Ravenna	Montefiore / Saludecio?
2	Calbana	1059	Vescovo di Rimini	Borghi (FC)
3	*Casaliclo*	1037	Sant'Apollinare in Classe	Cesenatico (FC)
4	Castelleale [castello - tomba]	1385	Leale Malatesta [vescovo di Rimini]	San Clemente
5	Castelnuovo	1202	Chiesa di Rimini	Auditore (PU)
6	Cattolica	1271	Uomini soggetti agli arcivescovi di Ravenna; 1273 arcivescovi di Ravenna	Cattolica
7	Cerasolo	1292	Arcivescovi di Ravenna? XIV Malatesti	Coriano
8	Ciola Abate	1154	Arcivescovi di Ravenna? Abate di San Gaudenzio	San Clemente
9	Conca	VIII-X sec.	Arcivescovi di Ravenna Chiesa di Rimini?	Media poi bassa Valconca?
10	Coriano	XI sec.	Arcivescovi di Ravenna	Coriano
11	Croce [castello - tomba]	998	Arcivescovi di Ravenna	Montescudo - Monte Colombo
12	Gaio [Gaggio]	1037	Sant'Apollinare in Classe	Savignano sul Rubicone (FC)
13	Gatteo [castello - tomba]	1290	Monastero di San Giuliano?	Gatteo (FC)
14	Gemmano	1209	Arcivescovi di Ravenna	Gemmano
15	Girone	1233	Chiesa di Rimini	Tavoleto (PU)
16	Inferno	1231	Chiesa di Rimini	Gemmano
17	*Iuvidìa* [castello - tomba]	1057	Arcivescovi di Ravenna	San Mauro (FC)
18	Libàno	1023	Arcivescovi di Ravenna	Bellaria - Igea Marina
19	*Livirioni* [due castelli]	1027	Arcivescovi di Ravenna	Coriano
20	Marazzano	1209	Arcivescovi di Ravenna	Gemmano
21	Misano [castello - tomba]	1325	San Gregorio in Conca / Chiesa di Rimini	Misano Adriatico
22	Montalbano	1164	Sant'Apollinare in Classe	Santarcangelo di Romagna
23	Monte Colombo	1209	Arcivescovi di Ravenna	Montescudo - Monte Colombo
24	Monte Sordàno	1209	Arcivescovi di Ravenna	San Clemente
25	Monteleone	1233	Chiesa di Rimini	Roncofreddo (FC)
26	Montelliano (Montiano)	968	Arcivescovi di Ravenna	Montiano (FC)

27	Montenuovo di Montiano	1209	Arcivescovi di Ravenna	Montiano (FC)
28	Montetauro [castello - tomba]	[744-769 casale] 1391	Arcivescovi di Ravenna?	Coriano
29	Piandicastello	1220?	Chiesa di Rimini	Mercatino Conca (PU)
30	*Pisiatellum*	1037	Sant'Apollinare in Classe	Cesenatico (FC)
31	Ripamassana	XII sec.	Chiesa di Rimini	Tavoleto (PU)
32	Sala	1268	Sant'Apollinare in Classe	Cesenatico (FC)
33	San Giovanni in Marignano	1157	*Castrum Mariniani* dell'abbazia di San Vitale di Ravenna	San Giovanni in Marignano
34	San Gregorio	1190	San Gregorio in Conca	Morciano di Romagna
35	San Martino in Converseto	XII sec.?	?	Borghi (FC)
36	Sant'Andrea [in Casale]	1151	San Gregorio in Conca?	San Clemente
37	Santa Paola	1233	Chiesa di Rimini?	Roncofreddo (FC)
38	Santarcangelo	1164	Nel 1216 vescovo di Santarcangelo	Santarcangelo di Romagna
39	Savignano	1150	Arcivescovi di Ravenna	Savignano sul Rubicone (FC)
40	Scorticata [Torriana]	1144	Vescovo di Rimini, dal 1233 Comune di Rimini	Poggio Torriana
41	Sogliano	1144	Chiesa di Rimini	Sogliano (FC)
42	Valle Avellana	1225	Chiesa di Rimini	Sassocorvaro (PU)
43	Vecciano [castello - tomba]	[810-818 casale] 1371	Arcivescovi di Ravenna	Coriano

Castelli interni alla diocesi di Rimini soggetti a enti ecclesiastici, secondo la prima attestazione pervenuta (vd. fig. VI.1.4). Si è scelto di inserire i castelli di *Casaliclo* e *Pisiatellum* che, sebbene si trovassero esterni alla diocesi di Rimini, facevano comunque parte del *comitatus* cittadino.

1	Fanano	1149	Arcivescovi di Ravenna	Gradara (PU)
2	Fiorenzuola	1037	Sant'Apollinare in Classe	Pesaro (PU)
3	Gaiola	998	Arcivescovi di Ravenna	Pesaro (PU)
4	Granariolo	998	Arcivescovi di Ravenna	Gradara (PU)
5	Ligabicci	998	Arcivescovi di Ravenna	Gabicce Mare (PU)
6	Monte Corbino	998	Arcivescovi di Ravenna	Gradara (PU)
7	Monte Petro	1206	Arcivescovi di Ravenna	Gradara (PU)
(8)	(Gradara)	(1186)	(Comune di Pesaro)	Gradara (PU)

Castelli immediatamente esterni alla diocesi di Rimini (diocesi di Pesaro), gravitanti sulla valle del Conca e soggetti agli enti ecclesiastici ravennati. È aggiunto alla lista il castello di Gradara, per questione di completezza, ma posto tra parentesi poiché di proprietà laica (vd. fig. VI.1.5).

Toponimo	Attest.	primo detentore attestato	Comune odierno
Bifurca	1027? 1111	Arcivescovi di Ravenna	Montefiore / Saludecio?
Casaliclo	1037	Sant'Apollinare in Classe	Cesenatico (FC)
Cattolica	1271	Uomini soggetti agli arcivescovi di Ravenna; 1273 arcivescovi di Ravenna	Cattolica
Cerasolo	1292	Arcivescovi di Ravenna? Malatesti	Coriano
Ciola Abate [Cevolabbate]	[810-818 fondo] 1154	Arcivescovi di Ravenna? Abate di San Gaudenzio	San Clemente
Conca	VIII-X sec.	Arcivescovi di Ravenna / Chiesa di Rimini?	?
Coriano	XI sec.	Arcivescovi di Ravenna	Coriano
Croce [castello - tomba]	998	Arcivescovi di Ravenna	Montescudo - Monte Colombo
Fanano	1149	Arcivescovi di Ravenna	Gradara (PU)
Fiorenzuola	1037	Sant'Apollinare in Classe	Pesaro (PU)
Gaio [Gaggio]	1037	Sant'Apollinare in Classe	Savignano sul Rubicone
Gaiola	998	Arcivescovi di Ravenna	Pesaro (PU)
Gemmano	1209	Arcivescovi di Ravenna	Gemmano
Granariolo	998	Arcivescovi di Ravenna	Gradara (PU)
Iuvidìa	1057	Arcivescovi di Ravenna	San Mauro (FC)
Libàno	[952 fondo] 1023	Arcivescovi di Ravenna	Bellaria - Igea Marina
Ligabicci	998	Arcivescovi di Ravenna	Gabicce Mare (PU)
Livirioni	1027	Arcivescovi di Ravenna	Coriano
Marazzano	1209	Arcivescovi di Ravenna	Gemmano
Montalbano	1164	Sant'Apollinare in Classe, dal 1233 Comune di Rimini	Santarcangelo di Romagna
Monte Corbino	998	Arcivescovi di Ravenna	Gradara (PU)
Monte Petro	1206	Arcivescovi di Ravenna	Gradara (PU)
Monte Sordàno	1209	Arcivescovi di Ravenna	Montescudo - Monte Colombo
Montetauro [castello - tomba]	[744-769 casale] 1391	Arcivescovi di Ravenna?	Coriano
Monte Colombo	1209	Arcivescovi di Ravenna	Montescudo - Monte Colombo
Montenuovo di Montiano	1209	Arcivescovi di Ravenna	Montiano (FC)
Montelliano (Montiano)	968	Arcivescovi di Ravenna	Montiano (FC)
Pisiatellum	1037	Sant'Apollinare in Classe	Cesenatico (FC)
Sala	1268	Sant'Apollinare in Classe	Cesenatico (FC)

Savignano	1150	Arcivescovi di Ravenna	Savignano sul Rubicone (FC)
San Giovanni in Marignano	1157	*Castrum Mariniani* dell'abbazia di San Vitale di Ravenna	San Giovanni in Marignano
Vecciano [castello - tomba]	[810-818 casale] 1371	Arcivescovi di Ravenna	Coriano

Castelli appartenenti a enti ecclesiastici ravennati: arcidiocesi o monasteri (vd. fig. VI.1.5).

	Toponimo	Attest.	primo detentore attestato	Comune odierno
1	Agello [castello - tomba]	1384	?	San Clemente
2	Albereto	1233	? 1233 Comune di Rimini	Montescudo - Monte Colombo
3	Auditore	1164	?	Auditore (PU)
4	Borghi	1350?	?	Borghi (FC)
5	*Buschi*	1290	-	Gambettola (FC)
6	Calbanella	1299	Malatesti	Borghi (FC)
7	Castel dell'Uso	1233	Comune di Rimini	Poggio Torriana
8	Castellabate	1135	Bertolotto Balbo? 1152 Rainerio di Bertinoro, poi abate di San Pietro di Rimini	Bellaria - Igea Marina
9	Castelnuovo	1135	?	?
10	Cerreto Abate	1233	1233 giura fedeltà al comune di Rimini	Saludecio
11	Ciola Araldi	1219	Malatesti	Roncofreddo (FC)
12	Faetano	1069	Pietro di Bennone	Repubblica di San Marino
13	Gaiano [castello - tomba]	1233	? 1233 Comune di Rimini	Montescudo - Monte Colombo
14	Gesso	1233	?	Sassofeltrio
15	Longiano	1059	?	Longiano (FC)
16	Meleto	1126	? 1232 di Ugo e Rainerio di Carpegna	Saludecio
17	Mondaino	1069	Pietro di Bennone	Mondaino
18	Monte Pettorino	1138	? 1233 Comune di Rimini	Saludecio
19	Montebello	1186	Ugo di Maltalone	Poggio - Torriana
20	Montefiore	1170	Leto di Montefiore, conti di Montefeltro che lo cedono alla Canonica di Rimini	Montefiore Conca
21	Montegridolfo	1233	? 1233 Comune di Rimini	Montegridolfo
22	Montescudo	1233	? Comune di Rimini	Montescudo - Monte Colombo
23	Morciano	1014	Bennone di Vitaliano	Morciano
24	Mulazzano	1193	? 1355 Comune di Rimini	Coriano
25	Olnano	1186	?	Repubblica di San Marino
26	Paderno	1233	?	Repubblica di San Marino

27	Passàno	[572; 810-818 casale] 1371	? Malatesti	Coriano
28	Poggio Berni [castello - tomba]	XIII sec.?	? Malatesti	Poggio Torriana
29	Ragiano	1371	?	Borghi (FC)
30	Rivo Petroso[869]	1371	?	Montefiore Conca
31	Roncofreddo	1059	Conte Everardo	Roncofreddo (FC)
32	Sajano	1183	Ugo di Maltalone	Verucchio
33	Saludecio	1126	Comune di Rimini	Saludecio
34	San Clemente	1371	? Malatesti	San Clemente
35	San Giovanni	XIII sec.?	?	Auditore (PU)
36	San Giovanni in Galilea	XIII sec.?	? Malatesti	Borghi (FC)
37	San Savino [castello - tomba]	1361	? 1361 Malatesti	Montescudo - Monte Colombo
38	San Tommaso	1205	?	Cesenatico (FC)
39	Serbadone	1289	?	Montefiore Conca
40	Serravalle	1279	Comune di Rimini	Repubblica di San Marino
41	Tavoleto	1061 (post)	?	Tavoleto (PU)
42	Toppole	1069	Pietro di Bennone	Mondaino
43	Trebbio [castello - tomba]	1197	Malatesti	Poggio Torriana o Verucchio?
44	Verucchio	1144	? 1197 Malatesti	Verucchio

Castelli interni alla diocesi di Rimini, soggetti a detentori laici nel momento della loro prima attestazione pervenuta (si è scelto di inserire anche il castello di San Tommaso esterno alla diocesi, ma interno al *comitatus* di Rimini; vd. fig. VI.1.4)[870].

Castello	Famiglie censuali
Albereto	33
Auditore	21
Buschi	26
Castel dell'Uso	12
Castellabate	12
Castelnuovo	25
Cerreto Abbate	15
Conca	10
Coriano	62
Faetano	18
Gemmano	100
Gesso	25

Longiano	36
Marazzano	10
Meleto	24
Mondaino	114
Monte Colombo	42
Monte Pettorino / Petrino	9
Montefiore	160
Montegiardino	29
Montegridolfo	37
Montescudo	120
Onferno	20
Piandicastello	20
Poggio Berni	14
Ragiani in Converseto	43
Ripamassana	6
Rivo Petroso	6
Roncofreddo	117
San Giovanni in Galilea	49
San Giovanni in Marignano	63
Sajano	?
Saludecio	140
Santa Paola	9
Scorticata (Torriana)	35
Sogliano	61
Tavoleto	30
Tomba di Oradino	17
Torre	9
Trebbio	22
Valle Avellana	14
Verucchio	326

Castelli del comitato di Rimini e relativi nuclei famigliari ("fuochi" o "fumanti") come attestati nella *Descriptio Romandiole* dell'anno 1371[871].

	Tomba	Att.	Detentore	Collocazione
1	Tomba dei Giangolini	1391	Giangolini	Rimini
2	Tomba del Cerro	1452	?	San Clemente
3	*Tomba del Monte di Mezzo [San Lorenzo in Monte]*	*1325*	*Ospedale di Santo Spirito?*	*Rimini*

4	*Tomba del Moro*	*1389*	*Ente ecclesiastico?*	*Misano Adriatico*
5	Tomba del Salto	1287	?	Santarcangelo
6	*Tomba dell'Agina*	*1371*	*Ente ecclesiastico?*	*Misano Adriatico*
7	*Tomba dell'Abbate*	*1267*	*Canonica riminese*	*Longiano*
8	Tomba della Croce di Legno	1280	?	Santarcangelo
9	*Tomba della Palazzina*	*1421*	*?*	*Misano Adriatico*
10	*Tomba di Albereto*[872]	*1400*	*Abbazia di San Gaudenzio di Rimini*	*Montescudo - Monte Colombo*
11	Tomba di Arzone	1399	Agolanti	Riccione
12	Tomba di Bellaria [o dell'Uso]	1330	? 1366 Galeotto Malatesta	Bellaria - Igea Marina
13	Tomba di Benno	1225	Monastero di San Giuliano	Bellaria - Igea Marina
14	Tomba di Berlinghiero Amorosi	1284	Berlinghiero Amorosi	Bellaria - Igea Marina
15	Tomba di Camerano	1233	Comune di Rimini	Poggio - Torriana
16	Tomba di Casale	1461	?	Santarcangelo
17	Tomba di Casalecchio	1499	?	Verucchio
18	Tomba di Castel dell'Uso	1335	Monastero delle suore di San Giovanni di Torcello in Venezia	Poggio - Torriana
19	*Tomba di Castellabbate*	*1253*	*Monastero di San Giuliano*	*Bellaria - Igea Marina*
20	Tomba di Cavadole [Sant'Ermete]	1486	?	Sant'Ermete
21	*Tomba di Cermezano*	*1267*	*Canonica riminese*	*Longiano*
22	Tomba di Corpolò	1412	?	Rimini
23	Tomba di Covignano	1372	Malatesti	Rimini
24	Tomba di Enrico [Montaldosso]	1494	?	Morciano
25	Tomba di Gambettola	1336	Coluccio Receputi	Longiano
26	Tomba di Leoncello [San Martino in Cerreto]	1334	?	Rimini
27	Tomba di Menadello	1370	?	Morciano (fondo Sterpeto, cappella di Sant'Angelo, curia di Serbadone)
28	Tomba di Misilero	1449	Belmonti?	Rimini
29	Tomba di Monte Gallo	1435	Antonello de Narnio	Longiano
30	Tomba di Mulazzano	1386	?	Coriano
31	Tomba di Muzolo Pallamidi	1325	Muzolo Pallamidi	Montescudo - Monte Colombo
32	Tomba di Oradino	1280	Horadino	San Giovanni in Marignano
33	Tomba di Orsoleto	1447	?	Rimini
34	Tomba di Pietrafitta	1496	?	San Giovanni in Marignano

35	Tomba di Pietro Ruggeri	1373	?	Rimini
36	Tomba di Poggiàno	1330	Malatesti	Poggio - Torriana
37	Tomba di Roveto [San Martino in Venti]	1336	?	Rimini
38	Tomba di San Giovanni in Isola	1419	Malatesti?	San Giovanni in Marignano
39	*Tomba di San Giovenale*	*1249*	*Monastero di San Giuliano*	*Rimini*
40	Tomba di San Lorenzo in Correggiano	1364	Malatesti	Rimini
41	Tomba di San Martino in Cerreto	1229	Balduccio Battagli	Rimini
42	*Tomba di San Martino Monte l'Abate*	*1277*	*Ospedale di Santo Spirito*	*Rimini*
43	Tomba di San Mauro	1361	Giovanni Malatesta	
44	Tomba di San Paolo	1422	?	Rimini
45	Tomba di Sant'Andrea	1450	?	Rimini
46	Tomba di Sant'Andrea in Besanigo	1384		Coriano
47	Tomba di Sant'Andrea in Casale	1434	?	San Clemente
48	Tomba di Sant'Andrea in Patrignano	1371		Coriano
49	Tomba di Sant'Ermete	1285	?	Rimini
50	*Tomba di Sant'Ilario*	*1349*	*Ospedale di Santo Spirito*	*Misano Adriatico*
51	Tomba di Santa Giustina	1255	Malatesti [nel 1372]	Rimini
52	Tomba di Santa Maria di Casalecchio	1285	Malatesti	Rimini
53	Tomba di Santa Maria in Cerreto	1340	Malatesti	Rimini
54	Tomba di Sante	1325	Sante	Rimini
55	Tomba di Scacciano	1371	?	Misano Adriatico
56	Tomba di Soverino	1439	?	San Clemente
57	Tomba di Spadarolo	1382	Gioanne de Pero Mengardone	Rimini
58	Tomba di Vergiano	1469	?	Rimini
59	Tomba di Viserba	1254	?	Bellaria - Igea Marina
60	Tomba Nuova	1372	Malatesti	Rimini

Tombe soggette ad autorità laiche ed ecclesiastiche (queste ultime vengono indicate in corsivo) nel momento della loro prima attestazione, come da elenco proposto da E. Tosi Brandi[873]. Rispetto all'elenco originale sono state stralciate le tombe di: Agello, Castelleale, Croce, Gaiano, Gatteo, Giovedìa, Misano, Montetauro, Poggio Berni, San Savino, Trebbio, Vecciano, poiché inserite nella tabella dei castelli. Parimenti rispetto a quell'elenco sono state uniformate le "tombe doppie"[874] (vd. figg. VI.1.6; VI.1.7).

Toponimo della tomba	Muro di cinta	Fossato	Porta	Ponte levatoio	Torre	Palazzo	Piazza comune	Cortile interno	Viridario	Casa del comune	Case adossate al muro castellano	Ricetto	Muro del ricetto	Fosso del ricetto	Porta del ricetto	Ponte levtoio del ricetto
Abbate																
Agello (ma castello)	x		x	x	x		x			x	x					
Agina		x	x									x				
Albereto	x															
Arzone (o Agolanti)	x	x		x					x			x				
Bellaria (o Uso)						x										
Benno																
Berlinghiero Amorosi																
Camerano	x															
Casale (o Tombaccia)																
Casalecchio (di Verucchio)																
Castel dell'Uso																
Castellabbate																
Castelleale (ma castello)	x	x	x	x	x			x			x					
Castel Reale (probabilmente si tratta di Castelleale)																
Cavadole																
Cermezano																
Cerro	x	x			x	x										
Corpolò	x		x	x	x			x	x		x					
Covignano	x	x				x		x	x			x				
Croce (ma castello)	x	x	x		x	x	x				x					
Croce di Legno																
Gaggio		x						x	x							
Gagliano (ma castello)	x										x					
Gambettola	x	x														
Gatteo (ma castello)	x	x														
Giangolini																
Giovedìa (ma castello)	x		x													
Gualdo		x			x				x			x				
Leoncello																
Massa (potrebbe trattarsi della Tomba di Gambettola)																
Mengardoni																
Misano (ma castello)	x	x	x	x	x	x	x				x	x				
Misilero (o Belmonti)					x											

Monte Gallo	x	x		x					x							
Monte di Mezzo																
Montetauro (ma castello)	x	x														
Moro	x	x				x		x				x				
Mulazzano																
Muzolo Pallamidi																
Nuova	x	x							x							
Oradino	x				x			x	x							
Orsoleto									x							
Palazzina	x	x					x					x		x		
Pietrafitta					x											
Pietro Ruggeri																
Poggio Berni (ma castello)						x		x								
Pogiano	x	x							x							
Roveto																
Salto									x							
Sante Beccaio																
Sant'Andrea (di Rimini)					x											
Sant'Andrea in Besanigo	x	x	x	x	x		x				x	x				
Sant'Andrea in Casale						x			x							
Sant'Andrea in Patrignano	x	x	x			x	x				x					
Sant'Ermete																
San Giovanni in Isola	x	x	x			x	x				x					
San Giovenale					x											
Santa Giustina (o Belvedere)	x	x		x	x	x	x		x		x					
Sant'Ilario																
San Lorenzo in Correggiano																
Santa Maria di Casalecchio																
Santa Maria in Cereto	x	x	x	x	x			x	x			x		x	x	x
San Martino in Cereto (o Battagli)	x	x		x	x	x			x			x	x	x	x	x
San Martino Monte l'Abate																
San Mauro	x	x	x	x	x			x	x	x		x	x			
San Paolo	x	x		x			x				x					
San Savino (ma castello)	x						x									
Scacciano					x							x				
Soverino	x	x					x									
Spadarolo	x	x	x		x			x	x			x				
Trebbio (ma castello)	x	x														
Vecciano (ma castello)	x	x			x	x										
Vergiano					x			x	x							
Viserba																

Una preziosa tabella realizzata da O. Delucca, e riportante le caratteristiche di ogni tomba, edita nel tomo II sull'Abitazione riminese nel Quattrocento "la casa rurale"[875] (in questa sede viene replicata con alcune modifiche).

VI.2 - L'incastellamento di presumibile matrice ecclesiastica (arcivescovi, vescovi, enti monastici)

La disamina sull'incastellamento si avvia dai 43 contesti facenti parte del patrimonio degli enti ecclesiastici, quantomeno al momento della loro prima attestazione pervenuta. Di quei 43 centri fortificati circa 19 erano proprietà della Chiesa di Ravenna.

Questi ultimi, sebbene dislocati in tutta la diocesi, a macchia di leopardo, manifestano un modello di incastellamento riconoscibile, alla base della loro formazione.

La localizzazione topografica delle masse arcivescovili che insistevano nel territorio della diocesi di Rimini, di numerosi casali e delle pievi, resa possibile dall'ausilio del sistema informatizzato, permette di valutare, in sinergia con le fonti documentarie e archeologiche, se sia esistito un rapporto tra masse, casali e incastellamento. La valutazione ha fatto pendere la bilancia interpretativa verso un rapporto stretto e continuativo, che ha interessato alcuni poli colonici dal Tardoantico sino al basso Medioevo.

VI.2.1 L'incastellamento della *curtis* arcivescovile, e centro di stoccaggio, di Montiano

Montiano, attualmente nel territorio cesenate, compare nell'anno 968 come possedimento degli arcivescovi di Ravenna. Il castello, con certezza, rappresenta l'evoluzione di una *curtis* arcivescovile altomedievale, e omonima, dove i coloni conducevano canoni per procedere allo stoccaggio degli stessi[876]. Una simile origine ebbe il castello di *Libàno* (vd. fig. VI.1.5).

VI.2.2 L'incastellamento della *curtis* arcivescovile di *Libiàno* (o *Libàno*) nel piviere di San Martino in Bordonchio

Il *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* menziona un fondo *Libiàno*, insieme ad altri, in una *peticio* che il nobile Leo rivolse all'arcivescovo Giovanni, riguardante beni nel piviere di San Martino in Bordonchio, sulla costa e lungo la consolare Popilia[877] (fig. VI.2.2.1).

Currado Curradi ha calibrato l'atto tra gli anni 795-834[878]. La presenza di quel fondo litoraneo, attivo nel quadrante N di Rimini, testimonia un assetto fondiario che tra VIII e IX secolo parrebbe riavviato con successo sebbene permangano, in zona, vaste selve (anche di frassini) sino al mare. *Libàno* è una *curtis* arcivescovile alla quale, già nell'anno 911, andavano condotti il terratico e gli *exenia* (vd. Fantuzzi 1801, p. 108, n. XII). Il toponimo di *Libànum* è legato a un fondo in un livello del 27 giugno dell'anno 952. Nell'atto, l'arcivescovo Pietro concesse a Pietro e Gregorio il fondo *Libàno in integro*, in territorio riminese, nel plebato di Bordonchio[879]. Il fondo è concesso in tutta la sua estensione e il dato è significativo, poiché nel documento sono elencati i confini dell'unità fondiaria. La doppia informazione: fondo *in integro*, più confinazioni, ci permette di collocare l'areale.

Il fondo *Libàno* confinava: *ab uno lat*(*ere*) *Gualdello*, *ab alio l*(*atere*) *strata q*(*ue*) *pergit ad Usa et ultra Usa Cona et Sulfiano*[880] *et semita q*(*ui*) *pergit ad Rubigone*, *seu a tercio l*(*atere*) *Fraxinita q*(*ue*) *pergit ad mare*, *atque a quarto lat*(*ere*) | *litus maris*.

Anche in questo caso occorre inquadrare l'annoso problema del punto cardinale da cui si avvierebbero le confinazioni. L'elenco segue il principio proposto da Pasquali, secondo il quale la prassi ubicatoria si avvia da E, in senso orario (sistema ESON)?

In prima battuta va considerata la certezza che il fondo raggiungeva il mare. Va altresì considerato che dalla parte opposta al mare, nelle confinazioni di *Libàno*, sussiste una strada che conduce all'Uso (e oltre l'Uso). Essa potrebbe essere assimilata alla consolare Popilia (e all'odierno tracciato che allinea in zona via Ravenna, via Romea e via Litoranea Marina), anche se non mi ritengo del tutto convinto, in merito. Nel precedente atto, del *Breviarium*, il fondo era collocato presso una via pubblica e un *Campo Consulare*.

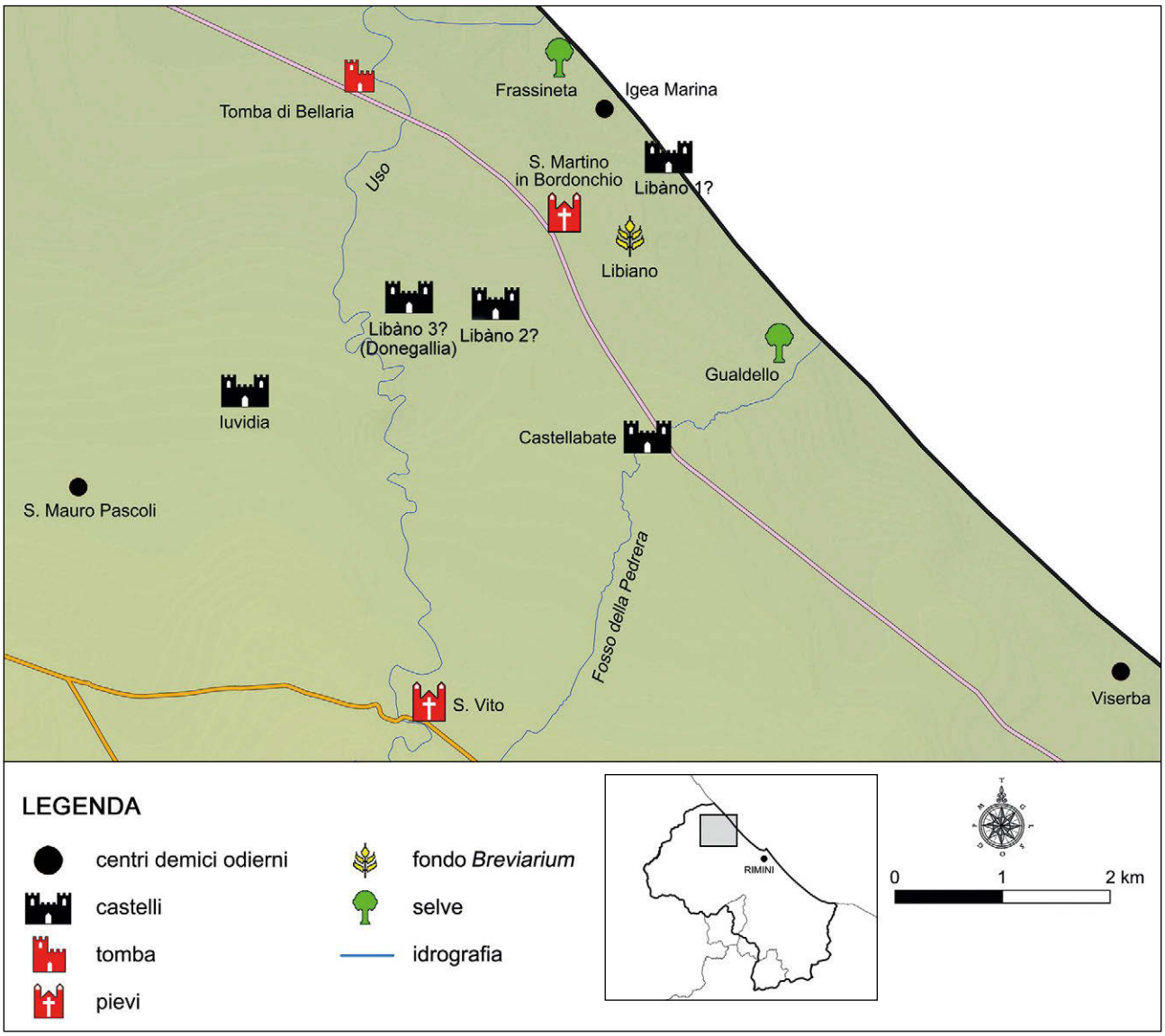
Vi è poi un particolare rilevante: nello stesso lato in cui è menzionata la strada essa conduce oltre l'Uso e verso il Rubicone. Inizia a dipanarsi il senso dell'elenco, che procederebbe sì in senso orario, non proprio da E, ma da S/E. La definizione dei confini segue la direzione: S/E (Gualdello, area a N del fosso *scolo Pedrera*), S/O (una via che conduce all'Uso), N/O (una frassineta alla foce dell'Uso, zona Bellaria), N/E (il mare)[881]. Il fondo è situato tra il mare Adriatico (N/E) e la strada che conduce all'Uso (S/O ma non si tratterebbe della Popilia). Il mare e la strada sono due "antipodi" nelle confinazioni. Anche i due boschi sono speculari. La frassineta che arrivava al mare e il Gualdello[882] si trovavano, la prima, a N/O e, il secondo, a S/E del fondo *Libàno*. La frassineta sorgeva a N/O di Bordonchio - e giungeva al litorale - e il Gualdello direttamente alle spalle del mare, a N/O di Torre Pedrera. Il fondo Gualdello in una pergamena arcivescovile del 1023 si estende da *strata usq*(*ue*) *ad litus maris*, in pieve di Bordonchio[883] (sistema SONE).

Il territorio di pertinenza della pieve di Bordonchio si allungava per alcuni chilometri sulla costa: a S rivaleggiava con quello di San Vito, mentre a N scavalcava l'Uso e superava Bellaria. Il fondo *Libàno* si estendeva dal mare al fiume Uso; al suo interno includeva l'omonimo castello / *domnicalia* arcivescovile, la pieve di Bordonchio, la via Popilia e la via che conduceva all'Uso.

Sicuramente, il fondo non era dislocato presso l'odierno castello di Ribàno, che è fuori zona, a S di Savignano sul Rubicone e a O di Santarcangelo di Romagna.

Il castello di *Libàno* poteva sorgere 300 m a E della pieve, dove è stata rinvenuta un'area insediativa altomedievale in fase di assistenza archeologica (*Libàno* 1; vd. fig. VI.2.2.1), da meglio comprendere.

Una inveterata tradizione vorrebbe che il castello di *Libàno* sorgesse, piuttosto, presso il cd. "Castello Benelli" di Bordonchio (*Libàno* 2). Non sarebbe da escludere una terza località. Essa corrisponderebbe al sito dell'abbazia di Santa Maria di *Donegallia*, esistente nel fondo *Libàno* (poi fondo *Donegallia*) presso l'Uso. La corte di *Libàno* fungeva da *domnicalia* arcivescovile perciò, decaduto il castello e sostituito da una abbazia, il toponimo di *Donegallia* potrebbe essersi cristallizzato presso l'antico sito della fortificazione (*Libàno* 3).
Tradizione bellariese vorrebbe, piuttosto, che presso il diruto castello di *Libàno* sia sorta, nel XIV secolo, la Tomba di Bellaria (o dell'Uso), fattoria fortificata attestata nel 1330[884]. L'edificio sarebbe stato eretto nell'areale oggi occupato dalla chiesa di Santa Margherita di Bellaria. In questo caso ci si troverebbe a N dell'Uso, e presso la Popilia, dove sorge il cimitero di Bellaria. La localizzazione non è affidabile.
Ai fini di questo lavoro il castello di *Libàno* viene collocato, in mappa, presso il cd. Castello Benelli, con molte riserve, nell'auspicio che possano emergere, dalle sorveglianze archeologiche eseguite in zona, nuovi riscontri.
Libàno nel X secolo si presentava come una strategica *curtis* di pertinenza arcivescovile. In essa era collocata la pieve di San Martino in Bordonchio. La *curtis* si affacciava sul lido marino ed era circondata da selve che giungevano al litorale. Il bosco era composto soprattutto, come indicato nel fitonimo, da piante di frassino.
Un ulteriore retaggio della copertura boschiva altomedievale sarebbe riscontrabile, in zona, nel toponimo di "via Selve", che si trova in aperta campagna, tra i terreni agricoli arativi che si estendono a S dell'odierno centro commerciale "Romagna Center".
Che l'areale produttivo colonico di *Libiàno* fosse strategico per gli arcivescovi ravennati, come tutto il comprensorio a N della città di Rimini, ruotante attorno alle consolari Emilia e Popilia, è testimoniato dalla precoce presenza di un *castrum* all'interno della *curtis*.



VI.2.2.1 _ *Il contesto territoriale di* Libàno *in pieve di San Martino in Bordonchio e le aree limitrofe (in rosa la via Popilia, in ocra l'Emilia. Viene indicata la tripla ipotesi sulla collocazione del castello.*

Nell'anno 1023 il toponimo *Libàno* indicava, contemporaneamente, fondo e castello, cosicché il paradigma toponomastico e topografico parrebbe quello osservato per i casali: casale = la somma di areale + agglomerato omonimo.
Due le chiavi di lettura plausibili sul caso rappresentato da *Libàno*: un villaggio curtense, già riferimento fondiario in quanto centro direzionale arcivescovile, salì di livello, all'esordio dell'XI secolo, divenendo *castrum*. Oppure gli arcivescovi, nell'XI secolo, promossero la realizzazione, *ex novo*, di un villaggio fortificato, accentrando il popolamento.
La seconda ipotesi pare meno probabile tenendo conto della presenza, nell'areale a N di Rimini, di altre situazioni simili (*curtes* e casali) evolute in castelli tra X e XI secolo e, soprattutto, alla luce di un documento dell'anno 1023.
Il 14 agosto dell'anno 1023 Domenico e Mercuria, Marino e Ursa, Pietro e Matrona chiesero a livello all'arcivescovo Eriberto terra lavorativa e selva (riecheggiano sia la *Frassineta* che il *Gualdello*) nel fondo *Libàno*[885]. Il giorno dopo, il 15 agosto dello stesso anno, Vitale, Pietro e Maria si impegnano a condurre il *terratico dominico* degli arcivescovi, *in integro*, nel castello arcivescovile di *Libàno*.
Oltre alla riscossione di tributi in pecunia dovevano essere introitati canoni in natura, composti da cereali. Presso il castello di *Libàno* esistevano, evidentemente, dei luoghi deputati allo stoccaggio dei canoni dominici[886].
Se gli arcivescovi non avessero chiesto di ricevere il *terratico* nel castello (al posto del *rectorium* cittadino), quel centro fortificato presente nella *curtis q. v. Libiano* sarebbe rimasto invisibile, in documentazione.
Libàno era un centro di stoccaggio (un villaggio con depositi) evoluto in castello, dotato di luoghi per l'immagazzinamento, temporaneo o definitivo, dei canoni.
L'archeologia dei villaggi del IX / X-XI secolo sta riscontrando numerosi esempi simili, non ultimo il caso di Bagnara Vecchia di Romagna, presentato da Chiara Guarnieri nel Volume I degli Atti del presente Convegno.
Ciò che nei documenti appare significativo è come il termine fondo fungesse, per la cancelleria arcivescovile, e ancora nell'XI secolo, da criterio ubicatorio maggiore rispetto a quello di "castello".
Il castello non era dotato di un territorio di pertinenza. Esso restava giuridicamente ciò che era, un villaggio presente in un fondo, svolgendo la mera funzione di azienda fortificata, luogo di immissione dei canoni provenienti dal *fundus*, canoni che andavano difesi attraverso il nuovo "strumento" proposto dall'incastellamento. In poche parole, esso era ciò che nei documenti del XIII-XIV secolo sarà qualificato come "tomba".
Si trattava di un villaggio già presente in quel fondo, almeno durante i secoli finali dell'alto Medioevo, poi fortificatosi (*castrum*) per meglio assolvere al ruolo di luogo di stoccaggio. Il sistema gestionale in atto, con evidenti varianti, è simil-curtense, come rilevato da Nicola Mancassola[887]. I promotori dell'incastellamento sono gli arcivescovi, il movente è legato alla difesa di una azienda ma, soprattutto, dei suoi magazzini. L'incastellamento non accende un polo politico di accentramento del popolamento, nell'XI secolo, andando a modificare l'habitat e accentrando l'abitato sparso, ma fortifica una *curtis* presente già nell'alto Medioevo. La presenza del sistema simil-curtense in terre di pertinenza arcivescovile non è ristretta al territorio della diocesi di Rimini, ma emerge nitidamente anche dall'areale pesarese delle Terre di Focara, come sarà illustrato, e da altri sistemi fondiari arcivescovili presenti in territorio emiliano-romagnolo.
Il castello di *Libàno* non ebbe un esito politico / istituzionale nel corso del basso Medioevo. Con il progressivo spegnimento del potere arcivescovile, nella diocesi e nel *comitatus* di Rimini, e dell'economia legata a quella azienda, esso non è più attestato. Il fatto che la probabile azienda incastellata si fosse spenta, non trovando un ruolo nei quadri del popolamento bassomedievale, costituirebbe un segnale in grado di far pendere la bilancia interpretativa non verso un castello di popolamento, fondato *ex-novo*, ma verso un villaggio azienda (casale) che si spense, esaurito il suo compito, benché fosse stato incastellato.

VI.2.3 Le corti di Sala, Pisciatello, il castello di *Casaliclo* e quello di Castellabate

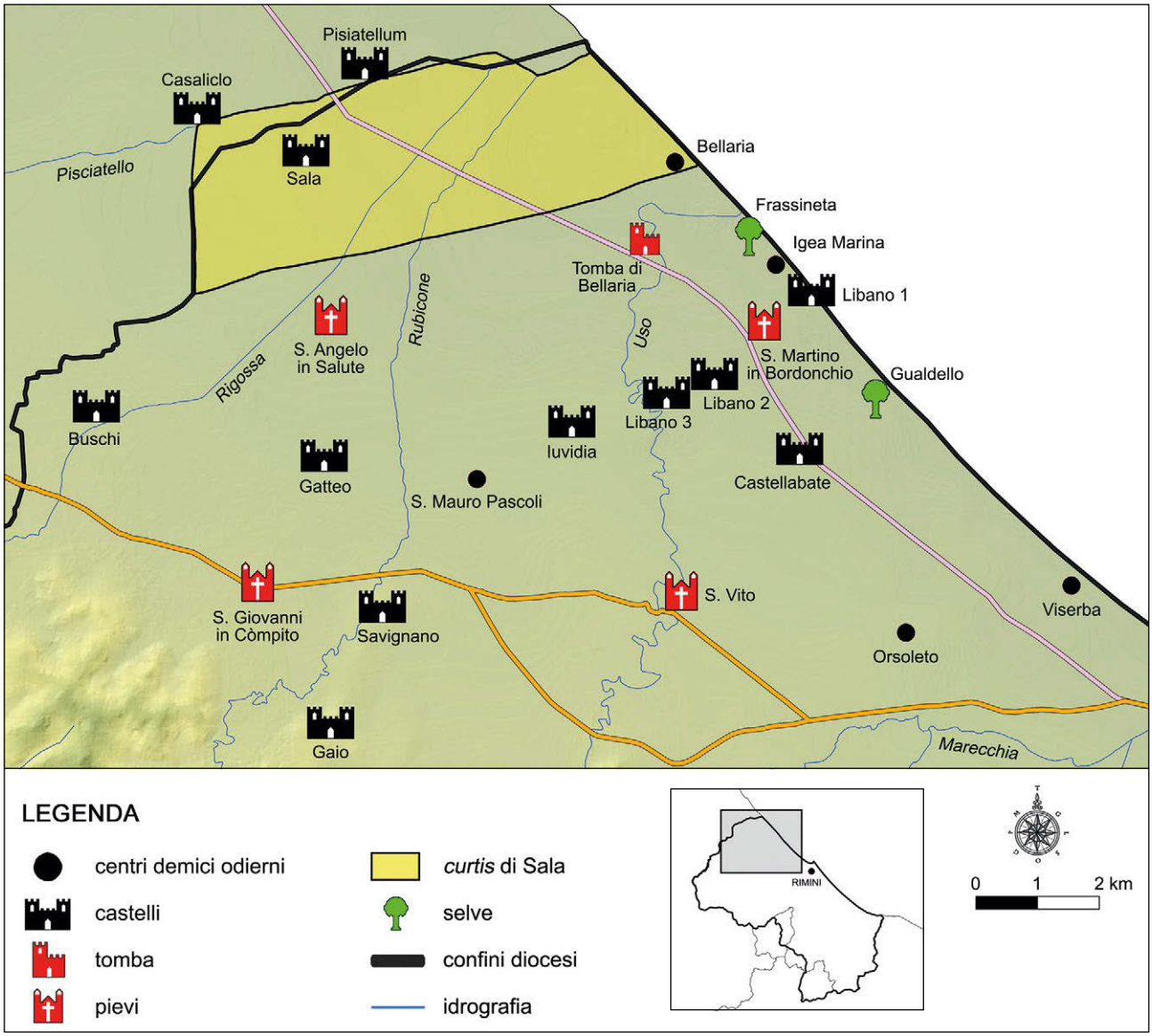
Il *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* menziona, tra gli anni 692 e 708, il fondo *Casalicclo* come confine (e insieme al fondo *Paternione*) dei fondi *Ieniciano* e *Acciano* (quest'ultimo conteneva il *casale Iovis*)[888]. *Ieniciano* e *Acciano* si trovavano presso Santarcangelo[889].
In un atto dell'imperatore Corrado, del 17 aprile dell'anno 1037 (Benericetti 2011, pp. 18-19; riconfermato nel 1138, vd. Mittarelli, Costadoni 1758, p. 371), l'imperatore conferma a Lamberto, abate del monastero di Sant'Apollinare in Classe, beni in alcuni comitati cittadini. *In commitatu Ariminensis* stanno la massa Utiana, il castello di Gaio, la corte di Pisciatello con il suo castello, la corte di Fontana Sabatina, la corte di Sala con la chiesa di Santa Maria, l'altra Sala detta "Nuova" (nel 1268 Sala è un castello di Sant'Apollinare) e il castello chiamato *Casaliclo*.
La corte di Sala (ca. 1700 ettari) aveva i seguenti confini, ancora perfettamente riscontrabili: I *fluvius qui d*(*icitu*)*r Pisiatellus*, *s*(*e*)*c*(*un*)*do lat*(*er*)*i Vedreta et Paveriano*, III *lat*(*ere*) *limes qui dicitur Arzer*, *percurrens a Paveriano usq*(*ue*) *in Stratella*, *et rivus qui v*(*o*)*c*(*atur*) *de Fabrica definens ac derivens usq*(*ue*) *in mare*, *et ipsu*(*m*) *litus maris* (…).
Posto che i confini sono incontrovertibilmente elencati con sistema NOSE (senso antiorario), la corte di Sala si estendeva tra: il Pisciatello (N), Pavirana (O), il rio Vena di Bellaria (S; il fondo *Fabrica* si trovava presso la chiesa di Santa Margherita di Bellaria), il mare (E).
Nell'anno 1205 Uberto Visconti, podestà di Bologna, risolse una controversia sui confini fra Rimini e Cesena (Fantuzzi 1803, p. 301). Secondo Rimini i confini del *comitatus* (che non coincisero sempre con quelli della

diocesi) si dirigevano dalla località di Ruffio verso Bagnarola, scendevano ad *Aguzam* e proseguivano per il *castellare Casaligli*, di lì discendevano al castellare di San Tommaso e a croce San Tommaso, sul lido del mare (Gatteo Mare).
La località di *Casaligli* è localizzabile presso l'areale denominato Bagnarola delle Torri, a N del Pisciatello. La diocesi è cesenate, il *comitatus* è rivendicato da Rimini; si può escludere che il castello di Casalecchio, non più menzionato oltre il XII secolo, rappresenti l'evoluzione del fondo *Casalicclo* presente nel *Breviarium* nel piviere di Bordonchio.
La corte di Pisciatello andrebbe invece localizzata tra il castello di *Casaliclo* (poi castellare Casaligli) e quello di San Tommaso, immediatamente a N del Pisciatello presso la frazione cesenate chiamata ancora Pisciatello.
Le località in questione non facevano parte, tra XI e XIII secolo, della diocesi di Rimini, ma del *comitatus* riminese, secondo l'atto di Corrado.
Interessante notare come i castelli del monastero di Sant'Apollinare, *Casaliclo* e Pisciatello, non abbiano trovato spazio nella geopolitica bassomedievale, decastellandosi precocemente.
Nel quadrante N, ma in pieve di Bordonchio, era invece attivo un castello che non apparteneva agli enti ecclesiastici di Ravenna: il *castrum Abbatis*. La sua menzione è tarda rispetto agli esempi precedenti. Il 10 marzo dell'anno 1135 Bertolotto di Berto Balbo donò alcune pertinenze all'eremo marchigiano di Fonte Avellana[890].
Tra i fondi donati, uno era posto nella corte di Castellabate. Nel 1152 il conte Rainerio di Bertinoro[891] rinunciò ai diritti sul castello, donandolo all'abbazia di San Pietro. Da alcuni atti successivi si evince che i diritti del castello giungevano sino a San Giuliano di Rimini. Nel territorio di Castellabate esisteva anche una tomba. Nel XIV secolo il centro è censito con dodici fuochi e nel XVI secolo apparteneva al Comune di Rimini.
Non si trattava di un abitato posto sotto il controllo ravennate, ma di un luogo concorrenziale nello sfruttamento dei fondi pianeggianti disposti nel piviere di San Martino in Bordonchio.
Il centro laico di Castellabate riuscì a trovare un senso, a differenza degli altri due castelli (*Libàno* e *Casaliclo*), nei quadri del popolamento bassomedievale e non si spense. Il suo toponimo non è attestato prima del XII secolo. Per questi motivi poteva trattarsi, a differenza dei due esempi precedenti, di un centro che nacque con un ruolo politico ben definito che riuscì a mantenere attivo quel luogo, sino all'età moderna. È difficile ritenere che si trattasse di un castello di popolamento o di accentramento secondo il cosiddetto "modello Toubertiano" posto che, nel XIV secolo, contava soltanto dodici famiglie.
Secondo la tradizione, la fortificazione sorgeva presso il sito dell'odierno ristorante denominato: "La Fortezza" (SS 16 Adriatica, incrocio tra via Longana e via Popilia; in zona si trova "via Castellabate").
Il centro è perfettamente rintracciabile nel Catasto Gregoriano dove, al mappale XIII della località di Bordonchio, si trova Castel'Abbate difeso dal *Fosso della Pedrera* e affacciato direttamente sulla via Popilia[892]. Nel suo territorio era presente anche una tomba (Tomba di Castellabbate[893]). In un documento dell'anno 1267 una omonima "Tomba dell'abbate", da non confondere con Castellabbate, era situata, invece, nel piviere del Còmpito, presso il fondo *Quarantole*[894] e confinava con il *rivus Rigosse*. Si trattava, in questo caso, della tomba del monastero di San Teonisto di Longiano, presso la Rigossa. Il torrente Rigossa sfocia a Gatteo Mare, dunque la tomba non era collocata nell'areale di Bordonchio, ma presso l'abbazia di San Teonisto.

VI.2.4 L'incastellamento della *curtis* arcivescovile di *Iuvidìa* nel piviere di San Vito (e le corti di San Vito e di San Patrignano)

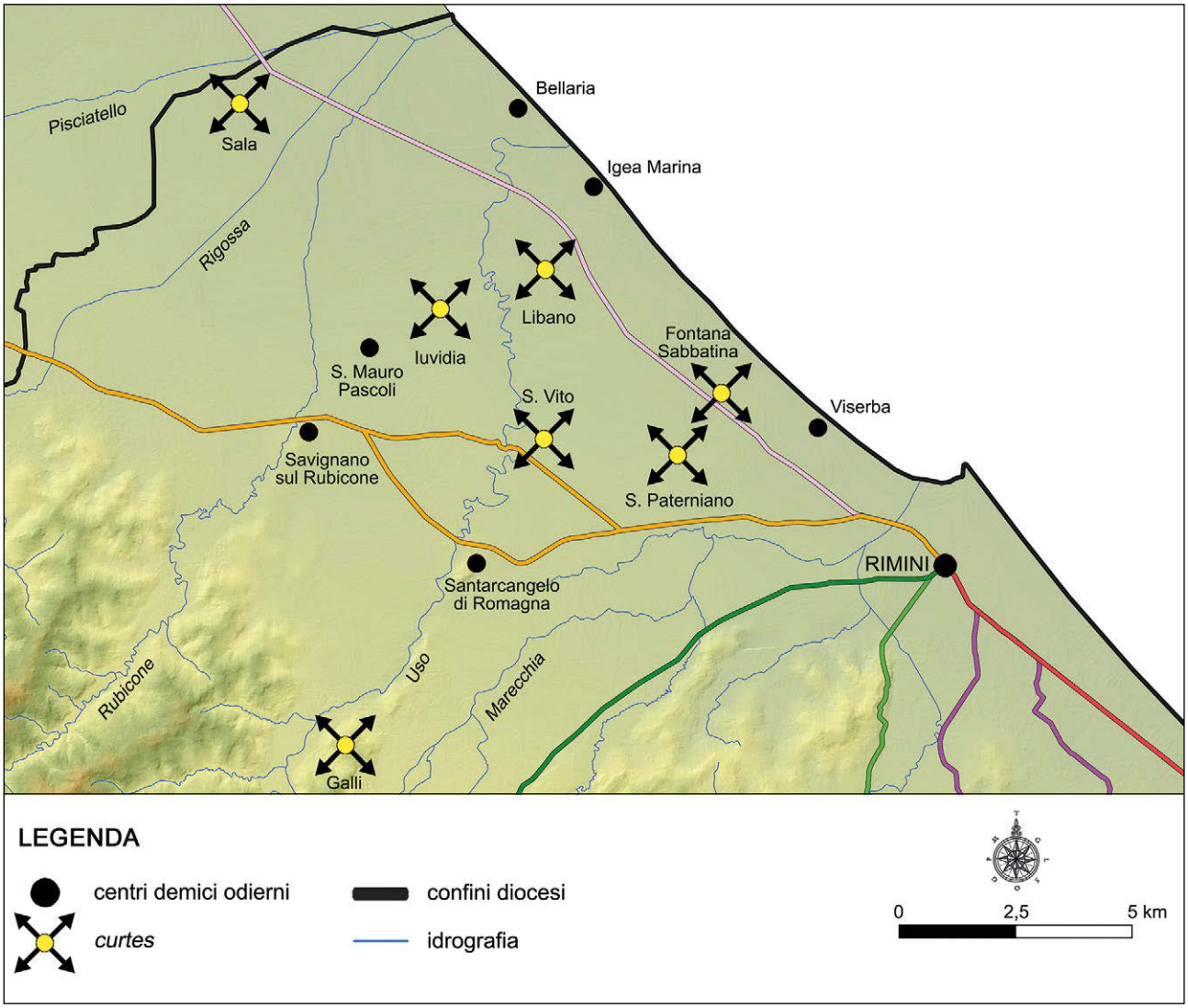
A S/O di Libàno, e del piviere di Bordonchio, si estendeva il plebato di San Vito dove, nell'anno 940 era attiva la massa *Castruciana*[895]. Il toponimo *Castruciano* corrisponde, nel *Breviarium*, a due entità: un fondo[896] e una *domnicalia* arcivescovile situata presso una chiesa dedicata a Sant'Apollinare[897]. A partire dall'XI secolo la massa *Castruciana* non è più presente in documentazione. Nel corso dell'XI secolo emergono alcune corti, in quel plebato, tra le quali vi è *Iuvidìa* (figg. VI.2.4.1; VI.2.4.2).
In una largizione di enfiteusi del 28 giugno dell'anno 1057 appare la *curte int*(*egr*)*a que voc*(*atur*) *Iuvidìa*, con il *castro suo*, fondi, casali e pertinenze[898]. Esaurita una massa sono emerse più corti, tra le quali vi è *Iuvidìa* con il suo castello: *quarta*(*m*) *partem int*(*egr*)*am de curte int*(*egr*)*a que voc*(*atur*) *Iuvidia, una cu*(*m*) *quarta parte int*(*egr*)*a* (…) *de castro suo int*(*egr*)*o infr*(*a*) *se pos*(*ito*), *cu*(*m*) *fundis et casalib*(*us*) *seu apendib*(*us*) *suis*[899].
Iuvidìa fu un *caput curtis*. Se negli esempi precedenti ciò era ipotizzabile, in questo caso il sistema è evidente, un *caput curtis* a raccordo dei coloni.
La storiografia locale collega la corte *Iuvidìa* con la località di *Giovedìa*, situata presso San Mauro Pascoli (Forlì-Cesena, ma diocesi di Rimini). Il fulcro della *curtis* sarebbe localizzabile nell'area in cui sorge la chiesa dei santi Pietro e Paolo[900], tra il rio Salto e il torrente Uso (la chiesa di San Pietro in Salto è documentata nel 1033), oppure in prossimità del complesso chiamato "La Torre"[901].
Presso i Musei Vaticani, nel corridoio che conduce alla Cappella Sistina detto "Galleria delle Carte Geografiche", si trovano alcune carte commissionate da papa Gregorio XIII (realizzate tra il 1580 e il 1585) e affrescate sotto la direzione di Ignazio Danti. Nella carta denominata "Flaminia" è presente la località di *Giovedìa*, collocata a N/E di San Mauro Pascoli.
Nella largizione del 1057 sono indicati i confini della corte *Iuvidìa* e la stessa giungeva sino al mare. I confini erano: il mare Adriatico, *Flumicellus* (Fiumicino[902]),

la strada *Petrosa* che va al *castro* chiamato *Gaio* (Ribàno di Savignano) e il fiume che è detto Uso.
Tenendo fede a questi confini la corte di *Iuvidìa* evidenzierebbe una estensione notevole. Si potrebbe ritenere che essa raggiungesse, o superasse, i 2000 ettari, ma il computo non può che restare ipotetico.
Per quanto concerne l'indicazione dei confini della *curtis*, il mare Adriatico è un punto fisso collocabile, in rapporto a qualsiasi sistema fondiario, soltanto a N/E - S/E. L'Adriatico non può trovarsi a O di alcunché.
Se si tenesse pedissequamente conto dei punti cardinali, nelle confinazioni, come procedenti da N/E verso S (sistema ESON), quel polo fondiario sarebbe collocabile a E del fiume Uso e raggiungerebbe il mare presso Igea Marina. In quel modo, però, *Iuvidìa* non corrisponderebbe alla località di Villa Torlonia / *Giovedìa* indicata nelle carte vaticane, che si trova a O del fiume, "distante" dal mare e separata, da quello, proprio dall'Uso e dalla consolare Popilia e la stessa non confinerebbe con il corso d'acqua che tocca la località di *Fiumicino* (il Rubicone).
Se si svolgesse una simulazione sui parametri proposti dall'atto, tenendo conto di un avvio da N/E, la corte di *Iuvidìa* si situerebbe a N/E della frazione di Villa Torlonia, oltre il fiume Uso, in un quadrilatero compreso genericamente tra: la costa (E) tratto Bellaria - Igea Marina, il rio che da Orsoleto scorre verso Viserbella (S)[903], l'area di via Ravenna e il torrente Uso (N). Soltanto in quell'area geografica il mare, in rapporto all'Uso, si trova a E e il corso del fiume a N.
Iuvidìa corrisponde, però, a Giovedìa e Giovedìa con l'areale di Villa Torlonia di San Mauro Pascoli.
L'esame della banca dati, valutando i confini proposti dall'atto, e calcolando secondo tutti i sistemi possibili (andamento orario: ESON, SONE, ONES, NESO; andamento antiorario: ENOS, NOSE, OSEN, SENO), propone un areale attendibile per la *curtis*.
Originando da un punto fisso, la ricerca suggerisce in cartografia i presumibili confini dell'areale.



VI.2.4.1 _ *La* curtis *di Sala (evidenziata in verde) e i castelli di* Iuvidìa *e di* Libàno *(in rosa la Popilia, in ocra l'Emilia).*

Tenendo conto della localizzazione di *Iuvidìa* presso Villa Torlonia, valutando la banca dati topografica, sono plausibili i seguenti confini: mare (N), Fiumicino (O), strada che va a Gaio (S), Uso (E).
La cancelleria della Chiesa di Ravenna registrò i confini seguendo un ordine antiorario, ossia procedendo da N verso O (NOSE al posto di ESON; ma ciò accade in numerosi atti).
Pertanto la corte di *Iuvidìa*, accettando il ricalcolo e postulando una elencazione procedente in senso antiorario dei confini, può essere localizzata presso l'omonima Giovedìa di San Mauro.
È importante evidenziare il fatto che la menzione del castello sia subordinata a quella dell'azienda curtense, perno dei possedimenti della Chiesa di Ravenna in quella zona[904].
Si trattava della cessione in enfiteusi di una quarta parte di una corte integra chiamata *Iuvidìa*, con la quarta parte integra del suo castello, posto all'interno di essa, con fondi, casali e appendici.
Fu ceduta terra o 1/4 dei proventi di quella terra? Probabilmente la seconda ipotesi.
Anche in quel contesto territoriale, similmente al caso della corte arcivescovile di Sant'Ermete nelle Terre di Focara (come si vedrà), negli atti della cancelleria è maggiormente rilevante la *curtis* rispetto al castello presente al suo interno. Un "esempio da manuale" di *curtis cum castro* in *Romània* e non di *castrum cum curte* (un castello con un proprio distretto amministrativo), simile al caso di *Libàno*. *Libàno* e *Iuvidìa* rappresenterebbero, pertanto, le due facce della stessa medaglia curtense.
Anche il castello presente nella corte di *Iuvidìa*, come nel caso di *Libàno* non fu un centro di popolamento / di accentramento.
Nell'àmbito dei processi di trasformazione del paesaggio, legati prettamente a moventi di ordine socio-economico, uno dei casali (villaggi) presenti in zona salì al rango di *castrum*. Per quanto concerne la gestione dei canoni arcivescovili, il *rectorium* presente presso la città di Rimini fungeva, generalmente, da luogo di raccolta



VI.2.4.2 _ *I centri curtensi di* Iuvidìa, Galli, Sancti Viti, Sancti Paterniani*, Fontana Sabatina e Libàno (in rosa la via Popilia, in ocra l'Emilia, in verde scuro l'*Ariminensis*, in verde chiaro la via dell'Ausa, in rosso la Flaminia, in viola la* Regalis*).*

dei beni provenienti dai fondi della diocesi. Ciò è perfettamente rilevabile in più di un documento e la questione è stata proficuamente trattata da Nicola Mancassola[905].
Nel quadrante N della diocesi di Rimini si manifestano alcune alternative a quel sistema, luoghi nei quali dovevano essere condotti canoni parziari in natura: la *domnicalia in capella Sancti Apollinaris in Castrutjano*, il *castrum qui dicitur Montelliano*, il castello di *Libàno*, ad esempio. Menzionando le *domnicalie* è necessario ricordare, al riguardo, la persistenza nell'areale presso *Libàno* dell'eloquente toponimo di *Donegallia*.
Il castello presente all'interno della corte *Iuvidìa* svolgeva, *de facto*, le funzioni di un *caput curtis*, perciò quel luogo sarebbe stato incastellato dagli arcivescovi al pari del fondo di *Libiàno* per meglio proteggere un sistema colonico già esistente e, soprattutto, i suoi depositi.
Non emerge un incastellamento "di strategia", di conquista e difesa territoriale, ma un incastellamento subordinato alla conservazione dei prodotti dominici, dei canoni o del *surplus*, dei prodotti fondiari.
L'atto di enfiteusi che ha per oggetto la corte *Iuvidìa* lascia ben comprendere come l'arcivescovo Enrico, nel piviere di San Vito, possedesse un sistema territoriale facente capo a una *curtis*, un insieme fondiario al cui interno almeno un villaggio era evoluto in castello e doveva trattarsi del *caput curtis*, il centro a cui gli arcivescovi avevano delegato il doppio ruolo di "azienda centrale" e di "magazzino di stoccaggio".
Il caso della corte *Iuvidìa* rappresenta un ulteriore esempio di incastellamento che agisce a rinforzo di un sistema curtense adottato dagli arcivescovi ravennati, un sistema che vede l'entità "castello", ancora nell'XI secolo, subordinata e funzionale all'entità "curtis". Un caso che dimostra come fossero attivi, anche nella piana a N di Rimini, e già nell'XI secolo, centri incastellati che rappresentavano *upgrades* di preesistenti aziende agricole / villaggi arcivescovili: nel documento sono citati i castelli di: *Iuvidìa*, *Gaio* e un terzo castello dal toponimo non leggibile.
Ancora in pieve di San Vito, nel 1059, è attestata un'altra *curtis*: la *curtis* di San Vito[906], ulteriore testimonianza di un sistema diffuso e formato da villaggi che gestivano lo stoccaggio dei prodotti. Alcuni di quei villaggi furono l'esito di casali altomedievali. A S di *Iuvidìa* è attestata, in una bolla di papa Benedetto IX del 1033, anche la *curtis* di San Paterniano agganciabile, proficuamente, al toponimo *Paternione*[907] citato in un atto del *Breviarium* dell'arcivescovo Damiano (692-708). L'areale non va confuso con quello della pieve di San Patrignano che si trovava in comune di Coriano (la corte di San Patrignano è menzionata anche in una bolla del 1078 in cui papa Gregorio VII concede la pieve di Bordonchio e le chiese di San Giovenale, San Lorenzo etc.).
Non lontane dalla corte di San Patrignano si trovavano le chiese di San Giovenale, di San Lorenzo in Filicino e altre[908]. Interessante è la tradizione locale che pone, sotto il toponimo di San Giovenale / *Iuvenale* tutta l'area a monte di Torre Pedrera / Viserbella, disposta lungo il confine tra le due frazioni riminesi[909]. Un fondo *S. Iuvenalem* è attestato presso la pieve di San Vito anche in un documento del 1055[910]; la chiesa sorgeva di fronte all'attuale ingresso del parco tematico "Italia in Miniatura", come desumibile dal Catasto Gregoriano, mappale di "San Martino in Riparotta".

VI.2.5 Il castello vecchio di Savignano sul Rubicone

Si è osservato nel § II del volume come la *mutatio Competu*, presso l'odierno comune di Savignano sul Rubicone, fosse attestata nell'*Itinerario Burdigalense* e fosse attiva almeno nel IV sec. d.C. Si trattava di un luogo itinerario lungo la via *Emilia*, tra *Caesena* e *Ariminum*, impostato presso un crocicchio che raccordava, alla consolare, una strada minore per la costa e una per l'Appennino. L'incrocio, strategico, corrisponderebbe alla località di *ad Confluentes* attestata nella *Tabula Peutingeriana*. L'areale era di rilievo in età romana, per la presenza di templi, ville rustiche, strutture produttive (fornaci).
Nel Tardoantico è attestato, invece, il toponimo di *Competu*. Non è possibile asserire con certezza che il toponimo di Savignano derivi da un prediale di età classica[911], come retaggio di un certo *Sabinus*, o direttamente dal gentilizio *Sabinius* (*fundus Sabinianus*[912]). Andrebbe presa in considerazione l'eventualità di un toponimo emerso in quella fase di riassegnazione delle terre pentapolitane, al termine del Tardoantico, oppure nell'alto Medioevo.
Almeno a partire dal secolo VII[913] l'area di Savignano sul Rubicone fu interessata dalla massa *Uttianus* (o *Utiana*) e dalla presenza di un precoce edificio di culto, la chiesa di San Giovanni in Còmpito. La massa - che si presume sia stata promossa dal potere esarcale - rifunzionalizzò il territorio. I coloni furono collocati sui fondi agricoli in dissodamento. Ciò è provato dallo stesso documento che recita: *massa Uttianus cum omnibus fundis, casalibus at* (…). L'areale era strategico non soltanto per la sua funzione itineraria, ma per essere anche confine tra i *territoria* di Cesena e di Rimini[914].
È dato conoscere il proprietario del sistema fondiario. La massa, nel VII secolo, era di Apollinare, padre dell'esarco Teodoro. Apollinare donò poi la massa alla Chiesa di Ravenna durante il governo dell'arcivescovo Bono (631-648), o dell'arcivescovo Mauro (649-671)[915]. L'arcivescovo di Ravenna, a sua volta, concesse in enfiteusi il sistema fondiario all'esarco Teodoro e alla sua famiglia[916].
Erano terre assegnate al patriziato romano-orientale che, in quel modo, era inserito nell'orbita delle enfiteusi arcivescovili.
Non si trattava di fondi invasi da *enclaves* di longobardi, come alcuni hanno sostenuto basandosi su interpretazioni toponomastiche poco condivisibili, che non hanno ventilato l'ipotesi della presenza di toponimi radicatisi nel territorio tardivamente, con l'arrivo dei franchi[917].

Basti affermare che tra tutti i toponimi pseudo-longobardi presenti nell'area non è attestata una sola *fara*, termine che può essere riferito a una cellula di stanziamento.
Nell'areale di Savignano era presente una massa di proprietà romana, nel VII secolo. È fuori luogo postulare il controllo del territorio da parte delle genti longobarde, nel Tardoantico, tanto più che dagli atti del *Breviarium* si evince chiaramente come il sistema catastale di riferimento, in zona, fosse romano.
Gli arcivescovi di Ravenna tennero l'areale di Savignano, senza apparente soluzione di continuità, dal VII secolo sino al momento dell'incastellamento.
La situazione dell'habitat nel periodo compreso tra la presenza della massa (VII secolo) e la prima menzione del castello (XII secolo) è piuttosto nebulosa. Dalla massa *Uttianus* furono, nella diacronia, scorporati alcuni fondi riguadagnati all'incolto, tra i quali doveva figurare quello denominato *Savinianum*[918].
Nel X secolo (anno 955) sono attestati un fondo *Savinianum Maiore* e un fondo *Savinianum Minore*. Vi sono menzioni del fondo anche nel *Breviarium*[919], ma in atti senza datazione certa, per cui non è possibile comprendere se il fondo fosse già attivo anteriormente al X secolo.
Si potrebbe ipotizzare, allineandosi con la tendenza osservata per altre masse, che la località del Còmpito / Savignano rappresentasse il fulcro della massa arcivescovile, il villaggio dominico. Quel villaggio, anche se non si conservano documenti che attestino una *curtis* a Savignano prima del XII secolo, poté evolvere in un castello, un luogo nel quale i presuli impostarono la loro residenza dominica, i magazzini di stoccaggio etc.
Oreste Delucca ha ipotizzato che il promotore dell'incastellamento di Savignano fosse chi possedeva il castello all'atto della sua prima menzione come tale: la Chiesa di Ravenna[920].
La *curte* di Savignano è attestata tardivamente, nell'anno 1135[921]. Una *turris* era presente nel 1173. Nel 1182 è menzionato il fossato. Nel 1183 è fatta menzione di una *domum nostram domnicatam* di proprietà degli arcivescovi di Ravenna.
La situazione andrebbe poi discriminata tra "villaggio vecchio" e "villaggio nuovo". Secondo la tradizione locale, che non deve essere priva di fondamento, il villaggio "vecchio" sorgeva sul ciglio di una collina poco distante dall'area dell'attuale abitato. Il centro odierno sorse, invece, nel pieno basso Medioevo come "castello nuovo", direttamente a ridosso della via Emilia.
Posto che la Chiesa di Ravenna teneva quelle terre dal VII secolo organizzate in una massa, che già in quel secolo erano attestati villaggi di coloni (casali), che il controllo sulle stesse terre è stato operato con continuità, si potrebbe ipotizzare che il castello vecchio di Savignano non fosse una fondazione avvenuta attorno all'XI secolo, ma l'evoluzione di una *domnicalia* arcivescovile, ma questa non può che restare una tra le plausibili chiavi di lettura.

VI.2.6 Il castello di Gaio (Gaggio)

In un diploma del 17 aprile dell'anno 1037, l'imperatore Corrado confermò a Lamberto, abate del monastero di Sant'Apollinare in Classe, beni nel riminese (e in altri luoghi). Nell'atto figura il castello chiamato *Gaio* (poi *Gaggio*), nel quadrante N di Rimini e menzionato insieme alla massa Utiana[922].
Il toponimo deriva dal fitonimo *gahagium* (selva riservata, selva del fisco pubblico) e costituirebbe l'ennesima conferma della presenza di terre pubbliche tra Savignano e Santarcangelo (tra le quali figurava la stessa massa *Uttianus*). Le selve potrebbero aver acquisito il toponimo germanico in una fase di controllo esercitato da genti longobarde o, meglio, franche (seconda metà dell'VIII-IX secolo).
Il 28 giugno 1057 l'arcivescovo ravennate Enrico concesse al tabellione Leto la quarta parte della corte *Iuvidìa* con il suo castello. Nello stesso atto tra le confinazioni è citata la via che conduce al *castro que voc*(*atur*) *Gaio*. Non è menzionata una corte, ma direttamente un castello.
Alcuni hanno ipotizzato che la fortificazione sorgesse presso l'attuale località di Ribàno[923], dove è attestata una "via Gaggio" (e una via "Gualdello"). Altri localizzerebbero il centro fortificato direttamente presso il Còmpito[924].
Secondo una tradizione locale savignanese, il castello di Gaggio si sarebbe spento per dar vita al castello vecchio di Savignano, sorto a poche centinaia di metri, ma si tratta di congetture.

VI.2.7 Il casale *Iovis* e il castello di Santarcangelo sul *Mons Iovis*

Non è possibile stabilire l'eventuale rapporto che intercorse tra la pieve di San Michele Arcangelo, nel fondovalle marecchiese, e il sito di altura di Monte Giove[925], su cui sorse il castello di Santarcangelo. Il dato di fatto è che l'edificio ecclesiastico non fu inurbato nel successivo castello, come invece accadde, ad esempio, alla pieve di Santa Sofia di Gradara (XI secolo), che fu traslata all'interno delle mura dai Malatesti, nel XIV secolo.
Di concreto, nella *timeline* di Santarcangelo, sussistono cinque elementi cronologici sui quali è possibile impostare un ragionamento.

1. Un edificio ecclesiastico coincidente con il sito dell'attuale pieve è esistente, a partire dal VI secolo, in un contesto abitativo attivo dall'età romana, dove erano presenti fornaci che, con o senza soluzione di continuità, cuocevano dall'età romana repubblicana[926];
2. almeno al termine del VII secolo nel territorio di Santarcangelo era attivo, oltre alla chiesa situata nel piano, un proto-agglomerato chiamato *casale Iovis*[927] che si presume di altura, poiché poteva trovarsi sul colle omonimo: il *Mons Iovis* (odierna Santarcangelo). Il *Mons Iovis* era inglobato nel fondo *Acciano*[928]. Il toponimo *Acciano* è variante di *Acervolano*;

3. nella metà dell'VIII secolo era attivo, nel fondovalle, il villaggio chiamato *Acervolano* che è menzionato, nel *Breviarium*, insieme a numerosi casali[929]. Il popolamento presso Santarcangelo restava piuttosto sviluppato, come in età romana. Il fatto che la chiesa di San Michele stia sotto il toponimo di San Michele Arcangelo in *Acerbuli* lascerebbe ritenere che una forma insediativa agglomerata persistesse nell'areale in cui fu fondato l'edificio ecclesiastico;
4. la pieve di San Michele Arcangelo in *Acerbuli* (o *Acervoli*) è attestata nel IX secolo (fonte documentaria) presso il sito dell'edificio ecclesiastico del VI secolo. Si tratterebbe dello stesso tempio che, in documentazione, guadagnò il ruolo di pieve nel IX secolo;
5. il castello di Santarcangelo sorge sull'altura di Monte Giove, dove poteva trovarsi il *casale Iovis*. La fortificazione è attestata per la prima volta nel XII secolo (1164).

Nell'attesa che emergano ulteriori dati archeologici dal territorio di Santarcangelo, soprattutto dal colle dell'odierno abitato, è comunque possibile delineare alcuni spunti di approfondimento.

Il dato di fatto, come si è dimostrato nel capitolo sull'età tardoantica, è che l'areale di Santarcangelo, malgrado fosse interessato dal peggiorativo climatico tardoantico per l'adiacenza al bacino del fiume Marecchia, rivestì un ruolo strategico nei quadri del popolamento del riminese. Servito dal tronco della via Emilia ha evidenziato, su carta, la probabile presenza di una villa-pretorio, di siti di ammasso di derrate in magazzini pubblici, di terre pubbliche riassegnate nell'ambito della riorganizzazione del paesaggio di Rimini, avvenuta tra il termine del VI e l'esordio del VII secolo.

Il distretto era, come quello del Còmpito, molto attivo già in età protostorica e poi romana (fin dall'età repubblicana) per un connubio di fattori: argille utili ai prodotti fittili, coperture boschive il cui legname era necessario per alimentare le fornaci, disponibilità di risorse idriche per impastare la materia prima, presenza di arterie di collegamento con il settentrione della Penisola (Emilia) e con il versante tirrenico (via *Ariminensis*). Non ultimo va considerata la fattiva vicinanza alla stessa città di Rimini.

In quel distretto, che si deve ritenere popolato in modo significativo, già nel VI secolo si impostò un edificio ecclesiastico come cellula di evangelizzazione della comunità ivi residente. La chiesa non fu edificata in un sito vergine, con l'intento di attrarre popolamento, ma si innestò a giochi fatti (funzione "parassitaria" che insegue il popolamento, non lo anticipa) in un contesto attivo e abitato dal tempo dei primi coloni di età Repubblicana.

Il sistema insediativo era fondo-vallivo, poiché legato alla tradizione classica e a una situazione idrografica non ancora problematica.

A partire dal VII secolo le forme dell'antropizzazione affiancarono ai luoghi del popolamento di età romana, e a volte gli preferirono, nuovi modelli, dovuti a necessità differenti. Emerse una forma di proto-insediamenti per casali, minimi agglomerati di abitazioni coloniche nell'ambito di sistemi fondiari facenti capo ai ceti egemoni, tra cui spiccavano gli arcivescovi di Ravenna, che controllavano gran parte dell'areale, ma anche *élites* militari (come tribuni) membri dell'esercito romano-orientale.

È il caso del *casale Iovis* (e degli altri casali menzionati, in zona, nel *Breviarium*) che, basandosi sulla toponomastica e sulla localizzazione topografica, può essere plausibilmente sorto sul colle di Santarcangelo, che è l'antico *Mons Iovis*. La scelta di un sito di altura dove impostare un nuovo insediamento di coloni (casale), nel VII secolo, potrebbe essere dovuta al peggiorativo climatico rilevato da Antonio Veggiani, che rese critica la situazione fondo-valliva. Pertanto nell'VIII secolo, nel territorio di Santarcangelo potevano essere presenti più nuclei accentrati di coloni, sia in posizione di pianura (il *pago Acervolano* dove era sorta la chiesa, un villaggio attivo dall'età romana), sia collocati in altura (il nuovo *casale Iovis*, sul Monte Giove).

Il *casale Iovis*, proprio per la sua probabile posizione sull'altura maggiore del piviere di San Michele, potrebbe esse stato poi incastellato all'esordio del basso Medioevo, per acquisire la preminenza sugli altri proto-insediamenti del piviere divenendo, di fatto, il "castello della pieve di Sant'Arcangelo" (senza inurbare l'edificio).

Quale soggetto poté promuovere l'incastellamento dell'altura? Incastellamento che andrebbe riferito alla trasformazione di un casale, omonimo al colle, in castello. Agli arcivescovi di Ravenna, presumibilmente, o a un loro enfiteuta. Il dato non emerge dalle fonti a disposizione.

Uno scavo urbano di emergenza, o una sorveglianza archeologica condotta presso il poggio di Santarcangelo, potrebbe lasciar affiorare strati relativi al casale altomedievale, sebbene l'altura sia stata ampiamente forata dagli ipogei medievali che, comunque, dovrebbero insistere al di sotto del deposito stratigrafico. La continuità di vita del sito di Santarcangelo, unita alle profonde trasformazioni a cui è stata soggetta l'altura nel corso del basso Medioevo, permetterà di reperire soltanto informazioni parziali.

Il castello, in quanto tale, è attestato tardivamente, nell'anno 1164, come sede di stipula di due diplomi di Federico Barbarossa in favore dei monasteri di Sant'Apollinare in Classe e San Vitale. Ciò non significa che prima di quella data un centro non esistesse, semplicemente mancano fonti precedenti che avrebbero potuto aiutare la ricerca a meglio calibrare la cronologia dell'insediamento.

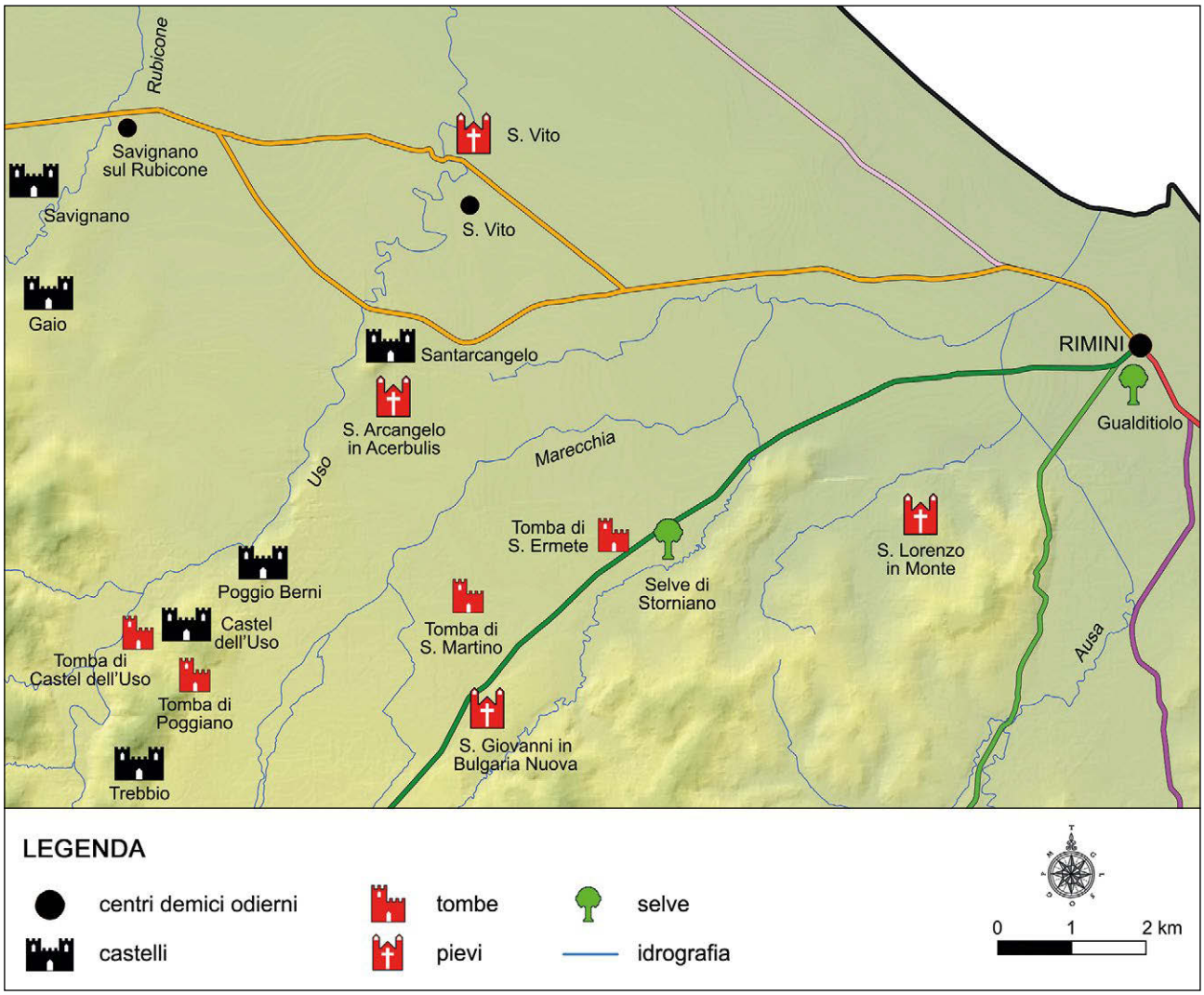
Da ultimo, attraverso l'interrogazione dell'applicativo è possibile evidenziare alcune altre dinamiche che hanno interessato il piviere di San Michele tra alto e basso Medioevo.

L'areale, come già discusso, fu sede di riassegnazioni (il fondo *Tricenta* è ancora attestato nel plebato di Sant'Arcangelo, nel X secolo[930]).

Presso il plebato, nel 972 (ma anche in precedenza), era attivo un modesto centro di stoccaggio di proprietà arcivescovile, il fondo *Cellula* che si trovava a S/O di Santarcangelo (odierna *Ciola Corniale*)[931].
Vi erano altri siti di stoccaggio, rappresentati dallo stesso fondo *Cellulas* che corrisponde all'odierna frazione di Giola, a N di Santarcangelo.
All'esordio del basso Medioevo il territorio era stato disboscato / roncato (fondo *Rancallie*[932]). Nell'areale i casali altomedievali erano ancora testimoniati, nel 1167, quantomeno dai fondi *Casalis*[933] e *campus Casalis*[934].
Nel 1255 si afferma che Santarcangelo fosse luogo di fiere da "tempo immemorabile"[935], una vocazione legata allo scambio dei prodotti attuata presso un areale di successo, alle porte di Rimini (fig. VI.2.7.1).

VI.2.8 La *curtis Galli* nel Plebato di Santarcangelo e il castello di Castel dell'Uso

Nel plebato di Santarcangelo, in un atto dell'11 giugno dell'anno 1067 è attestata una *curtis* (*in integro*) *qui dicitur Galli*[936] con terre, vigne, campi, prati, pascoli etc.
La *curtis Galli* deriva, per filiazione, dall'evoluzione del fondo *Gallianus* attestato nel *Breviarium* come pertinenza arcivescovile a O di Santarcangelo, almeno tra l'817 e l'839[937], nell'areale di Poggio Berni.
Nell'atto dell'anno 1067 sono menzionati i confini della corte, che si estendeva da un'ansa dell'Uso verso il fiume Marecchia: sul primo lato il fiume Marecchia (S-S/E)[938], sul secondo lato (O) la strada che va a Olmo dal fiume Uso, sul terzo lato (N) il fiume Uso e sul quarto lato (E) la via che conduce dalla casa di Uberti *de Gallio* al Marecchia (sistema SONE). Si tratta di una zona ruotante attorno a Poggiàno, Sant'Andrea in Gallio e Poggio Berni.
L'atto è promosso da Pietro di Onesto verso l'arcivescovo di Ravenna Enrico. La corte è stretta tra Uso e Marecchia presso Castel dell'Uso e Poggio Berni (vd. fig. VI.1.2). È notevole come questo ulteriore e vetusto fondo arcivescovile, attestato già nel *Breviarium* nel IX secolo, salga al livello di *curtis* per dare poi vita al castello di Castel dell'Uso.



VI.2.7.1 _ *L'areale di Santarcangelo in rapporto a quelli limitrofi (in rosa la via Popilia, in rosa l'Emilia, in verde scuro l'*Ariminensis, *in verde chiaro la via dell'Ausa, in rosso la Flaminia, in viola la* strata Regalis*).*

Il quadrante S della diocesi di Rimini

Nel quadrante S (fig. VI.2.9.1), come in quello N, erano presenti *curtes*.
Nell'anno 1069, presso San Lorenzo in Monte, Corpolò e San Giovanni in Cerasolo si trovava una corte, sprovvista di toponimo in documentazione, che era pertinenza dei Bennonidi (l'atto è consultabile in Bianchi 2009, pp. 81-85), la denominerei: "corte di San Lorenzo e di San Giovanni in Bulgaria".
In un areale compreso, presumibilmente, tra le odierne frazioni riminesi di Gaiofana e Casalecchio si trovava la *curtis di Quinquagintula*, attestata in un documento dell'anno 1033 (Clementini 1617-1627, p. 297) come pertinenza del monastero di San Pietro (poi di San Giuliano). Un fondo omonimo dal quale derivò la *curtis*, non incastellata, è attestato nel *Breviarium* [BER, n. 26 (17)] duecento anni prima, al tempo dell'arcivescovo ravennate Petronace (818-834). Nello stesso atto viene concessa anche la corte di *Prato*, ma non è possibile stabilire se fosse collocata nel quadrante N o S.

VI.2.9 L'incastellamento della massa *Corniliana* e delle aree limitrofe

Il centro incastellato di Coriano rappresenta il caso di una presumibile *domnicalia* (presumibile poiché non attestata in quanto tale, in documentazione) emersa come esito di una massa ed evoluta in castello.
Sul territorio di Coriano nel Medioevo esiste una ottima monografia curata da Oreste Delucca, Paolo Righini e Marco Sassi[939]. Un brano, tratto dal volume, merita di essere riportato per intero: «Nel Corianese, i casi in cui il nome del fondo continua ad indicare successivi centri di aggregazione abitativa, sono diversi. Non è ipotesi remota infatti, che gli attuali abitati - del Corianese certo, ma il discorso ha valenza generale - siano una evoluzione di primitivi centri di aggregazione nati sul fondo stesso, magari solamente di carattere aziendale[940]».
Marco Sassi ha centrato il bersaglio, mostrando di aver identificato un fenomeno ormai chiaro alla luce di questo volume, che non era stato calibrato da Andrea Castagnetti in funzione di poli aggregativi. L'autore ha spesso postulato la presenza di abitazioni sparse nei fondi, svincolate le une dalle altre, senza possibilità di gestire strutture in comune (come aree di stoccaggio, ad esempio).
La teoria evolutiva proposta per il castello di Coriano vedrebbe attivo un casale altomedievale divenuto perno dell'omonima massa ravennate (almeno dall'VIII, sino al X secolo) e, tra XI e XII secolo, elevato a castello. Il centro continuò a essere considerato, in documentazione, un villaggio a matrice agricola e ciò fino a quando i Malatesti riuscirono a ottenere il controllo definitivo sul castello (XIV secolo), trasformando un vetusto abitato di coloni arcivescovili in uno strategico centro fortificato, un polo politico capace di influire sullo sviluppo del popolamento e sull'economia del territorio. La svolta malatestiana impresse così tanto carattere al castello di Coriano, che ancora oggi esso ne trae beneficio, come sede comunale dotata di uno dei territori più vasti della provincia di Rimini.



VI.2.9.1 _ *La campagna del quadrante sud della diocesi di Rimini, osservata dal poggio del castello di Mulazzano.*

La massa che prende il nome da Coriano, o che a Coriano conferisce il toponimo (il dubbio non può essere sciolto), doveva fruttare notevolmente agli arcivescovi. Essa va considerata esito di un areale vincente, poiché presso l'ex territorio della massa *Corniliana*, nell'XI secolo, si era attivato un castello omonimo: il *castrum Corliani territorio ariminensi et plebe Sancti Savini*[941]. Gli interrogativi che pone il caso di Coriano restano comunque densi:

- il modesto abitato fortificato, definito in alcuni atti castello e in altri villa, tra XI e XIII secolo, fu l'esito di una *domnicalia*, di un *caput curtis* maturato in castello ed esemplificatosi sullo stesso sito del casale dominico? In questo caso una massa arcivescovile, al termine dell'alto Medioevo, presenterebbe similitudini con il sistema curtense, in quanto territorio soggetto a un unico detentore dove è possibile localizzare un villaggio principale (dominico) che si incastella, restando punto di riferimento per il comprensorio e per gli altri villaggi, anch'essi incastellati. Coriano non è però menzionata come *domnicalia* o *curtis*, nei documenti residui, ma come massa, poi castello. Un caso simile è rappresentato dal *fundo Libàno*, con il suo castello omonimo (quadrante N);
- il castello costituì l'esito di dinamiche volte all'aggregazione dell'abitato massano sparso, presso un sito di nuova fondazione che decretò la fine dei nuclei colonici? In questo caso, perché il dominico non possedeva già un villaggio? E, soprattutto, va ricordato come la massa corianese fosse già attestata nell'VIII secolo, pertanto Coriano non si configurerebbe come un "luogo nuovo", una nuova fondazione rispondente al cosiddetto "modello toubertiano" dell'incastellamento.

Lo pseudo sinecismo toubertiano andrebbe rigettato, nel caso di Coriano. Dopo la fondazione del castello maggiore restarono attivi, dall'alto al basso Medioevo, numerosi piccoli insediamenti accentrati a costellare il corianese (Montetauro, Passàno, Vecciano, Furiano, Mulazzano etc.), ciò concorre a dimostrare come non si accentrò alcunché, tra X e XI secolo, ma si incastellò ciò che era già accentrato. Alcuni scavi archeologici eseguiti all'interno del recinto murario del castello di Coriano - seppur limitati per estensione - avrebbero recuperato elementi diagnostici tali da attestare la frequentazione del sito castrense a ritroso, quantomeno sino all'XI secolo. L'assenza di una indagine *open area* non ha permesso di gettare luce sull'eventuale presenza di stratigrafie precedenti, se conservate (o se esistenti)[942] e i materiali diagnostici in ceramica non rivestita andrebbero riesaminati alla luce delle nuove acquisizioni, in materia, frutto degli ultimi venti anni di progressi dell'archeologia medievale.

Il dato è comunque importante. Il sito è a continuità di vita, dunque rinvenire tracce di un casale altomedievale edificato in materiale deperibile al di sotto dell'attuale abitato non è agevole. Chi si è occupato di Coriano



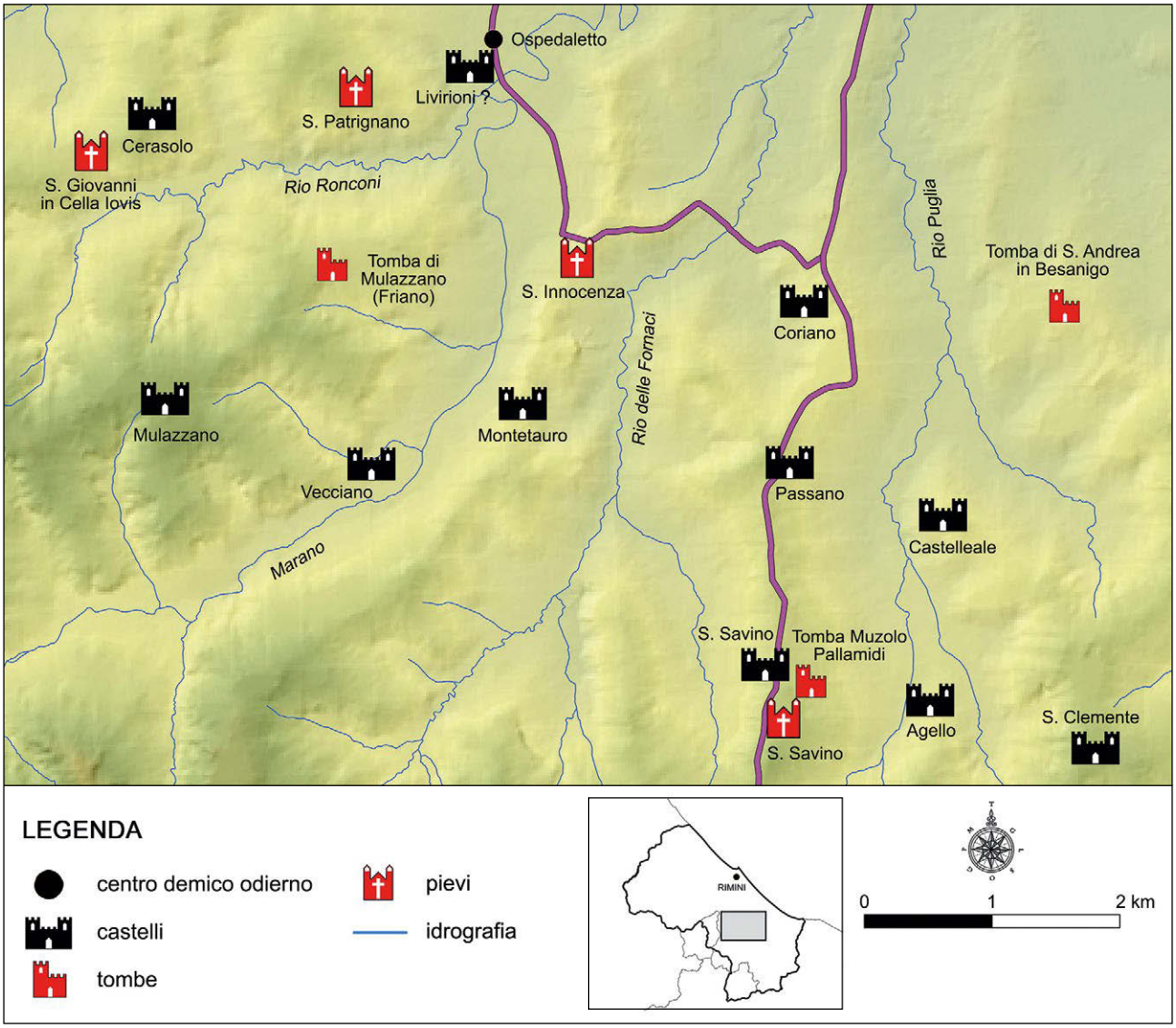
VI.2.9.2 _ *Il castello di Coriano in rapporto alla vicina chiesa di Santa Maria, che si trova sul culmine del poggio (file fotografico concesso dalla Biblioteca Battarra di Coriano e denominato "2004, 21 ott. la chiesa e il castello". È vietata la riproduzione).*

si è spesso domandato perché il castello non sia sorto nella parte preminente del colle, quella occupata dalla chiesa di Santa Maria e, al contrario, la fortificazione abbia preferito una posizione meno adeguata dal punto di vista difensivo (figg. VI.2.9.2; VI.2.9.3).
Si potrebbe ipotizzare che la cima del colle non appartenesse agli arcivescovi di Ravenna e fosse già occupata da un altro detentore. Oppure nacque prima la chiesa, sulla cima del colle, e poi il casale / azienda agricola, dove è ancora situato l'originario centro abitato, ma si tenderebbe a scartare questa ultima ipotesi. Nel riminese le chiese si affiancarono, generalmente, al popolamento e non ebbero funzione pionieristica (salvo eccezioni).
Coriano nacque in quella posizione poiché il suo movente non scaturiva dalla necessità politica di controllo e difesa del territorio, ma dall'obiettivo ben delineato di strutturare una azienda agricola maggiore nella massa, con ufficio di raccordo colonico e gestione delle risorse e dei canoni di quel comprensorio.
Coriano non è un luogo che si accende, per la prima volta, durante il periodo dell'incastellamento (X-XII secolo) per difendere, militarmente, un territorio.
Coriano rappresenta l'ennesimo esempio di un articolato sistema agrario altomedievale, organizzato dalla Chiesa di Ravenna, in cui i coloni, accentrati in un areale collinare, spinto da una massa, avevano preso a ruotare attorno a un casale che rappresentava il baricentro di quel sistema di *terroirs* omogenei, promossi dalla massa stessa e sotto lo stringente controllo delle *élites*. Si ritiene che quell'azienda egemone possa essersi fortificata nel luogo in cui si trovasse, senza effettuare un micro-spostamento che l'avrebbe spinta verso la vicina altura oggi occupata dalla parrocchiale di Santa Maria, senza aderire a un ragionato sistema di difesa diffusa. Il territorio, nei fatti, non apparteneva per indiviso a un potere centrale capace di strutturare una scacchiera difensiva ad ampio raggio. In zona, durante l'età carolingia e nel successivo regno italico, agivano i pontefici, i presuli di Ravenna, i monasteri ravennati, altri monasteri, il vescovo di Rimini, il duca di Rimini e i poteri laici di origine franca. Attraverso questa chiave di lettura può trovare risposta la domanda relativa alla posizione secondaria del castello di Coriano, in rapporto al sito della chiesa.
Quel castello non deve essere inteso in quanto tale, come preposto al compito di dominare e difendere, almeno sino al XIV secolo. Esso è considerabile l'esito di un sistema agricolo altomedievale e massano, composto da più abitazioni di coloni che dovettero fortificarsi, per esigenza, presso il sito nel quale si trovavano.
Le derrate alimentari, i prodotti agricoli, il *surplus* andavano difesi. Il modello evolutivo del centro abitato di Coriano si accosta, con le dovute differenze, a quello postulato dal cosiddetto "modello toscano", ossia un villaggio - azienda che, nella materialità, diverrebbe un "castello" dotato di alcune strutture fortificate e di una *curtis* / *curia* di pertinenza.



VI.2.9.3 _ *Il castello di Coriano prima dei restauri di età contemporanea, in una fotografia dei primi anni del XX secolo (file fotografico concesso dalla Biblioteca Battarra di Coriano. È vietata la riproduzione).*

Il castello di Coriano non fu fondato su un sito nuovo nell'XI-XII secolo. Esso rappresenterebbe il caso di un villaggio - azienda della Chiesa di Ravenna evoluto in centro fortificato, come i villaggi arcivescovili di: *Libàno*, *Iuvidìa*, Casalecchio di Cesenatico, *Ligabicci*, *Montecorvino*, *Gaiola* e *Granarola*, divenuti castelli "sulla carta" e, di fatto, rimasti modestissimi nuclei legati alla gestione fondiaria del territorio, ingerenti sul colonato dipendente e, inizialmente, senza possibilità di controllo politico territoriale[943].
Il modello di incastellamento si avvicina a quello cosiddetto "toscano" ma, svolgendosi in area romea e in àmbito ecclesiastico, esso presenta varianti, come l'assenza del potere detentore direttamente *in loco*, surrogato da vicari arcivescovili o enfiteuti collocati presso il *caput curtis*. Il sistema è valido anche per il nord della regione Marche, ex territorio pentapolitano, applicato nel pesarese-urbinate e nell'anconetano.
Un documento del 21 aprile dell'anno 1175 menziona la *curte de Coriliano*. Un secondo atto del 1197 la *curia castri Corliani*[944]. Il castello, nel XII secolo, esisteva anche sotto il profilo istituzionale.
Il 29 ottobre dell'anno 1209 l'imperatore Ottone IV confermò privilegi e giurisdizioni all'arcivescovo di Ravenna relativi ad alcuni castelli, nella lista è menzionata la *villa Coriliani*[945].
L'atto è emblematico perché Coriano, sebbene risulti un centro dotato di territorio amministrativo (è *castrum* con corte e curia nel XII secolo), era ancora inteso come un villaggio (una *villa*), un centro con una dignità politica minore rispetto a un vero e proprio *castrum cum curte* residenza di una autorità locale. Il problema lo aveva sollevato Oreste Delucca, che interpretò la discrepanza come la coesistenza di due nuclei distinti, il castello e la villa, una doppia entità costituita da una piccola fortificazione e da un agglomerato di abitazioni poco lontano[946]. In realtà quel luogo era, sulla carta, un castello, ma nella sostanza si presentava ancora come un villaggio e ciò emergeva in alcuni atti. Nel XIII secolo il centro restava appannaggio degli ar-



VI.2.9.4 _ *Il sistema insediativo del Corianese nel basso Medioevo (in viola la* strata Regalis*).*

civescovi, ma era vessato dagli uomini del comune di Rimini, che tentarono a più riprese di occuparlo (anche scomunicati dal delegato apostolico).
Gli atti del XIII secolo dimostrano una certa insofferenza da parte dei corianesi nei confronti del dominio arcivescovile, che impegnava i coloni dall'alto Medioevo[947]. Lo stesso fenomeno sociale è rilevabile presso i centri nord marchigiani di *Ligabicci*, *Gaiola* e *Granarola*, dominio degli arcivescovi almeno dal IX secolo che, come Coriano, erano attratti dalle pressioni del comune di Rimini, desiderosi di affrancarsi dal controllo dei presuli[948].
Nell'anno 1295 fu stipulato un atto presso il *castellario* di Coriano[949], il termine indicherebbe una fortificazione bisognosa di riattamenti? Quel luogo continua ad apparire più come un centro agricolo dotato di qualche difesa, che un castello vero e proprio, eppure restava il punto di riferimento principale dall'autorità vescovile in zona e il primo sito di stoccaggio delle derrate ravennati.
Gli arcivescovi governavano Coriano tramite propri vicari: *actore domnico* è definito l'amministratore del signore in un atto del *Breviarium*[950]. In un caso documentato, il vicario fu il rettore della chiesa del borgo San Giuliano di Rimini. Ai decenni iniziali del XIV secolo risalirebbero le prime mura di cinta, almeno secondo una testimonianza epigrafica perduta[951]. Malgrado ciò, quel luogo fu definito *villa*, nel 1356, ancora una volta. In quella occasione la fortificazione fu "finalmente" affittata (ceduta nella pratica) dagli arcivescovi a Malatesta del fu Pandolfo.
Nel XIV secolo il controllo arcivescovile cessò. Fu in quel momento che il centro riuscì a maturare in un vero e proprio castello, un perno del controllo politico e territoriale malatestiano sull'immediato contado di Rimini.
Il sito si era affrancato dal ruolo, esclusivo per quanto obsoleto, di punto di raccordo degli interessi fondiari della Chiesa di Ravenna.
Nella *Descriptio Romandiole* (1371) Coriano è un castello formato, con ben sessantadue nuclei famigliari censuali, una popolazione di tutto rispetto.
Nel 1387 presso il castello è attestato un *palatium* (*in palatium magnifici Malateste de Malatestis*[952]). Il potere detentore si era installato in quell'antica sede e Coriano era divenuto uno dei castelli più significativi dello scacchiere del comitato di Rimini, tanto che esso fu, nello scorcio del XV secolo, sede privilegiata di Roberto Malatesta, figlio di Sigismondo Pandolfo e genero del duca di Urbino, Federico di Montefeltro[953]. L'importanza politica che Coriano guadagnò nel XIV secolo è perpetuata dall'importanza dell'odierno centro comunale, dotato di un vasto territorio all'interno della provincia di Rimini.
Allargando lo sguardo al resto dei centri noti che compongono l'attuale comune di Coriano, alcuni di essi, tra X e XIV secolo, trapassarono da fondi / casali a centri fortificati (castelli / tombe) o ville (villaggi). Si tratta dei siti minori di Montetauro, Mulazzano, Passàno, Vecciano, Vallecchio, Friano, Cerasolo etc. Perciò le frazioni corianesi meritano un ulteriore affondo (fig. VI.2.9.4).



VI.2.9.5 _ *Il castello di Mulazzano. Alle spalle il monte Titano in diocesi di Montefeltro.*

Mulazzano: la località è collocata nell'alta valle del Marano (sponda sinistra), a monte della frazione corianese di Ospedaletto e lungo un percorso che si indirizza verso la Repubblica di San Marino e la pieve di Cerasolo (fig. VI.2.9.5).

Il toponimo parrebbe un prediale, ma non è attestato nel *Breviarium*, né nelle pergamene ravennati anteriori al XII secolo. Nel *Breviarium* l'areale di Mulazzano è posto, quantomeno nel X secolo, sotto il toponimo di fondo *Virginis*, facente parte del piviere di Santa Innocenza in Montetauro e confinante con i fondi *Valencio* (evidentemente si tratta dell'attuale frazione di Vallecchio) e *Viciano* (frazione di Vecciano)[954]. Il toponimo *Virginis* non risulta attestato nelle successive pergamene arcivescovili ravennati dei secoli X-XI, mentre il toponimo di Mulazzano è presente, a indicare lo stesso areale, nel XII secolo[955]. All'esordio del XIII secolo nella *capella Molazano* era presente il fondo *Casale*, che corrisponde all'areale del castello. Si potrebbe ipotizzare che anche questo centro incastellato possa derivare da un casale, non attestato nel *Breviarium*.

Nel XIV secolo la condizione istituzionale della frazione corianese non è del tutto chiara: il centro viene citato promiscuamente come castello / villa.

Nel 1355 è castello. Nel 1358 appartiene a Galeotto Malatesta (concesso da papa Innocenzo VI)[956]. Nella *Descriptio* del 1371 è una villa con 25 fuochi. Gran parte delle famiglie censuali doveva risiedere nel contado e non all'interno delle mura, dove 25 nuclei non avrebbero trovato spazio.

Nel 1386 è attestata una *Tumba Molazani*, un errore del notaio, che confuse una tomba con un castello? Oppure esistevano sia una tomba che un castello a Mulazzano?

Nel territorio di Mulazzano esistevano sia il castello, che corrisponde all'abitato attuale, che una tomba, ossia una fattoria fortificata. La tomba è rilevabile attraverso l'esame dell'ottocentesco Catasto Gregoriano, mappale di Mulazzano[957]. Al foglio XVI, le particelle nn. 190, 191, 192, 193 e appartenenti a Michele Diotalevi, sono identificate con l'emblematico toponimo di *Tomba*. La proprietà presenta un ampio caseggiato definito in mappa *Casina Diotalevi* che corrisponderebbe a ciò che restava dell'antica struttura fortificata situata lungo la *strada Comunale di Mulazzano* poco prima della località di Friano. Probabilmente la tomba, nella diacronia, guadagnò il toponimo di "Tomba di Friano" essendo più prossima a quella località, ma comunque in corte di Mulazzano. La fortificazione di Mulazzano è menzionata come castello per tutto il XV e il XVI secolo. L'impianto è quadrangolare, alla stregua di un "accampamento romano",



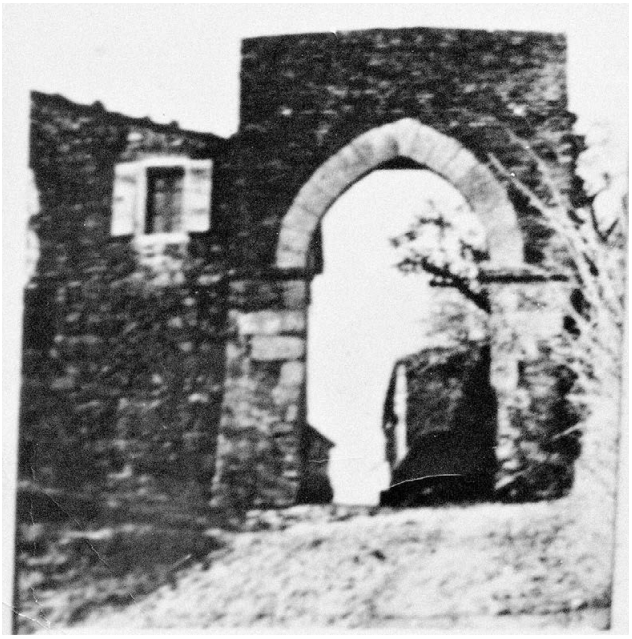
VI.2.9.6 _ *Avanzi delle muraglie del castello di Mulazzano, con un torricino pentagonale a base piena del tutto simile a quelli di San Clemente e di Sant'Andrea in Patrignano (su autorizzazione dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Rimini, è vietata la riproduzione).*

con piccoli torricini a base piena e puntone pentagonale del tutto simili a quelli di San Clemente e Sant'Andrea in Patrignano. Questi ultimi sono stati attribuiti da Dino Palloni alla committenza di Sigismondo Pandolfo Malatesta[958] (fig. VI.2.9.6) e datati alla prima metà del XV secolo. La porta di accesso al perimetro difensivo era formata da un lungo androne che, come visibile in una fotografia dell'inizio del '900, conservava un arco a sesto acuto nella parte rivolta verso il castello e un arco a tutto sesto nella facciata rivolta verso la campagna (fig. VI.2.9.7). La porta è andata distrutta.
L'abitato di Mulazzano è dotato di una chiesa interna, dedicata alla Madonna del Sole, edificata al culmine del poggio e, forse, di cisterna esterna al perimetro murario (l'odierno "pozzo" che si trova in piazza Mula d'Oro; vd. fig. VI.2.9.4).

Cerasolo: il toponimo altomedievale di Cerasolo era *Cellula*. Lo stesso, all'esordio del basso Medioevo, è *Cell*(*ul*)*a Iovis*[959]: così è attestato nel 1059 in rapporto alla pieve di San Giovanni in *Cella Iovis*[960]. La pieve non si trovava *in castro*, ma era esterna alla fortificazione, sorta su un crinale legato a un crocevia notevole, che permetteva di raggiungere Mulazzano, la valle del Marano, di dirigersi verso il monte Titano, ma anche di scendere alla piana dell'Ausa in direzione della pieve di Santa Cristina e, infine, di giungere alla limitrofa pieve di *San Paterniano* (oggi località San Patrignano, sede dell'omonima comunità).
Per quanto concerne la ragione d'essere del castello, anche in questo caso essa andrebbe giustificata attraverso l'esistenza di un luogo di stoccaggio (*cella*) di derrate provenienti dai fondi arcivescovili, evoluto in un modestissimo centro castrense.
Nel 1069, presso il piviere di San Giovanni in Cerasolo (diocesi di Rimini), era già attivo il castello di Faetano (oggi in Repubblica di San Marino), sorto sul confine tra la diocesi di Rimini e quella di Montefeltro[961].
Il castello di Cerasolo è attestato tardivamente, in quanto tale, e come castellare nel 1292. Probabilmente le condizioni strutturali delle difese non versavano in buone condizioni nel XIII secolo.
Esso fu distrutto, nel 1321, dai ghibellini, per essere poi rifondato[962]. Il centro fu amministrato da Galeotto Malatesta. Nel 1371 era una villa (non più *castrum*) dotata di 16 famiglie censuali. Dell'antico castello restano avanzi delle muraglie e della sua porta di accesso che, come visibile in una immagine fotografica del XX secolo, presentava un arco a sesto acuto in pietra, sormontato da laterizi (fig. VI.2.9.8).



VI.2.9.7 _ *La porta di accesso al castello di Mulazzano osservata dall'interno, in una fotografia dei primi anni del XX secolo (file fotografico concesso dalla Biblioteca Battarra di Coriano. È vietata la riproduzione).*



VI.2.9.8 _ *La porta di accesso al castello di Cerasolo in una fotografia dei primi anni del XX secolo (file fotografico concesso dalla Biblioteca Battarra di Coriano. È vietata la riproduzione).*

Friano: il longevo casale e fondo altomedievale di Friano (*Furiano / Feriano*), trattato nel § III dedicato alle trasformazioni del territorio nel Tardoantico, superò l'alto Medioevo senza incastellarsi restando, anche nel basso Medioevo, un semplice villaggio. Osservando il sito nella lunga diacronia l'areale di Friano non trovò un ruolo nei quadri proposti dall'incastellamento; servito dalla chiesa di San Bartolomeo è attestato, nel 1371, come *villa Capelle Feriani* con nove famiglie censuali[963]. Nel XV secolo a Friano è attestato un fondo *tomba*, retaggio di una azienda fortificata bassomedievale che, anche in quel caso, perpetuò la necessità di mantenere in campagna luoghi di ammasso e difesa delle derrate[964] (vd. fig. VI.2.9.4). Parrebbe che possa trattarsi della cosiddetta "tomba di Mulazzano", come si è espresso, indicata nel mappale 555 del Catasto Gregoriano[965], in località Furiano.

Montetauro, Viciano, Passàno, Vallecchio: le frazioni sono state trattate nel paragrafo riguardante i casali, perciò esse verranno qui affrontate sinteticamente. Si tratta, come si è discusso, di luoghi molto antichi, attestati più volte tra le carte del *Breviarium*.
Occorre prendere atto di come alcuni casali altomedievali si siano evoluti, nel corso del basso Medioevo, in piccoli castelli che non ebbero velleità di difendere il territorio, ma ufficio di conservare le derrate coloniche arcivescovili. Ancora un esempio prossimo al "modello toscano" di incastellamento, ma gestito da un ente ecclesiastico, con differenze. Un modello attivo in *Romània* che si pone in controtendenza rispetto alle teorie di chi ha creduto in un incastellamento romagnolo frenato dalle gerarchie ecclesiastiche. Ormai è chiaro come, nella Pentapoli, gli enti ecclesiastici promossero l'incastellamento di decine di aziende coloniche. Alle frazioni in oggetto è stata aggiunta quella di Vallecchio, lungo il fiume Marano. Attestata nel *Breviarium* come fondo *Valencio*, non si incastellò, al pari di Furiano, restando un villaggio legato alla gestione dei canoni arcivescovili.

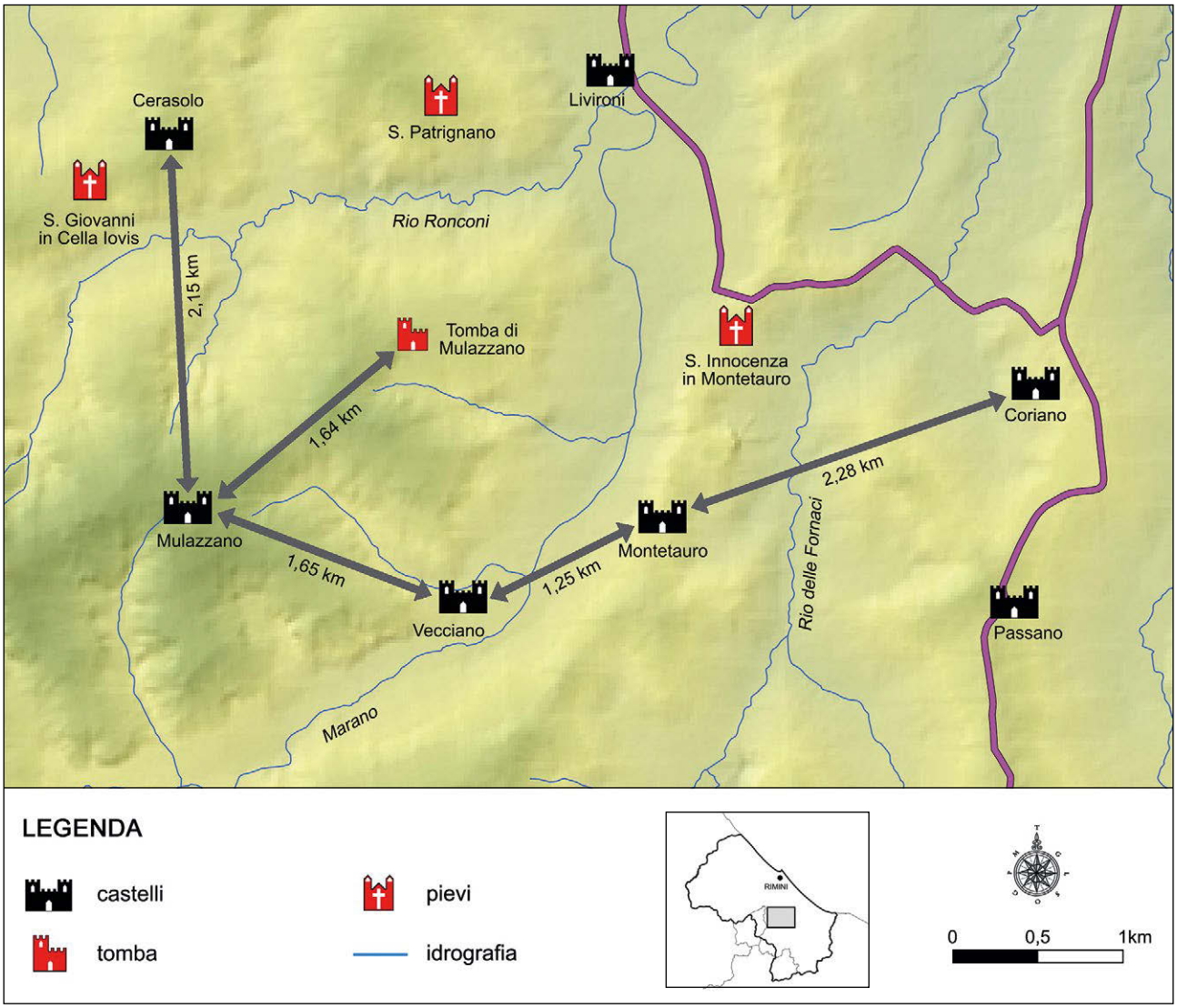
Castello	Perimetro ipotetico (m)	Area ipotetica (m²)	Detentore
Coriano	277	5365	Arcivescovo di Ravenna
Montetauro	152	1237	Arcivescovo di Ravenna
Mulazzano	271[966]	4719	Arcivescovo di Ravenna
Cerasolo	190	2185	Arcivescovo di Ravenna
Vecciano	?	?	Arcivescovo di Ravenna

I castelli sorti all'interno o a ridosso della parte settentrionale del sistema fondiario della massa *Corniliana*, con calcolo del perimetro murario e dell'area inurbata.

Castello I	Castello II	Distanza in km
Coriano	Montetauro	2
Montetauro	Vecciano	1,75
Vecciano	Mulazzano	1,72
Mulazzano	Cerasolo	2
Mulazzano	Friano (non incastellato)	2

Distanze rispetto ai centri di prossimità che evidenziano come la tendenza del riminese fu quella di mantenere un popolamento sparso, ma concentrato in micro-villaggi / castelli molto prossimi gli uni agli altri (fig. VI.2.9.9).

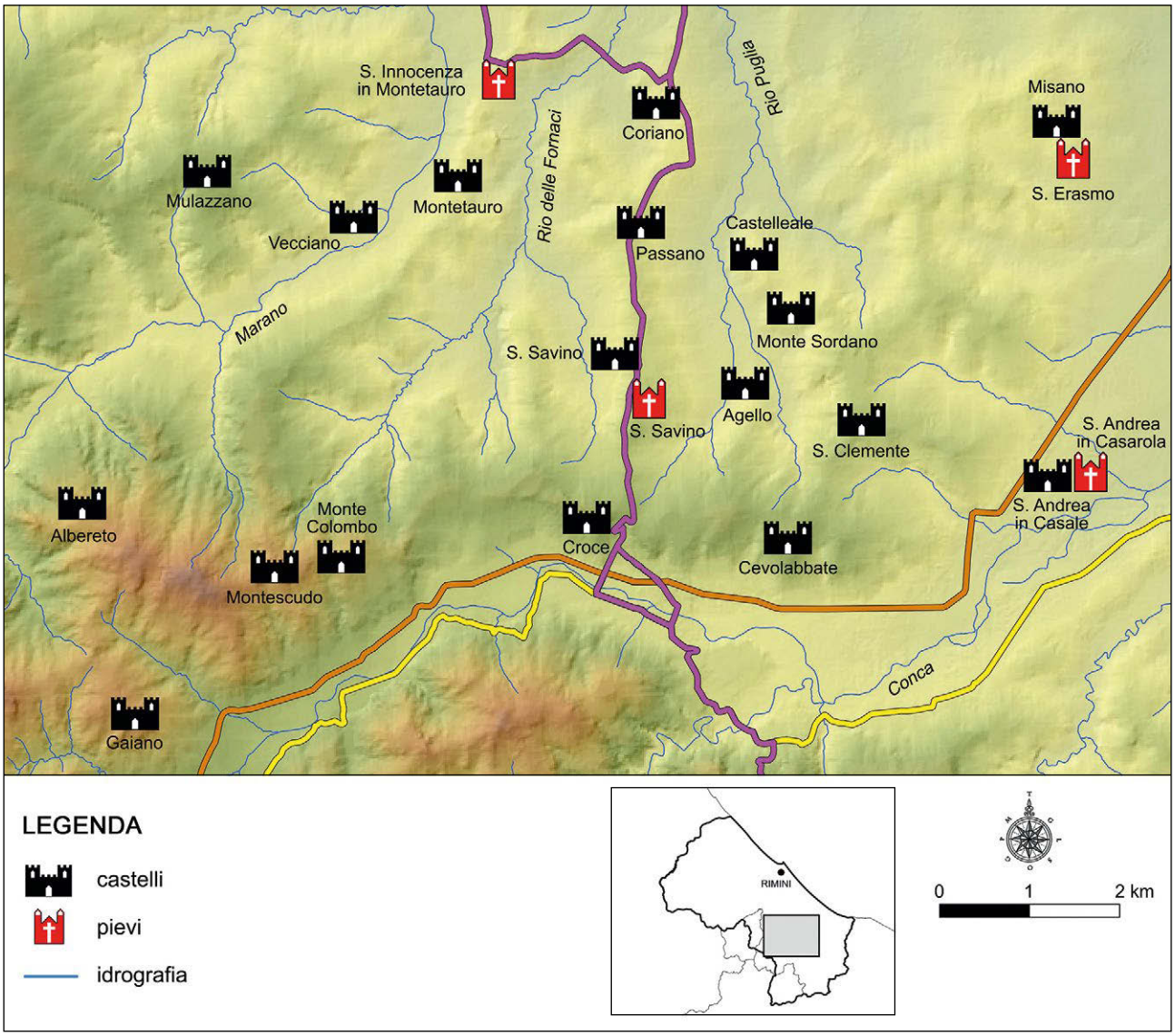
Croce: è una frazione dell'attuale comune di Montescudo - Monte Colombo, dislocata a poca distanza dalla pieve di San Savino. La massa *Corniliana* giungeva nei pressi del fiume Conca inglobando l'areale di Croce, ma non quello di Gemmano.
Il castello di Croce sorgeva lungo la *strata Regalis* (Rimini - Urbino), ai confini della massa e presso la sponda sinistra del fiume (fig. VI.2.9.10, p. 254).
L'attestazione del castello di Croce precede quelli vicini, poiché esso è menzionato nell'anno 998 in un celebre atto nel quale papa Gregorio V confermava all'arcivescovo di Ravenna (e futuro papa), Gerberto di Aurillac, i diritti su alcuni castelli[967]. Nel comprensorio potevano essere attivi, parallelamente, altri centri fortificati appartenenti a detentori sia laici che ecclesiastici, dei quali non è pervenuta notizia.
La fortificazione di Croce è confermata, dagli imperatori germanici ai presuli ravennati, sino al 1228. In seguito essa subì alcuni passaggi di mano: Comune di Rimini, Malatesti, Santa Sede etc. Il castello entrò poi nell'orbita malatestiana, pur essendo rivendicato dagli arcivescovi, senza successo, ancora per tutto il XIV secolo.
Il nucleo urbano sorge sul versante a franapoggio di un colle che sovrasta il bacino del Conca, quasi di rimpetto all'altura di Gemmano.
Il toponimo deriverebbe dalla posizione della località, fondata immediatamente a monte di una "croce", ossia di un incrocio sulla *strata Regalis* che permetteva di raggiungere l'Appennino, la costa, la massa *Maratjana*, la massa *Corniliana*. Letteralmente: il "castello sul crocicchio".
L'ennesimo caso di attestazione del toponimo *Petia Lata* (strada glareata / lastricata), alle spalle di Croce, evidenzia come la *Regalis* transitasse anche attraverso quel castello.
Resta difficile ritenere che i due centri incastellati sorti dirimpetto, Croce e Gemmano, formassero una "chiusa" sulla viabilità poiché, almeno nel caso di Croce, si trattava, nei fatti, di un centro con superficie estremamente limitata, dotato di scarse difese, votato alla gestione dei fondi agricoli e delle derrate in transito verso le sedi arcivescovili, più che al presidio del territorio[968].



VI.2.9.9 _ *Distanza tra i castelli della parte settentrionale della massa* Corniliana *(e zone limitrofe).*

Dell'antico castello di Croce, peraltro, resta assai poco immediatamente a S/O della parrocchiale di San Giovanni; è comunque possibile percepire l'entità della sua dimensione, scarsa. Non si trattava di un castello di popolamento. La sua precocità e le sue esigue dimensioni sono indizio (se non prova, a questo punto del volume) di un sito colonico altomedievale evoluto in un castello, surclassato dal peso politico dei centri vicini: Montescudo, Monte Colombo.
Presso le mura del castello, e verso valle, è attestato il significativo toponimo di *Cànava* / *Canavària*[969].
Il toponimo, che precede quello di Croce per attestare la stessa località, invita a ritenere che anche presso quel luogo esistesse un'area di stoccaggio funzionale all'azienda colonica arcivescovile.

Monte Colombo: a poco meno di 3 km da Croce sorge, presso la *Corniliana*, il castello di Monte Colombo.
Nell'anno 1059 era attestato, presso quel sito, il *Ranco Columbo*[970] (vd. fig. V.1.14.1). L'incastellamento di Monte Colombo presenterebbe un caso differente rispetto a quelli sin qui illustrati. La differenza starebbe nel detentore. Inizialmente quel contesto non avrebbe fatto parte della disponibilità ravennate, ma sarebbe ipotizzabile un controllo sull'areale esercitato dalla Canonica di Rimini o, in senso lato, dallo stesso vescovo riminese. Gli arcivescovi ravennati sarebbero subentrati soltanto all'esordio del XIII secolo.
Il termine ranco (*Ranco Columbo*)[971] evidenzia un contesto paesaggistico in cui erano in atto, o erano state eseguite, opere di riconversione agraria su spinta di un detentore che aveva la facoltà di organizzare interventi di dissodamento. Nell'area, tra il termine dell'alto Medioevo e l'esordio del basso Medioevo, si abbatterono (roncarono) alcune selve, per recuperare terreni agricoli utili a un contesto in espansione economica e demografica. Resta il sospetto che si trattasse di selve che, antica-



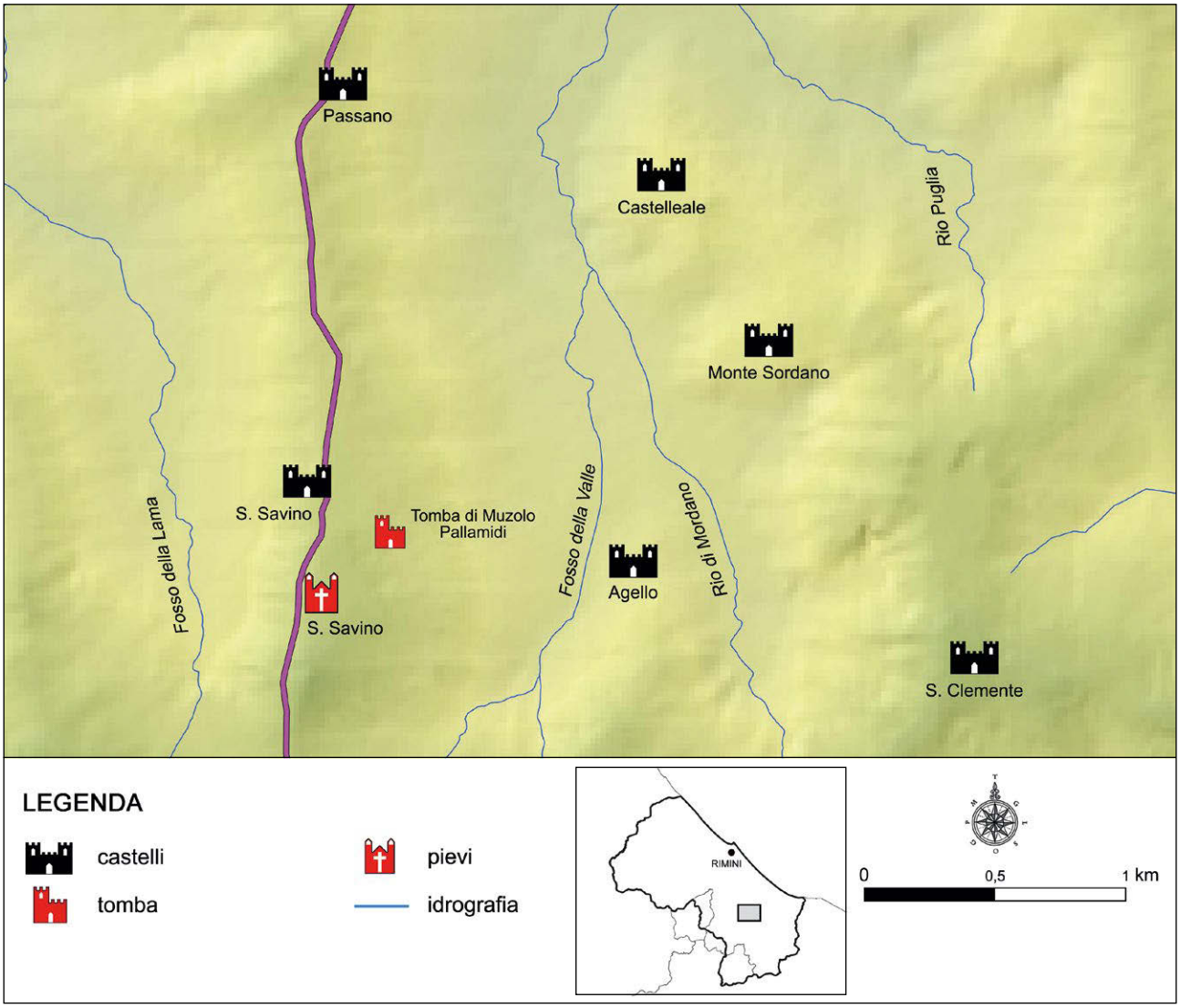
VI.2.9.10 _ *Il sistema castrense della sponda sinistra del fiume Conca (in viola la* strata Regalis*, in marrone la via del Conca, in giallo la via* Mesoita*).*

mente, fecero parte del patrimonio fiscale, testimoniate dalla resistenza, in zona, di più di un derivato dei termini germanici *wald* e *gahagium* desumibili sia da fonte pergamenacea, sia dall'esame del catasto Gregoriano.
La diffusione nella Pentapoli dei toponimi derivati da *wald* è sovrapponibile agli areali di tutte le masse romane-orientali. Sarebbe plausibile confermare l'ipotesi di Paul Aebischer[972], ossia che il termine *gualdus*, come aggregato di beni diversi (pascoli, boschi, zone incolte), indicasse una vera unità economica - amministrativa come la *massa* dei romani e costituisse un sinonimo germanico (franco - longobardo) per lo stesso termine romano "massa"[973].
Presso il *Ranco Columbo* era attestata la chiesa di San Martino (un santo di tradizione franca) che si trova, odiernamente, in posizione esterna rispetto al castello.
Se il *Ranco Columbo* è attivo nell'anno 1059, la fortificazione di Monte Colombo è attestata con ritardo nei documenti arcivescovili ravennati, a partire dal 1209[974].
Probabilmente il castello non apparteneva, prima del XIII secolo, ai presuli di Ravenna.
La chiesa di San Martino poté costituire, all'esordio del basso Medioevo, la cellula riorganizzativa di quel luogo come accadrà sicuramente, lo vedremo, nel caso della chiesa di Sant'Ermete del casale, poi castello, di Gabicce.
San Martino in *Ranco Columbo* doveva fungere, nell'XI secolo, da polo organizzativo con funzione di controllo sui coloni, tra i quali vi erano i roncatori. Un caso simile era rappresentato dalla *domnicalia* ravennate presente presso la chiesa di Sant'Apollinare in Castruciano (quadrante N di Rimini). I coloni, nel caso di Monte Colombo, potevano risiedere in un villaggio dislocato in quell'areale, presso la chiesa di San Martino. L'edificio ecclesiastico restò esterno al castello, dopo la fondazione dello stesso, non fu inurbato.
Monte Colombo potrebbe rappresentare l'incastellamento di un villaggio di coloni "roncatori" in cui, tra alto e basso Medioevo, si era impostata la chiesa di San Martino. La dinamica dell'incastellamento proposta dal caso di Monte Colombo non rientrerebbe in quelle sin qui esposte (incastellamento di villaggi fondiari o di *curtes* già esistenti).
L'utilizzo di una struttura ecclesiastica come cellula di attivazione di quel comprensorio potrebbe essere frutto di un altro "mandante", che precedette gli arcivescovi.
La chiesa di San Martino, prima di entrare nella disponibilità patrimoniale di Ravenna, potrebbe essere stata eretta per iniziativa del Capitolo della Cattedrale di Santa Colomba di Rimini o della stessa Chiesa riminese.
Rispetto al toponimo "Monte Colombo" occorre esaminare, infatti, un dato di natura topografica e toponomastica, che potrebbe costituire il "relitto" di un antico detentore. Il termine "Colombo" non è isolato in quell'areale. Esso è presente nuovamente a 6 km dal castello, sulla sponda destra del Conca, presso il sito della pieve di Santa Colomba in Inferno, attestata dal XII secolo. A S/E del castello di Marazzano è collocato il monte di Santa Colomba (m 355 s.l.m.).
Santa Colomba era il titolo della cattedrale di Rimini e San Gaudenzo il santo patrono cittadino. Che la curia riminese, o lo stesso Capitolo della Cattedrale, abbia influito sulla toponomastica di quella parte della vallata del Conca si evince dalla stessa fondazione della pieve di Santa Colomba, dal vicino sito di San Gaudenzio, che si trova a E della pieve, sulla strada per il castello di Trappola. In zona, nel 1228, è attestato anche il monte di San Gaudenzio, in parrocchia di San Felice, in corte di Montefiore[975].
Nel restante territorio riminese non esiste una tale concentrazione di toponimi riferibili alla titolatura della cattedrale di Rimini, e al suo santo patrono, collocati a breve distanza tra loro.
Si potrebbe ritenere che l'area del *Ranco Columbo* fosse una antica pertinenza della Chiesa di Rimini, sebbene la zona non sia menzionata nelle pergamene capitolari residue.
Nel XII secolo (e nei secoli successivi) l'*ecclesia Sancte Columbe Ariminensis* godeva di ampi diritti in alcuni fondi limitrofi, presso Inferno, Montefiore, San Gaudenzio, San Felice e San Martino in Liceto, che si trovavano nel piviere di Santa Colomba in Inferno, nel tratto di sponda destra del Conca prospiciente a Monte Colombo.
Nel 1144 è attestato, in diocesi di Rimini, un castello chiamato Ranco, pertinenza della Chiesa di Rimini, ma non collocabile. A mio avviso non sarebbe errato correlare il castello di Ranco al *Ranco Columbo* e, pertanto, potrebbe trattarsi del toponimo matrice del castello di Monte Colombo[976].
Il presumibile legame che poté intercorrere tra il sito di Monte Colombo e la Chiesa di Rimini non può che restare un'ipotesi di lavoro e di approfondimento; non pare del tutto fuori luogo ritenere che le opere di riconversione agraria del monte Colombo possano essere state promosse, inizialmente, non dalla Chiesa di Ravenna, ma dalla curia di Rimini, tra alto e basso Medioevo. Resterebbe da comprendere come fosse transitato, quel luogo, dalla curia agli arcivescovi.
Monte Colombo restò della Chiesa di Ravenna dagli esordi del XIII secolo sino al 1233. A partire da quella data, al pari delle fortificazioni vicine, il castello fu oggetto di contesa tra gli arcivescovi, il comune di Rimini e i Malatesti. Il centro entrerà nell'orbita del comune, e dei Malatesti, a partire dall'ultimo trentennio del XIII secolo.

Monte Sordàno: nell'atto dell'anno 1209 è nominato il castello di Monte Sordàno, oltre a quello di Monte Colombo, come pertinenza degli arcivescovi di Ravenna.
Il castello non era stato individuato, nelle precedenti ricerche sul territorio, poiché cercato nei pressi di Monte Colombo (un fondo *Soldano* è invece situato, nel XV secolo, in territorio di Sant'Andrea in Casale).
Attraverso la consultazione della banca dati è possibile proporre una localizzazione, per il castello scomparso, presso il vicino territorio comunale di San Clemente.

Il sito potrebbe corrispondere, con riserva, all'attuale crinale del monte di Mordàno, dove sorge l'omonima frazione del comune di San Clemente. La bassa collina è situata a ca. 3 km dall'odierno abitato di Sant'Andrea in Casale (fig. VI.2.9.11).
In situ restano alcune abitazioni rurali e pietre conce e sbozzate in arenaria sparse tra i caseggiati, che potrebbero costituire il relitto di un antico recinto difensivo edificato non in laterizio, ma in pietra.
Il castello subì il fenomeno del decastellamento, poiché circondato da centri che ebbero uno sviluppo maggiore: San Clemente, Castelleale, Agello. Per questo motivo non si conserverebbe traccia della fortificazione che, a quanto pare, fu un "eccesso di incastellamento" risoltosi velocemente, in funzione di un semplice villaggio.
Osservando il mappale del Catasto Gregoriano corrispondente alla località di *Mordàno*[977] sarebbe possibile proporre una pianta di massima, del tutto indicativa, di quello che poteva essere l'originario perimetro dell'abitato medievale, basandosi sulla topografia degli edifici residui.

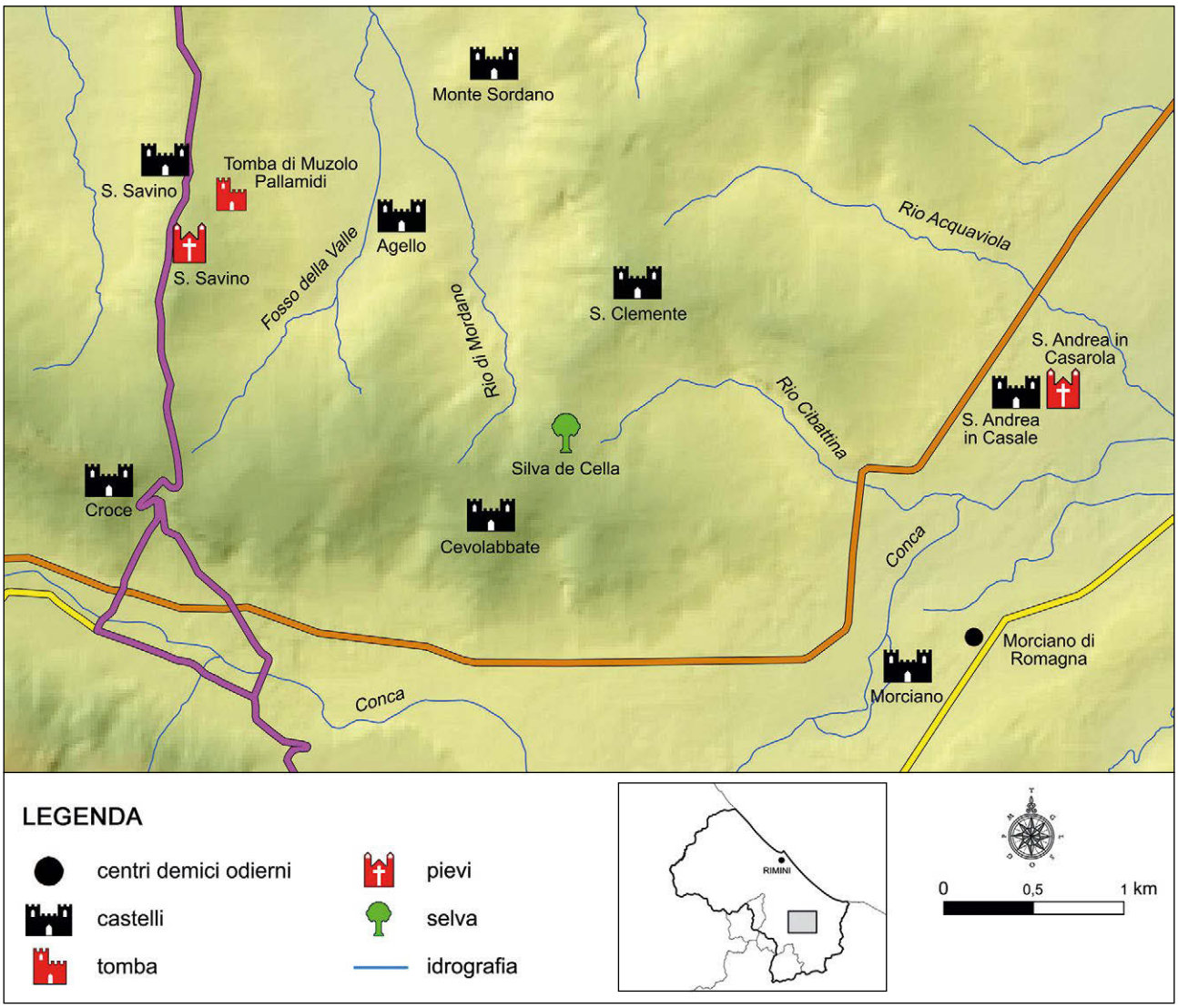
Montescudo: è utile inserire, nel paragrafo, la questione del castello di Montescudo (proprietà laica) che si trova a poco più di 0,5 km da quello di Monte Colombo (a "un lancio di trabocco") senza aver fatto parte dei possedimenti arcivescovili (vd. fig. VI.2.9.10, p. 254).
Montescudo è attestato, per la prima volta, nel 1233, quando giurò fedeltà al Comune di Rimini; ma a chi apparteneva in precedenza? Il castello non era presente tra i dominii arcivescovili ed entrò poi nell'orbita malatestiana. Difficile stabilire, pertanto, se si trattasse originariamente di un centro laico o ecclesiastico e lo stesso problema affiora per i limitrofi centri di Gaiano e Albereto.
Montescudo si contrappose chiaramente, insieme al castello di Gaiano (ennesimo relitto del termine *gahagium*, in zona), alle fortificazioni di Monte Colombo e di Croce, andando a insidiare il contesto territoriale arcivescovile. Il suo incastellamento parrebbe dovuto a dinamiche politiche e fu probabilmente promosso da una autorità laica contrapposta alla Chiesa di Ravenna, autorità della quale non si è conservata memoria.



VI.2.9.11 _ *Il sito del castello di Monte Sordàno con i vicini contesti incastellati di Agello, Passàno, San Savino, Castelleale, San Clemente (in viola la* strata Regalis*).*

Albereto: come nel caso di Montescudo, si tratta di un castello laico, che è utile trattare nel presente paragrafo. Il castello di Albereto lascia scaturire il suo nome da un fitonimo e apparteneva, nel 1233, al comune di Rimini. O meglio, nel 1233 i consoli di Albereto giurarono fedeltà al comune di Rimini.
Si tratterebbe di una proprietà laica, ma tardiva. Precedentemente a quella data non sono disponibili informazioni sulla fortificazione. Non esistono gli atti, ma il castello poteva essere attivo anteriormente al XIII secolo e a chi apparteneva?
Anche su Albereto, posta la sua scarsa dimensione e la sua missione sicuramente non politica, grava più di un sospetto che si potesse trattare di un villaggio colonico, trapassato in castello.
A tal riguardo, presso il castello è ancora attestato, nel Catasto Calindri, l'eloquente toponimo di *Valle Casale*. La "valle del casale" origina dalle mura castellane, per discendere al fiume Marano[978].
Il casale in questione poteva essere rappresentato da un villaggio che costituì, come nelle decine di casi trattati in questo volume, la matrice del centro fortificato, precedendolo. In zona è presente l'ennesimo "fondo gualdo", ancora un retaggio di selve pubbliche.
Va segnalato come il castello di Albereto non vada confuso con l'omonima tomba, che si trovava nella *curtis* di Albereto, ma che non corrispondeva al centro fortificato, come proficuamente dimostrato da Oreste Delucca.
Il piccolo castello di Albereto si conserva in buono stato, grazie ad alcuni restauri che hanno interessato l'abitato tra gli anni '90 del secolo scorso e gli anni 2000. Resta visibile la sua cinta scarpata in pietra arenaria, difesa da torrette angolari e circolari (vd. fig. VI.2.9.10).

Gaiano: il castello di *Gaiano* / *Gajano* / *Gagliano* acquisisce il suo nome da un fitonimo di origine germanica subentrato nel latino altomedievale (*gahagium* = selva riservata, bandita) ed è attestato, per la prima volta, nell'anno 1233 quando i suoi consoli giurano fedeltà al comune di Rimini, come nel caso di Albereto.

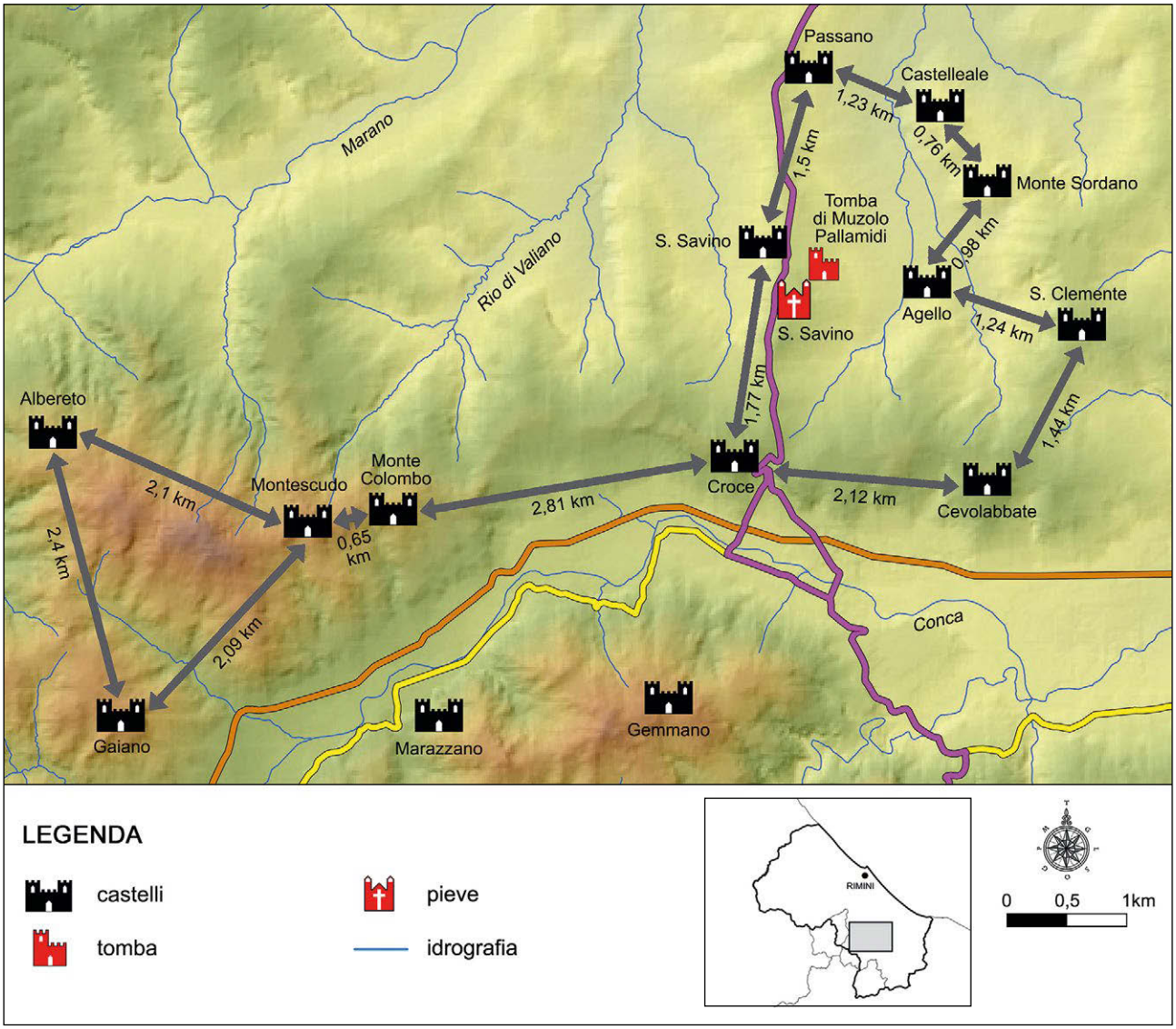


VI.2.9.12 _ *Il castello di Cevolabbate con i vicini contesti incastellati di Croce, San Savino, Sant'Andrea in Casale, San Clemente, Monte Sordàno (in viola la* strata Regalis*, in marrone la via del Conca, in giallo la via* Mesoita*).*

Difficile ritenere che un insediamento così minuto, peraltro precocemente decastellato, possa aver rappresentato un centro di popolamento.
Il castello sorgeva su un sito di altura, che beneficiava di un ampio spazio visivo sulla via che risaliva il Conca. Della fortificazione non si conservano, in elevato, apprezzabili strutture difensive. Restano, *in situ*, alcune abitazioni in pietra arenaria, probabilmente facenti parte dell'abitato del castello, alcune delle quali sono inglobate in un'area militare (vd. fig. VI.2.9.10, p. 254).

Ciola / Cellula / Ceula Abate: tornando ai centri di sicura proprietà ecclesiastica, lungo la sponda sinistra del Conca in prossimità del fiume, e nella massa *Corniliana*, è attestato dall'anno 1154 il castello arcivescovile di *Ciola Abate* (Cevolabbate). L'areale si trova in comune di San Clemente, al pari dei vicinissimi castelli di Monte Sordàno e di Sant'Andrea in Casale ma, quest'ultimo, era proprietà dell'abbazia di San Gregorio in Conca.

Il castello, come nel caso di Cerasolo (valle dell'Ausa), scaturisce da un fondo chiamato *Cellula* che è attestato quantomeno nel IX secolo[979].
La dinamica dell'incastellamento è la stessa dei fondi *Libàno*, *Saviniano*: fondi agricoli che generano castelli omonimi, incastellando villaggi colonici deputati allo stoccaggio delle derrate.
"Ciola", "Cevola", "Giola", ma anche *Ceula* e *Cellula* è un toponimo derivato dal termine latino *cella*[980] che, come si è argomentato, stava spesso a indicare, nel riminese, un luogo di immagazzinamento, non una "cellula monastica".
L'antico centro si trovava a 1 km da un'ansa del Conca e a 2 km dal castello di Croce, in posizione indifendibile (fig. VI.2.9.12). Poste la collocazione e le ridotte dimensioni, non doveva trattarsi di un castello di presidio del territorio o di popolamento. Queste caratteristiche, sommate all'etimo del toponimo, lascerebbero pendere la bilancia interpretativa verso un villaggio colonico arcivescovile in cui venivano stoccati beni, presso *cellae*.



VI.2.9.13 _ *Distanza tra i castelli della parte meridionale della massa* Corniliana *(e zone limitrofe; in viola la* strata Regalis*, in marrone la via del Conca, in giallo la via* Mesoita*).*

Nell'anno 997 il fondo *Cellula* è localizzato in pieve di Sant'Erasmo in Misano[981], nel 1154 è attestato l'omonimo castello, presso lo stesso luogo. Nei pressi di *Cellula* è attestata la *Silva de Cella*.
Un presumibile villaggio si elevò a "castello", castello di nome ma non di fatto, in un momento propizio, tra XI e XII secolo, senza assumere un ruolo di riferimento nella geopolitica della zona. *Cellula* si configurerebbe come un villaggio colonico, dove erano organizzati siti di stoccaggio in "cellule", incastellato per difesa delle derrate.
Nel 1154 gli arcivescovi di Ravenna concessero alcune terre all'abate di San Gregorio in Conca nella corte di *Ceula*, nel luogo detto *Casarola*. Il "luogo" *Casarola* era stato inglobato all'interno del distretto territoriale di Cevolabbate.
Nell'anno 1182 è attestato il borgo di *Ceula*: al di fuori del perimetro murario erano sorte alcune abitazioni[982].
In un atto dell'anno 1294 è menzionato un tale *Bastardus* de *Ceula Abbatis* (la specificazione di *Abbatis* si aggiunse a *Ceula* in riferimento al vicino monastero di San Gregorio) che pagò a San Gregorio otto denari *pro una libbra carnium*[983].
Nella *Descriptio Romandiole* (anno 1371) l'antico castello arcivescovile è formato da sedici famiglie censuali, che rendono quel luogo un contesto ininfluente nella geopolitica della vallata del Conca.
Presso l'odierna località di Cevolabbate resta la chiesa di Santa Maria, che nel secondo dopoguerra ha perso le funzioni di parrocchiale, cedendole all'oratorio attivo in località Casarola.

San Clemente: su questo centro fortificato collinare le informazioni risultano molto scarse. Ciò lascerebbe ritenere che si trattasse di un castello a fondazione laica, per questo motivo patirebbe la dispersione delle sue antiche carte. Il luogo si trovava incluso nel plebato di San Savino (vd. fig. VI.2.9.11).
Sancto Clemente è una località menzionata in un contratto di enfiteusi dell'anno 1182[984]. Non è specificato se si trattasse di un castello, di un luogo o di un fondo.
In una donazione del 1238 è menzionata la *capella* di San Clemente, ma non il castello, pertanto non si riesce a comprendere quando quel centro sia effettivamente sorto[985].
Il 29 gennaio 1289 a Rimini è presente un certo Giovanni Arimini Alberti da San Clemente[986], anche in questo caso non si specifica se Giovanni proviene dal "castrum" o dalla parrocchia di San Clemente.
Nella *Descriptio* del 1371 San Clemente non è un castello, ma una "villa", un villaggio che comprende ben 45 famiglie censuali, una popolazione di tutto rispetto.
L'attuale fisionomia castrense è guadagnata nel XV secolo, dopo un assedio che distrusse quel centro e che rese necessaria una ricostruzione. Sebbene si trattasse di una villa, si può presumere che la stessa fosse fortificata proprio per il fatto che subì un assedio.
Le sue difese furono aggiornate da Sigismondo Pandolfo Malatesta, nel XV secolo, come proposto da Dino Palloni. I torricini pentagonali pieni aggiunti, in quel dato momento, sono compatibili con quelli residui del castello di Mulazzano e della fortificazione di Sant'Andrea in Patrignano.

Castello	Perimetro ipotetico (m)	Area ipotetica (m²)	Detentore
Agello	166	1685	Laico?
Albereto	209	2799	Laico?
Castelleale	192	2036	Laico?
Cevolabbate	?	?	Arcivescovo di Ravenna
Croce[987]	179?	2268?	Arcivescovo di Ravenna
Gaiano	209?	2948?	Comune di Rimini?
Monte Colombo	333	6368	Chiesa di Rimini? Arcivescovo di Ravenna
Monte Sordàno	305?	5670?	Arcivescovo di Ravenna
Montescudo	625	20764	Laico
Passàno	?	?	Laico?
San Clemente	327	6440	Laico?
San Savino	227	3063	Laico?

I castelli sorti all'interno o a ridosso della parte meridionale del sistema fondiario della massa *Corniliana*, con calcolo del perimetro murario ipotetico e dell'area inurbata.

Castello I	Castello II	Distanza in km
Passàno	San Savino	1,54
San Savino	Croce	1,77
Croce	Monte Colombo	2,94
Monte Colombo	Montescudo	0,65
Montescudo	Gaiano	2,09
Gaiano	Albereto	2,4
Castelleale	Monte Sordàno	0,76
Monte Sordàno	Agello	0,98
Agello	San Clemente	1,24
San Clemente	Cevolabbate	1,44
Cevolabbate	Croce	2,12

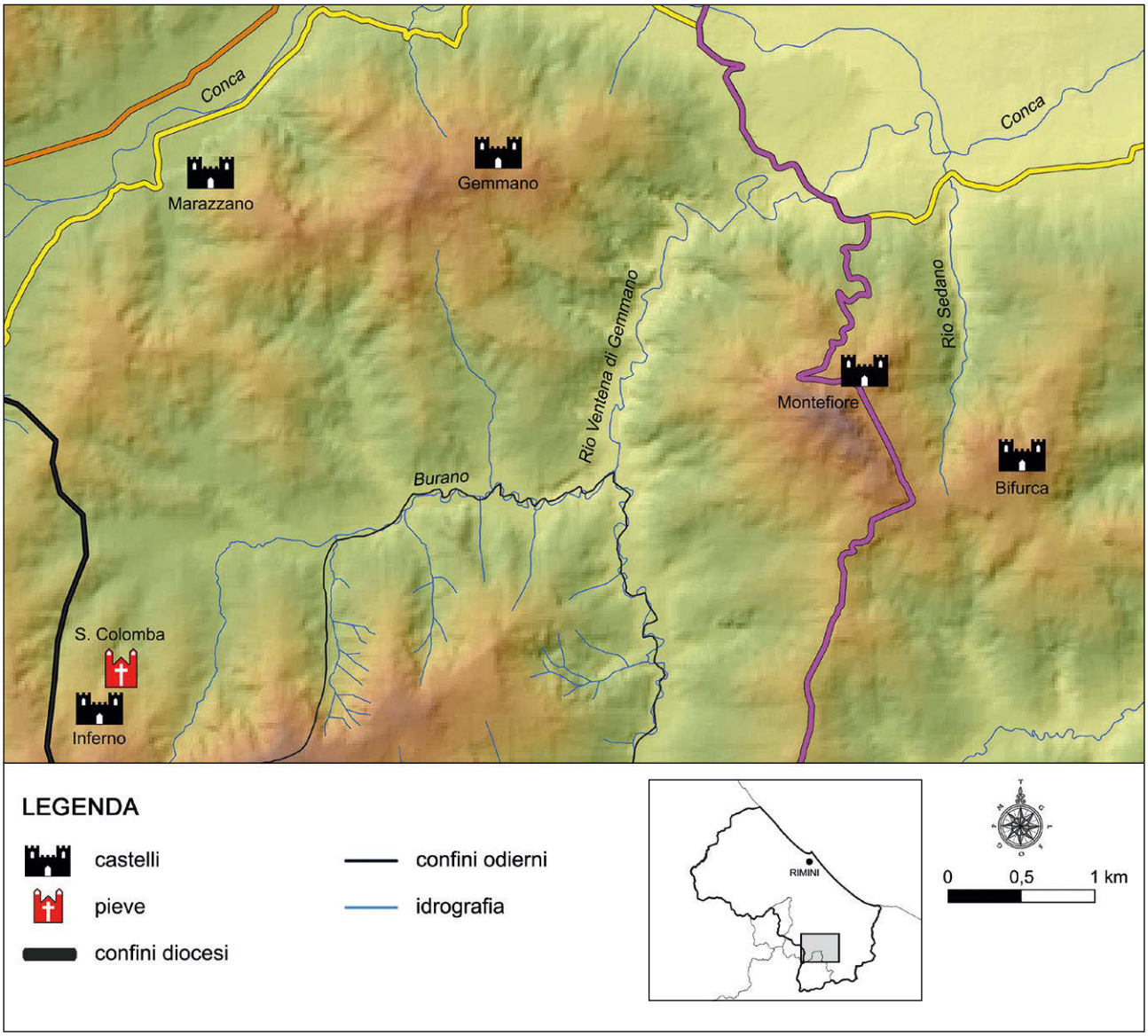
Distanze rispetto ai centri di prossimità che evidenziano come la tendenza del riminese fu quella di mantenere un popolamento sparso in micro-villaggi / castelli molto prossimi gli uni agli altri (fig. VI.2.9.13, p. 258).

VI.2.10 L'incastellamento della massa *Maratjana* e delle aree limitrofe

Presso la media-bassa Valconca (quadrante S di Rimini) è attestato, a partire dal X secolo, un ulteriore ed esteso complesso fondiario appartenente alla Chiesa di Ravenna e facente capo alla massa *Maratjana*.
In quel contesto territoriale la patrimonialità ravennate era dislocata entro e attorno all'area di influenza (presumibile *territorium*) del *castrum* tardoantico di Conca, un *castrum* soggetto all'autorità pentapolitana, al *numerus* di Rimini, come proposto da Antonio Carile[988], poi assorbito nelle pertinenze della Chiesa ravennate, al termine dell'Esarcato.
Quando prese vigore il fenomeno dell'incastellamento, nel X secolo, le terre a ridosso del fiume Conca si trovavano nella disponibilità degli arcivescovi, dei maggiori monasteri ravennati, della Chiesa di Rimini e di alcune famiglie della nobilità laica. Nella Valconca il patrimonio fondiario arcivescovile si impostava a cavallo delle due sponde del fiume. Sponda destra: fondi arcivescovili sono attestati negli odierni comuni di Gemmano, Montefiore Conca, Morciano, San Giovanni in Marignano, Cattolica, Saludecio (Rimini); Mercatino Conca, Tavoleto, Auditore (Pesaro-Urbino). Sponda sinistra: fondi sono attestati presso Montescudo - Monte Colombo, San Clemente, Misano Adriatico (oltre a Coriano etc.).
Gli arcivescovi controllavano, attraverso la massa *Maratjana*, un vasto sistema fondiario dislocato nel punto in cui la *strata Regalis* attraversava il fiume Conca per dirigersi verso la città di Urbino. A ridosso del fiume, essa incrociava i tracciati che risalivano dalla costa all'Appennino. L'areale si trovava al confine tra le diocesi di Rimini, di Urbino e di Montefeltro.
Il centro di controllo della massa designato, l'azienda dominica altomedievale fu la località che mutuò direttamente il nome dalla massa: *Marazzano*, che divenne fulcro dell'omonimo sistema fondiario, come nel gemello e limitrofo caso di Coriano.
Sul dorso di una pergamena riportante un livello stipulato tra il 983 e il 998, una mano del XII secolo scrisse: *De fundo Carboniano in massa | de Marazano t(er)rit(orio) Arim(inens)e ple(be) S(an)c(t)i Savini*[989].
La massa era "di Marazzano", quel sistema fondiario arcivescovile e altomedievale aveva il suo *caput curtis*. Terminata la funzione della massa si erano sviluppati, al suo interno, alcuni centri fortificati (fig. VI.2.10.1).

Marazzano: passando alla sponda destra del fiume Conca si entra nel fulcro della massa *Maratjana* e del suo sistema fondiario che, presumibilmente, fu interessato da alcune, vaste, selve pubbliche che si estendevano su entrambe le sponde del fiume. Sono infatti diffuse le attestazioni, seppur tarde, di gualdi e gaggi tra Marazzano, Montefiore, Morciano, come lo sono lungo la sponda sinistra tra Montescudo, Monte Colombo e Sant'Andrea in Casale.
Il centro di Marazzano costituiva, *de facto*, la *domnicalia* arcivescovile nella massa omonima, sebbene esso non trovi menzione, come *domnicalia*, nei documenti residui. Massa e castello di Marazzano sono uniti dallo stesso toponimo, ciò lascerebbe intendere una origine precoce anche per il modestissimo abitato di Marazzano, posto che la massa è presente quantomeno nel X secolo[990].
Marazzano è un agglomerato di case disposto non direttamente sulla cima, ma su un fianco del versante occidentale di un rilievo montuoso che insiste lungo la sponda destra del fiume.

L'abitato conserva tracce del suo nucleo castrense: resiste un tratto del circuito murario in pietra, rimaneggiato con abbondanti ricuciture.
Il nucleo, come nel caso di Croce, è estremamente ridotto con una superficie ipotizzabile di circa 1882 m² e un perimetro murario di appena 160 metri. Le sue modestissime dimensioni, l'attestazione del toponimo nel X secolo associata alla presenza di terreni in riconversione agraria, la posizione certamente non strategica per la difesa del territorio lascerebbero pendere la bilancia interpretativa verso un ulteriore villaggio colonico scelto come sede del controllo dominico sul sistema massano, a coordinamento dei lavoratori impiegati nelle opere di riconversione, promosse dai presuli: ancora un villaggio che per un "eccesso di zelo" bassomedievale riuscì a elevarsi al rango di castello. Il dato di fatto è che anche Marazzano non fu un castello di popolamento, o di "rivoluzione" politica e amministrativa come, ad esempio, il vicino castello di Montefiore (di cui si parlerà).
Gli uomini di Marazzano si assoggettarono, nel 1233, al Comune di Rimini, ma il tutto non andò a buon fine poiché nel 1258 il Comune attaccò il castello, ancora sottoposto ai presuli ravennati, lesionandolo.
Nel pieno XIV secolo gli arcivescovi di Ravenna si profondevano, mediante un amministratore (un vicario), nel tentativo di trattenere il loro vetusto perno nella *Maratjana*. Il retaggio di quegli amministratori starebbe proprio nella funzione di *caput curtis* / *domnicalia* arcivescovile che ricoprì, per alcuni secoli, il centro di Marazzano, sede dei vicari ravennati. Come nel caso di Coriano, il centro di controllo della massa era eccentrico rispetto al fulcro.
La fortificazione, che nel 1371 aveva appena 10 fuochi, transitò poi nei dominii dei Malatesti e in quelli del Comune di Rimini. Grazie al dominio malatestiano, Marazzano guadagnerà un modesto ruolo nella geopolitica del *comitatus* riminese (vd. fig. VI.2.10.1).



VI.2.10.1 _ *Una parte del sistema castrense della massa* Maratjana *(in viola la* strata Regalis*, in marrone la via del Conca, in giallo la via* Mesoita*).*

Castello	Perimetro ipotetico (m)	Area ipotetica (m²)	Detentore
Bifurca	-	-	Arcivescovo di Ravenna
Gemmano	371[991]	9680	Arcivescovo di Ravenna
Inferno	214	2872	Chiesa di Rimini
Marazzano	160	1882	Arcivescovo di Ravenna
Montefiore	620	21.324	Leto; Chiesa di Rimini

Tabella dei castelli sorti all'interno e a ridosso del sistema fondiario della massa *Maratjana*, con calcolo del perimetro murario ipotetico e dell'area inurbata (e indicazione del primo detentore noto).

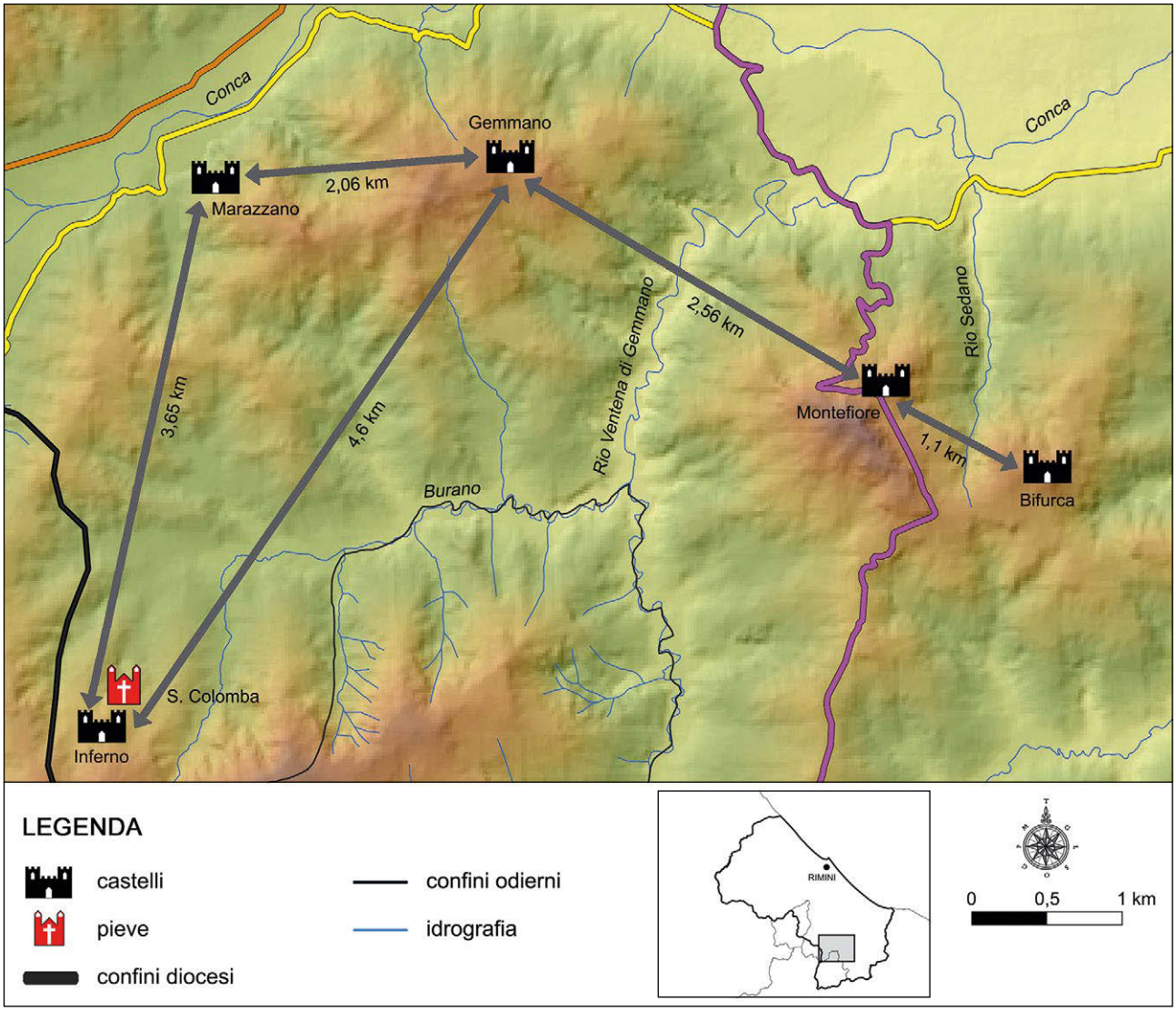
Castello I	Castello II	Distanza in km
Marazzano	Gemmano	2,06
Marazzano	Inferno	3,65
Inferno	Gemmano	4,60
Gemmano	*Bifurca*	3,82
Gemmano	Montefiore	2,56
Montefiore	*Bifurca*	1,10

Distanze rispetto ai centri di prossimità (fig. VI.2.10.2).

Gemmano: Gemmano, nell'XI secolo, non apparteneva agli arcivescovi di Ravenna, ma alla Chiesa di Rimini. Non si trattava di un *locus* o di un *castrum*, ma ancora di un *fundus* contenente dei casali.
Il fondo *Zemmano* è presente nella nota donazione del vescovo riminese Uberto al conte Everardo e alla contessa Marocia del 7 ottobre dell'anno 1059. Nell'atto vengono indicati i confini del fondo: I *rivo qui vocatur Guni* (E), II *fluvius qui vocatur Ventena* (S, il Ventena di Gemmano), III *rivo qui vocatur Cavasili* (O), IV *fundo Lacore* (N, che corrisponde al fondo *L'Agorà* di Frontiniano).
All'interno del fondo *Zemmano* era presente un antico villaggio chiamato *Casale Augusto*, spesso citato tra i confini dei fondi arcivescovili ravennati della limitrofa massa *Maratjana*. Quel villaggio tra XI e XIV secolo muterà il suo toponimo in Casalostro e costituirà la cellula matrice della comunità di Gemmano, tanto è vero che le sue due chiese, San Lorenzo e Santa Cristina, diverranno le parrocchiali del castello di Gemmano e della villa di Zollara, mentre nel corso del basso Medioevo Casalostro sarà declassato a villa e poi a semplice fondo[992]. Nel *Breviarium* i toponimi *Lorniano*, *Avenino* e Gemmano non risultano attestati.
Se nell'XI secolo il fondo *Zemmano* apparteneva alla Chiesa di Rimini, nel XIII secolo il castello omonimo era pertinenza degli arcivescovi di Ravenna.
Alla base del monte di Gemmano, in località Carbognano è attestato il toponimo *Canavella* / *Canavelle* che potrebbe derivare dalla presenza di magazzini ipogei[993]. Il dato, isolato, non riesce a chiarire i moventi dell'incastellamento di Gemmano.
Tra Carbognano e il monte di Gemmano è attestato un interessante toponimo che parrebbe (ma potrebbe trattarsi di un "falso amico") di origine greca: *Agorà* (ἀγορά). Sarebbe affascinante ipotizzare che si tratti di un retaggio del controllo romano-orientale operato sull'areale[994], soprattutto se accostato ad altri toponimi (di àmbito greco?) attestati nel vicino territorio di Inferno (*Catapàno*[995]). Esso, in realtà, parrebbe la corruzione del termine "lacore" e sarebbe riferibile alla parola "gora", ossia canale artificiale / acqua stagnante.
Il castello arcivescovile sarà insidiato, nel corso del XIII secolo, dal Comune di Rimini che lo sottrarrà, ripetutamente, agli arcivescovi. Nel XIV secolo i presuli dovettero difenderlo dagli stessi Malatesti, ai quali tenteranno poi di affittarlo, senza successo, dopo che Malatesta del fu Pandolfo lo occupò indebitamente (vd. fig. VI.2.10.1). Il controllo arcivescovile terminerà nel XIV secolo.
Nella *Descriptio Romandiole* il *castrum* è dotato di cento fuochi che si riferiscono a tutte le famiglie censuali presenti all'interno della sua corte, ossia territorio. Si tratta di una popolazione di tutto rispetto, che rende Gemmano uno dei centri più popolosi del riminese.

I residenti all'interno delle mura, nel XVI secolo, facevano invece capo a quindici famiglie[996], ciò significa che le altre 85 (ca.) si trovavano nella corte del castello. L'areale, limitrofo alla ex massa *Maratjana*, presenta una concentrazione di famiglie notevole, tutte soggette agli arcivescovi.

Inferno: i castelli di Gemmano e Marazzano appartennero agli arcivescovi ravennati. Immediatamente a S/E dei due castelli (poco meno di 4 km) sorgeva Inferno (oggi Onferno), che era pertinenza del Capitolo della cattedrale di Rimini e, dal XII secolo, sede della omonima pieve dedicata a Santa Colomba (esterna al castello; fig. VI.2.10.2). Nel 1231 la fortificazione apparteneva al vescovo di Rimini, ma era contesa dallo stesso Comune che, nel 1279, la incamerò. Non è possibile agganciare un casale con certezza, in zona, e non vi sono informazioni precedenti al XII secolo.
Inferno parrebbe una cellula di presidio / amministrazione attivata dal vescovo riminese (ma quando?) e legata all'istituzione dell'edificio plebano, incardinata in quella parte limitanea della diocesi che subiva forti ingerenze da parte degli arcivescovi ravennati. Il patrimonio fondiario del Capitolo della cattedrale[997] appare separato da quello vescovile, quantomeno tra X e XIII secolo[998], secoli in cui è evidente, in documentazione, la divisione / frizione testimoniata da alcune liti tra capitolari e vescovi stessi[999]. I beni tra le due componenti della Chiesa riminese restarono distinti.
È interessante notare come in un atto dell'anno 1015 il vescovo Uberto cedette al Capitolo beni e diritti di natura pubblica, acquisiti su concessione imperiale (il monastero di San Martino *in Viginti*, pertinenze in loc. *Candelito* e metà del litorale riminese)[1000]. Le cessioni continueranno nei secoli seguenti. Il patrimonio del Capitolo non beneficiò soltanto di cessioni da parte dei vescovi riminesi ma, sicuramente, anche da laici. Il Capitolo promuoveva l'edificazione di strutture significative se è vero che nel 1190 è attestata all'interno della città di Rimini, e presso porta San Genesio, una torre voluta dai canonici, oggetto di una lite con le autorità comunali[1001].



VI.2.10.2 _ *Distanza tra i castelli della massa* Maratjana *(e zone limitrofe; in viola la* strata Regalis*, in marrone la via del Conca, in giallo la via* Mesoita*).*

Dal territorio di Inferno emergono alcune curiosità toponomastiche. A S/E del castello, come si è scritto, è attestato il toponimo *Catapàno* anche nella versione *Catta Pano*. Il termine κατεπάνω sarebbe di origine greca e designerebbe un alto funzionario imperiale.

Montefiore: la situazione istituzionale e territoriale del castello di Montefiore, e dell'area limitrofa, è complessa (fig. VI.2.10.3).
Parrebbe che l'areale di Montefiore, nel X secolo, non facesse parte dei possedimenti arcivescovili, ma che si trovasse comunque lambito da fondi ravennati come il *Frontiniano*, ad esempio, che confinava con San Pietro in Cotto.
Nel secolo successivo, l'XI, il comprensorio di Montefiore era incluso nei possedimenti di un laico, un certo Leto *de Montefloro* che si opponeva al controllo arcivescovile ravennate in zona. Per limitare il potere di Leto gli arcivescovi si erano rivolti a un'altra famiglia laica concorrenziale, i Bennonidi, titolari di una vasta *curtis* a Morciano, prossima ai beni di Leto.
È possibile affermare che nell'XI secolo l'area di Montefiore costituiva una "spina nel fianco" del dominio arcivescovile sulla media Valconca. Un'isola incuneata tra le ex masse *Corniliana*, *Maratjana* e *Ràncore*, tutte di pertinenza arcivescovile.
Nel XII secolo la situazione pare mutare in favore di un ente ecclesiastico, ma non ravennate. Nel 1170 il *castrum* di Montefiore è infatti confermato (da papa Alessandro III) alla Canonica di Rimini, ossia alla *élite* ecclesiastica riminese che, in zona, amministrava il castello di Inferno e aveva presumibilmente promosso la fondazione della pieve di Santa Colomba.
Il controllo ecclesiastico riminese su Montefiore si protrasse per alcuni decenni, se è vero che nell'anno 1233 il console di Montefiore giurò fedeltà al Comune di Rimini. Quello stesso castello si ribellò più volte al Comune, per essere poi incamerato dai Malatesti nel 1332 e divenire la principale fortificazione della media / bassa vallata del Conca, insieme a Coriano, nel disegno politico malatestiano. Un perno strategico collocato a sbarramento della *strata Regalis* (vd. fig. VI.2.10.1).
Sull'origine del toponimo di Montefiore è stata proposta, da F. V. Lombardi, una tesi particolare. Lo studioso lascerebbe derivare il nome non da *Mons Floris* (il monte del fiore), ma da *Mons Fori*, ossia il "Monte del Foro", inteso come una altura dominante uno scomparso municipio di età romana: «Con diritto di mercato», che l'autore lascerebbe corrispondere a *Forum Iulii Concupiensium*[1002]. L'ipotesi sulla localizzazione della città nella media Valconca non si allinea a quella della presenza dell'antico centro presso Pietralunga, in provincia di Perugia[1003].
È, invece, interessante la lettura etimologica che lascerebbe derivare il toponimo di Montefiore da "monte del foro", "monte del mercato".
Essa andrebbe rapportata non a uno scomparso *municipium* di età romana, ma all'usanza di tenere fiere e mercati nel piano vallivo che si distende alla base del rilievo di Montefiore, l'area poi occupata da Morciano.



VI.2.10.3 _ *Il castello di Montefiore Conca con, alle spalle, la piana del Conca, la cittadina di Morciano di Romagna e il mare Adriatico (immagine concessa dal Comune di Montefiore Conca).*

Conseguentemente sarebbe l'areale di Morciano quello del "foro" (*forum vetus*), del mercato, e il monte alle spalle di quell'areale avrebbe guadagnato il toponimo di Monte del Foro, poi corrotto in Montefiore (vd. fig. VI.2.10.2). L'ipotesi potrebbe trovare collegamento con lo stesso toponimo di *Agorà*, attestato presso Gemmano, concorrendo a definire un vasto areale compreso tra Morciano e Carbognano come sede inveterata di mercati e fiere.

Castrum Bifulce / *Bifurca*: a poco più di 1 km da Montefiore, non lontano dalla castagneta pubblica (*fundo Montis Castagneti*; Turchini 2008, pp. 239, e p. 250: "castagnetam comunis"), sorgeva il *castrum Bifulce*. Esso è attestato nei possedimenti della Chiesa di Ravenna nel primo trentennio dell'XI secolo contestualmente alla presenza della famiglia di Leto *de Monte Floro* che deteneva l'altura limitrofa di Montefiore e che stava per metà nella massa *Ràncore*.
Il monte *Befurco* nell'anno 1027 figura come *locus*, in pieve di San Laudizio, ceduto alla Chiesa di Ravenna da un laico, Tebaldo figlio del fu Pietro che cedette anche ciò che possedeva nel fondo Morciano e nel fondo *Ro*[*ncore*?][1004]. In quel momento storico la pieve di San Laudizio controllava la zona di Montefiore, posto che le pievi di Santa Colomba e di Trappola ancora non esistevano.
Nel 1111 è menzionato, invece, il *castrum Bifulce*, dotato di almeno una torre[1005]; soltanto due anni più tardi il castello è concesso dagli arcivescovi a un tal Umberto di Montefiore. Si potrebbe ipotizzare che un monte *Befurco* corrispondesse alla attuale località de La Forca di Montefiore, ossia il monte Faggeto e che esso sia stato incastellato tra il 1027 (*locus*) e il 1111 (*castrum*).
Alle spalle del termine *locus*, assai nebuloso, potrebbero celarsi differenti situazioni paesaggistiche e demiche, non è possibile essere *tranchant* interpretando il passaggio da *locus* a *castrum* come prova dell'incastellamento. Esaustivo, a tal proposito, un brano di Vito Loré, valido per alcuni contesti del meridione della Penisola: «Il fatto è che proprio quando la sovrapposizione insediamento territorio è operante, come accade solitamente, non è possibile attribuire al *locus* della Puglia centrale una fisionomia materiale precisa (…)»[1006].
Nel 1128 è attestata la *Serra di Bifurca*[1007], che sarebbe oggi testimoniata dagli abitati di Serra di Sopra e Serra di Sotto, a N/E del monte del castello. Nel 1176 (o 1194) i presuli concessero il castello, attestato in pieve di San Laudizio, a un certo Supraparo[1008]. Nel 1201 un castello chiamato *Biforche* figura tra i possedimenti di Guido e Rinaldo di Buonconte di Montefeltro (Clementini 1617, p. 332). Nel corso del XIII secolo i discendenti di Supraparo ancora gestivano il castello. Nel 1233, a Calbana, un certo *Ragolus* console *de Biffurca* giurò, per la comunità, fedeltà al Comune di Rimini. Nel 1243 sono attestati i fondi *de Casalinis* e *Prati* in corte e curia di *Biforca*, presso San Paolo in Montefiore[1009]. Quasi venti anni dopo (nel 1252) Guido *Supraparis* e *Thebaldus* giurarono fedeltà all'arcivescovo. Nel 1320 il castello fu ceduto, infine, alla Chiesa feretrana.
L'ultima attestazione della fortificazione risale al 1360[1010], a seguire pare che quel centro sia stato decastellato.
Infine, un dubbio resta. Sicuramente la metà del monte *Bifurco* stava dentro la massa *Ràncore*, la massa *Ràncore* non oltrepassava il Ventena e non si estendeva sulla sponda destra del torrente. La pieve di San Laudizio nell'XI secolo arrivava al Conca, includendo Montefiore e la chiesa di San Pietro in Cotto.
Oltre i confini della massa *Ràncore* è presente una località chiamata monte Furco, presso Santa Maria del Monte, con accanto la località Ca' Torriana.
Cesare Clementini (Clementini 1617, p. 332) informa che nell'anno 1201: «Dall'Arcivescovo di Ravenna fu donato a Guido e a Rinaldo di Buonconte di Montefeltro la quarta parte del castello di Biforche, e di quello di Biforcello del territorio di Rimino, nella Corte di Salodecio, pretendendo l'Arcivescovo esser quelli emfiteotici alla sua Chiesa, de' quali Castelli hora appena si veggono le vestigia». Il castello di *Bifulce* era dotato di propria corte e curia, come poteva stare all'interno della corte del castello di Saludecio? Clementini intendeva "in pieve di Saludecio"?

VI.2.11 L'incastellamento della *curtis* di San Giovanni in *Mariniano* nella bassa Valconca

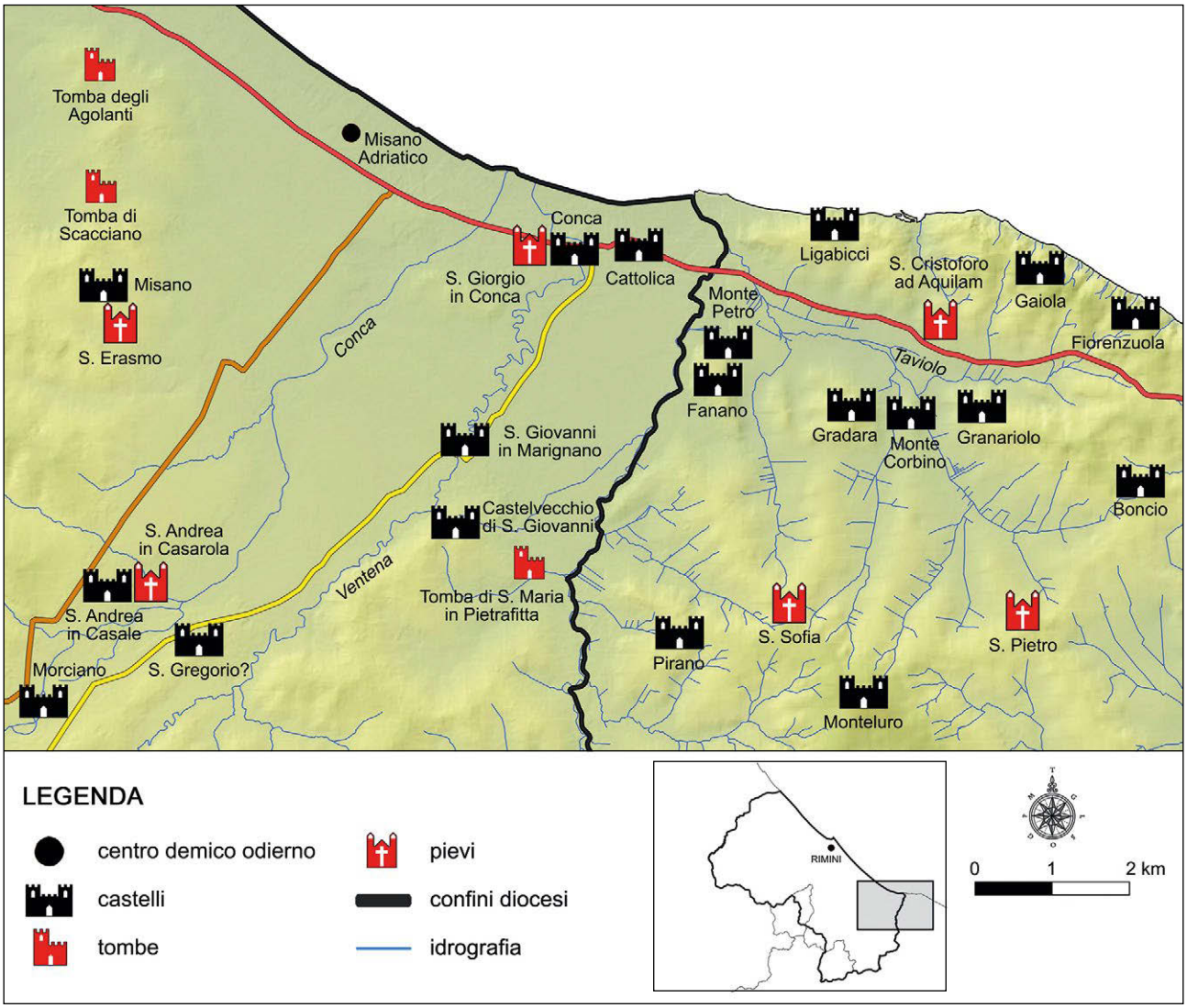
La località di San Giovanni in Marignano, odiernamente sede comunale, si trova nella bassa valle del fiume Conca, sponda destra, tra i comuni romagnoli di Cattolica e Morciano di Romagna, al confine con il comune marchigiano di Gradara.
Il fondo *Marinionis* che è attestato nel *Breviarium*[1011] tra gli anni 819-837 non corrisponde a San Giovanni in Marignano, sebbene la sua presenza, unita a un altro fondo denominato *Muciani*[1012], creerebbe un binomio appetibile svolgendo un'analisi toponomastica superficiale e frettolosa: la somiglianza con San Giovanni in Marignano e Morciano parrebbe conclamata, ma non a giusta ragione. Nel *Breviarium*, infatti, un fondo *Marinioni* è attestato anche *post* 972[1013] insieme a un blocco di fondi (*Miciani*, *Camarciani*, *Galeriani*, *Monti Iovis*) che si trovavano nel quadrante N di Rimini; quei fondi erano estesi tra i possedimenti della pieve di Sant'Arcangelo e il fiume Uso. È un dato confermato che il toponimo *Mons Iovis* corrispondesse all'antico nome del colle di Santarcangelo di Romagna.
Anche il toponimo *Mariniana*[1014] confonderebbe: si trovava nel quadrante N di Rimini e costituiva una variante di *Marinioni*. Esso è presente tra le confinazioni del fondo *Anticiano*: *Quarantula*, *Mariniana*, *Curniano*, *Cellula*. Interrogando la banca dati emerge, ad esempio, che il fondo *Anticiano* (non *Antuciano*[1015], ma *Antisiani*[1016], *Antisani*[1017]) nella sua forma *Antisiani* sia attestato tra 819-837 e, nella versione "Antisani", resta attestato nel 1172 in piviere di Sant'Arcangelo *in Acervulis*. Il fondo *Corniano* (e anche *Curniano*) è anch'esso attestato nella pieve di Sant'Arcangelo[1018] e corrisponde a *Ciola Corniale* / *Ceula Malateste*[1019] (letteralmente "la cantina dei Malatesti").

Da ultimo non va sottaciuto come un fondo *Marignano* (accostato all'ennesimo fondo *Cevulla*) emerga ancora in un mappale del Catasto Calindri (XVIII secolo), presso il territorio di Santa Cristina, tra Ausa e Marecchia al confine con la Repubblica di San Marino[1020]. Il toponimo era, pertanto, assai diffuso nel territorio riminese.
Alla luce di ciò che si è testé enunciato è possibile collegare i toponimi "Marin…" presenti nel *Breviarium* soltanto a luoghi disposti tra il fiume Uso e l'Ausa. Non sono emersi riscontri plausibili per la località di San Giovanni in Marignano.
Un toponimo legato sicuramente al luogo di interesse è attestato nel 1076, e nella forma *Margnano*, si trattava di un fondo incluso nel plebato di San Giorgio in Conca[1021]. Questa è la pista toponomastica corretta.
Il toponimo, nella forma simile all'attuale, *Mariniano*, è presente poi all'esordio del XII secolo. Il 28 dicembre dell'anno 1115 l'imperatore Enrico IV confermò al monastero di San Vitale in Ravenna, *la curtem sancti Ioannis in Mariniano, com omnibus sibi pertinentibus* nel contado di Rimini, libera da ogni soggezione all'arcivescovo di Ravenna ed esente da obblighi e tributi[1022] (San Vitale sorse, come monastero regolare, presso l'omonima basilica ravennate, al termine del X secolo[1023] inglobando strutture precedenti[1024]). L'atto non nomina un *castrum*, ma riconferma una *curtis* che doveva essere attiva già dal secolo precedente, aprendo la via ad almeno due chiavi interpretative:

- una *curtis* altomedievale manteneva la preminenza su un *castrum* sviluppatosi al suo interno, che non viene menzionato nell'atto, ma che sarebbe stato esistente e ricollegabile, come si vedrà, al toponimo di *Castel Vecchio* attestato immediatamente a S/E di San Giovanni;
- nell'atto si intendeva, attraverso il termine "corte", un territorio amministrativo formato e soggetto a un castello, ciò si legherebbe all'effettiva attestazione del toponimo *Castel Vecchio* che precedette il "castelnuovo" attuale.

In un secondo atto del 5 aprile dell'anno 1157 papa Adriano IV confermò all'abate Alberico *il Castrum Marignani cum ecclesia sancti Ioannis*[1025]. Il castello questa volta è menzionato e la chiesa è in "subordine" rispetto al *castrum*.
Sarebbe seducente, ma molto scivoloso, ipotizzare che tra il 1115 e il 1157 la *curtis* si fosse incastellata. Nel 1226 l'imperatore Federico II confermò al monastero, infatti, *la curtem sancti Ioannis in Mariniano* senza menzionare un castello ma, in quel caso, si trattava di una corte intesa come un vero e proprio territorio amministrativo del *castrum*[1026].
Occorre poi chiarire una ulteriore questione topografica: il toponimo di *Mariniano* si estendeva dal luogo attuale sino alla frazione di Santa Maria in Pietrafitta o proveniva direttamente da quella zona? La chiesa di Santa Maria era anticamente qualificata *in Mariniano*[1027] e l'areale confinava con quello del castello di Fanano che, oltre il torrente Tavollo, aveva nella sua corte il fondo *Masignano*. I fondi *Mariniano* (San Giovanni) e *Masignano* (Fanano), pertanto, confinavano (divisi dal Tavollo); poteva trattarsi di varianti dello stesso toponimo fondiario. Entrambi i toponimi potrebbero derivare dalla presenza, nell'areale, di una massa altomedievale, piuttosto che da un gentilizio latino? (*Mariniano* come variante di *Masignano* e anche *Massignano*). Sino al XIX secolo, come desumibile dal catasto Gregoriano, il colle disposto tra San Giovanni e Santa Maria in Pietrafitta era chiamato *Mariniano* (fig. VI.2.11.1). Su quel colle, interessantissimo, sorgeva il *Castel Vecchio*, il luogo matrice e agglomerato che ha preceduto, quantomeno tra XI e XII secolo, l'attuale abitato di San Giovanni, sede comunale. Prendendo atto della scarsa documentazione residua sull'avvio della località di San Giovanni in Marignano è possibile attestare che, tra il termine dell'alto Medioevo (quella di Enrico IV è una conferma) e l'avvio del XII secolo, *Marignano* fosse una *curtis* a gestione ecclesiastica, facente parte non del patrimonio degli arcivescovi di Ravenna, ma del monastero di San Vitale. Come fosse transitata, la *curtis*, nei possedimenti di quell'ente ecclesiastico (una donazione da parte di privati?) non è possibile stabilirlo; si potrebbe escludere che il terreno sia stato ceduto dagli arcivescovi di Ravenna al monastero, poiché nel *Breviarium* non v'è traccia del controllo dei presuli su quei fondi.
Il paradigma evolutivo di quel luogo presenterebbe, pertanto, una *curtis* attiva quantomeno nell'XI secolo, forse accesa da un monastero del ravennate: San Vitale. Nella stessa situazione si trovava, come si vedrà, l'area immediatamente limitrofa, ma marchigiana, delle Terre di Focara, soggetta anche ad alcuni monasteri ravennati (Sant'Apollinare in Classe, Santa Maria in Porto).
Degno di attenzione, sul colle di *Mariniano*, è il toponimo di *Castel Vecchio*[1028] (resta via Castelvecchio a S di San Giovanni) che è stato posto in relazione con un proto-insediamento di altura (m 103 s.l.m.), lasciato in favore dell'attuale, che si trova nel piano vallivo del torrente Ventena[1029]. L'ipotesi è pienamente condivisibile. Il toponimo di *Castel Vecchio* è ancora apprezzabile nel Catasto Gregoriano di San Giovanni dove, esso oltre a un areale ben delimitato, identifica indistintamente alcuni caseggiati rurali[1030]. Il sito è situato sulla modesta collina che sorge 1 km a S dell'abitato di San Giovanni, nella località di Santa Maria in Pietrafitta.
È presso la frazione di Santa Maria in Pietrafitta (da *petra ficta* ossia "termine, pietra di confine" infisso lungo il torrente Tavollo, tra le diocesi di Rimini e di Pesaro) che, probabilmente, il popolamento del Marignanese si espresse maggiormente in età altomedievale. Anche presso il limitrofo areale di Montelupo risultano, in banca dati, alcuni interessanti relitti toponomastici, riferibili a forme di abitato altomedievali.
Sia l'areale di Santa Maria in Pietrafitta, che quello limitrofo di Montelupo (130 m s.l.m.), trovarono il loro bari-

centro in quota, su modeste colline rilevate dal fondovalle. Nel corso del secolo XIII gli abitanti del castello di *Mariniano* (il castello vecchio) discesero al piano, fondando il castello nuovo, presso il sito attuale.
Stessa dinamica, che prevede l'abbandono del nucleo castrense antico, in quota, con spostamento della popolazione a poche centinaia di metri, ma nel piano, era stata proposta trattando il caso del castello di Savignano sul Rubicone. Spostamenti simili, pur onerosi, avvennero solitamente nell'ambito di un migliorato quadro idrografico, che permise la ridiscesa delle comunità nel fondo valle; comunità che, durante il Tardoantico, si erano presumibilmente trasferite dal piano alle quote collinari non soggette alle esondazioni dei torrenti Ventena, Tavollo e dello stesso fiume Conca, come accadde nelle adiacenti Terre di Focara[1031].
La piana di San Giovanni è interessata da un diffuso reticolo idrografico che funge da collettore del bacino imbrifero circostante. In caso di peggiorativo climatico quei torrenti, fossi di drenaggio e scoli, potevano creare problemi di alluvionamento. Il ristagno delle acque nei sistemi fondiari fondo vallivi tardoantichi incise sulle dinamiche del popolamento di pianura e sulla stessa gestione degli appezzamenti.
Quel fenomeno che dovette verificarsi nel Tardoantico, particolarmente nel VI secolo quando si registrò la rotta dell'Adige, è tornato attuale durante l'alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna, e il nord delle Marche, nel mese di maggio dell'anno 2023. In pochi giorni tutta la piana di San Giovanni e le aree limitrofe sono state allagate, con impossibilità per le acque dolci di defluire in mare. In caso di fenomeni climatici avversi e reiterati, come quelli tardoantichi, le acque potevano stagnare per mesi, con evidenti conseguenze sia sul popolamento che sull'assetto fondiario.
La discesa dal *Castel Vecchio* di *Mariniano* avvenne entro il 1303; si data a quell'anno un rogito stipulato in *castro novo* (l'attuale) presso cui era presente un *fundo Roncorum*, evidente segnale che il monastero di San Vitale aveva, da tempo, imposto un nuovo ordine al paesaggio[1032].



VI.2.11.1 _ *L'areale della* curtis *di San Giovanni in Marignano con i centri limitrofi sia romagnoli che marchigiani (in rosso la via Flaminia, in marrone la via del Conca, in giallo la via* Mesoita*).*

In quell'ordine trovò senso la fondazione dell'attuale castello di San Giovanni in Marignano, in posizione di pianura, difficilmente difendibile, se non attraverso la captazione del torrente Ventena in un fossato che andò a circondare l'abitato. Una posizione guadagnabile soltanto beneficiando del migliorativo climatico bassomedievale.
L'esempio di San Giovanni è potenzialmente interessante per comprendere lo sviluppo dei nuovi poli ecclesiastici di gestione del paesaggio e controllo del popolamento. San Giovanni fu una *curtis* riconfermata all'esordio del XII secolo a un ente ecclesiastico, presumibilmente dotata di un villaggio di altura subordinato: *Mariniano*, il *Castel Vecchio*.
Chiari i moventi dell'incastellamento di San Giovanni. La *curtis* fu avviata dal monastero di San Vitale come perno strategico della gestione agraria.
Ancora una volta, all'interno del fenomeno dell'incastellamento della *Romània* non si sviluppò un sistema volto alla difesa del territorio, ma funzionale al controllo dell'economia fondiaria.
Dal proto-insediamento di altura i coloni scendevano quotidianamente a valle per roncare la piana fluviale, per sottrarre lo spazio fondo vallivo alle selve e renderlo alla cerealicoltura, alla viticoltura nell'ambito di estesi quadri di riconversione agraria attivi, contemporaneamente, anche presso la confinante valle del Tavollo[1033].
Ciò poté avvenire già dal termine del X secolo o, sicuramente, durante il secolo successivo (l'atto del 1115 è una riconferma). Si può presumere che, in parallelo, si provvide a fortificare un sito nuovo, nel piano (e dopo aver regimato le acque del Ventena), più comodo e collocato lungo quel percorso stradale tra Conca e Ventena, la via *Mesoita* (di nuovo dal greco *μέσος* + *ιτός*?[1034]) che dalla costa risaliva verso l'entroterra per raggiungere l'Appennino toccando l'area di Morciano, quella di San Pietro in Cotto e successivi punti di interesse.
Va segnalato, come elemento di continuità nella gestione dei prodotti colonici, che presso l'attuale abitato di San Giovanni sono attestate decine di fosse ipogee per lo stoccaggio delle granaglie, a conferma che non si trattasse di un castello di popolamento e difesa, quantomeno nella sua ragione fondante, ma dell'ennesimo luogo dove incamerare derrate alimentari provenienti da un'area fruttifera (fig. VI.2.11.1).
Allargando lo sguardo all'intero territorio comunale di San Giovanni, presso l'areale non mancano toponimi derivanti dall'etimo greco, come emerso nei limitrofi contesti di Cattolica, Montefiore, Gemmano e Inferno. È stato già anticipato quello di *Mesoita*. A quel toponimo andrebbe aggiunto il fondo e torrente *Cattolicane* / *Cattolicaccia*, presente ancora nei mappali del catasto Gregoriano[1035].
Antonio Carile ha correlato il toponimo al titolo di un ufficiale[1036], il cd. *catholicianus*, in uso sin dal IV secolo e menzionato nel codice giustinianeo. I *katholikianoi* erano gli ufficiali del contabile, cioè del *katholikòs*, funzionario civile romano legato all'approvvigionamento e alla gestione dei beni imperiali[1037].
La questione verte sulla plausibile esistenza di beni imperiali anche nell'area pentapolitana di San Giovanni sino alla costa di Cattolica.
Il toponimo *Cattolicane* è localizzabile alla base del monte di *Mariniano* (del *Castel Vecchio*), presso la frazione di Santa Maria in Pietrafitta e conferisce l'idronimo a un omonimo torrente che scorre alla base del versante S del colle.
La serie di toponimi di origine greca, sin qui proposta, potrebbe costituire un relitto del controllo romano-orientale nell'àmbito del distretto ducale pentapolitano.

VI.2.12 L'incastellamento della *curtis* arcivescovile di Sant'Ermete e delle Terre di Focara, nel nord delle Marche

Nell'àmbito dei possedimenti della Chiesa di Ravenna è necessario analizzare un significativo contesto che sebbene sia extra regionale, poiché dislocato in provincia di Pesaro-Urbino, nelle Marche, si è contraddistinto nella diacronia per rapporti economici e socio-politici soprattutto con la bassa valle del Conca, con l'area ravennate e con la stessa città di Rimini.
Il caso propone chiare analogie con tutti gli altri a gestione arcivescovile presenti nel riminese, concorrendo a confermare un *modus operandi* ormai evidente, della Chiesa di Ravenna, nei confronti del fenomeno dell'incastellamento, come funzionale alla difesa delle risorse fondiarie.
Il *comitatus* di Rimini e quello di Pesaro - e le rispettive diocesi - evidenziavano uno dei maggiori punti di contatto lungo il tratto terminale del Tavollo, un torrente situato pochi chilometri a S/E del fiume Conca con foce tra Cattolica (Romagna) e Gabicce Mare (Marche). L'areale rivestiva un ruolo strategico, per un connubio di fattori:
- controllava il traffico in uscita dalla Pianura Padana e in ingresso nella Marca (e viceversa), svolto attraverso la consolare Flaminia;
- controllava un piccolo approdo sviluppato in un tratto di alta falesia sul mare: l'insenatura della Vallugola;
- presentava un contesto ottimale, dal punto di vista geomorfologico, per la protezione che il promontorio di Focara (oggi San Bartolo) esercita nei confronti dei venti provenienti dai quadranti nord-orientali (fig. VI.2.12.1);
- si trattava di un comprensorio fittamente popolato in età romana, circa a metà strada[1038] tra le città di Rimini e di Pesaro (14 km dal centro di Pesaro e 18 da quello di Rimini);
- analizzata in ottica ravennate / riminese, l'area costituiva una testa di ponte per esercitare ingerenze sulla città di Pesaro, meno solida, sul piano politico, rispetto a quella di Rimini.

Il comprensorio fu sede, in età romana, di un contesto insediativo di assoluto interesse, organizzato a maglie larghe, lungo la Flaminia.
Esso era presumibilmente chiamato *ad Aquilam* e ruotava attorno a numerose ville rustiche (tra le quali quella di Colombarone) e fattorie[1039]. Le cosiddette "Terre di Focara" (già *ad Aquilam*) non sono menzionate nel *Breviarium*, ma emergono nelle pergamene dell'Archivio arcivescovile ravennate, a partire dal X secolo.
In età carolingia agiva, nell'areale, una stirpe di conti palatini di origine franca[1040], di ambito hucpoldingio, legata alla politica dei presuli ravennati e imparentata con il duca di Ravenna Martino[1041]. Il casato fu attivo in Italia, particolarmente in Romagna, nell'area riminese (e pesarese).
Al termine del IX secolo Valbesinda, madre di Martino, amministrava vasti possedimenti nel territorio di Rimini ottenuti in enfiteusi dagli arcivescovi ravennati. Alla morte del figlio Martino le terre, e le enfiteusi, transitarono alla nuora, Engelrada I[1042], figlia di Hucpold (Ubaldo o per alcuni Apaldo) nobile che aveva servito Lotario I, re d'Italia e imperatore del Sacro Romano Impero, e che aveva ricoperto la carica di conte di palazzo per Ludovico II.
La contessa Engelrada I donò al figlio Pietro, diacono della chiesa arcivescovile di Ravenna, due monasteri riminesi che avevano pertinenze nelle Terre di Focara. Pietro donò, nell'anno 896[1043], i due monasteri (e le relative "dotazioni") agli arcivescovi di Ravenna[1044].
Pochi anni dopo, all'esordio del X secolo (anno 909)[1045], in una *peticio* della contessa Engelrada II[1046], sorella di Pietro, è menzionato il *monasterium*[1047] di Sant'Ermete, che corrisponde all'odierna chiesa di Sant'Ermete di Gabicce Monte, posto nel plebato di San Cristoforo, sul promontorio di Focara, con la sua *curtis*.
Il monastero costituiva, attraverso una *curtis* con casali, il punto di riferimento amministrativo del potere arcivescovile subentrato direttamente (o rientrato dei suoi possedimenti) alla dinastia franca nella gestione delle Terre di Focara, nella valle del torrente Tavollo, nel comitato di Pesaro.
La *curtis* di Sant'Ermete è un esempio di *curtis* a matrice ecclesiastica (già laica, ossia franca, posta l'enfiteusi in essere?) attestata nel X secolo e con casali al suo interno. La chiesa, che sovrintendeva ad alcuni villaggi, era il punto di riferimento di un antico territorio massano. Quest'ultimo ebbe lo scopo, presumibilmente, di recuperare terreni agricoli abbattendo alcune fitte selve demaniali (anche in questo caso i toponimi derivanti da *wald* e *gahagi* risultano numerosi) che avevano ricoperto quella zona, tra Tardoantico e alto Medioevo[1048].



VI.2.12.1 _ *Il colle di Focara (San Bartolo) che, sbarrando le nebbie provenienti dal mare Adriatico, protegge il versante rivolto verso la consolare Flaminia (odierna SS 16), il sottostante piano vallivo, i colli di Granarola, Gradara e Montecorvino (immagine scattata nel mese di marzo dell'anno 2017).*

A distanza di appena novant'anni, in un successivo fondamentale privilegio dell'anno 998, papa Gregorio V confermò a Gerberto di Aurillac, arcivescovo di Ravenna, il controllo di alcuni castelli che, nel frattempo, si erano sviluppati nella massa delle Terre di Focara, presso la corte di Sant'Ermete e aree limitrofe: *Galiola*[1049], *Granariolo*, *Montecorbino*, *Ligabicci*. La bolla insiste sul fatto che i beni (i villaggi colonici incastellati) erano goduti dagli arcivescovi di Ravenna da oltre un secolo, richiamando la donazione di Pietro (figlio di Engelrada I - Ingelrada) dell'anno 896[1050].

Nel X secolo alcuni villaggi (casali) di proprietà arcivescovile e facenti parte di una *curtis* sottoposta a un edificio ecclesiastico (Sant'Ermete) erano divenuti, istituzionalmente, castelli.

Carlo Emanuele Montani, nobile e curatore di memorie pesaresi, al termine del XVIII secolo scrisse: *cacciati finalmente dall'Italia i Goti tuttociò che loro spettava passò nel dominio dell'imperador Giustiniano. Questi per testimonianza d'Agnello scrittore del 9° secolo, donò alla Chiesa di Ravenna tutti i beni che possedevano i Goti in quella città, e nelle circonvicine* (...). *Da questa donazione deve credersi risultassero i possessi della Chiesa Ravennate in una parte del Territorio di Pesaro, che forma le corti di Gabicce, Gradara, Granarola, Casteldimezzo, di parte del piano di Pesaro del Monte Accio, ora di San Bartolo* (...)[1051].

È scivoloso confermare l'ipotesi che il patrimonio fondiario, pubblico, sia stato donato direttamente dall'imperatore Giustiniano alla Chiesa di Ravenna, nel secolo VI. Sicuramente fu ceduto (o restituito) agli arcivescovi da Pietro (figlio di Engelrada I e del duca Martino) nell'ottica di raggiungere egli stesso, un giorno, la posizione di presule.

Si potrebbe ipotizzare che la famiglia avesse acquisito, al termine dell'Esarcato, prerogative pubbliche in quell'area, prossima al *castrum* di *Conca*, organizzandola in una *curtis* franca. Quando il contesto fu ceduto (o riconsegnato) agli arcivescovi, i presuli entrarono in possesso di uno degli areali più produttivi e strategici dell'ex territorio pentapolitano, disposto lungo la via Flaminia, al confine tra i comitati di Rimini e di Pesaro, un punto di frizione tra le due città: Pesaro tentava di mantenere l'area nella sua zona di influenza e Rimini provava, con spregiudicatezza, a incamerarla. Sul piatto v'era un contesto produttivo di primario interesse e il passaggio della Flaminia dalla Romagna alla Marca.

Il senso dell'areale è molto simile a quello del Còmpito savignanese. Se il Còmpito costituiva un punto di contatto tra Cesena e Rimini, le Terre di Focara erano il punto di attrito tra Rimini e Pesaro. Entrambi gli areali si trovavano serviti da una via del *cursus pubblicus* (l'Emilia per il Còmpito, la Flaminia per Focara) e furono particolarmente attivi nei quadri del popolamento extraurbano di età romana.

Il potere arcivescovile subentrò giusto in tempo per permetterci, attraverso la documentazione ravennate, di assistere al processo di trasformazione di quei villaggi in castelli (X secolo) avvenuto, ancora una volta, sotto il controllo dei presuli. Le Terre di Focara presentano, cosicché, un ulteriore e precoce caso di incastellamento di un polo fondiario e colonico a conduzione arcivescovile che, sebbene disposto nel pesarese, ruotava anche sulla bassa Valconca romagnola.

Nel privilegio dell'anno 998 è attestato un relitto del precedente assetto fondiario ravennate delle Terre di Focara. Nell'atto, oltre ai quattro castelli, è menzionata la *curtis* della chiesa Sant'Ermete, con i suoi casali. La chiesa era la cellula ravennate che, *ab ovo*, sovrintendeva a un buon numero di casali già esistenti nella massa delle Terre di Focara. Quattro tra quei casali, nel X secolo, furono incastellati.

La chiesa di Sant'Ermete è antica, poiché attestata nell'anno 909 tra le prime pergamene che sanciscono il possesso arcivescovile su quel polo agricolo[1052]. Odierna parrocchiale del castello di Gabicce Monte, la chiesa di Sant'Ermete permane, interamente rimaneggiata, nel sito originario che è esterno all'abitato castrense ed è posta, insieme al limitrofo castello, sotto l'emblematico toponimo di *Valle d'Antico* ossia *Il Casalecchio*.

Il toponimo *Casalecchio* lascia propendere per l'esistenza, anche in quel luogo, di un antico casale che precedette il *castrum* di *Ligabicci* e che era posto in prossimità della chiesa. Un esempio di casale trapassato, nel X secolo, nel *castrum Ligabicci* che smentirebbe il teorema del popolamento romagnolo rappresentato, perlopiù, da abitazioni sparse nei fondi.

Il *castrum Ligabicci*, andando a sostituire la primigenia *curtis* di Sant'Ermete, costituì il punto di riferimento dell'intero sistema fondiario arcivescovile delle Terre di Focara, anche nel basso Medioevo.

Il polo, nel quale erano previste *angarias*[1053], era gestito da un viceconte (*vicecomes in terris Focariae*) che aveva obbligo di dimora presso quel castello[1054].

Il *castrum Ligabicii* doveva essere la *domnicalia* (il *caput curtis*) di una antica massa, divenuta *curtis* arcivescovile, che annoverava anche i tre castelli minori (già villaggi colonici) di *Gaiola*, Granarola e Montecorvino.

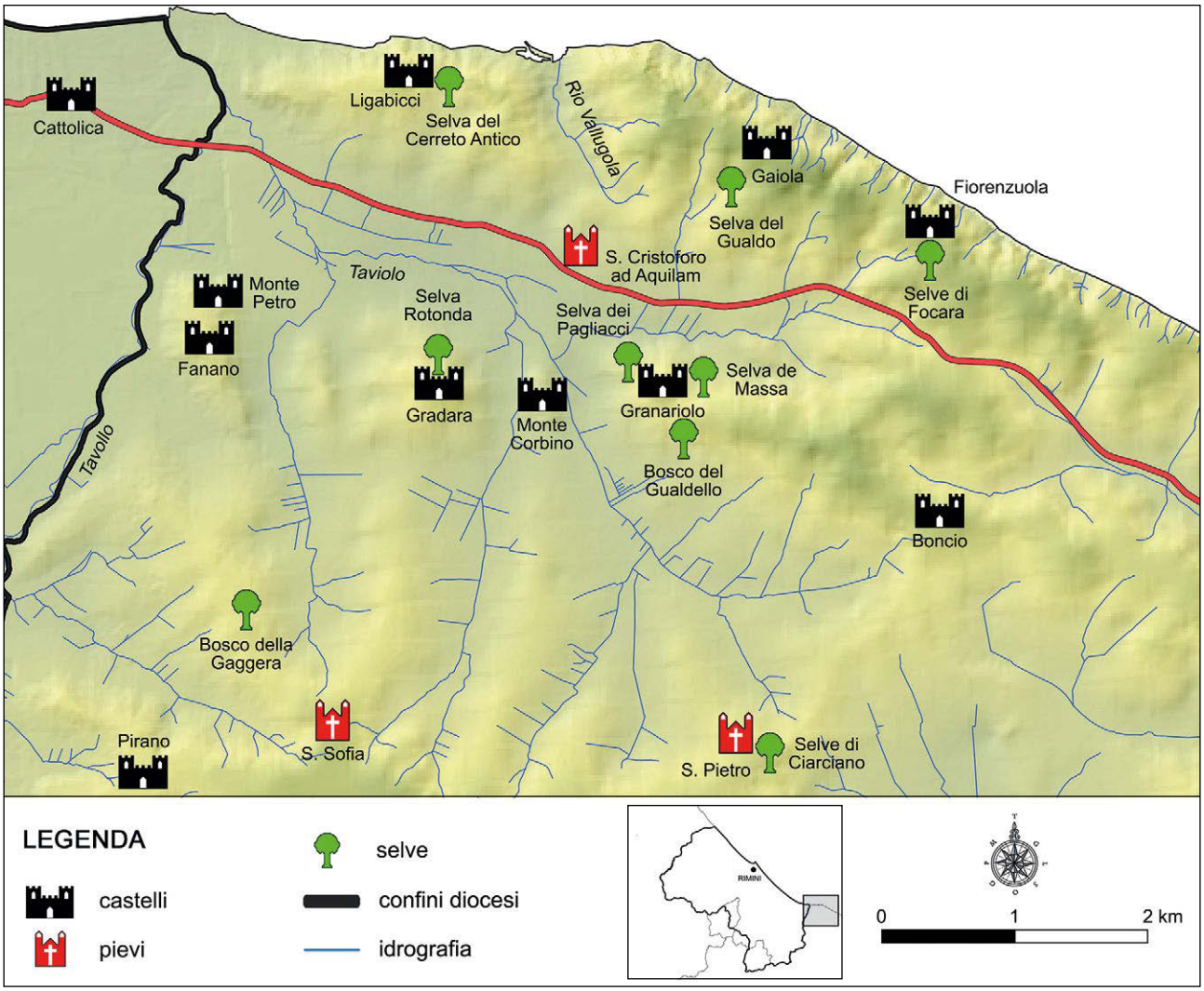
Il paradigma dell'incastellamento arcivescovile di villaggi colonici sottoposti a un "caput curtis" si ripete, ancora una volta, affiancandosi agli esempi di Coriano, Marazzano etc. Il potere arcivescovile promosse l'incastellamento di quattro villaggi delle Terre di Focara, nel X secolo, all'interno di una massa della quale non si è conservato il toponimo specifico, ma di cui resta quello generico di "Massa". In quell'areale pesarese al confine con la Romagna, come accaduto nel corianese o nella massa *Maratjana* o presso *Libàno*, *Iuvidìa*, *Casaliclo* di Cesenatico si assiste al sistema:

- presenza di una massa con casali;
- evoluzione della massa in una *curtis*, con una parte a conduzione diretta che assume il ruolo di centro direzionale (il *Casalecchio*) attorno a un edificio ecclesiastico primigenio (Sant'Ermete);

- incastellamento del centro direzionale, che diviene il castello trainante: *Ligabicci* in cui è insediato il visconte arcivescovile (la chiesa non viene inurbata);
- incastellamento dei villaggi colonici minori della massa (*Gaiola*, Granarola, Montecorvino);
- spegnimento della massa.

Da una massa (poi *curtis*) emergono quattro castelli senza alcuna velleità di costituire un polo difensivo o di popolamento, ma con il chiaro obiettivo di difendere i prodotti ravennati, in diocesi di Pesaro, dalle ingerenze del Comune di Rimini e del Comune di Pesaro (fig. VI.2.12.2).

Gli interessi delle leve di potere di area ravennate non si limitavano ai quattro castelli. Nel 1037 nelle Terre di Focara è attestato, in un diploma imperiale, un quinto centro fortificato: il castello di Fiorenzuola (odierna Fiorenzuola di Focara), presso il toponimo di *Ronco Ravegnano* (vd. fig. VI.1.5)[1055]. L'atto attribuisce il possesso della fortificazione al monastero ravennate di Sant'Apollinare in Classe che, al pari degli altri attori in scena, aveva interesse a gestire la campagna lungo quel confine. Nel secolo successivo, e nell'anno 1129, furono concessi a due coppie di sposi beni in *Florentia*. L'erudito pesarese Annibale degli Abbati Olivieri Giordani sostenne, nel XVIII secolo, che il castello di Fiorenzuola fosse già esistente nell'alto Medioevo con un toponimo differente: *Castro Bernardo* o *Castel Bernardo*. Carlo Emanuele Montani, al termine del XVIII secolo, riprendendo le informazioni di Francesco Fabbri[1056], riportò la notizia dell'antico toponimo "Castel Bernardo", come ancora menzionato nel 1195 e nel 1197. Montani scrisse che quel centro: «potrebbe credersi che fosse stato Castello fin dal sesto secolo»[1057]. Roberto Bernacchia ha ipotizzato che quei luoghi fossero l'esito di un sistema difensivo di origine tardoantica, attivo in àmbito pentapolitano[1058].
È ormai chiaro come si trattasse della prosecuzione non di un sistema di difesa romano-orientale, ma di un sistema gestionale delle risorse agro-silvo-pastorali sviluppatosi in àmbito pentapolitano, potenzialmente sotto spinta dell'enfiteusi arcivescovile rilasciata a personaggi di ascendenza franca.
All'interno delle Terre di Focara è presente il caso di un ulteriore casale incastellato, tardivamente, nel XII secolo.



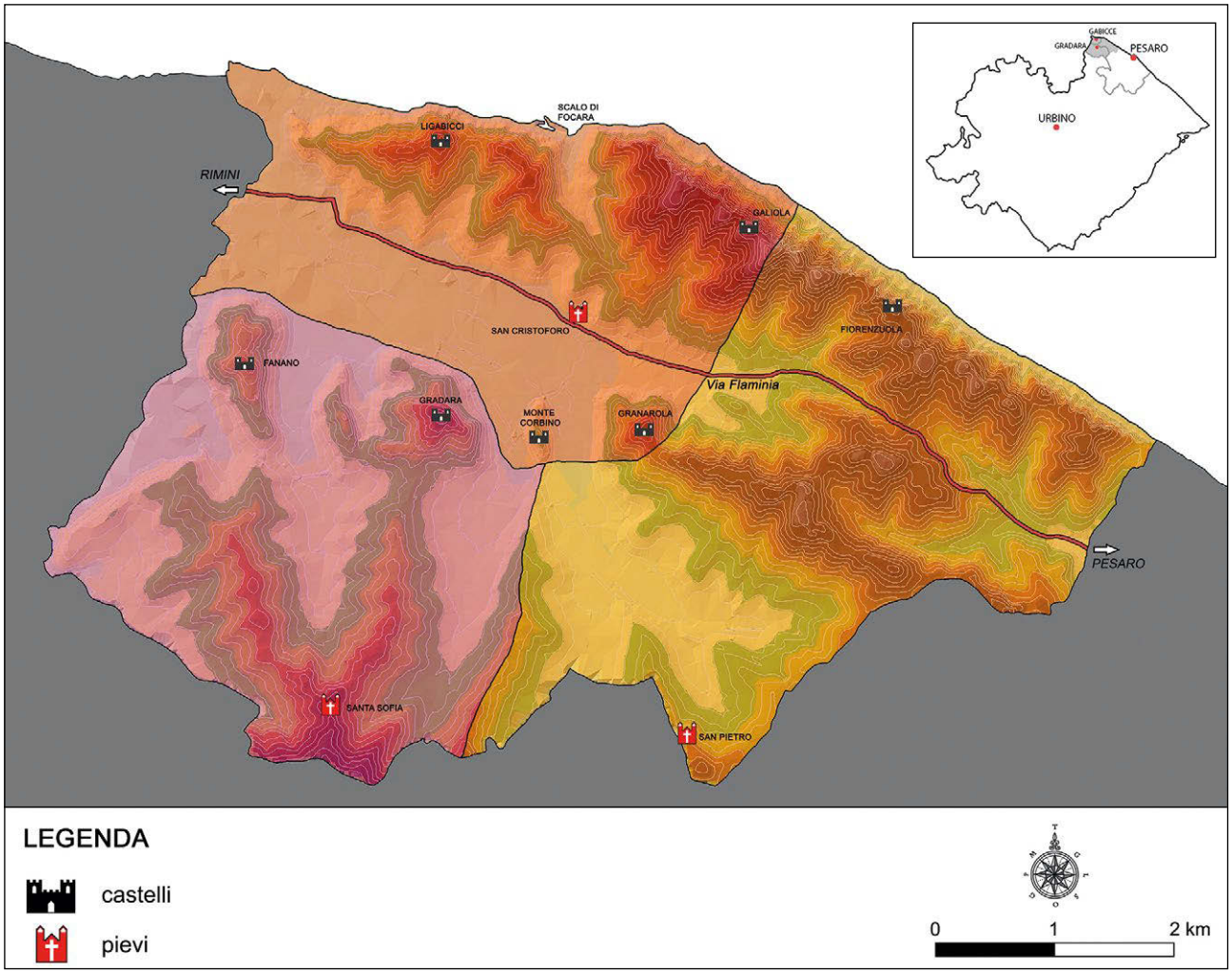
VI.2.12.2 _ *Il sistema insediativo delle Terre di Focara (in rosso la via Flaminia).*

Nel 1129 nel piviere di Santa Sofia, confinante con quello di San Cristoforo e di San Pietro in Maceula (dove si erano evoluti i quattro casali di *Ligabicci*, *Galiola*, *Granarola*, *Monte Corbino*), è attestato un fondo *Casale*, insieme al fondo *Masiniano*, confinanti con il torrente Tavollo[1059]. L'area, valutando le confinazioni tramite COMPERIO[1060], corrisponde alle odierne frazioni di Fanano (sul colle) e di Massignano (nel piano) di Gradara, disposte lungo il Tavollo. Oltre il torrente, che rappresenta il confine tra Rimini e Pesaro, si trova il territorio comunale di San Giovanni in Marignano, particolarmente la frazione di Santa Maria in Pietrafitta, con accanto il colle di *Mariniano*. Il toponimo *Mariniano*, come si è detto, parrebbe la corruzione del confinante toponimo *Masiniano* e starebbe a indicare lo sviluppo di una stessa massa che poteva interessare anche il colle a S di San Giovanni in Marignano. Terre pubbliche che dalla costa risalivano le vallate del Ventena e del Conca. Dall'atto del 1129 trascorrono poco più di venti anni quando, nel 1149, il *Casale* evolve nel castello di *Fanano*, che ingloba il grande fondo *Masiniano*.
Nella corte di Fanano erano compresi anche i fondi *Gàggera* (da *gahagium*, ancora un retaggio di selve demaniali) e *Serra* dove sono attestati edifici rustici di età romana[1061]. Nel 1182 il castello di Fanano si rese agli arcivescovi, per non farsi assoggettare dal comune di Pesaro. La metà del castello di Fanano fu così ceduta alla Chiesa di Ravenna da Albapara e da sua figlia Guitta[1062].

In quel contesto estremamente dinamico vi erano anche alcuni villaggi che, divenuti formalmente castelli, restarono agglomerati di una manciata di abitazioni che non riuscirono a superare, alcuni, l'XI secolo, altri, il XIII secolo, subendo un precoce decastellamento: è il caso dei castelli arcivescovili di *Monte Corbino* e di *Monte Petro*.
Il castello di *Monte Corbino*, collocato tra i colli di Gradara e Granarola, è attivo almeno dal X secolo (è presente nell'atto dell'anno 998) come pertinenza della Chiesa di Ravenna. Dall'XI secolo il centro fortificato non è più menzionato come titolare di una *curtis* e viene citato come *fundus* o *locus*. In questo caso il termine *locus* indica un centro decastellato, rimasto fondo agricolo e assorbito dalle corti dei castelli vicini, con il territorio smembrato tra le corti dei castelli di *Granarola* e *Galiola*. Nel 998 il centro fu indicato come *castellum Montis Corbini cum omni integritate sua*. Nel 1032, esso risultava *locus* per non essere più menzionato nella successiva documentazione. Ciò induce a ritenere che il sito sia stato decastellato precocemente, nei primi anni dell'XI secolo.
È evidente come il castello di Monte Corbino rappresenti un fallimento per le Terre di Focara. Il centro non riuscì a emergere nel paesaggio, a differenza dei circonvicini, risultando in crisi agli esordi dell'XI secolo. La crisi si risolse in decastellamento. Un esempio di "insuccesso" dovuto alla eccessiva densità di insediamenti nell'areale, che ha portato a una selezione tra gli stessi.

Un documento ravennate tardo, dell'anno 1206, attesta, nella corte del castello arcivescovile di *Gaiola* (non in quella di Fanano), un *loco castro Montis Petrus* dove una vigna fu concessa in enfiteusi dagli arcivescovi[1063]. Il toponimo *Pietro*, ma è soltanto una suggestione, richiamerebbe la memoria di Pietro, figlio di Engelrada, che al termine del IX secolo disponeva di quelle terre.
Un fondo San Pietro (questa volta si tratta di un agionimo, non di un antroponimo) confinava con il fondo *Frascineta*[1064] ed era situato all'interno della *Selva Rotonda* che si estendeva ai piedi del colle di Focara, verso O, nella corte di *Galiola* (vd. fig. VI.2.12.2). In un'ulteriore pergamena viene specificato: *in loco vocato Sancto Petro juxta Johanne M. Tebaldi et Bartholum et Archiepiscopum et rivum et stratam* (la Flaminia)[1065]. Giovanni Maria Tebaldi possedeva terre e un mulino nella frassineta della *Selva Rotonda* dove, nel piano, scorreva il *rivum* indicato in pergamena: il torrente Taviolo.
Il "Monte di Petro"[1066] potrebbe essere identificabile presso una propaggine del colle di Fanano di Gradara. Nel 1197 Guglielmo, arcivescovo di Ravenna, concede a Guidone di Roclise e alla moglie Guitta[1067]: *medietatem castri Fanani et curtis eius et medietatem Montis di Petro*[1068], ulteriore conferma che il *Monte Petro* si trovava nei pressi di Fanano di Gradara, ma nella corte di *Galiola*. Nel 1220 gli *homines de San Petro de Fanano, juraverunt fidelitatem domino Simeoni archiepiscopus Ravennatis*[1069].
Il castello non è localizzabile con precisione poiché si spense nel XIII secolo, smembrato tra il castello di Fanano e quello di Gaiola[1070]. Un altro caso di sito di insuccesso, decastellato. Le Terre di Focara propongono, tra X e XII secolo, l'accensione di sei castelli arcivescovili dotati di poche unità abitative. All'evidenza dei fatti si trattava di villaggi colonici, casali che per un "eccesso di zelo" salirono al rango di castelli. La loro forte densità, in un fazzoletto di terra, ha decretato la scomparsa di almeno due centri fortificati, Monte Corbino e San Pietro, decastellati, con corte assorbita dai castelli vicini.
I sei castelli arcivescovili di *Ligabicci*, *Gaiola*, *Granarola*, *Monte Corbino* (del X secolo), *Fanano*, *Monte di San Pietro* (del XII) e il settimo castello ravennate (*Fiorenzuola*, dall'XI secolo pertinenza di Sant'Apollinare in Classe) non sono gli unici centri fortificati presenti, all'esordio del basso Medioevo, in quell'areale ridotto.
Non è stata ancora trattata la fortificazione maggiore del comprensorio, la più estesa, dotata di difese sviluppate e disposta nella posizione migliore.
Nell'areale in questione è attestato, dal XII secolo, il castello di Gradara che non era pertinenza arcivescovile, ma: «Che soggiaceva interamente alla giurisdizione de' Magistrati di Pesaro»[1071]. Il castello sorge nel sito più desiderabile dell'areale, utile al presidio del confine tra Pesaro e Rimini e al controllo della via Flaminia.
Nell'anno 1030 è menzionata, per la prima volta, la pieve gradarese di Santa Sofia in *terra Cretariae*. Difficile discriminare se per "terra", in quel caso, potesse inten-

dersi già un territorio "formato", soggetto a un centro fortificato (un *castrum cum curte*).
Nel 1140 è nominata la *fracta de Credaria*, ma non il castello. Tra il 1162 e il 1182 Gradara, in quanto castello, figurerebbe tra i possedimenti del Comune di Pesaro[1072].
La fortificazione fu eretta per necessità del Comune di Pesaro di presidiare il confine tra il comitato pesarese e quello di Rimini (il punto di "frizione" di cui si è detto), in un areale fortemente controllato dagli enti ravennati.
Il luogo "Gradara" non è attestato nel *Breviarium*, al pari degli altri castelli limitrofi, mentre nei successivi documenti dell'Archivio arcivescovile di Ravenna la località figura soltanto come confinazione di beni ravennati. L'area di Gradara non faceva parte, nell'alto Medioevo, dei possedimenti arcivescovili, come non vi fece parte nel basso Medioevo. La pieve di riferimento di Gradara è attiva dall'XI secolo a diversi chilometri dal castello (fig. VI.2.12.3). Quel luogo è definito "terra", non *castrum*, sino al XII secolo. Si potrebbe ritenere che, trattandosi di un territorio soggetto alla diocesi di Pesaro e al *comitatus* cittadino, Gradara sorse nel luogo migliore di quel comprensorio. Il movente costitutivo del castello scaturì dalla volontà del Comune di Pesaro di avviare un centro di potere in un territorio che stava subendo una inequivocabile ingerenza ravennate e riminese.
Che ruolo ebbe il colle di Gradara precedentemente all'anno mille? Era già attivo un villaggio soggetto al comune di Pesaro? Le questioni non troveranno risposta, per silenzio delle fonti. Tra XI e XII secolo la magistratura pesarese promosse la fortificazione di quel luogo, per contenere il potere della Chiesa di Ravenna e, soprattutto, le mire espansionistiche del comune di Rimini. L'incastellamento dell'altura di Gradara potrebbe trovare corrispondenza nei moventi postulati dal cd. "paradigma toubertiano"[1073]. Non si tratterebbe di un casale, di una piccola azienda agricola di coloni evoluta in castello, ma di un vero e proprio centro di nuova fondazione, avviato per proteggere e dominare una parte del *comitatus* pesarese che stava sbilanciandosi verso la Romagna, ghermito dalla Chiesa di Ravenna e dal Comune di Rimini. Un perno, forte, del potere laico circondato da villaggi colonici arcivescovili, in un contesto paesaggistico rilevante, poiché punto di passaggio tra Marca e Romagna, attraversato dalla consolare Flaminia e servito dal piccolo porto di Vallugola.



VI.2.12.3 _ *I tre plebati di riferimento delle Terre di Focara e del comprensorio di Gradara: San Cristoforo, San Pietro in Maceula, Santa Sofia, nell'XI secolo.*



VI.2.12.4 _ *Il castello di Gradara da S/E (immagine concessa dal Comune di Gradara; crediti: Antonio Giusini).*



VI.2.12.5 _ *Il castello di Gradara da O (immagine concessa dal Comune di Gradara; crediti: Massimo Sarti).*

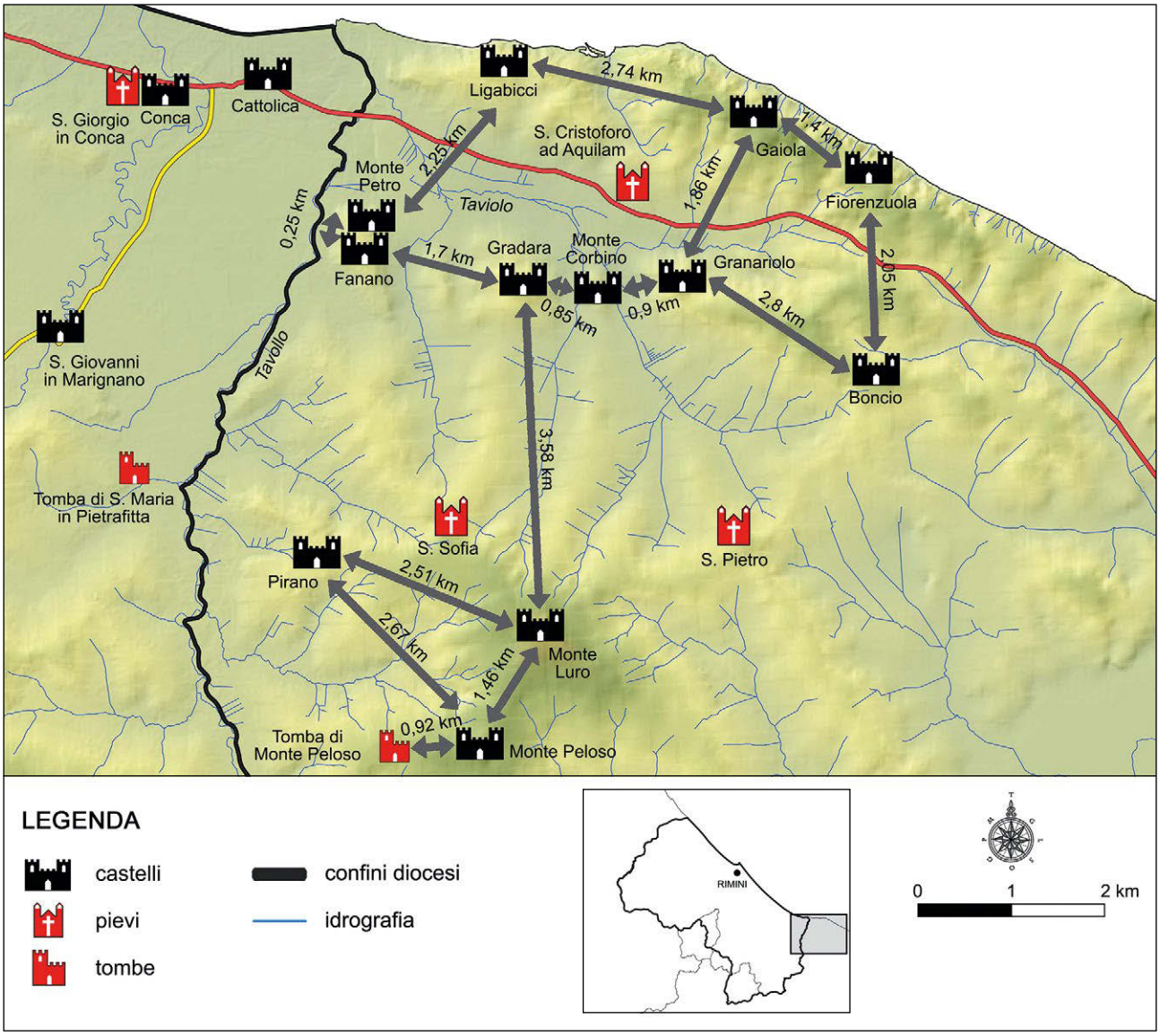
In un atto del 2 settembre 1182 il toponimo di Gradara emerge rapportato a un *castrum* (figg. VI.2.12.4; VI.2.12.5): il castello di Gradara. Il castello fu sede di una famiglia della nobiltà pesarese, i signori de Griffo[1074]. Il 25 ottobre dell'anno 1182 Paganello e Ugolino del fu Albertuccio, Montanario e Rainaldello del fu Giovanni Rainaldo restituirono ai canonici portuensi ravennati cinque mansi nel fondo *Cretarie*[1075].
Gradara, nel XII secolo, come tra IX e XI, non fu dominio degli arcivescovi di Ravenna, come non lo fu nei secoli successivi. Nel 1182 apparteneva ai signori de Griffo, poi appartenne ai Bandi di Montecchio.
Nell'anno 1272, Guido da Tomba, visconte di *Ligabicci* per la Chiesa di Ravenna, in un momento in cui la sede ravennate era vacante, a nome degli uomini dei castelli arcivescovili di *Ligabicci*, *Galiola* e *Granarola* fece atto di sottomissione al comune di Rimini. Nel 1281 l'arcivescovo Bonifacio de' Fieschi ordinò agli abitanti di *Galiola* e *Granarola* di mobilitarsi per unirsi all'esercito pontificio in Romagna, contro il conte Guido di Montefeltro. I castellani "fecero rifiuto" e dovettero profondersi in un atto di sottomissione alla curia ravennate, pagando una onerosa ammenda pecuniaria. Come nel caso di Coriano e di Marazzano (considerabili altri *caput curtis*) i castelli delle Terre di Focara non tolleravano più le ingerenze ravennati e presero a spingere verso il Comune di Rimini, sebbene si trovassero in diocesi e comitato di Pesaro.
Nell'anno 1289, con Malatesta da Verucchio e suo figlio Giovanni (*Gianciotto*), il castello di Gradara entrò a far parte dei beni allodiali della famiglia marecchiese (ramo di Pesaro), per restarvi sino alla metà del XV secolo, quando quel centro passò sotto il controllo della famiglia Sforza di Cotignola. Tra il termine del XIII e la prima metà del XIV secolo, il controllo ravennate su quell'area cessò, annullato dalla signoria territoriale malatestiana, incardinata nella città di Rimini, nel vicinissimo castello di Gradara, nei comitati di Pesaro e di Fano.
Un lungo processo di trasformazione aveva disgregato il potere temporale degli arcivescovi sulle Terre di Focara; nel paesaggio focarese si era affermato, su tutti, un nuovo centro di potere: il castello di Gradara[1076]. La stessa dinamica era accaduta nella Valconca, dove i castelli malatestiani di Montefiore e Coriano furono strutturati dai Malatesti come capisaldi in aree dove l'ingerenza degli arcivescovi ravennati era stata molto forte. Gradara, a differenza dei castelli arcivescovili di Focara, si presentava più articolato urbanisticamente, dotato di torre maestra e due cinte murarie. I castelli arcivescovili erano, invece, agglomerati di modesta entità, esito di aziende maturate in fortificazioni più utili a difendere il *surplus* ravennate che a controllare il territorio. A tal proposito va ricordato come il castello arcivescovile di Granarola fosse rinomato per le sue fosse di stoccaggio da grano, tanto da essere considerato il principale granaio degli arcivescovi nelle Terre di Focara[1077], stessa funzione che rivestì il castello di San Giovanni in Marignano per il monastero di San Vitale.

Concludendo la lunga digressione sulle Terre di Focara, territorio posto sotto l'interesse delle città di Rimini e di Ravenna, ma rimasto nel comitato di Pesaro, è necessario svolgere alcune considerazioni di ordine topografico.
Il ristretto comprensorio evidenzia otto castelli disposti attorno alla consolare Flaminia, lungo un confine e presso la costa adriatica. Dall'analisi generale emergono più moventi alle spalle dell'incastellamento delle "Terre di Focara" e molteplici esiti a valle del fenomeno, che possono essere riassunti in questo modo.

- Tardoantico: presumibile precoce formazione di proto-villaggi colonici / casali d'altura nell'àmbito della Pentapoli, in un territorio militarizzato[1078], ma l'ipotesi che si trattasse di centri difensivi è scivolosa[1079]. I villaggi sorsero in altura a causa del peggiorativo climatico tardoantico che alluvionò il fondo-valle rendendo difficoltoso risiedere nel piano vallivo dei torrenti Taviolo e Tavollo.
- Alto Medioevo: avvio di una massa (su terre pubbliche selvate?) il cui mandante resta sconosciuto.
- IX secolo, cessione (o restituzione) di alcuni villaggi interni alla massa da una famiglia comitale franca alla Chiesa di Ravenna.
- Esordio del X secolo: la Chiesa di Ravenna riorganizza i possedimenti nella *curtis* della chiesa di Sant'Ermete di *Ligabicci*, in cui si trovavano alcuni casali.
- X secolo: quattro villaggi (casali) evolvono in castelli: *Ligabicci* (che resta *caput curtis* e poi sede del visconte arcivescovile) *Gaiola*, *Granarolo*, *Monte Corbino*.
- XI secolo: si spegne il castello (villaggio colonico) di Monte Corbino, assorbito dalle corti dei vicini castelli di Granarola e Gaiola.
- XI secolo: si accende il castello di Fiorenzuola di Focara (o Castel Bernardo) di proprietà del monastero ravennate di Sant'Apollinare in Classe, entrerà poi nelle pertinenze degli arcivescovi.
- XI-XII secolo: il comune di Pesaro promuove la fondazione del castello di Gradara, per contenere le mire del vicino comune di Rimini e l'ingerenza della Chiesa di Ravenna nell'areale.
- XII secolo: un casale presso Fanano evolve in *castrum*, ma è di proprietà di una famiglia laica che, al pari degli arcivescovi, vantava diritti su quelle terre. Trascorrono venti anni e la famiglia cede metà del castello agli arcivescovi. Parallelamente un altro villaggio limitrofo evolve nel castello di *Monte Petro*.
- XIII secolo: il castello di San Pietro è decastellato.
- XIII secolo: ultimo ventennio: Malatesta da Verucchio assume il controllo di Gradara dopo i de Griffo e i Bandi, la infeuda al figlio Giovanni e promuove la formazione del ramo malatestiano della famiglia che governerà la città di Pesaro.
- XIV secolo: termina il controllo arcivescovile sui castelli delle terre di Focara che entrano nell'orbita del comune di Pesaro, governato dai Malatesti.

Castello	Perimetro (m)	Area ipotetica (m²)	Detentore
Gradara	588	21.250	Comune di Pesaro
Ligabicci	409	11.580	Arcivescovo di Ravenna
Galiola	341	6.792	Arcivescovo di Ravenna
Fiorenzuola	320	7.350	Monastero di Sant'Apollinare
Fanano	288	6.268	Arcivescovo di Ravenna
Granarola	178	2.386	Arcivescovo di Ravenna
Monte Corbino	180	2.452	Arcivescovo di Ravenna
Monte Petro	-	-	Arcivescovo di Ravenna

I castelli delle Terre di Focara: calcolo del perimetro murario ipotetico e dell'area inurbata (e indicazione del detentore).



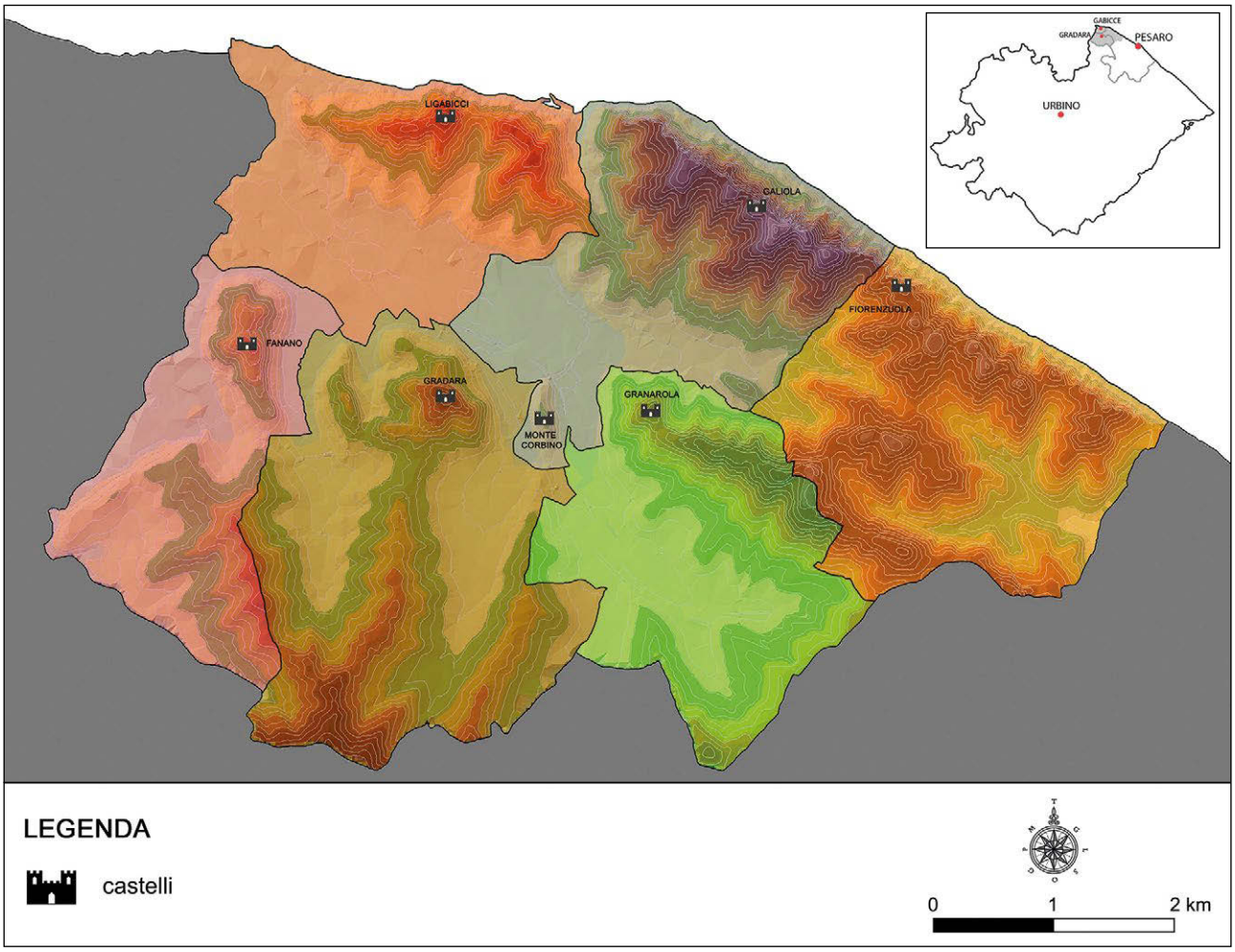
VI.2.12.6 _ *Distanza tra i castelli delle Terre di Focara e zone limitrofe.*

Sovente gli studi inerenti alle dinamiche dell'incastellamento, svolti in altri territori, riconoscono fenomeni disciplinati su vasta scala, che seguono un unico filo conduttore. Ci si chiede se le Terre di Focara siano, con la loro "commistione di moventi e momenti", una anomalia oppure se, piuttosto, qualcuno nel descrivere l'incastellamento di certe aree abbia approcciato il tema sommariamente tentando, a tutti i costi, di riconoscere sistemi validi e univoci in ampi territori, nell'esuberanza di postulare modelli su vasta scala.

Le Terre di Focara comprendono un modestissimo areale di circa 32 km², racchiuso in un perimetro di circa 22 km. Le distanze tra un castello e l'altro sono irrisorie e la densità tra castelli è notevole.

Castello I	Castello II	Distanza in km
Ligabicci	Gaiola	2,74
Gaiola	Fiorenzuola	1,40
Gaiola	Granarola	1,86
Granarola	Monte Corbino	0,90
Granarola	Gradara	1,74
Monte Corbino	Gradara	0,85
Gradara	Fanano	1,70
Fanano	Monte Petro	0,25

Indicazione della distanza tra centri di prossimità nelle terre di Focara e zone limitrofe (fig. VI.2.12.6).

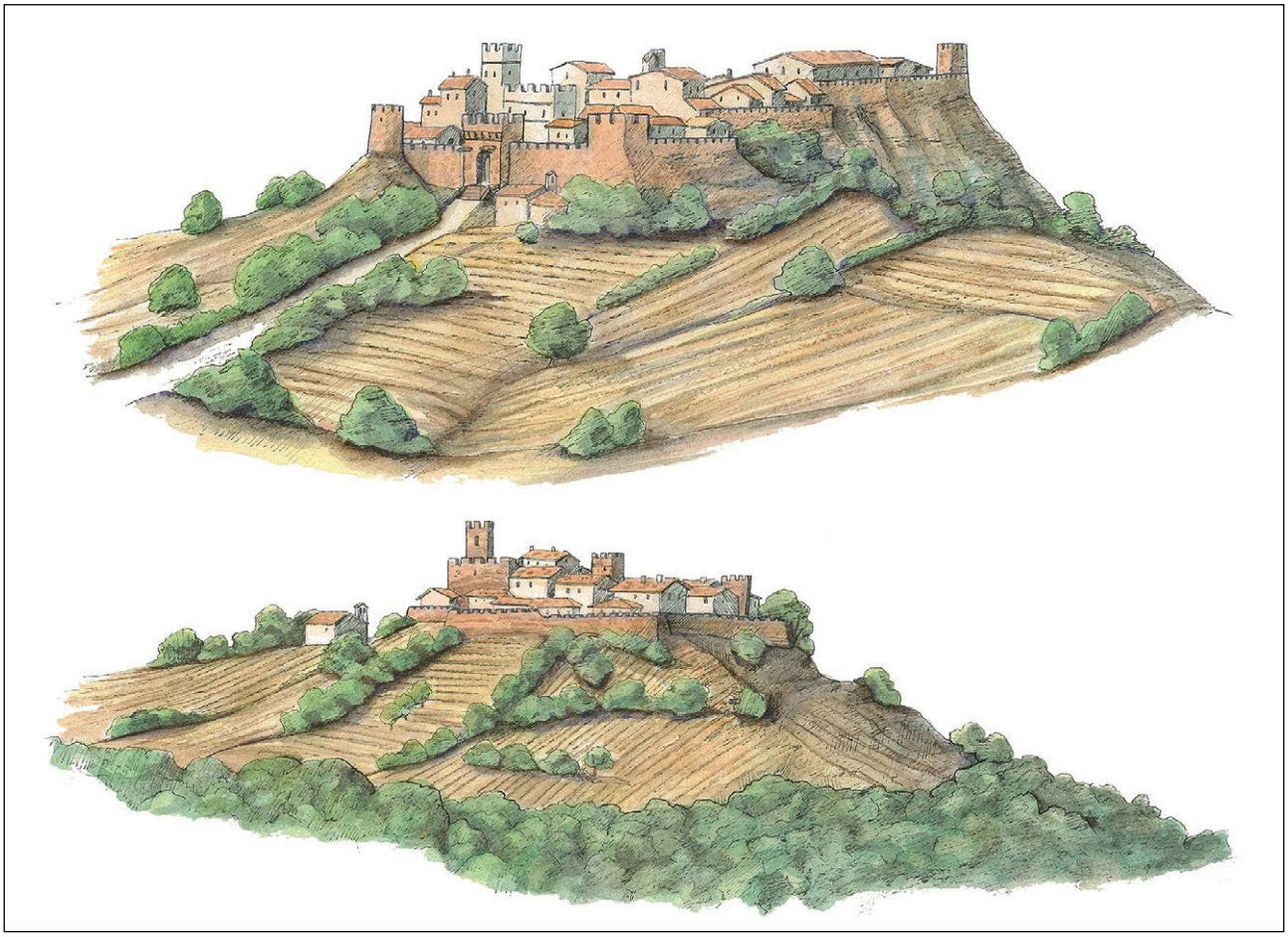


VI.2.12.7 _ *Le corti dei castelli delle Terre di Focara, e di Gradara, nel XIII secolo.*

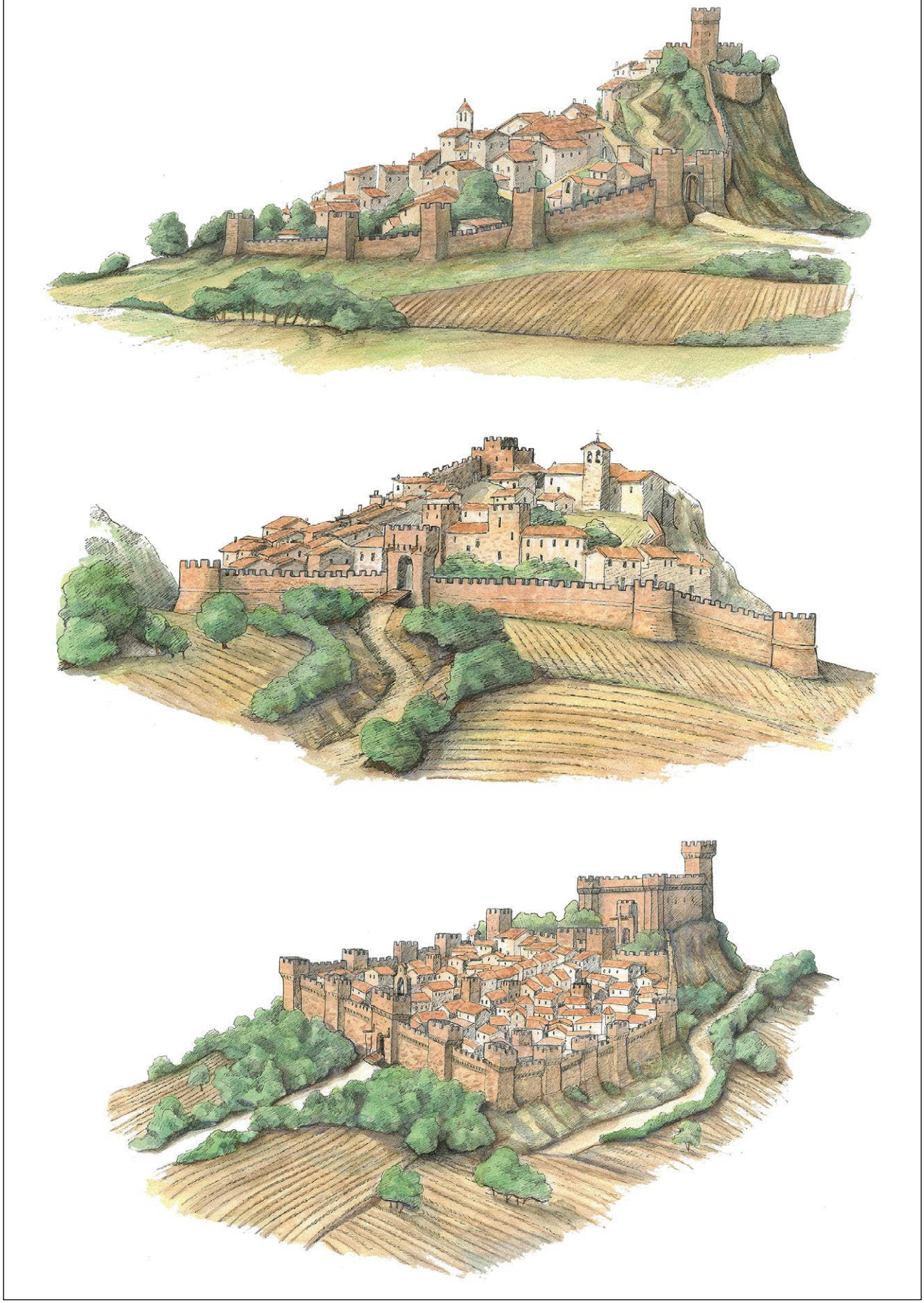
Se i centri delle Terre di Focara (tranne Gradara) non furono micro-villaggi (casali / aziende) di coloni evoluti in castelli, si ritiene che non possano essere comunque considerati "castelli di popolamento" intesi in ottica toubertiana. I due castelli in assoluto più lontani tra loro, Fiorenzuola e Fanano, distano 5,50 km.
Si potrebbe eccepire, dichiarando che il comprensorio qui trattato possa costituire una anomalia territoriale. In realtà non c'è alcunché da eccepire, allargando lo sguardo va rilevato come immediatamente a S/O delle Terre di Focara siano attestati altri cinque castelli, concentrati in un areale di 4,19 km², compreso in un perimetro di 8,12 km²:
- *Monteluro* (3,50 km da Gradara, probabile castello di popolamento);
- *Monte Peloso* (5 km da Gradara, probabile azienda colonica evoluta in castello);
- *Tomba di Monte Peloso* (5,20 da Gradara; odierna Tavullia, azienda fortificata bassomedievale);
- *Pirano* (3,25 da Gradara, probabile perno difensivo del comune di Pesaro sul confine rappresentato dal torrente Tavollo e sviluppato attraverso un torrione gemello a quello di Gradara).

Pertanto la densità dei castelli in areali ristretti e limitrofi non è una eccezione, ma la regola del sistema tra la bassa Romagna e il nord delle Marche. È il frutto di più poteri che, simultaneamente, agirono presso i territori.
Dall'esame delle Terre di Focara - e del polo disposto immediatamente a S di quel comprensorio - si riconoscono dinamiche differenti nello sviluppo dell'incastellamento:
- evoluzione di villaggi colonici altomedievali facenti parte di una *curtis* (Sant'Ermete) in centri fortificati (un paradigma simile a quello cd. "Toscano", ma gestito dal potere ecclesiastico ravennate: *Ligabicci*, *Gaiola*, *Granarolo*, *Monte Corbino*);
- formazione, nel XII secolo, di un castello di popolamento bassomedievale che diventerà egemone (un paradigma simile a quello cd. "Toubertiano"; Gradara);
- evoluzione di un casale in castello nell'XI secolo (Fiorenzuola);
- tardiva evoluzione di due casali / villaggi in castelli nel XII secolo (Fanano, Monte San Pietro).
- fallimento di alcuni villaggi incastellati e frettolosamente decastellati (*Monte Corbino*, Monte San Pietro).

I castelli arcivescovili delle Terre di Focara (figg. VI.2.12.7; VI.2.12.8) si configuravano come aziende coloniche evolute in centri fortificati in cui dovevano essere ammassate derrate, nell'attesa di essere trasferite ai *rectoria* o ridistribuite *in loco*.



VI.2.12.8 _ *I castelli di Gradara, Ligabicci, Gaiola, Fiorenzuola e Granarola nel basso Medioevo. In questa pagina, dall'alto: i castelli di Ligabicci e Granarola nel pieno XV secolo. Nella pagina seguente: dall'alto i castelli di Galiola, Fiorenzuola e Gradara (elaborazione Daniele Sacco, realizzazione Ettore Zonzini, è vietata la riproduzione).*



Oppure lo stoccaggio del surplus dominico poteva risultare definitivo, poiché utile al sostentamento della parte a conduzione diretta. Il decentramento locale di risorse è evidente nel quadrante N di Rimini, secondo gli atti della cancelleria arcivescovile[1080], ma *de facto* doveva sussistere anche a S della città. Un ulteriore esempio di modello curtense rielaborato in *Romània*.
Mancassola ha evidenziato come a S di Rimini fosse ben attestata la presenza di *corvées*. Dai contratti si evince che la forza lavoro colonica era diversamente impiegata sul territorio secondo il bisogno dell'arcivescovo[1081].
La matrice del sistema curtense con suddivisione tra dominico e massaricio e sfruttamento delle *corvée* è palese in documentazione, ma con delle differenze rispetto al sistema curtense canonico[1082].
Nelle Terre di Focara, in toponomastica, è attestato sia il dominico che il massaricio[1083]. Le aziende fortificate persero la loro matrice originaria, quando furono svincolate dal potere arcivescovile e nel corso del basso Medioevo, divenendo centri di popolamento dotati di corte autonoma, comunque inclusi all'interno della signoria territoriale di alcune grandi famiglie (Malatesti, Sforza) che presero a controllare quell'area geografica strategica, per la sua funzione di cerniera tra *Romània* e *Marca*.

VI.3 - Ciò che è dato e ciò che è trattenuto. Lo stoccaggio dei prodotti fondiari colonici in *canave* e *cellule*

Posta l'analisi topografica e toponomastica sin qui condotta è plausibile che nel territorio di Rimini potessero essere attive almeno due tipologie di centri di stoccaggio:

- villaggi deputati all'immagazzinamento dei canoni ecclesiastici, dei prodotti del dominico arcivescovile e del surplus (*domnicalie* e *caput curtis*: Castruciano, Libàno, ma anche Marazzano, Coriano, *Ligabicci*);
- villaggi in cui i coloni risiedevano e immagazzinavano il frutto del loro lavoro non richiesto, come canone, dai presuli.

Tenendo conto delle fonti residue, la seconda tipologia costituirebbe una forma "fantasma" di abitato, poiché non sembrerebbe menzionata nei contratti. In realtà essa potrebbe risultare insita nel termine "casale", come si è più volte proposto nel corso del volume, che rappresenterebbe un "contenitore" indicante sia i villaggi a conduzione diretta, sia quelli a conduzione indiretta.

L'incastellamento dei casali colonici costituì il movente della nascita di numerosi centri fortificati del territorio di Rimini. Poteva trattarsi di poli di stoccaggio di canoni colonici, o di veri e propri villaggi di lavoratori.

Si tratterebbe di un incastellamento dedicato alla difesa dei prodotti provenienti dalla campagna, stipati in villaggi dominici o villaggi di coloni. In questo caso il fenomeno non inciderebbe sulla geografia del territorio, in senso geo-politico: non si trattava di un incastellamento volto all'accentramento della popolazione e alla difesa di areali strategici. La matrice dell'incastellamento sarebbe insita nella difesa dei lavoratori e dei prodotti fondiari.

Si è detto che il colonato dipendente doveva versare una quota del lavoro agli enti ecclesiastici, ma va tenuto in considerazione che gran parte dei prodotti restava ai lavoratori; in che percentuale?

Le *domnicalie*, fisicamente esistenti poiché menzionate nei documenti (come quella presente a *Castruciano*), fungevano anche da punto di raccolta di *exenia*, donativi. I coloni che, al termine dell'alto Medioevo, avevano in affitto i fondi concessi dalla Chiesa ravennate dovevano corrispondere un canone annuo commisurato alla resa della produzione[1084].

Nella sostanza "l'affitto" si risolveva in una forma di controllo coercitivo che doveva legare il colono ai terreni lavorati, ma anche ai villaggi colonici che dovevano essersi sviluppati nel fondo. Ciò accadeva all'interno di fondi di dimensioni cospicue, come il *Maraciana* o il *Curdiniano*, dotati di decine di casali (non "casali" in quanto "casolari" singoli e isolati, ma "casali" in quanto micro-villaggi). I censi in natura, nel riminese, non avevano un carattere vessatorio. Il canone più blando era quello del *terratico* (cereali, legumi e lino), che doveva essere corrisposto nella misura di 1/10.

La decima parte arcivescovile poteva essere stoccata presso il villaggio dominico o inviata a Ravenna o al *rectorium* di Rimini.

La restante quota di 9/10 del prodotto, lasciata agli enfiteuti e ai coloni, dove veniva stoccata? Cereali, legumi erano stipati nelle diffusissime *cellule* e *canave* dei casali.

All'interno di quei villaggi del IX-X secolo[1085] (fig. VI.3.1) sono affiorate, in alcuni contesti, vaste aree di stoccaggio, come nel caso rappresentato dal sito di Monte Giove di Fano, dove sono emerse più di 120 sili. Le medesime dinamiche emergono in altre regioni della Penisola; vanno menzionati i villaggi pugliesi in aree di dominio orientale[1086] e, ovviamente, quelli toscani in areali longobardi[1087].

Probabilmente ogni famiglia colonica disponeva di una o più fosse, che dovevano essere riconoscibili, presso l'area di stoccaggio comunitaria del villaggio. La capillare diffusione dei toponimi *canava*, *cellula* (e derivati) nel riminese costituisce un ottimo marcatore di quei sistemi di stoccaggio colonici che, quando riconosciuti e resi noti, iniziano finalmente a emergere dalle assistenze archeologiche, dai lavori in corso d'opera.

Il vino andava consegnato nella misura di 1/3 - 1/4; un terzo del raccolto costituiva una parte importante della produzione, ma i restanti 2/3 - 3/4? Restavano ai coloni ed erano trattenuti nei villaggi.

Andava peggio con l'olio, che doveva essere corrisposto in misura di 1/2, stessa quota toccava alla raccolta delle castagne[1088].

Le colline del riminese, nei secoli altomedievali, come apprezzabile dall'esame degli atti a disposizione, dovettero caratterizzarsi soprattutto per la produzione di vino e olio, ciononostante era prevista anche la corresponsione di ulteriori *exenia* in grano o in pollame / uova. Vi erano poi i canoni legati più propriamente alla possibilità di svolgere attività silvo-pastorali nelle diffusissime selve. Vi era incluso il ghiandatico che prevedeva la raccolta delle ghiande dai querceti, ghiande che dovevano essere consegnate al signore, per l'ingrasso dei suini. In alcuni casi i suini venivano lasciati pascere direttamente nei boschi, in *clausurare*, e poi consegnati al *dominus* quando cresciuti.

La quota per l'erbatico (sfruttamento dei prati) poteva appoggiarsi sulla cessione di ovicaprini, di suini o direttamente sulla corresponsione di denaro, mentre quella del *circuitus* (sfruttamento dei pascoli) chiedeva ovicaprini o denari[1089].

Sui luoghi di consegna dei prodotti la storiografia non ha ammesso interpretazioni alternative: i documenti a disposizione chiedono (con eccezioni) il traporto e la consegna presso il *rectorium* di Rimini e, in alternativa, la conduzione del dovuto alle navi dominiche, attraccate sulla costa adriatica, che avrebbero consegnato il tutto al porto di Classe[1090].



VI.3.1 _ *Rappresentazione ipotetica di un casale colonico nel IX secolo (elaborazione: Daniele Sacco, realizzazione Maria Chiara Torcolacci; è consentita la riproduzione citando correttamente gli autori e la fonte).*

Eppure Lupicino e Ratilda, nel X secolo, dovettero consegnare tre "anfore" di vino presso la *domnicalia* (una *curtis*) arcivescovile di Castruciano, nel piviere di Santa Stefania[1091] e non mancano casi simili, come si è discusso in precedenza.

Per quanto concerne la massa *Maratjana* è stato evidenziato come i coloni, sempre nel X secolo, avessero la possibilità di condurre il terratico e il vino sulla costa, in attesa delle navi dominiche[1092].

A latere di ciò che attesta la documentazione residua, si è compreso che dovevano effettivamente esistere altri poli di stoccaggio rappresentati, spesso, dai toponimi *Cellula* / *Ceula* / *Cella* / *Giola* / *Canava* che costituiscono, spesso, il marcatore di magazzini ipogei. A testimonianza di questo sistema di stoccaggio di canoni arcivescovili, o di prodotti che restavano ai lavoratori, stavano quei luoghi denominati *celle*, *ceule*, *cellule, giole* e *canave* che potevano presentarsi in forma di casale, di proto-villaggio, e non di singolo edificio isolato nella campagna e preposto all'immagazzinamento delle derrate. Ne sarebbero esempio gli stessi siti di *Cellula* poi castello di Cevolabbate, *Cella Iovis* poi castello di Cerasolo, *Cellulas* poi tomba degli Agolanti e numerosi altri.

Nel territorio di Rimini sono attestate le *corvées*, soprattutto nell'areale del plebato di San Savino, ciò ha condotto alcuni studiosi a ritenere, a giusta ragione, che gli arcivescovi godessero di prerogative di natura pubblicistica transitate (in modalità da stabilire) dai funzionari romano-orientali ai presuli.

Nicola Mancassola ha ipotizzato che non vi fosse una relazione diretta tra le terre dominiche arcivescovili e quelle date in concessione e, pertanto, i centri arcivescovili ebbero soltanto il compito di gestire i beni a conduzione diretta: «Oltre a funzioni di carattere amministrativo nei confronti dei terreni coltivati dai coloni dipendenti»[1093], in tal caso i centri arcivescovili erano comunque considerabili luoghi di stoccaggio e difesa dei prodotti.

La diffusione del sistema curtense, in *Romània*, non fu marginale come a più riprese sostenuto da alcuni studiosi[1094]. La sua manifestazione in "chiave Romània" non seguì, pedissequamente, le dinamiche di area longobarda[1095] è influenzò notevolmente il fenomeno dell'incastellamento del riminese[1096]. È tempo di superare la consuetudine di svolgere storia alla stregua delle tifoserie calcistiche: "romani VS longobardi", "bianco VS nero". Le aree di ibridazione, di contatto, di contaminazione tra diversi sistemi gestionali appaiono numerose ed esistono, evidentemente, modelli intermedi, ibridi che necessitano di essere valutati, come si sta facendo in questo volume.

VI.4 - Per approfondire: influenze dei fattori morfologici, geologici e geomorfologici nella scelta di alcuni insediamenti del territorio riminese utili allo stoccaggio dei prodotti colonici

L'area del riminese rappresenta la parte più meridionale della Pianura Padana, che si restringe progressivamente verso S, fino a chiudersi in corrispondenza di Gabicce Monte e del promontorio del Monte San Bartolo (provincia di Pesaro-Urbino). A pochi chilometri dalla costa, si riscontra la fascia pedemontana appenninica, che si sviluppa con orientamento NW-SE, concordante con quello della porzione più settentrionale della catena[1097].

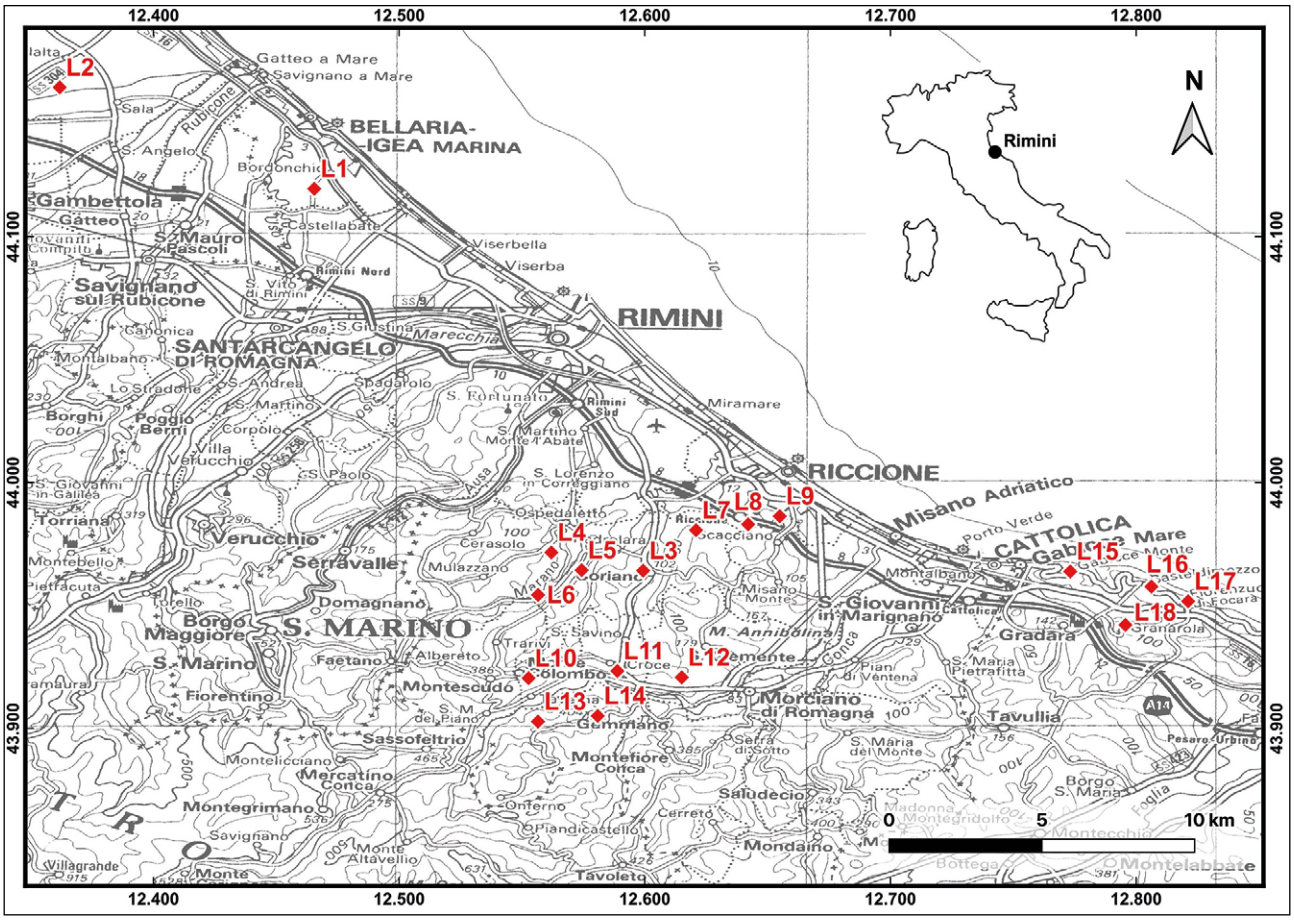
I luoghi di stoccaggio campione, oggetto del presente approfondimento, rientrano in gran parte nel territorio di Rimini, al confine tra la provincia di Rimini e quella di Pesaro-Urbino, e sono compresi nei comuni di Cesenatico (in provincia di Forlì-Cesena), Bellaria Igea Marina, Coriano, Riccione, Montescudo - Monte Colombo, San Clemente, Gemmano (in provincia di Rimini), Gabicce Mare, Pesaro e Gradara (in provincia di Pesaro-Urbino) (fig. VI.4.1).

La base topografica utilizzata nell'ambito del presente lavoro è la CTR Multiscala della Regione Emilia-Romagna, disponibile come servizio WMS della Regione.

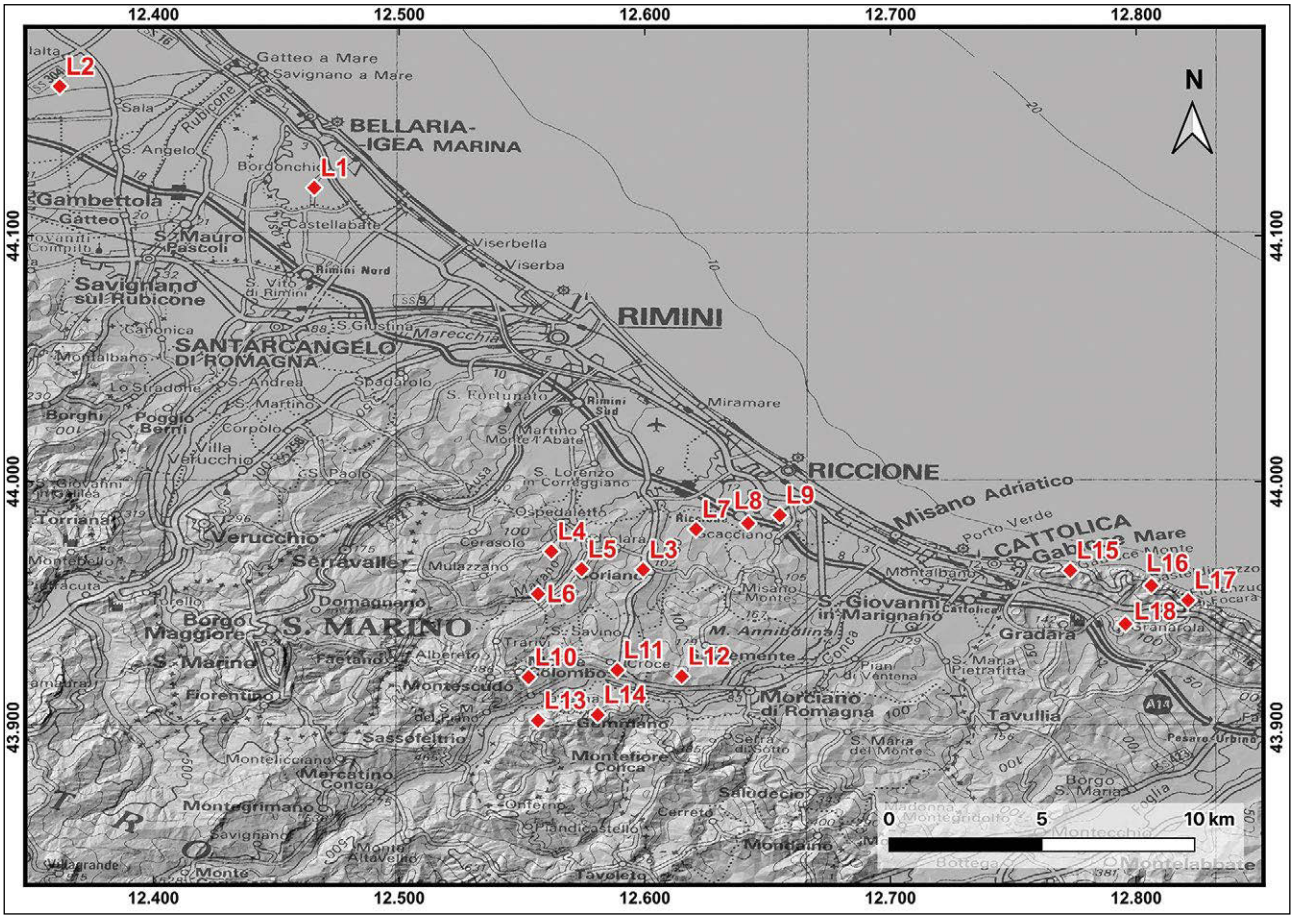
I 18 luoghi considerati emblematici, rispetto a un campione molto più vasto, sono stati censiti con un codice e analizzati dal punto di vista delle diverse caratteristiche del territorio, al fine di verificare se potessero emergere condizioni simili fra loro, e dunque associare a determinate caratteristiche una maggiore vocazione come luoghi di stoccaggio dei prodotti colonici, con propensione alla stabilità degli insediamenti. La localizzazione dei siti di indagine è illustrata in figura VI.4.1 e descritta in tabella 1.

L'area oggetto dello studio è compresa nei fogli n. 101 - RIMINI e n. 109 - PESARO della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000[1098] e nei fogli n. 256 - RIMINI, n. 267 - SAN MARINO e n. 268 - PESARO della Cartografia CARG alla scala 1:50.000[1099].

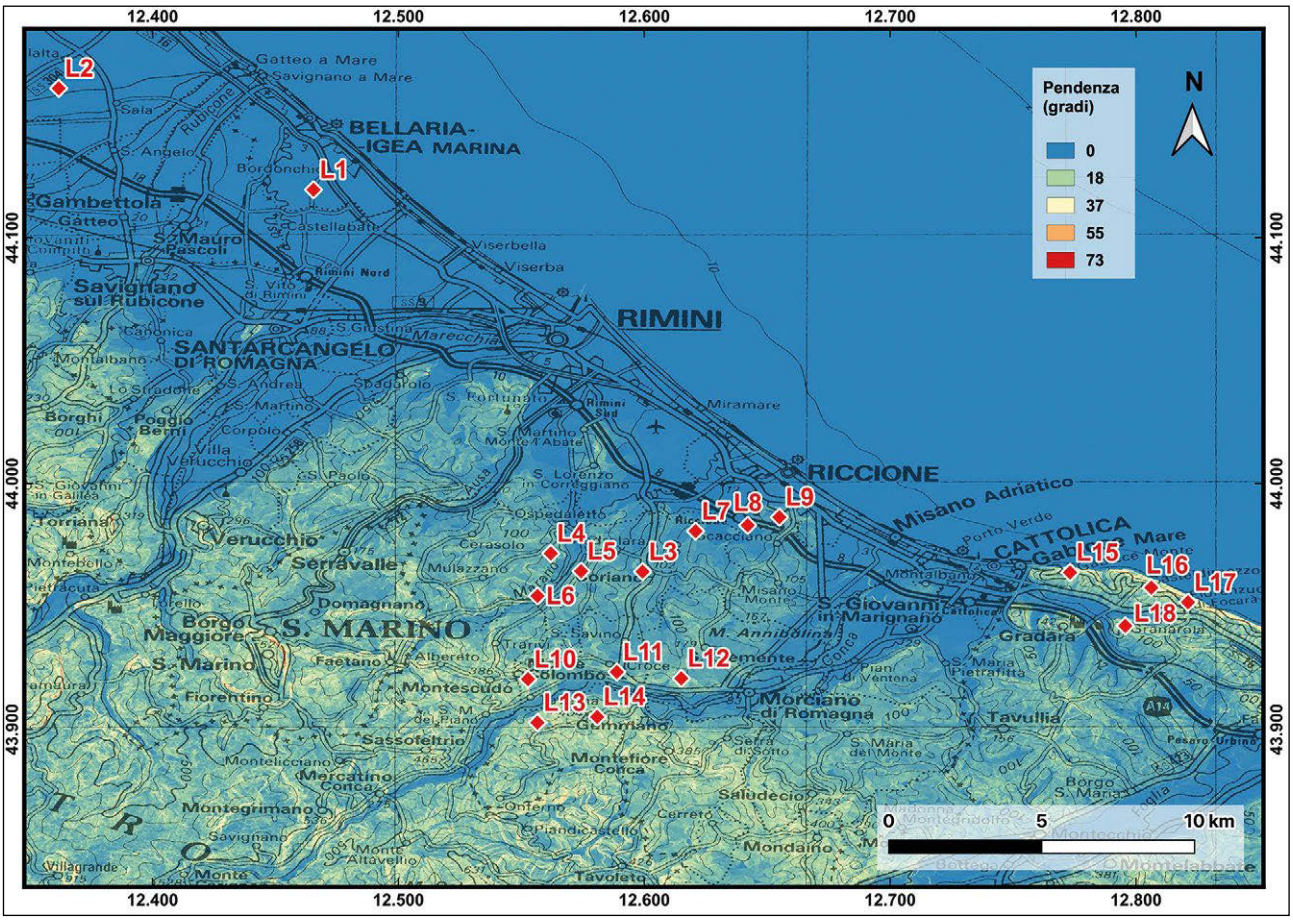
I terreni affioranti nelle porzioni più prospicienti alla fascia costiera sono rappresentati dai termini della Successione post-evaporitica del margine padano adriatico[1100]. Appartengono a questa successione la Formazione a Colombacci (FCO, FCOa - *litofacies* arenacea; Messiniano sup.) e la Formazione delle Argille Azzurre (FAA, FAA2b - *litofacies* arenacea; Pliocene - Pleistocene inf.). Altri depositi riferibili a questa successione sono quelli del Sintema Emiliano-Romagnolo Superiore (AES; Pleistocene medio - Olocene), in particolare i terreni del Subsintema di Villa Verucchio (AES7) e del Subsintema di Ravenna (AES8).



VI.4.1 _ *Localizzazione dei luoghi oggetto dell'indagine (sistema di coordinate WGS84).*



VI.4.2 _ *DEM per l'area di studio (Tarquini et al., 2007, sistema di coordinate WGS84).*



VI.4.3 _ *Carta delle pendenze per l'area di studio (sistema di coordinate WGS84).*

Il dominio Umbro-Marchigiano-Romagnolo è rappresentato dalla successione silicoclastica dei bacini minori intra-appenninici e dei bacini esterni, in particolare con la Formazione Tripoli e marne tripolacee (TRP; Messiniano inf. - medio).

Sulle formazioni affioranti si rinvengono i depositi quaternari continentali (Pleistocene-Olocene), rappresentati da corpi di frana, detriti di versante e depositi alluvionali in evoluzione, con le seguenti caratteristiche:
- corpi di frana: depositi da accumulo gravitativo di materiale eterogeneo ed eterometrico;
- detriti di versante: depositi eterogenei ed eterometrici per gravità e ruscellamento lungo i versanti e ai piedi di scarpate;
- depositi alluvionali in evoluzione: ghiaie e sabbie prevalenti, localmente con blocchi e materiale più fine. Si sviluppano lungo le aste fluviali intravallive e comprendono le aree in evoluzione e le aree esondabili in condizioni di piena ordinaria.

Le località del territorio riminese, e nord marchigiano, selezionate come luoghi di interesse per l'indagine geologica e geomorfologica sono state georeferenziate, al pari di tutti i toponimi fondiari trattati, in ambiente QGIS per permettere il confronto e l'elaborazione di cartografia tematica. La base cartografica utilizzata è la CTR multiscala della Regione Emilia-Romagna, disponibile come servizio WMS regionale[1101].

È stata svolta una ricerca riguardo alle formazioni geologiche affioranti nei luoghi di studio, grazie ai servizi WMS delle banche dati geologiche a scala 1:10.000 della Regione Emilia-Romagna[1102] e della Regione Marche[1103].

In seguito, è stato caricato un DEM (Digital Elevation Model, modello digitale del terreno, fig. VI.4.2) senza soluzione di continuità chiamato TINITALY/01[1104], sviluppato per l'intero territorio nazionale su una griglia di celle da 10 m di lato. Questo ha permesso, da un lato, di valutare la posizione morfologica dei luoghi di indagine (distinta in "crinale", "fondovalle" e "costa"), e dall'altro di elaborare cartografie legate alla pendenza e all'esposizione dei luoghi, grazie all'utilizzo degli strumenti di analisi QGIS corrispondenti (fig. VI.4.3 e fig. VI.4.4).

Successivamente, è stata effettuata una ricerca sulla cartografia storica reperibile per l'area di indagine. Sono state raccolte la Carta Austriaca del 1828-51, la cartografia IGM del 1894 e la cartografia IGM alla scala 1:25.000 compilata fra il 1940 e il 1980. Quest'ultima, in particolare, è stata la base utilizzata per la mappatura del reticolo idrografico relativo ai luoghi di indagine, dopo il confronto con immagini satellitari recenti (fig. VI.4.5).

Inoltre, è stato inserito nel progetto anche il collegamento a due servizi WMS del Geoportale Nazionale riguardanti rilievi effettuati con tecnologia LIDAR a risoluzione 1 metro, per la Regione Emilia-Romagna[1105] e per la Regione Marche[1106], che hanno permesso un'analisi qualitativa di dettaglio di alcuni luoghi dell'indagine. La copertura dei servizi non è omogenea sul territorio, ma limitata a fasce sviluppate nell'ambito costiero e lungo le principali aste fluviali (fig. VI.4.6). Per i luoghi di indagine coperti da questo dato si faccia riferimento alla tabella 2. Per ogni luogo sono stati valutati gli elementi di seguito elencati, riassunti nella tabella 3:
- posizione morfologica (crinale, fondovalle o costa);
- esposizione del sito;
- pendenza dell'area circostante;
- idrografia superficiale;
- geologia affiorante.

I siti si collocano, dal punto di vista morfologico, per la maggior parte in posizione di crinale o di cresta (12 siti su 18), 3 si trovano in pendio (3 su 18), 3 si trovano nel fondovalle (3 su 18). Da questo dato si evince come il fattore dell'isolamento morfologico o orografico, per evitare gli alluvionamenti del fondovalle e meglio difendere il contesto di stoccaggio, fosse determinante nella scelta della collocazione dell'abitato. Ciò avveniva quando possibile. Nel caso dei siti di Libàno e Casalecchio, infatti, trovandosi questi ultimi nella Pianura Padana non era possibile collocare l'abitato in una posizione di cresta.

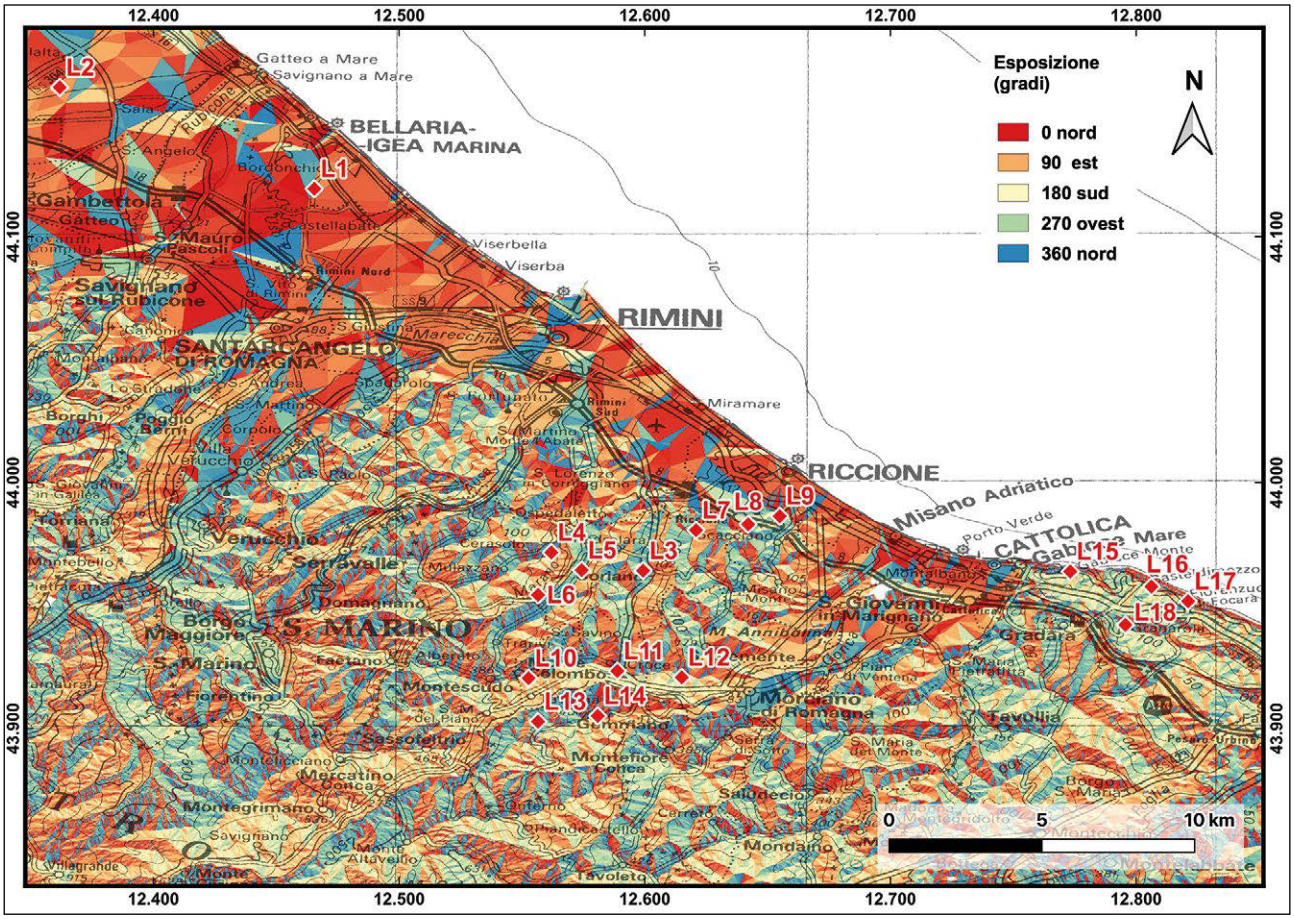
Quattro siti (Libàno, Casalecchio, Friano e Montetauro) risultano orientati a N-E; un solo sito è orientato a N (Gemmano) e uno a N-O (*Bosanigus*); tre siti hanno esposizione a S (Coriano, Monte Colombo e Gaiola); nove siti sono orientati a S-E o a S-O (Viciano, Croce, Ciola Abate, Granarola a S-E; Raibano / Gaibano, Cellula / Tomba degli Agolanti, Marazzano, *Ligabicci* e Fiorenzuola a S- O).

La pendenza dell'area limitrofa ai 18 siti indagati è sempre compresa entro i 20 gradi, e in particolare 17 siti rientrano tra gli 0° e i 15° di pendenza, mentre un unico sito ha valori compresi tra 16° e 19° (Marazzano). I siti con pendenza compresa tra 0° e 5° sono: Libàno, Casalecchio, *Bosanigus*, Raibano / Gaibano e Cellula / Tomba degli Agolanti.

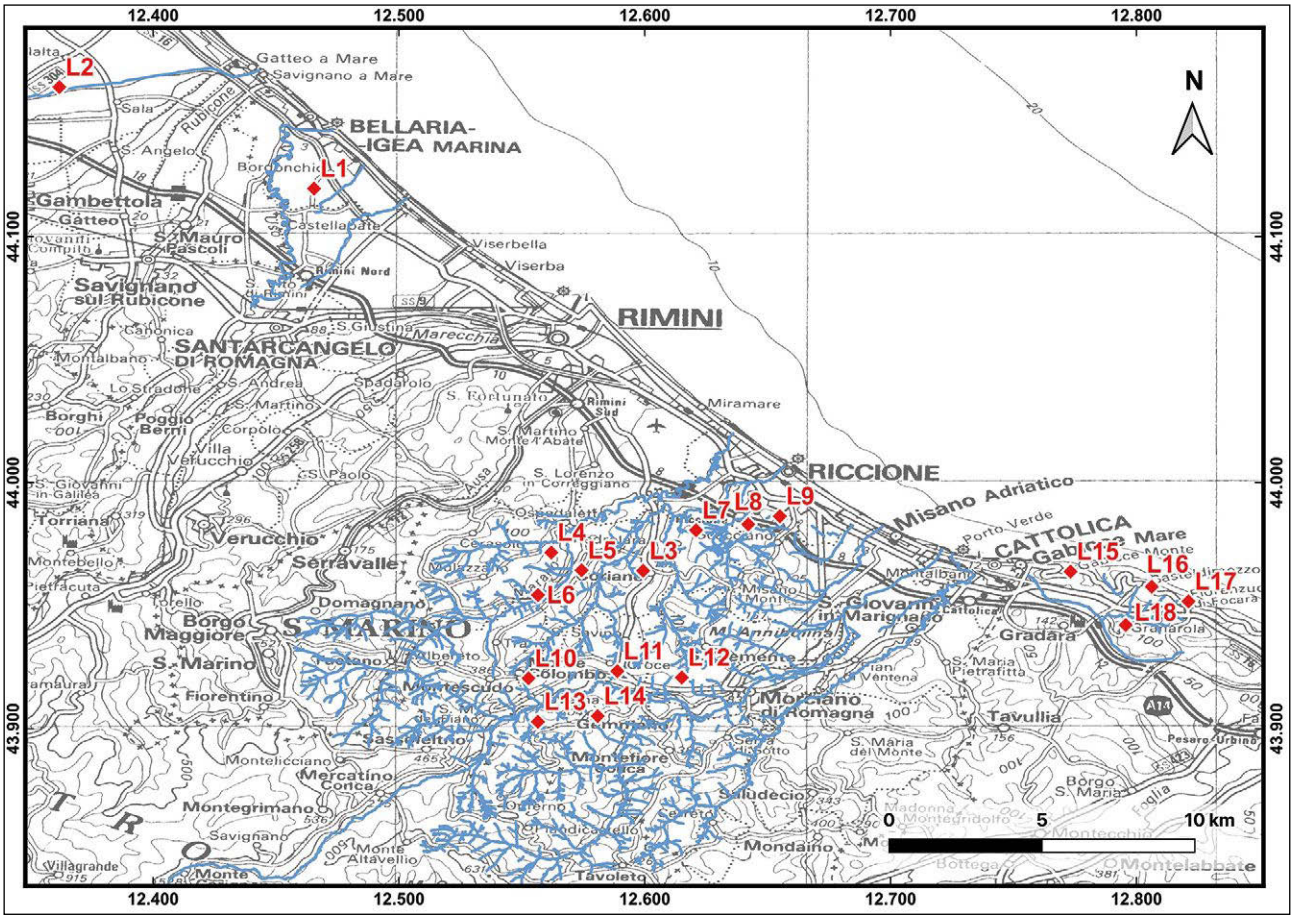
La geologia sembra essere il fattore che ha maggiormente influenzato la posizione scelta dagli insediamenti considerati, unitamente ai fattori morfologici.

Infatti, 11 siti su 18 si collocano su formazioni perlopiù argillose dove, localmente, possono essere presenti porzioni e differenziazioni arenacee, ovvero sulla Formazione a Colombacci (FCO, FCOa - *litofacies* arenacea; Messiniano sup.) e sulla Formazione delle Argille Azzurre (FAA, FAA2b - *litofacies* arenacea; Pliocene - Pleistocene inf.); questo fattore potrebbe esser stato determinante nell'ottenimento di:
- sili ipogei;
- vani a uso deposito di prodotti agricoli;
- veri e propri ipogei;

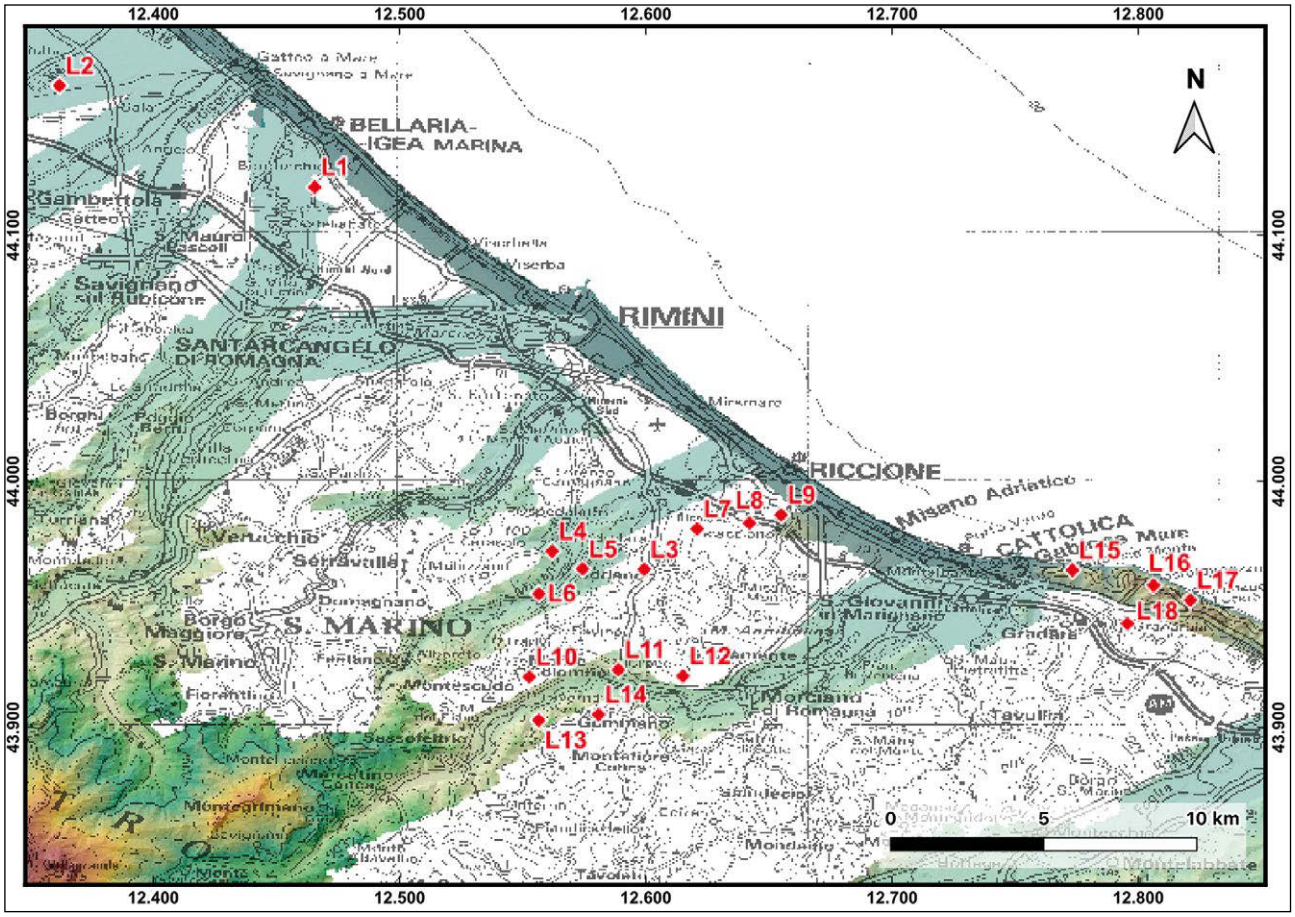
in maniera del tutto agevole. Le litologie arenacee sono infatti adatte a essere scavate mantenendo un sufficiente autosostentamento dei locali così ottenuti, offrendo nel contempo condizioni favorevoli per lo stoccaggio e la conservazione di provviste o alimenti.



VI.4.4 _ *Carta dell'esposizione per l'area di studio (sistema di coordinate WGS84).*



VI.4.5 _ *Reticolo idrografico relativo all'area di studio (sistema di coordinate WGS84).*



VI.4.6 _ *Copertura LIDAR per l'area di studio (sistema di coordinate WGS84).*

Le stesse considerazioni sono valide per i siti che sorgono su depositi della Formazione Tripoli e marne tripolacee (TRP, Messiniano inf. - medio) o sulla Formazione a Colombacci (FCO, FCOa - litofacies arenacea; Messiniano sup.). Soltanto i quattro siti che sorgono sui terreni del Subsintema di Ravenna paiono non avere una stretta correlazione con gli aspetti geologici.

L'analisi dei siti considerati può porre in evidenza il ruolo del contesto geologico e geomorfologico nella scelta insediativa. I fattori geologici, e in particolare la possibilità di sfruttare le litologie arenacee per la conservazione ipogea di prodotti agricoli, sembrano essere predominanti rispetto a quelli morfologici e geomorfologici. Questi ultimi appaiono meno determinanti e comunque necessitano di ulteriori approfondimenti conoscitivi, per una loro migliore definizione e caratterizzazione.

ID	NOME	COORDINATE WGS84	LOCALITÀ	COMUNE	REGIONE
L1	Libàno	44.11946, 12.46549	Castello Benelli (via San Vito)	Bellaria Igea Marina (RN)	Emilia-Romagna
L2	Casalecchio	44.16057, 12.36276	Sala	Cesenatico (FC)	Emilia-Romagna
L3	Coriano	43.96418, 12.59936	Castello di Coriano	Coriano (RN)	Emilia-Romagna
L4	Friano	43.97158, 12.562	via Friano (tra Case del Monte e Ospedaletto)	Coriano (RN)	Emilia-Romagna
L5	Montetauro	43.96437, 12.57434	via Parco del Marano (sponda destra del Marano)	Coriano (RN)	Emilia-Romagna
L6	Viciano	43.95431, 12.55659	Vecciano	Coriano (RN)	Emilia-Romagna
L7	*Bosanigus*	43.98066, 12.62089	Sant'Andrea in Besanigo	Coriano (RN)	Emilia-Romagna
L8	Raibano / Gaibano	43.98303, 12.64211	Case Muratori	Riccione (RN)	Emilia-Romagna

L9	Cellula	43.98634, 12.65498	Castello degli Agolanti	Riccione (RN)	Emilia-Romagna
L10	Monte Colombo	43.92043, 12.55274	Monte Colombo - Montescudo	Monte Colombo (RN)	Emilia-Romagna
L11	Croce	43.92335, 12.58886	Croce	Monte Colombo (RN)	Emilia-Romagna
L12	Ciola Abate	43.92075, 12.61509	Cevolabbate	San Clemente (RN)	Emilia-Romagna
L13	Marazzano	43.90276, 12.55655	Marazzano	Gemmano (RN)	Emilia-Romagna
L14	Gemmano	43.90507, 12.58088	Gemmano	Gemmano (RN)	Emilia-Romagna
L15	Ligabicci	43.96385, 12.77325	Gabicce Monte	Gabicce Mare (PU)	Marche
L16	Gaiola	43.95769, 12.80628	Casteldimezzo	Pesaro (PU)	Marche
L17	Fiorenzuola	43.95172, 12.82122	Fiorenzuola di Focara	Pesaro (PU)	Marche
L18	Granarola	43.94211, 12.79569	Granarola	Gradara (PU)	Marche

Localizzazione dei siti oggetto dell'indagine.

ID	NOME	COMUNE	CARTA AUSTRIACA 1828-51	IGM 1894	IGM 1:25.000	LIDAR 1 m
L1	Libàno	Bellaria - Igea Marina (RN)	Sì	Sì	Sì	No
L2	Casalecchio	Cesenatico (FC)	Sì	Sì	Sì	Sì
L3	Coriano	Coriano (RN)	Sì	Sì	Sì	No
L4	Friano	Coriano (RN)	Sì	Sì	Sì	Sì
L5	Montetauro	Coriano (RN)	Sì	Sì	Sì	Sì
L6	Fundo Viciano	Coriano (RN)	Sì	Sì	Sì	Sì
L7	*Bosanigus*	Coriano (RN)	Sì	Sì	Sì	No
L8	Raibano / Gaibano	Riccione (RN)	Sì	Sì	Sì	No
L9	Cellula / Agolanti	Riccione (RN)	Sì	Sì	Sì	Sì
L10	Monte Colombo	Monte Colombo (RN)	Sì	Sì	Sì	No
L11	Croce	Monte Colombo (RN)	Sì	Sì	Sì	Sì
L12	Ciola Abate	San Clemente (RN)	Sì	Sì	Sì	No
L13	Marazzano	Gemmano (RN)	Sì	Sì	Sì	Sì
L14	Gemmano	Gemmano (RN)	Sì	Sì	Sì	No
L15	Ligabicci	Gabicce Mare (PU)	Sì	Sì	Sì	Sì
L16	Gaiola	Pesaro (PU)	Sì	Sì	Sì	Sì
L17	Fiorenzuola	Pesaro (PU)	Sì	Sì	Sì	Sì
L18	Granarola	Gradara (PU)	Sì	Sì	Sì	No

Copertura delle cartografie storiche e dei dati LIDAR.

ID	NOME	POSIZIONE MORFOLOGICA	ESPOSIZIONE	PENDENZA	IDROGRAFIA	GEOLOGIA
L1	Libàno	Fondovalle	71° / Nord - Est	0°-1°	Uso / rio Pircio del Moro	AES8
L2	Casalecchio	Fondovalle	83° / Est	0°-1°	Pisciatello	AES8a
L3	Coriano	Crinale	185° / Sud	6°-11°	/	FAA2b
L4	Friano	Crinale	65° / Nord - Est	4°-6°	/	FAA2b
L5	Montetauro	Crinale	38° / Nord - Est	7°-11°	/	FCOa
L6	Viciano	Pendio	123° / Sud - Est	6°-13°	Marano / fosso di Loreta	FAA2 / AES8
L7	*Bosanigus*	Crinale	328° / Nord - Ovest	1°-4°	/	AES8
L8	Raibano / Gaibano	Fondovalle	250° / Sud - Ovest	0°-1°	fosso Raibano	AES8
L9	Cellula / Agolanti	Crinale	215° / Sud - Ovest	1°-4°	/	FAA
L10	Monte Colombo	Crinale	184° / Sud	12°-14°	/	TPE
L11	Croce	Crinale	130° / Sud - Est	6°-8°	/	FAA2b
L12	Ciola Abate	Pendio	138° / Sud - Est	10°-13°	/	FAA
L13	Marazzano	Pendio	238° / Sud - Ovest	16°-19°	/	TPE
L14	Gemmano	Crinale	0° / Nord	10°-15°	/	TPE
L15	Ligabicci	Crinale	227° / Sud - Ovest	2°-8°	/	FCO
L16	Gaiola	Crinale	179° / Sud	6°-13°	/	FCO
L17	Fiorenzuola	Crinale	190° / Sud - Ovest	12°-14°	/	FCO
L18	Granarola	Crinale	163° / Sud - Est	5°-7°	Fossa San Carlo	FCO

Esposizione, pendenza, idrografia superficiale e geologia dei siti oggetto di indagine.

VI.5 - L'incastellamento di presumibile matrice laica

Il maggiore indice di conservazione dei documenti riferibili all'àmbito ecclesiastico è evidente, nell'ex territorio pentapolitano[1107]. La continuità politica - e spesso di sede - garantita dagli enti ecclesiastici ha favorito il mantenimento degli archivi, la tutela delle carte.

Il *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* (sebbene mutilo) costituisce l'esempio maggiore, a riguardo, di "perseveranza di una fonte" del X secolo, unitamente alle carte dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna e a quelle capitolari di Rimini. Va poi ricordato il Fondo Pergamene dell'Archivio di Stato di Rimini.

Le pergamene aventi come oggetto i principali monasteri della diocesi di Rimini, prime tra tutte quelle riferibili all'abbazia di San Gregorio in Conca, permettono di gettare lo sguardo oltre il potere arcivescovile e vescovile per spingersi più a fondo, nell'analisi della gestione della terra.

Il quadro territoriale riminese, nell'alto Medioevo, è rischiarato dai documenti ecclesiastici di area ravennate. In quelle concessioni, enfiteutiche o livellarie, si aprono varchi di luce sui legami intercorsi tra la Chiesa e i ceti dirigenti laici.

La nostra possibilità osservativa sull'esercizio del potere laico resta, comunque, insufficiente. Gli archivi laici, quando esistenti presso città o fortificazioni, hanno spesso subìto accadimenti traumatici e non hanno ricevuto, da parte dei detentori, lo stesso indice di attenzione che la Chiesa ha riservato alla conservazione dei propri documenti.

Comprendere la geopolitica laica, altomedievale, del territorio soggetto alla diocesi di Rimini non è semplice, poiché il potere laico lo si può cogliere, in molti casi, soltanto quando entrò in relazione con quello ecclesiastico.

L'attività dei ceti dirigenti laici, nel territorio riminese, andrebbe poi suddivisa. Sussistettero, nella diacronia, ceti dirigenti che agirono per l'Impero romano d'Oriente o, brevemente, per il regno Longobardo, poi per l'impero Franco e per il regno Italico, svincolati da rapporti con gli enti ecclesiastici, o in concorrenza con gli stessi. Vi furono, allo stesso tempo, molte famiglie notabili che entrarono in contatto con gli enti ecclesiastici, che parteciparono al potere arcivescovile / vescovile / monastico ottenendo enfiteusi, amministrando terra per i presuli, oltre a quella che controllavano come bene allodiale, financo collocando alcuni componenti della famiglia sulla cattedra vescovile, o alla guida di monasteri, in un intreccio tra potere civile e religioso molto profondo, nell'ex Esarcato.

È il caso degli Hucpoldingi (attivi già nel secolo IX, caduti in disgrazia nel secolo X per l'attrito avviatosi con gli arcivescovi di Ravenna[1108]), dei Bennonidi in rapporto al "loro monastero familiare" di San Gregorio in Conca di Morciano di Romagna e alla figura di san Pier Damiani.

Le attestazioni relative a castelli a conduzione (fondazione?) laica nel territorio riminese appaiono un poco più tardive rispetto a quelle ecclesiastiche; la tardività, del tutto relativa, è dovuta all'assenza della documentazione di età precedente.

I primi castelli a conduzione laica dei quali resta menzione, in diocesi di Rimini, si trovano nel quadrante S, tra Valconca e Valfoglia, all'estremo confine meridionale della diocesi e sono quelli di Morciano e Mondaino, quest'ultimo situato nella modesta valle del torrente Tavollo. Appartenenti alla famiglia di Bennone di Vitaliano[1109] (e Bennone faceva parte della nobiltà civica di Rimini), i due centri sono attestati, rispettivamente, nel 1014 e nel 1069. A quelli, ma in alta Valconca e diocesi di Montefeltro, va aggiunto il castello di Monte Copiolo, presente nel X secolo, come dimostrato dagli scavi archeologici lì condotti dall'Università di Urbino e appartenente, in quel secolo, presumibilmente ai conti di Carpegna[1110].

Il dato morcianese non va interpretato come una "precocità" della Valconca in merito al fenomeno dell'incastellamento, ma deve essere relazionato alla documentazione conservatasi in rapporto all'ente di appartenenza: l'abbazia di San Gregorio in Conca.

Il vetusto modo di svolgere ricerca secondo l'assunto: "quando esistono i documenti esistono i castelli / quando non esistono i documenti non esistono i castelli", può essere superato, come dimostrato da decine di cantieri archeologici attivati in siti incastellati. Cantieri che hanno spesso ricalibrato la cronologia dei contesti, anticipandola rispetto alla prima menzione in documentazione.

VI.5.1 I castelli marecchiesi di Verucchio, Sajano, Montebello, Torriana e i Malatesti

Le fonti altomedievali, tra cui lo stesso *Breviarium*, non permettono di osservare i momenti - e i protagonisti - dell'incastellamento presso il confine occidentale della diocesi di Rimini, un contesto topografico decisivo per la difesa dei limiti diocesani, e della stessa città.

Nel IX secolo è attestata, per la prima volta, la diocesi montana di Montefeltro. La diocesi marina di Rimini risaliva, infatti, la valle del fiume Marecchia sino alle alture di Sajano e di Verucchio dove si interrompeva, per confinare con quella feretrana.

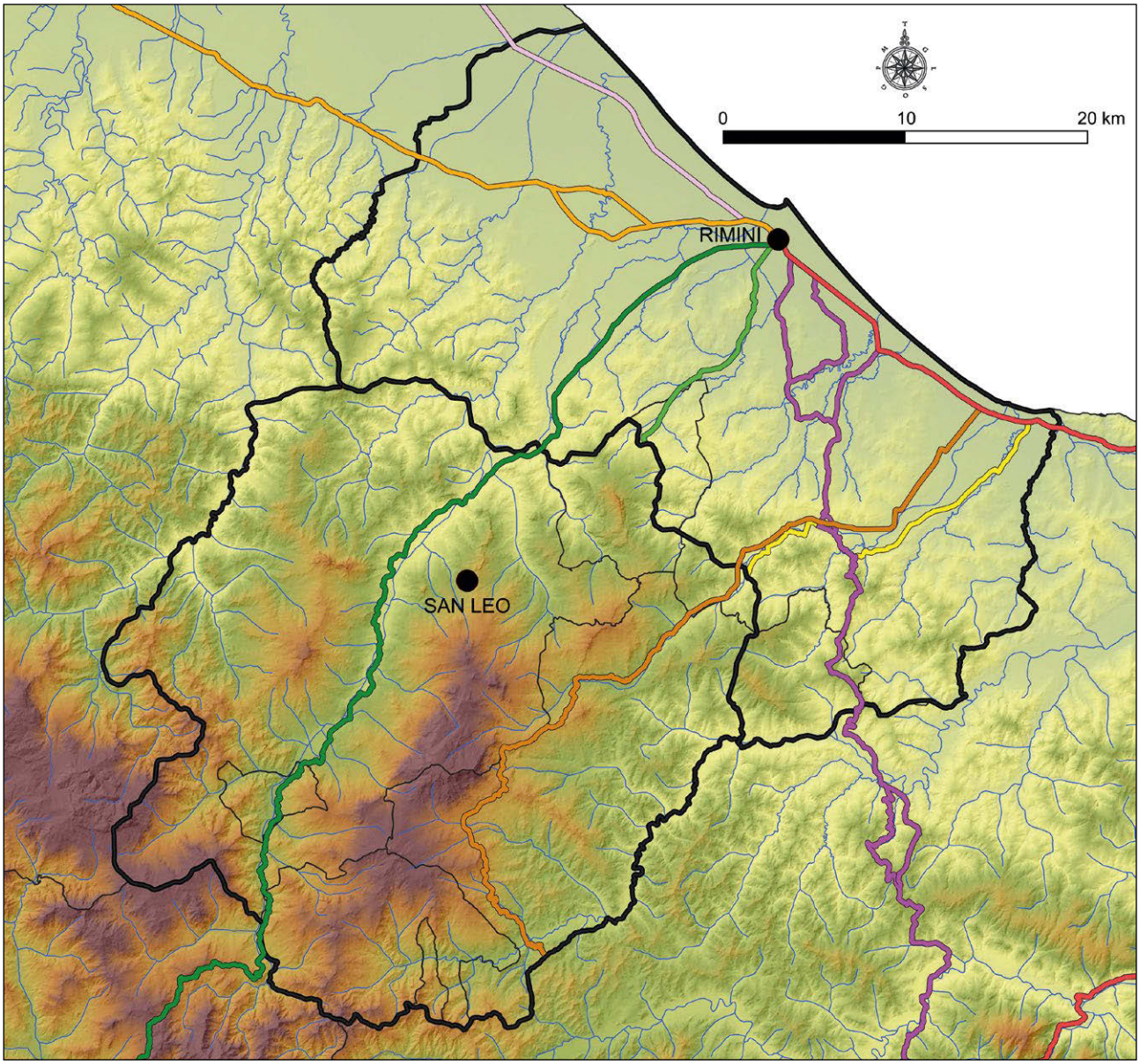
Il confine rispecchiava, presumibilmente, uno dei punti di contatto tra le antiche regioni augustee *Umbria* (*Regio VI*) ed *Aemilia* (*Regio VIII*).

La sede vescovile della neonata diocesi di Montefeltro si trovava in Valmarecchia, incardinata presso una fortezza di fondazione tardoantica (termine del V secolo?): il *castrum* di *Mons Fereter* o (*Feleter*), ossia la "città" di San Leo, attestata almeno nel 511 d.C. (figg. VI.5.1.1; VI.5.1.2).

Non è possibile stabilire se, anteriormente alla nascita della diocesi di Montefeltro, quella di Rimini giungesse sino all'Appennino, spartendosi l'entroterra con Bobbio (ossia Sarsina). Il ragionamento, tentato in alcune sedi e affiancato all'ipotesi della scomparsa di un *municipium* romano che si sarebbe trovato nella media valle del Marecchia (loc. Secchiano), non conduce a dati di fatto, ma a speculazioni e ipotesi talmente ardite da apparire infondate.

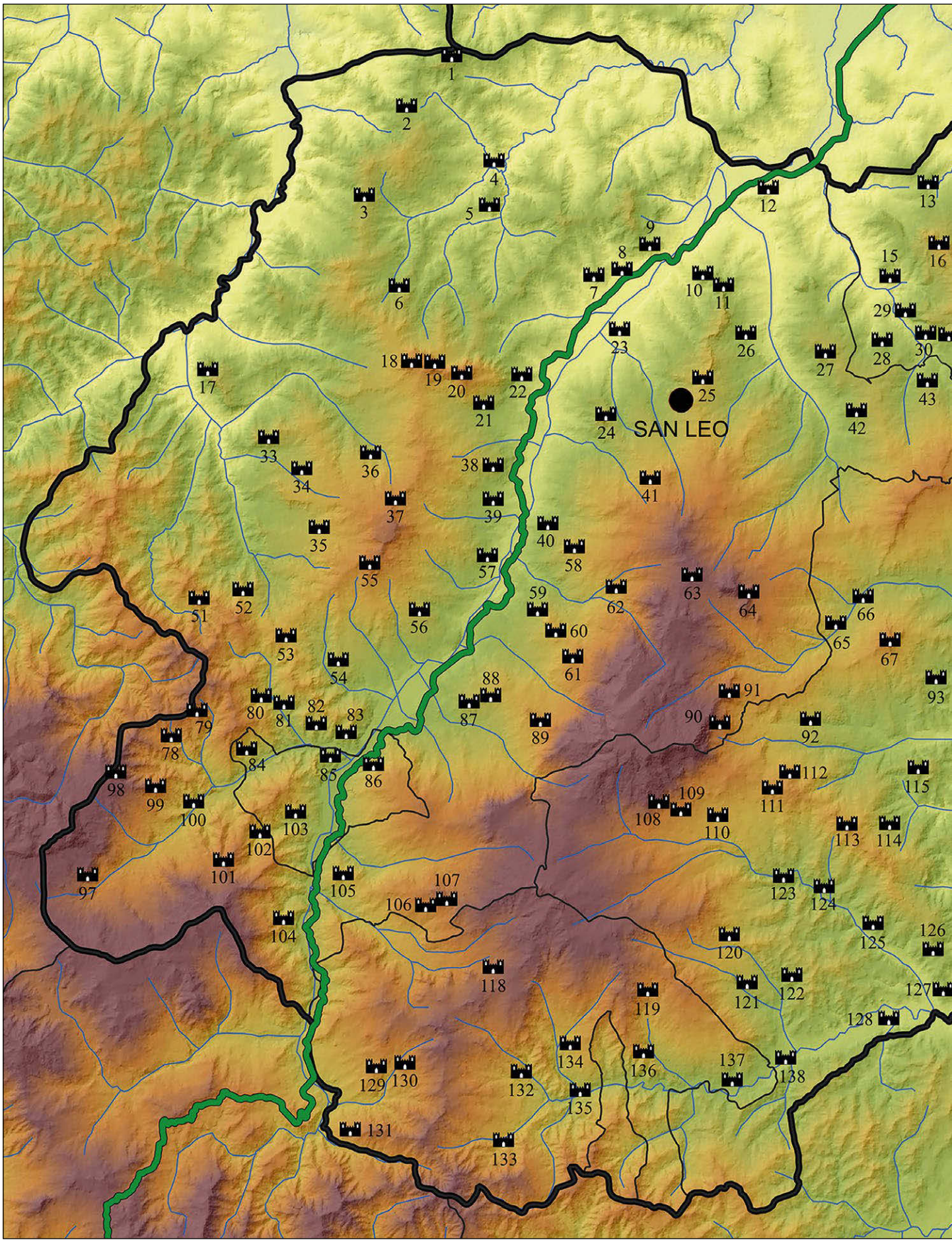
In età augustea la città di *Ariminum*, facente parte della *Regio VIII*, non poteva amministrare un territorio che si spingeva all'interno della *Regio VI*, della quale facevano parte i *municipia* di *Pitinum Pisaurens*e e *Sassina*[1111]. Nel IX secolo, le diocesi di Rimini e di Montefeltro si spartivano, sicuramente, la valle del fiume Marecchia confinando nell'area di Pietracuta (in diocesi di Montefeltro, odierno comune di San Leo) e Sajano (in diocesi di Rimini, comune di Poggio Torriana). L'area di contatto è rilevante (fig. VI.5.1.3), poiché rappresenta l'ingresso della cosiddetta via *Ariminensis* nella piana alle spalle della città di Rimini. L'ultima degna chiusa sulla strada, utile a contenere l'eventuale discesa di elementi offensivi dall'Appennino verso la costa, era rappresentata dalle rupi di Pietracuta - Verucchio (sponda destra del fiume Marecchia) e dal sistema Sajano - Scorticata - Montebello (sponda sinistra). Il colle di Santarcangelo, quello di Covignano (*Scolca* / *Monte Apusano*) e il sistema collinare di San Martino Monte l'Abate (il monte *Auxiliare*) restano alture deboli sebbene, a vario titolo e nella diacronia, abbiano rappresentato un ultimo contrafforte per la città, testimoniato dallo stesso toponimo di *Scolca* riferito a Covignano.

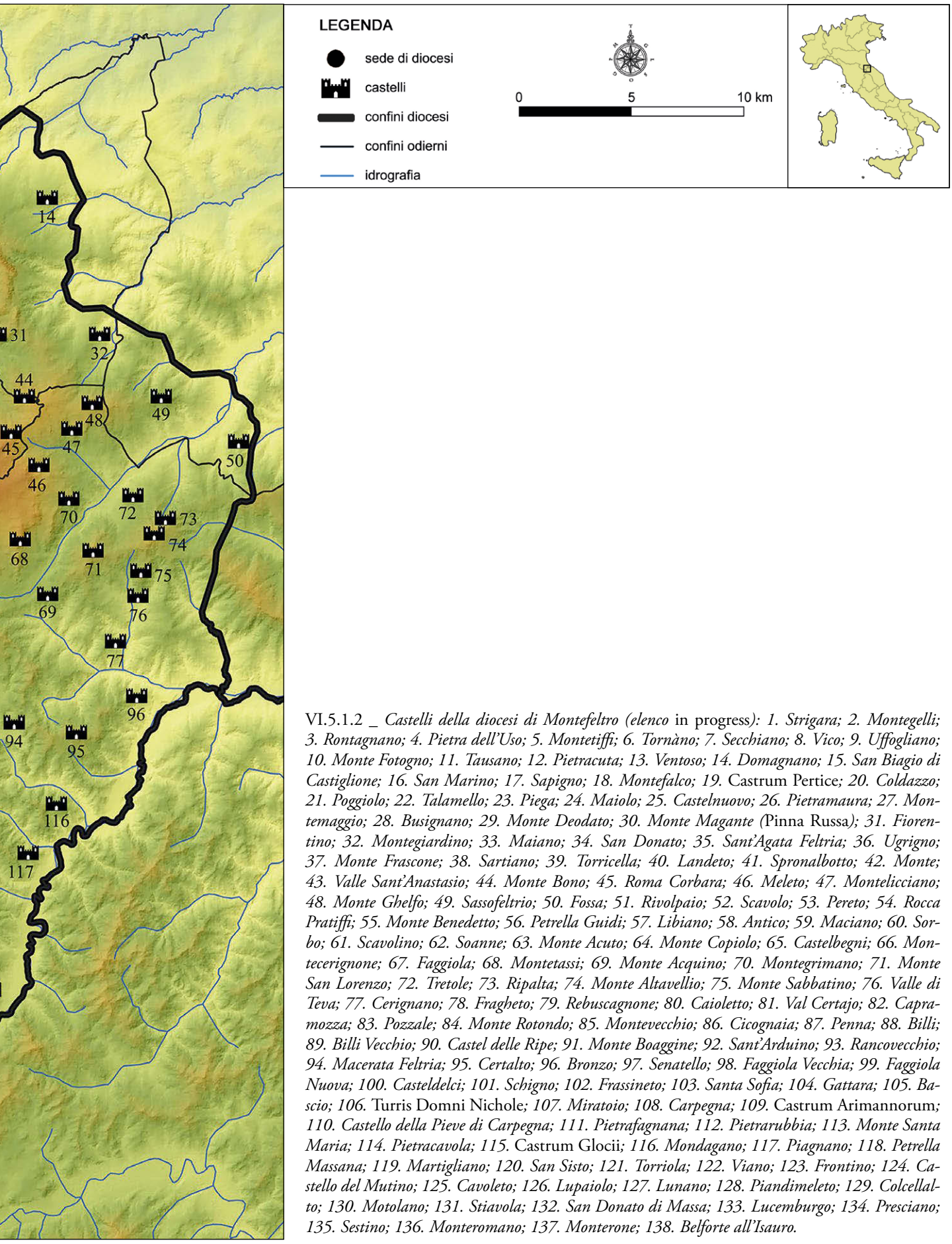
Se, nell'ambito della Pentapoli, il controllo militare della città ducale di Rimini poteva allungarsi, attraverso il



VI.5.1.1 _ *Le diocesi di Montefeltro e di Rimini (in rosso la via Flaminia, in rosa la Popilia, in ocra l'Emilia, in verde scuro l'*Ariminensis, *in verde chiaro la via dell'Ausa, in viola la* Regalis, *in marrone la via del Conca, in giallo la* Mesoita*).*

castrum statale di Montefeltro, verso l'Appennino, al termine della Pentapoli, con l'istituzione della diocesi feretrana (IX secolo) il territorio militarmente soggetto alla città di Rimini si ridimensionò, sebbene la nobiltà cittadina riminese continuasse a esercitare forti ingerenze sul Montefeltro, come evidenziato in più di uno studio di Currado Curradi.
In quell'area di contatto tra le due diocesi non resta attestazione di corti altomedievali di proprietà arcivescovile ravennate sebbene, nel X e nell'XI secolo, la diocesi di Montefeltro fu temporaneamente suffraganea di Ravenna. Gli arcivescovi di Ravenna vantavano, comunque, un esteso patrimonio nell'alta valle, con corti tra Marecchia e Savio, tra il massiccio del monte Carpegna e l'areale di Sant'Agata Feltria.
Nell'impossibilità di stabilire se alla base dell'incastellamento dell'area vi fossero, piuttosto, sistemi fondiari di proprietà diretta della Chiesa di Rimini o di Montefeltro (tra X e XI secolo), si può osservare la consistenza del potere laico che agì nell'areale. Ciò è possibile a partire dal XII secolo, tardivamente rispetto al momento dell'incastellamento. Il comprensorio in oggetto è legato, *ab antiquo*, alla famiglia Malatesta, le cui prime informazioni disponibili, a oggi, risalgono al XII secolo.
Una affermazione di Silvia Pari, dal volume "La signoria di Malatesta da Verucchio", merita di essere riportata: «I primi due documenti che esistono sui Malatesti non ci conducono né a Pennabilli, né a Verucchio. Il primo Malatesta di cui si ha notizia (…) appare nella zona del *castrum de Gaiola*, oggi Casteldimezzo (Pesaro-Urbino), nel 1129[1112]».
Un primo Malatesta (Malatesta I? Il capostipite?[1113]) è attestato nel comitato della città di Pesaro, in un atto del 1129, presso la corte del castello di *Gaiola*, come confinante di un terreno in località *Valle*, nelle Terre di Focara.
Nel 1131 un altro Malatesta (o sempre lo stesso?) appare in un contratto di vendita di un terreno collocato presso San Lorenzo in Monte di Rimini. Nel 1144 un Malatesta è tra i testatori di una donazione riguardante, nuovamente, un terreno nel comitato di Pesaro e *in curte Florenze* (il castello di Fiorenzuola di Focara, confinante con quello di *Gaiola* sul promontorio del San Bartolo)[1114].
Nel 1150, un altro generico "Malatesta", insieme a suo figlio Giovanni, era cittadino di Rimini, secondo un regesto di Cesare Clementini non verificabile, poiché il documento originale è disperso[1115].
L'informazione più significativa riguardante il confine marecchiese tra la diocesi di Rimini e quella di Montefeltro si ricava da una acquisizione del tardo XII secolo, di àmbito malatestiano.
Nel 1186 Malatesta[1116] (figlio di Malatesta e padre di Matilde, Malatesta e Giovanni[1117]) ricevette, da un personaggio laico del tutto sconosciuto alle fonti coeve, un certo Ugo di Maltalone, i beni che questi possedeva nel *castrum* di Scorticata, e nella sua curia, più tutto ciò che possedeva tra i fiumi Marecchia e Rubicone, dal mare sino al *castrum* di Sogliano[1118], alla pieve di Murisiano e dal *castrum* di Montebello a quello di Sajano, per 110 lire lucchesi; rogitò l'atto un notaio del castello di Verucchio[1119].
I Malatesti, attraverso l'acquisizione, entrarono in possesso dei castelli di Sajano, Verucchio, Scorticata, Montebello e Sogliano, ossia la chiusa sulla via *Ariminensis* più prossima alla città di Rimini. La fortificazione di Verucchio, di lì a qualche decennio, diventò la "casa" della famiglia, sede del *Mastin Vecchio*, il centenario Malatesta (V?) da Verucchio.
I Malatesti rappresentavano una famiglia della minore nobiltà riminese, ma si trovavano imparentati con la potente famiglia dei Traversari. Proprio nel momento dell'acquisizione dei castelli marecchiesi, Pietro Traversari era conte di Rimini, per l'Impero[1120]. La vicinanza dei Traversari potrebbe aver promosso le fortune dei Malatesti, nello scorcio del XII secolo. Su quella "spinta" grava più di un sospetto.
Fino alla metà del XIII secolo la capacità di azione dei Malatesti restò inferiore a quella delle antiche famiglie riminesi, come i Parcitadi, ad esempio.
Gli stessi conti di Montefeltro erano un'ulteriore famiglia, della *Romània*, che esercitava ingerenze sulla città di Rimini, quantomeno sino al primo ventennio del XIII secolo, ossia prima di trasferirsi dal loro castello di origine, Monte Copiolo, presso la città di Urbino (anno 1232), ponendo fine alle mire su Rimini e alla loro "appartenenza diretta" alla *Romània* (in realtà numerosi esponenti della famiglia continuarono ad agire in Romagna, utile ricordare la figura di Guido di Montefeltro, di dantesca memoria). Nel 1197, Verucchio apparteneva ai Malatesti, forse da una sola generazione. In quel frangente Giovanni de Malatesta insieme a suo nipote (figlio di Malatesta Minore), ai verucchiesi e a tutti gli uomini sottoposti al casato, inviarono al comune di Rimini suppliche per richiedere pace e concordia[1121]. Fu nel 1197 che Giovanni Malatesta consegnò il castello di Verucchio al comune di Rimini, promettendo di custodirlo, mantenerlo o distruggerlo secondo la volontà dei consoli[1122]. Nel 1216 Giovanni e il nipote divennero cittadini di Rimini, a tutti gli effetti, con l'obbligo di risiedere tre mesi in città in tempo di pace e continuamente in caso di guerra.
Quali dati sull'incastellamento ai confini della diocesi di Rimini con quella di Montefeltro possono essere desunti, da questi pochi documenti? Nessuno. Nell'alto Medioevo l'areale in questione non era diretta pertinenza degli arcivescovi di Ravenna, poiché non è menzionato nel *Breviarium*. Non è dato conoscere a chi appartenesse l'area sino alla fine del XII secolo, quando è attestata una famiglia laica, della quale Ugo di Maltalone era uno degli esponenti, che deteneva il controllo sulla "chiusa fortificata" marecchiese posta più a valle, verso la costa, rappresentata dai castelli di Scorticata e Verucchio. Quella famiglia possedeva altri beni in diocesi di Rimini, che giungevano sino al mare, ma non è possibile localizzarli, poiché l'atto di vendita ai Malatesti non è così preciso.


SAN LEO



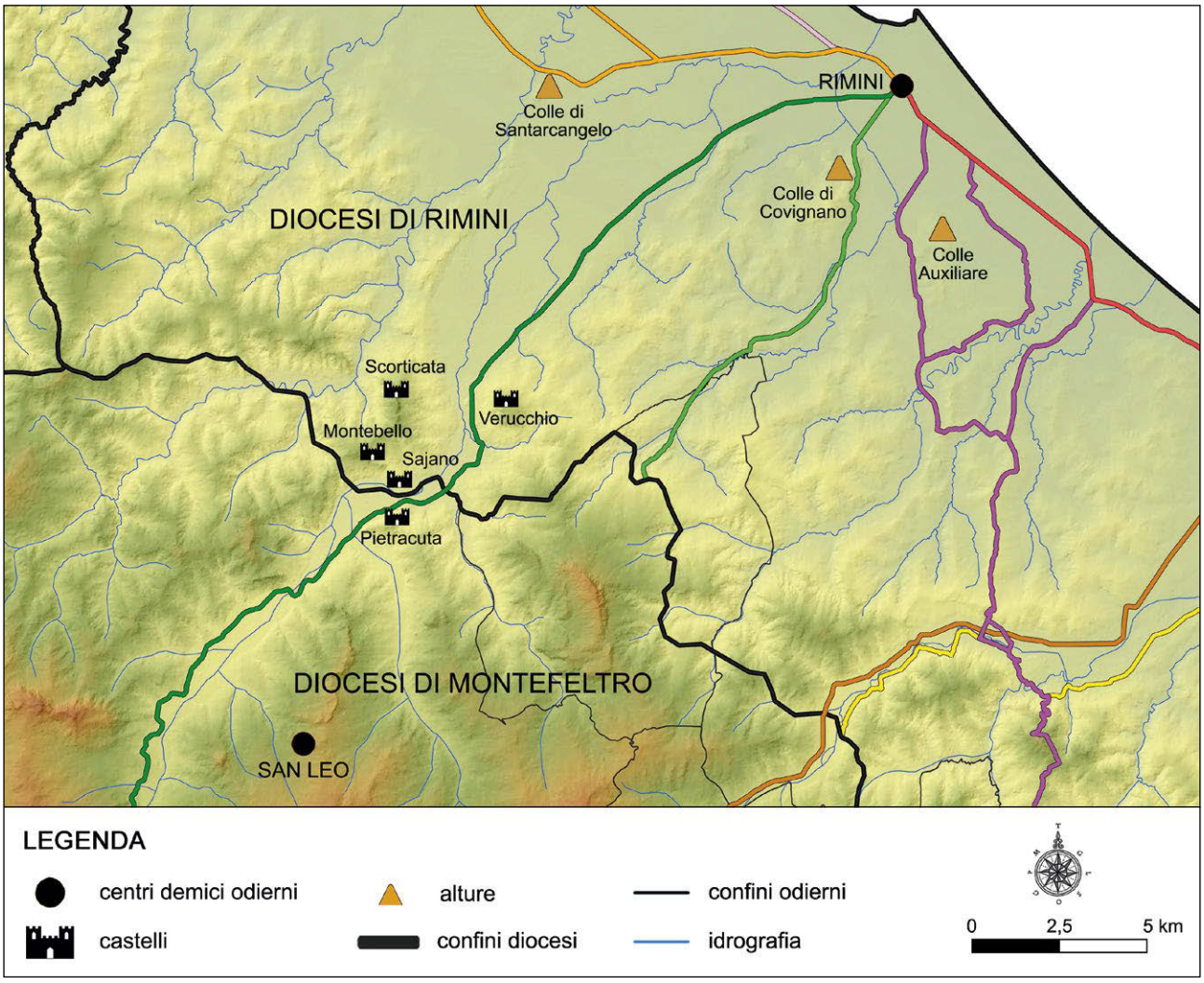
VI.5.1.2 _ *Castelli della diocesi di Montefeltro (elenco* in progress*): 1. Strigara; 2. Montegelli; 3. Rontagnano; 4. Pietra dell'Uso; 5. Montetiffi; 6. Tornàno; 7. Secchiano; 8. Vico; 9. Uffogliano; 10. Monte Fotogno; 11. Tausano; 12. Pietracuta; 13. Ventoso; 14. Domagnano; 15. San Biagio di Castiglione; 16. San Marino; 17. Sapigno; 18. Montefalco; 19.* Castrum Pertice*; 20. Coldazzo; 21. Poggiolo; 22. Talamello; 23. Piega; 24. Maiolo; 25. Castelnuovo; 26. Pietramaura; 27. Montemaggio; 28. Busignano; 29. Monte Deodato; 30. Monte Magante (*Pinna Russa*); 31. Fiorentino; 32. Montegiardino; 33. Maiano; 34. San Donato; 35. Sant'Agata Feltria; 36. Ugrigno; 37. Monte Frascone; 38. Sartiano; 39. Torricella; 40. Landeto; 41. Spronalbotto; 42. Monte; 43. Valle Sant'Anastasio; 44. Monte Bono; 45. Roma Corbara; 46. Meleto; 47. Montelicciano; 48. Monte Ghelfo; 49. Sassofeltrio; 50. Fossa; 51. Rivolpaio; 52. Scavolo; 53. Pereto; 54. Rocca Pratiffi; 55. Monte Benedetto; 56. Petrella Guidi; 57. Libiano; 58. Antico; 59. Maciano; 60. Sorbo; 61. Scavolino; 62. Soanne; 63. Monte Acuto; 64. Monte Copiolo; 65. Castelbegni; 66. Montecerignone; 67. Faggiola; 68. Montetassi; 69. Monte Acquino; 70. Montegrimano; 71. Monte San Lorenzo; 72. Tretole; 73. Ripalta; 74. Monte Altavellio; 75. Monte Sabbatino; 76. Valle di Teva; 77. Cerignano; 78. Fragheto; 79. Rebuscagnone; 80. Caioletto; 81. Val Certajo; 82. Capramozza; 83. Pozzale; 84. Monte Rotondo; 85. Montevecchio; 86. Cicognaia; 87. Penna; 88. Billi; 89. Billi Vecchio; 90. Castel delle Ripe; 91. Monte Boaggine; 92. Sant'Arduino; 93. Rancovecchio; 94. Macerata Feltria; 95. Certalto; 96. Bronzo; 97. Senatello; 98. Faggiola Vecchia; 99. Faggiola Nuova; 100. Casteldelci; 101. Schigno; 102. Frassineto; 103. Santa Sofia; 104. Gattara; 105. Bascio; 106.* Turris Domni Nichole*; 107. Miratoio; 108. Carpegna; 109.* Castrum Arimannorum*; 110. Castello della Pieve di Carpegna; 111. Pietrafagnana; 112. Pietrarubbia; 113. Monte Santa Maria; 114. Pietracavola; 115.* Castrum Glocii*; 116. Mondagano; 117. Piagnano; 118. Petrella Massana; 119. Martigliano; 120. San Sisto; 121. Torriola; 122. Viano; 123. Frontino; 124. Castello del Mutino; 125. Cavoleto; 126. Lupaiolo; 127. Lunano; 128. Piandimeleto; 129. Colcellalto; 130. Motolano; 131. Stiavola; 132. San Donato di Massa; 133. Lucemburgo; 134. Presciano; 135. Sestino; 136. Monteromano; 137. Monterone; 138. Belforte all'Isauro.*

Lo sbarramento costituito dai castelli di Scorticata e Verucchio non era l'unica "chiusa" sull'*iter Tiberinum*. Più a monte esercitavano la stessa funzione, da valle verso l'Appennino, queste coppie di castelli: Pietracuta / Sajano; Secchiano / San Leo; Maiolo / Talamello; Pennabilli / Petrella; Cicognaia / Montevecchio; Bascio / Gattara (fig. VI.5.1.4; VI.5.1.5).

La riscossione dei pedaggi da parte delle famiglie che detenevano alcune fortificazioni disposte lungo la via è ancora menzionata nella *Descriptio Romandiole*, del 1371, in rapporto al *castrum Petragudole*: *Castrum Petragudole, est super quodam sasso altissimo et forte, in quo est rocca fortissima, ad cuius custodiam moratur unus castellanus pro domino Dondacio de la Fontana. In quo sunt focularia XXXV. Est situm supra flumen Maricule, supra stratam qua itur versus Tusciam. Ibi exigitur quoddam pedagium pro domino Dondacio* (…)[1123]. Il nobile *Dondacio* riscuoteva, dal suo castello di Pietracuta, il pedaggio sulla via all'ingresso (o all'uscita) della diocesi di Montefeltro, ancora nell'ultimo trentennio del '300. Quando i Malatesti, nello scorcio del XII secolo, entrarono in possesso delle fortificazioni di Ugo di Maltalone, l'incastellamento si era già sviluppato, cosicché non è possibile comprendere il movente e la cronologia dei castelli marecchiesi inclusi nella diocesi di Rimini.

Resta comprensibile il senso strategico di quegli avamposti in forma di rupe lungo il fiume Marecchia, un senso che, va ricordato, era stato avvertito e sfruttato in età protostorica quando le comunità del territorio posero i loro insediamenti sulle alture marecchiesi più importanti. Il caso della civiltà villanoviana di Verucchio, a riguardo, è emblematico, come le testimonianze del bronzo medio rinvenute presso Monte Copiolo e quelle dell'età del Ferro di San Leo, del monte della Perticara / Aquilone, nell'alta valle, e di Covignano nella bassa.

L'ingresso dei castelli malatestiani nell'orbita del comitato riminese, al termine del XII secolo, dopo alcuni attriti tra i Malatesti e la città di Rimini, permise alla città di guadagnare notevoli punti di forza lungo il confine con la diocesi di Montefeltro, che subiva la forte ingerenza dei conti di Montefeltro. Oltre a questi dati, sull'inca-

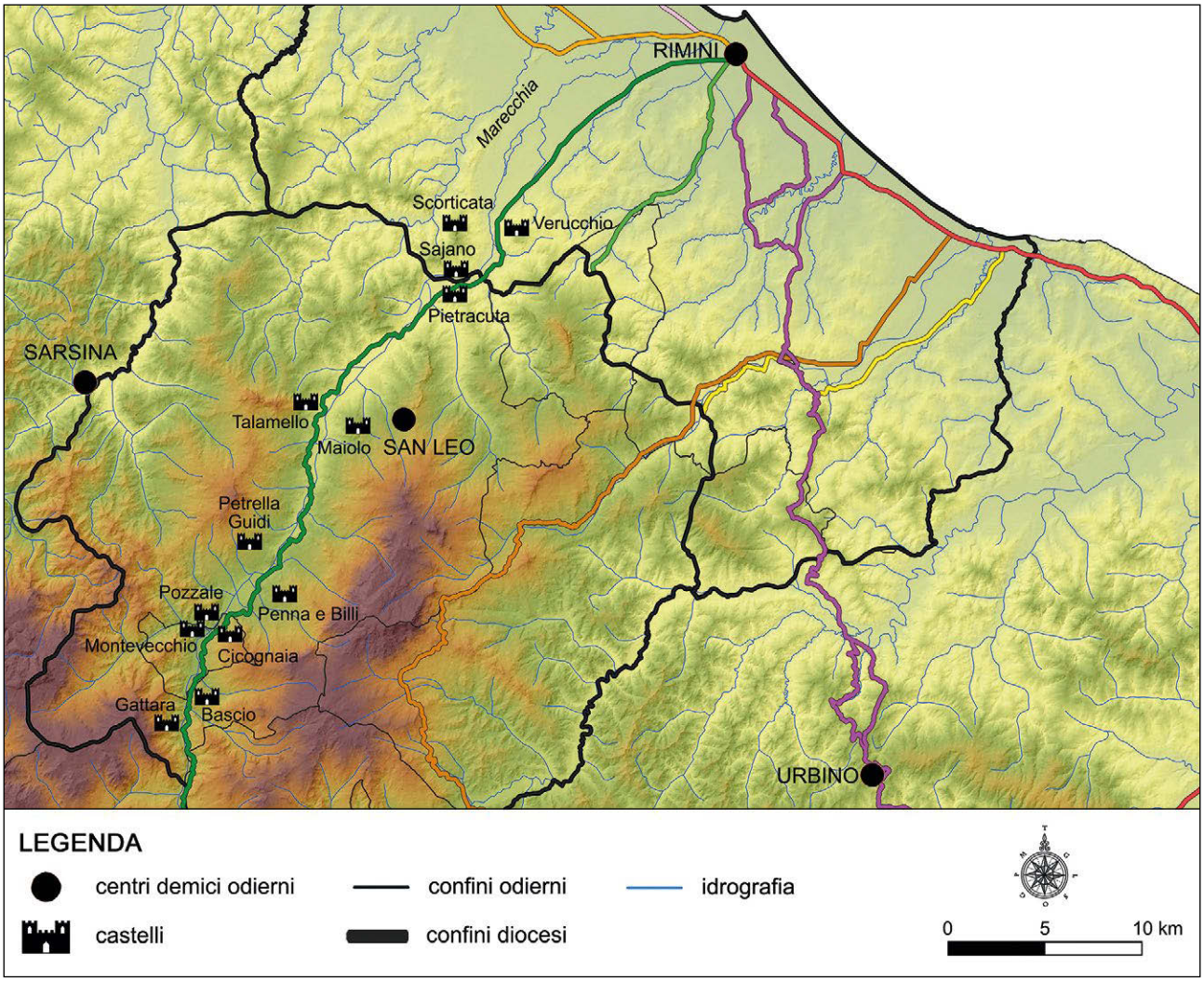


VI.5.1.3 _ *L'area di contatto tra la diocesi di Montefeltro e quella di Rimini, con indicati i castelli presenti in zona e i principali poggi che potevano concorrere alla difesa della città di Rimini (in rosso la via Flaminia, in rosa la Popilia, in ocra l'Emilia, in verde scuro l'*Ariminensis*, in verde la via dell'Ausa, in viola la* Regalis*, in marrone la via del Conca, in giallo la* Mesoita*).*

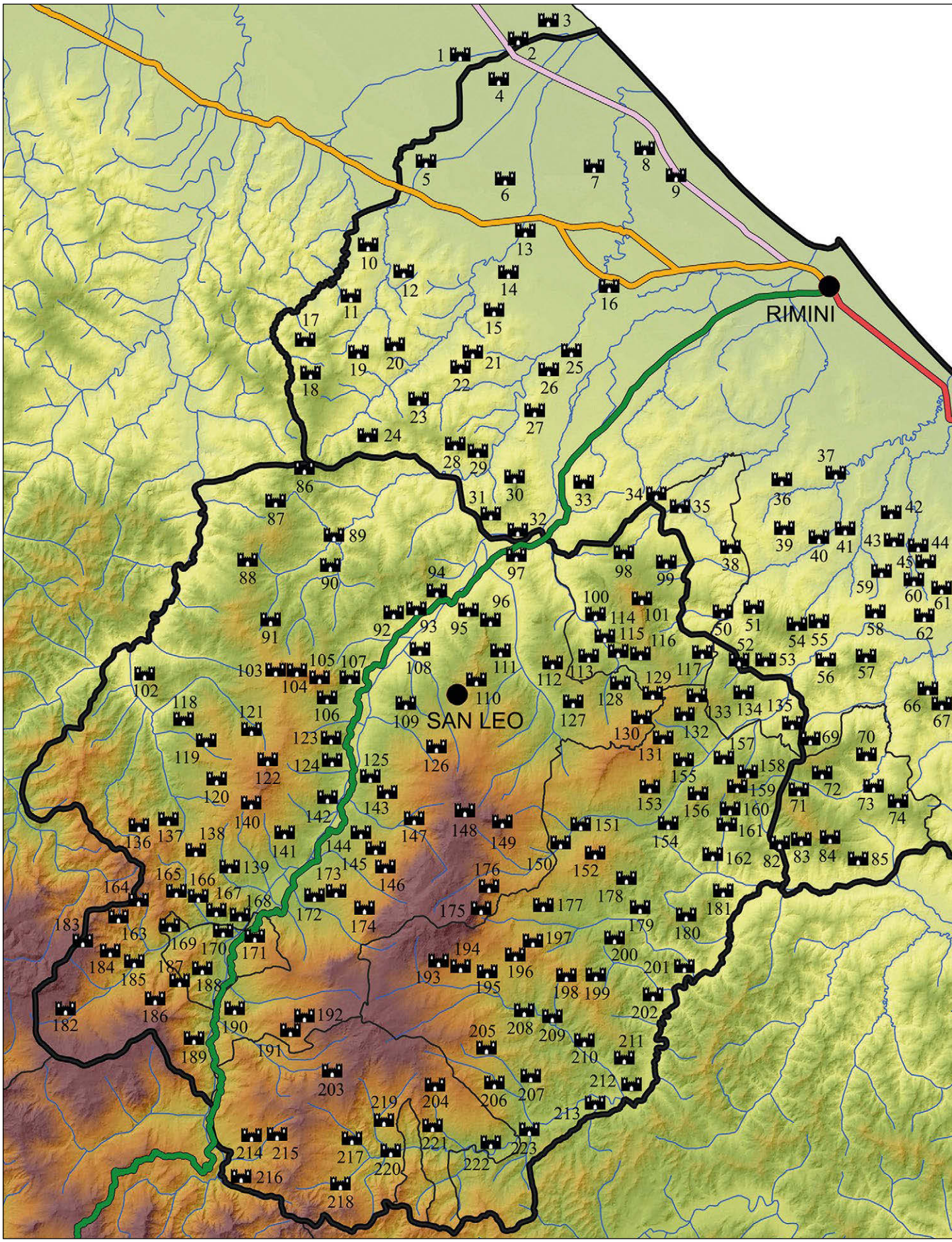
stellamento a matrice presumibilmente laica dei castelli basso-marecchiesi, non è possibile aggiungere altro, né definire cronologie e moventi in attesa che nuovi elementi storici, o archeologici, possano concorrere a meglio calibrare l'esordio di quelle fortificazioni.

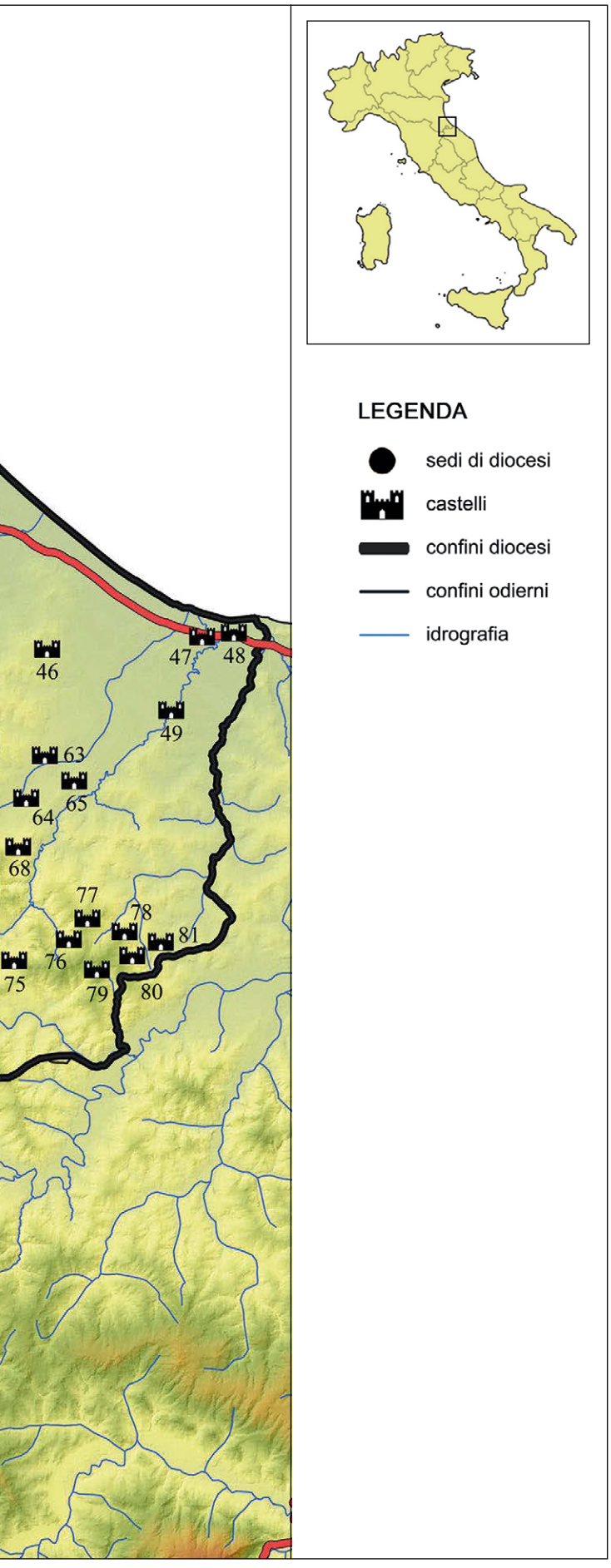
VI.5.2 Il caso dei Bennonidi: l'incastellamento di Morciano di Romagna e l'abbazia di San Gregorio in Conca

Gli aristocratici Bennone di Vitaliano e la moglie Ermengarda (figlia di Teobaldo[1124]) agirono tra riminese, pesarese-urbinate e Montefeltro. Essi possedevano, all'esordio dell'XI secolo, ingenti beni anche nell'area dell'attuale comune di Morciano di Romagna, nella bassa Valconca.
L'unione di Bennone, che vantava beni in diocesi di Rimini, con Ermengarda, che era dotata di possedimenti nell'entroterra appenninico (diocesi di Urbino e di Montefeltro), rafforzò il potere dei Bennonidi.
La bassa Valconca beneficia di numerosi documenti conservati presso il Fondo Pergamene dell'Archivio di Stato di Rimini, e provenienti dall'abbazia di Santa Maria di Scolca, oltre ai citati documenti arcivescovili ravennati. A quelli si aggiungono gli atti della Cancelleria vescovile ravennate e dell'Archivio della Canonica e del Capitolo di Rimini. L'abbondanza delle fonti ha permesso agli studiosi di analizzare la bassa vallata, promuovendo differenti chiavi di lettura sul popolamento.
Che la famiglia di Bennone di Vitaliano disponesse di beni presso il Conca è proclamato in un celebre documento dell'ottobre dell'anno 1014, nel quale Bennone donò a uno dei suoi figli, Pietro, il *castrum integrum qui vocatur Morcianum cum capella ibi fundata, cuius vocabulum est Sanctum Iohannes, cum omnibus rebus que ad ipsam cappellam pertinent*[1125].
Vitaliano, padre di Bennone, fu invece attivo nel X secolo. Si tratterebbe del personaggio più antico della stirpe ricordato dalle fonti; è ignoto il nome della sua consorte.
A Vitaliano seguì Bennone (detto *Bennius*, vivente tra X e XI secolo, deceduto *ante* 1050) che sposò una donna chiamata Ermengarda, figlia di Teobaldo[1126].



VI.5.1.4 _ *La via* Ariminensis *(in verde scuro) con i principali castelli feretrani, e della diocesi di Rimini, che formavano una chiusa lungo la vallata (in rosso la via Flaminia, in rosa la Popilia, in ocra l'Emilia, in verde chiaro la via dell'Ausa, in viola la* Regalis*, in marrone la via del Conca, in giallo la* Mesoita*).*


RIMINI
SAN LEO



VI.5.1.5 _ *I principali castelli delle diocesi di Rimini e Montefeltro (i punti interrogativi accanto ad alcuni toponimi indicano localizzazioni incerte). Castelli della diocesi di Rimini: 1.* Casaliclo*; 2. Pisciatello; 3. San Tommaso; 4. Sala; 5. Bosco; 6. Gatteo; 7.* Iuvidìa*; 8. Libàno; 9. Castellabate; 10. Montelliano; 11. Montenuovo; 12. Longiano; 13. Savignano; 14. Gaio; 15. Montalbano; 16. Santarcangelo; 17. Monteleone; 18. Ciola Araldi; 19. Santa Paola; 20. Roncofreddo; 21. Ragiano; 22. Borghi; 23. San Martino in Converseto; 24. Sogliano; 25. Poggio Berni; 26. Castel dell'Uso; 27. Trebbio; 28. San Giovanni in Galilea; 29. Calbana; 30. Scorticata; 31. Montebello; 32. Sajano; 33. Verucchio 34. Olnano?; 35. Serravalle; 36. Cerasolo; 37.* Livirioni*?; 38. Paderno; 39. Mulazzano; 40. Vecciano; 41. Montetauro; 42. Coriano; 43. Passàno; 44. Castelleale; 45. Monte Sordàno; 46. Misano; 47. Conca; 48. Cattolica; 49. San Giovanni in Marignano; 50. Faetano; 51. Albereto; 52. Gesso; 53. Gaiano; 54. Montescudo; 55. Monte Colombo; 56. Marazzano; 57. Gemmano; 58. Croce; 59. San Savino; 60. Agello; 61. San Clemente; 62. Ciola Abate; 63. Sant'Andrea in Casale; 64. Morciano; 65. San Gregorio?; 66. Montefiore; 67. Bifurca; 68. Serbadone; 69. Inferno; 70. Castelnuovo; 71. Ripamassana; 72. Piandicastello; 73. Girone; 74. Tavoleto; 75. Cerreto Abate; 76. Monte Pettorino; 77. Saludecio; 78. Meleto; 79. Mondaino; 80. Montegridolfo; 81. Toppole; 82. Valle Avellana; 83. Rivo Petroso; 84. San Giovanni di Auditore; 85. Auditore. Castelli della diocesi di Montefeltro: 86. Strigara; 87. Montegelli; 88. Rontagnano; 89. Pietra dell'Uso; 90. Montetiffi; 91. Tornàno; 92. Secchiano; 93. Vico; 94. Uffogliano; 95. Monte Fotogno; 96. Tausano; 97. Pietracuta; 98. Ventoso; 99. Domagnano; 100. San Biagio di Castiglione; 101. San Marino; 102. Sapigno; 103. Montefalco; 104.* Castrum Pertice*; 105. Coldazzo; 106. Poggiolo; 107. Talamello; 108. Piega; 109. Maiolo; 110. Castelnuovo; 111. Pietramaura; 112. Montemaggio; 113. Busignano; 114. Monte Deodato; 115. Monte Magante (*Pinna Russa*); 116. Fiorentino; 117. Montegiardino; 118. Maiano; 119. San Donato; 120. Sant'Agata Feltria; 121. Ugrigno; 122. Monte Frascone; 123. Sartiano; 124. Torricella; 125. Landeto; 126. Spronalbotto; 127. Monte; 128. Valle Sant'Anastasio; 129. Monte Bono; 130. Roma Corbara; 131. Meleto; 132. Montelicciano; 133. Monte Ghelfo; 134. Sassofeltrio; 135. Fossa; 136. Rivolpaio; 137. Scavolo; 138. Pereto; 139. Rocca Pratiffi; 140. Monte Benedetto; 141. Petrella Guidi; 142. Libiano; 143. Antico; 144. Maciano; 145. Sorbo; 146. Scavolino; 147. Soanne; 148. Monte Acuto; 149. Monte Copiolo; 150. Castelbegni; 151. Montecerignone; 152. Faggiola; 153. Montetassi; 154. Monte Acquino; 155. Montegrimano; 156. Monte San Lorenzo; 157. Tretole; 158. Ripalta; 159. Monte Altavellio; 160. Monte Sabbatino; 161. Valle di Teva; 162. Cerignano; 163. Fragheto; 164. Rebuscagnone; 165. Caioletto; 166. Val Certajo; 167. Capramozza; 168. Pozzale; 169. Monte Rotondo; 170. Montevecchio; 171. Cicognaia; 172. Penna; 173. Billi; 174. Billi Vecchio; 175. Castel delle Ripe; 176. Monte Boaggine; 177. Sant'Arduino; 178. Rancovecchio; 179. Macerata Feltria; 180. Certalto; 181. Bronzo; 182. Senatello; 183. Faggiola Vecchia; 184. Faggiola Nuova; 185. Casteldelci; 186. Schigno; 187. Frassineto; 188. Santa Sofia; 189. Gattara; 190. Bascio; 191.* Turris Domni Nichole*; 192. Miratoio; 193. Carpegna; 194.* Castrum Arimannorum*; 195. Catello della Pieve di Carpegna; 196. Pietrafagnana; 197. Pietrarubbia; 198. Monte Santa Maria; 199. Pietracavola; 200.* Castrum Glocii*; 201. Mondagano; 202. Piagnano; 203. Petrella Massana; 204. Martigliano; 205. San Sisto; 206. Torriola; 207. Viano; 208. Frontino; 209. Castello del Mutino; 210. Cavoleto; 211. Lupaiolo; 212. Lunano; 213. Piandimeleto; 214. Colcellalto; 215. Motolano; 216. Stiavola; 217. San Donato di Massa; 218. Lucemburgo; 219. Presciano; 220. Sestino; 221. Monteromano; 222. Monterone; 223. Belforte all'Isauro.*

Bennone ricoprì la carica di *pater civitatis* presso la città di Rimini[1127] e da Bennone vennero Pietro, sposato con Erigonda, Tebaldo (Tebaldino) e Bennolino, tutti attivi nell'XI secolo.
Attorno all'anno 1070, Pietro passò a miglior vita senza eredi, decretando l'estinzione del casato. Pietro fu, probabilmente, il primogenito di Bennone, Tebaldo (*Tebaldino*) il secondogenito e poi vi era un certo Bennolino.
Tebaldo, presunto secondogenito, porterebbe il nome dell'avo materno (quel Teobaldo, padre di Ermengarda). La stessa consuetudine di assegnare il nome dell'avo materno al secondogenito è stata ipotizzata, nello stesso àmbito territoriale (la Romagna meridionale), esaminando il caso onomastico del conte Cavalca di Montefeltro, figlio di Buonconte di Montefeltro e fratello di Montefeltrano II di Montefeltro.
Montefeltrano II, in quel caso, replicava il nome dell'avo paterno (Montefeltrano I, il capostipite di Casa Montefeltro), mentre Cavalca avrebbe replicato il nome dell'avo materno che fu, con buona probabilità, il conte Cavalca di Bertinoro[1128].
In questo modo, si potrebbe ipotizzare che Buonconte di Montefeltro fosse sposato con una erede del conte Cavalca di Bertinoro.
I casi romagnoli di Tebaldo di Bennone (XI secolo) e di Cavalca di Buonconte di Montefeltro (XIII secolo) lascerebbero intravedere una consuetudine rivolta ai secondogeniti e legata alle tradizioni familiari materne.
Si potrebbe ipotizzare che lo stesso Bennone, portando un nome germanico, fosse il secondogenito di Vitaliano, sopravvissuto a un primogenito sconosciuto alle fonti? Il primogenito potrebbe aver portato un nome di tradizione romana-orientale, come il padre Vitaliano, mentre il secondogenito avrebbe ricevuto il nome di un avo materno?
Nel tentativo di desumere informazioni aggiuntive è interessante notare l'onomastica della famiglia dei Bennonidi, oscillante fra tradizione romana-orientale e germanica. Il personaggio più antico, Vitaliano, portava un nome di tradizione romana. Suo figlio Bennone (detto Bennio / Benno) porterebbe la radice del nome germanico: «Bernardo» ("forte come un orso").
A monte, resta evidente l'osmosi tra stirpi di tradizione romana-orientale e case di etnia germanica. È stato affermato che i Bennonidi fossero di origine longobarda[1129]; l'antroponimo Vitaliano non è propriamente longobardo ed esso potrebbe attestare l'origine etno-linguistica del clan famigliare: romana-orientale. Oppure potrebbe manifestare un atteggiamento culturale?[1130] I Bennonidi, nella loro ascendenza maschile, non sarebbero una famiglia "longobarda", come alcuni vorrebbero, ma il probabile esito di una famiglia dell'aristocrazia riminese che esercitò un ruolo significativo nelle terre pentapolitane. La famiglia governava, tra X e XI secolo, sistemi fondiari disposti a macchia di leopardo tra Rimini, Montefeltro, Urbino e Pesaro.
Quando fu fondato il *castrum* di Morciano nella Valconca riminese? La *vexata quaestio* ha una risposta, fornita a più voci dalla storiografia. Essa si basa sulla teoria che vedrebbe un insediamento sparso nelle campagne, per singoli edifici, agglomeratosi nell'XI secolo per volere di un potere forte[1131], una interpretazione dell'incastellamento secondo il modello proposto, mezzo secolo fa, da Pierre Toubert.
Confrontando le informazioni desumibili dal *Brevia-rium* e dalle pergamene arcivescovili ravennati - e relazionando il tutto alla topografia - è possibile riconsiderare i moventi della formazione del castello di Morciano[1132].
Una prima attestazione toponomastica di Morciano proviene da un atto della cancelleria arcivescovile ravennate. Il 1 ottobre dell'anno 947, un tal Pellegrino domandò a livello a Dominicia, figlia del fu Martino Carraio, terra di diritto della Chiesa di Ravenna posta nel fondo *Mortjano*, nel territorio riminese[1133]. La carta, non nominando un castello, è stata assunta come prova che in quel luogo, e in quel periodo, il popolamento fosse ancora sparso per singoli edifici.
Il dato di fatto è che nella prima metà del X secolo gli arcivescovi di Ravenna vantavano il controllo del fondo *Mortjano* che, perciò, non risulterebbe un possedimento diretto della famiglia di Bennone.
Non è possibile comprendere se i presuli controllassero il fondo per indiviso, ma è molto probabile che fosse così. Contemporaneamente all'atto era vivente, lo si presume, il nobile Vitaliano, padre di Bennone, ma a quanto pare la terra del fondo Morciano non doveva trovarsi sotto il suo controllo.
La terra arcivescovile del fondo *Mortjano* confinava sul primo lato con *Gurgen*[…], sul secondo lato con *Riva Alba*, sul terzo lato con *Ferro Fitto* (toponimo che non trova altre attestazioni) e il tutto giungeva al rivo chiamato *P*(*ro*)*fecti* che però era collocato sulla sponda sinistra della Valconca[1134].
Nell'atto non è menzionato un punto intermedio di stoccaggio: i canoni arcivescovili dovevano essere corrisposti alla *mansione dominicata* esistente presso la città di Rimini.
Vi sono attestazioni precedenti relative al toponimo di Morciano? Parrebbe di no. La nostra banca dati evidenzia la presenza, in un atto stipulato tra gli anni 889-897, di un areale in cui si trovavano, limitrofi, alcuni fondi con i seguenti toponimi: *Miciani*, *Camarciani*, *Marinioni*, *Galeriani*[1135]. Si tratta del noto atto della duchessa Bona, vedova del duca Orso. Il toponimo *Camarciano* corrisponde alla località di Camerano, il toponimo *Muciani* non va confuso con quello di Morciano[1136], e così *Marinionis*, sebbene richiami il toponimo di Marignano, non coincide con la località del Conca, come si è discusso in precedenza. Si tratta di toponimi attestati nel quadrante N di Rimini. Infine, il toponimo *Galeriano* è sicuramente localizzabile in parrocchia di San Martino in Riparotta di Viserba[1137]. Peraltro a quei toponimi segue il *Montis Iovis*, che

è Santarcangelo di Romagna: *et trib*(*us*) *unc*(*iis*) *fund*(*i*) *Galeriani atq*(*ue*)]/ *septe*(*m*) *unc*(*iis*) [*fund*(*i*) *Montis Iovis. In t*(*er*)*ra fin*(*es*) *de p*(*re*)*dicto fundo Monte*] / *Iovis a singulis laterib*(*us*): [*possidet basilica S*(*ancti*) *Archangeli fundata*] / *in loco qui*) *d*(*icitur*)*r*] *Acer*[*vulis*[1138].

Ne consegue che il toponimo Morciano sia attestato nel *Breviarium* tardivamente[1139].

Vi è un atto ancora più importante, rispetto a quello dell'anno 947. Tra gli anni 971 e 983 Vuido di Faenza chiese all'arcivescovo Onesto il luogo chiamato *Serbidoni et Morciano*[1140]. Ancora nell'ultimo trentennio del X secolo, il fondo Morciano era di proprietà degli arcivescovi di Ravenna, non dei Bennonidi.

I due *loci* sono accomunati dall'atto come se avessero rappresentato un unico comprensorio, con gli stessi confini: il primo lato (E) è sconosciuto, dal secondo lato (S) proviene la via che va al *Monte*(*m*) *Maiore*(*m*) (comune di Montefiore Conca), sul terzo lato (O) si trova la (*ri*)*pa*(*m*) *alta*(*m*) del monte Maggiore[1141] e sul quarto lato (N) *Conke*. Il tutto stava nel piviere di San Laudizio.

L'atto è interessante per alcuni dettagli. Morciano e Serbadone non sono fondi, ma *loci*. Il termine *locus* sottende, in alcuni casi, l'esistenza di agglomerati abitativi. Morciano non è inserita in pieve di San Giorgio in Conca, come dovrebbe risultare, ma in pieve di San Laudizio che estende, in quel modo, la sua progressione sino al Conca. Si potrebbe ritenere che il piviere di San Giorgio in Conca non fosse ancora esistente, poiché attestato soltanto sul finire del X secolo. La critica ritiene, sulla scia dei termini *fundus* e *locus*, che Morciano nel X secolo fosse ancora un fondo, punteggiato da abitazioni sparse.

Il suo incastellamento sarebbe databile tra il 983 e il 1014 anno, quest'ultimo, della prima attestazione del *castrum*[1142].

Continuando ad analizzare gli atti residui emergono, nella diacronia, dettagli interessanti sugli effettivi detentori del fondo Morciano, per comprenderli con completezza è necessario produrre un elenco.

- Anno 947: il fondo Morciano è della Chiesa di Ravenna, non dei Bennonidi.
- Anno 983: il luogo Morciano è ancora della Chiesa di Ravenna.
- Anno 1014: Morciano è un castello di proprietà dei Bennonidi.
- Anno 1027: gli arcivescovi di Ravenna convocano in giudizio diversi detentori di fondi del riminese, per rivendicarne il diritto di proprietà. Tra i fondi vi sono i possedimenti nella massa *Ràncore* che si estendeva sulla sponda destra del Conca, lambendo la località di Morciano.
- Anno 1027: Tebaldo rinuncia a tutto ciò che possiede nel fondo *Morzano* e nel luogo chiamato monte *Befurco* nelle pievi di San Laudizio e Sant'Erasmo in Misano e lo cede alla Chiesa di Ravenna[1143]. Per quale motivo nel documento non sono menzionati fondi posti in *curte castri Morzani*, ma genericamente un *fundo Morzano*? Come faceva Morciano a trovarsi in pieve di Sant'Erasmo in Misano? E, soprattutto, quel Tebaldo era il padre di Ermengarda, moglie di Bennone, ancora vivente?
- Anno 1050: l'atto in questione è ritenuto estremamente importante. I fratelli Pietro e Tebaldo del fu Bennone chiedono in enfiteusi all'arcivescovo Unfredo la metà della massa *Ràncore*, posta nelle pievi di San Laudizio e San Giorgio in Conca. L'atto, come si è trattato, evidenzia i confini della intera massa che al suo interno non poteva inglobare il castello di Morciano, poiché esso era proprietà diretta dei Bennonidi (fig. VI.5.2.1). Il documento è importante, sottolinea ancora una volta lo stretto rapporto che intercorse tra il clan di Bennone e gli arcivescovi ravennati. Un rapporto che fu stretto e diretto, ma non totalizzante, poiché all'estinzione del casato i Bennonidi si guardarono dal cedere i loro beni alla Chiesa di Ravenna, tanto che il patrimonio fu devoluto prima a san Pier Damiani, poi entrò nella disposizione della Chiesa riminese.
- Anno 1069: Pietro di Bennone donò a San Pier Damiani (e attraverso lui al monastero di San Gregorio in Conca) tutti i beni di famiglia, tra cui il castello di Morciano[1144]. Interessante notare come i Bennonidi avessero fondato un monastero "di famiglia", che fu dotato di beni a scapito degli arcivescovi di Ravenna che, in zona, rivendicavano già ampi diritti. La scelta di fondare un monastero di famiglia, e di non lasciare i propri beni alla Chiesa di Ravenna, dimostrerebbe la volontà di restare legati alla politica papale di Roma, affrancandosi dall'ingerenza dei presuli ravennati.

Alla luce degli atti presentati, la questione che riguarda i moventi dell'incastellamento di Morciano non può che essere densa.

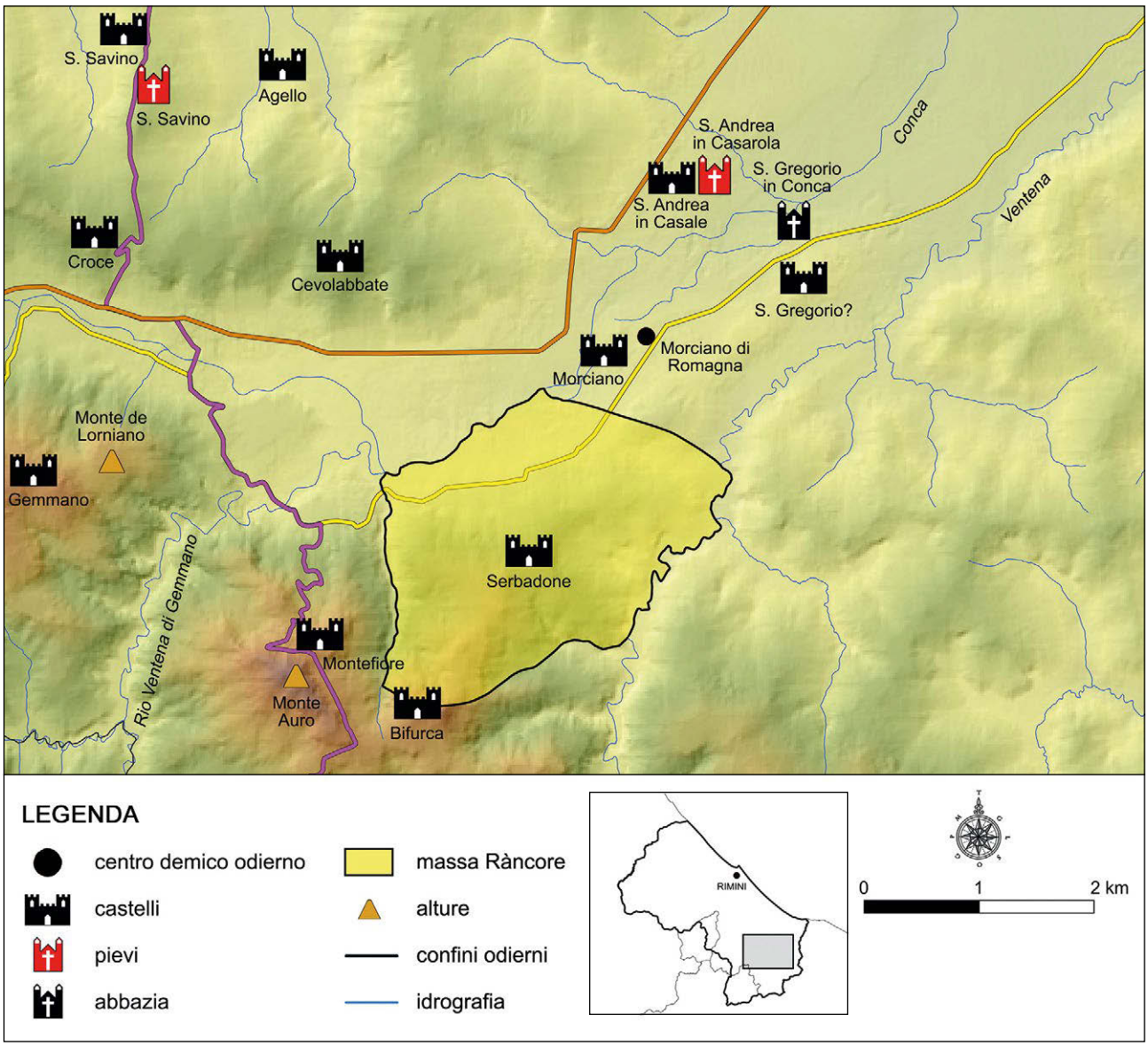
La storiografia ha ipotizzato che da un popolamento sparso (sarebbe "sparso" poiché Morciano, nel 983, era ancora qualificato come *locus*) si arrivò all'accentramento dei coloni attraverso la fondazione del castello di Morciano (*post* 983, *ante* 1014)[1145].

Emiliano Bianchi, pur avallando questa ipotesi, si è domandato perché il castello di nuova fondazione morcianese non segua i princìpi "consueti" dell'incastellamento, preferendo un luogo pianeggiante a un sito di altura[1146].

Sulla collocazione del primitivo *castrum* di Morciano occorre procedere cautamente, poiché essa non è conosciuta. La fortificazione poteva sorgere altrove, rispetto alla cittadina attuale (fig. VI.5.2.2).

Secondo alcune interpretazioni, tra cui quella dello stesso Bianchi, il castello si sarebbe trovato genericamente "più a monte".

Oreste Delucca[1147] colloca l'antico castello presso via Castellaccia, situata a ridosso del greto del fiume, sponda destra. Il toponimo è interessante, poiché contraddistingue uno spalto a ridosso del corso d'acqua.



VI.5.2.1 _ *L'areale della massa Ràncore nell'XI secolo con Morciano (in viola la* strata Regalis*, in marrone la via del Conca, in giallo la* Mesoita*).*

Il "castello vecchio" poteva sorgere, in alternativa, presso Serbadone (un'altura a 2 km a S/O di Morciano), posto che Morciano e Serbadone rappresentavano un'unica entità fondiaria, nel X secolo. Inoltre, tenendo conto della situazione della piana valliva del Conca nell'alto Medioevo, presumibilmente soggetta a reiterati alluvionamenti, non sarebbe del tutto errato considerare Serbadone come uno dei luoghi matrice della comunità di Morciano, nell'attesa che la situazione idrogeologica, al piano, si stabilizzasse.

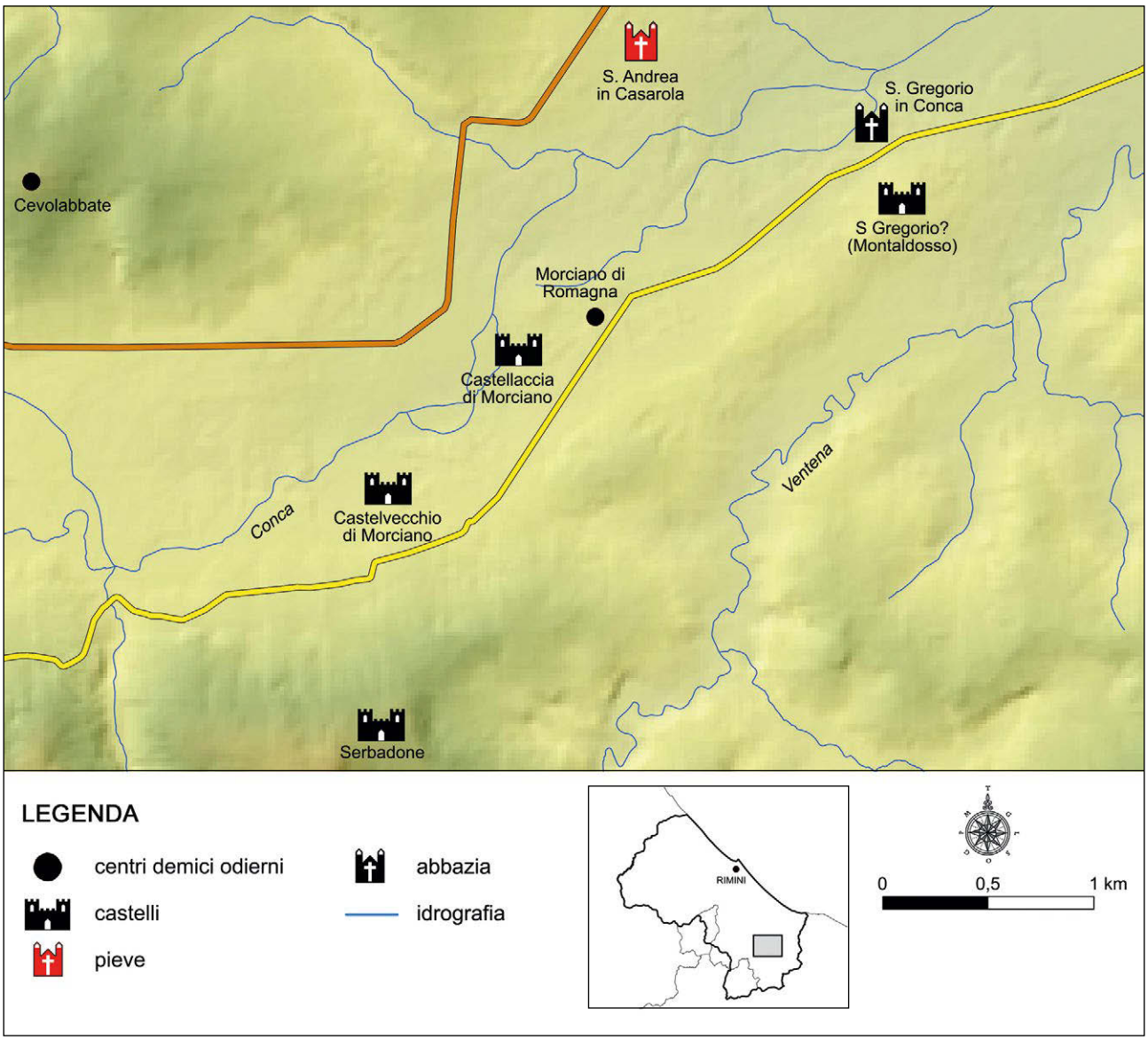
Va segnalato come presso la modestissima collina di Montaldosso, chiamata *Monte del Duca* (*Montis Ducis* / *Montis Dosi*), è attestato il toponimo di *Castelli Rupti*[1148]. Il poggio si trova a N/E di Morciano a 0,4 km dall'abbazia di San Gregorio. Il toponimo della località potrebbe essere riferito allo stesso duca di Rimini.

Occorre poi ricordare come l'areale disposto a S/O di Morciano sia uno tra quelli sospettati di avere accolto il *castrum Conke*, nell'alto Medioevo.

Da ultimo l'altura di Castelvecchio, a S/O di Morciano, è quella che più probabilmente può aver accolto l'antico insediamento.

Ragionando sulle carte che restano è evidente come gli arcivescovi di Ravenna detenessero, nel X secolo, il fondo Morciano. Non va sottaciuto come nell'atto dell'anno 1014, attraverso il quale Bennone cedette il castello di Morciano al figlio Pietro, *prope ipsum castrum* è presente un *fundo Casariole*[1149].

Nell'XI secolo, nei pressi di Morciano due fondi si estendevano a cavallo del fiume Conca, sia sulla sponda destra che sulla sponda sinistra, senza mutare toponimo, erano i fondi: *Casariola* e *Morciano*. Che il fondo Morciano si estendesse anche sulla sponda sinistra è stato spiegato nel paragrafo riguardante la massa *Ràncore*. Il fondo *Casariola* si trovava, principalmente, lungo la sponda sinistra, ma *prope* (presso) il castello di Morciano.



VI.5.2.2 _ *Le quattro ipotesi sulla collocazione del castello vecchio di Morciano: Castellaccia, Castelvecchio, Serbadone, Montaldosso (in marrone la via del Conca, in giallo la* Mesoita*).*

Si ritiene che il toponimo *Casariola* non stesse a indicare una singola abitazione, ma che costituisca il relitto di un casale presente in zona, almeno all'esordio del secolo X e di pertinenza degli arcivescovi di Ravenna.
In un eloquente documento dell'anno 1070 emerge la notizia, probante, del *fundo Casariola qui vocatur Casale*. L'11 maggio 1070 Opizone, vescovo di Rimini, concede al monastero di San Gregorio il *monasterium* di Sant'Andrea nel fondo Casariola che è chiamato Casale, a ridosso del fiume Conca, sponda sinistra[1150]. Due mansi e mezzo vengono, peraltro, concessi a Pietro di Bennone. Nell'area di *Casale* (*Casariola*) si trovava il rivo *Pretti*, il monte *de Arcore* e la via pubblica detta di *Ràncore*.
Si ritiene non del tutto corretto leggere l'incastellamento di Morciano (e della bassa Valconca) in chiave toubertiana proclamando un "incastellamento tardivo" nella vallata, intendendolo come agglomeramento della popolazione sparsa nelle campagne, dopo l'XI secolo.
Alcuni villaggi già esistenti, ossia abitazioni coloniche agglomerate nelle campagne, guadagnarono lo *status* di castello tardivamente rispetto ad altre zone d'Italia, ciò non significa che quegli abitati non esistessero.
Non esiste un "accentramento tardivo" nella valle del Conca, o nelle vallate limitrofe, esistettero alcuni micro agglomerati, molto vicini tra loro, divenuti tardivamente "castelli" dal punto di vista giuridico. Alcuni villaggi ebbero la fortuna di "incastellarsi" perché oggetto degli interessi di chi deteneva il potere.
Erano invece presenti, ed è il presumibile caso di Morciano, insediamenti collinari che furono abbandonati all'esordio del basso Medioevo, poiché traslati a valle, oppure doppiati da un nuovo insediamento promosso nel piano vallivo.
Morciano (toponimo prediale) non fu un "luogo nuovo" e potrebbe rappresentare un caso simile a quello, già trattato, di San Giovanni in Marignano.

Nel caso di Morciano sarebbero esistiti un "castello vecchio" in collina e un "castello nuovo" al piano. L'odierna Morciano sorge presso l'area dell'antico foro lungo la via *Mesoita*, del mercato. Qualora il castello vecchio fosse quello di Serbadone, esso non fu abbandonato in favore del nuovo, ma restò abitato. Qualora l'antico insediamento si fosse trovato su Castelvecchio, esso fu abbandonato. Per quanto mi riguarda la "nuova Morciano" dell'XI secolo potrebbe anche essere stata fondata nel luogo di un antico mercato, dopo lo spostamento del castello di Conca sulla costa.
Non è possibile discernere se furono gli arcivescovi di Ravenna o i Bennonidi a promuovere la fondazione, nel piano vallivo del Moscolo, di un nuovo insediamento nel fondo Morciano.
È comunque possibile ritenere che ciò avvenne tra il termine del X e l'esordio dell'XI secolo.
Il piano vallivo del Conca era in forte espansione nell'XI secolo, ciò è stato spiegato riferendosi alle opere di riconquista del suolo operate dal monastero ravennate di San Vitale, nell'attigua area di San Giovanni in Marignano.
Il miglioramento delle condizioni climatiche e della situazione idrografica delle piane di foce fu uno dei fattori determinanti della ricolonizzazione dei fondo-valle tra X e XI secolo. L'incastellamento di Morciano e di San Giovanni scaturirebbe dagli stessi presupposti. Entrambi i casi non costituirebbero la testimonianza di un agglomeramento tardivo, ma semplicemente di uno spostamento, nel quale potrebbe essere ravvisabile il fenomeno del sinecismo.
Più villaggi furono abbandonati (o depotenziati) per la fondazione del nuovo centro, al piano, nell'area del mercato, lungo la via *Mesoita*. La stessa fondazione del vicino borgo franco di Cattolica, nel 1271, si deve a un fenomeno simile, ossia come iniziativa degli abitanti dei castelli di *Ligabicci*, *Gaiola* e *Granarola* che, pur non abbandonando i loro centri di altura, promossero la fondazione di un centro nuovo, nel piano vallivo, lungo la via Flaminia e presso il lido marino, evidentemente per questioni politiche ed economiche (fig. VI.5.2.3).
Un fenomeno parallelo è attestato, nel XIII secolo, in Valmetauro (Pesaro-Urbino). Per volontà della pieve d'Ico sette castelli furono demoliti per fondare, nel piano, il borgo franco di Mercatello sul Metauro.
Pertanto a partire dal X secolo, e ancora nel XIII secolo, la bassa valle del fiume Conca assistette a un fenomeno diffuso di ricolonizzazione del fondovalle, attraverso opere di *runcatio* e *pastinatura*: terre sottratte alle selve, terre destinate all'impianto della vite.
Il fenomeno si svolse accanto alla massa arcivescovile ravennate denominata *Ràncore*. Il castello di Morciano fu fondato in un areale che era inizialmente pertinenza della Chiesa di Ravenna, poi acquisito dai Bennonidi.
I Bennonidi, nobiltà riminese, possedevano il loro palazzo di residenza presso la città di Rimini. Lo stabile è definito, nelle pergamene di San Gregorio, *dominicato*[1151]. L'edificio era la dimora principale della famiglia e il luogo finale di immagazzinamento dei canoni richiesti ai coloni che lavoravano il "massaricio".
Anche in questo caso potevano esistere, come nell'esempio di alcune *curtes* ecclesiastiche di Ravenna trattate nei paragrafi precedenti, luoghi intermedi di stoccaggio dei canoni, posti tra i coloni dei Bennonidi e la città di Rimini.
Il senso di Morciano andrebbe ricercato non nella direzione di un *castrum* difensivo, di popolamento, ma nuovamente nel ruolo di *caput curtis*, di azienda dominica che sovrintendeva a un articolato sistema di coloni.
Morciano evidenzierebbe il compito di collettore dei canoni del massaricio, o di collettore finale dei prodotti della parte dominica, oppure si sarebbe trattato di un luogo dove stoccare particolari canoni che non andavano condotti a Rimini (il *surplus*, o precise categorie di prodotti). Si esclude che tutti i canoni prendessero direttamente la via di Rimini. Alcuni, scelti, potrebbero non essere mai giunti a Rimini, per un chiaro motivo: i prodotti erano reimmessi in circolo presso il foro di Morciano, rivenduti, scambiati in un emporio.
Analizzando la situazione in profondità lo stesso *forum*, il celebre "mercato - fiera" che contraddistingue il territorio di Morciano, potrebbe trarre origine dai "magazzini" dei Bennonidi e dal loro *surplus* e, soprattutto, dal *surplus* del monastero di San Gregorio in Conca.
Lo stesso senso dell'agglomerato di Morciano sarebbe non motore, ma conseguenza di un antico luogo di mercato. Lo stazionamento di derrate e prodotti presso Morciano in magazzini "domnicati" può aver promosso la caratterizzazione di Morciano come luogo di fiere, di scambio, ruolo attualmente perpetuato dalla fiera di San Gregorio.
Il dato, a valle delle dinamiche rilevate in questo volume, sembrerebbe plausibile: anche nel morcianese era presente una *curtis*, un luogo di stoccaggio di beni che, una volta consegnati dai coloni, non prendevano direttamente la via di Rimini.
Il sistema, a differenza di quello arcivescovile, era di matrice laica, ma del tutto simile a quello posto in atto dalla Chiesa di Ravenna.
Si potrebbe ritenere che il sistema sia stato organizzato dalla Chiesa di Ravenna, che nel X secolo possedeva il fondo Morciano, poi assunto dai Bennonidi. In tal caso il castello di Morciano rappresenterebbe l'evoluzione di un *caput curtis* massano al pari dei castelli di Coriano e di Marazzano.
Vitaliano, padre di Bennone, potrebbe essere entrato in possesso di quelle terre arcivescovili nell'ultimo ventennio del X secolo. Il nobile avrebbe promosso l'evoluzione giuridica del sistema Morciano, sancendo la preminenza del luogo fondo vallivo sugli altri di altura e conferendo forte impulso al locale *forum vetus*[1152].

Contestuale all'estinzione dei Bennonidi è l'ascesa del monastero di San Gregorio in Conca, sorto in località Moscolo a N/E di Morciano, lungo il fiume (vd. fig. VI.5.2.1). Sulla struttura ecclesiastica è necessaria un'ampia digressione.

Nel territorio di Morciano si accese, durante l'XI secolo, il monastero di San Gregorio[1153] come emanazione dei Bennonidi. Ruolo fondamentale nella fondazione dell'ente lo ebbero Ermengarda e il figlio Pietro, che morì senza eredi[1154].

Pietro affidò la costituzione della cellula monastica a san Pier Damiani (dal 1043 priore del monastero di Fonte Avellana, in provincia di Pesaro-Urbino, presso il monte Catria), dotando il cenobio di una patrimonialità cospicua: era il monastero di famiglia.

San Gregorio fu fondato *ante* anno 1061 (1060?) promuovendo la diffusione del monachesimo riformato. L'istituzione si avvantaggiò notevolmente attraverso la consuetudine delle donazioni *pro anima*[1155].

Secondo la rilettura di N. D'Acunto il monastero morcianese fu più una emanazione della fama e del carisma di Pier Damiani, e del suo rapporto con i Bennonidi, che un ponderato disegno di radicamento istituzionale promosso dal monastero marchigiano di Santa Croce di Fonte Avellana, legato a san Pier Damiani[1156]. L'ipotesi è condivisibile. Nel quadro politico, l'intitolazione della chiesa a San Gregorio Magno sottolineerebbe un legame con Roma, con la Sede Apostolica, affrancando quelle terre dalla secolare egemonia ravennate.

Il 17 giugno dell'anno 1069 Pietro di Bennone, prossimo alla morte, donò a san Pier Damiani (e attraverso lui al monastero di San Gregorio in Conca) beni posseduti tra le diocesi di Rimini, Pesaro e del Montefeltro[1157]. Il patrimonio era enorme e vi spiccavano il palazzo di residenza a Rimini e i beni nel suburbio cittadino. Vi erano poi la corte in pieve di San Lorenzo in *monte Apodiano*, alle porte della città; i beni nella pieve di San Giovanni in Bulgaria e nella pieve di San Giovanni in Cerasolo; la quarta parte del castello di Faetano (odiernamente in Repubblica di San Marino); i beni nelle pievi di San Vito, di San Martino in Bordonchio e di San Patrignano; il castello stesso di Morciano e i beni nel castello di Conca, nel plebato di San Giorgio; la corte di Fagnano in pieve di Sant'Erasmo in Misano; i possedimenti nel plebato di San Savino e in quello di San Lorenzo in Strada in Riccione; il castello di Mondaino e il castello di Toppole con il monte Nuri nella pieve di San Laudizio e nella pieve di San Lorenzo in *Berco*; i possedimenti nella città di Pesaro e nel suo comitato come le corti di Fageto e di Montecchio; nel Montefeltro il castello di Monte Magante chiamato Pennarossa e quello di Monte Segizio chiamato Fiorentino e il Monte Deodato chiamato Casole (tutti in Repubblica di San Marino); la terza parte del monte Cucco; le pertinenze nei monti Gemini (Montetassi e Montegrimano?); la quarta parte di Monte Bono; la corte chiamata Vacingne (sicuramente la località posta sotto il toponimo di La Cegna di Montecerignone); la corte di Canneto Longo, tutti beni posti nelle pievi di San Marino, San Teonisto in Corena e Sant'Agata in Montemaggio (vd. fig. VI.6.1, p. 314)[1158].

Il patrimonio è inestimabile. L'estinzione dei Bennonidi lasciava un pericoloso vuoto di potere che poteva essere colmato dalla Chiesa di Ravenna. Nell'atto compare anche la moglie di Pietro, Erigonda[1159]. La donna, tralasciando l'antroponimo di origine chiaramente germanica, è stata interpretata da Franca Sinatti d'Amico come di etnia longobarda[1160] poiché, nell'atto in questione, essa viene affiancata dal giudice Pietro, che su di lei eserciterebbe, secondo la Sinatti, il "mundoaldo". Il giudice firma per la donna, attestando il di lei consenso alla cessione[1161].

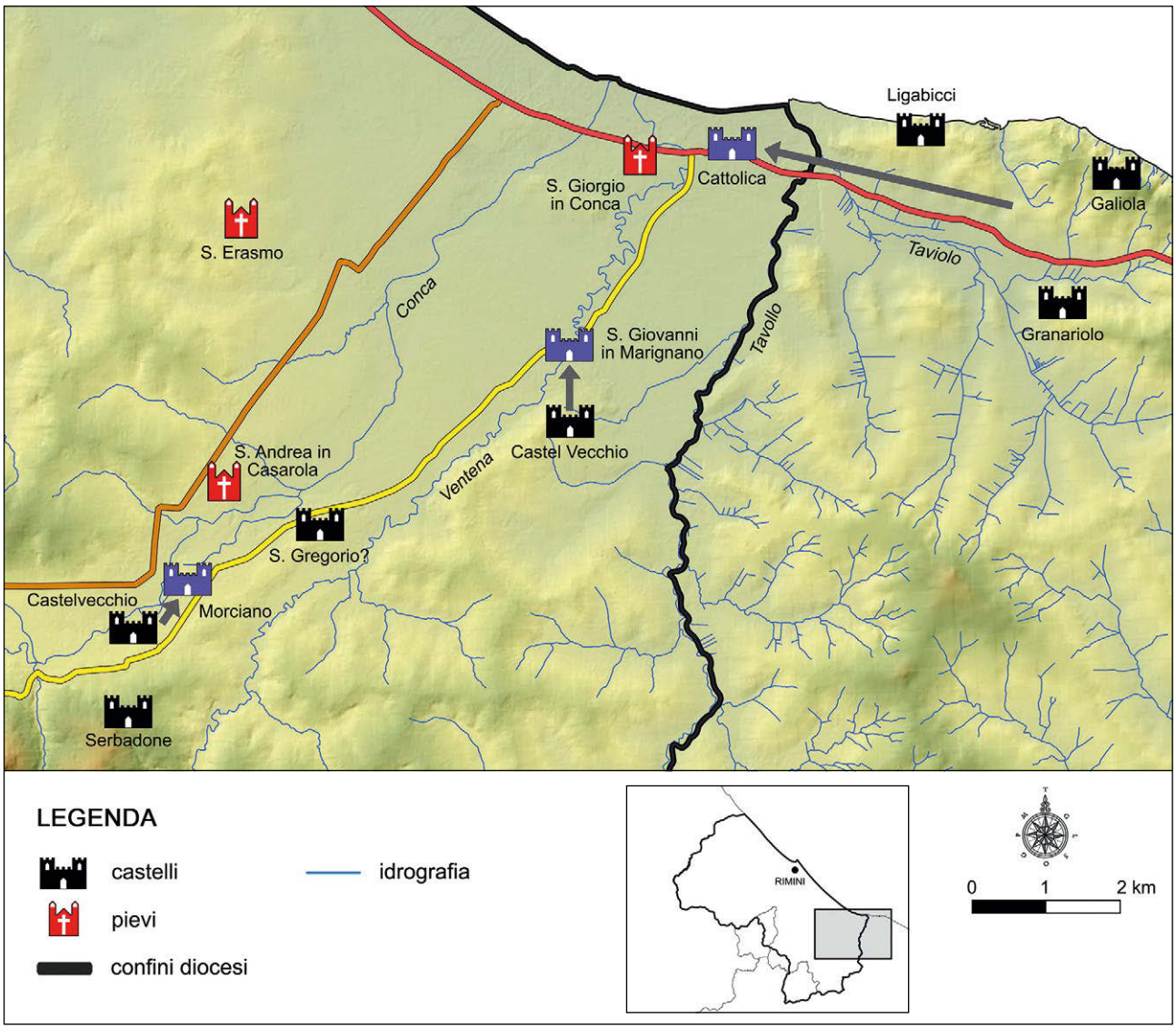
Il 16 novembre 1070, a un solo anno di distanza dalla donazione di Pietro un documento sancisce un altro passaggio di mano: san Pier Damiani cedette il monastero di San Gregorio in Conca, e i suoi beni, a Opizone, vescovo di Rimini[1162]. L'atto volge, nella rilettura di D'Acunto, verso il tentativo di rafforzare la Sede Apostolica (papa Alessandro II) contro una Ravenna filo-imperiale[1163]. Il transito dei beni alla Curia riminese avrebbe rafforzato il vescovo di Rimini, nell'ottica di contenimento degli arcivescovi di Ravenna. Appoggiare il vescovo significava, al contempo, subire la sua piena ingerenza.

Il documento testimonia il vuoto lasciato dai Bennonidi, che per dieci anni avevano garantito la copertura "politica" di un monastero di famiglia.

Il transito del cenobio al vescovo di Rimini consegnava al presule un patrimonio monastico indiviso. Soltanto dieci anni dopo quelle terre avrebbero assistito, come area di attrito / confine, alle dispute tra papa Gregorio VII e l'antipapa Clemente III (ossia l'arcivescovo di Ravenna Guiberto)[1164] e parrebbe che il vescovo Opizone, al contrario di ciò che avrebbe voluto Pier Damiani, fosse sbilanciato verso l'antipapa ravennate[1165].

Interessante la lettura geopolitica avviata dal corposo lavoro di Emiliano Bianchi sull'area di interesse del monastero di San Gregorio, nell'XI secolo, svolta su quattro carte databili al 16 novembre 1070 che resero effettiva la sottomissione del monastero al vescovo di Rimini[1166].

Nella quarta carta il monastero ottenne i diritti anche sulla pieve di Sant'Erasmo, che si trovava al di là del fiume, lungo la sponda sinistra del Conca (Misano Monte). La pieve vantava diritti sul noto *fundus Morzano* a suo tempo posseduto dai Bennonidi. Il disegno politico di san Pier Damiani prevedeva anche il controllo della pieve di San Laudizio, lungo la sponda destra, altro centro di espansione in cui erano presenti beni già di Pietro di Bennone.



VI.5.2.3 _ *Il sistema insediativo della bassa Valconca. Castelli nuovi nel piano evidenziati in viola (Morciano di Romagna, San Giovanni in Marignano e Cattolica) e relativi castelli vecchi in altura, evidenziati in nero (Serbadone, Castelvecchio, Montaldosso per Morciano; Castel Vecchio per San Giovanni in Marignano; Ligabicci, Galiola, Granarola per Cattolica).*

Se il monastero di San Gregorio avesse ottenuto giurisdizione dal castello di Saludecio sino a quello di Misano Monte, avrebbe controllato gran parte della bassa Valconca, ossia l'area di influenza del *territorium* altomedievale del castello di Conca. Le due pievi, Sant'Erasmo e San Laudizio (ma San Laudizio non fu concessa) non avevano fatto parte, direttamente, dei possedimenti dei Bennonidi. Secondo Bianchi la richiesta di incorporare Sant'Erasmo fu avanzata al vescovo direttamente da Pier Damiani per questioni di ordine strategico e politico, nel tentativo di limitare l'ingerenza della Chiesa di Rimini sull'autonomia del monastero.

Nel XII secolo alcune donazioni di laici verso il monastero, nell'area dei castelli di Meleto e di Monte Petrino di Saludecio, aggirarono il problema posto dal rifiuto del vescovo di consegnare la pieve di San Laudizio a San Gregorio[1167].

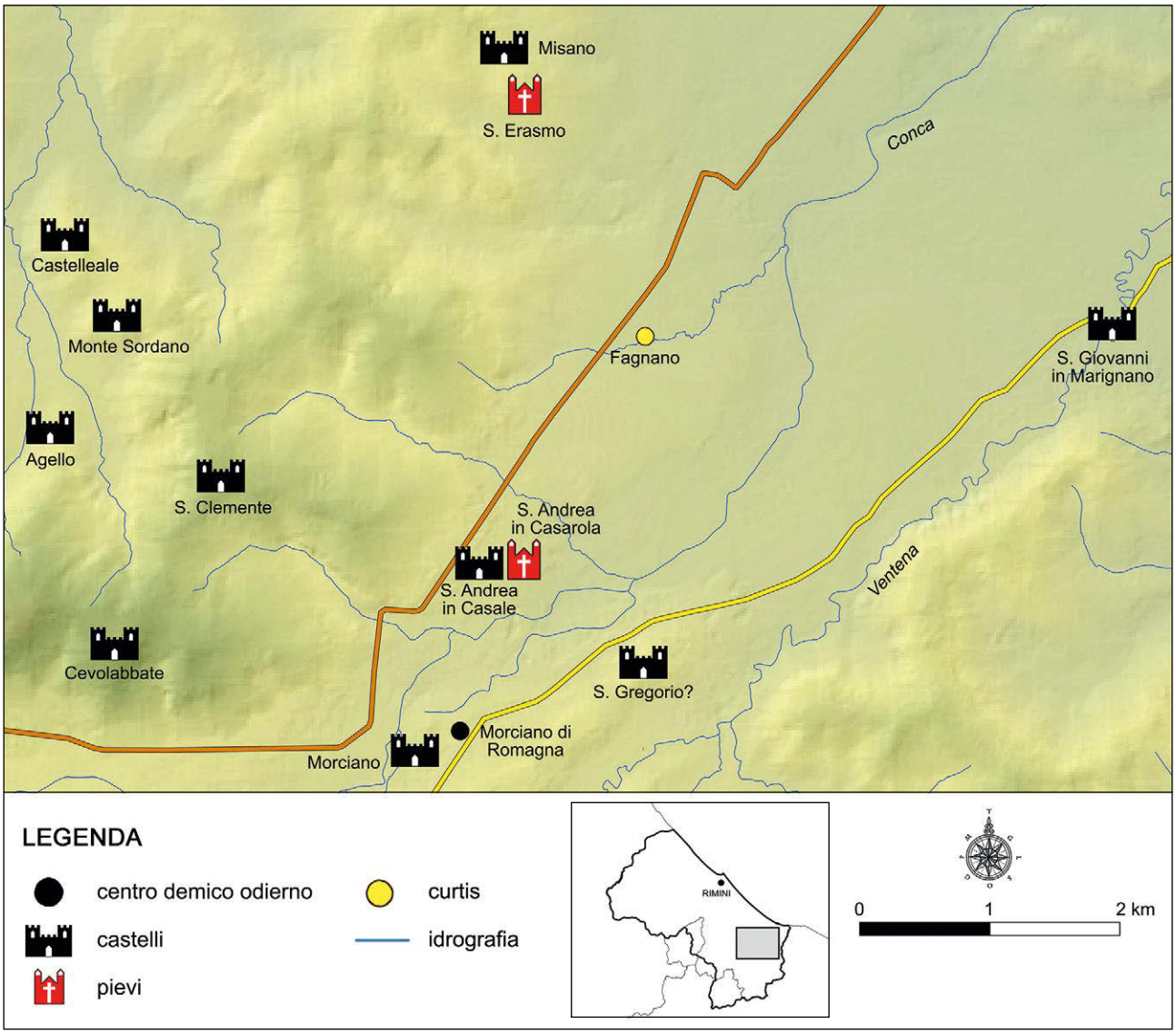
Gli abati di San Gregorio guadagnarono il diritto di nominare l'arciprete della pieve, prerogativa del clero riminese, occasione per porre un uomo di fiducia in un contesto chiave. Nel secolo successivo, il XII, San Gregorio acquisì il privilegio di emancipazione dalla diocesi, per sottoporsi direttamente alla Santa Sede. L'apogeo del monastero si ebbe proprio tra i secoli XII e XIII grazie a numerose donazioni *pro anima* e allo svolgimento di prerogative temporali, come la gestione dei mulini sul Conca, il taglio del legname e il ruolo attivo nelle fiere della bassa vallata. In una enfiteusi del settembre 1190 è attesta una: *petiam terre | in castri Sancti Gregorii*. Il monastero si era dotato di un proprio castello (su Monte Taudosio?)[1168].

San Gregorio dimostrava di saper ben gestire ciò che aveva reso noto il nome di Morciano e dei Bennonidi, sostituendosi all'amministrazione laica di quelle terre e sfruttando le risorse di un territorio di cerniera tra Appennino e costa: la riscossione dei canoni, la circolazione delle merci, lo sfruttamento delle risorse naturali (il legname, la forza motrice dell'acqua).

In pieno basso Medioevo, a partire dall'anno 1223, Morciano non è più *castrum* e si qualifica direttamente come *forum* (mercato) e lo sarà sino al XV secolo: la missione socio-economica aveva superato l'entità politica. Il senso di Morciano fu proprio quello di centro dominico di raccolta dei prodotti in funzione dell'autoconsumo e dell'emporio che doveva essersi sviluppato in quell'area.
I Bennonidi furono grandi proprietari laici, di probabile tradizione patrizia romea (Vitaliano) e con dimora principale presso la città di Rimini. I loro possedimenti transitarono poi alla componente ecclesiastica (San Gregorio) attraverso la donazione di Pietro figlio di Bennone e di lì i beni passarono al vescovo di Rimini, continuando a essere gestiti dal monastero.
Il castello di Morciano era probabilmente un *caput curtis*, il nucleo dominico di un contesto massano risolto in centro fortificato al pari dei casi di Marazzano e Coriano. Ciò è evidenziato dalla stessa menzione, nel documento dell'anno 1014, di una *pars dominica* e di una *pars massaricia* cospicua, formata da circa 50 mansi. Quel centro gestionale laico manterrà il ruolo di *caput* di quel comprensorio anche per gli enti ecclesiastici che subentrarono alla famiglia riminese: *in primis* il monastero di San Gregorio, *in secundis* la diocesi di Rimini con il vescovo Opizone.

VI.5.3 Dalla *curtis* di Fagnano al castello di Sant'Andrea in Casale?

Sulla sponda sinistra del fiume Conca, a N/E di Morciano è attestata la *curtis* di Fagnano che inglobava, sicuramente, un omonimo fondo e anche il fondo *Casarola* ossia *Casale* (fig. VI.5.3.1).
La prima informazione necessaria alla trattazione del paragrafo emerge dalla carta archeologica. L'ispettore onorario Luigi Ghirotti segnalava a Fagnano, negli anni '70 del secolo scorso, resti di un edificio rustico con annessa fornace (strutture murarie, pavimentazioni in *opus spicatum*, condotte idriche e reperti ceramici affioranti dai terreni agricoli). Presso la località di Fagnano sono attestati i resti di almeno una villa rustica di età romana[1169].



VI.5.3.1 _ *Il sistema insediativo attestato presso la* curtis *di Fagnano, nella bassa Valconca, con la pieve (?) di Sant'Andrea in Casarola.*

Nel *Breviarium*[1170], un fondo *Faniano* risulta molto antico e attestato precocemente in diocesi di Rimini (arcivescovo Damiano, 692-708), ma non è agevole la sua localizzazione, poiché menzionato in un solo atto. Nella *peticio* sono elencati altri fondi, che però ruotavano attorno al Marecchia e tra Marano e Marecchia. Nel documento non risulterebbe alcun appezzamento di terreno presso la valle del Conca. Improbabile, pertanto, che si trattasse del Fagnano in oggetto e parrebbe un caso di omonimia da scartare con riserva.

Le informazioni documentarie sulla corte di Fagnano sono scarse e non chiariscono se si trattasse della corte di un castello o, piuttosto, dell'ennesimo *caput curtis*, un villaggio dei Bennonidi più importante di altri, collocato sulla sponda sinistra del Conca. La conservazione del toponimo, che è presente in età contemporanea, permette di localizzare l'areale della *curtis* con un buon grado di precisione a N/E della frazione di Sant'Andrea in Casale, tra le attuali vie Fagnano e Fagnano Selve, lungo la sponda sinistra del Conca. In zona sono attestate le fornaci di età romana di cui si è detto.

La *curtem meam de Fagnano* (senza eventuale indicazione di "cum castro suo") è ceduta da Pietro di Bennone a san Pier Damiani, il 17 giugno del 1069, e per lui al monastero di San Gregorio in Conca che sorgeva sull'altra sponda, quasi dirimpetto alla *curtis*[1171].

La prima attestazione del toponimo evidenzia una *curtis* di proprietà laica, donata a un ente ecclesiastico. Dall'atto non emerge una fortificazione.

Il documento è importante poiché conferma come i Bennonidi amministrassero la campagna della bassa Valconca attraverso un sistema curtense, esemplificato almeno su due *curtis* affiancate, una sulla sponda destra del fiume (Morciano) e una sulla sponda sinistra (Fagnano).

La corte in questione si estendeva in gran parte nel piviere di Sant'Erasmo in Misano, ma era parzialmente compresa anche in quello limitrofo di San Savino (il plebato di Sant'Andrea in Casarola non era più attestato).

Una donazione del 1166 menziona la corte di Fagnano come posta nelle pievi di San Savino e di Sant'Erasmo. Questa ultima informazione è utile per calibrare, ulteriormente, l'àmbito topografico della corte, in aggiunta alle informazioni desumibili dalla conservazione del toponimo, perpetuato dalle attuali via Fagnano e via Fagnano Selve. La località è di nuovo nominata, ma come fondo, in una enfiteusi del 1182[1172].

La *curtis* si estendeva originariamente presso Sant'Andrea in Casale, inglobando quel luogo oggi frazione del comune di San Clemente.

La corte di Fagnano doveva avere un *caput curtis* (un casale), un luogo principale preposto all'amministrazione del sistema fondiario.

È plausibile che dall'interno della corte di Fagnano sia emerso un luogo non omonimo, rappresentato dal castello di Sant'Andrea in Casale, per filiazione del casale che sovrintendeva alla *curtis* di Fagnano.

Cessò la corte di Fagnano (nel 1182 Fagnano è un fondo) e si avviò il castello di Sant'Andrea in Casale, menzionato nelle pergamene di San Gregorio come: *castrum* (in un atto del 1151 e in uno del 1183), *curia* (1182), *curtis* (1182, 1234) e *fundus* (1234, 1237,1245)[1173]. Sant'Andrea vanta un paio di menzioni come *castrum*, la *curia* è chiaramente riferita al territorio del *castrum* e così la *curtis*. In molti casi un terreno dislocato attorno a un castello portava il nome del castello stesso, in quel modo si spiega la parallela presenza del fondo Sant'Andrea. Un esempio simile si riscontra accanto al castello di Granarola, nella valle del Taviolo - Tavollo, dove era presente un fondo omonimo presso le mura del castello[1174].

Emblematico il dato, che evidenzia come parallelamente all'affermazione del castello di Sant'Andrea in Casale, e del suo territorio amministrativo, il toponimo della *curtis* che lo inglobava passi a indicare un semplice fondo. Evidentemente all'interno di quella *curtis* si era generato un castello non omonimo, esemplificandosi sul casale presente nel "fondo casale" il cui toponimo resta legato a quello del castello (castello di Sant'Andrea *in Casale*).

Nei documenti residui del XIII secolo Fagnano è nominata come fondo o come selva. Il 14 aprile 1209 Guido e Rainaldo concessero in enfiteusi un appezzamento di terra, con le sue pertinenze, nel fondo di Fagnano, in pieve di Sant'Erasmo[1175]. L'atto, riferendosi esclusivamente al fondo Fagnano, avrebbe potuto rivestire un interesse topografico tramite l'elencazione dei suoi confini. Purtroppo tra quelli non figurano località (e quindi toponimi), ma altri possidenti. Lo stesso problema presenta una enfiteusi del 1237 dove, tra i confini del fondo Fagnano, sono indicati soltanto antroponimi, e non luoghi[1176] e così anche in un'ultima enfiteusi dell'anno 1294[1177].

Nel 1203 il monastero di San Gregorio concesse in enfiteusi alcune terre, riservandosi la selva di Fagnano, che era utile al monastero per la legna da ardere e per le "chiusure" di un mulino[1178]. Questo atto potrebbe spiegare il senso che acquisì Fagnano, transitato dai Bennonidi al monastero di San Gregorio.

La selva di Fagnano riappare in un atto del 1294, in cui l'abate di San Gregorio Tebaldo riscuote, da un serviente di Giovanni Malatesta, signore di Gradara, due denari per la selva di Fagnano[1179].

Le selve di Fagnano dovevano trovarsi nell'areale odiernamente compreso tra la strada Provinciale 35 e via dei Mulini / via Selve.

Va segnalato, a chiusura di questo paragrafo, come il toponimo "Fagnano" sia piuttosto diffuso presso la confinante diocesi di Montefeltro (Pietrafagnana di Pietrarubbia[1180], Fagnano presso Macerata Feltria etc.) e in quella di Pesaro, dove nel 1313 era presente un castello chiamato Fagnano[1181].

Giovan Battista Pellegrini assimila quella categoria di nomi ai toponimi che proverrebbero da antroponimi

antichi in una forma asuffissale: «Potrebbero indicare il posto, la fattoria ove il personaggio designato aveva la sua dimora, ma sono possibili tante altre eventualità con incertezze per una soluzione sicura». L'autore porta l'esempio della località *Fagna* (Scarperia, Firenze) < *Fannius*, nome di una *gens* romana[1182].

VI.6 - Analisi topografica delle *curtes* dei Bennonidi in rapporto al sistema fondiario arcivescovile

Dall'atto di concessione di Pietro di Bennone al monastero di San Gregorio, del 17 giugno1069[1183], emergono numerose *curtes* dislocate tra le diocesi di Rimini, Montefeltro e Pesaro di proprietà dei Bennonidi, che confermano come la famiglia avesse scelto un modello simil curtense nella gestione della forza lavoro. Lo stesso modello, nello stesso territorio, era stato adottato dalla Chiesa di Ravenna.

È stato affermato, in più sedi, che si trattava della manifestazione di *curtes* "tardive", attive in *Romània* in un momento in cui, in altri contesti politici, era già sviluppato il fenomeno dell'incastellamento.

La domanda che bisognerebbe porsi è sempre la stessa: sono tardive le *curtes*, nel riminese, o sono tardivi i documenti che le attestano, fotografando una situazione giunta allo stadio avanzato, ma avviatasi nell'alto Medioevo?

Per quanto concerne i Bennonidi, ad esempio, si riesce a gettare uno sguardo sulla loro parabola famigliare e politica soltanto al termine del casato e, soprattutto, soltanto quando gli interessi del clan si intrecciarono profondamente con quelli ecclesiastici. Ancora una volta i documenti che aprono spaccati sulla gestione laica del territorio non provengono dagli archivi di quei *nobiles*, ma dalle cancellerie ecclesiastiche.

È possibile leggere il riverbero di una situazione socio-politica molto più complessa. Il paragone che sale alle mente è il "Mito della Caverna di Platone", nel quale gli occupanti di una grotta, osservando ombre proiettate dal Sole sul fondo della spelonca, dovevano interpretare ciò che accadeva all'esterno.

Vale la pena soffermarsi a valutare la dislocazione delle corti e dei castelli elencati nella concessione del 1069. I Bennonidi non risiedevano nel contado, la famiglia era inurbata a Rimini e la residenza primaria restava il palazzo cittadino. Ne consegue che presso corti e castelli dovevano essere presenti "vicari", che soprintendevano agli interessi di quel sistema economico.

Sotto il profilo topografico è evidente come la famiglia riminese non controllasse una signoria fondiaria uniforme, ma una serie di possedimenti puntiformi, nell'ex territorio pentapolitano. Stessa situazione è presentata dai possedimenti degli arcivescovi ravennati, numerose tessere che non componevano un unico mosaico territoriale.

Le corti e i castelli dei Bennonidi si estendevano, senza continuità territoriale, all'interno di tre territori diocesani (fig. VI.6.1).

In diocesi di Rimini erano presenti:

- la corte *in integro* posta nel piviere di San Lorenzo in Monte (San Lorenzo / Covignano; quadrante S di Rimini) e in quello di San Giovanni in Bulgaria (quadrante S);
- la quarta parte del castello di Faetano, situato in pieve di San Giovanni in Cerasolo (quadrante S) da non confondere con un inesistente "castello di Faetano" che Curradi localizzò erroneamente a Bordonchio, come si vedrà; Faetano è collocato presso la repubblica di San Marino ma, all'epoca, situato ancora in diocesi di Rimini e in plebato di San Giovanni in *Cella Iovis* (Cerasolo nella valle dell'Ausa);
- la corte in pieve di San Vito (quadrante N);
- la corte in pieve di San Martino in Bordonchio (quadrante N);
- il castello di Morciano con la sua corte *in integro* (quadrante S) e con tutte le pertinenze in pieve di San Giorgio in Conca;
- la corte di Fagnano in pieve di Sant'Erasmo in Misano (quadrante S);
- i beni nella pieve di San Savino (quadrante S);
- i beni nella pieve di San Lorenzo in Strada (quadrante S);
- il castello di Mondaino (quadrante S);
- il castello di Toppole (presso Trebbio di Montegridolfo[1184]. Quadrante S);
- le corti del monte Nuri;
- i possedimenti tra le pievi di San Laudizio e San Lorenzo in *Berco* (presso Tavoleto).

In diocesi di Pesaro:

- la corte di Fageto;
- la corte di Montecchio con il castello in costruzione.

In diocesi di Montefeltro nei pivieri di San Marino, San Teonisto in Corena e Sant'Agata in Montemaggio, che gravitavano tra la valle del fiume Marecchia e la valle del fiume Conca:

- il castello di Monte Magante (Pennarossa)[1185];
- il monte Segico / Segizio (Fiorentino);
- il monte Deodato (Casole[1186]);
- la terza parte del monte Cucco;
- le pertinenze nei monti Gemini (Montegrimano e Montetassi in Valconca?) con le loro corti;
- la quarta parte di Monte Bono (Valconca);
- la corte Vacingne (località "la Cegna" di Montecerignone, in Valconca);
- la corte di Caneto Longo (?).

Dalla lettura topografica dei possedimenti emergono blocchi territoriali senza alcun rapporto diretto tra loro; non esisteva una generale continuità territoriale e nel paesaggio erano attivi altri poteri che sfuggono, a livello documentario.

Per quanto concerne la valle del Conca, ad esempio, l'areale degli attuali comuni di Sassofeltrio - Mercatino Conca non è in elenco, a differenza di quelli limitrofi di

Montegrimano, dell'area del monte San Paolo e di Morciano. L'area di Sassofeltrio è assente anche dalle pergamene arcivescovili ravennati, pertanto doveva appartenere a un terzo titolare, che non conosciamo. Il patrimonio dei Bennonidi parrebbe frutto di acquisizioni protrattesi nei decenni, alcune delle quali anche plausibilmente dovute a doti (i beni nella diocesi feretrana?).

Il controllo fondiario di una parte del quadrante N del territorio cittadino di Rimini è bene attestato dai possedimenti nei pivieri di San Vito, San Martino in Bordonchio.

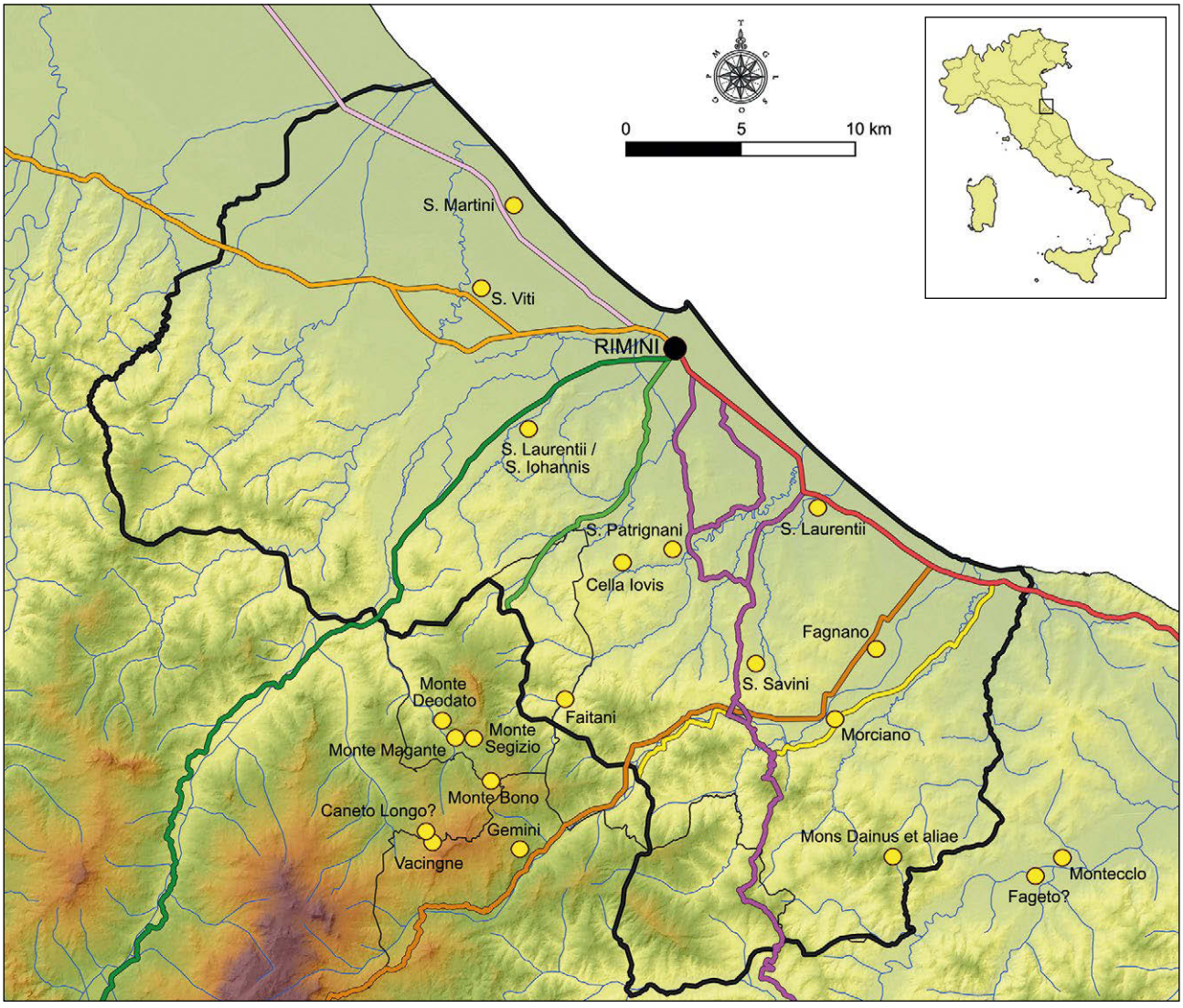
La *curtis* più vicina alla città era quella posta nel plebato strategico di San Lorenzo in Monte (Covignano), a O dell'abitato, nella valle dell'Ausa. Lungo la vallata si trovavano anche i beni disposti nelle pievi di San Patrignano e Cerasolo. Nell'XI secolo tra Covignano e Cerasolo è attestata, nella bassa vallata (Santa Aquilina, Gaiofana, Villaggio Primo Maggio), quella massa *Cupiniana* di cui si è detto, di proprietà della Chiesa di Ravenna.

Oltre il torrente Marano si trovano beni minori, nelle pievi di San Lorenzo in Strada e San Savino, pivieri dove era attivo, per controparte, uno dei maggiori sistemi fondiari degli arcivescovi di Ravenna.

Anche nella bassa valle del Conca i beni dei Bennonidi si allacciavano a quelli degli arcivescovi, soprattutto nell'areale di Morciano. Interessante la gestione di alcuni castelli ai confini con il *comitatus* di Pesaro (Mondaino e Toppole) e il possesso di una *curtis* come quella di Montecchio, posta in comitato di Pesaro, che era strategica per la difesa dei confini del territorio pesarese in rapporto all'urbinate e al riminese, che in quel punto convergevano.

Notevole il blocco fondiario feretrano ruotante soprattutto sul territorio dell'odierna Repubblica di San Marino. Alcuni di quei castelli apparterranno, successivamente, ai conti di Carpegna.

Benché i Bennonidi possedessero numerosi beni nel quadrante N di Rimini, parrebbe che il loro centro pri-



VI.6.1 _ *I beni dei Bennonidi localizzabili tra le province di Rimini, di Pesaro-Urbino e la Repubblica di San Marino in diocesi di Rimini, Montefeltro, Pesaro (in rosso la via Flaminia, in rosa la Popilia, in ocra l'Emilia, in verde scuro l'*Ariminensis, *in verde la via dell'Ausa, in viola la* Regalis, *in marrone la via del Conca, in giallo la* Mesoita*).*

vilegiato, nell'entroterra, fosse quello di Morciano. Presso Morciano fondarono il monastero di famiglia, San Gregorio inseguendo strategie che dovettero arrestarsi al momento dell'estinzione del casato. Così nell'XI secolo si perse una delle famiglie più potenti della *Romània* meridionale, come accadde nel secolo successivo ai conti di Bertinoro.

Estinzioni che lasciarono spazi di manovra ad altre famiglie emergenti, come i conti di Carpegna, i conti di Montefeltro e gli stessi Malatesti.

VI.6.1 Un necessario approfondimento sul castello di Faetano, ceduto da Pietro di Bennone

Analizzando l'atto nel quale Pietro di Bennone cedette i propri beni all'abbazia di San Gregorio in Conca, Currado Curradi ha aperto una questione relativa al castello e alla corte di Faetano che non solo lo ha indirizzato verso una interpretazione dell'atto non conforme alla realtà topografica, ma che ha purtroppo forviato gli studi successivi sull'areale. L'interpretazione è stata accettata, con riserva, persino nel volume monografico dedicato al castello di Faetano ed edito dall'Ente Cassa di Faetano, a cura di Girolamo Allegretti.

Va ricordato come la località di Faetano, odiernamente compresa in uno stato estero, ossia la Repubblica di San Marino, abbia fatto parte della diocesi di Rimini e, soltanto in un secondo tempo, della diocesi di Montefeltro. Faetano è stato un castello del contado di Rimini, collocato in piviere di San Giovanni Battista in Cerasolo. La fortificazione è entrata tardivamente a far parte della Serenissima Repubblica di San Marino.

Posta la necessaria premessa, occorre analizzare la questione riportando, interamente, i ragionamenti di Currado Curradi: «Una terza *curtis* molto vasta è ricordata nella cospicua donazione fatta nel 1069 da Pietro di Benno a Pier Damiani per il monastero di San Gregorio in Conca: fra altri beni è donata la quarta parte "de castro et curte Faitani cum suis apendicibus et pertinentiis" nelle pievi di San Vito, San Martino in Bordonchio e San Paterniano» (il brano in Curradi 1984, p. 219).

Curradi circostanzia l'affermazione succitata, nella nota n. 11, aggiungendo: «Mentre le pievi di San Vito e di Bordonchio sono confinanti, la presenza di San Paterniano indicata come "pieve" porrebbe insolubili problemi sulla localizzazione della "curtis Faitani": due pievi dedicate a questo santo si trovano infatti presso Coriano e sotto Verucchio. Ma un documento del 1078 elenca una *curtis* di San Paterniano nella pieve di Bordonchio: si può pensare che la dizione: "sive in plebe Sancti Paterniani" sia dovuta a un errore dello "scriba", il quale avrebbe assimilato alle pievi di San Vito e di San Martino di Bordonchio anche il successivo agiotoponimo "Sancti Paterniani", riferito alla "curtis", come indicazione di una terza pieve» (il brano in Curradi 1984, pp. 219-220).

In realtà lo "scriba" non commise un errore. Sussiste, purtroppo, una svista di Curradi nell'interpretazione di due atti, quello dell'anno 1069 e l'altro del 1078.

Non esistette alcuna *curtis* di Faetano tra i pivieri di San Vito e San Martino in Bordonchio. L'atto del 1069 si riferisce al castello di Faetano, oggi sammarinese e, al tempo, collocato in plebato di San Giovanni in Cerasolo.

Il testo della donazione di Pietro di Bennone a San Pier Damiani, del 17 luglio 1069, recita: (…) *Simulque curtem meam integram ip*(*s*)*i*(*us*) *civitatis posita tam in plebe sancti Lauren|tii, qui vocatur in monte Apodiano, quam in plebe sancti Iohannis in Bulgaria, et in plebe sancti Iohannis in Cella Iovis cum mea quarta parte de castro et curte, que vocatur Faitani, cum suis apendicibus et pertinentiis, seu in plebibus sancti Viti e Sancti Martini qui vocatur in Bordunclo, sive etiam in plebe Sancti Paterniani* (la trascrizione in Bianchi 2009, pp. 81-85).

Nello stesso tempo (dono) *la mia corte per indiviso dislocata presso la medesima città* (Rimini) *tanto nella pieve di San Lorenzo in Monte, quanto nella pieve di San Giovanni in Bulgaria* (si trattava di una corte che si allungava tra Covignano / Sant'Ermete e Corpolò)*, e nella pieve di San Giovanni in Cerasolo con la mia quarta parte del castello e della corte, che è chiamata Faetano, con le sue pertinenze* (il castello sammarinese di Faetano che, *ab origine*, si trovava proprio nella menzionata pieve di Cerasolo), *e* (dono le mie pertinenze disposte) *nelle pievi di San Vito e di San Martino detta in Bordonchio, e anche* (le mie pertinenze poste) *nella pieve di San Patrignano* (odierna località di San Patrignano di Coriano e non la località di "Paternione" sita tra San Vito e Santarcangelo perché evidentemente, la località in questione, non era una pieve e non lo sarà mai).

Per tutta conseguenza è ora possibile comprendere l'affermazione di Curradi: «La presenza di San Paterniano indicata come "pieve" porrebbe insolubili problemi sulla localizzazione della "curtis Faitani"».

I problemi parevano "insormontabili" poiché si stava tentando di collocare il castello di Faetano in riva al mare, presso Bordonchio, postulando la presenza di due castelli omonimi: Faetano di San Marino e Faetano di Bordonchio: il secondo non è mai esistito.

Non si ravvisa, pertanto, alcun "errore dello scriba". Il caso è riproposto nell'ottimo volume di Marco Sassi. L'autore, riprendendo il brano di Curradi senza operare un vaglio critico, è stato indotto (il tema è trattato in Sassi 2005, p. 153) a inserire nel suo elenco dei castelli un castello di Faetano a Bordonchio, mentre il Faetano di San Marino, in quel frangente in diocesi di Rimini, risulta assente dalla lista dei castelli proposta dall'autore.

Girolamo Allegretti, nel secondo capitolo del volume su Faetano, edito nella Storia dei Castelli della Repubblica di San Marino (vd. Allegretti 2009, pp. 23-24) riporta una frase di Marco Sassi: «Va dunque scartata l'ipotesi di una sua localizzazione nell'attuale Repubblica di San Marino dove esiste tuttora un castello denominato Faetano».

Aggiunge Allegretti, lucidamente: «Comunque sia – e non è detto che nuovi documenti non possano in futuro smentire affermazioni così perentorie – vanno stroncate senza appello le fantasiose attribuzioni della fondazione di Faetano ai Malatesta».
Ritengo che si possa restituire alla Repubblica di San Marino la corretta interpretazione dell'atto: il castello di Faetano era già attivo nell'XI secolo, non apparteneva ancora alla diocesi di Montefeltro e a San Marino, poiché faceva parte della diocesi di Rimini e, proprio per questo, si trovava collocato nel piviere di San Giovanni Battista di Cerasolo.
Esso non fu elencato nell'atto di Pietro tra i castelli dei Bennonidi esistenti in diocesi di Montefeltro poiché faceva parte della diocesi riminese.

Da ultimo va specificato come una corte denominata "San Patrignano" sia menzionata in una bolla di papa Benedetto IX del 1033 (Clementini 1617-1627, p. 297).
Effettivamente, consultando il *Breviarium*, quell'areale era già identificato dall'eloquente toponimo del fondo *Paternione,* presente nel quadrante N.
La corte è riconfermata in atti successivi presso il medesimo areale (l'atto del 1059 è consultabile in Tonini 1856, p. 527).
La *curtis* di San Patrignano, pertanto, non va confusa con la pieve di San Patrignano, che si trovava in tutt'altra zona, presso l'attuale comunità di recupero omonima, in comune di Coriano e nel quadrante S.

VI.7 - Nuove ipotesi ubicatorie per il *castrum Conke* nell'alto Medioevo, sviluppate sull'analisi topografica e toponomastica della vallata del fiume Conca

VI.7.1 L'ubicazione costiera su monte Vici, nel basso Medioevo

«È stato ormai documentariamente accertato che il *Castrum Conche* era alla foce del fiume omonimo su quel dosso di destra che si chiama ancora Monte Vici»[1187].
Con queste parole Francesco Vittorio Lombardi chiude, perentoriamente, la *vexata quaestio* relativa all'ubicazione del *castrum Conke*, nell'*incipit* del suo ardito studio intitolato: *Dal castello di Conca al municipio romano di Forum Julii Concubiensium*.
La frase dell'autore non lascerebbe alternative, eppure la questione ubicatoria del *castrum Conke* è lungi dall'essere risolta. Per comprendere quale potrebbe essere la traccia corretta da seguire, nella ricerca della fortificazione tardoantica / altomedievale di Conca, occorre analizzare in maniera più compiuta la topografia della media-bassa vallata, unitamente alle espressioni del popolamento e delle istituzioni, nella diacronia.
Un punto fermo esiste. Maria Lucia De Nicolò ha provato, su base documentaria e cartografica, come all'esordio del basso Medioevo (vale la pena ripeterlo: "nel basso Medioevo") sul dosso fluviale di monte Vici, presso la foce del Conca, sorgesse una modestissima fortificazione, un castello chiamato Conca. Le strutture si disponevano, con scarsa possibilità di espansione, su uno stretto crinale, corrispondente alla sommità di monte Vici, un tratto di alta falesia "morta" sul mare Adriatico.
La scoperta non è eclatante: era noto come nel Catasto Gregoriano di Cattolica, nel mappale V, fosse indicato a chiare lettere: *Torre di Conca ossia Monte di San Giorgio*[1188] (e San Giorgio è il santo titolare della pieve di Conca).
La collocazione sul monte Vici di un *castrum* ritenuto di origine tardoantica si allineerebbe a quella nutrita serie di *castra* pentapolitani che si accese in funzione di controllo viario (*Luceolis*, *Petra Pertusa*, *Mons Fereter*, quelli noti). Il fatto che Procopio di Cesarea non abbia menzionato Conca nel *De Bello* ha lasciato, però, ritenere allo storico Luigi Tonini che la fortificazione non si trovasse lungo la Flaminia, come invece *Luceolis* e *Petra Pertusa*.
Pertanto l'*oppidum* si impostò, come quello di *Mons Fereter*, su una via secondaria che era necessario sbarrare? Tonini (e altri autori) localizzando l'antica fortificazione a monte rispetto alla costa, la porrebbe in relazione con l'attraversamento sul Conca della *strata Regalis*, cosicché l'area tra Monte Colombo / Croce / Cevolabbate e Montefiore / Morciano risulterebbe la principale indiziata.
La questione topografica di Conca è ben più ampia dell'attestazione di un castello bassomedievale collocato su monte Vici. Nelle fonti sono presentate quattro tipologie di insediamento rapportabili al toponimo Conca: un *oppidum* nel IV secolo (*Crustumium* = Conca), una *civitas* nell'VIII secolo (ma l'atto è dubbio), un *castrum* / *castellum* dal IX secolo e una città romana che sarebbe stata sommersa dal mare Adriatico, prospiciente a Cattolica (la leggenda prende vigore tra il termine del XIII secolo e l'esordio del secolo XIV, dopo la fondazione di Cattolica).
Tralasciando la questione, fantasiosa, su *Conca l'Atlantide dell'Adriatico*, già trattata in un saggio a cura di chi scrive, al quale si rimanda[1189], è bene prendere in considerazione le altre menzioni.
Il problema topografico è insito nel fatto che non è chiaro se l'ubicazione delle tre forme istituzionali abbia coinciso. Quel luogo è presentato come città, per la prima volta, soltanto in età carolingia e nella dubbia donazione di Pipino dell'anno 756, come nella successiva conferma di Carlo Magno (774)[1190]. In quegli atti il toponimo *Concam* era incluso in un elenco di centri urbani: *Ravennam*, *Ariminum*, *Pensaurum*, *Concam*, *Fanum*.
Nel *Breviarium*, fonte più affidabile delle precedenti, il territorio del *Castro Conke* è menzionato tra l'850 e l'878. Ne consegue che, in quella data, un castello effettivamente esisteva.
Nell'anno 969, in un diploma dell'imperatore Ottone I alla Chiesa di Asti, redatto il giorno 19 maggio, compare il *castellum quod dicitur Concha*[1191].
Il distretto difensivo pentapolitano di Conca non è citato nella conferma di Ottone I dell'anno 962 ed è assente nella conferma dell'imperatore Enrico II del 1022.
Il vuoto è stato considerato, da Lombardi, come segnale della perdita di importanza di quel centro[1192].
Lo iato potrebbe essere interpretato, piuttosto, come un momento di trapasso per l'entità Conca, il frangente in cui ciò che restava dell'antico centro fu traslato dalla media vallata alla costa, su monte Vici. Alla luce di quanto sin qui esposto, e dell'analisi dei dati topografici che si andrà a illustrare, si ritiene incontrovertibile che un castello chiamato Conca sia stato fondato su monte Vici, come giustamente affermato da Maria Lucia De Nicolò, ma non prima del tardo X secolo. La fortificazione del monte Vici non corrisponderebbe all'*oppidum* tardoantico menzionato da Vibio Sequestre, né al castello di età carolingia.
Formulando l'ipotesi è necessario circostanziare la motivazione che spinse alla fondazione di un piccolo castello costiero su monte Vici, nello scorcio del X secolo.
Con il termine della Pentapoli, e con l'affermazione dei *territoria* delle città vescovili di Rimini e Pesaro, l'anacronistico distretto militare di Conca perse la propria funzione, per essere assorbito all'interno del comitato di Rimini. È possibile ritenere che fu il termine dell'Esarcato d'Italia a spingere l'antica Conca fuori fase.
Il netto miglioramento della situazione delle piane di foce, dovuto a un clima in ripresa (il cd. "ottimo climatico bassomedievale"), permetteva alle comunità di colonizzare nuovamente le fasce litoranee, e fondo vallive, che erano

state lasciate alle selve e agli acquitrini per secoli. Si attivò il fenomeno dei ronchi. Ciò accadde nel quadrante N di Rimini, nella piana di San Martino in Bordonchio, dove in età carolingia fu fondata l'omonima pieve dedicata a un santo caro al popolo franco, approfittando di una migliorata condizione delle conoidi fluviali che spinse, in quel caso, anche all'attivazione del centro di *Libàno* e di altri villaggi incastellati, sottraendo terre alle selve e all'incolto.
Gli arimanni di Conca, esaurita la missione dell'antica fortificazione in quanto eminente luogo militare in difesa della Pentapoli, collocato in posizione arretrata e distante dagli alluvionamenti della fascia costiera, ebbero la facoltà di spostare il baricentro del proprio comprensorio sulla costa, andando a colonizzare un'area in emersione, che faceva parte dell'antico territorio di Conca, ma che era stata lasciata in disparte.
Maria Lucia De Nicolò, alla quale va il merito di aver localizzato un *castrum Conke*, quello più tardo, ha rintracciato un modesto castello bassomedievale la cui comunità manifestò velleità pionieristiche nei confronti del litorale. De Nicolò rileva, dall'analisi dei documenti, che quel castello era già in crisi nel secolo XIII. Ciò è naturale. Altri e nuovi centri di potere avevano manifestato i loro interessi su quel polo territoriale strappato agli alluvionamenti e in ascesa:

- il monastero di San Vitale, che possedeva la limitrofa *curtis* di San Giovanni (in Marignano);
- il monastero di San Gregorio che, nel XII secolo, assunse prerogative plebane;
- gli uomini dei limitrofi castelli ravennati di *Ligabicci*, *Galiola* e Granarola che non lontano dal castello di Conca fondarono il borgo franco di Cattolica (anno 1271), lungo la Flaminia, sottomettendosi a Rimini (per poi essere richiamati all'ordine dagli arcivescovi).

È indubbio che quell'area costiera si sia riaccesa, tra il termine del X e il XIII secolo. Diversi poteri che agivano in zona desideravano ottenere "un posto al sole", sul litorale. Chi soccombette? La comunità di Conca, svuotata dell'antica portanza.
Si ritiene che questa possa essere la chiave di lettura più plausibile alla base della formazione, e del decastellamento, del sito fortificato bassomedievale del monte Vici.
La questione ubicatoria di Conca potrebbe essere risolta, pertanto, non ragionando sul "dove", ma sul "quando". Ciò non esclude la possibilità che su monte Vici affiorino stratigrafie di età preromana, romana o tardoantiche. Il sito si trova a ridosso della Flaminia, ben difeso dall'alveo del Conca e da quello del Ventena.
Come sosteneva Luigi Tonini, Conca andrebbe cercata più a monte, lungo la vallata omonima. Con il presumibile spostamento delle anime di Conca, dalla media vallata alla foce, fu traslata anche la chiesa di San Giorgio, santo militare venerato dagli *exercitales* romani d'Oriente. Il presumibile trasferimento del titolo plebano dall'antica chiesa di San Giorgio di Taverna di Monte Colombo (declassata a chiesa semplice) alla nuova pieve sulla costa fu contestuale a quello della comunità, o di poco successivo; la pieve è attestata per la prima volta nell'anno 996 in un diploma dell'imperatore Ottone III. Il trasferimento del castello comportò un ridimensionamento dell'antico territorio soggetto a Conca e lo stesso spostamento dell'edificio ecclesiastico lasciò scoperte le anime della media vallata. Le pievi di San Savino, Sant'Erasmo e San Laudizio, e il monastero di Sant'Andrea in Casale sopperirono, temporaneamente, a quel vuoto; non sarebbe altrimenti spiegabile l'anomala progressione di San Savino, nel X secolo, nella zona di Gemmano / Marazzano, come non si spiegherebbero la giurisdizione di San Laudizio sino al Conca e quella di Sant'Erasmo sulla sponda destra del fiume sino a Monte Taudosio (il Monte del Duca, Montaldosso).
La nuova pieve di Santa Colomba, fondata nel XII secolo, regolarizzò la situazione delle anime a monte, acquisendo parte del presumibile piviere di San Giorgio. La parte a valle dell'antico plebato fu sottoposta alla nuova pieve di San Giorgio di monte Vici.
L'istituzione, nell'XI secolo, del monastero di San Gregorio in Conca e l'emersione dei castelli di Montefiore, Morciano, San Giovanni in Marignano beneficiò, in parte, del vuoto istituzionale lasciato, nella media vallata, dallo spostamento di Conca sulla costa.
La fondazione del castello di San Giovanni in Marignano, dell'abbazia di San Gregorio e del borgo franco di Cattolica decretarono la fine dell'egemonia della comunità di Conca sulla media / bassa vallata. Al termine del XIII secolo nel plebato di San Giorgio restavano, eloquentemente, soltanto le chiese di Santa Maria in Pietrafitta e di San Giovanni in Marignano.
Osservare le istituzioni nella diacronia ha aiutato la ricerca a riaprire il *cold case* di Conca. Nella questione vi sono punti fermi e anomalie. Tutto accade, indubbiamente, tra IX e X secolo, conseguentemente al termine dell'Esarcato e della Pentapoli, quando Conca perse il presumibile ruolo di caposaldo pentapolitano.

- Nel X secolo la pieve di San Savino estese la sua giurisdizione, in modo anomalo, alla sponda destra del Conca, all'altezza della località di Gemmano.
- Nel X secolo un monastero, per breve tempo, dovette assumere le funzioni plebane (Sant'Andrea in Casarola), lungo la sponda sinistra del Conca, tra Monte Colombo e Sant'Andrea in Casale.
- Nel X secolo anche la pieve di Sant'Erasmo in Misano superò il fiume ed estese la propria giurisdizione sino a Monte Taudosio di Morciano.
- Nel X secolo la pieve di San Laudizio prese a governare, temporaneamente, le anime della zona di San Pietro in Cotto e Morciano.

Nella media valle del Conca, come si è proposto nel capitolo dedicato agli edifici plebani, potrebbe essere venuto a mancare un edificio che svolgeva le funzioni di pieve. Il vuoto fu sopperito dalle pievi limitrofe. Quell'edificio potrebbe essere la pieve di San Giorgio, presente presso

il castello di Conca, nella media vallata, poi rifondata sulla costa, al termine del X secolo. La situazione si normalizzò soltanto nel XII secolo, attraverso la fondazione della pieve di Santa Colomba in Inferno, che ereditò parte del vecchio plebato di Conca, nella media vallata.
A questi dati, di ordine ecclesiastico, vanno aggiunti quelli di ordine politico, che sono ugualmente straordinari (nel senso di extra-ordinari, fuori dall'ordinario).
Lo spostamento di Conca, e la destrutturazione del suo antico distretto nella media / bassa valle, potrebbe aver comportato la frantumazione fondiaria che provocò:
- la fondazione del castello di Croce (X secolo);
- la fondazione del castello di Monte Colombo e di altri limitrofi (XI-XII secolo?);
- la fondazione del castello di Sant'Andrea in Casale (XII secolo);
- la fondazione del castello di Cevolabbate (XII secolo);
- la fondazione del castello di Morciano (X-XI secolo);
- la fondazione del castello di Montefiore (XI secolo?);
- la fondazione del castello di San Giovanni in Marignano (XII secolo?);
- la fondazione del borgo franco di Cattolica (XIII secolo).

Tutti centri dislocati nel presumibile antico *territorium* del *castrum* tardoantico di Conca, che presero vigore dopo la possibile traslazione della comunità di Conca sulla costa.
Da ultimo andrebbe considerata anche l'ipotesi più semplice: tra l'*oppidum* tardoantico di *Crustumium*, la *civitas* (*castrum*) altomedievale e il castello bassomedievale di monte Vici non ci fu alcun nesso; si trattò di comunità differenti, che agirono in momenti storici diversi.
In tal caso una comunità non si sarebbe spostata dalla media Valconca alla costa, più semplicemente un agglomerato che si qualificava come "Conca" si spense nella media vallata altomedievale. Successivamente, e sulla costa, si accese una nuova comunità omonima.

VI.7.2 La possibile ubicazione presso la media / bassa vallata, nell'alto Medioevo

La ricollocazione, in topografia, dei fondi attestati nel *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* pertinenti al territorio del castello di Conca, nel IX secolo, resa possibile da questo studio, permette, per la prima volta, di identificare un areale soggetto a quella fortificazione in età carolingia.
Al tempo dell'arcivescovo Giorgio (838-846), i fratelli Marino e Martino, figli di Mauro, donarono le loro pertinenze site *in loco q*(*ui*)*dicit*(*ur*) *Conke*, | *ter*(*ritorio*) *Arimine*(*n*)*s*(*e*)[1193]. In quel caso per *locus* era inteso un luogo fisicamente strutturato, un generico areale o un contesto che si era spento? Probabilmente per *locus* si intendeva un luogo ancora fisicamente strutturato, poiché il termine *Conke* torna, tal quale, in una notissima *peticio* del duca Martino[1194], redatta nella seconda metà del secolo IX, in cui sono richiesti fondi che è possibile ricollocare in cartografia.

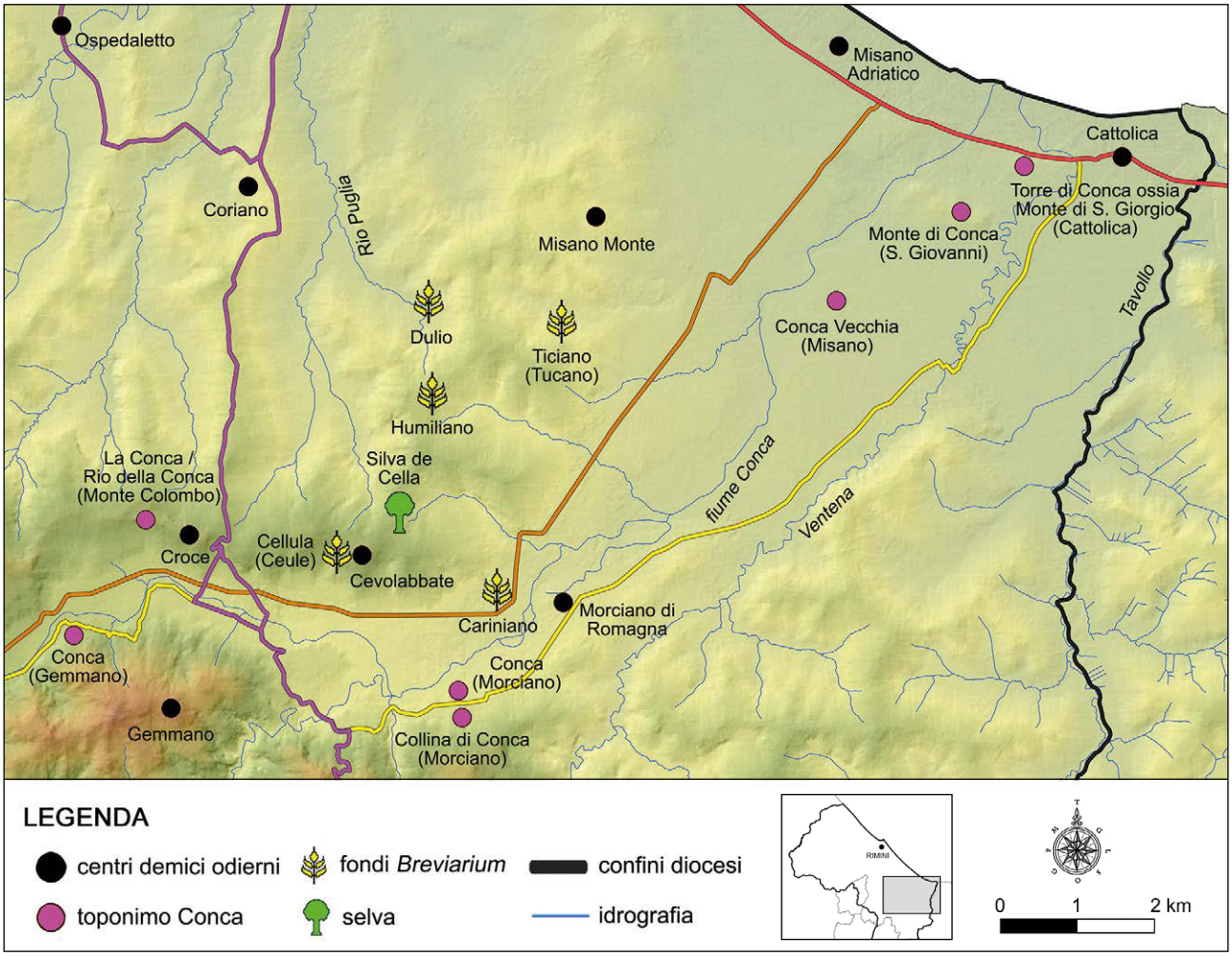
Carta BER	Quadrante	Areale	Toponimi fondiari
76	S	Covignano	*Ticiano*, *Casale*, *Casalis*
	N	Rivabella	*Priapum*
	N	Santarcangelo	*Paternum*, *Petronianum*, *Quattuor Tempora*
	S	Casalecchio Miramare	*Cessiano*, *Lanieto*, *Casalicclo*, *silva Miciana*, *Tercio*
	S	Misano, Cevolabbate, San Clemente	*Humiliano, Cellula, Ticiano, Cariniano, Dulio, Grumarini, Conke*
	N	Viserba	*Gaviano*, *Vincorarii*
	-	?	*Cisterna*, *Iulianus*
	S	Friano di Coriano	*Colina Longa Furianus*
	S	Riccione	*Mariniana*, *Turris*, *Straciano*, *Cellulas*, *Quadraginta*, *Fortunati*, *Arcioni*
	S	Miramare	*Rivo Tercio*
	S	Mulazzano, Monte Tauro, Vecciano	*Virginis*, *Montonis*, *Viciano*

L'atto B.E.R. n. 76 (67). I fondi di Conca sono inclusi negli odierni areali di Misano, Cevolabbate, San Clemente.

I fondi concessi in quell'atto, come facenti parte della fortificazione di Conca, sono attestati esclusivamente lungo la sponda sinistra del Conca, in un areale compreso tra Cevolabbate (*Cellula*), San Clemente (*Humiliano*) e Misano (*Ticiano*) e non giungono al mare, né si estendono sulla sponda destra del Conca presso monte Vici. Il fondo *Cellula*[1195] / *Ceula*[1196] e il fondo *Ticiano*[1197] si trovavano in pieve di Sant'Erasmo in Misano, lungo la sponda sinistra del fiume. *Cellula* corrisponde alla località di Cevolabbate.
Il fondo *Cariniano* corrisponderebbe alla località di Carina di San Clemente (oggi Fornace di Morciano), attestata nel Catasto Gregoriano a S/E di Cevolabbate[1198]. Il fondo *Dulio* si trovava presso la località di Puglie.
All'analisi fondiaria deve essere aggiunta un'ulteriore informazione, estremamente significativa. Nel noto diploma dell'imperatore Ottone I dell'anno 969 è riportato: *actum in Romania prope Castellum quod dicitur Concha super fluvium Cosona* (*sic Concha*) *in Silva de Cella*[1199]. *Prope Castellum*, ossia "vicino al castello" e in posizione di dominio rispetto al fiume.
Si è affermato più volte, nel volume, come la località di *Cella* corrisponda a quella di *Cellula* e, quindi, di Cevolabbate. L'atto fu prodotto vicino al castello di Conca nella selva di Cevolabbate, a monte del fiume. Cevolabbate e monte Vici di Cattolica non sono adiacenti.
Che esistessero selve notevoli, sulla sponda sinistra del fiume e ancora tra XI e XIII secolo, è stato discusso nel paragrafo relativo alla corte di Fagnano. Le selve di *Cellula* e di Fagnano costituivano un vasto sistema forestale.
Nell'atto in questione non sono menzionate né la strada (la Flaminia posta ai piedi di monte Vici), né il fiume come elementi di riconoscimento, ma una selva.
I fondi del territorio di Conca, concessi nell'atto del *Breviarium*, si trovavano tutti alla sinistra del fiume.
Potrebbero esser stati concessi soltanto alcuni tra i fondi che costituivano il territorio di Conca, quelli prossimi a Cevolabbate. Va però rilevato, e ribadito, come sull'areale menzionato nel *Breviarium*, ruotante tra Cevolabbate e Misano, non si sia mai estesa la corte del castello bassomedievale di "Conca di monte Vici".
La deduzione che ne consegue è elementare: quei fondi non si riferivano al castello di Conca di monte Vici, ma a un secondo castello, omonimo, presente nella vallata già nel IX secolo.
Con scarsa possibilità di essere smentiti, è possibile affermare che esistettero almeno due castelli di Conca, uno fu quello edificato su monte Vici, l'altro va individuato non lontano da Cevolabbate.
Nella visita pastorale Cesi (1628-1640) non lontana da Croce, e dalla *silva de Cella*, è attestata la *Villa Crustumii* (*Crustumium*: antico nome del fiume Conca: "Crustumium a quo Oppido" in Vibio Sequestre).
Il toponimo altomedievale "Conca" è stato sempre impiegato e declinato negli atti in lingua latina come un vocabolo della prima declinazione, perché in questo caso fu recuperato il desueto *Crustumium*, al posto di Conca? Fu un esercizio di erudizione?
Nel basso Medioevo, in corte di Conca di monte Vici sono attestati i fondi: *Monte Taudosio*[1200] (Montaldosso di Morciano[1201]), *Ventene*[1202], il *loco Silbarole*[1203] (*villa Vallae Silbarole*, il fosso Serbarole è un affluente di sinistra del Ventena che origina a *Murla Vecchia*, a monte di Morciano, in comune di Saludecio)[1204], *Valle Petrosa* (presso la frazione di Moscolo di Morciano dove si trovava l'abbazia di San Gregorio). Il termine *Petrosa* andrebbe nuovamente riferito al manto di una via, la strada *Mesoita*, della quale si è detto[1205]. Nel 1070 nel territorio di Conca è inserito il *Castro Morciano*[1206].
Alla luce dell'analisi fondiaria parrebbe del tutto plausibile che, anteriormente al termine del X secolo, il castello di Conca si trovasse nella media / bassa vallata, in un areale disposto tra le due sponde del fiume, compreso tra Monte Colombo - Cevolabbate - Sant'Andrea in Casale (sponda sinistra), Serbadone - Morciano (sponda destra).
Dove potrebbe essere collocato, plausibilmente, il castello di Conca, nell'ipotesi che una fortificazione abbia preceduto il nuovo insediamento sul monte Vici?
Tra le fonti prese in considerazione, per la vallata, è stato condotto uno studio sistematico sui mappali del cessato Catasto Gregoriano pertinenti alle seguenti località: Montescudo[1207], Monte Colombo[1208], Gemmano[1209], Montefiore[1210], San Clemente[1211], Misano[1212], Morciano[1213], San Giovanni in Marignano[1214], Cattolica[1215] (fig. VI.7.2.1).
Nel catasto ottocentesco di Monte Colombo è attestata una località collinare denominata *Conca* (la "Villa Crustumii" di cui si è detto), affiancata da un rio della Conca e servita dalla Strada della Conca[1216]. L'areale è disposto su un crinale prossimo al castello di Croce (SP 42) e si estende sul fianco di una collina prospiciente al fiume, a monte della chiesa di San Giorgio di Taverna (vd. fig. VI.7.2.1).
Il castello di Croce si trova a metà tra la *silva de Cella* e la *Villa Crustumii*, è prossimo alla chiesa di San Giorgio nel piano, è disposto a sbarramento dell'incrocio ("croce") tra la via *Regalis* e la *Mesoita*, è difeso dal corso del Conca, si trova prospiciente all'areale tardoantico di San Pietro in Cotto / *Carboniano* / *Frontiniano*.
Conca di Monte Colombo (262 m s.l.m.) è ancora attestata, in cartografia I.G.M., con alle spalle l'emblematico toponimo di "Ca' Castellano". La combinazione topografica e toponomastica è molto interessante. Nei paraggi si trovava poi un *rivo de Sculcule* (da *scolca* in quanto punto di presidio) discendente da quel versante collinare e attestato ancora nell'anno 997[1217].
Nel catasto di Gemmano (sponda destra del fiume) presso il santuario della Madonna di Carbognano è attestata la località *Conca*[1218]; essa è accanto al fiume, e non su un crinale come nel caso di Croce, il toponimo, in questo caso, andrebbe riferito al corso d'acqua.

Un altro areale interessante emerge dal catasto di Montefiore, sezione B "Morciano". Nella sezione di Morciano la località di *Conca* è presente nel foglio XI, dove è indicato un centro abitato denominato *Conca* e un limitrofo poggio che prende il nome di *Col(l)ina di Conca*[1219] ("di Conca", non: "del Conca"). L'areale corrisponde alle odierne frazioni morcianesi di Paglia Lunga (*Conca*) e di Ca' Rovelli (*Colina di Conca*), separate dalla via denominata "via Conca" (vd. fig. VI.7.2.1).
Immediatamente a N/E dell'abitato di Conca è presente un colle, denominato *Castelvecchio*, disposto a monte di un paleoalveo del fiume. In quel punto della vallata l'antico tracciato del Conca si è trovato, in certi frangenti, spostato verso S di un centinaio di metri, come desumibile dall'esame dell'aerofotogrammetria. Esso giunse a lambire la collina di Castelvecchio, forse durante il peggiorativo climatico tardoantico.
Presso la collina transitava la via *Mesoita* (oggi via Conca, in quel tratto), che separava la collina di *Castelvecchio* da quella del castello di Serbadone (dal greco μέσος + ιτός, "strada di mezzo"). Prospiciente a questo comprensorio, ma oltre il fiume, si trovava quella *Silva de Cella* dislocata *prope Castellum quod dicitur Concha super fluvium*[1220].

L'areale di Morciano è interessante, alla luce delle informazioni testé enucleate. Non va però sottaciuto come esso si trovi sulla sponda destra del fiume, quella soggetta al castello di Conca di monte Vici, un centro bassomedievale. Pertanto i lasciti toponomastici morcianesi (Collina di Conca, Villa di Conca) sarebbero da correlare alla presenza del *castrum* bassomedievale e non a quello altomedievale.
Per questo e per altri motivi l'area principalmente indiziata resta quella posta sotto il toponimo di Ca' Castellano, tra Monte Colombo e Croce. Da ultimo la Villa di Conca è attestata, presso Morciano, nel notarile di Montefiore, nel XV secolo[1221].
Continuando la rassegna della vallata, per compiutezza, una località Conca è attestata anche nel catasto di San Clemente, ma parrebbe di scarso interesse, poiché prossima al fiume. Nel catasto di Misano è presente il toponimo di *Conca Vecchia*, attestato nel piano vallivo, sulla sponda destra dell'odierno corso d'acqua, presso l'odierna diga fluviale[1222] (vd. fig. VI.7.2.1). Il toponimo *Conca Vecchia*, corrispondente alla frazione di Ghetto Conca di San Giovanni in Marignano, è legato a un paleoalveo fluviale ("il vecchio alveo del Conca") e non a un antico insediamento.



VI.7.2.1 _ *Maggiori toponimi riferibili al termine Conca attestati nei catasti gregoriani della vallata del fiume Conca. È indicata, tra parentesi, la località catastale di riferimento.*

Una curiosità relativa al sito va comunque segnalata, poiché potrebbe forviare le interpretazioni di alcuni. Esattamente dalla parte opposta del fiume, rispetto alla frazione di "Conca Vecchia", si trova il toponimo di Cella Simbeni, che accosterebbe *Cella* (riecheggia la celebre *Silva de Cella*) a Conca. Si tratta di un "falso amico" poiché l'area, oggi in comune di Misano Adriatico, non era posta, nelle carte esaminate, sotto il toponimo di *Cella*. L'unica *Cella* prossima a Conca resta la località di Cevolabbate.

In un documento dell'anno 1398, presso la parrocchiale di Misano è attestato un *fundo Conche*, ma quest'ultimo potrebbe riferirsi allo stesso fiume[1223]. Nel foglio IV del catasto di San Giovanni in Marignano è attestato il toponimo di *Monte di Conca*, che contraddistingue un sito d'altura. Il toponimo corrisponde all'odierna località collinare di Montalbano (vd. fig. VI.7.2.1) e contraddistingue "il monte di Conca", non "del fiume Conca". Al riguardo le ipotesi potrebbero essere due, ma entrambe legate al castello bassomedievale di monte Vici. L'altura di Montalbano si trova 1 km a S/O rispetto a quella di monte Vici; il toponimo di "Monte di Conca" potrebbe derivare dal fatto che la zona era, evidentemente, nelle pertinenze di Conca di monte Vici, il fatto è noto a livello documentario. Oppure il castello di Conca si trovava, in una sua fase, comunque tarda, sull'altura di Montalbano. Rinvenire stratificazioni sul colle di Montalbano non sarebbe comunque semplice, poiché l'area è stata fittamente urbanizzata, a differenza di monte Vici. A ogni modo, non si trattava del sito legato al *castrum* altomedievale, poiché lontano dalla selva di Cella.

The last but not the least, resta la località di *Torre di Conca ossia Monte San Giorgio*, indicata nel foglio V del Catasto Gregoriano di Cattolica, corrispondente a monte Vici e, pertanto, con il modesto castello, bassomedievale, di Conca[1224] (vd. fig. VI.7.2.1).

Appare infine curioso l'esercizio di erudizione rintracciato nella visita pastorale Cesi, che argomenta: *De Villa Crustumium* riesumando, in pieno XVII secolo, un termine latino classico e desueto, per la modestissima Villa di Conca di Monte Colombo.

Concludendo, grazie allo sviluppo della banca dati toponomastica / topografica è possibile ricollocare, nella diacronia, il sistema fondiario di Conca nell'alto Medioevo e il sistema di Conca bassomedievale.

Conca altomedievale, da ciò che si evince dagli atti residui, non vantava pertinenze lungo la sponda destra del fiume, mentre Conca di monte Vici possedeva fondi lungo la sponda destra, dal mare sino a Morciano (e successivamente, per l'affermazione di San Gregorio, solo fino a San Giovanni).

I fondi altomedievali di Conca si estendevano in un areale che, almeno dal monte di Misano, si spingeva sino alla località di Puglie e che inglobava San Clemente, Sant'Andrea in Casale, Cevolabbate, Croce e Monte Colombo.

Allo stato attuale della ricerca è possibile confermare la ricostruzione proposta da Maria Lucia De Nicolò, ma soltanto per quanto concerne i secoli del basso Medioevo: «Il territorium del castello si estendeva dalla fascia costiera ai rilievi collinari del retroterra e alla piana di Morciano, entro precisi limiti geografici, definiti dai corsi fluviali del Tavollo e del Conca». La studiosa, non avendo preso in considerazione i toponimi fondiari del *Breviarium*, non si è interessata alla sponda sinistra, areale controllato dal *castrum* di Conca altomedievale. Ancora De Nicolò aggiunge: «In anni recenti e dopo un lungo dibattito storiografico, ne è stata dimostrata, attraverso l'analisi di fonti documentarie, anche cartografiche, e testimonianze archeologiche del XIX secolo, la localizzazione sul rilievo collinare denominato oggi Monte Vici». La studiosa ha validamente dimostrato la presenza di un castello bassomedievale, su quel rilievo, ciò è confermabile, ma all'interno del volume dedicato alla storia di Cattolica non vengono presi in esame i fondi pertinenti a Conca attestati nel *Breviarium*, nel IX secolo. Nel testo non è poi menzionato l'atto che fu redatto presso la *silva de Cella*, ossia di *Cellula*, che è Cevolabbate, *prope castellum quod dicitur Concha*. Il castello di Conca, nell'alto Medioevo, poteva trovarsi non lontano da Cevolabbate.

Prossima a Croce è attestata la Villa di Conca (*Villa Crustumii*). Essa si trova direttamente a monte di una chiesa dedicata a San Giorgio, santo legato alla comunità di Conca, e prossima alla località di Ca' Castellano. Mentre la questione ubicatoria bassomedievale è chiusa, quella altomedievale resta ancora aperta[1225].

VI.8 - L'incastellamento tra Valconca e Valfoglia

Presso il limite meridionale della diocesi di Rimini, al confine con quelle di Pesaro e di Urbino, sono attestati otto castelli, almeno, in un modesto areale di circa 2000 ettari.

Il comprensorio è disposto tra i fiumi Conca e Foglia e ricade nelle alte vallate dei torrenti Ventena e Tavollo, tra i comuni di Saludecio, Montegridolfo e Mondaino. I due castelli maggiori, per estensione, risultano Mondaino (ca. 28.000 m²) e Saludecio (ca. 24.500 m²) (figg. VI.8.1; VI.8.2).

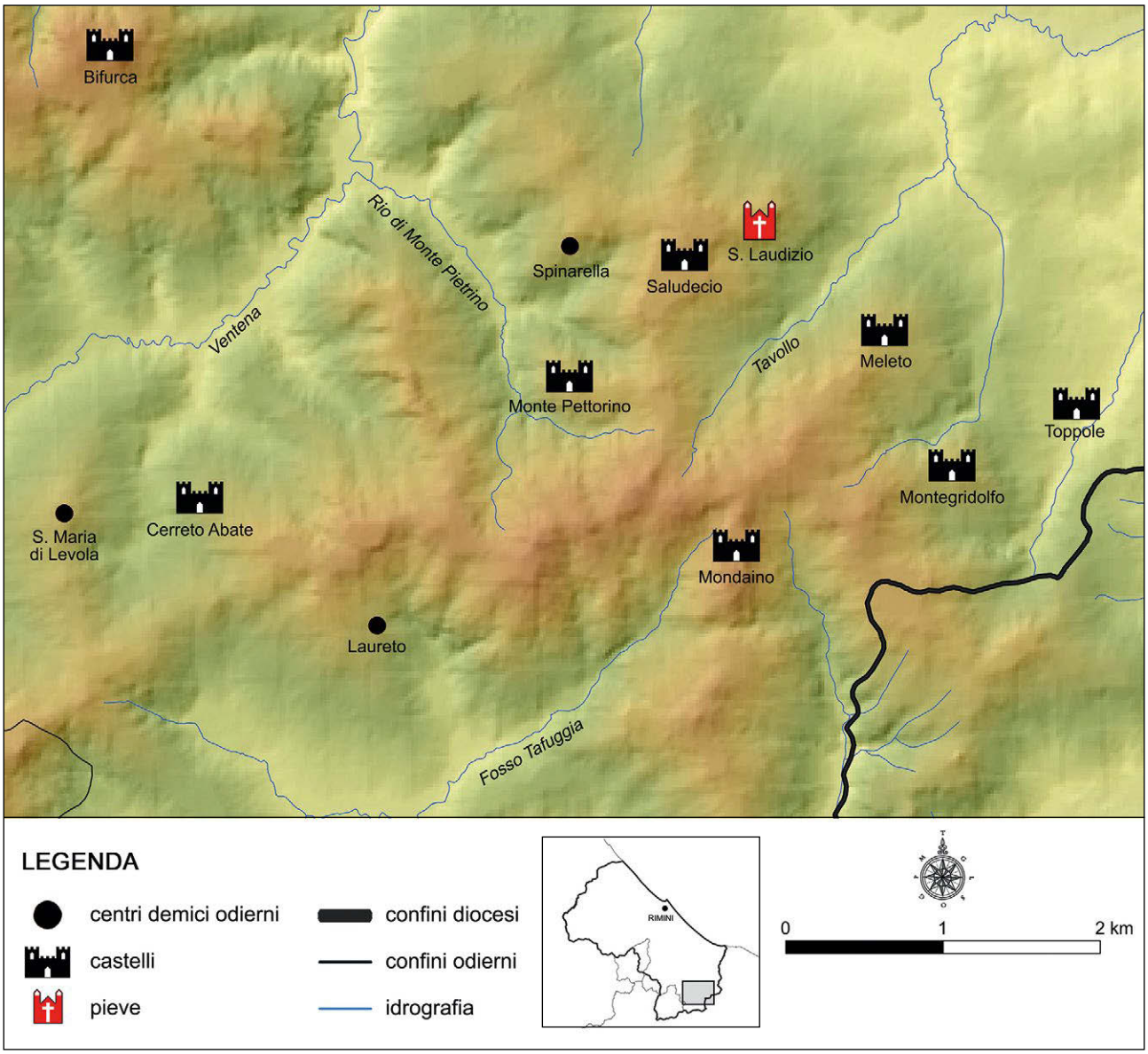
VI.8.1 Cerreto Abate

Il modestissimo castello di Cerreto Abate si trova in posizione equidistante tra i castelli di Tavoleto (regione Marche, ma diocesi di Rimini) e Mondaino (Emilia-Romagna), non lontano dalla parrocchiale di Santa Maria in Levola. Levola costituisce un ulteriore, antico e interessante sito del territorio, ricordato in diversi documenti bassomedievali (vd. fig. VI.8.1) e frequentato dall'età romana.

Nel 1233 il castello di Cerreto Abate giurò fedeltà al Comune di Rimini attraverso il "console" della sua canonica, un tale chiamato Burgisio[1226].

Nella *Descriptio Romandiole* dell'anno 1371 il castello è un modesto abitato, dotato di 15 famiglie censuali. Apparterrà poi ai Malatesti.

Il centro abitato persiste, odiernamente, raccolto all'interno della sua originale cinta muraria in laterizio, in posizione d'altura. Il fitonimo lascerebbe intendere che il castello fosse appartenuto a un abate (di San Gregorio in Conca?) e che sorgesse presso un bosco di cerri.

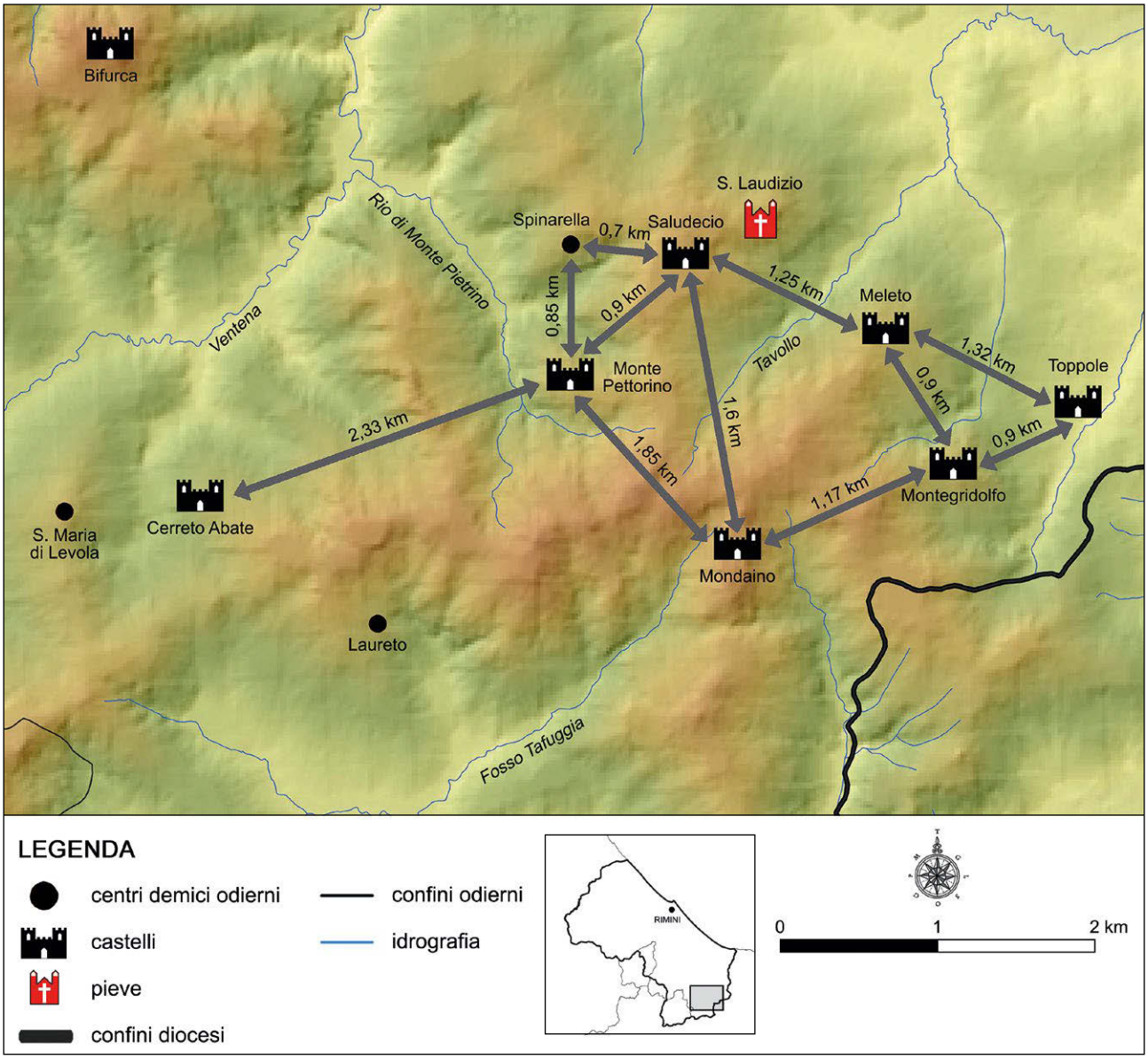


VI.8.1 _ *I castelli sorti presso il confine meridionale della diocesi di Rimini.*

Il suo inserimento tra i castelli di origine laica sarebbe improprio, ma è indefinibile il primo detentore del villaggio fortificato.
Su questo centro, decisamente non un castello di popolamento, non si dispone di altre informazioni.

VI.8.2 La scomparsa corte di Spinarella

Il 20 marzo 1148 *Fuskulus quondam Viviani Arducii* donò a *Rainerius*, abate di San Gregorio in Conca, alcune proprietà, tra le quali erano presenti pertinenze nella corte di *Spinarella*[1227].
La corte è elencata congiuntamente al castello di Monte Pettorino, a quello di Meleto e agli areali di Laureto e di Rio Salso.
Non è menzionato un castello, in quell'atto che ricorda *Spinarella*, ma nella minuta della donazione di Foscolo al monastero, il donatore offre chiaramente il *Casale in regione Spinarelle* (e non doveva trattarsi di una singola abitazione).
È possibile ritenere che si trattasse di una *curtis* accesa tra alto e basso Medioevo, dotata di un villaggio di riferimento, qualificato come "casale".
Il casale non si incastellò, poiché prossimo al centro emergente di Saludecio e a quello di Monte Petrino.
Si è pertanto scelto di non inserire Spinarella tra i castelli veri e propri della diocesi di Rimini, e nella relativa cartografia generale, ma di segnalarlo comunque nella cartografia di dettaglio, senza il simbolo castellano.
L'areale della corte di *Spinarella* è stato rintracciato, ma non è stato ancora localizzato con precisione il sito del casale. Il comprensorio corrisponde all'attuale località di *Spinarello* / *Fonte Casale*, in comune di Saludecio (vd. fig. VI.8.1), il centro erede dell'antico casale / *curtis*. Si tratta di un luogo di confine, una delle



VI.8.2 _ *Distanza tra i castelli del confine meridionale della diocesi di Rimini.*

ultime frazioni dell'Emilia-Romagna verso le Marche.
Nel Catasto Gregoriano si conservano i mappali riferibili a una località chiamata "Villa di Montespino" (Comune di Mondaino, Dipartimento del Rubicone). Presso l'odierno abitato di Monte Spino restano un fabbricato storico di dimensioni ragguardevoli, chiamato "Il Palazzo", alcune abitazioni, e la chiesa di San Paolo. L'edificio ecclesiastico è stato ricostruito nel XVIII secolo; nel '700, don Jacopo Venturi lo definì *antichissimo*, esprimendo lo stesso attributo per la vicina chiesa di San Biagio in Laureto[1228].
La corte di Spinarella non va però confusa con la vicina frazione mondainese di Monte Spino. Si tratta di due località differenti, tanto che la parrocchiale di Monte Spino è situata nel plebato di Trappola, mentre Spinarella, in tutti gli atti, sta in plebato di San Laudizio.
Nel Diplomatico di Rimini, se nel 1148 Spinarella è una corte con casale, nel XIV secolo essa è un semplice fondo chiamato *Spinarelle sive Casali* (16 gennaio 1344, perg. n. 1504) o *Fonte de Chassale vel Spinarelle* (febbraio 1351, perg. n. 1706), situato in parrocchia della pieve di Saludecio.
Il casale altomedievale non si incastellò. Si tratta di un evidente sito di insuccesso, al pari degli omologhi Monte Corbino e *Monte Petro*.

VI.8.3 Mondaino e Montecchio

Le motivazioni dell'incastellamento di Mondaino non sono ancora determinabili. La documentazione residua è insufficiente e, in zona, non è chiaro il quadro fondiario altomedievale, poiché l'areale non è coperto dalle carte del *Breviarium*. Ci si limiterà a esaminare alcuni dati di fatto: quel castello è il centro maggiore, per estensione, delle alte valli dei torrenti Ventena e Tavollo. Esso vanta, inoltre, l'attestazione più antica, calibrabile all'anno 1069 (una proprietà dei Bennonidi). Mondaino potrebbe esser stato un centro primario, al pari di Morciano, utile alla gestione di una *curtis* della quale non è dato conoscere l'entità, ma che potrebbe essersi evoluta in castello (vd. fig. VI.8.1).
La famiglia di Bennone puntò maggiormente su quel luogo, rispetto ad altri centri agglomerati presenti in zona, tra X e XI secolo.
Va segnalato come la particolare natura arenacea del rilievo collinare avvantaggiasse la realizzazione di fosse per la conservazione delle derrate, come testimoniato da alcune strutture ipogee residue. Nell'anno 1069 a meno di 10 km da Mondaino era attiva, ma in diocesi di Pesaro, la *curtem de Montecclo quod olim fuit inceptum ad faciendum castrum a Corbone filio Moronti*.
Una *curtis* che i Bennonidi stavano incastellando, nel pesarese, all'esordio del basso Medioevo attraverso Corbone figlio di Moronte[1229]. Montecchio costituisce un ulteriore esempio di *curtis*, probabilmente dotata di uno o più villaggi di coloni, incastellata nell'XI secolo.

VI.8.4 Saludecio

Saludecio, castello notevole per estensione, non faceva parte del complesso fondiario dei Bennonidi e fu promosso da un altro detentore che al pari dei Bennonidi necessitava di un centro di amministrazione in quell'areale, un luogo curiosamente sorto a solo 1 km dal castello di Mondaino. I due castelli "affiancati", vicinissimi (vd. fig. VI.8.1), costituiscono un valido marcatore per comprendere come l'altissima densità castrense fosse dovuta, in determinati areali, alla estrema frammentazione della proprietà, al desiderio di primeggiare in contesti fondiari di eccellenza. Un esempio da manuale di "incastellamento a mosaico"[1230]. Nel 1126, al momento della prima attestazione, Saludecio apparteneva al comune di Rimini. La menzione del castello è preceduta da quella della sua pieve, presente almeno negli anni 971-983[1231].
Non è possibile stabilire se fu proprio il comune di Rimini a promuovere l'incastellamento di Saludecio, nel XII secolo, o se l'amministrazione civica prese a controllare un castello già esistente, e transitato al Comune dal patrimonio di una famiglia laica. Il movente di Saludecio resta non definibile. Posto che si trattò di un castello maggiore, al pari di Mondaino, tra le dinamiche dell'incastellamento poteva sussistere il desiderio del Comune di Rimini di attivare un presidio al confine con il territorio di Pesaro, in un contesto fondiario di rilevanza.
Percorrendo questa interpretazione, la motivazione fondante di Saludecio sarebbe simile a quella del castello di Gradara[1232] e Saludecio, come Gradara, diverrà uno dei castelli maggiori dello scacchiere malatestiano bassomedievale.

Castello I	Castello II	Distanza in km
Spinarella	Saludecio	0,70
Spinarella	Monte Pettorino	0,85
Mondaino	Saludecio	1,60
Saludecio	Meleto	1,25
Monte Pettorino	Cerreto Abate	2,33
Saludecio	Monte Pettorino	0,90

Montegridolfo	Meleto	0,90
Montegridolfo	Toppole	0,90
Toppole	Meleto	1,32
Montegridolfo	Mondaino	1,17

Distanza chilometrica tra i centri incastellati situati tra la bassa valle del Conca e la bassa valle del Foglia (alte valli dei torrenti Ventena e Tavollo; vd. fig. VI.8.2).

Castello	Perimetro ipotetico (m)	Area ipotetica (m²)	Detentore
Cerreto Abate	221	3225	? Comune di Rimini
Mondaino	917	27.936	Bennonidi
Saludecio	731	24.428	? Comune di Rimini
Meleto	264	4950	? Conti di Carpegna
Monte Pettorino	203	2916	? Comune di Rimini
Montegridolfo	312	6363	? Comune di Rimini
Toppole	-	-	-

I castelli meridionali della diocesi di Rimini: calcolo del perimetro murario ipotetico e dell'area inurbata.

VI.8.5 Monte Pettorino / Petrino

Non lontano dal castello di Saludecio il comune di Rimini possedeva, oltre a quello di Saludecio, il piccolo castello denominato Monte Pettorino / Petrino (a meno di 1 km da Saludecio), attestato nel XII secolo (vd. fig. VI.8.1). La fortificazione era compresa in un perimetro di circa 203 metri, per un'area inferiore ai 3000 m². Evidentemente non si trattò di un centro di popolamento. Presso il castello era presente una chiesa dedicata a San Sisto[1233]. Non sarebbe errato ravvisare, in luoghi del genere, l'esito di casali incastellati inutilmente, al pari di Toppole, di Monte Corbino e di altri, la cui prestanza demica fu irrisoria.
L'incastellamento di quella località non si allineerebbe ai quadri di controllo della popolazione, quanto all'opportunità di fortificare aziende di coloni.
Il Comune di Rimini aveva prescelto, come centro amministrativo e strategico in quel territorio, un castello di popolamento vero: Saludecio.
Nella poco ampia corte del castello di Monte Pettorino si trovavano i fondi: *Castagneta*, *Valdefossa*, *Perorcium*[1234]. Interessante notare, ancora una volta, l'ennesimo toponimo di *Caneva*, dislocato presso il centro fortificato di Monte Pettorino, desumibile dalla Carta Storica Regionale del 1853. Esso costituirebbe, come ormai assodato, il retaggio di una delle funzioni principali di quel luogo: lo stoccaggio dei prodotti agricoli.

VI.8.6 Meleto: un casale

Nell'anno 1126 è attestato il castello di Meleto (vd. fig. VI.8.1). Non è chiaro chi fosse il detentore, ma è chiaro che sorgesse presso un'emblematica località denominata *Casale*[1235]. È altrettanto chiaro il suo fitonimo, legato alla presenza di un frutteto. L'incastellamento di Meleto potrebbe essere collegato all'evoluzione di un casale, un villaggio colonico trapassato in modestissima fortificazione.
Nel 1232 esso era posseduto dai filo-imperiali conti di Carpegna, il cui feudo di origine gravitava attorno al massiccio del monte Carpegna, nell'Appennino marchigiano-romagnolo, al confine con la Toscana (alta valle del fiume Conca / torrente Apsa).
Anche l'incastellamento di Meleto, per assetto del suo abitato, e soprattutto per essere sorto nella località *Casale*, è relazionabile alla casistica delle aziende agricole fortificate, piuttosto che a quello di un centro di popolamento. Del piccolo castello restano le mura in laterizio, sull'omonimo poggio in posizione collinare, insieme ad alcune abitazioni.

VI.8.7 Montegridolfo

Montegridolfo ha una attestazione tardiva, essendo menzionato nel 1223. Dieci anni più tardi il centro giurava fedeltà al comune di Rimini. Il suo incastellamento non è definibile; il toponimo parrebbe legato a un antroponimo: il monte di Gridolfo / Gradulfo (vd. fig. VI.8.1).

Nell'anno 1213, presso la corte del castello erano attestati i fondi *Serra*, *Cacainforno*, *de Ramo* e *Coppola*[1236]. Nel 1218, nella corte del castello si trovavano il castellare di *Toppolum*, il *Campum Nori*, il fondo *Ramum*. La fortificazione è ancora esistente, sull'omonimo poggio, difesa dalla cinta in laterizio.

VI.8.8 Toppole

Il castello di Toppole è scarsamente attestato e precocemente decastellato, ma è stato localizzato, al pari della corte scomparsa di Spinarella.
Il centro è menzionato nella donazione di Pietro di Bennone dell'anno 1069 pertanto, nell'XI secolo, esso era pertinenza dei Bennonidi, al pari di Mondaino. I moventi del suo incastellamento sono indeterminabili. È certo, invece, come la fortificazione fosse già decastellata nel XIII secolo.
In una enfiteusi del 14 gennaio dell'anno 1218 Ugolino Pecii ottenne alcune permute di terreni dall'abate di San Gregorio in Conca; il tutto si svolgeva in pieve di San Laudizio. Ugolino ricevette in cambio l'enfiteusi del *castellare di Toppole*.
Il termine "castellare" indicherebbe, in questo caso, un contesto in decastellamento, o già decastellato. L'abate Giovanni chiese a Ugolino, come condizione di enfiteusi, di non avviare nuove opere di fortificazione e di non accogliere persone provenienti da altri luoghi, specialmente dai limitrofi castelli di Montegridolfo e Meleto[1237]. L'ordine è chiaro, quel sito non andava riacceso.
Toppole fu un castello che si spense in due secoli, schiacciato dai vicini centri di Montegridolfo e Meleto (vd. figg. VI.8.1; VI.8.2).
Sono molteplici i casi di "eccesso di incastellamento", nel territorio pentapolitano (e non solo), tra X e XI secolo. Ciò condusse a una selezione di siti, nei secoli XII e XIII, che decretò la fine di alcuni villaggi incastellati (Toppole) e la definitiva emersione di centri stabili, fortificati e di riferimento. L'esempio è del tutto simile a quelli di Monte Corbino e *Monte Petro*, presso le Terre di Focara.
Spesso i siti decastellati furono definiti "castellari". Interessante ad esempio, in quanto "castellare", il fondo *Castelli Rupti* che si trovava in piviere di San Giorgio in Conca, presso l'areale di Montaldosso di Morciano (*Montis Ducis* / *Montis Dosi* = *Monte Taudosio* = Montaldosso)[1238].
Il caso di Toppole evidenzia un contesto che non andava riavviato, sotto il profilo demico, ma sfruttato a fini agrari per ordine dell'abate di San Gregorio. Ciò perché il luogo *Toppolum*[1239] era stato inglobato all'interno della corte del castello di Montegridolfo e a quest'ultima non doveva nuocere.
In un elenco di terreni di proprietà del monastero di San Gregorio in Conca, stilato nella prima metà del XIII secolo, è indicato il *fundo Topoli*[1240].
Le attestazioni del toponimo paiono affievolirsi nel corso del XIII secolo (a meno che dal fondo notarile dell'Archivio di Stato di Rimini non emergano informazioni aggiuntive). Il castello di Toppole si trovava tra due strade, presso un piccolo corso d'acqua.
Il toponimo, nella forma *Fantoppo* / *Fantopo* / *Fontopo* è ancora attestato, e localizzabile, permettendoci di evidenziare l'areale in cui sorgeva il villaggio incastellato.
Il sito si trova a E del castello di Montegridolfo, non lontano dall'attuale frazione di Trebbio: è identificabile nel foglio VIII dei mappali del Catasto Gregoriano riferibili al castello di Montegridolfo[1241].

VI.9 - Insieme ai castelli: tombe (centri di stoccaggio fortificati bassomedievali), ca' e ville (villaggi aperti)

Sino agli studi condotti, con rigore, da Oreste Delucca e presentati nel volume *Abitazione riminese del '400 - la casa rurale*[1242], le tombe erano considerate forme insediative nebulose attestate, a partire dal XIII secolo, soprattutto nella campagna riminese e nord marchigiana, ossia nell'ex territorio della Pentapoli.

Attraverso lo spoglio documentario proposto da Delucca si è aperto un varco interpretativo, come spesso accade dopo gli interventi dello studioso, che ha talmente rischiarato il fenomeno da permettere la sua categorizzazione.

Le tombe riminesi documentabili sono almeno 59 e appartenevano indistintamente a proprietari laici o ecclesiastici. Delucca, per quanto riguarda l'intero territorio diocesano di Rimini, ne segnala 75. I calcoli che seguiranno saranno condotti sulla base delle 59 tombe certe: 13 tombe sono attestate dal XIII secolo; 29 tombe dal XIV secolo; 17 tombe dal XV secolo, ma dallo studio topografico ne stanno emergendo continuamente e sarà necessario un affondo futuro sull'argomento. In questa sede non vi è lo spazio per trattare il tema articolatamente.

Delucca ha diviso le tombe in 4 tipologie ricorrenti:
1. residenze fortificate;
2. fattorie fortificate costruite al centro di proprietà terriere;
3. caseforti (anche palazzi e torri isolate);
4. agglomerati rurali dotati di difese[1243].

Il fenomeno, se datato su base documentaria, è bassomedievale. Se lo si osserva, piuttosto, nella sua "funzione" esso appare un retaggio della forma insediativa altomedievale per casali e somiglia, in quanto variante a lunghissima distanza, alla forma di gestione dell'agro di età romana, organizzata per ville rustiche. Per comprendere le similitudini è necessario analizzare le fonti.

Valutando la comparsa e la proliferazione del toponimo, nelle fonti, le tombe sono un fenomeno che affiora nel XIII secolo, si espande nel XIV secolo e si cristallizza nel secolo XV. Tenendo in considerazione l'intero territorio emiliano-romagnolo il sistema per tombe è capillare nel *comitatus* di Rimini, mentre in altri comitati esso è attestato sporadicamente (fig. VI.9.1).

Ampliando l'analisi alle Marche del nord, e dunque restando nell'ex territorio pentapolitano, numerose tombe (e *grance*) sono presenti presso le attuali province di Pesaro-Urbino e di Ancona.

La situazione del riminese risulta, ancora una volta, più simile a quella delle Marche del nord pentapolitane, che a quella dell'alta *Romània* esarcale.

Sussisterebbe un retaggio di fondo, nell'organizzazione del territorio della ex Pentapoli, che superò il dissolvimento del governo romano-orientale. Tombe in provincia di Pesaro-Urbino (Tomba di Monte Peloso, oggi Tavullia) e Ancona (Tomba, oggi Castelcolonna) sono dislocate presso la prima fascia collinare a ridosso della costa. L'entroterra pentapolitano ne è perlopiù sprovvisto, soprattutto l'area della regione storica, e montuosa, del Montefeltro, cerniera tra riminese e pesarese-urbinate, dove il fenomeno sembrerebbe non essersi diffuso. Ciò permetterebbe di ipotizzare che quella forma abitativa possa essere la filiazione di dinamiche proprie della campagna che si estende attorno alle città costiere della Pentapoli, dinamiche antiche, che nel basso Medioevo riuscirono ancora a esprimersi.

Le campagne bassomedievali riminesi mostrano tre tipologie maggiori riguardo alle casistiche del popolamento, tutte formate da poli accentrati: castelli, ville, tombe. Disposti nel paesaggio riminese bassomedievale vi erano poi caseforti, casetorri - colombaie, *palatia*, mulini, abitazioni sparse e poco altro.

Per castelli si intendevano, come nel resto dell'Italia, villaggi dotati di difese e titolari di una *curtis*, *curia* e *districtus* con presenza del potere detentore *in loco* o, quantomeno, di delegati. All'interno del *castrum* poteva essere attivo un ulteriore ridotto difensivo a esclusiva residenza signorile (rocca o cassero, come nei casi di Verucchio, Montefiore Conca, Gradara, Santarcangelo etc.).

Per *ville* si intendevano villaggi sprovvisti, generalmente, di difese, con una urbanistica a maglie più larghe rispetto ai castelli (questi ultimi erano obbligati dal circuito murario). Spesso i villaggi, come agglomeramento di coloni di enti ecclesiastici, trovavano in una chiesa parrocchiale il loro punto di riferimento.

Si svilupparono prima le parrocchiali o gli agglomerati? Insisterei sul fatto che gli edifici ecclesiastici si impostarono soprattutto in luoghi già abitati, o in via di espansione, (in)seguendo il popolamento. In alcuni casi le chiese svolsero il compito di cellule pionieristiche.

I castelli riminesi non contengono, al loro interno, una pieve, ma chiese parrocchiali (e non in tutti i casi). Ciò deve spingerci a riflettere sull'effettivo ruolo che ebbero le pievi rispetto ai quadri del popolamento medievale, un ruolo a ruota di contesti già formati, persino nei casi di Sant'Arcangelo *in Acervulis* e del Còmpito, che precede l'incastellamento.

In alcuni documenti, i termini *castrum* e villa sono apparsi interscambiabili. Si trattava, in quei casi, di centri difensivi di modestissima entità (Cerasolo, Vecciano, nel corianese, ad esempio), dunque l'interscambiabilità del termine è giustificabile. Castelli di popolamento come Montefiore, Verucchio, Gradara non sono mai stati scambiati per un villaggio, in documentazione. Il caos è originato, piuttosto, dagli agglomerati minimi tra cui Passàno, Croce e Albereto, ad esempio, sospesi tra villaggi e centri fortificati. In alcuni casi le stesse tombe salirono al ruolo di castelli.

In altri la villa (il villaggio) poteva sorgere all'esterno di un castello, come espansione non proprio prossima alle mura (se l'agglomerato era prossimo alle mura era chiamato "borgo"), ma a pochi chilometri. È il caso della Villa Magna del castello di Monte Copiolo, nel Montefeltro (oggi Villagrande di Montecopiolo, capoluogo comunale), sorta a pochi chilometri dalle mura del castello, nel XV-XVI secolo, in posizione più comoda rispetto alla montagna che ospitava la fortificazione; un caso simile è rappresentato dalla Villa del castello di Verucchio.

Diffuso nel riminese, ma capillare nel Montefeltro, è il termine Ca' / Cai (coevo a villa) che stava a indicare un villaggio di modestissime dimensioni, anche un agglomerato di un paio di abitazioni, spesso contraddistinto dall'appartenenza degli edifici a un unico clan famigliare di coltivatori o artigiani, come dimostrato dagli stessi antroponimi che stanno alla base di alcune Ca' (Cai Donati[1244], Cai Clari[1245], Ca li Fabri[1246]). Anche presso i Ca' potevano essere presenti chiese parrocchiali.

Peraltro il fenomeno dei "Ca'" è anticipato, nel *Breviarium*[1247], da alcuni sparuti esempi dell'VIII-IX secolo che mostrano come il termine possa derivare dalla contrazione di "casale" che, proprio in quel momento, prende a scemare in documentazione.

Il popolamento della campagna riminese nel basso Medioevo, pertanto, si distingueva soprattutto per poli accentrati, come evidente nella stessa *Descriptio Romandiole* del 1371 dove sono elencati, tra castelli e ville, 92 micro insediamenti[1248]. A quei 92 poli di accentramento vanno aggiunte le 75 tombe. Il totale rende una cifra notevole, formata da villaggi agglomerati.

I 165 nuclei riminesi, sicuramente di diversa natura, ma molti di derivazione altomedievale, attestano un popolamento "sparso in villaggi" nella bassa *Romània*.

Resta da chiedersi quale fosse la nomenclatura e la funzione delle tombe. Il termine, come è acclarato, non deriva dalla presenza di un sepolcro, quanto da una prominenza del terreno, fosse naturale o antropica, rilevata sulla piana circostante. Il termine ricorderebbe, nell'immaginario collettivo, modalità sepolcrali di età preromana, composte da grandi tumuli, che si distinguevano dal piano di campagna[1249].

Nella materialità la tomba è, nella maggior parte dei casi, un nucleo abitato (o frequentato) da agricoltori e artigiani, fortificato. All'interno, insieme alle abitazioni in muratura (spesso addossate alla cinta e a schiera) aperte su un piazzale centrale, potevano trovare spazio botteghe artigiane, ricoveri per gli attrezzi, magazzini, fosse da grano e sistemi di lavorazione dei prodotti (torchi, frantoi), cantine e altre strutture comunitarie come la cisterna, il pozzo, il forno. In taluni casi poteva esservi collocato anche il bestiame. All'esterno della tomba, ma attiguo, si poteva trovare il *vergerio* o *viridario*, il frutteto / giardino arboreo[1250]. Lo spazio occupato dagli agglomerati era minimo, con perimetri che si attestano sotto i 300 metri.

Descritta in questo modo, la tomba bassomedievale pare la *pars rustica* / *fructuaria* di una villa di età romana (mancante di *pars urbana*) oppure un casale altomedievale, con l'eccezione che i casali (per quanto ne sappiamo) tra VII e VIII secolo non dovevano essere dotati di significativi elementi difensivi. I casali altomedievali, letti come proto-insediamenti di coloni agglomerati in areali polinucleati, potevano disporre di strutture in comune come "rimesse", cantine (*cellule*), sili per la conservazione delle derrate etc. Così erano le tombe: agglomerati di agricoltori che spesso non raggiunsero il rango di castello e che, in qualche modo, dovettero adottare soluzioni difensive.

Nella loro materialità, dotata di fossati, torri, cortina muraria, alcune tombe restano sospese tra il castello (per difese) e i casali (per dimensioni e ruolo).

Il ruolo non fu strategico, le tombe non dovevano difendere il territorio. Il loro compito era quello di proteggere i prodotti della bassa campagna. Le tombe perpetuano, in parte, la missione che avevano le aziende curtensi e precedentemente le ville rustiche di età romana.

Sebbene le tombe siano attestate soltanto a partire dal XIII secolo, dall'analisi del fenomeno scaturisce un interrogativo: ragionando in termini stratigrafici ci si chiede se direttamente al di sotto di alcune tombe, o presso le stesse, possano celarsi villaggi (casali) altomedievali.

Allo stesso modo, addentrandosi in questi densi processi di trasformazione del popolamento, è necessario chiedersi se presso gli stessi casali vi fossero siti di ex ville rustiche di età romana.

Oreste Delucca, che ha osservato le tombe riminesi tra le pieghe degli atti, si è chiesto se la tomba: «Derivi direttamente dall'impianto della villa romana adattata alle mutate condizioni economico-sociali»[1251]. Tra la villa romana e la tomba bassomedievale trascorsero dodici secoli (anche meno) ed è, pertanto, difficile ritenere che la seconda possa essere figlia della prima, sfruttando un legame che non ebbe soluzione di continuità, ma non sono da rigettare due ipotesi.

1. Un sottile filo ha legato l'organizzazione del popolamento del riminese attraverso l'età romana, la Pentapoli, l'incastellamento e il basso Medioevo. Un filo dovuto a dinamiche inveterate, alla comodità, alla strategia, all'esperienza consolidata. Quel filo presenta metodi, sistemi gestionali delle campagne che hanno previsto l'esistenza di punti organizzativi delle derrate, nel territorio, luoghi in cui i prodotti di una campagna molto attiva potessero essere stoccati al sicuro. Ognuno di quei luoghi era punto nodale del sistema colonico di riferimento: come la villa rustica di età romana per il sistema di fattorie, così il casale agiva per il colonato dipendente altomedievale e così le tombe per le famiglie di coltivatori che abitavano le campagne e che non trovavano spazio all'interno dei castelli. Il punto era stoccare e difendere i prodotti in luoghi comunitari

che, nell'alto Medioevo, erano soggetti alle *élites* pentapolitane, ma che nel basso Medioevo potevano essere frutto di consorzi di famiglie, come evidente in alcuni documenti regestati da Delucca.

2. Alcuni luoghi sono stati considerati, da sempre, più appetibili di altri nella campagna pentapolitana. La sovrapposizione delle carte archeologiche di età romana con le carte geomorfologiche di esposizione dei versanti (*slope*) ha dimostrato come in molti casi il sistema abitativo extraurbano di età romana (repubblicana o imperiale) preferisse disporsi con esposizione a S/O. Di conseguenza l'appetibilità di molti luoghi è rimasta costante, data dal versante soleggiato e asciutto, da terreni più drenanti di altri e da fattori che potevano concorrere a una migliore conservazione delle derrate. Nella diacronia alcuni luoghi di stoccaggio, e di gestione dei prodotti, hanno continuato a impostarsi in siti vincenti, è il caso della tomba degli Agolanti (o di *Arzone*) di Riccione.

La Tomba degli Agolanti è in corso di scavo da parte dell'Università di Bologna, al momento della stesura di questo contributo è in atto la seconda campagna di scavo, sotto la direzione del collega E. Cirelli.

Il sito degli Agolanti evidenzierebbe stratigrafie precedenti al XV secolo (XI secolo almeno?) e la presenza di un sito rustico di età romana nelle immediate vicinanze.

Non è un esempio diretto di "continuità di vita" di una villa rustica, ma di un sito vincente. È probabile che lo stesso toponimo di Riccione (*Arcionis*) provenga dal termine latino *Arx* (*arcis*) = rocca, fortezza, luogo elevato, colle e che si riferisca, originariamente, proprio al sito d'altura degli Agolanti. Il toponimo si sarebbe esteso alla sottostante piana nel corso del tempo. È un filo conduttore lunghissimo che procede, dal Tardoantico, costantemente votato al controllo delle derrate, alla gestione del paesaggio. Poi la riforma mezzadrile spezzò tutto.

Cosa furono, dunque, le tombe? «Piccoli borghi rurali muniti di cinta muraria», secondo la condivisibile interpretazione di Elisa Tosi Brandi[1252]. In alcuni casi si trattava anche di luoghi nati come castelli modestissimi, poi declassati a *tumbe* nella documentazione notarile (casi di Vergiano, Corpolò e Croce)[1253]. In altre situazioni le tombe subirono il processo contrario e assunsero il ruolo di "castelli" (Castelleale, San Savino).

Alla luce di alcuni documenti le tombe sono state anche interpretate, e ciò è interessante, come luoghi funzionali alla difesa estemporanea dei contadini che abitavano le campagne[1254]. L'ipotesi è valida in alcuni casi (Misano)[1255], ma non in tutti. In tutti i casi, invece, si trattava di agglomerati dotati di una qualche forma di difesa. Numerose tombe possedevano recinto murario, torre portaia, fossato. Gli espedienti posti in atto per custodire non solo gli uomini, ma soprattutto le derrate, erano gli stessi delle fortificazioni. Essi perpetuavano inveterate tecniche difensive passive, già attuate dagli accampamenti romani e ancor prima dai castellieri protostorici.

Analizzando il fenomeno sotto il profilo topografico (vd. fig. VI.1.7), le tombe riminesi si disposero soprattutto in pianura presso areali dove, nel basso Medioevo, fu scarsamente attestata la presenza di castelli, ma dove fu forte la presenza di casali e *curtes* (pivieri di Bordonchio, San Vito, Sant'Arcangelo, San Giovanni in Còmpito ad esempio). La tomba attestata più a monte rispetto alla città di Rimini è quella di Gagliano[1256], ma si tratta di una "tomba impropria" poiché corrisponderebbe all'antico castello di Gaiano (comune di Montescudo - Monte Colombo), ridotto a tomba.

Per quanto concerne la gestione politica del fenomeno non è possibile riscontrare un disegno unitario alla base. Osservando la dislocazione delle tombe in cartografia, è evidente la loro disposizione in un'area in cui non sono attestati centri fortificati (vd. fig. VI.1.7).

Ciò permette di ipotzzare che alcune tombe fossero esito di castelli di primo periodo (X-XI secolo) legati a *curtis*, poi ridotti a tomba come nel caso di Croce, ad esempio. Castelli dei quali non resterebbe traccia, in documentazione, prima della loro menzione come tomba.

A monte di ogni tomba stava un proprietario o un consorzio di possidenti. La tomba dell'Abbate era di proprietà della Canonica riminese e veniva ceduta in locazione. La tomba di Agello, che diverrà castello, comprendeva diverse proprietà famigliari. La tomba di Albereto apparteneva all'abbazia di San Gaudenzio, concessa in enfiteusi ai Malatesti. La tomba di *Arzone* era degli Agolanti, famiglia della corte malatestiana. La tomba di Bellaria era appannaggio dei Malatesti. La tomba di Benno era dell'abbazia di San Giuliano. La tomba del Cerro apparteneva, originalmente, dell'abbazia di San Gregorio in Conca e difendeva mulini e abitazioni contadine facenti parte della possessione denominata *il Cerro*. La tomba di Corpolò, variamente indicata anche come castello, fu ricostruita dal nobile Vincenzo di Bartolo de' Lazzari[1257].

Gli abitanti della tomba erano chiamati "tombari"[1258], ciò spiegherebbe la diffusione, tra le province di Rimini e di Pesaro-Urbino, dei cognomi "Tombari" e "Tombesi".

Le tombe erano villaggi agricoli fortificati di modesta entità (o case-forti, o castelli declassati) senza giurisdizione.

Le "ville" erano villaggi aperti bassomedievali, non fortificati (ma che potevano essere cinti da difese in un secondo momento), anche di una certa consistenza demica, dislocati nelle *curtes* dei castelli o nel *comitatus* cittadino.

In alcuni casi poteva trattarsi di casali altomedievali non interessati dal fenomeno dell'incastellamento, giunti nel basso Medioevo in forma di villaggi aperti e tali restano.

Lo studio qui presentato fornisce prove che da alcuni casali si passò a ville, senza transitare per una fase castrense.

Nelle pergamene capitolari di Rimini esistono altri casi emblematici del rapporto che intercorse tra il casale e le ville: nel 1135 in diocesi di Rimini è attesta la villa *Casaria*[1259]. Nel 1223 la *villa Casalis* è attestata nel piviere di San Vito, quadrante N di Rimini.

Il contado di Rimini evidenzia alcuni villaggi molto popolosi che seguirono a ruota i principali castelli. È il caso delle ville di Santa Giustina, San Lorenzo in Monte, Sant'Andrea in Patrignano, Santa Maria in Cer(r)eto.

La maggior parte dei castelli e dei villaggi del riminese sono, ancora oggi, luoghi abitati. Per quanto concerne le tombe, al contrario, il sistema si è via via disgregato con il termine del Medioevo e con l'avvio del sistema mezzadrile.

Villa	Famiglie censuali
Villa San Giovenale	22
Villa San Martino in Riparotta	18
Villa della pieve di Bordonchio	5
Villa Donegalia	7
Villa Razani	7
Villa Giovedìa	21
Villa tomba di Bellaria	19
Villa del Gaggio	19
Villa di Santa Giustina	60
Villa Camarani	12
Villa tomba di Poggiàno	7
Villa Ceula Domini Zannis	20
Villa Santa Maria in Casalecchio	10
Villa della pieve di San Paterniano	12
Villa di San Salvatore	6
Villa della pieve di Santa Aquilina	12
Villa della pieve di San Lorenzo in Coregiano	34
Villa della pieve di San Martino in Monte l'Abate	23
Villa di Santa Maria in Cerreto	50
Villa di Feriano (Friano)	9
Villa di Viciano (Vecciano)	19
Villa di Mulazzano	25
Villa della pieve di Cerasolo	16
Villa di San Lorenzo in Strada	13
Villa di Scacciano	44
Villa dell'Agina	7
Villa della pieve di Misano	36
Villa di Sant'Andrea in Casale	10
Villa di San Clemente	45
Villa di Cevolabbate	16
Villa di Sant'Andrea in Patrignano	56
Villa di Passàno	26
Villa Tercerii Domezani	9
Villa Tercerii Agelli	20
Villa della serra di San Savino	37
Villa della pieve di Santa Innocenza	22
Villa di Borgazzano	4

Villa di Santa Cristina	22
Villa di Paderno	16
Villa di Riccione	26
Villa di San Paolo	17
Villa di Corpolò	33
Villa di San Fortunato	17
Villa di San Giovanni in Lauditorio	8
Villa di San Lorenzo in Monte	59
Villa di San Martino in Monte	48
Villa di Fabbrica	8
Villa Pedrefesse	1
Villa di Virgigliano	47
Villa di San Giovanni in Isola	9

Ville[1260] del comitato riminese e relativi nuclei famigliari ("fuochi o fumanti") così come espressi nella *Descriptio Romandiole*[1261].

Villa o castello	Fuochi
Verucchio	326
Montefiore	160
Saludecio	140
Montescudo	120
Roncofreddo	117
Mondaino	114
Gemmano	100
San Giovanni in Marignano	63
Coriano	62
Sogliano	61
Villa di Santa Giustina	60
Villa di San Lorenzo in Monte	59
Villa di Sant'Andrea in Patrignano	56
Villa di Santa Maria in Cerreto	50
San Giovanni in Galilea	49
Villa di San Martino in Monte	48
Villa di Virgigliano	47
Villa di San Clemente	45
Villa di Scacciano	44
Ragiani in Converseto	43
Monte Colombo	42
Montegridolfo	37
Villa della serra di San Savino	37
Longiano	36
Villa della pieve di Misano	36
Scorticata (Torriana)	35

Villa della pieve di San Lorenzo in Coregiano	34
Albereto	33
Villa di Corpolò	33
Tavoleto	30
Montegiardino	29
Buschi	26
Villa di Passàno	26
Villa di Riccione	26
Gesso	25
Castelnuovo	25
Villa di Mulazzano	25
Meleto	24
Villa della pieve di San Martino in Monte l'Abate	23
Trebbio	22
Villa San Giovenale	22
Villa della pieve di Santa Innocenza	22
Villa di Santa Cristina	22
Auditore	21
Villa Giovedìa	21
Piandicastello	20
Onferno	20
Villa Ceula Domini Zannis	20
Villa Tercerii Agelli	20
Villa tomba di Bellaria	19
Villa del Gaggio	19
Villa di Viciano (Vecciano)	19
Faetano	18
Villa San Martino in Riparotta	18
Tomba di Oradino	17
Villa di San Paolo	17
Villa di San Fortunato	17
Villa della pieve di Cerasolo	16
Villa di Cevolabbate	16
Villa di Paderno	16
Cerreto Abbate	15
Valle Avellana	14
Poggio Berni	14
Villa di San Lorenzo in Strada	13
Castellabate	12
Castel dell'Uso	12
Villa Camarani	12
Villa della pieve di San Paterniano	12
Villa della pieve di Santa Aquilina	12

Marazzano	10
Conca	10
Villa Santa Maria in Casalecchio	10
Villa di Sant'Andrea in Casale	10
Monte Pettorino / Petrino	9
Torre	9
Santa Paola	9
Villa di Feriano (Friano)	9
Villa Tercerii Domezani	9
Villa di San Giovanni in Isola	9
Villa di San Giovanni in Lauditorio	8
Villa di Fabbrica	8
Villa Donegalia	7
Villa Razani	7
Villa tomba di Poggiàno	7
Villa dell'Agina	7
Rivo Petroso	6
Ripamassana	6
Villa di San Salvatore	6
Villa della pieve di Bordonchio	5
Villa di Borgazzano	4
Villa Pedrefesse	1
Sajano	?

Nuclei famigliari dei castelli e delle ville del comitato riminese attestati nella *Descriptio Romandiole*.

Villa o castello	Fuochi
Santarcangelo	380
Savignano	170
Gatteo	70
Serravalle	50
Villa di Sant'Ermete	46
Villa di San Mauro	37
Monteleone	30
Montenuovo	20
Montigliano	20
Villa di San Martino	18
Villa di Cerreto	18
Poggio dei Borghi	15
Villa di Montalbano	9
Villa di Ciola Corniale	8
Villa di Ligurtiano	4

Nuclei famigliari dei castelli e delle ville del vicariato di Santarcangelo così come attestati nella *Descriptio Romandiole*.

Capitolo VII
Conclusioni

VII.1 - Ville rustiche, casali, masse, *curtes*, castelli, tombe e ville: una lunga trama, diversi attori, un'unica sceneggiatura

Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi
(Tancredi Falconeri, *Il Gattopardo*)

La presente monografia costituisce il Volume II degli atti del convegno internazionale denominato: "Dinamiche dell'incastellamento in Adriatico, secoli X-XIII", che si è tenuto presso la città di Urbino, Aula Magna del Rettorato, Palazzo Bonaventura, nei giorni 27-28-29 novembre dell'anno 2023.

L'obiettivo delle indagini che ci si accinge a concludere è proporre una ricostruzione diacronica dei processi di trasformazione del popolamento rurale, e del paesaggio, nell'area meridionale della regione Emilia-Romagna, dal Tardoantico all'esordio del basso Medioevo, svolta attraverso la geolocalizzazione dei toponimi fondiari tardoantichi e altomedievali, e il conseguente esame topografico del territorio in rapporto ai dati archeologici, storici e geomorfologici. La ricerca va ad affiancarsi - e a sommarsi - a quella condotta sulle Marche del nord, edita nell'anno 2017 in questa stessa Collana, volume n. IV[1262].

Il fine è riconoscere i processi di trasformazione che interessarono il territorio della Pentapoli romana-orientale e di evidenziare eventuali connessioni tra il popolamento di età altomedievale e il fenomeno dell'incastellamento, accesosi a valle del ducato pentapolitano.

Il volume ha trattato un comprensorio di ibridazione tra le attuali regioni Emilia-Romagna e Marche che trovava unità nell'istituzione tardoantica della Pentapoli.

Il territorio di Rimini è un contesto nodale per comprendere in chiave topografica - e sociopolitica - i processi di trasformazione delle campagne pentapolitane in particolare, e della *Romània* in generale. L'area di pertinenza del centro urbano (qualificabile attraverso i confini della diocesi altomedievale) si dispone a chiusura della Pianura Padana, tra il fiume Rubicone e il torrente Tavollo, terminando, a sud, alle falde del promontorio del San Bartolo, un tratto di alta falesia sul mare Adriatico.

La vicinanza con la capitale dell'Esarcato, Ravenna, e la qualifica di *caput viarum* hanno permesso alla città ducale di assumere un ruolo di rilievo nella riorganizzazione che i romani d'Oriente imposero alla Diocesi d'Italia, cessato il conflitto contro gli ostrogoti, come testimoniato dalla presenza del *dux* riminese.

I settant'anni, circa, trascorsi dal termine dell'Impero romano d'Occidente alla fine delle guerre greco-gotiche non spensero la *romanitas* di quei luoghi.

La maglia urbana compresa tra Rimini, Ancona e l'Appennino (i supposti limiti della Pentapoli) era mutata rispetto a quella di età imperiale, subendo alcuni processi di trasformazione. Le città pentapolitane di *Pitinum Pisaurense*, *Sestinum*, *Pitinum Mergens*, *Tifernum Mataurense*, *Forum Sempronii*, *Suasa* (anticamente comprese nella *Regio VI Umbria*) avevano segnato il passo; si trattava di centri dell'entroterra.

Quei contesti archeologici andrebbero analizzati rispetto al loro areale di appartenenza poiché, in alcuni casi da meglio valutare, parrebbe evidenziabile un precoce decentramento delle comunità antiche, e residue, verso alture prossime al nucleo di antica fondazione: *Forum Sempronii* con il colle di Sant'Aldebrando, *Pitinum Pisaurense* con Macerata Feltria, *Pitinum Mergens* con Montefalcone, *Suasa* con Castelleone.

Nell'entroterra pentapolitano superarono l'*empasse* soltanto le città di Sarsina, Urbino, Jesi, Osimo. I centri costieri vinsero il "punto di rottura", restando funzionali in quanto sedi di diocesi (*Ariminum*, *Pisaurum*, *Fanum Fortunae*, *Sena Gallica*, *Ancona*).

Parallelamente, nella Pentapoli si accesero nuovi sistemi di controllo. I maggiori si collocarono in posizione di chiusa stradale, una strategia ben nota in età romana e perpetuata dall'Impero d'Oriente. Alcuni *castra* furono promossi dall'autorità imperiale, nel tardo Impero (*Crustumium*, ossia Conca?), altri dai goti di Teoderico all'esordio del secolo VI (*Monsfereter* sulla *Imperialis* / *Ariminensis*? *Petra Pertusa* sulla Flaminia?) e alcuni, infine, dagli stessi rinnovati quadri di potere pentapolitani (*Ad Calem*, *Luceolis*, di nuovo lungo la Flaminia).

Per quanto concerne la gestione dell'agro, l'assetto della proprietà terriera era mutato. Diversi sistemi fondiari, dei quali potevano essere riconoscibili i limiti centuriali, restarono senza *possessores*. Si avviò il loro corto circuito testimoniato dalle *gaife* / *gaifane*, le "terre di nessuno". In alcuni casi si trattava di comprensori dislocati nelle aree di confine tra i *territoria* delle città ancora attive (è il caso del confine tra Cesena e Rimini) o di sistemi fondiari che si estendevano nei distretti dei municipi abbandonati.

Nel Tardoantico, la riorganizzazione operata dalle *élites* militari romane d'Oriente dovette prevedere l'incameramento, nella disponibilità statale, di un cospicuo numero di "terre di nessuno", con riassegnazioni ai ceti dirigenti. Ugualmente furono concessi patrimoni pubblici, terre fiscali.

Il paesaggio manifestava la necessità di essere riorganizzato e per "lasciare tutto come era", ossia per restare nel solco della tradizione romana, le gerarchie d'Oriente imposero ordine al territorio utilizzando "metodi romani", forse eccedendo nella burocratizzazione della società (che ha lasciato scaturire il termine "bizantinismo") lamentata dallo stesso papa Gregorio Magno, nelle sue epistole.

I processi di trasformazione dell'assetto paesaggistico e demico del territorio di Rimini sono stati osservati nella

lunga diacronia e hanno evidenziato un filo conduttore che li collega, unendo gli areali delle principali ville rustiche a casali e masse tardoantiche, sino a tombe e ville bassomedievali. A valle sta il fenomeno dell'incastellamento.

Il filo d'acciaio è rappresentato dall'organizzazione e dalla dislocazione della forza lavoro nelle campagne in *terroirs* polinucleati che si impostarono a isole, nel Tardoantico, in contesti fondiari già particolarmente attivi in età classica, sotto il controllo delle gerarchie di rango militare o ecclesiastico. Persino l'incastellamento, nella sua prima fase (secolo X), non riuscì a discostarsi dagli areali nei quali si svolsero i maggiori sistemi fondiari di età classica. Spesso le fortificazioni si impostarono sulla prima altura disponibile a monte dei fondi agricoli che avevano assistito allo svolgimento del sistema per ville rustiche e fattorie, poi per casali. Oppure furono incastellati, direttamente, poli colonici che si erano accesi, nell'alto Medioevo, in quei comprensori felici, sfruttati sin dall'età classica e precedentemente.

La riorganizzazione territoriale imposta dalla nascita dei castelli non ebbe quell'effetto innovativo e di rottura, sul paesaggio e sul popolamento riminese, che alcuni hanno postulato. È un dato nuovo, che necessiterà di essere metabolizzato.

Nella *Romània*, e nel riminese altomedievale, i ceti dirigenti, composti quasi esclusivamente dall'aristocrazia militare romana e dalle istituzioni ecclesiastiche, detenevano le chiavi della riorganizzazione della campagna, nell'àmbito di un processo di statalizzazione conseguente alle riforme giustinianee, che somiglia a un sistema tematico.

Le *élites* non risiedevano presso i sistemi fondiari a loro soggetti, ma all'interno di quei selezionati centri urbani, o *castra*, preposti all'amministrazione del territorio. I ceti dirigenti restarono inurbati per lungo tempo, sino all'esordio del basso Medioevo e al passaggio dalla signoria fondiaria a quella territoriale. Le città pentapolitane dell'entroterra, come quelle della costa, ebbero un deciso ruolo riorganizzativo sul territorio. È possibile ricalibrare le tesi che vedrebbero i centri urbani della Pentapoli scollegati dalle campagne e in balìa degli invasori longobardi, stanziati fin sulla costa già nel VI secolo[1263]. Il sistema catastale della Pentapoli restò romano per tutto l'alto Medioevo, non divenne longobardo.

I centri demici pentapolitani, riorganizzati in sedi diocesane, costituirono il fulcro della vita sociale, amministrativa ed economica nel Tardoantico[1264]. Al lento riavvio del ruolo cittadino parteciparono alcuni centri dell'entroterra.

Le città della costa assunsero, per la presenza dei porti, anche il ruolo di collettori dei canoni fondiari, di empori, mantenendo un rapporto diretto, navale, con Ravenna, con il nord della penisola italiana e con l'Oriente. Le città dell'entroterra, unitamente ai *castra*, costituirono una cintura difensiva verso l'Appennino, preposta al controllo militare, con ottica di sbarramento nei confronti degli invasori longobardi, provenienti dall'Appennino (Chiusi e Spoleto), e di controllo sui *milites* limitanei. La situazione dei traffici mercantili non fu così dicotomica, non mancarono empori nell'entroterra collegati con la costa, come dimostrato dalla circolazione di alcuni manufatti di importazione, attestati anche presso la città di Urbino.

Tra il termine del VI secolo e l'esordio del secolo VII, l'Impero romano d'Oriente promosse il riassetto dell'antico *territorium* di *Ariminum* e della Pentapoli tutta, che nella città di Rimini trovava perno in quanto sede del *dux*. Riassetto che tentò di mantenersi nel solco della continuità.

Dall'interpretazione dei dati a disposizione è possibile evincere che le campagne della Pentapoli furono riorganizzate. Ciò avvenne anche in quell'entroterra che aveva assistito alla selezione di alcuni centri di antica fondazione, a scapito di altri, lasciati al loro destino. L'amministrazione statale preferì investire su determinati capisaldi interni, accettando il rischio di non invertire la parabola discendente di alcuni *municipia*.

Superato il sistema per ville rustiche, il riassetto dell'agro fu diretto dai ceti egemoni orientali. Riguadagnata la terra, fu avviato un sistema di colonato dipendente strettamente legato al fondo di residenza. I nuovi assetti fondiari si inquadrarono nelle antiche maglie centuriali che funsero, presumibilmente, soltanto da contenitore "generale" per le nuove assegnazioni.

Queste ultime spezzarono la geografia dei latifondi in rinnovati sistemi fondiari di dimensioni variabili, cosicché non è possibile identificare una "misura fondiaria standard", nella diacronia.

I ceti egemoni continuarono a risiedere in città, amministrando pubblico e privato dall'interno delle mura, presso *palatia* che nel corso dell'alto Medioevo divennero veri e propri *rectoria*, utili anche all'incameramento dei canoni colonici.

Dall'esame topografico e toponomastico condotto sul territorio di Rimini, è ora possibile proporre un modello evolutivo della campagna pentapolitana che si ritiene possa raggiungere un buon livello di attendibilità. Gli stessi processi di trasformazione avvenuti nel riminese sono ravvisabili attorno alle città di Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona, e anche nell'entroterra, presso la città di Urbino, ad esempio.

Il quadro che emerge nel Tardoantico, all'esordio della Pentapoli, presenta un territorio in difficoltà, ma denso di retaggi di età romana, che manifestava la necessità di essere riorganizzato, ancora una volta, in chiave statale.

La riorganizzazione di Rimini dovette avviarsi su due fronti: da un lato si procedette alle operazioni di riassegnazione del territorio. Dall'altro si provvide a riattivare anche quei comprensori liminali, le terre che si trovavano al confine con i *territoria* delle città limitrofe *Caesena* a N, *Pisaurum* a S, quasi a voler ribadire la propria area di pertinenza.

Quale fu il rapporto che intercorse tra la riorganizzazione dell'agro, nel Tardoantico, e il precedente assetto delle campagne di età tardoimperiale? Anche nel territorio di Rimini si assistette, nel tardo Impero, alla ra-

refazione dell'insediamento (III-V secolo) e del sistema per fattorie e centri direzionali, con specializzazione e monumentalizzazione di alcuni poli.

All'interno di quel moto di riaccensione dell'agro, diretto dalle gerarchie statali, è chiaro il progredire di alcuni, selezionati, poli di riorganizzazione della gestione fondiaria. Ciò fu contestuale alla creazione dell'Esarcato d'Italia (attorno all'anno 584) e del ducato della Pentapoli, che spinse alla militarizzazione della società - e della proprietà terriera - posta l'invasione longobarda del 568[1265].

I centri direzionali tardoantichi, alcuni sicuramente già organizzati in masse tra il termine del VI e l'esordio del VII secolo, sfruttarono lasciti di sistemi agrari di età romana. I maggiori furono: il sito di Sant'Arcangelo *in Acervulis* con la sua eloquente necropoli, il Còmpito, San Martino in Bordonchio, San Lorenzo di Riccione, San Pietro in Cotto e lo stesso sito del castello degli Agolanti (chiamato *Cellula*), in località Scacciano. Immediatamente fuori regione si allinea, a questo *trend*, il sito della basilica di San Cristoforo *ad Aquilam* (nel pesarese), altro centro direzionale tardoantico in cui si impostò un edificio ecclesiastico e quelli di Gaifa (Canavaccio di Urbino), di San Vincenzo al Furlo, di Fermignano, nella valle del Metauro, e di San Gervasio in Bulgaria, nella valle del Cesano.

I luoghi elencati avevano fatto parte di importanti sistemi fondiari di età romana, con delle costanti in nomenclatura: sviluppo di ville rustiche, di sistemi produttivi (fornaci), prossimità alla viabilità del *cursus pubblicus* (e suoi *diverticula*) e precoce installazione di edifici di culto cristiano.

Quei luoghi furono interessati, tra il termine del V e la prima metà del VI secolo, da una fase di cambiamento che intaccò le strutture, ma non la generale missione del contesto.

Al termine dell'età Imperiale gli areali in questione furono spinti fuori assetto dagli accadimenti socio-politici e dal contestuale peggiorativo climatico. Nello scorcio del VI secolo quei comprensori furono soggetti a fenomeni di esondazione delle acque fluviali, e ristagno delle stesse, con progressivo sviluppo della vegetazione ad alto fusto[1266] che, nel corso dell'alto Medioevo, rappresentò la prima caratteristica del paesaggio, sino alle dune costiere, ai cordoni litoranei. Ciò avvenne a scapito della cerealicoltura. Venuta meno l'attività di canalizzazione, regimazione e manutenzione dei fossi e degli scoli, in concomitanza con il peggiorativo climatico tardoantico, la situazione del paesaggio dovette apparire critica, dopo la riconquista giustinianea.

Le criticità si presentavano maggiormente nel quadrante N del territorio di Rimini, corrispondente alla fascia di pianura sulla quale insistono i torrenti Pisciatello, Rubicone, Fiumicino, Uso e lo stesso fiume Marecchia. Nell'area, l'ingressione marina, le dune costiere e il carattere torrentizio dei fiumi avevano alterato il contesto paesaggistico, creando "isole" di terreno[1267]. La cerealicoltura ne uscì svantaggiata. In taluni periodi, il peggiorativo climatico creò problemi al normale deflusso in mare delle acque fluviali che, impossibilitate a sfociare, esondarono nella bassa Padana.

Con le dovute proporzioni, un caso analogo si è presentato nell'ambito dell'alluvione che ha interessato la regione Emilia-Romagna, e le alte Marche, durante la terza settimana di maggio dell'anno 2023. Sicuramente il popolamento romano di fondovalle, e soprattutto quello del quadrante N della città, risentì della "crisi climatica" che ebbe culmine al termine del secolo VI.

L'ottica di necessario riassetto del paesaggio imposto dallo Stato in chiave militare trovò applicazione anche attraverso il fenomeno delle masse. Le masse riminesi, come già rilevato proficuamente da Gianfranco Pasquali per il territorio faentino ed Esarcale, furono sistemi fondiari nuovi, posti in campo dalle gerarchie pentapolitane e dalla Chiesa di Ravenna, attraverso l'azione dei propri enfiteuti che, a loro volta, agivano per mezzo del colonato dipendente.

Le masse riminesi, pur inquadrandosi nell'agro che era stato *ab illo tempore* centuriato, si configurarono come nuove entità catastali tardoantiche, di dimensioni variabili, disposte nell'antica maglia centuriale che, in qualche modo, doveva essere riconoscibile, per alcuni caratteri[1268].

Per massa si intendeva un *terroir* omogeneo in via di disboscamento, dissodamento e rimessa a coltura, costituito da un insieme variabile di nuove unità fondiarie che avevano la funzione di riassegnare e riguadagnare la terra. I fondi non rispondevano più alle perimetrazioni di età romana e spesso non si trattava di unità catastali affidate a un unico *dominus*. Le nuove unità fondiarie, in diversi casi accese dallo Stato e concesse ai ceti dirigenti, sancite dagli agrimensori tardoantichi, erano gestite *in integro* da un solo conduttore, o da più affittuari. Spesso la rendita di un solo fondo era frazionata tra più conduttori. Diversi fondi componevano una "massa" e potevano poi essere scorporati da essa. La massa costituiva un sistema fondiario che poteva essere pertinente a un unico proprietario, ma nella pratica era frazionato tra decine di coloni. Un vero e proprio sistema "a scatole cinesi" nel quale emersero i casali.

La campagna veniva recuperata, nella diacronia, abbattendo selve, dissodando campi, attuando nuovi sistemi di canalizzazione (o ripristinando quelli antichi). Che la situazione idrografica del riminese fosse profondamente mutata, nel Tardoantico, è provato da più di uno studio e da numerosi toponimi in banca dati.

Le prime masse riminesi documentate trovarono esecuzione all'esordio del secolo VII; la cronologia è impropria e potrebbe difettare di fonti precedenti.

Una plausibile massa, di cui non si conserva documentazione, ma che sarebbe possibile attestare "in negativo" (l'esempio dei "buchi neri", come si è visto) sarebbe da collocare presso la bassa valle dei torrenti Marano e rio Melo, areale di San Lorenzo di Riccione

- Raibano - Scacciano e Sant'Andrea in Besanigo (comune di Riccione). Sono luoghi attestati nel *Breviarium* nell'àmbito del vastissimo fondo *Maraciana* (che non va confuso con la pressocché omonima massa). Andrebbe localizzato il perno di quella massa scomparsa, il "casale" principale, il "central place" che, via via nell'alto Medioevo, potrebbe essersi spostato dall'areale di San Lorenzo (più che di un casale si tratterebbe direttamente del "vico Pupillo / Popilius?"), all'altura di Riccione alta (il sito degli Agolanti). Il fenomeno interessò anche il Corianese e fu promossa la massa *Corniliana*. Si accese poi la massa *Maratjana* e così via.

In alcuni casi parrebbe che l'attestazione delle masse possa essere tardiva sulla carta, ma non nella realtà dei fatti. La tardività dell'attestazione sarebbe dovuta al transito, nella patrimonialità arcivescovile e nel corso dell'alto Medioevo, di sistemi massani già attivi dal Tardoantico. Che alcune masse riminesi agirono nel Tardoantico è provato dalla massa *Uttianus*, di proprietà esarcale nel VII secolo, poi arcivescovile.

Nella fattispecie, come trovò applicazione il sistema per masse e, in generale, il riassetto dell'agro riminese?

L'analisi dei dati a disposizione lascerebbe intendere una fase riorganizzativa, a matrice militare, della campagna dell'antico *territorium* riminese (dal Rubicone al Conca), avvenuta tra il termine del VI e l'avvio del VII secolo d.C.

«Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi», qui sta il senso della frase di Tancredi del Gattopardo, citata in apice. Nel territorio di Rimini tutto rimase prossimo agli ideali delle antiche tecniche agrimensorie romane, ma la nuova assegnazione (non è possibile chiamarla centuriazione) modificò l'assetto del paesaggio e creò quel "filo d'acciaio", quel filo conduttore che ha legato il popolamento a micro insediamenti polinucleati (non a case sparse), dal Tardoantico al basso Medioevo.

Troverebbe così spiegazione quella notevole serie di toponimi, attestata nel *Breviarium*, derivanti da un numerale e interpretabile come relitto di misure agrimensorie relative al fondo stesso (*Viginti*, *Trentula*, *Quarantula*, *Quinquagintula*, *Centum*, *Tricentula*, *Mille Iugera*), riferibili a misure agrarie espresse in iugeri.

Alcune assegnazioni tornarono a ruotare, come perno logistico, su un sito già occupato da una villa rustica, includendo parte di quell'areale (San Lorenzo di Riccione, il Còmpito, San Pietro in Cotto, San Cristoforo *ad Aquilam*). I sistemi fondiari mutarono la loro dimensione e non collimarono più con quelli di età tardo imperiale. Il nome del nuovo *dominus*, espresso con desinenza in **ano*, andava a formare un "prediale" legato al fondo di pertinenza, gentilizi che non trovano corrispondenze in quelli della *Regio VIII*.

La concessione di terreni riguardò anche terre appartenute al fisco imperiale - e transitate nella pertinenza pubblica - in precisi areali del riminese (Santarcangelo di Romagna, Savignano sul Rubicone, San Vito, Covignano, Coriano e Cattolica / Morciano di Romagna) accettando come marcatori, al riguardo, i fondi *dulio*, *duliano*, come proposto da Antonio Carile, o gli stessi fondi riferibili ai termini *gaggio* e *gualdo*, particolarmente diffusi nel riminese. L'assegnazione, con stanziamento di coloni militari, poté essere gestita dall'autorità pubblica con l'aggravio di servitù e prestazioni di carattere militare, nell'ambito di una intensa militarizzazione della provincia d'Italia. Tra quei coloni trovarono spazio, probabilmente, anche mercenari di origine longobarda.

I ceti dirigenti tardoantichi furono oggetto di ampie concessioni statali, tali da permettere una riorganizzazione, militarizzata, della campagna della Pentapoli. Rimini stessa si riorganizzò, dal punto di vista logistico, attraverso la presumibile attivazione di distretti extra urbani di ammasso di derrate (un marcatore sarebbe costituito dai toponimi *ghenikòn*) che si affiancavano ai sistemi di stoccaggio cittadini. Come desumibile dall'esame topografico della toponomastica, particolarmente nell'areale a N della città, tra Santarcangelo e San Vito, vi sarebbero stati terreni concessi a militari, depositi e almeno una villa *praetorium*, come strumento decentrato dell'amministrazione statale, legata a luoghi di stoccaggio pubblici.

Se da un lato è possibile ipotizzare che la riorganizzazione delle campagne abbia seguito un disegno statale attuato dai ceti dirigenti romano-orientali, dall'altro è stato necessario comprendere come quel disegno fosse attuato.

Che fossero assegnazioni con aggravio di prestazioni a carattere militare, o dislocazione di coloni "semplici" da parte delle *élites*, la forza lavoro dovette forzatamente ricollocarsi nelle campagne presso i nuovi fondi di riferimento, nei sistemi massani.

Per quanto concerne le dinamiche del popolamento nella bassa *Romània*, tra Tardoantico e alto Medioevo, la domanda che ci si è dovuti porre è sempre la stessa. Si trattava di:

- coloni residenti in abitazioni singole e sparse nelle campagne, senza un rapporto diretto con i vicini?
- Modesti gruppi di coloni residenti in abitazioni disposte a breve distanza le une dalle altre senza strutture e infrastrutture comuni (strade, macine, torchi, magazzini, sili), ma in *terroirs* omogenei e riconoscibili attraverso un unico toponimo?
- Modesti gruppi di coloni dislocati in abitazioni, le une prossime alle altre, in luoghi dotati di strutture produttive comuni?

Nelle fonti tardoantiche della *Romània*, contestualmente alle masse emergono i *casalia*. Andrea Castagnetti non ha mostrato dubbi sul fatto che il casale rappresentasse una parte del fondo, in via di sviluppo, dunque non un villaggio, ma una semplice porzione di terreno, al confine tra due unità fondiarie. Il termine è diffuso tra Tardoantico e alto Medioevo e scema con il termine della Pentapoli.

Alla luce delle ricerche topografiche e toponomastiche condotte, e proposte in questo volume, la defini-

zione di *casalia* che si ritiene più vicina alla realtà dei fatti è stata proposta non da Castagnetti, ma da Nicola Mancassola: «Insediamenti pionieristici di dissodamento del terreno»[1269].

Nel VI secolo, il sistema per ville rustiche (e fattorie isolate nelle campagne) segnò il passo e prese vigore, tra le nuove possibili forme di gestione del colonato, un sistema per proto-villaggi definiti "casali", interni alle masse e ai *fundi*, fondato sulla presenza di coloni legati a una parte del *fundus*, la cui amministrazione era riservata ai ceti dirigenti.

Almeno due erano le differenze rispetto alla gestione dell'agro di età classica:

- le *élites* non possedevano più, nelle campagne, dimore degne dei palazzi cittadini (fine della villa in quanto tale, come luogo di *otium* e di amministrazione della campagna);
- i coloni (non più schiavi) dislocati sui fondi, non erano collocati in "fattorie rustiche" isolate anche a grande distanza, ma dovettero essere organizzati in sistemi territoriali interni ai fondi, omogenei e polinucleati, costituiti da abitazioni prossime le une alle altre: i casali che, in quel modo, guadagnarono una riconoscibilità fiscale e topografica.

Quei proto-agglomerati sparsi nelle campagne continuarono a occupare areali che furono molto attivi in età classica e, in alcuni casi, e soprattutto inizialmente, si impostarono presso siti di ex ville rustiche. Più ci si addentra dal Tardoantico al pieno alto Medioevo, più il popolamento cessa di insistere direttamente presso le ville rustiche (VII secolo), ma continua a mantenersi negli stessi areali dove erano presenti edifici direzionali di età romana.

Come dimostrato dagli esempi europei, e dall'interpretazione di alcuni dati del *survey* condotto presso il territorio di Cesena da Sauro Gelichi e Paolo Negrelli, i proto-villaggi si accendevano, si spegnevano, si spostavano ma, in tutti i casi, si sarebbe trattato di gruppi di poche abitazioni confinanti, in sistemi omogenei: proto-villaggi che poterono sviluppare anche infrastrutture comuni: torchi, frantoi, mulini e, soprattutto, siti di stoccaggio. In merito a questa ipotesi è auspicabile che la nostra fonte archeologica possa rispondere con maggiori dati di fatto, celermente.

Il sistema per casali (interno alle masse e ai fondi) trovò la sua maturità, trascorsi più di cento anni di rodaggio, nell'VIII secolo. Esso rappresentò l'ossatura del popolamento "sparso ma agglomerato" del riminese, andando a formare il sistema cellulare di base di alcune *curtes* e a costituire la successiva propulsione per un certo modello di incastellamento di aziende coloniche che ho denominato modello "a mosaico" o "ad alta densità". Un unico filo d'acciaio, si diceva.

Quale fu il rapporto tra popolamento e paesaggio? I poli di agglomeramento coloniali scartarono sia la vicinanza del litorale, che le alture isolate e lontane dalla viabilità, privilegiando le piane a debita distanza dal mare, i medi versanti collinari con prevalente (ma non totalizzante) esposizione a S, S/O, la prossimità con la viabilità maggiore di età romana (e *diverticula*), la sommità di poggi più dolci e meglio esposti. È il caso dei siti di Friano, Montetauro nel Corianese, *Cellulas*, *Cabriano* tra riccionese e corianese, ma anche dello stesso sito di San Michele Arcangelo *in Acervulis*, già accesi in età romana e selezionati nel Tardoantico.

Alcuni di quei casali, attivi dal secolo VI e in contesti già interessati dal sistema gestionale delle campagne di età imperiale, non esaurirono il loro compito con la ricolonizzazione della campagna e resistettero sino al basso Medioevo, senza soluzione di continuità (toponomastica e topografica). Una parte di quei casali non fu toccata dal fenomeno dell'incastellamento, continuando a manifestare una forma di insediamento legata allo sfruttamento agricolo.

Fu la capillare diffusione dei micro-villaggi colonici nelle campagne, e non del popolamento sparso per singole abitazioni[1270], che bloccò eventuali fenomeni di "sinecismo".

I coloni, quantomeno al termine dell'alto Medioevo, avevano l'obbligo di risiedere presso il fondo che gestivano, unitamente all'obbligo di riattare la propria dimora, come se ognuno dovesse provvedere alla manutenzione di quei villaggi, nell'ottica di consegnare poi l'abitazione al livellario successivo che, in molti casi, poteva essere membro della stessa famiglia.

Casali vincenti, composti da una manciata di case, interessarono le località corianesi di Friano, Passàno, Montetauro, Vecciano. Essi restarono, dall'alto al basso Medioevo, villaggi colonici senza velleità difensive / amministrative e ancora oggi mantengono quell'aspetto. Una forma insediativa che ha talmente tanto successo, nel riminese, da poterne scorgere un esito nelle cosiddette "ville bassomedievali", grazie a quel filo che tiene unite alcune modalità insediative, dal Tardoantico al basso Medioevo. La campagna di Rimini offre esempi emblematici al riguardo.

Il modello proposto dai villaggi di coloni, controllati dai ceti egemoni, numerosi, vicini, anche composti da poche unità abitative, in certi casi mobili, dediti interamente al controllo e al primo immagazzinamento dei canoni, così evidente nel caso del vasto fondo *Maraciana* con i suoi 19 e più casali (non 19 case, ma 19 villaggi), risultò vincente. La campagna ne trasse giovamento.

In quel sistema virtuoso si innestò il fenomeno delle chiese rurali, in posizione del tutto opportunista. Alcune, già esistenti nel Tardoantico, o erette durante le riforme carolinge, assunsero il ruolo di chiese matrici, di pievi.

Nell'assetto del paesaggio riminese il ruolo degli edifici di culto extra-urbani si presenta, spesso, parassitario (fatta eccezione per i complessi monastici).

L'aggiornamento interpretativo, al riguardo, può essere recepito. Nel Tardoantico non furono gli edifici di culto, in molti casi, a porsi in posizione pionieristica nel paesaggio, svolgendo un ruolo di attrattore dell'insediamento, o di promozione di masse fondiarie. Accadde spesso il contrario: gli edifici di culto si impostarono in contesti attivi, seguirono il popolamento, non lo precedettero, per poi risultare elementi interni, e primari, della riorganizzazione del paesaggio. Nel riminese esiste una densa casistica di edifici di culto sorti in contesti di età romana ancora accesi, a vario titolo, nel Tardoantico: Sant'Arcangelo *in Acervulis* (Santarcangelo di Romagna), San Giovanni in Còmpito (Savignano sul Rubicone), San Martino in Bordonchio (?), San Lorenzo in Monte (colle di Covignano), San Lorenzo *in strata* (San Lorenzo di Riccione, ma dell'antica pieve non emergono resti apprezzabili con cronologie tardoantiche).

Casi simili sono rappresentati, nel pesarese-urbinate, dalle chiese tardoantiche impostate presso i contesti romani di San Cristoforo *ad Aquilam* (comune di Pesaro), San Vincenzo al Furlo (Acqualagna), San Gervasio in Bulgaria (comune di Marotta-Mondolfo)[1271]. La stessa San Gervasio, in Valcesano, fu eretta presso l'area di una necropoli prediale di età romana, necropoli rimasta attiva sino al pieno Tardoantico, accesa lungo un *diverticulum* della Flaminia. Maria Cecilia Profumo ipotizzò che la chiesa fosse sorta su un mausoleo di età imperiale. In quel caso l'edificio religioso si impostò in un'area sepolcrale pagana, a regolamentare una prassi inveterata, in ottica cristiana. Non si trattò di una chiesa sorta in un luogo disabitato, un contesto da riavviare attraverso una cellula pionieristica, ma di un edificio che, preso atto del popolamento, svolse la sua missione: evangelizzare e, allo stesso tempo, normalizzare la prassi funeraria.

Tornando al riminese, soprattutto Sant'Arcangelo e San Giovanni in Còmpito furono edifici ecclesiastici immessi in distretti tardoantichi; non si trattò di chiese costruite presso una campagna spopolata, in funzione di attrattori. La stessa, vasta, necropoli tardoantica rinvenuta presso la pieve di Sant'Arcangelo è testimone di quei processi di trasformazione. La Chiesa (e le stesse *élites*) poneva le sue leve di potere dove vi erano anime, non gettava strutture nel vuoto, con la speranza di attrarre (con la dovuta eccezione rappresentata dalle strutture monastiche). Nella diacronia, quelle cellule dell'evangelizzazione, e del controllo sulle anime, potevano essere inquadrate nei nuovi meccanismi gestionali del potere diocesano (soprattutto in età carolingia) per trasformarsi in chiese matrici, assumendo un ruolo di primo piano, dopo una lenta gestazione. Vi furono anche edifici ecclesiastici sorti nell'alto Medioevo in areali riattivati: San Savino e Santa Innocenza in Montetauro si affiancarono, ad esempio, ai processi di attivazione della massa *Corniliana*.

San Laudizio sarebbe contestuale alla riattivazione dell'omonimo areale, che trova traccia documentaria nella limitrofa massa *Ràncore*.

La pieve di Santa Colomba in Inferno è figlia della massa *Maratjana*. Anteriormente all'attivazione della massa, quelle terre della media Valconca si trovavano incluse nel piviere di San Savino (già di San Giorgio in Conca?). Dopo la loro riattivazione, e la presumibile moltiplicazione dei coloni, si ritenne opportuno accendere una nuova cellula gestionale, presso Inferno.

San Martino in Bordonchio attesterebbe la "riemersione" della campagna litoranea tra Rimini e Gatteo Mare, avvenuta nel IX secolo e così San Giovanni in *Cella Iovis* (Cerasolo) si sarebbe impostata nelle terre limitanee della diocesi, al confine con quella di Montefeltro, così come la pieve di Trappola in Valconca (San Lorenzo in *Berco*).

Ritengo che in area pentapolitana un ruolo matrice nell'aggregazione del popolamento non fu svolto dalla pieve[1272], almeno sino all'età carolingia, semmai le pievi si radicarono in poli già attivi.

Dalle masse alle *curtes*. È presente una interessante evoluzione, nella diacronia, di alcune masse (o di fondi scorporati da masse) in centri curtensi. È evidente come le masse presentino, come esito, l'emersione di villaggi che mostrerebbero, nella diacronia, caratteristiche di *caput curtis* a raccordo di sistemi fondiari riaccesi e resi produttivi, in cui trovarono spazio micro-villaggi di coloni. Ciò avvenne sia nei sistemi a conduzione laica, che ecclesiastica.

È il caso dei villaggi di Coriano, Marazzano, Libàno che presentano l'emersione di castelli non di popolamento, ma di gestione delle risorse coloniche, all'interno di territori massani.

È il caso delle *curtes* effettivamente attestate di: Sant'Ermete di *Ligabicci*, Fagnano, Cerasolo, San Giovanni in Marignano, San Lorenzo in *monte Apodiano*, San Vito, Fageto, Montecchio etc.

Negli atti residui del riminese il termine *curtis* appare, prevalentemente, nell'XI secolo; secondo Emiliano Bianchi: «Non con il suo significato classico, bensì come territorio amministrativo soggetto a un signore laico o ecclesiastico»[1273]. Non andò propriamente in quel modo.

A Rimini la *curtis* si configura come una mediazione, andando ancora a rappresentare un territorio fondiario riconoscibile nel quale era emerso, tra i villaggi (si legga "casali"), un centro direzionale che ebbe la *chance* di elevarsi a castello. L'importanza catastale era tutta del fondo menzionato come primo attore che includeva, al suo interno, un casale / castello.

È l'ennesimo retaggio classico, romano, che cerca di persistere: il *fundo in primis*, poi la novità nella novità: la "novità casale" trapassa, in diversi casi, nella "novità castello".

Come si è osservato attraverso i documenti, al termine dell'alto Medioevo emersero alcuni punti di riferimento territoriali per i coloni, aree a "conduzione diretta", vere e proprie *domnicalie*, modesti centri amministrativi di beni organizzati in *curtes* in cui è testimoniato sia il massaricio che il dominico. In Valconca, i

Bennonidi gestiscono la corte di Morciano suddivisa in dominico e massaricio. Così fanno gli arcivescovi ravennati nel quadrante N di Rimini, o nelle pesaresi Terre di Focara e presso Sant'Agata Feltria, nel Montefeltro, come in decine di altri luoghi.

Nella ex Pentapoli (come nell'Esarcato in generale) la grande proprietà fondiaria laica poggiava su aziende signorili (*curtes*), la grande proprietà della Chiesa di Ravenna sfruttava lo stesso sistema, che aveva dei perni nelle campagne, ma che imponeva ai coloni di condurre i canoni principali presso il *rectorium* cittadino, o alle navi dominiche attraccate sulla costa, ma anche di consegnarli presso alcune *domnicalie*. Stesso principio valeva per i Bennonidi, che disponevano la corresponsione dei canoni presso il palazzo riminese o presso il dominico decentrato di Morciano.

Il sistema di riferimento utilizzato dagli arcivescovi di Ravenna e dai Bennonidi è, al termine dell'alto Medioevo, curtense, con alcune "variazioni sul tema".

Si ritiene che il decentramento locale di risorse, dello stesso *surplus*, fosse più massiccio nei fatti, rispetto a quello che è rilevabile dalla documentazione scritta. Grazie all'intensificazione della ricerca archeologica emergeranno, dal territorio riminese, testimonianze di *domnicalie* e *caput curtis* in forma di villaggi con, all'interno, notevoli aree di stoccaggio (dei canoni massarici, oppure soltanto dei prodotti dominici e del *surplus*) rappresentate, nella materialità, da aree circoscritte, dotate di decine di sili ipogei.

Emergeranno, soprattutto, villaggi colonici, dotati di proprie aree di stoccaggio utili alla quota dei canoni che non andava corrisposta.

Un esempio di azienda ecclesiastica, arcivescovile ravennate, dotata di oltre 120 sili ipogei (del IX-X secolo) è stata recentemente scoperta in località Monte Giove di Fano (Pesaro-Urbino) ed è ora in fase di studio nell'àmbito del *Progetto Mons Iovis* dell'Università di Urbino, autorizzato dalla competente Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Ancona e di Pesaro-Urbino[1274]. Il ritrovamento concorre a supportare alcune ipotesi formulate attraverso l'esame della topografia e della toponomastica pentapolitana, relative alla presenza, anche nella Pentapoli, e nel pieno alto Medioevo, di modesti villaggi colonici accentrati in collina, gestiti dai ceti dirigenti, pseudo-aziende curtensi utili alla residenza dei coloni e all'immagazzinamento dei prodotti della campagna[1275].

Nel pieno alto Medioevo, le masse pentapolitane erano contraddistinte da un centro di riferimento che svolgeva alcune funzioni simili a quelle dei *caput curtis* propri delle aree longobarde, dove potevano risiedere, o appoggiarsi, funzionari che facevano le veci dei detentori. Ciò non significa che si trattasse di aree di conquista longobarda, interne alla *Romània*, o di una modalità importata dai longobardi. Nelle masse vi erano terre dominiche a "conduzione diretta" e terre massaricie assegnate al colonato dipendente, ma il sistema funzionava con "assetto romano" (scarse le *corvées*, bassi i canoni) e non longobardo.

Terminata la funzione della massa restava attivo un sistema di fondi e casali che continuava a ruotare attorno al villaggio che era stato il centro di raccordo massano. Il fulcro di ogni massa, perno della *pars dominica*, fungeva da luogo di pre-stoccaggio / o stoccaggio finale dei prodotti spettanti a un potere, quello arcivescovile, che aveva ereditato diritti di natura pubblicistica (come quello sul ghiandatico)[1276], sebbene non sia agevole comprendere l'assetto giuridico dei coloni, non essendo stati rintracciati contratti con i coltivatori, tra VIII e IX secolo[1277].

Lo stesso sistema era adottato da alcune famiglie del patriziato riminese di cui resta traccia documentaria. I Bennonidi risiedevano, come si è detto, presso la città di Rimini, ma avevano un *caput curtis* nel castello di Morciano che, peraltro, era anche *forum*, sede di mercato, luogo dove immettere in circolo il *surplus* o scambiare prodotti.

È importante il binomio che emerge dalle fonti tra la *curtis* di Morciano e il suo *forum* e potrebbe spingerci a ritenere che fossero attivi mercati, presso l'entroterra, dove il *surplus* era scambiato o venduto.

Una parte importante dell'incastellamento della diocesi di Rimini evidenzia, alla base, un sistema curtense con accentuate "varianti romee"[1278], in cui il carattere che più spicca è l'assenza del potere detentore *in loco* (gli arcivescovi) e la presenza di un rettore arcivescovile delegato.

Dalle *curtes* ai castelli. Resta da definire l'eventuale rapporto tra l'assetto del paesaggio Tardoantico / altomedievale e il primo incastellamento della diocesi di Rimini. I passaggi riconoscibili nei processi di trasformazione del territorio sono elencabili in dodici punti.

1. Crisi dell'agro. Selezione, monumentalizzazione e fine delle ville rustiche, così come furono concepite (IV-VI secolo) e dominio ostrogoto;
2. terre pubbliche - libere da riassegnare. Presumibile assegnazione statale dei terreni (fine VI, esordio VII secolo), diffusione del colonato dipendente legato al fondo di appartenenza e al *dominus*; assegnazione di terra a *milites* con concessioni provvisionali;
3. formazione di nuove masse fondiarie (VI-VII secolo) e di proto-villaggi interni a matrice agraria: i casali. Il sistema non interessò la fascia immediatamente a ridosso del litorale per problematiche relative all'ingressione marina, all'innalzamento delle falde freatiche, al regime torrentizio dei corsi d'acqua. Riforestazione del litorale e delle aree interne;
4. impostazione di edifici cristiani negli areali in cui il popolamento di età romana riusciva ancora a esprimersi, sebbene residuale (fine del VI - esordio del VII secolo), disposti lungo la viabilità maggiore. Si trattava di cellule dell'evangelizzazione, di controllo delle pratiche funerarie, punti di sostegno itinerari (in supporto al fenomeno del pellegrinaggio romeo).

Poteva trattarsi di committenze dovute a ceti dirigenti, ma non esclusivamente;

5. costituzione dei plebati (IX secolo). Alcuni edifici plebani sorsero *ex novo* in areali emergenti. In areali consolidati si provvide a elevare edifici già esistenti al rango di pieve;
6. evoluzione di alcune *masse* in *curtes* (X-XI secolo). Vi erano sistemi fondiari omogenei in cui era emerso un villaggio principale (tra gli altri), che poteva fungere da luogo di amministrazione e stoccaggio;
7. trasformazione di alcuni casali colonici e di *caput curtis* in castelli (X-XI secolo). Un fenomeno simile al cosiddetto "modello toscano" dell'incastellamento, nella materialità, ma differente nelle componenti istituzionali e sociali[1279];
8. emersione di nuovi poli di popolamento nucleato, incastellati o meno (X-XII secolo);
9. passaggio diretto da casali a "ville" o a "Ca'" (XI-XII secolo), senza transitare attraverso l'incastellamento. Emersione capillare, al loro interno, delle parrocchiali, come entità di controllo delle anime. Il fenomeno decretò la fortuna di un certo tipo di insediamento bassomedievale a maglie larghe, non fortificato, ruotante attorno alla propria parrocchiale e votato alla gestione dell'economia agricola: la villa;
10. assestamento di un sistema composto da numerosi castelli dotati di territorio di pertinenza (*curtis* nell'accezione bassomedievale del termine), di proprietà laica ed ecclesiastica, nel comitato cittadino (XII-XIII secolo);
11. consolidamento delle aziende fortificate "tombe" (XIII-XIV secolo) da parte dei possessori laici e degli enti ecclesiastici, luoghi utili all'immagazzinamento e alla difesa dei canoni provenienti dalle campagne (la tomba: un evidente filiazione dei *caput curtis* e dei proto-villaggi colonici e forse un retaggio del sistema per ville rustiche);
12. conferma del ruolo egemone della città sul bargellato (XIV-XV secolo).

Come si mosse il fenomeno dell'incastellamento, all'interno di questi densissimi processi di trasformazione?

Per quanto concerne la prima fase (secoli IX-XI) emerge, nell'ex territorio pentapolitano, l'estrema condensazione del fenomeno in areali ben distinti, alternata a zone di rarefazione. Il dato è proposto dall'esame quantitativo, qualitativo e spaziale di tutti i contesti incastellati presi in esame nel territorio di Rimini, in quello di Pesaro-Urbino, in quello di Ancona. Un incastellamento definibile "a mosaico" o ad "alta densità". Non mancano confronti, comunque, anche nel vicino territorio extra-pentapolitano di Cesena.

Il fenomeno procedette inizialmente per areali, a macchia di leopardo, secondo due tipologie di contesti:

1. comprensori primari, particolarmente appetibili, rimasti a vario titolo attivi dall'età romana: il *pago Acervolano* (Santarcangelo), Savignano, Bordonchio, Covignano, Coriano, Scacciano - Misano (tutti caratterizzati da toponimi prediali, siano essi di età classica o Tardoantica). Andrebbero poi aggiunti i contesti di San Lorenzo di Riccione, San Pietro in Cotto (e luoghi limitrofi) e di *ad Aquilam*, Gaifa, San Vincenzo al Furlo e San Gervasio in Bulgaria nel pesarese;
2. luoghi liminali, o intermedi, utili sia al controllo dei confini del "territorio riminese" (Verucchio, Sajano, Scorticata, Montebello, Faetano, Serravalle, Montiano etc.), sia alla colonizzazione di porzioni di territorio considerate, in passato, meno appetibili.

La tipologia come al punto 1 presentava areali strategici per il controllo delle risorse fondiarie, sin dall'età romana, areali più produttivi di altri. La problematica principale relativa ai quei comprensori era dovuta al fortissimo grado di frammentazione della proprietà, nel X secolo.

Areali geograficamente unitari, ed economicamente rilevanti, si trovarono frazionati, nel X-XI secolo, tra numerosi *possessores* che disponevano di modesti insediamenti colonici dislocati in comprensori limitati.

Ognuno di quei *possessores* promosse, quando prese vigore l'incastellamento, la fortificazione dei propri villaggi colonici (o l'edificazione di nuovi centri di popolamento) attivando quel fenomeno, formidabile, di "incastellamento ad alta densità" o "a mosaico" che provocò anche un discreto numero di centri decastellati precocemente, per selezione naturale.

I dati provenienti dalle analisi spaziali, ad esempio, delle Terre di Focara sono evidenti:

- areale circa 32 km²;
- perimetro circa 22 km;
- 8 castelli;
- distanza massima tra i centri 2,74 km;
- distanza minima 0,25 km;
- poteri in campo: arcivescovi di Ravenna (4 castelli), comune di Pesaro (1 castello), monastero di Sant'Apollinare in Classe (1 castello), detentori laici (2 castelli).

Nelle Terre di Focara, tra X e XII secolo, è palese come ognuno "incastellò il suo" e le otto fortificazioni sorte in quel fazzoletto di terra non seguirono un disegno unitario[1280].

L'incastellamento di Coriano, come quello delle Terre di Focara, e come quello degli altri centri fin qui trattati, pare prossimo al paradigma dell'incastellamento postulato dal cosiddetto "modello toscano", in quanto evoluzione di un villaggio-azienda. Anche il corianese è un contesto ad alta densità di villaggi e castelli; pare che tutti (o quasi) fossero di proprietà arcivescovile ravennate: Coriano, Cerasolo, Montetauro sono luoghi attestati nell'alto Medioevo che, successivamente, diventano castelli. Quei centri distano, tra loro, poco più di un miglio romano.

Una tale densità, costituita da centri minimi, dotati di poche abitazioni, può essere soltanto il frutto di un insediamento già accentrato prima che esordisse l'incastellamento e non di un insediamento sparso in singole case, poi accentrato in "micro-castelli".

Che senso avrebbe avuto accentrare il popolamento sparso in numerosi micro-castelli soggetti allo stesso detentore? Lo "sparso" sarebbe rimasto tale e non vi sarebbe stato un effettivo "accentramento".

L'unica risposta plausibile è che il popolamento, nella bassa Romagna altomedievale, fosse sì sparso, ma in micro-villaggi di coloni legati allo sfruttamento dei sistemi fondiari e non organizzato in case isolate, come è stato proposto[1281].

Gli esempi possono continuare nell'areale della massa *Maratjana*. Anche in quel contesto sorgono otto castelli in un areale ridottissimo. Gli attori in campo erano gli arcivescovi di Ravenna (castelli di Marazzano, Croce, Monte Sordàno), la Chiesa di Rimini (Inferno, Gemmano e Monte Colombo, quest'ultimo sarà della chiesa di Ravenna), il comune di Rimini (Montescudo), alcuni detentori laici (Montefiore Conca). Tra i castelli di Monte Colombo e Montescudo vi è una distanza di 0,64 km; tra Montefiore e monte *Befurco* di 1,18 km; tra Marazzano e Gemmano di 2 km etc.

È chiara, nell'ex territorio pentapolitano, la corsa da parte di tutte le forze in gioco verso l'incastellamento dei propri contesti fondiari, non una corsa alla fondazione di centri di potere e popolamento in grado di controllare territori su vasta scala, ma una sfida verso la protezione di quei micro-centri di lavorazione e immagazzinamento delle risorse.

Si evince, nitidamente, l'ansia di essere sopraffatti dal vicino, non tanto nel controllo politico e militare del territorio, ma nel controllo delle risorse fondiarie, dei beni agro-silvo-pastorali e, soprattutto, dei siti di stoccaggio.

Si tratta di un incastellamento non di matrice politica, ma prettamente economica. La situazione si ripete anche al confine meridionale della diocesi riminese dove si trovano, almeno, altri otto castelli in un areale ridotto. Mondaino è dei Bennonidi. Saludecio è del Comune di Rimini al pari dei castelli di Cerreto Abate, Monte Pettorino e Montegridolfo, a testimonianza che il Comune sentiva la necessità di controllare quell'areale liminale, verso la diocesi di Pesaro. Meleto forse apparteneva ai conti di Carpegna e per quanto concerne Toppole è difficile stabilirne il detentore. Vi era poi la corte di Spinarella. Tra Saludecio e Mondaino vi è una distanza di 1,60 km; tra Saludecio e Monte Pettorino di 0,90 km e stessa distanza si osserva tra Montegridolfo e Meleto (0,90 km).

Se non si trattava di piccole aziende coloniche altomedievali incastellate, resta arduo postulare altre chiavi di lettura, nel tentativo di dimostrare che da un popolamento per abitazioni sparse si scelse la via di accentrare le famiglie in piccolissimi castelli, piuttosto che in centri direzionali di una certa importanza demica (come non accadde, nel riminese).

Secondo alcune chiavi di lettura, inoltre, l'incastellamento avrebbe arrancato in zona poiché vi era una fitta presenza di possedimenti degli enti ecclesiastici che, essendo detentori di diritti pubblici, impedivano lo svolgersi di signorie territoriali. Anche questo assunto non è aderente alla realtà dei fatti[1282].

Nell'incastellamento riminese, la metà dei castelli attestati dalle fonti superstiti era di proprietà ecclesiastica. La Chiesa di Ravenna, in *Romània*, ha giocato un ruolo fondamentale nell'incastellamento delle proprie aziende. I beni del quadrante N di Rimini, le Terre di Focara, i centri del Corianese o della media Valconca costituiscono validi esempi in merito.

Per quanto concerne la *Romània* meridionale è possibile ora formulare un modello di incastellamento ad alta densità[1283], intendendo lo sviluppo di areali molto attivi già in età romana, nei quali emerse una densissima maglia di centri incastellati (secc. X-XI), ciò a causa della frantumazione della proprietà terriera tra numerosi attori laici o ecclesiastici, ognuno promotore del proprio incastellamento.

Successivamente (secc. XII-XIV) la situazione si stabilizzò, con l'emersione di areali più vasti e anche inediti, soggetti a signorie territoriali compiute, signorie molto più attive nell'entroterra (ad esempio in diocesi di Montefeltro) dove la maglia tra le città era lasca. In quegli àmbiti si mossero, spregiudicatamente, i conti di Bertinoro, i conti di Montefeltro, i conti di Carpegna, i Malatesti, gli Oliva di Piagnano e la restante nobiltà.

Aldo A. Settia scrisse sul riminese: «Rispetto alla Langobardìa si è notato nella Romània una maggiore persistenza della rete urbana e una durevole importanza della città nei riguardi del loro territorio. Al minore numero e importanza dei monasteri fa riscontro una maggiore organizzazione ecclesiastica per pievi la cui funzione pastorale sarebbe rivolta non a villaggi agglomerati come in Langobardìa, ma a un insediamento sparso; l'assenza di grandi aziende fondiarie organizzate secondo il sistema curtense spiegherebbe infine, l'assenza di un "regolare" incastellamento che, di norma, si basa appunto su di esse»[1284].

Le aziende erano presenti, lo si è dimostrato, in quanto centri collettori di prodotti agricoli. Le pievi non ebbero un impatto fondamentale sul popolamento e non gestirono, nell'alto Medioevo, un insediamento sparso, inteso come abitazioni sparpagliate disordinatamente nelle campagne, semmai supportarono sistemi di agglomerati di poche abitazioni presenti, con alta densità, nei fondi.

L'incastellamento a mosaico in generale, e l'incastellamento dei luoghi di stoccaggio in particolare, è una peculiarità del riminese? Si ritiene di no, le intere province di Rimini e di Pesaro-Urbino rispondono a quel modello. Nelle province di Rimini e di Pesaro-Urbino l'incastellamento non presenta caratteri uniformi nemmeno analizzato per vallate o per signorie fondiarie e territoriali.

La spiegazione sta nella molteplicità degli attori che hanno preso ad agire nell'ex territorio pentapolitano, dopo la frantumazione dell'unità di comando romana-orientale. Ognuno di quei poteri: i comuni di Ravenna, Rimini, Pesaro, Urbino, Fano, Senigallia, Fossombrone, Cagli, Città di Castello, Gubbio, Ancona, i principali monasteri ravennati, riminesi, pesaresi etc., le diocesi, gli enti monastici, le famiglie laiche, ha agito autonomamente, gestendo villaggi già esistenti, fondando castelli *ex novo*, usurpando beni altrui, promosso fenomeni di sinecismo.

Il quadro che ne esce è formato da circa 700 siti fortificati presenti tra le sole province di Rimini e di Pesaro-Urbino, molti dei quali rispondono, inizialmente, a esigenze di controllo delle risorse fondiarie, secondo un sottilissimo, ma tenace, filo conduttore.

Quel filo manifesta due evidenze e, con ciò, si conclude il volume:

1. gli areali più attivi in età romana sono quelli che, tendenzialmente, si incastellano prima (X secolo). Non sono contigui tra loro, ma disposti nel territorio diocesano a isole. Al loro interno la proprietà è molto frammentata sebbene gli arcivescovi di Ravenna siano spesso azionisti di maggioranza. L'incastellamento agisce su aziende coloniche con il compito di porre in salvo i prodotti fondiari;
2. il popolamento della Romagna meridionale pare abbia preferito, dal termine delle ville rustiche, una modalità di concentrazione dei coloni in proto-agglomerati anche di poche abitazioni, anche mobili, nei fondi. Una modalità che, nella diacronia, si è espressa attraverso il sistema dei casali, delle ville, ossia dei villaggi bassomedievali non fortificati e delle tombe, delle aziende agricole fortificate.

Sia che si tratti di casali altomedievali o di tombe bassomedievali, nel territorio di Rimini emerge fortissima, alla base di tutto, la volontà di custodire e difendere i prodotti della terra in *celle*, *cellule*, *canave* interne ai villaggi.

Questo è l'elemento che muta il precedente quadro interpretativo sulle campagne romagnole nell'alto Medioevo: molti castelli non sorgono ex-novo, ma si appoggiano a un sistema di proto-insediamenti accentrati, in areali considerati vincenti già in età romana.

Ringraziamenti

Alle spalle di questo volume di analisi topografica sul territorio di Rimini vi sono cinque anni di lavoro sul *Breviarium Ecclesiae Ravennatis*, sulle altre fonti edite, sui documenti, sulla cartografia, sulle anomalie satellitari, sui dati LIDAR, sulle informazioni archeologiche. Anni di passeggiate nei quali il territorio è stato osservato, scrutato con la calma imposta dal camminare per strade e sentieri, anni di ascolto della fonte orale proposta dagli agricoltori, dagli anziani, da chi ha voluto contribuire con informazioni toponomastiche.

Il sistema infinito di fonti che riguardano il territorio Rimini continuava a "crescere", giorno dopo giorno, per cui si è deciso di porre un punto fisso rappresentato da questa opera che non ha la velleità di essere del tutto esaustiva. Essa ha però la potenza di fornire un indirizzo interpretativo rinnovato e, soprattutto, per la prima volta quest'opera ricostruisce, su base georeferenziata, il sistema insediativo tardoantico e altomedievale della diocesi di Rimini, desumibile dalle fonti.

Per svolgere un lavoro così denso ci si è avvalsi della collaborazione di numerosi Enti e persone che si desidera, in questa sede, ringraziare sentitamente.

***

Il primo ringraziamento è diretto alla mia Famiglia, di parte riminese, che ha supportato (si legga "sopportato") lo svolgimento delle ricerche con vivo entusiasmo e fiero campanilismo romagnolo.

Si desidera ringraziare il Sindaco della città di Rimini Jamil Sadegholvaad per l'interesse dimostrato nei confronti dell'opera, che porta il patrocinio comunale. Ringraziamento esteso a Fabrizio Bronzetti (Ufficio di supporto del Sindaco del Comune di Rimini) e a Patrizia Bartolucci (Settore riminese Sistemi Culturali di Città).

Un ringraziamento è dovuto al dott. Gianluca Braschi, Direttore degli Archivi di Stato di Forlì-Cesena e di Rimini, per aver attivato il protocollo d'intesa progettuale che rappresenta uno dei pilastri della presente ricerca. Un ringraziamento è dovuto al dott. Luca Giorgini per cortesia e disponibilità e a tutto il personale dell'Archivio di Stato di Rimini. Ugualmente si desidera ringraziare la Direzione e il personale dell'Archivio di Stato di Pesaro.

Si desidera ringraziare la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini nelle figure della dirigente Federica Gonzato e dei funzionari archeologi dott.ssa Annalisa Pozzi e dott. Kevin Ferrari per aver accolto con favore l'esito delle ricerche.

Profonda riconoscenza è indirizzata al dott. Giuseppe Ambrogi, già funzionario della Biblioteca Centrale Umanistica dell'Università di Urbino, alla dott.ssa Francesca di Ludovico dell'Emeroteca Umanistica Uniurb e a Barbara Giambartolomei per aver concorso al reperimento delle fonti nei difficili anni della pandemia, rendendo possibili numerosi prestiti interbibliotecari che hanno permesso alla ricerca di non fermarsi, durante il cosiddetto *lock down*. Parimenti è doveroso ringraziare la dott.ssa Nina Maria Liverani dell'Archivio Storico Diocesano dell'Arcidiocesi di Ravenna-Cervia, la dott.ssa Brunella Paolini, direttrice della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, e il dott. Luca Cangini per aver concorso al reperimento di alcune fonti.

Si desidera ringraziare il personale dell'Archivio Storico Diocesano Giuseppe Garampi di Rimini per la cortesia, parimenti va ringraziato il personale della biblioteca Battarra di Coriano. Si desidera ringraziare il personale della Biblioteca Comunale Giuseppe Tasini di San Clemente.

Un ringraziamento profondo è indirizzato al collega Siegfried Vona (che insieme al sottoscritto ha curato tutto l'apparato cartografico dell'opera): senza la sua competenza e il suo consiglio questo volume sarebbe risultato meno ordinato. Ugualmente si desidera ringraziare Francesco Paturzo, è grazie alla sua pazienza che questo volume è stato composto e ricomposto più volte, prima di intraprendere la stampa.

Un caro ringraziamento è dovuto al collega Vito Loré, per il proficuo scambio di idee che ha posto a confronto alcune dinamiche ravvisabili nella Pentapoli, con il meridione longobardo.

Vorrei ringraziare, per i consigli e le preziose informazioni, chi da tempo si occupa del territorio di Rimini: la collega Elisa Tosi Brandi, i colleghi Enrico Cirelli, Andrea Tirincanti e l'indispensabile Oreste Delucca.

Si desidera ringraziare i geologi Veronica Guerra e Cristiano Guerra per la fruttuosa condivisione dei dati e delle interpretazioni di natura geomorfologica, in rapporto ai siti di stoccaggio.

Infine un carissimo ringraziamento è dovuto al redattore de Il Resto del Carlino Giovanni Lani e al collega Pietro Gobbi, riminese, per lo sprone a lavorare e migliorarsi, per la vicinanza e l'attenzione rivolta alla storia del nostro territorio.

Note

1 Vasina, Lazard, Gorini, Carile, Fumagalli, Galetti, Pasquali, Montanari, Andreolli, Bacchi 1985. Vd. anche Augusto Vasina in *Prefazione* al B.E.R., p. XI e p. XVII. La definizione in Curradi 1984, p. 42. Per i papiri ravennati vd. Tjäder 1982. Per il calcolo dei toponimi vd. Lazard 1985, p. 45. Per le pergamene dell'Archivio di Stato di Ravenna vd. https://asravenna.beniculturali.it/pergamene/public/pergamene. Per le pergamene consultate presso la Biblioteca Oliveriana Pesaro (di qui B.O.P.), vd. Fondo Manoscritti (di qui F.M.), ms. Olv. 376/III.

2 A.S.R., PER., INV. n. 47.

3 Pierucci, Polverari 1972; Pierucci, Polverari 1977; Pierucci 1986; Bernacchia 1989; Polverari 1992; Baldetti 1994; Baldetti 2000.

4 Polverari 1974.

5 Mercati, Nasalli-Rocca, Sella 1933.

6 Sella 1950.

7 Mascanzoni 1985.

8 Vd. Decimario di Leale Malatesta.

9 Antico Catasto 2009.

10 Nei documenti romagnoli bassomedievali l'indicazione dei confini attraverso la menzione del nome dei proprietari confinanti è molto diffusa.

11 L'ubicazione del *fundus* è riferita al territorio della città e alla confinazione con altri *fundi*, come appare, ad esempio, nelle due tavole di Veleia e Benevento (esordio del secolo II d.C.). Il proprietario di età augustea conferiva, in generale, il nome al *fundus* e la superficie dei *fundi* poteva essere varia. Vaste proprietà potevano essere costituite da più *fundi*, oppure il *fundo* poteva essere frazionato in due fondi che mantenevano la denominazione originaria, distinguendosi in *maior* e *minor*, *superior* e *inferior*. L'ubicazione delle terre mediante *fundus*, *pagus* e *territorium civitatis* rimase in vigore almeno fino al IV secolo d.C. Nel Tardoantico la tecnica persiste, ma solo nelle regioni soggette ai romani d'Oriente, particolarmente nella *Romània*; vd. Castagnetti 1991, p. 56.

12 Contratto riguardante beni concessi a tempo indeterminato a personaggi di rilievo, con l'obbligo di migliorare i beni in questione e dietro la corresponsione di una pensione annua in denaro. Il contratto, comunque, poteva essere rescisso se l'enfiteuta non avesse rispettato gli obblighi che aveva contratto verso la Chiesa di Ravenna.

13 Ringrazio i geologi Veronica Guerra e Cristiano Guerra per aver curato la parte, qui riportata, relativa allo studio cartografico e geomorfologico dell'area in oggetto.

14 Link al servizio WMS: http://servizigis.regione.emilia-romagna.it/wms/ctrmultiscala?version=1.3.0

15 Link al servizio WMS: http://servizigis.regione.emilia-romagna.it/wms/geologia10k?version=1.3.0

16 Link al servizio WMS: http://wms.cartografia.marche.it/geoserver/Geologia/wms

17 Tarquini, Isola, Favalli, Battistini 2007.

18 Link al servizio WMS: http://wms.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms_ogc/WMS_v1.3/servizi-LiDAR/LIDAR_EMILIA_ROMAGNA.map

19 Link al servizio WMS: http://wms.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms_ogc/WMS_v1.3/servizi-LiDAR/LIDAR_MARCHE.map

20 Sacco 2017, p. 143.

21 Sulle trasformazioni della società e della politica nel secolo V d.C. vd. Delogu, Gasparri 2010. Vd. anche Gelichi 1994, pp. 567-600; Wickham 2009; Volpe 2018.

22 Vd. Ravenna 2005.

23 Sacco, Cesaretti 2021, pp. 284-295; Sacco, Ermeti, Cesaretti, Fabbri 2023, pp. 115-130.

24 Staffa 1995, pp. 93-124; Staffa 2021a, pp. 195-222; Staffa 2021b, pp. 139-165; Staffa 2021c.

25 Sulla *Descriptio* vd. Conti 1975, pp. 3-138.

26 Carile 1986, pp. 379-402; più recentemente Zanini 1998, p. 59 (lettera di papa Pelagio II al futuro papa Gregorio Magno).

27 Guillou 1980, pp. 217-338.

28 Duchesne 1886, p. 161. In generale vd. anche Duchesne 1892.

29 Vd. Gregorii I papæ Registrum epistolarum.

30 Gli studi sulla Pentapoli sono ormai datati e necessitano di rilettura critica. Nuove acquisizioni sono già in corso da parte dell'Ateneo urbinate. Sulla Pentapoli è possibile riferirsi soprattutto ai lavori di Guillou (Guillou 1969), Alfieri (Alfieri 1983), Carile (Carile 1983a), Fasoli (Fasoli 1983), Galetti (Galetti 1983; Galetti 1985; Galetti 1991); Pasquali (Pasquali 1983), Bonacini (Bonacini, Bottazzi 1994), Zanini (Zanini 1998), Baldetti (Baldetti 2003), Bernacchia (Bernacchia 2004) e relativa bibliografia.

31 Alla foce del torrente Rubicone convergono numerosi altri modesti corsi d'acqua che immettono fossi e scoli della pianura a S/E della città di Cesena. Il "sistema Rubicone" è formato da due torrenti, il Pisciatello (già rio Urgone) e il Rubicone stesso che, presso la foce si uniscono. Prima di sfociare, essi raccolgono le acque di numerosi rii tra cui il Fiumicino, il Rigossa e il Rigoncello (il bacino di drenaggio di Rubicone e Rigossa è di ca. 100 km²). A O del Pisciatello sono stati rilevati *limites* e canalizzazioni di età romana perpendicolari alla linea costiera nei territori di Cesenatico e Cervia, vd. Cesaretti, Curina, Tassinari 2011, p. 590. Vd. anche Cracco, Ruggini 1995.

32 Enrico Zanini accetta il confine sul Marecchia assorbendolo da precedenti interpretazioni: «Verso sud il territorio direttamente soggetto all'amministrazione ravennate sembra essere stato sempre assai limitato, giacché il confine con il ducato della Pentapoli viene unanimemente riconosciuto nel corso del Marecchia». L'ipotesi andrebbe rivalutata tenendo in considerazione il territorio diocesano di Rimini, che giungeva piuttosto al bacino di Rubicone - Rigossa - Pisciatello. Quei fiumi potrebbero costituire un più probabile confine tra Esarcato e Pentapoli. Sul sistema Rubicone, e sul territorio circostante nel Medioevo, vd. Abati, Camporesi 2007.

33 Bonacini 1997, pp. 81-148; Budriesi 1997, pp. 39-74. Non confermabili le proposte di *limes* in Baldetti 1983 e Baldetti 2003, impostate su uno studio che

tenta di dimostrare la presenza longobarda interna alla Pentapoli già nel Tardoantico.

34 Sacco, Vona 2022, pp. 179-200.

35 Ermeti, Sacco, Vona 2015, pp. 185-190.

36 Conti 1975, pp. 3-138.

37 Duchesne 1886, p. 95.

38 B.E.R., p. 10, n. 12 (3). La questione è densa e ricca di bibliografia compendiata in Budriesi 1997 (al quale si rimanda). Alcuni hanno ipotizzato, su base toponomastica, che in quella zona collinare, posta direttamente alle spalle di Savignano sul Rubicone, esistesse il *limes* tra longobardi e bizantini (Baldetti 1983 e altri autori). L'ipotesi non trova conferma e la presenza di toponimi di provenienza germanico / longobarda potrebbe essere assimilabile alla presenza di mercenari e di federati stanziati dal potere centrale, così come al successivo portato del popolo Franco.

39 Kurze, Citter 1995; Chirico, Citter 2018, p. 106.

40 Ravegnani 1982.

41 Chirico, Citter 2018, p. 106. La stessa località di Castelleone di Suasa (Ancona), centro presumibilmente erede dell'antica città romana di *Suasa*, potrebbe essere un prodotto della difesa romana-orientale. Il toponimo potrebbe derivare, pertanto, dallo stesso termine greco *kastellion*, inteso come fortificazione tardoantica sorta a pochi chilometri dalla città romana e ospitante la comunità antica residuale.

42 Sul "Castellione" pesarese vd. Frenquellucci 1991, p. 35.

43 Ricerche a tal proposito, in concessione ministeriale, sono attualmente in corso di svolgimento da parte di chi scrive, non mancheranno aggiornamenti futuri.

44 Chirico, Citter 2018, p. 107.

45 Cambi 1993, p. 236; nella stessa direzione anche Staffa 2000, pp. 47-99.

46 Fiori 2008, pp. 85-98.

47 Stringendo molto il focus sulla città di Rimini (ma non è l'obiettivo di questo studio), l'edizione di alcuni scavi urbani (Ortalli 1992; Negrelli 2006a; Negrelli 2006b; Negrelli 2007; Negrelli 2008a; Ortalli 2010) mostra linee di tendenza che, ancora dopo venti anni, necessitano di essere suffragate o smentite dalla pubblicazione scientifica di più contesti. Manca, infatti, il dato quantitativo sul contesto urbano. Lo stesso Negrelli si chiede se si possa considerare Rimini un centro "privilegiato" o "meno", nel Tardoantico. Il contatto con il bacino del Mediterraneo resta evidente (anfore africane e orientali? Negrelli 2008a, p. 110), anche con la stessa Tunisia. Forse non si trattava di un rapporto diretto di scambio delle merci, ma mediato dalla capitale, da Costantinopoli. Alla luce della cultura materiale rinvenuta lo studioso, per quanto riguarda l'VIII secolo, ha ravvisato un legame interessante, e condivisibile, anche con l'alto Adriatico e con l'Italia padana (Negrelli 2008a, pp. 110-112).

48 Carile 1983b; Carile 1985.

49 Patrimonio Culturale dell'Emilia-Romagna, portale on-line web gis: https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/ portale consultato nell'anno 2023.

50 Il termine "Scolca" è stato spesso riferito al lessico longobardo. In realtà era già ampiamente utilizzato dai goti e lo stesso papa Gregorio Magno ne fece uso nelle sue *Epistolae*. Sul toponimo *scolca* vd. recentemente Sabatini 2015, pp. 367-370.

51 Delucca 1991a, pp. 165-171; Delucca 2019b; Cirelli, Ferrari, Tirincanti 2020, pp. 87-102.

52 L'ipotesi è fortemente sostenuta in Lombardi 2014. Su San Pietro in Cotto già Sara Santoro Bianchi (Santoro Bianchi 1985, pp. 243-244) e, recentemente, Cirelli 2014 che vi ha condotto alcuni scavi stratigrafici.

53 L'argomento, presente in altri autori, è trattato approfonditamente in Carile 1983a, pp. 115-145, in particolare le pp. 138-145 e nota 134. Vd. anche Carile 1983b; Carile 1985, pp. 81-94.

54 Chirico, Citter 2018, p. 107. Sulla *Res Caesaris* recentemente Maiuro 2012.

55 Il fondo *Flaviano* (con varianti) ricorre spesso nel *Breviarium* [B.E.R., p. 9, n. 11 (2); p. 17, n. 26 (17); p. 20, n. 33 (24); p. 23. n. 39 (30)] ed è ancora attestato nelle pergamene ravennati successive (Benericetti 2002b, p. 135, n. 137). Il toponimo è attestato, nel *Breviarium*, anche presso Osimo.

56 Benericetti 2002a, p. 20, n. 8.

57 B.E.R., p. 29, n. 59 (50). Il fondo *Samproniano* si trova nell'areale a N/O di Rimini, quello interessato dai fondi *Duliano*, *Geniciano*, *Preteruniolo* etc.

58 *Idem*, p. 15, n. 23 (14).

59 Santoro Bianchi 1979, pp. 23-40.

60 Nel riminese è documentato, presso la via Emilia, il fondo *Stabulis* che indicherebbe la presenza di *stabula*, complessi che potevano essere legati al *cursus publicus* [B.E.R, p. 16, n. 24 (15)]; Chirico, Citter 2018, p. 108.

61 Carile 1983a, pp. 115-145; Carile 1983b, pp. 3-38; Carile 1985, pp. 81-94; Vespignani 2010, pp. 347-358.

62 Per un inquadramento sulla questione Guillou 1969; Guillou 1970.

63 B.E.R., p. 14. n. 20 (11).

64 *Idem*, p. 25. n. 46 (37).

65 *Idem*, pp. 111-112. n. 1.

66 *Idem*, p. 39. n. 76 (67).

67 Antonio Carile sostiene che, in alcuni casi, i toponimi derivanti dalla radice *dul* non fossero gli originali dei fondi in questione; porta l'esempio del *fundus Menciolini seu Duliolo* (nel modenese o bolognese; vd. Carile 1985, p. 90, argomentazione che riprende da Guillou). Carile ritiene che il termine *Dullianum*, nell'osimano, non fosse l'originario toponimo di quel terreno poiché esso sarebbe menzionato come: *fundus Lamaticia qui vocatur duliolo* [B.E.R., p. 77, n. 139 (131)].

68 La chiave di lettura in Lazard 1985, p. 48 propone, piuttosto, una derivazione da *dolium* (recipiente per la conservazione di prodotti liquidi o aridi) o *Duilius* (antroponimo).

69 Vd. Tabacco 1974. Gli "agrimiles" secondo il neologismo coniato da Andreolli per il fenomeno osservato, però, nel primo basso Medioevo; vd. Andreolli 2012, p. 399.

70 Carile 1983a, p. 140.

71 *Idem*, p. 141.

72 Interessante il retaggio del toponimo *Figlinas*, evidentemente legato alla presenza di una fornace per la produzione di prodotti fittili.

73 *Quarantula* è un toponimo che ricorre in diversi atti del *Breviarium*. In questo caso, trovandosi presso la pieve di San Lorenzo in Monte di Covignano, è associabile a un fondo localizzabile tra i Padulli e Grotta Rossa. Sui fondi *Quarantula* occorre prestare molta attenzione. *Quarantula* dei Padulli non va confuso con il riccionese fondo *Quadraginta* (*alias Fortunati*; vd. in B.E.R., p. 12, n. 18, 9) e non corrisponde, pertanto, al fondo *Quadragintula* localizzato perfettamente nel quadrante N della diocesi di Rimini, presso il comune di Poggio Berni, e ruotante attorno al territorio di Camerano e Ciola Corniale, tra il torrente Uso e il fiume Marecchia [B.E.R., p. 24, n. 42 (33)]. Un fondo confinante con la pieve di San Lorenzo non potrebbe essere collocato a Poggio Berni, poiché tra le due località scorre il fiume Marecchia, che non è citato tra i confini del fondo. Sulla localizzazione del fondo *Quadragintula* un'altra ipotesi in Delucca 1993, pp. 128-197.

74 Anche "San Lorenzo a Monte", in questa sede si preferirà la dicitura di San Lorenzo in Monte.

75 Tjäder 1982, I, p. 316, pap. 14-15 e II, p. 108, pap. 35.

76 Patrimonio Culturale dell'Emilia-Romagna, portale on-line web gis: https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/ redazione scheda archeologica a cura di Emanuele Giannini, funzionario scheda Annalisa Pozzi (ID SCAVO 6242), portale consultato nell'anno 2023.

77 Patrimonio Culturale dell'Emilia-Romagna, portale on-line web gis: https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/ redazione scheda archeologica a cura di Emanuele Giannini, funzionario scheda Annalisa Pozzi (ID SCAVO 6241), portale consultato nell'anno 2023.

78 https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/ scheda 245R.

79 I termini "epoca post antica" sono sempre ingenerosi nei confronti del Medioevo e andrebbero forse ripensati.

80 Benericetti 2010a, p. 147, n. 328.

81 Budriesi 1997, p. 41; p. 47.

82 *Ibidem*.

83 B.E.R., p. 25, n. 46 (37).

84 Carile 1988, p. 11; vd. anche Carile 1983a, pp. 115-145; Carile 1988b; Carile 2000. Antonio Carile, basandosi sull'esame del *Breviarium*, ha dimostrato l'esistenza in area esarcale, fra VII e VIII secolo, di terre di origine fiscale e militare in concessione condizionale a soldati e ufficiali dell'Impero, secondo una prassi istituzionale romana-orientale.

85 Turchini 2008, p. 81, n. 14.

86 In questo caso il confinante fondo *Dulio* corrisponderebbe al fondo *Dulia* del quale si è già discusso.

87 Bianchi 2009, p. 207, n. 103.

88 Ughelli 1729, p. 349.

89 B.E.R., pp. 40-41, n. 76 (67).

90 Lazard 1985, p. 48.

91 È interessante il doppio toponimo che farebbe riferimento ai "romani" (e non agli "arimanni") e alla δουλεία vd. Vona 2023, p. 141.

92 Benericetti 2002b, p. 116, n. 237.

93 Una eccezione è costituita dalla località *La Fara* in provincia di Ancona. Sull'argomento vd. Sacco, Vona 2022.

94 Calzolari 2010, p. 336 e nota 61; ma già in Serra 1965, pp. 112-120.

95 Vd. Pasquali 1983; Pasquali 1985, pp. 125-144; Pasquali 2005, pp. 433-460; Calzolari 2010, pp. 325-328.

96 L'elenco completo, con i rispettivi riferimenti al CIL, è nell'ottimo lavoro di Mauro Calzolari; vd. Calzolari 2010.

97 *Idem*, p. 328.

98 Calzolari 1993, pp. 121-140; Calzolari 2010, p. 328. M. Calzolari attesta come toponimi numerali simili compaiono nell'area emiliana, a partire perlomeno dal VI secolo d.C.

99 Presso San Martino in Venti, pieve di San Lorenzo in Monte.

100 Il fondo *Trentula* si trova a S della frazione di Scacciano; vd. B.E.R., p. 5, n. 1.

101 Pasquali propose un tentativo di calcolo della dimensione media dei fondi riminesi sulla scia di altre ricerche da lui condotte nel territorio faentino. Pur essendo quel lavoro encomiabile, non è possibile confermare che il metodo utilizzato ottenga un dato prossimo al vero (Pasquali 1985, p. 129), riferito da Pasquali a 75 ha. Alla luce della collocazione topografica dei fondi nel territorio riminese, resa ora possibile dall'interrogazione della banca dati (archivio al quale non si poteva ricorrere negli anni '80), risulta che la dimensione dei fondi riminesi fu estremamente variabile, tanto che la variabilità costituirebbe la norma, e non l'eccezione. La variabilità della dimensione dei fondi era stata comunque rilevata da Pasquali (p. 129, nota 30), ma intesa come eccezione, piuttosto che regola.

102 Calzolari 1993, pp. 123-140.

103 Una presunta testimonianza dell'organizzazione del *territorium* per *scamna* potrebbe essere costituita dal toponimo *Scaniano* attestato tra il termine dell'VIII e l'esordio del IX secolo nel plebato di San Martino in Bordonchio [B.E.R., p. 21, n. 35 (26)]. Mentre un relitto dell'organizzazione del territorio per *strigae* sarebbe rappresentato dal toponimo della frazione di Strigaria (Forlì-Cesena), presso le sorgenti del Rubicone.

104 Su aristocrazia e società nel delicato periodo di transizione tra età gota ed età romana-orientale / longobarda recentemente sono intervenuti Carlo Ebanista e Marcello Rotili (Ebanista, Rotili 2015) ai quali si rimanda. Punto di riferimento resta il manuale di Gian Pietro Brogiolo e Alexandra Chavarria sulle aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno (Brogiolo, Chavarria Arnau 2005). In generale sulle campagne vd. anche Galetti, Bondi, Cavalazzi, Erioli, Mancassola, Zoni 2018, pp. 541-558.

105 Tra i quali un fondo con casale presso Rimini, attivo almeno nel VII secolo; vd. B.E.R., pp. 19-20, n. 32 (23).

106 Nel senigalliese, B.E.R., pp. 48-49, n. 88 (79).

107 *Idem*, pp. 12, 17, nn. 18 (9), 27 (18).

108 *Idem*, pp. 25-26, n. 46 (37).

109 Castagnetti 1991, p. 62.

110 La cd. e attuale "via del Confine" costituirebbe il confine orientale della centuriazione della città di *Caesena*. La via era di origine romana e, in alcuni tratti, viene descritta come attualmente sepolta sotto una coltre di detriti alluvionali spessa 4 metri (vd. Ballerin 1993, pp. 5-30). Sulla centuriazione tra cesenate

e riminese vd. anche Bonora Mazzoli 1980 e, il più recente, Cesaretti, Curina, Tassinari 2011.

111 Pasquali 1985, p. 128.

112 *Ibidem*.

113 Carile 1985, p. 81.

114 Sui beni fiscali passati alla gestione longobarda, o romana-orientale, la bibliografia si è recentemente rinnovata attraverso studi monografici e nuove occasioni convegnistiche; vd. Díaz, Martín Viso 2011; Lazzari 2017; Loré, Bührer-Thyerry, Le Jan 2017; Tomei 2017.

115 Vd. Tjäder 1982.

116 I sedimenti grossolani di ghiaia e sabbia risultano, spesso, abbondanti di falde acquifere.

117 Delucca 1991a, pp. 165-171; Delucca 1993, pp. 128-197. Recentemente e compiutamente: Guerra, Guerra, Nesci 2021, pp. 113-123. Sulla presenza di temporanei allagamenti e ristagni dovuti a esondazioni di torrenti in bassa pianura, o allagamenti ciclici dovuti, oltre che alla portata dei torrenti, anche alla risalita dalla falda freatica, con possibilità di creazione di isole costiere vd. Fabbri 1993, pp. 33-68.

118 Vd. Vullo 1993; Zaghini *et alii* 1993.

119 De Nicolò 1985; De Nicolò 1993.

120 Carile 1985, pp. 81-82.

121 *Ibidem*.

122 Il *Casale Iovis* corrisponde all'odierno colle di Santarcangelo di Romagna.

123 Nella corte di Fontana Sabatina, tra i pivieri di San Vito e di Bordonchio era presente la chiesa di San Giovenale. Presso la località di Ca' San Giovenale (Viserba, limitrofa al parco tematico "Italia in miniatura"): «Sono emersi due canali paralleli di età repubblicana e distanti tra loro 43 m con andamento ortogonale alla direttrice litoranea, rappresentante il limite della centuriazione orientata N/S, E/O», vd. Cesaretti, Curina, Tassinari 2011, p. 590.

124 Si tratterebbe del fondo *Casalicclo*, attestato nella pieve di Bordonchio; vd. B.E.R., p. 26, n. 47 (38).

125 *Idem*, pp. 18-19, n. 29 (20).

126 Carile 1988, p. 11; vd. anche Carile 1983a, pp. 115-145; Carile 1983b; Carile 1991.

127 Tjäder 1982, papiri 36-37. B.E.R., pp. 18-19, n. 29 (20), anche nota 29.

128 Mauro Calzolari ha ritenuto che i toponimi *Genicianus*, *Ienicianus* possano derivare dal gentilizio *Genicius* (vd. Calzolari 2010, p. 339). In questo caso, posto il contesto topografico e toponomastico, potrebbe essere più probabile la chiave di lettura proposta da Antonio Carile (Calzolari, nel suo contributo, non prende in considerazione il toponimo *Duliano*: da *Curcianus* si passa a *Domicianus* nell'elenco proposto dall'autore al termine de "i toponimi del territorio riminese"; vd. Calzolari 2010, p. 338).

129 Tjäder 1982, p. 122.

130 B.E.R., p. 25, n. 45 (36).

131 *Idem*, p. 15, n. 23 (14). Anche *Preturiolo Maiore* e *Minore* (anni 692-798); *idem*, p. 16, n. 24 (15).

132 Mauro Calzolari ha ritenuto: «Più attendibile il riferimento a un palazzo o casa signorile di campagna» Calzolari 2010, p. 330, anche nota 26 e p. 344.

133 Vd. Durliat 1990; Vera 1999; Bollini 2000; Díaz, Martín Viso 2011.

134 Non è fattibile approfondire la ricerca, in questa sede. L'aver localizzato l'areale del fondo *Preturio* nel territorio a N/O di Rimini potrà concorrere allo sviluppo di auspicabili studi di rilevamento di *cropmarks* nei terreni agricoli in zona, anomalie che potrebbero essere ulteriormente calibrate attraverso prospezioni.

135 Vd. Cagiano de Azevedo 1966; Brogiolo 1996; Cantino Wataghin 1991, pp. 106-122; Lavan 2001, pp. 39-56; Sfameni 2005, pp. 609-622; Alessio 2006, pp. 679-689.

136 Carile 1983a, p. 140.

137 Patitucci Uggeri 2013, pp. 307-314.

138 Bianchi 2009, p. 74, n. 5.

139 Benericetti 1999, p. 175, n. 75 (anno 954).

140 Vd. Sacco, Vona 2022.

141 Carile 1988, pp. 14-15.

142 Una sintesi del panorama nazionale in Cantini 2012, p. 512.

143 In questo caso è auspicabile che la conferma archeologica emerga dagli studi che il collega E. Cirelli sta proficuamente conducendo sulla circolazione dei manufatti in àmbito mediterraneo, con particolare predilezione per l'area della *Romània* e del nord della regione Marche.

144 Rabotti 1993, p. 131, anche nota n. 31.

145 Vd. Patitucci Uggeri 2005.

146 *Idem*, p. 273.

147 *Idem*, p. 280.

148 *Idem*, p. 287.

149 Biordi 1988, p. 24, che riprende Mansuelli 1941. In altri autori è considerato come "tracciato vecchio" quello che da Santa Giustina si dirigeva a San Vito.

150 Santoro Bianchi 1979, p. 31.

151 Biordi 1988, pp. 22-23.

152 Cesaretti, Curina, Tassinari 2011, p. 593.

153 Santoro Bianchi 1979, p. 30. L'ipotesi è ripresa in Dall'Aglio 1993b, p. 9 quando lo studioso ipotizza che da Bordonchio si diramavano due rami della Popilia: quello originario para-litoraneo e quello tardo imperiale interno, che finì per sostituire l'asse originario. Informazioni più recenti relative ad affioramenti di alcuni tratti della consolare Popilia, durante sorveglianze archeologiche, sono presenti in Cesaretti, Curina, Tassinari 2011, pp. 591-593.

154 Roma, Sutri, Bomarzo, Orte, Todi, Amelia, Perugia, Gubbio e *castrum de Luceolis*.

155 Luni 1993, p. 6.

156 Lombardi 2014, p. 62.

157 Alfieri 1941, pp. 92-146.

158 Curradi 1984, pp. 172-181.

159 Fasoli 1982, pp. 215-227.

160 Fantuzzi 1804, p. 141.

161 Curradi 1984, p. 176.

162 Bondi, Scozzari 2014, p. 167 dove è pubblicata una immagine dello scavo della strada.

163 Vd. Fatucchi 1974, pp. 222-295. Fatucchi basa la sua considerazione sulla presenza del ponte romano di Sigliano (II d.C., provincia di Arezzo) dislocato al

termine della via, sul Tevere, un'opera ingente correlabile, secondo l'autore, alla presenza di una consolare e non di una via secondaria. Fatucchi ipotizza che il console che promosse la realizzazione della via fu Livio Salinatore (console nel 207 a.C. e preposto alle legioni stanziate presso *Ariminum* e *Arretium*).

164 Archivio di Stato di Pesaro (di qui A.S.P.), Fondo Notarile (di qui F.N.), Sant'Agata Feltria, notaio Vannucci Mauro (1560-1584), atto del 15 gennaio dell'anno 1563.

165 La storiografia si è occupata del tracciato sin dal XIX secolo. Elena Rodriguez ha composto, all'esordio del XXI secolo, un'ottima sintesi delle informazioni già edite riguardanti la via, ospitata nella rivista scientifica "Studi Montefeltrani". A quel contributo si rimanda il lettore per i necessari approfondimenti relativi alle segnalazioni archeologiche attestate lungo il tracciato. Si veda specialmente la carta archeologica (non più aggiornata) presente a p. 21 del contributo e, parimenti, si vedano le segnalazioni, con relativa bibliografia inserita nelle note a fondo pagina; vd. Rodriguez 2001, pp. 7-28. Per la carta archeologica della valle del Senatello (convalle del Marecchia) aggiornata all'anno di edizione, vd. Ermeti, Sacco 2007; Sacco 2010a.

166 Bonacini, Bottazzi 1994.

167 Ermeti, Sacco 2007.

168 Quilici 1996, pp. 287-292.

169 Per quanto concerne il versante tiberino vd. anche Brizzi, Lorenzi 2000.

170 Lombardi 1987, pp. 233-238.

171 Lombardi 1998, p. 142 e nota 12; la notizia originale proviene dagli Annali di Cesena.

172 In Dall'Aglio 1993b, p. 9 lo studioso ipotizza che da Bordonchio si diramavano due rami della Popilia: quello originario para litoraneo e quello tardo imperiale interno, vd. anche Bertani, Vullo 1993, pp. 149-217.

173 In Santoro Bianchi 1985, pp. 239-251 è presentata una panoramica sugli edifici di culto extraurbani tra età romana e Medioevo.

174 Curradi 1984, p. 192.

175 *Idem*, p. 189 in cui si cita la visita pastorale di mons. Castelli (1575-1582).

176 Vd. Foschi 1994.

177 Cesaretti, Curina, Tassinari 2011, p. 59.

178 Alcune sepolture sono a incinerazione diretta con struttura laterizia alla cappuccina, altre sono alla cappuccina, alcune datate al Tardoantico da chi si è occupato dello scavo, e si trovano anche a O della strada; informazioni aggiornate e dettagliate in Cesaretti, Curina, Tassinari 2011, p. 590.

179 Polverelli 2017 rielabora informazioni ottenute da R. Curina e C. Tassinari. Vd. anche Tassinari in http://www.ilnuovo.rn.it/archivio/20041210/articolo8.html e, per una situazione precedente ai recenti scavi, Foschi 1994. Una esposizione museale rinnovata nell'anno 2017 denominata: "Noi museo della storia e della memoria" e ospitata presso l'edificio del vecchio macello, illustra i rinvenimenti in località Bordonchio e il territorio di Bellaria - Igea Marina: https://www.comune.bellaria-igea-marina.rn.it/cultura/cms/page/noimuseo-noimuseo/

180 Vd. Pignocchi 2011; vd. Mei, Sacco 2022.

181 Cesaretti, Curina, Tassinari 2011, p. 594.

182 Vd. Dall'Aglio 1986, pp. 169-176; Dall'Aglio 1996, pp. 255-260; Dall'Aglio, Di Cocco, Tassinari 2004, pp. 81-86; Dall'Aglio, Roversi, Tassinari 2019, pp. 259-260; Dall'Aglio, Tassinari 2009, pp. 91-145.

183 Il perché è ben illustrato da Currado Curradi; Curradi 1984, p. 182.

184 Cesaretti, Curina, Tassinari 2011, p. 597. Per quanto concerne le immagini relative allo scavo si consulti l'apparato iconografico del contributo.

185 Cfr. Nardi 1827; Scarpellini 1979; Scarpellini 2000. Sull'impostazione delle chiese rurali in contesti tardoantichi vd. Gelichi, Gabrielli 2003, pp. 245-266.

186 *Compitum*, *i* = crocicchio, così in Cicerone e Orazio, anche "ara" e "cappella", ma posta in un incrocio; vd. Castiglioni, Mariotti1966, p. 230.

187 Vd. la nuova edizione in Prontera 2003.

188 Cuntz 1929, p. 102.

189 Museo del Compito = http://www.museodelcompito.it/reperti/preistoria-e-protostoria-2/

190 Notizia del 26 settembre 2022 reperibile sulla testata on-line "Stilearte quotidiano di cultura" e attualmente visibile al sito internet https://www.stilearte.it/una-fornace-romana-integra-portata-alla-luce-in-provincia-di-rimini-durante-scavi-per-metanodotto/. I lavori sono stati effettuati sotto la sorveglianza della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini (dott. ssa Annalisa Pozzi), in collaborazione con SNAM Rete Gas S.p.A. e con il Comune di Sant'Agata Feltria.

191 Vd. per tutti Ermeti, Sacco 2007.

192 Museo del Compito = http://www.museodelcompito.it

193 I dati più recenti riguardanti questo contesto archeologico, anche rielaborati attraverso interessanti animazioni, si trovano nel portale web del Museo del Compito = http://www.museodelcompito.it

194 Vd. Sacco 2017. Sullo scavo del contesto di Colombarone vd. Dall'Aglio, Di Luca 1990; Dall'Aglio, Di Cocco, Tassinari 2004; Dall'Aglio, Tassinari 2009.

195 Sacco 2017.

196 San Giovanni in Còmpito a Savignano, San Cristoforo presso Colombarone di Pesaro.

197 https://bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it/pater/search.do.

198 Ma il Tardoantico potrebbe essere attestato tra il materiale giacente nei magazzini.

199 Il *Breviarium* menziona la chiesa *San Giovanni ad Compotum*, tra l'anno 688 e 707, come proprietaria di alcuni beni confinanti con i fondi *Pompiano* e *Casula*. Nel 955 l'edificio è indicato, per la prima volta, come pieve.

200 Marini 1805, p. 199.

201 Sul Còmpito savignanese e sul castello di Savignano vd. Bonacini 1997, pp. 81-147.

202 Per una sintesi è ancora valido il compendio Brogiolo, Chavarria Arnau, Valenti 2005. Una ulteriore sintesi in Cantini 2012.

203 Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007, p. 91.

204 Stoppioni *et alii* 1999, p. 42.

205 *Idem*, pp. 44-45. Si trattava di vasche di decantazione e depurazione dell'argilla, tettoie e spazi per l'essiccamento, fosse da fuoco, fornaci, buche di scarico e rimesse per gli attrezzi e per la residenza degli addetti alla produzione. Nel 1999 non erano ancora emersi bolli laterizi, come attestato nel volume, ciò ha lasciato supporre all'autrice che le fornaci producessero soprattutto per il mercato locale e non per un commercio ad ampio raggio, sebbene si trovassero affacciate su un tronco della via Emilia.
206 *Idem*, p. 47.
207 *Idem*, p. 53.
208 Vd. Russo 1983.
209 Mazzotti 1969, pp. 287-302.
210 Maioli 1983, pp. 147-161. La notizia ripresa in Cartoceti, Maioli 2010, p. 181.
211 Cfr. Biordi 1983.
212 Cartoceti, Maioli 2010, p. 181.
213 Il toponimo *Iovis* già presente nella *peticio* n. 4 in B.E.R., p. 7.
214 Stoppioni *et alii* 1999, p. 60.
215 B.E.R., pp. 111-112, Appendice I, 1.
216 Vd. Indice glossario del *Breviarium*; B.E.R., p. 102.
217 L'argomento è trattato in Pasquali 2005, p. 439.
218 B.E.R., p. 20, n. 34 (25) e in indice glossario p. 105. Recentemente sugli aspetti istituzionali e giuridici del *pagus* anche Iasiello 2008, pp. 81-96.
219 B.E.R., p. 20, 34 (25).
220 Probabilmente il fondo *Guviano* corrisponde al fondo *Guuano* dell'atto sottoscritto al tempo dell'arcivescovo Sergio.
221 *Priapum* attestato in quel modo nel VII secolo [B.E.R, p. 29, n. 59 (50)] è corrotto in *Priago* nel X (vd. Benericetti 1999, p. 40, n. 17).
222 *Flacianum* nel X secolo.
223 B.E.R., p. 29, 59 (50).
224 Benericetti 2010a, p. 174, n. 337. La pieve di San Giovanni in Galilea si trovava lungo la sponda sinistra del Marecchia, più a monte rispetto a quella di Santarcangelo.
225 Benericetti 2002b, p. 40, n. 17. *Tricenta* confina con la strada pubblica (l'Emilia), il fondo *Priago* (che nel VII secolo era chiamato *Priapum*), il fondo *Flutjano* (che nel IX secolo era chiamato *Flatiano* e si sovra-estendeva a cavallo delle due sponde del fiume Marecchia, tra Spadarolo e Santa Giustina) e il fondo *Festitjano*.
226 Benericetti 2006, p. 32, n. 14.
227 Benericetti 2010a, p. 147, n. 328. Questo fondo è presente anche nel *Breviarium*, attestato nel IX secolo: B.E.R., p. 112, n. 1.
228 Vd. Foschi, Rabotti, Silvestri 1983; per una bibliografia generale vd. Curradi 1984.
229 http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/fc_borghi/san_giovanni_galilea/museo_renzi.htm
230 *Ibidem*.
231 Informazioni di pubblico accesso reperibili sul portale on-line PATER (Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna) al quale si rimanda per la visione dell'immagine dei reperti: https://bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=56812
232 B.E.R., pp. 174-175, n. 337.
233 *Idem*, p. 13, n. 19 (10), nota 19.
234 Fontemaggi, Piolanti 2000, pp. 50-53; pp. 115-116.
235 Benericetti 2002b.
236 Curradi 1984, p. 158.
237 Cartoceti, Maioli 2010, p. 175.
238 Giorgetti 1981, pp. 42-43.
239 Cartoceti, Maioli 2010, pp. 176-177; Miari, Brighi 2010, pp. 201-218.
240 Cartoceti, Maioli 2010, p. 175.
241 Tonini 1856, pp. 532-534.
242 Vd. Bianchi 2009.
243 Curradi 1984, p. 178.
244 *Idem*, pp. 180-181.
245 Maioli 1999, pp. 15-28. Mentre è in stesura il presente saggio un progetto promosso dalla SABAP per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, dal comune di Riccione e dall'Università di Bologna sta riconsiderando il contesto.
246 Maioli 1999, pp. 15-28.
247 Cirelli, Ferrari, Tirincanti 2020, p. 89.
248 *Ibidem*.
249 Vd. Cantini 2012.
250 Cirelli, Ferrari, Tirincanti 2020, p. 90.
251 La collocazione della pergamena in Curradi 1984, p. 176, nota 14: A.S.R., Fondo principale, cassetta 1 (ex Zanotti 1.1.).
252 Curradi 1984, p. 181, nota 32.
253 Ringrazio il collega E. Cirelli per avermi messo al corrente del progetto e per le informazioni che lo stesso ha concesso nell'ambito di un fruttuoso scambio di idee (e di interpretazioni) sull'area, di comune interesse, dell'Esarcato e della Pentapoli.
254 Direzione M.G. Maioli, già funzionario SABAP.
255 Cirelli, Ferrari, Tirincanti 2020, p. 89.
256 Ronchini 2010, p. 13, n. 103 (anno 1026).
257 Curradi 1984, p. 174.
258 Lo stesso Oreste Delucca ha associato, felicemente, l'idronimo del *flumen Rigopelli seu Marani* al *Vico Pupillo* presente nel *Breviarium*; Delucca 1991a, p. 168.
259 B.E.R., p. 22, n. 36 (27) (*Nicipupulli*).
260 *Idem*, p. 11, n. 13 (5).
261 A tal riguardo, oltre ai già citati studi condotti da Antonio Carile (Carile 1985), si segnala il recente contributo di Giorgio Vespignani sui ceti dirigenti e sul patrimonio fondiario nel riminese dalla fine dell'età Bizantina all'età Ottoniana (secc. VIII-X); vd. Vespignani 2010, pp. 347-358. Si vd. anche, in generale, Vasina 1967; Vasina 1993.
262 L'ipotesi, con riferimento all'area del promontorio di Focara, al confine tra Romagna e Marche, già proposta in Lombardi 1986, p. 215, nota 17.
263 Sacco, Vona 2022.
264 *Ibidem*.
265 Baldetti 1983; Baldetti 1991; Baldetti 2003; Baldetti 2010. Sulla ridefinizione del rapporto tra toponomastica "longobarda" e Pentapoli, in merito all'eventuale presenza di mercenari longobardi stanziati nell'Esarcato e nella Pentapoli vd. Sacco, Vona 2022. Sul *mélange* di elementi etnici nell'Esarcato dovuto alla presenza di mercenari isaurici, illirici, gepidi, persiani, armeni, sclaveni, longobardi, eruli stabilizzatisi internamente vd. anche Spadaro 2005, p. 717.

266 Carile 1985, p. 82-94.
267 Vespignani 2010, p. 348.
268 Vd. Carile 1992.
269 Carile 1985, p. 92. Vd. anche Fasoli 1979; Fasoli 1983.
270 «Persistenza delle città e del loro ruolo rispetto al territorio rurale, nella Pentapoli come nell'Esarcato»; vd. Fumagalli 1985, p. 95.
271 Mancherebbe un punto di riferimento nella valle del fiume Foglia, dopo la destrutturazione della città di *Pitinum Pisaurense* (Macerata Feltria, Pesaro-Urbino); si potrebbe ritenere che quel ruolo fu svolto dalla città di *Urvinum*? Urbino si trova in posizione mediana tra le vallate del fiume Metauro e Foglia. In età bassomedievale il comune di quella città vantò estese pertinenze nella Valfoglia.
272 Vespignani 2010. pp. 347-358.
273 Il toponimo Gaiofana è attestato, nel riminese, presso l'omonima località tra Ausa e Marano, a poca distanza dalla frazione di Ospedaletto, poi nel comprensorio di San Lorenzo in Monte (ancora nella valle dell'Ausa) e, da ultimo a San Vito, presso il torrente Uso. Oreste Delucca ipotizza che i toponimi in questione, il cui significato sarebbe quello di "terre di nessuno" (*waife*), costituirebbero un retaggio di terre assegnate non direttamente a coloni, ma gestite in uso comune, ossia demani pubblici. L'interpretazione di per sé è condivisibile, ma il termine è germanico e può essersi diffuso a partire dal Tardoantico.
274 Sacco, Vona 2022.
275 Ferluga 1991, p. 357.
276 *Idem*, pp. 364-365.
277 *Idem*, p. 362.
278 *Idem*, p. 361.
279 Vd. Delucca 1993. Il torrente Uso nasce nel Montefeltro, presso la località di Perticara. Ha un bacino modesto, che si estende per ca. 104 km² e che in prossimità della foce si caratterizza per ampi meandri. Non lontano dalla foce riceve il rio Salto, per sfociare presso Bellaria.
280 *Ibidem*.
281 Tjäder 1982, I, nn. 36-37, anni 575-591.
282 Ma Calzolari, al contrario, lascerebbe derivare i toponimi *Genicianus*, *Ienicianus* presenti in B.E.R. dal gentilizio *Genicius* e non dal greco; vd. Calzolari 2010, p. 339.
283 B.E.R., p. 18, n. 29 (20).
284 Per il culto di Giove nel riminese in età classica vd. Fontemaggi, Piolanti 2000.
285 Carile 1985; Carile 1988.
286 Vd. Delucca 1993; Dall'Aglio 1993a; Dall'Aglio 1993b.
287 Veggiani 1988.
288 *Idem*, p. 54.
289 *Ibidem*.
290 *Idem*, p. 60.
291 *Idem*, p. 62.
292 *Idem*, p. 67.
293 Castagnetti 1991, pp. 57-60.
294 Pasquali 2005, pp. 443-444.
295 Castagnetti 1991, p. 58.
296 *Ibidem*.
297 B.E.R., p. 30, n. 62 (52).
298 Sulla "villa society" alcuni contributi di sintesi più o meno recenti in: Francovich, Hodges 2003; Brogiolo, Chavarria Arnau, Valenti 2005 e il recentissimo compendio di Castrorao Barba 2020; sulle ville rustiche del riminese Maioli 1990; per le aree limitrofe vd. Verdonck, Vermeulen 2004; Mei, Sacco 2022.
299 In Augenti *et alii* 2005 si afferma che per quanto riguarda il Decimano ravennate il sistema delle ville rustiche resse ben oltre il termine del Tardoantico, dando vigore a una serie di insediamenti che, impostati in corrispondenza delle ville, giunsero al basso Medioevo senza soluzione di continuità. Il fenomeno è ben chiaro anche nel riminese, le ville rustiche sicuramente non "ressero", ma ressero gli areali delle stesse.
300 Le parole parafrasate in Pasquali 1985, p. 128, nota 24; ma già in Castagnetti 1982, pp. 239-247.
301 Vd. Ermeti, Sacco 2007.
302 Migliario 1992, pp. 371-384; Mancassola 2008, p. 9. Per Sara Santoro Bianchi: «Lo schema della casa romana, articolata su atrio e peristilio, si trasferisce al convento con chiostro centrale, mentre lo schema della *curtis* continua piuttosto quello delle fattorie tardoromane documentate da alcuni notissimi mosaici e dall'incisione del *missorium* cesenate, che tuttavia non è di produzione locale: un'area delimitata da muri o siepi e da case di abitazione a pianta rettangolare, senza cortile interno, con i loro annessi (magazzini, depositi, rimesse, stalle, mulino, forno, frantoio, pozzo, lavatoio ecc.)»; Santoro Bianchi 1979, p. 35.
303 Andreolli, Montanari 1983, p. 178; Musina 2012a, p. 78.
304 Pellegrini 2021, p. 213.
305 Lombardi 2002, p. 43, n. 54.
306 Lombardi 1990, p. 57; anche Lombardi 2002.
307 Mascanzoni 1985.
308 Abati, Camporesi 2007, pp. 70-71.
309 Ai fini di questo studio non sono stati presi in considerazione tutti i generici toponimi di Casale / Casalecchio quando indicati come fondi, senza la specificazione di "casale", ma doveva trattarsi, allo stesso modo, di casali. Ugualmente non sono stati presi in considerazione i numerosi toponimi Casale e Casalecchio attestati ancora tra XII e XIII secolo.
310 L'odierna Casteldelci essendo completamente urbanizzata, non lascia spazio a una ricerca estensiva, come già evidenziato *ab illo tempore* in Ermeti, Sacco 2007; Sacco 2010a.
311 Informazione da comunicazione orale pubblica tenuta da V. Loré in occasione del convegno: "Sulle orme dei Longobardi fra Marche ed Umbria. Ascoli, Castel Trosino, Ducato di Spoleto, in memoria di Lidia Paroli" (Ascoli Piceno, 4/6 maggio 2023).
312 Spesso frazionati in dodici *unciae* che possono corrispondere anche a più proprietari.
313 Pasquali 1983, pp. 653-655; Curradi 1984, pp. 56-57.
314 Castagnetti 1991.
315 Vd. Pasquali 1983; Pasquali 1985.
316 Cantini 2012, p. 515.
317 Il parallelismo, con le dovute e chiare differenze, si tro-

verebbe anche nell'esito di alcuni villaggi longobardi che nel basso Medioevo risultano attestati come "ville" (Ginatempo, Giorgi 1996, p. 26), al pari di alcuni casali della *Romània* riminese documentati in quanto *ville* tra XII e XIV secolo.

318 Pasquali si è interrogato sulla ricorrenza, o meno, del piviere nelle registrazioni; egli ipotizza che l'uso di indicare la pieve di riferimento per localizzare i fondi prese vigore a partire dal IX secolo nel riminese, per poi estendersi al territorio feretrano e, in qualche modo, ai restanti territori della ex-Pentapoli; vd. Pasquali 1985, p. 126. Ciò non starebbe a significare che prima di quel secolo alcune pievi non esistessero ma, più semplicemente, per Pasquali quel dato catastale non era ritenuto ancora significativo nelle formule ubicatorie.

319 Pasquali 2005, p. 439.

320 *Idem*, pp. 440-441.

321 Sulla improbabile derivazione della prassi ubicatoria del plebato da quella del *pagus* e sull'altrettanto improbabile esemplificazione del territorio plebano su quello degli antichi *pagi*, vd. per tutti Castagnetti 1982.

322 Andreolli, Montanari 1983, p. 180.

323 Vd. Chapelot, Fossier 1980; Le Jan 2003.

324 Il problema ben evidente anche in Toscana, sebbene non legato propriamente al termine "casale"; vd. Ginatempo, Giorgi 1996.

325 Pasquali 1985, p. 128, nota 24; Castagnetti 1982, pp. 239-247.

326 Accettata ancora in Pasquali 2005, p. 444.

327 Mancassola 2006, p. 45.

328 *Idem*, p. 45.

329 Numerosi, negli atti ravennati, sono i toponimi *Casale*, *Casalis*, *Casalecchio*, *Casalino*, *Casariola*, ancora attestati come fondi tra XII e XIII secolo.

330 Vd. Sacco 2017. Sull'assetto dell'habitat tra Romagna e Marche già Montanari 1983; Montanari 1985.

331 Pasquali 1985, p. 129.

332 *Idem*, p. 131.

333 Una lettura interpretativa condotta più o meno recentemente (2012) sui documenti altomedievali del piacentino ha tenuto a evidenziare come i vocaboli *locus* e *fundus* siano utilizzati, generalmente, per indicare un "luogo" senza presentare una situazione insediativa precisa, a questi è stato associato il termine casale e in generale tutti e tre potevano esprimere sia: «Un insediamento accentrato, ma possono anche riferirsi ad un insieme di case sparse sul territorio associate ai campi di loro pertinenza: pertanto di volta in volta è necessario analizzare gli indizi forniti dal documento per comprendere la vera natura degli insediamenti in esame»; anche nel caso piacentino, sebbene non propriamente area di influenza romana-orientale, il termine "casale" potrebbe presentare un sistema accentrato; Musina 2012b, p. 682.

334 Quadri di sintesi sulle ricerche storiche e archeologiche su paesaggi, comunità e villaggi medievali in Galetti 2012 I, Galetti 2012 II.

335 Catteddu 2018, pp. 13-36.

336 Quast 2018, p. 40 con relativa bibliografia in nota 11.

337 Hamerow 2012, p. 25.

338 È il caso di Yeavering (*villa regia*); vd., sebbene datato, Hope-Taylor 1977.

339 Le Jan 2003 in Catteddu 2018, p. 30.

340 Catteddu 2018, p. 18.

341 *Idem*, p. 19.

342 *Idem*, p. 20.

343 *Idem*, p. 21.

344 *Idem*, p. 30; una perfetta sintesi dell'argomento in Brogiolo, Chavarria Arnau, Valenti 2005.

345 Molto scivoloso interpretare il termine (quando utilizzato nei documenti ravennati e bassomedievali) in riferimento a una qualsivoglia forma di apprestamento difensivo; ma così inteso in Bottazzi, Bigi, Pedini 2011, p. 101.

346 Quast 2018, p. 37.

347 *Idem*, p. 39.

348 Stork 1995.

349 Salazar 2010, p. 103.

350 *Idem*, p. 104.

351 *Idem*, p. 105.

352 Vd. in generale, Augenti, De Brasi, Ficara, Mancassola 2005; Mancassola 2006, pp. 33-34.

353 Mancassola 2006, p. 34.

354 *Idem*, p. 37.

355 *Ibidem*.

356 La stessa chiave di lettura è stata proposta da E. Cirelli per il sito di San Pietro in Cotto in Valconca, nella piana valliva del fiume che si distende ai piedi dell'altura di Montefiore Conca (Rimini); vd. Cirelli 2014.

357 Augenti, De Brasi, Ficara, Mancassola 2005; Mancassola 2006. Sul ravennate vd. anche Cavalazzi, Aballe, Benato, De Felicibus 2018, pp. 317-334; Galetti, Bondi, Cavalazzi, Erioli, Mancassola, Zoni 2018, pp. 541-558 e il recente Galetti 2021.

358 Mancassola 2006, p. 39.

359 *Idem*, p. 44.

360 Vd. Gelichi, Negrelli 2008; Negrelli 2010.

361 Negrelli 2008b, p. 238.

362 *Idem*, p. 239.

363 Ferreri 2014, pp. 242-243 (il contributo riprende un articolo di Sara Santoro Bianchi; Santoro Bianchi 1979).

364 Negrelli 2008b, p. 243.

365 Si vedano gli importanti dati provenienti dallo scavo di quel contesto in Cirelli 2014.

366 Librenti, Zanarini 1991, pp. 23-106; Negrelli 2003.

367 In generale vd. Gelichi 1991; Francovich, Hodges 2003; Brogiolo, Chavarria Arnau, Valenti 2005; Gelichi, Librenti, Negrelli 2005.

368 Vaccaro 2005 per la Toscana meridionale; Mei, Sacco 2022 per le Marche.

369 Goffredo, Volpe 2019, pp. 434-435.

370 *Idem*, p. 434.

371 Loré 2012, p. 543.

372 Tjäder 1982, I, p. 108, pap. 35; il casale del papiro dell'anno 572 è indicato come *Bassianum* con doppia S.

373 B.E.R., pp. 14-15, n. 21 (12).

374 *Idem*, pp. 14-15, n. 21 (12). Il casale *Basiàno* è indicato, insieme a *Viciano* (Vecciano di Coriano) tra alcune confinazioni.

375 Si ribadisce che il fondo Viciano non va confuso con un suo omonimo posto a N del Marecchia nell'area di Savignano; B.E.R., p. 16, n. 24 (15).
376 A.S.R., PER., INV. 47, n. 47.
377 B.E.R., p. 19, n. 30 (21).
378 In B.E.R., p. 7, n. 4 e in nota 4 Giuseppe Rabotti ha sostenuto che: «Non sembra possibile integrare questo frammento, e quindi farlo coincidere, con la reg. pervenutaci sulla scheda membranacea acclusa al codice (cfr. Appendice 1, n. 1), come invece hanno realizzato Baldetti - Polverari, pp. 20-21, ed in seguito Curradi, Pievi, 1984, pp. 231-232, n. 4, forse per la suggestione delle indicazioni del Bernhart, p. 100, nota 1. Al r. 15 non si legge *Acerv*[*ulis*], ma *Sce*[…], mentre la indicazione della *pensio* (r. 17) manca nel testo della scheda». Baldetti e Polverari potrebbero essere nel giusto poiché i luoghi indicati nella *peticio* 4 del *Breviarium* corrispondono effettivamente all'areale di Santarcangelo: in essa sono indicati il toponimo: *Iovis* (…) *in loco q*(*ui*) *dicitur Sce*[… ± 28 … *fluvio*] | *Use*. Quindi, probabilmente, nella registrazione fu indicato "Scervulis", come sostiene Rabotti, ma il toponimo corrisponderebbe a una variante di *Acervulis*, posto che si tratta dello stesso luogo, collocato nello stesso areale.
379 Dinamiche simili del popolamento, conseguenza dell'alluvionamento del fondovalle, sono state riscontrate presso le Terre di Focara, nella valle del torrente Tavollo (vd. Sacco 2017).
380 B.E.R., p. 20, n. 34 (25).
381 *Idem*, p. 17, n. 26 (17).
382 Il fondo *Flaviano* in una ulteriore *peticio* è collocato *iuxta Monte*(*m*) *Auxi*|*liare*(*m*) quindi presso San Martino Monte l'Abate; B.E.R., p. 20, n. 33 (24). *Flaviano* è anche tra i confini di *Ticiano* (presso la frazione di Ghetto Mavos, alle falde di Covignano, sotto San Fortunato) e quindi si trovava presso l'odierna frazione di Villaggio Primo Maggio e giungeva sino alla Flaminia presso La Colonnella [B.E.R., p. 23, n. 39 (30)]. In un atto dell'anno 968 il fondo è definito *Columnello de Flaviano* (Benericetti 2002a, p. 135, n. 137). In una pergamena del 9 febbraio dell'anno 1239, il fondo è chiamato *Flaibani* (A.S.R., PER., INV. 47, n. 367, 1239, febbraio 9, s.l).
383 Andreolli, Montanari 1983, p. 178; Montanari 1989.
384 B.E.R., p. 9, n. 11 (2).
385 *Idem*, p. 23, n. 39 (30).
386 *Idem*, p. 28, n. 55 (46). Il casale *Ariniano* non va confuso con il toponimo di *Sancti Mariniani* attestato presso la pieve di San Lorenzo in Monte di Covignano (*capella Sancti Mariniani* nel fondo *Monti Mascinari*) vd. A.S.R., PER., INV. 47, n. 200, 1206, marzo 19, Rimini.
387 Bianchi 2009, p. 96, n. 16.
388 B.E.R., p. 30, n. 62.
389 *Idem*, pp. 20-21, n. 34 (25).
390 Castagnetti 1982, pp. 176-177.
391 Pasquali 1983, pp. 663-664.
392 La congiunzione *atque* viene considerata come indicante due casali differenti.
393 Si considera la congiunzione *seu* come indicante due toponimi sì differenti, ma relativi a uno stesso casale e dunque indizio di un "alias" toponimico.
394 B.E.R., pp. 20-21, n. 34 (25).
395 *Idem*, p. 14, n. 21 (12). Il gentilizio *Calubrius* è attestato nel *territorium* di *Ariminum*, attraverso alcuni bolli laterizi (*C. Calubri Secundi*; vd. CIL, XI, 6689/59) affiorati nell'areale di Montefiore Conca. L'areale in cui è situabile il casale *Cabriano* è indicato nel Catasto Gregoriano (Mappale di Coriano, foglio VII, particella 1791) come *Colombarina*. Il toponimo *Colombarina* potrebbe costituire, a valle di dieci secoli, una possibile corruzione del toponimo *Cabriano* / *Calabriano*, così come è accaduto al fiume *Vico Pupillo*, divenuto *Rigopelli* e *Nicipupulli*?
396 Benericetti 2002b, p. 191, n. 266.
397 *Idem*, p. 191, n. 266. Anche in questo caso parrebbe che i confini siano stati definiti procedendo in direzione E - S - O - N (sistema ESON). Va detto che la precisione degli atti resta del tutto relativa, poiché essi non tengono conto delle variabili N/E, N/O etc. e di altri fattori. Lo stesso corso dei torrenti potrebbe riferirsi a paleoalvei non sempre, agevolmente, identificabili.
398 B.E.R., p. 14, n. 21 (12).
399 Turchini 2008, p. 86.
400 Benericetti 2002b, pp. 191-192, n. 266.
401 Benericetti 2010a, p. 174, n. 337. Vd. anche Benericetti 2010b.
402 B.E.R., p. 15, n. 23 (14). Sulle omonimie toponomastiche relative a Coriano già Sassi 2003, pp. 16-17.
403 Il casale *Petroniano* ha diversi omonimi: il fondo *Petroniano* che era compreso nel piviere di San Giovanni in Galilea (anno 970) e con quello non va confuso (Benericetti 2010a, p. 174, n. 337). Alla voce *Petroniano* è identificato, in banca dati, anche un fondo *Petroniano* confinante con la massa *Atiana* e con il fondo *Pretoriolo.* Quest'ultimo si trovava tra Santarcangelo e Poggio Berni.
404 In questo caso si tratterebbe del casale del fondo *Petronio*, dunque il "casale Petroniano".
405 *Monte de Galiano*, *Pecto Petronio* etc., vd. Benericetti 2002b, p. 173, n. 259. Il *Monte de Galiano* corrisponde all'attuale *Monte Galero* di Misano e non va confuso con il fondo *Galeriano* che si trovava in parrocchia di San Martino in Ripararotta di Viserba (Delucca 1993, p. 145), non lontano dall'areale del piviere di San Vito, nel quadrante N del territorio riminese.
406 B.E.R., p. 44, n. 80 (71).
407 Vd. Calonghi 1962, p. 441.
408 Pellegrini 2021, p. 215.
409 Alcuni esempi al riguardo in Pellegrini 2021, p. 215.
410 Nell'area oggetto di questa ricerca, e per quanto concerne i secoli dell'alto Medioevo, è da scartare la derivazione del toponimo dalla presenza di "cellule monastiche".
411 In diversi casi è stato riscontrato, in banca dati, come il toponimo matrice *Cellula* evolva in *Ceula*, *Cevola*, *Cella*, *Giola*, *Zeula*. Esso è interpretato da più autori come "cantina o simile" (vd. Lazard 1985, p. 60; Galetti 1997, p. 43, poi ripreso in Calzolari 2010, p. 330).
412 B.E.R., pp. 12-13, n. 18 (9).
413 Ronchini 2010, p. 13, n. 103. Nel 1032 sono attestati i toponimi di *Ceula Maiore* e *Minore*, corrispondenti a *Cellula*. Ronchini 2010, p. 119, n. 148.
414 Benericetti 1999, p. 85, n. 37.
415 B.E.R., p. 97, n. 181 (170).

416 Benericetti 2002a, p. 225, n. 170
417 Benericetti 2002b, pp. 192-193.
418 In Mancassola 2008, p. 90, nota 43 l'autore aveva compreso, genericamente, che il toponimo *Furiano* andasse collocato nel territorio Riminese.
419 B.E.R., p. 22, n. 36 (27).
420 "Canaba", "Canova" = magazzino per biade (Pellegrini 2021, p. 212). Da non confondere, valutando caso per caso, con *Canabula* che era un termine tecnico dei gromatici e significava: "fosso di scolo per prosciugare i fondi agricoli" (Pellegrini 2021, p. 155).
421 Calonghi 1962, p. 393. Il termine "caneva" nel vernacolo veneto indica ancora la cantina.
422 Il termine *canafa* in una *peticio* rivolta dal vicario del *numerus* di Rimini all'arcivescovo Damiano (692-708) presente nel *Breviarium* [B.E.R., p. 31, n. 64 (54)] indica il magazzino al pianterreno di una abitazione cittadina di Rimini. Il termine è presente in altre *peticiones* con il significato di "dispensa", per questo motivo si trova anche al primo piano di certe abitazioni dove una "cantina" non potrebbe, evidentemente, esistere.
423 In B.E.R. il termine *canafa* / *canapha*, *canava* è presente negli atti n. 64 (54), 65 (55), 69 (59), 71 (61), 141 (133), 143 (135), 149 (141), 150 (142). Una *clusuria in qua est domus et caniva* di proprietà del monastero di San Gregorio in Conca è menzionata in un atto del 12 maggio 1238, rogato in pieve di Sant'Erasmo in Misano, vd: A.S.R., PER., INV. 47, n. 357, 1238, 12 maggio.
424 B.E.R., p. 95, n. 178.
425 Bianchi 2009, p. 77, n. 8.
426 B.E.R., p. 21, n. 34 (25).
427 Benericetti 2002b., p. 173, n. 259.
428 Stessa localizzazione fu proposta da Currado Curradi. Una località denominata *Cànepa* è presente, odiernamente, anche presso la Repubblica di San Marino, a N/O di Casole, in diocesi di San Marino - Montefeltro.
429 Menzionato negli atti riguardanti le pievi di Santa Innocenza e di San Lorenzo in Strada e ricondotto da Curradi, giustamente, al Marano. Il toponimo *Ariniano* (*qui vocatur Silva*) è poi indicato, nell'anno 905, nel piviere di San Savino (Benericetti 1999, p. 16, n. 6). Nei dintorni è anche collocato il fondo *Patrinione* che corrisponde alla località di San Patrignano, insieme ai fondi *Palarianu*(*m*) e *Aq*(*ui*)*liano* (quest'ultimo corrisponde alla località di Santa Aquilina, presso la bassa valle dell'Ausa).
430 Pasquali 1983, p. 664, nota 71.
431 B.E.R., p. 40, n. 76 (67).
432 Benericetti 2006, p. 32, n. 14. In B.E.R., p. 22, n. 36 (27), il toponimo *Furiano* corrisponde, senza dubbio, a Friano.
433 Le omonimie, nel riminese, conducono alla confusione. I due fondi "Friano" sono localizzabili presso Friano di Coriano e Friano di Riccione.
434 Mercati, Nasalli Rocca, Sella 1933, p. 108.
435 Il fondo *Viciano* non va confuso con un suo omonimo posto a N del Marecchia nell'area di Savignano; B.E.R., p. 16, n. 24 (15).
436 *Idem,* p. 11, n. 13 (5).
437 *Idem,* p. 14, n. 21 (12). Si ribadisce che il fondo *Viciano* non va confuso con un suo omonimo posto a N del Marecchia nell'area di Savignano; B.E.R., p. 16, n. 24 (15).
438 La storia dello sviluppo della frazione corianese di Ospedaletto, presso l'antico ospedale dei *Leveroni* (XII secolo) è proficuamente trattata, con spunti di vivo interesse, in Delucca 2019a. Il toponimo di un fondo *Livirioni*, con due castelli ivi compresi, è menzionato nelle pergamene dell'archivio arcivescovile ravennate nell'anno 1027 (Ronchini 2010, p. 20, n. 105).
439 Il fondo è ancora attestato in una locazione di terreni bassomedievale e databile alla seconda metà del XIII secolo, congiuntamente al fondo *Rigopelli*. L'idronimo *Rigopelli* rappresenta la corruzione dell'antico nome del torrente, ossia *Vico Pupillo*, come già ipotizzato da Oreste Delucca. Vd. A.S.R., PER., INV. 47, n. 984.
440 Vanno ricordati gli scavi condotti presso Supersano (Lecce) che hanno permesso il rinvenimento di un insediamento attivo tra VII-VIII secolo; Arthur, Fiorentino, Leo Imperiale 2008, pp. 365-380.
441 Arthur 2012, p. 553.
442 *Idem*, p. 552.
443 In Delucca 2001, p. 6 è indicato come castello insieme a Coriano, Passàno, Cerasolo.
444 Mercati, Nasalli Rocca, Sella 1933, p. 75.
445 Sulla nomenclatura del termine *villa* è intervenuto recentemente Aldo A. Settia; Settia 2012, pp. 287-292.
446 Mascanzoni 1985, p. 250.
447 Delucca 1991b, p. 800.
448 Anni 1461, 1493; vd. Tosi Brandi 2007, pp. 92-93. Su alcuni siti WEB che presentano informazioni storiche sul territorio riminese è diffusa la notizia che Vecciano fosse un castello: «Nello stesso anno (1355) *Castrum Viciani* si ribellò a Rimini, per sottomettersi alla Santa Sede; nel 1358 il Papa Innocenzo VI lo concesse ai Malatesta. Mancano notizie certe, ma è probabile che il castello venne demolito, in quanto nel 1371 Vecciano è censito come "villa"», vd. per tutti: https://www.rimini.com/luoghi-da-visitare/vecciano
449 B.E.R., p. 30, n. 63 (53). Da non confondere con l'omonimo attestato in pieve di Santa Stefania vd. B.E.R., p. 30, n. 61 (52) e Benericetti 2002b, p. 56, n. 212 (52) e con un altro omonimo presente in pieve di San Martino in Bordonchio, vd. Benericetti 2003, p. 221, n. 90.
450 Santoro Bianchi 1979, pp. 23-40.
451 Curradi 1984, p. 154; B.E.R., p. 11, n. 13 (5), anche in nota.
452 In Tosi Brandi 2007, pp. 88-89 è indicato come castello. In Delucca 2001, p. 6, Montetauro è inserito tra le tombe insieme a: Vecciano, Sant'Andrea in Besanigo e Sant'Andrea in Patrignano.
453 B.E.R., p. 16, n. 24 (15).
454 Si omettono i casali relativi al Catasto Calindri e a quello Gregoriano.
455 Benericetti 1999, p. 20, n, 8.
456 Tonini 1856, p. 532.
457 Benericetti 2002b, p. 191, n. 255 (anno 997 il *rivo de Domitjano* si trova nel plebato di San Lorenzo); Tonini 1856, p. 532 (anno 1059, in plebato di San Lorenzo); Turchini 2008, p. 255, n. 20 (anno 1193, in plebato di San Savino).

458 Pasquali 1983, pp. 676-682.
459 *Idem*, p. 655.
460 Galetti 2012, p. 20; Zadora-Rio 1995, pp. 145-153.
461 Tjäder 1982.
462 Pasquali 2005, pp. 443-444.
463 Sul tema in area ravennate, dove diversi siti di ville rustiche superano il VI secolo, ma mostrando una indiscutibile frattura del modello edilizio di pregio, vd. Augenti, De Brasi, Ficara, Mancassola 2005. Recentemente, sull'argomento, per quanto concerne il territorio marchigiano vd. Mei, Sacco 2022.
464 Augenti, De Brasi, Ficara, Mancassola 2005; Mancassola 2006.
465 Cirelli, Ferrari, Tirincanti 2020.
466 Mancassola 2006, p. 46.
467 *Idem*, p. 47.
468 Sacco 2017.
469 Tjäder 1982, p. 304, n. 13.
470 Lombardi 1999, pp. 141-158.
471 L'intuizione che ha posto in giusta correlazione il territorio *Lucense* con il *castrum* tardoantico di *Luceolis*, e non con Lucca, è in Lombardi 1999.
472 Luni 1993, p. 7.
473 Presso Todi, in Umbria; vd. Schulze 1904, pp. 144, 355.
474 Lombardi 1999.
475 *Ibidem*.
476 Ringrazio sentitamente il funzionario Ilaria Rossetti della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ancona e di Pesaro-Urbino per avermi messo al corrente del rinvenimento.
477 Vera 1999, pp. 991-1025.
478 *Ibidem*.
479 Pasquali ipotizza un movente del genere per il territorio faentino; vd. Pasquali 1993a.
480 In Pasquali 2005, p. 450, l'autore ammette che le masse riminesi somigliano più all'esempio proposto da Vera per quelle Tardoantiche, piuttosto che agli esempi che egli stesso propose per Faenza.
481 B.E.R., p. 30, nn. 61 (52), 62.
482 *Ibidem*.
483 *Curciano*, *Caputniano*, *Macriniano*, *Coroniano*, *Variano*, *Rubiano*, *Appiano*, *Cliviniano*, *Tavelliani*.
484 Pasquali 1983, p. 665.
485 *Idem*, p. 661.
486 Va scartata l'ipotesi "via Corciano", che si estende alle spalle dell'aeroporto di Miramare di Rimini.
487 B.E.R., p. 21, n. 35 (26).
488 *Idem*, p. 25, n. 45 (36); *Locrucianum* e *Lucurciano* corrispondono allo stesso fondo presso Mùsano.
489 B.E.R., p. 15, n. 23 (14).
490 *Idem*, p. 25, n. 45 (36).
491 Pari 1998, p. 44.
492 B.E.R., pp. 39-41, n. 76 (67).
493 *Idem*, p. 15, n. 23 (14).
494 *Idem*, p. 12, n. 18 (9).
495 *Idem*, p. 25, n. 46 (37).
496 Turchini 2008, p. 79, n. 7.
497 Pasquali 1985, pp. 134-135. La massa *Ruffiense* risulta attestata tardivamente, nel 1037, tra i possedimenti di Sant'Apollinare in Classe.
498 *Septiciano q. d. Calle* di Misano in B.E.R., p. 29, n. 57 (48) e in Tonini 1856, p. 533.
499 Il presunto *Septiciano* del quadrante N di Rimini in B.E.R., p. 30, n. 62.
500 Marini 1805, p. 199, n. 132; Tjäder 1982, II, p. 176, p. 44 r. 2, p. 290, n. 14.
501 L'informazione è riportata in Pasquali 1984.
502 È errato assimilare il toponimo a quello del fondo *Usiano*, presente nel *Breviarium*, ma in diocesi di Montefeltro.
503 Benericetti 2011, pp. 16-21 (p. 18), n. 564, anno 1037.
504 Pasquali 1983, p. 660; l'ipotesi di Pasquali trova conferma in banca dati. L'analisi dei dati toponomastici relativi alle due masse segnala la contiguità dei due toponimi, spingendo a ritenere che si tratti di due masse distinte, ma affiancate. Non è possibile concordare con Marini quando assimila le masse *Utiana* e *Atiana* alla *Istiana* che, invece, si trovava nel territorio di Misano Adriatico (Marini 1805, p. 364, nota 8). Va segnalato come nell'anno 1195 e nel plebato di Santo Stefano in Monteaguzzo (di *Monte Eleucade*) di Cesena fossero attestati dei fondi appartenuti alla massa *Utilia*; vd. Abati, Camporesi 2007, p. 73.
505 Curradi 1984, p. 43.
506 Il fondo *Petroniano* posto in piviere di San Giovanni in Galilea [vd. B.E.R., p. 15, n. 23 (14); Benericetti 2010a, p. 174, n. 337] non va confuso con l'omonimo fondo presente nel corianese; vd. B.E.R., p. 20, n. 34 (25).
507 B.E.R., p. 15, n. 23 (14).
508 Pasquali 1983, p. 660.
509 B.E.R., p. 19, n. 32 (23).
510 Anno 1141; vd. Turchini 2008, p. 214, n. 6.
511 Pasquali 1983, pp. 658-667.
512 Il livello era una concessione di beni (terreni o abitazioni) per un periodo di 29 anni, rinnovabili, con l'obbligo di apportare migliorie a carico dei livellari e dietro la corresponsione di un canone annuo fissato in una percentuale. Al canone in natura poteva essere sostituito un canone in pecunia.
513 Benericetti 1999, p. 98.
514 *Idem*, pp. 98-99.
515 Questa pergamena smarrita è stata rintracciata da Currado Curradi. L'autore riporta le vicissitudini del ritrovamento, fiero di aver rinvenuto informazioni su una massa che, altrimenti, sarebbe passata inosservata; Curradi 1984, p. 217 e nota 2.
516 Occorre non confondersi con un altro toponimo *Castruciano* (Benericetti 2002a, pp. 210, 272) attestato nel territorio ravennate del Decimo e in pieve di San Cassiano (enfiteusi del 20 luglio 972, n. 164).
517 La *Castruciano* riminese in pieve di San Vito non va confusa con l'omonima del Decimo, nel territorio ravennate e in pieve di San Cassiano e nemmeno con quella del territorio *Pupiliense* in "pieve di San Donato" dove Pietro de Traversaria domandò alcune enfiteusi; vd. Benericetti 2002b, pp. 208-210; Settia 2007, pp. 17-37.
518 B.E.R., pp. 25-26, n. 46 (37).
519 Poiché è richiesto a un arcivescovo ravennate di nome Giovanni non è possibile stabilire di quale Giovanni si trattasse.

520 *Saturiano* è presente anche nella variante *Turiano*, ancora in pieve di Santa Stefania, da non confondere con *Turiano* (Montetauro di Coriano); vd. Curradi 1984, p. 204.
521 Santa Stefania in Roncofreddo è menzionata in documentazione, come pieve, tra gli anni 818-834, ma non era prossima all'Uso.
522 B.E.R., p. 29, n. 58 (49). Nella *donatio* n. 60 (51) sono inclusi i fondi *Rubianu*(*m*), *Marcianu*(*m*), *Catucianu*(*m*), *Macrinianu*(*m*). Per Curradi il termine indicherebbe una "fattoria arcivescovile", ma la definizione appare riduttiva nei confronti di un sistema che doveva essere più articolato rispetto a una semplice fattoria.
523 Da non confondere con la località di Montetauro, nel corianese.
524 Benericetti 2002b, pp. 55-57, n. 212. Nell'indice dei luoghi del volume è omesso il toponimo di *Castrutjano*.
525 Mancassola 2008, p. 80, figura 13.
526 L'area era già stata individuata da Marini (Marini 1805, p. 294), Tonini e infine da Pasquali; vd. Pasquali 1983, p. 662.
527 Questo toponimo, nello stesso atto, è presente anche nella variante *Macerie*. Una via denominata *Maceri* è attestata ancora oggi nello stesso areale, lungo la sponda destra dell'Ausa, a O della località di Ghetto Casale. La località di Ghetto Masere è presente a O della frazione riminese di Gaiofana, sponda destra dell'Ausa.
528 Il fondo *Maseria* è collocato, nel XIII secolo, in parrocchia di Santa Maria in Cerreto; A.S.R., PER., INV. 47, n. 468. Nel 1281 quel luogo è indicato sia come villaggio (*villa Maserie*), che come fondo (fondo *Masserie*); A.S.R., PER., INV. 47, n. 814.
529 Turchini 2008, p. 77, n. 4.
530 Benericetti 2002b, pp. 172-1274, n. 259.
531 Tonini 1856, p. 534. *Russiano*, in questo atto, è inserito nel plebato di Sant'Erasmo in Misano.
532 A.S.R., PER., INV. 47, n. 259. *Rusianum*, plebato di San Lorenzo in Riccione.
533 B.E.R., pp. 30-31, n. 63 (53). Il documento trattato anche in Sassi 2003, p. 21.
534 Oreste Delucca sottolinea come presso il fondo *Domitiano* sia attestabile la più antica testimonianza riminese circa la presenza di viticoltura (anno 541); Delucca 2001, p. 1.
535 B.E.R., pp. 30-31, n. 63 (53).
536 In una pergamena del 973 la massa *Coreliana* è ubicata in pieve di San Savino; Curradi 1984, p. 196.
537 Curradi 1984, p. 195. Oreste Delucca (Delucca 1991a, p. 169) collega, piuttosto, il rio Melo al *fluvio Temise*, posto in pieve di San Savino in un atto arcivescovile dell'anno 905 (Benericetti 1999, p. 16, n. 6). Ancora Delucca collega il *Rio Domitjano* all'attuale rio di Besanigo, un affluente del rio Melo (Delucca 1991a, p. 169; Delucca 2019b).
538 Benericetti 1999, p. 20, n. 8.
539 Tonini 1856, p. 532.
540 In *idem*, p. 480 il casale *Turiano* è incluso tra i beni posti presso Coriano; l'informazione presente anche in Curradi 1984, p. 204, nota 2.
541 Benericetti 2002b, p. 56, n. 212.
542 B.E.R., p. 24, n. 41.
543 *Idem*, p. 30, nn. 61 (52), 62. In un livello dell'anno 979 Leo de Turiano e la moglie Cristina, i fratelli Orso, Domenico e Roza chiesero a livello all'arcivescovo Onesto porzioni dei fondi *Solario* e *Turiano* nella pieve di Santa Stefania. Benericetti 2002b, p. 56, n. 212.
544 Benericetti 1999, p. 20, n. 8.
545 Tonini 1856, p. 532.
546 Turchini 2008, p. 75, n. 1.
547 Benericetti 1999, p. 16, n. 6.
548 Benericetti 2002b, p. 173, n. 259.
549 Turchini 2008, p. 225, n. 20.
550 Delucca 2019b, p. 181. In A.S.R., PER., INV. 47, la pergamena che cita l'*alveo Temisi* è la n. 44 del 2 settembre 1137. Vd. anche Delucca 2016.
551 B.E.R., p. 30, n. 63 (53).
552 Benericetti 1999, p. 20, n. 8.
553 Benericetti 2002b, pp. 190-191, n. 266.
554 *Idem*, p. 195, n. 268.
555 Il fondo Casalecchio si sarebbe dovuto trovare nel piviere di San Gaudenzio.
556 Posta la breve esistenza della pieve di San Gaudenzio in monte Ausiliare (San Martino Monte l'Abate) o, piuttosto, la sua inesistenza.
557 Turchini 2008, p. 225, n. 20.
558 Gianfranco Pasquali si era interrogato su questo documento che, se mal interpretato, può condurre a incongruenze topografiche; vd. Pasquali 1983, p. 661.
559 B.E.R., pp. 18-19, n. 29 (20).
560 Il termine *Fabriculam* sarebbe relazionabile a una pertinenza accessoria di un complesso abitativo (vd. Galetti 1997, p. 43.
561 B.E.R., p. 43, n. 79 (70).
562 *Idem*, p. 22, n. 38 (29).
563 In *idem*, p. 19, n. 32 (23) il fondo *Centum* è attestato con il suo casale *Selva Scura* o *Lago* posto vicino alla selva chiamata *Casale* o *Olmeto*, il fondo confinava con: *Frenactis* e la via pubblica. Si tratterebbe, anche in questo caso, della località di Cento di Roncofreddo.
564 B.E.R., pp. 13-14, n. 19 (10).
565 Emerge una curiosità, anche il toponimo *Centum* della valle dell'Ausa si trova collocato non lontano da un toponimo *Viginti* relativo a San Martino in Venti. Ciò concorre ad aumentare la confusione topografica in fase di localizzazione toponomastica, ma è stato comunque possibile distinguere i fondi. *Sancti Martini in Viginti* è attestato, nel 1015 e via di seguito, nelle pergamene del Capitolo di Rimini (vd. Turchini 2008, p. 77, n. 4) vicino a *Viginti* e a Santa Aquilina.
566 Turchini 2008, p. 77, n. 4.
567 In parte si trovava in piviere di Sant'Innocenza.
568 Benericetti 2002a, pp. 227-229, n. 171.
569 *Idem*, pp. 242-244, n. 177.
570 Benericetti 2002b, pp. 190-192, n. 266.
571 D'Acunto 2008b, p. 127; vd. anche D'Acunto 2008a.
572 Pasquali 1983, pp. 662-664.
573 Benericetti 1999, pp. 65-66, n. 28.
574 Sull'attestazione della pieve di San Laudizio si rilevano divergenze, in alcune pubblicazioni. Currado Curradi non inserì l'edificio tra le pievi altomedievali riminesi (vd. Curradi 1984). Turchini (Turchini 2008, p. 260), richiamando Curradi, datò la prima menzione tra gli anni

971-983. Effettivamente in B.E.R., p. 9 n. 10 (1) la *plebe S*(*an*)*c*(*t*)*i Lau*]|*dicii* si presenta attiva durante il governo dell'arcivescovo Onesto, quindi tra gli anni 971-983.

575 Turchini 2008, pp. 22, 169, 201, 253.

576 La pieve era collocata immediatamente all'esterno del castello di Inferno; l'area è oggi occupata dall'ingresso del complesso delle Grotte di Onferno (sulla collocazione Tirincanti 2014, pp. 266-267. Attualmente la parrocchiale di Santa Colomba si trova in località Schiarno).

577 Nel 1135 Montefiore è indicato in plebato di Santa Colomba insieme a San Gaudenzio (Turchini 2008, pp. 82, 85).

578 Nel 1027 *San Laudizio* ha il monte *Befurco* (Turchini 2008, p. 22), nel 1153 Serbadone (Turchini 2008, p. 169), nel 1183 Pedrosa (Turchini 2008, p. 201), nel 1222 San Simeone e Serbadone (Turchini 2008, p. 253).

579 Turchini 2008, p. 82.

580 *Idem*, p. 243.

581 *Idem*, p. 244.

582 Benericetti 1999, pp. 70-72.

583 Benericetti 2002b, pp. 273-208, n. 273.

584 A.S.R., F.N., notaio 71, Cristoforo di Giovanni da Gemmano, vol. 593, c. 92r.

585 A.S.R., C.C., Contado 1, Gemmano.

586 Francesco Vittorio Lombardi ha assimilato il *monte de Furcole* al monte di Gemmano, ossia una località: «Situata a ovest del torrente Ventena di Gemmano» (Lombardi 2014, p. 122). Potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi che si trattasse del rilievo di Montescudo. Non doveva trattarsi del monte *Befurco* di Montefiore Conca, poiché l'areale di Montefiore non confinava con Carbognano e non era immediatamente adiacente a Marazzano.

587 La *Serra di Cale Augusti* è un crinale situato poco lontano dal villaggio denominato *Casale Augusto*, che si trovava sul sistema montuoso di Gemmano e dal quale dovrebbe essere gemmato la villa di Casalostro.

588 *Idem*.

589 Ciò potrebbe giustificare la successiva, persistente e anomala progressione della corte del castello di Marazzano nella zona di Santa Maria del Piano.

590 Benericetti 2002b, pp. 273-208, n. 273.

591 Si prenda a riferimento il santuario della Madonna di Carbognano.

592 Perciò non confinava con il fondo *Frontiniano* e con il fondo *Petralata* che erano alla sua destra prossimi a San Pietro in Cotto, tra Carbognano e San Pietro era presente Frontiniano.

593 Pasquali ipotizzò che per quanto concerne i confini negli atti ravennati si procedesse, nell'elencazione, da E verso S (Pasquali 1983, p. 664-665, note 73, 74). In questo atto i confini si svolgono al contrario, originandosi da E e procedendo verso N (sistema ENOS).

594 *Serra de Petralata* è un toponimo che, come si vedrà, era attestato al di là del Conca, a O di Croce.

595 A.S.F., C.G., MP. 316 (Gemmano), foglio II, loc. *Tresàno*.

596 La lastra è collocata presso i musei civici di Rimini.

597 Turchini 2008, p. 110.

598 F. V. Lombardi segnala che la via che dal piano di San Pietro in Cotto saliva all'abitato di La Pedrosa era chiamata, ancora nel 1472, "La Petrosa" (Lombardi 2014, p. 60). Un eloquente toponimo "strada petria" è attestato nel territorio della pieve di San Giovanni in Còmpito e riferito alla via *Emilia*; vd. Tonini 1856, p. 533.

599 Oreste Delucca lascerebbe derivare i toponimi "Pietralata" da pietre conficcate nel terreno. Per quanto concerne il toponimo di Pedrosa di Montefiore, Delucca lo ritiene derivante dalla presenza del selciato della *strata Regalis*; Delucca 2019b, pp. 199-200.

600 Presso la chiesa di San Salvatore sono reimpiegati notevoli frammenti lapidei di età romana, ciò ha lasciato ipotizzare ad alcuni (in particolare Delucca 2011) che l'edificio sorgesse presso un tempio. Nell'areale della chiesa si segnalano numerosi edifici rustici di età romana (ancora Delucca 2011).

601 Sacco 2017, p. 157.

602 Sacco, Vona 2019, pp. 172, 177.

603 Turchini 2008, p. 75.

604 Le varie attestazioni del toponimo in Turchini 2008, pp. 58, 75, 96, 97, 113, 249, 255.

605 Lombardi 2014, p. 27. Per Lombardi in questo caso il termine *monasterium* è da intendere come: «Chiesa retta da un solo prete e giuridicamente non dipendente dal vescovo», vd. anche p. 65. L'autore ipotizza essere, quel monastero, una istituzione esente: «Un monastero di proprietà imperiale» situato nel piviere di San Giorgio in Conca. Non è possibile condividere l'assunto. Dall'atto si comprende come la chiesa di San Pietro in Cotto non si trovasse nel plebato di San Giorgio in Conca. In quel dato momento storico l'area si trovava in piviere di San Savino. La zona di San Pietro in Cotto non risulta mai inclusa nella pieve del Conca, a partire dal termine del X secolo (sul territorio di Conca si segnala la tesi di laurea in parte compilativa, in parte sperimentale di Annibalini 2020-2021. Su Conca, recentemente, Sacco 2022).

606 Nel Decimario di Leale Malatesta la chiesa di Santa Maria in Frontignano è posta nel plebato di Santa Colomba in Inferno; *Decimario di Leale Malatesta*, cc. 49r, v. Nel XVI secolo Santa Maria dipendeva dalla chiesa di Sant'Angelo in Periliano (Farneto di Gemmano); A.S.D.R., F.M., Visita Castelli - Torfanini, V 10.

607 Benericetti 1999, p. 104, n. 47.

608 *Accilianum* ricorderebbe il *rivo Accei*, in corte di Montefiore e parrocchia di San Gaudenzio (potrebbe corrispondere a un ramo del torrente Ventena di Gemmano che scorre tra Bonora e monte Farneto?); il toponimo in Turchini 2008, p. 245, n. 13.

609 Fantuzzi 1801, p. 376.

610 *Acqua Viva* in A.S.D.R., F.M., Visita Castelli - Torfanini, 1577-1584, V 7, c. 10r.

611 In *idem*, c. 11r: In corte de Gemano in fondo detto *l'Acquaviva et capella Santa Maria in Frontignano lato li beni del molino del Cucco et il fiume della Conca* (…).

612 Il fondo *de Nucibus* è menzionato insieme a *Zevole Abbatis* nel plebato di Misano nel 1339, in parrocchia di Cevolabbate; Turchini 2008, p. 110. Il plebato di Sant'Erasmo in Misano, nel tardo X secolo, sottrasse parrocchie a quello di San Savino, così come fece quello di Santa Colomba nel XII secolo.

613 Ronchini 2010, p. 197, n. 179. Il fondo Monte Bonaldi si trovava in parrocchia di Santa Maria di Cevolabbate, vd. A.S.R., F.N., not. 47, Ronci Bartolo da San Clemente, vol. 248, c. 101r.

614 Tonini 1856, p. 533.
615 In questo caso *Maraciana* è "fundo". La massa si era esaurita nel X secolo. La definizione di "fundo" non va comunque confusa con il fondo altomedievale chiamato "Maraciana" con i suoi casali, situato tra corianese e riccionese.
616 A.S.R., F.N., not. 71, Cristoforo di Giovanni da Gemmano, voll. 585, c. 16r, 23v, 29r, 6r; 586, c. 34v; 593, c. 20v; 594, c. 1r; 110r; 596, c. 48v, 42r.
617 Tonini 1856, p. 533.
618 Il fondo *Cerreto de Alteri* è attestato nell'anno 1032 in pieve di San Lorenzo in Strada, anche detto "Cerreto alto"; vd. Ronchini 2010, p. 119, n. 148. Precede questo atto una menzione del 1026 del *Cerreto de Auteri* in pieve di San Lorenzo in Strada; Ronchini 2010, p. 13, n. 103.
619 Tonini 1856, p. 533, ripreso in Curradi 1984, p. 82, e anche nota 5.
620 B.E.R., p. 29, n. 57 (48). Un fondo *Septiciano*, omonimo, figura in un altro atto in zona massa *Salutis*; B.E.R., p. 30, n. 62.
621 *Idem*, p. 12, n. 18 (9).
622 A.S.R., PER., INV. 47, n. 249.
623 Bonacini 1997, p. 98.
624 Ronchini 2010, pp. 18-21.
625 Archivio Arcivescovile di Ravenna (di qui A.A.R.), Fondo Pergamene (di qui F.P.), L 5002.
626 Benericetti 2005, p. 68-70.
627 *Idem*, pp. 22-23.
628 L'area di San Felice, nel XIII secolo, si trovava inclusa nella pieve di Santa Colomba, non in quella di *San Laudizio*, ma quando fu stipulato l'atto in questione, nel 1027, la pieve di Santa Colomba non esisteva, dunque ha senso che il monte *Befurco* si trovasse, almeno per metà, nel plebato di *San Laudizio*.
629 Che tra le curie di Santa Maria di Frontignano e di San Pietro in Cotto esistesse un fondo *Moricii* / *Morizii* è attestato ancora nel XVI secolo negli atti del notaio Cristoforo di Giovanni da Gemmano (A.S.R., F.N., not. 71, Cristoforo di Giovanni da Gemmano: voll. 595, c. 79r; 596 c. 42v; c. 48V; 597 c. 24v).
630 Benericetti 2005, pp. 65-68.
631 *Idem*, pp. 66-67.
632 Benericetti 2007b, p. 43.
633 Benericetti 2005, pp. 68-70.
634 Bianchi 2009, pp. 86-87, n. 12.
635 A.S.R., PER., INV. 47, n. 36 [A].
636 *Idem*, n. 196 [A]; edizione in Bianchi 2009, pp. 224-225, n. 117.
637 *Idem*, n. 978 [A]; edizione in Bianchi 2009, pp. 322-325, n. 176.
638 Ronchini 2010, p. 257, n. 204. A.A.R., F.P., F 1980.
639 B.O.P., F.M., ms. Olv. 376/III (anno 1761), carta 145r; originale in A.A.R, F.P., G 2665.
640 *Idem*, carta 145r; originale in A.A.R, F.P., N 6443.
641 *Idem*, carta 145r; originale in A.A.R, F.P., L 5189.
642 Il toponimo *Massignano* è tuttora attestato in località Fanano di Gradara.
643 B.O.P., F.M., ms. Olv. XIV e 1, Gradara - Fanano, catasto, 1782.
644 L'ipotesi era stata avanzata anche da F. V. Lombardi: «Una giurisdizione esercitata dall'arcivescovo di Ravenna direttamente per oltre tre secoli su una vera e propria massa ravignana anche se questa non figura mai con tale denominazione»; vd. Lombardi 1986, p. 216.
645 *Idem*, p. 210.
646 Vd. Sacco 2024.
647 Castagnetti 1982, pp. 169-184.
648 Pasquali calibra le dimensioni della massa *Maratjana* a ca. 400 ettari (Pasquali 1983, p. 665) e calcola le dimensioni della massa Mariana a 2000 ha (Pasquali 1983, p. 668) legandola, erroneamente, alla località di Pennabilli piuttosto che a quella, corretta, di Sant'Agata Feltria. La massa *Merularia*, nel senigalliese, si estendeva, secondo i calcoli di Pasquali, per ca. 60 km² (Pasquali 1983, p. 672).
649 Notevoli, in merito, gli studi di Pasquali rivisti dallo stesso autore, nella diacronia, e aggiornati: Pasquali 1983; Pasquali 1985; Pasquali 1993a; Pasquali 2000; Pasquali 2005.
650 Per il nord delle Marche la stessa situazione è presentata in Sacco 2017.
651 Benericetti 1999, p. 167, n. 72; ma anche nei documenti Capitolari di Rimini vd. Turchini 2008, p. 221, n. 8. Il tema già in Delucca 1993.
652 A.S.R., PER., INV. 47, n. 20, 1109, 15 marzo. Per la selva *Langovard*(*a*) e quella *in Fraginito* vd. A.S.R.S.M., b. n. 182 doc. n. 10 [A].
653 I processi di trasformazione del paesaggio (sistemi fondiari, sistemi boschivi, popolamento, istituzioni) di quel comprensorio tra Tardoantico e alto Medioevo sono stati ricostruiti in Sacco 2017.
654 Immediatamente a S di Savignano, tra la città e il Rubicone, emblematiche le vie Gualdello e Gaggio.
655 Santoro, Bianchi 1979, pp. 31-32.
656 B.E.R., pp. 44-45, n. 80 (71).
657 *Idem*, pp. 85-86, n. 162 (153).
658 Benericetti 2002b, p. 102.
659 Sacco 2017.
660 Benericetti 1999, pp. 168-169, n. 73.
661 B.E.R., pp. 63-64, n. 112 (103); Benericetti 2002a, p. 123, n. 133.
662 Benericetti 2002b, p. 102, n. 230.
663 Benericetti 2011, p. 17, n. 564.
664 *Idem*, p. 18, n. 564.
665 Polverari 1974, p. 26, n. 64.
666 *Idem*, p. 98, n. 38.
667 Castagnetti 1982, pp. 169-184.
668 Pasquali 1983, p. 649.
669 Sacco 2016a; Sacco 2017.
670 Nel corso dell'anno 2022 presso alcuni terreni che, nell'altomedioevo, erano pertinenza degli arcivescovi ravennati in località Monte Giove (Fano) è stato scoperto, in fase di assistenza archeologica, un sito di stoccaggio difeso da un fossato che, al suo interno, ha evidenziato la presenza di oltre di 120 sili per la conservazione di derrate alimentari (cronologia X-XI secolo). Il sito è in corso di studio da parte dell'Università di Urbino su autorizzazione della SABAP AN-PU, si ringraziano le funzionarie SABAP Ilaria Venanzoni e Maria Raffaella Ciuccarelli (che ha diretto lo scavo) per la collaborazione. Ugualmente si desidera ringraziare la dott.ssa Erika Valli, della Tecne S.R.L., per la condivisione dei dati.

671 Toubert 1973, pp. 455-456.
672 Augenti, Galetti 2018.
673 Sabatini 2015, pp. 353-441.
674 Polverari 1974.
675 Cosentino 2012, pp. 173-185.
676 Benericetti 2006, p. 32, n. 14.
677 Savigni 2008, p. 154.
678 Per un rapido inquadramento sulla cristianizzazione di Rimini vd. Novara 2004.
679 Numerose "Ravegnane" sono attestate nel territorio della Pentapoli, soprattutto nelle Marche del N, presso Fiorenzuola di Focara, Fossombrone, Fermignano, Fratterosa etc.
680 Vasina 1967, pp. 333-367; Vasina 2011.
681 Patroni: beata Vergine dell'Acqua e San Gaudenzo.
682 Nell'anno 1777, dopo continue dispute territoriali tra le diocesi di Rimini e di Cesena, furono inglobate nella diocesi cesenate alcune parrocchie sottoposte alle pievi di San Pietro in Còmpito (Longiano, Montiano, Gambettola), di Santa Paola / Stefania (Montenovo). Vd. Savigni 2008, p. 189.
683 Mazzotti 1984, p. 16.
684 Il termine in Savigni 2008, p. 178.
685 Savigni 2010a. L'opera è estremamente ben fatta in ognuno dei sui paragrafi, raccogliendo contributi pluridisciplinari che presentano inediti e notevoli dati archeologici. Sarebbe stata perfetta se fosse stato inserito, a chiusura di ogni volume, un indice dei luoghi e dei personaggi, che è mancante in quanto rimandato all'edizione dell'ultimo tomo.
686 Turchini 2008, p. 261.
687 Paola Novara, in un suo pregevole contributo (Novara 2010, p. 259) situa l'edificio: «All'esterno dell'abitato di Coriano». Esso si trova precisamente in comune di Rimini, tra le frazioni di San Salvatore e Osteria del Fiume. In merito alla chiesa di San Salvatore vd. Delucca 2011.
688 Vasina 1967, pp. 333-367; Savigni 2008, pp. 147-191; Savigni 2010b, p. 389.
689 Vd. Curradi 1984 rielaborato poi da Novara e Savigni nel 2010; vd. Novara 2010, pp. 219-264; Savigni 2010b, pp. 379-398.
690 Le architetture cristiane non costituiscono il *focus* del presente volume, si rimanda ai proficui studi proposti da P. Novara. Vd. Novara 2003; Novara 2004; Novara 2010.
691 Vd. Curradi 1984; Curradi 1990a, pp. 97-112; Savigni 2010b, p. 388.
692 Vd. Curradi 1984.
693 Savigni 2008, pp. 147-191; Savigni 2010b, p. 389.
694 Pievi altomedievali certe: Sant'Erasmo, San Giovanni in Bulgaria, San Giovanni in Galilea, San Giovanni in Còmpito, San Gaudenzio, San Giorgio in Conca, Santa Innocenza, San Laudizio, San Lorenzo in Strada, San Lorenzo in Monte, San Martino in Bordonchio, San Michele Arcangelo, San Savino, Santa Stefania, San Vito.
695 Informazioni tratte e rielaborate da C. Curradi così come in Turchini 2008, pp. 260-261. Le parrocchie dipendenti dalle singole pievi mutavano nel tempo, così come mutavano le circoscrizioni plebane, cosicché nella tabella di Angelo Turchini alcune stesse parrocchie risultano inserite due volte, ma in pivieri differenti.
696 Benericetti 1999, p. 50, n. 21.
697 *Ibidem*.
698 B.E.R., p. 21, n. 35 (26).
699 Benericetti 1999, pp. 166-168, n. 72.
700 Curradi 1984.
701 Marini 1805, p. 199.
702 Questione sintetizzata in Curradi 1984.
703 Curradi 1984, p. 128.
704 Vd. Mercati, Nasalli Rocca, Sella 1933, pp. 55-112. La pieve di San Pietro in Còmpito è recentemente affiorata da un terreno agricolo presso Savignano, si deve questa informazione al funzionario SABAP A. Pozzi che si ringrazia per la cortesia.
705 Tonini 1856, p. 548.
706 B.E.R., p. 41, n. 77 (68).
707 Benericetti 1999, p. 99, n. 45.
708 Tonini 1856, p. 535.
709 Curradi 1984, p. 214.
710 B.E.R., p. 27, n. 51 (42).
711 Curradi 1984, p. 214. Il censimento on-line delle chiese delle diocesi d'Italia riporta: «È possibile dunque che intorno al secolo VI sia sorta la prima chiesa, dedicata a Santa Stefania e che fra il IX e X secolo si sia aggiunto il nome di Santa Paola»; vd. http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/schedacc.jsp?sinteticabool=true&sintetica=true&sercd=24707#
712 B.E.R, p. 12, n. 17 (8).
713 Nel territorio cesenate nel XIV secolo è attestato il castello di *Casalecchio* (presso Ardiano, loc. Castello di Sopra) e presso Sorrivoli esisteva la località *Casale* che, era anch'essa castello. Nel plebato di San Martino in Rubicone erano attestati, nel 963, due fondi *Casaliclo* vd. Abati, Camporesi 2007, pp. 68-70.
714 Curradi 1984, pp. 105-123.
715 Turchini 2008, p. 75, n. 1.
716 Tonini 1856, p. 533.
717 *Idem*, p. 572.
718 B.E.R., p. 13, n. 19 (10), nota 19.
719 Rodriguez 2010, pp. 79-94; vd. anche Biordi 2010, pp. 72-78 e Ravara Montebelli 2010, pp. 95-101.
720 «Il cui insediamento artigianale viene individuato nella fornace di Santo Marino di Poggio Berni»; Rodriguez 2010, p. 79 e bibliografia di riferimento, tra cui Gualandi Genito 1983; Righini 1996.
721 Rodriguez 2010, p. 79.
722 Per la carta di diffusione vd. Rodriguez 2010, p. 80. Vd. Lega, Valenti 2015, pp. 135-170.
723 Rodriguez 2010, pp. 79-80.
724 Luigi Tonini aveva intraveduto, ma senza andare a fondo sviluppando un ragionamento sull'intera toponomastica a cavallo tra Romagna meridionale e Marche settentrionali, un possibile legame tra alcuni toponimi medievali e la presunta "Figlina Apusiana". Vd. Tonini 1870.
725 Turchini 2008, p. 77, n. 4. *Apesa* nel 1065; Turchini 2008, p. 77, n. 8.
726 Nel 1232 un presumibile, e interessantissimo, paleo-alveo dell'Ausa è indicato, in un atto, come *fossatum Apise veteris*, si tratterebbe non più di un *flumen*, ma di una fossa asciutta, già sede dell'Ausa.
727 Vd. Tonini 1870.

728 Pellegrini 2021, p. 368.
729 Il termine è prelatino, dalla radice AP, «acqua». Vd. Lazard 1985, pp. 50, 59 e, più generalmente, Pellegrini 2021.
730 Pieve di San Lorenzo in Monte; Turchini 2009, p. 159, n. 68.
731 Turchini 2008, p. 79, n. 8.
732 *Idem*, p. 81, n. 14.
733 *Idem*, p. 226, n. 21.
734 *Idem*, p. 158, n. 68.
735 Calzolari 2010, p. 337.
736 B.E.R., p. 14, n. 19 (10).
737 Sul colle non è attualmente attestato alcun bollo simile.
738 L'Apsa si immette nel fiume Foglia immediatamente a monte della frazione di Mercatale di Sassocorvaro (Pesaro-Urbino).
739 Turchini 2008, p. 159, n. 341.
740 La curiosità era già stata osservata, senza però conoscere l'esistenza del documento *APUSE* del 1370, da W. Monacchi; così E. Rodriguez, in merito: «Il rinvenimento di questi bolli ha indotto il Monacchi a localizzare a P. *Pisaurense* la presenza di una officina degli *Apusi*, anche in base all'analogia del gentilizio con l'idrononimo *Aprusa* (sic), che scorre nella zona»; Rodriguez 2010, p. 87, nota 21. In realtà l'idronimo attestato in documentazione, nel Medioevo, è proprio *APUSE* (Turchini 2008, p. 159, n. 341). Per una panoramica su *Pitinum Pisaurense* vd. Monacchi 1995; Monacchi 1999.
741 Benericetti 1999, p. 155, nn. 67-68.
742 Vasti i suoi confini che comprendevano il torrente Messa, il rivo de Sorbo, le propaggini N/O del monte Carpegna e forse la località di Piega di San Leo che si troverebbe non così lontana da Verucchio, luogo di rinvenimento di numerosi laterizi bollati *Apusi*.
743 Sacco 2016a, pp. 337-362.
744 Bianchi 2009, p. 80.
745 Benericetti 2011, p. 86, n. 594. La località di Apsella è situata a sud-ovest della città di Pesaro, tra Montelabbate e Morciola.
746 O, quantomeno, con una officina privata che produceva bolli legati a quella *gens*.
747 Sassi 2011, p. 120.
748 Da escludere categoricamente, alla luce dei nuovi studi topografici che qui si presentano, la sua localizzazione presso la località di Croce di Monte Colombo (Savigni 2010b, p. 391).
749 Benericetti 2002a, p. 135, n. 137.
750 *Idem*, p. 137, n. 138.
751 Curradi 1984, pp. 90-91, nota 13.
752 *Idem*, p. 90, nota 11.
753 *Idem*, pp. 90-91. In nota 12 l'autore cita un documento del 1334, in Archivio di Stato di Rimini, in cui il fondo è ben delineato.
754 «Per la vicinanza al terzo miglio della Flaminia», così in Delucca 2019b, p. 188. Come desumibile dal Catasto Calindri (mappe di San Martino e di San Lorenzo), nel XVIII secolo, presso San Martino e San Lorenzo, si trovava anche il fondo *Secondo*, che si estendeva tra le due località.
755 Curradi 1984, p. 91.
756 A.S.R., PER., INV. 47, n. 2235; Curradi 1984, p. 91.
757 Vd. Mengozzi 1974; Ortalli 2010, pp. 141-171; Vaccarini 2016, p. 46.
758 B.E.R., p. 17, n. 26 (17).
759 A.S.R., PER., INV. 47, n. 503.
760 B.E.R., pp. 36-37, n. 73 (63).
761 *Idem*, p. 19, n. 32 (23).
762 *Idem*, pp. 36-37, n. 73 (63).
763 *Idem*, p. 25, n. 45 (36).
764 *Idem*, p. 17, n. 26 (17).
765 Benericetti 1999, n. 145, n. 63.
766 Turchini 2008, p. 74, n. 5.
767 *Idem*, p. 81, n. 14.
768 *Idem*, p. 90, n. 40.
769 *Idem*, p. 8, p. 225, n. 18.
770 *Idem*, p. 92, n. 45.
771 A.S.R., PER., INV. 47, n. 294. Va sottolineato, a tal proposito, che nella diacronia è stato rilevato dall'applicativo come alcuni toponimi fondiari possano spostarsi anche di qualche centinaio di metri, all'interno dello stesso areale o piviere.
772 A.S.R., PER. INV. 47, n. 192a, 1203, 20 agosto.
773 È difficile stabilire un significato univoco per l'etimo del colle. Da una propaggine del colle scaturisce un affluente di destra del torrente Ausa, chiamato anch'esso Ausa; vi sarebbe un nesso tra il torrente "Ausa" e il termine *auxiliarii* che sta alla base del toponimo del monte in questione? Il toponimo monte *Auxiliare* potrebbe riferirsi a un presidio romano-orientale, in ambito pentapolitano, collocato sul colle a difesa della vicina città di Rimini? (*auxiliarius* = che aiuta; ma anche *auxiliarii* maschile plurale = milizie ausiliari; o *auxilium* neutro, specialmente il plurale *auxilia* = milizia ausiliaria). Oppure il termine deriverebbe dal passato remoto del verbo *augeo* (*es*, *auxi*, *auctum*, *augere*) inteso nell'accezione di fecondare, arricchire, in rapporto alla possibilità del torrente di rendere fertili i terreni limitrofi? Devoto, Oli 1971, pp. 125-126.
774 Mascanzoni 1985, pp. 250-251.
775 Sassi 2011, p. 127.
776 Vd. *Le chiese delle diocesi italiane*, portale on-line con censimento degli edifici e schede sito a cura dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto e Servizio Informatico della Conferenza Episcopale Italiana: http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/schedacc.jsp?sintetica bool=false&pref=cc&modalita=normale&statovis =completa&sercd=24645&part=guestesterno
777 L'informazione è in Delucca 2011.
778 Vd. *Le chiese delle diocesi italiane*, portale on-line con censimento degli edifici e schede sito a cura dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto e Servizio Informatico della Conferenza Episcopale Italiana: http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/schedacc.jsp?sintetica bool=false&pref=cc&modalita=normale&statovis =completa&sercd=24648&part=guestesterno
779 Turchini 2008, p. 229, n. 42.
780 B.E.R., p. 22, n. 36 (27).
781 *Idem*, p. 12, n. 18 (9) e *Arcioni*, pp. 39-40 n. 76 (67).
782 Turchini 2008, p. 196, n. 11 (anno 1190).

783 Curradi 1984, pp. 178-179.
784 *Idem*, pp. 179.
785 Curradi 1984, p. 154, nota 13.
786 *Idem*, p. 156, nota 18.
787 Il pilastrino si conserva presso il Museo di Rimini: N. C. VII e te(m)porib(us) opiso epi(scopus) et andreas levita et archip(res)b(ite)ri fuit; vd. Pasini 1998, pp. 86-87, n. 21.
788 Curradi 1984, p. 154 ; B.E.R., p. 11, n. 13 (5), anche in nota.
789 Benericetti 1999, p. 9, n. 3.
790 B.E.R., p. 11, n. 13 (5).
791 Sull'identificazione del torrente *Vico Pupillo* con il Marano già Curradi (e altri precedentemente); vd. Curradi 1984.
792 Ossia le parrocchiali che hanno pagato le decime degli anni 1290 e 1292; Vd. Mercati, Nasalli Rocca, Sella 1933, pp. 57-112.
793 Benericetti 1999, p. 109, n. 49.
794 Curradi 1984, p. 203.
795 Sicuramente non si tratta di San Giovanni in Marignano, poiché troppo lontana e in pieve di San Giorgio in Conca; si potrebbe trattare di San Giovanni in Vecciano, la chiesa è l'unico edificio con il titolo di San Giovanni collocato lungo il corso del torrente Marano. Vecciano si trova però nel plebato di Santa Innocenza in Montetauro.
796 Il caso della chiesa di Santa Maria in Valliano è estremamente interessante e non andrebbe escluso che l'edificio possa essere sorto, nel Tardoantico, presso un contesto antropico rimasto attivo dalla età romana. Il caso somiglierebbe a quello della chiesa di San Salvatore.
797 Curradi 1984, p. 197. Le chiese presenti in questo areale, dislocato sulla sponda destra del Conca, erano soggette alla pieve di Santa Colomba in Inferno che, però, è attestata tardivamente, nel XII secolo.
798 Tonini 1856, p. 534.
799 Curradi indica questa pergamena come conservata presso l'Archivio Arcivescovile di Ravenna: G 2668 (Curradi 1984, p. 199, nota 18), ma nell'edizione corrispondente delle pergamene ravennati di Ronchini 2010 (e nelle altre a cura di don Benericetti) non è stato possibile reperire la trascrizione del testo.
800 Vd. Sacco 2017. La *curtis* di un castello, nel basso Medioevo, non necessariamente corrispondeva, per estensione, al piviere di riferimento. Esistono pivieri che al loro interno includono molti castelli, come esistono castelli che presentano un territorio frazionato tra più pivieri.
801 B.E.R., pp. 30-31, n. 63 (53).
802 *Idem*, p. 11, n. 13 (5); Benericetti 1999, pp. 68-70.
803 Curradi 1984, p. 84 [l'autore trae la citazione dalle *Visite dei vicariati di Saludecio e il Montetauro dal 1574 al 1583* (tomo 5, c. 111), in Archivio Vescovile di Rimini].
804 B.E.R., pp. 14-15, n. 21 (12).
805 *Idem*, pp. 40-41, n. 76 (67).
806 A.S.R., PER., INV. 47, n. 36, anno 1134.
807 *Idem*, p. 21, n. 35 (26).
808 Curradi 1984; la trascrizione del documento è in appendice documentaria, p. 307, n. 38. La pergamena non è presente nei quattro volumi delle carte ravennati del X secolo trascritte da don Benericetti.
809 Benericetti 2002b, p. 164, n. 280.
810 Ronchini 2010, p. 22, n. 106.
811 Bianchi 2009, p. 83, n. 11.
812 *Idem*, p. 121, n. 38.
813 *Idem*, p. 137, n. 49.
814 *Idem*, p. 142, n. 52.
815 *Idem*, p. 143, n. 53.
816 *Idem*, p. 151, n. 59.
817 Archivio di Stato di Forlì (di qui A.S.F.), cessato Catasto Gregoriano (di qui C.G.), mappale (di qui MP.) di Misano, foglio XVI, particella 923: "Conca Vecchia".
818 Benericetti 1999, pp. 17-19.
819 Curradi 1984, pp. 62-65.
820 *Idem*, p. 64.
821 *Ibidem*.
822 Benericetti 2002b.
823 Bianchi 2009, pp. 86-87, n. 12.
824 Nell'anno 997, il toponimo *Casariola* è attestato in pieve di Sant'Erasmo, confinante con il *rio de Sculcule*, il fondo *Cellule* e il fiume Conca; vd. Curradi 1984, p. 64, nota 5, Appendice n. 38 (37 sic). Ugualmente nell'anno 1060 il fondo *Casariola* è presente, nelle carte ravennati, in pieve di Sant'Erasmo; Benericetti 2005, p. 164, n. 280.
825 Questi i confini della località nella pergamena di San Gregorio: *il rivo qui vocatur Pretti; a secundo vero monte qui vocatur de Arcore; a tercio quoque via publica qui dicitur de Ràncore, necnon a quarto fluvio C*(*on*)*ca*; Bianchi 2009, p. 87, n. 12.
826 L'ipotesi che l'antica pieve sia da porre in riferimento al monastero di Sant'Andrea, anziché a una parrocchiale di Sant'Andrea, è avanzata anche nell'ambito del progetto per il Censimento delle Chiese delle Diocesi italiane della CEI (la banca dati attualmente comprende 67.432 chiese frutto del lavoro di censimento svolto su 219 diocesi). Il censimento è pubblico e consultabile al sito web: http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&type=auto&code=24724&Chiesa_di_Sant%27Andrea_in_Casale__Sant%27Andrea_in_Casale,_San_Clemente
827 Notevole quella di Luigi Tonini (in scia con Fantuzzi) che, per un errore di interpretazione di una carta ravennate dell'XI secolo (e per campanilismo), allunga il territorio di Rimini comprendendovi il piviere di San Cristoforo *ad Aquilam* che era inequivocabilmente in diocesi di Pesaro; vd. Tonini 1848; sul piviere di San Cristoforo e pivieri limitrofi (Santa Sofia, San Pietro *in Maceula*) e relativa nuova cartografia di riferimento vd. Sacco 2017, pp. 182-183, fig. IV.12; sulla corretta demarcazione tra i territori di Rimini e di Pesaro, già Campana 1983, pp. 102-106.
828 Per quanto concerne la problematica topografica del castello di Conca, a essa sarà dedicato un paragrafo all'interno di questo volume.
829 Curradi 1984, p. 103, nota 33.
830 *Idem*, pp. 101-104.
831 Lombardi 2014.
832 Savigni 2008, p. 181.
833 Lombardi 2014, pp. 27-28.
834 Sacco 2017, p. 182.
835 Bianchi 2009, p. 151, n. 59.
836 Curradi 1984, p. 31.

837 Turchini 2008, p. 260, fig. 56 e relativa nota.
838 Novara 2011, pp. 253-254.
839 Sassi 2011, p. 115.
840 Curradi 1990a, p. 109.
841 La *vexata quaestio* è densa e irrisolvibile: prima che fosse fondata la diocesi di Montefeltro, nel IX secolo e per presumibile spinta contenitiva dei pontefici di Roma nei confronti di Ravenna, a quale diocesi apparteneva la "terra senza città" del Montefeltro?
842 https://fondoambiente.it/luoghi/santuario-di-santa-maria-succurrente-a-valliano?ldc
843 Curradi 1990a, p. 104.
844 Savigni 2010, pp. 388-389.
845 Sacco, Vona 2018a, pp. 60-64.
846 Sull'argomento Budriesi 1997, pp. 39-80.
847 La datazione proviene dal contesto di scavo e dall'esame degli *spolia* altomedievali reimpiegati nell'attuale pieve bassomedievale.
848 Ortalli 2010, pp. 158-162.
849 Vd. Sacco 2023a.
850 Settia 2007, p. 18.
851 Vd. Sassi 2005; Sassi 2007.
852 Vd. Tosi Brandi 2007. Recentemente sul tema dell'incastellamento in Romagna, tornato particolarmente in auge (si direbbe "main topic") nel corso del nuovo Millennio, anche D. Ferreri ed E. Cirelli in Ferreri, Cirelli 2019, pp. 101-118.
853 Dirimente, in proposito, Mancassola 2008; gli stessi concetti ribaditi in Mancassola 2017.
854 Fiorini 2019.
855 Ermeti, Sacco 2009, pp. 233-236; Sacco 2010a; Sacco 2010b; Ermeti, Sacco, Vona 2012, pp. 246-250; Sacco 2015a, pp. 532-536; Sacco 2016c; Sacco 2018; Sacco, Ermeti, Vona 2018, pp. 159-165; Sacco, Vona 2018a; Sacco, Vona 2019; Sacco 2023a.
856 Sacco 2012; Sacco, Ermeti, Vona 2014, pp. 949-962; Sacco 2015b; Sacco 2016a; Sacco 2016b; Sacco, Ermeti, Vona, Asolati, Beltrami 2020.
857 Sacco 2017.
858 Sacco 2020.
859 Tosi Brandi 2007. Nel volume di E. Tosi Brandi, che rappresenta un puntuale punto di riferimento, le tombe totali sono 62. Va segnalato come alcune risultino contate due volte, per esempio la Tomba degli Agolanti, alias Tomba di Arzone e la Tomba dei Battagli, alias di San Martino in Cerreto.
860 Delucca 1991b.
861 San Savino è inserito direttamente tra i castelli da Tosi Brandi, mentre in Delucca tra le tombe. Per quanto concerne Mulazzano O. Delucca e E. Tosi Brandi raddoppiano, postulando l'esistenza del castello e di una tomba. Agello, Castelleale, Misano, Vecciano sono inseriti da entrambi gli autori tra le tombe, ma ebbero fisionomia di castelli.
862 Vd. anche Sassi 2005; l'autore inserisce tra i castelli di Rimini, Monte Bonio, ma si trovava in diocesi di Montefeltro. Parimenti il castello di Olnano non viene riconosciuto, è indicato come *Leonani*. Viene attestato un castello chiamato Faetano in piviere di Bordonchio, in realtà si trattava del Faetano (oggi Repubblica di San Marino) in piviere di San Giovanni in Cerasolo. Da ultimo il castello di Toppole (presso Montegrimano) viene confuso con quello di Trappola (presso Tavoleto).
863 Vd. Tosi Brandi 2007.
864 Vd. Delucca 2001.
865 *Fiorenzuola*, *Fanano*, *Ligabicci*, *Galiola*, *Granarola*, *Monte Corbino*, *Monte Petro*. Non si può fare a meno di notare come il castello marchigiano di *Ligabicci* (odierna Gabicce Monte, comune di Gabicce Mare, provincia di Pesaro-Urbino) sia stato scelto per la copertina del volume di Marco Sassi sui castelli di "Romagna"; vd. Sassi 2005; una curiosa inclusione di un castello marchigiano.
866 Bianchi 2005; Bianchi 2008; Bianchi 2009. Emiliano Bianchi, che riprende precedenti ipotesi storiografiche da Andrea Castagnetti (Castagnetti 1985) e Paola Galetti (Galetti 1989), afferma: «Se si escludono i castelli di Croce e Conca per gran parte del X secolo il tessuto insediativo della vallata [del Conca] si caratterizzò per la totale assenza di un habitat accentrato e per il persistere del caratteristico insediamento sparso della Romania altomedievale. La secolare presenza in questi luoghi della chiesa arcivescovile ravennate, il più grande proprietario fondiario della Romania, non permise infatti la nascita e lo sviluppo di centri rurali minori in grado di esercitare forme di controllo e di organizzazione territoriale, ma al contrario, favorì la proliferazione lungo la vallata di numerose abitazioni costruite direttamente sugli appezzamenti di terra che le famiglie contadine locali ottenevano in gestione».
867 Benericetti 2007b, p. 41.
868 Sacco 2020.
869 Il castello non corrisponde a quello menzionato nella *Descriptio Romandiole* del 1371 (Mascanzoni 1985) come *Rivo Petroso*, elencato tra Gesso e Marazzano. Il castello di Rivo Petroso era situato non lontano da Valle Avellana. Presso il castello era presente una chiesa dedicata a San Bartolo, pertanto non si trattava della località di Pedrosa di Montefiore in Valconca. Da escludere che si tratti della *Pedroxa* localizzata (Turchini 2008, p. 126, n. 218) in parrocchia di Santa Maria in Borgazzano, poiché fuori zona rispetto a Gesso e Marazzano. Allo stesso modo è difficile che si tratti del *Pedrose* attestato presso San Lorenzo in *monte Apodiano* (Turchini 2008, p. 233, n. 59).
870 Rispetto alle due tabelle (castelli: detentori ecclesiastici e laici) resta fuori il castello di *Torre* (Mascanzoni 1985).
871 Mascanzoni 1985, pp. 246-249.
872 La tomba di Albereto non corrisponde al castello omonimo, si tratta di due realtà distinte; Delucca 1991b, p. 740.
873 L'elenco riprende le tombe identificate da Elisa Tosi Brandi (vd. Tosi Brandi 2007), ma da quelle sono state stralciate alcune tombe che, nei fatti, erano castelli.
874 Tomba degli Agolanti = Tomba di Arzone; Tomba dei Battagli = Tomba di San Martino in Cerreto; Tomba dei Mengardoni = Tomba di Spadarolo; Tomba della Massa = Tomba di Gambettola.
875 Delucca 1991b, pp. 723-725.
876 L'informazione è presente in una petizione livellaria dell'8 agosto 968; vd. Benericetti 2002a, pp. 139-141; Benericetti 2007b, p. 42.

877 B.E.R., p. 21, n. 35 (26).
878 Curradi 1984, p. 229, n. 1. Vasina ha riferito l'atto al tempo dell'arcivescovo Giovanni IX (905-914). Lo scarto cronologico tra le due interpretazioni è considerevole.
879 Benericetti 1999, pp. 166-168.
880 *Sulfianum* è un fondo già attestato nell'anno 911, in piviere di San Martino; Benericetti 1999, pp. 50-52, n. 21.
881 Il mare Adriatico non può che trovarsi nel lato N/E o S/E, ciò aiuta indiscutibilmente la ricerca a meglio calibrare gli appezzamenti che confinavano con il mare.
882 Il fondo *Gualdello* è ancora attestato nell'anno 1023; vd. Benericetti 2003, p. 222, n. 90.
883 *Idem*, p. 222, n. 90.
884 Tosi Brandi 2007, pp. 76-77.
885 Benericetti 2003, pp. 219-221, n. 89.
886 *Idem*, p. 221-223, n. 90.
887 Mancassola 2017, p. 18.
888 Nel 1144 il fondo *Pathernum* è ancora menzionato in zona, ossia presso il piviere di San Vito. In A.S.R., PER., INV. 47, n. 58, del marzo 1144.
889 Il toponimo *Acciano* rappresenterebbe una variante del toponimo *Acervolano* / *Acervulis* che contraddistingue l'areale di Santarcangelo di Romagna.
890 Pierucci, Polverari 1972, p. 388, n. 181.
891 Sulle stirpi comitali feretrane vd. il lavoro del compianto Massimo Frenquellucci: Frenquellucci 2019.
892 A.S.F., C.G., MP. n. 501 (Rimini; Bordonchio).
893 Delucca 1991b, p. 746.
894 *Idem*, pp. 737-738.
895 Benericetti 1999, p. 99, n. 45.
896 B.E.R., p. 26, n. 48 (39).
897 *Idem*, p. 29, n. 58 (49).
898 Benericetti 2005, pp. 134-136, n. 266.
899 *Ibidem*.
900 Susini 1997, p. 31.
901 Curradi 1988, p. 80; Delucca 1997, p. 169.
902 Si tratterebbe del Rubicone, non dello scolo denominato rio Salto, poiché quest'ultimo avrebbe impedito alla *curtis* di confinare con il mare, collegandosi all'Uso. L'idronimo *Flumicellus* rappresenta la matrice toponimica dell'odierna frazione di Fiumicino (comune di Savignano sul Rubicone), che sorge a ridosso del Rubicone, a N di Gatteo e di San Mauro Pascoli.
903 Il rivo indicato come *rivus Ursis* in una *peticio* affine alla 30 (21), ossia la 29 (20); vd. B.E.R., p. 18, n. 29 (20), corrisponde al fiume Uso.
904 Benericetti 2005, p. 134, n. 266.
905 Mancassola 2008, p. 73; il concetto ribadito recentemente in Mancassola 2017.
906 Tonini 1856, p. 535.
907 B.E.R., p. 19, n. 30 (21).
908 In Turchini 2008, p. 86, n. 22 e p. 261, la chiesa di San Giovenale è posta in piviere di San Vito. In una bolla di papa Lucio II, del 1144, dipendono dalla pieve di San Vito le chiese di San Giovenale e di Santa Giustina. In un atto del 1426 presso la chiesa di San Giovenale è ancora attestato un fondo *Rivi*; vd. Turchini 2008, p. 124, n. 203.
909 Desidero ringraziare gli amici di Torre Pedrera e di Viserbella che hanno condiviso alcune memorie locali; la stessa tradizione è riportata in un articolo de Il Ponte, a firma di Enrico Morolli, pubblicato on-line in data 29/08/2014 e intitolato "La chiesa scomparsa"; vd. Morolli 2019; http://www.ilponte.com/la-chiesa-scomparsa/
910 Turchini 2008, p. 220, n. 2.
911 Come in Susini 1997, p. 27.
912 *Idem*, p. 29.
913 Al tempo dell'arcivescovo ravennate Mauro; vd. Budriesi 1997, p. 41.
914 Marini 1805, p. 199.
915 L'informazione è riportata in Pasquali 1984.
916 *Ibidem*.
917 Curradi, Pruccoli 1982, ma soprattutto Baldetti 1983. Più propensa all'interpretazione verso i federati parrebbe Roberta Budriesi; vd. Budriesi 1997, pp. 44-45. Scrive Roberta Budriesi: «La presenza, a poca distanza dal Compito, di vari toponimi legati a gualdo (…) o a gazo (…) può far pensare anche a uno sconfinamento bizantino in area longobarda. Tali toponimi potrebbero non escludere pure un'influenza di quella *gens* nell'assetto fondiario della zona, o una pertinenza probabile del fisco Regio longobardo (Baldetti, 1983)». Come è possibile ipotizzare, in pieno Esarcato bizantino, controllato dai romei sino alla metà dell'VIII secolo la presenza di pertinenze del fisco Regio longobardo nel Tardoantico, quando tutto il sistema catastale dell'area in questione si presenta romano negli atti?
918 Il fondo è menzionato nelle pergamene arcivescovili ravennati alle date 955 (Benericetti 1999, p. 196, n. 82) e 1079 (Benericetti 2007a, p. 89, n. 353), ma è già attestato nel *Breviarium* in atti senza una precisa collocazione cronologica.
919 B.E.R., p. 11, n. 14.
920 Delucca 1997, p. 170.
921 *Idem,* 1997, p. 170. Su Savignano vd. anche Varni 1997.
922 Benericetti 2011, pp. 16-21, n. 564.
923 Nardi 1827, p. 113.
924 Oreste Delucca ritiene che entrambe le ipotesi possano essere plausibili; Delucca 1997, p. 207, nota 90.
925 Cosi nel IX-X secolo in B.E.R., pp. 111-112, n. 1.
926 Maioli 1983; Stoppioni *et alii* 1999.
927 B.E.R., p. 19, n. 30 (21).
928 *Ibidem*.
929 *Idem*, p. 20, n. 34 (25).
930 Benericetti 1999, p. 40, n. 17.
931 Benericetti 2002a, p. 225, n. 170. A N/O di Santarcangelo e a O di San Vito si trova la località di *Giola* che, rappresentando una variante del toponimo *Ceula* / *Cellula*, sarebbe retaggio di un luogo di stoccaggio. Lo stesso toponimo di Celletta dell'Olio, che conferisce il nome a una frazione di Santarcangelo, costituirebbe il retaggio della destinazione d'uso di quel luogo.
932 Turchini 2008, p. 218, n. 7.
933 *Ibidem*.
934 *Idem*, p. 219, n. 18.
935 Stoppioni *et alii* 1999, p. 78.

936 Fantuzzi 1801, p. 294; Benericetti 2005, p. 224, n. 302.
937 B.E.R., p. 25, n. 45 (36).
938 Trattandosi di una corte prossima a Santarcangelo e situata tra i fiumi Uso e Marecchia, come desumibile dai suoi confini, l'elencazione degli stessi non può che procedere, in questo caso, da S - S/E essendo il Marecchia la prima confinazione.
939 Vd. Delucca, Righini, Sassi 2003.
940 Sassi 2003, p. 25.
941 Tosi Brandi 2007, p. 82.
942 Cartoceti 2004, pp. 35-49.
943 Sacco 2017.
944 I documenti arcivescovili ravennati sono citati, contestualizzati e spiegati in Delucca 2003, p. 59, nota 4.
945 Tosi Brandi 2007, p. 82.
946 Delucca 2003, p. 60.
947 *Idem*, p. 61.
948 Vd. Sacco 2017.
949 Il documento ravennate ancora riportato in Delucca 2003, p. 61.
950 B.E.R., p. 58, n. 106 (97).
951 Delucca 2003, p. 63; Tosi, Brandi 2007, p. 82.
952 Delucca 2003, p. 64.
953 *Idem*, p. 68.
954 Il fondo *Virginis*, presumibile antico nome della località di Mulazzano, è presente in B.E.R., p. 11, n. 13 (5); p. 13 n. 18 (9); p. 41, n. 76 (67); p. 42, n. 78 (69).
955 *Rufus de Molazano* nei regesti della Canonica e del Capitolo di Rimini (Turchini 2008, p. 225, n. 20). L'areale di Mulazzano è definito *Casale* in un atto presente in A.S.R., PER., INV. 47, nn. 225; 1212, 27 febbraio.
956 Tosi Brandi 2007, pp. 90-91.
957 A.S.F., C.G., MP. n. 555 (Mulazzano).
958 Palloni 2007, p. 53.
959 Da non confondere con il *Casale Iovis* attestato nel *Breviarium* che, come si è visto, si trovava nel quadrante N di Rimini, presso Santarcangelo. La ricerca di Cerasolo (*Cella Iovis*) si è indirizzata sui toponimi *Cella* e *Cellula* presenti nel *Breviarium* riconducibili all'areale dell'Ausa.
960 Tonini 1856, p. 534.
961 Bianchi 2009, p. 83, n. 11.
962 Tosi Brandi 2007, p. 80.
963 Mascanzoni 1985, pp. 249-250.
964 Delucca 2019a, p. 17.
965 A.S.R., C.G., MP. n. 555 (Mulazzano).
966 Un documento d'acquisto veneziano del 1504 (menzionato in Tosi Brandi 2007, p. 90) attesta, in rapporto a Mulazzano, una cinta muraria con perimetro di 150 passi. Presso la Serenissima Repubblica di Venezia 5 piedi fanno un passo, il piede misura 0,347735, il passo 1,738675, 150 passi corrisponderebbero a ca. m 260,80. La cinta attuale ha un perimetro che si aggira effettivamente attorno ai 271 m, dunque l'informazione è attendibile. Il documento dichiara che in tempo di pace vi abitano 5 famiglie e in tempo di guerra tutte le famiglie del contado vi si rifugiano.
967 Benericetti 2002b, p. 213, n. 275.
968 In Bianchi 2005, p. 43 è ipotizzato che il *castrum* arcivescovile non fosse dotato, inizialmente, di una parrocchiale, poiché la *capella* del castello compare in documentazione nel 1059 come soggetta al vescovo di Rimini. Ciò viene interpretato come segnale di un: «Avvenuto popolamento». Si ritiene che il "popolamento" sia "avvenuto" ben prima, finalizzato proprio nell'istituzione del *castrum* attestato già nel X secolo. Sul castello di Croce, brevemente, anche Cirelli: vd. Cirelli 2014, p. 288.
969 Benericetti 1999, p. 109, n. 49; Benericetti 2002b, p. 173, n. 259.
970 Vd. Tonini 1856, p. 534, n. LIII; vd. anche: http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&type=auto&code=24550&Chiesa_di_San_Martino__Monte_Colombo
971 Una disamina sul termine in Sacco 2017.
972 Aebischer 1938, pp. 51-62.
973 Sabatini 2015, pp. 353-441.
974 Ronchini 2010, p. 197, n. 179.
975 *Idem*, p. 242, n. 1.
976 Turchini 2008, p. 85, n. 20; Tonini 1856, pp. 570-572, n. LXXII.
977 Forse il castello di Monte Sordàno mutò il toponimo, tra XIII e XIV secolo in *Montis de Mortula* / *Montis Morte* / *Castellare de Monte Mortis* / Mordàno. Esso era collocato tra i pivieri di San Savino e Sant'Erasmo). Riguardo ai toponimi qui elencati vd. Bianchi 2009, p. 261, n. 137; *idem*, p. 342, n. 186).
978 A.S.R., C.C., Contado 1 (Albareto). Il toponimo è ancora attestato nel Catasto Gregoriano.
979 Per il IX secolo vd. B.E.R., pp. 39-40, n. 76 (67). Per il X secolo vd. Benericetti 2002b, pp. 192-193..
980 Vd. Calonghi 1962, p. 441.
981 Benericetti 2002b, pp. 192-193.
982 A.S.R., PER., INV. 47, n. 129.
983 Bianchi 2009, p. 389, n. 220.
984 A.S.R., PER., INV. 47, n. 129.
985 *Idem*, n. 364.
986 *Idem*, n. 902.
987 Per quanto concerne il castello di Croce la stima è meramente ipotetica.
988 Vd. Carile 1985.
989 Benericetti 2002b, p. 207, n. 273.
990 Benericetti 1999, p. 104, n. 47.
991 Il perimetro murario di Gemmano è pressoché integro. In un atto databile tra il 1503 e il 1504 esso risulta 250 passi. Computando un "passo doppio" (1,50 m a passo) si ottiene un perimetro di circa 370 metri, compatibile con l'attuale. La stima del documento è attendibile.
992 Per Gianfranco Pasquali il monte *Avenino* doveva trovarsi al di là del Conca (Pasquali 1983, p. 664-665, note 73, 74).
993 A.S.F., C.G., MP. n. 316 (Gemmano).
994 A.S.R., C.C., Contado 1 (Gemmano); A.S.F., C.G., MP. n. 316 (Gemmano).
995 A.S.F., C.G., MP. n. 316 (Gemmano), particella n. 1825 e limitrofe.
996 Tosi Brandi 2007, p. 94.
997 Il Capitolo è retto, nel XIII secolo, da un preposito (priore). Al suo interno sono presenti un arciprete, un arcidiacono e, talvolta, un primicerio; una sintesi in Savigni 2008, p. 172, anche in nota 103.
998 Turchini 2003, pp. 337-362.
999 Tonini 1856, pp. 592-594.
1000 *Idem*, pp. 510-513.

1001 Notizia presente nel *Liber Instrumentorum*, vd. Savigni 2008, p. 175, nota 118.
1002 Lombardi 2014, p. 100; p. 123.
1003 «Nel periodo romano, il più florido, conosciuta col nome di Forum Julii Concupiensium, era collocata nel pressi di Ca' Bartolla e "l'oppidum" dei "foroiulienses cognomine concupienses", elevato a Municipium nell'eta Augustea, è citato anche da Plinio nella "Naturalis Historia". Distrutta nel periodo delle invasioni barbariche, Pietralunga venne riedificata (secc. VI-VII) sull'odierno colle, col nome di Plebs Tuphiae ed a questo periodo si fa risalire la costruzione della Pieve di Santa Maria e della Rocca longobarda pentagonale (sec. VIII)». Mibac, Siusa Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche; vd. https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=38351&RicProgetto=reg%2Dumb
1004 Ronchini 2010, p. 22, n. 106.
1005 Amadesi 1738, pp. 111-112.
1006 Loré 2012, p. 541.
1007 Muzzioli 1987, p. 165.
1008 Tosi Brandi 2007, p. 164.
1009 Turchini 2008, p. 239. La *curia Biffurce* è menzionata nel paragrafo limitrofo a quello della chiesa di San Paolo di Montefiore che, a sua volta, fa parte del paragrafo sulla pieve di Trappola. L'areale di *Biffurce* non collimerebbe con la corte di San Laudizio.
1010 Tosi Brandi 2007, p. 164.
1011 B.E.R., p. 15, n. 22 (13).
1012 Si tratta di toponimi attestati nel quadrante N di Rimini.
1013 B.E.R., pp. 111-112; Rabotti indica come data di compilazione della scheda un periodo posteriore all'anno 972.
1014 *Idem*, p. 24, n. 42 (33); pp. 39-43, n. 76 (67).
1015 *Idem*, p. 24, n. 43 (34).
1016 *Idem*, p. 25, n. 45 (36).
1017 Turchini 2008, p. 218, n. 11.
1018 *Idem*, p. 218, n. 10.
1019 Il toponimo di *Ceula Malateste* evidenziato in Pari 1998, p. 44.
1020 A.S.R., C.C., Bargellato 2 (Santa Cristina).
1021 Bianchi 2009, p. 102, n. 19.
1022 Margarini 1670, vol. II, p. 133. M.L. De Nicolò (De Nicolò 2001, p. 16) citando il *Bullarium Cassisense* (sic. "Casinense") indica che la notizia è riportata nel tomo I, mentre la stessa si trova nel tomo II.
1023 Fantuzzi 1803, pp. 262-264, n. XXXV.
1024 Sul monastero di San Vitale utile il volume Novara 2003.
1025 Margarini 1670, vol. II, p. 177.
1026 *Idem*, vol. II, pp. 257-258.
1027 Battistini, Pasini, Maggioli 1986, p. 5.
1028 Ancora nel 1560 è attestato presso Santa Maria in Pietrafitta un fondo chiamato *Castelli Veteris sive de Ortalis*; De Nicolò 2001, p. 20.
1029 De Nicolò 2001, pp. 16-17.
1030 A.S.F., C.G., MP. 367 (San Giovanni in Marignano).
1031 La chiave di lettura già proposta ne "Il Paesaggio degli Arcivescovi"; Sacco 2017.
1032 La notizia, desunta da Tonini (Luigi Tonini, indice pergamene, 1846 in Biblioteca Gambalunga, Rimini), riportata in De Nicolò 2001, p. 22, nota 15.
1033 Sacco 2017.
1034 La via è attestata nel Catasto Calindri. Il toponimo resta attestato anche nel Catasto Gregoriano del territorio di Misano, mappale XXII [A.S.R., C.G., MP. n. 455 (Misano); il territorio di Misano si estendeva, in parte, anche sulla riva destra del Conca]. L'identificazione della *Mesoita* con via Massaro, presso San Giovanni in Marignano, si trova in Delucca 2004, p. 24, immagine 18. Un tratto della via, risalendo la vallata, corrispondeva all'attuale via Conca, presso Morciano di Romagna. Sul toponimo della via *Mesoita* si sono confrontati più studiosi; Gina Fasoli è giunta a ipotizzare che si tratti di un toponimo di origine romana-orientale, vd. Fasoli 1983. L'ipotesi è condivisibile e il toponimo potrebbe aver contraddistinto una via che, in periodo Tardoantico, doveva staccarsi dalla Flaminia per risalire la valle del Conca, percorrendo la sponda destra del fiume.
1035 A.S.F., C.G., MP. 367 (San Giovanni in Marignano).
1036 Carile 1988, p. 8.
1037 Treadgold 1983.
1038 Il borgo franco di Cattolica, fondato nel 1271 proprio dagli abitanti dei castelli di *Ligabicci*, *Galiola* e *Granarola* nel tentativo di sottrarsi alle ingerenze della città di Pesaro e degli arcivescovi di Ravenna, si trova a metà strada tra le città di Rimini e di Pesaro.
1039 Il comprensorio è trattato in una monografia della presente collana: vd. Sacco 2017.
1040 Come affermato impropriamente in alcuni studi; vd. in generale Cecini 1986.
1041 Cfr. Manarini 2019.
1042 "Engelrada I" in Manarini 2019; "Ingelrada" in Curradi 1986, p. 156.
1043 Andreolli 1991, p. 122.
1044 Fasoli 1979, p. 251.
1045 Curradi 1977. Engelrada II era moglie di Tegrimo (conte palatino di Toscana), entrambi sono riconosciuti capostipiti della nobile famiglia dei Guidi e artefici della fortuna della casata toscana nel territorio romagnolo. I coniugi hanno avuto almeno due figli: Ranieri (diacono) e Guido.
1046 L'11 ottobre dell'anno 941 i fratelli Ranieri e Guido donano, dalla città di Pistoia, beni al capitolo della cattedrale in suffragio dei loro genitori Tegrimo e Engelrada II. Il 20 aprile del 943 essi concedono, a livello, il fondo *Cànava* nella pieve riminese di San Savino, spettante al monastero di San Tommaso apostolo.
1047 In ambito notarile, nell'areale in questione, il termine "monastero" poteva indicare un edificio ecclesiastico di committenza privata, non necessariamente un cenobio.
1048 Vd. Sacco 2017.
1049 *Galiola* era già menzionato in un atto precedente, del 973.
1050 A.A.R., F.P., F 1983.
1051 Montani 1789, cc. 105-106.
1052 Benericetti 1999, p. 35, n. 15.
1053 A.A.R., F.P., G 2525; L 4847.
1054 Lombardi 1986, p. 222.
1055 Cecini 1986; Frenquellucci 1999, pp. 19-22.
1056 Brancati 1986, pp. 317-364.
1057 Montani 1789, c. 314.

1058 Vd. Bernacchia 2002.
1059 Degli Abbati Olivieri Giordani 1775, p. 17.
1060 Per l'assetto topografico e toponomastico dell'area si rimanda a Sacco 2017.
1061 *Ibidem*.
1062 Degli Abbati Olivieri Giordani 1775, p. 57.
1063 A.A.R., F.P., I 4624.
1064 *Idem,* E 1715.
1065 *Idem,* F.P., I 4665.
1066 *Montis de Petra* in Degli Abbati Olivieri Giordani 1775, p. 15.
1067 Guitta potrebbe essere la figlia di Albapara, presente in un atto precedente (anno 1182). In tal caso Albapara avrebbe ceduto il castello di Fanano agli arcivescovi di Ravenna, e forse la famiglia della figlia, Guitta, si sarebbe trasferita in un ulteriore limitrofo centro fortificato, il castello di San Pietro, concesso dai presuli ravennati alla sua famiglia.
1068 A.A.R., F.P., Z 3818.
1069 *Idem*, F 1920.
1070 Sacco 2017, p. 149.
1071 Degli Abbati Olivieri Giordani 1775.
1072 *Idem*, p. 57.
1073 Toubert 1973.
1074 "Grifforum", vd. Degli Abbati Olivieri Giordani 1775, p. 59.
1075 *Ibidem*.
1076 Vd. Sacco 2017.
1077 *Ibidem*.
1078 Sacco 2017, pp. 63-89; Sacco, Vona 2022.
1079 Proposta in Bernacchia 2002.
1080 Vd. Mancassola 2017.
1081 *Idem*, pp. 119-144.
1082 Mancassola 2008, p. 52.
1083 Sacco 2017.
1084 Il tema sintetizzato più recentemente in Pasquali 2000, pp. 193-207.
1085 Vd. Guarnieri 2023.
1086 Vd. Favia 2006; Favia 2010; Favia 2018.
1087 Per tutti vd. Valenti, Nardini, Bertoldi 2022.
1088 Pasquali 1993b, p. 95.
1089 Il *circuitus* parrebbe più diffuso presso la valle del Conca rispetto alle altre valli del *territorium* di Rimini; vd. Mancassola 2014, p. 253.
1090 *Idem*, pp. 254-255.
1091 B.E.R., p. 29, n. 58 (49).
1092 Mancassola 2014, p. 254.
1093 *Idem*, p. 257.
1094 Andreolli, Montanari 1983; Fumagalli 1977; Castagnetti 1982; Andreolli 1999.
1095 Mancassola 2006, p. 44.
1096 Chi scrive partecipò questi temi già nell'anno 2016 evidenziando alcune concordanze con la Toscana meridionale nelle dinamiche del popolamento della bassa Romagna (formazione di villaggi, presenza di modelli simil-curtensi che concorsero all'incastellamento di alcuni luoghi); vd. Sacco 2016.
1097 Il presente paragrafo di approfondimento è a cura di Veronica Guerra*, Cristiano Guerra** e Daniele Sacco. Colgo l'occasione per ringraziare V. Guerra e C. Guerra per la disponibilità e per il proficuo e costante scambio di opinioni.
* Veronica Guerra (PhD in Scienze di Base e Applicazioni, curriculum Scienze della Terra, XXXIV ciclo, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo; v.guerra1@campus.uniurb.it);
** Cristiano Guerra (Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica, Ambientale e dei Materiali, Università di Bologna; cristiano.guerra3@unibo.it).
1098 Carta Geologica 1969.
1099 Carta Geologica 2005.
1100 *Ibidem*.
1101 Link al servizio WMS: http://servizigis.regione.emilia-romagna.it/wms/ctrmultiscala?version=1.3.0
1102 Link al servizio WMS: http://servizigis.regione.emilia-romagna.it/wms/geologia10k?version=1.3.0
1103 Link al servizio WMS: http://wms.cartografia.marche.it/geoserver/Geologia/wms
1104 Tarquini, Isola, Favalli, Battistini 2007: https://doi.org/10.13127/TINITALY/1.0
1105 Link al servizio WMS: http://wms.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms_ogc/WMS_v1.3/servizi-LiDAR/LIDAR_EMILIA_ROMAGNA.map
1106 Link al servizio WMS: http://wms.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms_ogc/WMS_v1.3/servizi-LiDAR/LIDAR_MARCHE.map
1107 Il tema già in Di Carpegna Falconieri 2008, pp. 195-198.
1108 Sulla parabola politica della famiglia franca, imparentata con il patriziato esarcale (i Duchi di Ravenna) e avente strettissimi rapporti con gli arcivescovi ravennati, poi sfociati in attriti insanabili che condussero alla caduta in disgrazia della famiglia stessa, vd. Manarini 2019.
1109 Sulla figura di Bennone vd. D'Acunto 2008b, pp. 119-146. Errato, in De Nicolò 2001, p. 14 il richiamo alla: «Donazione di Vitaliano di Benno».
1110 Non è questa la sede più idonea per trattare i conti di Carpegna; il tema sarà ripreso in un prossimo volume sull'incastellamento della diocesi di Montefeltro.
1111 *Sassina* non è propriamente parte del Montefeltro, ma comunque adiacente al territorio diocesano feretrano.
1112 Pari 1998, pp. 41-42.
1113 Come da albero genealogico ipotizzato in Pari 1998, p. 41.
1114 Vd. Sacco 2002.
1115 Clementini 1617-1627, pp. 276, 307.
1116 Per un inquadramento genealogico dei primi personaggi di Casa Malatesta vd. l'albero genealogico proposto, con tutte le riserve del caso, in Pari 1998, p. 41.
1117 *Ibidem*.
1118 *Idem*, p. 47. Il castello parrebbe essere stato acquisito in dote attraverso il matrimonio di Malatesta II con Berta de Traversari, oppure direttamente dalla dote che Giovanni, figlio di Malatesta II, ottenne dalla sua consorte; vd. Pari 1998.
1119 Tonini 1856, pp. 591-592.
1120 Fantuzzi 1802, p. XXXIV.
1121 Pari 1998, pp. 35-36.
1122 Tonini 1856, pp. 603-607.
1123 Mascalzoni 1985, pp. 196-197.
1124 «Teobaldo» in D'Acunto 2008b, p. 127; «Tebaldo» in Bianchi 2009, p. 68, n. 2.
1125 A.S.R., PER., INV. 47, n. 1, anno 1014, 16 ottobre.
1126 Tebaldo, padre di Ermengarda, è forse quel Tebaldo

figlio di Pietro che nell'anno 1027 cedette alla Chiesa di Ravenna tutto quanto possedeva nel fondo *Morzano* e nel luogo chiamato monte *Befurco*? (Ronchini 2010, pp. 22-24, n. 106). In tal caso l'avo paterno di Ermengarda porterebbe un nome latino: Pietro.

1127 Bianchi 2005, p. 36. «Tebaldo» in Bianchi 2009, p. 67.

1128 Vd. Sacco 2020.

1129 Sinatti d'Amico 2008, pp. 221-235.

1130 Fiori 2014, p. 45.

1131 Galetti 1989; Bianchi 2005.

1132 Il toponimo di Morciano, nella sua versione "Mortianus" (vd. indice dei toponimi in Bianchi 2009, p. 403, e *Mortiano* p. 185) presenta più di una analogia con un toponimo attestato sulla sponda sinistra del Conca, dirimpetto a Morciano, presso Sant'Andrea in Casale. Il toponimo in questione è *Montis de Mortula* / *Montis Morte*, un luogo menzionato, nelle pergamene di San Gregorio e in piviere di Sant'Erasmo, tra il 1224 e il 1254 (Bianchi 2009, p. 261, n. 137; *idem* p. 342, n. 186). Nel 1191 il fondo *Castellare de Monte Mortis* (e il *loco q. d. Fratta*) sono indicati in pieve di San Savino e Santa Innocenza in Montetauro, ma non si riesce a comprendere a che titolo, posto che in realtà si trovavano non lontani dal Conca e da Misano (Turchini 2008, p. 225; il fondo *Castellare de Monte Mortis* viene inserito dall'autore nell'area di Coriano). Il toponimo *Mortula* è attestato anche in pieve di Cerasolo (Bianchi 2009, p. 279, n. 148) e nella corte del castello marchigiano di Gradara (vd. Sacco 2017).

1133 Benericetti 1999, pp. 125-126, n. 56.

1134 *Idem*, p. 125, n. 56.

1135 B.E.R., p. 112, n. 1.

1136 In Curradi 1984, p. 232 esso è presente nella variante *Miciani*, a seguito di una: «Integrazione secondo la registrazione pergamenacea», ciò non fa altro che accrescere la confusione sull'eventuale corrispondenza con il toponimo di Morciano.

1137 Delucca 1993, p. 145.

1138 Curradi 1984, pp. 231-232.

1139 Non può, purtroppo, risultare condivisibile l'affermazione in Garattoni 2014: «La prima volta che appare il nome di Morciano è nel 834; un fondo Marciano è menzionato nel Codice Bavaro». Su Morciano vd. in generale De Nicolò 2014.

1140 B.E.R., p. 9, n. 10 (1).

1141 In questo caso parrebbe non trattarsi della odierna località di monte Maggiore di Montefiore Conca. L'atto farebbe riferimento direttamente al monte attualmente chiamato Auro, che sovrasta Montefiore e che è il maggiore, per quota, del circondario.

1142 In Bianchi 2005, p. 40 il castello di Morciano è definito: «A partire dagli inizi dell'XI secolo, il principale centro demico fortificato della vallata». Sicuramente lo fu della "bassa vallata", ma non dell'intera vallata che, a monte e a partire dal X secolo, vedeva attivo il castello di Monte Copiolo, altro notevole centro demico in forte espansione per iniziativa della famiglia prima dei conti di Carpegna e poi, sicuramente dal XII secolo, su mandato dei conti di Montefeltro che proprio da Monte Copiolo trassero origine; per tutti si veda Sacco 2020 e relativa, abbondante, bibliografia. Menzionando i *castra* altomedievali della vallata (Bianchi 2005, pp. 40-41) Bianchi omette quello di Monte Copiolo certamente non attestato nelle fonti prima dell'anno 1155, ma sicuramente esistente già nel X secolo, come emerso da venti anni di ricerche archeologiche a cura dell'Università di Urbino, sotto la direzione di A. L. Ermeti (Sacco 2023b).

1143 Ronchini 2010, pp. 22-24, n. 106.

1144 Bianchi 2009, pp. 81-85, n. 11. Originale in A.S.R., PER., INV. 47, n. 11 [B].

1145 Castagnetti 1985, pp. 217-251; Galetti 1989, pp. 95-102; Bianchi 2005, pp. 46-47.

1146 Bianchi 2005, p. 46 e nota 30.

1147 Delucca 2004, p. 112. Il castello, nell'XI secolo, poteva trovarsi direttamente innestato su un rialzo del terreno presente sulla sponda destra del fiume, presso l'odierna via Castellaccia, poi franato nel XIII secolo a seguito dell'attività erosiva operata dal carattere torrentizio del corso d'acqua.

1148 A.S.R., PER., INV. 47, n. 978, prima metà del sec. XIII.

1149 Tonini 1856, p. 508.

1150 Bianchi 2009, pp. 86-87, n. 12.

1151 *Ibidem,* 2009.

1152 L'ipotesi di Vitaliano promotore del *castrum* anche in Bianchi 2005, p. 47.

1153 Sul monastero vi sono diversi studi, più o meno recenti, tra cui quello di Giuseppe Rabotti in Studi Romagnoli (vd. Rabotti 1962, pp. 215-239). Un valido punto di riferimento è costituito dagli scritti di Emiliano Bianchi presenti in bibliografia. Si segnalano, particolarmente, i contributi Bianchi 2005; Bianchi 2008, pp. 205-220.

1154 D'Acunto 2008b, p. 127.

1155 Bianchi 2005, p. 18; D'Acunto 2008b, p. 129.

1156 D'Acunto 2008b, p. 132.

1157 Bianchi 2009, pp. 81-85, n. 11. Originale in A.S.R., PER., INV. 47, n. 11 [B].

1158 *Curteam meam integram ip*(*s*)*i*(*us*) *civitatis posita tam in plebe sancti Lauren*|*tii, qui vocatur in monte Apodiano, quam in plebe sancti Iohannis in Bulgaria et in plebe sancti Iohannis in Cella Iovis cum mea quarta parte de castro et curte, que vocatur Fai*|*tani* (…) *seu in plebibus sancti Viti e sancti Martini qui vocatur in Burdunclo, sive etiam in plebe sancti Paterniani. Item concedimus castrum Mor*|*çanum cum curte sua integra et cum omnibus que mihi in territorio castri C*(*on*)*ke, in plebe sancti Georgi pertinent. Nec non et curtem meam de Fagnano posita in plebe Sancti Erasmi et cum omnibus aliis, que* | *proprio iure infra ipsam plebem habe habeo, aut in plebibus sancti Savini et in Sancti Laurentii in strata. Rursum concedo castrum meum, quod vocatur Mons Dainus et aliud castrum, quod vocatur* | *Toppole cum monte, qui vocatur, Nuri, cum curtibus suis* (…). (…) *curtem silicet de Fageto et Montecclo, quod olim fuit inceptum ad faciendum castrum a Corbone filio Mo*|*ronti* (…) (nel comitato di Pesaro). (…) *castrum meum de mon*|*te Magantiu, qui vocatur Pinna Russa, et montem Segiço qui vocatur Florentino, et montem Deodato, qui vocatur Casule, et tertiam partem de monte Cucco et omnes pertinentias meas* | *de montibus, qui vocatur Gemini, cum curtibus et apendicibus suis, et quartam partem de monte, qui vocatur Bonio, curtem quoque meam, que vocatur Vacingne, et curtem meam de Caneto* | *Longo* (in territorio feretrano nelle pievi di San Marino, San Teonisto e Sant'Agata).

1159 Bianchi 2009, pp. 81-85, n. 11.
1160 Sinatti D'Amico 2008, p. 230. Siamo certi che sia legittimo riferirsi a genti longobarde? Perché non a genti di tradizione franco-carolingia? A trecento anni dal disfacimento del regno longobardo era ancora utile esercitare il "mundualdo"? La famiglia faceva parte della nobiltà riminese, che discendeva da Vitaliano, un chiaro esempio di onomastica ravennate. Si tratta effettivamente di "mundualdo" e di donne longobarde?
1161 L'ipotesi ripresa *in toto* in Gualtieri 2018-2019, p. 13.
1162 Rabotti 1962, pp. 215-240.
1163 D'Acunto 2008b, p. 137.
1164 *Idem*, pp. 144-145.
1165 L'ipotesi in D'Acunto 2008b, p. 145.
1166 Bianchi 2008, pp. 205-220.
1167 *Idem*, p. 210.
1168 *Idem*, pp. 214-215.
1169 Patrimonio Culturale dell'Emilia-Romagna, portale on-line web gis: https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/ redazione scheda archeologica a cura di Martina Faedi, funzionario scheda Kevin Ferrari (ID SCAVO 2185), portale consultato nell'anno 2023.
1170 B.E.R., p. 16, n. 24 (15).
1171 Bianchi 2009, p. 83, n. 11.
1172 *Idem*, p. 196, n. 97.
1173 Vd. generalmente Bianchi 2009, indice dei toponimi: Sant'Andrea e relative pagine.
1174 Vd. Sacco 2017.
1175 Bianchi 2009, pp. 229-231, n. 120.
1176 *Idem*, p. 298, n. 159.
1177 *Idem*, p. 388, n. 220.
1178 *Idem*, p. 220, n. 114.
1179 *Idem*, p. 387, n. 219.
1180 Vd. Sacco 2005.
1181 B.O.P., F.M., ms. Olv. 376/II, c. 96.
1182 Pellegrini 2021, pp. 325-327.
1183 Bianchi 2009, pp. 81-85, n. 11.
1184 *Idem*, p. 246, n. 129; nell'atto viene assegnato in enfiteusi il castellare di Toppole, a patto che non vi siano eseguite opere di fortificazione e che esso non accolga persone dai vicini castelli di Montegridolfo e Meleto.
1185 Sacco, Bigi, Malpeli, Fabbri 2022.
1186 Il toponimo del castello di Casole deriva, evidentemente, dalla presenza dell'ennesimo casale che deve aver preceduto il castello. Scavi attualmente in corso, condotti dalla Sezione Archeologica degli Istituti Culturali Sammarinesi, potrebbero confermare il dato, nell'auspicio che si conservino stratigrafie che precedono la fase propriamente castrense, dopo gli interventi invasivi operati, in quel contesto, all'esordio del XX secolo.
1187 Lombardi 2014, p. 19.
1188 A.S.F., C.G., MP. n. 342 (Cattolica), la località è espressamente indicata nel foglio V.
1189 Vd. Sacco 2022.
1190 Theiner 1861, T1, p. 1.
1191 Ughelli 1729, p. 349.
1192 Lombardi 2014, pp. 22-23.
1193 B.E.R., p. 27, n. 52 (43).
1194 Il sepolcro del duca riminese Martino, ricavato da un sarcofago romano (III sec.?) fu scoperto nel XVII secolo presso l'antica cattedrale di Santa Colomba. Reca una iscrizione del IX secolo (?) e dovrebbe trovarsi presso il magazzino del Museo della Città.
1195 Benericetti 2002b, pp. 192-193.
1196 Bianchi 2009, p. 196, n. 97, anno 1182. *Tuçano* ancora nell'anno 1134 (Bianchi 2009, p. 119, n. 35) e *Tizano* nell'anno 1147 (Bianchi 2009, p. 150, n. 58) e *Tiçano* nel 1188 (Bianchi 2009, p. 207, n. 103), nelle pergamene di San Gregorio in Conca.
1197 A.S.F., C.G., MP. n. 444 (San Clemente), Catastino, partita n. 199.
1198 Per la *Villa Crustumii* vd.: A.S.D.R., F.M., Visita Cesi, V 21, c. 387r.
1199 Tonini 1856, p. 211.
1200 Febbraio 1145, vd. Bianchi 2009, p. 143, n. 53.
1201 Interessante un documento del febbraio dell'anno 1145 nel quale Burgogno, vendendo all'abate di San Gregorio in Conca un terreno presso Montaldosso (Monte Taudosio), si riserva il diritto di essere castellano di quel luogo per l'abate, qualora l'ente abbaziale promuova la fondazione di un castello. A.S.R., PER., INV. 47, n. 61a.
1202 Dicembre 1142, vd. A.S.R., PER., INV. 47, n. 59, anno 1144 (1142 secondo E. Bianchi; vd. Bianchi 2009, pp. 136-137).
1203 A.S.R., PER., INV. 47, n. 2, 1090, 8 marzo: *villa vallae Silbarole*.
1204 Vd. Bianchi 2009, p. 105, n. 23.
1205 Biblioteca Gambalunga Rimini (di qui B.G.R.), ms. 199, Schede Garampi, n. 141.
1206 *Idem*, n. 136.
1207 A.S.F., C.G., MP., n. 411 (Montescudo).
1208 *Idem*, MP., n. 353 (Monte Colombo).
1209 *Idem*, MP., n. 316 (Gemmano).
1210 *Idem*, MP., nn. 332; 333 (Montefiore).
1211 *Idem*, MP., n. 444 (San Clemente).
1212 *Idem*, MP., n. 455 (Misano).
1213 *Idem*, MP., n. 424 (Morciano).
1214 *Idem*, MP., n. 367 (San Giovanni).
1215 *Idem*, MP., n. 342 (Cattolica).
1216 *Idem*, MP., n. 353 (Monte Colombo), particella 2412 e limitrofe.
1217 A.A.R., F.P., L 4774 [A].
1218 A.S.F., C.G., MP., n. 316 (Gemmano), particella 803 e limitrofe.
1219 *Idem*, n. 332 (Montefiore).
1220 Tonini 1856, p. 211.
1221 A.S.F., Fondo notarile di Montefiore, not. Martino Lunardelli 1476/1494, c. 2, viene citata la Villa di Conca presso Morciano.
1222 A.S.F., C.G., MP., n. 455 (Misano), particella n. 923.
1223 Delucca 1991b, p. 171.
1224 A.S.F., C.G., MP., n. 342 (Cattolica), la località è espressamente indicata in foglio V.
1225 De Nicolò 2012, pp. 61-62.
1226 Tosi Brandi 2007, pp. 164-165.
1227 A.S.R., PER., INV. 47, n. 71, 1148, del 20 marzo. Bianchi 2009, p. 154, n. 61. Vd. anche A.S.R., PER., INV. 47, nn. 1820; 1858; anno 1353.
1228 https://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&code=24543&Chiesa_di_San_Paolo__Montespino,_Mondaino.
1229 Degli Abbati Olivieri 1775, p. 58.

1230 Sul tema Sacco 2023c.
1231 Bianchi 2009, p. 83, n. 11.
1232 Sacco 2023c.
1233 A.S.R., PER., INV. 47, n. 88, gennaio 1155.
1234 *Idem*, nn. 71; 73; 1148, 20 marzo; 1149, giugno.
1235 *Idem*, n. 71, 1148, 20 marzo.
1236 *Idem*, n. 228b, 1213, 27 aprile. Il toponimo parrebbe una variante di *Toppole*.
1237 *Idem*, nn. 251-255, 1218, 14 gennaio.
1238 *Idem*, n. 978, prima metà del sec. XIII.
1239 *Idem*, n. 272, 1223, 3 marzo. In questa pergamena *Toppi* è un fondo in pieve di San Laudizio.
1240 *Idem,* n. 977; il testo della pergamena non è riportato nell'inventario dell'A.S.R., ma è trascritto in Bianchi 2009, p. 321, n. 175.
1241 A.S.F., C.G., MP. n. 431 (Montegridolfo).
1242 Vd. Delucca 2001.
1243 Delucca 1991b, pp. 704-722.
1244 Cambrini, Di Carpegna Falconieri 2007, p. 43, n. 54, presso Carpegna, in diocesi di Montefeltro.
1245 *Idem*, p. 81, n. 146, presso Carpegna in diocesi di Montefeltro.
1246 Lombardi 2002, p. 108, n. 206.
1247 B.E.R., p. 16, n. 24 (15); p. 122, n. 1;
1248 Mascanzoni 1985.
1249 Pellegrini 2021, p. 204.
1250 Delucca 1991b, p. 712.
1251 *Idem*.
1252 Tosi Brandi 2006, p. 174.
1253 Settia 1980, p. 36; Tosi Brandi 2006, p. 174.
1254 La linea interpretativa in Delucca 1991b e in Tosi Brandi 2006, p. 174.
1255 Elisa Tosi Brandi riporta, a supporto della tesi, il caso della tomba di Misano che era soggetta al castello di San Clemente: «Nel XV secolo la tomba di Misano era dotata di un custode che veniva nominato annualmente dalla collettività il suo compito era quello di vigilare di giorno e di notte sulle case e sui beni all'interno in particolare di quelli delle persone assenti, tale clausola rivela che la popolazione risiedeva nelle case sparse e si rifugiava all'interno solo in caso di pericolo» (Tosi Brandi 2006, p. 174). Probabilmente alcuni agricoltori erano veramente assenti ed erano bisognosi di qualcuno che si occupasse delle loro pertinenze. In generale le tombe non si presentavano disabitate e raggiunte solo in caso di attacco o pericolo. Oppure quel *modus operandi* era consueto nel XV secolo, al termine del Medioevo, ma non in precedenza.
1256 Delucca 1991a, p. 755.
1257 *Ibidem*.
1258 Settia 1980, p. 38 (da Rezeasco G., 1881, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, p. 1194).
1259 Turchini 2008, p. 82, n. 19.
1260 Dove non espressamente indicato, si tratta di "villaggi di cappelle", ossia agglomerati identificati nella *Descriptio* attraverso le proprie chiese parrocchiali.
1261 Mascanzoni 1985, pp. 249-251.
1262 Vd. Sacco 2017.
1263 La chiave di lettura è riassunta soprattutto in Baldetti 2003.
1264 Galetti 2008, pp. 51-52.
1265 Ferluga 1991, p. 357.
1266 Fabbri 1993, pp. 33-68.
1267 *Ibidem*.
1268 Sulla centuriazione del quadrante N di Rimini è da ricordare il contributo, ormai datato, di Bonora Mazzoli 1980. Un affondo più aggiornato in Cesaretti, Curina, Tassinari 2011. Vd. anche Bottazzi 1995, pp. 329-354.
1269 Mancassola 2006, p. 45.
1270 Come proposto in Galetti 2008.
1271 Vergari 2002, pp. 192-195.
1272 La chiave di lettura, inveterata, riproposta in Galetti 2008.
1273 Bianchi 2005, p. 25.
1274 Si desidera ringraziare, per l'appoggio e la disponibilità al riguardo, e per le necessarie autorizzazioni, la SABAP AN-PU nella persona del funzionario Ilaria Venanzoni.
1275 Mancassola, che evidenzia alcune presunte differenze nella gestione curtense che si riscontrerebbero, in documentazione, tra quadrante N e S del riminese, le lascia derivare dal fatto che il quadrante N del Marecchia era pertinente all'Esarcato e quello S alla Pentapoli. Si ritiene che l'eventuale linea di demarcazione tra Esarcato e Pentapoli si trovasse nell'area del Rubicone, per corrispondere al confine settentrionale del territorio soggetto alla diocesi di Rimini, pertanto l'assunto parrebbe non del tutto pertinente. Mancassola 2017, p. 18.
1276 Montanari 1984a, pp. 7-8; vd. anche Montanari 1984b.
1277 Mancassola 2008, p. 69.
1278 Su alcune concordanze tra le dinamiche del popolamento del territorio compreso tra la sponda destra del fiume Marecchia e la sponda sinistra del fiume Foglia e la Toscana meridionale già Sacco 2016a.
1279 L'ipotesi formulata in Sacco 2016.
1280 L'ipotesi di Roberto Bernacchia relativa alla possibilità che quei centri fossero fortificazioni tardoantiche parrebbe non trovare conferma in questo studio. Si trattò di villaggi colonici altomedievali, legati allo sfruttamento e non alla difesa del territorio.
1281 Castagnetti 1985; Galetti 1989; Bianchi 2005.
1282 Galetti 1989; Bianchi 2005.
1283 Vd. Sacco 2023c.
1284 Settia 2007, p. 17.

Fonti archivistiche

Archivio Arcivescovile di Ravenna (A.A.R.)
Fondo Pergamene (F.P.): E 1715; E 1841; F 1920; F 1980; F 1983; G 2525; G 2668; I 4624; I 4665; L 4847; L 5002: Z 3818

Archivio di Stato di Forlì (A.S.F.)
Cessato Catasto Gregoriano (C.G), Mappali (MP.) n.:
316 (Gemmano); 317 (Gemmano); 332 (Montefiore); 333 (Montefiore); 342 (Cattolica); 353 (Monte Colombo); 367 (S. Giovanni in Marignano); 411 (Montescudo); 418 (Albereto); 424 (Morciano); 431 (Montegridolfo); 444 (S. Clemente); 455 (Misano); 547 (Coriano); 548 (Coriano); 555 (Mulazzano).
Fondo Notarile (F.N.), Montefiore Conca, notaio Martino Lunardelli (1476-1494).

Archivio di Stato di Pesaro (A.S.P.)
Fondo Notarile (F.N.), Sant'Agata Feltria, notaio Vannucci Mauro (1560-1584).

Archivio di Stato di Ravenna (A.S.RA)
Regesti delle pergamene delle corporazioni religiose consultabili al sito web: https://asravenna.beniculturali.it/pergamene/public/pergamene

Archivio di Stato della Repubblica di San Marino (A.S.R.S.M.)
B. n. 182 doc. n. 10 [A].

Archivio di Stato di Rimini (A.S.R.)
Catasto Calindri (C.C.):
Bargellato 2, S. Lorenzo; Bargellato 2, S. Martino; Contado 1, Albareto; Contado 1, Gemmano.
Fondo Notarile (F.N.)
Notaio 47, Bartolo Ronci da San Clemente, Volume 248 (1505-1508); notaio 71, Cristoforo di Giovanni da Gemmano, Volumi 585 (1489-1536), 586 (1490-1535), 593 (1507-1530), 594 (1512-1514), 596 (1518-1529)
Pergamene (1014-1839) (PER.). Inventario n. 47 (INV. 47) a cura di Stefania Bolognesi, Elisabetta Santandrea con la collaborazione di Valeria Barca e Paolo Carreri, Sara Sirena (2005-2010). Redazione a cura di Valeria Barca.

Archivio Storico Diocesano Giuseppe Garampi, Rimini (A.S.D.R.)
Fondo Manoscritti (F.M.) Visita Castelli - Torfanini (1567-1586), V 7, V 8, V 10; Visita Cesi (1628-1640), V 21.

Biblioteca Gambalunga Rimini (B.G.R.)
Fondo Manoscritti (F.M.): ms. 199, Schede Garampi, n. 141.

Biblioteca Oliveriana Pesaro (B.O.P.)
Fondo manoscritti (F.M.): ms. Olv. 376/II; ms. Olv. 376/III; ms. Olv. XIV e 1, Gradara - Fanano, catasto, 1782.

Fonti

Amadesi G.L., 1783, In antistitum Ravennatum chronotaxin, Faenza.
***
Baldetti E. (a cura di), 1994, *Carte di Fonte Avellana*, 6 (1265-1294), Roma.
***
Baldetti E. (a cura di), 2000, *Carte di Fonte Avellana*, 7 (1295-1325), Roma.
***
Benericetti R. (a cura di), 1999, *Le carte ravennati del decimo secolo nell'archivio arcivescovile di Ravenna 900-957*, I, Faenza.
***
Benericetti R. (a cura di), 2002a, *Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile* (aa. 957-976), II, Faenza.
***
Benericetti R., (a cura di), 2002b, *Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio arcivescovile* (aa. 976-999), III, Faenza.
***
Benericetti R. (a cura di), 2003, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio Arcivescovile (aa. 1001-1024)*, I, Faenza.
***
Benericetti R. (a cura di), 2005, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio Arcivescovile (aa. 1045-1068)*, III, Faenza.
***
Benericetti R. (a cura di), 2006, *Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, Faenza.
***

Benericetti R. (a cura di), 2007a, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio Arcivescovile (aa. 1069-1099)*, IV, Faenza.
***
Benericetti R. (a cura di), 2010a, *Le carte ravennati del secolo decimo. Archivi minori (Monasteri di Sant'Andrea Maggiore, San Vitale e Sant'Apollinare in Classe)*, IV, Faenza.
***
Benericetti R. (a cura di), 2010b, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivi minori. Monastero di Sant'Andrea Maggiore (aa. 1050-1098)*, VI, Faenza.
***
Benericetti R. (a cura di), 2011, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivi minori. Monasteri di Sant'Apollinare in Classe, San Giovanni Evangelista, Canonica di Santa Maria in Porto*, VII, Faenza.
***
B.E.R. = Breviarium Ecclesiae Ravennatis *(Codice Bavaro) secoli VII-X*, edizione a cura di G. Rabotti, 1985, Roma.
***
Bernacchia R. (a cura di), 1989, *Carte di Fonte Avellana*, 4 (1238-1253), Roma.
***
Bianchi E. (a cura di), 2009, *Le carte del monastero di S. Gregorio in Conca di Morciano*, I (1014-1301), Ravenna.
***
Cambrini S., Di Carpegna Falconieri T. (a cura di), 2007*, Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secoli XII-XIV)*, «Studi Montefeltrani», Fonti 3, Urbania.
***
Clementini C., 1617-1627, *Raccolto istorico della fondazione di Rimini e dell'origine e vite de' Malatesti*, I, Rimini.
***
Decimario di Leale Malatesta, copia di A. Bianchi, «Estratti d'archivio e appunti vari», Biblioteca Gambalunga, Ms 636, Rimini.
***
Duchesne L., 1886, Le Liber Pontificalis, Texte, introduction et commentaire, I, Paris.
***
Duchesne L., 1892, Le Liber Pontificalis, Texte, introduction et commentaire, II, Paris.
***
Fantuzzi M., 1801, *Monumenti ravennati de' secoli di Mezzo per la maggior parte inediti*, tomo I, Venezia.
***
Fantuzzi M., 1802, *Monumenti ravennati de' secoli di Mezzo per la maggior parte inediti*, tomo III, Venezia.
***
Fantuzzi M., 1803, *Monumenti ravennati de' secoli di Mezzo per la maggior parte inediti*, tomo V, Venezia.
***
Fantuzzi M., 1804, *Monumenti ravennati de' secoli di Mezzo per la maggior parte inediti*, tomo VI, Venezia.
***
Gregorii I papæ Registrum epistolarum = Gregorii I papæ Registrum epistolarum a cura di L. Moritz Hartmann, P. Ewald, 1957, Berlin.
***
Lombardi F.V. (a cura di), 2002, *Luigi Donati. Abbazie del Sasso e del Mutino*, Urbania.
***
Margarini G., 1670, Bullarium Casinense, II, Tuderti.
***
Marini G., 1805, *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati da Gaetano Marini*, Roma.
***
Mascanzoni L., 1985, *La «*Descriptio Romandiole*» del Card. Anglic introduzione e testo*, Bologna.
***
Mercati A., Nasalli Rocca E., Sella P. (a cura di), 1933, Aemilia. *Le decime dei secoli XIII e XIV*, Città del Vaticano.
***
Mittarelli G.B., Costadoni A., 1758, Annales Camaldulenses, Tomo III, Venezia.
***
Montani C.E., 1789, *Memorie Istoriche Ecclesiastiche e Civili della città di Pesaro e Suo territorio*, Tomo II, ed. anas. a cura di G. Stroppa Nobili (2012), Sant'Angelo in Lizzola.
***
Muzzioli G. (a cura di), 1987, *Le carte del monastero di Sant'Andrea Maggiore di Ravenna (896-1000)*, Roma.
***
Pierucci C. (a cura di), 1986, *Carte di Fonte Avellana*, 3 (1203-1237), Roma.
***
Pierucci C., Polverari A. (a cura di), 1972, *Carte di Fonte Avellana*, 1 (975-1139), Roma.
***

Pierucci C., Polverari A. (a cura di), 1977, *Carte di Fonte Avellana*, 2 (1140-1202), Roma.
***
Polverari A., 1974, *Regesti senigalliesi (secc.VII-XII)*, Urbino.
***
Polverari A. (a cura di), 1992, *Carte di Fonte Avellana*, 5 (1254-1265), Roma.
***
Ronchini M. (a cura di), 2010, *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio Arcivescovile II (aa. 1025-1044)*, Faenza.
***
Sella P. (a cura di), 1950, Rationes Decimarum Italiae *nei secoli XIII e XIV.* Marchia, Città del Vaticano.
***
Theiner A., 1861, Codex diplomaticus dominii temporalis, S. Sedis, I, Rome.
***
Tjäder J.O., 1982, *Die nichetliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I-II, Lund 1955, Stockholm.
***
Tonini L., 1848, *Della storia civile e sacra riminese*, I, Rimini.
***
Tonini L., 1856, *Della storia civile e sacra riminese*, II, Rimini.
***
Tonini L., 1862, *Della storia civile e sacra riminese*, III, Rimini.
***
Tonini L., 1870, *Le figuline riminesi ordinate ed illustrate*, Bologna.
***
Tonini L., 1880, *Della storia civile e sacra riminese*, IV, Rimini.
***
Turchini A., 2008, *Pergamene* - Monumenta *(994-1690) e* Instrumenta *(1041-[1295]) dell'Archivio della Canonica e del Capitolo di Rimini. Regesti*, Cesena.
***
Ughelli F., 1729, *Italia Sacra,* sive de Episcopis Italiae, tomo II, Venezia.

Bibliografia

Abati M., Camporesi P., 2007, *Il Rubicone e il territorio circostante nel Medioevo (rivisitazione, aggiornamenti e integrazione documentaria)*, in Benericetti 2007b, pp. 57-93.
***
Aebischer P., 1938, *Les dérivés italiens du langobard gahagi et leur répartition d'après les chartes médiévales* «ZRPh», 58, pp. 51-62.
***
Alessio S., 2006, *"*Praetorium e palatium*" come residenze di imperatori e governatori*, «Latomus», Juillet-Septembre 2006, T. 65, Fasc. 3, Société d'Études Latines de Bruxelles, pp. 679-689.
***
Alfieri N., 1941, *Topografia della battaglia del Metauro*, «Rendiconti dell'Istituto marchigiano di scienze, lettere ed arti», XV-XVI (1939-1940), pp. 92-146.
***
Alfieri N., 1983, *Le Marche e la fine del mondo antico*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 86 (1981), pp. 9-34.
***
Allegretti G., 2009, *Storia dei Castelli della Repubblica di San Martino. Faetano*, Rimini.
***
Andreolli B., 1991, *Il potere signorile tra VIII e X secolo*, in Carile 1991, Venezia, pp. 311-320.
***
Andreolli B., 1999, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna.
***
Andreolli B., 2012, Ubi feuda ibi demania, in Galetti 2012 II, pp. 395-403.
***
Andreolli B., Montanari M., 1983, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna.
***
Annibalini M., 2020-2021, Castrum Conke*: indagini non invasive su Monte Vici*, tesi di laurea magistrale, corso di laurea in Beni Archeologici, Artistici e del Paesaggio: storia, tutela e valorizzazione, rel. F. Boschi.
***
Antico Catasto 2009 = *Antico Catasto Calindri, dalla centuria romana al webgis*, Villa Verucchio.
***

Arthur P., 2012, *Villages, communities, landscapes in the byzantine and medieval Salento*, in Galetti 2012 II, pp. 547-563.
***
Arthur P., Fiorentino G., Leo Imperiale M., 2008, *L'insediamento in Loc. Scorpo (Supersano, LE) nell'VII-VIII secolo. La scoperta di un paesaggio di età medievale*, «Archeologia Medievale», XXXV, pp. 365-380.
***
Augenti A., De Brasi G., Ficara M., Mancassola N., 2005, *L'Italia senza corti? L'insediamento rurale in Romagna tra VI e IX secolo*, in Brogiolo, Chavarria Arnau, Valenti 2005, pp. 17-52.
***
Augenti A., Galetti P. (a cura di), 2018, *L'incastellamento: storia e archeologia*, Spoleto.
***
Baldetti E., 1983, *Per una nuova ipotesi sulla conformazione spaziale della Pentapoli. Rilievi topografico-storici su toponimi di area pentapolitana*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 86 (1981), pp. 779-894.
***
Baldetti E., 1991, *Longobardi contro bizantini*, in *Strada in Sala*, «Costellazioni», 6, pp. 15-20.
***
Baldetti E., 2003, *La Pentapoli bizantina d'Italia tra Romania e Langobardia*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 104 (1999), pp. 1-107.
***
Baldetti E., 2010, *Appunti di toponomastica storica marchigiana con particolare riferimento all'area del Conero*, «Picus», XXX, pp. 107-147.
***
Ballerin B., 1993, *Il Rubicone e la litoranea antica. Conferme archeologiche ad una tesi*, «Romagna Storia e Arte», 38, pp. 5-30.
***
Battistini P., Pasini P.G., Maggioli L. (a cura di), 1986, *Santa Maria in Pietrafitta una comunità restaura la sua chiesa*, S. Giovanni in Marignano.
***
Benericetti R. (a cura di), 2007b, Colligite fragmenta, II, Faenza.
***
Bernacchia R., 2002, *Incastellamento e distretti rurali nella Marca anconitana (secoli X-XII)*, Spoleto.
***
Bernacchia R., 2004, *Territori longobardo-spoletini e pentapolitani nelle Marche (secoli VI-VIII)*, in Menestò E. (a cura di), *Ascoli e le Marche tra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Convegno (Spoleto), Spoleto, pp. 273-312.
***
Bertani M.G., Vullo N., 1993, *Carta archeologica della fascia costiera fra Savio e Marecchia*, in Dall'Aglio 1993, pp. 149-217.
***
Bianchi E., 2005, *Il monastero di San Gregorio in Conca patrimonio e organizzazione del territorio (secoli XI - XII)*, Rimini.
***
Bianchi E., 2008, *Il monastero di San Gregorio in Conca*, in D'Acunto 2008a, pp. 205-220.
***
Biordi M., 1983, *Carta archeologica di Santarcangelo di Romagna*, «Studi Romagnoli», XXXIV, pp. 147-151.
***
Biordi M., 1988*, Archeologia di un piccolo territorio*, in Curradi C. (a cura di), *San Vito e Santa Giustina, contributi per la storia locale*, Dogana di San Marino, pp. 15-30.
***
Biordi M., 2010*, I bolli* Apusi *e* Sei *nella collezione della Sezione Archeologica del Museo della Città di Rimini*, in Bottazzi G., Bigi P. (a cura di), *La produzione laterizia nell'area appenninica della* Regio octava Aemilia, San Marino, pp. 72-78.
***
Bollini M., 2000, *Storia politica e sociale nell'età tardoantica*, Bologna.
***
Bonacini P., 1997*, Savignano e il suo territorio fra Tarda Antichità e pieno Medioevo: alle origini del* castrum, in Varni 1997, pp. 81-147.
***
Bonacini P., Bottazzi G., 1994, *Il territorio Sammarinese tra età romana e primo Medioevo. Ricerche di topografia e storia*, San Marino.
***
Bondi M., Scozzari P., 2014, *La strada glareata*, in Cirelli 2014, pp. 165-180.
***
Bonora Mazzoli G., 1980*, Aspetti tecnici della centuriazione del territorio riminese-cesenate*, «Studi Romagnoli», XXXI (1980), pp. 295-396.
***

Bottazzi G., 1995, *Le centuriazioni di* Ariminum*: prospettive di ricerca*, in Calbi A., Susini G. (a cura di), Pro poplo arimenese, Faenza, pp. 329-354.
***
Bottazzi G., Bigi P., Pedini D., 2011, *Insediamenti e incastellamento, il caso di Fiorentino*, in Allegretti G. (a cura di), *Fiorentino. Storia dei castelli della Repubblica di San Marino*, III, San Marino.
***
Brancati A., 1986, *I sei castelli da un manoscritto oliveriano di XVII secolo*, in Cecini 1986, pp. 317-364.
***
Brizzi B., Lorenzi G., 2000, *Valtiberina le memorie sommerse*, Roma.
***
Brogiolo G.P. (a cura di), 1996, *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne fra tarda antichità ed alto medioevo*, 1° Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera, Brescia, 14 ottobre 1995), Documenti di Archeologia 11, Mantova.
***
Brogiolo G.P., Chavarria Arnau A., 2005, *Aristocrazie e campagne da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.
***
Brogiolo G.P., Chavarria Arnau A., Valenti M. (a cura di), 2005, *Dopo la fine delle ville. Le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova.
***
Budriesi R., 1997, *Tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in Varni 1997, pp. 39-80.
***
Cagiano de Azevedo M., 1966, *Ville rustiche tardo antiche e istallazioni agricole alto medievali*, «Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo», XII, 662-694.
***
Calonghi F., 1962, *Dizionario latino - italiano*, Torino.
***
Calzolari M., 1993, *Da "Cento" a "Nonantola". Contributo all'interpretazione dei nomi locali derivati da un numerale*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara: un problema secolare*, Cento, pp. 123-140.
***
Calzolari M., 2010, *I toponimi del territorio riminese*, in Savigni 2010, pp. 323-346.
***
Cambi F., 1993, *Paesaggi d'Etruria e di Puglia*, in Giardina A., Schiavone A. (a cura di), *Storia di Roma*, Torino, pp. 229-254.
***
Campana A., 1983, *Epigrafe romana da tomba monumentale della Flaminia nella rocca di Gradara*, in *La pieve di San Cristoforo* ad Aquilam, Atti del Convegno (Gradara, ottobre 1980), Pesaro, pp. 91-106.
***
Cantini F., 2012, *Per un'archeologia dei vici tra tarda antichità e medioevo. Il caso di* vicus Wallari-Burgus Sancti Genesi, in Galetti 2012 II, pp. 511-523.
***
Cantino Wataghin G., 1991, Le sedi del potere, in Settis S. (a cura di), *Civiltà dei Romani. Il potere e l'esercito*, II, Milano, pp. 106-122.
***
Carile A., 1983a, *Continuità e mutamento nei ceti dirigenti dell'Esarcato fra VII e IX secolo*, in *Istituzioni e società nell'alto Medioevo marchigiano*, I, Ancona, pp. 115-145.
***
Carile A., 1983b, *La presenza bizantina nell'alto Adriatico fra VII e IX secolo*, «Abruzzo», 21, 1/3 (1983), Atti del X Convegno Nazionale della Cultura Abruzzese e del III Convegno Internazionale della Cultura Adriatica, II, Storia, Sociologia Architettura e Arte, pp. 3-38.
***
Carile A., 1985, *Terre militari e titoli di funzione bizantina nel «Breviarum»*, in Vasina 1985, pp. 81-94.
***
Carile A., 1986, *L'area alto-adriatica nella politica bizantina fra VII e IX secolo*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, Bologna, pp. 379-402.
***
Carile A., 1988, Katholika' / Catholica / La Catolga, in Carile A., De Nicolò M.L., *Cattolica un arsenale dell'Esarcato*, Milano, pp. 7-23.
***
Carile A. (a cura di), 1991, *Storia di Ravenna*. II.1 *Dall'età bizantina all'età ottoniana, 2, Ecclesiologia, cultura, arte*, Venezia.
***
Carile A. (a cura di), 1992, *Storia di Ravenna*. II. *Dall'età bizantina all'età ottoniana, Territorio, economia e società*, Venezia.
***
Carile A., 2000, *Dal V all'VIII secolo*, Bologna.
***

Carta geologica 1969 = Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 101, Rimini, Servizio Geologico d'Italia. Roma.
***
Carta geologica 2005 = Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000. Foglio 256, Rimini. APAT. Roma.
***
Cartoceti M. (a cura di), 2004, *Il castello di Coriano, ricerche archeologiche e architettoniche*, Villa Verucchio.
***
Cartoceti M., Maioli M.G., 2010, *La prima cristianità nel territorio di Rimini*, in Savigni 2010, pp. 173-200.
***
Castagnetti A., 1982, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella 'Langobardia' e nella 'Romania'*, Bologna.
***
Castagnetti A., 1985, *Il potere sui contadini. Dalla signoria fondiaria alla signoria territoriale. Comunità rurali e comuni cittadini*, in Andreolli B., Fumagalli V., Montanari M. (a cura di), *Le campagne italiane prima e dopo il mille. Una società in trasformazione*, Bologna, pp. 217-251.
***
Castagnetti A., 1991, *Le strutture fondiarie ed agrarie*, in Carile 1991, pp. 55-72.
***
Castiglioni L., Mariotti S., 1966, *Vocabolario della lingua latina*, Torino.
***
Castrorao Barba A., 2020, *La fine delle ville romane in Italia tra tarda antichità e alto medioevo (III-VIII secolo)*, Bari.
***
Catteddu I., 2018, *Insediamenti rurali della Francia settentrionale fra VI e IX secolo: forme, tipologie, funzioni ed economia*, in Giostra C., *Città e campagna: culture, insediamenti, economia (secc. VI-IX)*, Mantova, pp. 13-36.
***
Cavalazzi M., Abballe M., Benato A., De Felicibus M., 2018, *Archeologia dei Paesaggi in Bassa Romagna. Il progetto "Bassa Romandiola" (2009-2016)*, «Archeologia Medievale», XLV, pp. 317-334.
***
Cecini N. (a cura di), 1986, *Gabicce. Un paese sull'Adriatico tra Marche e Romagna*, Gabicce.
***
Cesaretti C., Curina T., Tassinari C., 2011, *Nuovi dati sul popolamento antico e sulle infrastrutture territoriali nella fascia litoranea a nord di Rimini*, «Studi Romagnoli», LXI, pp. 587-625.
***
Chapelot J., Fossier R., 1980, *Le village et la maison au Moyen Âge*, Paris.
***
Chirico E., Citter C., 2018, *I beni pubblici e della corona dall'Impero romano ai Longobardi: il caso di Roselle (Grosseto)*, in Giostra C., *Città e campagna: culture, insediamenti, economia (secc. VI-IX)*, Mantova, pp. 97-120.
***
Cirelli E. (a cura di), 2014, *Gli scavi di San Pietro in Cotto e il territorio della Valconca dall'età romana al Medioevo*, Rimini.
***
Cirelli E., Ferrari K., Tirincanti A., 2020, *Nuovi dati sui rinvenimenti di San Lorenzo in Strada a Riccione*, «Ocnus», 28, pp. 87-102.
***
Conti P.M., 1975, *L'Italia bizantina nella* «Descriptio orbis romani» di Giorgio Ciprio, «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini», XL (1970), pp. 3-138.
***
Cosentino S., 2012, *Antroponimia, politica e società nell'Esarcato in età bizantina e post-bizantina*, in Martin J.M., Peters-Custot A., Prigent V. (a cura di), *L'heritage byzantin en Italie (VIIIe - XIIe siècle). 2. Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, Roma, pp. 173-185.
***
Cracco Ruggini L., 1995, *Economia e società nell'«Italia Annonaria». Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari.
***
Cuntz O., 1929, Itinearia romana, I, Lipsiae.
***
Curradi C., 1977, *I conti Guidi nel X secolo*, «Studi Romagnoli», XXVIII, pp. 17-64.
***
Curradi C., 1984, *Pievi del territorio riminese nei documenti fino al mille*, Rimini.
***
Curradi C., 1986, *Da Gabicce a Gradara nelle pergamene altomedievali*, in Cecini 1986, pp. 153-208.
***

Curradi C., 1988, *La pieve di San Vito un millennio di storia*, in Curradi C. (a cura di), *San Vito e Santa Giustina, contributi per la storia locale*, Dogana di San Marino, pp. 69-196.
***
Curradi C., 1990a, *Pievi del territorio riminese*, in Meldini P., Turchini A. (a cura di), *Storia illustrata di Rimini*, I, Milano, pp. 97-112.
***
Curradi C., 1990b, *Poggio Berni e il suo territorio nel Medioevo. Nuovi toponimi e documentazione moderna per localizzarli*, in Fontana P.A., *Poggio Berni note per una storia*, Repubblica di San Marino, pp. 89-122.
***
Curradi C., Pruccoli E., 1982, *Ricerche sul Medioevo nella Val Marecchia*, «Romagna Arte e Storia», 5, pp. 5-32.
***
D'Acunto N. (a cura di), 2008a, *Pier Damiani e il monastero di San Gregorio in Conca nella Romagna del secolo XI*, Atti del Convegno di Studio in occasione del primo millenario della nascita di Pier Damiani (1007-2007) (Morciano di Romagna, 27-29 aprile 2007), Spoleto.
***
D'Acunto N. (a cura di), 2008b, *Pier Damiani e gli esordi del monachesimo di S. Gregorio in Conca di Morciano*, Atti del Convegno di Studio in occasione del primo millenario della nascita di Pier Damiani (1007-2007) (Morciano di Romagna, 27-29 aprile 2007), Spoleto, pp. 119-146.
***
Dall'Aglio P.L., 1986, *Scavi nel sito della basilica di S. Cristoforo «ad Aquilam» (loc. Colombarone (PS)*, «Picus», V, 169-176.
***
Dall'Aglio P.L. (a cura di), 1993a, *Storia di Bellaria - Bordonchio - Igea Marina. Ricerche e studi sul territorio. Dalle origini al XIII secolo*, Rimini.
***
Dall'Aglio P.L., 1993b, *Introduzione alla storia del popolamento antico nel territorio di Bellaria*, in Dall'Aglio 1993a, pp. 3-8.
***
Dall'Aglio P.L., 1996, *Ritrovamento di mosaici o Colombarone (PS), scavi 1984-1995*, AISCOM, III, pp. 255-260.
***
Dall'Aglio P.L., Di Cocco I., Tassinari C., 2004, *La villa romana e la chiesa di S. Cristoforo "ad Aquilam" di Colombarone (Pesaro)*, in Guaitoli T., Marchetti N., Scagliarini D. (a cura di), *Scoprire. Scavi del Dipartimento di Archeologia*, «Studi e Scavi», 3, San Lazzaro di Savena, pp. 81-86.
***
Dall'Aglio P.L., Di Luca M.T., 1990, *Gli interventi dell'Olivieri nel sito della basilica di S. Cristoforo «ad Aquilam» alla luce dei recenti scavi*, in *L'antichità classica nelle Marche tra Seicento e Settecento*, Ancona, pp. 169-190.
***
Dall'Aglio P.L., Roversi G., Tassinari C., 2019, *Colombarone, un sito che non conosce crisi*, in Cirelli E., Giorgi E., Lepore G. (eds.), *Economia e Territorio*, Oxford, pp. 259-260.
***
Dall'Aglio P.L., Tassinari C., 2009, *Ultimi scavi a Colombarone (PU)*, in De Marinis G., Paci G. (a cura di), *Omaggio a NEREO ALFIERI. Contributi all'Archeologia Marchigiana*, Tivoli, pp. 91-145.
***
De Nicolò M.L., 1985, *Nuove ricerche su Conca città profondata*, San Giovanni in Marignano.
***
De Nicolò M.L., 1993, *Conca e Cattolica. La leggenda della città sommersa e le origini del nome*, Fano.
***
De Nicolò M.L. (a cura di), 2001, *Il tesoro di Cerere. San Giovanni in Marignano. Temi di storia*, Fano.
***
De Nicolò M.L. (a cura di), 2014, *Morciano di Romagna* FORUM VETUS. *Luogo. Comunità. Pratica dello scambio*, Villa Verucchio.
***
Degli Abbati Olivieri Giordani A., 1775, *Memorie di Gradara. Terra del contado di Pesaro*, rist. anastatica a cura di D. Bischi, 1980, Firenze.
***
Delogu P., Gasparri S. (a cura di), 2010, *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'occidente romano*, Atti del Seminario di Poggibonsi (18-20 ottobre 2007), Turnhout.
***
Delucca O., 1991a, *Idronimi riccionesi*, «Studi Romagnoli», XLII (1991), pp. 165-171.
***
Delucca O., 1991b, *L'abitazione riminese nel '400, la casa rurale*, I, Rimini.
***
Delucca O., 1993, *Viserba nel Medioevo*, in Zaghini *et alii* 1993, pp. 128-197.
***

Delucca O., 1997, *Savignano tra XI e XV secolo*, in Varni 1997, pp. 149-215.
***
Delucca O., 2001, *Il territorio di Coriano in età medievale*, in Delucca, Righini, Sassi 2003, pp. 1-7.
***
Delucca O., 2003, *Il Castello e il Borgo di Coriano in età malatestiana*, in Delucca, Righini, Sassi 2003, pp. 57-176.
***
Delucca O., 2004, *L'uomo e l'ambiente in Valconca*, Bologna.
***
Delucca O., 2006, *Il territorio delle Fontanelle nel Medioevo, in Rocchetta F., Le Fontanelle di Riccione*, Villa Verucchio, pp. 105-142.
***
Delucca O., 2011, *San Salvatore. Un viaggio dalla preistoria all'età moderna*, Rimini.
***
Delucca O., 2016, *Rimini e le sue acque nel Medioevo*, «Romagna arte e storia», settembre - dicembre 2016, pp. 50-64.
***
Delucca O., 2019a, *FRIANO, la terra*, *OSPEDALETTO, il fiume*, Firenze.
***
Delucca O., 2019b, *Toponomastica riminese*, Rimini.
***
Delucca O., Righini P., Sassi M., 2003, *Coriano e il suo castello. Fonti e Storia dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Villa Verucchio.
***
Devoto G., Oli G.C., 1971, *Dizionario della lingua italiana*, Firenze.
***
Di Carpegna Falconieri T., 2008, *La mappa dei poteri tra Rimini e il Montefeltro*, in D'Acunto N. (a cura di), *Pier Damiani e il monastero di San Gregorio in Conca nella Romagna del secolo XI*, Atti del Convegno di studio in occasione del primo millenario della nascita di Pier Damiani (1007-2007), Spoleto, pp. 193-204.
***
Díaz P.C., Martín Viso I. (a cura di), 2011, *Taxation and Rent. Fiscal problems from Late Antiquity to Early Middle Ages (Entre el impuesto y la renta. Problemas de la fiscalidad tardoantigua y altomedieval)*, Bari.
***
Durliat J., 1990, *Les finances publiques de Dioclétien aux Carolingiens (284-889)*, «Beihefte der Francia», 21, Sigmaringen.
***
Ebanista C., Rotili M., 2015, *Aristocrazie e società fra transizione romano - germanica e alto Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012), Napoli.
***
Ermeti A.L., Sacco D., 2007, *Archeologia del paesaggio medievale nel territorio di Casteldelci - Montefeltro: indagini 2005-2007*, «Archeo*Med*», monografie, II, Pesaro.
***
Ermeti A.L., Sacco D., 2009, *Archeologia del paesaggio tra Marche e Romagna: il Montefeltro. Primi dati*, in Volpe G., Favia P. (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia), Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia, 30 settembre - 3 ottobre 2009), Firenze, pp. 233-236.
***
Ermeti A.L., Sacco D., Vona S., 2012, *Il castello di Monte Copiolo nel Montefeltro. Archeologia del potere tra Marche e Romagna,* in Redi F., Forgione A., (a cura di), *VI Congresso nazionale di archeologia medievale*, Sala Conferenze "E. Sericchi" Centro Direzionale CARISPAQ "Strinella 88" (L'Aquila, 11-15 settembre 2012), pp. 246-250.
***
Ermeti A.L., Sacco D., Vona S., 2015, *Dal municipium di Forum Sempronii alla civitas vescovile sul colle di Sant'Aldebrando. Lo scavo: primi dati*, in Arthur P., Imperiale M.L. (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Convegno nazionale (Lecce, 9-12 settembre 2015), Lecce, pp. 185-190.
***
Fabbri P., 1993, *Terra e acque dall'alto al basso Medioevo*, in Vasina 1993, pp. 33-67.
***
Fasoli G., 1979, *Il dominio territoriale degli arcivescovi di Ravenna fra l'VIII e l'XI secolo*, in Mor C.G., Schmidinger H. (a cura di), *I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel medioevo*, Bologna, pp. 87-140.
***
Fasoli G., 1982, *Castelli e vie di comunicazione*, in Meldini P., Pasini P.G., Pivato G. (a cura di), 1982, *Natura e cultura nella valle del Conca*, Rimini, pp. 215-227.
***
Fasoli G., 1983, *La Pentapoli fra il Papato e l'Impero nell'alto Medio Evo*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 86 (1981) parte prima, pp. 55-88.
***

Fatucchi A., 1974, *Le strade romane nel Casentino*, «Atti e memorie della Reale Accademia Petrarca», XL, pp. 222-295.
***
Favia P., 2006, *Temi, approcci, metodologici, modalità e problematiche della ricerca archeologica in un paesaggio di pianura di età medievale: il caso del Tavoliere di Puglia*, in Mancassola, Saggioro 2006, pp. 179-198.
***
Favia P., 2010*, Dalla frontiera del Catepanato alla "Magna Capitana": evoluzione dei poteri e modellazione dei quadri insediativi e rurali nel paesaggio della Puglia settentrionale fra X e XIII sec.*, «Archeologia Medievale», XXXVII, pp. 197-214.
***
Favia P., 2018, *Luoghi, tempi, protagonisti, contesti e declinazioni dell'incastellamento nella Puglia centrosettentrionale*, in Augenti A., Galetti P. (a cura di), *L'incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da* Les structures *di Pierre Toubert*, «Fondaz. CISAM - Miscellanea» 19, Spoleto, pp. 413-434.
***
Ferluga J., 1991, *L'Esarcato*, in Carile 1991, pp. 351-387.
***
Ferreri D., 2014, *La trasformazione del paesaggio della Valconca*, in Cirelli 2014, pp. 239-249.
***
Ferreri D., Cirelli E., 2019, *Le trasformazioni della vallata del Lamone e dei passi Appenninici tra Esarcato e Regno d'Italia nel Medioevo (VI-VII secolo)*, in Marazzi F., Raimondo C. (a cura di), *Medioevo nelle Valli. Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII - XIV sec.)*, Convegno di studi (Squillace, Casa delle Culture, 11-14 aprile 2019), pp. 101-118.
***
Fiori F., 2014, *Culti, poteri e società nella Valle del Conca fra VI e XI secolo*, in De Nicolò 2014, pp. 45-54.
***
Fiori F., 2008, *Tracce della presenza bizantina nella toponomastica dei territori dell'Esarcato e della Pentapoli fra VII e XIII secolo*, in Ravara Montebelli C. (a cura di), *Archeologia e storia di un territorio di confine*, Roma, pp. 85-98.
***
Fiorini A., 2019, *I castelli della Romagna. Indagini di archeologia dell'architettura*, Firenze.
***
Fontemaggi A., Piolanti O. (a cura di), 2000, *Rimini divina: religioni e devozione nell'evo antico*, Rimini.
***
Foschi M., 1994, *Da* Burdunculum *a Igea Marina: frammenti di storia e cronache secolari del territorio bordonchiese*, Rimini.
***
Foschi S., Rabotti G., Silvestri E., 1983, *Memorie da S. Giovanni in Galilea*, Gambettola.
***
Francovich R., Hodges R., 2003, *Villa to village. The Transformation of the roman Country side in Italy, c. 400-1000*, London.
***
Frenquellucci M., 1991, *Forma urbis. Ricostruzioni per immagini e note della storia urbana di Pesaro*, Pesaro.
***
Frenquellucci M., 1999, *Le terre di Focara*, in Allegretti G., *Casteldimezzo paese di storia*, «Costellazione», 12, pp. 19-22.
***
Frenquellucci M., 2019, *Ascendenza ed evoluzione sociale delle stirpi comitali montefeltrane*, volume postumo a cura di T. Di Carpegna Falconieri, «Studi Pesaresi», 8, Ancona.
***
Fumagalli V., 1977, *L'evoluzione dell'economia agraria e dei patti colonici dall'alto al basso Medioevo. Osservazioni su alcune zone dell'Italia settentrionale*, «Studi Medievali», XVII, pp. 461-490.
***
Fumagalli V., 1985, «Longobardia» *e* «Romania»*: l'occupazione del suolo nella Pentapoli altomedievale*, in Vasina, Lazard, Gorini, Carile, Fumagalli, Galetti, Pasquali, Montanari, Andreolli, Bacchi 1985, pp. 95-107.
***
Galetti P., 1983, *Città e campagna nella Pentapoli: strutture materiali e tipologia dell'insediamento nei secoli VIII-X*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 86 (1981) parte seconda, pp. 616-645.
***
Galetti P., 1985, *Struttura materiale e funzioni negli insediamenti urbani e rurali della Pentapoli*, in Carile 1992, pp. 73-82.
***
Galetti P., 1989, *Case contadine e insediamento rurale durante il Medioevo*, in Anselmi S., Gambi L., Adani G. (a cura di), *Insediamenti rurali in Emilia Romagna-Marche*, Milano, pp. 95-102.
***
Galetti P., 1991, *Aspetti dell'insediamento nelle campagne ravennati altomedievali*, in Vasina, Lazard, Gorini, Carile, Fumagalli, Galetti, Pasquali, Montanari, Andreolli, Bacchi 1985, pp. 109-124.
***

Galetti P., 1997, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze.
***
Galetti P., (a cura di), 2008, *Dinamiche insediative e fondazioni monastiche in area riminese: i secoli X-XI*, in D'Acunto 2008, pp. 51-70.
***
Galetti P. (a cura di), 2012 I, *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno internazionale di studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010), I, Spoleto.
***
Galetti P. (a cura di), 2012 II, *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno internazionale di studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010), II, Spoleto.
***
Galetti P., (a cura di), 2021, *Una terra antica. Paesaggi e insediamenti nella Romania dei secoli V-XI*, Firenze.
***
Galetti P., Bondi M., Cavalazzi M., Erioli E., Mancassola N., Zoni F., 2018, *Sistemi integrati di fonti e metodi per lo studio degli assetti territoriali in aree campione dell'Italia settentrionale medievale*, in Volpe 2018, pp. 541-558.
***
Garattoni M., 2014, *Murcén. Le quattro Morciano. Castrum Conke. Pieve di San Giorgio*, Morciano di Romagna.
***
Gelichi S., 1991, *Archeologia e insediamento rurale in Emilia-Romagna nel Medioevo. Contributi per una ricerca*, Bologna.
***
Gelichi S., 1994, *Le città in Emilia Romagna tra tardo-antico ed alto-medioevo*, in Noyé G., Francovich R. (a cura di), *La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 567-600.
***
Gelichi S., Gabrielli C., 2003, *Le chiese rurali tra V e VI secolo: l'Emilia Romagna*, in Brogiolo G.P. (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, Mantova, pp. 245-266.
***
Gelichi S., Librenti M., Negrelli C., 2005, *La transizione dall'antichità al Medioevo nel territorio dell'antica* Regio VIII, in Brogiolo, Chavarria, Valenti 2005, pp. 53-80.
***
Gelichi S., Negrelli C. (a cura di), 2008, *A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi*, Firenze.
***
Ginatempo M., Giorgi A., 1996, *Fonti documentarie per gli insediamenti medievali in Toscana*, «Archeologia Medievale», XIII, pp. 7-52.
***
Giorgetti D., 1981, *Scheda*, in Donati A. (a cura di), *Rimini antica il lapidario romano*, «Musei guide», I, Rimini, pp. 42-43.
***
Goffredo R., Volpe V., 2019, *La bassa valle DF e il distretto ofantino: risorse collettive e comunità rurali tra altomedioevo e età normanna*, in Marazzi F., Raimondo C. (a cura di), *Medioevo nelle Valli. Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII-XIV sec.)*. Convegno di studi (Squillace, Casa delle Culture, 11-14 aprile 2019), pp. 423-440.
***
Gualandi Genito M.C., 1983, *Cultura materiale dell'Emilia-Romagna: un'indagine interpretativa sulla presenza di fornaci e officine ceramiche di età romana*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma, pp. 399-463.
***
Gualtieri V., 2018-2019, *I rapporti di genere nella valle del Conca tra XI e XIII secolo. Analisi dei documenti del monastero di San Gregorio in Conca*, tesi di laurea, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, corso di laurea triennale in Scienze Umanistiche, Discipline Letterarie Artistiche e Filosofiche, relatore Prof. Tommaso di Carpegna Falconieri, a.a. 2018-2019, Urbino.
***
Guarnieri C., 2023, *Il* castrum *dei Prati di Sant'Andrea, Bagnara (RA): un villaggio altomedievale nella pianura romagnola*, in Sacco 2023a, pp. 45-59.
***
Guerra V., Guerra C., Nesci O., 2021, *Geomorphology of the town of Rimini and surrounding areas (Emilia-Romagna, Italy)*, «Journal of Maps», 17:4, pp. 113-123.
***
Guillou A., 1969, *Régionalisme et indipendence dans l'empire byzantin au VII siècle: l'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma.
***
Guillou A., 1970, *Studies on Byzantine Italy*, London.
***
Guillou A., 1980, *L'Italia bizantina dall'invasione longobarda alla caduta di Ravenna,* in Delogu P., Guillou A., Ortalli I., *Longobardi e bizantini*, Storia d'Italia, I, Torino, pp. 217-338.
***

Hamerow E., 2012, *Settlement monrphology in anglo-saxon england, c 700-1000*, in Galetti 2012 I, pp. 25-31.
***
Hope-Taylor B., 1977, *Yeavering: an Anglo-British Centre of Early Northumbria*, London.
***
Iasiello I.M., 2008, *Considerazioni su* pagi *e* vici *nelle comunità dell'Italia appenninica*, in Lo Cascio E., Merola G.D. (a cura di), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari, pp. 81-96.
***
Kurze W., Citter C., 1995, *La Toscana*, in Brogiolo G.P. (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera*, Atti del V seminario di Monte Barro, Documenti di Archeologia, 6, Mantova, pp. 159-186.
***
Lavan L. (eds.), 2001, *The* praetoria *of Civil Governors in Late Antiquity*, in Lavan L., *Recent Research in Late Antique Urbanism*, «JRA Supplementary Series», 42, Portsmouth, pp. 39-56.
***
Lazard S., 1985, *Studio onomastico del* «Breviarium», in Vasina, Lazard, Gorini, Carile, Fumagalli, Galetti, Pasquali, Montanari, Andreolli, Bacchi 1985, pp. 145-162.
***
Lazzari T., 2017, *La tutela del patrimonio fiscale: pratiche di salvaguardia del pubblico e autorità regia nel regno longobardo del secolo VIII*, «Reti Medievali», 18, 1, pp. 99-121.
***
Le Jan R., 2003, *La sociéeté du haut Moyen Âge*, Paris.
***
Lega C., Valenti M., 2015, *Bolli laterizi dall'*ager tusculanus*: nota preliminare*, in Spanu M. (a cura di), Opus Doliare Tiberinum, Atti delle giornate di studio (Viterbo, 26-28 ottobre 2012), Viterbo, pp. 135-170.
***
Librenti M., Zanarini M., 1991, *Strutture materiali e forme insediative nel territorio bolognese in età medievale,* in Gelichi S. (a cura di), *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel Medioevo*, Bologna, pp. 23-106.
***
Lombardi F.V., 1986, *Paesaggio agrario e società rurale nel territorio di Gabicce fra i secoli X-XIII*, in Cecini 1986, pp. 209-233.
***
Lombardi F.V., 1987, *La via romana della valle del Marecchia*, in *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, Atti del convegno (Fano - Fabriano - Pesaro - Ancona, 11-14 ottobre 1984), Ancona, pp. 233-238.
***
Lombardi F.V., 1990, *Dalla Massa Trabaria al Ducato di Urbino*, in Allegretti G. (a cura di), *Frontino*, pp. 43-66.
***
Lombardi F.V., 1998, *Un fascio di percorsi medievali romei tra le valli adriatiche e Sansepolcro*, Città di Castello.
***
Lombardi F.V., 1999, *Il "territorium" castrense di Luceoli e un papiro ravennate del 553 dopo Cristo*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 104, pp. 141-158.
***
Lombardi F.V., 2014, *Dal Castello di Conca al municipio romano Forum Julii Concubiensium*, Rimini.
***
Loré V., 2012, *I villaggi nell'Italia meridionale (secoli IX-XI): problemi di definizione*, in Galetti P. (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno internazionale di studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010), Spoleto, pp. 535-546.
***
Loré V., Bührer-Thyerry G., Le Jan R. (a cura di), 2017, *Acquérir, prélever, contrôler: les ressources en compétition (400-1100)*, Haut Moyen Age, 25, Turnhout.
***
Luni M. (a cura di), 1993, *La media vallata del Metauro nell'antichità,* Urbino.
***
Maioli M.G., 1983, *Puntualizzazioni sull'abitabilità del territorio di Santarcangelo di Romagna in epoca altomedievale*, «Studi Romagnoli», XXXIV, pp. 147-161.
***
Maioli M.G., 1990, *Aggiornamento della situazione conoscitiva delle ville rustiche di età romana a Ravenna e in Romagna*, «Corso di Cultura sull'arte Ravennate e Bizantina», XXXVII, pp. 249-279.
**
Maioli M.G., 1999, *Archeologia alla curva di San Lorenzo: lo scavo presso le farmacie Comunali*, in Grossi D. (a cura di), *San Lorenzo in Strada. Un microcosmo dall'età romana al tardoantico*, Riccione, pp. 15-28.
***
Maiuro M., 2012, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel principato*, Bari.
***
Manarini E., 2019, *La Romagna e l'arcivescovo di Ravenna*, Open Edition Books.
***

Mancassola N., 2006, *L'evoluzione dell'insediamento rurale nella pianura a sud di Ravenna (IV-XI secolo)*, in *Forme del popolamento rurale nell'Europa Medievale: l'apporto dell'archeologia*. «DPM quaderni. Dottorato», 5, pp. 33-52.
***
Mancassola N., 2008, *L'azienda curtense tra* Langobardia *e* Romania*. Rapporto di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna.
***
Mancassola N., 2014, *I rapporti di lavoro e le strutture produttive nel X secolo*, in Cirelli 2014, pp. 251-258.
***
Mancassola N., 2017, *La grande proprietà fondiaria*, in Martin J.M., Peters-Custot A., Prigent V., *L'héritage byzantin en Italie (VIII-XII siècle). IV. Habitat et structure agraire*, Table ronde tenue à Rome les 17 et 18 décembre 2010, École Française de Rome, Roma, pp. 119-144.
***
Mansuelli G.A., 1941, *La rete stradale e i cippi miliari della regione ottava*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria Romagna», VII (1941), pp. 33-69.
***
Mazzotti M., 1969, *Nuove osservazioni sulle pievi di Sant'Arcangelo di Romagna e di Barisano dopo gli ultimi lavori e scavi*, «Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», XVI, pp. 287-302.
***
Mazzotti M., 1984, *Il significato cristiano del termine «*plebs», in Curradi 1984, pp. 5-21.
***
Mei O., Sacco D., 2022, *Considerazioni sui contesti archeologici delle ville rustiche marchigiane*, in Cavalieri M., Sfameni C. (a cura di), *La villa dopo la villa 2. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico nell'Italia centrale tra Tarda Antichità e Medioevo*, Louvain-la-Neuve, pp. 153-172**.**
***
Mengozzi G.C., 1974, *Il più antico santuario cristiano di Rimini: S. Gaudenzo*, Badia di Santa Maria del Monte.
***
Miari M., Brighi E., 2010, *La chiesa primitiva di S. Lorenzo a Monte*, in Savigni 2010, pp. 201-218.
***
Migliario E., 1992, *Terminologia e organizzazione agraria tra tardo antico e alto medioevo: ancora sul "fundus" e "casalis / casale"*, «Athenaeum», LXXX, pp. 371-384.
***
Monacchi W., 1995*, Il museo civico di Macerata Feltria*, Sant'Angelo in Vado.
***
Monacchi W., 1999, *Storia e archeologia di* Pitinum Pisaurense, Urbania.
***
Montanari M., 1983, *Il paesaggio rurale nella Pentapoli*, «Atti e memorie Deputazione di Storia Patria per le Marche», 86 (1981) parte seconda, pp. 587-615.
***
Montanari M., 1984a, *Dal livello alla mezzadria: l'evoluzione dei patti colonici nella Romagna medievale*, «Nuova rivista storica», LXVIII, pp. 86-108.
***
Montanari M., 1984b, *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino.
***
Montanari M., 1985, *Il paesaggio rurale della Pentapoli nell'alto Medioevo. Osservazioni suggerite dal «Breviarium» e dalla documentazione coeva*, in Vasina, Lazard, Gorini, Carile, Fumagalli, Galetti, Pasquali, Montanari, Andreolli, Bacchi 1985, pp. 145-162.
***
Montanari M., 1989, *Campagne e contadini nell'Italia bizantina (Esarcato e Pentapoli)*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 101, pp. 597-607.
***
Musina G., 2012a, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo, insediamenti e comunità*, Tesi di dottorato di ricerca in storia medievale, ciclo XXIV, relatore P. Galetti, Università di Bologna.
***
Musina G., 2012b, *Caratteri identitari dei villaggi altomedievali del piacentino*, in Galetti 2012 II, pp. 681-691.
***
Nardi L., 1827, *Dei Compiti feste e giuochi compitali negli antichi e nell'antico Compito savignanese in Romagna*, Pesaro.
***
Negrelli C., 2003, *Il territorio tra Claterna ed Imola: dati archeologici e valutazioni storiche dalla Tarda Antichità all'Alto Medioevo*, in Ortalli J. (a cura di), *San Pietro prima del castello. Gli scavi nell'area dell'ex cinema teatro "Bios" a Castel San Pietro Terme (Bo)*, Firenze, pp. 267-300.
***

Negrelli C., 2006a, *Rimini bizantina, topografia e cultura materiale*, in Ariminum *storia e archeologia*, Atti della Giornata di Studio su Ariminum, un laboratorio archeologico, «Adrias», 2, pp. 189-222.
***
Negrelli C., 2006b, *Rimini tra V e VIII secolo: topografia e cultura materiale*, in Augenti A. (a cura di), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'altomedioevo*, Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze, pp. 219-272.
***
Negrelli C., 2007, *Vasellame e contenitori da trasporto tra tarda antichità ed altomedioevo*, in Gelichi S., Negrelli C. (a cura di), *La circolazione delle ceramiche sull'Adriatico tra tarda antichità ed altomedioevo*, Mantova, pp. 297-330.
***
Negrelli C., 2008a, *Rimini capitale. Strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VIII secolo*, Firenze.
***
Negrelli C., 2008b, *Dalla tarda antichità all'alto medioevo (V-IX secolo)*, in Gelichi, Negrelli 2008, pp. 237-255.
***
Negrelli C., 2010, *La ricomposizione dell'insediamento in Emilia Romagna*, in Delogu, Gasparri 2010, pp. 455-494.
***
Novara P., 2003, *"Ad religionis claustrum construendum" Monasteri nel Medioevo ravennate: storia e archeologia*, Ravenna.
***
Novara P. (a cura di), 2004, *La tarda antichità a Rimini*, Rimini.
***
Novara P. (a cura di), 2009, *Vincenzo Colombari. Gemmano*, Villa Verucchio.
***
Novara P., 2010, *L'architettura religiosa, gli arredi architettonici e cultuali*, in Savigni 2010, pp. 219-264.
***
Ortalli J., 1992, *L'edilizia abitativa*, in Carile 1991, pp. 167-192.
***
Ortalli J., 2010, *Archeologia della città di Rimini fra paganesimo e cristianità*, in Savigni 2010, pp. 141-171.
***
Palloni D., 2007, *Le fortificazioni al tempo dei Malatesta (secoli XIII-XV)*, in Tosi Brandi 2007, pp. 39-60.
***
Pari S., 1998, *La signoria di Malatesta da Verucchio*, Rimini.
***
Pasini P.G. (a cura di), 1998, *Medioevo fantastico e cortese: arte a Rimini fra Comune e Signoria*, Rimini.
***
Pasquali G., 1983, *Organizzazione del territorio rurale nella Pentapoli*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 86 (1981) parte seconda, pp. 647-682.
***
Pasquali G., 1984, *Agricoltura e società rurale in Romagna nel Medioevo*, Bologna.
***
Pasquali G., 1985, *Gli insediamenti rurali minori: pievi, fondi, masse, castelli e corti*, in Vasina, Lazard, Gorini, Carile, Fumagalli, Galetti, Pasquali, Montanari, Andreolli, Bacchi 1985, pp. 125-144.
***
Pasquali G., 1993a, *Dal "Magnum Forestum" di Liutprando ai pievati del Duecento: l'enigma del territorio "faventino acto corneliense"*, Bologna.
***
Pasquali G., 1993b, *Insediamenti rurali e forme di economia agraria nel rapporto fra Ravenna e il suo territorio*, in Vasina 1993, pp. 69-106, Bologna.
***
Pasquali G., 2000, *Le campagne riminesi nell'alto Medioevo: patti di lavoro e strutture produttive*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», LI (2000), pp. 193-207.
***
Pasquali G., 2005, *Organizzazione della proprietà fondiaria ed insediamenti rurali nelle fonti ravennati dei secoli VI-VIII*, in Ravenna 2005, I, pp. 433-460.
***
Patitucci Uggeri S., 2005, *Il sistema fluvio-lagunare, l'insediamento e le difese del territorio ravennate settentrionale (V-VIII secolo)*, in Ravenna 2005, I, pp. 253-360.
***
Patitucci Uggeri S., 2013, *Granai fiscali nella Toscana bizantina: aspetti topografici*, in Poggesi G. (a cura di), *Francesco Nicosia - L'Archeologo e il Soprintendente. Scritti in Memoria*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 8/2012, Suppl. 1, pp. 307-314.
***

Pellegrini G.V., 2021, *Toponomastica italiana. 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti, spiegati nella loro origine e storia*, Milano (edizione 2021).
***
Pignocchi G. (a cura di), 2011, *Monte Torto di Osimo. L'impianto produttivo*, Ancona.
***
Polverelli E., 2017, *Il dio in villa; vita, economia e devozione nella villa di Bordonchio*, Il Nuovo, edizione del 13 aprile 2017.
***
Prontera F., 2003, *Tabula Peutingeriana*, Firenze.
***
Quast D., 2018, *I villaggi della Germania sud-occidentale fra VI e VII secolo*, in Giostra C., *Città e campagna: culture, insediamenti, economia (secc. VI-IX)*, Mantova, pp. 37-55.
***
Quilici L., 1996, *Strade romane, ponti e viadotti*, «Atlante tematico di topografia antica», 5, pp. 287-292.
***
Rabotti G., 1962, *Le relazioni tra il monastero di San Gregorio in Conca ed il vescovo di Rimini nei secoli XI e XII,* «Studi Romagnoli», XIII, pp. 215-240.
***
Rabotti G., 1993, *Dai vertici dei poteri medioevali: Ravenna e la sua chiesa tra diritto e politica tra X e XIII secolo*, in Vasina A. (a cura di), *Storia di Ravenna*, III, Venezia, pp. 129-168.
***
Ravara Montebelli C., 2010*, Nuovi rinvenimenti d'archivio per un bilancio della diffusione dei marchi* Apusi *e* Sei, in Bottazzi G., Bigi P. (a cura di), *La produzione laterizia nell'area appenninica della Regio* octava Aemilia, San Marino, pp. 95-101.
***
Ravegnani G., 1982, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna.
***
Ravenna 2005 = *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto Medioevo (Ravenna, 6-12 giugno 2004), I, Spoleto.
***
Righini V., 1996, *Per una storia del commercio in Adriatico*, in *Adriatico. Genti e civiltà*, «Società di Studi Romagnoli», Saggi e Repertori, 23, pp. 135-198.
***
Rodriguez E., 2001*, La "via" del fiume* Ariminus *in epoca romana*, «Studi Montefeltrani», 21, pp. 7-28.
***
Rodriguez E., 2010*, Il nucleo dei bolli* Apusi *dal punto di vista tipologico, morfologico e paleografico*, in Bottazzi G., Bigi P. (a cura di), *La produzione laterizia nell'area appenninica della* Regio octava Aemilia, San Marino, pp. 79-94.
***
Russo E., 1983, *La pieve di S. Michele Arcangelo e Santarcangelo di Romagna*, Bologna.
***
Sabatini F., 2015, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, in Ebanista, Rotili 2015, pp. 353-441.
***
Sacco D., 2002, Castrum Granarolae. *Incastellamento, fondi, paesaggio*, Pesaro.
***
Sacco D., 2005, *Il sito fortificato (?) di Pietrafagnana nel Montefeltro. Considerazioni archeologiche. Spunti di ricerca*, «Studi Montefeltrani», 27, pp. 37-52.
***
Sacco D., 2010a, *Museo Archeologico «Uguccione della Faggiola». Guida all'allestimento* «Archeo*Med* - Cataloghi e Guide scientifiche», 1, Pesaro.
***
Sacco D., 2010b, *Il castello di Bascio nel Montefeltro. Indagini archeologiche anni 2008-2009*, «Studi Montefeltrani», 32, pp. 249-278.
***
Sacco D., 2012, *Un manuale per cavatori inciso nella pietra. Archeologia della produzione lapidea tra X e XII secolo. Le cave di calcare del Castello di Monte Copiolo nel Montefeltro*, «Archeologia dell'Architettura», XVII, pp. 191-217.
***
Sacco D., 2015a, *Evoluzione del paesaggio dal tardoantico al basso Medioevo nella Romagna meridionale / Marche settentrionali. Un bilancio su un ventennio di studi*, in Arthur P., Imperiale M.L. (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Lecce, 9-12 settembre 2015), Lecce, pp. 532-536.
***
Sacco D., 2015b, Peregrinatio ad Petri Sedem. *Ospedali e viabilità nella Romandiola meridionale tra XII e XVI secolo. Nuove testimonianze da contesto stratigrafico e fonti documentarie*, Atti del LXV Convegno di Studi Romagnoli (San Marino-Pennabilli, 18-19 / 25-26, ottobre 2014), Cesena, pp. 55-90.
***

Sacco D., 2016a, *Sulle dinamiche del popolamento tra IV e XI secolo in area medio-adriatica (Romagna meridionale, Marche settentrionali). Le concordanze toscane,* «Archeologia Medievale», XLIII, pp. 337-362.
***
Sacco D., 2016b, *Exploring Valmarecchia. Diachrony of population development from the roman age to the late Middle Ages in central / northern Italy: a case of study of Emilia Romagna and Marche*, in *LAC 2014, 3th international Landscape Archaeology Conference* (Rome, 17-20 of September 2014), Roma, pp. 1-15.
***
Sacco D., 2016c, *An example of Public Archaeology: the project "Progetto Montefeltro: atlante del paesaggio". Strategic partnerships among local bodies to promote and protect the historical region of Montefeltro*, in *Lanscape & Archaeology. International Seminar in Flaminia*, *Fano, Fossombrone*, (Cagli, 23-35 giugno 2016), Uniscape En - Route, a. I, n. 4, pp. 283-290.
***
Sacco D., 2017, *Il paesaggio degli arcivescovi. Processi di trasformazione del territorio tra alto e basso Medioevo nelle Marche settentrionali*, «Archeo*Med*» monografie, 4, Firenze.
***
Sacco D., 2018, *Due esempi pionieristici di archeologia pubblica in Italia: il "Progetto Centoborghi" e il "Progetto Montefeltro": Metodi e risultati*, in Sogliani F., Gargiulo B., Annunziata E., Vitale V. (a cura di), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Matera, 12-15 settembre 2018), I, Firenze, pp. 65-69.
***
Sacco D., 2020, *Il Castello di Monte Copiolo: la Casa dei duchi di Urbino*, Bologna.
***
Sacco D., 2021, *Quando la forma piega la materia la pietra si fa castello*: *sui alcuni, maggiori, contesti fortificati della valle riminese del fiume Marecchia,* in Frisetti A. (a cura di), *Montanari di ieri e di oggi. Vivere, costruire e produrre sugli Appennini*, Atti del convegno di studi in sessione telematica (19-21 aprile 2021).
***
Sacco D., 2022, *Conca l'Atlantide dell'Adriatico, un caso per l'archeologia cognitiva. Autosuggestione, fantarcheologia o persistenza della memoria?*, in Milanese M. (a cura di), *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Alghero, 28 settembre-2 ottobre), II, pp. 121-126.
***
Sacco D. (a cura di), 2023a, *Dinamiche dell'incastellamento in Adriatico, secoli X-XIII*, Atti del Convegno Internazionale (Urbino, Palazzo Bonaventura - Aula Magna del Rettorato, 27-29 novembre 2023), vol. I, «Archeo*Med*», monografie 5, Firenze.
***
Sacco D. (a cura di), 2023b, *La nascita della regione storica del Montefeltro (IX secolo) e l'incastellamento della rupe di Monte Copiolo (X secolo) alla luce di venti anni di ricerche*, in Sacco 2023a, pp. 79-112.
***
Sacco D. (a cura di), 2023c, *L'incastellamento a mosaico o ad alta densità (esempi dalla diocesi di Pesaro)*, in Sacco 2023a, pp. 113-134.
***
Sacco D., 2024, *La Pentapoli romana-orientale. Nuove chiavi di lettura*, in Delogu P., Staffa A.R. (a cura di), *I Longobardi fra Marche ed Umbria*, Atti del convegno in memoria di Lidia Paroli *Sulle orme dei Longobardi fra Marche e Umbria. Ascoli, Castel Trosino, Spoleto* (Ascoli Piceno, 4-6 maggio 2023), Cinisello Balsamo, pp. 137-160.
***
Sacco D., Bigi P., Malpeli C., Fabbri M.G., 2022, *Il castello di Pennarossa su Monte Magante (RSM). Indagini preliminari*, in Milanese M. (a cura di), *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Alghero, 28 settembre - 2 ottobre), I, pp. 456-460,
***
Sacco D., Cesaretti G., 2021, *Pesaro in Late Antiquity. New perspectives on the city's transformation between the 5th and the 6th centuries AD*, in Baldini I., Sfameni C. (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo Tardoantico III*, Atti del III Convegno Internazionale del Cisem (Bologna, 28-31 ottobre 2019), Bologna, pp. 285-294.
***
Sacco D., Ermeti A.L., Cesaretti G., Fabbri M.G., 2023, *Crisis or Rebirth? Northern Marche - and the city of Pesaro - in the 5th century AD*, in *La Méditerranée occidentale au Ve siècle*, «Antiquité Tardive», 31, pp. 115-130.
***
Sacco D., Ermeti A.L., Vona S., 2014, *La grande storia a Monte Copiolo. Montefeltro, Malatesti, Borgia, Della Rovere e De Medici. Stratigrafia e storiografia a confronto*, in Baldelli G., Lo Schiavo F. (a cura di), *Amore per l'antico*, vol. 2, Scienze e Lettere, Roma, pp. 949-962.
***
Sacco D., Ermeti A.L., Vona S., 2018, *Dalle* domus *alle "capanne": processi di trasformazione dell'area sommitale del* Municipium *di* Pitinum Pisaurense *nel Tardoantico, strutture e cultura materiale*, Baldini I., Sfameni C., (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo Tardoantico*, Atti del II Convegno Internazionale del Cisem (Bologna, 2-5 marzo 2016), Bologna, pp. 159-165.
***

Sacco D., Ermeti A.L., Vona S., Asolati M., Beltrami F., 2020, *Bisognosi e pellegrini nell'Appennino centrale. La chiesa e l'ospedale della Misericordia a Monte Copiolo: indagini archeologiche, antropologiche, cultura materiale*, «Archeologia Medievale», XLVI, pp. 197-232.
***
Sacco D., Vona S., 2018a, *Pievi sovrapposte a siti di età romana nel Montefeltro: un rapporto con, o senza, soluzione di continuità? Il caso del municipium di* Pitinum Pisaurense *e della pieve di S. Cassiano*, in Sogliani F., Gargiulo B., Annunziata E., Vitale V. (a cura di), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Matera, 12-15 settembre 2018), I, Firenze, pp. 60-64.
***
Sacco D., Vona S., 2018b, *Sei cinte murarie per custodire il "nido dell'aquila". Analisi del sistema difensivo del castello di Monte Copiolo dal X al XV secolo*, in Sogliani F., Gargiulo B., Annunziata E., Vitale V. (a cura di), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Matera, 12-15 settembre 2018), I, Firenze, pp. 119-123.
***
Sacco D., Vona S., 2019, *La vallata del fiume Foglia nelle Marche del nord: viabilità, popolamento e processi di trasformazione tra Tardoantico e basso Medioevo*, in Marazzi F., Raimondo C. (a cura di), *Medioevo nelle Valli. Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII - XIV sec.)*, (Squillace, Casa delle Culture, 11-14 aprile 2019), pp. 163-180.
***
Sacco D., Vona S., 2022, *Nuove chiavi di lettura sulla difesa romana e sulla presenza longobarda nel ducato della Pentapoli tra le città di Rimini e Ancona*, in Marazzi F., Raimondo C. (a cura di), *La difesa bizantina in Italia (sec. VI - XI)*, Atti del convegno internazionale di studi in sessione telematica (15-18 aprile 2021), Cerro al Volturno, pp. 179-200.
***
Salazar I.S., 2010, *Trasformazioni e dinamicità del popolamento e della territorialità fra Tardoantico e alto Medioevo (450-950). Il ruolo dei poteri centrali in tre casi a confronto*, «MEFRM», 122/1 - 2010, pp. 97-125.
***
Santoro Bianchi S., 1979, *Dinamica del popolamento ed evoluzione delle strutture territoriali nel riminese dalla preistoria all'età tardo antica*, «Rivista di Archeologia», III, pp. 23-40.
***
Santoro Bianchi S., 1985, *Persistenze e discontinuità fra romanità e medio evo nei centri di culto extraurbani ai confini fra Romagna e Marche*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), Firenze, pp. 239-251.
***
Sassi M., 2003, *Il territorio corianese in età altomedievale. Insediamento, strutture e paesaggio*, in Delucca, Righini, Sassi 2003, pp. 9-56.
***
Sassi M., 2005, *Castelli in Romagna, l'incastellamento tra X e XII secolo nelle province romagnole e nel Montefeltro*, Cesena.
***
Sassi M., 2007, *Insediamenti fortificati riminesi tra X e XII secolo*, in Tosi Brandi 2007, pp. 27-37.
***
Sassi M., 2011, *Le pievi riminesi tra XII secolo e Tardo Medioevo*, in Vasina 2011, pp. 115-136.
***
Savigni R. (a cura di), 2008, *L'organizzazione ecclesiastica nel territorio riminese (secoli VIII-XII)*, in D'Acunto N. (a cura di), *Pier Damiani e il monastero di San Gregorio in Conca nella Romagna del secolo XI*, Atti del Convegno di Studio in occasione del primo millenario della nascita di Pier Damiani (1007-2007) (Morciano di Romagna, 27-29 aprile 2007), Spoleto, pp. 147-191.
***
Savigni R. (a cura di), 2010a, *Storia della chiesa di Rimini, dalle origini all'anno mille*, I, Villa Verucchio.
***
Savigni R., 2010b, *L'organizzazione ecclesiastica del territorio. Vescovi, Capitolo cattedrale e Pievi*, in Savigni 2010, pp. 379-398.
***
Scarpellini D., 1979, *Il Compito e la ceramica romana*, «Quaderni degli Studi Romagnoli», 11, Faenza.
***
Scarpellini D. (a cura di), 2000, *Guida al museo archeologico del Compito "don Giorgio Franchini"*, Villa Verucchio.
***
Schulze W., 1904, *Zur Geschichte lateinischen Eigennamen*, Berlin.
***
Settia A.A., 1980, *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, motte e tombe nell'Italia settentrionale: dati e problemi*, «Archeologia Medievale», 7, pp. 31-54.
***
Settia A.A., 2007, *Castelli e "tombe" di Romagna. Possibilità e cautele*, in Tosi Brandi 2007, pp. 17-37.
***
Settia A.A., 2012, *"Una preda in fuga": morfologia del villaggio nelle fonti scritte*, in Galetti 2012 I, pp. 283-292.
***

Sfameni C., 2005, *Le* villae-praetoria*: i casi di San Giovanni di Ruoti e di Quote San Francesco*, in Volpe G., Turchiano M. (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari, pp. 609-622.
***
Sinatti D'Amico F., 2008, *Per il territorio di Morciano di Romagna. Spunti di riflessione*, in D'Acunto 2008a, pp. 221-235.
***
Spadaro M.D., 2005, *Ravenna nella memoria culturale bizantina*, in Ravenna 2005, II, pp. 703-728.
***
Staffa A.R., 1995, *Un quadro di riferimento per la necropoli di Castel Trosino: presenze longobarde fra Marche e Abruzzo*, in Paroli L. (a cura di), *La necropoli altomedievale di Castel Trosino: Bizantini e Longobardi nelle Marche*, (Catalogo della Mostra, Ascoli Piceno, luglio-dicembre 1995), Milano, pp. 93-124.
***
Staffa A.R., 2000, *Le campagne abruzzesi tra tarda antichità e Alto Medioevo (secc. IV-XII)*, «Archeologia Medievale», XXVII, pp. 47-99.
***
Staffa A.R., 2021a, *I longobardi a Castel Trosino: un presidio bizantino nell'area Ascoli-Teramano fra fine VI e primi decenni del VII secolo*, in Moscatelli, Sacco 2021, pp. 195-222.
***
Staffa A.R., 2021b, *Gli assetti del popolamento tardoantico ed altomedievale nell'Abruzzo settentrionale. Il territorio teramano*, in Coletti C. (a cura di), *Le Terre di Mezzo. L'Appennino Centrale e le sue Storie*, Roma, pp. 139-165.
***
Staffa A.R., 2021c c.s., *Da Castel Trosino ad Ascoli. Un contributo archeologico alla storia della città fra VI e VII secolo*, in Pinto G., Rigon A., Lambertini M., c.d.s., *Storia di Ascoli Piceno*, II, Ascoli.
***
Stoppioni *et alii* 1999 = Stoppioni M.L., Fontana P.A., Turci M., Baratelli A.M., 1999, *Storia di Santarcangelo di Romagna*, Cesena.
***
Stork I., 1995, *Fürst und Bauer, Heide und Christ. 10 Jahre archäologische Forschungen in Lauchheim/Ostalbkreis*, Stuttgart.
***
Susini G., 1997, *Le questioni di storia antica*, in Varni 1997, pp. 27-38.
***
Tabacco G., 1974, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino.
***
Tarquini S., Isola I., Favalli M., Battistini A., 2007, *TINITALY, a digital elevation model of Italy with a 10 meters cell size* (Version 1.0) [Data set]. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV). https://doi.org/10.13127/TINITALY/1.0
***
Tirincanti A., 2014, *Le pievi nel territorio della bassa Valconca nell'alto Medioevo*, in Cirelli 2014, pp. 259-268.
***
Tomei P., 2017, *Le società post-romane in Occidente e Oriente. Storici a confronto per una nuova grande narrazione*, «Storicamente.org», 13, pp. 1-18.
***
Tosi Brandi E., 2006, *Insediamenti fortificati nel Riminese: le* tumbe, in Muzzarelli M.G., Campanini A. (a cura di), *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Atti della giornata di studio (Bologna, 17 marzo 2005), Bologna, pp. 173-181.
***
Tosi Brandi E. (a cura di), 2007, *Castelli e fortificazioni del Riminese*, Bologna.
***
Toubert P., 1973, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle*, Roma.
***
Treadgold W.T., 1983, *Le terre militari e le proprietà imperiali nell'impero medio bizantino*, «Rivista di Studi Bizantini e Slavi», 3, pp. 215-226.
***
Turchini A., 2003, *L'archivio del Capitolo della cattedrale di Rimini*, in Angiolini E. (a cura di), *Problemi di conoscenza e di integrazione: gli archivi delle diocesi aggregate, decentrate e soppresse*, Atti dei convegni di Spezzano e Ravenna (4 settembre 2002; 5 ottobre 2002), Modena, pp. 337-362.
***
Vaccarini G., 2016, *L'antico Santoriale riminese. Studio e analisi eucologica di alcuni testi liturgici dell'XI - XVII secolo*, Rimini.
***
Vaccaro G., 2005, *Il popolamento rurale tra fine V e inizi X nella Maremma Grossetana: indagini di superficie tra la valle dell'Alma e la valle dell'Osa*, in Brogiolo, Chavarria Arnau, Valenti 2005, pp. 179-192.
***
Valenti M., Nardini A., Bertoldi S. (a cura di), 2022, *Miranduolo. Le lunghe mutazioni del potere tra VII e XIV secolo*, Firenze.
***

Varni A. (a cura di), 1997, *Un castello di Romagna. Savignano sul Rubicone*, Villa Verucchio.
***
Vasina A., 1967, *Possessi ecclesiastici ravennati nella Pentapoli durante il Medioevo*, «Studi Romagnoli», XVIII, pp. 333-367.
***
Vasina A. (a cura di), 1993, *Storia di Ravenna. Dal mille alla fine della signoria polentana*, Venezia.
***
Vasina A. (a cura di), 2011, *Storia della Chiesa Riminese. Dalla lotta per le investiture ai primi anni del Cinquecento*, II, Villa Verucchio.
***
Vasina A., Lazard S., Gorini G., Carile A., Fumagalli V., Galetti P., Pasquali G., Montanari M., Andreolli B., Bacchi T., 1985, *Ricerche e studi sul* «Breviarium Ecclesiae Ravennatis» *(Codice Bavaro)*, Roma.
***
Veggiani A., 1988*, Il ponte antico di S. Vito*, in Curradi C. (a cura di), *San Vito e Santa Giustina, contributi per la storia locale*, Dogana di San Marino, pp. 31-68.
***
Vera D., 1999, *"Massa fundorum". Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia tra Costantino e Gregorio Magno*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 111, pp. 991-1025.
***
Verdonck L., Vermeulen F., 2004, *A contribution to the study of Roman rural settlement in Marche*, «Picus», XXIV, pp. 161-232.
***
Vergari M., 2002, *San Gervasio in Bulgaria (Mondolfo). Insediamento romano e chiesa paleocristiana*, in Dall'Aglio P.L., Campagnoli P. (a cura di), *Sulle tracce del passato. Percorsi archeologici nella Provincia di Pesaro e Urbino*, Fano, pp. 192-195.
***
Vespignani G., 2010, *Ceti dirigenti e patrimonio fondiario nel riminese. Dalla fine dell'età bizantina all'età Ottoniana (secc. VIII-X)*, in Savigni 2010, pp. 347-358.
***
Volpe G. (a cura di), 2018, *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, Bari.
***
Vona S., 2023, *Dinamiche dell'incastellamento nella diocesi di Urbino*, in Sacco 2023a, pp. 135-146.
***
Vullo N., 1993, *L'età romana*, in Dall'Aglio 1993, pp. 83-110.
***
Wataghin G., Fiocchi Nicolai V., Volpe G., 2007, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in Bonacasa Carra R.M., Vitale E. (a cura di), *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e altomedioevo*, I, IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 2004), Palermo, pp. 85-134.
***
Wickham C., 2009, *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo secoli V-VIII*, Bologna.
***
Zadora-Rio E., 1995, *Le village des historiens et le village des archeologues*, in Mornet E. (a cura di), *Campagne médiévales: l'homme et son* éspace*. Études offertes à Robert Fossier*, Paris, pp. 145-153.
***
Zaghini et alii 1993 = Zaghini M., Fontemaggi A., Piolanti O., Montevecchi G., Biordi M., Delucca O., Masetti Zanini G.L., Mengozzi G.C., Serpieri A., Luzi M.P., 1993, *Viserba… e viserba*, Rimini.
***
Zanini E., 1998, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincial bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.

Sitografia

Bellaria - Igea Marina =
https://www.comune.bellaria-igea-marina.rn.it/cultura/cms/page/noimuseo-noimuseo/
***
Morolli E., 2019, *La chiesa scomparsa*, Articolo edito ne *Il Ponte*, versione on-line, il giorno 29/08/2019, http://www.ilponte.com/la-chiesa-scomparsa/
***
Segretariato Regionale dell'Emilia - Romagna, Patrimonio Culturale dell'Emilia - Romagna, web gis =
https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/
https://bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=29314
https://bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it/pater/search.do
https://bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=56812
***
Museo del Còmpito di Savignano sul Rubicone =

http://www.museodelcompito.it
http://www.museodelcompito.it/reperti/preistoria-e-protostoria-2/
***
Rinvenimento fornace loc. Sant'Antimo di Casteldelci =
https://www.stilearte.it/una-fornace-romana-integra-portata-alla-luce-in-provincia-di-rimini-durante-scavi-per-metanodotto/
***
Museo Renzi S. Giovanni in Galilea =
http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/fc_borghi/san_giovanni_galilea/museo_renzi.htm
***
Castello di Vecciano =
https://www.rimini.com/luoghi-da-visitare/vecciano
***
Le Chiese delle diocesi italiane =
Sant'Andrea in Casale =
http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&type=auto&code=24724&Chiesa_di_Sant%27Andrea_in_Casale__Sant%27Andrea_in_Casale,_San_Clemente
S. Lorenzo in Correggiano =
http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/schedacc.jsp?sinteticabool=false&pref=cc&modalita=normale&statovis=completa&sercd=24645&part=guestesterno
S. Martino di Monte Colombo =
http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&type=auto&code=24550&Chiesa_di_San_Martino__Monte_Colombo
S. Martino Monte l'Abate =
http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/schedacc.jsp?sinteticabool=false&pref=cc&modalita=normale&statovis=completa&sercd=24648&part=guestesterno
S. Paola =
http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/schedacc.jsp?sinteticabool=true&sintetica=true&sercd=24707#
S. Paolo di Montespino =
https://chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&code=24543&Chiesa_di_San_Paolo__Montespino,_Mondaino
***
Chiesa di S. Giovenale di Viserba =
http://www.ilponte.com/la-chiesa-scomparsa/
***
Chiesa di Santa Maria Succurente di Valliano =
https://fondoambiente.it/luoghi/santuario-di-santa-maria-succurrente-a-valliano?ldc
***
Mibac, Siusa Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche =
https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=38351&RicProgetto=reg%2Dumb
***
Servizi WMS =
Link al servizio WMS: http://servizigis.regione.emilia-romagna.it/wms/ctrmultiscala?version=1.3.0
Link al servizio WMS: http://servizigis.regione.emilia-romagna.it/wms/geologia10k?version=1.3.0
Link al servizio WMS: http://wms.cartografia.marche.it/geoserver/Geologia/wms
Link al servizio WMS: http://wms.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms_ogc/WMS_v1.3/servizi-LiDAR/LIDAR_EMILIA_ROMAGNA.map
Link al servizio WMS: http://wms.pcn.minambiente.it/ogc?map=/ms_ogc/WMS_v1.3/servizi-LiDAR/LIDAR_MARCHE.map

Strumenti
e indici analitici

Abbreviazioni

A.S.D.R. = Archivio Storico Diocesano Giuseppe Garampi di Rimini
A.S.F. = Archivio di Stato di Forlì
A.S.P. = Archivio di Stato di Pesaro
A.S.R. = Archivio di Stato di Rimini
A.S.RA. = Archivio di Stato di Ravenna
B.G.R. = Biblioteca Gambalunga Rimini
B.O.P. = Biblioteca Oliveriana, Pesaro
BER = *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* = edizione Rabotti 1985
C.C. = Catasto Calindri
C.G. = Cessato Catasto Gregoriano
CDC = Codice Diplomatico dei Conti di Carpegna = Cambrini, Di Carpegna Falconieri 2007
CRDI = Carte ravennati del secolo X, volume I = Benericetti 1999
CRDII = Carte ravennati del secolo X, volume II = Benericetti 2002
CRDIII = Carte ravennati del secolo X, volume III = Benericetti 2002b
CRDIV = Carte ravennati del secolo X, volume IV = Benericetti 2010a
CRON = Carte ravennati dei secoli ottavo e nono = Benericetti 2006
CRUII = Carte ravennati del secolo undicesimo, volume I = Benericetti 2003
CRUII = Carte ravennati del secolo undicesimo, volume II = Benericetti 2010
CRUIII = Carte ravennati del secolo undicesimo, volume III = Benericetti 2005
CRUIV = Carte ravennati del secolo undicesimo, volume IV = Benericetti 2007a
CRUVI = Carte ravennati del secolo undicesimo, volume VI = Benericetti 2010b
CRUVII = Carte ravennati del secolo undicesimo, volume VII = Benericetti 2011
DEL = Viserba nel Medioevo = Delucca 1993
F.M. = Fondo Manoscritti
F.N. = Fondo Notarile
FA1 = Monumenti ravennati de' secoli di Mezzo per la maggior parte inediti, tomo I = Fantuzzi 1801
INV = Inventario
MP. = Mappale (cessato Catasto Gregoriano)
MS = Manoscritto
MSOLV376/II = Biblioteca Oliveriana Pesaro, manoscritto oliveriano 376/II
MSOLV376/III = Biblioteca Oliveriana Pesaro, manoscritto oliveriano 376/III
Not. = Notaio
PER = Pergamena
POL = Regesti senigalliesi = Polverari 1974
Q. d. = *Qui dicitur*
Q. v. = *Qui vocatur*
RICA = *Regestum instrumentorum Canonice Ariminensis* (1041-[1295]) = Turchini 2008
RSAC = Ristretto delle scritture dell'Archivio capitolare Rimini = Turchini 2008
SGC = Le carte del monastero di S. Gregorio in Conca di Morciano = Bianchi 2009
Vol. = Volume

Cronotassi degli arcivescovi di Ravenna
(dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente al X secolo)

Pietro (II) 494 - 519
Aureliano 519 - 521
Ecclesio 522 - 532
Ursicino 544 - 536
Vittore 538 - 545
Massimiano 546 - 569
Agnello 556 -
Pietro (III) 569 -
Giovanni (II) 578 - 595
Mariniano 595 - 606
Giovanni (III) 607 - 613
Giovanni (IV) 613 - 630
Bono 631c - 648 - 648
Mauro 649c - 671
Reparato 671 - 677
Teodoro 677 - 688
Damiano 689 - 705
Felice 708 - 723
Giovanni (V) 724c - 748c
Sergio 748c - 769
Leone (I) 770c - 777
Giovanni (VI) 778 - 784
Grazioso 785c - 788
Giovanni (VII) 788c - 806
Valerio 806 - 810
Martino 810c - 816
Petronace 818c - 834
Giorgio 834c - 846
Deusdedit 847c - 850
Giovanni (VIII) 850c - 878
Romano 878 - 888
Domenico 889 - 898
Cailone 898 - 904
Giovanni (IX) 905c - 914
Teobaldo 906 - 907
Costantino 914 - 927
Pietro (IV) 927 - 971
Onesto 971 - 983
Giovanni (X) 983 - 998
Gerberto di Aurillac 998 - 999

Ademunt / Andrea, 133
Aderit, 133
Adriano IV, papa, 266
Agnello, arcivescovo di Ravenna, 399
Agnello Ravennate, 270
Agolanti, famiglia, 231, 331
Albapara, 272, 372
Alberico, abate di San Vitale in Ravenna, 266
Albertuccio, padre di Paganello e Ugolino, 275
Alboino, re, 95
Alessandro, tenutario di un placito, 155, 157
Alessandro II, papa, 307
Alessandro III, papa, 264
Amorosi, Berlinghiero, 231
Ampudius, gentilizio, 186
Andrea, duca di Rimini, 155
Andrea, fratello di Ranilo, vd. Ademunt
Andrea, livellario (arcivescovo ravennate Giovanni, piviere di San Giovanni in Galilea, anni 793, 998), 109, 182
Andrea / Andreas, livellario (arcivescovo ravennate Pietro IV, piviere di San Vito, anno 940), 141
Anna, livellaria, 140
Anna, petitrice, 190
Apollinare, padre dell'esarco Teodoro, 140, 241
Apaldo, vd. Hucpold
Apusia, gens, 9, 183, 184, 186, 187
Arsicino, duca di Rimini, 39
Astolfo, re longobardo, 99
Augusto, imperatore, 39, 58
Aureliano, arcivescovo di Ravenna, 399
Aurelio Patercolo, 67
Azo, messo del re Corrado, 155
Balbo, Bertolotto di Berto, donatore, 228, 238
Bandi, famiglia, 275
Bartholum, 272
Basadomna, Andrea, enfiteuta, 157
Bastardus de Ceula Abbatis, 259
Battagli, Balduccio, 232
Beccaio, Sante, 232
Belmonti, famiglia, 231,
Benedetto, enfiteuta, 193
Benedetto IX, papa, 241, 316
Bennio / Bennius, vd. Bennone di Vitaliano
Benno, diacono, 155
Bennolino di Bennone, 302
Bennone di Vitaliano / Benno / Bennio / Bennius, 149, 157, 158, 177, 228, 229, 293, 299, 302-310, 313, 325, 327, 372
Bennonidi, famiglia, 10, 156-158, 224, 225, 245, 264, 293, 299, 302, 303, 306-310, 313, 314, 316, 325-327, 345, 347
Bertinoro, famiglia, vd. Di Bertinoro
Bona, duchessa di Rimini, 302
Bono, arcivescovo di Ravenna, 140, 241, 399
Burgisio, 323
Cailone, arcivescovo di Ravenna, 399
Carpegna, famiglia, vd. Di Carpegna
Casoni, Alberto, 158
Clemente III, antipapa, vd. Guiberto, arcivescovo di Ravenna e antipapa
Comparata, moglie di Umbertello, 157
Corbone figlio di Moronte / Corbone filio Moronti, 325, 373
Corrado II, imperatore, 110, 140, 155, 237, 238, 242
Costantina, livellaria e moglie di Valentino, 150
Costantino, arcivescovo di Ravenna, 150, 399
Costantino, chierico e apocrisario della Chiesa di Ravenna, 155
Costantino, imperatore, 353
Cristina, moglie di Andrea duca di Rimini, 155
Cristina, moglie di Leo de Turiano e livellaria, 143, 362
Damiano, arcivescovo di Ravenna, 57, 71, 109, 117, 118, 140, 190, 241, 310, 360, 399
Danti, Ignazio, 238
De la Fontana, Dondacio, castellano di Pietracuta, 298
De Malatestis, famiglia, vd. Malatesti
De' Fieschi, Bonifacio, arcivescovo di Ravenna, 275
De Narnio, Antonello, 231
Deusdedit, arcivescovo di Ravenna, 168, 399
Deusdedit, notaio, 120
Di Aurillac, Gerberto, arcivescovo di Ravenna, 253, 270
Di Bertinoro, famiglia, 18, 315, 347
- Cavalca, 302
- Rainerio, 228, 238
Di Carpegna, famiglia, 168, 293, 314, 315, 326, 347, 372, 373
- Rainerio, 228
- Ugo, 228
Di Giovanni, Crstoforo da Gemmano, notaio, 363, 364
Di Maltalone, Ugo, 228, 229, 295, 298
Di Montefeltro, famiglia, 18, 40, 228, 295, 298, 315, 347, 373
- Buonconte, 265, 302
- Cavalca, 302
- Federico, 13
- Guido di Buonconte, 265
- Guido di Montefeltrano II, 275, 295
- Montefeltrano I, 302
- Montefeltrano II, 302
- Rinaldo, 265
Diotalevi, Michele, 250
Domenico, arcivescovo di Ravenna, 399
Domenico, livellario (arcivescovo ravennate Onesto, piviere di San Savino, anno 973) e marito di Fulvia, 149

Domenico, livellario con Leo de Turiano, Cristina, Orso e Roza (arcivescovo Onesto, piviere di Santa Stefania in Roncofreddo, anno 979), 143, 362
Domenico, livellario con Maria e Vitale (arcivescovo ravennate Eriberto, piviere di San Martino in Bordonchio, anno 1023), 237
Domenico, tribuno, 99
Dominicia, figlia di Martino Carraio, 302
Ecclesio, arcivescovo di Ravenna, 399
Egnatia Chila, 67
Engelrada I / Ingelrda, 193, 269, 270, 272, 371
Engelrada II, 269, 371
Enrico II, imperatore, 317
Enrico IV, imperatore, 266
Enrico, arcivescovo di Ravenna, 241, 242, 244
Eosia, livellaria, 179
Eriberto, arcivescovo di Ravenna, 155, 237
Erigonda, moglie di Pietro di Bennone, 302, 307
Ermengarda, moglie di Bennone, 299, 302, 303, 307, 372, 373
Everardo, conte, 155, 229, 262
Esibio da Cruce, 153
Federico Barbarossa, imperatore, 243
Federico II, imperatore, 266
Felice, arcivescovo di Ravenna, 399
Felithanc, 133
Ferretti, Vincenzo, vescovo di Rimini, 198
Firmidia, gens, 133
Firmidia Chelido, 133
Firmidius Philonicus, 133
Flavio Lampario, 70
Flavio Rufio Gennadio Probo Oreste, 70
Folcardo, livellario, 141
Formosa, livellaria, 109, 182
Fulvia, livellaria e moglie di Domenico, 149
Fuskulus quondam Viviani Arducii, 324
Giangolini, famiglia, 230
Giorgio, arcivescovo di Ravenna, 319, 399
Giorgio Ciprio, 39
Giovanna, livellaria, 149
Giovanni, abate di San Gregorio in Conca, 327
Giovanni, arcivescovo di Ravenna, 108, 109, 117, 118, 149, 182, 193, 235, 361
Giovanni II, arcivescovo di Ravenna, 399
Giovanni III, arcivescovo di Ravenna, 399
Giovanni IV, arcivescovo di Ravenna, 399
Giovanni V, arcivescovo di Ravenna, 399
Giovanni VI, arcivescovo di Ravenna, 399
Giovanni VII, arcivescovo di Ravenna, 399
Giovanni VIII, arcivescovo di Ravenna, 399
Giovanni IX, arcivescovo di Ravenna, 149, 179, 197, 369, 399
Giovanni X, arcivescovo di Ravenna, 101, 149, 399
Giovanni, livellario (arcivescovo ravvenate Giovanni IX, piviere di San Martino in Bordonchio, anno 911), 179
Giovanni, livellario (arcivescovo ravennate Giovanni IX, piviere di San Savino, anno 907) e marito di Giovanna, 149
Giovanni / Iohannes, livellario (arcivescovo ravennate Pietro IV, piviere di San Vito, anno 940), 141
Giovanni, militare, 55
Giovanni, padre di Leo e Lorenzo, 197
Giovanni, petitore, 190
Giovanni, tabellione, 155
Giovanni, tribuno e dativo di Rimini, 98
Giovanni Arimini Alberti, 259
Giovanni de Colomba, 149
Giovanni de Domenico, livellario, 145
Giovanni de Marino, livellario, 145
Giovanni Rainaldo, padre di Montanario e di Rainaldello, 275
Giustiniano, imperatore, 39, 270
Giustino II, imperatore, 39
Grazioso, arcivescovo di Ravenna, 399
Gregorio Magno, papa, 39, 339, 351, 352
Gregorio V, papa, 253, 270
Gregorio VII, papa, 241, 307
Gregorio XIII, papa, 238
Gregorio / Gregorius, livellario, 141
Gregorio, petitore, 180, 235
Griffo (de), famiglia, 275
Guglielmo, arcivescovo di Ravenna, 272
Guiberto / Clemente III, arcivescovo di Ravenna e antipapa, 307
Guidi, famiglia, 371
Ranieri, diacono, 371
Guido, 371
Guido, concedente, 310
Guido da Tomba, 275
Guido di Timideo, signore di Petrella, 65
Guido Supraparis, 265
Guidone di Roclise, 272
Guitta, 272, 372
Guittino, donatore, 137
Honesto, tribuno, 142
Horadino, 231
Horama, moglie del tribuno Domenico, 99
Hucpold / Apaldo / Ubaldo, 269
Hucpoldingi, famiglia, 159, 293
Iohannes, vd. Giovanni, livellario (arcivescovo ravennate Pietro IV, piviere di San Vito, anno 940)
Ingelrada, vd. Engelrada I
Innocenzo VI, papa, 250, 360
Iubiano, livellario, 149
Iulianus, tribuno e dativo, 106, 196
Iustus, 70
Johanne Maria Tebaldi, vd. Tebaldi, Giovanni Maria
Lamberto, abate di Sant'Apollinare in Classe, 110, 140, 237, 242

Leo, livellario con il fratello Lorenzo (arcivescovo ravennate Giovanni X, piviere di Sant'Erasmo in Misano, anno 997), 197
Leo, livellario con Orso e altri (arcivescovo ravennate Pietro IV, piviere di San Gaudenzio, anno 968), 188
Leo, nobile, 235
Leo de Turiano, livellario, 143, 362
Leone, arcivescovo di Ravenna, 399
Leone, padre di Orso, 101
Leto, presbitero, 157
Leto, tabellione, 242
Leto de Massa / de Monte Floro / di Montefiore, enfiteuta, 152, 156-158, 228, 262, 264, 265
Lorenzo, livellario, 197
Lucia, livellaria, 179
Lucio II, papa, 182, 201, 209, 210, 369
Ludovico, conte, 65
Ludovico II, imperatore, 269
Lunardelli, Martino, notaio, 374
Lupicino, livellario, 142, 283
Lurio Severo, 67
Malatesti / Malatesta / de Malatestis, famiglia, 10, 18, 225, 227-229, 231, 232, 242, 245, 249, 253, 255, 261, 262, 264, 265, 275, 280, 293, 295, 298, 315, 316, 323, 331, 347, 360, 372
- Galeotto, 231, 250, 251
- Giovanni (attestato nel 1150 e figlio di Malatesta), 295
- Giovanni (attestato nel 1186, figlio di Malatesta e fratello di Matilde e Malatesta), 295, 372
- Giovanni (Gianciotto), figlio di Malatesta da Verucchio, 275, 310
- Giovanni (attestato nel 1361), 232
- Leale, vescovo di Rimini, 25, 154, 177, 182, 201, 209, 210, 225, 351, 363
- Malatesta (attestato nel 1129), 295
- Malatesta (attestato nel 1131), 295
- Malatesta (attestato nel 1144), 295
- Malatesta (attestato nel 1150 e padre di Giovanni), 295
- Malatesta (attestato nel 1186, figlio di Malatesta attestato nel 1129 e padre di Matilde, Malatesta e Giovanni), 295, 372
- Malatesta, figlio di Malatesta (attestato nel 1186) e fratello di Matilde, e Giovanni, 295
- Malatesta da Verucchio detto Mastin Vecchio, 275, 295
- Malatesta del fu Pandolfo (attestato nel 1359), 249, 262
- Malatesta Minore, 295
- Matilde, figlia di Malatesta (attestata nel 1186) e sorella di Malatesta e Giovanni, 295
- Pandolfo, padre di Malatesta (attestato nel 1359), 249, 262
- Roberto, 249
- Sigismondo Pandolfo, 13, 18, 249, 251, 259
Maria, enfiteuta e moglie di Benedetto, 917
Maria, moglie del dativo Giovanni, 98
Maria, moglie del tribuno Honesto,142
Maria, livellaria (arcivescovo ravennate Giovanni IX, piviere di San Savino, anno 907) e moglie di Iubiano, 149
Maria, livellaria con Vitale e Pietro (arcivescovo ravennate Eriberto, piviere di San Martino in Bordonchio, anno 1023), 237
Mariniano, arcivescovo di Ravenna, 399
Marino, donatore, 319
Marino, livellario, 237
Marocia, moglie del conte Everardo, 262
Martino, arcivescovo di Ravenna, 102, 106, 117, 118, 155, 196, 399
Martino, donatore, 319
Martino, duca di Ravenna, 193, 269, 270
Martino, duca di Rimini, 98, 319, 374
Martino, fabbro, 157
Martino, prete e livellario, 179
Martino Carraio, padre di Dominicia, 302
Massimiano, arcivescovo di Ravenna, 133, 397
Mauricius, magister militum, 108, 145
Maurizio, imperatore, 39
Mauro, arcivescovo di Ravenna, 140, 241, 369, 399
Mauro, padre di Marino e Martino, 319
Matrona, livellaria, 237
Mengardone, Gioanne de Pero, 232
Montanario, livellario, 275
Montefeltro, famiglia, vd. Di Montefeltro
Oliva, famiglia, 347
Onesto, arcivescovo di Ravenna, 72, 143, 149, 190, 303, 362, 363, 399
Opizone, vescovo di Rimini, 157, 197, 305, 307, 309
Orso, duca, 302
Orso, livellario (arcivescovo ravennate Giovanni X, piviere di San Lorenzo in Strada, anno 997), 101, 149
Orso, livellario con Leo de Turiano, Cristina, Domenico e Roza (arcivescovo ravennate Onesto, piviere di Santa Stefania in Roncofreddo, anno 979), 143, 362
Orso, livellario con Leo e altri (arcivescovo ravennate Pietro IV, piviere di San Gaudenzio, anno 968), 188
Ottone I, imperatore, 317, 320
Ottone III, imperatore, 195, 198, 318
Ottone IV, imperatore, 248, 262
Paganello, livellario, 275
Pallamidi, Muzolo, 231
Pecii, Ugolino, enfiteuta, 327
Pelagio II, papa, 351
Pellegrino, livellario, 302
Petronace, arcivescovo di Ravenna, 98, 117, 142, 190, 245, 399
Petronia, moglie del magister militum Mauricius, 145
Pier Damiani, vd. San Pier Damiani
Pietro II, arcivescovo di Ravenna, 399
Pietro III, arcivescovo di Ravenna, 399

Pietro IV, arcivescovo di Ravenna, 117, 118, 141, 153, 180, 188, 235, 399
Pietro, diacono della Chiesa di Ravenna e figlio di Engelrada I, 193, 269, 270, 272
Pietro, giudice, 307
Pietro, padre di Tebaldo, 157, 265, 374
Pietro, petitore, 180, 235
Pietro, livellario con Domenico, Mercuria, Marino, Ursa e Matrona (arcivescovo ravennate Eriberto, piviere di San Martino in Bordonchio, 14 agosto 1023), 237
Pietro, livellario con Vitale e Maria (arcivescovo ravennate Eriberto, piviere di San Martino in Bordonchio, 15 agosto 1023), 237
Pietro di Benno / di Bennone, 10, 149, 157, 228, 229, 299, 302-305, 307, 309, 310, 313, 315, 316, 327
Pietro di Onesto, 244
Pipino, re dei Franchi, 317
Prisco, difensore della santa chiesa ravennate, 98
Procopio di Cesarea, 39, 58, 77, 317
Publio Popilio Lenate, 59
Ragolus, 265
Rainaldello, livellario, 275
Rainaldo, concedente, 310
Rainerius, abate di San Gregorio in Conca, 324
Ranilo, 133
Ratilda, moglie di Lupicino, 142, 283
Receputi, Coluccio, 231
Reparato, arcivescovo di Ravenna, 399
Roçerio, abate di San Gregorio in Conca, 157
Rodoaldo, 153
Rodulfo, vd. Ugo
Romano, arcivescovo di Ravenna, 399
Ronci, Bartolo, notaio, 363
Roza, livellaria, 143, 362
Rufus de Molazano, 370
Rusticiana, moglie di Tzitta, 55
San Giorgio, 318
San Michele, 40, 97, 103
San Pier Damiani / Pier Damiani, 293, 303, 307, 308, 310, 315
Sergio, arcivescovo di Ravenna, 71, 97, 99, 100, 108, 117, 118, 145, 195, 260, 356, 399
Severino, prete della chiesa cervese e donatore, 137
Sforza di Cotignola, famiglia, 275, 280
Simeone / Simeoni, arcivescovo di Ravenna, 272
Sisevera, 55
Supraparo, 265
Tebaldi, Giovanni Maria / Johannes Maria Tebaldi, 272
Tebaldo, abate di San Gregorio in Conca, 310
Tebaldo, padre di Ermengarda, vd. Teobaldo
Tebaldo di Bennone / Tebaldino, 157, 302, 303
Tegrimo, 371
Teobaldo, arcivescovo di Ravenna, 399
Teobaldo / Tebaldo / Tebaldo del fu Pietro, padre di Ermengarda, 157, 265, 299, 302, 303, 372, 372, 373
Teodoro, arcivescovo di Ravenna, 399
Teodoro Calliope, esarco, 50, 140, 241
Thebaldus, 265
Tito Cesio Longino, 67
Traversari, famiglia, 295
- Berta, 372
- Pietro, conte di Rimini, 295, 361
Tzitta, miles, 55
Ubaldo, vd. Hucpold
Uberti de Gallio, 244
Uberto, vescovo di Rimini, 155, 195, 262, 263
Ugo / Rodulfo, conte di Rimini, 155
Ugo, rettore dell'ospedale di San Lazzaro del Terzo, 163
Ugo di Maltalone, 228, 229, 295, 298
Ugolino, livellario, 275
Umbertello, marito di Comparata, 157
Umberto di Montefiore, 265
Unfredo, arcivescovo di Ravenna, 303
Ursa, livellaria, 237
Ursicino, arcivescovo di Ravenna, 399
Valentino, livellario e marito di Costantina, 150
Valerio, arcivescovo di Ravenna, 399
Valbesinda, madre del duca Martino, 269
Vannucci, Mauro, notaio, 355
Venturi, don Jacopo, 325
Vibio Sequestre, autore, 317, 320
Visconti, Uberto, podestà di Bologna, 237
Vitale, livellario (arcivescovo ravennate Giovanni IX, piviere San Martino in Bordonchio, anno 911), 179
Vitale, livellario con Pietro e Maria (arcivescovo ravennate Eriberto, piviere di San Martino in Bordonchio, anno 1023), 237
Vitaliano, padre di Bennone, 299, 302, 306, 309, 372-374
Vittore, arcivescovo di Ravenna, 399
Vuido di Faenza, livellario, 303

Indice dei luoghi

Alcuni strumenti di consultazione. I ricorrenti casi di omonimia (si veda l'esempio del toponimo "Casale") sono resi distinguibili dall'aggiunta, alla voce, della relativa località o dal tipo di menzione (fondo, curtis, rio etc.). Per rendere la ricerca più diretta i toponimi degli edifici ecclesiastici, delle ville, delle tombe etc. associati a località (es. San Lorenzo in Riccione; Tomba di Bellaria) saranno trattati come un toponimo univoco per discriminarli dalle menzioni delle medesime località (Riccione, Bellaria).

Abbondanza (dell'), via, 39
Accei, vd. Rivo Accei
Acciano, fondo, 31, 35, 51, 57, 237, 242, 369
Accilianum, fondo, 121, 153, 363
Accio, monte, 270
Acerbuli / Acervulis, 34, 71, 72, 359, 369
Acervolano, pago, 7, 31, 51, 70-72, 78, 96, 97, 123, 242, 243, 346, 369
Acervulis, vd. Acerbuli
Acqua Viva, fondo, 153, 154
Acquilina, vd. Aquiliano
Acrifoliano, casale, 31, 51, 100, 103, 113, 114, 117, 123, 127
Ad Aquilam, vd. San Cristoforo ad Aquilam
Ad Confluentes, 68, 241
Adda, fiume, 58
Adria, 59, 67
Adriatico, 13, 18, 23, 39, 43, 58, 93, 102, 104, 120, 150, 155, 159, 180, 235, 238, 239, 264, 269, 317, 339, 352, 369
Advenciola, casale, 31, 95, 96, 101, 113, 114, 117, 123
Aemilia, regione augustea, vd. Regio VIII
Aemilia / Emilia, via, 7, 9, 45, 50, 52, 56-59, 67, 68, 70, 71, 76, 78, 96, 97, 100, 105, 110, 120, 123, 126, 138-142, 161, 163, 180-183, 185, 188, 189, 191, 236, 239, 240-244, 270, 294, 298, 299, 314, 352, 356, 363
Afraniana / Ausemana / Ausimo, massa, 121, 165
Agello, castello e tomba, 216, 217, 223, 228, 232, 233, 256, 259, 260, 301, 331, 368
Agello / Agellum, fondo, 31, 33, 102
Agello, via, 195
Agellum, vd. Agello, fondo
Agorà, località, 154, 262, 265
Aguçoli / Aguzoli / Aguzzo / Montis Aguçoli, monte, 153
Aguzam, 238
Aguzoli / Aguzzo, vd. Aguçoli
Albereto / Valle Casale, fondo, castello e località, 8, 113, 116, 123, 194, 195, 214, 216, 217, 221, 223, 228, 229, 256, 257, 259, 260, 301, 329, 334
Alfiano, fondo, 32
Alpe della Luna, 41
Alticiano, casale, 31, 51, 100, 103, 113, 114, 117, 123
Amerina, via, 43, 78
Amotaciano, fondo, 34, 51
Ampusiano q. v. in Monte / Apusani / Apusano / Apusanus, fondo, 7, 9, 30, 35, 45, 51, 73, 183, 185-188, 191, 201, 294
Ancellano, fondo, 34, 50, 51, 72
Ancipanum, fondo, 31, 35, 51
Ancona, 13, 18, 23, 27, 28, 39-41, 48, 68, 78, 121, 165, 167, 329, 339, 340, 345, 346, 348, 352, 361
Anticiano / Antuciano, fondo, 32, 35, 51, 98, 265
Antico, castello, 297, 301
Antiliano, fondo, 32, 35, 51, 98
Antiqua, via, 189
Antisiani, fondo, 32, 51, 139, 265
Antoniano, fondo, 121
Antuciano, vd. Anticiano
Apodiano, monte, 185, 186, 189, 190, 307, 344, 368, 373
Aposa, torrente, 185
Aposellam, vd. Apsella, fosso
Appiano, casale, 32, 51, 83, 98, 114, 115, 117, 123, 138, 140, 361
Aprilianus, fondo, 153
Apsa / Apuse, rio (Montefeltro), 184-186, 326, 366
Apsa, rio (Urbino), 186
Apsa, rio (Pesaro), 187
Apsella / Aposellam, fosso, 187
Apsella, località, 366
Apusa, vd. Ausa, torrente e valle
Apusani / Apusano / Apusanus, vd. Ampusiano q. v. in Monte
Apuse (Rimini), vd. Ausa, torrente e valle
Apuse (Montefeltro), vd. Apsa, rio (Montefeltro)
Aquiliano, fondo, 32, 35, 51, 98, 99
Arcarupta, fondo, 30
Arcioni / Arcionis, luogo, 30, 33, 102, 155, 191, 319, 331, 366
Arcole / Arcolente / Arcolenti, fondo, 32, 33, 35, 145, 148
Arcore (de), monte, 305, 367
Ardizio, colle, 58
Arezzo, 65, 70, 202
Ariminensis / Iter Tiberinum / Livia / Maior, via, 7-9, 41, 42, 56-59, 63-65, 67, 70-73, 77, 78, 96, 97, 105, 110-112, 123, 143, 188, 189, 201, 202, 243, 294, 295, 298, 299, 322, 339
Ariminum, 18, 23, 39, 41, 47, 48, 50, 51, 59, 64, 67, 76, 77, 111, 163, 199, 241, 294, 317, 339, 340, 355, 359
Ariminus, fiume e valle, 59, 64, 65
Ariniano, casale (Santa Cristina), 8, 30, 32, 98, 99, 114, 115, 117, 123, 359
Ariniano, fondo (piviere di San Giovanni in Galilea), 30, 32, 35, 51
Ariniano, fondo (piviere di San Savino), 30, 360

Arinianus, fondo (Ravenna), 51
Ariole, fondo, 31, 35
Armentariola, fondo, 30
Arretium, 41, 64, 111, 355
Arzer, 237
Ascoli Piceno, 39, 357
Asilianus / Asilliano, fondo, 32, 51
Asti, 317
Atiana, massa, 8, 31, 45, 47, 57, 101, 136, 139-141, 148, 149, 161, 162, 359, 361
Atiliano, fondo, 31, 35, 51, 57
Atiniano / Atinianus, fondo, 51, 119, 120, 149
Atriana, fondo (Roselle, Grosseto), 47
Auditore, castello e località, 22, 204, 207, 216, 217, 223, 225, 228, 229, 260, 301, 334
Augiciani, fondo, 31, 36, 51, 102
Augusta Taurinorum, 58
Aura Marina, fondo, 33
Auro, monte, 373
Auro, torrente, 43
Ausa / Apusa / Apuse, torrente e valle, 8, 9, 30, 35, 36, 45, 49, 50, 52, 56, 57, 58, 67, 71, 73, 74, 96-99, 101, 105, 116, 123, 133, 136, 143, 145, 149, 156, 162, 164, 183-187, 189-191, 201-204, 206, 236, 239, 240, 244, 251, 258, 266, 294, 298, 299, 314, 357, 360, 362, 365, 366, 370
Ausa (dell'), via, 96, 97, 99, 101, 105, 123, 143, 188, 189, 240, 294, 298, 299, 314
Ausemana / Ausimo, vd. Afraniana
Auxiliare / Auxiliarem / Auxiliari / Auxiliaris, monte e fondo, 9, 31, 33, 36, 98, 109, 187, 188, 190, 191, 294, 366
Auximum, 47
Auxiniani / Axiniano / Axinianus, fondo, 31, 32, 51, 113, 114, 190
Avenino, monte, 121, 152, 262, 370
Axiniano / Axinianus, vd. Auxiniani
Baden-Württenberg, 91
Badia Tedalda, località, 65
Bagnara Vecchia di Romagna, località, 237
Bagnarola, località, 238
Bagnarola delle Torri, località, 238
Bailonianum, vd. Bauliniano
Balignano, località, 31, 32, 55, 136, 161
Balignano, via, 140
Balneari, fondo, 32
Balonianus, fondo, 55
Balze di Verghereto, località, 65
Barbarica, casale, 31, 100, 113, 114, 117
Barbiano, fondo, 30, 51
Bascio, castello e località, 297, 298, 301
Basiàno, vd. Passàno
Bassiano / Basianum / Bassiani, fondo (piviere di Sant'Erasmo in Misano), 96
Bassiano / Bassianum, casale (piviere di San Savino), vd. Passàno
Bauliniano / Bailonianum / Baulinianum, fondo, 31, 32, 35, 51, 69, 140, 181
Beforca, vd. Santa Maria de Beforca
Befurco / Biffurce / Biforca / Biforco / Bifurca / Biffurca/ Bifurco / Castrum Bifulce / Monte Befurco, monte e castello, 150, 157, 158, 200, 216, 217, 219, 223, 225, 227, 262, 265, 301, 303, 347, 363, 364, 371, 373
Belforte all'Isauro, castello e località, 297, 301
Bellaria, località, 55, 67, 178, 180, 225, 227, 228, 231, 232, 235-237, 239, 285, 289, 290, 355, 357
Benevento, 351
Bertinoro, località, 65
Besanigo (di), rio, 120, 148, 155, 362
Bibiano, fondo, 32, 52
Biforca, Biforco, Bifurca, Bifurco, vd. Befurco
Biforcello, castello, 265
Biforche, castello, 265
Bignoli, massa, 165
Billi, castello e località, 297, 301
Billi Vecchio, castello, 297, 301
Bolinianum, fondo, 33
Bologna, 63, 76, 85, 185, 237, 331, 356, 372
Bonaldi, monte, 153, 363
Bonio, vd. Bono
Bono / Bonio, monte, 297, 301, 307, 313, 368, 373
Bordonchio / Bordunclo, località, 31, 32, 34, 59, 67, 69, 70, 72, 99, 113, 114, 127, 139, 162, 235, 237, 238, 315, 346, 354, 355, 369
Bordonchio, pieve e piviere, vd. San Martino in Bordonchio, pieve e piviere
Borgazzano, località, 178
Borghi / Poggio dei Borghi, castello e località, 52, 72, 73, 216, 217, 223, 225, 226, 228, 229, 301, 335
Borgo Pace, località, 43
Bosanicus, fondo, 101, 148, 149
Bosco / Buschi, castello, 216, 217, 223, 228, 229, 301, 334
Brancialino, località, 65
Bretagna, 89
Brogneti, vd. Brugneto
Broineto (de), fontanella, 188
Bronzo, castello e località, 297, 301
Brugneto / Brogneti / Bruinita / Bruinite / Brunietulo, fondo, 148, 183, 188, 189
Brugnetti, selva, 162, 163, 189, 191
Bruinita / Bruinite, vd. Brugneto
Bruniano, fondo, 31, 35, 51
Brunietulo, vd. Brugneto
Budrio, località, 161, 178
Bulgaria Nuova, fondo, 51, 183
Bulgarnò, località, 32, 140, 162, 183
Buonanotte, via, 185
Bulgaria et Buttrio, curtis, 224
Buschi, vd. Bosco
Busignano, castello e località, 297, 301
Buttrio, vd. Bulgaria et Buttrio

Ca' Bartolla, 371
Ca' Castellano, 321, 322
Ca' Cianci, 148
Ca' Mazzasette, 62
Ca' li Fabri, 330
Ca' Menghini, 153
Ca' Puglia, 147, 148
Ca' Renzi, 148
Ca' Rovelli, 321
Ca' San Giovenale, vd. San Giovenale, fondo e località
Cabriano, casale, 31, 51, 100-102, 113, 114, 117, 123, 343, 359
Ca' Torriana, 265
Cacainforno, fondo, 327
Cacianum, fondo, 31, 51
Caesena, 241, 340, 353
Cagli, 43, 46, 48, 50, 78, 85, 117, 153, 166, 348
Cai Chiari, 84
Cai Clari, 330
Cai Donati, 84, 330
Cai Girardelli, 84, 85
Caioletto, castello e località, 297, 301
Calabriano, vd. Calubriano
Calbana, castello e località, 216, 217, 223, 225, 265, 301
Calbanella, castello, 216-218, 223, 228
Cale / Calem, 77, 339
Calle, vd. Septiciano, fondo (piviere di Sant'Erasmo)
Calubriano, fondo, 31, 36, 51, 101, 359
Camarciani / Camarciano, fondo, 31, 34, 51, 265, 302
Camariani / Camariano, casale, 8, 31, 34, 51, 96, 98, 113, 114, 117, 123
Camerano, località, 34, 98, 114, 302, 353
Campi, fondo, 156
Campiliano, fondo, 156
Campo Consulare, fondo, 35, 235
Campo de Ravenna, casale, 117
Campum Nori, fondo, 327
Campus Casalis, fondo, 244
Canaphanaria, casale, 31, 100, 103, 113, 114, 117, 130
Cànava, fondo, 103, 121, 130, 145, 153, 254, 283, 360, 371
Canavària, fondo, 103, 130, 145, 153, 254
Canavella / Canavelle, 103, 262
Candigliano, torrente, 43, 59, 133
Cànepa, località (San Marino), 360
Cànepa, località (San Savino), 103
Caneva, fondo, 103, 326
Canevino, località, 103
Caneto Longo / Canneto Lungo, curtis, 224, 307, 313, 373
Caniano, vd. Cariniano
Cannarecce, fosso, 148
Canneto Lungo, vd. Caneto Longo
Cantiano, castello e località, 43, 77, 78, 133
Cantilana, massa, 133, 166
Capella Molazano, vd. Santa Maria in Mulazzano
Capitiniani, fondo, 31
Capitiniano, fondo, 32
Cappellam Crucis, chiesa, 63
Cappellas Coriglianis / Cappelle Corigliani, vd. Santa Maria in Coriano
Capramozza, castello e località, 297, 301
Capriano, fondo, 31, 51, 71
Caprilia, fondo, 32
Caput Aquis, fondo, 31
Caputniano, casale, 32, 51, 83, 98, 114, 115, 117, 123, 138, 140, 361
Carbognano, fondo e località, 121, 152-154, 198, 260, 262, 265, 363
Carboniano, vd. Carbognano
Carcarione, fondo, 33, 36, 148
Carcavallo, fondo, 148
Carfiano, casale, 31, 51, 100, 113, 114, 117
Cari..., fondo, 30, 50
Carina, fondo, 50, 320
Cariniano / Caniano, fondo, 31, 33, 36, 50, 51, 196, 197, 319, 320
Carpegna, castello e località, 297, 301, 375
Carpegna, monte, 295, 326, 366
Carrara / Carrariola de laco maiore, via, 188-190
Casa Caballaria, fondo, 83
Casa dei Templari, 178
Casa Episcopana, fondo, 32
Casal d'Elce, vd. Casteldelci
Casal Girgori, casale, 117
Casale, casale (fondo Ticiano, San Fortunato / Villaggio Primo Maggio), 8, 32, 97, 98, 113, 115, 116, 123, 221, 319
Casale, casale (Meleto), vd. Meleto
Casale, casale (Osimo), 117
Casale, casale (Rimini), 117
Casale, casale (Spinarella), vd. Spinarella
Casale, castello e località (Casole di San Marino), vd. Monte Deodato
Casale, castello e località (Sorrivoli), 365
Casale, fondo (Coriano), 116
Casale, fondo (Covignano), 33, 319
Casale, fondo (Fanano di Gradara) 272
Casale, fondo (Mulazzano di Coriano) 113, 115, 123, 214, 221, 250, 370
Casale, fondo (Musàno / Cento), 31
Casale, fondo (piviere di Santa Stefania in Roncofreddo), 32
Casale / Casalis / Casalecchio, fondo (Saludecio), 115, 116
Casale, fondo (Montefiore / Levola), 156
Casale, fondo (San Martino in Venti), 116
Casale, fondo (Sant'Andrea in Casale), vd. Casariola
Casale, fondo (Santa Maria in Cerreto), 156
Casale, fondo e casale (San Vito), 31, 35, 57, 123
Casale / Casalis, fondo e località (piviere di Sant'Ermete), 9, 111, 115, 116, 127, 214, 221
Casale / Olmeto, selva, 362
Casale Augustus, casale, 8, 113, 117, 121, 123, 145, 153, 214, 221, 262, 363

Casale Basilii, fondo e casale, 8, 30, 109, 113, 114, 117, 123, 182, 214, 221
Casale Basiàno / Bassianum, vd. Passàno
Casale De Casa, vd, Casariola
Casale Iovis, fondo e casale, 8, 10, 30, 31, 57, 70, 78, 85, 96-98, 113, 114, 117, 123, 185, 214, 221, 237, 242, 243, 354, 356, 359, 370
Casalecchio / Casaleclo / Casaliceli, casale (Villa Verucchio), 112, 115, 116, 123
Casalecchio, castello e località (Ardiano), 365
Casalecchio, castello (Cesenatico), vd. Casaliclo, fondo e castello (Cesenatico)
Casalecchio, fondo (Bordonchio), vd. Casalicclo, fondo (Bordonchio)
Casalecchio, fondo (piviere di Santa Stefania in Roncofreddo), vd. Casalicclo, fondo (piviere di Santa Stefania in Roncofreddo)
Casalecchio, fondo (Santa Cristina), 115
Casalecchio (Saludecio), vd. Casale, fondo (Saludecio)
Casalecchio (Il) / Valle d'Antico, fondo e casale (Gabicce Monte), 270
Casalecchio di Miramare / Casalecchio sive Rontagnani, vd. Casalicclo, fondo, casale e località (Miramare)
Casaleclo, casale (Villa Verucchio), vd. Casalecchio, casale (Villa Verucchio)
Casaleclo, fondo (Miramare), vd. Casalicclo, fondo, casale e località (Miramare)
Casali, casale (Spinarella), vd. Spinarella
Casali, fondo (San Giovanni), 116
Casali (di) ovvero la Ronchina, via, 116
Casali Clusi, casale, 117
Casalicclo / De Casalini, casale (Corpolò), 112, 115, 123, 183, 214, 221
Casalicclo / Casalecchio, fondo (Bordonchio), 32, 127, 354
Casalicclo, fondo (Cesena / Rimini), 32, 109
Casalicclo, fondo (Cesenatico), vd. Casaliclo, fondo e castello (Cesenatico)
Casalicclo / Casalecchio, fondo (piviere di Santa Stefania in Roncofreddo), 32, 109
Casalicclo, fondo (Santarcangelo), 31, 35, 57, 109
Casalicclo / Casaleclo / Casalecchio di Miramare / Casalecchio sive Rontagnani, fondo, casale e località (Miramare), 30, 31, 33, 36, 97, 98, 109, 113-116, 123, 127, 148, 189-191, 214, 221, 245, 319, 362
Casaliceli, casale (Villa Verucchio), vd. Casalecchio, casale (Villa Verucchio)
Casaliclo, fondo (Bordonchio), 34
Casaliclo, fondo (San Martino in Rubicone), 365
Casaliclo / Casalicclo / Casalecchio / Casaligli, fondo e castello (Cesenatico), 8, 9, 32, 109, 110, 214, 216, 217, 219, 221, 223, 225-227, 237, 238, 248, 270, 287, 289-291, 301
Casaligli, vd. Casaliclo, fondo e castello (Cesenatico)
Casalini (de), vd. Casalicclo (Corpolò)
Casalini, fondo (San Lorenzo in Monte), 115
Casalini / Casalinis, fondo (Vecciano), 106, 108, 115
Casalinis (de), fondo (in corte di monte Befurco), 265
Casalinis, vd. Casalini (Vecciano)
Casalino, fondo (Misano), 116
Casalis, fondo e casale (Covignano), 33, 114, 115, 319
Casalis, fondo (Saludecio), vd. Casale, fondo (Saludecio)
Casalis, fondo (Santarcangelo), 244
Casalis, rio (Saludecio), 116
Casalis (piviere di Sant'Ermete), vd. Casale, fondo e località (piviere di Sant'Ermete)
Casalis (Spinarella), vd. Spinarella
Casalostro, località, 8, 113, 116, 154, 214, 221, 262, 363
Casanova, fondo, 83
Casariola / Casariole / Casarola / Casale / Casale de Casa, fondo, casale e località, 9, 115, 117, 120, 123, 145, 157, 196, 197, 214, 221, 259, 304, 305, 309, 358, 367
Case Bisolla, località, 65
Case Bruciate, località, 153
Case Cattani, località, 146
Case di Mordàno, vd. Mordàno, località
Case Fornace, località, 147, 148
Casemurate seu Petrosse, fondo, 153
Casetti, 32, 59
Casina Diotalevi, 250
Casole, vd. Monte Deodato
Cassero, 43
Cassia, via, 41, 64, 65
Cassiliana, massa, 166
Cassino, via, 103
Castagneta, fondo, 326
Castanieto / Castagneto, fondo, 121, 152, 153, 198
Castel Bernardo / Castro Bernardo, castello, 271, 275
Castel dell'Uso, castello e località, 10, 216, 217, 223, 228, 229, 244, 301, 334
Castel delle Ripe, castello, 297, 301
Castel Dulione, castello, 43
Castel Trosino, necropoli, 39, 357
Castel Vecchio di San Giovanni, castello e località, 266-268, 308
Castel'Abbate, vd. Castellabate
Castelbegni, castello e località, 297, 301
Castelcavallino, castello e località, 62, 187
Casteldelci / Casal d'Elce, castello e località, 18, 27, 65, 85, 214, 297, 301, 357
Casteldimezzo, vd. Galiola
Castellabate / Castel'Abbate / Castrum Abbatis, castello e località, 9, 59, 216, 217, 223, 228, 229, 237, 238, 301, 334
Castellaccia, via e località (Morciano), 303, 305, 373
Castellaccio, via e località (Covignano), 44, 185
Castellare de Monte Mortis, fondo, 370, 373
Castelleale, castello, tomba e località, 216, 217, 223, 225, 232, 233, 256, 259, 260, 301, 331, 368
Castelleone di Suasa, località, 43, 352
Castelli Rupti, fondo, 304, 327
Castelli Veteris sive de Ortalis, fondo, 371
Castellione, fondo (Santa Paola), 30, 33, 35, 43

Castellione, fortificazione (Pesaro), 43, 352
Castello Benelli, dimora storica, 236, 289
Castello del Mutino, castello e località, 297, 301
Castello della Pieve di Carpegna, castello, 297, 301
Castello Vecchio di Savignano, località, 9, 241, 242
Castellonchio, località, 43
Castelnuovo, località (Arezzo), 65
Castelnuovo / Castri Novi, castello e località (Pesaro-Urbino), 63, 216, 217, 223, 225, 229, 297, 301, 334
Castelnuovo, castello (Rimini), 216-218, 223, 228
Castelvecchio, località (Morciano), 304-306, 308, 321, 322
Castelvecchio, via (San Giovanni in Marignano), 266
Castiglione di Roncofreddo, castello e località, 43, 109
Castri Novi, vd. Castelnuovo (Pesaro-Urbino)
Castro Bernardo, vd. Castel Bernardo
Castruciana, massa, 8, 45, 57, 136, 141-143, 161, 162, 181, 238
Castruciano, domnicalia (piviere di Santa Stefania in Roncofreddo), 142, 143, 224, 238, 255, 281, 283
Castruciano, fondo (Ravenna), 361
Castruciano / Castrutjano, fondo (San Vito), 32, 35, 51, 139, 142, 143, 238, 241, 361, 362
Castrum Abbatis, vd. Castellabate
Castrum Arimannorum, castello, 297, 301
Castrum Bifulce, vd. Befurco
Castrum Conke, vd. Conca, civitas e castrum
Castrum Glocii, castello, 297, 301
Castrum Montis Cupioli, vd. Monte Copiolo
Castrum Pertice, castello, 297, 301
Castrum Viciani, vd. Vecciano
Castrutjano, vd. Castruciano, fondo (San Vito)
Casole, vd. Monte Deodato
Casula, fondo, 31, 181, 355
Casule, vd. Monte Deodato
Casule, fondo (Savignano), 30
Catapàno / Catta Pano, fondo, 262, 264
Cattolica 17, 32, 55, 59, 78, 151, 195, 197-200, 216, 217, 219, 223, 225, 227, 260, 265, 268, 301, 306, 308, 317-320, 322, 342, 371, 374
Cattolicaccia, torrente, 268
Cattolicane, torrente, 268
Catucianu / Catucianum, fondo, 32, 51, 362
Cauci seu Schola Salutis, fondo, 139
Causidiano, fondo, 33, 51
Cavallino, località (Montescudo), 108
Cavatico, fondo, 33, 35
Cavoleto, castello e località, 297, 301
Cella Iovis / Cellula, vd. Cerasolo
Cella Mariana, fondo, 32
Cella Piteinna, fondo, 31, 139, 140
Cella Simbeni, località, 322
Celletta dell'Olio, località, 369
Cellula, fondo (Cerasolo Ausa), vd. Cella Iovis
Cellula, fondo (Cevolabbate), vd. Cevolabbate
Cellula, fondo (Ciola Corniale), vd. Ciola Corniale
Cellula, fondo (Santa Innocenza in Montetauro), 30
Cellula, fondo (Santarcangelo), vd. Cellulas, fondo (Santarcangelo)
Cellula, fondo (Santo Stefano in Murolo), 102
Cellula / Cellulas / Ceula Maiore / Ceula Minore, fondo e casale (Agolanti di Riccione), 30, 31, 33, 36, 85, 100, 102, 103, 113, 114, 117, 123, 155, 214, 221, 283, 287, 290, 291, 319, 341, 343, 359
Cellula, selve, vd. Silva de Cella
Cellulas, fondo (Balignano), 32
Cellulas, fondo (Ciola Corniale), vd. Ciola Corniale
Cellulas, fondo e casale (Agolanti di Riccione), vd. Cellula, fondo e casale (Agolanti di Riccione)
Cellulas / Cellula / Cellule / Giola, fondo (Santarcangelo), 32, 34, 35, 139, 140, 142, 244, 265, 369
Cellule, fondo (Cevolabbate), vd. Cevolabbate
Cellule, fondo (Santarcangelo), vd. Cellulas, fondo (Santarcangelo)
Centario, fondo, 32
Cento, vd. Centum, fondo e località (Forlì-Cesena)
Centula (in), fondo, 155
Centum, fondo (Covignano / San Lorenzo in Monte), 30, 35, 52, 127, 149, 342, 362
Centum / Cento, fondo e località (Forlì-Cesena), 31, 32, 35, 52, 59, 109, 113-115, 127, 145, 148, 149, 342, 362
Centum Iugera, fondo, 52
Cerasolo / Cella Iovis / Cellula, fondo, castello e località, 9, 183, 201, 202, 216, 217, 219, 223, 225, 227, 249, 251, 252, 258, 283, 301, 313, 314, 329, 344, 346, 360, 370
Cereto, fondo, 156
Cerignano, castello, 297, 301
Cerisoli, vd. San Giovanni Battista in Cerasolo
Cerreto Abate, castello e località, 10, 156, 216, 217, 223, 228, 229, 301, 323, 325, 326, 334, 347
Cerreto Alto, vd. Cerreto de Alteri
Cerreto Balbo, selva, 163
Cerreto de Alteri / Cerreto de Auteri / Cerreto Alto / Cerrito de Alteri, selva e fondo, 155, 364
Cerritulo, fondo, 31, 36, 163
Certalto, castello, 297, 301
Cervia, località, 148, 351
Cesano / Valcesano, fiume e valle, 43, 47, 341, 344
Cesena, 18, 51, 59, 92, 102, 137, 109, 110, 137, 140, 161-163, 166, 175, 182, 201, 218, 237, 241, 270, 339, 343, 346, 351, 355, 361, 365
Cesenatico, località, 32, 225-227, 229, 248, 270, 289, 290, 351
Cesiano / Cessiano, fondo, 31, 33, 36, 51, 319
Ceula (Cevolabbate), vd. Cevolabbate
Ceula, fondo (Roncofreddo), 33, 35
Ceula Abate / Abbatis, vd. Cevolabbate
Ceula Maiore, vd. Cellula, fondo e casale (Agolanti di Riccione)
Ceula Malateste, vd. Ciola Corniale
Ceula Minore, vd. Cellula, fondo e casale (Agolanti di Riccione)

Ceule Abbatis / Cevola, vd. Cevolabbate
Cevolabbate / Cellula / Cellule / Ceula / Ceula Abate / Ceula Abbatis / Ceule Abbatis / Cevola / Ciola Abate / Zevole Abbatis, fondo, castello e località, 33, 36, 50, 51, 63, 102, 120, 127, 147, 151, 153, 196, 200, 216, 217, 219, 223, 225, 227, 257-260, 283, 290, 301, 317, 319, 320, 322, 363, 367
Cevulla, fondo, 266
Chitarrara, località, 153
Cibattina / Rivo Perfecti / Rivo P(ro)fecti, rio, 120, 302
Ciciliano, casale, 31, 51, 100, 113, 114
Cicognaia, castello, 297, 298, 301
Cinquantule, vd. Quinquagintula
Ciola Abate, vd. Cevolabbate
Ciola Araldi, castello e località, 216, 217, 223, 228, 301
Ciola Corniale / Cellula / Cellulas / Ceula Malateste, fondo e località, 32, 35, 72, 98, 102, 114, 139, 141, 150, 244, 265, 353, 371
Cisalpina, 133
Cisterna, fondo, 33, 319
Civorio, massa, 166
Classe, 39, 281
Cliviniano, casale, 32, 51, 83, 98, 114, 115, 117, 123, 138, 140, 361
Colcellalto, castello e località, 65, 297, 301
Coldazzo, castello, 297, 301
Colina Longa, vd. Friano, fondo, casale e tomba (Coriano)
Collina di Conca / Colina di Conca (Morciano), 321
Colle dei Cappuccini, 70
Colombarina, località, 359
Colombarone, località, 47, 59, 68, 69, 153, 269, 355
Columnello / Columnello de Flaviano, fondo, 98, 188, 359
Còmpetu / Còmpito, vd. San Giovanni in Còmpito
Cona, fondo, 235
Conca / Concam / Conche / Conke / Castrum Conke / Crustumium, civitas e castrum, 10, 30, 32, 33, 41, 43, 46, 47, 50, 55, 58, 77-79, 91, 126, 159, 195, 196, 198-200, 216-219, 223, 225, 227, 229, 260, 270, 301, 303, 304, 306-308, 317-322, 335, 339, 363, 367, 368
Conca / Conche / Conkae / Crustumium / Rivus Conca / Valconca, fiume e valle, 9, 10, 17, 23, 43, 46, 50, 55, 63, 69, 79, 91, 93, 96, 102, 103, 113, 116, 120, 121, 126, 136, 139, 145, 150-158, 164, 184, 192, 195, 197, 198, 200, 204, 207, 213, 214, 217, 225, 226, 245, 253-255, 258-260, 264, 265, 267, 268, 270, 272, 275, 293, 299, 302-310, 313, 314, 317, 318-323, 326, 342, 344, 347, 358, 363, 364, 367, 368, 370-373
Conca, località (Gemmano), 320
Conca, località (Monte Colombo), vd. Villa Crustumii
Conca, località (Morciano), 321
Conca, località (San Clemente), 321
Conca, valle, vd. Valconca
Conca, via, 321, 371
Conca (del), pieve, vd. san Giorgio in Conca
Conca (della), rio, 320
Conca (del), via, 56, 101, 111, 123, 146, 151, 154, 196, 199, 254, 257, 258, 261, 263, 267, 294, 298, 299, 304, 305, 314
Conca Vecchia, località (Misano), 197, 321, 322, 367
Concam, vd. Conca, civitas e castrum
Conche, civitas e castrum, vd Conca, civitas e castrum
Conche, fiume, vd. Conca, fiume e valle
Conche, fondo, 322
Confine (del), vd. Regina (via)
Conkae, vd. Conca, fiume e valle
Conke, vd. Conca, civitas e castrum
Conoriundi, fondo, 145
Consolare Rimini - San Marino, vd. SS 72 / SS 72, Strada Statale, 185
Consulare, fondo, 31, 35
Coppola, fondo, 327
Corbiliano, casale, 31, 51, 100, 102, 113, 114, 117, 150
Coreliana, vd. Corniliana
Coriano / castrum, castri Corliani / curte de Coriliano, castello e località, 8, 31-33, 47, 62, 95, 96, 101-103, 106, 108, 113-116, 119, 120, 127, 130, 136, 138-140, 145-150, 152, 153, 155, 156, 161, 162, 164-166, 176, 183, 192, 194, 195, 201, 203, 205, 216, 217, 219, 223, 225-229, 231, 232, 241, 245-249, 251, 252, 260, 261, 264, 270, 275, 281, 285, 287, 289-291, 301, 306, 309, 315, 316, 319, 333, 342, 344, 346, 349, 358-360, 362, 365, 373
Coriliano, casale (Poggio Berni), 8, 31, 51, 96, 98, 101, 113, 114, 117, 123, 139, 140, 150
Coriliano, fondo (piviere di Santa Cristina), 150
Coriliano, massa, vd. Corniliana
Corliani, castri /castrum, vd. Coriano
Corniani, fondo, vd. Cornianum
Corneliana, vd. Corniliana
Cornelianum, fondo (Roselle, Grosseto), 47
Cornianum / Corniani / Corniano / Curniano, fondo (Poggio Berni), 32, 35, 51, 139, 150, 265
Corniliana / Coreliana / Coriliano / Corneliana, massa, 8, 10, 32, 101, 119, 120, 136, 138, 140, 145-150, 152, 153, 155, 161, 162, 164, 165, 195, 245, 246, 252-254, 258, 259, 264, 342, 344, 362
Corniliano, fondo (Covignano di San Vito), 31, 35, 51, 57, 148, 150
Corniliano, fondo (piviere di San Savino di Coriano), 149, 150
Coroniano, casale, 32, 51, 83, 98, 114, 115, 117, 123, 138-140, 361
Corpalo, vd. Corpolò
Corpolò / Corpalo, località, 8, 65, 110, 112, 115, 127, 177, 183, 214, 221, 245, 315
Corpolò (di), pieve, vd. San Giovanni in Bulgaria Nuova
Corticiano, fondo, 31, 36
Cosenanum, fondo, 31, 35, 51
Cosona, fiume, 320
Costantinopoli, 40, 352

Covignani, vd. Covignano, fondo, colle e località (piviere di San Lorenzo in Monte)
Covignano, fondo (San Vito), 57, 139
Covignano / Covignani / Cuviniano, fondo, colle e località (piviere di San Lorenzo in Monte), 30, 32, 33, 44, 45, 47-52, 73, 92, 97, 98, 110, 113, 114, 115, 127, 130, 133, 143, 145, 149, 156, 162, 164, 183, 185, 186, 188, 189, 191, 201, 294, 298, 313-315, 319, 342, 344, 346, 353, 359
Covignano, via, 185
Cretarie, fondo, 275
Croce, castello, tomba e località, 62, 103, 145, 147, 150-153, 200, 216, 217, 219, 223, 225, 227, 232, 233, 253, 254, 256-261, 287, 290, 291, 301, 317, 319, 320-322, 329, 331, 347, 363, 366, 368, 370
Croce, loco detto, 121, 153
Croce San Tommaso, 238
Crustumium, oppidum, 317, 319, 322, 339
Crustumium, fiume, 23
Cucco, monte, 153, 307, 313, 373
Cucco, mulino, 363
Cupiniana, massa, 8, 45, 133, 136, 143, 145, 164, 314
Curciano, casale, 32, 51, 83, 98, 99, 114, 115, 117, 123, 138-140, 361
Curciano, via, 140
Curdiniano, vd. Curdinianum
Curdinianum / Curdiniano, fondo, 8, 32, 35, 51, 83, 98, 99, 100, 137-140, 281
Curniano, vd. Cornianum
Cusiciano, fondo, 32, 35, 51
Cuticella, fondo, 32, 142
Cuviniano, vd. fondo, colle e località (piviere di San Lorenzo in Monte)
Cypitula, casale, 31, 95, 96, 113, 114, 117, 123
Danimarca, 89
Decapoli, 77
Decimano / Decimanus / Decimo, 87, 91, 92, 125, 357, 361
Dei Mulini, via, 310
Deodato, vd. Monte Deodato
Dismano, 59, 92
Domagnano, castello, 201, 297, 301
Domiciano / Domiçano / Domicianum / Domicianus / Domitiano, fondo, 31, 32, 36, 51, 119, 120, 145-149, 354, 362
Domitjano / Domitiano, rio, vd. Rivo de Domitjano
Donegalia / Donegallia, fondo e località, 236, 241
Dora Baltea, fiume, 58
Ducato Romano, 39
Ducatus Pentapolitanus, vd. Pentapoli
Ducentola, fondo, 35, 52, 98, 99
Duecentula, fondo, 52, 127
Duocenta, fondo, 30, 31, 36, 52
Dulia, fondo, 30, 35, 47, 48, 50, 353
Duliano / Dulliano, fondo, 32, 34, 35, 47, 50, 51, 142, 342, 352, 354
Dulio, fondo, 33, 36, 47, 50, 109, 319, 320, 342, 353
Duliolo, fondo, 352
Dulliano, fondo, vd. Duliano
Dullianum, fondo (Osimo) 352
Duo Lacora, casale, 31, 113, 114, 123
Emiliano (Casali Torti), casale, 117
Emilia, via, vd. Aemilia, via
Emilia-Romagna, regione, 23, 29, 45, 49, 69, 125, 175, 267, 285, 287, 289, 290, 323, 325, 339, 341, 352, 353, 356, 374
Eporedia, municipium, 58
Esarcato, 39, 40, 43, 45, 50, 51, 57, 77, 78, 85, 89, 92, 106, 125, 161, 167, 175, 213, 214, 260, 270, 293, 317, 318, 339, 341, 345, 351, 356, 357, 369, 375
Esino, fiume, 40
Fabrica, fondo (Bellaria), 237
Fabrica / Fabricam, fondo (Coriano), 32, 36, 109, 119, 120, 145-149
Fabricula, fondo (Riccione), 33, 36
Fabricula, fondo (Santarcangelo / Orsoleto), 31, 57
Fabricula, fondo (Villa Venti, Cento), 32, 35, 145, 148, 362
Faetano / Faitani, curtis, castello e località, 10, 195, 201, 202, 216, 217, 223, 224, 228, 229, 251, 301, 307, 313, 315, 316, 334, 346, 368
Fageto, curtis, 224, 307, 313, 344, 373
Faggeto, monte e castello, 150, 152, 155, 157, 158, 264, 265
Faggiola, castello (Montecerignone), 297, 301
Faggiola Nuova, castello (Casteldelci), 297, 301
Faggiola Vecchia, castello (Casteldelci), 297, 301
Fagna, località, 310
Fagnano, castello (Pesaro) 310
Fagnano, curtis e località (San Clemente), 10, 127, 155, 224, 307, 309, 310, 313, 320, 344, 373
Fagnano, località (Macerata Feltria), 310
Fagnano, via, 310
Fagnano Selve, via, 310
Faitani, vd. Faetano
Falciano, castello e località, 202
Falda, località, 158
Faltiniani, fondo, 33, 51
Famulata, massa, 165
Fanano, castello e località, 214, 219, 226, 227, 266, 272, 275-278, 364, 368, 372
Faniano, fondo, 31, 35, 51, 310
Fano, 18, 25, 40, 46, 59, 78, 165, 166, 208, 275, 281, 340, 345, 348, 364
Fanous, municipio, 40
Fantopo / Fantoppo, vd. Toppole
Farneto, località (Gemmano), 154, 363
Felcariola, massa, 165
Fermignano, località, 62, 133, 341, 365
Ferrari, piazza, 17, 39
Feriano, fondo e casale (Coriano), vd. Friano, fondo, casale e località (Coriano)

Ferriano, fondo (Riccione), vd. Furiano, fondo e casale (Riccione)
Ferro Fitto, fondo, 302
Festitjano, fondo, 356
Ficareto, fondo, 30, 31, 35
Fico (de), selva, 167, 168
Fiera (della), via, 185
Figlinas, fondo (piviere di Santa Stefania), 32, 35
Figlinas, fondo e casale (Rimini), 30, 32, 33, 35, 48-50, 74, 113, 114, 117, 123, 352
Filinciati, fondo, 31, 35
Finis Bulgarisca, fondo, 32
Fiorentino, vd. Monte Segizio
Fiorenzuola di Focara / Florentia, castello e località, 159, 214, 219, 226, 227, 271, 272, 275-278, 287, 290, 291, 295, 365, 368
Firenze, 311
Firmidiana, massa, 133, 166
Fiumicino / Flumicellus, rio e frazione, 120, 238-240, 341, 351, 369
Flaciano / Flacianum / Flatiano / Flutjano, fondo, 32, 35, 51, 71, 356
Flaibani, fondo, 98, 359
Flatiano, vd. Flaciano
Flamegna de Monte Petruzzo, via, 62
Flaminia, via, 7, 9, 42, 43, 45-48, 50, 52, 56-59, 62-65, 67, 69, 71, 73-78, 95-97, 101-103, 105, 111, 123, 127, 133, 143, 146, 151, 153-155, 159, 162, 164, 185, 187-192, 196, 198, 199, 208, 238, 240, 244, 267-273, 275, 294, 298, 299, 306, 314, 317, 318, 320, 322, 339, 344, 359, 366, 371
Flaminia Minor, via, vd. Strata Regalis
Flaviano / Flavianum / Flavianus, fondo (Rimini), 30-32, 36, 51, 98, 188, 190, 352, 359
Flavianum / Flavianus, fondo (Rimini), vd. Flaviano
Flavianum, fondo (Roselle, Grosseto), 47
Florentia, vd. Fiorenzuola di Focara
Florentino, vd. Monte Segizio
Florianus, fondo, 30, 35, 109, 182
Flumicellus, vd. Fiumicino
Flutjano, vd. Flaciano
Focara, promontorio, 10, 87, 130, 153, 159, 165, 219, 237, 240, 266-273, 275-278, 280, 290, 295, 327, 345-347, 356, 359, 365
Foglani, vd. Foliano
Foglia / Valfoglia, fiume e valle, 9, 10, 65, 69, 153, 184, 186, 187, 199, 200, 204, 293, 323, 326, 357, 366, 375
Fogliano, vd. Foliano
Foliano / Foglani / Fogliano / Folliano, fondo e località, 103, 114
Folliano, vd. Foliano
Fontana de Dullio, fondo, 50
Fontana de Lodolo, fondo, 148
Fontana Sabatina, curtis, 224, 237, 240, 354
Fonte Avellana, vd. Santa Croce di Fonte Avellana
Fonte Casale, via, 324
Fonte de Chassale vel Spinarelle, vd. Spinarella
Fonte de Massa, fonte, 159
Fontopo, vd. Toppole
Forlì, 367
Forlì-Cesena, provincia, 13, 15, 17, 26, 28, 43, 55, 59, 65, 68, 72, 76, 91, 109, 110, 137, 140, 142, 146, 165, 175, 217, 238, 349, 353, 355, 356
Forlimpopoli, viale, 76
Fornace di Morciano, località, 50, 320
Fornaci (delle), fosso / rio, 145, 148
Fornuli, fondo, 33, 35
Fortunati, fondo, 30, 33, 36, 139, 155, 319, 353
Forum Druentinorum, municipio, 65
Forum Julii Concupiensium, municipio, 264
Forum Sempronii, municipio, 339
Fossa, castello, 297, 301
Fossa dei Molini, fossa, 79
Fossatum Apise veteris, 365
Fossombrone, 40, 78, 85, 118, 348, 365
Fracta de Credaria, selva, 273
Fragheto, castello, 297, 301
Fraginito, vd. Frassineta
Francia, 87, 89, 125
Frascineta, fondo, 272
Frassineta / Fraginito / Fraxinita, selva, 162, 180, 235, 237, 364
Frassineto, castello, 297, 301
Fraxinita, vd. Frassineta
Frenactis, fondo, 31, 362
Friano / Feriano / Furiano / Colina Longa / Colina Lunga, fondo, casale e località (Coriano), 8, 33, 36, 51, 102, 105, 106, 117, 123, 127, 130, 194, 195, 214, 221, 246, 249, 250, 252, 287, 289-291, 319, 343, 360
Friano, via, 289
Frontiniano / Frontinianum / Frontignano, fondo, 113, 121, 145, 153, 154, 198, 262, 264, 320, 363
Frontino, castello, 297, 301
Fufiano, fondo, 30, 35, 49, 51
Furco, monte (Saludecio), 158, 265
Furcole (de), monte, 121, 152, 363
Furiano, fondo e casale (Coriano), vd. Friano, fondo, casale e località (Coriano)
Furiano / Ferriano / Friano, fondo e casale (Riccione), 31, 51, 100, 102, 103, 113, 114, 117, 123, 127, 360
Gabiano, fondo, 31, 36, 51, 101
Gabicce Mare, località, 17, 226, 227, 268, 285, 290, 368
Gabicce Monte, località, 161, 199, 214, 255, 269, 270, 285, 290, 368
Gàggera, fondo, 272
Gàggio, vd. Ribàno
Gàggio, via, 242, 364
Gaiano / Gajano / Gagliano, castello, tomba e località, 216, 217, 223, 228, 232, 233, 256, 257, 259, 260, 301, 331
Gaibano, fondo, 101, 148, 287, 289-291

Gaio, vd. Ribàno
Gaiofana, località, 133, 136, 145, 164, 190, 245, 314, 357, 362
Gaiola, vd. Galiola
Galeriano, fondo (piviere di Santa Stefania), 32
Galeriano / Galeriani / Galerianus, fondo e casale (San Martino in Riparotta), 31, 33-35, 51, 113, 114, 117, 123, 265, 302, 303, 359
Galeriano Maiore, fondo, 31
Gàlero, monte, 102, 145, 147, 359
Galiola / Gaiola / Casteldimezzo, castello e località, 69, 136, 159, 161, 199, 214, 219, 226, 227, 248, 249, 270-272, 275-278, 287, 290, 291, 295, 306, 308, 318, 368, 371
Galiano (de), monte, 145, 147, 359
Galli / Gallio, curtis, 10, 224, 240, 244
Galliano / Gallianus, fondo, 32, 33, 35, 51, 139, 148, 244
Gallio, vd. Galli
Gambettola, località, 32, 228, 365
Gattara, castello, 297, 298, 301
Gatteo, castello, tomba e località, 136, 138, 139, 161, 178, 216, 217, 223, 225, 232, 233, 301, 335, 369
Gatteo Mare, località, 55, 137, 162, 238, 344
Gauriolo, fondo, 30, 35, 109, 182
Gaviano / Gavianus, fondo, 31, 33, 36, 51, 319
Gazano, 178
Gemini, monti, 224, 307, 313, 373
Gemmano / Gimani / Zemmano, fondo, castello e località, 63, 103, 113, 116, 127, 145, 150-155, 158, 195, 198, 200, 204, 216, 217, 219, 223, 225, 227, 229, 253, 260, 262, 263, 265, 268, 285, 287, 290, 291, 301, 318, 320, 333, 347, 363, 364, 370, 374
Genica, torrente, 43, 58
Geniciano / Genicianus / Ieniciano, fondo, 31, 35, 50, 51, 55, 57, 78, 237, 352, 354, 357
Genitula, selva, 167, 168
Germania, 89, 91
Gesso, località, 229, 334, 368
Ghetto Casale, località, 116, 362
Ghetto Conca, località, 321
Ghetto Màsere / Macerie / Maseria / Masserie, fondo e località, 145, 362
Ghetto Mavos, località, 359
Gimani, vd. Gemmano
Ginestreto di Sogliano, località, 182
Giola (Santarcangelo), vd. Cellulas (Santarcangelo)
Giovanni Paolo II, parco, 185
Giovedìa / Iuvidìa, curtis, castello e località, 9, 120, 216, 217, 219, 223-225, 227, 232, 233, 238-242, 248, 270, 301
Girone / Gironis Fabrice, castello, 63, 216, 217, 223, 225, 301
Gordiani / Gordianum, fondo, 32, 33, 51, 71
Gradara, castello e località, 159, 161, 198, 199, 214, 219, 226, 227, 242, 265, 269, 270, 272-278, 285, 290, 310, 325, 329, 364, 373
Granariolo, vd. Granarola
Granaro, monte, 58
Granarola / Granariolo, castello e località, 69, 136, 159, 161, 195, 199, 219, 226, 227, 248, 249, 269-272, 275-278, 287, 290, 291, 306, 308, 310, 318, 368, 371
Grotta Rossa, località, 30, 49, 113, 114, 145, 185, 353
Grumarini, fondo, 33, 319
Gualdaris / Gualdi sive Mascari, fondo, 154
Gualdelli / Gualdello, fondo, 162, 168, 180, 235, 237, 369
Gualdello, via, 242, 364
Gualderis (de), fondo, 168
Gualdi, fondo (piviere di San Laudizio), 168
Gualdi, fondo (piviere di San Lorenzo in Trappola), 168
Gualdi, rio, 168
Gualdiciolo, fondo (Rimini), 168
Gualdiciolo, selva (Rimini), 167
Gualdis (de) / Gualdo Donicato, fondo, 168
Gualdisolo, fondo (Senigallia), 167, 168
Gualdo, fondo (Pesaro), 167, 168
Gualdo Donicato, vd Gualdis
Gualdo Genitula, 168
Gualdo Maiore, fondo, 168
Gualdo Penitula, 168
Gualdo Sancte Marie, pieve e piviere, 168
Gualdum de Fico / Vualdum (Osimo), 168
Gualdum Maiorem, fondo (Osimo), 168
Gubbio, 39, 40, 48, 78, 85, 118, 165, 166, 348, 354
Guillari, fontana, 188, 189
Guviano / Guuano, fondo 31, 32, 35, 51, 71, 356
Humiliano, fondo, 33, 36, 50, 51, 319, 320
Ieniciano, vd. Geniciano
Igea Marina, località, 120, 225, 227, 228, 231, 232, 239, 285, 289, 290, 355
Inferno / Onferno, castello e località, 150, 155, 195, 199, 204, 216, 217, 223, 225, 230, 255, 262-264, 268, 301, 334, 344, 347, 363
Insula, casale, 31, 117, 123
Iovis, vd. Casale Iovis
Istiana, massa, 8, 136, 138, 154, 155, 165, 197, 361
Istriano, casale, 8, 30, 31, 51, 97, 98, 113, 114, 117, 123, 190
Italia in Miniatura, parco tematico, 241
Iter Tiberinum, vd. Ariminensis
Iulianus, fondo, 33, 51, 114, 319
Iulinianum, fondo, 34
Iunianum, fondo (Roselle, Grosseto), 47
Iuvidìa, vd. Giovedìa
Ivrea, 58
Jesi, 23, 40, 78, 339
La Brusada, 98, 190
La Cegna / Vacingne, curtis e località (Montecerignone), 225, 307, 313, 373
La Cerbaiola, via, 98
La Colonnella, 31, 98, 359
La Fara (Senigallia), 353
La Forca di Montefiore, 152, 265

Laco Maiore, lago, 188, 189, 190
Lacore, fondo, 262
Ladornarie / Ladornero / Ladrenaria, vd. Latroniano
Lago Maior, vd. Lagomaggio
Lagomaggio / Lago Maior, via, 189
Lagone, strada vicinale, 189
Lamaticia, 352
Lambro, fiume, 58
Landeto, castello, 297, 301
Langobardìa, 86, 87, 213, 347
Langovarda, selva, 162
Lanieto, fondo, 31, 33, 36, 319
Laterine, fondo, 121, 152
Laternano, fondo, 32, 51
Latronarie, vd. Latroniano
Latroniano / Ladornarie / Ladornero / Ladrenaria / Latronarie, fondo e casale, 31, 51, 100, 103, 113, 114, 117, 123
Lauditorii, vd. Saludecio
Laureto, fondo (Saludecio), 324
Laurianum, fondo, 121, 153
Laurito, fondo (Santa Paola di Roncofreddo), 32
Laurito, fondo (Savignano), 31
Lecetum, fondo, 156
Leo Amici, teatro, 103, 153
Lesignano, 202
Leveroni / Livirioni, fondo e castello, 156, 216, 217, 219, 223, 225, 227, 301, 360
Levola Alta, località, 62, 156, 323
Liargo, vd. Liurco
Libàno / Libiàno, fondo, curtis e castello (Rimini), 9, 31, 35, 51, 65, 166, 179, 180, 216-219, 223-225, 227, 235-241, 246, 248, 258, 270, 281, 287, 289-291, 301, 318, 344
Libiàno, castello (Novafeltria), 297, 301
Libiàno, fondo, curtis e castello (Rimini), vd. Libàno
Ligabicci, castello, 69, 199, 219, 226, 227, 248, 249, 270-272, 275-278, 281, 287, 290, 291, 306, 308, 318, 344, 368, 371
Limate Morciani, fondo, 197, 200
Liminiani, fondo, 31, 51
Liminiani Minoris, fondo, 31
Liscule, fondo, 33
Litoranea Marina, via, 235
Liurco / Liargo, fondo, 145, 193
Livia, vd. Ariminensis
Livirioni, vd. Leveroni
Loco q. d. Fratta, 373
Locrucianum, Lucurciano, fondo (Musàno), 31, 32, 35, 51, 138-140, 361
Longiano, castello e località, 31, 52, 59, 143, 149, 178, 210, 216, 217, 223, 228, 230, 231, 233, 301, 333, 365
Lucemburgo, castello, 297, 301
Luceoli / Luceolis, castrum, 43, 48, 59, 77, 78, 91, 133, 198, 317, 339, 354, 361
Luciano, casale, 31, 51, 100, 113, 114, 117
Lucruciano, fondo (Bordonchio), 31, 35, 51, 99, 138, 140
Lucurciano, vd. Locrucianum (Musàno)
Lunano, castello, 297, 301
Lupaiolo, castello, 297, 301
Luparia, fossa, 188, 189, 190
Lusurio, casale, 31, 100, 113, 114, 118
M. Forum Serbadoni, 63
Macerata Feltria, castello e località, 184, 297, 301, 310, 339, 357
Maceria / Maceriola, fondo (San Vito), 30, 33, 35
Maceri, via, 362
Macerie, vd. Ghetto Màsere
Maceriola, vd. Maceria
Maciano, castello, 297, 301
Macriniana, massa (Perugia), 166
Macriniano, casale, 32, 51, 83, 98, 114, 115, 118, 123, 138, 140, 361
Macrinianum, fondo, 32, 362
Madonna di Bonora, santuario, 363
Madonna di Carbognano, vd. Santa Maria in Carbognano
Magana, massa (Osimo), 165
Maggiore / Montem Maiorem, monte, 30, 303, 373
Maiano, castello e località, 65, 297, 301
Maiolo, castello e località, 214, 297, 298, 301
Maior (via), vd. Ariminensis
Maioris, massa (Osimo), 166
Manderelle, fondo, 187
Mandricum, fondo, 33
Manilianum, fondo (Roselle, Grosseto), 47
Mansuriano, fondo, 32, 35, 51, 145, 148
Maraciana, fondo, 8, 30, 31, 36, 51, 86, 89, 99-104, 106, 121, 127, 148, 150, 155, 161, 164, 165, 194, 281, 342, 343, 364
Maraciana, massa, vd. Maratjana
Marano, località, 146
Marano, torrente e valle, 9, 63, 76, 95, 98, 102, 103, 105, 108, 116, 156, 164, 189-195, 202, 203, 250-252, 257, 289, 291, 310, 314, 341, 357, 360, 367
Maratjana, massa, 8-10, 100, 103, 121, 136, 150-155, 161, 162, 164, 165, 195, 204, 253, 260-264, 270, 283, 342, 344, 347, 364
Marazzano, castello e località, 100, 103, 136, 150-152, 154, 155, 162, 164-166, 195, 198, 200, 204, 216, 217, 219, 223, 225, 227, 230, 255, 260-263, 270, 275, 281, 287, 290, 291, 301, 306, 309, 318, 335, 344, 347, 363, 368
Marca di Ancona, 23, 268, 270, 273, 280
Marche, 10, 13, 17, 18, 23, 25, 26, 29, 39, 43, 59, 78, 85, 159, 163, 166, 175, 248, 267, 268, 278, 287, 290, 323, 325, 329, 339, 341, 354, 356-358, 364, 365
Marciano / Marcianum, fondo, 32, 51, 362, 373
Marciliana, fondo, 34, 51
Marcilianum, fondo, 34
Marconianum, fondo (Roselle, Grosseto), 47
Marecchia / Valmarecchia, fiume e valle, 9, 17, 18, 34, 39, 41, 43, 45, 46, 49-52, 58, 59, 64, 65, 69, 70, 72-74, 78, 79, 96-98, 102, 110, 114, 116, 126, 136,

149, 161, 175, 179, 183, 184, 186, 190, 202, 213, 214, 243-245, 266, 293-295, 298, 310, 313, 341, 351, 353, 355, 356, 359, 360, 370, 375
Margnano, vd. San Giovanni in Marignano
Mariana, massa, 162, 165, 166, 186, 364
Mariano / Marianus, fondo, 8, 32, 35, 51, 98, 99
Marignani, vd. San Giovanni in Marignano
Marignano, curtis, castello e località, vd. San Giovanni in Marignano
Marignano, fondo (Santa Cristina), 266
Marini, casale (Gubbio), 118
Mariniana, fondo (Riccione), 33, 36, 319
Mariniana, fondo (Santarcangelo), 32, 51, 265
Mariniano, vd. San Giovanni in Marignano
Marinioni / Marinionis, fondo, 31, 34, 265, 302
Marionis, fondo, 32, 35, 138, 139
Marisci, fondo, 31
Marotta-Mondolfo, 47, 344
Martigliano, castello, 297, 301
Mascari, vd. Gualdaris
Maseria, vd. Ghetto Màsere
Masignano, vd. Massignano
Massa (la), fondo, 159
Massa di Sopra, 159
Massa di Sotto, 159
Massanelli, fondo, 103
Masserie, vd. Ghetto Màsere
Massignano / Masignano, fondo e località, 159, 266, 272, 364
Mauri, casale, 118
Mauriano, fondo, 32, 35, 51
Mavone, fosso, 58, 110
Mediterraneo, mare, 92, 125, 352
Meleto / Casale, casale e castello, 8, 10, 113, 123, 214, 216, 217, 221, 223, 228, 230, 297, 301, 308, 324-327, 334, 347, 374
Melitum, fondo, 30
Melo, rio e valle, 75, 76, 95, 101-103, 146-148, 155, 164, 191, 192, 195, 203, 341, 362
Menciolini seu Duliolo, fondo, 352
Mercatello sul Metauro, castello, 306
Mercatino Conca, località, 217, 226, 260, 313
Merolaria / Merularia, massa, 165, 364
Mesoita, via, 56, 101, 123, 146, 151, 153, 154, 196, 199, 254, 257, 258, 261, 263, 267, 268, 294, 298, 299, 304-306, 314, 320-322, 371
Messa, torrente, 366
Metauro / Valmetauro, fiume e valle, 43, 59, 69, 133, 306, 341, 357
Meturiano, fondo, 32, 146
Miciana, vd. Silva Miciana
Miciani, fondo, 34, 51, 265, 302, 373
Milano, 39
Mille Iugera, fondo, 31, 35, 52, 138, 140, 342
Miratoio, castello, 297, 301
Misani, plebis, vd. Sant'Erasmo in Misano
Misano Adriatico / Misano Monte, castello, tomba e località, 17, 30-33, 47, 50, 51, 52, 102, 116, 127, 136, 138, 140, 145, 147, 154, 156, 157, 162, 164, 165, 195-197, 216, 217, 223, 225, 231-233, 260, 301, 307, 308, 319-322, 331, 346, 359, 361, 363, 367, 368, 371, 373-375
Missiliani, fondo, 30
Missiroli, località, 98
Molazano / Molazzano, vd. Mulazzano
Monaco di Baviera, 25
Mondagano, castello, 297, 301
Mondaino / Mons Dainus, castello e località, 10, 178, 198, 199, 216, 217, 223, 224, 228-230, 293, 301, 307, 313, 314, 323, 325-327, 333, 347, 373
Mondolfo, vd. Marotta-Mondolfo
Mons Fereter / Mons Feleter, vd. Montefeltro
Mons Iovis (Pesaro-Urbino), vd. Monte Giove (Pesaro-Urbino)
Mons Iovis (Rimini), vd. Monte Giove (Rimini)
Mons Dainus, vd. Mondaino
Monteaguzzo, vd. Santo Stefano in Monte Eleuchadii
Montalbano, castello e località (Santarcangelo), 31, 113, 114, 136, 140, 141, 161, 178, 216, 217, 219, 223, 225, 227, 301
Montalbano, località (San Giovanni in Marignano), 32, 197, 322
Montaldosso / Monte del Duca / Monte Taudosio / Montis Dosi / Montis Ducis, monte e fondo, 197, 200, 231, 304, 305, 308, 318, 320, 327, 374
Montaniani, fondo, 33, 51
Montauris, vd. Montetauro
Monte, castello, 297, 301
Monte Acuto, castello, 297, 301
Monte Acquino, castello, 297, 301
Monte Altavellio, castello, 297, 301
Monte Befurco, vd. Befurco, monte e castello
Monte Benedetto, castello, 297, 301
Monte Boaggine, castello, 297, 301
Monte Cavallo, massa, 165
Montecerignone, castello e località, 297, 301, 307, 313
Monte Colombo, castello e località, 47, 50, 62, 103, 113, 147, 148, 152, 153, 178, 192, 195, 198, 200, 203, 216, 217, 219, 223, 225, 227-231, 253-256, 259, 260, 285, 287, 290, 291, 301, 317-322, 331, 333, 347, 366, 374
Monte Copiolo / Castrum Montis Cupioli / Montecopiolo, castello e località, 18, 214, 215, 219, 293, 295, 297, 298, 301, 330, 373
Monte Corbino, castello, 69, 214, 219, 2 227, 245, 272, 275-278, 325-327, 368
Monte Dalle / Monte Dalo, castello, 50
Monte de Sancta Paula, monte, 30
Monte del Duca, vd. Montaldosso
Monte Deodato / Montem Deodato / Casale / Casole / Casule, monte e castello, 115, 297, 301, 307, 313, 360, 373, 374

Monte di Conca, 322
Monte di Gridolfo / di Gradulfo, vd. Montegridolfo
Monte di Lorniano / de Lorniano / montem qui vocatur de Lorniano, 121, 152, 153
Monte di San Pietro, vd. Monte Petro
Monte Florum, vd. Montefiore Conca
Monte Fotogno, castello, 297, 301
Monte Frascone, castello, 297, 301
Monte Furco, vd. Furco
Monte Ghelfo, castello, 297, 301
Monte Giove (Fano) / Mons Iovis, 166, 281, 345, 364
Monte Giove (Rimini) / Mons Iovis / Monte Iovis / Monti Iovis / Montis Iovis, monte e fondo, 10, 34, 35, 70, 71, 78, 96, 97, 242, 243, 265, 302, 303
Monte il Tauro, vd. Montetauro
Monte Iovis, vd. Monte Giove (Rimini)
Monte Magante / Monte Magantiu / Pennarossa / Pinna Russa, monte e castello, 297, 301, 307, 313, 373
Monte Maiorem, vd. Maggiore
Monte Peloso, castello, 278
Monte Petrino, vd. Monte Pettorino
Monte Petro / Monte di San Pietro / Montis de Petra / Sancto Petro, castello, 219, 226, 227, 272, 275-278, 325, 327, 368, 372
Monte Pettorino / Monte Petrino, castello e località, 10, 103, 216, 217, 223, 228, 230, 301, 308, 324-326, 335, 347
Monte Rotondo, castello, 297, 301
Monte Sabbatino, castello, 297, 301
Monte San Lorenzo, castello, 297, 301
Monte Santa Maria, castello, 297, 301
Monte Segizio / Segiço / Fiorentino / Florentino, monte e castello, 297, 301, 307, 313, 373
Monte Sordàno, castello, 216, 217, 219, 223, 225, 227, 255-260, 301, 347, 370
Monte Spino, località, 325
Monte Taudosio, vd. Montaldosso
Monte Torto, 68
Monte Vici, vd. Vici
Montebello, castello e località, 10, 216, 217, 223, 228, 293-295, 301, 346
Montecalvo in Foglia, castello e località, 199
Montecchio / Montecclo, curtis, castello e località, 10, 224, 275, 307, 313, 314, 325, 344, 373
Montecopiolo, vd. Monte Copiolo
Montefalco, castello, 297, 301
Montefalcone, monte e castello, 339
Montefeltro / Mons Fereter / Mons Feleter / San Leo / San Marino-Montefeltro, castrum, civitas e diocesi, 18, 39, 41, 42, 48, 65, 77, 78, 84, 85, 91, 102, 118, 153, 162, 165, 166, 168, 175, 182, 184, 186, 187, 201, 202, 204, 208, 209, 213, 214, 249, 251, 260, 293-295, 297-299, 301, 302, 307, 310, 313-317, 329, 330, 344, 345, 347, 357, 360, 361, 366, 368, 372, 375
Montefiore Conca / Monte Florum, castello e località, 30, 47, 50, 62, 78, 79, 103, 127, 150-153, 156-158, 195, 199, 200, 216, 217, 223, 225, 227-230, 255, 260-262, 264, 265, 268, 275, 301, 303, 317-321, 329, 333, 347, 358, 359, 363, 368, 371, 373, 374
Montegelli, castello e località, 59, 297, 301
Montegiardino, castello e località, 230, 297, 301, 334
Montegridolfo / Monte di Gridolfo / di Gradulfo, castello e località, 10, 157, 216, 217, 223, 228, 230, 301, 313, 323, 326, 327, 333, 347, 374, 375
Montegrimano, castello e località, 297, 301, 307, 313, 314, 368
Montelabbate, località (Pesaro), 366
Monteleone, castello, 179, 216, 217, 223, 225, 301, 335
Montelicciano, castello, 297, 301
Montelliano / Montigliano, castello e località, 143, 216, 217, 219, 223-225, 227, 241, 301, 335
Monteluro, castello, 214, 278
Montemaggio, castello, 297, 301
Montenuovo di Montiano, castello e località, 216, 217, 219, 223, 226, 227, 301, 335
Montercole, monte, 65
Monteromano, castello, 297, 301
Monterone, castello, 297, 301
Montescudo, castello e località, 108, 113, 148, 152, 192, 194, 195, 203, 216, 217, 223, 225, 227-231, 253, 254, 256, 257, 259, 260, 285, 290, 301, 320, 331, 333, 347, 374
Montetassi, castello e località, 297, 301, 307, 313
Montetauro / Montauris / Monte il Tauro / Torriano / Turiani / Turiano / Turriano, fondo, casale, castello, tomba e località, 8, 32, 51, 105, 108, 109, 114, 115, 118-120, 123, 127, 145, 146-149, 164, 192, 214, 216, 217, 219, 221, 223, 226, 227, 232, 234, 246, 249, 252, 287, 289-291, 301, 343, 346, 360, 362, 367
Montetiffi, castello, 297, 301
Montevecchio, castello, 297, 298, 301
Monti Iovis / Montis Iovis, vd. Monte Giove (Rimini)
Monti Mascinari, fondo, 359
Montiano, castello e località, 9, 52, 143, 217, 224-227, 235, 346, 365
Montigliano, vd. Montelliano
Montilgallo, 113, 114, 178
Montis Aguçoli, vd. Aguçoli
Montis Castagneti, fondo, 265
Montis de Mortula, vd. Montis Morte
Montis de Petra, vd. Monte Petro
Montis Dosi / Montis Ducis, vd. Montaldosso
Montis Fuligatti, fondo, 156
Montis Iovis, vd. Monte Giove (Rimini)
Montis Morte / Montis de Mortula, 370, 373
Montonis, fondo, 30, 33, 36, 319
Morçanum, vd. Morciano
Morciano / Morçanum, fondo e castello e località, 10, 30, 36, 50, 51, 121, 150, 151, 155, 157, 158, 165, 166, 197-200, 216, 217, 223, 224, 226, 228, 231,

260, 264, 265, 268, 293, 299, 301-310, 313-315, 317-322, 325, 327, 342, 345, 371, 373, 374
Morcianus, fondo (Forlì-Cesena), 51
Morciola, località, 366
Mordàno / Case di Mordàno, località, 148, 256, 370
Mordàno, rio, 148
Moricii / Morizii, fondo, 364
Mortjano, fondo, 302
Morzano, fondo, 157, 303, 307, 373
Moscolo, 306, 307, 320
Motolano, castello, 297, 301
Muciani, fondo, 31, 51, 265, 302
Mula d'Oro, piazza, 251
Mulazzano / Molazano / Molazzano, castello e località, 8, 30, 33, 106, 107, 113, 115, 123, 194, 195, 214, 216, 217, 221, 223, 228, 245, 246, 249-252, 259, 301, 319, 368, 370
Muricii, fondo, 154
Murla, Murla Vecchia, località, 157, 320
Murli, 157
Murta, fondo, 101, 148
Musani, vd. Musàno
Musàno / Musani / Musiano / Musiani, fondo e località, 31, 32, 35, 51, 52, 113, 114, 138, 140, 141, 149, 150, 190, 361
Museo Archeologico del Còmpito, 67, 68, 69, 355, 367
Museo della Città "Luigi Tonini", 17, 193, 374
Museo e biblioteca F. Renzi, 73
Musiano / Musiani, vd. Musàno
Musone, fiume, 40
Nicipupulli, vd. Vico Pupillo
Nonnigiano, fondo, 31, 51
Nucepremis, fondo, 153
Nucibus (de), fondo, 363
Numana, località, 39, 40, 48, 78
Nuri, monte, 224, 307, 313, 373
Obliciano, casale, 32, 51, 114, 115, 118, 123, 145, 148
Ocriniano, fondo, 31, 51
Ofanto, fiume, 93
Offiano, fondo, 30, 36, 51, 155
Ofidianum, fondo, 33, 51
Oliano, fondo, 31, 51
Olmeto, vd. Casale, selva
Olmo, fondo (piviere di Santa Innocenza in Montetauro), 30, 194
Olmo, località (Santarcangelo), 244
Olnano, castello, 201, 216, 217, 223, 228, 297, 301, 368
Onferno, vd. Inferno
Organiano / Organianum, fondo, 31, 35, 51, 69, 140, 181
Orsoleto, località, 28, 31, 127, 239
Osimo, 23, 40, 68, 78, 85, 117, 118, 121, 165-168, 339, 352
Ospedaletto, località, 62, 106, 156, 176, 192, 195, 202, 250, 289, 357, 360
Osteria del Fiume, località, 176, 365
Osteria Nuova, località, 153, 154
Ostra, 40
Ovilia, fondo, 30
Padana, vd. Pianura Padana
Paderno, castello, 216, 217, 223, 228, 301
Padule, fontana, 188, 190
Padulli, località, 30, 49, 65, 98, 113, 114, 127, 353
Padullis de cava, fondo, 190
Paesi Bassi, 89
Paglia Lunga, 321
Palariano / Palarianum, vd. Paleriano
Palazzo, località, 153
Palcano, località, 43, 133
Paleriano / Palariano / Palarianum, fondo, 32, 51, 98, 360
Pallino, 62
Pampiano / Pompiliano / Pompiniani, fondo, 31, 35, 51, 113 114, 139-141, 190
Panaro, fiume, 58
Paones, casale, 31, 100, 113, 114, 118
Parco del Marano, via, 289
Parco della Resistenza, 102
Parco Marecchia, 17
Parriano, fondo, 32, 51, 142
Passàno / Basiàno / Bassiano / Bassianum / Passiani, fondo, casale, castello e località, 8, 31, 51, 63, 83, 95-97, 113, 114, 117, 123, 148, 164, 214, 216, 217, 221, 223, 229, 246, 249, 252, 256, 259, 260, 301, 329, 343, 358, 360
Paternione / Paterno / Paternum / Pathernum / Paternus, fondo (San Vito / Santarcangelo), 30-33, 35, 57, 237, 241, 315, 316, 319, 369
Paterno, fondo (Spadarolo), 32, 35, 113, 115
Paternum, fondo (Roncofreddo), 32
Patrinione, fondo (San Patrignano), 32, 36, 98, 99, 360
Paveriano / Pavirana, 237
Pecto Petronio, vd. Petronio
Pedaneta, fondo e via, 154
Pedrara, fondo, 153
Pedrolara, 62, 153
Pedrosa / Petrosa, fondo e località, 62, 153, 363, 368
Pedrignano, 148
Pekinous, castrum, 40
Pelito, 98
Penitula, selva, 167, 168
Penna, castello, 297, 301
Pennarossa, vd. Monte Magante
Pennabilli, 18, 65, 202, 214, 295, 298, 364
Pentapoli / Ducatus Pentapolitanus, 7, 13, 18, 23-25, 27-29, 39, 40, 43, 47, 48, 51, 54, 56, 58, 77-79, 83, 85, 87, 89, 91, 106, 125, 127, 130, 133, 161, 165-167, 170, 175, 209, 213, 214, 220, 252, 255, 275, 294, 295, 317, 318, 329, 330, 339-342, 345, 349, 351, 352, 356-358, 365, 375
Pereto, castello, 297, 301
Peritulo, casale, 32, 118, 123
Perorcium, fondo, 326
Perticara, località, 298, 357

Pertice, vd. Castrum Pertice
Petrosa / Petroso, località (Siligata, Pesaro), 153
Petrosa, località (Montefiore, Rimini), vd. Pedrosa
Petrosa, strada (Case Bruciate, Pesaro), 153
Petrosa, via (Rimini), 120, 239
Perugia, 166, 167, 264, 354
Pesaro, 18, 25, 26, 39, 40, 43, 46, 47, 51, 58, 59, 62, 68, 69, 75, 78, 153, 157, 159, 167, 168, 175, 184, 187, 198-200, 204, 209, 218, 226, 227, 266, 268-273, 275, 276, 278, 285, 290, 295, 302, 307, 310, 313, 314, 317, 323, 325, 340, 344, 346, 347-349, 351, 355, 366, 367, 371, 373
Pesaro-Urbino, provincia, 13, 17, 18, 28, 41, 43, 46, 47, 59, 65, 77, 84, 85, 130, 133, 159, 167, 175, 184, 185, 187, 213, 216, 260, 268, 285, 295, 306, 307, 314, 329, 331, 345-348, 357, 361, 366, 368
Petja Lata / Petja q. v. Lata / Petralata / Petrilata / Serra de Petra Lata / Serra de Petralata / Serra de Petrilata, fondo, 62, 121, 152, 153, 253, 363
Petra Pertusa, castrum, 41, 43, 59, 317, 339
Petragudole, vd. Pietracuta
Petralata, località (Rimini), vd. Petja Lata, località
Petralata, monte (Pesaro-Urbino), 153
Petrella Guidi, castello, 65, 297, 301
Petrella Massana, castello, 297, 301
Petrilata, vd. Petja Lata
Petroniano / Petronianum / Petronianus, fondo (piviere di San Giovanni in Galilea), 72, 101, 359, 361
Petroniano / Petronianum / Petronianus, fondo (Santarcangelo), 31-33, 35, 51, 71, 101, 139, 140, 319, 359
Petroniano / Petronianum, fondo e casale (Riccione), 31, 36, 100-103, 113, 114, 118, 123, 359
Petronio / Pecto Petronio fondo, 102, 145, 359
Petrosola de Valle, fondo, 148
Piagnano, castello, 297, 301, 347
Pian della Pieve, località, 108, 192
Pian di Rogna, 65
Piandicastello, castello e località, 216, 217, 223, 226, 230, 301, 334
Piandimeleto, castello, 297, 301
Piane, via, 146
Pianguinzo, via, 103
Piano di Colcelle, 65
Pianura Padana, 43, 58, 92, 166, 268, 285, 287, 339, 341, 352
Piega, castello, 297, 301
Pietra dell'Uso, castello e località, 59, 297, 301
Pietracavola, castello, 297, 301
Pietracuta / Petragudole, castello e località, 65, 294, 297, 298, 301
Pietrafagnana, castello e località, 153, 297, 301, 310
Pietralunga, 264, 371
Pietramaura, castello, 297, 301
Pietrarubbia, castello e località, 184, 186, 297, 301, 310
Pievi (delle), via, 69
Pinna Russa, vd. Monte Magante
Pirano, castello, 278
Pisarone, fondo, 32, 35
Pisauron, 40
Pisaurum, municipio, 43, 47, 48, 50, 59, 77, 78, 199, 339, 340
Pisaurus, fiume, 65
Pisciatello / Pisiatellum, curtis, castello e località, 9, 216-219, 223, 224, 226, 227, 237, 238, 301
Pisciatello / Pisiatellus, torrente, 39, 59, 79, 143, 175, 237, 238, 291, 341, 351
Pisiatellum, vd. Pisciatello, curtis, castello e località
Pisignano, fondo, 59
Pistoia, 371
Pitinum Mergens, municipio, 40, 43, 59, 62, 76, 133, 339
Pitinum Pisaurense, municipio, 40, 64, 65, 175, 184, 186, 209, 294, 339, 357, 366
Pizzolo, via, 98
Plebs Tuphiae, vd. Santa Maria, pieve (Pietralunga)
Po, fiume, 58
Podere Faetani, località, 63
Poggiàno, località, 244
Poggio Berni, castello e località, 31-33, 52, 98, 102, 113, 139, 141, 178, 184, 220, 216, 217, 223, 229, 230, 234, 244, 301, 334, 353, 359, 365
Poggio dei Borghi, vd. Borghi
Poggio Torriana, 226, 228, 229, 294
Poggiolo, castello, 297, 301
Pole di Acqualagna, località, 43, 46, 59, 76, 192
Pollenano, fondo, 30, 36, 51, 155
Pompiano, fondo, 31, 35, 51, 181, 355
Pompiliano / Pompiniani, vd. Pampiano
Pomposa Grande, 49
Poncianum, fondo, 33, 51
Poncianus, fondo (Ravenna / Bologna), 51
Pons Luceolis, vd. Pontericcioli
Ponte Messa, località, 65
Ponte Presale, località, 65
Ponte Vecchio, fondo,
Ponte Vigopelli, 153
Pontericcioli / Pons Luceolis, località, 43, 133
Pontiano, fondo, 33
Popilia, via, 7, 9, 56-59, 67, 71, 96, 100, 105, 123, 126, 127, 138, 139, 162, 163, 179, 180, 191, 235, 236, 238-240, 244, 294, 298, 299, 314, 354, 355
Porta Montanara, 41, 64, 65, 70
Pozzale, castello, 297, 301
Prati, fondo, 265
Prato, curtis, 224, 245
Prato / Prato Longo, fondo, 31, 32
Pratum, fondo, 31
Presbiteri, casale, 32, 113, 115, 118
Presciano, castello, 297, 301
Preteruniolo, vd. Preturio
Pretoriolo / Preturiolo / Preturiolo Maiore / Preturiolo Minore / Preturiolum, fondo, 31, 32, 35, 57, 138, 140, 190, 354, 359

Preturio / Preteruniolo, fondo, 31, 35, 57, 78, 352, 354
Preturiolo / Preturiolo Maiore / Preturiolo Minore / Preturiolum, vd. Pretoriolo
Priago, vd. Priapum
Priapum / Priago, fondo, 32, 33, 35, 51, 71, 319, 356
Provincia Castellorum, 43
Puciano, casale, 31, 51, 100, 113, 114, 118
Puerorum, casale, 118
Puglia, regione, 93, 265
Puglia, rio, 147, 148
Puglie, località, 33, 50, 109, 115, 148, 214, 221, 320, 322
Puliano, fondo, 30, 51
Pulliolo / Pulliolus, fondo e casale, 8, 32, 109, 111, 114, 115, 118-120, 123, 145-149, 214, 221
Pupiliense, territorio, 361
Quadraginta, fondo (Riccione), 30, 33, 36, 52, 139, 155, 319, 353
Quadragintula, vd. Quarantula (Ciola Corniale / Poggio Berni)
Quadrantula, vd. Quarantula (Grottarossa / Padulli)
Quarantole, fondo (San Teonisto di Longiano), 238
Quarantula / Quadragintula, fondo (Ciola Corniale / Poggio Berni), 31, 32, 35, 52, 127, 139, 140, 141, 265, 342, 353
Quarantula / Quadrantula, fondo (Grottarossa / Padulli), 30, 36, 49, 50, 52, 57, 342, 353
Quattuor Tempora, fondo, 33, 319
Quinquagintula, curtis, 224, 245, 342
Quinquagintula / Cinquantule, fondo, 31, 36, 52, 98, 190
Rabiano, fondo, 31, 36, 51, 101, 140
Ragiano / Ragiani in Converseto, castello, 216, 217, 223, 229, 230, 301, 333
Raiano, fondo, 32, 51
Raibano, fondo e località, 101, 102, 127, 140, 148, 155, 161, 162, 164, 191, 287, 289-291, 342
Ramo (de) / Ramum, fondo, 327
Rancallie, fondo, 244
Ranco Basilicanus, vd. Runco q. v. Basilicanus
Ranco Columbo, fondo, 254, 255
Ràncore, massa e fondo, 8, 136, 155-158, 162, 165, 264, 265, 303-306, 344, 367
Rancovecchio, castello, 297, 301
Ravenna, 7, 11, 15, 17, 25, 39, 48-50, 55, 58, 59, 65, 68, 76-79, 91, 99, 103, 117, 120, 125, 126, 133, 140, 141, 145, 149, 155-159, 161, 166, 167, 175, 179, 196, 213, 218, 221, 224-228, 235, 238, 240-244, 247-249, 252, 253, 255, 256, 259-262, 265, 266, 268-270, 272, 273, 275, 276, 281, 285, 289, 293, 295, 302-307, 313, 314, 339-341, 345-349, 351, 355, 356, 364, 367, 368, 371-373
Ravenna, via, 235, 239
Ravignana, località, 133
Rebuscagnone, castello, 297, 301
Regalis, vd. Strata Regalis
Regio VI Umbria, 23, 39, 40, 64, 65, 68, 175, 186, 293, 294, 339
Regio VIII Aemilia, 23, 39, 51, 52, 64, 65, 175, 293, 294, 342
Regina / del Confine, via, 59, 67, 353
Reno, fiume, 43
Repubblica di San Marino, 17, 23, 28, 56, 57, 67, 71, 115, 162, 168, 184, 185, 195, 201-203, 217, 225, 228, 229, 250, 251, 266, 285, 297, 301, 307, 313-316, 360, 368, 374
Ribàno / Gaggio / Gaio, castello e località, 10, 120, 141, 161, 216, 217, 219, 223, 225, 227, 233, 235, 237, 239-242, 301
Riccione, 9, 30-33, 45, 47, 49, 52, 59, 62, 69, 75, 76, 79, 85, 91, 92, 95, 100-104, 113, 114, 119, 120, 127, 130, 138-140, 145, 147-149, 153, 155, 161, 162, 164, 184, 191, 194, 209, 231, 285, 289, 290, 307, 319, 331, 341, 342, 344, 346, 356, 360, 366
Rigopelli, vd. Vico Pupillo
Rigossa / Rivus Rigossae, torrente, 39, 59, 138, 143, 175, 238, 351
Rigossa Destra, via, 162
Rigussa, fondo, 33, 35
Rimini, 7-9, 13, 15-18, 23-28, 31-33, 37, 39-41, 43-55, 57-60, 62, 63, 65, 67, 68, 70, 72, 73, 76-79, 81, 83-85, 87, 91-93, 98, 99, 102, 106, 107, 109-111, 113, 116-118, 120, 123, 125-127, 130, 133, 136-139, 142, 143, 145, 146, 148-150, 152-155, 157, 159, 161-168, 173, 175-177, 179-188, 190-193, 195-198, 200-202, 204, 206-208, 211, 213-221, 223, 224-232, 234-238, 240-245, 247, 249-251, 253-257, 259-266, 268-273, 275, 280, 281, 283, 285, 293-295, 298, 299, 301, 302, 304-310, 313-318, 322-327, 329, 331, 332, 339-349, 351-356, 358-372, 374, 375
Ripa Bianca, via, 195
Ripalta, castello, 297, 301
Ripamassana, castello e località, 155, 216, 217, 223, 226, 230, 301, 335
Riva Alba, fondo, 302
Rivi, fondo, 369
Rivi Tertii (sive Brogneti), vd. Rivo Tercio
Rivo Accei, 363
Rivo Cavasili, rio, 262
Rivo Cavo, rio, 145
Rivo Cor… de Casal(e) Augusto, rio, 145
Rivo Corniani, rio, 139
Rivo de Arcolenti, rio, 30
Rivo de Domitjano / Domitiano, rio, 101, 146-148, 155, 360
Rivo de Lorniano, rio, 145, 153
Rivo de Murta, rio, 148
Rivo de Sculcule, rio, 320
Rivo della Colombara, rio, 152, 153
Rivo de Sorbo, rio, 366
Rivo de Sculcule, rio, 120
Rivo Perfecti, vd. Cibattina
Rivo Petroso, castello, 216, 217, 223, 229, 230, 301, 335, 368

Rivo P(ro)fecti, vd. Cibattina
Rivo q. v. Guni, rio, 262
Rivo q. v. Pretti, rio, 305, 367
Rivo Tercio / Rivus Tercius / Rivi Tertii (sive Brogneti), rio, 30, 33, 189, 190, 319
Rivolpaio, castello, 297, 301
Rivus Conca, vd. Conca, fiume e valle
Rivus de Fabrica, rio, 237
Rivus Meli sive Thimisi, vd. Temise, rio
Rivus Rigossae, vd. Rigossa
Rivus Serbadonis, rio, 157, 158
Rivus Ursis, rio, 31, 369
Robilia, fondo, 32, 137, 140
Rocca Pratiffi, castello, 297, 301
Rofelle, località, 65
Roma, 39, 59, 64, 65, 68, 175, 303, 307, 354, 368
Roma Corbara, castello, 297, 301
Romagna, 13, 15, 17, 18, 23, 26, 68, 69, 78, 83, 85, 87, 92, 159, 163, 175, 213, 214, 268-270, 273, 275, 278, 295, 302, 347, 348, 356, 358, 365, 368, 372
Romagnano, pieve e piviere, 59
Romània, 23, 28, 39, 53, 78, 83-87, 93, 119, 125, 130, 162, 166, 175, 213, 240, 252, 268, 280, 283, 295, 313, 315, 320, 329, 330, 339, 340, 342, 345, 347, 351, 354, 358, 368
Romanino, monte, 50
Romea, via, 235
Roncaglia, 159
Ronchina (la), vd. Casali (di) ovvero a Ronchina, via
Ronco, via, 195
Ronco de Massa, 159
Ronco Frigido, vd. Roncofreddo
Ronco Meletulo, fondo, 149
Ronco Ravegnano, fondo, 271
Roncofreddo / Ronco Frigido, castello e località, 31, 33, 35, 52, 59, 109, 110, 137, 141, 146, 148, 149, 216, 217, 223, 225, 226, 228, 229, 230, 301, 333, 362
Roncorum, fondo, 267
Rontagnani, vd. Casalicclo, fondo, casale e località (Miramare)
Rontagnano, castello e località, 59, 297, 301
Rosario, casale, 30, 48, 74, 113, 114, 118, 123
Roselle, 43, 47
Rotonda, selva, 163, 272
Roverata, fondo, 30
Rubiano / Rubianum, casale, 32, 51, 83, 98, 114, 115, 118, 123, 138, 140, 361, 362
Rubicone, dipartimento del, 325
Rubicone / Rubigone, fiume e valle, 30, 32, 34, 39, 45, 59, 79, 114, 126, 136, 138, 161, 175, 180, 235, 245, 295, 339, 341, 342, 351, 353, 364, 369, 375
Ruffiense, massa, 8, 136-140, 161, 162, 361
Ruffio, località, 136, 140, 161, 162, 238
Runco q. v. Basilicanus / Ranco Basilicanus, fondo, 121, 153, 195
Rusianum / Russiano, fondo, 145, 362
Sabinianus, fondo, 241
Sabloncello, rio, 31
Sajano, castello e località, 10, 216, 217, 223, 229, 230, 293-295, 298, 301, 335, 346
Sala, curtis, castello e località, 9, 32, 216, 217, 219, 223, 224, 226, 227, 237, 239, 289, 301
Sala, strada provinciale, 140, 162
Sala Nuova, curtis, 9, 224, 237
Salento, 106
Salgareto / Salgarito, fondo, 121, 152, 198-200
Salso, rio, 324
Salto, rio, 141
Saludecio / Lauditorii / Lauditorio, castello, vicariato e località, 10, 30, 63, 103, 113, 115, 116, 150, 156-158, 199, 200, 216, 217, 223, 225, 227, 228, 229, 230, 260,265, 301, 308, 320, 323, 324, 325, 326, 333, 347, 367
Salutis, massa, 8, 9, 32, 45, 99, 136-140, 161, 162, 201, 364
Sambronis, rio, 32
Samproniano, fondo, 32, 47, 51, 352
San Bartolo, promontorio, 69, 159, 268-270, 285, 295, 339
San Bartolo de Alolis / Iolis, chiesa, 178, 209
San Bartolo de Torizella, chiesa, 179, 210
San Bartolo in Friano / San Bartolomeo in Friano, chiesa, 178, 194, 210, 252
San Bartolo in rio Petroso, chiesa, 177, 195, 210, 368
San Bartolo in Salto, chiesa, 210
San Bartolo in Ventoso, chiesa, 177, 210
San Bartolomeo / Bartolo de Latronarie / de Ladrenaria / de Ladrenaris, chiesa e ospedale, 103, 114, 178, 209
San Bartolomeo in Friano, vd. San Bartolo in Friano
San Bartolomeo / Bartolo in Trebbio / Trebo / Tribio, chiesa, 178, 210
San Biagio, chiesa (piviere di San Giovanni in Bulgaria Nuova), 177, 209
San Biagio, chiesa (piviere di San Martino in Rafaneto), 209
San Biagio de Cordula / Coredula, chiesa 179, 210
San Biagio di Castiglione, castello, 297, 301
San Biagio in Castiglione, chiesa 179, 210
San Biagio in Castro Novo, chiesa, 210
San Biagio in Laureto, chiesa, 325
San Biagio in Montescudo, chiesa, 192
San Biagio in Roncofreddo, chiesa, 179, 210
San Biagio in Vallecchio, chiesa, 178, 192, 194
San Cassiano, pieve e piviere (Ravenna), 361
San Cassiano in Castelcavallino, pieve e piviere (Urbino), 187
San Cassiano in Pitino, pieve e piviere, 208
San Clemente in San Clemente / Sancti Clementis, chiesa, 177, 197, 210, 259, 322
San Clemente / Sancto Clemente, castello e località, 33, 50, 63, 102, 120, 147, 154, 196, 197, 216, 217, 223, 225-230, 232, 250, 251, 255-260, 285, 290, 301, 310, 319-321, 332, 333, 363, 374, 375

San Cristoforo ad Aquilam, basilica, pieve, piviere e località, 47, 59, 62, 68, 69, 76, 109, 159, 168, 175, 191, 195, 198, 199, 208, 224, 269, 272, 273, 341, 342, 344, 346, 355, 367
San Cristoforo de Schizzàno / Sighizzano, chiesa, 179, 210
San Cristoforo in Borghi, chiesa, 178
San Cristoforo in Caneto, chiesa, 178, 209
San Cristoforo in Converseto / in Fluignano, chiesa, 178, 209
San Cristoforo in Longiano, chiesa, 179
San Cristoforo in Montiano, chiesa, 210
San Cristoforo in Scorticata, chiesa, 178, 209
San Donato, castello, 297, 301
San Donato, pieve e piviere, 361
San Donato de Montelupo o de Paterno, chiesa, 177, 209
San Donato di Massa, castello, 297, 301
San Donato in Lauditorio / Auditore, chiesa, 178, 209
San Facondino de Cereto, chiesa, 209
San Felice in Albereto / Albareto, chiesa, 178, 192, 194, 210
San Felice in Montefiore Conca, chiesa e località, 157, 158, 177, 195, 210, 255, 364
San Fortunato in Covignano, chiesa e località, 32, 113, 115, 178, 183, 189, 333, 334, 359
San Gaudenzio, chiesa (piviere di San Laudizio), 178, 209
San Gaudenzio, monastero, 45, 59, 62, 188-191, 208, 225, 227, 231, 331
San Gaudenzio, pieve e piviere, 9, 98, 177, 183, 187-192, 201, 221, 362, 365
San Gaudenzio, porta urbica, 31
San Gaudenzio in Montefiore, chiesa, 62, 151, 176, 177, 195, 255, 363
San Genesio, porta urbica, 263
San Gervasio in Bulgaria, pieve e piviere, 47, 76, 175, 208, 341, 344, 346
San Giorgio, chiesa (Taverna di Monte Colombo), 198, 318, 320, 322
San Giorgio in Conca / Sancti Georgi / pieve del Conca, pieve e piviere, 9, 109, 150, 155, 157, 176, 177, 195, 197-201, 204, 208, 209, 224, 266, 303, 307, 313, 317-319, 327, 344, 363, 365, 367, 373
San Giorgio in Valle Avellana, chiesa, 177, 195, 210
San Giovanni Battista in Cella Iovis / in Cerasolo / Cerisoli / Sancti Iohannis in Cella Iovis, pieve e piviere, 9, 162, 177, 191, 201, 202, 204, 209, 224, 238, 245, 250, 251, 307, 313, 315, 316, 344, 368, 373
San Giovanni Battista in Vecciano, chiesa, 106, 107, 178, 210, 192, 194, 367
San Giovanni de Mariano, chiesa, 210
San Giovanni di Auditore, castello e località, 216, 217, 223, 229, 301
San Giovanni di Croce, chiesa, 178, 195, 210, 254
San Giovanni di Torcello, monastero, 231
San Giovanni in Auditore, chiesa, 178, 179, 209
San Giovanni in Bulgaria Nuova / Sancti Iohannis in Bulgaria / pieve di Corpolò, pieve e piviere, 9, 101, 112, 176, 177, 182, 183, 201, 202, 210, 221, 307, 313, 315, 365, 373
San Giovanni in Cereto, chiesa, 178, 191, 204, 210, 224, 251, 307, 313
San Giovanni in Còmpito / Competu / Còmpito / Sanctum Iohannem in Cumputo, pieve e piviere, 7, 9, 58, 59, 68, 69, 70, 72, 75, 76, 79, 92, 130, 138, 140, 161, 164, 175, 177, 178, 180-182, 191, 201, 208, 209, 224, 238, 241-243, 270, 329, 331, 341, 342, 344, 355, 363, 365, 369
San Giovanni in Corezano, chiesa, 210
San Giovanni in Figiuli / Figulis, chiesa, 179, 210
San Giovanni in Galilea, castello e località, 8, 30, 32, 109, 113, 114, 182, 184, 214, 216, 217, 221, 223, 229, 230, 301, 333
San Giovanni in Galilea, pieve e piviere, 7, 9, 59, 72, 101, 109, 114, 117, 178, 182, 187, 201, 209, 221, 356, 359, 361, 365
San Giovanni in Marano, chiesa, 178, 195
San Giovanni in Marignano / Margnano / Marignani / Marignano / Mariniano / Sancti Ioannis in Mariniano, curtis, castello e località, 10, 116, 199, 200, 216, 217, 219, 223, 224, 226, 228, 230-232, 260, 265-268, 272, 275, 301, 305, 306, 308, 318-322, 333, 344, 367, 371, 374
San Giovanni in Marignano, chiesa, 177, 179, 209, 318, 322, 367
San Giovanni in Musàno, chiesa, 178, 210
San Giovanni in Passàno, chiesa, 178, 195, 210
San Giovanni in Peraredo / Perareto (in Bagno), chiesa, 179, 210
San Giovanni in Rufio, pieve e piviere, 201
San Giovenale, chiesa, 179, 210, 241, 354, 369
San Giovenale / Ca' San Giovenale / San Iuvenale / Iuvenalem, fondo e località, 241, 354
San Giuliano in Musàno, vd. San Giovanni in Musàno
San Giuliano, monastero e località, 17, 55, 162, 225, 231, 232, 238, 245, 249, 331
San Giuliano in Musàno, chiesa, 179
San Gregorio in Conca, abbazia, 10, 25, 74, 150, 156-158, 177, 187, 197, 208, 210, 225, 226, 258, 259, 293, 299, 303-310, 313, 315, 318, 320, 322, 323, 324, 327, 331, 360, 367, 373, 374
San Gregorio in Conca, castello, 216, 217, 223, 226, 301, 308
San Iuvenale / Iuvenalem, fondo, vd. San Giovenale, fondo e località
San Laudizio / Sancti Laudicii, pieve e piviere, 9, 30, 150, 152, 155, 157, 158, 168, 178, 199-201, 209, 221, 224, 225, 265, 303, 307, 308, 313, 318, 325, 327, 344, 362-365, 371, 375
San Lazzaro del Terzo, ospedale, 163
San Leo, vd. Montefeltro
San Leone, chiesa, 178
San Lorenzo de Cazano, chiesa, 209
San Lorenzo de Gisso, chiesa, 178, 209

San Lorenzo in Berco / in Tavoleto / in Trappola, pieve e piviere, 9, 155, 168, 178, 179, 201, 204, 207, 209, 265, 307, 313, 325, 344, 371
San Lorenzo in Bulgaria, chiesa, 178, 209
San Lorenzo in Casalostro, chiesa, 154, 177, 195, 210, 262
San Lorenzo in Correggiano / Sancti Laurentii in Coregiano, chiesa e località, 62, 127, 178, 189-191, 203, 210
San Lorenzo in Felicino / in Filicino, chiesa, 178, 180, 241
San Lorenzo in fundo Ampusiano, vd. San Lorenzo in Monte
San Lorenzo in Gemmano, chiesa, 179
San Lorenzo in Gatteo, chiesa, 209
San Lorenzo in Monte / in fundo Ampusiano / Sancti Laurentii q. v. in monte Apodiano, pieve, piviere e località, 7, 9, 30, 49, 50, 59, 62, 73-75, 79, 103, 110, 115, 116, 130, 145, 149, 162, 175, 178, 183, 185, 186, 188-191, 201, 209, 221, 224, 230, 245, 295, 307, 313-315, 332, 344, 353, 357, 359, 365, 366, 368, 373
San Lorenzo in Monte, via, 185
San Lorenzo in Monte e San Giovanni in Bulgaria Nuova, curtis, 224, 245
San Lorenzo in Sogliano, chiesa, 178, 209
San Lorenzo in Strada / San Lorenzo in Strata / Sancti Laurentii in Strata / San Lorenzo in Vico Pupillo, pieve, piviere e località, 7, 9, 58, 59, 62, 63, 69, 74-76, 91, 92, 101-104, 119, 120, 140, 145-149, 155, 161, 163, 178, 189, 191, 192, 195, 201, 208, 209, 221, 307, 313, 314, 344, 360, 362, 364, 365, 373
San Lorenzo in Tavoleto / in Trappola, vd. San Lorenzo in Berco
San Lorenzo in Ventena, chiesa, 177, 195
San Lorenzo in Vico Pupillo, vd. San Lorenzo in Strada
San Marino, Repubblica, vd. Repubblica di San Marino
San Marino-Montefeltro, diocesi, vd. Montefeltro, castrum, civitas e diocesi
San Marino in Lizano / Luciano, chiesa, 178, 210
San Martino, chiesa (piviere di San Laudizio), 178, 209
San Martino del Piano, località, 40
San Martino in Arzune, vd. San Martino in Riccione
San Martino in Bagnolo, chiesa, 179, 210
San Martino in Bordonchio / Sancti Martini q. v. in Burdunclo, pieve, piviere e località, 7, 9, 45, 58, 59, 67-69, 75, 76, 79, 92, 109, 138-140, 162, 168, 178-180, 191, 197, 201, 208, 209, 224, 318, 235, 236, 238, 307, 313-315, 318, 321, 341, 344, 353, 354, 360, 365, 369, 373
San Martino in Cereto (dei Mulini) / Cerreto, chiesa e località, 177, 178, 209, 231
San Martino in Converseto, castello e località, 216, 217, 223, 226, 301
San Martino in Inferno, chiesa, 178
San Martino in Liceto, chiesa, 177, 195, 210, 255
San Martino in Monte Colombo, chiesa, 154, 157, 178, 195, 198, 210, 255
San Martino in Monte l'Abate, chiesa e località, 31, 62, 97, 98, 109, 113, 114, 127, 162, 179, 189-191, 203, 294, 359, 362, 366
San Martino in Murisiano, pieve e piviere, 9, 182
San Martino in Pereto (dei Mulini), chiesa, 178
San Martino in Rafaneto, pieve e piviere, 9, 178, 183, 201, 202, 209
San Martino in Riccione / San Martino in Arzune, chiesa, 103, 155, 172, 178, 209
San Martino in Riparotta, chiesa e località, 31, 34, 78, 79, 113, 114, 178, 180, 241, 302, 359
San Martino in Rubicone, pieve e piviere, 365
San Martino in Silvis, chiesa, 178, 209
San Martino in Veclo, pieve e piviere, 65
San Martino in Ventena, chiesa, 177, 195, 210
San Martino in Venti / San Martino in Viginti, chiesa, monastero e località, 103, 112, 114, 116, 149, 178, 183, 209, 232, 263, 353, 362
San Mauro in Gaggio, chiesa (piviere di San Giovanni in Còmpito), 178, 209
San Mauro, chiesa (piviere di San Martino in Bordonchio), 178, 180
San Mauro Mare, località, 162
San Mauro Pascoli, località, 32, 52, 100, 114-116, 120, 139, 161, 178, 225, 227, 238-240, 369
San Michele Arcangelo di Gaifa, monastero, 103
San Michele Arcangelo in Acervulis / Sant'Arcangelo, pieve e piviere, 7, 9, 50, 70, 72, 74, 78, 79, 91, 96, 97, 102, 106, 130, 139, 141, 150, 175, 177, 178, 182, 191, 201, 208, 210, 221, 224, 242, 243, 265, 329, 331, 341, 343, 344, 365
San Michele de Serzano, chiesa, 177, 210
San Michele in Agina, chiesa, 177, 197
San Michele in Mondaino, chiesa, 178, 179, 209
San Nicola in Cella Ventene, chiesa, 177, 195, 210
San Nicola in Verucchio, chiesa, 209
San Paolo, monte, 314
San Paolo de Cavignano, vd. San Paolo in Sogliano
San Paolo de Olnano, chiesa, 177, 210
San Paolo in Faetano, chiesa, 177, 209
San Paolo in Monte Spino, chiesa, 178, 325, 209
San Paolo in Montefiore, chiesa, 151, 177, 179, 195, 265, 371
San Paolo in Montegridolfo, chiesa, 178, 209
San Paolo in Sogliano de Cavignano, chiesa, 178, 209
San Paterniano, curtis, vd. San Patrignano, curtis
San Paterniano, pieve e piviere, vd. San Patrignano, pieve e piviere
San Paterniano in Calbana, chiesa, 178, 209
San Paterniano in Casalecchio, chiesa, 178
San Patrignano / San Paterniano / Sancti Patrignani / Sancti Paterniani, curtis, 9, 224, 225, 238, 240, 241, 315, 316
San Patrignano, località, 9, 32, 98, 99, 105, 192, 203, 251, 360

San Patrignano / San Paterniano / Sancti Paterniani, pieve e piviere (Rimini), 9, 178, 191, 192, 201-205, 210, 224, 225, 241, 251, 307, 314-316, 373
San Patrignano, pieve e piviere (Senigallia), 117
San Patrignano in Marazzano, chiesa, 210
San Pietro, castello, vd. Monte Petro castello
San Pietro, chiesa (piviere di San Giorgio in Conca), 209
San Pietro, fondo, 272
San Pietro Acotii / a Cocti, vd. San Pietro in Cotto
San Pietro di Rimini (poi San Giuliano), abbazia, 224, 228, 238, 245
San Pietro in Arcereto, chiesa, 209
San Pietro in Argenaria, chiesa 177, 195, 210
San Pietro in Arsiccio, pieve e piviere, 198, 199
San Pietro in Còmpito, pieve e piviere, 178, 181, 210, 365
San Pietro in Cotto / Acotii / a Cocti / in Prochottis / in Sochottis, monastero e località, 47, 59, 62, 63, 79, 91-93, 113, 127, 130, 151-154, 195, 198, 200, 264, 268, 318, 320, 341, 342, 346, 352, 358, 363, 364
San Pietro in Falciano, chiesa, 177, 209
San Pietro in Figiuli / Figulis (Montenovo), chiesa, 179, 210
San Pietro in Laureto, chiesa, 178, 209
San Pietro in Maceula, pieve e piviere, 195, 272, 273, 367
San Pietro in Messa / San Pietro in Missa, pieve e piviere, 64, 65, 202
San Pietro in Montegridolfo, chiesa, 178, 209
San Pietro in Prochottis, vd. San Pietro in Cotto
San Pietro in Salto, chiesa, 178, 180, 238
San Pietro in San Giovanni in Galilea, chiesa, 178
San Pietro in Sochottis, vd. San Pietro in Cotto
San Pietro in Trarivi / inter Rivos, chiesa, 178, 192, 210
San Pietro in Verucchio, chiesa, 177, 178, 209
San Pietro inter Rivos, vd. San Pietro in Trarivi
San Salvatore, chiesa e località (Rimini), 59, 62, 79, 98, 127, 153, 176, 178, 179, 203, 206, 210, 363, 365, 367
San Salvatore, massa (Sant'Agata Feltria), 165
San Salvatore in Cereto, chiesa, 209
San Salvatore in Pian di Castello, chiesa, 210
San Savino (di), rio, 148
San Savino, fondo, castello, tomba e località, 62, 63, 121, 127, 150, 153, 195, 216, 217, 223, 229, 232, 234, 256, 257, 259, 260, 301, 331, 368
San Savino / Sancti Savini, pieve e piviere, 9, 30, 103, 109, 117, 119, 120, 145-153, 178, 192, 194, 195, 197, 198, 200, 201, 210, 221, 253, 259, 283, 307, 310, 313, 314, 318, 344, 360, 362, 363, 365, 370, 371, 373
San Severino Conca, chiesa, 178, 195, 210
San Severo, monastero, 175
San Sisto, castello, 297, 301
San Sisto in Monte Petrino / Pettorino, chiesa, 178, 209, 326
San Simeone, chiesa (Montefiore), 158, 177, 195, 210, 363
San Simeone, chiesa (Montescudo), 178, 194
San Teodoro, chiesa (piviere di San Laudizio), 178, 209
San Teodoro, terra (Cervia), 148
San Teonisto, monastero (Longiano), 209, 210, 238
San Teonisto in Corena, pieve e piviere, 224, 225, 307, 313, 373
San Tommaso, castello e castellare (Cesenatico), 216, 217, 223, 229, 238, 301
San Tommaso, pieve e piviere (Osimo), 168
San Tommaso al Passerello, chiesa, 178, 209
San Tommaso apostolo, monastero, 371
San Vicinio in Ciolalardii, chiesa, 179, 210
San Vicinio in Scorticata, chiesa, 178, 209
San Vincenzo al Furlo, abbazia, 47, 76, 175, 341, 344, 346
San Vitale, monastero, 175, 219, 224, 226, 228, 243, 266-268, 275, 306, 318, 371
San Vito de Branchisio, chiesa, 177, 210
San Vito in Gualdo, chiesa, 177, 178, 209
San Vito / Sancti Viti, curtis e località, 9, 30-33, 50, 51, 57, 59, 76, 78, 79, 92, 99, 100, 113-115, 123, 127, 136, 139, 142, 143, 161, 162, 181, 224, 238, 240, 241, 313, 342, 344, 354, 357, 369
San Vito / Sancti Viti, pieve e piviere, 9, 28, 57, 141, 142, 150, 168, 179-181, 183, 201, 210, 221, 224, 235, 238, 241, 307, 313-315, 331, 354, 359, 361, 365, 369, 373
San Vito, via, 289
Sanctae Marie, massa, 165
Sanctae Innocentie, vd. Santa Innocenza in Montetauro
Sancte Eufymie, vd. Sant'Eufemia
Sancte Nocentje, vd. Santa Innocenza in Montetauro
Sancti Apollinaris in Castrutjano, chiesa, 143, 241
Sancti Clementis, vd. San Clemente
Sancti Erasmi / Sancti Eremi, vd. Sant'Erasmo in Misano
Sancti Georgi, vd. San Giorgio in Conca
Sancti Ioannis in Mariniano, vd. San Giovanni in Marignano
Sancti Iohannis in Bulgaria, vd. San Giovanni in Bulgaria Nuova
Sancti Iohannis in Cella Iovis, vd. San Giovanni Battista in Cella Iovis
Sancti Laudicii, vd. San Laudizio
Sancti Laurentii in Coregiano, vd. San Lorenzo in Correggiano, chiesa
Sancti Laurentii in Strata, vd. San Lorenzo in Strada
Sancti Laurentii q. v. in monte Apodiano, vd. San Lorenzo in Monte, pieve e piviere
Sancti Martini in Monte Abbatis, vd. San Martino in Monte l'Abate
Sancti Martini q. v. in Burdunclo, vd. San Martino in Bordonchio, pieve e piviere
Sancti Paterniani, curtis, vd. San Patrignano, curtis
Sancti Paterniani, pieve, vd. San Patrignano, pieve e piviere
Sancti Patrignani, curtis, vd. San Patrignano, curtis
Sancti Petri in Burano, massa, 166
Sancti Savini, vd. San Savino, pieve e piviere
Sancti Stephani, chiesa, 63
Sancti Thome apostoli, massa, 165
Sancti Viti, curtis, vd. San Vito, curtis

Sancti Viti, pieve, vd. San Vito, pieve e piviere
Sancto Clemente, vd. San Clemente
Sancto Petro, vd. Monte Petro
Sanctum Iohannem in Cumputo, vd. San Giovanni in Còmpito
Sanogallia, 40
Sant'Arcangelo, pieve (Santarcangelo di Romagna), vd. San Michele Arcangelo in Acervulis
Sant'Agata, chiesa (Cantiano), 133
Sant'Agata, chiesa (piviere di San Michele Arcangelo in Acervulis), 178, 210
Sant'Agata in Montemaggio, pieve e piviere, 307, 313, 373
Sant'Agata Feltria, castello e località, 17, 18, 65, 69, 162, 165, 166, 186, 214, 295, 297, 301, 345, 355, 364
Sant'Aldebrando, colle, 40, 339
Sant'Anastasia, pieve e piviere, 133
Sant'Andrea, chiesa (piviere di San Giovanni in Bulgaria Nuova, poi di Rafaneto), 177, 178, 209
Sant'Andrea, chiesa (piviere di San Giovanni in Galilea), 209
Sant'Andrea de Castro Use / Usis, chiesa, 210
Sant'Andrea in Bagnolo, chiesa, 178, 209
Sant'Andrea in Balignano, chiesa, 178, 210
Sant'Andrea in Besanigo, località, 101, 102, 127, 145, 148, 149, 155, 161, 162, 191, 289, 342, 360
Sant'Andrea in Broselmo, chiesa, 178, 209
Sant'Andrea in Calbanella, chiesa, 178, 209
Sant'Andrea in Casale, castello e località, 10, 115, 116, 155, 216, 217, 223, 226, 255-257, 260, 301, 309, 310, 318, 319, 322, 373
Sant'Andrea in Casale, chiesa, 177, 197, 198, 210
Sant'Andrea in Casariola / Casarola, pieve e piviere, 9, 158, 176, 177, 196-198, 200, 201, 208, 221, 305, 309, 310, 318, 364, 367, 374
Sant'Andrea in Converseto, chiesa, 209
Sant'Andrea in Galia / Gallia / Gallio (Poggio Berni), chiesa, 178, 210, 244
Sant'Andrea in Gesso, chiesa, 177, 195, 210, 229, 334
Sant'Andrea in Patrignano / Pedrignano, chiesa, 178, 209
Sant'Andrea in Patrignano, località, 161, 250, 251, 332, 360
Sant'Andrea in Ruffio, pieve e piviere, 221, 224
Sant'Andrea in Serravalle, chiesa, 210
Sant'Andrea in Verucchio, chiesa, 178, 209
Sant'Angelo de Cagliàno / Gagliàno, chiesa, 177, 195, 210
Sant'Angelo de Ruina, Chiesa, 192
Sant'Angelo in Periliano / Preglano, chiesa, 154, 210, 363
Sant'Angelo in Ripamassana, chiesa, 210
Sant'Angelo in Salute, pieve, piviere e località, 9, 99, 138-140, 161, 162, 177, 201, 210, 224
Sant'Angelo in Vado, località, 175
Sant'Angelo, chiesa (Serbadone), 231
Sant'Ansovino de Serra, chiesa, 178
Sant'Antimo, località, 65, 69
Sant'Antolino, chiesa, 209
Sant'Apollinare, chiesa (Cagli), 43
Sant'Apollinare, chiesa (piviere di Inferno), 210
Sant'Apollinare, località (Cantiano), 133
Sant'Apollinare, pieve e piviere (Osimo), 168
Sant'Apollinare de Valmala (Pleggia di Mondaino), chiesa, 178, 209
Sant'Apollinare in Castruciano / Sancti Apollinaris in Castrutjano, chiesa e domnicalia, 143, 238, 241, 255
Sant'Apollinare in Cattolica, chiesa, 177, 209
Sant'Apollinare in Classe, monastero, 110, 137, 139, 140, 218, 219, 224-227, 237, 238, 242, 243, 266, 271, 272, 275, 276, 346, 361
Sant'Apollinare in Diserto, chiesa, 177, 209
Sant'Apollinare in Marazzano, chiesa, 204, 210
Sant'Apollinare in Montiano, chiesa, 178, 210
Sant'Apollinare in Montilgallo, chiesa, 209
Sant'Apollinare in Valle Avellana, chiesa, 177, 195
Sant'Apollinare Nuovo, monastero, 175
Sant'Arduino, castello, 297, 301
Sant'Arduino in Val de Solecta, chiesa, 178, 209
Sant'Erasmo in Misano / Sancti Erasmi / Sancti Eremi / plebis Misani, pieve e piviere, 9, 50, 96, 102, 109, 138, 140, 145, 155, 157, 177, 191, 195-197, 200, 201, 210, 224, 259, 303, 307, 308, 310, 313, 318, 320, 322, 360, 362, 363, 365, 367, 370, 373
Sant'Ercolano, chiesa (piviere di Inferno), 210
Sant'Ercolano de Masserano, chiesa, 179, 210
Sant'Ermete, corte, monastero e chiesa (Ligabicci), 10, 224, 240, 255, 268, 269, 270, 275, 278, 344
Sant'Ermete, chiesa (piviere di San Lorenzo in Monte), 178, 209
Sant'Ermete, località (Rimini), 8, 50, 65, 73, 110-112, 115, 116, 123, 127, 162, 183, 190, 214, 221, 231, 315
Sant'Eufemia / Sancte Eufymie, monastero, 196
Santa Aquilina / Santa Ugolina, chiesa e località, 32, 98, 99, 136, 145, 149, 164, 178, 183, 203, 314, 360, 362
Santa Aquilina, via, 98
Santa Colomba, basilica (Rimini), 255, 374
Santa Colomba, monte, 255
Santa Colomba in Inferno / in Inferni, pieve e piviere, 9, 150-154, 177, 195, 198-201, 204, 207, 210, 221, 255, 263-265, 318, 319, 344, 363, 364, 367
Santa Cristina, chiesa (piviere di Inferno), 177, 195, 210, 262
Santa Cristina, chiesa poi pieve, piviere e località, 9, 30, 32, 114, 115, 150, 177, 201, 203, 204, 209, 210, 251, 266, 371
Santa Croce di Fonte Avellana, eremo, 25, 85, 238, 307
Santa Giustina, chiesa e località, 59, 178, 179, 210, 369
Santa Giustina, località, 32, 57, 59, 79, 113, 354, 356
Santa Innocenza in Montetauro / Sanctae Innocentie / Sancte Nocentje, pieve e piviere, 9, 30, 107, 108, 147, 153, 176, 178, 191-195, 201, 203, 210, 221, 250, 344, 362, 365, 367, 373

Santa Margherita de Use / Santa Margherita di Bellaria, chiesa, 178, 180, 209, 236, 237
Santa Margherita in Converseto, chiesa, 209
Santa Maria / Plebs Tuphiae, pieve (Pietralunga), 371
Santa Maria Assunta, basilica, 39
Santa Maria Assunta in San Leo, pieve e piviere, 208
Santa Maria de Corigliano, chiesa, 177, 210
Santa Maria de Pantano, chiesa, 178, 209
Santa Maria de Plano Pontis, chiesa, 153
Santa Maria de Stradola, chiesa, 177, 210
Santa Maria del Monte, località, 157, 265, 363
Santa Maria di Donegallia, abbazia, 236
Santa Maria di Pomposa, monastero, 149
Santa Maria di Scolca, monte e abbazia, 44, 45, 185, 294, 299
Santa Maria in Bolgazano / Borgazzano, chiesa, 178, 183, 209, 368
Santa Maria in Camerano / Camorutio, chiesa, 178, 210
Santa Maria in Carbognano, chiesa, 154, 262, 320, 363
Santa Maria in Casale di Villa Verucchio, chiesa, 116
Santa Maria in Casalecchio (Miramare) / in Casaleclo, chiesa 112, 116, 163, 178, 191, 209
Santa Maria in Cento, chiesa, 179, 210
Santa Maria in Cereto / Santa Maria in Cerreto, chiesa e località, 156, 178, 210, 362
Santa Maria in Cevolabbate, chiesa, 177, 197, 210, 259, 363
Santa Maria in Ciola Corniale, chiesa, 178, 210
Santa Maria in Coriano / Santa Maria de Corigliano / Cappellas Coriglianis / Cappelle Corigliani, chiesa, 63, 178, 179, 195, 210, 246, 247
Santa Maria in Corpolò, chiesa, 178, 183, 209
Santa Maria in Culto, pieve e piviere, 202
Santa Maria in Fabrica, chiesa, 178, 209
Santa Maria in Frontignano, chiesa, 153, 154, 177, 195, 210, 363, 364
Santa Maria iin Gaggio, chiesa, 209
Santa Maria in Gorolo, chiesa, 178, 209
Santa Maria in Levola, chiesa, 177, 178, 195, 209, 323
Santa Maria in Limata, pieve e piviere, 224
Santa Maria in Mariniano, vd. Santa Maria in Pietrafitta
Santa Maria in Massa, chiesa, 178, 209, 210
Santa Maria in Meleto, chiesa, 178, 209
Santa Maria in Mulazzano / Capella Molazano, chiesa, 178, 192, 194, 195, 210, 250
Santa Maria in Paterno, chiesa, 178, 183, 209
Santa Maria in Pietrafitta / in Mariniano, chiesa e località, 209, 266, 268, 272, 318, 371
Santa Maria in Porto, monastero, 175, 266
Santa Maria in Ripalta, chiesa, 179, 210
Santa Maria in Sala, chiesa, 237
Santa Maria in San Pietro in Cotto, chiesa, 178, 200
Santa Maria in Savignano, chiesa, 178, 209
Santa Maria in Scacciano, chiesa, 177, 197, 210
Santa Maria in Trarivi, chiesa, 194
Santa Maria in Vergiano / Virgiliano, chiesa, 178, 183, 210
Santa Maria in Via, chiesa, 209
Santa Maria in Vico, pieve e piviere, 65, 202
Santa Maria Maddalena, località, 65
Santa Maria Nova in rio Petroso, chiesa, 177, 195, 210
Santa Maria Nova, chiesa (piviere di San Michele Arcangelo in Acervulis), 178, 210
Santa Maria Succurrente in Valliano, chiesa, 79, 178, 195, 203, 207, 367
Santa Marina, chiesa, 178, 209
Santa Mustia, chiesa, 209
Santa Paola in Roncofreddo / Santa Stefania in Roncofreddo, castello e località, 30, 32, 43, 59, 72, 142, 216, 217, 223, 226, 230, 301, 335
Santa Paola in Roncofreddo / Santa Stefania in Roncofreddo, pieve e piviere, 9, 32, 137, 142, 143 146, 179, 182, 184, 201, 210, 221, 224, 283, 360, 362, 365
Santa Sofia, castello (Badia Tedalda), 297, 301
Santa Sofia, pieve e piviere (Gradara), 159, 198, 242, 273, 367
Santa Stefania in Roncofreddo, castello e località, vd. Santa Paola in Roncofreddo, castello e località
Santa Stefania in Roncofreddo, pieve e piviere, vd. Santa Paola in Roncofreddo, pieve e piviere
Santa Trinità, chiesa, 158
Santa Ugolina, vd. Santa Aquilina
Santarcangelo di Romagna, castello e località, 8, 10, 28, 30-34, 40, 45, 50-52, 55, 57-59, 69-72, 74-76, 78, 79, 85, 91, 92, 96-98, 102, 109, 110, 113, 114, 116, 126, 127, 139, 141, 161-163, 175, 185, 186, 214, 216, 217, 221, 223, 225-227, 231, 235, 237, 242-244, 265, 294, 301, 303, 315, 319, 329, 335, 342, 344, 346, 354, 356, 359, 369, 370
Santi Cosma e Damiano in Montefiore, chiesa, 151
Santi Cristoforo e Martino in Longiano, chiesa, 178, 209, 210
Santi Donato e Martino, chiesa, 210
Santi Giacomo e Biagio in Laureto (Cereto), chiesa, 178, 209
Santi Giacomo e Cristoforo de Silvaplana, chiesa, 179, 210
Santi Giorgio e Alberto in Salgareto, chiesa, 177, 195, 198, 210
Santi Martino e Margherita in Converseto, chiesa, 178, 209
Santi Pietro e Paolo in San Mauro, chiesa, 238
Santi Salvatore e Agata in Montalbano, chiesa, 209
Santo Marino di Poggio Berni, località, 365
Santo Spirito, ospedale, 209, 230, 232
Santo Stefano, chiesa (piviere di San Giorgio in Conca), 177, 209
Santo Stefano, chiesa (piviere di San Laudizio), 178, 209
Santo Stefano, chiesa (piviere di San Savino), 178, 195, 210
Santo Stefano in Lisignano, chiesa, 177, 209
Santo Stefano in Monte, località, 30
Santo Stefano in Monte Eleuchadii / Eleucade / Monteaguzzo, pieve e piviere, 148, 361
Santo Stefano in Murolo, pieve e piviere, 102, 201
Sapigno, castello, 297, 301

Sarciano, fondo, 152, 153
Sarciano, via, 153
Sariano, fondo, 32, 51
Sarsina, diocesi e località, 17, 40, 48, 59, 78, 165, 166, 175, 213, 294, 339
Sartiano, castello, 297, 301
Sartjano / Sartjanum, fondo, 121, 152, 156
Sarzana di Santarcangelo, località, 70
Sassina, municipio, 59, 64, 65, 68, 77, 175, 294, 372
Sassocorvaro, castello e località, 217, 226, 366
Sassofeltrio, castello e località, 228, 297, 301, 313, 314
Saturiano / Saturiano q. v. Cuticella, vd. Turiano, fondo (Santa Stefania)
Savigiani, fondo, 31, 51
Savignano sul Rubicone, castello e località, 9, 30, 31, 45, 50, 59, 68-70, 72, 92, 113, 114, 126, 127, 140, 141, 149, 150, 161, 162, 178, 181, 182, 216, 217, 219, 223, 225-228, 235, 239, 241, 242, 267, 301, 335, 342, 344, 346, 352, 355, 359, 360, 364, 365, 369
Saviniani / Saviniano / Savinianum Maiore / Savinianum Minore, fondo, 30, 35, 51, 242, 258
Savio, fiume e valle, 17, 59, 65, 68, 136, 175, 295
Saxo Maiore, monte, 145
Scaciano, fondo, 30, 36, 51, 102, 155
Scaciano Minore, fondo, 30, 36
Scacciano, località, 103, 127, 139, 155, 161, 162, 164, 191, 341, 342, 346, 353
Scamno, fondo, 33, 35
Scaniano, fondo, 31, 35, 51, 197, 353
Scarperia, località, 310
Scavolino, castello, 297, 301
Scavolo, castello, 297, 301
Scheggia, località, 43, 59, 65
Schiarno, 363
Schieti, località, 62
Schigno, castello, 65, 297, 301
Scillebo (de), monte, 121, 152
Scolca, abbazia, vd. Santa Maria di Scolca
Scolca, colle, vd. Santa Maria di Scolca
Scolo Pedrera, fosso, 235
Scorniianum, fondo, 32, 51, 155
Scorticata, castello e località, 216, 217, 223, 226, 230, 294, 295, 298, 301, 333, 346
Secchiano, castello e località, 64, 65, 202, 294, 297, 298, 301
Secchiano, pieve e piviere, vd. Santa Maria in Vico, pieve e piviere
Secondo, fondo, 366
Sedano, vd. Tasenarius
Selva Scura o Lago, vd. Silvas Scura
Selve, via (Forlì-Cesena), 236
Selve, via (Rimini), 310
Selve di Cellula, vd. Silva de Cella
Sempronianum, fondo (Roselle, Grosseto), 47
Sena Gallica, 47, 48, 339
Senatello, castello, 297, 301
Senatello, torrente e valle, 65, 69, 355
Senganum, fondo (Roselle, Grosseto), 47
Senigallia, 18, 40, 50, 51, 78, 85, 102, 117, 118, 165-168, 340, 348, 375
Septem Tegule, fondo, 32, 35, 52, 142
Septiciano / Septicianus / Septiciano q. d. Calle, fondo (piviere di Sant'Erasmo in Misano), 32, 36, 51, 138, 140, 155, 361
Septiciano / Septicianus, fondo (San Mauro Pascoli / San Vito), 32, 51, 137, 138, 140, 361, 364
Serbadone / Serbidoni, fondo, castello e località, 30, 63, 150, 155, 157, 158, 216, 217, 223, 229, 231, 301, 303-306, 308, 321, 363
Serbadonis, rio, vd. Rivus Serbadonis
Serbarole, fosso, 320
Serbidoni, vd. Serbadone
Serbiliano, fondo, 32
Serra, fondo (Fanano), 272
Serra, fondo (Montegridolfo), 327
Serra, via, 153
Serra de Cale Ugusti, fondo, 113, 121, 152, 363
Serra de Morzano, 157
Serra de Petra Lata / de Petralata / de Petrilata, vd. Petja Lata
Serra di Bifurca, 265
Serra di Sopra, località, 158, 265
Serra di Sotto, località, 158, 265
Serra q. v. Frontaniana, 121, 153, 154
Serram de Casale Tignoli, 157, 158
Serram de Gaio, 157, 158
Serravalle, castello e località, 201, 216, 217, 223, 229, 301, 335, 346
Sestino, castello, 297, 301
Sestinum, municipio, 40, 65, 175, 339
Siboliano / Sibolianum / Sibilianum, fondo, 31, 36, 51, 156
Sidiciano, fondo, 32
Sigliano, località, 65, 354
Silba de Cella, vd. Silva de Cella
Silbarole, vd. Villa Vallae Silbarolae
Siligata, località, 153
Silva de Cella / Silba de Cella / Selve di Cellula, selva, 50, 259, 320-322
Silva de Massa, selva, 159
Silva Miciana / Silvam Miciana, selva, 31, 33, 34, 51, 162, 163, 319
Silva Sancte Agathe, selva, 33
Silva Scura, vd. Silvas Scura
Silvam Miciana, vd. Silva Miciana
Silvas Scura / Silva Scura / Selva Scura o Lago, casale, 31, 32, 109, 110, 113, 114, 118, 123, 362
Silve Vecle, fondo, 163
Sintiliano, fondo, 32, 51
Siticiano / Sitizano / Sticiano / Tjtiano q. d. Casa Campo / Titjanum / Ticiano, fondo (Covignano), 8, 31-33, 35, 36, 50, 51, 58, 98, 148, 156, 190, 319, 359
Sitizano, vd. Siticiano
Sitizanum, fondo (Sant'Ermete), 190

Siviciano, fondo, 32
Soanne, castello, 297, 301
Sogliano al Rubicone, castello e località, 30, 31, 59, 182, 216, 217, 223, 226, 230, 295, 301, 333
Sol et Luna, fondo, 33, 35
Solario, fondo, 143, 362
Soldano, fondo, 255
Sorbiliano, casale, 31, 51, 100, 113, 114
Sorbituli, massa, 166
Sorbo, castello, 297, 301
Sottorigossa, via, 162
Spadarolo, località, 32, 65, 73, 98, 113, 115, 178, 356
Spinarella / Spinarelle / Spinarello / Casale / Casali / Casalis / Fonte de Chassale, fondo, casale, curtis, regione, 8, 10, 113, 116, 123, 221, 324, 325, 327, 347
Spino Albedo, fondo, 30, 31, 35
Spoleto, ducato e località, 340, 357
Spronalbotto, castello, 297, 301
SS 16 Adriatica / Strada Statale Adriatica, Strada Statale, 75, 103, 238, 269
SS 72 Consolare Rimini - San Marino, Strada Statale, 185
Stabulis, fondo, 31, 352
Staciano, fondo, 32, 51
Stiano, fondo, 30, 36, 51, 155
Stiavola, castello, 297, 301
Sticiano, vedi Siticiano
Storniano, selva, 162
Straciano, fondo, 33, 51, 319
Strada Comunale di Mulazzano, via, 250
Strada della Conca, strada, 320
Strada Statale Adriatica, vd. SS 16 Adriatica
Strata pubblica (que pergit ad alveum que vocatur Uxe), 181
Strata Regalis / Flaminia Minor, via, 7, 9, 47, 56-59, 62-64, 67, 71, 74, 76, 95-97, 99, 101, 105, 111, 123, 143, 146, 151, 153, 154, 164, 188, 189, 191-196, 199, 200, 240, 244, 248, 253, 254, 256-258, 260, 261, 263, 264, 294, 298, 299, 304, 314, 317, 320, 363
Strigara, castello, 297, 301
Strigaria, località (Forlì-Cesena), 353
Suasa, municipio, 40, 43, 339, 352
Sulfiano / Sulfianum, fondo, 180, 235, 369
Suliano, fondo, 31, 35, 51
Suprana Maggiore, casale, 31, 100, 113, 114, 118
Suprana Minore, casale, 31, 100, 113, 114, 118
Talamello, castello, 297, 298, 301
Tasenarius, rivo, 157, 158
Tauleti, vd. Tavoleto
Tausano, castello, 297, 301
Tavelliani, casale, 32, 83, 98, 114, 115, 118, 123, 138, 140, 361
Taverna di Monte Colombo, località, 62, 198-200, 318
Tavernula, casale, 118
Taviolo, rio e valle, 9, 136, 159, 272, 275, 310
Tavoleto / Tauleti, castello e località, 62, 63, 153, 155, 204, 216, 217, 223, 225, 226, 229, 230, 260, 265, 301, 313, 323, 334, 368
Tavollo, torrente e valle, 9, 17, 34, 39, 45, 114, 136, 159, 161, 163, 175, 199, 214, 266-269, 272, 275, 278, 293, 310, 322, 323, 325, 326, 329, 339, 359
Tavullia / Tomba di Montepeloso, castello, tomba e località, 199, 278, 329
Temise / Rivus Meli sive Thimisi / Temisi / Thimisi, rio, 145-148, 150, 195, 362
Tempanati, fondo, 32
Tercio / Terzo, fondo, 33, 36, 63, 319
Terra Bulgarorum, 33
Terzo, vd. Tercio
Tevere, fiume, 64, 65, 355
Tevere, valle, 59, 64
Tiberio (de), casale, 118
Tiberio (di), ponte, 17, 59
Ticiano / Ticianus, fondo (Covignano), 8, 32, 33, 35, 50, 51, 98, 190, 319, 359
Ticiano / Tiçano / Ticianus / Tuçano / Tuzanus, fondo (Misano), 33, 36, 50, 51, 156, 157, 196, 319, 320, 374
Ticiano, fondo (San Lorenzo in Monte), vd. Siticiano
Ticino, fiume, 58
Tifernum Mataurense, municipio, 40, 339
Tignoli, casale, 123, 157, 158
Tiniano, fondo, 30, 35, 51
Tirreno, mare, 23, 39, 43
Titano, monte, 73, 201, 202, 249, 251
Titjanum, vd. Siticiano
Tjtiano q. d. Casa Campo, vd. Siticiano
Tomba, località (Castelcolonna), 329
Tomba degli Agolanti / Tomba di Arzone, 85, 102, 114, 123, 155, 164, 214, 220, 221, 223, 231, 233, 283, 287, 290, 291, 331, 341, 342, 368
Tomba dei Battagli, vd. Tomba di San Martino in Cerreto
Tomba dei Giangolini, 220, 223, 230, 233
Tomba dei Mengardoni, vd. Tomba di Spadarolo
Tomba del Cerro, 220, 223, 230, 233, 331
Tomba del Gualdo, 233
Tomba del Monte di Mezzo, 220, 223, 230, 234
Tomba del Moro, 220, 223, 231, 234
Tomba del Salto, 220, 223, 231, 234
Tomba del Trebbio, vd. Trebbio, castello, tomba e località
Tomba dell'Agina, 220, 223, 231, 233
Tomba dell'Abbate, 220, 223, 231, 233, 238, 331
Tomba della Croce di Legno, 220, 223, 231, 233
Tomba della Massa, vd. Tomba di Gambettola
Tomba della Palazzina, 220, 223, 231, 234
Tomba di Agello, vd. Agello, castello e tomba
Tomba di Albereto, 231, 233, 257, 331, 368
Tomba di Arzone, vd. Tomba degli Agolanti
Tomba di Bellaria (o dell'Uso), 220, 223, 231-233, 236, 331
Tomba di Benno, 220, 223, 231, 233, 331
Tomba di Berlinghiero Amorosi, 220, 223, 231, 233

Tomba di Camerano, 220, 223, 231, 233
Tomba di Casale / Tombaccia, 220, 223, 231, 233
Tomba di Casalecchio (Verucchio), 220, 223, 231, 233
Tomba di Castel dell'Uso, 220, 223, 231, 233
Tomba di Castellabbate, 220, 223, 231, 233, 238
Tomba di Castelleale, vd. Castelleale
Tomba di Castel Reale, 233
Tomba di Cavadole, 220, 223, 231, 233
Tomba di Cermezano, 220, 223, 231, 233
Tomba di Corpolò, 214, 220, 221, 223, 231, 233, 331
Tomba di Covignano, 220, 223, 231, 233
Tomba di Croce, vd. Croce
Tomba di Enrico, 220, 223, 231
Tomba di Friano, vd. Tomba di Mulazzano
Tomba di Gaggio, 233
Tomba di Gagliano / Tomba di Gaiano, vd. Gaiano
Tomba di Gambettola / Tomba della Massa, 220, 223, 231, 233, 368
Tomba di Gatteo, vd. Gatteo
Tomba di Giovedìa, vd. Giovedìa
Tomba di Leoncello, 220, 223, 231, 233
Tomba di Menadello, 220, 223, 231
Tomba di Misano, vd. Misano
Tomba di Misilero, 220, 223, 231, 233
Tomba di Monte Gallo, 220, 223, 231, 234
Tomba di Montetauro, vd. Montetauro
Tomba di Monte Peloso, vd. Tavullia
Tomba di Mulazzano / Tumba Molazani / Tomba di Friano, 106, 220, 223, 231, 234, 250, 252, 368
Tomba di Muzolo Pallamidi, 220, 223, 231, 234
Tomba di Oradino, 220, 223, 230, 231, 234, 334
Tomba di Orsoleto, 220, 223, 231, 234
Tomba di Pietrafitta, vd. Tomba di Santa Maria in Pietrafitta
Tomba di Pietro Ruggeri, 220, 223, 232, 234
Tomba di Poggiàno / Tomba di Pogiano, 220, 223, 232, 234
Tomba di Poggio Berni, vd. Poggio Berni
Tomba di Roveto, 220, 223, 232, 234
Tomba di San Giovanni in Isola, 220, 223, 232, 234
Tomba di San Giovenale, 220, 223, 232, 234
Tomba di San Lorenzo in Correggiano, 220, 223, 232, 234
Tomba di San Martino in Cerreto / Tomba dei Battagli, 220, 223, 232, 234, 368
Tomba di San Martino Monte l'Abbate, 220, 223, 232, 234
Tomba di San Mauro, 220, 223, 232, 234
Tomba di San Paolo, 220, 223, 232, 234
Tomba di San Savino, vd. San Savino, castello e tomba
Tomba di Sant'Andrea (Rimini), 220, 223, 232, 234
Tomba di Sant'Andrea in Besanigo, 109, 220, 223, 232, 234, 360
Tomba di Sant'Andrea in Casale, 220, 223, 232, 234
Tomba di Sant'Andrea in Patrignano, 220, 223, 232, 234, 250, 251, 360
Tomba di Sant'Ermete, 220, 223, 232, 234
Tomba di Sant'Ilario, 220, 223, 232, 234
Tomba di Santa Giustina, 220, 223, 232, 234
Tomba di Santa Maria di Casalecchio, 220, 223, 232, 234
Tomba di Santa Maria in Cerreto, 220, 223, 232, 234
Tomba di Santa Maria in Pietrafitta / Tomba di Pietrafitta, 220, 223, 231, 234
Tomba di Sante Beccaio, 220, 223, 232, 234
Tomba di Scacciano, 220, 223, 232, 234
Tomba di Soverino, 220, 223, 232, 234
Tomba di Spadarolo / Tomba dei Mengardoni, 220, 223, 232, 233, 234, 368
Tomba di Vecciano, vd. Vecciano
Tomba di Vergiano, 220, 223, 232, 234, 331
Tomba di Viserba 220, 223, 232, 234
Tomba Nuova, 220, 223, 232, 234
Tombaccia, vd. Tomba di Casale
Toppole / Topoli / Fantopo / Fantoppo / Fontopo, castello, 10, 216, 217, 223, 225, 229, 301, 307, 313, 314, 326, 327, 347, 368, 373-375
Toppolum, castellare, 327
Tornàno, castello, 297, 301
Torquiliano, fondo, 145
Torre di Conca / di Monte San Giorgio, località, 317, 322
Torre de Vizano, vd. Vecciano
Torre Pedrera, località, 235, 241, 369
Torre Rossa, località, 103
Torriano, vd. Montetauro
Torricella, castello, 297, 301
Torriola, castello, 297, 301
Toscana, 23, 43, 47, 86, 103, 127, 175, 326, 358, 371, 372, 375
Tramontone, località, 65
Transversi, fondo, 30
Trappola, castello, 9, 204, 255, 368
Trappola, pieve e piviere, vd. San Lorenzo in Berco
Trarivi, località, 194
Trebbia, fiume, 58
Trebbio, castello, tomba e località (Poggio Berni), 216, 217, 223, 229, 230, 234, 301, 334
Trebbio, chiesa, vd. San Bartolomeo in Trebbio
Trebbio, località (Montegridolfo), 313, 327
Trecenta / Tricenta, fondo, 32, 35, 72, 243, 356
Tregintola, fondo, 31, 36, 52, 190
Trentula, fondo, 30, 36, 52, 342, 353
Tresàno / Trezara, fondo e località, 121, 152, 363
Tretole, castello, 297, 301
Trezara, vd. Tresàno
Tribano, fondo, 33
Tribuniano, casale, 31, 51, 100, 113, 114, 118
Tricenta, vd. Trecenta
Tricentula, fondo, 30, 36, 52, 155, 342
Tuçano, vd. Ticiano fondo (Sant'Erasmo in Misano)
Tumba Molazani, vd. Tomba di Mulazzano
Tunisia, 352
Turiano / Turiani, casale (Montetauro), vd. Montetauro

Turiano / Saturiano / Saturiano, q. v. Cuticella, fondo (piviere di Santa Stefania), 32, 35, 51, 137, 142, 143, 146, 362
Turicclas, fondo, 31
Turriano, vd. Montetauro
Turris, fondo, 33, 36, 319
Turris Domni Nichole, castello, 297, 301
Tuzanus, vd. Ticiano, fondo (Sant'Erasmo in Misano)
Uciano / Ucianus, fondo, 31, 51, 57
Uffogliano, castello, 297, 301
Ugrigno, castello, 297, 301
Ulmita, fondo, 32
Ulmito, fondo, 31
Umbria, vd. Regio VI
Umbriano, fondo, 33, 51
Unciano, fondo, 31, 51, 57
Urbania, località, 133, 175
Urbino, 7, 13, 15, 17, 18, 23, 29, 40, 41, 45, 48, 62, 76, 78, 103, 133, 153, 157, 175, 198, 200, 204, 213, 214, 249, 253, 260, 293, 295, 299, 302, 323, 339-341, 345, 348, 349, 357, 364, 372, 373
Urgone, rio, 351
Urvinum Mataurense, 45, 76, 77, 133, 357
Usa / Use, vd. Uso
Usiano, fondo, 361
Uso / Usa / Use / Uxe, torrente e valle, 9, 30, 32, 34, 58, 59, 71, 72, 78, 97, 102, 109, 120, 136, 141, 142, 161, 179-182, 184, 213, 235, 238-240, 244, 265, 266, 291, 341, 353, 357, 359, 369, 370
Utiana, vd. Uttianus
Utilia, massa, 361
Uttianus, Utiana, massa, 8, 45, 57, 69, 79, 136, 140, 141, 148, 149, 161, 162, 166, 181, 237, 241, 242, 342, 361
Uxe, vd. Uso
Vacingne, vd. La Cegna
Val Certajo, castello, 297, 301
Val di Ranco, località, 136, 156-158, 162, 165
Valcesano, vd. Cesano
Valconca, vd. Conca, fiume e valle
Valdefossa, fondo, 326
Valencio, fondo, 30, 36, 106, 194, 250, 252
Vallecchio, località, 106, 194, 249, 250, 252
Valerianum, fondo (Roselle, Grosseto), 47
Valfoglia, vd. Foglia
Valiano (di), rio, 148
Valle, fondo (Riccione), 31, 36, 102
Valle (della), fosso, 147, 148
Valle, località (Terre di Focara), 295
Valle Avellana, castello e località, 216, 217, 223, 226, 230, 301, 334, 368
Valle d'Antico, vd. Casalecchio (Il), fondo e casale
Valle de Runcalie, fondo, 121, 153, 154
Valle Casale, vd. Albereto
Valle di Gaifa, località, 103
Valle di Sagrata, località, 62
Valle di Teva, castello, 297, 301
Valle Petrosa, località, 320
Valle Sant'Anastasio, castello, 297, 301
Valliano, fondo e località, 147, 148, 193, 203
Vallianus, fondo (Bologna), 51
Vallis, fondo, 108
Vallugola, località, 268, 273
Valmarecchia, vd. Marecchia
Valmetauro, vd. Metauro
Variàno, casale e località, 32, 51, 83, 98, 99, 114, 115, 118, 123, 138-140, 214, 221, 361
Vecciano / Castrum Viciani / torre de Vizano / Viciano / Vizani / Vizano, fondo, casale, castello e tomba, 8, 30-33, 35, 51, 95, 105-109, 113-115, 118, 123, 127, 164, 193-195, 214, 216, 217, 219, 221, 223, 226, 228, 232, 234, 246, 249, 250, 252, 287, 289-291, 301, 319, 329, 332, 334, 343, 358, 359, 360, 367, 368
Vedreta, 237
Veleia, località, 351
Vena, rio, 237
Venezia, repubblica di, 370
Veneratis, fondo, 32, 35
Ventena di Gemmano, rio, 197, 262, 363
Ventena di Saludecio, rio, 136, 156-158, 197, 214, 265-268, 272, 318, 320, 322, 323, 325, 326
Ventene, fondo, 197, 320
Ventoso, castello, 297, 301
Venunciano / Verocianum, fondo, 31, 33, 36, 51, 98, 190
Vergiano, fondo e località, 50, 65, 73, 331
Verocianum, vd. Venunciano
Verucchio, castello e località, 9, 10, 64, 65, 112, 175, 178, 184, 201, 216, 217, 223, 229, 230, 231, 233, 293-295, 298, 301, 315, 329, 330, 333, 346, 366
Verucchio, pieve e piviere, vd. San Martino in Rafaneto
Viano, castello, 297, 301
Via que pergit a Maraciana, 30
Via Marçanessca, fondo, 151
Viamaggio, località, 65
Vici, monte, 10, 55, 195, 198-200, 317-320, 322
Vici Pupilli, vd. Vico Pupillo
Viciano, vd. Vecciano
Vico, castello, 297, 301
Vico, vd. Vico Pupillo
Vico Pupillo / Nicipupulli / Rigopelli / Vici Pupilli / Vico, torrente e località, 7, 9, 31, 46, 63, 74, 76, 79, 102, 103, 106, 153, 156, 191, 192, 194, 342, 356, 359, 360, 367
Vidriano, fondo, 156
Vie Maraçane, fondo, 151
Viginti, fondo (San Martino in Venti), 52, 112, 149, 263, 342, 362
Viginti, casale (Roncofreddo), 8, 31, 32, 52, 109, 110, 113-115, 118, 123, 145, 148, 149, 214, 221, 342
Viliniano, fondo, 34, 35, 51
Villa Alta, località, 103
Villa Camarani, 332, 334

Villa Capelle Feriani, vd. Villa di Feriano
Villa Casalis (Casale di San Vito), 331
Villa Casaria, 331
Villa Ceula Domini Zannis, 332, 334
Villa Coriliani, 248
Villa Crustumii, località (Monte Colombo), 320, 322
Villa del Gaggio, 332, 334
Villa dell'Agina, 332, 335
Villa della pieve di Bordonchio, 332, 335
Villa della pieve di Cerasolo, 191, 332, 334
Villa della pieve di Misano, 191, 332, 333
Villa della pieve di San Lorenzo in Coregiano, 191, 332, 334
Villa della pieve di San Martino in Monte l'Abate, 191, 332, 334
Villa della pieve di San Paterniano, 332, 334
Villa della pieve di Santa Aquilina, 332, 334
Villa della pieve di Santa Innocenza, 191, 332, 334
Villa della Serra di San Savino, 332, 333
Villa des Vergers, edificio storico, 191
Villa di Borgazzano, 332, 335
Villa di Casale, 116
Villa di Cerreto, 335
Villa di Cevolabbate, 332, 334
Villa di Ciola Corniale, 335
Villa di Conca, 321, 374
Villa di Corpolò, 333, 334
Villa di Fabbrica, 333, 335
Villa di Feriano / Friano, 8, 252, 332, 335
Villa di Gemmano, 152, 153
Villa di Ligurtiano, 335
Villa di Montalbano, 335
Villa di Montespino, 325
Villa di Mulazzano, 332, 334
Villa di Paderno, 333, 334
Villa di Passàno, 332, 334
Villa di Riccione, 333, 334
Villa di San Clemente, 332, 333
Villa di San Fortunato, 333, 334
Villa di San Giovanni in Isola, 333, 335
Villa di San Giovanni in Lauditorio, 333, 335
Villa di San Lorenzo in Monte, 332, 333
Villa di San Lorenzo in Strada, 332, 334
Villa di San Martino, 335
Villa di San Martino in Monte, 333
Villa di San Mauro, 335
Villa di San Paolo, 333, 334
Villa di San Salvatore, 332, 335
Villa di Sant'Andrea in Casale, 332, 335
Villa di Sant'Andrea in Patrignano, 332, 333
Villa di Sant'Ermete, 335
Villa di Santa Cristina, 333, 334
Villa di Santa Giustina, 332, 333
Villa di Santa Maria in Cerreto, 332, 333
Villa di Scacciano, 332, 333
Villa di Viciano, 332, 334
Villa di Virgigliano, 333
Villa Donegalia, 332, 335
Villa Giovedìa, 332, 334
Villa Magna, 330
Villa Maserie, vd. Ghetto Màsere
Villa Pedrefesse, 333, 335
Villa Razani, 332, 335
Villa San Giovenale, 332, 334
Villa San Martino in Riparotta, 332, 334
Villa Santa Maria in Casalecchio, 332, 335
Villa Tercerii Agelli, 332, 334
Villa Tercerii Domezani, 332, 335
Villa Tomba di Bellaria, 332, 334
Villa Tomba di Poggiàno, 332, 335
Villa Torlonia, edificio storico, 120, 239, 240
Villa Vallae Silbarole, 320, 374
Villa Venti, località, 8, 31, 32, 109, 110, 113-115, 148, 149, 214, 221
Villa Verucchio, località, 8, 65, 110, 112, 115, 116, 184, 285, 330
Villaggio Azzurro, 30, 113, 114
Villaggio Primo Maggio, località, 31, 32, 98, 113, 115, 314, 359
Villagrande di Montecopiolo, località, 330
Villalta, località, 59
Vincorarii, fondo, 33, 319
Virginis, fondo, 30, 33, 36, 106, 194, 250, 319, 370
Viserba, canale e fossa, 79
Viserba, località, 30, 33, 55, 59, 78, 79, 114, 162, 302, 319, 354, 359
Viserba, monte, 162
Viserbella, località, 179, 239, 241, 369
Vizani / Vizano, vd. Vecciano
Vixiliati, fondo, 32, 35, 142
Vualdum de Fico, selva, 167
Yeavering, 358
Zemmano, vd. Gemmano
Zevole Abbatis, vd. Cevolabbate
Zollara / Zullaria, località, 121, 152
Zullaria, vd. Zollara
Zusani, fondo, 145

“Dinamiche dell’incastellamento in Adriatico: secoli X-XIII”
Convegno Internazionale svolto nell’ambito delle celebrazioni per i 600 anni
dalla nascita del duca di Urbino Federico di Montefeltro
Città di Urbino, Palazzo Bonaventura, Aula Magna del Rettorato, 27-28-29 novembre 2023

Organizzato da:
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali DISCUI
Dipartimento di Studi Umanistici DISTUM

1506 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO | DISCUI DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE, STUDI UMANISTICI E INTERNAZIONALI

1506 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO | DISTUM DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI | Dipartimento di Eccellenza 2023-2027

Con il patrocinio di:
Comune di Urbino, Comune di Rimini

CITTÀ DI URBINO

Comune di Rimini

FEDERICO 600

FE·DUX
1422-2022
FEDERICO DA MONTEFELTRO
URBINO

ArcheoMed

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Collana di Studi dell'Insegnamento di Archeologia Medievale
Monografie VI - 2025

Il volume, composto con carattere adobe garamond pro,
è stato stampato nel mese di marzo dell'anno 2025
su carta patinata g 130 presso la tipografia BDprint

Realizzazione grafica: Mister Pat

Nuovi studi condotti sul *Breviarium Ecclesiae Ravennatis* (e sulla documentazione posteriore) attuati attraverso un metodo sperimentale che ha previsto l'osmosi tra topografia, archeologia, geomorfologia, toponomastica e informatica, permettono di proporre un inedito modello evolutivo per le campagne della Pentapoli romana-orientale.
Lo sviluppo di una vasta banca dati toponomastica e informatizzata, che copre il territorio pentapolitano, affiancata da informazioni di ordine archeologico, ha rischiarato i processi di trasformazione dell'habitat e del popolamento, tra Tardoantico e alto Medioevo, nella Romagna meridionale (e nelle Marche settentrionali).
Il territorio della città di Rimini è osservato nella lunga diacronia sotto ogni aspetto: riassegnazioni fondiarie tardoantiche, cristianizzazione, sviluppo del sistema per casali, emersione di masse fondiarie, fondazione di edifici plebani, trasformazione di villaggi in castelli, diffusione di tombe e ville bassomedievali.
Dall'opera scaturisce un rinnovato quadro interpretativo, frutto dell'attività di ricerca ormai trentennale svolta dall'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Urbino tra la Romagna e le Marche.

ArcheoMed

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Collana dell'Insegnamento di Archeologia Medievale
Monografie VI - 2025

€ 110,00
ISSN 2465-0226
ISBN 978-88-9285-370-6
e-ISBN 978-88-9285-371-3
ARM-6
9 788892 853706

RIMINI CITTÀ DUCALE DELLA PENTAPOLI

Daniele Sacco

ArcheoMed
Monografie VI
2025

Daniele Sacco



RIMINI
CITTÀ DUCALE DELLA PENTAPOLI

Processi di trasformazione del paesaggio rurale in *Romània* dal Tardoantico al basso Medioevo, nuovi dati sull'incastellamento e sul *Breviarium Ecclesiae Ravennatis*